

MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1941

Roma, 1997

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati.

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione.*

© By SME - UFFICIO STORICO - ROMA 1997

*La pubblicazione del presente volume è stata curata dal
dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione
a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone
della Procura Generale della Repubblica presso la
Corte Suprema di Cassazione*

INDICE GENERALE

Prefazione	Pag. 5
Abbreviazioni	» 11

PRIMA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. per i delitti contro la Personalità dello Stato previsti dall'art. 241 all'art. 313 del Codice Penale	» 13
---	------

SECONDA PARTE

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per i delitti contro la Personalità dello Stato	» 669 e 779
--	-------------

TERZA PARTE

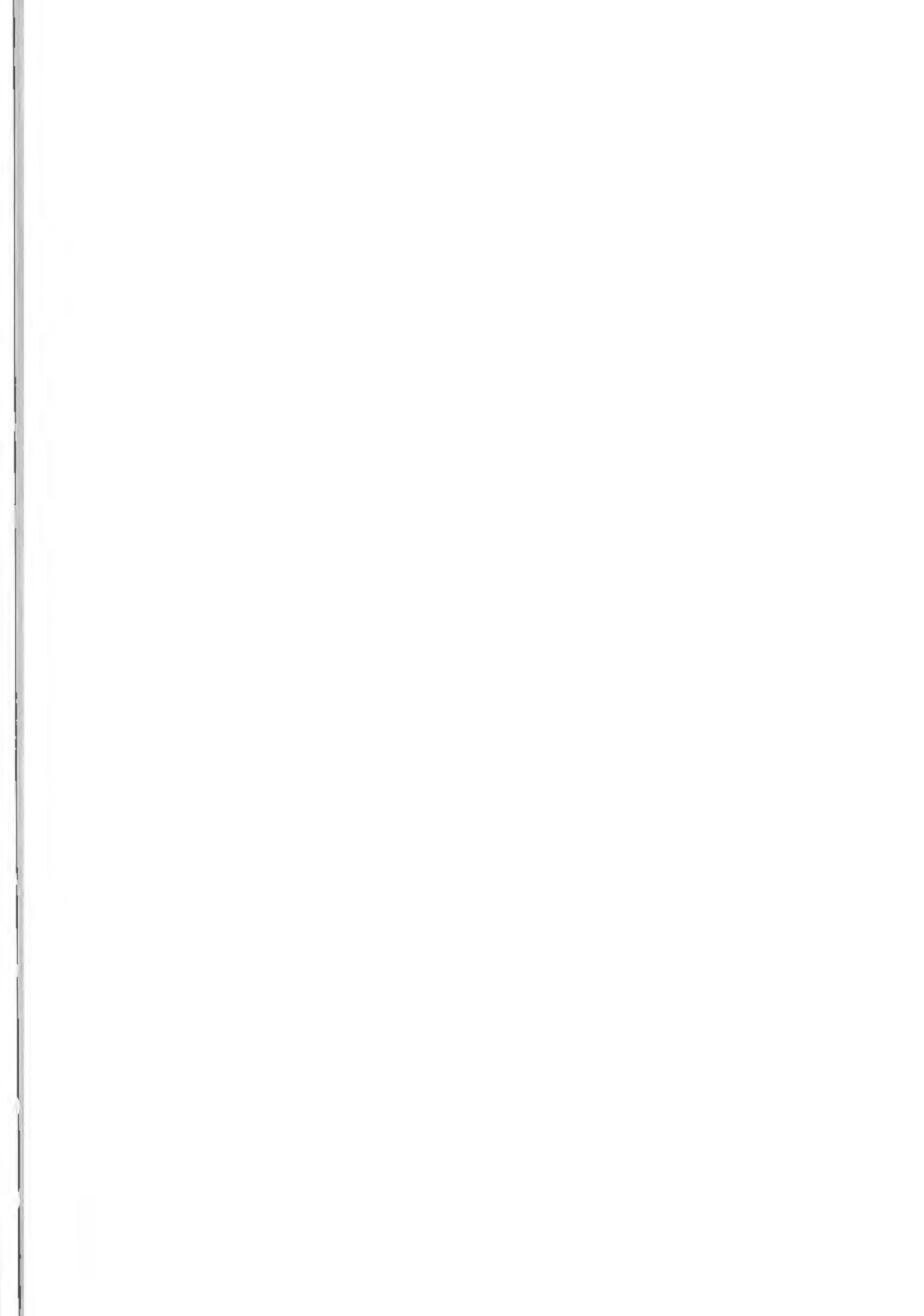
Provvedimenti di archiviazione emessi dal Pubblico Ministero per "negata autorizzazione a procedere o per infondatezza della denuncia"	» 795
--	-------

QUARTA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. ed emesse dal Giudice Istruttore per i delitti previsti dalla Legge 28.7.1939 n° 1097 (Disposizioni penali in materia di scambi di valute e di commercio dell'oro)	» 819-821
--	-----------

QUINTA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. ed emesse dal Giudice Istruttore per i reati comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra e attribuiti alla competenza del T.S.D.S. dalla Legge 16.6.1940 n° 582	» 837-840
--	-----------



PREFAZIONE

Nel 1941 la Procura generale, la Commissione Istruttoria, il Giudice Istruttore e il T.S.D.S. hanno svolto una intensa attività giudiziaria.

Il periodo bellico e la competenza a giudicare anche i reati previsti dalla Legge 28.7.1939 n. 1097 e cioè i reati in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro, nonché i delitti comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra (Legge 16.6.1940 n.582) hanno contribuito a far aumentare il numero delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e dal Giudice Istruttore nonché i provvedimenti di archiviazione emessi dal Pubblico Ministero.

Pertanto la pubblicazione del lavoro giudiziario svolto dal T.S.D.S. nel 1941 viene suddivisa in cinque parti.

Nella prima parte vengono pubblicate tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. per i delitti contro la personalità dello Stato previsti dall'art. 241 all'art. 313 del codice penale.

Per tutti gli imputati viene indicato il periodo esatto della detenzione sofferta; viene pubblicato, inoltre, il contenuto di tutte le Ordinanze emesse dal Tribunale Militare territoriale di Roma su richieste inoltrate dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi. Vengono, infine, pubblicate le decisioni delle sentenze emesse dalle Corti di Appello nel giudizio di revisione speciale delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. (D.L.L. 5.10.1944 n. 316).

Per i delitti contro la Personalità dello Stato il T.S.D.S. ha emesso nel 1941, e precisamente dal 10 gennaio al 22 dicembre 1941, 152 sentenze di cui 35 relative ai reati di spionaggio politico o militare previsti dal codice penale.

Sempre nel 1941 il T.S.D.S. - avvalendosi della facoltà prevista dall'art. 2 del R.D.L. 15.12.1936 n. 213 - ha trasmesso alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria 97 procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza.

Nella Seconda parte - sempre per ciò che concerne i delitti contro la Personalità dello Stato-vengono pubblicate tutte le sentenze emesse dal Giudice Istruttore e le quattro sentenze di non doversi procedere emesse dalla Commissione Istruttoria.

Nella Terza parte vengono pubblicati tutti i provvedimenti di archiviazione emessi dal Pubblico Ministero per "negata autorizzazione a procedere" o per "infondatezza della denuncia".

Nella Quarta parte vengono pubblicate le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. ed emesse dal Giudice Istruttore per i delitti previsti dalla Legge 28.7.1939 n. 1097 (Disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro).

Nella Quinta parte tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. ed emesse dal Giudice Istruttore per i reati comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra (Legge 16.6.1940 n. 582).

Allo scopo di agevolare il compito degli studiosi gli "Indici" sono stati compilati con i sottoelencati criteri:

Per i delitti contro la Personalità dello Stato viene pubblicata nell'indice la data della sentenza, specificando tra parentesi gli articoli o l'articolo del codice penale per il quale l'imputato o gli imputati sono stati giudicati.

Nell'Indice A) - vengono elencate tutte le sentenze emesse per i reati previsti dal codice penale nei seguenti articoli: 242 - 246 - 247 - 251 - 252 - 253 - 257 - 258 - 261 - 262 - 269 - 270 - 271 - 272 - 280 - 283 - 284 - 285 - 304 e 305.

Nell'Indice B) - vengono elencate tutte le sentenze emesse per i reati previsti dal codice penale nei seguenti articoli: 265 - 266 - 282 - 290 - 291 - 292 e 297.

L'Indice C) - è un indice riassuntivo dei delitti contro la Personalità dello Stato commessi nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie mansioni esercitate da tutti gli individui - Uomini e Donne - nati in una determinata regione.

Nell'indice D) - vengono elencate tutte le sentenze emesse nei confronti di imputati denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per essere incorsi nei delitti contro la Personalità dello Stato per i quali il T.S.D.S. ha ritenuto opportuno trasmettere gli atti al Giudice competente secondo le norme ordinarie avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136.

Nell'Indice E) - vengono elencate - indicando anche i nominativi degli imputati - tutte le sentenze emesse dal Giudice Istruttore sempre per i delitti commessi contro la Personalità dello Stato.

Nell'Indice F) - vengono elencati - sempre per ciò che concerne i delitti contro la Personalità dello Stato - tutti i provvedimenti di archiviazione emessi dal Pubblico Ministero trascrivendo, inoltre, i nominativi degli imputati.

Nell'Indice G) - vengono elencate tutte le sentenze pronunciate dal T.S.D.S. ed emesse dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati denunciati per essere incorsi nei delitti previsti dalla Legge 28.7.1939 n. 1097 (Disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro).

Nell'Indice H) - vengono elencate tutte le sentenze emesse per i reati comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra (Legge 16.6.1940 n. 582).

L'Indice I) - è un indice riassuntivo dei reati comuni, commessi in tempo di guerra nelle varie regioni italiane e attribuiti alla competenza del T.S.D.S. dalla Legge 16.6.1940 n. 582.

Sempre al fine di poter rintracciare, con facilità, gli individui (Uomini e Donne) giudicati dal T.S.D.S., assolti dal Giudice Istruttore o rinviati al giudizio della competente Autorità Giudiziaria Ordinaria gli indici di coloro che sono stati denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. sono stati compilati nel seguente modo:

Nell'Indice I) - sono elencati, in ordine alfabetico, gli imputati (Uomini e Donne) indicando per ciascun imputato il numero e la data della sentenza emessa per i delitti contro la Personalità dello Stato previsti dall'art. 241 all'art. 313 del codice penale.

Nell'Indice II) - sono elencati, in ordine alfabetico, gli Uomini e le Donne indicando, per ciascun imputato, la data e il numero della sentenza con la quale gli atti sono stati trasmessi alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Nell'Indice III) - sono elencati, in ordine alfabetico, gli Uomini e le Donne indicando, per ciascun imputato, la data della sentenza emessa dal Giudice Istruttore per i delitti commessi contro la Personalità dello Stato.

Nell'Indice IV) - sono elencati, in ordine alfabetico, gli individui (Uomini e Donne) nei confronti dei quali il Pubblico Ministero ha archiviato le denunce inoltrate per i delitti contro la Personalità dello Stato.

Nell'Indice V) - sono elencati, in ordine alfabetico, gli Uomini e le Donne indicando, per ciascun imputato, la data e il numero della sentenza emessa per i delitti previsti dalla Legge 28.7.1939 n. 1097 (Disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro).

Nell'Indice VI) - sono elencati, in ordine alfabetico, gli Uomini e le Donne indicando, per ciascun imputato, il numero e la data della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. e la data della sentenza emessa dal Giudice Istruttore per i reati comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra e attribuiti alla competenza del T.S.D.S. dalla Legge 16.6.1940 n. 582:

Per "Attività sovversiva" assume una certa importanza la sentenza n. 87 pronunciata dal T.S.D.S. l'8.4.1941 nei confronti di Moranino Francesco "giovane colto e dalla svelta parlantina" e di altri 18 imputati.

Il Moranino promosse la costituzione e organizzazione di una associazione comunista che prese il nome di G.O.M.I.R.C. (Gruppo Operaio Movimento Rivoluzionario Comunista). L'Associazione "tendeva in linea di massima di scuotere le membra dei lavoratori assonnati e risvegliare le coscienze sopite dei delusi di tutte le ideologie e degli illusi di tutte le fazioni e mirava ad organizzare i lavoratori contro il capitalismo".

Per il reato di "disfattismo politico" (art. 265 C.P.) e di "offese all'onore del Capo del Governo" (art. 282 C.P.) si segnala la sentenza n. 198 pronunciata il 25.7.1941 della quale si trascrive il "rapporto all'udienza "AL DUCE" redatto dal Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova: "In seguito ad attenta sorveglianza esercitata dalla Polizia negli ambienti della sede di Roma della Banca d'Italia, ove non si respira in genere un'aria fascista, si veniva a scoprire che da alcuni degli uffici partiva una subdola propaganda disfattista. Infatti si trovò che, insieme ad altri estranei all'ambiente, il dott. comm. D'Atri Achille capo ufficio della Banca d'Italia, il dott. Pace Pietro segretario, il Falchetto Mario applicato di seconda classe e Sederini Raffaello avventizio, si scambiavano, riproducevano a macchina e diffondevano copie del discorso di Roosevelt (marzo 1941) e la parte che conteneva volgari contumelie contro il DUCE, del discorso di Churchill (27 aprile successivo), con velenose aggiunte e - mescolando il sacro con il profano - la profezia di S. Otilia Strasburgo 1850, la profezia di S. Vincenzo dei Paoli e l'esortazione di S. Giuda Taddeo (naturalmente risultate apocrife) nelle quali si facevano le peggiori e catastrofiche previsioni sulle sorti della Germania e dell'Italia, nonché dei loro Governanti. Non mancava neppure il racconto di una seduta medianica nella quale gli spiriti avevano preveduto catastrofi.

Gli imputati sono tutti confessi e si giustificano dicendo che non avevano ritenuto di far nulla di male, ma il Tribunale, nella certezza di avere trovato uno di quegli "angolini" che occorre ripulire, ha distribuito diversi anni di reclusione".

Il T.S.D.S., inoltre, su denuncia inoltrata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha giudicato, con sentenza n. 141 del 30.5.1941, i titolari della Ditta Cagarelli di Correggio (Reggio Emilia) imputati di aver messo clandestinamente in commercio carni di animali ammalati di tubercolosi; animali che, per ordine impartito dall'Autorità sanitaria, dovevano essere interrati e distrutti.

Il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova, nel rapporto dell'udienza relativa al processo in questione inviato "AL DUCE" il 31.5.1941 ha precisato che "il Tribunale a salvaguardia della salute pubblica, in momenti di restrizione alimentare

e di necessità della più assoluta disciplina nel commercio, ha ritenuto necessario emettere una sentenza che sia di serio monito per tutti gli speculatori".

Altra sentenza da segnalare per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) è quella emessa il 31.7.1941 nei confronti di Toffoletti Francesco, ingegnere industriale, capitano di complemento in congedo e di Borghesi Mario, ingegnere industriale, iscritto al P.N.F., capitano di complemento in congedo.

Nel rapporto dell'udienza inviato "AL DUCE" dal Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova viene riferito quanto segue:

« "Episodio veramente doloroso poiché si tratta di due ufficiali che, richiamati in servizio presso l'U.M.E.T. (Ufficio Mobilitazione Energia Elettrica), si rendevano colpevoli di disfattismo tenendo i più perniciosi discorsi e propositi in mezzo ai colleghi ufficiali, i quali non poterono fare a meno di denunciarli. Il Toffoletti diceva di essere stato iscritto al P.N.F. fino al 1921 e si vantava di essere fortunatamente uscito; criticava aspramente la condotta della guerra e ne faceva risalire le responsabilità al Regime; asseriva che a guerra perduta si sarebbero dovuto fucilare 50 mila persone e tra queste la Maestà del Re Imperatore e del Duce.

Meno acceso perché più sconclusionato e leggero è risultato il Borghesi, ma anch'egli, però, contrario al Fascismo, all'alleanza con la Germania e auspicatore della sconfitta dell'Italia" ».

Per "attività sovversiva" e ascoltazione di radio-trasmissioni nemiche-, reati commessi in Tivoli (Roma) dal mese di ottobre del 1940 al marzo del 1941 si segnala la sentenza n. 224 del 17.9.1941

Nell'ottobre del 1940 Eletti Bruno, ragioniere, si presentava al Vescovo di Tivoli e gli esprimeva la sua intenzione di creare, nella diocesi, una organizzazione religiosa da chiamarsi "crociata" diretta a "rinsaldare i vincoli di fede" mediante la scrupolosa osservanza dei precetti cristiani e a "combattere il paganesimo dilagante".

Ottenuta l'approvazione vescovile l'Eletti si autonominò Presidente dell'organizzazione, per la quale aveva adottato come emblema la croce con la dicitura "in hoc signo vinces".

Il Venerdì l'Eletti leggeva ai giovani che intervenivano alla riunione la vita di Cristo e illustrava temi religiosi e il Martedì, invece, parlava di un "partito rivoluzionario popolaristico" da lui creato dichiarando, anche, che al movimento erano favorevoli la Maestà del Re Imperatore, il Papa, il Maresciallo Badoglio e altre personalità politiche.

Molti furono i giovani che finirono con l'aderire alle idee esposte dall'Eletti.

Dalla lettura della sentenza n. 246 del 17.10.1941 e dal rapporto dell'udienza relativo al procedimento nei confronti di Sestieri Aldo e Di Lolli Giulio inviato al "DUCE" dal Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova si rileva che nel luglio 1941 Sestieri "pseudo ragioniere e dottore in scienze commerciali e in effetti un contabile privato esaltato da mal digerite letture di carattere sociale, farneticava la costituzione di un movimento politico che egli denominò "Unione Nazionale Ordinativa".

Altra sentenza interessante è la sentenza n. 282 del 14.12.1941 relativa a 60 individui imputati di avere istigato i cittadini della Venezia Giulia a commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggi di opere militari, diserzioni, spionaggio politico e militare, devastazioni, stragi e insurrezioni contro i poteri dello Stato.

Con la suddetta sentenza 9 imputati vennero condannati alla pena di morte; per 5 la pena venne eseguita mentre per altri 4 la pena di morte venne commutata, con Decreto di Grazia del 18.12.1941, nella pena dell'ergastolo.

Infine molto interessante per i concetti esposti é la sentenza emessa dalla Seconda Sezione della Corte di Appello di Messina il 15.7.1954 nel giudizio di revisione speciale previsto dal D.D.L. 5.10.1944 n. 316 con la quale viene annullata la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 30.9.1941 nei confronti del dottore in chimica Cacciola Salvatore condannato all'ergastolo perché ritenuto colpevole dei reati di spionaggio commessi a Firenze, Messina e in altre località non accertate in epoche diverse fino all'aprile del 1940.

Si segnala, inoltre, che contrariamente a quanto si é verificato negli anni precedenti al 1941 due soli imputati e precisamente D'Atri Michele (Vedi Sent. n. 198 del 25.7.1941) e Benna Marco (Vedi Sent. n. 187 dell'8.4.1941) si sono rifiutati di associarsi all'istanza di grazia inoltrata dai loro familiari.

Per tutte le sentenze e i provvedimenti emessi dal Pubblico Ministero per i reati comuni commessi in tempo di guerra attribuiti alla competenza del T.S.D.S. dalla legge 16.6.1940 n. 582 sarà interessante, soprattutto per gli studiosi di statistica, rilevare quanti dei suddetti reati sono stati commessi nelle varie regioni italiane e constatare che i suddetti reati - e in particolare le rapine - commessi approfittando delle circostanze del tempo di guerra sono di gran lunga inferiori a quelli che si commettono, in Italia, nell'epoca attuale.

Dott. FLORO ROSELLI

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.c.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.C.	Codice Procedura Penale
C.P.P.c.	Codice Procedura Penale comune
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.Lt.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
I cpv.	primo capoverso
u. cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte

Prima Parte

**DELITTI CONTRO LA PERSONALITÀ,
DELLO STATO
SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.**

- Sezione A) - Delitti previsti dagli articoli 242 - 246 - 247 - 251 - 252 - 253 - 257 - 258 - 261 - 262 - 269 - 270 - 271 - 272 - 280 - 283 - 284 - 285 - 304 - 305 del codice penale.

- Sezione B) - Delitti previsti dagli articoli 265 - 266 - 282 - 290 - 291 - 292 - 297 del codice penale.

- Sezione C) - Sentenze con le quali il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136, ha trasmesso gli atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

SEZIONE "A"

Delitti previsti dagli articoli 242 - 246 - 247 - 251 - 252 - 253 - 257 - 258 - 261
262 - 269 - 270 - 271 - 272 - 280 - 283 - 284 - 285 - 304 - 305 del codice penale.

SEZIONE "A"

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. relative ai seguenti articoli del codice penale:

Art. 242 (Cittadino che porta le armi contro lo Stato Italiano)

Art. 246 (Corruzione del cittadino da parte dello straniero)

Art. 247 (Favoreggiamento bellico)

Art. 251 (Inadempimento di contratti in forniture in tempo di guerra)

Art. 252 (Frode in fornitura in tempo di guerra)

Art. 253 (Distruzione o sabotaggio di opere militari)

Art. 257 (Spionaggio politico o militare)

Art. 258 (Spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione)

Art. 261 (Rivelazione di segreti di Stato)

Art. 262 (Rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione)

Art. 269 (Attività antinazionale)

Art. 270 (Associazioni sovversive)

Art. 271 (Associazioni antinazionali)

Art. 272 (Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale)

Art. 280 (Attentato contro il Capo del Governo)

Art. 283 (Attentato alla Costituzione dello Stato)

Art. 284 (Insurrezione armata contro i poteri dello Stato)

Art. 285 (Devastazione, saccheggio e strage)

Art. 304 (Cospirazione politica mediante accordo)

Art. 305 (Cospirazione politica mediante associazione)

Reg. Gen. n. 320/1940**SENTENZA n. 4**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico - Luogotenente Generale M.U.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V. S. N.: Carusi Mario, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Forlani Carlo, nato il 21.3.1885 a Budrio (Bologna), bracciante; detenuto dal 25-11-1940

Tinti Ernesto, nato il 2.5.1901 a Pieve di Cento (Bologna), agricoltore; detenuto dal 25-11-1940

IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 110, 272 cpv. I C.P., per aver in agro di Budrio, nel maggio 1940, fatto propaganda tra compagni di lavoro, richiamati alle armi e le loro famiglie per deprimere il sentimento nazionale

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento ed in particolar modo attraverso le ammissioni degli imputati ed attraverso altresì le testimoniali, si è potuto statuire

IN FATTO E IN DIRITTO

Con atto d'accusa 8 dicembre 1940 del P.M. di questo Tribunale Speciale i rubricati Forlani Carlo e Tinti Ernesto erano stati rinviati a giudizio per rispondere del reato previsto e punito dall'art. 272 cpv. I C.P. perchè in territorio di Budrio (Bologna) avevano fatto propaganda fra i compagni di lavoro, richiamati alle armi, e le loro famiglie per deprimere il sentimento nazionale.

Infatti risultò che Forlani Carlo nel maggio 1940 parlando con Valeriani Paolo che aveva fatto domanda di volontario e altri operai insieme ai quali si trovava a lavorare nella tenuta Penni, in agro di Budrio si era espresso in modo inopportuno circa i richiami che di recente erano stati ordinati, e non omise di fare al riguardo apprezzamenti contrari. Specificamente il Forlani ebbe a dire che i volontari sarebbero stati bene in prima linea e che se egli fosse stato richiamato e in qualità di artigliere avesse avuto l'ordine di allungare il tiro sul nemico l'avrebbe invece accorciato. Criticava inoltre il Forlani il fatto che i legionari erano stati chiamati durante la stagione estiva quando potevano lavorare e guadagnare di più mentre d'inverno il lavoro è scarso e non si guadagna nulla. Circa il Tinti Ernesto tale Gamberini Fosca ha precisato che costui anche nel maggio 1940 parlando con lei, ed avendo saputo che il marito era stato richiamato alle armi come milite, ebbe a dire che se l'avessero mandato al fronte se lo sarebbe meritato, e che egli Tinti non sarebbe certamente andato a tirarlo indietro. Altre critiche formulò il Tinti sui volontari che miravano ad accaparrarsi il lavoro al ritorno dalla guerra e sulla inopportunità del richiamo in periodo estivo.

Entrambi i giudicabili anche all'udienza tentarono di attenuare la responsabilità penale rispettiva, volendo far credere che in tal modo parlando non intendevano di fare propaganda per deprimere il sentimento nazionale. Ma in realtà invece le frasi pronunciate pubblicamente dal Forlani e dal Tinti nel particolare momento del richiamo dei volontari alla vigilia della guerra hanno tutto il valore di una propaganda antinazionale sia perchè tendenti a deprimere il sentimento nazionale specie per le famiglie dei richiamati e fra i volontari, sia perchè con la facile critica e coi personali apprezzamenti oltre a scuotere il morale delle persone che quei discorsi ascoltavano e che erano logicamente preoccupati per se e per la sorte di coloro che avevano i parenti in servizio militare si venivano esplicitamente a deplorare i sistemi e gli intendimenti del Governo nella preparazione della guerra. Di conseguenza non vi è dubbio che entrambi gli imputati si sono resi responsabili soggettivamente ed oggettivamente di propaganda per deprimere il sentimento nazionale ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 272 cpv. I C.P.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali, considerato che specie nei confronti del Forlani i precedenti politici sono ottimi, risultando vecchio combattente e fascista della prima ora; tenute presenti le circostanze particolari dell'azione compiuta, il Collegio è d'avviso di accordare al Forlani ed al Tinti il beneficio della diminuzione di 1/3 della pena in applicazione degli art. 311 e 65 C.P. e di condannarli alla pena di mesi 4 di reclusione ciascuno. Col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 272 cpv. I, 311, 65, 23 C.P.; 274, 488 CPP;

DICHIARA

Forlani Carlo e Tinti Ernesto colpevoli dei reati loro ascritti ed accordando il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P., li condanna alla pena di mesi

4 di reclusione ciascuno. Col pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ogni altra consequenziale di legge.

Roma, 10.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Forlani Carlo e Tinti Ernesto, detenuti dal 25.11.1940, vengono scarcerati, per espiata pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 25.3.1941.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 20.3.1961, il beneficio dell'amnistia previsto dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 310/1940

SENTENZA n. 7

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Gangemi Giovanni, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio, Carusi Mario

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mac Donnel Bayard Harold, nato il 20.8.1901 a Auckland (Nuova Zelanda), impiegato privato;

Ribando Salvatore, nato il 18.2.1904 a Palermo, spedizioniere marittimo.

Entrambi detenuti dal 24-5-1940.

IMPUTATI

Mac Donnel:

a) del delitto di cui all'art. 257 p.p.C.P. per essersi in territorio di Trapani nel febbraio - marzo 1940, procurato a scopo di spionaggio militare notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

b) del delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a per aver in tempo di guerra in Palermo nel febbraio - marzo 1940 rivelato a scopo di spionaggio militare le notizie di cui sopra;

c) del delitto di cui agli art. 110 e 258 p.p. C.P. per essersi, dalla fine del 1938 al maggio 1940 in varie località della Sicilia in parziale concorso col Ribaudo Salvatore procurato a scopo di spionaggio politico - militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

d) del delitto di cui agli art. 110 e 262 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a C.P., per aver in tempo di guerra dalla fine del 1938 al maggio 1940 in Palermo in parziale concorso con Ribaudo Salvatore, rivelato a scopo di spionaggio politico - militare, le notizie indicate alla lettera c).

Ribaudo Salvatore:

a) del delitto di cui agli art. 110 e 258 p.p.C.P. per essersi in Palermo dal dicem-

bre 1939 al maggio 1940 in concorso col Mac Donnel Bayard Harold procurato a scopo di spionaggio politico - militare notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del delitto di cui agli art. 110 e 262 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a C.P. per aver in tempo di guerra in Palermo dal dicembre 1939 al maggio 1940 in concorso con Mac Donnel Bayard Harold rivelato a scopo di spionaggio politico - militare le notizie di cui al precedente capo a).

In udienza a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento e particolarmente dalle chiare e precise affermazioni dei giudicabili e dei testi si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Mac Donnel Bayard Harold con la collaborazione del coimputato Ribaudo Salvatore ebbe a svolgere attività criminosa al soldo degli organi spionistici inglesi e francesi ai danni della nostra patria.

In modo particolare Mac Donnel, perfetto conoscitore della lingua italiana, poteva sfruttare ai fini criminosi le numerose conoscenze nell'ambiente commerciale e marittimo locale dove spesso si recava anche in qualità di Commissario per conto del Lloyd's e di altre società di assicurazione.

Possessore di una ottima motocicletta effettuava con essa frequenti escursioni nell'isola, specie nella zona di Monte Pellegrino e Monte Erice di preminente interesse militare.

Inoltre nell'ottobre e novembre 1939 fece viaggi in ferrovia, recandosi a Trapani, Roma, Genova, Milano, Siracusa ed Agrigento a Termini Imerese e Catania, avendo particolari contatti con l'Ambasciatore Britannico presso il Quirinale, con spedizionieri marittimi e con il Console Britannico di Genova, col vice Console Britannico di Messina di Catania e con i Consoli Francese e Britannico di Termini Imerese.

Rientrando da ogni viaggio sistematicamente prendeva subito contatto col Console Francese di Palermo.

Pedinato e vigilato il Mac Donnel, si potè constatare che egli sovente si incontrava con lo spedizioniere marittimo, coimputato Salvatore Ribaudo a carico del quale fu possibile accertare che aveva abboccamenti anche con l'impiegato del Consolato degli S.U. d'America, Guido Frik (suddito svizzero), espulso di recente dal Regno perchè ritenuto uno spione ai nostri danni.

Lo stesso Comando dei CC. RR. riuscì a procurarsi:

a) copia fotografica di lettere che il Mac Donnel, in data 22.11.1939 e 4.1.1940 da Palermo, dirigeva alla cugina, Madame Rosie Hengel - 42 avenue Marechal Foch - Parigi. Da tale documento emerge chiaramente che l'imputato voleva fare pervenire delle notizie alle autorità francesi di Parigi;

b) copia fotografica di lettere che in data 29.12.1939 il Console britannico di Palermo scriveva per incarico del suo Governo, alla agenzia del Lloyd's locale per invitare il Mac Donnel a comunicargli settimanalmente tutti gli arrivi dei piroscafi, specie mercantili, ed a fornirgli "ogni informazione relativa al loro carico";

c) copia fotografica di varie altre lettere scritte e dirette dal giudicabile ad una presunta cugina della Gran Bretagna, e relative risposte.

Raggiunta così la prova che il Mac Donnel, con la diretta collaborazione del Ribaudo, raccoglieva e forniva alle autorità franco - inglesi preziose notizie ai danni nostri e della Germania, il 24.5.1940 si procedette al fermo dei due imputati.

La perquisizione personale e domiciliare operatasi nei confronti di entrambi nonchè nell'ufficio del Mac Donnel, fruttò parecchio materiale comprovante l'attività spionistica svolta fino all'atto dell'arresto. Da alcune minute sequestrate emerge che il Mac Donnel si era offerto all'intelligence service ed al contro spionaggio per rendere utile servizio. Furono rinvenute anche 4 carte geografiche aventi segnati in matita colorata, determinati itinerari dell'isola. Di fronte all'evidenza dei fatti criminali compiuti, tanto Mac Donnel che Ribaudo, interrogati furono chiari ed espliciti nelle loro dichiarazioni; e dalla compiuta istruttoria emersero le rispettive responsabilità che vennero meglio precisate a dibattimento.

Infatti risultò che il Mac Donnel, verso la fine del 1939, fu sollecitato dal Console britannico di Palermo di raccogliere e fornirgli materiale spionistico; in quanto risiedendo da molti anni in Italia, conoscendo perfettamente la lingua italiana e la Sicilia, in modo particolare poi l'ambiente marittimo, avrebbe potuto svolgere preziosa opera spionistica in favore della sua Nazione.

Iniziò perciò il suo lavoro segreto fornendo notizie concrete sul movimento commerciale marittimo del porto di Palermo, sfruttando a tal uopo la collaborazione, pure clandestina, del Ribaudo. Notizie che il Console segnalava a Londra, a Malta o all'Ambasciata di Roma. Di poi effettuati i già citati viaggi, richiesto, si procacciò e fornì notizie specifiche di carattere militare, sia alle autorità inglesi che francesi. E ciò sugli itinerari siradali della Sicilia con l'indicazione delle condizioni di viabilità e del fondo stradale; forza delle truppe accampate a Carini in occasione dell'ultimo campo d'arma del presidio di Palermo, e se tra queste truppe vi fossero reparti di bersaglieri; sul calibro dei cannoni dei treni armati in sosta nelle stazioni ferroviarie di Carini, Termini Imerese, Porto Empedocle e Catania; sulla esatta ubicazione di depositi di carburante e munizioni esistenti alle falde del Monte Erice (Trapani) del nuovo campo d'aviazione in allestimento nella zona di Trapani; di talune località della provincia di Trapani, attraverso le quali per ragioni militari era stato recentemente vietato il transito; sulle postazioni delle artiglierie esistenti nei settori di

Trapani e Marsala; sul numero ed ubicazione dei cannoni costituenti la difesa contraerea di Palermo; sulla ubicazione e capacità complessiva dei depositi di carburante esistenti alle falde del Monte Pellegrino; sul numero e specie delle batterie piazzate nel Monte Pellegrino; a Punta Priolo ed oltre il litorale di Mondello; sulle opere di fortificazione e postazioni d'artiglieria esistenti nella zona di Capo Zafferano; sul numero delle polveriere esistenti fra Ficuzza e Corleone; sulla ubicazione e capacità delle polveriere; depositi di munizioni e magazzini esistenti nella zona di Lercara sull'armamento dei campi d'aviazione di Catania, Siracusa e Cosimo; sulla ubicazione ed armamento di nuovi campi d'aviazione nella zona compresa tra Marsala e Mazara del Vallo; sul numero complessivo degli aerei esistenti nella provincia di Trapani e Palermo; sui concentramenti e spostamenti delle unità della marina da guerra.

Del pari il Ribaudò fu chiaro e preciso: affermando che nel dicembre 1939 o gennaio 1940 il Mac Donnell lo incaricò di riprendere clandestinamente la compilazione di un listino giornaliero dei piroscafi in arrivo nel porto di Palermo, ed in partenza, con l'indicazione per ciascuno del nome, data di arrivo, tonnello, provenienza nonché i dati relativi alle merci imbarcate e sbarcate con particolare riguardo ai carichi di carburante e carbone (in quanto in conseguenza della guerra gli alleati e la Germania d'ordine superiore detto lavoro era stato sospeso)... Tali notizie il Ribaudò le fornì, sempre previo compenso di £ 50 mensili; in un primo tempo si rifiutò tenendo che il Mac Donnell potesse sfruttarle a scopo criminoso, ma di poi avuto assicurazione dal Mac Donnell che trattavasi di notizie lecite e che a lui dovevano servire al solo scopo speculativo commerciale, aderì previo modesto compenso.

Secondo la difesa del Ribaudò, costui avrebbe agito in buona fede ritenendo sempre di poter continuare quel lavoro che però d'ordine delle competenti Autorità era stato vietato. Ed a offrirne una prova esibì alcuni numeri del giornale il "Corriere mercantile" di Genova, dove figurano i giornalieri movimenti dei piroscafi, col nome dei piroscafi, in arrivo ed in partenza, facendo intuire il quantitativo delle merci ma non la qualità.

Il Collegio invece opina, che il giudicabile nel prestare la sua preziosa collaborazione criminosa al Mac Donnell non intendesse di procacciarsi e di rivelare notizie a scopo di spionaggio. Quindi a modifica del capo d'accusa contestatogli, debbasi ritenere responsabile dei reati di cui agli art. 256 cpv. II e 262 cpv. I C.P. - Mentre nei confronti del Mac Donnell emerse chiaramente che le notizie tanto d'indole militare che del traffico portuale procuratesi e rivelate a scopo di spionaggio dal Mac Donnell sono di natura non divulgabile.

In conseguenza egli è reso responsabile dei soli delitti previsti e puniti dagli art. 258 p.p. e 262 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a, in tal senso modificando i capi di imputazione; però il Tribunale, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché richieste difensive nella valutazione del complesso delle circostanze dell'azione svolta dal Mac Donnell e dal Ribaudò, è d'avviso di concedere il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311 - 65 C.P.; irrogando, nei confronti di entrambi i giudicabili, le seguenti pene:

Ai sensi dell'art. 258 p.p.C.P. al Mac Donnel anni 10.

Per il disposto dell'art. 262 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a C.P.:

al Mac Donnell anni 24;

In applicazione dell'art. 256 cpv. II C.P. anni uno e mesi quattro, al Ribaud;

In base all'art. 262 cpv. I C.P.: al Ribaud anni 6 e mesi 8.

Ed operato il cumulo delle pene art. 73 C.P.) complessivamente condannare Mac Donnel ad anni 30; Ribaud ad anni 8; entrambi alla reclusione, con l'interdizione perpetua dei pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad altra consequenziale di legge.-

Ordina che, espiata la pena, il Mac Donnel Bayard venga immediatamente espulso dallo Stato.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110 - 258 p.p.; 110 - 262 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a; 256, 262 cpv. I; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Mac Donnel Bayard Harold colpevole dei reati di cui agli art. 110 - 258 p.p. e 262 p.p. e cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a C.P. e Ribaud Salvatore dei delitti previsti e puniti dagli art. 256 cpv. II, 262 cpv. I C.P. - in tal senso modificando i capi d'accusa - ed in concorso dell'accordato beneficio della diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P. in favore di entrambi nonchè operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Mac Donnel Bayard ad anni 30, Ribaud ad anni 8 - entrambi alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Ordina che espiata la pena, il Mac Donnel Bayard venga immediatamente espulso dallo Stato.

Roma, 15.1.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mac Donnel Bayard Harnold, detenuto dal 24.5.1940, il 10.6.1944 venne illegalmente liberato dai partigiani dalla Casa Penale di S. Gimignano. Poichè i reati di

spionaggio erano stati commessi in data anteriore al 10.6.1940 Mac Donnel non ha potuto usufruire del beneficio previsto dall'art. 16 del Trattato di Pace fra le Nazioni Alleate o Associate firmato a Parigi il 10.2.1947 e reso esecutivo con il D.C.P.S. del 28.11.1947 n. 1430.

Pertanto Mac Donnel il 27.6.1949 venne tratto in arresto e tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Palermo.

Il Tribunale militare territoriale di Roma - a seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi - dichiara, con ordinanza del 28.7.1939, condonati 3 anni di reclusione ai sensi degli artt. 5 e 6 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 10 anni di reclusione per effetto delle disposizioni contenute negli artt. 9 - lettera c) - e 12 del D.P. 22.6.1946 n. 4.

Pertanto Mac Donnel avrebbe dovuto essere scarcerato, per espiata pena, il 9.6.1962.

Però, a seguito degli accordi intercorsi tra il Ministero degli Esteri e il Governo di Londra, venne concesso, con Decreto Presidenziale del 1.8.1949 il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Mac Donnel venne scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 4.8.1949.

Detenuto dal 24.5.1940 al 10.6.1944 e dal 27.6.1949 al 4.8.1949.

Pena espiata: 4 anni, 1 mese e 23 giorni.

Ribaudo Salvatore, detenuto dal 24.5.1940, evade dalla Casa di reclusione di Fossano (Cuneo) il 23.3.1942. Il 10.12.1944 viene tratto in arresto dai carabinieri di Viareggio e ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Lucca. Dalle suddette carceri viene scarcerato il 15.3.1945 a seguito di ordine emesso dalla Procura di Lucca.

Il Tribunale militare di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.6.1945, condonati 3 anni per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n. 96.

Con Decreto Luogotenenziale emesso il 9.11.1945 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 24.5.1940 al 23.3.1942 e dal 10.12.1944 al 15.3.1945.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 4 giorni.

Reg. Gen. n. 404/1940

SENTENZA n. 8

IL Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Mingoni Mario, Caputi Pietro, Calia Michele

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Scoppa Giovanni, nato il 31.8.1901 a Angri (Salerno), venditore ambulante.

IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 56, 81, 258 p.p.C.P. per aver, nel mese di agosto 1940 in diverse riprese, rivolgendo domande a militari ed avieri, tentando di procurarsi notizie, a scopo di spionaggio militare, circa la composizione di squadriglie di aviazione, il numero, il tipo e l'armamento degli apparecchi, l'esistenza di ricoveri antiaerei, e l'entità del personale dell'aeroporto, notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 56, 256 cpv. II, 29, 229 C.P., 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Scoppa Giovanni responsabile del delitto tentato di cui agli art. 56, 256 cpv. II C.P. così modificata l'accusa lo condanna ad anni tre di reclusione con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, nonchè al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 17.1.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Notizie Desunte dal fascicolo di esecuzione: Scoppa Giovanni, detenuto dal 10-9-1940, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 10-9-1943.

Reg. Gen. n. 126/1940**SENTENZA n. 9**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M. S. V. N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Mingoni Mario, Caputi Pietro, Calia Michele

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Mocellin Lodovico, nato il 19.12.1905 a Valstagna (Vicenza), confinato a Ustica (Palermo), cameriere.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 269 C.P. per aver, fuori del territorio dello Stato, svolto un'attività tale da recare danno agli interessi nazionali.

Reato commesso in Gibuti dal 1937 al 1939.

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa in data 26.12.u.s. il P.M. rinviava a giudizio il Mocellin per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati.

All'udienza odierna, per alcune ammissioni del prevenuto e per le prove testimoniali e documentali si è accertato quanto segue:

Il Mocellin, sbarcato in A.O.I. il 13.5.1935 fu prima occupato in lavori in Eritrea e poi nel maggio 1937 passò ad Addis Abeba, ove rimase per tre mesi. Nel settembre si trasferì a Gibuti ove invano cercò stabile occupazione, vivendo pertanto di espedienti e sfruttando l'assistenza dei connazionali e del Fascio locale. E precisamente a Gibuti il Mocellin svolse intensa attività antinazionale, perchè nella polizia francese egli fu impiegato, quale informatore pagato, a piantonare abitazioni di connazionali a seguire persone sospette di attività informativa a nostro favore a sorvegliare coloro che frequentavano la casa del Fascio, ad assumere informazioni negli ambienti italiani di Gibuti ad avvicinare italiani provenienti dall'A.O. per assumere

da essi notizie relative all'Etiopia. Fu visto sovente in compagnia del siriano Yamil George informatore e interprete della polizia francese. Dalle autorità italiane e dal Fascio di Gibuti, fu invitato a rimpatriare o a ritornare in A.O.I., ma egli sempre si oppose al rimpatrio, evidentemente per tema di sanzioni a suo carico. Finalmente il 27.8.1939 veniva espulso dalla Somalia francese, e posto così a disposizione dell'Autorità italiana.

Rimpatriato dalla Commissione provinciale di Vicenza, il Mocellin veniva con ordinanza in data 9.2.1940 assegnato per 5 anni al confino per i suoi precedenti e le sue idee sovversive e per l'attività antinazionale svolta all'estero, da scontare a Ustica.

Il Mocellin, a seguito di segnalazione dell'autorità consolare italiana di Gibuti fu arrestato e denunciato per il reato rubricato. Egli, pur ammettendo di aver avuto pressioni dalle Autorità francesi a scopo informativo antitaliano e di avere avuto più volte sovvenzioni dal predetto Yamil George, ha negato di aver svolto a Gibuti attività antitaliana. Ma i fatti sopra esposti sono rimasti invece decisamente confermati in udienza dai testimoni Sirchio, Natali e Speranza dalle quali deposizioni dei quali è emersa, appunto chiara la prova che egli a Gibuti dal 1937 al 1939 svolse effettivamente tutta quella complessa attività antinazionale in quanto caratterizzate da uno spirito ostinatamente e profondamente antitaliano e antifascista, tale quindi da recare nocumento agli interessi nazionali.

Il Collegio nei fatti come sopra accertati ravvisa tutti gli estremi costitutivi del reato contestato ai sensi dell'art. 269 C.P.

Il Mocellin deve essere dichiarato responsabile del reato ascrittogli, coll'aggravante della recidiva generica (contestatagli in udienza) per i suoi precedenti penali risultati dal relativo certificato in atti.

Il Tribunale, commisurando la pena alla gravità del fatto, alla particolare delicatezza politica del territorio e dell'epoca in cui il fatto fu commesso e alla pericolosità dell'imputato, ritiene giusto condannarlo a dieci anni di reclusione (compreso in detta pena un mese per la recidiva) con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e alla libertà vigilata (art. 230 n. I C.P.).

Il condannato ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274, 488 C.P.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 269, 29, 229, 230 n. 1, 99 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

DICHIARA

Mocellin Ludovico responsabile del reato in epigrafe ascrittogli con l'aggravante della recidiva e lo condanna ad anni 10 di reclusione con la conseguente interdizio-

ne perpetua dai pubblici uffici, nonchè al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che il Mocellin sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma 17.1.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Mocellin Lodovico, detenuto dal 3.11.1940, viene scarcerato dai "partigiani" il 23.1.1945 dalla Casa di Reclusione di Fossano.

Su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 24.3.1961, la pena di 10 anni ridotta a 6 anni e 8 mesi.

Per effetto delle disposizioni previste dall'art. 9 del D.P. 22-6-1946 n. 4 e applica alla suddetta pena di 6 anni e 8 mesi i condoni previsti dal R.D. 5-4-1944 n. 96, dal D.P. 23-12-1949 n. 930 e dal D.P. 19-12-1953 n. 922.

Per effetto della concessione dei suddetti condoni la pena che Mocellin Lodovico dovrebbe espiare viene dichiarata estinta. Una istanza di grazia inoltrata da Mocellin Lodovico il 20-4-1941 non viene accolta.

Reg. Gen. n. 250/1940**SENTENZA n. 12**

Il Tribunale Militare per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Ciani Ferdinando, Palmentola Aldo, Colizza Ugo, Mingoni Mario, Barbera Gaspero

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Meazza Ernesto, nato il 11.7.1912 a Milano, autista; Detenuto dal 3-2-1940;

Belloni Raffaele, nato il 30.12.1915 a Milano, impiegato; Detenuto dal 6-6-1940

Galante Gaspare, nato il 3.9.1906 a Lubiana (Jugoslavia), macellaio; Detenuto dal 5-8-1940;

Iossa Michele, nato il 10.9.1915 a Somma Vesuviana (Napoli), parrucchiere; Detenuto dal 7-5-1940;

Maccario Giovanna, nata il 1.3.1915 a Baiardo (Imperia), casalinga; Detenuto dal 24-2-1940;

Micheluzzi Nives, nata il 18.10.1913 a Trieste, impiegata; Detenuto dal 6-3-1940;

Polacco Massimiliano, nato l'11.7.1912 a Trieste, gerente di una macelleria; Detenuto dal 3-2-1940;

Taussing Marcello, nato il 10.3.1905 a Trieste, ragioniere; Detenuto dal 3-2-1940.

IMPUTATI

Meazza Ernesto e Maccario Giovanna:

a) del delitto di cui agli art. 110, 305 p.p. in relazione agli art. 302, 257, 261cpv. II C.P. per avere in correttezza fra loro costituita un'associazione allo scopo di commettere delitti di spionaggio e di rivelazione di segreti di Stato;

b) del delitto di cui all'art. 257 C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

c) del delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. II C.P. per aver rivelato a scopo di spionaggio politico e militare le notizie di cui alla lettera b) a Nizza, Trieste,

Milano, Torino, San Remo e altrove nel 1939 e nel 1940.

Il Meazza inoltre:

1) del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 482 e 477 C.P. per aver fatto uso di passaporto falso;

2) del delitto di cui all'art. 496 C.P. per aver fatto mendaci dichiarazioni sulla propria identità all'autorità di P.S.;

3) del reato di cui all'art. 158 cpv. della Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per essere espatriato clandestinamente in Francia nell'ottobre 1938.

Belloni Raffaele, Iossa Michele, Micheluzzi Nives, Placco Massimiliano, Taussing Marcello, Galante Gaspare:

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. I in relazione agli art. 302, 257, 261 p.p. e cpv. II C.P. per aver partecipato all'associazione spionistica costituita dai nominati Meazza e Maccario in Trieste, La Spezia, Milano, Torino e altrove nel 1939 e nel 1940;

Belloni Raffaele inoltre:

b) del delitto di cui all'art. 257 C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio politico militare notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

c) del delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. II per aver rivelato a scopo di spionaggio politico militare le notizie di cui alla lettera b) a Trieste, Milano, Torino e altrove nel 1939 e nel 1940.

Il Taussing Marcello inoltre:

d) del delitto di cui all'art. 258 p.p. per essersi procurato a scopo di spionaggio politico militare notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

e) del delitto di cui all'art. 262 cpv. II C.P. per aver rivelato - a scopo di spionaggio politico militare - le notizie di cui sopra.

In Trieste nel 1939 e 1940.

Il Galante Gaspare inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 378 C.P. per aver occultato in casa e conseguentemente aiutato a sottrarsi alle ricerche della polizia il Meazza Ernesto condannato per reati comuni.

In Milano nel settembre 1939.

Il Polacco Massimiliano e il Taussing Marcello infine:

di tentativo di spionaggio (art. 56, 110, 257 C.P.) per aver nel gennaio 1940, in Trieste in concorso fra loro, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere il reato di spionaggio militare mediante procacciamento di notizie militari che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P. per Meazza, Maccario e Taussig.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. procedendosi a porte chiuse; sentiti gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Risulta dalla sentenza di rinvio a giudizio che nel dicembre 1939 l'Arma dei Carabinieri Reali ebbe notizie che il rubricato Taussig aveva contatti con agenti dello spionaggio di una polizia straniera. Dalle indagini che ne seguirono risultò che i nominati Meazza e Maccario nel marzo 1939 si trovavano al servizio dello spionaggio francese ai danni dell'Italia e che nell'aprile e nel maggio 1939 Taussig raccolse a La Spezia, Savona, Napoli e Taranto notizie riguardanti l'efficienza della nostra marina da guerra (con particolare riguardo alla dislocazione di unità e reparti); che le notizie stesse inviò al Meazza il quale rimasto a Nizza le inviava a sua volta allo spionaggio francese; che la Maccario incontratasi in La Spezia nel maggio 1939 col rubricato Iossa - marinaio richiamato alle armi e in servizio ai treni armati - ebbe da quest'ultimo la promessa di collaborare con lei nella raccolta di notizie relative alla Marina Italiana e particolarmente quelle riguardanti i treni armati ed uno speciale tipo di siluro in prova presso quell'arsenale; che il Meazza dal giugno all'agosto svolse in Svizzera attività spionistica ai nostri danni, inviando anche in Italia la Maccario, la quale, a mezzo della diretta collaborazione del nominato Galante raccolse notizie di carattere militare riguardanti la zona di Saluzzo; che il 2 settembre il Meazza e la Maccario recatisi a Milano sempre all'accennato scopo spionistico furono alloggiati dal Galante il quale sapeva il Meazza ricercato dalla polizia perchè condannato per truffa commessa prima dell'espatrio; che verso la metà del settembre, la Maccario - ritornata a Milano per acquistare pubblicazioni di carattere militare richieste dallo spionaggio francese - ottenne la collaborazione del nominato Belloni, ufficialmente in congedo del R.E.; che alla fine dell'accennato mese di settembre il Meazza e la Maccario si recarono a Torino e mentre il primo restò in quest'ultima città, la seconda recatasi a Milano invitò Belloni a raggiungere il Meazza; che Belloni recatosi a Torino fornì al Meazza notizie relative al trasferimento di alcuni comandi fra i quali quello di Corpo d'Armata, ricevendo un compenso di £ 250; che nell'ottobre la Maccario, recatasi ancora una volta a Milano ebbe dal Belloni notizie sul 3° Battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata dallo stes-

so raccolte nella zona di Vievoia; che sempre nell'ottobre 1939 la Maccario d'accordo col Meazza e col centro spionistico francese accettò di svolgere attività spionistica in favore dell'Italia unicamente allo scopo di meglio svolgere la propria attività delittuosa in favore della Francia; che il 17 novembre il Meazza ingaggiò a Trieste il nominato Taussig al quale diede incarico di procurare almeno pubblicazioni di carattere militare e di fornire notizie riguardanti il movimento commerciale di quel porto e sugli scambi commerciali tra l'Italia e la Germania; che il Taussig avendo fornito soddisfacenti notizie di natura commerciale e politico - militare ottenne dal centro spionistico francese un compenso di £ 500; che il Taussig e il Meazza ottennero la collaborazione della rubricata Micheluzzi Nives (fidanzata del primo) la quale fornì l'indirizzo della nominata Anna Petrignani allo scopo di far fare a quest'ultima da recapito per la corrispondenza tra il Meazza e il Taussig e la stessa Micheluzzi; che successivamente, il Taussig fornì al Meazza i nomi dei Colonnelli dei Reggimenti di stanza a Trieste e notizie relative al commercio che si svolgeva in quel porto; che il Taussig presentò al Meazza il nominato Polacco - di professione macellaio - il quale accettò di collaborare e si assunse l'incarico di trovare le pubblicazioni di carattere militare che erano state richieste dal centro spionistico francese e fra le quali vi erano alcune tavole di tiro per pezzi di artiglieria; che essendo riuscito vano al Polacco di procacciarsi le dette tavole di tiro, il Taussig chiese queste ultime al nominato Visotto ufficiale di artiglieria in congedo al quale promise un compenso in denaro; che il Visotto accettò l'incarico dopo avere chiesto ed ottenuto di conoscere la persona alla quale le dette tavole occorreivano, cioè il Polacco che il Visotto - il quale conosceva il Polacco prima della presentazione fattagli dal Taussig - chiese le tavole anzidette al Ministero della Guerra per tramite del Distretto Militare.

Nell'orale dibattimento:

Meazza Ernesto e Maccario Giovanna hanno confessato di avere per incarico dello spionaggio francese raccolto e rivelato:

1°) la dislocazione dei reparti (in particolare del Battaglione di sbarco "S. Marco");

2°) notizie relative al richiamo alle armi di marinai;

3°) notizie relative ad un treno armato;

4°) notizie relative alla costruzione di un siluro guidato da pilota;

5°) notizie commerciali interessanti il traffico tra l'Italia e la Germania;

6°) notizie riguardanti movimenti di alti comandi (trasferimento da Milano a Limone Piemonte del 3° Corpo d'Armata) e di comandi inferiori (trasferimento del 7° Rgt. Fanteria da Milano a Linnone Piemonte, dell'8° Rgt. Fanteria da Milano a Ormea e del III° Battaglione mitraglieri da Milano a Vievoia).

Hanno pure confessato i detti imputati che si occuparono dell'acquisto per conto dell'anzidetto centro spionistico francese di alcune pubblicazioni di carattere militare.

Delle notizie sopraccennate, come risulta dalle due perizie in atti redatte rispettivamente dal Capitano di Fregata Pilo Boyl di Putifigari e Ten. Colonnello di Stato Maggiore Carmelo Li Turri, quelle indicate con i numeri 1°, 2°, 3° e 5° appartengono alla categoria di quelle delle quali è vietata la divulgazione; quelle invece indicate con i numeri 4° e 6° sono notizie che, nell'interesse dello Stato, debbono rimanere segrete.

Il Meazza ha pure confessato:

1°) di avere promosso ed organizzato un'associazione al fine di compiere il reato di spionaggio politico militare in favore della Francia;

2°) di aver fatto uso di falso passaporto e di essere espatriato clandestinamente. Ha negato di aver dato, al momento del suo arresto false generalità agli agenti di P.S. Quest'ultimo diniego è rimasto smentito dalle risultanze dibattimentali, le quali hanno confermato la responsabilità del Meazza anche in ordine al reato di cui trattasi.

La Maccario ha tentato di giustificarsi dai delitti commessi assumendo di essere stata una succube del Meazza, al quale era legata da passione morbosa, tanto da indurla ad abbandonare il proprio marito. Che tutte le volte che propose al Meazza di desistere dall'attività spionistica ne ebbe rifiuto ed incitamento a perseguire nell'attività stessa. La Maccario ha poi negato di essere stata organizzatrice dell'accennata associazione, ma di avervi fatto parte e di avere agito volta a volta secondo gli incarichi che le venivano dati dal Meazza. Il Collegio prese in esame le accennate risultanze ritiene che gli imputati di che trattasi debbono essere ritenuti responsabili dei reati agli stessi ascritti, esclusa per la Maccario l'aggravante relativa alla qualità di organizzatrice della associazione anzidetta. Ritiene altresì il Collegio che avuto riguardo alle coazioni subite dalla Maccario per opera del Meazza, appare verosimile che la detta imputata commise i fatti dei quali si è fatto cenno in condizioni di mente tali da scemare gradatamente, senza escluderla, la sua capacità d'intendere e di volere. Che ammessa l'accennata possibilità appare equo concedere alla imputata di che trattasi il beneficio di cui all'art.89 C.P.

Belloni Raffaele: ha confessato di aver fatto parte dell'associazione spionistica organizzata e diretta dal Meazza e di essersi procurato le notizie relative al trasferimento a Milano del Comando di Corpo d'Armata e alcuni Reggimenti (7° e 8° fanteria). Ha negato di aver rivelato le dette notizie assumendo che la notizia relativa al trasferimento del 3° Battaglioni Mitraglieri da Milano a Vievola, la Maccario la ebbe direttamente da un Capitano, già suo comandante di compagnia, che egli incontrò casualmente alla stazione mentre si trovava in compagnia della detta imputata. Ha soggiunto il Belloni che le notizie relative al trasferimento da Milano del Comando di Corpo d'Armata e dei Reg. anzidetti, Maccario le aveva già assunte da

altra fonte. Che pertanto le notizie stesse, già a conoscenza della Maccario non furono utili alla stessa.

Le giustificazioni prospettate dall'imputato sono state confermate dalla Maccario. Ritene pertanto il Collegio che il Belloni mentre deve essere ritenuto responsabile dei reati di cui agli art. 257 e 305 cpv. 1° del C.P. deve essere assolto per insufficienza di prove dal reato di rivelazione di cui all'art. 261 p.p. C.P. non avendo le risultanze dibattimentali fornito sicuri elementi di prova per escludere quanto l'imputato ha dichiarato a propria discolta. Come risulta dalle accennate perizie le notizie procacciate dal Belloni appartengono alla categoria di quelle che nell'interesse dello Stato debbono rimanere segrete.

Taussig Marcello: ha confessato di aver fatto parte dell'associazione diretta dal Meazza e di aver tentato di procacciarsi a scopo spionistico (mediante l'interessamento del Polacco dallo stesso imputato sollecitato), le tavole da tiro di artiglierie italiane.

Il dibattimento, per le dichiarazioni della Micheluzzi Nives, ha poi provato che il Taussig ebbe parte rilevante nell'attività associativa. L'imputato di che trattasi infatti passò al Meazza denaro, proveniente dal centro spionistico francese e ricevette dal centro stesso una lettera contenente istruzioni sull'attività spionistica che avrebbe dovuto successivamente svolgere ai danni dell'Italia.

Il dibattimento ha pure provato, per la esplicita confessione dello stesso Taussig, che quest'ultimo nell'incaricare il nominato Visotto Giovanni a procurargli le tavole di tiro anzidette lo assicurò che le tavole stesse occorreano ad un suo amico (il Polacco) che doveva perfezionare una scoperta di carattere balistico. L'orale dibattimento ha pure provato che per la deposizione della Micheluzzi, che il Taussig avendo saputo che quest'ultima era in rapporti intimi con un ufficiale di alto grado, la sollecitò di carpire a quest'ultimo notizie militari da poter inviare allo spionaggio francese.

Quanto all'accusa di aver procurato e rivelato altre notizie delle quali è vietata la divulgazione il Taussig ha negato ogni sua responsabilità.

Il Collegio valutate le risultanze sopra esposte mentre ritiene il detto imputato responsabile dei delitti di cui agli art. 305 cpv. 1° e 258, 56 C.P., avendo le anzidette risultanze provato che le tavole di tiro delle quali il Taussig tentò di venire in possesso non sono di carattere segreto, ma appartengono alla categoria dei documenti dei quali nell'interesse dello Stato è vietata la divulgazione. Ritene altresì il Collegio che l'imputato di che trattasi deve essere assolto per insufficienza di prove dai reati di cui agli art. 258 p.p. e 262 cpv. 2°, non avendo le risultanze dibattimentali fornite sicuri elementi di prova per poter affermare la responsabilità dello stesso in ordine ai delitti ora accennati.

Polacco Massimiliano: ha dichiarato che in seguito ad incitazione del Taussig si spinse a chiedere al nominato Visotto le tavole di tiro anzidette; che il Taussig pur

avendogli reso noto dello scopo spionistico, gli dissimulò la gravità dell'azione alla quale lo spingeva. Ha negato di aver svolto altra attività spionistica ed ha soggiunto che egli aveva in animo di denunciare l'attività che veniva svolta dall'associazione alla quale apparteneva il Tausseg. tale giustificazione non ha però trovato alcun serio conforto nelle risultanze istruttorie e dibattimentali.

Il Collegio sulla base delle risultanze dell'orale dibattimento osserva che, per quanto l'attività svolta dal Tausseg sia molto più intensa e quindi molto più grave di quella svolta dal Polacco - gravità che può essere commisurata entro i limiti delle pene previste dalla legge - il Polacco deve essere ritenuto responsabile, come il Tausseg dei delitti di cui agli art. 305 cpv. 1° e 258, 56 C.P. assolvendolo per insufficienza di prove dai reati di cui agli art. 258 p.p. e 262 cpv. 2° C.P.

Galante Gaspare: ha confessato di aver dato alloggio alla Maccario e al Meazza pur sapendo che quest'ultimo era ricercato dalla polizia perchè colpito da mandato di cattura per una condanna precedentemente subita. Ha pure dichiarato di avere avuto notizia dell'attività spionistica che Maccario e Meazza svolgevano per conto dello spionaggio francese.

Ha negato ogni sua partecipazione all'attività ora ricordata.

Il Collegio ritiene che nei fatti commessi dal Galante si riscontrino, anziché gli elementi costitutivi dei reati allo stesso ascritti quelli di cui agli art. 364 e 378 C.P., e pertanto deve essere modificata in tal senso la rubrica.

Micheluzzi Nives e Iossa Michele: hanno confessato di aver avuto notizia dell'attività spionistica che Meazza e Maccario svolgevano in Italia per incarico del centro spionistico francese, ma hanno decisamente negato di aver preso parte all'azione delittuosa di detti imputati.

Le risultanze dibattimentali per le dichiarazioni del Meazza e della Maccario mentre hanno confermato quanto Micheluzzi e Iossa hanno dichiarato, non hanno fornito solidi elementi di prova per confortare l'accusa relativa all'appartenenza dei due imputati di che trattasi all'associazione costituita dal Meazza. Che pertanto anche nei confronti della Micheluzzi e del Iossa deve modificarsi la rubrica in quanto nei reati dagli stessi imputati commessi si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 364 C.P. e non quelli del delitto ai medesimi contestato.

Ciò posto il Collegio passando all'applicazione delle pene dopo aver esaminato le varie richieste difensive ritiene rispondenti a giustizia fissarle nei seguenti limiti:

Meazza Ernesto: quale cumulo delle seguenti pene: ergastolo per il reato di cui all'art. 261 p.p. e 2° cpv. C.P.; anni 12 per il reato di cui all'art. 305 p.p. C.P. in relazione agli art. 302, 257, 261 cpv. 2° C.P.; anni 20 di reclusione per il reato di cui all'art. 257 C.P.; anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli art. 482 e 477 C.P.; mesi 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 496 C.P. e mesi 3 di arresto e £ 2000 di ammenda per il reato di cui all'art. 158 T.U. Legge P.S.

18.6.1931 n. 773.

Maccario Giovanna: con la modifica della rubrica dianzi specificata e il beneficio della semi infermità di mente di cui all'art. 89 C.P. complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione, quale cumulo delle seguenti pene: 4 anni per il reato di cui all'art. 305 cpv. C.P.; anni 10 per il reato di cui all'art. 257 C.P.; anni 24 per il reato di cui all'art. 261 p.p. e 2° cpv. C.P.

Belloni Raffaele: anni 20 di reclusione quale cumulo di anni 18 di reclusione per il reato di cui all'art. 257 e anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P.

Taussig Marcello: anni 20 di reclusione quale cumulo di anni 8 di reclusione per il reato di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. e anni 12 di reclusione per il reato di cui agli art. 258, 56 C.P.

Polacco Massimiliano: di anni 2 per il reato di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. e anni 6 di reclusione per il reato di cui agli art. 258, 56 C.P.

Galante Gaspare: anni 2 di reclusione quale cumulo di anni 1 della stessa pena, per ciascuno dei reati di cui agli art. 364 e 378 C.P.

Iossa Michele e Micheluzzi Nives, ciascuno la pena di anni 1 di reclusione.

Ritenuto che alle pene inflitte a tutti gli imputati meno Galante, Iossa e Micheluzzi consegua la interdizione perpetua dai pubblici uffici, che tutti gli imputati debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia; che appare rispondente alla gravità dei reati ordinarne che il Meazza sia sottoposto ad isolamento diurno per la durata di 4 anni e che appare equo disporre che la Maccario sia ricoverata in una casa di cura e di custodia per la durata di 3 anni.

Ritenuto che il Belloni, Taussig e Polacco debbono essere sottoposti a libertà vigilata che Belloni deve essere assolto per insufficienza di prove per il reato di cui all'art. 261 p.p. e 2° cpv. C.P. e Taussig dai reati di cui agli art. 258 p.p. e 262 cpv. 2° C.P.

P. Q. M.

Visto gli art. 3 Legge 4.6.1931 n.674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n.2136; 110, 305 p.p. e cpv. 1° in relazione agli art. 302, 257, 261, cpv. 2°, 257, 261, p.p. e cpv. 2°, 489 in relazione agli art. 482 e 477, 496, 258, 56, 364, 378, 29, 72, 73, 230, 36, 89, 219 C.P.; 158 cpv. T.U. Legge P.S. 18.6.1931 n.773; 479, 488, 274 C.P.P. - Dichiaro Meazza Ernesto responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena dell'ergastolo; Maccario Giovanna responsabile dei reati di cui agli art. 305 cpv. 1°, 257, 261 p.p. e 2° cpv. e così modificando parzialmente la rubrica col beneficio di cui all'art. 89 C.P. la condanna complessivamente alla pena di 30 anni

di reclusione;

Belloni Raffaele responsabile dei reati di cui agli art. 257 e 305 cpv. 1° C.P. lo condanna alla pena di 20 anni di reclusione;

Taussig Marcello responsabile dei reati di cui agli art. 305 cpv. 1° e 258, 56 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna complessivamente alla pena di 20 anni di reclusione;

Polacco Massimiliano responsabile dei reati di cui agli art. 305 cpv. 1° e 258, 56 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni 8 di reclusione;

Galante Gaspare responsabile dei reati di cui agli art. 364 e 378 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni 2 di reclusione;

Iossa Michele e Micheluzzi Nives responsabili del reato di cui agli art. 364 C.P. e così modificando la rubrica li condanna ciascuno alla pena di anni 1 di reclusione.

Condanna altresì: a) tutti gli imputati - meno Galante, Iossa e Micheluzzi - alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; b) tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese del mantenimento durante la custodia.

Ordina: a) che il Meazza sia sottoposto a isolamento diurno per 4 anni; b) che la Maccario sia ricoverata in una casa di cura e di custodia per 3 anni; c) che Belloni, Taussig, Polacco siano sottoposti a libertà vigilata.

Assolve per insufficienza di prove: Belloni Raffaele dal reato di cui all'art. 261 p.p. e 2° cpv. C.P.; Taussig Marcello dai reati di cui agli art. 258 p.p. e 262 cpv. 2°.

Roma, 23.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del presidente e dei giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Meazza Ernesto: detenuto dal 3.2.1940 al 3.5.1944, giorno in cui evase dalla Casa Penale nella quale era stato trasferito dopo la sentenza di condanna pronunciata dal T.S.D.S. il 23.1.1941.

Il 9.11.1950 venne tratto in arresto quale colpevole dei reati di contrabbando, falso ed altri reati comuni.

Per i suddetti reati venne giudicato dal Tribunale di Milano con sentenza del 13.12.1951, sentenza che venne riformata dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 30.12.1953, divenuta irrevocabile l'8.2.1955. Per i reati in questione venne

inflitta al Meazza Ernesto la pena di 3 anni, 6 mesi e 3 giorni di reclusione e Lire 22.012.000 di multa nonchè l'arresto di 2 mesi e l'ammenda di lire undicimila.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n.° 316) la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 23.1.1941 venne riformata dalla Corte di Appello di Milano con sentenza pronunciata il 12.1.1954, divenuta irrevocabile il 9.4.1954.

Con suddetta sentenza la Corte di Appello di Milano dichiarava estinti per amnistia i delitti di aver fatto uso di un passaporto falso, di aver fatto mendaci dichiarazioni sulla propria identità alla autorità di Pubblica Sicurezza e di espatrio clandestino in Francia (ottobre 1938).

La Corte dichiara, inoltre, che i fatti addebitati a Meazza Ernesto nei capi di imputazione specificati nelle lettere a) - b) e c) sono di lieve entità e per tale motivo la pena dell'ergastolo viene sostituita con la pena complessiva di 30 anni di reclusione.

Per la suddetta pena di 30 anni venivano applicati 21 anni di condono per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dai decreti 22.6.1946 n. 4, 23.12.1949 n. 930 e 19.12.1953 n. 222.

Pertanto la residua pena da espiare veniva fissata in 9 anni di reclusione.

Il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano provvedeva, in data 3.3.1955, ai fini dell'esecuzione e del calcolo del carcere presofferto, a cumulare le pene inflitte dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 12.1.1954, divenuta irrevocabile il 9.4.1954, e con sentenza del 30.12.1953, divenuta irrevocabile l'8.2.1955.

Con il suddetto provvedimento la pena complessiva da espiare viene fissata in 12 anni, 6 mesi e 3 giorni di reclusione, 2 mesi di arresto, lire 22.012.000 di multa e lire 11.000 di ammenda

La carcerazione preventiva viene calcolata in 4 anni, 3 mesi e 10 giorni e, pertanto, Meazza Ernesto, detenuto dal 9.11.1950, viene scarcerato, per espiata pena il 2.4.1959.

Maccario Giovanna: detenuta dal 24.2.1940, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia - per ordine del Comando Alleato il 20.6.1944.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n°316) la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 23.1.1941 viene riformata con sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Milano il 12.1.1954, divenuta irrevocabile il 9.4.1954.

Con la suddetta sentenza viene dichiarato che i fatti addebitati a Maccario Giovanna, specificati nei capi di imputazione di cui alle lettere a) - b) e c) sono di lieve entità e, pertanto, la pena di 30 anni di reclusione viene ridotta alla pena com-

plessiva di 22 anni, 11 mesi e 22 giorni di reclusione.

Alla suddetta pena venivano applicati, inoltre, i condoni previsti dal R.D. 5.4.1944 n° 96 e dai decreti 22.6.1946 n° 4, 23.12.1949 n° 930 e 19.12.1953 n° 922 con l'applicazione, quindi, di un condono complessivo di 13 anni, 5 mesi e 27 giorni.

L'ordine di carcerazione emesso il 24.8.1954 per l'espiazione della residua pena non è stato mai eseguito per l'irreperibilità della cittadina francese Maccario Giovanna.

Pertanto il Tribunale militare territoriale di Roma, a seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, dichiara, con Ordinanza del 12.10.1962, estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena che Maccario Giovanna avrebbe dovuto espiaire.

Belloni Raffaele: detenuto dal 6.6.1940, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano in data imprecisata del 1945 a seguito di ordine impartito da un Comando delle forze armate alleate.

Istanze di grazia inoltrate dai genitori del Belloni nel dicembre del 1941 e nel gennaio del 1943 non vengono accolte.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza del 3.12.1947, che il fatto per il quale Belloni venne ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 257 C.P. è di lieve entità e pertanto la pena di 18 anni inflitta per il suddetto delitto viene ridotta a 10 anni. Con la suddetta sentenza viene, però, confermata la condanna a 2 anni di reclusione inflitta dal T.S.D.S. per il delitto previsto di capoverso dell'art. 305 del C.P.

In parziale accoglimento del ricorso inoltrato dal Belloni la Corte Suprema di Cassazione, con sentenza del 27.4.1951, annulla, senza rinvio, la sentenza della Corte di Appello di Milano nella parte in cui veniva confermata la condanna pronunciata per il delitto di cui all'art. 305 - cpv. C.P. perché detto reato è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con R.D. 5.4.1944 n. 96.

Con Ordinanza del 24.7.1951 la Corte di Appello di Milano applica alla pena di 10 anni i condoni previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 (3 anni), dal D.P. 22.6.1946 n. 4 (5 anni) e dal D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno).

Pertanto la pena da espiaire viene fissata in 1 anno; pena che Belloni Raffaele ha già espiaito per essere stato detenuto in una Casa Penale dal 6.6.1940 a data imprecisata del 1945.

Taussig Marcello: detenuto dal 3.2.1940, evase l'11.9.1943, dalla Casa di reclusione di Fossano.

Per i provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 22.6.1946 n. 4 e dal D.P. 19.12.1953 n. 922 il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 3.2.1955 un condono di 3 anni alla pena di 20 anni che è stata ridotta di un terzo. Per la residua pena da espiare viene emesso, in data 9.5.1960, un ordine di carcerazione dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi.

La Questura di Trieste comunica, in data 16.3.1987, che "nonostante accurati accertamenti non è stato possibile eseguire l'ordine di carcerazione per l'irreperibilità del Taussig e che negli atti di nascita Comunità Israelitica di Trieste non risulta trascritto un eventuale atto di morte di Taussig Marcello".

Pertanto la residua pena da espiare viene dichiarata estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 1.6.1987.

Polacco Massimiliano: detenuto dal 3.2.1940, e ristretto dal 1941 nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa, viene il 27.3.1944 - secondo quanto comunicato dal predetto Sanatorio con lettera del 30.3.1953 - "sfoliato per ignota destinazione".

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.P. 22.6.1946 n. 4 la residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 4.5.1953.

Istanze di grazia inoltrate da Polacco Massimiliano e dai suoi congiunti nel 1941 non vengono accolte. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 23.10.1953.

Galante Gaspare: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 23.2.1941, "estinto per amnistia il reato di cui all'art. 364 C.P. e, pertanto, cessata l'esecuzione della pena di un anno di reclusione inflitta per il suddetto reato e dichiara, inoltre, condonata la pena di un anno di reclusione inflitta per il reato di cui all'art. 278 C.P."

Pertanto Galante Gaspare, detenuto dal 5.8.1940, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.2.1941.

Pena espiata: 6 mesi, 20 giorni.

Micheluzzi Nives: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 23.2.1941, "estinto per amnistia il reato di cui all'art. 364 C.P. e cessata l'esecuzione della pena di un anno di reclusione inflitta a Micheluzzi Nives".

Pertanto Micheluzzi, detenuta dal 6.3.1940, viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.2.1941.

Pena espiata: 11 mesi e 19 giorni.

Iossa Michele, detenuto dal 7.5.1940, viene scarcerato, per espiata pena, dalle

Carceri Giudiziarie di Roma il 7.5.1941.

La Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza n° 1 del 7.1.1941, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Micheluzzi Nives e Iossa Michele in ordine ai delitti previsti dagli articoli 257 e 261 del C.P.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiara di non doversi procedere "per non aver commesso il fatto" nei confronti di: Visotto Giovanni, nato a Zara il 13.10.1905 - operaio -

Reg. gen. n. 345/1940**SENTENZA N. 17**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.S.V.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Canino Antonino, nato il 29.9.1903 a Paceco (Trapani), barbiere. Detenuto dal 26-4-1940.

Novara Francesco, nato il 18.7.1912 a Paceco (Trapani), insegnante elementare. Detenuto dal 29-4-1940.

IMPUTATI

Dei delitti di procacciamento e tentata rivelazione, a scopo di spionaggio militare, di notizie segrete, ai sensi degli art. 110, 257 p.p., 56 e 261 p.p. e cpv. 1° - ipotesi 1^a C.P.

Reati commessi in territorio di Paceco ed altrove sino al 26.4.1940.

IN UDIENZA

A porte chiuse.

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Canino Antonino e Novara Francesco con sentenza della C.I. del 23.12.1940, furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di cui in rubrica. Risulta dalla sentenza di rinvio che il mattino del 26.4.1940 alla scalo marittimo di Mazzara del Vallo, l'ispettore di dogana Fortunato Scarinzi nel procedere alle operazioni di ispezione e controllo dei passeggeri della motonave "Città di Alessandria" in partenza per Tunisi, constatava che il connazionale Canino Antonino, residente a Tunisi, custodiva nel portafogli un lucido riproducente una parte della costa occidentale della Sicilia con alcune annotazioni di carattere militare. Avvertiti i CC.RR. competenti, costoro operavano sulla persona del Canino il

sequestro, oltre che del lucido anzidetto, di un ritaglio di giornale con annotato a penna l'indirizzo "Ferrucchi Augusto 17 av. de Ljon", di una fotografia con dedica riprodotte un sotto capo manipolo della G.I.L. in uniforme ed altre carte. Nel bagaglio sotto una guantiera di cartone contenente dei dolci, avvolto in carta oleata veniva rinvenuto e sequestrato un manuale d'Arma dal titolo "La Fanteria". Dall'ispezione degli indumenti indossati dal Canino veniva infine rivelato che il tacco della scarpa sinistra presentava un incavo espressamente pratico per celarvi evidentemente qualche cosa di compromettente; incavo che però in quel momento era vuoto. Dagli accertamenti subito compiuti si stabilì che il lucido con le relative annotazioni ed il manuale erano il prodotto di un'attività informativa ai nostri danni svolta dal Canino per incarico del servizio spionistico francese di Tunisi al quale egli portava quei documenti e che all'attività stessa era partecipe quel sotto capo manipolo della G.I.L. riprodotto nella fotografia sequestrata identificato nel maestro elementare Novara Francesco. Costui e il Canino vennero pertanto tratti in arresto e denunciati a questo Tribunale Speciale.

Durante l'istruttoria formale hanno confessato di essere autori dei fatti contestatigli.

Nell'orale dibattimento gli imputati hanno confessato in pieno quanto avevano dichiarato nel periodo istruttorio. Infatti il Canino ha confessato di essere venuto in Italia (dalla Tunisia) con l'incarico datogli da un agente dello spionaggio francese (certo Ferrucchi):

1°) di assumere notizie di carattere militare e di inviare le notizie stesse in Francia;

2°) di ingaggiare ed istruire persone possibilmente Ufficiali delle Forze Armate, disposte a collaborare nell'anzidetta attività spionistica.

Ha precisato il Canino che le notizie avrebbero dovuto preferibilmente interessare;

a) le opere di difesa costiera e campale;

b) l'ubicazione ed armamento dei campi di aviazione; ubicazione e capacità dei relativi depositi di carburante;

c) i depositi di munizioni e la loro precisa ubicazione;

d) i reggimenti di fanteria di stanza in Sicilia, forza effettiva, percentuale dei richiamati, armamento, quadrupedi ed automezzi in dotazione;

e) le unità da guerra presenti nel porto di Trapani ed in modo particolare dei "Mas".

Ha pure confessato che ricevette dal Ferrucchi complessivamente la somma di

5350 franchi francesi. Che, giunto a Mazzara del Vallo, indusse il nominato Novara Francesco ad aiutarlo nella raccolta delle notizie riguardanti la zona di Trapani; che il Novara si assunse l'incarico di procacciare le notizie riguardanti il 5^a Reggimento Fanteria e di riprodurre a mezzo di disegno, la zona di Trapani, indicando nel disegno stesso l'esatta ubicazione delle opere militari più importanti; che l'anzidetto disegno gli fu consegnato dal Novara poco prima del 24 aprile, data in cui stava per partire per Tunisi.

Ha ancora dichiarato il Canino che sovvenzionò il Novara con poche £ (circa 50) ed ebbe a promettergli compensi proporzionati alle somme che avrebbe riscosso dallo spionaggio francese.

Il Novara Francesco ha confermato per la parte che lo riguarda la deposizione del Canino. Ha infatti ammesso di aver accettato la proposta di quest'ultimo di aver preso visione del questionario che era stato dato al Canino dallo spionaggio francese di aver compilato il noto disegno e di aver indicato sul disegno stesso - con l'aiuto del Canino - le località e le opere d'interesse militare; di aver ricevuto dal Canino 40 £ e la promessa che lo avrebbe fatto nominare insegnante presso le scuole degli italiani all'estero.

Dalle notizie in atti - confermate nell'orale dibattimento dai periti Ten. Col. di S.M. Carmelo Litura, Maggiore Pilota Gasparri Alfredo e Cap. di Corvetta Max Ponzo è risultato:

a) che fra le notizie raccolte dagli imputati quella relativa alla costruzione di un aeroporto lungo la rotabile Trapani - Paceco - Marsala, e cioè all'aeroporto di manovra di Chinisia S. Giuseppe, è di carattere segreto ai sensi del capitolo II - I cpv. dell'allegato 1^a alle disposizioni relative al divieto di divulgazioni delle principali notizie d'interesse militare;

b) che le altre notizie contenute nell'accennato disegno, e precisamente la polveriera di Dattilo, la Batteria della Milizia Marittima, la stazione radio, la Batteria della Milizia Marittima di S. Giuliano e il deposito di nafta, rientrano fra quelle di cui è vietata la divulgazione.

Il Collegio avuto riguardo alla natura delle anzidette notizie ritiene che tutte le cennate notizie possono essere considerate di carattere segreto, evitando - in tal modo - un sensibile aggravamento della condizione degli imputati, quale risulterebbe nel caso dovesse ritenersi esistente l'ipotesi di concorso di reati: uno riguardante notizie segrete; l'altro riguardante notizie delle quali è vietata la divulgazione.

Quanto al concorso nel tentativo di cui agli art. 56, 261 p.p. e cpv. Il ipotesi 2^a in relazione al cpv. I, ipotesi 1^a del C.P., il Collegio ritiene che il reato di che trattasi non può nemmeno nei confronti del Novara essere escluso, come la difesa di quest'ultimo ha prospettato.

Le risultanze dibattimentali - come quelle istruttorie - hanno infatti provato (per

la dichiarazione del Canino e per l'ammissione dello stesso Novara) che il Novara accompagnò a bordo del piroscafo il Canino, sapendo che quest'ultimo era in possesso del noto disegno e sapendo pure che il disegno stesso sarebbe stato consegnato dal Canino allo spionaggio francese appena giunto in Tunisia.

Il Novara col prestigio della sua qualità di ufficiale della G.I.L., collaborò in tal modo perché il Canino potesse sfuggire ad ogni sospetto, facilitando quest'ultimo a portare le notizie di carattere militare segnate nel disegno più volte ricordato.

In tali fatti il Collegio ritiene di riscontrare per il Novara quel concorso negli atti idonei, diretti in modo non equivoco a commettere l'anzidetto delitto di rivelazione, necessari per l'esistenza dell'ipotesi di concorso nel tentativo agli imputati contestato.

Ritenuto che i fatti sopra descritti furono commessi in territorio di Paceco ed altrove fino al 26 aprile 1940, che ricorre l'aggravante del tempo di guerra, essendo stati i fatti stessi commessi in periodo di imminente pericolo di guerra, effettivamente seguita; che nei fatti - quali sono rimasti provati per l'esplicita confessione degli imputati confermata dalle risultanze istruttorie dai responsi peritali e dalle risultanze dibattimentali - si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli imputati stessi ascritti; che la pena da applicare agli imputati è quella di anni 30 di reclusione, quale cumulo delle pene di anni 15 di reclusione per il reato di cui agli art. 110, 257, p.p.C.P. ed anni 24 di reclusione per il reato di cui agli art. 56 e 261 p.p. cpv. II ipotesi 2^a in relazione al cpv. I ipotesi 1^a C.P.; che alla pena anzidetta consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; la libertà vigilata, il pagamento in solido delle spese del processo e del mantenimento durante la custodia.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136, 310, 110, 257 p.p. 56, 261 p.p. e cpv. II - ipotesi 2^a in relazione al cpv. I - ipotesi 1^a, 73, 230, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

Dichiara gli imputati responsabili dei reati loro ascritti e li condanna ciascuno alla pena di anni 30 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici al pagamento in solido delle spese del processo ed al pagamento delle spese di mantenimento durante la custodia.

Ordina che gli imputati appena ultimata la pena, siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma 28.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici -

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Canino Antonino: detenuto dal 26.4.1940 e ristretto nello stabilimento Penale

di Castelfranco Emilia dal 10.4.1941 non risulta che sia stato dimesso dal suddetto Stabilimento Penale.

Con foglio n. 26524 del 17.11.1960 la Direzione della Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia ha comunicato che "è da presumere che Canino Antonino sia rimasto vittima, insieme con altre 112 persone tra guardie e detenuti di una incursione aerea effettuata il 17.9.1944".

Il Sindaco del Comune di Paceco (Trapani) ha comunicato, con foglio n. 11383 del 2.12.1960 che "a margine dell'atto di nascita di Canino Antonino non risulta alcuna annotazione di morte" e che il nominativo di Canino "è stato eliminato dal registro della popolazione di Paceco in data 12.5.1927 per emigrazione a Tunisi".

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza del 27.2.1961, per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, ridotto a 20 anni la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Canino Antonino dal T.S.D.S. con sentenza del 28.1.1941.

Alla suddetta pena di 20 anni ha applicato un condono complessivo di 8 anni per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460.

Pertanto Canino Antonino, tenuto conto del periodo della pena già espiata, dovrebbe in concreto, espiare circa 9 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data del 27.2.1961, sono trascorsi dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (28.1.1941) più di 18 anni e che, quindi, è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che Canino Antonino dovrebbe, in concreto, espiare, il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di circa 9 anni che Canino avrebbe dovuto espiare.

- Novara Francesco: detenuto dal 29.4.1940 e ristretto nella Casa Penale di Sulmona dal 16.5.1943 venne l'8.10.1943 - secondo quanto comunicato dalla Direzione della suddetta Casa Penale in data 18.11.1960 - "prelevato dalle truppe tedesche e deportato per ignota destinazione".

Novara Francesco, però, - secondo quanto è stato comunicato dal Sindaco del Comune di Paceco (Trapani) è rientrato in Italia e svolge le mansioni di ragioniere presso una Ditta di Appalti Stradali di Trapani.

Il Tribunale militare di Roma, con l'Ordinanza emessa il 27.2.1961, ha emesso nei confronti di Novara Francesco lo stesso provvedimento con il quale è stata definita la posizione processuale di Canino Antonino.

Infatti ai coimputati Canino Antonino e Novara Francesco è stata inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 28.1.1941 la stessa pena di anni 30 di reclusione e, quindi,

anche a Novara Francesco si sono potuti concedere i provvedimenti applicati per Canino Antonino.

Pertanto anche la pena di circa 9 anni che Novara Francesco avrebbe dovuto, in concreto, espiare viene dichiarata estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 27.2.1961.

Dal rapporto dell'udienza del 28.1.1941 inviato "Al Duce" il 31.1.1941 da Tringali Casanuova - Presidente del T.S.D.S. - Luogotenente Generale della M.V.S.N. - si rileva, tra l'altro, che Novara Francesco era anche Sottocapomanipolo della G.I.L. e Vice Segretario Politico del Fascio di Paceco.

Reg. Gen. n. 428/1940

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Calia Michele, Palmentola Aldo, Vedani Mario.

Ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Cleronomides Georges, nato il 14.2.1902 a Costantinopoli, commerciante. Detenuto dal 4-6-1940.

Heliopoulus Christos, nato il 19.11.1904 al Pireo, rappresentante di commercio ragioniere. Detenuto dal 7-7-1940.

IMPUTATI

Il Cleronomides:

a) - del reato di cui all'art. 258 C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio militare notizie delle quali l'autorità competente aveva vietata la divulgazione concernenti apprestamenti militari della Sicilia;

b) - del reato di cui all'art. 262 1° - 2° e 3° cpv. e 310 C.P. per aver a scopo di spionaggio militare rivelato le notizie suddette ad emissari del servizio di spionaggio francese;

c) - del reato di cui all'art. 302 C.P. per aver istigato Heliopulos Christos a commettere il delitto di rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione a scopo di spionaggio militare, previsto e punito dall'art. 262 2° e 3° cpv. C.P.

Heliopulos:

a) - del reato di cui all'art. 304 C.P. per essersi accordato con Cleromides Giorgio al fine di commettere il delitto di rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione a scopo di spionaggio militare previsto e punito dall'art. 262 2° e 3° cpv. C.P.

Reati commessi a Palermo, Messina ed altre località della Sicilia, in epoca anteriore e prossima al 4.6.1940.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto l'ultima parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Cleromides Giorgio e Heliopoulos Christo, con atto di accusa del 12.1.1941 furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere rispettivamente del reato agli stessi ascritto.

Nell'orale dibattimento il Cleromides ha confessato di essere autore dei fatti contestatigli e ripetendo la giustificazione prospettata durante l'istruttoria ha affermato che si indusse ad entrare al servizio dello spionaggio francese per un sentimento di gratitudine verso la Nazione che da anni lo ospitava. Ha così ammesso di essersi procacciato stando a Palermo le seguenti notizie:

- 1) - che era in atto la requisizione di paglia, foraggi e muli;
- 2) - che per le vie di Palermo vi era intenso movimento di truppa;
- 3) - che alle falde del monte Pellegrino esistevano importanti depositi di carburante sistemati in caverne;
- 4) - che a Palermo erano presenti il 22° Reggimento Artiglieria, il 12° Reggimento Artiglieria ed il 6° Reggimento Fanteria;
- 5) - che il Comando dell'aviazione della Sicilia si trovava a Palermo di fronte alla stazione ferroviaria;
- 6) - che erano stati chiamati con cartolina precetto gli uomini di 44 anni.

Il Cleronomides ha pure confessato di aver spedito in data 22.5.1940 allo spionaggio francese una lettera contenente le notizie sopra indicate con i n. 1 - 2 - 3; che altra lettera scrisse in data 2 giugno successivo contenente i numeri dei reparti di truppa residenti a Palermo e altre notizie di carattere militare.

Ha negato di aver istigato l'Heliopoulos a commettere il delitto di rivelazione di notizie delle quali è vietata la divulgazione.

Il Collegio, ritenuto che le notizie sopra indicate con i numeri da 1 a 6 appartengono alla categoria di quelle che nell'interesse dello Stato è vietata la divulgazione, come risulta dalla perizia in atti, confermata al dibattimento dal perito Ten. Colonnello di S.M. Carmelo Lituzzi.

Ritenuto che in ordine all'imputazione di cui alla lettera c) del capo d'accusa la responsabilità del Cleronomides è risultata provata per la esplicita e particolareggiata dichiarazione del coimputato Heliopoulos; che la responsabilità dello stesso

Cleronomides in ordine ai fatti specificati nelle altre due imputazioni di cui alle lettere a) e b) risulta confermata dalla confessione dell'imputato medesimo, confermata dalla dichiarazione resa in udienza dal teste Maggiore dei CC.RR. De Leo Candeloro.

Ritenuto che i fatti di cui sopra furono commessi a Palermo, Messina ed in altre località in epoca prossima al 4.6.1940 e che pertanto ricorre l'aggravante di cui all'art. 310 C.P.

Ritenuto che nei fatti come sono risultati provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei delitti al Cleronomides ascritti, il Tribunale, passando ad esaminare la condizione giuridica dell'Heliopoulos osserva che la responsabilità dello stesso in ordine all'ascrittogli reato risulta dalle ammissioni dell'imputato e dall'esito della perquisizione dallo stesso subita, dalla quale si rivelò che quest'ultimo era in possesso di due indirizzi fornitigli dal Cleronomides corrispondenti ai nominativi degli agenti dello spionaggio francese al quale erano state (dal Cleronomides) inviate le lettere anzidette.

Ritenuto, che anche nei fatti commessi dall'Heliopoulos si riscontrano gli elementi costitutivi del reato allo stesso ascritto il Tribunale avuto riguardo alla natura dei fatti come risultati provati ritiene equo far beneficiare gli imputati della diminuzione di cui all'art. 311 C.P.

Passando all'applicazione delle pene il Collegio stima rispondente a giustizia fissarle nei seguenti limiti:

- Cleronomides: anni 30 di reclusione quale cumulo di anni 10 di reclusione per il reato di cui all'art. 258 C.P.; anni 24 per il reato di cui agli art. 262, 1°, 2° e 3° cpv., 310, 311 C.P.; anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 302 C.P. in relazione agli art. 262, 2° e 3° cpv.C.P.

- Heliopoulos: anni 1 di reclusione.

Ritenuto che alle pene di cui sopra consegue il pagamento in solido delle spese del processo, delle spese del mantenimento durante la custodia e la espulsione dallo Stato a pena ultimata; che per il Cleronomides consegue pure l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. legge 14.12.1936 n. 2136; 258, 261 1°, 2° e 3° cpv.; 310, 302 e 304 in relazione all'art. 262, 2° e 3° cpv.; 311, 330, 312, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Cleronomides Georges e Heliopoulos Christos responsabili dei reati loro ascritti

e con la diminvente di cui all'art. 311 C.P., condanna complessivamente il Cleronomides alla pena di anni 30 di reclusione e l'Heliopoulos alla pena di anni 1 di reclusione.

Condanna altresì a) gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia; b) il Cleronomides alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata.

Ordina che gli imputati, a pena ultimata, siano espulsi dallo Stato.

Roma 4.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Cleronomides Georges: detenuto dal 4.6.1940 viene - secondo quanto comunicato dalla Questura di Palermo il 13.5.1949 - "liberato nel 1944 dai partigiani dallo Stabilimento Penale di S. Gimignano".

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza del 19.1.1962 n. 4, ridotto a 20 anni la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Cleronimides Georges dal T.S.D.S. con sentenza del 4.2.1941 e ha applicato alla pena di 20 anni un condono complessivo di 8 anni per effetto dei provvedimenti clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460.

Pertanto Cleronomides Georges, tenuto conto del periodo di pena già espiata, dovrebbe, in concreto, espiare circa 9 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data del 19.1.1962 sono trascorsi dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (4.2.1961) più di 18 anni e che, quindi, è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che Cleronomides Georges dovrebbe, in concreto, espiare, il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di circa 9 anni che Cleronomides Georges dovrebbe espiare.

- Heliopoulos Christos: detenuto dal 1.7.1940 viene scarcerato, per espiata pena dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.7.1941.

Reg. Gen. n. 450/1940

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Barbera Gaspero, Vedani Mario, Colizza Ugo, Pasqualucci Renato, Palmentola Aldo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Argento Carmelo, nato l'11.9.1904 a New York, orologiaio. Detenuto dal 17-7-1940.

IMPUTATO

1°) - del reato di cui all'art. 258 p.p. ed 81 C.P., per essersi con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso procurato a scopo di spionaggio militare notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

2°) - del reato di cui all'art. 262 2° cpv. e 81 C.P. per aver con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso rivelato a scopo di spionaggio militare notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Reati commessi in Palermo e Tunisi nel 1938, 1939, 1940.

ALL'UDIENZA

a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Es. in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Argento Carmelo, in conseguenza di elementi specifici raccolti a suo carico dal Comando di Legione dei CC.RR. di Palermo, era stato denunciato per

attività criminosa svolta in favore del centro spionistico francese ai danni dell'Italia.

Dalla compiuta istruttoria risulsero chiaramente le responsabilità penali confermate all'udienza in modo particolare attraverso le esplicite e precise confessioni del giudicabile ed attraverso le testimoniali. Infatti l'Argento dichiarò che trovandosi a Tunisi nel 1938 venne ingaggiato dallo spione Di Vittorio per recarsi a Palermo e procurarsi notizie di carattere militare e quindi riferirle. A tale scopo egli, munito di 200 franchi, era andato a Palermo il 23.9.1938 con l'incarico di assumere informazioni circa la forza numerica, l'armamento e la quantità e tipo di automezzi del 10° Bersaglieri; notizie che egli ebbe a riferire dopo altre missioni clandestine compiute in Italia: precisando che i militari erano muniti di moschetto mod. 91, che il reggimento disponeva di parecchi furgoncini a tre ruote, che molti militari erano forniti di bicicletta porta - mitragliatrice.

Poi, munito di 2.000 franchi e di £ 2.000 era ritornato il 6 novembre a Palermo con l'incarico di assumere analoghe informazioni sul 12° e 22° Artiglieria e sul 6° Fanteria, nonché circa la Divisione binaria, circa l'ubicazione e capacità dei serbatoi di benzina sul monte Pellegrino e circa la mobilitazione; toruato a Tunisi, riferì al Di Vittorio sulla costituzione ed armamento del 12° Artiglieria e del 6° Fanteria, nonché sul modo come si effettuava il richiamo dei militari (a mezzo cartolina precetto) e il loro avviamento ai corpi rispettivi.

Il 24 dicembre era giunto nuovamente a Palermo (munito di 1.000 o 1.500 franchi) con l'incarico di assumere altre notizie sulla forza numerica, armamento, e mezzi in dotazione ai reparti motorizzati, del 10° Bersaglieri, 6° Fanteria, 22° e 12° Artiglieria, nonché sulla Divisione binaria. Toruato a Tunisi il 5 gennaio aveva confermato al Di Vittorio le notizie già date circa il 10° Bersaglieri, il 12° - 22° Artiglieria; comunicando altresì che lungo la costa da Palermo a Romagnolo erano state collocate batterie costiere e contraeree da 75 mm., ed altre notizie.

Dopo alcuni mesi nell'agosto 1939 aveva ricevuto altro incarico di tornare a Palermo per assumere notizie sulle truppe del presidio di Palermo e per stabilire se era vero che il locale Comando di Corpo di Armata aveva costituito una nuova Divisione: il Di Vittorio oltre a consegnargli 250 franchi gli aveva dato pure istruzioni per corrispondere con inchiostro simpatico.

Dalla suesposta narrativa emerge con evidenza che nei fatti accertati e compiuti ripetute volte dall'Argento con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, vengono a configurarsi le ipotesi giuridiche dei reati rubricatigli di procacciamento e rivelazione a scopo di spionaggio militare, di notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione, previsti e puniti dagli art. 81, 258 p.p. e 81, 262 2° cpv.C.P., come in epigrafe descritti.

Pertanto, come si è detto, l'Argento messosi a servizio dello spionaggio francese in Tunisi, svolse continuata attività spionistica in danno della Patria, compiendo i noti quattro viaggi da Tunisi a Palermo appunto per raccogliere quivi quelle notizie di carattere militare, che poi riferiva agli agenti dello spionaggio francese. E che

anche l'ultima volta l'Argento ebbe ad esplicitare tale medesima attività, è sicuramente dimostrata dalle sue stesse lettere al Di Vittorio, nelle quali sono contenuti chiari accenni all'invio delle informazioni dal Di Vittorio già richieste ed attese.

Pertanto affermata la responsabilità dell'Argento, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 258 p.p. con l'aggravante dell'art. 81 C.P.: anni 10 e mesi 6.

Per il reato di cui all'art. 262 - secondo cpv - e 81 C.P. 15 anni e 6 mesi.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare l'Argento ad anni 26 di reclusione con l'interdizione perpetua di pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 81 - 258 p.p., 81 - 262 cpv. 2°; 23, 29, 73, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.;

Dichiara Argento Carmelo colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 26 di reclusione.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Roma, 7.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Argento Carmelo: detenuto dal 17.7.1940 evase, per i noti eventi bellici, dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza emessa il 3.12.1958, - con l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n.4 - ridotto a 13 anni e 4 mesi la pena di 26 anni di reclusione inflitta ad Argento Carmelo dal T.S.D.T. con sentenza del 7.2.1941 ed ha applicato alla pena così ridotta un ulteriore condono di 7 anni per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 19.12.1953 n. 922.

Pertanto Argento Carmelo, tenuto conto del periodo di pena già espiata, dovrebbe, in concreto, espiare circa 4 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che è trascorso dalla data in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. (7.2.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Argento Carmelo dovrebbe espiare, il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.3.1961, estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di circa 4 anni che Argento Carmelo dovrebbe, in concreto, espiare.

Reg. Gen. n. 396 / 1940

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Colizza Ugo, Calia Michele, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Wingard Gilberta, nata il 4/12/1911 a Parigi. Detenuta dal 13-6-1940;

Persson Inga, nata il 9/6/1912 a Malmö (Svezia). Detenuta dal 15-6-1940;

Ferrari Lorenzo, nato il 19/7/1880 a Savona, cameriere. Detenuto dal 17-6-1940;

Patrone - Ferrari Agostina, nata il 26/9/1881 a Stella (Savona), casalinga. Detenuta dal 17-6-1940.

IMPUTATI

Wingard Gilbera - Persson Inga - Ferrari Lorenzo e Patrone Agostina in Ferrari:

a) del reato in cui agli art. 110 - 305 cpv. 1° C.P. per aver partecipato alla associazione costituita dalla Bosio Giovanna (latitante);

Reato commesso in Savona - Napoli - S. Remo - Siracusa - Caltanissetta, nel maggio e giugno 1940.

Wingard Gilberta, inoltre:

b) del reato di cui agli art. 81 - 258 cpv. C.P. per essersi procurata, a scopo di spionaggio militare, in diverse riprese, ma con azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nell'interesse della Francia in guerra con l'Italia, notizie militari delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

In Sanremo e Genova, il 10 e l'11 giugno 1940.

c) del reato di cui agli art. 110 e 262 cpv. 2° e 3° e 310 C.P. per aver in tempo di guerra rivelato a scopo di spionaggio militare le notizie di cui al precedente capo b);

Persson Inga, inoltre:

d) del reato di cui agli art. 81 - 258 cpv. C.P. per essersi procurata a scopo di spionaggio militare in diverse riprese e con azione esecutive del medesimo disegno criminoso nell'interesse della Francia in guerra con l'Italia notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

In Napoli, Genova, Siracusa, Caltanissetta fino al 12 giugno 1940;

e) del reato di cui agli art. 110 - 262 cpv. 2° e 3° e 310 C.P. per aver in tempo di guerra rivelato a scopo di spionaggio militare le notizie di cui al precedente capo d);

f) del delitto di cui all'art. 257 cpv. n.1 C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio militare nell'interesse della Francia in guerra con l'Italia notizie che nell'interesse dello Stato dovevano rimanere segrete;

g) del delitto di cui all'art. 261 cpv. 2° e 3° C.P. per aver rivelato, in tempo di guerra a scopo di spionaggio militare le notizie suddette;

Ferrari Lorenzo e Patrone Agostina in Ferrari:

h) del reato di cui agli art. 110 - 81 - 258 C.P. per aver concorso con Wingaard Gilberta nel reato di procacciamento spionistico di notizie militari ad essa attribuite alla lettera b);

i) del reato di cui agli art. 110 - 262 C.P. per aver concorso con suddetta Wingaard Gilberta nel reato di rivelazione spionistica di notizie militari ad essa attribuite alla lettera c);

l) del reato di cui agli art. 110 - 81 - 258 C.P. per aver concorso con Persson Inga nel reato di procacciamento spionistico di notizie militari ad essa attribuite alla lettera d);

m) del reato di cui agli art. 110 - 262 C.P. per aver concorso con la suddetta Persson Inga nel reato di rivelazione spionistica di notizie militari ad essa attribuite alla lettera e);

Ferrari Lorenzo e Patrone Agostina in Ferrari, anche di concorso negli stessi reati ascritti alla Persson Inga.

In seguito al dibattimento avuto luogo a porte chiuse, ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, giusta ordinanza preliminare, sentito il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che con i loro difensori fanno per ultimo avuto la parola osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della CI in data 6 c.m., i prevenuti unitamente a tal Bosio

Giovanna nei riguardi della quale, mantenendosi tuttora latitante, si è ordinato, in limite l'itis, la sospensione del procedimento, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento per la confessione delle imputate Wingaard e Persson per le dichiarazioni dei rubricati Ferrari e Patrone, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto delle conclusioni peritali tecnico - militari è stato accertato quanto segue:

La sera del 12 giugno, proveniente dalla Francia giungeva a Villa S. Giovanni Wingaard Gilberta, che era entrata in Italia dal valico di Ventimiglia, il 10 stesso mese ossia stesso giorno dell'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e l'Inghilterra. La presenza della straniera destò sospetti, e perciò fu visitata la sua camera d'albergo e dalla requisizione risultò la presenza di materiale e carta adatti per la scrittura occulta e quindi la Wingaard venne tratta in arresto.

Costei aveva in precedenza fatto diversi viaggi in Italia e durante una permanenza a Palermo aveva conosciuto lo studente Cusenza Carlo del quale era divenuta l'amante; insieme a costui nel febbraio 1930 aveva visitato a Trapani il R.C.T. "Climine" a bordo del quale erano state fatte diverse fotografie senza fini spionistici. Il 28 aprile 1940 era rientrata a Nizza Marittima ma ai valichi di Ventimiglia ed a Mentone, i doganieri francesi avevano fissata l'attenzione sulle predette fotografie. Tale Iver la aveva interrogata sul movimento delle navi da guerra nel porto di Palermo e sugli ufficiali che con lei si trovano nelle fotografie.

A Nizza tale Vignale la indusse a ritornare in Italia per assumere informazioni di carattere militare in favore della Francia; le impartì istruzioni sui metodi da seguire e sui compiti da svolgere nonché sul sistema di far pervenire relazioni in scrittura occulta agli indirizzi di tale Arnaud (La marinade - St Tropez - Var - Francia) fino a quando l'Italia non fosse entrata in guerra e di Gaston Joseph Tissot (31 quai du MT. Blanc - Geneve - Svizzera) soltanto in caso di guerra tra Francia e Italia.

La Wingaard venne anche fornita, oltre che di passaporto e materiale di corrispondenza, di denaro e di un certificato attestante che per le sue condizioni di salute aveva bisogno di un soggiorno in clima caldo, e ciò per giustificare la sua permanenza in Sicilia; le venne anche consegnato dal Vignale un biglietto che doveva rimettere personalmente a mezzogiorno preciso del giorno 11 giugno a tale signora Ferrari (la rubricata Patrone) abitante a Savona, in via Guidobono 13, nel quale era scritto, "Ti prego consegnare alla porgitrice tre fiaschi del mio vino. Tanti saluti. Nima" I tre fiaschi significavano 3 biglietti da mille e la Wingaard puntualmente alle ore 11,30 del giorno 11 si portò al domicilio della Ferrari, in Savona, e quivi venne ricevuta dal marito, rubricato Ferrari Lorenzo, che lesse il biglietto, fece accomodare la signora in salotto, e si recò a chiamare la moglie. Costei, dopo la dichiarazione convenzionale della Wingaard "Sono stata mandata dalla signora Viale di Nizza che è partita per la campagna" e dopo una certa titubanza, consegnò le £ 3.000, ed a tergo del biglietto portato dalla Wingaard pretese la ricevuta con la firma di costei e con le parole "ricevuti tre fiaschi di vino".

L'attività spionistica svolta dalla Wingard conforme alle istruzioni datele dal Vignale, si manifestò in due relazioni intercettate. La prima spedita da Genova la mattina dell'11 giugno, nella quale oltre a diverse altre notizie, segnalava la presenza di 4 tanks a Sanremo "navi da guerra che entrano ed escono dal porto di Genova", faceva apprezzamenti sullo spirito pubblico italiano, riferiva che un aviatore le aveva detto che l'Italia ha meno apparecchi della Francia, e che aveva sentito in treno che se la Francia tiene duro nel Nord nel mese di agosto in Italia avverranno movimenti rivoluzionari. La seconda, scritta la sera dello stesso giorno 11 da Genova nella quale comunicava di aver visto 3 dragamine tra Genova e Savona, un treno con cannoni a Cogoletto, e di aver appreso che nel porto di Genova si trovavano delle corazzate.

Ambedue le rivelazioni vennero spedite al nominativo di Tissot Gaston Joseph.

Il 5 giugno 1940 giunta a Siracusa proveniente da Napoli la suddita svedese Inga Persson che era entrata in Italia proveniente dalla Francia, valico Ventimiglia in data 21 maggio precedente e che anche, dal 4 aprile, al 2 maggio, era stata in Italia.

La mattina del 6 giugno la Persson diffidata di lasciare Siracusa, telegrafava a Georg Klein - II^e Rue Prefectur - Nice, che era costretta a lasciare le coste della Sicilia, e la sera dello stesso giorno in una lettera scritta con il sistema della scrittura occulta lamentava di essere costretta ad allontanarsi da Siracusa e di essere sprovvista di mezzi finanziari. Altra lettera scritta con il sistema analogo in data 10 giugno conteneva ancora lamentele per non aver ricevuto danaro e per essere impossibilitata ad assolvere i compiti a lei affidati. Le sue lettere vennero intercettate e fu appena possibile fotografare il contenuto della scrittura in inchiostro simpatico che subito dopo il necessario trattamento per rivelarlo si dileguò definitivamente.

Altra lettera la Persson, costretta a lasciare Siracusa scrisse in data 12 giugno e la consegnò al controllore di servizio per avviarla a destinazione; tale lettera subito intercettata era indirizzata al nuovo nominativo di Hem M. Mayer - Agence de voyage Hermeberg - Boite Postale 5061 - Mt Blanc - Geneve e conteneva notizie di carattere politico e militare, quali "Malta e Corsica italiana Bloccato uno sbarco nel porto per non fare entrare navi Non vi sono aerei ma idrovolanti"..... ed altre frasi frammentarie.

La quarta ed ultima lettera veniva inviata allo stesso indirizzo da Caltanissetta in data 13 giugno, ed in essa erano fra l'altro contenute le seguenti notizie: "A Targia vi erano 12 cannoni piazzati sulla linea ferrata e un gruppo di soldati alloggiati nel vagone. A Bicocca numerose aviorimesse e soltanto fuori circa 35 aerei. Ad Augusta non vidi navi da guerra in tutto il tempo fu la stessa cosa a Catania L'Italia ha molte delle sue navi da guerra qui in Sicilia e ho sentito dire da molti che la guerra si svolgerà prima nel mediterraneo e in Africa e si prepara per questo. Oggi gli italiani desiderano avere anche Malta ecc. " - Anche tale lettera venne intercettata.

Il giorno 15 giugno la Persson venne arrestata e durante la perquisizione fu rinvenuto abbondante materiale per la scrittura occulta e documenti di viaggio.

Alle contestazioni degli ufficiali di polizia, la Persson ammise di essersi recata in Italia ingaggiata dal centro spionistico di Nizza e di aver espletato gli incarichi a lei affidati profittando della conoscenza del milite della Milizia portuale di Napoli, Bruno Pellis, per il tramite del quale ebbe la possibilità di accedere nel porto e di poter osservare quanto era necessario ai fini informativi. Durante la permanenza a Napoli scrisse al noto indirizzo circa 10 missive in scrittura occulta nelle quali segnalò l'arrivo e la partenza di navi da guerra, con specificazione dei nominativi; la partenza dei trasporti di truppe per l'Africa; le condizioni dello spirito pubblico in Italia favorevole alla guerra contro Francia ed Inghilterra; l'orientamento dell'opinione pubblica favorevole alla Germania. Anche durante il soggiorno a Napoli ricevette da Nizza una cartolina nella quale le veniva assicurata ricezione delle prime 4 relazioni. Ritornò poi il 1 maggio a Nizza dove al noto individuo e ad altro signore diede verbalmente altre notizie a completamento di quelle già inviate e dopo circa 10 giorni le fu imposto di ritornare in Italia per dirigersi in Sicilia per ivi assolvere agli altri incarichi di carattere spionistico.

Il 21 maggio da Genova inviò una prima relazione in simpatico con la quale comunicò che in quel porto si trovavano la nave da guerra "Duilio" e vari piroscafi mercantili. Durante una dimora di 10 giorni a Genova inviò a Nizza altre 4 lettere nelle quali comunicava che ad una estremità del porto erano collocati 4 o 5 cannoni, che nel porto di "La Spezia" aveva visto molte navi da guerra, che tra Genova e la Spezia aveva notate molte batterie da costa montate su carri ferroviari e poste in prossimità di gallerie.

Successivamente da Napoli mandò a Nizza altra relazione nella quale comunicava nomi ed iniziali di parecchie navi da guerra di superficie viste nel porto di Napoli il numero di 8 sottomarini che si trovavano alla fonda, l'imbarco sul transatlantico "Roma", di molta truppa diretta in Africa.

Partita da Napoli il 4 giugno transitando per Augusta vide dal treno varie torpediniere, di 5 delle quali riuscì a leggere ed annotare le iniziali, ed appena giunta a Siracusa non trascurò di segnalare a Nizza quanto ad Augusta aveva notato.

Anche a costei il noto ingaggiatore di Nizza aveva consegnato un biglietto scritto in italiano che doveva esibire alla signora Ferrari di Savona alla quale si sarebbe dovuta presentare come invitata dalla signora Viale. La Persson il 4.4.1940 ottemperò all'incarico e dal marito della Ferrari, di concorso con costei, ebbe £ 1.500 dietro esibizione del biglietto. Altra analoga operazione avrebbe dovuto attuare verso la fine di maggio, ossia durante il suo secondo viaggio in Italia ma nulla fu fatto per la difficoltà della Persson di transitare per Savona. La Bosio nata a Savona ma suddita francese perché maritata al francese Viale Alfredo da Mentone possiede beni immobili nei pressi di Savona per un valore di circa £ 100.000 e prima dello scoppio della guerra effettuava diverse gite a Savona con l'apparente scopo di curare i propri interessi e spesso alloggiava presso i coniugi Ferrari.

Come si è accennato, la Wingaard e la Persson hanno pienamente confessato anche in udienza.

I coniugi Ferrari Lorenzo e Patrone Agostina depositari delle somme consegnate dalla Bosio dell'uso delle quali si è sopra parlato anche in udienza hanno ammesso di essersi prestati a consegnare il denaro, mediante esibizioni di biglietti convenzionali, alla Wingard ed alla Persson oltre che ad un altro individuo rimasto sconosciuto, ma hanno dichiarato che nulla sapevano sia dell'uso del denaro sia dell'attività spionistica della Bosio - Viale. Specificamente hanno ammesso di avere dato £ 4.500 ad uno sconosciuto, previa esibizione di un biglietto del seguente tenore: "Ti prego di consegnare 4 metri e mezzo della nota stoffa per ultimare il vestito - saluti Nina", £ 3.000 alla Wingard e £ 1.500 alla Persson. Il Ferrari Lorenzo ha accennato di aver intravisto - quanto ne venne a conoscenza - nell'attività svolta dalla moglie qualche cosa di anormale, ma non ha negato di aver presenziato alle note rimesse di denaro. La Patrone ha assunto di aver - a puro titolo di amicizia - accettato l'incarico dalla Bosio, all'insaputa del marito perché riteneva che si trattasse di compenso di commercio di fiori e di arance da parte della Bosio, come da assicurazione avuta da costei.

La quale approfittando dell'ascendente che aveva sulla Patrone e della semplicità della medesima l'aveva tranquillizzata dicendo che le che le somme che le lasciava - ricavato dai fitti riscosso in Savona - avrebbe dovuto consegnare ai suoi mandatarî che altri non sarebbero stati che i suoi fornitori appunto di fiori e di arance.

Le frasi convenzionali avrebbero dovuto servire esclusivamente a garantire la Patrone che a mandare i fornitori era la Bosio.

L'ora - verso mezzogiorno - era stata di comune accordo stabilita, perché quella in cui, presumibilmente, il marito della Patrone, il quale nulla doveva sapere, non sarebbe stato a casa.

Il marito invece si sarebbe trovato per puro caso presente quando la Persino e la Wingard si presentarono in casa Ferrari. Così venne a conoscenza della cosa ed espresse il suo disappunto alla moglie.

Certo equivoca si presenta, a prima vista, la condotta di questi coniugi attemperati che hanno rapporti e contatti con stranieri a base di biglietti con frasi convenzionali in un periodo delicato della nostra situazione internazionale senza che il semplice sospetto valesse a metterli in guardia.

Tuttavia le accennate giustificazioni circa il loro operato, a loro dire, in buona fede, essendo stati ingannati come hanno ripetutamente protestato dalla Bosio si presentano al Collegio con aspetto di verosimiglianza, considerando che trattasi di due buoni laboriosi e modesti cittadini, di ottimi precedenti morali e politici - uno dei loro figli è distinto ufficiale in servizio nella nostra R. Marina - come risulta dalle informazioni in atti delle Autorità e come ha affermato con dati di fatto il teste Bartelotto Gioacchino, autorevole professionista e fondatore del Fascio di Savona che da alcuni decenni conosce i coniugi di cui trattasi.

Tale aspetto di verosimiglianza viene confermato anche quanto ha affermato la Wingaard e cioè che il suo mandante francese le raccomandò esplicitamente di non far comprendere nulla della sua funzione spionistica alla Patrone, dalla quale doveva avere le somme convenute e anzi di non fermarsi più del necessario in casa della Patrone.

Potrà darsi che i coniugi Ferrara abbiano ad un certo punto avuto la sensazione che qualcosa di illecito ci fosse in questo passaggio cauto e convenzionale di somme dall'uno all'altro; ma di questa generica e indistinta sensazione di illecito non si può risalire ad una consapevolezza di illecito giuridico che solo dovrebbe giustificare una affermazione di responsabilità dei coniugi Ferrari - Patrone per concorso nel fatto delittuoso altrui.

Pertanto non degradazione nei loro confronti all'art. 379 C.P. (favoreggiamento reale) come ha richiesto l'accusa in relazione ad una ipotetica infrazione alla legge valutaria di competenza di questo Tribunale, ma assoluzione da tutte le rubricate imputazioni, perché la loro reità non è provata per difetto dell'elemento intenzionale, indispensabile alla perfezione giuridica di rubricati delitti.

Tale ritiene il Collegio debba essere la formula terminativa della sentenza nei riguardi dei coniugi Ferrari - Petrone. Ne consegue che bisogna ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485 - 486 - C.P. Esercito).

Nei fatti, invece, commessi dalla Wingaard e dalla Persson il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati rispettivamente addebitati in rubrica.

Nello stesso atto di arruolamento al soldo del servizio di spionaggio francese al quale apparteneva la Bosio ed altri mandanti delle due predette, si ravvisa la partecipazione di fatto all'associazione di cui al rubricato art. 305 C.P.

L'opera svolta dalla Wingaard e dalla Persson va distinta in due reati differenziati quello previsto dagli art. 257 e 258 C.P. e quello previsto dall'art. 261 e 262 stesso codice.

La Wingaard ebbe a spedire 2 relazioni in data 11.6.1940 nelle quali forniva notizie al nominato Amaud in Francia ed al Tissot a Ginevra circa la presenza di 4 tanks a Sanremo, navi da guerra, senza specificazione dei nominativi, nel porto di Genova, 3 dragamine tra Genova e Savona, un treno con cannoni a Coglioletto oltre a qualche notizia generica sullo spirito pubblico in Italia.

La perizia tecnico - militare - e il Collegio concorda con essa - ha concluso che si tratta di notizie non divulgabili, ai sensi del R.D. 28.9.1934 n. 1728. In conseguenza di ciò il procacciamento di tali notizie inteso tale procacciamento come qualsiasi attività rivolta a tale scopo, cade sotto la sanzione dell'art. 258, 1° cpv. C.P., essendo stato commesso nell'interesse della Francia già in guerra contro lo Stato italiano. Con l'aggravante della continuazione (art. 81 C.P.) per essere stato commesso il delitto in tempi diversi e con atti esecutivi dello stesso disegno criminoso.

La rivelazione di tali notizie, ritenuto che le relazioni non intercettate giunsero a destinazione compendia l'ipotesi dell'art. 262 2° cpv. C.P. essendo il fatto avvenuto a scopo di spionaggio militare in tempo di guerra.

La Persson durante la permanenza a Napoli trasmise ai rispettivi indirizzi ben 10 relazioni di alcune delle quali le fu accusate ricevuta. In esse si precisava, fra l'altro l'arrivo e la partenza di navi da guerra con specificazione dei nominativi e la partenza di trasporti di truppe in Africa. Successivamente da Genova segnalò che in quel porto si trovava la nave da guerra "Duilio" 4 o 5 cannoni nel porto di La Spezia, batteria da costa su carri ferroviari e poste in prossimità di gallerie. Altre 2 relazioni inviò da Napoli e da Siracusa, facendo i nominativi delle navi di superficie viste nel porto di Napoli, indicando il numero di 8 sottomarini alla fonda e l'imbarco sul transatlantico "Roma" di molte truppe dirette in Africa; oltre i nomi di varie torpediniere e cacciatorpediniere notata ad Augusta.

Il Collegio, come la perizia, ravvisa il carattere segreto in tali notizie, mentre nelle altre più generiche ravvisa il carattere di notizie divulgabili.

L'attività svolta dalla Persson per quanto riflette il procacciamento delle notizie si è esaurita con l'ultima missiva in data 13.6.1940 intercettata e pertanto essa deve rispondere del duplice delitto previsto dagli art. 257 e 258 C.P. con l'aggravante che l'opera di spionaggio è stata fatta nell'interesse di una nazione in guerra con l'Italia.

Invece circa le effettive rivelazioni, cadendo esse sotto le disposizioni degli art. 261 per quel che riflette le notizie segrete e art. 262 per quel che riflette quelle non divulgabili tutte queste notizie sono state rivelate in tempo di guerra tale dovendosi ritenere, a norma dell'art. 310 C.P. anche il periodo immediatamente precedente alla dichiarazione di guerra verificatesi il 10.6.1940.

Pertanto, il Collegio, anche in considerazione di peculiari contingenze dell'azione, ritiene sia il caso di applicare, nei riguardi di entrambe per tutti i reati commessi la diminuzione per cui all'art. 311 C.P. e di dover pertanto condannare la Persson alla pena dell'ergastolo cumulo (art. 72 - 73 C.P.) dei massimi delle pene edittali per ciascun reato previsto dalla legge, diminuite ai sensi degli art. 311, 65 C.P., e la Wingaard ad anni 30 di reclusione cumulo di massimi delle pene edittali per i reati commessi diminuite ai sensi degli art. 311, 65 C.P. con la conseguenza per entrambe dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuna al pagamento delle spese di propria preventiva custodia (art. 488, 274 C.P.P.). Bisogna ordinare per la Wingaard la libertà vigilata e l'espulsione dallo Stato (art. 212 C.P.).

Ai sensi dell'art. 36 C.P. per quanto riguarda la condanna all'ergastolo bisogna ordinare la pubblicazione per estratto di questa sentenza nei Comuni di cui alla prima parte di detto articolo e in un giornale che il Tribunale designa nel "Il Messaggero" di Roma.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 81 - 258 - 262 cpv. 2° e 3° - 310 - 257 - cpv. 1° - 261 cpv. 2° e 3° 110 - 305 - 311 - 72 - 73 - 29 - 36 - 230 n.1 - 312 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P.Esercito

DICHIARA

Persson Inga e Wingaard Gilberta responsabili di tutti i reati in epigrafe ad esse ascritte, con la diminuzione per entrambe di cui all'art. 311 C.P. e cumulate le pene condanna Persson all'ergastolo e Wingaard ad anni 30 di reclusione con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuna al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che la Wingaard a pena espiata sia sottoposta a libertà vigilata e che sia espulsa dallo Stato.

Assolve Ferrari Lorenzo e Patrone Agostina in Ferrari per non provata reità dai reati in epigrafe ad essi ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa;

Ordina che questa sentenza per estratto sia pubblicata nei Comuni di cui alla 1ª parte dell'art. 36 C.P. nonché nel giornale "IL Messaggero" di Roma.

Roma, 28.2.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Patroni Agostina e Ferrari Lorenzo, detenuti dal 17.6.1940, vengono scarcerati il 28.2.1941.

Persson Inga: detenuta dal 15.6.1940, viene scarcerata dallo Stabilimento Penale di Venezia nel 1945, per ordine impartito dalle Autorità alleate. Il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza 29.11.1971, rilevato che la pena prevista per i reati di cui agli art. 258 e 262 C.P. è quella della reclusione non inferiore ad anni 24 e quella prevista per il delitto di cui all'art. 305 è quella della reclusione inferiore a 24 anni. Tali pene si prescrivono con il decorso del tempo che nella ipotesi più grave è di 30 anni. (art. 172 C.P.).

Ora poiché dalla data in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. (20.2.1941) sono trascorsi più di 30 anni le pene in questione sono da considerarsi estinte per decorso del tempo.

Pertanto nei confronti di Persson Inga non può essere emesso alcun ordine di carcerazione perché la condanna che è stata pronunciata dal T.S.D.S. con sentenza del 20.2.1941 è da considerarsi estinta per decorso del tempo.

Wingaard Gilberta: detenuta dal 13.6.1940, viene scarcerata dalla Casa di

Reclusione per donne di Perugia il 20.6.1944 per ordine impartito dalle Autorità alleate.

Il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza del 17.11.1967, per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 e per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922, dal D.P. 11.7.1959 n. 460, dal D.P. 24.1.1963 n. 4 e dal D.P. 4.6.1966 n. 332 ridotta la pena di anni 30 inflitta a Wingaard Gilberta dal T.S.D.S. con sentenza del 28.2.1941 alla pena di anni 11 e 6 mesi di reclusione. Avendo, però, la Wingaard già espiato 3 anni dovrebbe, in concreto espiare 8 anni e 6 mesi di reclusione.

Nella considerazione, però, che dal giorno in cui la sentenza del T.S.D.S. (28.2.1941) è diventata irrevocabile è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che Wingaard Gilberta dovrebbe, in concreto, espiare, il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di 8 anni e 6 mesi di reclusione che la Wingaard dovrebbe espiare.

NOTA: La Commissione Istruttoria rinviò al giudizio del T.S.D.S. con sentenza n. 5 del 6.2.1941 anche la latitante:

- Bosio Giovanna, nata il 22.7.1889 a Savona - Cittadina francese per matrimonio.

Il Giudice Istruttore del T.S.D.S., rilevato da un certificato rilasciato dall'Ufficio dello stato civile del Comune di Nizza, che Bosio Giovanna è deceduta a Nizza il 17.4.1942, dichiara, con sentenza del 15.5.1943, di non doversi procedere nei confronti della suddetta imputata in ordine ai delitti:

a) - di cospirazione politica mediante associazione (art. 305 - primo e ultimo cpv. - C.P.);

b) - di spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (art. 258 C.P.);

c) - di rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (art. 262 C.P.)

(Reati commessi in Italia e all'Estero fino al 17.6.1940)

per sopravvenuta morte di Bosio Giovanna (art. 150 C.P. e 395 C.P.P.).

Reg. Gen. n. 5/1941**SENTENZA N. 41**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Colizza Ugo, Vedani Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Locatelli Riccardo, nato il 1.6.1988 a Londra, rappresentante di commercio, cittadino inglese

IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 56 - 257 parte prima C.P. per aver tentato con mezzi idonei di procurarsi a scopo di spionaggio militare notizie militari che nell'interesse dello Stato dovevano rimanere segrete.

In Milano nell'aprile 1940.

ALL'UDIENZA A PORTE CHIUSE

ai sensi dell'art. 443 C.P.Es. in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei teste si è potuto statuire

IN FATTO E IN DIRITTO

Il rubricato Locatelli Riccardo di anni 52, cittadino inglese, era venuto in Italia allo scopo di esercitare lo spionaggio per conto del centro informazioni segrete inglese.

Certo Maggiore Elliot gli aveva impartite le opportune istruzioni, trascrivendo anche su 4 pezzi di carta (quelli poi sequestratigli) le notizie che doveva attingere, mentre su di un altro pezzo di carta, anch'esso sequestrato, egli stesso (Locatelli) aveva avuto cura di scrivere direttamente altre notizie.

Perciò, giunto aveva tentato di procurarsi delle pubblicazioni di carattere militare (fra cui il manuale sull'impiego e la composizione dei carri armati) non riuscendovi; ma avuta occasione di conoscere il teste Locatelli Franco (ufficiale di complemento oggi richiamato) rappresentante della S.A. Radio Marelli, aveva finito per richiederlo di notizie militari interessanti l'esercito italiano con la promessa che non appena avute le risposte, sarebbe entrato con lui in trattative di affari.

Il Locatelli Franco finse di aderire ma riferì invece ogni cosa al Maggiore dei CC.RR. Cavallero: dando modo così di seguire tutta l'opera che andava svolgendo l'imputato ed altresì di pedinarlo. La richiesta fatta al Franco Locatelli era stata trascritta dal giudicabile su 3 cartoline reclame della ditta Marelli; nella prima si chiedevano notizie circa le classi richiamate alle armi, circa i movimenti di truppa verso l'Adriatico, per imbarco alla Jugoslavia e l'Albania oppure verso il fronte francese e per la Libia; nella seconda si domandavano notizie circa la ubicazione del 15° Corpo d'Armata, della 37^a Divisione, di alcuni reggimenti di fanteria e di artiglieria, se vi fossero reggimenti duplicati, e la specificazione circa la divisione cui appartenevano alcuni reggimenti di fanteria; nella terza si chiedevano notizie circa i carri armati leggeri, l'uso di carri da 12 tonnellate in Libia e quelli destinati nelle colonie italiane per servizi di polizia.

Ciascuna delle tre cartoline portava in fondo la seguente frase scritta in lingua inglese: "tutte le risposte suddette sono necessarie per ricevere ordini (o per ordini futuri); con tali parole si voleva significare che, all'esito delle informazioni, l'imputato avrebbe commissionato al Franco Locatelli merci per valore rilevante: come aveva fatto sperare nel precisare che egli era venuto col mandato di acquistare del materiale italiano per un valore di 80 milioni.

Secondo il giudizio tecnico militare del perito che si è pronunciato circa il carattere e la portata delle notizie richieste nelle cartoline e che fu confermato pure all'udienza, le notizie sono di carattere segreto nell'interesse della sicurezza dello Stato.

Non v'è dubbio pertanto che il Locatelli Riccardo ha tentato di procacciarsi le notizie specificate in narrativa commettendo così il delitto di cui agli art. 56 - 257 p.p. C.P.

L'attività da lui spontaneamente svolta dietro esplicito incarico da parte di autorità militari inglesi di conoscere quanto si riferisce alla efficienza, alla dislocazione, all'impiego di unità del R. Esercito italiano, oltre che sulla portata e destinazione di forze meccanizzate è tipicamente opera di spionaggio militare. Il delitto va considerato nella forma del tentativo dappoichè l'attività del Locatelli Riccardo, anche se frustrata dall'accortezza del Locatelli Franco compendia tutto un sistema idoneo diretto in modo non equivoco a commettere il delitto di spionaggio. L'evento non si

è verificato per circostanze che non sono dipese dalla volontà dell'imputato. La scusa alligata da costui di aver compiuto l'azione delittuosa in un momento d'eccitazione alcoolica e quindi di semi incoscienza per l'abbondante vino bevuto poco prima di fare le proposte criminose non è da prendersi in considerazione. Perché basta risalire all'incarico esplicitamente dato al Locatelli Riccardo dal Maggiore Elliot addetto all'ufficio di spionaggio in Inghilterra; basta considerare che l'imputato nel tentativo di spionaggio si è scrupolosamente attenuto a tale incarico, per concludere che egli con piena consapevolezza e coscienza aveva maturata la decisione di compiere l'opera spionistica ai danni dell'Italia.

E ciò senza dire dell'altro tentativo, espletato in diverse riprese di procurarsi il manuale circa l'impiego e la composizione di carri armati.

Il Collegio è intimamente convinto che il Locatelli Riccardo non soltanto negli episodi specificati ha circoscritto la sua attività spionistica. Le sue parziali ammissioni circa le notizie riferite sullo stato d'animo degli italiani contro gli inglesi a causa delle sanzioni; il fatto, esplicitamente ammesso di aver fatto da più tempo la spoletta tra l'Inghilterra e l'Italia sia pure per fini commerciali; tutto questo induce a pensare che l'opera delittuosa dell'imputato non si è limitata ad un tentativo di procacciamento di notizie militari. Tuttavia le prove lo raggiungono limitatamente agli episodi sopra specificati ed è soltanto per tali episodi delittuosi che viene affermata la di lui responsabilità penale.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati il Collegio è d'avviso di condannarlo ai sensi degli art. 56, 257 C.P. alla pena di anni 10 di reclusione. Con interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, con il pagamento di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Poiché il Locatelli Riccardo è di nazionalità inglese per il disposto dell'art. 312 C.P. egli deve essere espulso dallo Stato a pena espiata.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 56 - 257 p.p., 23, 29, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Locatelli Riccardo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Ordina che Locatelli, espiata la pena, venga espulso dallo Stato.

Roma 4.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Locatelli Riccardo, detenuto dal 29.4.1940, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano, in data imprecisata del 1945, a seguito di ordine impartito da un Comando delle Forze Armate Alleate.

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma, rilevando che sono trascorsi più di 20 anni dalla data in cui la sentenza del T.S.D.S (4.3.1941) divenne irrevocabile, dichiara con Ordinanza del 5.5.1961, estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena che Locatelli Riccardo dovrebbe, in concreto, espiare.

Reg. Gen. n. 466/1940**SENTENZA N. 52**

Il Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michele, Colizza Ugo, Mingoni Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Katemburg Margherita, nata il 6.1.1905 a Amsterdam, casalinga. Detenuta dal 22-10-1940.

IMPUTATA

a) del delitto di cui agli art. 81 - 258 parte prima C.P., per essersi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, ed in tempi diversi, procurato a scopo di spionaggio politico - militare notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione nell'interesse della sicurezza dello Stato;

b) del delitto di cui agli art. 81 - 262 parte prima e 2° capov. C.P. per aver con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso ed in tempi diversi rivelato le notizie come sopra citate.

In Roma dal novembre 1939 all'aprile 1940.

In udienza a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputata che per ultima ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento ed in modo particolare dalle dichiarazioni della giudicabile e dei testi si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

La rubricata Katemburg Margherita in Gradl provenendo dalla Francia si era tra-

sferita a Nettunia (Anzio e Nettuno). E per il suo agire troppo circospetto, e per la sua esagerata ostentazione di profuga dalla Francia e di moglie di tedesco internato dalle autorità francesi, aveva destato dei sospetti. Inoltre aveva contratte molte relazioni, specie nell'ambiente dell'ambasciata germanica a Roma; trovandosi sovente anche con un aristocratico tedesco di sentimenti anglofili e segnalato come sospetto agente dell'I.S. il barone Rudiger Etzdorf.

Nel gennaio 1940 ebbe a fare un viaggio in Svizzera (25 dicembre 1939 - 7 gennaio 1940); ed il 29 aprile 1940 si recò a Pisa per incontrarsi con Anna Julie Bedenk la nota esponente dello spionaggio francese.

Quest'ultima, condannata a 30 anni di reclusione per spionaggio con sentenza di questo Tribunale del 22.11.1940, nel confessare tutta l'opera criminosa compiuta e precisando altresì i suoi preziosi collaboratori nonché efficaci collaboratrici fra tanti indicò anche la Katemburg; dicendo: "che verso la metà di settembre 1939 la Katemburg Margherita Gradl le aveva confidato che pochi giorni prima era stata ingaggiata dal 2^o émé Bureau, condotta a Tolone nella sede del detto ufficio dove aveva concordato l'attività spionistica da svolgere, mediante lauti compensi in Italia. E le aveva fatto intuire altresì che poteva esercitare una certa influenza presso gli esponenti del 2^o émé Bureau per cui essa Bedenk le propose senz'altro di entrare nel servizio spionistico.

Infatti pochi giorni dopo e senza dubbio per l'intervento della Katemburg, venne avvicinata da ufficiali francesi che la reclutarono.

Secondo le dichiarazioni della Bedenk, la Katemburg ingaggiata a Tolone, dopo una visita ad altri agenti stranieri di Marsiglia, aveva raggiunto Roma.

Dalla capitale le aveva scritto due lettere, alle quali essa aveva risposto avvertendola dell'opera che a sua volta andava svolgendo per il centro spionistico francese. Comunicazioni che la Bedenk ebbe a dare in modo più dettagliato ed a voce in un incontro avvenuto a Pisa il 29.4.1940. In tale incontro la stessa Katemburg che ormai si era legata alla Bedenk per la comune attività criminosa da compiere, la pregò di interessarsi presso i dirigenti di Zurigo, perché le fossero spedite regolarmente le sue competenze, dato che nel passato invece le erano state rimesse con ritardo.

Avuto la prova che la Katemburg andava svolgendo pericolosa attività spionistica ai danni nostri ed in favore della Francia, il Comando dei CC.RR. di Roma dispose il di lei arresto.

Interrogata si rese confessa: affermando quanto disse anche al Giudice Istruttore e ripeté al dibattimento.

E cioè che scoppiata la guerra anglo - franco - germanica trovandosi a Sanary - dipartimento del Var - Francia, col marito costui venne internato al campo di Les Miles.

Ed allora essa, nell'intento di riuscirgli utile, cedette alle lusinghe dell'ufficio informazioni segrete francese; ed accettò di venire in Italia con l'incarico di assumere notizie di carattere politico - militare per riferire poi ai francesi circa l'atteggiamento del popolo italiano di fronte la guerra, i sentimenti verso la Francia, l'efficienza del patto d'acciaio e le condizioni economiche finanziarie del paese.

Che, munita di denaro e di istruzioni per corrispondenza clandestina, lasciò Sanary il 9.11.1939 giungendo a Roma il successivo 10 e prendendo alloggio all'albergo Vittoria.

Subito si mise al lavoro, sfruttando le molte relazioni a tal uopo fatte specie nell'ambiente dei diplomatici tedeschi; raccogliendo e comunicando poscia agli organi francesi notizie utili sulla nostra situazione e preparazione. Quasi ogni settimana dal novembre 1939 al marzo 1940 essa spediva all'indirizzo Anna Julie Bedenk a Sanary (Marsiglia) una lettera contenente le varie notizie da comunicare al centro spionistico.

Per compiere la sua delittuosa missione ebbe 2.000 franchi francesi, all'atto dell'ingaggio; 200 franchi svizzeri nel mese di novembre; 400 franchi svizzeri nel dicembre; altri 400 nel febbraio 1940. Ai primi di aprile £ 2.500 italiane; e nei mesi di novembre, dicembre 1939, gennaio, febbraio, marzo, aprile 1940 in base ad accordi pattuiti, i francesi corrisposero per conto ed interesse della Katemburg 350 franchi francesi a certo Chiarelli Pasquale che aveva venduta la casa a Sanary.

Non v'è dubbio pertanto che l'imputata ebbe a compiere opera continuata spionistica ai danni nostri e a favore della Francia; ed i compensi regolarmente sempre a lei corrisposti stabiliscono che le notizie fornite dovevano essere veramente utili al centro informazioni notizie segrete francese.

La natura delle notizie che la Katemburg si procacciava e di poi rivelava era di quelle non divulgabili a norma di legge; tenendo presente che la giudicabile avrebbe dovuto rispondere anche di concorso nei reati compiuti dalla Bedenk condannata a 30 anni di reclusione: in quanto è pacifico che fu essa Katemburg a farla reclutare dal centro spionistico francese e che mantenne continui contatti con la stessa Bedenk nello svolgere la sua opera criminosa.

Di conseguenza nell'attività criminosa svolta vengono a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei reati a lei ascritti come in rubrica cui agli art. 81 - 258 p.p. ed 81 - 262 p.p. e 2° cpv. C.P.

Pertanto affermata la penale responsabilità; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti particolari della Nazione, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli art. 81, 258 p.p. C.P.: anni 11;

Ai sensi degli art. 81, 262 p.p. e 2° cpv. C.P.: anni 16.

ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare la Katemburg ad anni 27 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e preventiva custodia oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Ordina che, espiata la pena, venga espulsa dallo Stato trattandosi di cittadina straniera.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 81 - 258 p.p. 81 - 262 p.p. e cpv. 2°; 23, 29, 73, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Katemburg Margherita colpevole dei reati a lei ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 27 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Ordina che espiata la pena venga espulsa dallo Stato.

Roma 11.3.1941 - Anno XIX -

Seguono la firma del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Katemburg Margherita: detenuta dal 22.10.1940, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 20.6.1944 a seguito di ordine emesso da un Comando delle Forze Armate Alleate.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, ha con Ordinanza emessa il 24.3.1961, - per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 - ridotto a 18 anni la pena di 27 anni di reclusione inflitta a Katemburg Margherita dal T.S.D.S. con sentenza dell'11.3.1941 ed ha applicato alla pena di 18 anni un condono complessivo di 8 anni (che riduce la pena a 10 anni) per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460.

Pertanto Katemburg Margherita, tenuto conto del periodo di pena già espiata, dovrebbe, in concreto, espiare circa 6 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data del 24.3.1961, è trascorso dal giorno in cui la sentenza del T.S.D.S. divenne irrevocabile (11.3.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Katemburg Caterina dovrebbe, in concreto, espiare, il Tribunale dichiara estinta per decorso del tempo, (art. 172 C.P.) la pena di circa 6 anni che Katemburg Margherita dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 93/1941**SENTENZA N. 53**

Il Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michele, Colizza Ugo, Mingoni Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Crotti Luigi, nato il 12.8.1910 a Milano, disegnatore meccanico.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 246 C.P. per aver accettato da agenti dello spionaggio francese, la promessa di compensi in danaro al fine di compiere atti contrari all'interesse nazionale.

Reato commesso all'estero (Algeria) nel 1938.

In udienza a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, in relazione all'art. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che da ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'8 gennaio 1939 gli agenti del controspionaggio di Milano venivano in possesso di una lettera indirizzata a Robert Wetteau, in Algeria, nella quale lettera sottoposta a reagenti si leggevano le parole seguenti: "Ditemi se malgrado questo scacco mi considerate in servizio. In questo caso inviatemi informazioni". G. Grotti, Corso Buenos Ayres Milano.

Identificato così il Crotti, questi, interrogato finiva col dichiarare quanto in modo

chiaro ed esplicito disse al Giudice Istruttore e confermò all'udienza. E cioè che, espatriato clandestinamente in Francia nel 1933, si era arruolato nella legione straniera prestando in essa servizio, in Algeria, fino a settembre 1938, in cui era stato congedato. Che prima di imbarcarsi per Marsiglia, era stato avvicinato in Algeri da un tale Ambroise e da un altro individuo, i quali, con la promessa di compensi in danaro gli avevano proposto di raggiungere Milano, prendere quivi contatti con un certo avvocato Marano, coadiuvare detto avvocato nel raccogliere notizie di carattere militare, e rendere quindi conto all'Ambroise dell'avvenuto contatto con il Marano e fornire notizie a mezzo di lettere, usando all'uopo inchiostro simpatico. Egli, accettato tale incarico con la promessa di compensi, era partito per la Francia sbarcando l'11 settembre a Marsiglia e dopo essersi recato a Lilla, ad Anversa, di nuovo a Lilla e poi a Basilea, il 25 ottobre era finalmente rientrato in Italia.

A Milano aveva fatto ricerche dell'avvocato Marano, senza però riuscire a rintracciarlo; ed aveva pure cercato di porsi in comunicazione con l'Ambroise, ma senza esito. Cercò di giustificare la sua azione criminosa adducendo di aver accettato per spirito di avventura e per lucro la promessa di compensi fattagli dagli agenti dell'ufficio informazioni francese per svolgere opera spionistica ai danni dell'Italia.

Dalla supposta narrativa scaturisce evidente la prova che Crotti entrato in rapporti con agenti stranieri dello spionaggio francese, accettò da costoro la promessa di compensi in danaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali; vale a dire, di esercitare lo spionaggio procurandosi notizie di carattere militare per poi comunicarle all'ufficio segreto straniero, ai danni dell'Italia.

Di conseguenza accertata la responsabilità penale in ordine al reato di cui all'art. 246 C.P. (in quanto vi si vengono a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano l'ipotesi giuridica del reato contestatogli); esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare del reato, il Collegio ritiene equo di condannare il Crotti alla pena di anni 10 di reclusione e di £ 20.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e preventiva custodia ed ogni altra consequenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 246 - 23 - 29 - 228 - 229 C.P.; 274, 488 C.P.

Dichiara Crotti Luigi colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione e £ 20.000 di multa; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e preventiva custodia, oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Roma 11.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Crotti Luigi, detenuto dal 21.6.1940, viene scarcerato dai "partigiani" dalla Casa Penale di Alessandria, il 22 marzo 1944

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 24.3.1961 estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena di 7 anni, 4 mesi e 4 giorni che Crotti Luigi dovrebbe espiare.

Ciò perché dalla data del 24.3.1971 è trascorso dal giorno in cui la sentenza del T.S.D.S. divenne irrevocabile (11.3.1941) un periodo di tempo doppio della pena di 7 anni, 4 mesi e 4 giorni che Crotti Luigi dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 58/1941**SENTENZA N. 54**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michele, Colizza Ugo, Mingoni Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tricoire Roberto, nato il 1.6.1907 a Parigi, pellicciaio. Detenuto dal 22-11-1939.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 304 C.P. in relazione agli art. 258, 262 stesso codice per essersi nel settembre 1939 in Francia, accordato con agente dello spionaggio francese al fine di commettere in Italia reati di spionaggio a favore della Francia.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 304, 23, 29, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Tricoire Roberto colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione, con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ogni altra consequenziale di legge.

Ordina che, espiata la pena, venga espulso dallo Stato.

Roma 11.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

-Tricoire Roberto, detenuto dal 22.11.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.11.1942.

Reg. Gen. n. 384/1940

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Ciani Fernando, Mingoni Mario, Bergamaschi Carlo, Caputo Pietro.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Riva Vercellotti Mario, nato il 31.8.1906 a Torino, venditore ambulante. Detenuto dal 7-9-1939.

Cane Stefano, nato il 6.6.1916 a Torino, fattorino. Detenuto dal 2-9-1939.

Greco Teresa, nata il 23.3.1913 a Cuorgnè (Torino), casalinga. Detenuta dal 7-9-1939.

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli art. 110, 81, 285 p.p. C.P. per essersi procurate associati fra loro a scopo di spionaggio militare in tempi diversi ma con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso notizie di cui l'autorità competente nell'interesse della sicurezza dello Stato ha vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui agli art. 110, 81, 262, p.p. e 2° cpv. C.P. per aver associati fra loro rivelato a scopo di spionaggio militare in tempi diversi ma con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso le notizie di cui alla lettera a);

c) del delitto di cui all'art. 305 C.P. per essersi associati fra loro al fine di commettere i delitti di cui alle lettere a) e b).

In Torino ed altrove dal maggio - giugno 1937 alla data dei rispettivi arresti con l'aggravante della recidiva per il Riva Vercellotti Mario e Cane Stefano.

In udienza a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimo ebbero la parola con i loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento e particolarmente dalle dichiarazioni degli imputati nonché dei testi si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Riva Vercellotti avendo in animo di svolgere attività spionistica ai danni dell'Italia ma volendo altresì agire subdolamente senza provocare il minimo sospetto sin dal giugno 1937 aveva tentato di offrire la sua opera al nostro servizio informazioni militare di Torino ma riuscito vano ogni suo tentativo si offrì quale agente segreto al Consolato francese di Torino.

Ricevuto a tal uopo dal vice Console De La Croix, questi dopo aver assunte le informazioni del caso, lo assicurò che avrebbe preso in considerazione il suo desiderio consigliandolo di munirsi frattanto di passaporto. Difatti dopo qualche tempo ebbe comunicazione dal medesimo Vice Console che la sua offerta era stata accettata e ricevette un primo compenso di £ 100.

Allora il Riva sicuro di non poter ottenere il passaporto perché pregiudicato si presentò all'ufficio politico della R. Questura dicendo di essere a contatto con il Consolato francese allo scopo di essere reclutato dal servizio informazioni francese e promettendo di essere autorizzato ad espatriare al fine di sfruttare la circostanza nell'interesse nazionale.

La R. Questura non ritenne opportuno accogliere la sua proposta nè si prestò a rilasciargli il passaporto, nè, comunque, a facilitargli l'espatrio.

Nel febbraio 1938 il Riva ricevette una lettera da tal Paillon dalla Francia con la quale il Paillon gli comunicava che era disposto ad assumerlo in servizio e gli forniva il seguente indirizzo: Marcel Paillon - Rue Frederich Vidal - Orage.

Con tale lettera il Riva si presentò alle nostre autorità militari, ma ricevette la medesima risposta di disinteresse.

Allora si presentò al Vice Console De La Croix il quale gli suggerì di espatriare clandestinamente ed all'uopo gli diede 400 lire.

Partì allora alla volta di Ventimiglia per proseguire poscia per la Francia ma durante il viaggio fu arrestato perché sfornito di documenti e rimpatriato.

Nel giugno 1938 le nostre autorità, al fine di controllare l'equivoca attività del Riva Vercellotti, gli rilasciarono il passaporto. Perciò si recò a Chambéry ove ebbe il primo incontro con il Paillon.

Prima di partire il Vice Console De La Croix gli diede altre 400 lire.

Il Paillon gli insegnò i sistemi di scrittura simpatica e gli consegnò un questiona-

rio delle notizie che avrebbe dovuto fornire, rimborsandogli nel contempo le spese di viaggio. Dopo circa 15 giorni ritornò a Chambry dal Paillon per ulteriori accordi e ricevette altre £ 150.

Numerosi furono gli incontri che dal luglio 1938 al luglio 1939 il Riva Vercellotti ebbe con il Paillon, incontri che, peraltro, erano a conoscenza delle nostre autorità.

Però mentre il Riva Vercellotti svolgeva tale attività, diciamo così autorizzata, ben altra, ai nostri danni, ne svolgeva, tenendola celata al nostro servizio di controllo, mantenendosi clandestinamente in contatto col predetto Consolato francese e fornendo a tal Corteggiani, Commissario speciale francese a Modane nostre notizie militari che si procacciava sempre ad insaputa delle nostre autorità. Nel marzo 1939 incontrato in Torino il rubricato Stefano Cane, che aveva conosciuto in carcere, gli confidò che faceva parte del servizio di spionaggio francese. Il Cane si mostrò proclive a parteciparvi assicurandolo che avrebbe potuto fornire molte informazioni d'indole militare, dato che prestava servizio in qualità di soldato presso il 1° Rgt. Artiglieria di stanza a Casale; a condizione però di essere ben retribuito.

Verso la fine del marzo 1939 riferì infatti al Riva, dopo essersi accordato assieme, notizie sulla formazione del suo Reggimento, sulle armi in dotazione e sui carri armati pesanti, ricevendo un compenso di £ 100.

Tali notizie il Riva riferì ai francesi. Verso i primi di aprile il Cane si fece rivedere e gli richiese altro danaro, ma il Riva non avendone disponibile gli firmò una cambiale di £ 500.

Durante un viaggio del Riva in Francia il Cane si recò dalla di lui amante, la rubricata Greco Teresa e si fece dare 250 lire sulla cambiale.

Nel maggio 1939 il Riva presentò il Cane a tal Marest del Consolato francese per ulteriori accordi sul lavoro da svolgere.

Così continuò il criminoso accordo fra detti due prevenuti, la fornitura delle notizie d'indole militare da parte del Cane al Riva e la rivelazione da parte di quest'ultimo ai francesi.

Le notizie predette sono state numerose e di rilevante importanza come da elenco esistente in atti. Il compenso complessivo dato dai francesi al Riva e da questi in parte passato al Cane, supera i 12.000 franchi francesi.

Il Cane ha dichiarato per suo conto che messosi d'accordo con il Riva, gli fornì periodicamente, dietro compenso in denaro, notizie e documenti militari che traeva dal Comando 2^a Batteria del suo Reggimento.

Il Cane aveva assunto il falso nome di Trisi, corrispondente a quello di un ufficiale del suo reparto. La perizia tecnico militare fatta eseguire sulle notizie procacciate e rivelate ha accertato, secondo il giudizio confermato all'udienza, che le

medesime sono da considerarsi fra quelle di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Non v'è dubbio pertanto che il Riva ed il Cane in concorso fra loro si sono procacciati ed hanno rivelate, a scopo di spionaggio militare, in tempi diversi ma con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, notizie di cui l'autorità competente, nell'interesse della sicurezza dello Stato, ha vietato la divulgazione.

Di conseguenza si sono resi soggettivamente ed oggettivamente responsabili dei reati di cui agli art. 110, 81, 258 p.p. e 110, 81, 262 p.p. e 2° cpv. C.P.;

con l'aggravante della recidiva prevista e punita dall'art. 99 n. 2 C.P. perché già più volte condannati per reati comuni. Invece nei confronti della Greco Teresa, pure rinviata a giudizio per rispondere di concorso nei reati rubricati ai detti coimputati, occorre osservare che essa sia in periodo istruttorio che all'udienza protestò sempre la sua innocenza, assumendo di aver sempre ignorato l'attività criminosa svolta dall'amante Riva. Secondo l'autorità denunciante, che però non aveva potuto interrogarla al proposito perché sofferente, la Greco avrebbe dovuto esserne a conoscenza e quindi avrebbe dovuto essere concorsa nell'opera delittuosa.

Il Collegio è d'avviso che se qualche elemento di sospetto si può trarre dalle risultanze dibattimentali, tuttavia il solo sospetto non può essere sufficiente per affermare la corresponsabilità penale della Greco; per cui devesi dichiararla assolta per insufficienza di prove dai reati tutti a lei ascritti: ordinandosi che essa venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

Essendo venuti a mancare gli elementi di specifica accusa a carico della Greco anche per quanto concerne il reato di cospirazione politica mediante associazione, ai sensi dell'art. 305 C.P., ne consegue, dalla avvenuta assoluzione della Greco, che vengano anche meno gli elementi costitutivi il detto reato nei confronti del Riva e del Cane. Per cui entrambi, modificandosi i capi d'accusa rubricati, rimane integra la sola responsabilità penale in ordine ai reati di cui agli art. 110, 81, 258, 262 C.P.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati, il Tribunale ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli art. 110, 81, 258 p.p. con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99, 1° cpv. n. 2 C.P.:

A Riva Vercellotti Mario, a Cane Stefano anni 12 ciascuno;

Ai sensi degli art. 110, 81, 262 p.p. e 2° cpv. C.P. con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99, 1° cpv. n. 2 C.P.:

A Riva e Cane anni 18 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarli ad anni 30 di reclusione ciascuno. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ogni altra consequenziale di legge

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110, 81, 258 p.p.; 110 - 81 - 262 p.p. e cpv. 2°; 99, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito,

DICHIARA

Greco Teresa assolta per insufficienza di prova dai reati a lei ascritti, ordinando che venga scarcerata immediatamente se non detenuta per altra causa.

Ritiene Riva Vercellotti e Cane Stefano colpevoli dei soli reati rubricati alle lettere a) e b) - in tal senso modificando i capi d'accusa; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna entrambi ad anni 30 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Roma 14.3.1941 - Anno XIX -

Seguono del Presidente e dei Giudici

Greco Teresa - detenuta dal 1.9.1939 - viene scarcerata il 14.3.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Cane Stefano: detenuto dal 2.9.1939 venne "durante la lotta partigiana" liberato, per iniziativa del Direttore della Casa Penale di Saluzzo, il 4.9.1944.

Una istanza inoltrata da Cane Stefano alla Corte Suprema di Cassazione il 6.3.1950 tendente ad ottenere l'annullamento della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 14.3.1941 per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159 e nel D.L. 13.9.1944 n. 198 viene rigettata dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con Ordinanza del 27.10.1950. Una istanza di grazia inoltrata il 16.1.1951 non viene accolta.

Tratto in arresto il 29.8.1951, quale imputato di falsità in scrittura privata, Cane Stefano viene condannato dal Pretore di Torino con sentenza del 27.9.1951, alla pena di 10 mesi di reclusione.

L'ordine di carcerazione emesso nei confronti di Cane Stefano dall'ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il 1.8.1951 per l'espiazione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 14.3.1941

viene notificato a Cane Stefano nelle Carceri Giudiziarie di Torino.

Una istanza inoltrata da Cane Stefano tendente ad ottenere l'applicazione del beneficio dell'amnistia prevista dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 viene respinta dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 4.12.1951. Il ricorso inoltrato dal Cane contro l'Ordinanza emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma viene dichiarato inammissibile dal Tribunale Supremo Militare con sentenza del 21.10.1952.

Cane Stefano - quale "partigiano" - ottiene, con provvedimento emesso dalla Procura Generale di Torino il 24.9.1952 il beneficio della libertà provvisoria. Per l'espiazione della pena inflitta dalla Pretura di Torino con sentenza del 27.9.1951, Cane Stefano viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Torino il 3.3.1953.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino condanna, con sentenza del 7.10.1954, Cane Stefano alla pena di 5 anni e 6 mesi di reclusione dichiarando condonata la residua pena da espiare.

- Riva Vercellotti Mario: detenuto dal 1.9.1939, evade dalla Casa di Reclusione di Parma il 13.5.1944 in occasione di un bombardamento effettuato sulla Casa Penale.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino condanna, con sentenza del 7.10.1954, alla pena di 5 anni e 6 mesi di reclusione dichiarando condonati 5 anni della pena inflitta; la residua pena di 6 mesi risulta già espiata.

Reg. Gen. n. 55/1941**SENTENZA N. 56**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Ciani Fernando, Mingoni Mario, Bergamaschi Carlo, Caputi Carlo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rossiello Michele, nato il 23.10.1900 a Bitonto (Bari), meccanico. Detenuto dal 19-6-1940.

IMPUTATO

Del reato di cui agli art. 81, 246 C.P. per aver con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi ricevuto dallo straniero somme di denaro (frs. francesi 2300 - £11.000) al fine di compiere atti contrari all'interesse nazionale.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.;

sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO E IN DIRITTO

Il Comando di Roma dei CC.RR. addetto alla R.Aeronautica era venuto a conoscenza che il rubricato Rossiello Michele, rimpatriato dalla Tunisia, era entrato in relazione con gli esponenti del 2° ufficio informazioni francese ed era ritornato in Italia per esercitare lo spionaggio ai danni della nostra nazione. Però dalle pazienti e diligenti indagini investigative espletate non era stato possibile raccogliere elementi concreti di responsabilità penale per affermare che realmente si era procacciate ed aveva rivelato allo straniero notizie di carattere militare.

Invece era risultato che egli con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, aveva ricevuto dallo straniero somme di denaro al fine di compiere atti contrari all'interesse nazionale.

Infatti lo stesso giudicabile conformemente a quanto dichiarò davanti ai CC.RR. e al Giudice Istruttore all'udienza confessò di aver ricevuto dal 1935 al 1939 incarichi dal centro spionistico francese per venire in Italia e raccogliere notizie militari per rivelarle mediante scrittura segreta convenzionale. A tal uopo oltre alle istruzioni ebbe del denaro.

Il primo incarico lo ricevette a Tunisi nel 1935 da tal Bevilacqua il quale gli diede 350 fr. francesi al fine di portarsi in Italia da dove avrebbe dovuto comunicare le notizie che gli sarebbero state richieste. Rientrato nel Regno di tanto in tanto ricevette dal Bevilacqua delle cartoline illustrate e nell'agosto o settembre 1936 una lettera con la quale lo si pregava di recarsi nuovamente a Tunisi. Alla fine del settembre il Rossiello si recò in quella città dopo aver ricevuto assicurazione del rimborso delle spese di viaggio. Incontrò il Bevilacqua in compagnia di un'altra persona ed entrambi gli raccomandarono di occuparsi in Milano presso qualche fabbrica di aeroplani e di comunicare notizie sulla produzione, sui motori e sulla destinazione degli apparecchi.

Il Rossiello accettò l'incarico e le istruzioni sul modo di comunicare le notizie cioè a mezzo di scrittura simpatica. In quella occasione ricevette 1.000 fr. francesi e la promessa di un altro invio di denaro ogni qualvolta avesse comunicato le notizie richieste.

Dopo qualche tempo ricevette dal Bevilacqua una lettera con scrittura simpatica contenente richiesta di notizie, ma, a suo dire, non ne inviò alcuna, ma richiese altro denaro.

Dopo qualche settimana ricevette £. 500.

Richiesto altro denaro, promettendo invio di notizie, ricevette ancora altre £. 500 e successivamente 1000 fr. francesi sempre senza inviare, a suo dire, alcuna notizia. Il Bevilacqua allora gli scrisse una lettera rimproverandolo per tale fatto.

Il 13.12.1938 in seguito a precedenti accordi con il Bevilacqua si recò a Mentone ove si incontrò con tal Rossi che per incarico del primo lo rimproverò a suo dire di non aver fatto le cose sul serio, aggiungendo che sarebbe stato invece fortemente compensato se fosse riuscito a comunicare notizie sulla produzione e sul tipo di apparecchi e motori costruiti dalla Macchi di Varese.

Secondo lo stesso imputato, avrebbe accettato l'incarico ma non avrebbe fatto nulla essendo sua intenzione di cingere del denaro.

Successivamente, sino al suo arresto, vi fu un ulteriore scambio di corrispondenza con il Bevilacqua. e con il Rossi: ricevendo dallo straniero sempre a dire del Rossiello, complessivamente 2.500 franchi francesi e £ 1.000 italiane.

Di conseguenza se vengono a mancare le prove a suo carico di un'attività spionistica in realtà svolta, invece dalla suesa posta narrativa emerge ad evidenza che egli con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi ha ricevuto dallo straniero somme di denaro al fine di compiere atti contrari all'interesse nazionale.

Pertanto affermata la responsabilità penale in ordine al reato contestatogli e rubricato, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive tenuta presente la natura particolare del reato; il Collegio ritiene equo di doverlo condannare alla pena di anni 8 di reclusione e di £. 8.000 di multa.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 81, 246, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Rossiello Michele colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione e di £. 8.000 di multa. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 14.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Rossiello Michele, detenuto dal 19.6.1940, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano - a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia - in epoca imprecisata del 1944.

Una istanza di grazia inoltrata da Rossiello Michele il 20.12.1941 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.11.1963, - per effetto delle disposizioni contenute nel D.P. 22.6.1946 n. 4 - condonata la residua pena da espiare.

Reg. Gen. n. 515/1940

SENTENZA N. 60

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Giocchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Ciani Fernando, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro, Gangemi Giovanni, Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pascal Elena, nata il 27.6.1906 a Parigi, artista di varietà. Detenuta dall'8-5-1940.

IMPUTATA

a) del delitto di cui agli art. 81 - 258 p.p. C.P. per essersi in tempi diversi, con più azioni di un medesimo disegno criminoso procurate a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui agli art. 81 - 262 1° e 2° cpv. C.P. per aver in tempi diversi con più azioni di un medesimo disegno criminoso rivelato a scopo di spionaggio militare le notizie di cui alla precedente lettera a), con l'aggravante di cui all'art. 310 C.P. perché commesso in periodo di imminente pericolo di guerra, in effetti seguita.

In Napoli, Messina e Palermo dal 31 marzo all'8 maggio 1940.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IN FATTO ED IN DIRITTO

Pascal Elena, con sentenza della C.I. del 7 marzo c.a. fu rinviata a giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittele.

L'imputata nell'orale dibattimento svoltosi a porte chiuse ha confessato integralmente quanto dichiarato dinanzi alla polizia e al Giudice Istruttore e cioè: che nel settembre 1939 trovandosi a Casablanca venne reclutata da un certo Desonnet a far parte dello spionaggio francese. Presentata ad un capo de 2 éme bureau questi le propose di stabilirsi in qualche località spagnola al fine di sorvegliare e riferire il

movimento del naviglio mercantile e da guerra germanico; che il 5.3.1940, munita dei mezzi occorrenti fu avviata a Parigi con l'incarico di attendere ulteriori disposizioni ciò perché, contrariamente a quanto già stabilito, avrebbe dovuto svolgere la sua attività in Italia, anziché nella Spagna.

Ha pure confessato la Pascal che da Parigi passò a Lion, ove tal Charpentier le diede le seguenti istruzioni:

a) stabilirsi in una località della Sicilia preferibilmente Palermo e frequentare assiduamente i pubblici ritrovi per conoscere ed eventualmente entrare in intimità con ufficiali dell'Esercito per carpire loro notizie di interesse militare;

b) tenersi al corrente e segnalare gli eventuali spostamenti o concentramenti di truppe indicando i numeri distintivi dei reggimenti;

c) compiere frequenti viaggi a Messina, Augusta e Trapani per ottemperare a quanto sopra e per osservare e segnalare le navi da guerra presenti in quei porti ed i loro eventuali spostamenti indicando i nomi e le sigle delle singole unità.

Nell'eventualità che non fosse riuscita a stabilire i nomi delle dette unità avrebbe dovuto segnalare tutte le possibili notizie (forma del ponte delle torrette corazzate, delle torrette di comando e dei fumaioli, armamento, presenza a bordo di aerei) per facilitarne l'identificazione.

d) accertare e segnalare l'eventuale presenza nei porti di navi da guerra germaniche.

e) accertare e segnalare se nei cantieri fossero navi in costruzione;

f) segnalare ogni altra notizia di carattere militare.

Per comunicare le accennate notizie la Pascal avrebbe dovuto redigere una relazione ogni due o tre giorni usando una scrittura invisibile, sull'uso della quale ricevette le necessarie istruzioni:

Dette relazioni dovevano essere dirette a Romano Poggi - Rue Fontaine de la Ville - Nizza.

Quale compenso per tale lavoro lo Charpentier le fissò la cifra di 4.000 franchi mensili.

Il 31.3 fornita di 5.000 franchi la Pascal partì per l'Italia ove entrò per il valico di Bardonecchia. Ha soggiunto la Pascal che durante il suo soggiorno in Italia spedì all'accennato nominativo di Nizza complessivamente 14 relazioni contenenti notizie di carattere militare.

Ha infatti precisato:

1) che da Napoli (1 Aprile) segnalò di aver notato la presenza nel porto di 2 navi da guerra;

2) che da Messina (4 aprile) segnalò i nomi di alcune unità da guerra (R.N. Trento e Trieste), lo sbarramento di quel porto e che erano stati richiamati ufficiali e molti militari;

3) che da Palermo (10 - 13 aprile) segnalò: a) che il giorno 10 erano giunti a Palermo 4 incrociatori e 4 torpediniere di alcune delle quali segnalò i nomi, sigle ed armamento; b) che il 13 successivo le predette navi erano partite per Gaeta; c) che aveva notato molti militari, di alcuni comunicò i numeri dei reggimenti;

4) che da Messina (14 aprile - 8 maggio) inviò 6 relazioni contenenti varie informazioni sul movimento del naviglio da guerra.

Ha infine dichiarato la Pascal che durante la sua permanenza in Italia, ricevette dallo spionaggio francese £ 2.000.

Dalla perizia tecnico militare eseguita durante l'istruttoria è risultato che tutte le sopra cennate notizie procurate e rivelate dalla Pascal sono da considerarsi fra quelle di cui l'Autorità competente nell'interesse della sicurezza dello Stato, ha vietata la divulgazione.

Ciò posto il Tribunale, ritenuto che nei fatti come risultati provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati all'imputata ascritti, reati che risultano commessi in tempi diversi mediante più azioni di un medesimo disegno criminoso ed in periodo di imminente pericolo di guerra successivamente avvenuta.

Ritenuto che appare rispondere a giustizia concedere il beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e fissare la pena in anni 24 di reclusione per il reato di cui alla lettera b) del capo d'imputazione ed anni 12 della stessa pena per il reato di cui alla lettera a) dello stesso capo d'imputazione; che operando il cumulo delle pene deve infliggergli la pena di anni 30 di reclusione; che a tale pena conseguono il pagamento delle spese processuali e quelle per il mantenimento durante la custodia, nonché l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata e l'espulsione dallo Stato a pena ultimata.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 81, 248 p.p., 261 1° e 2° cpv., 311, 73, 312, 29, 230 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Pascal Elena responsabile dei reati che le sono ascritti e col beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. la condanna complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici alle spese del processo ed a

quelle per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che la Pascal, a pena ultimata, sia sottoposta a libertà vigilata e venga espulsa dallo Stato.

Roma 18.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Pascal Elena: detenuta dall'8.5.1940, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione Femminile di Venezia il 30.4.1945 "per ordine del Com. di Liberazione" (comunicazione inviata dalla Casa di Reclusione Femminile di Venezia il 26.7.1947)

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha, con Ordinanza del 24.3.1961, - per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P.22.6.1946 n. 4 - ridotto a 20 anni la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Pascal Elena dal T.S.D.S con sentenza del 18.3.1941 e ha applicato alla pena di 20 anni un condono complessivo di 8 anni (che riduce la pena a 12 anni) per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460.

Pertanto Pascal Elena, tenuto conto del periodo di pena già espiata, dovrebbe, in concreto, espiare circa 7 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data 24.3.1961 è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che Pascal Elena dovrebbe, in concreto, espiare il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di circa 7 anni che Pascal Elena dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 131/1941

SENTENZA N. 67

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo, Calia Michele, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo,.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Spaggiari Augusto, nato il 1°. 10.1911 a Laufenburg (Svizzera), tecnico edile.
Detenuto dal 7-6-1940.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 246 C.P. per aver nel maggio 1940 in Venezia, accettato danaro dallo straniero al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 246 p.p. e 2° cpv. n. 1, 310, 99, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Spaggiari Augusto responsabile del reato ascrittogli in rubrica con le aggravanti del tempo di guerra e della recidiva generica e lo condanna ad anni 10 di reclusione e a £ 6.000 di multa, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché al pagamento delle spese di preventiva custodia e delle spese processuali, ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata .

Roma, 24.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Secondo quanto comunicato dalla Direzione della Casa di Reclusione di Fossano in data 4.10.1957 Spaggiari Augusto viene scarcerato "per grazia condizionale" il 1.6.1944.

Detenuto dal 7.6.1940 al 1.6.1944.

Pena espiata: 3 anni, 9 mesi, 24 giorni

NOTA: Insieme con Spaggiari Augusto vennero denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S anche i sudditi francesi:

- De Albytre Emiliano, nato a Bordeaux il 7.3.1887; già Console francese a Venezia

- Bollon Adolfo "non meglio identificato"

- Deleau Oliviero "non meglio identificato"

I suddetti tre imputati, latitanti, vennero sottoposti a procedimento penale perché incorsi nel reato di cui agli artt. 110 e 246 - primo cpv. - C.P. per aver dato allo Spaggiari denaro per compiere atti contrari all'interesse nazionale.

L'ordine di cattura emesso nei loro confronti il 18.2.1941 non venne mai eseguito per l'irreperibilità degli imputati.

Il 7.3.1956 gli atti processuali relativi ai suddetti imputati vennero trasmessi - su richiesta della Questura di Brescia - alla Procura della Repubblica di Venezia.

La Corte di Assise di Venezia con Ordinanza emessa il 4.12.1956 ha dichiarato - su conforme richiesta del P.M. - estinto per prescrizione (art. 157 n.2 C.P. il reato addebitato a De Albytre Emiliano, Bollon Adolfo e Deleau Oliviero.

Nel Rapporto dell'udienza del 24.3.1941, inviato "al Duce" il Presidente del T.S.D.S Tringali Casanuova dichiara che "lo Spaggiari, nato in Svizzera da genitori italiani e cittadino italiano, rientrato in Italia, trovò a impiegarsi a Venezia presso lo Stabilimento "Breda" in qualità di disegnatore. Furono notati i suoi frequenti contatti con il Consolato francese e sorvegliandosi la sua corrispondenza si ebbe modo di accertare che egli intratteneva relazioni con l'autorità francese. Arrestato, egli ha confessato di aver percepito delle somme, negando tuttavia che questo fosse fatto per compiere atti contrari all'interesse nazionale, ma dalla corrispondenza intercettata è risultato provato il contrario. E per tale motivo è stato condannato a 10 anni di reclusione.

Reg. Gen. n. 491/1940

SENTENZA N. 73

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pardo Arvid, nato il 12.2.1914 a Roma, possidente, laureato in legge. Detenuto dal 20-11-1940.

IMPUTATO

Dei delitti di cui agli art. 81 cpv. 1° e 2°, 261, 262 p.p. e 1° cpv. C.P., per avere in Roma in tempo di guerra e precisamente nel periodo settembre - novembre 1940, in giorni diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, rivelato, ad un suddito straniero, notizie di natura politico - militare che nell'interesse dello Stato devono rimanere segrete e notizie delle quali l'Autorità competente vieta la divulgazione.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta ordinanza preliminare, ai sensi degli art. 443 C.P. Esercito. e 423 C.P.P., a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, a seguito d'istruttoria a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 3 marzo 1941, fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, specificati.

All'odierno dibattimento, per le sostanziali ammissioni dell'imputato, per le prove testimoniali e documentali e tenuto conto delle conclusioni dei periti giudiziari militari, è stato accertato quanto segue:

Nei mesi di settembre e ottobre 1940, l'Arma dei CC. RR. apprendeva - da fonte confidenziale - che l'addetto navale americano in Roma veniva informato - tramite il suo segretario maresciallo della marina degli S.U.A. William Cecil Faulkner - di importanti notizie segrete, di natura politico militare, interessanti la condotta dell'attuale guerra - in genere - ed il nostro paese - in specie:

La predetta Arma, apprendeva, altresì, che l'informatore del Faulkner, certo Sig. x era addetto ad un nostro delicato ufficio governativo.

Apprendeva, infine, dettagliatamente, tutta una lunga serie di notizie comunicate dall'informatore x al maresciallo Faulkner elencate in atti e relative alle nostre operazioni di guerra, alla nostra forza armata ed alle relazioni internazionali nostre e dell'Asse.

In seguito a tali confidenziali informazioni, l'Arma iniziò un cauto servizio di vigilanza sulle persone che avevano contatto con l'ambiente dell'addetto navale americano.

Da tale servizio emerse che il rubricato Pardo aveva frequenti contatti con il nominato maresciallo americano Faulkner; che tali contatti avevano luogo (proprio come era stato riferito nei confronti del sig. x) periodicamente, con circospezione, a data fissa, quasi sempre di Lunedì; che il predetto Pardo, giovane colto, laureato in legge, conoscitore di parecchie lingue straniere, già vicepresidente del G.U.F. (sezione stranieri), sottotenente di complemento dei granatieri, conoscente di personalità straniere ed italiane - aveva avuto ed aveva (proprio come era stato riferito nei confronti del sig. x) delicatissimi incarichi presso la Commissione provinciale di censura e - quale ufficiale richiamato - presso la Presidenza del Consiglio.

Pertanto si sospettò - naturalmente - che l'informatore sig. x; di cui nelle notizie confidenziali, altri non fosse che esso Pardo, il quale venne - conseguentemente - fermato il 20 novembre 1940.

Tale sospetto divenne per l'Arma certezza, quando il Pardo, interrogato, pur protestandosi innocente ed ammettendo, solo, una sua grave leggerezza, confessò, sostanzialmente e quasi integralmente, di aver comunicato al Faulkner proprio quelle notizie, di manifesta natura riservata, che all'Arma stessa erano state riferite in via fiduciaria, e implicitamente di avere avuto assicurazione dal Faulkner (a cui manifestava preoccupazione nel fornire le notizie) che ci sarebbe stato sempre un sig. x che avrebbe mascherato il suo nome; di essere munito di un passaporto inglese (sequestrato e repertato), fattosi rilasciare dal Consolato inglese di Roma e che aveva sempre avuto ben nascosto fra il fondo di un armadio ed un foglio di carta da imballaggio.

Ne seguì la denuncia del Pardo in stato d'arresto a questo Tribunale col conseguente accennato procedimento.

Sia in istruttoria scritta che in udienza il Pardo ha pienamente ammesso di aver avuto quasi sempre a giorno fisso e precisamente il Lunedì - incontri e colloqui con il Faulkner; di aver durante tali colloqui accennato a quasi tutti gli argomenti che formano oggetto di addebiti e, particolarmente, a quelli relativi al trasferimento sul fronte greco di truppe dislocate nell'Italia settentrionale, alla situazione precaria in cui si trovavano le nostre truppe in Albania, alla ripresa dell'offensiva in Egitto, al richiamo alle armi delle classi 1908 e 1913 ed alla esistenza - all'epoca - di 8 nostre divisioni in Albania.

Le conclusioni peritali, colle quali il Collegio concorda, affermano che le suaccennate notizie che il Pardo ha confessato di aver comunicato al Faulkenr sono - insieme ad altre - rispondenti al vero e di natura segreta e riservata ai sensi di legge.

Il Collegio nei suindicati fatti accertati ravvisa gli estremi giuridici dei delitti continuati di cui agli art. 81 - 1° e 2° cpv., 261 e 262 parte prima e 1° cpv. C.P. al Pardo contestati.

Tali delitti infatti si consumano con l'avvenuta rivelazione delle notizie, che, nell'interesse della sicurezza dello Stato o, comunque, nell'interesse politico interno o internazionale dello Stato, debbano rimanere segrete e con l'avvenuta rivelazione di notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione. Nè manca nel caso concreto l'elemento psichico integratore dei reati.

Il Pardo ha coscientemente voluto ciò che compiva.

Per dimostrare la scienza, da parte sua, della segretezza e della non divulgabilità delle notizie che comunicava, basta ricordare le confessate sue esortazioni alla discrezione rivolte al Faulkenr.

Pertanto, il Tribunale, commisurando la pena alla gravità del fatto, ritiene equo condannare Pardo ad anni 18 di reclusione (compreso in detta pena l'aumento di due anni per la continuazione, pena, ai sensi dell'ultima parte dell'art. 81 C.P., applicata per la più grave delle violazioni commesse - e cioè per la violazione dell'art. 261 - 1° cpv. C.P. - aumentata) nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Conseguenza della condanna sono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 Cod. Pen.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 81 cpv. 1° e 2°, 261 p.p. e 1° cpv., 262 p.p. e 1° cpv., 29, 230 n. 1 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

DICHIARA

Pardo Arvid responsabile del reato continuato come in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni 18 di reclusione con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché al pagamento delle spese processuali e di preventiva custodia; ordina che il Pardo sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma 28. 3. 1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Pardo Arvid, detenuto dal 20.11.1940, venne prelevato "da truppe tedesche dal Carcere Giudiziario di Roma il 26.10.1943". Riuscito a sottrarsi alla deportazione in Germania si rifugiava in Inghilterra.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D.5.4.1944 n. 96 e del D.P.22.6.1946 n. 4 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiarava, con Ordinanza del 7.12.1946, condizionalmente condonati 8 anni della pena inflitta a Pardo Arvid dal T.S.D.S. con sentenza del 28.3.1941

Con Decreto di Grazia emesso il 19.1.1947 veniva concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e con Decreto del 22.1.1947 il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia revocava la misura di sicurezza della libertà vigilata applicata a Pardo Arvid dal T.S.D.S con sentenza del 28.3.1941.

Reg. Gen. n. 460/1940

SENTENZA N. 76

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro, Palmentola Aldo, Gangemi Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bianchi Fernando, nato il 16.12.1900 ad Asnieres (Francia), funzionario di banca. Detenuto dal 14-9-1940.

Levi-Minzi Tito, nato il 31.1.1914 a Venezia, impiegato privato. Detenuto dal 6-11-1940.

IMPUTATI

Entrambi:

a) del delitto di cui agli art. 110 e 258 p.p. C.P. per essersi in concorso tra loro procacciato a scopo di spionaggio politico militare, notizie concernenti la sicurezza dello Stato, di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui agli art. 110 e 262 p.p. e cpv. 2° ipotesi 2^a in relazione al cpv. 1° ipotesi 1^a C.P., per aver, in tempo di guerra, in concorso tra loro, rivelato, a scopo di spionaggio politico-militare le notizie di cui al precedente capo a).

In Venezia dal settembre 1939 al marzo 1940.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2336; 256 2° cpv., 262 1° cpv., 230, 29, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

- Bianchi Fernando responsabile dei reati di cui agli art. 256 2° cpv. e 262 1° cpv., così modificando la rubrica lo condanna complessivamente ad anni 12 di reclusione alla interdizione perpetua dai pubblici uffici alle spese del processo ed a

quelle di mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena espiata sia sottoposto a libertà vigilata.

- Assolve Levi-Minzi dai reati ascrittigli per insufficienze di prove ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 31.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Levi-Minzi, detenuto dal 6.11.1940 - viene scarcerato il 31.3.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Bianchi Fernando: a seguito di istanza di grazia istruita dal T.S.D.S. e trasmessa, con parere favorevole, alla Direzione degli Affari Penali del Ministero di Giustizia il 30.5.1944 viene concesso, con Decreto di Grazia il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Bianchi Fernando, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano (Cuneo) il 23.7.1944.

Detenuto dal 14.9.1940 al 23.7.1944.

Pena espiata: 3 anni, 10 mesi 9 giorni.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 12 del 7.3.1941, rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche i latitanti:

De Albytre Emiliano, nato il 7.3.1887 a Bordeaux (Francia) - Ex Console francese di Venezia;

Sabatier D'Espeyran Andrea, nato il 1.12.1892 a Parigi - scrittore.

Per De Albytre vedi "Nota" alla sentenza del T.S.D.S. n. 67 del 24.3.1941

Per Sabatier non risulta dai registri generali del T.S.D.S. se sia stata emessa nei suoi confronti una sentenza di condanna o di assoluzione.

Con la sentenza emessa il 7.3.1941 La Commissione Istruttoria dichiarò anche di non doversi procedere, per insufficienze di prove, nei confronti di:

Scarpa Angelo, nato il 9.5.1887 a Venezia - agente marittimo.

Detenuto dal 15.11.1940 all'8.3.1941.

Nel rapporto dell'udienza del 31.3.1941 inviato "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova dichiara quanto segue:

Bianchi Fernando, vice direttore della sede di Venezia del Banco Ambrosiano, aveva fornito al Console francese di Venezia, De Albytre Emiliano, notizie sul traffico portuale della predetta città. E cioè dal settembre 1939 in poi cioè, con l'inizio delle ostilità angli - franco - germaniche, dette informazioni avevano assunto eccezionale importanza ai fini del controllo navale. Dette notizie dal 14 settembre 1939, in seguito a disposizioni del competente Ministero delle Comunicazioni, erano divenute di indole riservata e di conseguenza la Prefettura di Venezia, il Provveditorato del Porto e la Capitaneria di Porto avevano girato le opportune disposizioni alle autorità dipendenti, rendendole anche di pubblica ragione.

Gli imputati sono confessi sulla materialità dei fatti, sostenendo di ignorare il sopravvenuto divieto di divulgazione.

Il Bianchi Fernando è stato condannato a 12 anni di reclusione e il Levi-Minzi assolto per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 186/1941**SENTENZA N. 82**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Fernando, Leonardi Nicola, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Picchi Fortunato nato a Carmignano (Firenze) il 28.8.1896, cameriere. Detenuto dal 12-2-1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 242 p.p. C.P. per avere dal dicembre 1940 in poi, prestatto servizio, benché cittadino italiano, nelle forze armate dello Stato inglese in guerra contro lo Stato italiano;

b) del delitto di cui all'art. 247 C.P. per avere, in tempo di guerra, allo scopo di favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato italiano, prestatto aiuto e collaborazione con le forze armate inglesi nel compito di tali operazioni, raggiungendone l'intento nella notte dal 10 all'11 febbraio 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dibattimentali specie, dalle confessioni dell'imputato e dalle testimonianze si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa del 26.3.1941 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio il Rubricato Picchi Fortunato, cittadino italiano della classe 1896, già combattente della grande guerra, residente dal 1921 in Inghilterra, per rispondere dei delit-

ti di cui agli art. 242 p.p. e 247 C.P. perché dal dicembre 1940 in poi si era arruolato nelle forze armate dello Stato inglese in guerra contro lo Stato italiano, e perché allo scopo di favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato italiano, ebbe a prestare aiuto, previa collaborazione con le forze armate inglesi, nel compimento di tali operazioni, raggiungendone l'intento la notte dal 10 all'11 febbraio 1941.

Secondo la denuncia fatta dal Comando di legione dei CC.RR. di Napoli risultò che verso le ore 22 del 10 febbraio 1941 aerei nemici sorvolarono a bassa quota la zona campestre tra Calitri (Avellino) Rapone e Pescopagano (Potenza) lanciando alcuni gruppi di paracadutisti delle forze armate inglesi indossanti la relativa uniforme militare e in pieno equipaggiamento di guerra, armati, cioè, di pistole automatiche, fucili mitragliatrici e bombe a mano e provvisti di esplosivi da mina. Toccata terra, i vari gruppi si riunirono al comando di un Maggiore e quindi raggiunsero un viadotto con l'obiettivo di danneggiare una diramazione dell'acquedotto pugliese.

Infatti il viadotto fu minacciato e fatto saltare provocando danni all'acquedotto e la conseguente mancanza di acqua a vari Comuni della provincia di Foggia. Dopo ciò si divisero in gruppi iniziando una cauta marcia per raggiungere una certa località, probabilmente marittima, dove come d'intesa, avrebbero trovato un mezzo per allontanarsi dall'Italia, ma lungo il viadotto vennero catturati. Insistentemente interrogati dai CC.RR. uno dei componenti il 1° gruppo, che si era qualificato per Dupont Pierre fece sorgere dei sospetti che dovevano essere invece di nazionalità italiana. Infatti, dopo essere caduto in troppo evidenti contraddizioni, finì per confessare di essere cittadino italiano e di chiamarsi Picchi Fortunato, declinando quindi le complete generalità. Nella perquisizione operata su di lui venne trovato in possesso, oltre che della uniforme militare inglese da lui indossata e di una pistola automatica, di 2550 lire in valuta italiana e di 4 sterline, di un bottone per camicia da collo nella cui base era contenuta una piccola bussola, mascherata con smalto bianco, di una piastrina di acciaio calamitato a forma romboidale da servire, con tutta probabilità, a scopo di orientamento, di due fazzoletti di seta riproducenti a stampa la carta d'Italia, di una sega contenuta in un astuccio di gomma e di 2 piastrini di riconoscimento col numero di matricola ed il nominativo di Dupont, a lui segnato dal Comando militare inglese. Parte del denaro e degli oggetti anzidetti erano cuciti fra la fodera e la stoffa della giubba indossata dal Picchi.

Il giudicabile fu esplicitamente confesso sia dianzi ai CC.RR. che in istruttoria; confermando anche a dibattimento le sue dichiarazioni e dagli accertamenti compiuti resta, in sostanza, stabilito quanto segue: il Picchi, dal 1921 si trovava in Inghilterra dove esercitava il mestiere di cameriere, ed era ritornato in Italia solo poche volte e per breve tempo, per visitare i familiari. Allo scoppio della guerra fra l'Italia e l'Inghilterra fu ivi internato. Dal Campo di concentramento, dove si trovava, fece domanda all'autorità inglese per essere arruolato nel corpo dei pionieri. Accolta la domanda, il 12 settembre fu fatto partire dal campo ed assegnato a varie successive scuole di addestramento dove, vestito dell'uniforme dell'esercito inglese, gli venne imposto il nome fittizio di Le Ienne e poi quello di Dupont Pierre e fu istruito nel maneggio delle varie armi da fuoco portatili e di bombe a mano e nell'uso di esplosivi, nonché nel lancio dall'aereo col paracadute. Quindi con gli altri

paracadutisti inglesi fu trasferito in aereo a Malta e la sera del 10 febbraio, dopo essere stato fornito di pistola, nonché del denaro e degli altri oggetti poi sequestrategli e reso edotto che il reparto di cui faceva parte doveva raggiungere in aereo il cielo d'Italia e quivi prendere terra e far quindi saltare un viadotto a 40 - 45 miglia da Napoli ed interrompere, così, l'acquedotto relativo, fu fatto salire con altri militari in aeroplano e portato sulla zona italiana prevista dove, lanciandosi col paracadute, atterrò coi compagni. A lui era stato assegnato l'incarico specifico di tenere il collegamento fra il comando di reparto e la popolazione italiana del luogo e ciò in considerazione della sua conoscenza della lingua italiana. E così fu, infatti. Secondo gli ordini ricevuti, fece sgombrare dalle loro case ed allontanare gli abitanti delle adiacenze del viadotto, mentre gli altri militari inglesi minavano e facevano saltare l'opera. E' evidente che nei fatti accertati a carico del Picchi si riscontrano tutti gli elementi del delitto di prestazione di servizio nelle forze armate di uno Stato nemico e di favoreggiamento bellico di cui alla rubrica. L'imputato, quale cittadino italiano, ha, infatti, prestato servizio nelle forze armate dello Stato inglese in guerra col nostro Stato ed ha poi cooperato con le stesse forze per facilitare l'operazione militare da essa compiuta a danno dell'Italia, la distruzione, cioè del viadotto ed il conseguente danneggiamento della condotta dell'acqua potabile. E tutto ciò volontariamente e con piena consapevolezza da parte sua.

E' vero che il Picchi tenta di abbozzare una scusante quando afferma che egli aveva chiesto alle autorità inglesi di essere arruolato nel corpo dei pionieri, che secondo quando egli afferma, sarebbe un organismo di operai militarizzati, e che quindi, come egli vorrebbe far credere, non sarebbe stata sua intenzione di far parte delle forze armate nemiche, ma, a prescindere dal fatto che per sua stessa ammissione, i pionieri portano la stessa uniforme dell'esercito inglese e sono inquadrati da ufficiali di tale esercito, è certo che sin dall'inizio egli fece parte di veri e propri reparti delle forze armate inglesi, e ricevette in dotazione ed istruzione adeguata, con compito palesemente ed esclusivamente d'indole bellica, e l'impiego fu come si è visto, e eminentemente a scopo di guerra. Egli stesso d'altronde, non ha potuto negare di avere avuto piena contentezza della condizione da lui assunta, di militare, cioè, al servizio delle forze armate inglesi, comandato a cooperare con queste ad un'operazione bellica contro lo Stato italiano; egli che pure era cittadino di questo Stato ed appartenente al suo Esercito, anche se nella posizione di congedo! Nessuna spiegazione lo sciagurato ha saputo dare alla sua azione parricida, non potendosi, di certo, dirsi tale la ridicola, e ad un tempo imprudente sua trovata, di avere voluto provare agli inglesi che gli italiani non hanno paura, quasi che il coraggio o l'assenza di paura si possa lecitamente dimostrare tradendo ignominiosamente la Patria ed aiutando contro questa il nemico nelle sue azioni di guerra!

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che il Picchi con la sua criminosa opera si è reso responsabile dei reati a lui ascritti e di cui agli art. 242 p.p. 247 C.P. come in rubrica.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze processuali nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti gravi per la nostra Nazione in guerra, il Collegio ritiene equo di irrorare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 242 p.p. C.P.: l'ergastolo.

In applicazione all'art. 247 p.p. C.P.: la pena di morte mediante la fucilazione alla schiena.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73, 78 C.P.) complessivamente condannare il Picchi alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

Ai sensi dell'art. 4 R.D.12.12.1926 n. 2062 deve essere ordinato che un estratto della sentenza eseguita, con la menzione dell'avvenuta esecuzione sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 242 p.p, 247, 73 C.P.; R.D. 12.12.1926 n 2062

DICHIARA

Picchi Fortunato colpevole dei reati a lui ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Ordina che un estratto della sentenza eseguita, con la menzione dell'avvenuta esecuzione sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

Roma, 5.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

L'anno 1941 addì 6 del mese di aprile alle ore 7 antimeridiane in Roma ed in località Forte Bravetta appositamente designata dal Comandante della difesa territoriale di Roma con nota n. 26 T.S. in data di ieri. A seguito dell'ordine dato da questo Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della pena di morte inflitta a Picchi Fortunato di Fernando e di Pazzi Iacopina nato a Carmigliano (Firenze) il 28.8.1896, domiciliato a Londra, cittadino italiano, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri per i reati previsti dagli art. 242 p.p e 247 C.P.;

il sottoscritto Cancelliere Capo, con l'intervento del medico Monaco Dottor Alfredo medico del carcere giudiziario di Roma, presente il Colonnello dei CC.RR. Marino Comm. Roberto Capo dell'ufficio di polizia giudiziaria presso questo tribunale, si è recato per assistere alla esecuzione nella detta località dove è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Picchi Fortunato. Quivi il sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato. Collocato il Picchi di fronte al reparto in armi, il comandante dello stesso reparto Dr. Antonio Vitullo Sottotenente del Corpo degli agenti di polizia, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il Picchi è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore sette (ora legale) dello stesso di oggi è avvenuta la esecuzione, mediante fucilazione del Picchi.

Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando che il Picchi è deceduto. Si da atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità al disposto dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926 n. 2062

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

Reg. Gen. n. 96/1941**SENTENZA N. 87**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Cisotti Carlo, Ciani Ferdinando, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Moranino Francesco nato a Tollegno (Vercelli) il 5.2.1920 impiegato;

Acquadro Corrado nato a Pralungo (Vercelli) il 18.10.1913 marmista;

Amisano Camillo nato a San Salvatore (Alessandria) il 28.9.1890 cappellaio;

Antonietti Quinto nato a Fubine (Alessandria) il 9.12.1914 operaio;

Benna Ermino nato a Pralungo (Vercelli) il 6.4.1913 operaio;

Benna Marco nato a Pralungo (Vercelli) il 3.11.1911 attaccafili;

Benna Rodolfo nato a Pralungo (Vercelli) il 7.2.1902 operaio tessile;

Bricarello Avanti nato a Vienne Isère (Francia) il 30.11.1905 operaio tessile;

Faccio Elio nato ad Andorno (Vercelli) il 30.3.1916 filatore;

Graneris Giuseppe nato a Salussola (Vercelli) il 28.6.1902 operaio;

Livorno Alberto nato a Miagliano (Vercelli) il 14.10.1906 muratore;

Loiodice Felice nato a Corato (Bari) il 10.6.1905 cappellaio;

Mancini Mario nato a Borgo (Vercelli) il 6.12. 1909 attaccafili;

Negro-Brida Celeste nato a Tollegno (Vercelli) il 28.3.1906 meccanico;

Peraldo Ettore nato a Tollegno (Vercelli) l'11.1.1905 operaio;

Savio Francesco nato a Fubine (Alessandria) il 5.5.1915, operaio tessile;

Sereno Luciano nato ad Andorno (Vercelli) il 19.7.1909, cappellaio;

Viotti Leonildo nato l'11.4.1896 in Andorno Micca (Vercelli) tessitore;

Zen Antonio nato a Malè (Vicenza) il 25.9.1909 operaio

IMPUTATI

Moranino del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere promosso costituita ed organizzata un'associazione comunista denominata Gomirc (Gruppo Operai Movimento Italiano Rivoluzionario Comunista), diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato;

Sereno di concorso del delitto ascritto al Moranino, ai sensi degli art. 110, 270 p.p. C.P. per avere coadiuvato il Moranino nel promuovere, costituire ed organizzare l'associazione predetta;

Tutti gli altri del delitto di cui agli art. 110, 270 p.p. C.P. per avere partecipato all'associazione predetta;

Il Moranino ed il Sereno, inoltre della contravvenzione di cui all'art. 699 p.p. C.P. per avere asportato una pistola senza licenza;

Benna Enrico, ancora: della contravvenzione all'art. 697 C.P. per detenzione abusiva di una pistola e di munizioni senza averne fatta denuncia all'Autorità.

In Biella e comuni limitrofi dal novembre 1940 al 17.1.1941.

Con l'aggravante della recidiva specifica a carico di Benna e Bricarello Domenico, ai sensi dell'art. 99 n. 1 C.P. e della recidiva generica a carico di Amisano Camillo ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito diretto, con atto d'accusa del P.M. in data 14 marzo u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati sopra in epigrafe, specificati.

All'odierno dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli accusati e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto appresso: nel primo mese dell'inverno u. s. in Biella e vicinanze un gruppo di una ventina di persone svolgeva attività antifascista, ed a tale scopo aveva tenuto in varie località alcune riunioni,

durante le quali si era costituita una autentica associazione a sfondo comunista, con carattere tipicamente sovversivo, diretta al sovvertimento degli ordinamenti sociali ed economici dello Stato.

L'associazione che aveva preso il nome di G.O.M.I.R.C. (Gruppo Operai Movimento Italiano Rivoluzionario Comunista) e l'ultima riunione, in ordine di tempo, avrebbe dovuto tenersi il 18.1.u.s. alle ore 21, in una antica ghiacciaia in disuso, sita alla periferia della frazione Miagliano di Adorno Micca. Tale riunione, però, non ebbe luogo essendo stata rimandata ed allora i carabinieri di Miella, che tale movimento avevano seguito, ritennero opportuno di procedere all'arresto ed alla denuncia dei vari associati, che avevano preso parte a tutte o ad alcune delle riunioni precedentemente tenute. Il maggiore esponente dell'associazione sovversiva è stato Moranino Francesco, che, per avere una istruzione superiore all'elementare e perché dotato di parola facile, il che gli aveva consentito di tenere conferenze di propaganda patriottica in seno alla G.I.L. di Biella, aveva assunto la veste di capo e dirigente del G.O.M.I.R.C. Le riunioni, delle quali si è fatto cenno, furono tre. La prima ebbe luogo, nell'osteria S. Eurosio del Comune di Pralungo con la partecipazione di Savio Francesco, Mancini Mario, Zen Antonio, Sereno Luciano, Antonietti Quinto, Vietti Leonildo e Peraldo Ettore. In tale riunione venne letto e commentato un articolo della rivista "Relazioni internazionali", relativo al patto di non aggressione tra Russia e Germania, e si discusse della situazione economica in atto. La stessa riunione era stata preceduta da un incontro casuale tra il Moranino ed i nominati Sereno Luciano e Vietti Leonildo, nel quale i tre si erano trovati perfettamente d'accordo in una situazione circa il disagio economico consequenziale alla guerra, ed avevano deciso di incontrarsi evidentemente per concretare un qualsiasi piano d'azione diretto ad ovviare alla situazione. Nell'osteria di S.Eurosio il gruppo degli intervenuti stabilì di ritrovarsi in altro ambiente, ed all'Antonetti venne dato l'incarico di procedere alle convocazioni degli aderenti.

La sera del 24 dicembre venne tenuta un'altra riunione in casa di Benna Erminio, ma frattanto il Moranino aveva tracciato le tavole del G.O.M.I.R.C. che in casa di Benna dovevano essere discusse ed approvate. La riunione ebbe luogo ad ora inoltrata della sera con l'intervento di 15 persone su 17 invitate, tra le quali il Moranino, il Benna Erminio, Acquadro Corrado, Antonietti Quinto, Benna Marco, Graneris Giuseppe, Mancini Mario, Negro Celeste, Zen Antonio e Sereno Luciano. Era la notte di Natale 1940, e la riunione, che aveva il preciso scopo di discutere ed approvare le tavole del G.O.M.I.R.C., venne mascherata secondo le affermazioni di tutti gli imputati, con lo scopo di ritrovarsi per un bivacco natalizio. Il Moranino lesse le tavole del G.O.M.I.R.C. da lui ideate e scritte, i convenuti le approvarono e tutti versarono somme non inferiori a £.5 ciascuno. Si raccolsero £.85, che, secondo le affermazioni dei vari imputati, dovevano servire per soccorrere famiglie bisognose, ma che rappresentavano, evidentemente, il primo fondo sociale della costituita associazione, e la somma venne data in consegna a Sereno Luciano, che assunse in fatto la carica di cassiere. Allo stesso Sereno venne dal Benna Enrico consegnata una pistola a tamburo con 18 proiettili. Si stabilì di ritrovarsi ancora, e la terza riunione ebbe luogo la sera del 12.1.1941, nella ghiacciaia in disuso, sita in Miagliano, di proprietà di Peraldo Ettore. In tale riunione intervennero quasi tutti gli imputati.

Benna Erminio era rimasto all'esterno del locale per segnalare eventuali sorprese. L'ordine del giorno era stato tracciato dal Moranino e comprendeva 7 articoli, fra i quali (art. 3) era previsto il giuramento degli aderenti al C.O.M.I.R.G. Prese la parola Vietti Leonildo che manifestò il suo dissenso per quello che si andava facendo perché le riunioni erano facilmente scopribili, e consigliò la propaganda verbale piuttosto che quella a mezzo stampati e di scritti, preconizzò la perdita della guerra e la fine del Fascismo e diede notizie di rivolte nelle caserme negli alpini di Aosta e di lotte in Albania tra albanesi e militi. Subito dopo l'imputato Acquadro Corrado diede lettura di una lettera di un italiano internato in un campo di concentramento in Francia e fra gli astanti vennero raccolte £.22,00 che l'Acquadro prese in consegna per darle a titolo di soccorso alla famiglia dell'internato. Alla sorella di costui Mercantini Maria, successivamente l'Acquadro consegnò soltanto £.12,00 spiegandole che le dava come suo personale contributo.

Dopo che vennero raccolte £.22,00 il Vietti andò via, e quindi il Moranino diede lettura del comunicato n. 1 (vedi interr. Moranino) relativo alle operazioni svolte nella precedente adunata, e delle tavole del C.O.M.I.R.G. (ibidem). Non vi fu discussione. I convenuti si allontanarono a tarda ora; dopo essersi messi d'accordo per ritrovarsi ancora.

Il giorno 18 ebbero inizio gli arresti dei prevenuti, ed in casa del Moranino venne rinvenuta la pistola a tamburo di proprietà del Benna, lo statuto del C.O.M.I.R.G., copia del verbale della riunione tenuta il 24 dicembre, copia dell'ordine del giorno per la riunione del 12 gennaio, una tavola raffigurante i posti che le singole cariche avrebbero dovuto occupare durante la seduta, ed uno schema grafico delle singole cariche del comitato provvisorio esecutivo. Il Moranino ha riconosciuto anche al dibattimento come da lui fu fatto tutto ciò. Quasi tutti gli imputati hanno riconosciuto di aver partecipato all'associazione: il Moranino in specie ha esplicitamente ammesso di essere stato il capo e il promotore del movimento, di aver ideato la denominazione G.O.M.I.R.C. ed il noto significato, di aver dato le direttive per le riunioni da tenere e per l'attività da svolgere. Il movimento del quale si gettarono le basi durante la riunione tenuta in S.Eurisio nel novembre 1940, ha assunto il carattere di autentica associazione sovversiva la sera del 24 dicembre, in casa Benna. Era stato preparato, oltre che a S.Eurisio, negli incontri tra il Moranino ed altri imputati, aveva eccitato la fantasia dell'irrequieto ambiente operaio di quel di Biella; aveva trovato fertile e propizio terreno nella mente esaltata del Moranino, aveva tutta l'attitudine intima per tendenze demagogiche e sovversive, dirette al sovvertimento degli ordini economici e sociali costituiti in Italia. Il Gomiro rappresentava la base di una vasta associazione, nella quale i consueti facinorosi si sarebbero serviti del comunismo come esca per le masse ignoranti, e che, dovendo sfociare in un autentico movimento rivoluzionario, avrebbe sfruttato, esagerandoli, i malcontenti delle classi operaie eccitandone gli animi e portandole alle più insane manifestazioni. Il comunicato n. 1 dà notizia di quanto è realmente avvenuto nella sera del 24 dicembre, e cioè della lettura ed illustrazione delle cosiddette tavole, della prima raccolta dei fondi, della "presa legale in possesso" di una pistola a tamburo e di 18 proiettili. Anche nel comunicato n. 2 è tracciato l'ordine preciso dei lavori che si sarebbero espletati nella seconda adunanza il 12 gennaio nella ghiacciaia di Miagliano. Dalla

rilettura delle tavole del Gomirc alla approvazione delle stesse, dal giuramento dei cosiddetti attivisti alla relazione sulla propaganda e sui profitti dalla stessa derivanti, dalla relazione del commissario per il tesoro a quella degli altri commissari, è tutto un ordine logico e cronologico di elementi idonei a ritenere che l'associazione era ormai costituita, e mirava a creare proseliti e ad allargarsi nell'elemento operaio. E tutto quello che era stato progettato in tale 2° comunicato ottenne pratica attuazione, come si evince dalle ammissioni degli stessi imputati. Attraverso la lettura delle tavole del Gomirc, allegate agli atti, si ha la percezione piena del carattere sovversivo dell'associazione. Nella premessa, si chiarisce che il movimento doveva tendere a scuotere le membra dei lavoratori assonnati e a risvegliare le coscienze sopite dei delusi di tutti le ideologie e degli illusi di tutte le fazioni. Nella tavola prima:

a) si precisano gli scopi dell'associazione tendente ad organizzare i lavoratori contro il capitalismo;

b) si classificano in attivisti, simpatizzanti, indifferenti e contrari i vari individui rispetto al Gomirc;

c) si detta la formula del giuramento;

d) si precisano i requisiti indispensabili per l'appartenenza al Gomirc e si stabiliscono le norme anche per l'eventuale espulsione degli iscritti disobbedienti e traditori.

Nella tavola seconda, che parla degli uomini e degli organi direttivi, si stabiliscono le norme per la nomina dei capi e del presidente, dei quali si precisano i necessari requisiti, e si dettano le norme per integrare le varie cariche in caso di vuoti o di dimissioni.

Alle tavole sono allegati due specchietti scritti in rosso, in uno dei quali si fissano i posti che ciascuno doveva occupare nelle riunioni, e nell'altro si fa una specie di quadro sinottico delle diramazioni del Gomirc, a partire dal comitato provvisorio esecutivo. In un manifesto dattilografato sequestrato presso il Moranino, si fa la storia della guerra e si preconizza l'evento della rivoluzione proletaria.

Altro manifesto, letto dal Moranino la sera del 12 gennaio, e che doveva evidentemente contenere altre frasi ed espressioni sovversive, è stato subito dopo bruciato.

Eccitare le masse operaie esagerandone i bisogni e prospettando loro i miraggi di conquiste irrealizzabili; preconizzare la dittatura del proletariato, ossia di una classe sociale sulle altre, esporre e spiegare un programma sovvertitore degli ordini economici e sociali dello Stato, tutto ciò, che trova pieno riscontro nelle direttive del Gomirc, rappresenta un complesso di delinquenza collettiva, che cade precisamente sotto le sanzioni dell'art. 270 C.P. La posizione di ciascun imputato è, in udienza, così risultata:

Moranino Francesco: capo dell'associazione, ne stabilisce lo scopo criminoso, la organizza in maniera che possa funzionare, dà le istruzioni necessarie allo svolgi-

mento dell'attività, indirizza i vari aderenti al conseguimento di ideali prettamente comunisti e bolscevichi. Egli forma la denominazione "GOMIRC", assume di fatto la direttiva del movimento, redige e spiega le tavole, chiama ispettore di Z.I.P. l'ispettore di zona di influenza politica, chiama G.A.S.P. quelli che dovevano secondo lui essere i gruppi armati di spedizioni punitive. Tutto ciò è sorto nella sua mente più sveglia di quella degli altri, tutto egli concreta ed ordina per arrivare ai risultati prefissi. Egli, conferenziere della G.I.L., sfrutta tale sua posizione per allargare il numero degli aderenti al Comirg: altri imputati dichiarano, certo in mala fede, di aver seguito il Moranino perché sapevano che egli era ben quotato negli ambienti fascisti, e come tale ispirava fiducia e poteva dare l'apparenza della liceità ai convegni notturni e alla organizzazione sovversiva. Nessuno di costoro però, allorché il programma e le tavole del Comirg vennero lette e commentate dal Moranino, sentì il bisogno di insorgere e di allontanarsi.

Acquadro Corrado: pur essendo in servizio militare, prese parte alle due riunioni in casa Benna e nella ghiacciaia di Miagliano. Nella prima ascoltò la illustrazione del programma Gomirc e contribuì alla raccolta dei fondi; nella seconda si fece portavoce della lettera di un internato nel campo di concentramento in Francia e promosse la raccolta di oboli di soccorso, che egli stessi incassò, ma che solo in parte consegnò alla famiglia dell'internato.

Amisano Camillo: prese parte alla sola riunione del 12 gennaio, su invito di Sereno Luciano. L'Amisano assistè alla riunione e versò il suo contributo per i soccorsi alla famiglia dell'internato. In questo si limitò la sua partecipazione al Gomirc.

Antonietti Quiuto: prese parte alle due riunioni del 24.12.1940 e del 12.1.1941; egli già prima si incontrò col Moranino presso un pubblico lavatoio e con lui prese accordi sull'opera da svolgere. Assistè alla lettura e al commento delle tavole, versò il suo contributo per i fondi del Gomirc e quello per il soccorso alla famiglia dell'internato. In data 17 gennaio, ossia un giorno prima del suo arresto, riunì in casa sua il Moranino ed altri pochi aderenti; il Moranino gli consegnò copia del manifesto diretto agli operai, che egli afferma di aver bruciato. Poiché nel 1939 egli risulta condannato per reato comune alla reclusione, in udienza gli è stata contestata la recidiva (art.99 n. 2 C.P.).

Benna Erminio: vecchio amico del Moranino, offrì la sua casa per la riunione del 24 dicembre. Egli ha ammesso che durante la seduta vennero lette e commentate le tavole del Gomirc, si dichiarò possessore della rivoltella consegnata al Sereno, e versò a costui il suo contributo per la costituzione del fondo sociale. La sera del 12 gennaio, dopo essersi prestato per sollecitare l'intervento degli aderenti al Gomirc, si mise di guardia dinanzi all'ingresso della ghiacciaia per evitare sorprese ed interventi di estranei. Era possessore di uno scritto del Moranino, che egli dichiarava di aver bruciato. La sua attività non si è limitata ad offrire la sua casa, ed a partecipare alla riunione del 12 gennaio, ma ha eseguito gli ordini del Moranino, esibendosi per portare inviti e per trovare aderenti.

Benna Marco: amico e non parente di Benna Erminio, confessa di aver preso parte alle due riunioni. Ascoltò la lettura delle tavole, ma non versò dena-

ro. Non è risultato che abbia esplicato notevole attività.

Benna Rodolfo: fratello di Erminio. Già condannato nel 1928 dal Tribunale Speciale per delitti analoghi, ha negato recisamente di aver preso parte alle riunioni. Ma lo stesso Moranino, ebbe ad indicarlo presente alla riunione del 24 dicembre, e ad attribuirgli il suggerimento per la compilazione del manifesto allegato negli atti, del quale gli diede copia. Anche i prevenuti Antonietti Quinto ed Acquadro Corrado, lo indicarono presente alla riunione a casa del fratello Benna Erminio. Vanamente in udienza hanno cercato di alleviare la responsabilità del Rodolfo.

Faccio Elio: pur essendo militare prese parte alla riunione del 12 gennaio, ascoltò la lettura e la spiegazione delle tavole del Gomirc, versò il suo contributo di una lira per il soccorso alla famiglia dell'internato.

Graneris Giuseppe: prese parte alle riunioni in casa Benna e alla ghiacciaia, ascoltò la lettura ed i commenti delle tavole, partecipò al versamento di lire 5 in casa Benna e di lire 1 alla ghiacciaia.

Livoruo Alfredo: aderì all'invito di trovarsi nella riunione del 12 gennaio, e comprese che si trattava di una riunione clandestina. Preparò con tavola ed asticelle la sala riunione, ascoltò la lettura ed i commenti delle tavole del Gomirc; versò una lira per contributo alla famiglia dell'internato in Francia, rintracciò e conservò una copia del manifesto allegato che gli venne sequestrato nel momento dell'arresto.

Loiodice Felice: prese parte alla sola riunione del 12 gennaio, su invito del Sereno Luciano; versò anche lui il contributo di £. 1,00 ascoltò la lettura ed i commenti fatti dal Moranino.

Mancini Mario e Negro Celeste: invitati da Antonietti Quinto, presero parte alle riunioni del 24 dicembre e del 12 gennaio, e versarono il contributo alle due sottoscrizioni; ascoltarono la lettura ed i commenti delle tavole del Gomirc.

Peraldo Ettore: proprietario della ghiacciaia dove venne tenuta la seduta del 12 gennaio; aderì all'invito di Sereno di concedere il locale, si premurò di farlo accomodare dall'operaio Livorno, fornì il lume ad acetilene, portò un fiasco di vino che offrì ai convenuti prima della discussione, ascoltò la lettura ed i commenti delle tavole del Gomirc.

Sereno Luciano: concorse attivamente con Moranino per organizzare e costituire l'associazione sovversiva. Mediante precisi accordi col Moranino, col quale aveva avuto vari colloqui per le sedute da tenersi insieme agli altri aderenti, fissò la prima di tali sedute in casa Benna, e fece le pratiche col Peraldo Ettore per ottenere la concessione della ghiacciaia. La sera del 24 dicembre si improvvisò cassiere del Gomirc, e raccolse ed intascò le £. 85 che dovevano rappresentare il fondo sociale della associazione. Prese in consegna dal Benna la pistola a tamburo, che asportò con i 18 proiettili, diramò gli inviti per l'altra riunione del 12 gennaio.

Vietti Leonildo: prese parte alla seduta nella ghiacciaia di proprietà Peraldo, pur conoscendo che si trattava di aderire ad una associazione comunista. E' vero che egli la sera del 12 gennaio redarguì i convenuti perché a suo dire, non approvava nè lo spirito nè i sistemi dell'associazione: ma sta di fatto che egli si limitò a deplorare che si tenessero riunioni del genere, ed incalzò col dire che era preferibile procedere alla propaganda verbale tra le masse operaie, piuttosto che tenere riunioni facilmente scopribili e pericolose. In questa sua maniera di consigliare quali sistemi dovevano seguirsi per la migliore riuscita dell'associazione, nel fatto di avere avuto contatti col Moranino sin dal novembre 1940, quando con costui si gettarono le basi del Gomirc, si ravvisa la sua partecipazione all'associazione sovversiva.

Zen Antonio: Si recò alla riunione in casa Benna per invito dell'Antonietti Quinto, sapendo che si trattava di una riunione a scopo comunista, partecipò alla riunione nella ghiacciaia di Miagliano, ed assistè alla lettura ed al commento delle tavole del Gomirc. Quanto ai prevenuti Bricarello Domenico e Savio Francesco, non sono emersi al dibattimento elementi tali da contestare un'affermazione di loro responsabilità in ordine alla delittuosa partecipazione ad essi rubricata.

Il Bricarello, che pur sembrerebbe averne la capacità per uno specifico suo precedente penale, sebbene da rapporti in atti e da una testimonianza dibattimentale sia risultato che egli, successivamente alla condanna precedente, abbia tenuta buona condotta politica e non abbia dato luogo a rilievi di sorta, era stato indicato in un primo tempo dal Moranino, dallo Antonietti e dal Savio quale partecipe ad una delle riunioni, ma, mentre il Moranino, l'Antonietti ed il Savio, anche in udienza, hanno recisamente ritrattato la prima affermazione, il teste Ramella ha dichiarato che, nella sera critica e nell'ora in cui è risultato si è tenuta la riunione il Bricarello trovavasi a casa sua. Nè la sua partecipazione alla riunione preliminare di Sant'Eurosio, peraltro esclusa in udienza dai predetti, può assumere carattere di rilevanza, essendosi limitato il Bricarello a commentare un articolo della Rassegna internazionale, rivista in libera vendita. Il Savio è risultato partecipe soltanto della predetta riunione preliminare di Sant'Eurisio, trattovi dal suo congiunto Moranino, senza come ha asserito, conoscere l'oggetto della riunione, che, per aver avuto luogo in un'osteria, aveva tutto il carattere di leicità. Dubbia, pertanto sembra al Collegio la sua partecipazione cosciente all'associazione di cui trattasi. Ritiene quindi il Tribunale, che il Bricarello e il Savio debbano essere assolti per non provata reità dell'imputazione in rubrica ad essi ascritta e debba perciò essere ordinata la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa. (art. 485, 486 C.P. Esercito).

Nei fatti, invece, accertati come dianzi, commessi da tutti gli altri accusati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati, e commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene giusto condannare:

Moranino ad anni 12 di reclusione per il delitto e a mesi 6 di arresto per la contravvenzione.

Sereno Luciano ad anni 7 di reclusione per il delitto e a mesi 6 di arresto per la contravvenzione.

Benna Rodolfo e Antonietti Quinto ciascuno ad anni 4 di reclusione comprese per ciascuno in detta pena 1 anno per la recidiva.

Benna Erminio ad anni 3 di reclusione pel delitto e a mesi 4 di arresto per la contravvenzione.

Acquadro, Faccio, Graneris, Livorno, Mancini, Negro, Peraldo, Vietti e Zen ciascuno ad anni 3 di reclusione, da sostituirsi, per i militari Acquadro e Faccio con altrettanta reclusione militare (art. 28 C.P. Esercito). Benna Marco e Liodice Felice ciascuno ad anni 2 di reclusione e Amisano ad anni 1 e 1 mese di reclusione (compreso l'aumento di 1 mese per la recidiva); tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488, 274 C.C.P.) Conseguenza alla condanna per Moranino e Sereno è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per gli altri, eccetto Benna Marco, Liodice ed Amisano, l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 29 C.P.).

Bisogna ordinare per il Moranino la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.)

Poiché ricorrono gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202, 203 C.P. ritiene il Collegio che tale misura di sicurezza sia da ordinarsi anche per tutti gli altri condannati, però ai sensi dell'art. 229 C.P.

La somma sequestrata al Sereno e l'arma e le munizioni sequestrate al Moranino, vanno, ai sensi dell'art. 240 C.P. confiscate.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 270 p.p. e 2° cpv., 99 p.p. n. 1 n. 2, 697, 699, 74, 29, 229, 230 n. 1, 240 C.P.; 28, 485, 486 C.P. Esercito; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Miranno Francesco, Sereno Luciano, Benna Rodolfo, Antonietti Quinto, Benna Erminio, Acquadro Corrado, Graneris Giuseppe, Mancini Mario, Negro Celeste, Zen Antonio, Vietti Leonildo, Faccio Elio, Livorno Alfredo, Peraldo Ettore, Benna Marco, Liodice Felice, e Amisano Camillo responsabili dei reati in epigrafe ascritti coll'aggravante della rubricata recidiva per Benna Rodolfo e Amisano e coll'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P. per Antonietti, e condanna Moranino ad anni 12 di reclusione e a mesi 4 di arresto, Sereno ad anni 7 di reclusione e a mesi 6 di arresto, Benna Rodolfo e Antonietti ciascuno ad anni 4 di reclusione, Benna Erminio ad anni 3 di reclusione e a mesi 4 di arresto; Acquadro, Graneris, Mancini, Negro, Zen, Vietti, Faccio, Livorno e Peraldo ciascuno ad anni 3 di reclusione; Benna Marco e Liodice ciascuno ad anni 2 di reclusione; Amisano ad anni 1 e mesi 1 di reclusione, sostituita la pena di Acquadro e di Faccio con altrettanta reclusione militare, colla conseguenza per il Moranino e Sereno all'interdizione perpetua dai Pubblici Uffici e per gli altri la cui pena della reclusione non è inferiore a 3 anni, dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Condanna tutti al paga-

mento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca della somma, dell'arma e delle munizioni in sequestro.

Assolve per non provata reità Bricarello Domenico e Savio Francesco dal reato in epigrafe ad essi ascritto ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

. Roma 8.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici. .

Bricarello - detenuto dal 18.1.1941 - e Savio - detenuto dal 20.1.1941 - vengono scarcerati l'8.4.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Moranino Francesco: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 la pena di 6 mesi di arresto inflitta per il reato di cui all'art. 669 - prima parte - C.P. viene dichiarata estinta per amnistia dal T.S.D.S. con Ordinanza del 20.11.1942.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per grazia sovrana e, pertanto, Moranino Francesco viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943.

Detenuto dal 18.1.1941 al 26.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 8 giorni.

- Sereno Luciano: la pena di 6 mesi di arresto inflitta per il reato di cui all'art. 669 - prima parte - C.P. viene dichiarata estinta per amnistia dal T.S.D.S. con Ordinanza del 20.11.1942 (R.D. 17.10.1942 n°1156).

Sereno Luciano viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943 per gli stessi motivi per i quali venne ordinata la scarcerazione del coimputato Moranino Francesco.

Detenuto dal 18.1.1941 al 26.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 8 giorni.)

Su richiesta specifica inoltrata da Sereno Luciano il 286 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.11.1946, estinto per l'amnistia prevista dal D.L.I. 17.11.1945 n° 719 il reato di cui all'art. 270 - prima parte - C.P.

- Benna Rodolfo: in data 26.8.1943 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia per gli stessi motivi per i quali venne ordinata la scarcerazione dei coimputati Moranino Francesco e Sereno Luciano.

Detenuto dal 19.1.1941 al 26.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 7 giorni.

Per Benna Rodolfo vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 1201.

- Antonietti Quinto: in data 26.8.1943 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia per gli stessi motivi per i quali venne ordinata la scarcerazione dei coimputati Moranino Francesco, Sereno Luciano e Benna Rodolfo.

Detenuto dal 18.1.1941 al 26.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 7 giorni.

- Benna Erminio: la pena di 4 mesi di arresto inflitta per il reato di cui all'art. 697 C.P. viene dichiarata estinta, per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n° 1156, dal T.S.D.S. con Ordinanza del 6.12.1942.

Pertanto, Benna Erminio, detenuto dal 18.1.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano (Cuneo) il 18.1.1944.

- Negro - Brida Celeste e Mancini Mario, vengono scarcerati dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943 per gli stessi motivi per i quali venne ordinata la scarcerazione dei coimputati Moranino Francesco, Sereno Luciano, Benna Rodolfo e Antonietti Quinto.

Detenuti dal 19.1.1941 al 26.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 7 giorni.

- SCARCERAZIONI PER LIBERAZIONE CONDIZIONALE CONCESSA
DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA CON DECRETO DEL 26.3.1943 -

- Zen Antonio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia l'11.4.1943.

Detenuto dal 19.1.1941 all'11.4.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 22 giorni.

Vietti Leonildo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 9.4.1943.

Detenuto dal 18.1.1941 al 9.4.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 21 giorni.

- Peraldo Ettore viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 9.4.1943.

Detenuto dal 19.1.1941 al 9.4.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 20 giorni.

**- SCARCERAZIONI PER LIBERAZIONE CONDIZIONALE CONCESSA
DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA CON DECRETO DEL 15.9.1942 -**

- Livorno Alberto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 1.10.1942.

Detenuto dal 19.1.1941 al 1.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 12 giorni.

- Graneris Giuseppe viene scarcerato dalla casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 1.10.1942.

Detenuto dal 19.1.1941 al 1.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 12 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Graneris Giuseppe nel giugno del 1941 non venne accolta.

- Loiodice Felice viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 30.9.1942.

Detenuto dal 20.1.1941 al 30.9.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 10 giorni.

- SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA -

- Acquadro Corrado, detenuto dal 19.1.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 19.1.1944.

- Faccio Elio, detenuto dal 20.1.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 20.1.1944.

- Benna Marco, detenuto dal 18.1.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla

Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 18.1.1943.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 10.5.1941.

- Amisano Camillo, detenuto dal 20.1.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.2.1942.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino ha, con sentenza del 19.2.1953, assolto tutti gli imputati dalla imputazione relativa all'art. 270 - prima parte - C.P. perché il fatto non costituisce reato.

Con la stessa sentenza la Corte di Appello di Torino ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Moranino Francesco, Sereno Luciano e Benna Erminio in ordine ai reati di possesso e di porto abusivo di rivoltella (artt. 697 e 699 C.P.) perché i suddetti reati sono da considerarsi estinti per amnistia.

Reg. Gen. n. 132/1941**SENTENZA N. 98**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Calandrino Arturo, nato il 4.12.1914 a Catania, ingegnere meccanico; Detenuto dal 18-1-1941;

- Bertomioli Guido, nato il 6.1.1916 a Pesaro, laureando in ingegneria; Detenuto dal 20-1-1941;

- Carboni Aldo, nato il 6.9.1917 a Pesaro, studente di ingegneria; Detenuto dal 20-1-1941;

- Giumelli Giuseppe, nato il 2.11.1917 a Traona (Sondrio), studente in medicina; Detenuto dal 24-1-1941;

- Grosso Vittorio, nato il 30.3.1919 a Serradifalco (Caltanissetta), studente di giurisprudenza; Detenuto dal 22-1-1941;

- Guidi Umberto, nato il 29.8.1914 a Montignoso (Massa Carrara), laureando in architettura; Detenuto dal 20-1-1941;

- Quinto Enzo, nato il 26.11.1914 a Milano, laureando in medicina; Detenuto dal 20-1-1941.

IMPUTATI

Il Calandrino, il Carboni e il Guidi: dei reati di cui agli art. 110, 270 p.p. e 2° cpv. C.P. per avere in concorso fra di loro promosso, costituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva, per averne fatto parte e per averne svolto propaganda;

il Grosso, il Quinto e il Giumelli: dei reati di cui agli art. 270 cpv. 2°, 56, 272 p.p. C.P. per aver fatto parte della predetta associazione sovversiva, e per avere con atti idonei diretti in modo non equivoco allo scopo, di svolgerne propaganda;

tutti:

del reato di cui agli art. 110, 282 C.P. per aver arrecato offesa al prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo, con la parola "impostore".

In Milano negli ultimi tempi del 1940 e fino alla data di arresto di ciascun imputato.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270 2° cpv., 272 p.p., 110, 282, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito,

DICHIARA

Calandrino Arturo, Carboni Aldo, Guidi Umberto, Grosso Vittorio e Quinto Enzo responsabili del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. Calandrino, Carboni, Grosso e Quinto anche del delitto di cui all'art. 282 C.P., assolvendo i 5 predetti per non provata reità dalle altre imputazioni a ciascuno rubricate e, cumulate le pene, condanna alla reclusione: Calandrino e Carboni ciascuno ad anni 3; Guidi, Grosso e Quinto ciascuno ad anni 2, mtti in solido al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Assolve Giumelli Giuseppe per non aver commesso il fatto e il Bertomioli Guido per non provata reità dalle imputazioni ad essi rubricate ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma 25.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bertomioli - detenuto dal 20.1.1941 - e Giumelli - detenuto dal 24.1.1941 - vengono scarcerati il 25.4.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Con istanze di grazia inoltrate al Capo del Governo Benito Mussolini Calandrino Arturo, Carboni Aldo, Grosso Vittorio, Guidi Umberto e Quinto Enzo chiedono di essere arruolati "Per poter quali combattenti cooperare alla vittoria comune e cancellare il passato".

A seguito di quanto disposto dal Ministero di Grazia e Giustizia i suddetti imputati vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 28.4.1941, ai sensi dell'art. 589 C.P.P., ed avviati rispettivamente ai Distretti militari per l'ulteriore destinazione ai reparti militari.

Con Decreto di grazia del 1.5.1941 viene concessa ai soprannominati imputati il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Calandrino Arturo, detenuto dal 18.1.1941 al 28.4.1941 espia una pena di 3 mesi e 10 giorni; Carboni Aldo, Guidi Umberto e Quinto Enzo, detenuti dal 20.1.1941 al 28.4.1941 espiano una pena di 3 mesi e 8 giorni e Grosso Vittorio detenuto dal 22.1.1941 al 28.4.1941 espia una pena di 3 mesi e 6 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 20.3.1961, a tutti i suddetti imputati il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 1 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia. (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nel rapporto dell'udienza del 25.4.1941 inviato "Al Duce" il Vice Presidente del T.S.D.S. Gaetano Le Mètre dichiara quanto segue:

"Tutti gli imputati risultano regolarmente iscritti al P.N.F.

A seguito delle risultanze dell'orale dibattimento, non tutte le imputazioni inizialmente rubricate a carico degli imputati sono apparse chiaramente provate e per tale motivo la posizione dei singoli imputati si è alleggerita.

Il contegno tenuto dagli imputati in udienza è stato disciplinato e rispettoso e tutti hanno dichiarato di essere pentiti del fallo commesso.

In udienza ho letto ad alta voce le lettere che durante il periodo istruttorio ciascuno ha inviato a Voi, DUCE, o al Tribunale: lettere di sottomissione e di dolore.

Essi hanno in pieno riconfermato i sentimenti già espressi, ed hanno nuovamente chiesto di poter avere l'onore di partire per il fronte, allo scopo di servire la Patria in armi.

Reg. Gen. n. 109/1941**SENTENZA N. 99**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto. Calia Michele, Vedani Mario, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Glutz Renato nato a Delemont (Svizzera) l'8.6.1907, rappresentante di commercio. Detenuto dall'11-6-1940.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli art. 81, 258 p.p. C.P. per essersi procurato con più azioni di un medesimo disegno criminoso, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui agli art. 81, 262 p.p., 1° e 2° cpv. C.P. per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, rivelato a scopo di spionaggio militare le notizie di cui alla lettera a), con l'aggravante di cui all'art. 310 C.P. per aver agito in un periodo di imminente pericolo di guerra poi effettivamente avveratasi.

In Torino - Roma - Verona dal maggio al 10.6.1940.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

IN FATTO E IN DIRITTO

Glutz Renato, ritenuto responsabile di attività spionistica in danno dell'Italia, fu con sentenza della Commissione Istruttoria rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati specificati in rubrica. Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando quanto aveva dichiarato alla polizia e al Giudice Istruttore, ha confessato di essere venuto in Italia ingaggiato da un agente dello spionaggio francese, certo Gurel, allo scopo di raccogliere informazioni sulla situazione politica, sulla organizzazione e dislocazione dei reparti dell'esercito, sullo spirito della

popolazione nei riguardi di una eventuale entrata in guerra dell'Italia.

Ha soggiunto il Glutz che entrato in Italia, via Modane, arrivò a Torino il 23.5.1940, ove rimase fino al 25 dello stesso mese, giorno in cui si recò a Roma. Partito il 28 per Firenze, il 29 proseguì per Verona. Servendosi di un sistema di scrittura segreta, inviò all'agente francese Gurel cinque lettere, con le quali diede notizie dallo stesso rilevate durante la sua permanenza in Italia, fra le quali:

1) con la lettera 25.5.1940: a) di avere notato 2 treni carichi di truppe e materiale da guerra che, da Torino, procedevano in direzione della frontiera occidentale;

b) che a Roma la popolazione non pensava alla possibilità che l'Italia fosse entrata in guerra prima della raccolta del grano;

2) con la lettera del 31.5.1940:

a) che a Verona vi erano ufficiali e sottufficiali delle divisioni III e IX, precisandone le caratteristiche delle uniformi;

3) con la lettera del 1 e 2 giugno 1940:

a) che a Verona c'era il 13° Reggimento Fanteria, il 4° centro automobilistico, il 1° Reggimento Genio Pontieri, il 5° Reggimento Lancieri;

b) che dalla stazione di Porta Vescovo di Verona erano partiti circa 3.000 soldati del 1° Reggimento Genio Pontieri in direzione di Vicenza;

4) con la lettera del 5 giugno 1940:

a) che erano in procinto di partire per Verona circa i quattro quinti delle truppe che vi erano dislocate;

b) che presso la caserma del 4° Autocentro vi erano circa 200 autocarri che si preparavano a partire;

5) con la lettera del 7 giugno del 1940:

a) che a Venezia vi erano pochissimi soldati;

b) che a Verona aveva notato molti militari alloggiati nella Caserma "Pastrengo" i quali avevano la divisa col colletto nero e una mostrina allungata in argento;

c) che a Verona continuava un grande movimento di truppe e che le classi 1912 e 1913 erano state richiamate alle armi.

Il Glutz ha pure dichiarato che in epoca precedente all'incarico datogli dal Gurel, e precisamente nel maggio 1939, fornì all'agente francese del 2ème bureau -

Capitano della gendarmeria Gariner, notizie di carattere politico - militare interessanti l'Italia. Ciò posto, ritenuto che dalla perizia in atti, confermata dal perito nell'orale dibattimento, risulta che le notizie procacciate e rivelate dal Glutz delle quali si è fatto cenno sopra debbono ritenersi tra quelle che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, l'Autorità competente ha vietata la divulgazione, che nei fatti sopra specificati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati rubricati compresa la continuazione, in quanto i fatti, commessi in diversi periodi di tempo, sono risultati uniti da un medesimo disegno criminoso, e l'aggravante di cui all'art.310 C.P. per avere l'imputato commesso in periodo di imminente pericolo di guerra, successivamente avveratosi. Ritenuto che appare equo concedere il beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P.

Il Collegio fissa la pena complessivamente in anni 30 di reclusione, quale cumulo di anni 20 di reclusione per il reato di cui alla lettera a) del capo d'accusa, ed anni 24 della medesima pena per il reato di cui alla lettera b) del medesimo capo di imputazione.

Ritenuto che alle pene come sopra specificate consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese processuali e quelle per il mantenimento durante la custodia, che occorre ordinare la libertà vigilata e l'espulsione dallo Stato.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4 giugno 1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 81, 258 p.p.e 1° cpv., 262 p.p. 1° e 2° cpv., 311, 73, 78, 230, 312 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Glutz Renato responsabile dei reati ascrittigli e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. lo condanna complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato, a pena espiata, sia sottoposto a libertà vigilata ed espulso dallo Stato.

Roma 28.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Glutz Renato: detenuto dall'11.6.1940 viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943.

Una istanza di grazia inoltrata da Glutz Renato il 21.11.1942 non viene accolta.

A seguito di richiesta inoltrata all'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza emessa il 24.3.1961, - per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 - ridotto a 20 anni la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Glutz Renato dal T.S.D.S. con sentenza del 28.4.1941 e ha applicato alla pena di 20 anni un condono complessivo di 8 anni che riduce la pena a 12 anni per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460.

Pertanto, Glutz Renato, tenuto conto del periodo di pena già espiato, dovrebbe, in concreto, espiare circa 9 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data del 24.3.1961, è trascorso dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (28.4.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Glutz Renato dovrebbe, in concreto espiare il Tribunale dichiara estinto, per decorso del tempo (art. 172 C.P.), la pena di circa 9 anni che Glutz Renato dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 62/1941**SENTENZA N. 100**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Calia Michele, Vedani Mario, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Juul Giovanna Maria, nata l'8.2.1888 a Svanninge (Danimarca), attrice drammatica. Detenuta dal 20-6-1940.

IMPUTATA

A) del reato di cui agli art. 81, 258 p.p. e 1° cpv. C.P. per essersi procurata, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione agendo in favore di uno stato in guerra con lo Stato Italiano;

B) del reato di cui agli art. 81, 262 p.p. e 2° cpv. C.P. per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempo di guerra rivelato, a scopo di spionaggio militare, le notizie di cui alla lettera A).

In Genova e in Siracusa dal 9 maggio al 20 giugno 1940.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola:

IN FATTO E IN DIRITTO

Juul Giovanna Maria, con sentenza della Commissione Istruttoria del 2 aprile c.a. fu rinviata al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati sopra specificati. Nell'orale dibattimento la Juul confermando completamente le precedenti dichiarazioni rese alla polizia e al Giudice Istruttore, ha confessato i fatti quali risultarono specificati dalla sentenza di rinvio, e cioè: che verso la fine di aprile 1940, mentre si trovava a Lione, conobbe una persona presentatale dall'Ispettore di polizia di quella città che la invitò ad assolvere incarichi informativi di carattere militare ai danni dell'Italia; che accettato l'invito ricevette le seguenti istruzioni:

- 1) recarsi a Siracusa ed entrare in relazione con i militari per ottenere dagli stessi notizie di qualche importanza;
- 2) accertare e segnalare spostamenti e concentramenti di truppe e di materiali diretti in Libia;
- 3) effettuare frequenti viaggi ad Augusta per osservare e segnalare le navi da guerra presenti in quel porto ed i loro eventuali spostamenti indicando nomi e sigle delle loro unità;
- 4) accertare e segnalare l'ubicazione delle batterie da costa e contraeree;
- 5) accertare e segnalare l'ubicazione dei campi di aviazione e degli idroscali, precisandone l'armamento;
- 6) procurarsi e segnalare i nomi ed i precisi recapiti delle persone militari ed estranei alla milizia dalle quali fosse riuscita ad ottenere informazioni;
- 7) tentare di procurarsi documenti originali con indicazioni "R.R." ed "S". o, quanto meno, le copie fotografiche degli stessi;

Ha pure confessato la Juul che per poter adempiere agli incarichi sopra cennati, le furono date le necessarie istruzioni sul modo di riconoscere navi da guerra italiane.

Fu pure istruita sui sistemi di scrittura segreta, che le avrebbero dato possibilità di corrispondere col centro spionistico francese al cui servizio era entrata e al quale avrebbe dovuto inviare una relazione sulle osservazioni fatte, ogni tre giorni.

Quale compenso per l'accennata attività spionistica avrebbe ricevuto 3.000 franchi al mese.

Ha ancora dichiarato l'imputata: che, dopo, una breve sosta a Torino, si recò a Genova, dalla quale città, ove rimase dal 10 al 14 maggio, scrisse una prima lettera all'indirizzo di Marseille, comunicando: a) la presenza in quel porto delle corazzate Littorio, Duilio e Vittorio Veneto; b) di aver assistito ad una manovra effettuata da navi da guerra con la nebbia bianca; c) la posizione degli sbarramenti con reti poste all'imboccatura del porto e di 4 piccoli pezzi di artiglieria posati su di un molo, sul quale non è vietato l'accesso. Sulla lettera di che trattasi disegnò un grafico del porto, indicando le notizie di cui alla lettera c).

Lasciata Genova il 14 maggio si recò a Roma (ove sostò 2 giorni). Raggiunse Siracusa il 18 maggio prendendo alloggio all'albergo degli stranieri.

Il successivo giorno 20 inviò a Marsiglia una seconda relazione, dando conto di quanto aveva osservato durante il suo viaggio, precisamente:

a) di aver notato a La Spezia la presenza di un sommergibile e di due o tre navi da guerra;

b) di aver osservato a Napoli la presenza di 12 o 14 torpediniere (di alcune delle quali comunicò la sigla) protette da reti;

c) di avere notato ancorate ad Augusta navi da guerra, delle quali segnalò le caratteristiche, nonché un bacino galleggiante. Di queste ultime navi precisò, a mezzo di un disegno tracciato sulla relazione stessa, la ubicazione.

Ha precisato la Juul che durante il suo soggiorno a Siracusa inviò, complessivamente sette od otto relazioni, delle quali: tre, dirette in Francia, le altre in Svizzera. Con tali relazioni comunicò le notizie di carattere militare che era riuscita a procurarsi, mediante osservazione personale, a Siracusa e ad Augusta, e cioè:

a) che a Siracusa esisteva notevole concentramento di truppe partenti per la Libia;

b) che durante varie notti erano transitate per la città molti militari e molti muli;

c) che nel porto grande di Siracusa era ancorata la motonave Saturnia;

d) che aveva notato molti marinai e molti militari muniti di maschere antigas;

e) che era in costruzione un ampio ricovero antiaereo per la popolazione civile;

f) che alcuni ufficiali dell'Esercito avevano spedito il bagaglio superfluo alle loro famiglie, traendo da tale osservazione il convincimento che la entrata in guerra dell'Italia era prossima;

g) che il porto di Siracusa era costruito da un duplice ordine di sbarramenti, mediante reti poste all'imboccatura del porto stesso, e che le coste della baia di quest'ultima città erano difese da numerose artiglierie;

h) che per alcuni giorni consecutivi aveva notato un posamine in piena attività al largo del porto di Siracusa.

i) che aveva notato un certo movimento di aerei in transito;

l) che ad Augusta esisteva un idroscalo militare.

Ha pure dichiarato la Juul che comunicò gli spostamenti delle navi che aveva osservato, man mano che gli spostamenti stessi avvenivano.

Ciò posto, ritenuto che dalla perizia in atti confermata dal perito nell'orale dibattimento, risulta che le notizie procacciate e rivelate dall'imputata debbono ritenersi comprese fra quelle di cui l'Autorità competente ha vietato la

divulgazione, a norma del R.D. 29.9.1934 n. 1728.

Ritenuto che nei fatti come risultati provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati specificati in rubrica, avendo l'orale dibattimento provato che i fatti stessi furono commessi: a) in tempi diversi con unico disegno criminoso; b) in tempo di guerra; c) a favore di uno stato in guerra con l'Italia. Ritenuto che appare equo concedere il beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. il Collegio fissa la pena complessivamente in anni 20 di reclusione per il reato di cui alla lettera a) del capo di accusa, ed anni 24 della medesima pena per il reato di cui alla lettera b) dello stesso capo di imputazione.

Ritenuto che alle pene come sopra specificate consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese processuali e quelle per il mantenimento durante la custodia, che occorre ordinare la libertà vigilata e la espulsione dallo Stato.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 81, 258 p.p. e 1° cpv., 262 p.p. 1° e 2° cpv., 311, 73, 78, 230, 312 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Juul Giovanna Maria responsabile dei reati ascrittegli e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. la condanna complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia. Ordina che la Juul, a pena espiata, sia sottoposta a libertà vigilata ed espulsa dallo Stato.

Roma 28.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Juul Giovanna Maria, detenuta dal 20.6.1940, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Venezia il 30.4.1945 a seguito di ordine impartito dal Comitato di Liberazione Nazionale.

A seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma, ha con Ordinanza del 27.4.1961, per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 ridotto a 20 anni la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Juul Giovanna Maria dal T.S.D.S. con sentenza del 28.4.1941 e ha applicato alla pena di 20 anni un condono complessivo di 8 anni (che riduce la pena a 12 anni) per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460.

Pertanto la Juul Giovanna Maria, tenuto conto del periodo di pena già espiata, dovrebbe, in concreto, espiare circa 7 anni.

Nella considerazione, però, che alla data del 27.4.1961, è trascorso dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (28.4.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Juul Giovanna Maria dovrebbe espiare, il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo, (art. 172 C.P.) la pena di circa 7 anni che la Juul Giovanna Maria dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 111/1935**SENTENZA N. 109**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Leonardi Nicola, Colizza Ugo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tintori Vasco nato il 7.10.1899 a Livorno, facchino. Detenuto dal 19-1-1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere fatto parte dell'associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sulle altre, ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del delitto di cui agli art. 110, 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con altri, svolto propaganda comunista verbalmente, con diffusione di stampe ed a mezzo del così detto soccorso rosso;

c) del delitto di cui agli art. 110, 270 p.p.C.P. per avere in concorso con altri, organizzato e diretto l'anzidetta associazione comunista.

Con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° n.1 e n. 2 e cpv. 2° C.P.

Reati commessi in territorio di Livorno ed altrove antecedentemente e sino al gennaio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dall'orale dibattimento specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel territorio di Livorno, malgrado l'azione repressiva esercitata dalla polizia in precedenza, si era verificato durante gli anni 1933 e 1934 un risveglio di attività comunista.

E l'Autorità di P.S. aveva raccolti elementi precisi sulla costituzione di una nuova organizzazione comunista scoprendone la forma e i sistemi.

Risultò che la città di Livorno era divisa in quattro settori, ciascuno aveva un capo che era coadiuvato da uno o due membri.

I settori erano costituiti da cellule in numero variabile, ed ogni cellula aveva il suo capo. Vi era poi un comitato stradale costituito da tre membri che aveva per scopo di tenere il collegamento con i capi settori, giudicandone e controllandone ogni attività.

Nelle fabbriche e negli stabilimenti l'organizzazione invece aveva un fiduciario chiamato pure "di settore" coadiuvato da due membri; e vi era anche un comitato sindacale costituito da tre membri la cui azione era diretta a controllare a guidare l'opera che andavano svolgendo i fiduciari di settore negli stabilimenti e nelle fabbriche.

A capo di tutta l'organizzazione comunista stava il Comitato Federale formato da cinque membri che aveva il compito di dirigere tutto il movimento comunista curando la stampa, la raccolta e la distribuzione del soccorso rosso, emanando ordini in conformità delle istruzioni che di volta in volta pervenivano al centro comunista di Parigi.

Vi era un recapito scelto nella persona di un compagno fidato con l'incarico di tenere il collegamento mediante la corrispondenza tra il centro ed il Comitato Federale.

Le indagini praticate dall'Autorità di P.S. portavano alla identificazione degli appartenenti alla organizzazione comunista e di coloro che rivestivano cariche. Pertanto ai primi dell'anno 1935 si procedette all'arresto di molti individui che furono denunciati a questo Tribunale con rapporto in data 15.3.1935. Fra i denunciati vi erano due latitanti; e cioè: Scotto Silvano e Tintori Vasco, non potuti arrestare perché espatriati clandestinamente in Francia.

Lo scotto, dopo la condanna già riportata dai maggiori responsabili della vasta deleteria organizzazione, reduce dalla guerra di Spagna combattuta coi rossi, venne arrestato e condannato da questo Tribunale Speciale a 18 anni di reclusione avendo pienamente e spavalamente confessata la sua attività comunista.

Il Tintori arrestato nel marzo 1941 (dopo di essere rimasto sempre in Francia; mentre fin dallo scoppio della guerra aveva fatto rientrare in Italia tutta la sua fami-

glia) gli vennero contestati i reati di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv. nonché 272 p.p.C.P. per avere appartenuto ad associazione sovversiva ed in correità con altri avere promosso, diretto ed organizzato la costituzione del partito comunista svolgendo fattiva opera propagandistica nella provincia di Livorno; allo scopo di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato; nel 1933 e 1934.

Egli negò le accuse; anche a dibattimento, affermando che dopo la condanna riportata nel 1932, a tre anni e mesi 6 di reclusione per attività sovversiva dopo di essere uscito dal carcere per la amnistia del decennale, si era ritirato a vita privata e non si era più occupato di politica.

Invece attraverso le chiare e precise concordi affermazioni dei già coimputati Gori, Calai ed Amorosi nonché dei testi, in modo particolare poi del Commissario di P.S. Ingrassia, risultò che nell'estate del 1933 propagandò Gori Alberto inducendolo a partecipare al movimento comunista.

Nel settembre dello stesso anno faceva parte del comitato direttivo federale e collaborava anche alla stampa dei manifestini.

Svolse tale attività sino al settembre 1934 epoca, in cui emigrò in Francia.

Non v'è dubbio che il Tintori già condannato per attività sovversiva, uscito dal carcere continuò ad appartenere e a svolgere opera diretta organizzativa e propagandistica comunista, rendendosi così responsabile dei reati di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv. nonché 272 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n.2 C.P. perché già condannato per i reati della stessa indole. Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P. con l'aggravante della già precisata recidiva: anni 7. Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P. con l'aggravante della recidiva: anni 1 e mesi 6.

In base all'art. 272 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva: anni 1 e mesi 6. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna il Tintori ad anni 10 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altre conseguenza di Legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°, 110, 272 p.p., 99, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

DICHARA

Tintori Vasco colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 10 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici Uffici, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma 5.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 4663 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Tintori Vasco viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 19.1.1941 al 18.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 29 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.3.1961, estinti per amnistia prevista dall'art. 1 D.L. 1 - 17.11.1945 n. 719 i delitti politici di cui agli artt. 270 e 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

(Per Tintori Vasco vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 106)

Reg. Gen. n. 285/1941

SENTENZA N. 114

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente. Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Colizza Ugo, Ciani Ferdinando, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Greco Pasquale, nato a Savelli (Catanzaro) il 16.9.1886, calzolaio. Detenuto dal 29-3-1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. per avere in Verzino (Catanzaro), fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale. Con l'aggravante della recidiva per contravvenzione (art. 99 p.p. e 100 C.P.).

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 272 1° cpv. C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Greco Pasquale responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di mesi 7 di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 12.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dal figlio il 2.6.1941.

Con Decreto di Grazia del 20.9.1941 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Greco Pasquale viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 28.9.1941

Detenuto dal 29.3.1941 al 28.9.1941

Pena espiata: 5 mesi e 29 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 20.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giudizio (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 89/1941

SENTENZA N. 121

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Palmieri Gaetano, Aloisi Alessandro, Mingoni Mario.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Boasso Libero nato il 1° 2.1909 a Torino, esercente, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

dei reati di cui all'art. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p. C.P. per avere nelle provincie di Milano, Bergamo, Varese, Novara, Brescia, antecedentemente e fino al 6.10.1933 organizzato, fatto parte e svolta propaganda del partito comunista.

IN UDIENZA PUBBLICA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza del 25.10.1934 questo Tribunale Speciale condannava Gigante Antonio, Giorgetti Giovanni, Zanetti Alessandro ed Altri 15, i primi tre per avere ricostituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva ed assieme a tutti gli altri condannati, per avere altresì partecipato a detta associazione e per avere svolta relativa attività propagandistica. Il Gigante, il Giorgetti ed il Zanetti riportarono pene dai 18 ai 14 anni di reclusione, gli altri tutti dai 5 ai 2 anni di reclusione. Fra i maggiori responsabili era stato con atto di accusa del P.M. di questo Tribunale Speciale, rinviato a giudizio anche l'attuale giudicabile Boasso Libero per rispondere dei reati oggi rubricategli. Però essendosi egli mantenuto sempre latitante, nei di

lui confronti venne ordinato lo stralcio degli atti ed il rinvio della causa finchè non si fosse costituito o fosse stato arrestato. Così procedutosi all'arresto del Boasso gli vennero contestati tutti i reati e l'imputato pur ammettendo di essersi presentato nel 1933 spontaneamente all'Autorità di P.S. per svelare l'esistenza della organizzazione comunista del Biellese non escluse di esserne stato il federale. In sostanza non potè negare di essere stato uno dei maggiori esponenti del movimento sovversivo e di avere esplicata deleteria attività criminosa assieme al Gigante, al Giogetti ed allo Zanetti, nonché a tutti gli altri già condannati con la succitata sentenza. Attraverso poi le chiare ed esplicite e dettagliate dichiarazioni del teste Questore di P.S. Petrillo risultò che nel 1933, e specialmente nella seconda metà di detto anno fu notata in varie provincie del Regno una notevole ripresa di attività comunista che si estrinsecava soprattutto con larga diffusione di stampa clandestina.

Nel bergamasco, nel varesotto e nelle provincie di Vercelli, Novara, Milano la diffusione di stampa sovversiva si rinnovava con maggiore frequenza e perfino nei piccoli centri industriali. Ciò dimostrava chiaramente che il partito comunista aveva ricostituito i quadri direttivi per mezzo di suoi "funzionari" o di suoi "corrieri" venuti clandestinamente dall'estero, muniti di valigie a doppio fondo contenenti abbondante materiale propagandistico e di denaro. Pertanto la Questura di Milano aveva intensificato le sue indagini ed i suoi pedinamenti; tenendo in particolare evidenza gli elementi sovversivi che agli agenti di P.S. sembrava fossero particolarmente qualificati per dirigere nel Regno un lavoro di organizzazione. In tal modo era riuscita a scoprire i capeggiatori della vasta organizzazione nelle provincie di Bergamo, Varese, Vercelli, Novara e Milano. Fra i dirigenti e propagandisti, oltre al Gigante al Giogetti ed allo Zanetti, era risultato anche il Boasso al quale era stato sequestrato abbondante materiale sovversivo propagandistico, nei due locali a lui affidati di Vaglio Chiavezza e di Biella. Non v'è dubbio quindi che anche a carico del Boasso la Questura aveva raccolte le prove specifiche di accusa per stabilire che egli era stato fino al 1933 un attivo dirigente del partito comunista in Italia e che appartenendo alla locale associazione sovversiva egli aveva svolta opera propagandistica, rendendosi responsabile dei reati di cui agli art. 270 p.p. e cpv, 2° e 272 p.p. C.P., con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P. perchè più volte condannato per reati comuni. Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive tenuta presente la natura particolare dei reati commessi però nel 1933 e che lo stesso imputato con la spontanea sua delazione ha facilitato l'opera degli organi tutori dell'ordine pubblico, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. con l'aggravante della recidiva prevista dall'art. 99 C.P. anni cinque e mesi sei di reclusione;

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P. anni 1 e mesi tre. In applicazione dell'art. 272 p.p. con l'aggravante della recidiva in base all'art. 99 C.P. anni 1 e mesi 3.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente ad anni 8 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. cpv. 2°, 272 p.p., 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Boasso Libero colpevole dei reati ascrittegli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 8 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di custodia preventiva oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 13.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Boasso Libero, detenuto dal 20.12.1940, nello Stabilimento Penale di Pianosa quale imputato dei reati di falso e truffa venne ritenuto colpevole dei suddetti reati e condannato dal Tribunale di Torino con sentenza del 5.3.1941 alla pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione e lire 1.200 di multa.

Pertanto il Procuratore del Re di Torino ha, con provvedimento emesso il 6.10.1942, operato il cumulo materiale delle pene inflitte dal Tribunale di Torino e dal T.S.D.S con sentenza del 13.5.1942 determinando la pena complessiva da espia-re in 10 anni, 3 mesi di reclusione e lire 1.200 di multa.

A seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia Boasso Libero venne scarce-rato dallo Stabilimento Penale di Pianosa (Livorno) in epoca imprecisata del 1944 o 1945.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.3.1961, estinti per amnistia (art. 1 D.L. 1 - 17.11.1945 n. 719) i reati di cui agli art. 270 e 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 N. 1631).

Per Boasso Libero vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag.216"

Reg. Gen. n. 204/1941

SENTENZA N. 127

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Mingoni Mario, Caputi Pietro, Vedani Mario, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Weinherdtsberg Giorgio, nato il 23.6.1913 a Graz (Germania) dottore in medicina; Detenuto dall'11-6-1940;

Lenci Enrico, nato il 16.3.1911 a Napoli, impiegato privato; Detenuto dall'11-7-1940;

Koci Francesco, nato il 4.10.1893 a Praga (Slovacchia) albergatore; Detenuto dal 13-6-1940.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 305 C.P. per essersi associati fra loro al fine di commettere reati di spionaggio contro l'Italia.

Il Weinherdtsberg ed il Koci: inoltre dei delitti di cui agli art. 110, 258 p.p., 262 2° cpv., 310 C.P. per essersi, in concorso fra di loro a scopo di spionaggio militare, procurate notizie di cui, nell'interesse della sicurezza dello Stato, l'Autorità competente ha vietato la divulgazione e per avere in periodo di imminente pericolo di guerra, successivamente avveratasi, rivelato, sempre a scopo di spionaggio militare, le predette notizie a nazione straniera.

Il Lenci inoltre: del delitto di cui agli art. 110, 310, 246 n. 1 C.P. per avere in concorso con altro, in periodo di imminente pericolo di guerra successivamente avveratasi, ricevuto denaro dallo straniero al fine di commettere atti di spionaggio contro l'Italia.

In Venezia, Palermo, Napoli, Sardegna in epoca precedente e fino al mese di giugno 1940.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimo la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli imputati sopra specificati con sentenza della Commissione istruttoria del 9 maggio c.a. furono rinviati a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ad essi ascritti. Nell'orale dibattimento il Weinherdtsberg, confermando le dichiarazioni rese in istruttoria ha confessato gli addebiti mossigli, precisando che entrato in Italia, proveniente da Zagabria il 4.4.1940, si recò prima a Trieste, poi a Venezia ove prese alloggio all'albergo Splendido di proprietà di Koci Francesco di nazionalità cecoslovacca, che nell'esibire il proprio passaporto fece presente al Koci che tale documento era scaduto sin dal 27 aprile e che sapeva come fare per ottenere la rinnovazione, che il Koci si offrì di farglielo rinnovare dal console germanico di cui vantava l'amicizia. Sennonché dopo qualche giorno gli restituì il documento sul quale erano state alterate la data del rilascio e quella di scadenza. Dopo qualche giorno di permanenza a Venezia il Weinherdtsberg conobbe la nominata Zuckermann di nazionalità cecoslovacca della quale divenne l'amante. Con lei si lagnò della mancanza del passaporto e dell'imprudenza del Koci nell'alterarlo. La Zuckerman gli fece presente che in Francia, ove normalmente risiedeva, aveva molti amici influenti in quanto essa lavorava per conto del servizio informazioni francese in danno dell'Italia e della Germania. Detti amici avrebbero potuto aiutarlo qualora egli avesse accettato l'incarico di recarsi in Sicilia per assolvere incarichi informativi di carattere militare a favore della Francia.

Il Winherdtsberg accettò l'incarico, rimanendo di accordo che doveva recarsi a Palermo, prendere alloggio alla Pensione Villa Lincon, effettuare frequenti viaggi in altre località dell'isola e approfittando della sua qualità di tedesco, cercare di ottenere notizie interessanti e sicure.

In particolare doveva procurarsi e riferire informazioni:

- a) sullo spostamento di truppe da un sito all'altro della Sicilia;
- b) sulla partenza di convogli di truppa e materiali diretti in Libia;
- c) sul movimento del naviglio da guerra indicando il nome o la sigla delle varie unità;
- d) sul movimento del naviglio mercantile;
- e) sugli apprestamenti della difesa costiera ed antiaerea;
- f) sull'orientamento dell'opinione pubblica italiana nei riguardi della Francia.

La Zuckermann gli prescrisse di redigere le relazioni in simpatico ed indirizzarle a Denidet Jean - 145 - Rue de Grasse - Cannes.

Il Weinherdtsberg, giunto a Palermo il 19 maggio, prese alloggio alla Pensione Lincoln, e iniziò la sua criminosa attività. Il 20 maggio inviò a Cannes tre relazioni,

segnalando l'avvenuta partenza di truppe per la Libia; l'esistenza di artiglierie contraeree e da costa nella città di Palermo; la presenza in porto di sommergibili e di navi da guerra di cui indicò nomi e sigle: Dal 1° al 6 giugno inviò altre quattro relazioni contenenti anch'esse notizie di natura militare. Ha soggiunto che alcune delle notizie fornite erano esagerate o non vere.

Dalla perizia in atti risulta che le notizie relative alla presenza a Palermo di navi da guerra, al movimento delle medesime al traffico dei piroscafi con carico di truppe e materiali alla requisizione di moto pescherecci, ai lavori per la costruzione in caverna di depositi di combustibili liquidi, alla presenza all'aeroporto di aerei furono in genere alterate nella forma e nella sostanza, ma egualmente utili per una nazione straniera, specie nell'eventualità di una sua prossima entrata in guerra contro l'Italia, avendo dette notizie interesse orientativo agli effetti dello studio delle offese da portarsi dalle navi o dall'aria. Risulta altresì dall'accennata perizia che le notizie fornite dal Weinherdtsberg sono da annoverarsi fra quelle di cui l'Autorità militare marittima ha vietato la divulgazione, a termine del R.D.L. 28 settembre 1934 n. 1728.

Nei riguardi del Koci le risultanze dibattimentali, se hanno fornito elementi di prova atti ad affermare le responsabilità dello stesso in ordine al reato di cui all'art. 305 C.P. le risultanze stesse non hanno fornito sufficienti elementi per potere ritenere l'imputato di che trattasi responsabile dell'ascrittogli reato di spionaggio. Infatti se è vero che tutta quanta l'attività del Koci, quale è risultata dal dibattimento, è stata tale da dare al Collegio la sicurezza che egli era legato col Weinherdtsberg, col Lenci ed altri nell'accordo di commettere alcuno dei delitti previsti dall'art. 302 del C.P. è pur vero che le accennate risultanze non hanno provato che il Koci abbia effettivamente concorso nei reati di cui all'art. 258 p.p. e 262 p.p. 2° cpv., 310 C.P. commessi dal Weinherdtsberg. Nel dibattimento, come durante l'istruttoria non sono mancati elementi idonei a generare il legittimo sospetto che l'attività del Koci non si sia limitata soltanto ad atti di cospirazione politica mediante associazione; ma poichè tali sospetti non possono essere elevati a dignità di prova, il Tribunale determina di assolvere con formula dubitativa detto imputato dal reato di concorso nei reati di cui agli art. 258 p.p., 262 p.p. 2° cpv.

Quanto al Lenci, il Collegio osserva.

L'imputato come lo stesso ha confessato, verso la fine del marzo 1940 fu visitato nel negozio ove lavorava da tale Luigi Attanasio, napoletano residente da alcuni anni in Francia.

L'indomani l'Attanasio gli prospettò la possibilità di guadagnare molto denaro se avesse accettato l'incarico di recarsi a Palermo, a Siracusa e ad Augusta allo scopo di assumere informazioni sulle navi da guerra ancorate in quei porti e sui loro armamenti. Avendo il Lenci accettato l'incarico l'Attanasio gli diede cento lire quale prima sovvenzione, promettendogli altre 900 lire. Nella stessa occasione l'Attanasio gli fornì una busta contenente fogli di carta da lettere, 2 pennini nuovi con punta rialzata, 3 pacchetti di sale raffinato ed una piccola bottiglia d'inchiostro stilografico.

co, lo istruì sull'uso della scrittura in simpatico e gli fornì l'indirizzo per l'invio della corrispondenza; "Luigi Attanasio formo posta - Thier Nizza".

Il Lenci nell'orale dibattimento ha negato di essersi recato a Palermo. Ha affermato di avere scritto allo Attanasio di avere compiuto detto viaggio per indurre quest'ultimo ad inviargli altre somme.

Riuscì infatti a ricevere dalla Svizzera un vaglia internazionale di £ 1.000. Il Collegio, ritiene che nei fatti come sopra esposti si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati ascritti al Lenci ed al Weinherdtsberg che avuto riguardo alla particolare tenuità del pericolo, concedendo a quest'ultimo il beneficio di cui all'art. 311 C.P. la pena da infliggere è di anni 30 di reclusione, quale cumulo di anni 10 di reclusione per il reato di cui all'art. 258 p.p. C.P. anni 24 per il reato di cui all'art. 262 p.p. 2° cpv., 310. 311 C.P. ed anni 5 per il reato di cui all'art. 305 dello stesso codice. Per il Koci, ritiene il Collegio di fissare la pena di anni 5 di reclusione. Nei confronti del Lenci, il Tribunale fissa la pena in anni 5 e mesi 6 di reclusione e lire 6.000 di multa, quale cumulo di anni 3, mesi 6 e lire 7.000 di multa per il reato di cui agli art. 310, 246 n.1 C.P. ed anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 305 codice stesso.

Ritenuto che alla pena inflitta a Weinherdtsberg e Koci, consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, che consegue invece l'interdizione temporanea alla pena inflitta a Lenci Enrico; che tutti debbano essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia; che il Weinherdtsberg deve essere sottoposto libertà vigilata, che quest'ultimo imputato e il Koci devono essere a pena ultimata espulsi dallo Stato.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 305, 110, 258 p.p., 262 p.p. 2° cpv., 310, 311, 73, 78, 29, 312, 320 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Weinherdtsberg Giorgio, responsabile degli ascritti reati e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. meno che per i delitti di cui all'art. 305 del codice stesso, lo condanna complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione. Dichiarò Lenci Enrico responsabile degli ascritti reati e lo condanna complessivamente alla pena di anni 5 e mesi 6 di reclusione e lire 6.000 di multa. Dichiarò Koci Francesco responsabile del reato di cui all'art. 305 C.P. ascritti reati e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione.

Condanna altresì tutti gli imputati meno il Lenci alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e condanna tutti e tre gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Condanna il Lenci alla interdizione temporanea dai pubblici uffici e ordina che il Weinherdtsberg e il Koci a pena ultimata siano espulsi dallo Stato, e che il Weinherdtsberg sia sottoposto a libertà vigilata. Assolve Koci Francesco dal reato di cui agli art. 110, 258 p.p., 262

p.p. 2° cpv., 310 C.P. ascrittogli per insufficienze di prove.

Roma 19.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Weinherdtsberg Felix Giorgio: detenuto dal 10.6.1940 venne "prelevato dai tedeschi nel gennaio 1944 ed avviato prima al Carcere militare di Verona, poi a Vienna e in seguito al Campo di Concentramento di Dakau ove fu liberato dalle forze armate alleate".

Su richiesta dell'Interpol - perchè segnalato dalla Polizia Austriaca quale truffatore Weinherdtsberg veniva tratto in arresto a Roma e tradotto nel locale Carcere Giudiziario.

Il 28.4.1948 il detenuto in questione venne tradotto e internato nel Centro Raccolta per stranieri di Fraschetti di Alatri (Frosinone).

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.10.1949, condonati 3 anni di reclusione secondo quanto previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e 10 anni di reclusione per effetto delle disposizioni contenute nel D.P. 22.6.1946 n. 4.

A seguito di ordine impartito dal Ministero di Grazia e Giustizia (Direzione Generale Istituti prevenzione e pena) in data 8.11.1949 Weinherdtsberg Felix Giorgio venne ristretto, in data 10.12.1949, nella Casa di Reclusione di Viterbo.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.4.1950 condonato un altro anno della inflitta pena al detenuto in questione per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 23.12.1949 n. 930.

A seguito di istanza di grazia istruita dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi e ai pareri favorevoli espressi dai competenti Uffici viene concesso con Decreto Presidenziale di Grazia del 22.6.1950 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il detenuto in questione viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 4.7.1950.

- Lenci Enrico, detenuto dall'11.7.1940 e, Koci Francesco, detenuto dal 13.6.1940, vengono scarcerati, in epoca imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943. Nei loro confronti il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.6.1950, condonata la residua pena da espiare (art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96). In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n.316) la Corte di Appello di Venezia (Sez. III) ha, con sentenza del 31.1.1951, assolto Koci Francesco dai reati addebitatigli per non averli commessi.

La Commissione Istruttoria rinviò a giudizio del T.S.D.S, con sentenza del 9.5.1941, anche i latitanti:

Zuckermann Edith, nata il 10.8.1913 a Vienna;

Attanasio Luigi, nato il 3.6.1907 a Napoli - cameriere;

Falchi Pietro, nato il 18.1.1897 a Sassari - cameriere.

Nei confronti di Attanasio Luigi il Giudice Istruttore del Tribunale Penale di Roma ha dichiarato, con sentenza del 23.5.1961, non doversi procedere in ordine ai reati addebitatigli perchè estinti per morte del reo. (art. 150 C.P.)

Per Falchi Pietro, tratto in arresto il 7.7.1941, (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942" - Sentenza del 31.3.1942).

Nei confronti di Zuckermann Edith non risulta dai registri generali del T.S.D.S se sia stata emessa nei suoi confronti una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 377/1932

SENTENZA N. 130

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Calia Michele, Caputi Pietro, Mingoni Mario, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Cantarelli Vittorio, nato il 16.10.1882 a Castelnuovo (Reggio Emilia), calzolaio. Detenuto dal 9-2-1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 C.P. in relazione all'art. 280 dello stesso codice, per essersi in territorio estero, nella prima metà del 1931 e successivamente, associato con Recchioni Emilio, Tarchiani Alberto, Sbardellotto Angelo, al fine di commettere il delitto di attentato alla vita del Duce del Fascismo Capo del Governo;

b) del delitto di cui agli art. 110, 280 C.P. per aver concorso con Sbardellotto Angelo, Recchioni Emilio e Tarchiani Alberto ad attentare, con mezzi idonei (due bombe ed una rivoltella carica a sette colpi), alla vita del Duce del Fascismo Capo del Governo.

In Roma nei giorni 28 ottobre e 1° aprile 1932 e 1-2-3 e 4 giugno 1932.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO E IN DIRITTO

Con atto d'accusa del P.M. di questo Tribunale Speciale 28.3.1941 il rubricato

Cantarelli Vittorio veniva rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli art. 305, 110 e 280 C.P. perchè in territorio estero nella prima metà del 1931 e successivamente, si era associato con Recchioni Emilio Tarchiani Alberto e Sbardellotto Angelo, al fine di commettere il delitto di attentato alla vita del Duce del Fascismo Capo del Governo; e perchè era concorso con gli stessi Sbardellotto, Recchioni e Tarchiani, ad attentare con mezzi idonei (due bombe e una rivoltella carica a 7 colpi) alla vita del Duce del Fascismo Capo del Governo, in Roma nei giorni 28.10.1931, 1.4.1932 e 1, 2, 3, e 4 giugno 1932.

Le prove di specifica accusa a carico del Cantarelli ebbero a riflettere attraverso gli atti processuali dello Sbardellotto ed in modo particolare dalle chiare e precise dichiarazioni rese dallo stesso Sbardellotto. Infatti costui disse in istruttoria, confermando all'udienza, di essere venuto in Italia dall'estero per attentare alla vita del Duce. Precisò, quindi, di essere giunto a Roma la mattina del 1° giugno 1932 per cogliere l'occasione propizia, allo scopo di compiere l'attentato, delle cerimonie per la traslazione delle ceneri di Anita Garibaldi e di aver girato nel giorno stesso e nei successivi per le vie della Capitale e particolarmente sul Gianicolo dove le cerimonie stesse si svolgevano, per incontrare il Duce, ma inutilmente, e che quando era stato fermato a Piazza Venezia, vi si trovava allo stesso fine. Dichiarò ancora lo Sbardellotto che, sempre per compiere l'attentato contro il Duce del Fascismo, era stato altre due volte in Italia, e cioè a Roma il 28.10.1931 ed il 1.4.1932 ma che aveva dovuto sempre ritornare all'estero senza aver potuto, mancandone l'occasione favorevole, compiere quanto aveva in animo di fare. Precisò infine che egli si era offerto spontaneamente per la consumazione dell'attentato, ma che la scelta delle varie occasioni e l'invito a partire volta a volta per l'Italia nonché le bombe, la rivoltella, il passaporto falso, i mezzi finanziari e le istruzioni egli aveva ricevuti dai fuorusciti Recchioni Emilio, detto "Nemo", Tarchiani Alberto, Cantarelli Vittorio, coi quali era in stretti continui rapporti, a quel preciso scopo, sin dai giorni immediatamente successivi alla fucilazione dell'altro attentatore Michele Schirru. Lo Sbardellotto fu giudicato e condannato dal Tribunale Speciale con sentenza 16.6.1932, alla pena di morte, la cui esecuzione avvenne il giorno successivo. Nei confronti dei correi Cantarelli, Tarchiani e Recchioni fu pure iniziata l'azione penale, ma il relativo procedimento fu sospeso perchè tutti e tre gli imputati erano latitanti. Tratto in arresto il 9.2.1941 al Cantarelli vennero contestate le accuse raccolte a suo carico ed egli si è subito protestato innocente. Però ha ammesso di avere conosciuto lo Sbardellotto a Liegi e di averlo poi incontrato a Bruxelles ma di avere ignorato che egli avesse in animo di attentare alla vita del Duce e che perciò si fosse recato in Italia varie volte. Ha poi negato di avere avuto rapporti col Tarchiani, da lui neppure conosciuto, e quanto al Recchioni, pure non conosciuto da lui, ha detto di avere avuto uno scambio di lettere, ad iniziativa del Recchioni stesso, che escludeva, contrariamente a quanto, secondo il medesimo Recchioni, si affermava nell'atto di accusa contro lo Sbardellotto per l'attentato, di aver inviato ad esso Cantarelli un telegramma, dal Cantarelli stesso mai ricevuto.

Contro il Cantarelli stanno, però, le esplicite dichiarazioni autografe dello Sbardellotto e quelle altrettanto chiare, minuziose e circostanziate rese dallo stesso dinanzi all'Autorità di P.S. e poi confermate e ripetute al magistrato istruttore ed al Tribunale, all'udienza. Da tali dichiarazioni resta accertato che fu il Cantarelli,

innanzi tutto, a mettere a contatto per la consumazione dell'attentato che lo Sbardellotto si era dichiarato pronto a compiere lo stesso Sbardellotto col Recchioni e col Tarchiani. Fu poi lo stesso Cantarelli a mantenere i rapporti tra lo Sbardellotto e gli altri due, sempre a quel preciso scopo delittuoso, a passargli il denaro che allo Sbardellotto veniva inviato, a comunicargli le disposizioni e le istruzioni che via via giungevano da quei due ed a informare costoro delle relative risposte dello Sbardellotto. Quest'ultimo riferiva sempre al Cantarelli le decisioni prese nei suoi colloqui col Recchioni e col Tarchiani, lo informava degli ordigni e dell'altro materiale ricevuto ed anche dall'Italia nei vari viaggi compiuti tenne sempre informato il Cantarelli, con linguaggio convenzionale, del suo arrivo senza incidenti nelle diverse località, e ciò in base a precise intese da lui stabilite con lo stesso Cantarelli prima di intraprendere ogni viaggio. Ne è a pensare che lo Sbardellotto abbia detta cosa non vera al riguardo del Cantarelli, come degli altri due, poichè non si vedrebbe a quale scopo ciò egli avrebbe dovuto fare. Non di diminuire la propria responsabilità in quanto nello stesso tempo egli esplicitamente accusava sè in pieno con le sue dichiarazioni e confessava apertamente, fra l'altro, che era stata sempre sua intenzione di compiere un gesto d'azione e che spontaneamente si era offerto di attentare alla vita del Duce. D'altra parte, lo Sbardellotto, dichiarandosi anarchico e tale essendo in realtà, non avrebbe certo accusato un compagno delle sue stesse idee e della medesima attività, quale è appunto il Cantarelli (facente parte del comitato anarchico di Bruxelles) mentre lo Sbardellotto partecipava a quello di Liegi. E' anche da tenere presente che in un primo momento lo Sbardellotto, nei suoi interrogatori davanti alla polizia, si sforzò di far credere di non aver complici, e che fu successivamente, quando cioè si accorse di non poter più oltre sostenere una simile versione, palesemente falsa, che egli si decise a dire la verità con le dichiarazioni che nella loro minuta precisione e circostanziate come sono, rendono sicuri di essere pienamente rispondenti al vero.

Del resto l'attività sovversiva, decisamente antifascista, svolta per tanti anni, e sino al 1940, all'estero dal Cantarelli (considerato capo degli anarchici residenti nel Belgio tanto che vi diresse l'opera a suo tempo svolta a favore della guerra bolscevica in Spagna) le sue varie manifestazioni di proterva ostilità verso il Duce ed il Regime, da lui invano negate, stanno a dimostrare che egli era spiritualmente da tempo preparato a compiere quanto a lui è attribuito. E' evidente che nell'azione commessa dal Cantarelli assieme agli altri tre si riscontrano i delitti di cospirazione politica mediante associazione e di concorso nell'attentato alla vita del Duce, a lui ascritti come in rubrica. Di conseguenza egli si è reso obbiettivamente e soggettivamente responsabile dei reati di cui agli art. 305 in relazione al 280 C.P. e 110, 280 C.P. Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché tutte le richieste difensive, specie la richiesta della diminuzione della pena ai sensi degli art. 114, 65 C.P. in quanto deve ritenersi che l'opera prestata dal Cantarelli concorrendo al reato di attentato alla vita del Duce, abbia avuta minima importanza nell'esecuzione del reato considerata la natura particolare dei reati; il Collegio, concedendo la diminuzione di cui agli art. 114, 65 C.P. è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 305 C.P. anni 10. In applicazione degli art. 110, 280 C.P. con la diminuzione di cui agli art. 114, 65 C.P. anni 24. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Cantarelli ad anni 30 di reclu-

sione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed Applicati gli art. 305 in relazione al 280, 110, 280, 114, 65, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Cantarelli Vittorio colpevole dei reati a lui ascritti, accordandogli il beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli art. 114, 65 C.P. in ordine al delitto di cui alla lettera b) dei capi d'imputazione. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 23.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Cantarelli Vittorio, detenuto dal 9.2.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di S.Gimignano (Siena), in epoca imprecisata, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l' 8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 10.2.1967, "cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Cantarelli Vittorio dal T.S.D.S. con sentenza del 23.5.1941 a causa dell'intervenuta "abolitio criminis".

Trattasi, infatti, di condanna inflitta per reati abrogati dal D.L.L. 14.9.1944 n° 288 per i quali, non costituendo attualmente più reati, è applicabile la disposizione prevista dall'art. 2 - primo cpv. - C.P. (se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali).

Reg. Gen. n. 455/1940

SENTENZA N. 134

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Vedani Mario, Palmentola Aldo, Alvisi Alessandro, Palmeri Gaetano.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Crivelli Ernesto, nato il 3.11.1920 a Quingentole (Mantova), impiegato. Detenuto dal 21-8-1940;

- Federici Raffaele, nato il 10.3.1922 a Ventimiglia (Imperia), fornaio. Detenuto dal 8-2-1941.

IMPUTATI

ENTRAMBI: del delitto di cui all'art. 261 cpv. 2° C.P. per avere rivelato allo straniero, a scopo di spionaggio militare, notizie concernenti la sicurezza dello Stato di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

Il Crivelli ancora: a) del reato di diserzione all'estero (art. 89-93 T.U. leva marittima 28.7.1932 n. 1365 in relazione agli art. 162-176-177 C.P. M.M.) perchè arruolato con la classe 1920 e precettato dalla R.Capitaneria di Porto di Imperia a presentarsi al Corpo il 15.2.1940 non si presentava nei 5 giorni successivi, espatriando all'uopo clandestinamente all'estero;

b) del reato di cui all'art. 158 cpv. 1° T.U.L. di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere il 27.11.1939 espatriato clandestinamente in Francia;

c) del reato di cui all'art. 341 cpv. 2° ed u., ipotesi 2^ C.P. per avere, il 25.4.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Roma, offeso il prestigio del Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale Colonnello Fantini Lando, a causa e nell'esercizio delle sue funzioni ed in presenza di lui e del Cancelliere De Castris Alfredo.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola;

IN FATTO E IN DIRITTO

Risulta dalla istruttoria che Crivelli Ernesto, impiegato quale fattorino di cassa presso i cantieri della ditta Iglori appaltatrice di importanti lavori militari nella zona di confine di Ventimiglia, il 27.11.1939 abbandonò la famiglia residente in frazione Calvo di Ventimiglia, senza più dare notizie di sé sino al 21.8.1940, in cui fece ritorno in Italia attraverso la zona occupata di Mentone, perchè fatto rimpatriare dalla Francia a cura della Commissione italiana di armistizio. Dalle prime dichiarazioni dallo stesso rese all'autorità militare, risultò che egli, durante la sua permanenza in Francia, aveva fatto ad elementi dello spionaggio francese rivelazioni relative a nostre fortificazioni, delle quali aveva avuta cognizione a causa del suo impiego presso la predetta ditta Iglori. Infatti, nell'interrogatorio del 14.10.1940, egli confessava che il 27.11.1939 saputo che certo Federici Raffaele, manovale presso la stessa ditta Iglori, aveva stabilito di emigrare clandestinamente in Francia per sottrarsi a debiti, per spirito di avventura decise di unirsi a lui. Passato il confine italiano nei pressi del Monte Grammondo, entrambi si presentarono ai gendarmi di Sospello. Condotti a Nizza, tanto egli che il Federici accettarono di essere arruolati nella Sezione straniera francese, nella quale ebbero modo di conoscere un altro connazionale, Dario Avanzini, il quale, oltre ad avere manifestato a loro i suoi sentimenti antinazionale ed antifascisti, li istigò a fare rivelazioni alle autorità francesi sui lavori di fortificazione alla frontiera italiana, al fine di ottenere compensi e facilitazioni. Posti così a contatto con un ufficiale francese, egli ed il Federici rivelarono a costui tutto quello che sapevano circa i lavori, conosciuti ed eseguiti mentre erano alle dipendenze della ditta Iglori, fornendo dettagliate informazioni sulla ubicazione delle opere in corso fra Cima Gavi e Monte Pozzo, sulle casermette, armamenti, gallerie, reticolati e presidi delle opere stesse, elencando le altre opere adiacenti e formanti sistema con esse e dando altri particolari, fra cui quelli relativi ad un'ispezione fatta da parte del Generale Ispettore di Fanteria A.R.I. il Principe di Piemonte. In compenso, ebbero 30 franchi. Vennero quindi incorporati nel 72° Regg. ove si separarono. Il Crivelli fu inviato al fronte Nord - Est ed impiegato in lavori di sbaramento. Nel giugno all'avanzata delle truppe germaniche - raggiunse Lione, e finalmente, riuscito a presentarsi alla commissione italiana d'armistizio, il 21 agosto poté rimpatriare.

Che nel suo interrogatorio del 2 gennaio reso innanzi al Giudice Istruttore, il Crivelli confermava pienamente i fatti già dichiarati, ammetteva cioè di essere, unitamente al Federici, espatriato clandestinamente, recandosi in Francia e quivi arruolandosi nella legione straniera; di avere tanto egli che il Federici, ad istigazione dell'Avanzini, acconsentito - onde ottenere dalle autorità francesi compensi e facilitazioni - a rivelare tutto quanto essi sapevano circa i lavori in corso fra Cima Gavi e Monte Pozzo; di avere egli eseguito su una carta presentatagli dagli agenti dello spionaggio francese la esatta ubicazione di opere militari esistenti a Cima Gavi e sul fondovalle Bevera, dando indicazioni sulla costruzione di dette opere, sul campo di visuale di tiro, sullo armamento (con mitragliatrici) sulla difesa e sul mascheramento di esse; e di avere dato pure notizia sull'arrivo di reclute della classe 1920 all'89° Reggimento Fanteria di Ventimiglia ecc. Dichiarava altresì che anche il Federici fornì notizie sulle opere militari esistenti nella zona di S. Bernardo e sul loro armamento.

Quanto poi al reato di diserzione, ammetteva che era a sua conoscenza di essere stato arruolato nella classe 1920 ed, in conseguenza, che avrebbe dovuto presentarsi alle armi. In un successivo interrogatorio in data 25 aprile, invece, il Crivelli modificava diversi punti di dette sue precedenti dichiarazioni, ritrattando persino ciò che prima aveva pienamente ammesso e cioè di avere fatto agli agenti dello spionaggio francese le note rivelazioni di carattere militare. Il Federici, arrestato il 9 febbraio in Mentone all'atto del suo rientro nel Regno, nei suoi interrogatori, dichiarava di avere lavorato, ma solo 15 giorni nel mese di novembre 1939, con la ditta Iglori appaltatrice di lavori edili in frazione di Bovera di Ventimiglia. Abbandonata tale ditta, si recava a Ventimiglia, ove incontrava il Crivelli ed un francese, certo Rosellini Jan. Cedendo agli incitamenti del Crivelli, insieme a questi il 27 novembre espatriava in Francia. Fermati entrambi dai gendarmi francesi e tradotti a Nizza, per evitare di essere respinti in Italia si decidevano ad arruolarsi nella legione straniera.

Durante la permanenza a Nizza, venivano interrogati da un ufficiale francese, il quale chiese loro notizie sui lavori di fortificazione in corso nella zona italiana di confine di Ventimiglia, a tale richiesta egli però rispondeva di nulla sapere, per avere lavorato solo 15 giorni con la ditta appaltatrice di lavori edili; il Crivelli, invece, riceveva dall'ufficiale 50 lire, evidentemente quale compenso di rivelazioni da lui fatte. A Nizza, il Crivelli medesimo era spesso in compagnia con l'Avanzini, oriundo modenese, arruolatosi anch'egli nella legione straniera. Condotti da Nizza ad Orano e poi Sidi Bel Abeses, si separò dal Crivelli perchè destinato nel 2° Reggimento della legione straniera a Meknes, mentre il Crivelli ad altro reparto. Dopo circa 11 mesi, riusciva però a disertare ed a raggiungere Marsiglia e quindi a Nizza, ove il 2 o 3 febbraio si presentava alla Commissione italiana di Armistizio la quale provvedeva al suo rimpatrio. Negava, pertanto, il Federici, di aver commesso il reato imputatogli: negava del pari, di avere lavorato presso la ditta Iglori in lavori di fortificazioni al Passo Roia, Castel d'Oppio e Cima Gavi; negava di avere incitato egli il Crivelli ad espatriare perchè al contrario, fu il Crivelli ad incitare lui ad espatriare. Ha concluso affermando che il Crivelli aveva mentito a suo danno. Nell'orale dibattimento il Crivelli ha confessato i fatti come esposti nel suo primo interrogatorio alla polizia e confermato innanzi al Giudice Istruttore di questo Tribunale del 2 gennaio c.a. Ha pure dichiarato che la ritrattazione di cui al suo interrogatorio del 25 aprile, ebbe a farla a seguito di suggerimento ricevuto in carcere. Quanto alla parte relativa al Federici il Crivelli ha escluso ogni responsabilità da parte di quest'ultimo, ha giustificato le accuse fatte nei confronti dello stesso, sapendolo latitante e ritenendo che, incolpando il proprio compagno, avrebbe attenuato la propria responsabilità. Il Federici ha confermato il proprio diniego.

Il Collegio, dall'esame delle risultanze istruttorie e dibattimentali si è formato il convincimento che l'attività svolta dal Crivelli è stata quale lo stesso l'ha rappresentata nel suo primo interrogatorio, confermata successivamente e nell'orale dibattimento. Ciò posto, e considerato che dalla perizia in atti risulta che le rivelazioni fatte dal Crivelli agli agenti dello spionaggio francese sono tutte comprese fra quelle di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione, ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato previsto dall'art. 262 cpv. 2° C.P. Ritiene pure il Collegio che l'imputato di che trattasi deve essere ritenuto anche

responsabile degli altri reati allo stesso ascritti, risultando nei fatti, come provati dall'orale dibattimento, che gli elementi costitutivi dei reati di diserzione di cui agli art. 162, 176 e 177 C.P. M.M. di espatrio clandestino di cui all'art. 158 cpv. T.U. di P.S. di oltraggio, previsto dall'art. 341 cpv. 2° ed u., ipotesi 2^a C.P. In ordine a quest'ultimo reato è rimasto invero provato, per la stessa confessione del Crivelli, che quest'ultimo il 25 aprile, nelle Carceri Giudiziarie di Roma offese il prestigio del Giudice Istruttore Colonnello Fantini Comm. Lando il quale, assistito dal Cancelliere De Castris Cav. Uff. Alfredo, procedeva al suo interrogatorio a causa e nell'esercizio delle sue funzioni ed in presenza di lui e del Cancelliere, dicendo, fra l'altro, che le accuse mossegli da detto Giudice Istruttore erano menzognere ed attribuendo al medesimo il fatto determinante di avere indotto il coimputato Federici Raffaele ad accusarlo promettendogli la libertà, sicchè il Federici, in conseguenza di ciò, non avrebbe avuto nulla in contrario a firmare tutto ciò che il giudice gli aveva sottoposto a carico suo. Ciò posto il Collegio presa in esame la personalità del Crivelli, ritiene che in tutto il comportamento di quest'ultimo prima e dopo i reati dallo stesso commessi, si riscontravano elementi sufficienti per affermare che i reati stessi furono commessi in condizioni fisiche tali da scemare grandemente la capacità di diritto penale del detto imputato. Ritiene ancora il Tribunale che, in ordine alla imputazione di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. avuto riguardo alla entità dei fatti rivelati, appare equo concedere il beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. Passando all'applicazione delle pene il Collegio ritiene sia rispondente a giustizia fissarle nei seguenti limiti:

a) per il reato di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. (con i benefici di cui agli art. 89 e 311 C.P.) anni 6 e mesi 8 di reclusione;

b) per il reato di diserzione tenuto conto del beneficio della semi - infermità di mente, mesi 3 di arresto e lire duemila di multa;

c) per il reato di espatrio clandestino, col beneficio della semi - infermità di mente, mesi 3 di arresto e lire duemila di multa;

d) per il reato di oltraggio col beneficio della semi - infermità di mente, anni 1 di reclusione.

Operando il cumulo materiale delle pene di cui alle lettere a) c) e d) e il cumulo giuridico tra queste ultime e quella di cui alla lettera b) fissa in concreto la pena di anni 8 di reclusione mesi 3 di arresto e lire 2.000 di multa, spese e conseguenze di legge.

La durata del ricovero in una casa di cura e di custodia, di cui all'art. 219 C.P., ritiene equo fissarla in anni 1.

Quanto al Federici il Collegio ritiene che tenuto conto delle risultanze dibattimentali, lo stesso deve essere assolto per insufficienze di prova dagli ascrittigli reati. A tale conclusione il Tribunale è pervenuto dopo avere preliminarmente accertato la capacità di intendere e di volere dell'imputato di che trattasi. Ritenuto

che il Federici deve essere posto in libertà se non detenuto per altri motivi.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. Legge 15.12.1936 n. 2136; 262 cpv. 2° C.P.; 89, 93 T.U. Leva Marittima 28.7.1932 n. 1365 in relazione agli art. 162, 176, 177, C.P.M.M.; 158 cpv. 1° T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773; 341 cpv. 2° ed u. e ipotesi 2°, 311, 219, 89, 73, 74 C.P.; 488, 274, 479, C.P.P.; 57, 43, C.P. Esercito

DICHIARA

la capacità di intendere e di volere di Federici Raffaele, assolve lo stesso dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara Crivelli Ernesto responsabile dei delitti: a) di rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione, previsto dall'art. 262 cpv. 2° C.P.; b) di diserzione come contestato; c) di espatrio clandestino come contestato; d) di oltraggio pure come contestato, e così modificando parzialmente la rubrica in ordine al primo reato, col beneficio della semi- infermità di mente di cui all'art. 311 C.P. per il solo reato di rivelazione, lo condanna complessivamente alla pena di anni 8 di reclusione mesi 3 di arresto e lire 2.000 di multa. Condanna altresì il Crivelli alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia e ordina che l'imputato di che trattasi sia ricoverato in una casa di cura e di custodia per un anno.

Roma 26.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Federici - detenuto dall'8.2.1941 - viene scarcerato il 26.5.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Ordinanza emessa il 14.3.1942 il T.S.D.S. dichiara amnistiata, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, la pena di 3 mesi di arresto e 2.000 lire di ammenda inflitta per il reato di espatrio clandestino determinando la pena da espiaire in 8 anni di reclusione.

Con successiva Ordinanza emessa il 29.12.1942 il T.S.D.S. dichiara, ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 17.10.1942 n. 1156, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 1 anno di reclusione inflitta a Crivelli Ernesto per il reato di oltraggio determinando la pena da espiaire in 7 anni di reclusione.

Una istanza di grazia inoltrata da Crivelli Ernesto il 21.6.1941 non viene accolta.

Crivelli Ernesto viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 23.4.1944 a seguito di ordine impartito dal T.S.D.S. con sede a Parma.

Detenuto dal 21.8.1940 al 23.4.1944.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 2 giorni.

Secondo quanto comunicato dal Comando della Compagnia dei Carabinieri di Sanremo in data 8.3.1949 Crivelli "dopo la liberazione si unì alle bande partigiane operanti nella vallata del Nerva, trasferendosi poi in Francia ove si unì agli alleati. Finita la guerra ritornò a Dolceacqua e dopo circa un anno si trasferì a Ventimiglia dove fu nominato segretario dell'A.N.P.I., carica che occupò per circa tre mesi venendo successivamente dimesso per indegnità avendo dato prova di poca onestà. Verso la fine del 1948 espatriò clandestinamente in Francia stabilendo la propria residenza a Monper illier".

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.7.1952, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 5.4.1944 n. 96, l'esecuzione della pena di 6 mesi inflitta per il reato di diserzione e condonati, ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 la pena di 3 anni di reclusione inflitta per il reato di rivelazione di notizie concernenti la sicurezza dello Stato.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia con Decreto emesso il 19.7.1954 revoca "la misura di sicurezza del ricovero in una Casa di Cura e Custodia per un anno applicata a Crivelli Ernesto dal T.S.D.S. con sentenza del 26.5.1941".

La Corte di Appello di Roma rigetta, con sentenza del 23.3.1954, la domanda di riabilitazione inoltrata da Crivelli Ernesto.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 18 del 9.5.1941, rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche il latitante:

Avanzini Dario, nato il 22.8.1908 a Modena.

Per Avanzini vedi sent. T.S.D.S. n. 59 del 3.3.1943.

Reg. Gen. n. 210/1941

SENTENZA N. 135

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Vedani Mario, Palmentola Aldo, Alvisi Alessandro, Palmieri Gaetano.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Gaeta Giuseppe, nato a Trapani il 17.10.1908, bracciante. Detenuto dal 12-7-1940.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 261 p.p. e cpv. C.P. per avere, il 7.7.1940 in Trapani, conversando in un pubblico esercizio, rivelato notizie di carattere segreto concernenti apprestamenti aeronautici della Sicilia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

In seguito a denuncia del Comando della legione territoriale dei CC.RR. di Palermo il nominato Gaeta Giuseppe fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dell'ascrittogli reato. Dalla istruttoria è risultato che il Gaeta nel pomeriggio del 7.7.1940 trovandosi in un caffè di Trapani, alla presenza di alcune persone tra le quali tali La Via Alberto, Di Gaetano Giuseppe, Sinatra Girolamo, raccontò ad alta voce che il giorno precedente all'aeroporto di Milo erano partiti undici o tredici aerei, dei quali soltanto due erano ritornati alla base; che il predetto aeroporto era un campo di fortuna, nel quale gli apparecchi venivano tenuti allo scoperto, decentrati a gruppi di tre ai margini del campo, precisando di averne contati 15, che il vero campo di aviazione era in costruzione in una località compresa tra Marsala e Milo; che in quel giorno erano presenti nel campo soltanto tre apparecchi, uno dei quali da bombardamento; che nel campo di Milo erano in corso lavori di mascheramento; che i fusti di benzina, in gruppi di tre o quattro, venivano tenuti nascosti sotto le piante di olivo, che la palazzina esistente sulla destra del campo era stata adibita ad alloggio del Comando della 385^a squadriglia.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha ammesso i fatti come sopra esposti e si è giustificato, assumendo che non credeva di commettere reato.

Il Collegio ritiene che nel caso di che trattasi avuto riguardo alle risultanze dibattimentali debba ravvisarsi l'ipotesi di cui all'ultima parte dell'art. 261 C.P., cioè quella colposa; che, modificando in tal senso la rubrica, appare rispondente alla gravità delle notizie rivelate di fissare la pena in anni 5 di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 261 u.p. in relazione al 1° cpv. dell'articolo stesso e, così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 26.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. con Ordinanza del 29.12.1942, dichiara cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta con la sentenza del 26.5.1941.

Pertanto Gaeta Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 21.10.1942.

Detenuto dal 12.7.1940 al 24.10.1942.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 12 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Gaeta Giuseppe il 9.6.1941 non viene accolta.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 20.11.1969.

Reg. Gen. n. 287/1941**SENTENZA N. 141**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Caputi Pietro, Palmentola Aldo, Vedani Mario, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Cagarelli Roberto nato a Correggio (Reggio Emilia) il 3.5.1902, coadiuvante industria macellazione; latitante.

- Cagarelli Edgardo nato a Correggio il 26.2.1913, coadiuvante industria macellazione. Detenuto dal 12-4-1941;

- Cagarelli Arrigo nato a Correggio il 27.9.1903, coadiuvante industria macellazione. Detenuto dal 4-4-1941;

- Cagarelli Gaetano nato a Correggio il 30.11.1918, coadiuvante industria macellazione. Detenuto dal 4-4-1941;

- Cagarelli Ruggero nato a Correggio il 25.6.1923, coadiuvante industria macellazione. Detenuto dal 10-5-1941;

- Barbieri Angelo nato a S. Felice sul Panaro (Modena) il 5.12.1905, macellaio. Detenuto dal 4-4-1941.

- Righi Giovanni nato a Correggio il 16.5.1898, guardia municipale. Detenuto dal 4-4-1941.

IMPUTATI

Cagarelli Roberto, Cagarelli Edgardo, Cagarelli Arrigo, Cagarelli Gaetauo, Cagarelli Ruggero:

a) di concorso nel delitto di cui agli art. 81, 110, 112, 252, C.P. per avere in Correggio, in Mantova e Peschiera, in tempo di guerra, da un periodo imprecisato del 1940 fino al marzo 1941, in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, commesso frode nell'adempimento dei contratti di fornitura di carne bovina alle Forze Armate, somministrando carni dichiarate infette dalla competente autorità sanitaria, delle quali era stato ordinato il seppellimento, e

somministrato inoltre carni di animali malati, ai quali veniva inoculato il virus dell'afta epizootica;

b) del delitto di cui agli art. 81, 110, 112, 444 C.P. per avere più volte poste in commercio e distribuite le suddette carni per il consumo e anche per l'alimentazione delle Forze Armate e della popolazione civile, pur sapendo che erano pericolose alla salute pubblica;

Barbieri Angelo e Righi Giovanni:

a) di concorso nei due reati ascritti ai fratelli Cagarelli, per avere, con personale e diretti intervento, partecipato alla consumazione dei reati medesimi (art. 81, 110, 112, 252, 444 C.P.);

Cagarelli Roberto, Cagarelli Edgardo, Cagarelli Arrigo, Cagarelli Gaetano, Cagarelli Ruggero e Righi Giovanni, inoltre, del delitto di cui agli art. 110, 112, 319 p.p., 321 C.P. per aver il Righi Giovanni, quale guardia municipale destinato ad assistere alla distruzione e al sotterramento dei bovini dichiarati infetti, ricevuto denaro per far risultare, contrariamente ai doveri del suo ufficio e contrariamente al vero, che nelle circostanze di luogo e di tempo sopradette, le carni degli animali infetti venivano regolarmente sotterrate, ed ai fratelli Cagarelli per aver dato tale denaro al Righi per lo scopo predetto;

Il Righi ancora:

del reato di cui agli art. 81, 479 C.P. per avere, il 30.3.1941 e precedentemente, in Correggio, nella stessa qualità di guardia municipale, e quindi di pubblico ufficiale, affermato falsamente, in note di ufficio, che erano stati sottratti alla sua presenza bovini dichiarati tubercolotici. Con l'aggravante dell'art. 61 n. 2 C.P. per avere commesso il reato per eseguire e occultare quello di frode un fornitore.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 81, 110, 444, 319 p.p., 321, 479, 61 n. 2, 73, 448, 29, 229, 230 n.1, 98, 224 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito,

DICHIARA

incorsa la contumacia di Cagarelli Roberto.

Dichiara Cagarelli Edgardo, Cagarelli Ruggero, Righi Giovanni e Barbieri Angelo responsabili del delitto di cui agli art. 81, 110, 444 C.P.; Cagarelli Edgardo, Ruggero e Righi anche del delitto di cui agli art. 81, 110, 319 p.p., 321 C.P.; Righi anche del delitto di cui agli art. 81 e 479 in relazione all'art. 476 C.P. così modificate le relative imputazioni rubricate colla diminuzione dell'età minore degli anni 18 per Cagarelli Ruggero e cumulate le pene condanna:

Cagarelli Edgardo ad anni 18 di reclusione e lire diciottomila di multa; Righi ad anni 12 di reclusione e a lire cinquemila di multa; Cagarelli Ruggero ad anni 9 di reclusione e a lire cinquemila di multa; Barbieri ad anni 6 di reclusione e a lire quattromila di multa, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Cagarelli Edgardo, Righi e Barbieri e per Cagarelli Ruggero per la durata di anni 3. Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Assolve tutti gli imputati rubricati per non aver commesso il fatto dal delitto di frode in forniture in epigrafe, assolve Cagarelli Roberto, Cagarelli Arrigo e Cagarelli Gaetano per non provata reità dagli altri reati ad essi rubricati ed ordina la scarcerazione di Cagarelli Arrigo e Gaetano se non detenuti per altra causa.

Ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di legge.

Roma 30.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cagarelli Arrigo e Gaetano - detenuti dal 4.4.1941 - vengono scarcerati il 30.5.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 20.11.1942, cessata, per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta a Cagarelli Edgardo, Cagarelli Ruggero, Barbieri Angelo e Righi Giovanni per tutti i reati per i quali essi vennero ritenuti colpevoli e dichiara, inoltre, cessata l'esecuzione della misura di sicurezza e della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici inflitta ai suddetti imputati.

Con la suddetta Ordinanza viene confermata la liberazione dei sopraspecificati condannati disposta dal Procuratore Generale del T.S.D.S.

- Cagarelli Edgardo, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Procida il 4.11.1942.

Detenuto dal 12.4.1941 al 4.11.1942.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 22 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla fidanzata del suddetto condannato nel dicembre del 1941 non viene accolta.

- Righi Giovanni viene scarcerato dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Tramariglio-Alghero l'8.11.1942.

Detenuto dal 4.4.1941 al 8.11.1942.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 4 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla figlia nel dicembre 1941 non viene accolta.

- Cagarelli Ruggero viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Ancona il 4.11.1942.

Detenuto dal 10.5.1941 al 4.11.1942.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi, 24 giorni.

- Barbieri Angelo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 4.11.1942.

Detenuto dal 4.4.1941 al 4.11.1942.

Pena espiata: 1 anno e 7 mesi.

Reg. Gen. n. 291/1941

SENTENZA N. 147

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Couticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Ciani Ferdinando, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Kogoi Luigi nato il 12.8.1906 a Canale d'Isonzo (Gorizia) manovale;

Humar Stefano nato il 4.8.1912 a Canale d'Isonzo (Gorizia), manovale.

Detenuti dal 6-4-1941.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 110, 253 C.P. per avere il 5.4.1941, in concorso tra di loro, in quel Canale d'Isonzo tagliati i fili della linea telefonica militare Tolmino - Caporetto, quindi un'opera adibita al servizio delle Forze Armate, rendendola inservibile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il teste Loviscek Daniele, come ebbe in modo chiaro, preciso ed esplicito a dichiarare in istruttoria ed a dibattimento, trovandosi verso le ore 22 circa del 5.4.1941, a breve distanza dall'osteria "Sauli" in Aiba di Canale d'Isonzo, ebbe modo di vedere i due rubricati Kogoi Luigi, ed Humar Stefano, uscire dal detto esercizio pubblico, tenendo ognuno per mano la propria bicicletta. E subito, credendo di non essere visti, in quanto la serata era buia, d'accordo fra loro procedettero al taglio dei fili della linea telefonica militare Tolmino - Canale, impiantata dal Genio

Militare. Per le criminose operazioni necessarie, il teste Loviscek potè accertare che il più alto dei due imputati era salito su un muretto e che con un colpo aveva tagliato i fili.

E siccome detto teste aveva voluto far rumore perchè fosse subito avvertita la sua presenza entrambi i giudicabili sicuri di essere stati visti, si erano allontanati, dirigendosi l'uno verso la strada di Rongina e l'altro per la mulattiera del Molino.

Perciò a mezzo di altri testi, di poi intervenuti, ne venne dato immediato avviso al Tenente Bianchini del 45° Battaglione, che a sua volta informò il Comando di stazione dei CC.RR. di Canale d'Isonzo.

In seguito ai precisi elementi di specifica accusa raccolta fu facile individuare le due persone che erano uscite dall'osteria verso le ore 22, con due biciclette alla mano, e poichè attraverso le pure concordi dichiarazioni della padrona dell'osteria e di altri testi che si trovavano a quell'ora nella stessa osteria fu accertato che i due indiziati erano realmente il Kogoj e l'Humar. Ogni negativa di costoro si appalesa puerile. Tanto più che all'udienza venne accertata la particolare circostanza rilevata dal teste Loviscek, che uno dei due imputati è in realtà più alto dell'altro, ossia che l'autore materiale del taglio dei fili fu il più alto, mentre l'altro gli prestava assistenza, perfino tenendo per mano la bicicletta del compagno.

Non v'è dubbio pertanto che nell'azione delittuosa compiuta in concorso fra loro dal Kogoj e dallo Humar, si vengono a ravvisare tutti gli estremi dell'ipotesi giuridica del reato previsto e punito dall'art. 253 p.p.C.P. avendo i due imputati reso inservibile, sia pure temporaneamente, il filo della detta linea telefonica, la quale linea telefonica costituisce una opera militare oggetto della tutela posta dal citato art. 253 C.P..

Affermata la responsabilità penale di entrambi, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare del reato, commesso in momenti particolari della Nazione in guerra - il Collegio ritiene equo condannare il Kogoj e l'Humar ad anni 10 di reclusione ciascuno. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110, 253, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Kogoj Luigi ed Humar Stefano colpevoli del reato a loro ascritto e li condanna alla pena di anni 10 di reclusione, ciascuno. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma 3.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Humar Stefano: detenuto dal 6.4.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 19.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco di Firenze.

- Kogoj Luigi: detenuto dal 6.4.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia, in data imprecisata del 1944, a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943.

Una istanza di grazia inoltrata dal Kogoj e dalla moglie il 19.9.1941 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 1.6.1970, estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena inflitta a Humar Stefano e Kogoj Luigi dal T.S.D.S. con sentenza del 3.6.1941.

Reg. Gen. n. 180/1941

SENTENZA N. 148

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Ciani Ferdinando, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Bergel Paul, nato a Vienna il 2.10.1895, impiegato. Detenuto dal 30-12-1940.

- Schosckola Paula, nata a Vienna il 20.11.1900, suddita slovacca. Detenuta dal 30-12-1940.

IMPUTATI

Entrambi:

a) del delitto di cui all'art. 247, 81, 110, in relazione all'art. 268 C.P. per avere, in concorso tra loro, in più riprese e con azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, durante lo stato di guerra tra la Francia e la Germania, tenuto intelligenze con la prima per nuocere alle operazioni militari della Germania, alleata, a fine di guerra, della Stato italiano.

In Milano, Verona, Parma, Roma e all'estero dal febbraio 1940 fino alla data del rispettivo arresto.

Il Bergel Paolo, inoltre:

b) del delitto di cui all'art. 302 in relazione agli art. 257 cpv. n. 1 e 268 del C.P. per avere in Milano, nel maggio 1940 istigata la cittadina germanica Margaretha Margherita a commettere il delitto di spionaggio militare nell'interesse della Francia, mentre questa era in guerra con la Germania, alleata dell'Italia, senza riuscire nell'intento perchè la istigazione non fu accolta.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Ai sensi dell'art. 443 C.P.E. in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni degli imputati e dei testi, si è potuto statuire

IN FATTO E IN DIRITTO

Il rubricato Bergel Paul, ebreo nato a Vienna, entrato nel Regno il 26 settembre 1938 conviveva con la coimputata Schosckola Paula (sua amante suddita slovacca, nata a Vienna), in Milano presso la pensione "Piazza" di via Camperio 9; essendosi stabilito per asseriti motivi commerciali.

Invece entrambi frequentavano elementi germanici ed ungheresi, di razza ebraica, noti come individui trafficanti e di pochi scrupoli; per cui prestando la loro opera di mediazione in affari commerciali di poco conto e quindi ricavando assai modesti guadagni, fecero sorgere i sospetti che ben altra attività dovessero esplicare.

Infatti gli stessi imputati Bergel e Schosckola affermano in via istruttoria e a dibattimento di essere stati ingaggiati nel maggio 1940, dal vice Console francese Priaulet con incarico di compiere atti di spionaggio. Il Bergel precisò che nel febbraio 1940 per mezzo del prof. Aureas, suddito francese, conobbe il detto Priaulet che in successivi incontri finì per assoldarlo assieme alla Schosckola nell'interesse del centro spionistico francese.

Il primo incarico affidato alla giudicabile, ed eseguito, fu di compiere un viaggio a Budapest e a Bratislava per raccogliere notizie sulla dislocazione delle truppe germaniche. Il secondo incarico di recarsi a Vienna per raccogliere notizie sulle truppe germaniche dislocatevi, e sugli appostamenti di artiglierie contraeree.

Al Bergel invece diede un primo incarico di andare a Verona, Trento, Mantova e Cremona per stabilire se in dette località fossero in arrivo truppe corazzate germaniche. Successivamente gli affidò i compiti di recarsi a Parma per accertare se vi si trovava una divisione militare (compito assolto tanto che di ritorno riferì Priaulet che aveva notata l'esistenza di un Comando di divisione) ed andare a Gallarate per stabilire se nei pressi del campo sportivo fosse accantonato un reggimento di artiglieria.

Il 4 giugno 1940 lo stesso Priaulet lo chiamò al Consolato per comunicargli che dovendo abbandonare subito Milano per rientrare in Francia non poteva aspettare il rientro della Schosckola da Vienna e che perciò invece entrambi fossero andati a Roma per riferire l'esito del viaggio, ossia della missione spionistica all'addetto militare francese. Contemporaneamente gli consegnò la somma di lire 5 mila a titolo di compenso dei servizi resi finora da entrambi gli imputati.

In data 10 giugno 1940 il Bergel e la Schosckola fecero il viaggio a Roma ed effettuarono la consegna, all'addetto militare francese, di un foglietto contenente

date sulla dislocazione nella Marco Orientale di Corpi e reparti dell'esercito germanico, ricevendo dall'addetto militare il compenso di lire 3 mila.

Il Bergel confessò pure che oltre ai suaccennati compiti a lui particolarmente venne dato l'incarico altresì a reclutare agenti disposti ad andare in Germania per svolgere attività informativa a favore della Francia, con la promessa di ricevere un compenso di lire 1.000 per ogni persona reclutata. Di conseguenza egli se ne interessò tanto che tentò di reclutare la suddita germanica Margarethe Margherita; con incarico di recarsi a Vienna, passando per Villacco, Klagenfurt, Wiener e Neustadt, allo scopo di accertare la entità del traffico ferroviario in convogli di carbone diretti in Italia e di stabilire inoltre se in quelle località vi fossero concentramenti di truppe germaniche. La Margarethe però non diede la propria adesione. Dalla suesa posta narrativa scaturisce evidente la prova che entrambi i giudicabili erano stati ingaggiati dall'ufficio spionistico francese per svolgere attività criminosa ai danni della Germania e dell'Italia.

Le notizie di carattere militare fornite (a seconda anche del responso peritale, allegato agli atti istruttori e confermato in udienza) erano di quelle delle quali la competente Autorità ha vietata la divulgazione; e l'entità ed efficienza di tale attività delittuosa resta in modo indubbio dimostrata dalla entità del compenso dal Bergel e dalla Schoskola ricevuto, vale a dire lire 9 mila per lo spazio di un mese, poichè è evidente che gli organi spionistici francesi di Milano e di Roma non avrebbero corrisposto ad essi una tale somma, se l'opera loro non fosse stata, come invece deve in realtà essere stata utile e positiva.

Pertanto in tali fatti si vengono a concretare tutti gli elementi costitutivi la configurazione giuridica del reato contestato ai sensi dell'art. 247 e 110 in relazione all'art. 268 C.P. in quanto gli accordi tra gli imputati e le autorità spionistiche francesi sono da ritenere, appunto, diretti a favorire le operazioni militari della Francia in danno della Germania.

Il reato poi deve essere considerato aggravato dalla circostanza della continuazione ai sensi dell'art. 81 C.P. perchè con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso entrambi gli imputati violarono la stessa disposizione di legge.

Il Bergel si è reso altresì colpevole del delitto di istigazione previsto dall'art. 302 C.P. in relazione agli art. 257 cpv. n. 1 e 268 C.P. per avere nel maggio 1940 istigata la Margaretha a commettere il reato di spionaggio militare, come su acceunato; ed egli non riuscì nell'intento perchè la istigazione non è stata accolta.

Affermata la responsabilità soggettiva ed oggettiva dei due imputati esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti particolari della nazione in guerra il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 247. 81. 110 C.P.: a Bergel e alla Schoskola anni 12 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 302 in relazione agli art. 257 cpv. n. 1 e 268 C.P. a Bergel anni due.

Ed operato il cumulo delle pene art. 73 C.P. complessivamente condanna Bergel ad anni quattordici e Schosckola ad anni dodici.

Entrambi alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poichè i due condannati sono stranieri, ai sensi dell'art. 312 C.P. devesi ordinare che espiata la pena entrambi vengano espulsi dal territorio dello Stato.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 247/81.110.302 in relazione agli art. 257 cpv. n. 1 e 268. 23. 29. 73. 228. 229. 312. C.P.; 274. 488 C.P.P.

DICHIARA

Bergel Paul, Schosckola Paula colpevoli dei reati loro ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Bergel ad anni 14, Schosckola ad anni 12.

Entrambi alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina che, espiata la pena, vengano entrambi espulsi dallo Stato.

Roma 3.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Bergel Paul: detenuto dal 30.12.1940, viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

- Schosckola Paula: detenuta dal 30.12.1940, viene scarcerata dalla Casa Penale per donne di Venezia il 30.4.1945 a seguito di ordine impartito dal Comitato Nazionale di Liberazione.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 2.3.1967, estinte per decorso del tempo (art. 172 C.P.) le pene inflitte a Bergel Paul e Schosckola Paula dal T.S.D.S. con sentenza del 3.6.1941.

Reg. Gen. n. 178/1938**SENTENZA N. 161**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Alvisi Alessandro, Palmieri Gaetano, Mingoni Mario, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Tosarelli Bruno, nato a Castenaso (Bologna) l'11.12.1912, meccanico. Detenuto dall'8-4-1941.

IMPUTATO

a) dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°, 272 p.p. C.P. per avere in Bologna, in epoca precedente e fino al mese di giugno 1937 fatto parte del partito comunista e per avere svolto propaganda;

b) del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo costituito, organizzato e diretto il predetto partito comunista;

c) del reato di cui all'art. 158 legge di P.S. per avere, in epoca imprecisata ma non prima del dicembre 1936 espatriato clandestinamente a scopo politico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza del 30.6.1931 della Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale il rubricato Tosarelli Bruno veniva prosciolto per insufficienza di prove dai reati di ricostituzione, di appartenenza al partito comunista e di relativa atti-

vità propagandistica; essendo denunciato assieme ad altri 20 coimputati.

Con sentenza 14.10.1937 della stessa Commissione Istruttoria il Tosarelli Bruno veniva rinviato a giudizio con Gaiani Luigi ed altri 15 coimputati per rispondere dei detti reati.

Con Ordinanza 12.9.1938 del Giudice Istruttore dello stesso Tribunale Speciale veniva provveduto allo stralcio degli atti a carico dello stesso Tosarelli Bruno perchè denunciato nel 1938, per l'attività sovversiva svolta sempre a Bologna, assieme ai coimputati Borghi Roberto, Gaiani Luigi ed altri 16. Poichè il Tosarelli continuava a rimanere latitante venne ordinato lo stralcio degli atti ed il rinvio del di lui procedimento fino a quando egli fosse stato arrestato o si fosse costituito.

Invece nei confronti degli altri coimputati, pure maggiori esponenti dell'organizzazione comunista bolognese, ebbe luogo il processo con sentenze di condanna dai 12 ai 18 anni di reclusione. Il rubricato Tosarelli il 10.4.1941 proveniente dal campo di concentramento francese giungeva alla frontiera di Mentone e veniva arrestato e tradotto a Bologna e dalla Questura interrogato in ordine alle imputazioni rubricategli.

A suo carico risultò quanto venne pure confermato all'odierna udienza. E cioè che il Tosarelli, vecchio comunista denunciato per attività sovversiva nel 1931, venne prosciolto per insufficienza di prove e poscia sottoposto all'ammonizione. Nel 1936 accettò dal già condannato Vignocchi, uno dei maggiori esponenti del movimento comunista, l'incarico di "capo settore" esplicando opera organizzativa, direttiva e propagandistica. Nello stesso anno promosse una colletta per i comunisti spagnoli ed espatriò clandestinamente, per correre in aiuto ai combattenti rossi della Spagna.

Attraverso i vari procedimenti penali contro gli organizzatori dell'attività sovversiva bolognese fino al 1936 sono emerse chiare e precise prove di specifica accusa a carico del Tosarelli sulla deleteria opera da lui compiuta in collaborazione ai capeggiatori della organizzazione comunista in ordine ai reati contestatigli e di cui agli artt. 270 p.p., 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. Per quanto concerne poi la sua opera di miliziano nella Spagna rossa lo stesso Tosarelli affermò che venne subito incorporato nella brigata "Garibaldi". Nel luglio 1937 prese parte alla battaglia sul fronte di Brunete (Madrid) in qualità di furiere e nell'agosto 1937 si trovò in linea sul fronte di Forlete (Aragona) successivamente divenne comandante del plotone mitraglieri e nel settembre, durante un bombardamento effettuato dalle artiglierie falangiste, una scheggia lo ferì gravemente alla testa. Per cui fu rinviato all'ospedale, rimanendo in cura fino alla metà di gennaio 1938.

Fino alla primavera 1938 prestò servizio ausiliario nelle retrovie e poi rientrava alla brigata "Garibaldi" meritandosi la promozione a sergente.

Nel settembre rimase nuovamente ferito da una scheggia di granata, e nell'ottobre 1938 per il suo comportamento valoroso venne promosso Tenente. Nel febbraio

1939 raggiunta la Francia venne associato nel campo di concentramento di S. Cipriano (Pirenei Orientali):

Come risulta dalla suesposta narrativa il Tosarelli fu uno dei più attivi esponenti dell'azione sovversiva bolognese, dando la sua cooperazione nel riorganizzare e dirigere il movimento comunista e nello svolgere la propaganda. Non v'è dubbio pertanto che egli si rese responsabile dei reati di cui agli artt. 270 p.p., 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. Inoltre nel 1936 espatriò clandestinamente in Francia a scopo politico, trasferendosi poi in Spagna per combattere i miliziani rossi nella brigata "Garibaldi" rendendosi così colpevole anche del reato previsto e punito dall'art. 158 della Legge di P.S.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali e le richieste difensive considerata la natura particolare dei reati; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: anni 8;

Ai sensi dell'art. 20 cpv. 2° C.P.: anni 2;

In applicazione dell'art. 272 p.p. C.P.: anni 3;

In base all'art. 158 Legge P.S. anni 2 e lire 20.000 di multa.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna il Tosarelli ad anni 15 di reclusione e £ 20.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p. C.P.; 158 Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tosarelli Bruno colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 15 di reclusione e £ 20.000 di multa. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma 13.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interuo con circo-

lari n. 46643 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Tosarelli Bruno viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Detenuto dall'8.4.1941 al 19.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 11 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 7.4.1961, l'amnistia prevista dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 C.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Per Tosarelli Bruno vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1931 pag.: 336"
"Nota" allegata alla sentenza n. 67 del T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 717/1931 e 398/1941**SENTENZA N. 162**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Alvisi Alessandro, Palmeri Gaetano, Mingoni Mario, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Andreotti Luigi, nato a Pontelagoscuro (Ferrara) il 21.5.1907, muratore. Detenuto dall'10-4-1941.

Severi Mario nato ad Ospitale (Ferrara) il 20.10.1897, falegname. Detenuto dal 30-4-1941.

IMPUTATI

Andreotti Luigi: dei delitti di cui agli art. 270 p.p. e cpv. 2° ed art. 272 p.p. C.P. per avere, in Pontelagoscuro (Ferrara) sino al 30.7.1931, costituito il partito comunista, per avervi appartenuto e fatto propaganda delle dottrine del predetto partito;

Severi Mario: dei delitti di cui agli art. 270 p.p. e cpv. 2° e art. "f" p.p. C.P. per avere nel 1931, diretto il partito comunista in Ferrara, per avervi appartenuto e per avere fatto propaganda delle idee del partito comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerando che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto in data 1° settembre 1931 l'Autorità di P.S. di Bologna denunciò a questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato l'Andreotti in oggetto e tale Ferraresi Gino, quali responsabili di avere svolta attività comunista in provincia di Ferrara. In tale rapporto leggesi che, in seguito all'arresto dell'emissario comunista

Alpi Carlo avvenuto il 25.7.1931, la predetta Autorità pervenne a conoscenza di alcuni indirizzi dell'Alpi convenzionalmente annotati in un taccuino e riferentesi a recapiti di collegamento con elementi del partito comunista. In seguito alle indagini all'uopo esperite, risultò che uno dei recapiti riguardava certo Ferraresi Gino, fabbro in Pontelagoscuro nel domicilio del quale furono rinvenute alcune carte e documenti relativi, senza dubbio, all'attività del partito comunista. Arrestato il 30 luglio, il Ferraresi negò di avere appartenuto a tale partito e di avere svolta alcuna attività per esso; ammise, però, che il rubricato Andreotti, presentatogli tempo prima lo aveva pregato di fissare presso di sé un recapito per un individuo che sarebbe venuto per cercare di lui Andreotti (e a tale uopo lo aveva istruito circa una frase convenzionale "sono venuto per la finestra di ferro") con la quale il detto individuo si sarebbe presentato. Le indagini subito disposte per l'arresto dell'Andreotti dettero esito negativo, essendo egli riuscito a rendersi irreperibile ed a riparare in Francia, in quanto aveva saputo che la Questura lo stava cercando. In data 10.4.1941 l'Andreotti veniva arrestato a Mentone all'atto del suo rientro in Patria e tradotto al carcere di Ferrara. Interrogato quivi dall'Autorità di P.S. egli dichiarava che, trovandosi in Francia nel 1931 si associò al partito comunista italiano, il quale lo incaricò di venire in Italia per svolgere un compito consistente nel fare propaganda delle idee comuniste e nel riattivare il movimento comunista in Ferrara, ricevendo a tale uopo le necessarie istruzioni.

Giunto così in Italia nel giugno 1931 iniziò la sua attività in Ferrara ed a Pontelagoscuro: avvicinato qui il Ferraresi, ottenne da questi di potersi servire di lui come recapito per un emissario del partito, col quale emissario infatti, mercè appunto il recapito del Ferraresi, ebbe poi contatto, concretando con esso una riunione di comunisti ferraresi. Nel frattempo, però, sapendosi ricercato dalla P.S. riuscì ad allontanarsi e nel settembre a riparare in Francia. Dalla Francia, nel marzo 1932, si recò in Russia ove rimase sino al 1938. Tornato di nuovo in Francia, passò poi in Spagna. Nel gennaio 1939 rientrò ancora in Francia, ove fu rinchiuso in un campo di concentramento, finchè per l'intervento della Commissione Italiana d'Armistizio venne rimpatriato. Nell'interrogatorio giudiziale l'Andreotti, pur confermando in sostanza le circostanze predette, tentava nondimeno, di negare di avere avuto il compito di ricostruire e riorganizzare il movimento comunista in Ferrara, adducendo che il compito avuto fu invece soltanto quello di svolgere propaganda a favore dei sindacati legali, propaganda questa che in quel momento rientrava nelle direttive stesse del partito. Che tale postuma dichiarazione, oltre ad appalesare di per se stessa la sua inconsistenza, è contraddetta decisamente non solo da quanto egli stesso ebbe a dichiarare precedentemente, ma è contraddetta ancora da tutti gli altri elementi acquisiti, deposizione testimoniale e documento in atti.

Da tutto questo complesso risulta, pertanto, accertato chiaramente che l'Andreotti appartenne al partito comunista, e che per tale partito svolse, dal giugno al 30 luglio 1931, non solo propaganda, ma anche attività vera e propria diretta alla ricostituzione e alla riorganizzazione del movimento in Ferrara e provincia. In tal senso, infatti egli curò i contatti con elementi comunisti del luogo, dispose una riunione fra compagni di fede presenziata da un emissario del partito, intervenne per rinnovare le istruzioni e la propaganda. Non v'è dubbio pertanto che l'Andreotti ebbe a svolgere quella deleteria attività criminosa che viene a caratterizzare la confi-

gurazione giuridica dei reati ascrittigli e di cui agli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p.C.P.

Attraverso l'interrogatorio reso in istruttoria dal giudicabile si ebbe la prova che quando l'Andreotti venne in Italia, nel 1931, per compiere opera sovversiva, a Ferrara ebbe contatti pure col rubricato Severi Mario che gli era stato indicato dal centro del partito come un iscritto alla organizzazione comunista ferrarese.

Per incontrarsi con il compagno a scopo politico l'Andreotti aveva fatto uso di una speciale parola d'ordine.

Successivamente lo stesso Andreotti, in ottemperanza ad un ordine datogli da un funzionario del partito si era incontrato col Severi, per fissare un convegno in località Canile; al quale convegno il Severi avrebbe dovuto partecipare assieme ad altri due compagni di fede di Ferrara.

Tale convegno effettivamente si sarebbe verificato verso la fine luglio 1931 con l'intervento di un funzionario del partito comunista che ebbe a consegnare al Severi del materiale destinato alla propaganda sovversiva.

Secondo l'accusa dello stesso Andreotti, il Severi all'epoca sarebbe stato da lui e dall'emissario rimproverato d'ordine del partito, perchè a Ferrara non funzionava ancora una organizzazione comunista, causa il Severi che non svolgeva alcuna attività. In tal senso rese le sue dichiarazioni anche lo stesso Severi, confermando di avere avuti rapporti coll'Andreotti e con l'emissario del partito, ma di essersi sempre rifiutato di esplicitare attività alcuna. Il Collegio nei di lui confronti opina che essendo del tutto mancate le prove atte a stabilire che egli ebbe a svolgere nel 1931 una qualsiasi attività organizzativa, direttiva nel movimento sovversivo di Ferrara, debba essere assolto per non aver commesso il fatto, in ordine al reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. Per quanto concerne i reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p.C.P. siccome i fatti criminosi contestati al Severi avvennero nel 1931, in conseguenza della intervenuta amnistia, ai sensi dell'art. 1 R.D. 5.11.1932 n. 1403 devesi concedere il beneficio dell'amnistia; dichiarandosi estinti i reati, ed ordinandosi che il Severi venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Accertata ed affermata la responsabilità penale dell'Andreotti; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati; il Tribunale ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 272 p.p.C.P.: anni 6;

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: anni 4.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente di condannarlo ad anni 10 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p., 151, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 5.11.1932 n. 1403, 485, 486 C.P. Esercito,

DICHIARA

nei confronti di Severi Mario estinti per intervenuta amnistia i reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p.C.P. assolvendolo per non avere commesso il fatto di reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. ed ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Andreotti Luigi colpevole dei reati a lui ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 10 di reclusione . Con L'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma 13.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Severi - detenuto dal 30.4.1941 - viene scarcerato il 13.6.1941.

NOTA: Per Ferraresi Gino, menzionato nella sentenza, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag.: 688

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE DI ANDREOTTI LUIGI

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Andreotti Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 10.4.1941 al 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 8 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Andreotti Luigi il 7.7.1941 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinti per amnistia i delitti politici previsti dagli art. 270 e 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 290/1941**SENTENZA N. 163**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Alvisi Alessandro, Palmeri Gaetano, Mingoni Mario, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cifali Giuseppe nato il 24.11.1915 al Cairo (Egitto) fabbro meccanico, detenuto dal 22.5.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. in relazione agli artt. 56, 81 stesso codice, per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, tentato con corrispondenza diretta al fratello in Roma, ma non giunta al destinatario per circostanze indipendenti dalla sua volontà, di fare propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

Reato commesso nel giugno 1940 e nel febbraio 1941.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 485, 486 C.P. Esercito,

DICHIARA

Cifali Giuseppe assolto per insufficienza di prove dal reato a lui ascritto, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma 13.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 233/1941**SENTENZA N. 164**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Calia Michele, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Valeri Giuseppe, nato a Nizza il 2.12.1890, commerciante. Detenuto dal 22-4-1940;

- Ghisletti Primo, nato a Crema (Cremona) il 1.1.1893, fabbro. Detenuto dal 26-7-1940;

- Meyohas Giacomo, nato a Istanbul il 18.9.1904, rappresentante di commercio. Detenuto dal 9-5-1940.

IMPUTATI

Il Valeri, il Meyohas:

a) del reato di cui agli art. 110, 258 C.P. in relazione all'art. 310 C.P. per essersi procurati, in concorso tra loro, a scopo di spionaggio militare, notizie concernenti apprestamenti militari della Aeronautica italiana e altre notizie interessanti la preparazione bellica, di cui l'autorità competente aveva vietata la divulgazione;

b) del reato di cui agli artt. 110, 262 1° e 2° cpv. C.P. in relazione all'art. 310 per aver rivelato, in concorso tra loro, a scopo di spionaggio militare, ad emissari del servizio di spionaggio francese le notizie di cui sopra delle quali l'autorità competente aveva vietata la divulgazione;

Il Ghisletti:

del reato di cui all'art. 262 1° e 2° cpv. C.P. in relazione all'art. 310 C.P. per avere rivelato, a scopo di spionaggio militare, al Valeri Giuseppe notizie sulla produzione della fabbrica di aeroplani Caproni e sul numero degli operai che vi erano addetti, delle quali l'autorità competente aveva vietata la divulgazione;

Reati commessi a Milano e altre località dell'Italia settentrionale, dal novembre 1939 alla data dei rispettivi arresti.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Risulta dalla sentenza di rinvio a giudizio che il centro di polizia militare dei CC. RR. della R. Aeronautica avuto notizia che il suddito francese Valeri Giuseppe, durante il suo breve soggiorno a Gorizia aveva dato luogo a sospetti per le domande dallo stesso rivolte, al personale dell'albergo, sulla ubicazione dell'Aeroporto di Merna e dei comandi militari di altri aeroporti, nonché per il suo atteggiamento attorno al recinto del detto aeroporto di Merna esperi indagini, dalle quali risultò che il Valeri, dopo avere soggiornato dal 22 al 28 novembre 1939 a dal 4 all'11 febbraio 1940 a Milano, si recò ad Oneglia ove pernottò presso tale Rossi Dandolo, e poi a Ventimiglia, ove recatosi all'ufficio di P.S. della stazione per il visto di uscita dal Regno, fu trovato durante la visita doganale in possesso di un biglietto, diretto ad un anonimo, a firma "Virginio" nel quale appariva come il mittente, dopo aver accennato alla sua amicizia con la Francia, chiedeva, in compenso dei piccoli servizi che aveva reso e di quelli più importanti che avrebbe potuto rendere, di appoggiare la richiesta verbale che l'amico avrebbe dovuto esporre al destinatario.

Da ulteriori indagini fu possibile precisare che il Valeri a Gorizia aveva rivolto alla cameriera di albergo Romanesi Giulia, domande sulla presenza di soldati in quella città, sui loro Corpi di appartenenza e sui mezzi per recarsi all'Aeroporto. Durante la permanenza a Milano fu visto acquistare in compagnia dell'ebreo apolide Meyohas Giacomo, dalla libreria Pirola alcune pubblicazioni su materie aeronautiche e ordinare altre, da spedire all'indirizzo del Rossi Dandolo. Lo stesso Meyohas si recò poi presso la medesima libreria ad acquistare l'annuario della Aeronautica e un manuale dell'aeronautica.

Il Valeri, ritornato in Italia il 9 aprile venne tratto in arresto il successivo giorno 22. E poichè risultava che egli aveva ottenuto notizie militari anche da tali Berna Attilio e Ghisletti Primo, in data 24 giugno e 26 luglio successivo, venivano fermati anche questi ultimi e tutti denunciati a questo Tribunale Speciale per i reati a ciascuno di essi come sopra attribuiti. Per i fatti sopra specificati furono rinviati a giudizio Valeri, Ghisletti e Meyohas. Berna fu assolto per insufficienza di prove durante la istruttoria. Per il Kohen si è disposta la separazione del giudizio, stante la sua qualità di latitante.

Dall'orale dibattimento la posizione di ciascuno degli imputati è rimasta così precisata, per le ammissioni degli stessi imputati e per le dichiarazioni rese dagli uni nei confronti degli altri.

- Valeri Giuseppe ha dichiarato: di essere stato incaricato da un emissario del servizio segreto francese - certo Leger, ufficiale dello S.M. di raccogliere notizie di carattere militare, principalmente riguardanti l'Aeronautica; di essersi recato nei

pressi dello stabilimento Caproni, entrando in rapporti con il Ghisletti Primo, operaio della fabbrica, dal quale apprese il numero degli operai che lavoravano nella fabbrica stessa e il numero degli apparecchi che producevano mensilmente. Quanto all'ammissione fatto dallo stesso Valeri, durante l'istruttoria circa il viaggio a Bresso, l'imputato di che trattasi ha negato di essersi recato in quest'ultima per incarico del servizio spionistico francese, assumendo di essersi recato per diporto. Ha poi dichiarato il Valeri che, nel secondo periodo della sua attività, a Milano in seguito ad incarico datogli dal Leger si incontrò col nominato Meyohas Giacomo col quale si intrattenne per ragioni del proprio commercio; che in compagnia dello stesso Meyohas si recò più volte presso la libreria "Pirola", ove acquistò alcune pubblicazioni militari interessanti l'Aeronautica; raccolse notizie sui rispettivi aeroporti, che consegnò al console francese di Ventimiglia. Rientrato a Nizza si incontrò nuovamente con l'emissario Leger, dal quale ricevette 500 franchi a titolo di rimborso spese. Rientrò in Italia il 9.4.1940. Ripartito il giorno successivo 12, fece ritorno il 17 dello stesso mese.

- Meyohas Giacomo ha dichiarato: che incontratosi il 10.1.1940 a Milano col nominato Kohen Abram Albert ebbe notizia che, presentandosi al consolato francese di Ventimiglia come suo amico e dicendo allo stesso console che avrebbe dovuto incontrarsi col sig. Leger, gli sarebbe stato possibile di recarsi a Nizza. Il Kohen gli spiegò che in quest'ultima città era entrato in contatto col Leger, il quale lo aveva incaricato di svolgere attività spionistica in Italia.

Ottenuto dal detto console il necessario permesso si recò a Nizza, ove si incontrò con il predetto agente francese, il quale aveva bisogno di notizie riguardanti l'Aviazione italiana, e precisamente: il numero ed il titolo dei velivoli che si fabbricavano in Italia ogni mese e la località dove detti velivoli venivano dislocati.

Aderì all'invito e rientrò in Italia. Il 6 febbraio, a Milano, fu avvicinato, nella propria abitazione, dal Valeri che si mostrò meravigliato, perchè non aveva fornite le notizie chiestegli dal Leger. Ha confessato di avere assistito alla consegna della busta paga fatta dal Ghisletti al Valeri, il quale lo informò che il Ghisletti avrebbe potuto dargli qualsiasi notizia interessante l'Aeronautica, essendo un operaio della "Caproni". Ha pure confessato di avere scritto la lettera a firma "Virgilio" trovata al Valeri (con la quale prometteva di collaborare col Leger e rendere altri servizi alla Francia, oltre quelli già resi) ma ha affermato che il contenuto della lettera stessa gli fu dettato dal Valeri, il quale volle espressamente per suoi fini che vi fosse inserito l'accenno ai "servizi resi", che ha negato di avere comunque prestato.

- Ghisletti Primo ha dichiarato: di essersi incontrato casualmente col Valeri in una osteria, di avere riveduto quest'ultimo, nello stesso locale, altre poche volte; che conversando amichevolmente con lo stesso ebbe occasione di indicare il numero degli operai che lavoravano presso la Caproni e quello degli apparecchi prodotti giornalmente in detto stabilimento. Ha negato di essere a conoscenza di fornire notizie delle quali era stata vietata la divulgazione.

Dalla perizia in atti, confermata nel dibattimento, risulta che le notizie sono

comprese tra quelle delle quali è vietata la divulgazione a termini del R.D.28.9.1934 n. 1728.

Ciò posto, il Collegio, ritiene che alla stregua delle accennate risultanze dibattimentali, mentre risulta precisata la responsabilità del Valeri in ordine ai reati allo stesso ascritti, per il Meyohas la responsabilità deve essere limitata al solo concorso nel delitto di procacciamento. E infatti, se le risultanze anzidette hanno provato che l'imputato ora cennato collaborò col Valeri; a) nella raccolta delle notizie relative alla paga e al numero degli operai dello stabilimento Caproni; b) nell'acquisto di pubblicazioni di carattere militare, le risultanze stesse hanno fornito sufficienti elementi di prova per affermare, con sicura coscienza, che il Meyohas ha concorso col Valeri nella rivelazione di dette notizie. Il risentimento del Leger di non avere ricevuto notizie del quale si fece portavoce il Valeri, in occasione della visita fatta al Meyohas, sembra conforti tale ipotesi. Nei confronti del Ghisletti il Tribunale ritiene, che avuto riguardo allo svolgimento dei fatti e particolarmente all'astuzia messa in opera dal Valeri per venire in possesso delle notizie, può affermarsi che nel caso di che trattasi ricorre l'ipotesi colposa, prevista nell'ultimo cpv. dell'art. 262 C.P. in relazione all'art. 310 del C. stesso. Ciò posto, ritenuto che, considerata la tenuità del danno, deve, nei confronti del Valeri e del Meyohas, applicarsi la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. passando all'applicazione delle pene il Collegio stima fissarle nei seguenti limiti:

- Valeri Giuseppe: anni 30 di reclusione quale cumulo di anni 24 della stessa pena per il reato di rivelazione di cui agli art. 110, 262 1° e 2° cpv., 311 C.P. in relazione all'art. 310 del codice stesso, ed anni 7 di reclusione per il reato di cui agli art. 110 - 258 - 310 - 311 C.P.

- Meyohas Giacomo: anni 7 di reclusione per il reato di cui agli art. 310 - 258 - 310 - 311 C.P.

- Ghisletti Primo: anni 3 di reclusione per il reato di cui agli art. 262 u. cpv., 310 C.P.

Ritenuto che il Meyohas deve essere assolto dal reato di cui agli artt. 110, 262 1° e 2° cpv., 310 C.P. per insufficienza di prove, che alle pene sopra indicate consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Valeri e il Meyohas, che per il Ghisletti consegue invece l'interdizione temporanea, che tutti debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo e quelle per il mantenimento durante la custodia, che il Valeri e il Meyohas devono essere sottoposti a libertà vigilata ed espulsi a pena ultima dallo Stato.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 110, 258, 262 u. cpv., 310, 311, 78, 29, 229, 230, 312 C.P.; 488, 479, 274 C.P.P.

DICHIARA

Valeri Giuseppe responsabile dei reati ascrittigli e, con la diminvente di cui all'art. 311 C.P. lo condanna complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione;

Meyohas Giacomo, responsabile del reato di cui agli artt. 110, 258, 310 C.P. ascrittogli con la lett. a) del capo di accusa e con la diminvente di cui all'art. 311 del Codice stesso lo condanna alla pena di anni 7 di reclusione;

Ghisletti Primo, responsabile del reato di rivelazione colposa di notizia di cui è vietata la divulgazione, previsto dall'u. cpv. dell'art. 262 C.P. in relazione all'art. 310 Codice stesso e così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione.

Condanna altresì: Valeri Giuseppe, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Meyohas Giacomo alla stessa interdizione; Ghisletti Primo alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che Valeri e Meyohas siano sottoposti a libertà vigilata ed espulsi, a pena ultimata, dallo Stato.

Assolve Meyohas Giacomo dal reato di cui agli artt. 110, 262 1° e 2° cpv. in relazione all'art. 310 ascrittogli per insufficienza di prove.

Roma 17.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Valeri Giuseppe: detenuto dal 22.4.1940 viene scarcerato, in data imprecisata del 1944 o 1945, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza del 16.3.1967, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 ridotto a 20 anni e 8 mesi la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Valeri Giuseppe dal T.S.D.S. con sentenza del 17.6.1941

Alla suddetta pena ha poi applicato gli ulteriori condoni che sono stati concessi fino all'ultimo D.P. 4.6.1966 n. 332; condoni che riducono la pena a 12 anni di reclusione.

Pertanto, tenuto conto del periodo di pena già espiato, Valeri Giuseppe dovrebbe, in concreto, espiare circa 9 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data del 16.3.1967 è trascorso dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (17.6.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Valeri Giuseppe dovrebbe espiare, il Tribunale dichiara

estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di circa 9 anni che Valeri Giuseppe dovrebbe espiare.

- Meyohas Giacomo: detenuto dal 9.5.1940 viene scarcerato, in data imprecisata, ma successiva al luglio 1944 dalla Casa Penale di Lucca a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 2.3.1967, estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena che Meyohas Giacomo dovrebbe espiare.

- Ghisletti Primo: detenuto dal 26.7.1940 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 26.4.1942 per sospensione condizionale della pena ai sensi dell'art. 6 della legge 9.7.1940 n. 924.

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condonata, per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 17.10.1942 n. 1156, la residua pena che Ghisletti Primo dovrebbe espiare.

Detenuto dal 26.7.1940 al 26.4.1942.

Pena espiata: 1 anno e 9 mesi.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 21 del 2.6.1941, rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche il latitante:

- Kohen Abram, nato il 24.12.1908 a Costantinopoli (Turchia) - Commerciante.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Penale di Milano ha, con sentenza del 17.3.1958, dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Kohen Abram in ordine ai reati addebitatigli per non aver commesso il fatto.

La Commissione Istruttoria, con la sopracitata sentenza, ha anche assolto, per insufficienza di prove, dai reati addebitatigli:

- Berna Attilio, nato il 21.9.1892 a Cinisello Balsamo (Milano) - Esercente di osteria.

Detenuto dal 24.6.1940 al 2.6.1941.

Reg. Gen. 295/1941

SENTENZA N. 165/BIS

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Bergamaschi Carlo, Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Pilia Gustavo, nato il 19.1.1887 a Nurri (Nuoro), capo stazione, detenuto dal 18.3.1941.

Saba Claudio, nato il 23.5.1904 a Cheremule (Sassari), procuratore legale, detenuto dal 31.3.1941.

IMPUTATI

1) Il Saba Claudio: del delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. 1° C.P. per avere in Cagliari il 9.11.1940, e cioè in tempo di guerra, rivelato a Pilia Gustavo notizie concernenti la difesa contraerea della Sardegna che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete; con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 9 C.P.;

2) Il Pilia Gustavo:

a) del reato di cui all'art. 261 cpv. 3° C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo ottenuto dal Saba Claudio la rivelazione delle notizie di cui al n. 1);

b) del reato di cui all'art. 261 p. 1^a e cpv. 1° C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo e successivamente fino al 17.3.1941, rivelato a terze persone le notizie di cui sopra.

In esito al dibattimento, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito uditi il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di denuncia in data 17 marzo u.s. dei CC.RR. di Cagliari a questo

Tribunale Speciale e di conseguente istruttoria a rito sommario, i prevenuti, con atto di accusa del P.M. del 7 giugno, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, specificati.

All'odierna udienza, per le ammissioni, concernenti i fatti, degli imputati, per le dichiarazioni dei testi, dall'esame dell'elemento documentale e tenuto conto delle conclusioni del perito giudiziale tecnico - militare, si è acclarato quanto segue:

Il rubricato Saba Claudio, padre di cinque figli, procuratore legale, professore di filosofia, di ineccepibili e provati sentimenti patriottici e di purissima fede fascista, sentimenti e fede che egli estrinsecava in ogni circostanza in pratica di vita, prestava dal 1°.4.1940, servizio volontario quale sottufficiale presso il comando della Milizia D.I.C.A.T. di Cagliari, come addetto al "tavolo di precisione".

Poichè nei primi mesi della nostra entrata in guerra, in seguito alle frequenti e talora onerose incursioni aeree su Cagliari e dintorni, maligne insinuazioni circolavano sulla inefficienza di quel servizio di segnalazione e di difesa antiaerea, il Saba, ritenendosi, non solo non ostacolato e dissuaso, ma, si può dire, autorizzato dal Capo del suo ufficio Seniore Ingegnere Binaghi Angelo, aveva abbozzato, rilevandolo, sommariamente, dalla carta del "tavolo di precisione", un grafico a vista delle coste meridionali della Sardegna, inserendovi i nominativi di alcuni posti di avvistamento e di ascolto, non rilevando, però, da detta carta gli elementi fondamentali della riservatezza quali la quadrettatura e i numeri dei quadrati ed omettendo i nomi di molti posti di avvistamento ed i settori di custodia e di uscita dei nostri aerei, settori che, peraltro, sono a conoscenza solo degli ufficiali superiori, come ha asserito in udienza il teste Binaghi predetto. Tale grafico rudimentale ed incompleto, che sarebbe stato tracciato in presenza del Binaghi e di commilitoni ed altri superiori del Saba, doveva servire - come il Saba avrebbe detto ai presenti - a scopo di propaganda a favore della specialità della Milizia cui apparteneva, onde sfatare le maligne insinuazioni di cui dianzi.

E il Saba a tale scopo, il 9.11 u.s., nel Bar D'Annunzio di Cagliari, mostrò il grafico ad alcuni suoi amici fra i quali il suo congiunto rubricato Pilia e, pare il Comm. Ennio Pizzurra, Vice Prefetto, Marini Andrea e il dott. Marcello del Rio. Date le peculiari contingenze sopra accennate, esulava dalla mente del Saba che quel frammentario grafico costituisse un documento segreto o riservato e che, dato lo scopo, a conoscenza dei suoi superiori, il mostrarlo a quelle persone costituisse alcunchè di illecito giuridico o morale. Il ricordato Pilia, capo stazione delle FF.SS., patriota e fascista, a tutta prova, funzionario integerrimo, classificato sempre ottimo per alcuni decenni nella sua amministrazione, come ha affermato il direttore Generale delle FF.SS., il quale nel suo rapporto in atti (foglio 21 del fasc. personale del Pilia) tesse sul Pilia i più ampi e magnificanti elogi sotto ogni riguardo, meticoloso annotatore di ogni episodio familiare o storico che potesse comunque essere utile in avvenire al suo tenero figliolo, compilava la statistica degli allarmi e delle incursioni aeree su Cagliari con dovizia e precisione di dati e particolari. Sicchè, quando il 9.11, ebbe mostrato dal Saba il noto grafico, assente da lui l'idea che si trattasse di documento segreto o riservato, glielo chiese e lo ottenne senza

difficoltà alcuna, ai fini della migliore illustrazione della statistica di cui sopra.

Che il Pilia abbia, a sua volta mostrato il grafico, ciò che, peraltro, processualmente non è stato provato, è irrilevante ai fini di questa giustizia per il fatto in giudizio.

Non è sul fatto, ammesso dagli stessi imputati, che verte l'indagine del Collegio, ma sull'elemento intenzionale, indispensabile all'integrazione dei reati rubricati. Ora, nella specie, il Tribunale è convinto che sia per le modalità e le circostanze dell'azione - pur ammettendo che le notizie sporadiche, incomplete ed imprecise del grafico costituiscano segreto nel senso giuridico - sia per la generica incapacità dei soggetti a commettere azioni minimamente lesive agli interessi della sicurezza dello Stato o, comunque, dell'interesse politico dello Stato, il Saba e il Pilia non avevano la consapevolezza che trattavasi di notizie segrete.

E poichè nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla Legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo (art. 42 1° cpv. C.P.) gli imputati debbano essere assolti non essendo punibili perchè il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo (art. 479 C.P.P.); Pertanto deve essere ordinata la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli artt. 42 1° cpv. C.P. e 479 C.P.P. assolve Pilia Gustavo e Saba Claudio dalle imputazioni in epigrafe ad essi ascritte perchè il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del presidente e dei giudici.

Reg. Gen. 146/1941

SENTENZA N. 167

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, D'Alessandro Italo, Vedani Mario, Palmentola Aldo, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Boutet Neelie Jeanne, nata il 3.10.1909 ad Aignes (Francia), orlatrice. Detenuta dal 27-8-1939.

- Di Costanzo Giuseppe, nato il 26.7.1891 a Napoli, rappresentante di commercio. Detenuto dal 28-8-1939.

IMPUTATI

- del delitto di cui agli artt. 110, 257 p.p. C.P. per essersi, in correità tra loro, procurate, a scopo di spionaggio, notizie di natura militare che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

- del delitto di cui agli artt. 110, 56, 261 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere tentato di inviare, a mezzo lettere scritte con inchiostro simpatico ad un centro spionistico straniero, le notizie di cui sopra.

Reati commessi in Milano dal maggio all'agosto 1939.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 258, 56, 252 p.p. e cpv. 2°, 23, 89, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito.

DICHIARA

Assolto per insufficienza di prove Di Costanzo Giuseppe dai reati a lui ascritti, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, e la Boutet Noelie Jeanne dal solo delitto previsto e punito dall'art. 258 C.P.

RITIENE

La stessa Boutet colpevole del delitto di cui agli artt. 56, 262 p.p. e cpv. 2° C.P., in tal senso modificando il capo d'accusa, condannandola alla pena di anni 10 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che, espiata la pena, venga espulsa dallo Stato.

Roma, 24.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Di Costanzo - detenuto dal 28.8.1939 - viene scarcerato il 24.6.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

La Boutet Noellie, detenuta dal 27.8.1939, viene scarcerata - per ordine del Comando Alleato- dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 20.6.1944.

Detenuta dal 27.8.1939 al 20.6.1944.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi, 23 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell' 11.1.1967, estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena inflitta a Boutet Noellie dal T.S.D.S. con sentenza del 24.6.1941.

Reg. Gen. 259/1941**SENTENZA N. 169**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Francone Giuseppe, nato il 13.2.1900 a Torino, meccanico. Detenuto dal 1-2-1941.
- Alberico Giuseppe, nato il 15.3.1893 a Trino Vercellese (Vercelli), muratore. Detenuto dal 1-2-1941.
- Aniceto Clemente, nato il 31.8.1900 a Torino, tubista lattoniere. Detenuto dal 1-2-1941.
- Bellucco Oscar, nato il 12.2.1904 a Pernumia (Padova), manovale. Detenuto dal 7-2-1941.
- Bonivardo Giuseppe, nato il 26.5.1897, a Saluzzo (Cuneo), manovale. Detenuto dal 8-2-1941.
- Gobetto Lucia, nata il 2.11.1907, a Torino, impiegata. Detenuta dal 1-2-1941.
- Gatti Serafino, nato il 12.7.1904 a Felizzano (Alessandria), calzolaio. Detenuto dal 1-2-1941.
- Giambarda Bartolo, nato il 16.12.1893 a Toscolano Maderno (Brescia), fattorino. Detenuto dal 10-2-1941.
- Longo Ermenegildo, nato il 10.4.1909 a Torino, scultore in legno. Detenuto dal 1-2-1941.
- Macchioni Giovanni, nato il 13.2.1886 a Laiatico (Pisa), falegname modellista. Detenuto dal 1-2-1941.
- Mainardi Francesco, nato il 29.1.1912 a Ronsecco (Vercelli), caldaiaio. Detenuto dal 21-2-1941.

- Montemaggi Emilio, nato il 12.1.1901 a Massa Marittima, manovale. Detenuto dal 6-2-1941.

- Nizia Giuseppe, nato il 10.12.1900 a Caselle Torinese, fonditore. Detenuto dal 7-2-1941.

- Tardi Bartolomeo, nato il 16.6.1893 a Torino, negoziante di ferramenta. Detenuto dal 1-2-1941.

- Toscano Diego, nato il 21.8.1911 a Torre Per illice (Torino), verniciatore. Detenuto dal 1-2-1941.

- Turatti Luigi, nato il 7.11.1901 a Bottrighe (Rovigo), gommista. Detenuto dal 26-2-1941.

- Varesio Giusto, nato il 21.11.1912 a Torino, tubista. Detenuto dal 1-2-1941.

- Vischi Giovan Battista, nato il 1.10.1882 a Ronsecco (Vercelli), meccanico. Detenuto dal 1-2-1941.

- Baietto Francesco, nato il 11.10.1895 a S.Gillio Torinese, lattoniere. Detenuto dal 1-2-1941.

- Bena Giuseppe, nato il 29.12.1902 a Torino, tipografo. Detenuto dal 16-4-1941.

IMPUTATI

Mainardi Francesco, Vischi Giovanni Battista ed Aniceto Clemente:

del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere fatto parte di una associazione comunista;

Tutti gli altri:

dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°, 272 p.p. C.P. per avere fatto parte della predetta associazione comunista e per averne svolto propaganda;

Baietto Francesco Giuseppe, Varesio Giusto ed Alberico Giuseppe, inoltre:

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere in tempo di guerra svolta opera di disfattismo politico;

Alberico Giuseppe, inoltre:

del reato di cui agli artt. 20 R.D. 8 luglio 1938 n. 1415 e 430 R.D. 7 giugno 1940 n. 765 per avere ascoltato le trasmissioni da radio Londra;

Il Francone, inoltre:

del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere diretto una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre.

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 p.p.C.P. per l'Alberico.

Reati commessi in Torino in epoca precedente e fino all'arresto di ciascun imputato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Con rapporto del 2.4.1941 l'autorità di P.S. di Torino denunciava a questo Generale Ufficio l'esistenza in quella città di una clandestina associazione comunista esplicante una pericolosa attività sovversiva contro il Regime, mista a propaganda disfattista contro le direttive e le finalità della guerra. Tale associazione si era venuta formando, principalmente, nelle officine della Fiat, fra vecchi elementi sovversivi che in passato avevano professato apertamente principi comunisti. Uno dei maggiori mezzi di propaganda era il "Soccorso rosso".

A seguito della compiuta istruttoria furono rinviati a giudizio soltanto gli imputati sopra specificati. Nei confronti di Francone Giuseppe il P.M. ha contestato durante il dibattimento il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. Pure all'udienza è stata contestata la recidiva di cui all'art. 99 p.p. C.P. all'imputato Alberico.

Nell'orale dibattimento:

Francone Giuseppe: ha confessato di avere parlato con alcuni degli altri coimputati su argomenti di carattere comunista; di avere raccolto soccorso rosso; di avere passato a Bena manifestini di partito, suggerendogli di diffonderli. Ha negato ogni attività direttiva e di riorganizzazione.

Alberico Giuseppe: ha confessato di avere raccolto somme pro soccorso rosso per incarico di Francone. Ha pure ammesso di avere ascoltato le trasmissioni della radio Londra e diffuso fra i compagni di lavoro le notizie false e tendenziose che, con tale sistema, riusciva ad apprendere.

Aniceto Clemente: ha negato ogni sua responsabilità, la quale è rimasta però provata per la dichiarazione di Varesio, il quale ha affermato che l'Aniceto faceva parte dell'associazione comunista e aveva manifestato idee aderenti all'associazione stessa.

Bellucco Oscar: ha confessato di essere entrato a far parte del partito comunista in seguito a suggerimento di Spinelli. Ha dichiarato di avere diffuso manifestini comunisti.

Bonivardo Giuseppe: ha confessato la sua appartenenza al partito comunista; di avere versato somme pro soccorso rosso e di avere ricevuto e comunicato un foglietto di partito e lo stato operaio.

Gatti Serafino: ha dichiarato che, quale amico del Francone, aderì alle idee comuniste dallo stesso manifestategli. Ha pure ammesso di avere raccolto somme pro - soccorso rosso, che teneva in deposito e di avere ricevuto libri di partito, che passò a Bena.

Giambarda Bartolo: ha confessato di avere svolto attività in favore del partito comunista. Ha dichiarato che si servì della Gobetto per riscuotere da un suo amico di Sestri Ponente soccorso rosso. Ha però escluso che quest'ultima conoscesse lo scopo delittuoso, avendo avuto egli cura di nasconderglielo.

Longo Ermenegildo: ha confessato di avere aderito all'associazione comunista, dopo di averne appreso dal Francone i principi. Ha dichiarato di avere ricevuto e passato ad altri, alcuni libri ricevuti da quest'ultimo.

Montemaggi Emilio: ha confessato di avere versato somme a titolo di soccorso. Ha negato di conoscere la destinazione della somma versata. Tale giustificazione, contrasta con quanto lo stesso aveva dichiarato alla polizia. Nell'interrogatorio reso il 19.2.1941 l'imputato dichiarò infatti che l'Alberico nel Natale 1940 gli chiese di dargli qualche cosa per le "vittime politiche"; che aderì, versando cinque lire. Nell'orale dibattimento l'Alberico ha confermato di avere reso noto al Montemaggi la reale destinazione della somma che egli chiese.

Nizia Giuseppe: ha dichiarato di avere versato ad Alberico somme; di avere avuto notizie che le somme stesse servivano per soccorso rosso dopo il versamento e che non ebbe il coraggio di chiederne la restituzione. L'orale dibattimento, per la dichiarazione dell'Alberico, ha invece provato che il Nizia seppe della destinazione delittuosa delle somme dallo stesso date prima del relativo versamento. Ha poi confessato di avere ricevuto da Bellucco un pacchetto di foglietti di propaganda comunista che passò ad Alberico.

Tardi Bartolomeo: ha dichiarato di essere stato comunista e di avere versato somme pro soccorso rosso. Ha negato di avere svolto propaganda. Tale diniego è rimasto smentito dalla dichiarazione del coimputato Bena Giuseppe.

Toscano Diego: ha confessato di avere aderito al comunismo in seguito a sollecitazione rivoltagli da Francone, e di avere versato somme pro soccorso rosso. Ha ammesso di avere ricevuto stampa di propaganda. Ha pure confessato di avere parlato delle sue idee comuniste con qualche compagno di lavoro.

Turatti Luigi: Ha confessato di avere abbracciato le idee comuniste in seguito al suggerimento del Francone; di avere fatto propaganda e di avere versato contributi pro soccorso rosso.

Varesio Giusto: ha confessato di avere esposto ad alcuni giovani le proprie idee sul comunismo, e di avere dato soccorso rosso. Ha pure confessato di avere parlato con alcuni suoi compagni di lavoro sul contenuto dei nostri bollettini di guerra e di avere espresso l'opinione che i bollettini stessi non fossero sinceri.

Baietto Francesco: ha confessato di avere fatto parte del partito comunista, ma ha negato parte degli addebiti mossigli. La responsabilità dello stesso in ordine ai fatti di appartenenza e di propaganda è risultata provata dalla dichiarazione del teste Vercellotti, il quale ha affermato che il Baietto fece una colletta pro - soccorso rosso. Quanto all'imputazione di cui all'art. 265 C.P. l'imputato ha confessato di avere parlato con compagni di lavoro sulla guerra attuale e di avere espresso apprezzamenti non favorevoli all'Italia. Ha soggiunto che, negli accennati discorsi, ebbe pure ad esprimere il parere che la vittoria sarebbe stata dell'Inghilterra.

Bena Giuseppe: ha confessato di avere aderito al partito comunista in seguito ad incitamento del Francone e di avere ricevuto da quest'ultimo libri ed opuscoli di propaganda sovversiva. Ha pure confessato di avere versato somme pro soccorso rosso e di avere parlato col Gatti Serafino delle idee che gli erano state esposte dal Francone.

Gobetto Lucia, Macchioni Giovanni, Mainardi Francesco, Vischi Giovan Battista: hanno negato ogni loro responsabilità. Le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di prova in ordine ai fatti agli stessi ascritti.

Quanto al Francone le risultanze dibattimentali non hanno prove sufficienti in ordine al reato di cui all'art. 270 p.p. contestatogli in udienza dal P.M.

Ciò posto, il Collegio, ritenuto che nei fatti quali sono rimasti provati si riscontrano gli elementi dei reati ascritti a tutti gli imputati ad eccezione di Gobetto Lucia, Macchioni Giovanni, Mainardi Francesco, Vischi Giovan Battista e, quanto al solo reato di cui all'art. 270 p.p., Francone Giuseppe. Che nei confronti di Alberico Giuseppe ricorre l'aggravante della recidiva, come contestata; che, passando all'applicazione delle pene, appare equo fissarle nei seguenti limiti:

Francone Giuseppe: anni otto di reclusione, quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° e di anni cinque per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Alberico Giuseppe: anni otto di reclusione e lire cinquemila di multa, quale cumulo di anni uno e mesi uno per ciascuno dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P., anni cinque e mesi tre per il reato di cui all'art. 265 C.P., mesi sette e lire cinquemila di multa per il reato di cui all'art. 20 R.Decreto 8.7.1938 n. 1415;

Bellucco Oscar e Longo Ermenegildo: ciascuno anni tre di reclusione, quale cumulo di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p. del codice stesso;

Aniceto Clemente: anni uno di reclusione;

Giambarda Bortolo: anni cinque di reclusione quale cumulo di anni due per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Bonivardo Giuseppe, Montemaggi Emilio, Nizia Giuseppe, Tardi Bartolomeo, Toscano Diego, Turatti Luigi, Bena Giuseppe: ciascuno anni due di reclusione, quale cumulo di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Varesio Giusto; Baietto Francesco: ciascuno anni otto di reclusione quale cumulo di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. e anni cinque per il reato di cui all'art. 265 C.P.;

Gatti Serafino: anni quattro di reclusione quale cumulo di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Ritenuto, che alle pene inflitte al Francone Giuseppe, Alberico Giuseppe, Varesio Giusto e Baietto Francesco Giuseppe consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; che alle pene inflitte a Gatti Serafino Vincenzo e Giambarda Bortolo consegue l'interdizione temporanea dai pubblici uffici; che tutti meno Gobetto Lucia, Macchioni Giovanni, Mainardi Francesco e Vischi Giovan Battista, i quali debbono essere assolti per insufficienza di prove - debbono pure essere condannati alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia; che Francone Giuseppe deve essere assolto per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 270 p.p. contestatogli in udienza; che Gobetto Lucia, Macchioni Giovanni, Mainardi Francesco e Vischi Giovan Battista debbono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 265, 270 cpv. 2°, 272 p.p., 99 p.p., 73, 29 C.P.; 479, 488, 274 C.P.P.; 20 R.D. 8.7.1938 n. 1415 e 430 R.D. 7.6.1940 n. 765.

DICHIARA

Francone Giuseppe responsabile dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. e lo condanna complessivamente alla pena di anni otto di reclusione. Dichiaro tutti gli altri imputati - meno Gobetto Lucia, Macchioni Giovanni, Mainardi Francesco e Vischi Giovan Battisti - responsabili dei reati agli stessi ascritti e, con l'aggravante della recidiva per Alberico, condanna:

Alberico Giuseppe ad anni otto di reclusione e lire cinquemila di multa; Varesio Giusto e Baietto Francesco ciascuno alla pena complessiva di anni otto di reclusione; Giambarda Bartolo complessivamente ad anni cinque di reclusione; Gatti Serafino complessivamente ad anni quattro di reclusione; Bellucco Oscar complessivamente ad anni tre di reclusione; Longo Ermenegildo complessivamente ad anni tre di reclusione; Bonivardi Giuseppe, Montemaggi Emilio, Nizia Giuseppe, Tardi Bartolomeo, Toscano Diego, Turatti Luigi e Bena Giuseppe ciascuno complessivamente ad anni due di reclusione; Aniceto Clemente ad anni uno di reclusione.

Condanna alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: Francone Giuseppe, Alberico Giuseppe, Varesio Giusto e Baietto Francesco; alla interdizione temporanea: Gatti Serafino e Giambarda Bortolo. Condanna altresì tutti gli imputati nei confronti dei quali viene affermata la responsabilità alle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia. Assolve Gobetto Lucia, Macchioni Giovanni, Mainardi Francesco e Vischi Giovan Battista dai reati agli stessi ascritti per insufficienza di prove e ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Assolve Francone Giuseppe dal reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per insufficienza di prove.

Roma, 24.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del presidente e dei Giudici.

Gobetto, Macchioni e Vischi - detenuti dal 1° 2.1941 - e Mainardi - detenuto dal 21.2.1941 - vengono scarcerati il 24.6.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione condizionale per Grazia Sovrana dei sottoelencati detenuti:

- Alberico Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 1.2.1941 al 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 22 giorni.

Istanze di grazia inoltrate da Alberico Giuseppe il 16.10.1941 e il 30.9.1942 non vengono accolte.

Nei confronti di Alberico Giuseppe sono state emesse, inoltre, le seguenti sentenze:

- Con sentenza del 21.10.1918 pronunciata dal Tribunale militare di guerra della 7^a Armata ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato alla pena di morte

con fucilazione alla schiena; pena non eseguita per concessione di Grazia Sovrana.

- Con Decreto Penale emesso dal Tribunale militare di Milano il 4.4.1922 ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato, con il beneficio del condono condizionale, alla pena di anni 10 di reclusione militare.

- Francone Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 19.8.1943.

Detenuto dal 1.2.1941 al 19.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 18 giorni.

Per Francone vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 263.

- Varesio Giusto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 1.2.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 23 giorni.

- Baietto Francesco: con sentenza emessa dal T.S.D.S. il 27.5.1942, viene ritenuto colpevole dei reati previsti dall'art. 278 p.p. e cpv. 1° e 2°, 282, 297 C.P. (reati commessi nella Casa di Reclusione di Civitavecchia durante l'espiazione della pena inflitta con sentenza del 24.6.1941). Pertanto il Sost. Procuratore Generale (Enrico Capotorti), determina, con provvedimento del 30.5.1942, che Baietto Francesco deve espiare la pena complessiva di sedici anni di reclusione e deve essere scarcerato il 1° 2.1957.

Con raccomandata urgente del 3.9.1943 l'Ufficio Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia ordina l'immediata scarcerazione di Baietto Francesco che viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.9.1943.

Detenuto dal 1.2.1941 al 5.9.1943.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 4 giorni.

- Giambarda Bartolo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 10.2.1941 al 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi e 8 giorni.

- Longo Ermenegildo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 1.2.1941 al 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 17 giorni.

- SCARCERAZIONI PER CONCESSIONE DEL BENEFICIO DELLA LIBERAZIONE CONDIZIONALE -

- Bellucco Oscar viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 30.4.1943 a seguito del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro Guardasigilli con Decreto del 19.4.1943.

Detenuto dal 7.2.1941 al 30.4.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 23 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.7.1941; istanza non accolta.

- Montemaggi Emilio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.10.1942 a seguito del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro Guardasigilli con Decreto del 9.10.1942.

Detenuto dal 6.2.1941 al 26.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 20 giorni.

- Nizia Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.10.1942 e seguito del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro Guardasigilli con Decreto del 9.10.1942.

Detenuto dal 7.2.1941 al 26.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 19 giorni.

- Tardi Bartolomeo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.10.1942 a seguito del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro Guardasigilli con Decreto del 9.10.1942.

Detenuto dal 1.2.1941 al 28.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 27 giorni.

- Toscano Diego viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.10.1942 a seguito del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro Guardasigilli con Decreto del 9.10.1942.

Detenuto dal 1.2.1941 al 26.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 25 giorni.

- Turatti Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 19.9.1942 a seguito del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro Guardasigilli con Decreto dell' 11.9.1942.

Detenuto dal 26.2.1941 al 19.9.1942.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 23 giorni.

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dal padre il 3.11.1941; istanza non accolta.

- SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA -

- Gatti Serafino: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Gatti Serafino il 16.1.1943 viene concesso, con Decreto di Grazia del 7.6.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Gatti Serafino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 18.6.1943.

Detenuto dal 1.2.1941 al 18.6.1943.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 17 giorni.

- Bena Giuseppe: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Bena Giuseppe il 4.9.1941 viene concesso, con Decreto di Grazia del 24.7.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bena Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 16.8.1942.

Detenuto dal 16.4.1941 al 16.8.1942.

Pena espiata: 1 anno e 4 mesi.

- Bonivardo Giuseppe: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla figlia l'8.2.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 24.7.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bonivardo Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 16.8.1942.

Detenuto dall'8.2.1941 al 16.8.1942.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 8 giorni.

- SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA -

Aniceto Clemente, detenuto dal 1.2.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 1.2.1942.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati condannati il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.2.1961, estinti per l'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n° 719, i delitti loro addebitati dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Sempre nei confronti di tutti i sunnominati condannati la Corte Suprema di Cassazione (2^a sez. pen.) dichiara, con Ordinanza del 23.5.1972, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 26.6.1941 ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n° 159.

Insieme con i suddetti imputati vennero denunziati dalla Regia Questura di Torino, anche:

- Aniceto Augusto, nato il 4.1.1890 a Torino, lattoniere; detenuto dal 17.2.1941
- Bai Giuseppe, nato il 13.8.1899 a Torino, calderaio; detenuto dal 24.2.1941
- Bianciotto Lucia, nata il 10.7.1908 a Frossaco (Torino), operaia; detenuta dal 1.2.1941
- Borgarello Domenico, nato il 3.9.1906 a Torino, tabaccaio; detenuto dal 16.4.1941
- Busnengo Carlo, nato il 29.9.1901 a Ronsecco (Vercelli); detenuto dal 21.2.1941
- Canale Giovanni, nato il 27.9.1894 a Mercato Saraceno (Forlì), manovale; detenuto dal 1.2.1941
- Caranzano Giacomo, nato il 23.5.1890 a Torino, operaio; detenuto dal 13.2.1941
- Cuccotto Silvio, nato il 30.8.1904 a Torino, saldatore; detenuto dall'8.2.1941
- Fassio Giuseppe, nato il 19.3.1894 a Asti, operaio; detenuto dal 1.2.1941
- Francone Michele, nato il 8.5.1887 a Chivasso (Torino), operaio; detenuto dal 19.2.1941
- Maritano Raimondo, nato il 11.1.1871 a Torino, manovale; detenuto dal 1.2.1941
- Perino Quinto, nato il 26.5.1900 a Fronte Canavese (Torino), tubista; detenuto dal 18.2.1941

- Saltarone Lorenzo, nato il 16.7.1881 a Camino Monferrato (Alessandria), verniciatore; detenuto dal 1.2.1941

Sarda Battista, nato il 21.11.1896 a Torino, meccanico; libero

Tutti i suddetti imputati vennero assolti, per insufficienza di prove, dal Giudice Istruttore con sentenza del 7.5.1941.

Pertanto i sopraspecificati imputati vennero scarcerati l'8.5.1941.

Reg. Gen. n. 370/1941**SENTENZA N. 177**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michele, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Spadellini Alfredo nato a Montefano (Macerata) il 24.2.1908 verniciatore.

Detenuto dal 17.3.1941

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. per avere in epoca imprecisata, anteriore e prossima al 19 ottobre 1937, in Ancona, fatta propaganda sovversiva mediante distribuzione di manifestini.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 272 p.p., 23, 228, C.P.; 274, 488 C.P.P.; 2 R.D. 24.2.1940 n. 56

DICHIARA

Spadellini Alfredo colpevole dei reati ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge. In applicazione dell'art. 2 R.D. 24.2.1940 n. 56 gli concede il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta, determinando la pena da scontare in mesi 6.

Roma 4.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il 17.9.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.1.1945 n. 719, il delitto politico di cui all'art. 272 - prima parte - C.P. dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Nel rapporto inviato "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova riferisce quanto segue: "Lo Spadellini, ricercato per l'affissione di alcuni stampati di contenuto sovversivo avvenuta nel 1937 in Ancona, si era reso irreperibile espatriando clandestinamente.

Passò dalla Svizzera in Francia e poi in Spagna dove si arruolò nelle truppe del "fronte popolare". Rimpatriato dalla nostra Commissione di Armistizio ha confessato di avere preparati i tamponi di gomma serviti per la stampigliatura".

Reg. Gen. n. 246/1941**SENTENZA N. 188**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp

Giudici Consoli M.S.V.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mereghetti Alceste nato il 1°.1.1886 a Brescia, commerciante, detenuto dal 2.7.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 251p.p.C.P. per avere, in Bolzano, dal 1° luglio e sino a tutto il 30.9.1940, in tempo di guerra, omesso di adempiere gli obblighi derivanti da un contratto di fornitura di Kg 12.000 di paglia concluso con la Direzione di Commissariato di Bolzano per i bisogni delle forze armate dello Stato.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 485, 486 C.P. Esercito

DICHIARA

Mereghetti Alceste assolto per insufficienze di prove dal reato ascrittogli ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma 15.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 17/1938

SENTENZA N. 197

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Giovanardi Eugenio nato a Milano il 21.1.1913, studente, detenuto dall'8.4.1941

IMPUTATO

- di diserzione dal corpo all'estero, con scalata e complotto (art. 138, 141, n. 3, 152, 154 C.P. Esercito). perchè nella notte tra il 9 e il 10 aprile 1937 in Portoferraio (Livorno), agendo d'accordo con altri due militari, con essi si allontanava dal corpo, reparto speciale confinati, saltando da una finestra e scalando il muro di cinta della caserma, e si recava su una barca a motore in Corsica, venendo arrestato a Mentone l'8.4.1941; con l'aggravante di capo complotto;

- di alienazione di effetti militari (art. 212, 213 C.P. Esercito) perchè nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, asportava un paio di scarpe da ginnastica;

- del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere, in Schio (Vicenza) ed altrove, nel 1937 partecipato ad associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

- del reato di cui agli artt. 110, 81, 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con altri, in epoche diverse ma, in esecuzione di un unico disegno criminoso, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e di altre manifestazioni di partito;

- del reato di cui all'art. 158 T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 per essere, nell'aprile 1937, espatriato clandestinamente per motivo politico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica, Giovanardi Eugenio fu rinviato al giudizio di questo Tribunale. Nell'orale dibattimento l'imputato ha confessato la sua responsabilità in ordine ai delitti ascrittigli ad eccezione del reato di alienazione di effetti militari, di cui alla lettera b) del capo di accusa. Quanto al delitto di cui alla lettera a) ha negato di essere stato capo complotto.

Le risultanze dibattimentali, per la dichiarazione del teste Capitano Salomone Eugenio, hanno escluso che il complotto sopra cennato sia stato organizzato e diretto dal Giovanardi. Le risultanze stesse, non hanno poi fornito sufficienti elementi di prova in ordine al reato di alienazione di effetti militari. Infatti, il teste Maggiore Leonardi Aniceto mentre ha escluso che nel posto dell'imputato fossero state rinvenute le scarpe, oggetto della imputazione, non ha potuto precisare se le scarpe stesse si trovassero, nel magazzino, ove il Giovanardi ha dichiarato di averle lasciate al momento in cui abbandonò il reparto. Quanto alle altre imputazioni la esistenza dei fatti, come specificati in rubrica e come esplicitamente ammessi dallo stesso imputato, è risultata confermata dalle dichiarazioni rese al dibattimento dai testi escussi.

Pertanto, il Collegio ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati di cui alle lettere a) esclusa l'aggravante di capo complotto c) d) e) passando all'applicazione delle pene, stima equo fissarle nei seguenti limiti:

- anni 7 di reclusione militare per il reato di diserzione dal corpo con passaggio all'estero e con scalata e complotto;
- anni 10 di reclusione per il reato di cui agli artt. 110,81, 272 C.P.;
- anni 2 di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;
- anni 2 di reclusione e lire 20.000 di multa per il reato di cui all'art. 158 T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773.

Operando il cumulo giuridico delle dette pene il Tribunale fissa, in concreto, la pena in anni 16 di reclusione e £ 20.000 di multa. Ritenuto che alla pena di cui sopra, consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata, il pagamento delle spese del processo e quelle per il mantenimento durante la custodia; che per il reato di alienazione di effetti di corredo il Giovanardi deve essere assolto per non provata reità; che deve considerarsi come non avvenuta la sentenza contumaciale pronunciata nei confronti dell'imputato dal Tribunale Militare di Roma in data 13.12.1937.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 138, 141 n. 3, 152, 154 C.P. Esercizio; 110, 81, 272 p.p.C.P.; 158 T.U. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773,

DICHARA

nulla e priva di effetto la sentenza contumaciaale emessa nei confronti di Giovanardi Eugenio dal Tribunale Militare di Roma in data 13.12.1937. Dichiaro l'imputato responsabile dei reati di cui alla lettera a) esclusa l'aggravante del capo complotto c) d) e) del capo d'accusa e lo condanna complessivamente alla pena di anni 16 di reclusione e lire 20.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata. Dichiaro che non è provata la reità dell'imputato in ordine al reato di alienazione di effetti militari di cui alla lettera b) del capo di accusa, e lo assolve.

Roma 24.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Giovanardi Eugenio viene scarcerato dai "partigiani" il 10.6.1944 dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano.

Detenuto dall'8.4.1941 al 10.6.1944

Pena espiata: 3 anni, 2 mesi, 2 giorni

Il T.S.D.S. dichiarò, con Ordinanza del 20.11.1942, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna a 2 anni di reclusione e lire 2.000 di multa inflitta per il reato di espatrio clandestino determinando la pena in 14 anni di reclusione.

I reati di cui agli articoli 270 e 272 C.P. sono stati dichiarati estinti per l'amnistia concessa con D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 5.5.1961.

Con Ordinanza del 2.3.1967 il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha dichiarato estinto per l'amnistia concessa con D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato di diserzione dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.1.1947 n. 1631).

Per Giovanardi Eugenio vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 pag.: 178" e le "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939 - Nota alla Sentenza n. 18 della C.I. allegata alla sentenza n. 6 del T.S.D.S."

Reg. Gen. n. 358/1940

SENTENZA N. 199

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Pockai Andea, nato il 14.11.1904 a Erpelle Cosina (Istria), contadino;
- Bolcic Giusto, nato il 10.6.1908 a Erpelle Cosina (Istria), contadino;
- Klobucar Francesco, nato il 12.2.1895 a Trieste, agricoltore;
- Mihalic Giovanni, nato il 16.1.1907 a Erpelle Cosina (Istria), contadino;
- Micali Francesco, nato il 24.2.1911 a Erpelle Cosina (Istria), contadino.

Detenuti dal 17-6-1940.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P. per avere, in epoca imprecisata degli anni 1933 - 1934 - 1935, in territorio d'Istria (Erpelle, Occisla, S. Pietro di Madrasso) in correatà tra loro e con altri fatto propaganda comunista a mezzo di esposizione di drappi rossi e a mezzo di compilazione, riproduzione e diffusione di manifesti sovversivi, stampati a macchina;

Klobucar Francesco e Pockai Andrea anche:

2) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 110, 285 C.P. per avere in esecuzione di un medesimo vasto piano di distruzione di edifici pubblici, concertato tra loro e con altri, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concorso all'incendio dell'edificio della scuola elementare di Cave di Potocco avvenuto il 26.7.1934, all'incendio della Casa Comunale di Erpelle, avvenuto il 18.3.1934 ed all'incendio dell'edificio della colonia fascista di Erpelle, avvenuto il 21.1.1934;

Pockai Andrea, inoltre:

3) del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 7 C.P.: per essersi il 18.3.1934 impossessato, per trarne profitto, di una macchina da scrivere marca "Continental" (del valore approssimativo di £. 2.500) e di un orologio a muro (del valore approssimativo di £. 50) sottraendo il tutto dai locali del municipio di Erpelle Cosina ove si era introdotto a scopo incendiario;

Micali Francesco, infine:

4) del delitto di cui all'art. 379 C.P. per avere in epoca imprecisata e successiva al 18.3.1934, in Erpelle aiutato il Pockai ad assicurare il prodotto e il profitto del furto di cui nel precedente n. 3) custodendo la refurtiva, in un primo momento nella soffitta della chiesa di Occisla, e in un secondo momento nella casa di esso Micali Francesco.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento e dalle dichiarazioni degli imputati, dei testi, specie di Turk Emilio che precisò di essere stato più volte sollecitato dal Pockai, perfino con offerte di denaro, ad aderire al movimento terroristico antitaliano, mettendolo inoltre al corrente di tutte le manifestazioni finora svolte, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Trieste il 26.7.1934 denunciava al Procuratore del Re del Tribunale Ordinario di Trieste che ignoti avevano incendiato l'edificio scolastico della frazione Potecco del Comune di San Dorlingo della Valle. E poichè si era potuto accertare che la bandiera tricolore nazionale era stata asportata, fatta a pezzi e buttata nel giardino posteriore alla scuola, si ritiene che si trattasse di incendio doloso, di delitto politico. Perciò si procedette alla più diligenti indagini, ma con esito negativo: tuttavia fu possibile statuire che elementi sloveni di sentimenti irredentistici antitaliani ed antifascisti si riunivano per organizzare manifestazioni propagandistiche mediante esposizione di bandiere rosse e diffusione di biglietti anonimi dattilografati; anche talvolta intimidatori, avversi al nostro Regime e perfino preannunciando incendi di scuole ed ogni sorta di rappresaglia contro sloveni fascisti.

Infatti in seguito avvennero pure altri incendi dolosi, senza mai riuscire ad individuare gli autori.

Senonchè nel giugno 1940 il vice brigadiere dei CC.RR. Bilancini Ciro nuovo comandante interinale della stazione di Erpelle con sua sagace e paziente operazione finì per individuare i responsabili, e per determinare la denuncia dei rubricati

Pockai Andrea, Bolcic Giusto, Klobucar Francesco, Micali Francesco, Mihalic Giovanni e Salvi Giovanni; inoltre era stata accertata la corresponsabilità di Micali Rodolfo (fratello di Francesco), già arrestato confesso e suicidatosi in carcere.

Attraverso la completa confessione e le parziali ammissioni degli imputati, dalla compiuta istruttoria risultò che Pockai Andrea partecipò all'incendio della scuola elementare di Cave di Potocco avvenuto il 26.7.1934, all'incendio della casa comunale di Erpelle avvenuto il 18.3.1934, all'incendio, dell'edificio della colonia fascista di Erpelle, avvenuto il 21.1.1934 nonché alla esposizione di qualche drappo rosso effettuata in quel territorio negli anni 1933 - 1934.

Nell'incendio dell'edificio della scuola elementare di Cave di Potocco ebbe a dare il proprio concorso il Salvi Giovanni (nei confronti del quale venne ordinato lo stralcio degli atti ed il rinvio della causa perchè trovasi ricoverato al manicomio) mentre il Micali Rodolfo gli prestò efficace cooperazione in tutti e tre gli incendi; ed il rubricato Klobucar lo aveva istigato a consumare i vari reati, offrendogli a tal uopo perfino varie volte da bere del vino, e regalandogli una volta cento, ed un'altra 50 lire; e sempre gli aveva raccomandato la massima discrezione circa i loro rapporti.

Per la diffusione dei manifestini sovversivi, effettuata con la riproduzione a mezzo della macchina da scrivere asportata dal municipio di Erpelle, il Packai si avvalse in modo particolare dell'opera di Micali Rodolfo e Francesco nonché del Salvi; e per l'esposizione dei drappi rossi oltre all'opera di tutti costoro ricorse anche a quella di Bolcic e Mihalic Giovanni.

Per il furto dell'orologio a muro e della macchina da scrivere asportati durante l'incendio del municipio di Erpelle ebbe per collaboratore il Micali Rodolfo.

Invece il Salvi ed il Micali Francesco lo aiutarono ad assicurare il prodotto ed il profitto del furto, custodendo la refurtiva, in un primo tempo nella soffitta della chiesa di Occisla, e di poi in casa del Micali Francesco.

Tutti i suaccennati giudicabili furono istigati a commettere le suaccennate manifestazioni terroristiche e sovversive, dal rubricato Klobucar Francesco, irriducibile elemento slavofilo ed antitaliano, già denunciato nel 1930, a questo Tribunale Speciale, per sospetta attività antinazionale e terroristica e prosciolto, per insufficienza di prove; sospetto capo socialista (esplicita dichiarazione del coimputato Pockai, del Micali Rodolfo e del teste Turk).

Egli però si protestò innocente; ma non potè negare, nei suoi interrogatori, i suoi sentimenti antitaliani e l'intima sua soddisfazione per l'opera degli incendiari; confermati pure a dibattimento.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che nei suaccennati incendi si debbono ravvisare alcuni di quei fatti diretti a portare la devastazione in una parte del territorio del Paese, allo scopo di attentare alla sicurezza e alla integrità

dello Stato, di cui all'art. 285 C.P. Basterà ricordare, in proposito, che all'epoca, in varie località del territorio limitrofo al confine Jugoslavo, gruppi sia pure sparuti di allogeni, evidentemente influenzati da emissari di associazioni irredentiste slovene, si abbandonavano, sovente, ad atti terroristici, di varia natura, allo scopo di gettare lo smarrimento nella laboriosa popolazione della Venezia Giulia, di mantenere vivi odii di razza; di ostacolare a fini redentisti il crescente consenso allo Stato italiano dei cittadini di lingua slovena.

Basterà ricordare ancora che tali finalità appaiono evidenti anche in dichiarazioni degli imputati e in documenti esistenti in atti (lettere anonime minatorie etc.).

Non vi è dubbio poi che nell'esposizione di bandiere rosse e nella diffusione di manifesti comunisti si debbano ravvisare gli estremi del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Se a ciò si aggiunge che tutti gli imputati sono alle autorità noti per i loro sentimenti sovversivi, slavofili ed antitaliani, non si potrà non concludere che evidente appare nella specie anche l'elemento dolo, integratore dei delitti accennati che sono stati rispettivamente agli imputati addebitati, e di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 110, 285, 624, 625 n. 7, 379, 272 p.p. C.P.

Affermata la responsabilità penale di tutti i giudicabili, esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati, però commessi negli anni 1933, 1934, 1935, il Collegio, accordando al Pockai e al Klobucar la circostanza diminuyente di cui agli artt. 311 - 65 C.P. per le circostanze dell'azione, in ordine al solo delitto di cui all'art. 285 C.P. ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 110, 285 C.P. anni 30 a Klobucar e anni 24 a Pockai;

In applicazione degli artt. 110 - 272 p.p. C.P. anni 5 a Micali Francesco, Mihalic Giovanni e Bolcic Giusto; anni 2 ciascuno a Pockai e Klobucar;

Ai sensi degli artt. 624, 625 n. 7 C.p.: a Pockai anni 2 e lire 5.000 di multa.

Per il disposto dell'art. 379 C.P. a Micali Francesco anni 3:

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.p.) complessivamente condannare:

Klobucar ad anni 30; Pockai ad anni 28 e lire 5.000 di multa; Micali Francesco ad anni 8; Mihalic Giovanni e Bolcic ad anni 5 ciascuno.

Tutti alla reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poichè i reati furono commessi nel 1933, nel 1934 e nel 1935: in favore del Bolcic, del Mihalic deve applicarsi il beneficio del condono condizionale di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511, 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56, mentre nei confronti del Pockai, del Klobucar e del Micali Francesco devono applicarsi i soli RR.DD. del 1937 e del 1940.

Di conseguenza deve dichiarare condonata:

l'intera pena principale per Bolcic e Mihalic, ordinando che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa, e la multa di L. 5.000 per Pockai.

E determinare la pena complessiva da scontare, in anni 25 per Klobucar, in anni 23 per Pockai, ed in anni 5 per Micali Francesco: avendo concesso il condono condizionale di anni 5 ai primi due, e di anni 3 al Micali.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 110, 285, 110, 624, 625 n. 7, 379, 23, 29, 210, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; RR.DD. 25.9.1934 n. 1511, 15.2.1937 n. 77, 24.2.1940 n. 56.

DICHIARA

tutti colpevoli dei reati rispettivamente ascritti, accordando il beneficio della diminuzione di cui all'agli artt. 311, 65 C.P. a Pockai e Klobucar, in ordine al solo delitto punito dall'art. 285 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Klobucar ad anni 30; Pockai ad anni 28 e £ 5.000 di multa; Micali Francesco ad anni 8; Mihalic Giovanni e Bolcic ad anni 5 ciascuno. Tutti alla reclusione con interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

In applicazione del suaccennato R.D. di condono dichiara condizionalmente condonata l'intera pena principale e la misura di sicurezza inflitta al Bolcic e al Mihalic, ordinando che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Condona la multa di £ 5.000 al Pockai.

E determina la pena complessiva da scontare in anni 25 per Klobucar, in anni 23 per Pockai, in anni 5 per Micali Francesco avendo concesso il condono condizionale di anni 5 ciascuno, ai primi due; e di anni 3 al Micali.

Roma 29.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bolcic e Mihalic - detenuti dal 17.6.1940 - vengono scarcerati il 29.7.1941

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Klobucar Francesco: detenuto dal 17.6.1940, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano in data imprecisata del 1944 o del primo trimestre del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. (Per Klobucar vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1930 pag.: 356").

- Pockai Andrea: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, - a seguito dei provvedimenti di clemenza emanati con R.D. 17.10.1942 n. 1156 - condizionalmente condonati due anni di reclusione per la pena inflittagli per il reato di furto determinando la residua pena da espiare in 21 anni.

Detenuto dal 17.6.1940 il 21.5.1943 venne trasferito dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia alla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Il 17.9.1944 la suddetta Casa di Reclusione venne distrutta totalmente a seguito di un bombardamento aereo.

Dagli atti non risulta se Pockai Andrea riuscì a sottrarsi, con l'evasione, alla detenzione e al bombardamento aereo oppure morì, insieme con altri detenuti a seguito del suddetto bombardamento.

- Micali Francesco: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 3 anni di reclusione inflitta a Micali Giuseppe per il reato di cui all'art. 379 C.P. confermando la liberazione di Micali Francesco già ordinata dalla Procura Generale del T.S.D.S. in data 30.10.1942.

Pertanto Micali Francesco viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 9.11.1942.

Detenuto dal 17.6.1940 al 9.11.1942.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 22 giorui.

NOTA: La Commissione Istruttoria rinviò con sentenza n. 14 del 2.4.1941, al giudizio del T.S.D.S. anche:

Salvi Giovanni, nato il 24.10.1909 ad Erpelle (Pola), contadino, detenuto dal 17.6.1940.

Dagli atti risulta che per Salvi, ricoverato in manicomio, venne disposto lo stralcio degli atti e ordinata una perizia psichiatrica per accertare le condizioni mentali del Salvi all'epoca in cui furono commessi i reati.

Reg. Gen. n. 421/1941**SENTENZA N. 200**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Guidi Cesare, nato il 20.4.1897 a Genova, decoratore. Detenuto dal 15-10-1940.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 61 e 107 C.P. 1889 e 2 Legge 25.11.1926 n. 2008, per aver tentato di rivelare ad una potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, in Francia ed in varie città d'Italia dal 1924 a tutto il 1927, con l'aggravante della recidiva ai sensi della p.p. dell'art. 80 stesso codice del 1889.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli artt. 61, 107, 80 p.p., 59, 31, 39 C.p. 1889 e Legge 25.11.1926 n. 2008.

DICHIARA

Giudi Cesare responsabile dell'ascrittogli reato e col beneficio delle circostanze attenuanti, lo condanna alla pena di anni 8 e mesi 5 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 31.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e Dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Guidi Cesare, detenuto dal 15.10.1940, "venne liberato - secondo quanto comunicato dalla direzione della Casa di Reclusione di S.Gimignano con foglio n° 8574 del 15.11.1960 - dai partigiani, in seguito ai noti avvenimenti bellici,

l'11.7.1944".

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 26 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Guidi Cesare il 29.9.1942 non venne accolta.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.3.1961:

1) - ridotta a 5 anni, 7 mesi, 10 giorni di reclusione - per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n° 4 - la pena di 8 anni e 5 mesi di reclusione inflitta a Guidi Cesare;

2) - estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.), la pena che Guidi Cesare dovrebbe, in concreto, espiare;

- Guidi Cesare viene riabilitato dalla Corte di Appello di Genova con sentenza del 13.7.1971.

Reg. Gen. n. 424/1941**SENTENZA N. 210**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.S.V.N.: Cisotti Carlo e Ciani Ferdinando, Consoli Generali M.V.S.N.; Palmeri Gaetano, Caputi Piero, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Dall'Ara Libero, nato il 3.2.1913 a Cesena (Forlì), terrazziere. Detenuto dal 20-5-1941.

- Benini Adriano, nato il 27.12.1908 a Cesena, ebanista. Detenuto dal 16-5-1941.

- Caporali Gino, nato il 28.6.1905 a Cesena, sarto. Detenuto dal 24-6-1941.

- Foschi Paolo, nato il 13.1.1910 a Cesena, venditore ambulante. Detenuto dal 7-5-1941.

- Pagliacci Ettore, nato il 15.4.1912 a Cesena, venditore ambulante. Detenuto dal 7-5-1941.

- Ravaioli Rino, nato il 28.10.1912 a Cesena, operaio carrozziere. Detenuto dal 19-5-1941.

- Santi Aldo, nato il 27.5.1912 a Cesena, in atto soldato richiamato nel 121° Rgt. Fanteria. Detenuto dal 16-5-1941.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 81 C.P. per aver partecipato a un'associazione (comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dello Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti dello Stato;

Dall'Ara inoltre:

c) del delitto di cui all'art. 270p.p. C.P. per avere diretto l'associazione comunista di cui alla lettera a);

Dall'Ara, Foschi e Santi:

d) del delitto di cui agli artt. 266 cpv. 2° e 110 C.P. per avere - in tempo di guerra - istigato i militari a disobbedire alle leggi ed a violare i doveri inerenti al proprio stato;

Foschi, Pagliacci, anche:

e) del reato di cui agli artt. 20 n. 4 R.D. 8.7.1938 n. 1415 e R.D. 16.6.1940 n. 765, per avere con apparecchio radio ascoltato radiotrasmissioni dall'estero.

In Cesena, Forlì, Forlìmpopoli e Rimini in epoca precedente e fino ai rispettivi arresti.

Con l'aggravante della recidiva (art. 99 1° cpv. C.P.) per il Dall'Ara e il Pagliacci.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, osserva

IN FATTO E IN DIRITTO

Nel febbraio 1940, ad iniziativa e sotto la direzione del rubricato Dall'Ara, era stata di fatto formata in Cesena un'associazione comunista con numerosi partecipanti, i quali dal 29.6.1940 al maggio 1941, in parecchie riprese, avevano stampigliato e diffuso a Cesena, Forlì, Forlìmpopoli e Rimini, manifestini di accesa propaganda sovversiva, alcuni dei quali incitanti i militari a disobbedire alle leggi e a violare i doveri inerenti al proprio stato. Dopo le prime diffusioni di manifestini, alcuni degli associati, nell'agosto 1940, erano stati da quelle autorità di P.S. identificati, arrestati e denunciati a questo Tribunale, che il 21.11.1940 condannava a pene varie tali Riceputi Scevola, Amaducci Luigi e Bracci Paolo. Ma dopo l'arresto dei predetti, nuove e consimili manifestazioni di propaganda si erano verificate:

Alle ore 0,30 del 15.8.1940 furono rinvenuti a Cesena altri 450 manifestini sovversivi contenenti le seguenti frasi: "Concittadini lavoratori, difendiamo le nostre vittime dalla cieca e barbara reazione poliziesca del Fascismo, il loro delitto è di appartenere alla grande e gloriosa famiglia dei lavoratori". Alle ore 2 del 2.9.1940 furono rinvenuti altri 200 manifestini inneggianti al comunismo, a Stalin e Molotoff e all'esercito rosso. Altri manifestini furono rinvenuti le notti del 2.2. e 19.3.1941. Avuta la certezza che si tratta di unica associazione sovversiva, la quale, nonostante l'arresto e la condanna di alcuni componenti, continuava la sua criminosa attività, intensificate le indagini, le Autorità di P.S. identificava quali colpevoli ed arrestava gli attuali imputati denunciandoli a questo Tribunale. A seguito di procedimento a rito formale, i prevenuti furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data

31.7. u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati. All'odierno dibattimento, per la confessione di tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali, per ciascun imputato è risultato quanto segue:

Dall'Ara Libero: fu promotore e dirigente della criminosa associazione. Accordatosi sin dal febbraio 1940 con il Foschi, suo fedele subordinato e collaboratore, per l'organizzazione e la stampigliatura e diffusione dei manifestini, diede direttive particolareggiate precisando le misure da adottare per non fare cadere i membri dell'associazione nelle mani della polizia, suddividendo il lavoro, i mezzi da impiegare e scegliendo le persone, adatte per ciascun incarico, possibilmente non sospette alla polizia, come il fascista Santi.

Compilò e consegnò tre minute di manifestini al Foschi, il quale se ne servì per la riproduzione e le diffusioni dei manifestini.

Fu l'ideatore dell'esposizione di una bandiera rossa la notte del 1° agosto e fece eseguire l'inalberamento dal Foschi e da tale Amaduzzi, deceduto in carcere nelle mura del giudizio. Compilò altre minute di manifestini per la diffusione dell'agosto 1940. Il 18 stesso mese veniva arrestato ed inviato, quale elemento politicamente sospetto, al confino di polizia. Il Dall'Ara, deve, pertanto, essere dichiarato responsabile oltre che dei reati di cui agli artt. 270 p.p. 25 cpv. C.P.; 81, 272 p.p. C.P., anche di quello di cui all'art. 266 C.P. per avere con il contenuto dei manifestini da lui compilati, incitato i militari a disobbedire alle leggi usando la seguente frase: "soldati trasformiamo la guerra imperialista in guerra civile" ed altre consimili. Poiché il Dall'Ara fu condannato da questo Tribunale Speciale nel 1934 per analoga attività, deve essere aggravato di recidiva specifica ai sensi dell'art. 99 1 C.P.;

Foschi Paolo: all'inizio dell'anno 1940 fu convertito al comunismo dal Dall'Ara, il quale lo incaricò dell'acquisto di caratteri di gomma e carta per stampare i manifestini sovversivi da diffondere.

Ebbe dallo stesso le minute da riprodurre e si accordò con il Santi per la diffusione stessa. Verso la fine del luglio 1940, per incarico del Dall'Ara, ordinò al Santi l'acquisto della stoffa per la confezione della bandiera che doveva essere esposta la notte del 1° agosto e vi dipinse l'emblema "Falce e Martello".

Dopo l'arresto, per l'assegnazione al confino, del Dell'Ara, si accordò con il Santi per la compilazione, riproduzione e diffusione di altri manifestini, anche nei mesi di marzo e maggio 1941. Per alcuni mesi ascoltò in casa del Pagliacci le trasmissioni di Radio - Mosca, comunicandole ai compagni. Pertanto il Foschi deve essere dichiarato responsabile di tutti i reati a lui addebitati in accusa.

Santi Aldo: oltre quanto sopra il Foschi gli attribuisce, anche in udienza il Santi ha confessato che per primo era stato il Riceputi a proporgli di coadiuvare alla diffusione dei manifestini. Per un certo periodo il Santi fu depositario dei : manifestini già pronti, poscia collaborò anche lui alla diffusione in unione e di accordo con il Dall'Ara, il Foschi e l'Amaduzzi (deceduto l'11.7.1941). Tenne in custodia per parecchi giorni la bandiera rossa. La sua penale responsabilità è stata provata in

ordine a tutti i reati di cui è accusato come in epigrafe. Il Santi è richiamato alle armi. Era iscritto al Fascio.

Ravaioli Rino: per incarico del Riceputi e del Santi, il 29.7.1940 si recò a Faenza per acquistare due metri di stoffa rossa, che portò in casa del Santi. Successivamente, per incarico di questi ed usufruendo della sua bicicletta, diffuse manifestini la notte del 14.8.1940; successivamente, nell'ottobre 1940, era riuscito ad ottenere l'iscrizione al P.N.F. La sua colpevolezza in ordine i reati ascrittigli è stata provata anche in udienza;

Caporali Gino: adescato al comunismo nel 1939 dal Riceputi, accettò dal Santi l'incarico di diffondere manifestini. Difatti la sera del 1° 9.1940, si recò nella bottega del Santi a ritirare un buon numero di manifestini e più tardi si recò in bicicletta a gettarli fra i baracconi della fiera. Era iscritto alla M.V.S.N. e dal 12.2.1941 è stato in reparto mobilitato della Milizia. Certo la sua responsabilità morale è grave. Egli è fedifrago e un traditore essendo venuto meno al giuramento prestato quale milite della forza armata della rivoluzione cui aveva l'onore non meritato di appartenere. Però nei suoi riguardi deve essere esclusa la circostanza della continuazione relativamente al delitto di propaganda, poiché è risultato di avere preso parte una volta sola alla diffusione dei manifestini incriminati e di non avere esplicato alcuna altra attività di propaganda.

Pagliacci Ettore: partecipe dell'associazione comunista in esame, collaborò con il Foschi e personalmente eseguì la stampigliatura a muro dell'emblema comunista falce e martello nelle prime ore delle sere del 1° 2 e del 30.4.1941; ascoltò in casa propria le trasmissioni in lingua italiana di radio - Mosca e tenne esposto per vario tempo sulla radio stessa un ritratto di Stalin con cornice rossa. Deve perciò essere dichiarato responsabile dei reati ascrittigli aggravati di recidiva come in accusa.

Benini Adriano: già confinato per motivi politici per cinque anni, sino al 26.4.1939, e richiamato alle armi col grado di caporal maggiore dal 31.1.1941, su invito del Santi, dettò allo stesso il contenuto dei manifestini diffusi nella serata del 1° 9.1940. Nello stesso mese di settembre accettò in custodia dal Santi due scatole contenenti manifestini che nascose bene in casa sua. Richiamato alle armi, si trovò in più diretto contatto col Santi, anche lui richiamato, e la sera del 18.3.1941, per suo incarico, diffuse per il Viale Manzoni circa 40 dei soliti manifestini cui a tergo egli stesso aveva scritto: "basta con la guerra pei ricchi". il 6.5 effettuò un'altra diffusione di manifestini che il Santi avrebbe desiderato fosse stata effettuata una settimana prima ossia alla vigilia del 1° maggio.

Tenuto conto di quanto si è motivato per il Caporali in ordine alla continuazione del reato di propaganda ed esclusa per tutti i giudicanti la rubricata continuazione in merito al delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., trattandosi di reato permanente, nei fatti come sopra accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati. Il particolare e delicato momento in cui i fatti furono consumati (nel momento, cioè, in cui la Nazione è impegnata in armi in una lotta titanica per il suo avvenire, per la civiltà e per un nuovo ordine ed ogni divergenza di intenti e di sforzi, ogni attrito

interno, ogni indebolimento ed ogni incrinatura della solidarietà nazionale possono essere pregiudizievoli ed anche fatali); l'essere i fatti avvenuti nella forte e generosa Romagna, prodiga di eroici combattenti, terra del Duce; l'appartenenza di alcuni imputati alle Forze Armate e al P.N.F., sono tutti elementi che indicano la misura della criminosa audacia, della temerarietà, della speciale pericolosità dei sovversivi che oggi sono comparsi davanti al Tribunale Speciale.

Reputa, pertanto, il Collegio di dover adottare adeguate sanzioni, che, pur contenute nei limiti di legge, servano da monito a qualche sconsigliato che eventualmente avesse la velleità di imitare gli attuali giudicabili, e di dover condannare quindi:

Dall'Ara a complessivi anni quattordici di reclusione, cumulo di anni otto per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni due e mesi sei per il delitto di cui agli artt. 266 2° cpv. C.P., di anni due per il delitto di cui agli artt. 81 - 272 p.p. C.P. e di anni uno e mesi sei per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. compreso in ciascuna di dette pene l'aumento per la recidiva di cui all'art. 99 n.1 C.P.;

Santi a complessivi tredici anni di reclusione, cumulo di anni otto per il delitto di cui agli artt. 81, 272 p.p. C.P., di anni tre per il delitto di cui all'art. 266 2° cpv. C.P. e di anni due per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Foschi a complessivi anni dodici e mesi sei di reclusione e lire duemila di multa, cumulo di anni sette per il delitto di cui agli artt. 272 p.p. e 81 C.P., di anni tre per il delitto di cui all'art. 266 2° cpv. C.P., di anni due per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di mesi sei di reclusione e lire 2000 di multa per violazione dell'art. 340 della legge di guerra.

Pagliacci a complessivi anni otto e mesi sei di reclusione e lire duemila di multa, cumulo di anni cinque per il delitto di cui agli artt. 81, 272 p.p. C.P., di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e mesi sei di reclusione e lire duemila di multa per il delitto di cui all'art. 340 della Legge di guerra, compreso in ciascuna di dette singole pene l'aumento per la recidiva di cui all'art. 99 n. 2 C.P.;

Caporali a complessivi anni otto di reclusione, cumulo del massimo delle pene edittali dei reati di cui - a modificazione della rubrica, come si è motivato - deve dichiararsi responsabile (art. 270 2° cpv. - 272 p.p. C.P.).

Benini e Ravaioli ciascuno a complessivi otto anni di reclusione, cumulo di anni cinque per il delitto di cui agli artt. 81 - 272 p.p. C.P. e di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria preventiva custodia (art. 488 - 274 C.P.P.).

Per tutti consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e per i militari la pena accessoria della degradazione (art. 5, 17, 19 C.P.Esercito). Ai sensi dell'art. 230 n.1 C.P. Dall'Ara, Santi e Foschi vanno sottoposti alla libertà vigilata; ma il Tribunale ritiene che anche per tutti gli altri condannati debba essere ordinata

tale misura di sicurezza, in applicazione, però, dell'art. 229 C.P. ricorrendo per essi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202, 203 C.P.

Quanto in sequestro, essendo servito per la consumazione dei reati di cui trattasi, va confiscato (art. 240 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 81, 266 2°cpv., 110, 99 1° cpv., 73, 29, 230 n.1, 229, 240 C.P.; 20 n. 4 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765; 488, 274 C.P.P.; 5, 17, 19 C.P. Esercito

DICHIARA

Dall'Ara Libero, Benini Adriano, Caporali Gino, Foschi Paolo, Pagliacci Ettore, Ravaioli Rino e Santi Aldo responsabili del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., nonché degli altri reati a ciascuno di essi in epigrafe ascritti esclusa per il Caporali la circostanza della continuazione anche quanto al delitto di propaganda, così precisata e modificata l'accusa, coll'aggravante della recidiva specificata per Dall'Ara e infraquinquennale per Pagliacci, e cumulate le pene, condanna alla reclusione: Dall'Ara ad anni quattordici, Benini, Caporali e Ravaioli ciascuno ad anni otto, Santi ad anni tredici, Foschi ad anni dodici e mesi sei di reclusione e lire duemila di multa e Pagliacci ad anni otto e mesi sei di reclusione e a lire duemila di multa; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; colla conseguenza per tutti dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e, per i militari, della degradazione; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 22.8.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/411 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto:

- Dall'Ara, viene scarcerato dalla Casa Penale di S.Gimignano il 25.8.1943.

Detenuto dal 20.5.1941 al 25.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 5 giorni.

- Santi, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 23.8.1943.

Detenuto dal 16.5.1941 al 25.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 7 giorni.

- Foschi, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 26.8.1943.

Detenuto dal 7.5.1941 al 26.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 19 giorni.

- Pagliacci, viene scarcerato dalla Casa Penale di S.Gimignano il 23.8.1943.

Detenuto dal 7.5.1941 al 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 16 giorni.

- Benini, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 24.8.1943.

Detenuto dal 16.5.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 8 giorni.

- Caporali, viene scarcerato dalla Casa Penale di S.Gimignano il 28.8.1943.

Detenuto dal 24.6.1941 al 28.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 4 giorni.

- Ravaioli, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 29.8.1943.

Detenuto dal 19.5.1941 al 28.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 10 giorni.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a sez. pen.) dichiara, con sentenza del 14.6.1963, nei confronti di tutti i suddetti imputati, l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 22.8.1941 per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159 e nel D.L.L. 13.9.1944 n. 198.

NOTA: Nei confronti del coimputato:

- Amaduzzi Pio, nato a Cesena l'8-1-1908 – Manovale – Detenuto dal 7-5-1941.

La Commissione Istruttoria – constatato che l'Amaduzzi è deceduto nelle carceri di Forlì l'11-7-1941 – dichiara, con sentenza n. 30 del 31-7-1941 estinta l'azione penale per morte del reo (art. 150 C.P.).

Reg. Gen. n. 129/1941**SENTENZA n. 179**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michele, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Soldà Luigi nato il 19.9.1918 a Monselice (Padova), impiegato privato.
Soldato nel 58° Rgt. Fant.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver comunicato notizie false e tendenziose sulle operazioni belliche, atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

c) del reato di cui all'art. 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 per aver fatto uso di apparecchio radiricevente per ascoltare le stazioni di radiodiffusione nemiche e per propagarne le notizie ricevute.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'ufficio politico investigativo della M.V.S.N. 53^a Legione "Patavina" denunciava al Comando Militare del 58° Fanteria, con sede a Padova, il rubricato Soldà Luigi, perché costui, in abito militare, mentre si trovava negli uffici della locale

agenzia generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, parlando pubblicamente aveva comunicato notizie false e tendenziose, sulle operazioni belliche, atte a deprimere o spirito pubblico, aveva offeso l'onore del Duce del Fascismo Capo del Governo; ed aveva fatto uso di apparecchio radioricevente per ascoltare le stazioni di radiodiffusione nemiche e per propagare le notizie ricevute. Atti Criminosi compiuti a Padova nel gennaio del 1941.

Il Comando del 58° Fanteria a sua volta denunciava il giudicabile, al Tribunale Militare di Trieste e per competenza il procedimento veniva trasmesso a questo Tribunale Speciale.

Dalla compiuta istruttoria emerse quanto venne confermato a dibattimento. E cioè che il Soldà, impiegato dell'Istituto delle Assicurazioni fino all'atto del suo richiamo alle armi, aveva avuto modo di recarsi due volte negli uffici di detto Ente per cercare di riscuotere le sue provvigioni arretrate. E parlando con alcuni impiegati ad un certo punto, rivolgendosi verso il ritratto del Duce ebbe: "Anche là me l'hanno messo quel testone quello che manda tutti al macello". Inoltre invitò i presenti ad ascoltare una stazione radio clandestina, perché essi avrebbero avuto la conferma delle dimissioni del Conte Ciano e di altre notizie disfattiste. Domandando agli stessi suoi ascoltatori se avevano sentito che gli inglesi avevano preso Tobruk; e nel dire che la guerra la perdiamo noi certamente additava la fotografia del Duce con le parole: "Guardatelo là quel pazzo! Quello è un pazzo; sembra impossibile che i borghesi debbano ancora credere a quel pazzo!".

In seguito alla interruzione degli interlocutori che consigliavano il Soldà a migliore comprensione e a curarsi le scarpe che aveva sgualcite il Soldà avrebbe risposto: "prima di tutto, scarpe non ne abbiamo; in secondo luogo, i nostri comandanti non ci permettono di governarle perché siamo in malora di tutto e poi sapete che negli ambienti militari e nella mia caserma, tutti quanti, compreso i Comandanti, dicono che il Duce è un pazzo".

Il Soldà sia in istruttoria che a dibattimento ammise di aver parlato con alcuni impiegati dell'ufficio ove egli era già occupato al lavoro (i testi Lotto Remo, Vascellari Flora, Menegotto Ida) negando però di essersi espresso nei termini di cui sopra. Precisava tuttavia, di avere detto delle parole cervelotiche e stupide delle quali non ricordava il tenore, perché irritato per non aver potuto riscuotere del denaro dall'ufficio ove egli si era recato. Tali parole avrebbero avuto per oggetto la sua condizione di militare che non gli consentiva di esercitare altra attività più lucrosa, occorrendogli del denaro per alcune cure mediche di cui aveva bisogno. Soggiungeva infine, che le accuse a suo carico potevano essere state mosse da particolari interessi degli ex colleghi di ufficio con i quali aveva parlato, concludendo di essere un soggetto sifilitico, facile all'ira, a frequenti amnesie e ad accessi inconsulti.

Ma le sue giustificazioni non appaiono attendibili. Il Soldà non ha negato di aver pronunciato, assai poco opportunamente, delle parole che egli definisce "cervelotiche e stupide" (pur affermando di non rammentarne il preciso tenore); ma le deposizioni dei suddetti testimoni sono state tutte precise nel riferire quali frasi

erano state in realtà da lui pronunciate. Né tali testimonianze ripetute concordemente anche all'udienza, in modo chiaro e preciso, possono ritenersi viziate da animosità e rancori., come accenna il Soldà, in quanto nulla affatto emerse che possa neppure lontanamente far sospettare che i testimoni abbiano mosse tali gravi accuse a carico del Soldà per fini del tutto personali. E non risulta, infine, che le frasi a queste attribuite siano state pronunciate in un accenno d'ira provocato dalla tara ereditaria di cui soffre il Soldà. E' vero però che il giudicabile irritato perché ancora non poteva riscuotere le sue provvigioni arretrate ha parlato diffusamente dei più svariati argomenti militari e politici, comunicando notizie false e tendenziose sulle operazioni belliche e sui giudizi che sarebbero stati resi, a proposito, dai suoi Comandanti, esprimendosi con parole offensive nei riguardi del Capo del Governo Duce del Fascismo. Rendendosi così soggettivamente ed oggettivamente responsabile dei reati previsti e puniti dagli artt. 265 p.p. e 282 C.P. mentre non si raccolsero elementi sufficienti di reità per stabilire che il Soldà ebbe a far uso di apparecchi radioriceventi per ascoltare le stazioni di radiodiffusione nemiche, per cui deve essere assolto per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli e di cui all'art. 340 della Legge di Guerra 8.7.1938 n. 1415. Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi nei momenti particolari della Nazione in guerra; tenute presenti però le circostanze dell'azione criminosa compiuta dal Soldà in ordine al reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. per cui per detto reato il Collegio ritiene di dover concedere la diminuzione della pena ai sensi degli artt. 311 - 65 C.P. il Tribunale è d'avviso di urogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 265 p.p. C.P. con la diminuzione di cui agli artt. 311 - 65 C.P.: anni 3 mesi 4.

In applicazione dell'art. 282 C.P.: anni due.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni 5 e mesi 4 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge. In applicazione dell'art. 28 C.P. Esercito la pena della reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 265, 282 C.P.; 340 Legge di guerra R.D. 8.7.1938 n. 1415; 23, 29, 228, 229, 311 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 28 485 C.P. Esercito.

DICHIARA

Soldà Luigi assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui alla lettera c) del capo d'accusa e lo ritiene colpevole degli altri reati a lui ascritti; accordandogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311 - 65 C.P. in ordine al solo reato di cui all'art. 265 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo

condanna alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge. In applicazione dell'art. 282 C.P. Esercito la pena della reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

Roma, 4.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanze di grazia inoltrate da Soldà Luigi e dai suoi familiari nel giugno 1943 viene concesso, con decreto di grazia del 2.8.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto, Soldà Luigi viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 18.8.1943.

Detenuto dal 6.2.1941 al 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 12 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961:

1) - estinti per l'amnistia di cui all'art. 265 C.P. e 340 della Legge di guerra approvata con R.,D. 8.7.1938 n° 1415;

2) - cessata l'esecuzione e gli effetti della condanna relativa al reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il reato è stato abrogato con il D.L.L. del 14.9.1944 n. 288;

3) - estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. 460/1941**SENTENZA N. 211**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Barbera Gaspero, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Caly Girolamo, nato il 20.8.1905 a Marsala (Trapani), meccanico. Detenuto dal 6-8-1940.

IMPUTATO

- del delitto di cui all'art. 305 C.P. per essersi, con altri latitanti, associato al fine di commettere delitti di spionaggio contro l'Italia;

- del delitto di cui all'art. 110 - 246 p.p. e 1° cpv. C.P. per avere, in concorso con altri latitanti, ricevuto somme di denaro dallo straniero, in tempo di guerra, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali;

- del delitto di cui agli artt. 110 - 302 C.P. per avere in concorso con Ravot Claudio e Barresi Giulio (latitanti), istigato Formica Guido a commettere delitti di spionaggio.

In Territorio straniero (Tunisia) in epoca imprecisata anteriore e prossima al 6.8.1940.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P. Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle chiare e precise dichiarazioni dei testi e del solo giudicabile Caly (in quanto, essendosi mantenuti latitanti gli altri 6 coimputati, con ordinanza odierna venne ordinato lo stralcio degli atti ed il rinvio del giudizio nei confronti di costoro); si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando dei CC.RR. di Palermo era venuto a conoscenza che i rubricati Caly Girolamo, Barresi Giulio Cesare, Ravot Claudio, Santonocito Francesco, Santonocito Sebastiano, Di Lorenzo Giuseppe e Valensi Moisè andavano svolgendo attività spionistica in favore della Francia e ai danni della nostra Nazione.

Perciò lo stesso Comando ebbe ad espletare pazienti indagini per riuscire ad accertare le rispettive responsabilità; essendo emerso, secondo le accuse dei testi: Spada Antonio (oggi 2° Capo Furiere presso l'ospedale marittimo di Taranto) addetto al Consolato italiano di Tunisi, ed a dibattimento meglio precisato dal teste Maggiore Di Leo Candeloro; Formica Guido, già residente a Tunisi, ed altri ancora; nonché secondo le stesse ammissioni del coimputato Caly Girolamo che:

Barresi Giulio Cesare, nato e residente a Tunisi, italiano naturalizzato francese, titolare di un'agenzia di spedizioni marittime e di una società di assicurazione, di fede anarchica, presidente della Lega Italiana diritti dell'uomo, membro della loggia massonica "Garibaldi" ed amministratore nonché direttore di giornali antifascisti, era in stretti contatti col commissario di polizia Durant noto reclutatore del 2eme Bureau spionistico francese. Durante la guerra di Spagna svolse intensa propaganda antifascista per indurre i compagni di fede ad arruolarsi nelle milizie rosse.

Il 28.9.1938, nella sua qualità di presidente della Lega Italiana diritti dell'uomo si presentò alla residenza di Tunisi per fare atto di lealismo e d'attaccamento alla Francia "a nome degli italiani liberi della Tunisia".

Nel giugno del 1940 promosse la costituzione di un corpo di volontari italiani da inviare in Francia per combattere contro le potenze dell'Asse. Era diventato emissario del 2eme Bureau di Tunisi, dedicandosi in modo particolare all'opera di reclutamento agenti di spionaggio contro l'Italia; avvalendosi a tal uopo di vari preziosi collaboratori (in quanto aveva organizzato un'associazione cospirativa politica), fra i quali il rubricato Caly.

Caly Girolamo, meccanico, cittadino italiano.

Espatriato nel 1934 andò a Tunisi e col mezzo del locale consolato ottenne di essere occupato presso il giornale fascista "L'unione"; però ben presto fu licenziato ed espulso dal P.F.N., per la sua attività antitaliana.

Presi i contatti coi dirigenti dell'antifascismo ed il centro spionistico straniero, diede la sua opera particolarmente spionistica di carattere politico - militare, a scopo di lucro ai danni nostri, alla diretta dipendenza del Barresi, dei Capitani francesi Pantena, Albertini, del Capo della polizia Maunicolt e di altri.

Per attenuare la sua azione criminosa disse di aver avuto un tardivo ravvedimento, mettendosi a disposizione del Consolato italiano di Tunisi: ma in definitiva egli finì per fare come tutti gli spioni, il doppio gioco. Nel 1938 assieme al Barresi mise

a contatto, con gli organi spionistici francesi, il coimputato Santonocito Sebastiano, il quale, a dire del Caly, dopo l'incontro gli riferì che si era accordato col già citato Maunicolt per una retribuzione mensile di 2.000 franchi (da dividere col fratello Santonocito Francesco).

Per incarico dello stesso Barresi prese contatto con certo Formica Giulio per indurlo a concludere l'affare spionistico proposto dall'agente francese Alemand, dichiarandosi perfino disposto ad anticipare in proprio un compenso di 500 franchi. Successivamente presentò, sempre ai fini della sua attività criminosa, il Formica al coimputato Ravot Antonio e all'agente francese Wandenberg.

Revot Claudio, nato a Cagliari e naturalizzato francese, domiciliato a Tunisi, impiegato alla locale compagnia del gas. Di sentimenti antifascisti e antitaliani, vice presidente della Lega diritti dell'uomo, svolgeva intensa propaganda per indurre i nostri connazionali a naturalizzarsi francesi. Conosciuto il Formica, a mezzo del Caly ebbe ad affidargli incarichi informativi di carattere militare contro il nostro Paese.

Santonocito Sebastiano, nato a Caltanissetta, domiciliato da alcuni anni a Tunisi, ritenuto di sentimenti antitaliani, subdolo, venale, senza scrupoli, notoriamente al servizio della polizia tunisina. Per mezzo del fratello Francesco, del Barresi e del Caly fu ingaggiato dagli organi spionistici francesi, divenendo un confidente fisso, con una paga di 2.000 franchi mensili, ai danni dell'Italia.

Santonocito Francesco, nato e domiciliato a Tunisi, già membro del direttorio del dopolavoro e direttore della banca della G.I.L., dalle quali cariche venne esonerato per indisciplina e perché manteneva contatti sospetti coi funzionari della polizia francese.

Offrì l'opera spionistica del suaccennato fratello, accettata dallo straniero e poi ben retribuita, in conseguenza del suo proficuo lavoro svolto, agli organi direttivi francesi, a mezzo del Barresi e del Caly.

Di Lorenzo Giuseppe, muratore, dal 1929 emigrato a Tunisi dove domicilia. E' stato segnalato quale elemento sospetto in linea politica e poi come "indicatore" della polizia tunisina assieme all'agente spionistico Orazio Rappa. Anche lui, come gli altri coimputati apparteneva all'associazione spionistica organizzata dal Barresi. In un primo tempo era l'informatore di costui, e di poi per mezzo dello stesso Barresi fu presentato al Capitano francese Albertini, che ebbe una volta a retribuirlo con L. 500, in presenza del Caly.

Valensi Moisè, avvocato, nato e domiciliato a Tunisi da genitori ebrei di Livorno, naturalizzato francese. Segnalato dal 1935 quale esponente dell'antifascismo locale; in seguito a pubbliche conferenze a tal uopo tenute, specie per la propaganda pro Spagna rossa. Dal 1937 direttore del giornale antifascista "L'italiano di Tunisi" e redattore della "Voce degli italiani". Egli pure faceva parte dell'accennata associazione organizzata dal Barresi; avendo anche istigato certo Luigi Marasso,

d'accordo col Barresi e mediante collaborazione del Caly, perché svolgesse attività spionistica ai danni dell'Italia.

Dalla suesa posta narrativa scaturisce evidente la prova che Caly si era associato con altri al fine di commettere delitti di spionaggio contro l'Italia; ed in concorso con gli stessi aveva ricevuto somme di denaro dallo straniero in tempo di guerra, al fine di commettere atti contrari all'interesse nazionale. Inoltre aveva, in concorso pure con altri, istigato Formica Guido a commettere delitti di spionaggio.

Di conseguenza egli si è reso responsabile dei reati ascritti e di cui agli artt. 305, 110, 246 p.p. e 1° cpv.; 110 - 302 C.P.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti particolari della Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 305 C.P. anni cinque; ai sensi degli artt. 110, 246 p.p. e cpv. 1° C.P. anni tre, mesi sei e L. 6.000 di multa; in applicazione degli artt. 110, 302 C.P. anni uno e mesi sei.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannarlo ad anni dieci di reclusione e L. 6.000 di multa.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 305, 110, 246 p.p. e cpv. 1°, 64, 302, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Caly Girolamo colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene lo condanna complessivamente ad anni 10 di reclusione e L. 6.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 26.8.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Caly Girolamo, detenuto dal 6.8.1940, viene scarcerato, per i noti eventi bellici, dalla Casa Penale dove era stato ristretto in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.5.1962,

ridotta di un terzo la pena inflitta a Caly Girolamo ed estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena detentiva e l'intera pena pecuniaria.

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 31 del 5.8.1941, rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche i latitanti:

- Barresi Giulio Cesare, nato a La Goulette (Tunisi) il 19.6.1885;
- Di Lorenzo Giuseppe, nato a Isola delle Femmine (Palermo) il 24.11.1907 - muratore;
- Ravot Claudio, nato a Cagliari il 14.8.1888 - impiegato;
- Santonocito Sebastiano, nato a Gela (Caltanissetta) il 26.7.1872;
- Santonocito Francesco, nato a Liff (Tunisi) il 5.5.1884;
- Valensi Moisè, nato a Tunisi il 16.11.1909, avvocato.

Gli atti relativi ai sopraspecificati latitanti vengono trasmessi il 3.8.1943 al Tribunale Supremo Militare.

Il suddetto Tribunale trasmette, con Ordinanza del 23.8.1943, il carteggio al Tribunale Militare di Roma.

Il Tribunale Militare di Roma invia, in data 17.2.1948, gli atti alla Procura della Repubblica di Roma.

Reg. Gen. 327/1941**SENTENZA N. 213**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Calia Michele, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Barbera Gaspero, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Mikuz Francesco, nato il 13.6.1923 a Montenero d'Idria (Gorizia), detenuto dal'8.4.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 56 - 247 C.P. per avere, in Montenero d'Idria, alle ore 12 dell'8.4.1941, compiuto atti idonei mediante la frase "fratelli non dite la verità" profferita verso alcuni prigionieri Jugoslavi, a tenere intelligenza con lo straniero per favorire le operazioni militari del nemico.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 485, 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Mikuz Francesco assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 26.8.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nel rapporto dell'udienza "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali-Casanova dichiara quanto segue: «Il Mikuz il giorno 8 aprile 1941, passando in bicicletta accanto a un gruppo di otto disertori jugoslavi scortati da un Sottotenente e da un Appuntato dei carabinieri reali, esclamò in sloveno una frase che fu interpretata dall'ufficiale come "fratelli non dite la verità". Il Mikus, che è un giovane fascista e che è ritenuto dall'autorità politica del luogo come un ottimo giovane e di spiccati sentimenti fascisti, nega il fatto dicendo di avere detto "fratelli dove andate". È stato assolto per insufficienza di prove».

Reg. Gen. 392/1941

SENTENZA N. 214

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N.; Palmentola Aldo, Vedani Mario, Leonardi Nicola, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Caput Salvatore, nato a La Spezia il 10.1.1891, impiegato privato;
- Musu Giovanni, nato a Cagliari il 10.7.1908, impiegato privato;
- Nicoletti Andrea, nato a Cagliari il 25.2.1905, medico chirurgo.

Detenuti dal 3-5-1947.

IMPUTATI

Tutti:

- del delitto di cui all'art. 271 cpv. 1° C.P. per avere partecipato ad un'associazione antifascista che si proponeva di svolgere attività diretta a deprimere il sentimento nazionale;

- del reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20 e 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 perché, in possesso di un apparecchio di radio audizioni, facevano di questo uso per ascoltare stazioni radio nemiche.

In Cagliari precedentemente e fino al maggio 1941.

Il Musu Giovanni, ancora:

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in un giorno imprecisato del febbraio o marzo 1941, fatto leggere, a persone convenute in casa del coimputato Nicoletti, in Cagliari, una poesia contenente frasi d'offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo - Duce del Fascismo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle chiare e precise dichiarazioni dei testi e dalle ammissioni degli stessi giudicabili, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa del 7.8.1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale, Costa Enrico, professore insegnante di lingua inglese presso il Convitto Nazionale di Cagliari, Caput Salvatore, dottore in legge, Capitano degli alpini di complemento ed impiegato privato, Musu Giovanni, ragioniere direttore della libreria "Il Nurage", e Nicoletti Andrea medico chirurgo, erano stati rinviati a giudizio per rispondere dei reati previsti e puniti dall'art. 271 1° cpv. C.P. perché, secondo l'accusa avrebbero partecipato ad associazione antifascista che si poneva di svolgere attività diretta a deprimere il sentimento nazionale. E dall'art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli art. 20 e 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 perché, in possesso di un apparecchio di radioaudizione facevano di questo uso per ascoltare radio nemiche.

Il rubricato Musu poi anche per rispondere del delitto di cui all'art. 282 C.P. perché aveva fatto leggere a persone convenute in casa del coimputato Nicoletti, una poesia contenenti frasi di offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo.

Nei riguardi del Costa con ordinanza odierna di questo Tribunale Speciale venne disposto lo stralcio degli atti ed il rinvio della causa perché trovati ricoverato in manicomio, essendo affetto da agitazione psico - motoria, pericolosa, di guisa che il processo ebbe luogo nei confronti degli altri imputati. Risultò provato che le consuete famigliari riunioni avvenivano in casa del Dott. Nicoletti e che erano dei parenti ed intimi amici che si incontrano per chiacchierare del più e del meno. Finché un giorno, essendo caduto il discorso sui fatti della guerra e sui comunicati allarmistici delle radio nemiche, finirono per ascoltarle. Non contenti di violare in tal modo la legge, cominciarono a manifestare le rispettive idee al proposito discutendo gli stessi comunicati inglesi e criticando la politica dal Regime. Come è naturale in simili circostanze, talvolta si accalorano per cui, probabilmente qualche poco opportuno giudizio fu sentito da estranei alle amichevoli riunioni. Questi discorsi finirono per essere portati a conoscenza della Questura di Cagliari e venne anche inviata una lettera anonima al locale Federale.

Perciò si procedette al loro arresto e nelle perquisizioni domiciliari furono trovati parecchi libri di carattere politico e relativi specificamente alla evoluzione del liberalismo e sulla democrazia, sullo svolgimento del comunismo ecc.

Il Musu poi nella perquisizione personale venne trovato in possesso di una poesia dattiloscritta, oltraggiosa per il Duce del Fascismo e denigratoria per il regime. In un primo tempo tutti i rubricati tentarono di negare le accuse ma poi ammisero che si riunivano per discutere fra loro di politica e per ascoltare la radio Londra.

In una delle riunioni il Musu fece leggere la poesia che comincia con le parole "Noi soli restammo fedeli all'idea" e che termina con altre "O santo ideale di paci fraterne, risplendi, ed il mondo raccendi d'amore". La poesia, che ha un contenuto di gravissima offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo e di oltraggiosa critica al Regime, secondo una proposta fatta dai presenti la lettura avrebbe dovuto essere fatta stampare e distribuire; ma nessuna conclusione venne presa e così fu restituita al Musu che se la mise in tasca e se la tenne tanto che gli sequestrata alcuni giorni dopo, all'atto dell'arresto.

Attraverso le dichiarazioni rese dagli stessi giudicabili emerse che i più che si infervoravano nelle dispute erano il Rag. Musu ed il Prof. Costa, (V. Sentenza del T.S.D.S n. 265 del 14.11.1941) i quali si mostravano accaniti avversari della guerra e spesso criticavano gli avvenimenti anche a noi favorevoli. Dalle testimoniali poi risultò che il padre del dott. Nicoletti non avrebbe desiderate le riunioni tenute dal figlio ed era contrario all'uso della radio, tanto che più volte ebbe a protestare e tagliò perfino i fili della radio.

Non v'è dubbio pertanto che tutti i giudicabili con la loro opera criminosa ebbero a rendersi responsabili del reato previsto e punito dall'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli art. 20 e 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 1938 n. 1415 perché in possesso di un apparecchio di radioaudizione facevano di questo uso per ascoltare stazione radio nemica. Il Musu poi si rese colpevole anche del delitto di cui all'art. 282 C.P. perché fece leggere a più persone e durante una delle consuete già precisate riunioni, una poesia contenenti frasi di gravissima offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo. Per quanto concerne invece il reato di cui all'art. 271 cpv. 1° C.P. il Collegio opina che non si siano raccolti elementi sufficienti di reità per poter affermare che appartenevano ad associazione antifascista per cui, prospettandosi l'ipotesi dubitativa, tutti gli imputati debbano essere assolti dalla detta imputazione per insufficienza di prove.

Affermata la responsabilità, in ordine ai rispettivi suaccennati reati, del Musu, del Nicoletti, e del Caput, il Tribunale, dopo di avere esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in un momento grave per la Nazione in guerra, é d'avviso d'irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 282 C.P.: anni cinque al Musu.

In applicazione dell'art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli art. 20 e 340 Legge di guerra approvata con R.D. luglio 1938 n. 1415: mesi sei e £ 2.000 di multa ciascuno, al Musu, Nicoletti e al Caput.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare:

Musu Giovanni ad anni cinque, mesi sei e £ 2.000 di multa; Caput Salvatore a mesi sei e £. 2.000 di multa; Nicoletti Andrea a mesi sei e £ 2.000 di multa. Tutti alla reclusione. Musu anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 271 cap. 1°, 282 C.P.; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765, in relazione agli art. 20 e 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415; 23, 73, 29, 228, 229 C.P.; 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito;

DICHIARA

Tutti assolti per insufficienza di prove del delitto di cui all'art. 271 cap. 1° C.P.; mentre li ritiene colpevoli del reato rispettivamente ascritto e di cui alle lettere b) e c) della rubrica, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Musu Giovanni ad anni 5, mesi 6 e £ 2.000 di multa;

Caput Salvatore a mesi 6 e £ 2.000 di multa;

Nicoletti Andrea a mesi 6 e £ 2.000 di multa.

Tutti alla reclusione. Musu anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; ed alla libertà vigilata. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma 29.8.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Musu: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n.1156 l'esecuzione della condanna a 6 mesi di reclusione e di lire 2.000 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli art. 20 e 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 determinando la residua pena in 5 anni di reclusione.

Una istanza di grazia inoltrata dal Musu viene accolta e, pertanto, viene concesso con Decreto Reale del 30.8.1943 il condono condizionale della residua pena e Musu Giovanni viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 4.9.1943

Detenuto dal 3.5.1941 al 4.9.1943

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 1 giorno.

- Caput Salvatore e Nicoletti Andrea, detenuti dal 3.5.1941, vengono scarcerati, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.11.1941.

Reg. Gen. n. 351/1941**SENTENZA N. 224**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo, Consoli Generali M.V.S.N., Palmieri Gaetano e Caputi Pino Consoli, M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Eletti Bruno, nato il 25.5.1915 a Tivoli, ragioniere. Detenuto dal 5.3.1941
- Bracchetti Gentile, nato a Fabriano il 28.5.1888, esercente di un Bar; Detenuto dal 5.3.1941
- Caponetti Marcello, nato a Percile (Roma) il 21.12.1921, falegname; Detenuto dall'11.3.1941
- Cecchini Giuseppe, nato a Tivoli il 4.1.1922, cartai; Detenuto dall'11.3.1941
- Danieli Silenzio, nato a Tivoli il 22.11.1921, operaio chimico; Detenuto dall'11.3.1941 - Soldato del 4° Rgt. Carristi in Roma
- Di Virgilio Giuseppe, nato a Carsoli (Aquila) il 16.8.1913, manovale; Detenuto dal 13.3.1941
- D'Attilio Eugenio, nato il 19.12.1909, operaio in gomma; Detenuto dal 5.3.1941
- Facioni Alberto, nato a Roccagiovine (Roma) il 4.2.1888, calzolaio; Detenuto dal 11.3.1941
- Mattia Mario, nato a Tivoli il 23.12.1919, manovale; Detenuto dall'11.3.1941
- Neri Duilio, nato a Tivoli il 4.3.1923, falegname; Detenuto dal 5.3.1941
- Oraziotti Gregorio, nato a Tivoli il 12.3.1906, contadino; Detenuto dall'11.3.1941
- Pozzilli Luigi, nato a Tivoli il 24.9.1908, operaio chimico; Detenuto dal 5.3.1941

- Semproni Antonio, nato a Tivoli il 14.7.1920, operaio; Detenuto dal 5.3.1941
- Semproni Sante, nato a Subiaco il 30.12.1912, manovale; Detenuto dall'11.3.1941
- Semproni Umberto, nato a Subiaco il 9-1-1911, manovale. Detenuto dall'11-3-1940
- Sciabbarrà Giuseppe, nato a Porto Empedocle (Agrigento) il 6.11.1905, operaio alla cartiera Tiburtina; Detenuto dall'11.3.1941
- Troiani Torquato, nato a Roccagiovine (Roma) il 13.5.1914, contadino; Detenuto dal 23.3.1941
- Trusiani Bruno, nato a Tivoli il 26.10.1912, bracciante; Detenuto dall'11.3.1941
- Zampaglioni Gino, nato a Tivoli il 22.11.1922, fornaio; Detenuto dal 5.3.1941
- De Luigi Germano, nato il 29.4.1910 a Faetano (Repubblica di S. Marino). car-taio; Detenuto dal 7.5.1941
- Neri Virgilio, nato il 19.7.1920 a Tivoli, tipografo; Detenuto dal 20.6.1941 - Soldato nel 12° Centro Automobilistico in Palermo
- Ricci Umberto, nato a Tivoli il 22.5.1914, panettiere; Detenuto dal 26.6.1941 - Sergente del 103° Btg.Mitraglieri Autocarrati in Mezzocamino (Roma)
- Marcellini Angelo, nato a Tivoli il 29.1.1921, meccanico; Detenuto dal 21.6.1941 - Soldato del 12° Centro Automobilistico in Palermo
- Parravani Vincenzo, nato a Tivoli il 7.5.1920, tipografo; Detenuto dal 23.6.1941 - Soldato del 48° Rgt. Fanteria in Bari
- D'Antoni Costantino, nato a Pisoniano (Roma) il 21-11-1921. Detenuto dal 25-6-1941. Soldato del 208° Rgt. Fan. in Reggio Calabria

IMPUTATI

- a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per partecipazione ed associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato;
- b) del delitto di cui agli artt. 112 - 272 C.P. per avere fatto propaganda sov-versiva ;
- c) del delitto di cui agli artt. 112 - 282 per offese al Capo del Governo - Duce del Fascismo;
- d) il 1° (Eletti Bruno) anche del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere pro-mossa, organizzata e diretta l'associazione di cui alle precedenti lettere a) e);

- il 1° il 16° ed il 23° (Eletti Bruno, Sciabarrà Giuseppe e Marcellini Angelo)

anche del delitto di cui agli artt. 110 C.P.; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 della legge di guerra (R.D. 8.7.1938 n. 1415) per avere fatto uso di apparecchio radio ricevente in possesso dello Sciabarrà per ascoltare stazioni nemiche;

f) - il 1°, il 6° e l'8° (Eletti Bruno, D'Attilio Eugenio, e Pacioni Alberto), anche di:

contravvenzione all'art. 697 C.P. per illecita detenzione di armi non denunciate;

contravvenzione all'art. 699 C.P. per porto di pistola fuori dalla propria abitazione senza licenza.

Reati commessi in Tivoli, fra l'ottobre 1940 ed il marzo 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'autorità di P.S., insospettita dall'attività che svolgeva in Tivoli un gruppo di giovani capeggiato dal nominato Eletti Bruno, con verbale del 10.5 decorso, denunciò alla Procura Generale presso questo Tribunale che lo Eletti, fingendosi pervaso da fervore religioso, verso l'ottobre del 1940 si presentò al Vescovo di Tivoli per esporgli il suo programma di "combattere il paganesimo dilagante" e di "sostenere e propagandare la religione cattolica, riaccostando i giovani ai Sacramenti".

Tale programma riscosse la piena approvazione di quel Prelato, il quale autorizzò la manifestazione, mise a disposizione una sala del seminario e incaricò due sacerdoti di affiancare l'opera del suddetto individuo. Sennonché, costui, avendo invece ideato un movimento rivoluzionario che si sarebbe dovuto sviluppare al riparo da ogni indiscrezione, nella sala messa a sua disposizione, mentre un giorno della settimana, presente Don Vincenzo Chavelli (uno dei due sacerdoti di cui sopra) leggeva ai giovani convenuti la vita di Cristo e svolgeva temi a carattere religioso, in altro giorno nel quale il sacerdote non interveniva enunciava le finalità del "partito rivoluzionario popolaristico" (così da lui battezzato) agli aderenti che aveva reclutati.

Le accennate finalità, che erano sovvertitrici dell'attuale ordinamento sociale avrebbero dovuto attuarsi con la violenza, tanto che lo Eletti, mentre costituiva la sezione di Tivoli (la quale avrebbe dovuto essere armata con i moschetti che si proponeva di sottrarre alla locale sede della G.I.L.), affermava che altre sezioni erano state costituite in altre città, tutte alle dipendenze di un Comando Supremo residente in Roma. I partecipanti a dette adunanze erano gli stessi che partecipavano alle riunioni religiose del Martedì, fra i quali pure s'infiltravano per far propaganda sovversiva e conquistare nuovi aderenti alla ideata rivoluzione. Quando poi sembrò che la permanenza nei locali del seminario potesse divenire pericolosa, l'Eletti prese in

affitto un terraneo alla Via S. Paolo 11 di proprietà di certo Marchionni Enrico, al quale fu detto che doveva abitarci ad uso di studio commerciale.

Il pagamento della pigione avveniva col ricavato dei contributi settimanali, in ragione di £ 2,50 cui ciascuno degli affiliati veniva sottoposto

Nell'accennato terraneo i funzionari di P.S. rinvennero e sequestrarono un teschio umano, un drappo nero, una ruensola, una cassetina contenente poche lire, un piccolo quaderuo - registro in cui erano iscritti vari nominativi con indicazione dei contributi da ciascuno versati, un cifrario ed alcuni manoscritti fra cui il regolamento disciplinare del P.R.P. (partito rivoluzionario popolaristico) e la seguente formula di giuramento, che gli affiliati erano tenuti a prestare:

"A partire da questo momento giuro di combattere con tutte le mie forze e con qualunque mezzo l'infame ed esacrato Governo di Mussolini.

Giuro di combattere, affrontare il martirio, la morte piuttosto che macchiarmi d'infamia rinunciando al sacro ideale di ridare la libertà allo oppresso Popolo Italiano.

Giuro di eseguire fedelmente gli ordini di tutti i superiori della nostra potente Armata e con essi quelli di S.E. il Comandante in Capo a condizione che questi non sia un nobile.

Giuro di combattere fino all'estremo mio respiro il capitalismo e con loro tutti coloro che tentassero opprimere o comunque rendere schiave le classi lavoratrici del Popolo che fino alla morte difenderò con il mio sangue e con la mia vita.

Giuro che da questo istante non riconoscerò altre leggi ed altri superiori all'infuori di quelle e di quelli del mio partito.

Giuro di lottare e di uccidere qualunque superiore venisse meno al sacro mandato di tutelare i conculcati diritti del Popolo e delle categorie operaie.

Giuro di rispettare, la libertà, i diritti e la giustizia dei singoli e della collettività.

Giuro di eseguire qualunque sentenza di morte venisse pronunciata dal nostro Tribunale all'indirizzo di qualunque traditore, anche se questi fosse mio padre.

Giuro di essere fedele al Re e a S.E. il nuovo Capo del Governo a condizione però che i medesimi si mantengano a loro volta fedeli nel modo più rigoroso e categorico alla legge Statutaria ed inviolabile della Rivoluzione Popolarista, in caso contrario giuro solennemente di combattere anche essi e di non riconoscere la loro autorità".

Dalle carte sequestrate, dalla relazione fatta da un tal Latini Lino (il quale fingendosi convinto seguace del movimento aveva, per qualche mese, potuto osservare quanto poi riferì all'autorità di P.S. e dalle dichiarazioni degli indiziati, si poté stabilire: che promotore dell'associazione era stato lo Eletti; che posti di comando avevano i nominati Bracchetti, Facioni Alberto e Pozzilli Luigi; gli altri rubricati erano gregari più o meno attivi; che l'Eletti, il Facioni e D'Attilio Eugenio andavano abitualmente armati di pistola; che le pistole stesse spesso facevano esplodere nel sotterraneo di via S. Paolo per maggiormente intimidire qualche associato di fede titubante; che lo Eletti e Marcellini Angelo si servivano dell'apparecchio radio di Sciabbarrà Giuseppe per ascoltare le trasmissioni di Londra.

In seguito alle accennate risultanze gli imputati, con atto d'accusa del 25.6.1941, furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere rispettivamente, dei reati agli stessi ascritti.

Nell'orale dibattimento l'Eletti, confermando le dichiarazioni rese durante l'istruttoria, ha confessato tutto, dichiarando di avere ingannato il vescovo di Tivoli per poter meglio svolgere, sotto una falsa etichetta, il suo programma rivoluzionario. Ha pure confermato di essere stato unico ideatore e promotore dell'associazione sovversiva; di avere fatto credere agli aderenti di agire agli ordini di un comando supremo con sede in Roma per infondere nei loro animi la persuasione che si trattasse di cosa seria, di aver prestato e fatto prestare, il noto giuramento; di avere captato notizie radio Londra; di avere portato fuori dalla propria abitazione una pistola senza che ne avesse autorizzazione e senza che l'arma fosse stata denunciata. Gli imputati Cecchini Giuseppe, D'Attilio Eugenio, Di Virgilio Giuseppe, Facioni Alberto, Neri Duilio, Semproni Sante, Zampaglioni Gino, De Luigi Germano, Marcellini Angelo, Parravani Vincenzo, hanno confessato di avere fatto parte dell'associazione costituita dall'Eletti e di avere prestato l'accennato giuramento. Hanno però negato di aver commesso atti di propaganda. Circostanza quest'ultima che però è rimasta smentita dalle risultanze dibattimentali, le quali hanno provato che gli imputati di che trattasi presero parte alle riunioni del Martedì fra gli aderenti alle riunioni religiose appunto per cercare aderenti all'associazione delittuosa. Gli imputati, D'Anieli Silenzio, Pozzilli Luigi, Troiani Torquato, Trusiani Bruno, Neri Virgilio, e Ricci Umberto hanno ammesso di avere aderito all'associazione di che trattasi che però ritenevano che avesse carattere religioso. Tale giustificazione è rimasta smentita dagli altri coimputati e dal teste Latini. Invero, per il Caponnetti l'appartenenza, all'associazione e l'attività propagandistica in favore della stessa, è stata affermata da Oraziotti, Semproni Antonio, Neri Duilio; per il Danieli, Pozzilli, Zampagnoni e Semproni Antonio; per il Neri Virgilio, del teste Latini; per il Pozzilli, da Parravani e De Luigi; Per il Ricci, da Zampagnoni e da Neri Duilio, del quale fu cassiere; per il Troiani (al quale fu presentato da Eletti) e da Semproni Umberto; per il Trusiani, da Latini, Eletti, Facioni, Neri Duilio e Zampagnoni.

Nei confronti di Semproni Umberto è rimasta provata, per la confessione dello stesso, soltanto l'appartenenza all'associazione. Per le altre due imputazioni le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di prova. Per Mattia Mauro, l'orale dibattimento, per la dichiarazione del teste Latini, ha provato la sua appartenenza all'associazione e l'attività propagandistica attribuitagli col superiore capo di accusa. Nei confronti di Oraziotti Gregorio, Sciabbarrà Giuseppe e D'Antoni Costantino non sono emersi sufficienti elementi di prova in ordine ai reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 112, 272 C.P. agli stessi contestati.

Quanto al reato di cui agli artt. 112, 282 C.P. le risultanze dibattimentali, per la confessione di molti imputati, per la dichiarazione degli uni rispetto agli altri e per le deposizioni del teste Latini, hanno provato che prestarono il noto giuramento tutti gli imputati ad eccezione di Mattia Mario, Oraziotti Gregorio, Semproni Umberto, Sciabbarrà Giuseppe e D'Antoni Costantino, nei confronti dei quali non è stata possibile una sufficiente precisazione in ordine al fatto di che trattasi.

Per il reato di cui all'art. 697 C.P. ascritto a Facioni Umberto, è rimasto provato che detto imputato denunciò l'arma della quale era in possesso, nei modi e termini di legge.

Per il reato di cui agli artt. 8 del R.D. 16.6.1949 n. 765 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415, ascritto ad Eletti Bruno, Marcellini Angelo e Sciabbarrà Giuseppe, le risultanze dibattimentali hanno provato che i primi due degli ora ricordati imputati usarono la radio dello Sciabbarrà, col determinato proposito di captare telecomunicazioni della stazione Londra. Le risultanze stesse non hanno però precisato se lo Sciabbarrà abbia consentito, o meno, all'accennato uso del suo apparecchio. Per D'Attilio Eugenio è rimasto provato, per la confessione dello stesso, che egli deteneva abusivamente una pistola, e che tale arma portò fuori la propria abitazione senza licenza. Nei confronti di Bracchetti Gentile le risultanze dibattimentali hanno escluso la sua partecipazione ai fatti addebitatigli.

Ciò posto, ritenuto che nei fatti che sono rimasti provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati specificati in rubrica il Tribunale, passando all'applicazione delle pene, stima equo fissarle nei seguenti limiti:

Eletti Bruno: anni diciotto e mesi sei di arresto, e lire tremila di multa quale cumulo: di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. "à C.P., anni sei di reclusione per il reato di cui agli artt. 112, 272 C.P., anni cinque di reclusione per il reato di cui agli artt. 112, 282 C.P.; anni sei di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.; mesi tre di arresto e lire tremila di multa per il reato di cui agli artt. 110 in relazione all'art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415; mesi uno e giorni 15 di arresto per ciascuno dei reati di cui agli artt. 699 e 697 C.P.;

D'Attilio Eugenio: ad anni cinque di reclusione e mesi sei di arresto, quale cumulo: di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni due di reclusione per ciascuno dei reati di cui agli artt. 112, 272 e 112, 282 C.P.; mesi tre di arresto per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 697 e 699 C.P.;

Pozzilli Luigi: ad anni nove di reclusione, quale cumulo: di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. ed anni cinque della stessa pena di cui agli artt. 112, 272 C.P. ed anni tre per il reato di cui agli artt. 112, 282 C.P.;

Trusiani Bruno: ad anni otto di reclusione, quale cumulo: di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni quattro per il reato di cui agli artt. 112, 272 C.P. ed anni tre di reclusione per il reato di cui agli artt. 112, 282 C.P.;

Ricci Umberto: ad anni sei di reclusione, quale cumulo: di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° ed anni due e mesi sei di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 112, 272,, 282 C.P.;

Marcellini Eugenio: anni cinque di reclusione e lire duemila di multa, quale cumulo: di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni due di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 112, 272, 112, 282, C.P.;

mesi tre di reclusione e lire duemila di multa per il reato di cui agli artt. 110 C.P.; in relazione agli artt. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415;

Danieli Silenzio; Neri Duilio; Semproni Antonio; Neri Virgilio; Parravani Vincenzo; ciascuno ad anni cinque di reclusione, quale cumulo: di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° e anni due di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 112, 272, e 112, 282 C.P.;

Semproni Sante: ad anni cinque di reclusione, quale cumulo: di anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 282 C.P. e anni uno per ciascuno dei due reati concorrenti.;

Caponetti Marcello; Cecchini Giuseppe; Di Virgilio Giuseppe, Troiani Torquato; Zampagnoni Gino; De Luigi Germano, ciascuno ad anni quattro di reclusione, quale cumulo di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° ed anni uno e mesi sei di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 112, 272 e 112, 282 C.P.;

Facioni Alberto: ad anni otto di reclusione e mesi tre di arresto, quale cumulo di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., anni tre e mesi sei di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 112, 272 e 112, 282 C.P.; mesi tre di arresto per il reato di cui all'art. 699 C.P.;

Mattia Mario: ad anni due e mesi sei di reclusione, quale cumulo: di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. ed anni uno e mesi sei della stessa pena per il reato di cui all'art. 112, 272 C.P.;

Semproni Umberto: ad anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Ritenuto che alle accennate pene consegue: il pagamento in solido delle spese per il mantenimento durante la custodia; la interdizione perpetua dai pubblici uffici nei confronti di Eletti Bruno e Pozzilli Luigi; la interdizione temporanea dai pubblici uffici per Facioni Alberto, Semproni Sante e Trusiani Bruno; che appare opportuno ordinare che tutti gli imputati, meno gli assolti e Semproni Umberto, siano sottoposti, a pena ultimata, alla libertà vigilata.

Ritenuto che alla stregua delle accennate risultanze dibattimentali:

Braccchetti Gentile deve essere assolto da tutti i reati per non avere commesso i fatti scrittegli; Facioni Alberto deve essere assolto dal reato di cui all'art. 697 C.P. per non aver commesso il fatto; Oraziotti Gregorio, Sciabbarrà Giuseppe e D'Antoni Costantino devono essere assolti per insufficienza di prove da tutti i reati; Mattia Mario, deve essere assolto per insufficienza di prove dal reato di cui agli artt. 112, 282 C.P.; Semproni Umberto deve essere assolto per insufficienza di prove dai reati di cui agli artt. 112, 272 e 112, 282 C.P.

Ritenuto che Neri Virgilio, Marcellini Angelo, Ricci Umberto, Parravani Vincenzo e Danieli Silenzio sono militari in servizio, e pertanto le pene agli stessi

inflitte debbono essere sostituite in reclusione militare per eguale tempo.

Ritenuto, che occorre sciogliere preliminarmente la riserva fatta all'inizio del dibattimento, in seguito agli incidenti sollevati dalla difesa degli imputati Neri Virgilio, Marcellini Angelo, D'Antoni Costantino, Ricci Umberto, Parravani Vincenzo (che ha chiesto la sospensione del dibattimento a termini della legge 9.7.1940 n. 924) ed Eletti Bruno (ha chiesto di sottoporre quest'ultimo a perizia psichiatria).

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. 15.12.1936 n. 2136; 112, 272, 282, 270 p.p. e 2° cpv., 697, 699, 110, 229, 230, 29, 73 C.P.; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765; 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415; 488, 274, 479 C.P.P.; 448 C.P. Esercito; Legge 9.7.1940 n. 924; Bando del Duce 24.4.1941.

SCIOGLIENDO

la riserva fatta sugli incidenti sollevati in "limine litis" dai difensori degli imputati Neri Virgilio, Marcellini Angelo, D'Antoni Costantino, Ricci Umberto, Parravani Vincenzo e Eletti Bruno:

Ritenuto, che non ricorre alcuna delle ipotesi previste dall'art. 2 della Legge 9.7.1940 n. 924 (modificato dall'art. 9 del Bando del Duce del 24.4.1940) relativo alla sospensione dei precedenti penali; che il divieto di emissione di esecuzione di mandato e di ordini per gli imputati in servizio alle armi, di cui all'art. 4 della citata legge, non esclude il potere dovere del Pubblico Ministero di iniziare l'azione penale e non riguarda il decreto di citazione a giudizio;

Ritenuto che dagli atti processuali e dalle risultanze dibattimentali risultano sufficienti elementi per valutare le condizioni psichiche di Eletti Bruno durante il periodo di tempo in cui commise i reati allo stesso ascritti

RESPINGE

le istanze difensive sopra specificate e

DICHIARA

tutti gli imputati - meno Bracchetti Gentile, Facioni Alberto, Mattia Mario, Orazietti Gregorio, Semproni Umberto, Sciabbarrà Giuseppe e D'Antoni Costantino - responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna tutti complessivamente:

Eletti Bruno ad anni diciotto di reclusione, sei mesi di arresto e lire tremila di multa;

D'Attilio Eugenio ad anni cinque di reclusione e mesi sei di arresto;

Pozzilli Luigi ad anni nove di reclusione;

Trusiani Bruno ad anni otto di reclusione;

Ricci Umberto ad anni sei di reclusione;

Marcellini Angelo ad anni cinque di reclusione mesi tre di arresto e lire duemila di multa;

Danieli Silenzio, Neri Duilio, Semproni Antonio, Semproni Sante, Neri Virgilio e Parravani Vincenzo ad anni cinque di reclusione;

Caponetti Marcello, Cecchini Giuseppe, Di Virgilio Giuseppe, Troiani Torquato, Zampagnoni Gino e De Lnigi Germano, ciascuno ad anni quattro di reclusione.

Dichiara Facioni Alberto responsabile di tutti i reati ascrittigli meno del delitto di cui all'art. 697 C.P. e lo condanna alla pena di anni otto di reclusione e mesi tre di arresto;

Mattia Mario responsabile dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° C.P., 112, 272 C.P. e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione;

Semproni Umberto responsabile del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e lo condanna ad anni uno di reclusione.

Condanna altresì:

Alla interdizione perpetua dai pubblici uffici Eletti Bruno e Pozzilli Luigi;

Alla interdizione temporanea dai pubblici uffici Facioni Alberto, Semproni Sante e Trusiani Bruno.

Tutti, meno gli assolti, al pagamento in solido delle spese del processo e del mantenimento durante la custodia.

Ordina che tutti, meno gli assolti e Semproni Umberto, siano a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata.

Assolve Bracchetti Gentile da tutti i reati ascrittigli e Facioni Alberto dal reato di cui all'art. 697 C.P. per non aver commesso i fatti agli stessi addebitati.

Assolve, per insufficienza di prove, Oraziotti Gregorio, Sciabbarrà Giuseppe e D'Antoni Costantino da tutti i reati agli stessi addebitati.

Assolve Mattia Mario dal reato di cui agli articoli 112, 282 C.P. e Semproni Umberto dei reati di cui agli articoli 112, 272, 112, 282 C.P. per insufficienza di prove.

Sostituisce in reclusione militare, per ugual tempo, la pena inflitta a Neri Virgilio, Marcellini Angelo, Ricci Umberto, Parravani Vincenzo e D'Anieli Silenzio

ORDINA

che gli imputati Bracchetti Gentile, Oraziotti Gregorio, Sciabarrà Giuseppe e D'Antoni Costantino siano posti in libertà, se non detenuti per altra causa.

Roma 17.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bracchetti - detenuto dal 5.3.1941 - Oraziotti e Sciabarrà - detenuti dall'11.3.1941 e D'Antoni - detenuto dal 25.6.1941 - vengono scarcerati il 17.9.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943:

1) - cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 6 mesi di arresto e di lire 3000 di multa riportata complessivamente per i reati di cui agli articoli 110 C.P., 8 R.D. 16.6.1949 n. 765 in relazione all'art. 340 della Legge di guerra, 697, 699 C.P. da Eletti Bruno; della condanna a 6 mesi di arresti riportata da D'Attilio Eugenio, per i reati previsti dagli articoli 697 e 699 C.P.; della condanna a 3 mesi di arresto riportata da Faccioni Alberto per il reato di cui all'art. 699 C.P. e della condanna di 3 mesi di reclusione e lire 2000 di multa da Marcellini Angelo per il reato di cui agli articoli 110 C.P., 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'articolo 340 della legge di guerra;

2) - determina la residua pena:
in anni 18 di reclusione per l'Eletti;

in anni 5 " " " D'Attilio;

in anni 8 " " " il Faccioni;

in anni 5 " " " il Marcellini;

= Eletti: Durante lo stato di detenzione Eletti Bruno incorre nel reato di propaganda e di apologia sovversiva (art. 272 C.P.) e nei delitti di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.)

Per i suddetti reati il T.S.D.S. ordina con sentenze del 27.1.1942 (Reg. Gen. 57/1942) e del 3.9.1942 (Reg. Gen. 1254/1942) che gli atti processuali siano trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Cuneo.

Dal fascicolo di esecuzione non risulta se per i suddetti reati venne giudicato e condannato dal Tribunale di Cuneo.

Dagli atti non risulta neanche la data di scarcerazione di Eletti Bruno.

E' da presumersi, però, che l'Eletti, al pari degli altri imputati, giudicati e condannati per delitti contro la Personalità dello Stato, sia stato scarcerato - per Grazia - nel mesi di agosto o settembre del 1943 oppure 1944 o 1945 a seguito dei noti eventi bellici.

- Pozzilli: detenuto dal 5.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 18 giorni

- Facioni: detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Fossano il 14.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 3 giorni

Una istanza di grazia inoltrata dal Facioni il 22.11.1941 non viene accolta.

- Trusiani, detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 12 giorni

- Ricci: detenuto dal 26.6.1941 "evadeva l'8.9.1943 dal Reclusorio militare di Gaeta e prendeva parte alla lotta partigiana con la formazione "Spartaco" nel Lazio dal 9.9.1943 al 4.6.1944"

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 4 giorni

- D'Attilio: detenuto dal 5.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Fossano il 15.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 10 giorni

- Marcellini: detenuto dal 21.6.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 21.6.1946.

- Danieli: detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta l'11.3.1946.

- Neri: detenuto dal 5.3.1941 viene scarcerato "a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Re Imperatore del Tribunale di Siena", il 18.8.1943, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 13 giorni

- Semproni Sante: detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 7 giorni

- Semproni Antonio: detenuto dal 5.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 18 giorni

- Neri: detenuto dal 20.6.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 20.6.1946.

- Paravani: detenuto dal 23.6.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 23.6.1946.

- Zampagnoni: detenuto dal 5.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 13 giorni

- Di Virgilio: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre del Di Virgilio il 7.11.1941 viene concesso con Decreto di Grazia del 28.5.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Di Virgilio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano l'8.6.1942.

Detenuto dal 13.3.1941 all'8.6.1942.

Pena espiata: 1 anni, 2 mesi, 25 giorni

- De Luigi: detenuto dal 7.5.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 16 giorni

- Troiani: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre del Troiani il 20.10.1941 viene concesso, con Decreto di Grazia del 18.1.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Troiani Torquato viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.1.1943.

Detenuto dal 23.3.1941 al 24.1.1943

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 1 giorno

Troinai Torquato viene, inoltre, condannato dal Tribunale di Roma, con sentenza emessa il 9.5.1946. alla pena di 3 anni, 7 mesi e 10 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di lesioni.

Non venne concesso al Troiani il beneficio del condono previsto dal D.P. 22.6.1946 n. 4 ostandovi la condanna inflitta al Troiani dal T.S.D.S con sentenza del 17.9.1941.

Pertanto la Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma trasmetteva, in data 7.6.1947, gli atti alla Corte Suprema di Cassazione chiedendo l'annullamento della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 17.9.1941.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez.Pen.), in conformità della richiesta inoltrata dal S. Procuratore Generale Battaglini, dichiarava, con sentenza del 17.7.1947, che " la dichiarazione di giuridica inesistenza chiesta dalla Procura Generale della Corte di Appello di Roma, non poteva essere accolta non trattandosi di delitti fascisti" (art. 6 D.L. 27.7.1944 n. 159)

Nel caso in esame era invece applicabile l'annullamento previsto dall'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 per il reato di Offesa al Capo del Governo e per tale motivo la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) annullava nei confronti del Troiani e degli altri imputati giudicati e condannati per il suddetto reato la sentenza emessa dal T.S.D.S il 17.9.1941.

- Caponetti: detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato - per grazia sovrana - dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 8 giorni.

- Mattia: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Mattia e dalla madre viene concesso con Decreto di Grazia dell'11.5.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Mattia Mario viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 19.5.1942.

Detenuto dall'11.3.1941 al 19.5.1942.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 8 giorni.

- Cecchini: detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato - per Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 12 giorni.

- Semproni Umberto: detenuto dall'11.3.1941 viene scarcerato - per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma, l'11.3.1942.

A seguito delle richieste inoltrate dal Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi - Dr. Floro Roselli - la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) non ha più affermato che la richiesta di dichiarazione di "inesistenza giuridica" delle sentenze emesse dal T.S.D.S. per "fatti" simili a quelli addebitati agli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 17.9.1941 non possono essere accolti perché "non si tratta di delitti fascisti".

Infatti la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) in 47 sentenze emesse dal 12.6.1950 al 10.5.1967 ha costantemente affermato il principio che le sentenze emesse dal T.S.D.S. per i delitti previsti dagli articoli 270-271-272-273 e 274 C.P. vanno annullate "poiché le condanne riportate dagli imputati si riconnettono ad una attività diretta a sovvertire il regime fascista e la repressione penale fu determinata dalla esigenza di tutelare e consolidare il regime stesso".

Pertanto, a seguito di richiesta inoltrata dal Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali di guerra soppressi - Dr. Floro Roselli - l'11.10.1972, la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) ha, con sentenza del 26.6.1973, dichiarato nei confronti di tutti gli imputati condannati l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 17.9.1941 (art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n.159)

NOTA: Nel rapporto dell'udienza «Al Duce» il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanova dichiara, tra l'altro, quanto segue: «Gli imputati hanno tenuto, durante l'udienza, contegno corretto, ma essendo io stato informato che avevano concertato di fare una dimostrazione clamorosa dopo la lettura della sentenza ho disposto che questa venisse loro letta anziché nella pubblica aula di udienza, nella camera di sicurezza del Palazzo di Giustizia.

La prevista manifestazione è avvenuta: l'Eletti ha gridato "Viva il Re, Viva Casa Savoia, Viva Badoglio" seguito da quasi tutti gli altri che hanno poi intonato l'inno del Piave. I carabinieri di scorta sono intervenuti energicamente e in seguito io ho dato disposizioni al Direttore delle Carceri per le opportune misure disciplinari contro i condannati».

Reg. Gen. 314/1941

SENTENZA N. 228

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Palmeri Gaetano, Vedani Mario, Mingoni Mario, Pompili Torello, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Gacina Bruno, nato il 4.7.1914 a Eso Piccolo (ex Jugoslavia), pescatore;
 - Saric Antonio, nato il 27.5.1910 a Zemonico (ex Jugoslavia), fabbro.
- Detenuti dal 5-4-1941.

IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 258 C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione, concernenti gli apprestamenti militari di Zara;

del reato di cui all'art. 262 1° e 2° cpv. e 310 C.P. per avere, a scopo di spionaggio politico e militare, in tempo di guerra, e in periodo di imminente pericolo di guerra, rivelato ad ufficiali dell'esercito Jugoslavo le notizie di cui sopra.

In territorio estero (ex Jugoslavia) e a Zara nell'agosto 1940 e aprile 1941.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il mbricato Gacina Bruno nella notte del 5.4.1941 aveva tentato di sbarcare clan-

destinamente sulla spiaggia di Zara, e siccome aveva in precedenza dato luogo a sospetti, veniva fermato e sottoposto ad interrogatorio. In un primo tempo egli dichiarava di aver disertato dall'esercito jugoslavo al quale apparteneva perché non voleva combattere contro l'Italia; ma, in seguito finiva per ammettere di essere stato incaricato dal suo Capitano, tale Bausa Bausic, di recarsi a Eso Piccolo e poi, con una barca, a Zara per accertare il numero dei cannoni, dei carri armati, dei militari, degli aerei, delle navi da guerra esistenti a Zara, l'ubicazione delle postazioni delle artiglierie e riferire sui commenti della popolazione e sullo sbarco dei materiali dai piroscafi e ogni altra notizia che fosse stato possibile raccogliere.

Dette notizie avrebbero dovuto essere contenute in uno scritto da consegnare a tale Milan Milaovic, capitano di un piroscafo che faceva servizio Jugoslavia - Zara, ovvero nel caso in cui ciò non fosse stato possibile, a tale Saric Antonio, venditore di vino. Il Capitano Bausa Bausic gli avrebbe promesso per tale prestazione 2.000 dinari. Aggiungeva il Gacina che nell'agosto 1940 egli aveva ricevuto incarico da altro ufficiale di accertare se a Zara vi fossero navi da guerra, ma di non aver nulla riferito perché a quell'epoca non vi erano navi da guerra. Sennonché, interrogato dal Giudice Istruttore, il Gacina rendeva una diversa versione dei fatti affermando che nell'agosto 1940 aveva effettivamente riferito al suo comandante che, passeggiando per la spiaggia e per la città, egli aveva visto cinque o sei cannoni, altrettante mitragliatrici, sette o otto navi da guerra e due aeroplani. Ammetteva anche di aver avuto ordine, nell'aprile 1941, dallo stesso comandante di recarsi nuovamente a Zara, di aver attinto le stesse notizie dell'altra volta girando per la città e per il molo, e di avere scritto una lettera a matita copiativa - che fu consegnata al Milaovic, il quale stava per ripartire per la Jugoslavia - che a Zara vi erano sul molo due aeroplani, cinque o sei cannoni, sette o otto mitragliatrici, tre o quattro navi da guerra, due carri armati. Soggiungeva di essere rimasto a Zara avendo deciso di non ritornare al proprio corpo e di essere stato arrestato mentre ritornava dalla pesca. Sulla scorta delle indicazioni del Gacina veniva arrestato anche il Saric, già noto per i suoi sentimenti antitaliani e per i contatti che aveva col locale consolato jugoslavo.

Il Saric protestando la sua innocenza si mantenne anche all'udienza negativo; affermando di essersi trovato a Zara solo dopo il congedo definitivo dal servizio militare in Jugoslavia e di non aver avuto più ulteriori rapporti con autorità militari jugoslave. Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che il Gacina per svolgere attività spionistica nell'interesse della Jugoslavia e ai danni dell'Italia, si era procurate notizie di carattere militare non divulgabili (come ebbe a risultare dal giudizio peritale allegato agli atti e confermato all'udienza, del perito tecnico militare): rivelando e poi in tempo di guerra e in periodo di imminente pericolo di guerra, ad ufficiali dell'esercito jugoslavo. Di conseguenza egli si è reso responsabile dei reati a lui ascritti e di cui agli artt. 258 e 262 c.p.v. 1° e 2°, 310 C.P.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali e le richieste difensive specie che venga accordata la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. per le circostanze particolari dell'azione; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 258 C.P.: anni 16.

In applicazione dell'art. 262 cpv. 1° e 2° e 310 C.P.: anni 30.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73-78 C.P.) complessivamente condannare Gacina ad anni 30 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Nei confronti di Saric Antonio mantenendosi sempre negativo, invece, poiché oltre alla generica chiamata di correo dal Gacina null'altra circostanza a carico del giudicabile ebbe ad emergere dal dibattimento, il Collegio opina che non si erano raccolti elementi sufficienti di reità e quindi debba dichiararsi assolto per insufficienza di prove dai reati ascritti: ordinandosi che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Siccome il Gacina è straniero, ai sensi dell'art. 312 C.P. deve essere espulso dallo Stato dopo di aver espiata la pena.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 258, 262 cpv. 1° e 2°, 310, 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65, 312 C.P.; 485, 486 C.P.Esercito:

DICHIARA

Saric Antonio assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Gacina Bruno colpevole dei delitti a lui rubricati e gli accorda il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311-65 C.P., ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni 30 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina che il Gacina, dopo di avere espiata la pena, venga espulso dallo Stato.

Roma, 25.9.1941 - Anno XIX -

Seguono la firme del Presidente e dei Giudici.

Saric Antonio - detenuto dal 5.4.1941 - viene scarcerato il 25.9.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Gacina Bruno, detenuto dal 5.4.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di S.Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso da un

“Comando tedesco SS” di Firenze.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 24 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, in applicazione delle disposizioni contenute nel D.P.R. del 14.4.1948, dichiara, con Ordinanza dell'11.1.1967, condonata la residua pena da espiare inflitta a Gacina Bruno dal T.S.D.S. con sentenza del 25.9.1941.

Reg. Gen. n. 509/1941

SENTENZA N. 229

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Palmeri Gaetano, Vedani Mario, Mingoni Mario, Pompili Torello. - Cisotti, Console Generale M.V.S.N., gli altri Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Storari Almerigo, nato a S. Luca (Ferrara) il 18.5.1914, sarto. Detenuto dal 24-2-24-2-1941.

Lambertini Mario, nato a Francolino (Ferrara) il 4.12.1903, cementista. Detenuto tenuto dal 9-8-1941.

IMPUTATI

- del delitto di cui all'art. 270 cpv.2° C.P. per avere fatto parte di associazione comunista dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

- del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere svolto propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa o di altre manifestazioni sovversive.

Reati commessi a Ferrara ed altrove in epoca precedente e fino alla data dell'espatrio clandestino per Storari (maggio 1938) e dell'invio al confino di polizia per il Lambertini (febbraio 1938).

Storari Almerigo, inoltre:

- del reato di cui all'art. 158 T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 per essere nel maggio 1938, espatriato per motivi politici, senza essere munito di passaporto.

Con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 cpv. 1° nn. 1 e 2 e cpv. 2° C.P. per il Lambertini.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle ammissioni degli imputati e dalle dichiarazioni dei testi si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Questo Tribunale Speciale nel 1938 aveva giudicato 25 comunisti già denunciati dalla Questura di Ferrara per deleteria attività sovversiva svolta. Da vari compagni di fede già condannati, in detto giudizio il rubricato Storari era indicato come appartenente all'organizzazione antifascista e come tale fattivo propagandista. Però in conseguenza dell'avvenuto suo espatrio clandestino (per mettersi a contatto diretto con gli organi direttivi del partito di Parigi) e mantenendosi sempre latitante non fu possibile procedere anche nei di lui confronti. Ma arrestato il 24.2.1941 mentre rimpatriava, venne interrogato dagli organi di P.S. e poscia dal Giudice Istruttore. Nelle sue dichiarazioni, dinanzi ad entrambe dette autorità fu chiaro, esplicito e preciso: affermando che otto anni or sono aveva conosciuto il comunista Manfredini Massimo che lo aveva propagandato per cui aveva finito per dare la sua adesione al movimento sovversivo. Successivamente lo stesso Manfredini lo aveva messo a contatto col pericoloso sovversivo il rubricato Lambertini Mario, e costui, nei vari incontri di carattere politico, aveva consegnato, a lui Storari, del materiale propagandistico per la diffusione. A mezzo poi del Lambertini aveva conosciuto (prendendo i contatti di carattere politico) il noto sovversivo Bagnolati Luigi (già condannato da questo Tribunale), che a sua volta e ripetutamente gli aveva fornito stampati sovversivi da distribuire.

Però lo Storari che durante il periodo istruttorio aveva insistentemente, perfino con sua memoria scritta, precisato tutte le responsabilità penali del Lambertini (concordando nelle specifiche accuse, con quanto già è emerso dalle chiamate di correo nei vari altri procedimenti a carico di comunisti, già condannati dallo stesso Tribunale Speciale e che avevano dichiarato perfino che il Lambertini era un attivo comunista, che apparteneva all'organizzazione sovversiva e che svolgeva opera propagandistica, riunendosi sovente coi compagni di fede specie coi maggiori esponenti del movimento locale) quasi dimostrando un certo ravvedimento per quanto aveva commesso, all'udienza, invece, pur confermando affermazioni rese a proprio carico, nei confronti del Lambertini fece ampia ritrattazione. Sostenendo che le sue dichiarazioni rese in istruttoria non rispondevano al vero, perché ispirate solo ad un sentimento di antifascismo verso lo stesso Lambertini Mario che appena conosceva.

E' evidente che i contatti avvenuti nelle prigioni fra i due giudicabili, hanno determinato lo Storari a fare l'assurda puerile ritrattazione.

Il Lambertini ebbe a negare le accuse fatte dai vari coimputati (taluni anche già condannati) che gli furono compagni di fede, ma ebbe ad ammettere di avere conosciuto, fra gli altri, Bagnolati e di avere accettato dei manifestini sovversivi che gli erano stati recapitati da uno sconosciuto che aveva usata, per

tale scopo, la parola convenzionale "La Montagna".

Con provvedimento di polizia nel 1932 e nel 1938 venne assegnato al confino per attività antifascista non troppo potuta documentare allora; e nel 1934 venne condannato a due anni di reclusione per appartenenza alla organizzazione comunista e per avere svolta propaganda.

Di conseguenza dalla suesa posta narrativa scaturisce evidente la prova che entrambi si sono resi colpevoli dei reati rispettivamente rubricati: ossia di appartenenza da una associazione comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e di attività propagandistica sovversiva; ai sensi dell'art. 270 p.p. e 272 p.p. C.P. - Lo Storari inoltre di espatrio clandestino per motivi politici, ai sensi dell'art. 158 Legge di P.S. 1931. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 e 2 C.P. nei confronti del Lambertini, perché già condannato.

Esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Lambertini anni 3 e mesi 4; A Storari anni 2;

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.: a Lambertini anni 6 e mesi 8 e a Storari anni 5;

Ai sensi dell'art. 158 Legge di P.S. 1931: a Storari anni 2 e £ 20.000 di multa.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.), complessivamente condannare:

Lambertini ad anni 10 e Storari ad anni 9 e £ 20.000 di multa.

Entrambi alla reclusione; alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché i reati furono commessi in epoca anteriore alla pubblicazione del R.D. di condono del 24.2.1940, devono essere condonati condizionalmente anni 2 sulla pena inflitta, allo Storari (perché incensurato) oltre all'intera multa; determinandogli la pena da scontare in anni 7 di reclusione.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 270 cpv. 2°, 272 p.p. C.P. 158 T.U. Legge di P.S. 1931 n. 773; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 2 R.D. 24.2.1940 n. 56,

DICHIARA

Storari e Lambertini colpevoli dei reati loro ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Lambertini ad anni 10 e Storari ad anni 9 e £ 20.000 di multa.

Entrambi alla reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altre conseguenza di legge.

In applicazione dell'art. 2 R.D. 24.2.1940 vengono condizionalmente condonati anni 2 sulla pena inflitta allo Storari nonché l'intera multa.

Determinandogli la pena da scontare in anni 7.

Roma 25.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e 49216 /441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti Lambertini Mario e Storari Almerigo.

Pertanto Lambertini, detenuto dal 9.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Pena espiata: 2 anni ed 11 giorni

Per Lambertini vedi "Decisioni del T.S.D.S. nel 1934 pag.:50"

Storari, detenuto dal 24.2.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 24 giorni

Nei confronti di Storari il T.S.D.S. aveva dichiarato, con Ordinanza del 21.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna a 2 anni e lire 20.000 di multa inflitta per il reato di espatrio clandestino.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1941, estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i delitti di cui agli artt. 270 e 272 C.P. addebitati a Lambertini e Storari dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. 521/1941

SENTENZA N. 232

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Perillo Emilio, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cacciola Salvatore, nato a Catania il 9.1.1903, dottore in chimica e farmacia. Detenuto dall'8-4-1941.

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 257 p.p., 258 p.p., 261 cpv. 1° e 2° C.P., per essersi procurato a scopo di spionaggio notizie di natura segreta e riservata e per avere, in tempo di guerra tali notizie, allo stesso scopo rivelate.

Reati commessi in Firenze e Messina ed in altre località non accertate, in epoche diverse fino all'aprile 1940.

In esito al dibattimento, avuto luogo, giusta ordinanza preliminare, a porte chiuse, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha avuto per ultimo la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il prevenuto, con atto di accusa del P.M. in data 13.8. u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato, per le prove documentali e, tenuto conto delle conclusioni peritali, colle quali il Collegio concorda, è risultato quanto segue:

Il nostro servizio informazioni militari accertava che il 13 e il 26.2.1940 erano state spedite due lettere, una da Firenze e l'altra da Messina, all'indirizzo di certo M.Paulus Rousseau - Chef de Gare Eaux - Vives (Geneve) Svizzera - il cui contenuto, sotto l'apparenza di innocenti comunicazioni commerciali, era invece rivelatore di notizie militari. Fra le righe, infatti, della scrittura a mac-

china appariscente, c'erano, sotto l'azione di appositi reagenti le seguenti misive scritte con inchiostro simpatico.

Prima lettera:

"N. 20 - Seguirà n. 1 -

Spiegherò silenzio voce. Riprendo - Non scrivere -

Non inviare denaro. Bugliasco - Km. 5/6 Pinerolo Trovasi distaccamento del 4° Genio - Spallina (92T) sono 320 uomini comandati da un Capitano - Alloggiano in un'ex filanda - Di recente venuto un ufficiale per vedere se possibile alloggiare nell'ex filanda altri settecento uomini. Trovasi a Chiomonte la 12^a compagnia mitraglieri del 92° Fanteria circa 3/400 uomini - Riprendo attivamente - non scrivere non inviare denaro - Dirò io - Saluti - Levi."

Seconda lettera:

"Nuova numerazione - N.1 segue al n. 20 - finito 20 riprende n. 1 - "Messina - per ora sono nel porto di Messina 12 sommergibili 6 piccoli 3 o 4 cento tonnellate una parte sarebbero tipo "Neghelli". Di solito fanno ogni giorno esercitazioni al largo".

"2 - Ungheria mi viene da varie fonti riferito con certezza che ufficiali italiani effettivi e di complemento ricevono dalle superiori autorità militari circolari se vogliono fare domanda per recarsi in Ungheria. Non capisco motivo, ma trasmetto notizie che garantisco. Garantisco. Anche per la Finlandia mi è stata assicurata eguale notizia. Però riguardante più la milizia che l'Esercito. Il 3° Reggimento Granatieri trovasi a Tirana. Dispone pochi effettivi trecento circa. Attende reclute per aumentare numero soldati".

"Messina - uella zona, Attenti!!! Attenzione. Strada circonvallazione dietro istituto Cappellini - vicino torrente Trapani contrada Dazio (guarda attentamente una carta di Messina) sono in costruzione n. 3(tre) serbatoi segreti di benzina per conto del genio militare. Sono costruiti in profondità scavando nel terreno. Poi tutto sarà coperto di sabbia e vegetazione per essere non visti e ben difesi. Possono essere riempiti da nave cisterna ferma nel porto mediante oleodotto, muniti di elettropompe, passando sotto la città e lungo oltre un chilometro. Capacità ciascun serbatoio. Hanno forma circolare ad imbuto. Altezza m. 11- undici - Larghezza m. 64 (diametro superficiale superiore) raggio 32 cioè. Segue presto altra lettera. Non scrivere non inviare denaro. No denaro. Saluti. Non scrivere. Spero arrivederci - Sodoti".

Le indagini esperite dopo il sequestro di tali lettere per la identificazione dell'autore (che dalla grafia e dai metodi appariva unico, sebbene si servisse di due cognomi diversi) rimasero infruttuose fino a quando, nello scorso aprile, il nominato Cacciola Salvatore non attirò l'attenzione per essersi presentato nella sede del Consolato degli S.U. d'America a Milano onde offrire i suoi servizi in eventuale

azione spionistica ai danni dell'Italia. Questo fatto in relazione con le circostanze accertate che il Cacciola il 13.2.1940 (data della prima lettera) si trovava a Firenze, donde la lettera era stata spedita, e il 26 dello stesso mese si trovava a Roccalumera, presso Messina donde era partita la seconda lettera, convinsero il Comando denunciante (legione CC.RR. di Palermo) che proprio lui ne fosse l'autore. Ed infatti il Cacciola, ai verbalizzanti prima, al magistrato inquirente dopo e oggi al dibattimento, ha confessato di avere, fra il febbraio e marzo 1939 e l'aprile 1940 spedite numerose lettere (fra le quali le due sopra riprodotte) all'indirizzo del su nominato Paulus Rousseau e di certa Simone Lacheny - 57 de Frontx - Geneve (Suisse), fornendo tutte le notizie che gli riusciva procacciarsi su opere militari e dislocazioni di truppe secondo un questionario al quale doveva rispondere, giusto il mandato ricevuto da certo Bonino del quale non ha voluto dare più precise indicazioni, e nemmeno dire se fosse un fuoruscito o un cittadino francese, essendosi gli incontri con costui appunto verificatisi in varie città della Francia; ha detto pure che lo stesso Bonino gli aveva indicato i recapiti ai quali doveva dirigere le sue missive in Svizzera, quello di Rousseau e l'altro di Lacheny, individui che ha asserito di non conoscere affatto. Ha dichiarato di avere ricevuto complessivamente dal Bonino un compenso di millecinquecento lire all'incirca, per l'opera prestata, oltre il rimborso delle spese sostenute per viaggi e soste in alberghi di varie città. Ha negato infine di avere offerto i suoi servizi quale spione al consolato americano di Milano nell'aprile 1941, adducendo di essersi fatto credere un terrorista pronto a tutto, solo al fine di ottenere più facilmente un passaporto estero cui aspirava per emigrare in cerca di lavoro.

Il Cacciola ha confessato di essersi procacciato, sia chiedendole a militari e operai, di cui non ha voluto fare i nomi nè dare altri elementi atti alla identificazione e al rintraccio, sia con sopralluoghi, le notizie contenute nelle due lettere di cui sopra e quelle risultanti dal questionario sopra menzionato e riportato in atti (eventuali richiami di classi dal congedo; presidi militari delle varie località del Regno che avrebbe avuto occasione di visitare; spostamenti di reparti all'interno del Regno e per località di oltremare; eventuale presenza nel Regno di reparti dell'esercito tedesco; ubicazione dei campi di aviazione, specificandone l'attrezzatura, l'armamento, il numero e il tipo degli apparecchi; movimento del naviglio militare e mercantile specificando il nome delle singole unità; ubicazione e capacità dei depositi di carburante; spirito delle truppe; difesa costiera e contraerea ecc.) notizie che egli rivelò mediante numerose lettere ed in incontri avuti in Francia, agli agenti di spionaggio francesi sopra ricordati. La perizia tecnico - militare - giudiziale ha concluso che tali notizie procacciatesi e rivelate, ai sensi di legge alcune sono segrete ed altre non divulgabili per divieto dell'autorità competente. La contestata aggravante del tempo di guerra sussiste - come è detto nell'art. 310 C.P. - anche in relazione al periodo di pericolo imminente di guerra, quando questa sia seguita.

Tale imminenza nei rapporti dell'Italia con la Francia (e con L'Inghilterra) si delineò sia dal giorno in cui queste Nazioni mossero in guerra contro la Germania, nostra alleata, quantunque la non belligeranza dell'Italia si fosse protratta per circa dieci mesi, durante i quali, peraltro, nessuno dubitò del fatale indirizzo degli eventi.

Se pure l'attività del Cacciola si arrestò, come egli afferma, nell'aprile del 1940,

non può dubitarsi che si fosse a quell'epoca nell'imminenza della guerra, se già dall'agosto precedente questa era scoppiata fra le suddette Nazioni e solo due mesi dopo si estese anche alla nostra.

Nei fatti, come sopra accertati, pertanto, il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati rubricati.

Il Cacciola, ha cercato di giustificare il tradimento da lui operato in danno della sua Patria, asserendo di avere così agito perché premuto dai bisogni. Ciò se pure irrilevante ai fini della giustizia, non corrisponde ad esattezza se, come egli stesso ha ammesso e come risulta dagli atti, egli traeva dalla sua professione di chimico adeguati guadagni più che sufficienti alle sue necessità di celibe, non solo, ma spillava continuamente a un suo congiunto somme che si elevarono a un totale di circa lire diecimila. Tuttavia il Collegio, in considerazione delle peculiari contingenze del fatto, ritiene giusto di applicare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., e di condannarlo in concreto alla pena dell'ergastolo, risultante dal cumulo (art. 73 C.P.):

di anni 25 di reclusione per il delitto di cui agli artt. 261 cpv. 1° e 2° - 311 C.P.;

di anni 15 di reclusione per il delitto di cui agli artt. 257 p.p. - 311 C.P.;

di anni 10 di reclusione per il delitto di cui agli artt. 258 p.p. - 311 C.P.;

nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Ne consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la pubblicazione della sentenza ai sensi dell'art. 36 C.P..

Il Tribunale designa il giornale "Il Messaggero" di Roma per la pubblicazione.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli artt. 257 p.p., 258 p.p., 262 cpv. 1° e 2°, 261 cpv. 1° e 2°, 311, 73, 29, 36 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Cacciola Salvatore responsabile dei reati in rubrica ascittigli con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e cumulate le pene, lo condanna all'ergastolo, con conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina che la sentenza sia pubblicata, ai sensi di legge, nel giornale "Il Messaggero" di Roma.

Roma 30.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cacciola, detenuto dal'8.4.1941, venne scarcerato dalla Casa Penale di Padova il 27.4.1945 a seguito di ordine emesso dal Tribunale militare regionale della Repubblica Sociale Italiana di Padova.

In data 31.3.1948 l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi emette un ordine di carcerazione nei confronti di Cacciola Salvatore.

Il 13.4.1948 Cacciola viene tratto in arresto a Padova e tradotto nella Casa Penale di Noto (Siracusa).

Con Ordinanza emessa il 25.11.1948 dal Tribunale militare territoriale di Roma la pena dell'ergastolo viene commutata nella pena a 30 anni di reclusione per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 lettera b) del D.P. 22.6.1946 n. 4

Ai sensi delle disposizioni contenute nel D.P. del 23.12.1949 n. 930 un anno della suddetta pena di 30 anni di reclusione viene dichiarato condonato dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 19.7.1950.

Un istanza del Cacciola tendente ad ottenere l'amnistia prevista dall'art. 1 del R.D. 5.4.1944 n. 96 viene respinta dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 30.10.1952.

Il ricorso inoltrato dal Cacciola contro la suddetta Ordinanza viene dichiarato inammissibile dal Tribunale Supremo Militare con sentenza del 18.9.1953.

Per l'applicazione dei benefici previsti dall'art. 2 lettera c) - primo e terzo comma - del D.P. 19.12.1953 n. 922 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.9.1953, condonati altri 3 anni della pena da espiare.

In sede di giudizio di revisione speciale prevista dal D.L.L.5.10.1944 n. 316 la Corte di Appello di Messina, con sentenza emessa il 15.7.1954, "annulla la sentenza pronunciata dal T.S.D.S." il 30.9.1941 e dichiara Cacciola Salvatore colpevole di un unico reato continuato di procacciamento a scopo di spionaggio di notizie segrete e riservate e di un unico reato continuato di rivelazione di dette notizie a scopo di spionaggio, esclusa l'aggravante del tempo di guerra e con la diminuzione della lieve entità del fatto, lo condanna alla pena della reclusione di trenta anni e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 9, lettera c) del D.P. 22.6.1946 n. 4 riduce la pena a venti anni di reclusione.

Dichiara, inoltre, condonati, sulla pena così ridotta, tre anni per effetto dell'art. 5

del R.D. 5.4.1944 n. 96, un anno per effetto dell'art.1 del D.P. 22.12.1940 n. 930; tre anni, in applicazione dell'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 e ai sensi del secondo capoverso di suddetto articolo un anno, cinque mesi e ventitré giorni, corrispondenti a metà del periodo durante il quale il Cacciola rimase in libertà per gli eventi bellici".

Pertanto Cacciola Salvatore, a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura Generale di Messina, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Noto (Siracusa) il 1.10.1955. Pertanto Cacciola ha espiato la pena complessiva di 11 anni, 6 mesi, 7 giorni.

Il ricorso "prodotto da Cacciola Salvatore avverso la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Messina" viene rigettato dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenza del 5.6.1955.

Trascriviamo perché molto interessanti, soprattutto per gli storici e gli studiosi, alcune pagine della elaborata sentenza pronunciata dalla Seconda Sezione della Corte di Appello di Messina il 15.7.1954.

Presidente: Dott. Basilio Laganà

Consigliere Relatore: Dott. Antonio Polimeri

Consiglieri: Dott.ri Filippo Palmisano, Filippo Chielli e Luigi Tabacco

“” Al dibattimento odierno il Cacciola dichiarò di non poter confermare, in tutte le loro parti, gli interrogatori resi a suo tempo ed impostò la sua difesa, sostanzialmente, su questo concetto: che egli aveva, sì, spedito le due lettere in sequestro ed altre ancora, contenenti notizie di carattere militare, ma le aveva spedite a fuoriusciti italiani, ai quali era legato da comunanza di idee politiche e di intenti e con i quali brigava per il rovesciamento del regime fascista, magari mediante attentato alla vita del Capo del Governo, e, comunque, per rompere, almeno, l'alleanza con la Germania ed evitare l'entrata in guerra dell'Italia.

Disse di non aver tratto alcun vantaggio economico da questa sua attività (troncata non appena ne fu palese la impunità) e di aver ricevuto soltanto piccole somme a titolo di rimborso spese.

Sostenne, infine, di non aver potuto dichiarare tale verità, al Tribunale Speciale che lo aveva giudicato, per ovvi motivi, e, soprattutto, per non compromettere i suoi compagni di fede.

La difesa chiese, in via principale, che i reati ascritti al Cacciola fossero dichiarati estinti per effetto dell'amnistia concessa con D.R. 5.4.1944 n. 96, in considerazione del fine che li aveva determinati e, in via subordinata, che la pena fosse contenuta nei limiti del carcere sofferto, con esclusione dell'aggravante del tempo di guerra e l'applicazione di tutti i benefici di indulto concessi a

decorrere dal 1944 e le attenuanti generiche.

Il Pubblico Ministro concluse, per la conferma della sentenza del Tribunale Speciale e la riduzione delle pene; in concreto ad anni quindici di reclusione per effetto del R.D. 5.4.1944 n. 96 (art.5), del D.P. 22.6.1946 n. 4 (art.8), del D.P. 23.12.1949 n. 939 (art. 1) e del D.P. 19.12.1953 n. 922 (art. 2 lettera B n. 2)

DIRITTO

Osserva la Corte essere pregiudiziale l'indagine se per i reati di cui trattasi, quali contestati all'imputato e ritenuti nella sentenza di condanna del soppresso Tribunale speciale per la difesa dello Stato, della quale si chiede la revisione, sia applicabile l'ammnistia concessa con R.D. 5.4.1944 n. 96 (art. 1).

La difesa l'ha espressamente invocata, producendo, al fine di comprovare le benemerienze patriottiche del Cacciola, certificazioni del Distretto militare di Padova e della Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento partigiani, dalle quali risulta che Cacciola ha fatto parte della formazione partigiana "Brigata Silvio Trentin" ed è stato riconosciuto "Partigiano combattente".

La Corte, però, non ritiene che la richiesta possa essere accolta.

Il suddetto beneficio, elargito quanto il territorio nazionale non era stato ancora completamente liberato, riguarda tutti coloro, senza alcuna destinazione, che, dopo l'otto settembre 1943, hanno compiuto reati al fine di liberare la Patria dall'occupazione tedesca; nonché coloro che prima dell'otto settembre, prevedendo i pericoli del predominio tedesco e della dittatura fascista, non hanno esitato ad incorrere nei rigori della legge penale al fine di ridare al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista.

E' chiaro che, sotto il primo aspetto, l'ammnistia non è applicabile nel caso in esame, perché i reati commessi dal Cacciola sino all'aprile del 1940 non erano certamente diretti al fine di liberare il suolo della Patria dall'invasore, non essendosi verificate, a quell'epoca, l'occupazione tedesca.

Sotto il secondo aspetto, poi il Cacciola non appare meritevole dell'invocato beneficio. Che egli sia stato un antifascista, come afferma e come sembra non possa dubitarsi, perché nello stesso rapporto di denuncia lo si indica come "individuo poco ligio all'attuale ordine di cose" non significa affatto che l'attività di spia a servizio dello straniero sia stata svolta per lo scopo determinato di ostacolare ed abbattere la dittatura fascista.

Una finalità del genere non può presumersi, ma avrebbe dovuta essere concretamente dimostrata.

Le risultanze processuali stanno, invece, a provare che il Cacciola commise i reati non per ragioni ideologiche ma per una bassa finalità di lucro personale.

Come si è detto in narrativa egli anninse ripetutamente ai verbalizzanti, al magistrato istruttore ed al Tribunale che lo condannò di essersi fatto travolgere da quel tale Bonino dal quale ebbe promesse di larghi aiuti finanziari che ricevette effettivamente anche da altra persona a lui sconosciuta collegata al servizio spionistico al quale si era venduto.

Non può accettarsi che questa sua prima versione non sia veritiera e sia stata a lui suggerita, a suo tempo, da motivi di contingente opportunità perché a compro-

varla stanno le lettere in sequestro non certamente dirette all'autorità di polizia o al magistrato, dalle quali si rileva che i rapporti del Cacciola con lo straniero si basavano su un corrispettivo pecuniario che era stato previsto e che gli venne corrisposto per le sue prestazioni.

Le prestazioni: "non inviare danaro - no danaro", che in dette lettere si leggono, non possono infatti, interpretarsi - come si è tentato di fare dalla difesa - come se il Cacciola si rifiutasse di ricevere compensi pecuniari.

Esse, invece, confermano che egli, in precedenza, aveva ricevuto del danaro; d'altra parte, nel loro significato letterale, non possono intendersi se non come un avvertimento per l'avvenire a non spedirne più, per quei motivi che lo stesso imputato ha spiegato quando disse che aveva temuto di essere scoperto se altro denaro gli fosse pervenuto a mezzo del servizio postale, aggiungendo, però che si riprometteva di venirne in possesso in un secondo tempo. Il Cacciola menava, allora, una vita sregolata, come si rileva dal racconto che ha detto, confermato dalle indagini della polizia. Egli stesso ha riassunto in tre parole le sue tristi condizioni del tempo: "miseria, debiti, donne!". Laureato in chimica fin dal 1927, non ebbe mai una occupazione stabile e fu alle dipendenze di alcune ditte di Milano, Torino, Mergozzo (Novara) e Pralormo (Torino) con larghe parentesi di disoccupazione.

Aveva, quindi, bisogno continuo e assillante di quattrini (tanto che spesso ebbe a fare appello alla generosità di un congiunto e cioè del cugino Gaetano Tricomi, che dall'agosto 1935 al 7 luglio 1939 gli rimise, in più riprese, oltre lire 12.000); e fu proprio sotto la spinta di questo bisogno che si vendette al nemico.

Nessuna idealità, perciò, nel suo operato. Perché oltre a quanto si è esaminato, non è neppure esatto che egli la corrispondenza la teneva con i fuoriusciti italiani che all'estero tessevano le fila della lotta contro il regime fascista. A smentire questa sua postuma versione sta non soltanto il contenuto delle lettere intercettate di chiaro carattere spionistico militare più che politico, ma anche e soprattutto la circostanza che le notizie che si procurava egli le trasmetteva all'indirizzo del menzionato M. Paulus Rousseau ecc. ecc., noto recapito, questo, dello spionaggio francese, secondo quanto viene riferito nel rapporto di denuncia.

Si è quindi assolutamente fuori dell'applicazione delle norme previste dall'amnistia prevista dal R.D. 5.4.1944 n. 96.

OMISSIS

E' vero che l'Italia, secondo quanto viene specificato nell'art. 16 del Trattato di pace si è impegnata a non incriminare e a non perseguire "alcun cittadino italiano, compresi gli appartenenti alle forze armate, per il solo fatto di avere, durante il periodo di tempo intercorrente dal 10 giugno 1940 all'entrata in vigore del presente trattato, espressa simpatia od avere agito in favore della causa delle Potenze Alleate ed Associate"; ma tale norma, divenuta legge interna dello Stato, trovandosi inserita in un trattato imposto dalla volontà del vincitore, più che liberamente negoziato, ed ha una portata ben definita, che l'interprete non può superare, riguardando fatti verificatisi dopo il giugno 1940, mentre quelli adde-

bitati al Cacciola si riferiscono a un periodo anteriore.

E' poi insita, nella norma stessa, una evidente limitazione del diritto dello Stato a punire fatti gravissimi, quali sono indubbiamente i delitti contro la personalità dello Stato previsti dal libro secondo - Titolo 1° - Capo 1° - del codice penale; ma proprio per questo essa non consente una interpretazione estensiva. Del resto, ciò che maggiormente stride nel contrasto lamentato dalla difesa del Cacciola è piuttosto la situazione di privilegio assicurata a coloro che la Patria hanno tradito in costanza di una attività bellica concreta che non la perseguibilità e punibilità di coloro che di tale situazione non possono avvantaggiarsi per aver commesso fatti che, solo per un estremo temporale, restano fuori dalla previsione della norma.

Potrà tutt'al più la Corte, per soli fini di equità, tener conto di questa disuguaglianza di trattamento tra gli uni e gli altri traditori, determinata da evenienze storiche che hanno trasceso la volontà del nostro legislatore, nelle decisioni che andrà ad adottare nei confronti dell'imputato.

Sgombrato così il campo da queste due pregiudiziali, questa Corte è chiamata ad esaminare se ricorra, nel caso in esame, qualcuna delle tre ipotesi di revisione prevista dall'art. 2 del D.L.L. 5.10.1944 n. 316: decisione contrastante con le risultanze processuali, decisione palesemente iniqua, decisione influenzata da motivi di evidente carattere fascista.

Prima, però, di compiere tale esame, è necessario premettere alcuni principii ormai fissati dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione in ordine a questo speciale rimedio, al fine di un preciso inquadramento delle questioni da risolvere.

Quindi è necessario ricordare e precisare che la speciale revisione delle sentenze di condanna emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, stabilita con il suddetto D.L.L. del 5.10.1944 n. 316, pur differenziandosi, per più aspetti formali e sostanziali, dall'istituto dell'ordinaria revisione disciplinato dagli articoli 553 e seguenti del codice di procedura penale, è sempre un giudizio di revisione e non d'appello, come è confermato dai titoli del decreto e dai frequenti richiami in esso contenuti delle disposizioni del codice di rito sulla revisione delle sentenze; ne deriva, quindi, che non è applicabile il principio del *quantum appellatum tantum devolutum* e che questa Corte non è vincolata dall'unico motivo (palese iniquità della decisione) dedotto nell'istanza di revisione, ma deve prospettarsi tutte e tre le ipotesi di legge, essendo tenuta a giudicare *ex novo*, totalitariamente, le imputazioni che hanno formato oggetto del primo giudizio, attraverso un riesame completo, in fatto e in diritto, degli elementi di prova acquisiti nel processo. Pertanto per la speciale revisione delle sentenze di condanna emesse da Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, stabilita con il citato D.L.L. n. 316 del 1944, la Corte, se ritiene fondata l'istanza in base agli atti del procedimento e ai documenti eventualmente presentati, pronunzia una nuova sentenza che si sostituisce a quella soggetta a revisione e non esiste alcun divieto di pronunziare, nel caso di mancato proscioglimento per qualsiasi motivo, una conferma di responsabilità di un reato diverso, per contenuto e gravità, e, quindi, all'applicazione di una differente sanzione penale.

Premesso quanto sopra si osserva che, nel processo in esame, è da escludere che sia configurabile la ipotesi di revisione di cui alla lettera "C" del sopracitato D.L.L., cioè quella della decisione influenzata da motivi di evidente carattere fascista.

La sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato non contiene una sola parola che possa riferirsi alle idee politiche coltivate dall'imputato e niente da cui si possa dedurre che queste idee abbiano comunque influito sulla decisione.

Restano, dunque, le altre due ipotesi; e in relazione alle stesse, non può contestarsi che la sentenza sia bisognevole della revisione richiesta, particolarmente di quella prevista nella lettera A dell'art. 2 (contrasto tra la decisione e le risultanze processuali) poiché la eccessività di pena, che costituisce la fondamentale lagnanza del Cacciola, è dipesa non da un eccezionale rigore del Tribunale giudicante che ha anche concesso la diminuzione della lieve entità del fatto ma da una inesatta valutazione, in punto di diritto, degli elementi acquisiti che ha determinato una inesatta applicazione delle norme di legge.

Sull'estremo dell'inesistenza materiale dei fatti non c'è bisogno di soffermarsi a lungo perché il Cacciola, anche davanti a questa Corte, ha confessato di essere l'autore delle lettere sequestrate e di averne spedite altre ai noti indirizzi, contenenti notizie militari del genere di quelle richiestegli dal Bonino. Pertanto, in punto di fatto, nulla v'è da rivedere nella sentenza pronunciata dal Tribunale Speciale.

I fatti furono commessi con consapevole volontà e per il determinato fine di spionaggio; spionaggio compiuto non per idealità politiche o patriottiche, ma per bassa finalità di lucro.

La difesa ha sostenuto che nei fatti così pacificamente acquisiti non possono ravvisarsi i delitti di spionaggio e rivelazione di notizie destinate a rimanere segrete (artt. 257 e 261 C.P.), ma quelli di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (artt. 258 e 262 C.P.) e, inoltre, si deve riconoscere che si tratta di un reato continuato e che si deve escludere l'aggravante del tempo di guerra e concedere le attenuanti generiche.

Le richieste della difesa possono essere accolte solo parzialmente.

Non è esatto, anzitutto, che tra le notizie che il Cacciola si è procurato non vi siano notizie di carattere segreto.

OMISSIS

La legge non specifica quali siano le notizie di carattere segreto. In genere esse sono quelle che riguardano l'interesse della sicurezza dello Stato o l'interesse politico, interno o internazionale dello Stato (art. 256 - prima parte - C.P.). Per espressa dichiarazione del primo capoverso del suddetto art. 256 fra le notizie che devono rimanere segrete nell'interesse politico dello Stato sono anche quelle contenute in atti del Governo, da esso non pubblicati per ragioni di ordine politico, interno o internazionale.

Quando non sussiste questa ultima ipotesi spetta all'interprete trovare il criterio discriminatore tra le notizie di cui è semplicemente vietata la divulgazione e notizie segrete, desumendolo, ovviamente, dalla natura di esse in relazione alle evenienze storiche e al contingente interesse dello Stato al momento in cui si verificano i fatti di spionaggio. Un criterio di orientamento preciso per effettuare un'indagine è dato dall'art. 3 del R.D. 28.9.1934 n. 1728 nel quale viene precisato che: "l'elencazione delle notizie contenute nell'allegato non esclude che talune di esse possono costituire segreti di Stato anziché semplici notizie di cui sia vietata la divulgazione, ai sensi e per gli effetti delle disposizioni penali previste per detti segreti, quando, dovendo rimanere segrete per manifestazione esplicita o implicita di volontà dello Stato, esse si riferiscono a documenti, oggetti e cose sottratti, mediante speciali cautele, o in qualsiasi modo, alla libera lettura, vista o a osservazione delle persone".

Nel procedimento in esame e precisamente per le lettere non cadute in sequestro la Corte, pur non potendo dubitare, per le stesse ammissioni fatte dal Cacciola, del loro generico contenuto militare non può che affermare l'esistenza di una ipotesi meno grave e cioè che si trattava di notizie delle quali è vietata la divulgazione.

Lo stesso, però, non può dirsi per le notizie contenute nella lettera del 6 febbraio, che il perito ha ritenuto in gran parte di natura segreta con una motivazione che la Corte non ha motivo di disattendere.

Non si può, infatti, disconoscere la natura assolutamente segreta delle notizie concernenti l'invio di nostri ufficiali in Ungheria e in Finlandia in quel particolare periodo della nostra storia, nel periodo cioè dalla cosiddetta "non belligeranza", oltre che da un punto di vista militare, anche soprattutto da un punto di vista politico essendo notizie idonee ad informare gli Stati esteri sugli orientamenti concreti della politica italiana. Analoghe considerazioni vanno fatte per le notizie relative al reggimento granatieri dislocato a Tirana e per la costruzione di grandi serbatoi a Messina.

OMISSIS

Pertanto si può senz'altro affermare che il Cacciola si è procurato notizie sia di carattere riservato sia di carattere segreto a scopo di spionaggio militare incorrendo, quindi, nei delitti previsti dagli articoli 257 - prima parte - e 258 prima parte e primo capoverso del codice penale.

Ma per le lettere non intercettate e delle quali non si conosce l'esatto contenuto non si può affermare che si tratta di rivelazioni di notizie segrete. E questo, quindi, è il primo punto da correggere nella sentenza del Tribunale speciale che ha ritenuto, invece, avverata la consumazione del delitto di rivelazione di notizie segrete.

Altro punto da esaminare - sul quale la sentenza del Tribunale speciale non si è neppure soffermata - è quello sulla configurazione o meno della continuazione tra i vari reati addebitati al Cacciola.

Evidentemente non si può parlare di continuazione tra il fatto del procacciamento di notizie (segrete e riservate) e il fatto della rivelazione delle suddette notizie.

Le due forme di reato hanno oggettività giuridica e contenuto ben determinanti e distinti e differiscono anche nei loro elementi costitutivi. obbiettivi e psichici, consistenti, per la prima nel procurarsi le notizie, con la volontà cosciente e non coartata di procurarsele, senza bisogno di una ulteriore attività del reo; per la seconda, invece, nel rivelarle, con la volontà di rivelarle, che comporta, ovviamente, un rapporto di comunicazione con altre persone che manca nella ipotesi di procacciamento. Pertanto, "colui che si procura, e poi rivela segreti di Stato (e lo stesso può dirsi per le notizie riservate) risponderà" di due delitti "in concorso materiale tra loro (V. Relazione Ministeriale sul progetto del Codice penale = II = pag: 29)

A parere di questa Corte, invece, si può ravvisare continuazione tra i reati che compongono le due distinte serie di delitti, vale a dire tra il procacciamento delle notizie segrete e il procacciamento delle notizie riservate (art. 257 e 258 C.P.) e tra il reato di rivelazione di segreti di Stato e quello di rivelazione di notizie delle quali è vietata la divulgazione (art. 261 e 262 C.P.

Infatti ciò che occorre per la configurabilità della continuazione, oltre al nesso psicologico dell'identico disegno criminoso che leghi i vari reati, è che si tratti di reati che presentino identità negli elementi essenziali oltre che nel bene interesse protetto dalla legge. Nel caso in esame, oltre alla stessa identica ragione di punire, gli elementi costitutivi del reato previsto dall'art. 257 appaiono identici a quelli del reato previsto dall'art. 258; e la stessa cosa si può affermare per il reato previsto dall'art. 261 rispetto a quello previsto dall'art. 262 C.P.

OMISSIS

Questa Corte, pertanto, premesso che i fatti commessi dal Cacciola furono diversi ma tutti associati da un unico disegno criminoso, è dell'opinione di riunire nella figura della continuazione il procacciamento delle notizie segrete con quello delle notizie riservate (artt. 257 e 258 C.P.) e i delitti di rivelazione di notizie riservate con l'unico episodio di tentata rivelazione di notizie segrete (lettera del 26 febbraio 1930).

Precisata entro questi limiti la responsabilità del Cacciola occorre, prima di procedere ed applicare ex novo le pene da infliggere, accertare se ricorre l'aggravante del tempo di guerra contestata all'imputato e confermata nella sentenza pronunciata dal Tribunale speciale.

Si osserva, anzitutto, che l'imputato commise i fatti in questione fino all'aprile 1940 mentre la dichiarazione di guerra è del 10 giugno 1940.

Il Tribunale speciale, premesso che l'aggravante sussiste in relazione al pericolo imminente di guerra, quando questa sia seguita, ha aggiunto che tale imminenza, nei rapporti con la Francia e l'Inghilterra si delineò dal giorno in cui queste Nazioni ini-

ziarono la guerra contro la Germania, nostra alleata, quantunque la non belligeranza dell'Italia si fosse protratta per circa dieci mesi, durante i quali, però, nessuno dubitò del fatale indirizzo degli eventi.

Ma se la premessa è esatta in punto di diritto (art. 310 C.P.) non altrettanto si può dire per le conclusioni che ne furono tratte.

E' discutibile, in primo luogo, se di imminente pericolo di guerra si possa parlare, indiscriminatamente, sia nel caso di guerra difensiva (imposta cioè dallo straniero) che di guerra offensiva (promossa cioè e richiesta da noi), o non soltanto, nella prima delle ipotesi.

Talune espressioni che si leggono nei lavori preparatori del codice penale, farebbero propendere per questa ultima tesi.

La relazione ministeriale sul progetto del codice penale dice quanto segue: "Ordinariamente perché il delitto si verifichi sarà necessario che la guerra sia scoppiata; tuttavia, tenuta presente la norma dettata dall'art. 314 (ora 310), secondo la quale, agli effetti del presente codice, si considera tempo di guerra anche il periodo in imminente pericolo di guerra, quando questa sia seguita, è dato affermare che l'articolo in esame sarà applicabile anche nel caso in cui il cittadino si arruoli o assuma servizio nelle forze armate di uno Stato estero o continui a prestarlo nell'atto che sia ordinata la mobilitazione generale, nella imminenza di una guerra contro di noi, la quale sia poi effettivamente seguita".

E, più particolarmente la stessa relazione ministeriale (II - pag: 105) nello spiegare la necessità di estendere, sia pure agli effetti delle sole disposizioni della legge penale, la nozione del tempo di guerra al periodo immediatamente precedente, aggiunge: "è nel periodo che precede la guerra o lo scoppio delle ostilità che lo Stato compie, spesso nell'ansia dell'attacco temuto imminente, la mobilitazione generale etc."

E, senza volere esprimere nessun giudizio sulla natura della guerra da noi combattuta dal 10 giugno 1940 all'aprile del 1945, sta di fatto che è stata l'Italia a dichiararla alla Francia e all'Inghilterra.

A ogni modo, non basta il pericolo di guerra, ma occorre che questa sia qualificato dall'attributo della imminenza; e non è certamente facile determinarne il concetto.

Imminente è il fatto o l'avvenimento che è prossimo ad accadere; può darsi, dunque, che l'imminente pericolo di guerra si ha quando si avverte che l'entrata in guerra potrà avvenire in un tempo assai breve.

Nel caso in esame, quando il 9 aprile 1940 cessò l'attività spionistica del Cacciola, mancavano ancora due mesi alla dichiarazione di guerra.

Non sembra, quindi, che l'elemento cronologico stia per la tesi della imminenza.

D'altra parte l'Italia, legata dalla Germania dal "patto di acciaio" (22 maggio 1939) era nel periodo della "non belligeranza", espressione nuova, questa, nel linguaggio internazionale, ma sostanzialmente corrispondente al termine "neutralità", che non si è voluto di proposito adoperare per mascherare il nostro mancato intervento a fianco dello Stato alleato fin dal primo giorno della guerra da questa mossa contro la Polonia (settembre 1939), intervento al quale saremo stati automaticamente tenuti, secondo quanto stabilito dal trattato di alleanza, che, come è noto aveva un carattere difensivo ed offensivo.

E fu un periodo di incertezze e di alterne vicissitudini interne, di timori e di speranze per il popolo italiano, alimentati dalle oscillazioni del governo fascista il quale, nel suo primo comunicato (quello appunto della non belligeranza) annunciò: le misure militari prese "hanno e conserveranno un carattere semplicemente "precauzionale", l'Italia non prenderà iniziativa alcuna di "operazioni militari".

E' noto, e lo era allora, che il patto d'acciaio era stato concluso con l'intesa che ci si sarebbe astenuti da iniziative belliche per alcuni anni: che nel convegno di Salisburgo (11 agosto 1939) si fissò il triennio successivo come termine per ultimare la nostra preparazione bellica.

Il ministro degli esteri del tempo (Ciano), avverso all'imperialismo germano - nazista, era ostile alla nostra entrata in guerra e cercava di combattere le velleità germanofile del Capo del governo; che il potenziale bellico della nazione, al momento della conflagrazione, era talmente scarso da fare apparire pazzesco il proposito di scendere in campo di propria iniziativa.

Si ricorda, inoltre, che, nel dicembre 1939, Mussolini aveva ordinato di fortificare, entro il mese di maggio 1940, la frontiera italo - tedesca, in modo da assicurarne la "chiusura ermetica".

Si trattava del cosiddetto "vallo alpino" con funzione di difesa antigermanica, che stava a dimostrare non solo l'inesistenza, a quell'epoca di una decisione irrevocabile di scendere in guerra accanto alla Germania, ma anche la possibilità del sorgere di una situazione di emergenza tale da costringerci a resistere ad eventuali aggressioni da parte tedesca.

Si aggiungono gli autorevoli interventi di alte personalità (Pontefici, Capi di Stato e di Governo) e si avrà il quadro della situazione del momento che può così sintetizzarsi: pericolo di guerra, sì, ma non imminente, almeno nel senso voluto dall'art. 310 C.P., per il confluire di molteplici fattori, tradizionali, morali, psicologici, economici e militari, che sino all'ultimo avevano dato la sensazione che gli eventi, che si prevedevano foschi per l'avvenire della Patria, potessero essere inseriti se non addirittura capovolti.

Il pericolo di guerra diventò imminente solo con il crollo della Francia sul fronte

occidentale (Maggio - Giugno 1940), che precipitò gli eventi nella persuasione di una guerra rapida e facile, ma allora Cacciola aveva cessato di fare la spia.

Quella del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato appare, quindi, una affermazione che deriva da un superficiale giudizio a posteriori e non da una reale ed obbiettiva disamina della situazione esistente all'epoca dei fatti.

Per le suddette considerazioni questa Corte ritiene che, nel caso in esame, l'aggravante del tempo di guerra non sussiste.

OMISSIS

Per quanto riguarda la concessione delle attenuanti generiche la Corte ritiene che la richiesta della difesa non può essere accolta.

Introdotte nella vigente legislazione penale dal D.L. 10.9.1944 n. 228, con l'aggiunta dell'art. 62 bis, esse sono certamente applicabili a reati commessi prima, sempre però che il procedimento penale sia itinere, cioè ancora in corso al momento della loro istituzione.

Nel caso presente, invece, il procedimento contro il Cacciola, per reati commessi nel 1939 e 1940, si era ormai definito nel 1941 con sentenza irrevocabile emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Ora, come si è avuto occasione di affermare, il presente giudizio, nonostante la sua specialità è pur sempre un giudizio di revisione e questa Corte, pronunciando una sentenza che dovrà sostituire (art. 13) quella soggetta a revisione, non può tener conto di circostanze che allora non erano previste.

A ogni buon fine sembra alla Corte che il Cacciola non sarebbe poi meritevole delle attenuanti in questione: infatti non è degno di particolare benevolenza chi come il Cacciola si vende allo straniero non per idealità politiche, ma per bramosia di lucro: ciò, nella gamma dei tradimenti possibili, rappresenta certamente quello che maggiormente ripugna ed infama.

Non si trascrive il dispositivo della sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Messina il 15.7.1954 perché il contenuto del dispositivo è già iscritto nelle "Notizie desunte dal fascicolo di esecuzione di Cacciola Salvatore".

Reg. Gen. n. 556/1941**SENTENZA N. 234**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando e Colizza Ugo. Consoli Generali M.V.S.N., Palmentola Aldo, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ludovici Arnaldo, nato a Guglionesi (Campobasso) il 10.11.1882, direttore didattico. Detenuto dal 1-7-1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P., per avere il 28.6.1941, sul treno Termoli - Campobasso, fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei testi e dalle ammissioni dell'imputato, si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 19.9.1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale, il rubricato Ludovici Arnaldo, direttore didattico di Campobasso, era stato rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P., avendo, sul treno Termoli - Campobasso, fatto propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

Infatti, dalla compiuta istruttoria risultò quanto venne confermato pure a dibattimento, e cioè che il giudicabile viaggiando il 28.6.1941, aveva preso lo spunto da un incidente avvenuto sul treno (a causa di alcuni marinaretti della G.I.L. che, occupato abusivamente uno scompartimento di seconda classe si erano rifiutati di lascia-

re libero un posto ad un Ufficiale del R.Esercito, mentre altre persone del pari dovettero rimanersene in piedi finché ebbe ad intervenire il conduttore del treno che obbligò gli stessi marinaretti a passare in uno scompartimento di terza classe) aveva pronunciato parole avverse al Regime ed ai suoi gerarchi. Aveva nel complesso detto ai suoi compagni di viaggio, che la gioventù dei tempi attuali era indisciplinata e prepotente, come egli, direttore didattico, aveva avuto modo di constatare a scuola, il che secondo lo stesso Ludovici, era dovuto all'essere stati giovani allevati nelle Organizzazioni del Partito. Il Ludovici era poi passato a parlare dei gerarchi fascisti dicendo che, mentre le personalità politiche, i ministri dei tempi passati vivevano in miseria e se qualcuno, come Nasi, commetteva atti disonesti, era subito accusato e processato, i gerarchi attuali pensano solo ad ammucciare quattrini senza curarsi di altro. A tale riguardo il Ludovici faceva i nomi delle Eccellenze Ciano e Balbo, il primo dei quali era, secondo lui, padrone di quasi tutte la provincia di Livorno, mentre l'altro aveva lasciato un ingente patrimonio. Aveva pure Ludovici, narrato una di quelle pseudo - barzellette che sostanzialmente servono a diffamare il Regime. Aveva raccontato, così, che durante l'ultimo convegno al Brennero tra il Duce e il Fuherer, il Duce desiderando brindare alla vittoria dell'Asse, aveva pensato di aprire una bottiglia di spumante, in un momento in cui il Fuherer, si era allontanato. Il turacciolo, però, uscendo con violenza, l'aveva colpito alla fronte producendo un bernoccolo. Tornato il Fuherer, e saputo dal Duce come ciò era avvenuto, aveva osservato: "accidenti, non ti posso lasciare un momento solo che mi combini qualche guaio".

Il Ludovici ha ammesso di aver commentato sfavorevolmente la condotta dei marinaretti e quella dei giovani di oggi in genere, negando, invece, di avere attribuito i difetti della loro educazione al Regime ed alle sue organizzazioni. Ha riconosciuto di avere parlato di uomini politici e di aver detto che dopo il Risorgimento non se ne era visto uno morire povero, ma ha escluso di avere accennato ai ministri e gerarchi e di avere fatto i nomi di Ciano e di Balbo. Ha ammesso anche di aver narrato la barzelletta di cui sopra, negando però l'osservazione del Fuherer, da lui riferita ai compagni di viaggio, sia stata quella dianzi riportata, in quanto, a suo dire, egli ebbe a riferirla del seguente tenore: "Caro Mussolini, si vede che l'asse deve essere sempre assieme per la sicurezza della vittoria".

Il Ludovici si è, quindi, richiamato ai suoi precedenti, fra l'altro, di fascista oltre che di educatore per tanti anni di gioventù, per escludere ogni intenzione da parte sua a diffamare il Regime e di recare offesa al Duce.

Quanto risulta dalla denuncia è stato confermato, sostanzialmente dai testi, presenti ai discorsi del Ludovici, specie da Primadei Virgilio, Sciarretta Vincenzo e Crema Rocco: unica circostanza che non risulta confermata è quella relativa alla colpa attribuita esplicitamente alle organizzazioni del Regime circa la scarsa educazione della gioventù, che i testi non hanno udito confermare dal Ludovici. In ciò che è stato commesso dal Ludovici, tenendosi conto di tutte le modalità del fatto, si ravvisano gli estremi del reato di propaganda antinazionale di cui al cpv. 1° dell'art. 272 C.P.

Affermata la responsabilità penale del giudicabile; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato in particolari momenti della Nazione in guerra; tenuti presenti tutti gli ottimi precedenti del Ludovici, valoroso combattente della grande guerra, già stimato centurione della M.V.S.N. preposto alle organizzazioni giovanili del Regime; il Collegio ritiene equo di condannarlo alla pena di mesi sei di reclusione con le conseguenze di legge.

P. Q. M

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 1°, 23, C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Ludovici Arnaldo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di mesi sei di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma 3.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Ludovici Arnaldo, detenuto dal 1.7.1941 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.1.1942.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) rigetta, con sentenza emessa in camera di consiglio il 2.5.1946, una istanza inoltrata da Ludovici Antonio tendente ad ottenere l'annullamento della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. ai sensi dell'art. 1 del D.to 27.7.1944 n. 159.

La Corte osserva che l'istanza non può essere accolta perché l'art. 272 C.P. non è fra le disposizioni abrogate ai sensi dell'art. 1 D.L. g.LT. 27.7.1944 n. 159 in relazione all'art. 3 del D.Lg.Lgt. 14.9.1944 n. 288, Avverso la menzionata sentenza potrà essere tuttavia proposta istanza di revisione ai sensi del D.L.L. 1.2.1945 n. 108 e del D.L.L. 8.10.1944 n. 316. "In sede di giudizio di revisione speciale la Corte di Appello di Napoli, con sentenza emessa il 1.7.1948, assolve Ludovici Arnaldo dal reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

Nota: Nel rapporto dell'udienza del 3.10.1941 inviato "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova dichiara, tra l'altro, che "il Tribunale, tenuto conto dei buoni precedenti del Ludovici, combattente (decorato al valore), ufficiale della Milizia, di Dirigente dell'U.N.I.C.I. e del fatto che aveva presentato, a suo tempo, regolare domanda per essere inviato, quale volontario, nelle guerre di Africa e di Spagna, gli ha inflitto il minimo della pena di sei mesi di reclusione.

Reg. Gen. 595/1941

SENTENZA N. 240

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: : Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- De Bei Umberto, nato a Chioggia (Venezia) il 17.11.1917, formatore. Detenuto dal 18-7-1941.

- Perini Luigi, nato a Chioggia (Venezia) il 16.10.1891, fabbro. Detenuto dal 10-7-1941.

- Falcier Fausto, nato a Venezia il 23.11.1904, forgiatore. Detenuto dal 10-7-1941.

- Gianese Marco, nato a Venezia il 28.8.1910, forgiatore. Detenuto dal 10-7-1941.

- Meneghetti Sigfrido, nato a Vicenza il 16.3.1910, modellista. Detenuto dal 10-7-1941.

- Castaldello Giuseppe, nato a Mirano (Venezia) il 24.4.1909, modellista in legno. Detenuto dal 10-7-1941.

- Furlanetto Raffaele, nato a Treviso il 4.12.1890, fonditore. Detenuto dal 17-7-1947.

IMPUTATI

Il De Bei Umberto:

- del reato di cui agli artt. 270p.p. e 2° cpv. C.P. per avere, in Venezia, precedentemente e sino al 10.7.1941, promosso nn'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti dello Stato e partecipato a tale associazione;

- del reato di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con gli altri imputati, e, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda sovversiva;

Gli Altri:

- del reato di cui agli artt. 270 2° cpv. C.P. per avere partecipato all'associazione

di cui sopra;

- del reato di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P. per avere, in concorso tra loro, e col De Bei Umberto fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti sociali costituiti dello Stato.

In Venezia, precedentemente e sino al 10.7.1941.

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 27.9 u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierna udienza, per le ammissioni degli imputati e per le prove documentali e testimoniali è stato accertato quanto segue:

Nello stabilimento ausiliario Ilva di Venezia, nella primavera u.s., circolavano clandestinamente in prevalenza fra gli operai di quel reparto fonderia, foglietti sovversivi d'intonazione tipicamente comunista. Dati il periodo bellico, il carattere, dello stabilimento e il fatto che di simili manifestazioni da tempo è immune la nostra Patria per opera del Fascismo, la cosa aveva impressionato, tanto che il capo reparto Marconato aveva dato incarico all'operaio Pasqualetto Pietro di rintracciare presso gli operai dello stabilimento qualcuno dei detti manifestini, anche per venire a capo del movimento.

Il Pasqualetto ne chiese all'operaio Falcier Fausto il quale, avendoli affidati al compagno di lavoro Cianese Marco, a costui lo indirizzò ed il Cianese li consegnò al Pasqualetto, dietro promessa di sollecita restituzione. Risultò poi che tali foglietti il Falcier aveva avuti dal prevenuto Perini Luigi, il quale li aveva ricevuti dal rubricato De Bei Umberto. Risultò ancora che copia dei detti foglietti il De Bei aveva consegnato all'operaio Meneghetti Sigfrido di altro reparto e che il Meneghetti li aveva passati al Castaldello, il quale, dopo averli ricopiati, li restituiva al Meneghetti e distribuiva copie da lui riprodotte ad altri. Gli stessi foglietti venivano dal De Bei, sempre a scopo di propaganda, letti al prevenuto Furlanetto Raffaele, al quale il De Bei assicurava trattarsi di un discorso di Stalin.

Poiché tali fatti vennero a conoscenza della R. Questura di Venezia, i rubricati furono tratti in arresto e denunciati a questo Tribunale. Anche in udienza, gli imputati hanno ammesso i fatti di cui sopra, pur cercando ciascuno di attenuare la propria responsabilità ed eccependo i propri buoni precedenti di lavoratori con analoghi attestati della direzione dell'Ilva. Dagli accertamenti processuali la posizione di ciascun imputato è così risultata:

De Bei Umberto: ha avuto sempre idee dirette alla rivendicazione della classe operaia contro il capitalismo ed ha fatto degli appunti sui foglietti in questione,

riportato concetti e brani di autori comunisti. Per diffondere tali concetti che egli sapeva comuni anche ad altri operai i quali avevano avuto con lui contatti, il De Bei, qualche giorno dopo il 1° maggio, rimetteva al Perini una copia dei detti fogli nei quali egli aveva affermato, per dare maggiore credito alle sue parole, esservi contenuto un recente discorso di Stalin. Altra copia di detti fogli il De Bei trasmetteva al Meneghetti col quale ne commentava, in senso adesivo, il contenuto. Ne dava, infine, lettura al Furlanetto impossibilitato a leggerli personalmente per un difetto visivo. Nei foglietti da lui ascritti, fra l'altro, si inneggia alla rivoluzione proletaria e internazionale, alla guerra contro la proprietà privata alla grandezza politica della Russia e alla bandiera rossa. Il De Bei ha negato di avere voluto far propaganda delle proprie idee; ma resterebbe allora privo di sufficiente giustificazione il fatto che i foglietti erano stati compilati in più copie scritte a matita e con carta copiativa e che egli ne ebbe a comunicare il contenuto non solo al Perini e al Meneghetti per l'ulteriore sviluppo della propaganda, come è avvenuto, ma anche al Furlanetto.

il Perini: individuo di scarsa cultura, ma non privo di intelligenza, condivideva le idee del Di Bei dal quale accettò i foglietti manoscritti pur sapendo che essi, come gli aveva detto il De Bei, contenevano un recente discorso di Stalin. Il Perini si adoperò a dar seguito alla propaganda invitando il Falcier a leggere i fogli.

il Falcier, dopo aver ricevuto i fogli di Perini, a richiesta del Gianese, li consegnò a questi e aderì di darli in lettura al Pasqualetto chiedendo però la sollecita restituzione.

il Gianese, presente al passaggio dei foglietti dal Perini al Falcier, suo compagno di reparto, chiese ed ottenne dal Falcier di leggerli; ha amnesso di averli avuti in restituzione dal Pasqualetto che, a sua volta, li aveva richiesti al Falcier per portarli a conoscenza delle Autorità e di averli restituiti al Perini.

il Meneghetti rappresenta l'altro punto di contatto con il De Bei. A lui, infatti, fu consegnata da quest'ultimo una copia dei noti foglietti e tra i due vi fu anche un commento sul contenuto di essi. Il Meneghetti si rese conto che si trattava di un discorso comunista, ma ciò nonostante lo fece leggere al Castaldello dicendogli che si trattava di un discorso di Stalin.

il Castaldello, a sua volta, allo scopo di dar seguito alla propaganda, pur rendendosi anche egli conto del contenuto dei foglietti di carattere comunista, ne fece una copia di proprio pugno che rimise al Buiatti. Il Castaldello è stato descritto dal teste Spolaor come individuo di note tendenze sovversive. Dal complesso delle risultanze il Collegio ha riportato la convinzione che i sei ora enumerati e cioè De Bei, Perini, Falcier, Gianese, Meneghetti e Castaldello appartenevano all'organizzazione comunista, che, come è notorio, ha carattere e finalità internazionali, e che di fatto s'era formata in seno all'Ilva in Venezia; che De Bei, Perini, Meneghetti e Castaldello esplicarono delittuosa propaganda comunista col diffondere i foglietti dal contenuto sopraccennato ad essi ben noto.

E' evidente che tutto ciò, se avvenga, come è avvenuto, in un ambiente di note-

vole popolazione operaia, costituisce, per le nostre istituzioni, un pericolo, che, però, nel caso concreto, per il pronto intervento dei buoni cittadini e delle Autorità non ha avuto le esiziali conseguenze che i partecipanti dell'associazione si ripromettevano.

Non sono emerse prove sufficienti per poter affermare la responsabilità del De Bei in ordine all'ascrittogli più grave reato di cui alla prima parte dell'articolo 270 C.P. e la responsabilità di Falcier e Gianese in ordine al reato di propaganda, non potendosi ritenere opera voluta di propaganda il passaggio dei foglietti al Pasqualetto, giacché fu questi a richiederli insistentemente per farne quell'uso prestabilito già ricordato. Pertanto il Tribunale ritiene giusto che il De Bei, il Gianese ed il Falcier siano assolti per insufficienza di prove: il De Bei dal reato di cui all'art. 270 p.p. e gli altri due da quello di cui all'art. 272 1^a C.P..

Negli altri fatti da essi commessi il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei corrispondenti reati rubricati, come nei fatti commessi da Perini, Meneghetti e Castaldello ravvisa gli estremi di legge dei reati ad essi attribuiti in accusa e commisurando le pene alla entità del fatto di ciascuno, tenuto conto della maggiore pericolosità di De Bei, che fu l'ideatore e il più attivo degli esecutori delle malefatte e che gli altri trasse al giuridicamente illecito, ritiene giusto condannare De Bei al massimo delle pene edittali previste dagli artt. 270 2° cpv e 272 1^a C.P. e, cumulate le pene, in concreto, a complessivi anni otto di reclusione con la conseguenza della interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.); Perini, Meneghetti e Castaldello al minimo delle pene edittali previste dagli ora citati due articoli e cumulate le pene, in concreto, ad anni due di reclusione; Falcier e Gianese ciascuno ad anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno a quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene che sia il caso di ordinare la sottoposizione di De Bei alla libertà vigilata, (art. 220 C.P.) ricorrendo nei suoi riguardi gli estremi di pericolosità che tale misura legittima (artt. 202 - 203 C.P.).

Era stato rinviato a giudizio anche il rubricato Furlanetto, il quale aveva avuto contatti col De Bei e di questi aveva ascoltato la lettura dei noti foglietti; ma ciò solo, se si può sollevare sospetti nei suoi riguardi in ordine ai fatti delittuosi a lui ascritti, non è prova sufficiente per affermare la sua responsabilità. Pertanto il Collegio ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove ed ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

In applicazione degli artt. 270 2° cpv., 272 p.p., 73, 29, 229 C.P.; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHARA

De Bei Umberto, Perini Luigi, Meneghetti Sigfrido e Castaldello Giuseppe responsabili dei delitti di cui agli artt. 270 - 2° cpv e 272 p.p.C.P. e Falcier Fausto e Gianese Maro responsabili del solo delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. e assolve questi ultimi due e il De Bei dall'altro reato rispettivamente in rubrica ad essi ascritto per insufficienza di prove e, cumulate le pene, condanna alla reclusione: De Bei ad anni otto, Perini, Meneghetti e Castaldello ciascuno ad anni due; Falcier e Gianese, ciascuno ad anni uno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; colla conseguenza pel De Bei dell'interdizione perpetua dai pubblici Uffici; ordina che il De Bei sia sottoposto alla libertà vigilata; assolve Furlanetto Raffaele per insufficienza di prove dei reati aascrittagli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma 14.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Furlanetto - detenuto dal 17.7.1941 - viene scarcerato il 14.10.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- De Bei: in ottemperanza delle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, De Bei viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 18.7.1941 al 18.8.1943.

Pena espiata: 2 anni ed 1 mese.

- Perini: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 22.5.1942. Con Decreto di Grazia del 19.11.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Perini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 28.11.1942.

Detenuto dal 10.7.1941 al 28.11.1942.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi, 18 giorni.

- Meneghetti: con Decreto emesso dal Ministro Guardasigilli il 1.3.1943 viene concesso il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Meneghetti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 10.3.1943.

Detenuto dal 10.7.1941 al 10.3.1943.

Pena espiata: 1 anno ed 8 mesi.

- Castaldello: con Decreto emesso dal Ministro Guardasigilli il 3.3.1943 viene concesso il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Castaldello viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.3.1943.

Detenuto dal 10.7.1941 al 24.3.1943.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 14 giorni.

- Falcier: detenuto dal 10.7.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 10.7.1942.

Una istanza di grazia inoltrata dal Falcier il 31.10.1941 non viene accolta.

- Gianese: detenuto dal 10.7.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 10.7.1942.

Nei confronti dei suddetti imputati il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 7.4.1961, il beneficio dell'amnistia previsto dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nota: Venne denunciato dalla Procura Generale del T.S.D.S. anche il latitante: Buiatti Guerrino, nato il 5.6.1909 a Basaldella (Udine) - Operaio. La denuncia nei suoi confronti venne, però, archiviata dal Pubblico Ministero con provvedimento emesso il 27.9.1941.

Reg. Gen. 221/36

SENTENZA N. 245

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero, Rosa Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Azzari Giovanni, nato a Carrara il 23.1.1900, aggiustatore meccanico, detenuto dal 31.7.1941.

IMPUTATO

- del delitto di cui agli artt. 110, 305 C.P. in relazione agli artt. 283, 284, 285 stesso Codice per avere, in epoca antecedente e fino al 16.6.1936, in territorio di Torino, Vercelli, Milano, Carrara ed in territorio estero, partecipato al movimento antifascista clandestino "Giustizia e Libertà", mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere una insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato;

- del delitto di cui agli artt. 81, 110, 303 p.p. C.P. in relazione agli artt. 283, 284, 285 stesso Codice per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in epoche diverse, ma con un'unica risoluzione criminosa, concorso alla compilazione, stampa e diffusione di libelli incitanti a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento dello Stato; a promuovere una insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato.

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, a seguito d'istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 30.11.1936, era stato rinviato a giudizio - unitamente ad altri 23 - per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

Con Ordinanza del 18.3.1937, questo Tribunale Speciale, sulla accertata latitanza dello Azzari, ordinava la sospensione del procedimento fino a quando fosse pervenuto in potere della giustizia e con sentenza pari data giudicava gli imputati presenti.

L'Azzari, colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore in data 31.7.1936, è stato arrestato il 31.7.1941 all'atto del suo ingresso nel Regno. Nulla è stato innovato negli elementi che determinarono il rinvio a giudizio. All'odieruo dibattimento, fissato su richiesta del P.M., che il 3 settembre u.s. aveva interrogato l'Azzari, questi si è mantenuto negativo in ordine ai rubricati addebiti.

Egli, nel luglio 1936, era stato denunciato dal Capo della Polizia perché nell'agosto 1933 avrebbe avuto, in Parigi, rapporti di natura politicamente sospetta con Bertolini Alino, già coimputato dello Azzari e condannato con la suaccennata sentenza di questo Tribunale e perché a dire del Bertolini, in altro incontro avuto in Parigi nel febbraio 1936 col Bertolini, avrebbe indotto questi ad entrare nel movimento antifascista "Giustizia e Libertà" e a prendere contatti col Dott. Aldo Garosci, esponente del movimento stesso.

In realtà, come risulta dagli atti, il Bertolini, nei vari interrogatorii, preliminari al procedimento aveva deposto che quando si era recato a Parigi, sia nel 1933 che nel 1936, poiché concittadino dell'Azzari, era stato a trovarlo per portargli la prima volta una lettera e poi i saluti della madre dell'Azzari, entrambe le volte per preghiera avutane da lei.

Non è del tutto inverosimile, sebbene il Bertolini in istruttoria e in udienza abbia negato, che l'Azzari la prima volta gli abbia fatto leggere stampe antifasciste e che la seconda volta l'abbia messo a contatto col Garosci, ma, mentre tutto ciò l'Azzari ha negato, pur ammettendo gli episodi della lettera e dei saluti, il Bertolini ha escluso che l'Azzari nell'indirizzargli il Garosci, lo abbia illuminato sulla qualità di antifascista del Garosci. Null'altro, all'esame del voluminoso incarto processuale, è emerso a carico dell'Azzari. E' risultato che l'Azzari espatriò nel marzo 1931 con regolare passaporto, a scopo di lavoro, e che in Francia ha esercitato il mestiere di marmista; che ha colà contratto regolare matrimonio dinanzi al consolato italiano di Parigi e che, dopo l'entrata in guerra della Francia, è stato condannato dal magistrato francese per essersi espresso in favore della Germania.

Il Collegio non ritiene che le sole prime affermazioni del correo Bertolini, peraltro in parte ritratte in istruttoria e in udienza, siano prove serie e comunque sufficienti a giustificare un'affermazione di responsabilità nei riguardi dell'Azzari in ordine alle ascrittegli imputazioni e, pertanto, decide di assolverlo per insufficienza di prove e di ordinare, in conseguenza, la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P. Q. M.

In applicazione dell'art. 479 C.P.P. assolve Azzari Giovanni per insufficienza di prove dalle imputazioni rubricate ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota: vedi “Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937” - “Nota” alla Sent. n. 11 del 1937 -

Reg. Gen. 625/1941**SENTENZA N246**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Console Generale M.V.S.N., Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Rosa Uliana Riccardo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Sestieri Aldo, nato a Roma il 5.12.1917, contabile privato. Detenuto dal 31-7-1941.

- Di Lolli Giulio, nato a Paliano (Frosinone) il 19.5.1920, tappezziere. Detenuto dal 2-8-1941.

IMPUTATI

Ambedue:

- del delitto di cui agli artt. 110, 304 cpv. 1° in relazione all'art. 302 C.P. per essersi accordati, essendone i promotori per costituire ed organizzare un'associazione denominata U.N.O. (Unione Nazionale Ordinativa) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, e svolgere attività diretta a distruggere e deprimere il sentimento nazionale;

Il Sestieri, inoltre:

- del delitto di cui all'art. 498 cpv. 1° C.P. per essersi abusivamente arrogato i titoli di ragioniere e di dottore.

In esito a pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito ad istruttoria a rito sommario, i prevenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 13 settembre u.s., furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierua udienza, per la ammissione degli imputati e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue:

Nel luglio u.s. in Roma, i rubricati Sestieri Aldo e Di Lolli Giulio si erano accordati per organizzare un'associazione politica con finalità contrarie al regime fascista. Un manoscritto intestato "Rinascimento" redatto dal Sestieri, nel criticare la forma del governo accennava alla necessità della costituzione di un governo nuovo, formato da pochi membri prescelti dal popolo; altro manoscritto dal titolo "Premessa" tracciava un confronto tra il comunismo ed il fascismo, e, aggiungendo critiche contro i Ministri Fascisti, concludeva che bisognava a costoro "pulire le mani, perché consci del loro valore politico, si curano poco, e niente del valore della massa". In ultimo il Sestieri compilava lo statuto dell'U.N.O., composto da 10 articoli dai quali traspare lo sfondo eminentemente comunista del suo principio rivoluzionario.

Accanto al Sestieri, con gli stessi intendimenti e con la stessa mentalità, il Di Lolli svolgeva opera di integrazione, tendente ad uscire dal campo delle teorie ed a portare invece il programma sul terreno pratico del rovesciamento del Fascismo, mediante azioni violente ed a stabilire nuovi ordinamenti sociali per la divisione di beni nazionali e privati e per la eliminazione delle cosiddette classi privilegiate.

Il Sestieri e il Di Lolli, inoltre, avevano dato notizia del loro programma a diversi altri individui (e precisamente a tali Collalti Antonio, Romani Mario, Campetelli Giovanni, Stramacci Ferdinando, Pelonara Bruno, Punzurudo Paolino, Proietti Andrea e Cencioni Basilio) ma a carico di costoro furono adottati dalle Autorità provvedimenti di polizia perché, all'infuori di una superficiale adesione non risultava alcuna concreta loro partecipazione all'accordo delittuoso. Arrestati e interrogati dalla P.S., il Sestieri e il Di Lolli, confessarono l'accordo criminoso insieme raggiunto, che costituiva la prima fase per la organizzazione di una vera associazione sovversiva. Pertanto, dalla R.Questura di Roma, il 28 agosto furono denunciati a questo Tribunale.

In istruttoria e, oggi, in ndienza, ciascuno dei due prevenuti ha tentato di minimizzare la propria opera; il Sestieri ha dichiarato che egli voleva raccogliere le lamentele delle classi operaie, per indi prospettare i bisogni alle Autorità costituite; l'altro invece, si è atteggiato a succube del Sestieri assumendo che egli in sostanza nulla aveva fatto, e nulla sarebbe stato in grado di fare, mentre tutte le iniziative sarebbero state prese dal Di Lolli. Durante le indagini della P.S., era risultato che il Sestieri si spacciava per ragioniere e dottore, e che all'uopo aveva fatto stampare dei biglietti da visita, mentre in sostanza egli non ha titoli di studi ed ha un'istruzione di poco superiore all'elementare. L'accordo criminoso contestato agli imputati emerge dagli atti e documenti sequestrati al Sestieri e al Di Lolli.

I due giovani, attraverso concezioni astratte e utopistiche, si erano accordati per la costituzione di una associazione tendente a sovvertire gli ordinamenti sociali ed economici dello Stato ed a svolgere attività diretta a deprimere e distruggere il sentimento nazionale. L'U.N.O. avrebbe dovuto essere una associazione col fine determinato di modificare la costituzione e gli ordinamenti dello Stato; non è possibile concepire che a tanto si sarebbe potuto pervenire con mezzi pacifici, sia perché lo sfondo comunista del programma non consente neppure la ideazione di tali mezzi,

sia perché in Regime Fascista la idea della sostituzione del Governo porta in sé il programma di una azione violenta. Le parziali rettifiche e le accorte e circospette ammissioni fatte dai prevenuti non valgono a modificare il fatto dell'accordo criminoso; per convincersene, a parte l'esplicita e piena confessione di tutta l'opera svolta per raggiungere l'accordo dal Sestieri e dal Di Lolli resa in Questura, basta leggere i manoscritti rinvenuti nelle rispettive case, in pieno accettati e riconosciuti dai prevenuti. I due giovani, per insano desiderio di pervenire, senza lavoro, senza cultura e senza stenti, a posti di comando o di emancipazione economica, hanno realmente commesso il reato, e cioè, nella qualità di promotori, si sono accordati per costituire un'associazione sovversiva. Circa il delitto di cui all'art. 498, il Sestieri è reo confesso.

Nei fatti, come sopra emersi, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e, commisurando la pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno degli imputati, ritiene giusto condannare: Sestieri ad anni tre di reclusione per il delitto di cui all'art. 304 cpv. 1° C.P., ed a L.1000 di multa per il delitto di cui all'art. 498 p.p. colla interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni cinque (art. 29 C.P.) e Di Lolli ad anni due di reclusione per il reato a lui contestato; entrambi al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Il Collegio ravvisa l'opportunità di ordinare che i rubricati siano sottoposti alla libertà vigilata, ricorrendo, anche per quanto concerne la loro pericolosità, gli estremi di legge (art. 202, 203, 229 C.P.).

P. Q. M.

In applicazione degli artt. 110, 304 cpv. 1° in relazione al 302, 498 cpv. 1°, 73, 29, 229 C.P.; 274 - 488 C.P.P. dichiara Sestieri Aldo e Di Lolli Giulio responsabili dei reati ad essi in rubrica ascritti e, cumulate le pene per il Sestieri, condanna Sestieri ad anni tre di reclusione e a lire mille di multa, colla conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, e Di Lolli ad anni due di reclusione; entrambi al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 17.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Sestieri: Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, cessata, per amnistia (R.D. 17.10.1942 n. 1156) l'esecuzione della condanna a lire 1.000 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 498 - primo cpv. - C.P.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre di Sestieri il 16.12.1941 non viene accolta.

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Sestieri Aldo l'8.6.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 6.9.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Sestieri Aldo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 9.9.1943.

Detenuto dal 31.7.1941 al 9.9.1943.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 8 giorni.

- Di Lolli:

Con Decreto emesso dal Ministro di Grazia e Giustizia il 16.6.1943 viene concesso il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, il Di Lolli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 21.6.1943.

Detenuto dal 2.8.1941 al 21.6.1943.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 19 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinti per l'amnistia concessa con D.L. 17.11.1945 n. 719 i delitti politici addebitati a Sestieri Aldo e Di Lolli Giulio dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. 506/1941

SENTENZA N. 253

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Palmeri Gaetano, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Knezevic Milos, nato a Spalato il 9.11.1910, impiegato privato, detenuto dal 29.5.1941.

- Kukoli Stevo, nato a Sebenico il 9.5.1902, operaio teatrale, detenuto dal 17.6.1941.

- Paragina Vladimiro, nato a Spalato il 10.6.1915, impiegato tecnico, detenuto dal 29.5.1941.

IMPUTATI

Knezevic Milos, Kukoli Steve, Paragina Vladimiro:

del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° in relazione agli artt. 247 e 268 C.P., per avere, in territorio estero, dall'agosto 1940 alla fine di febbraio-marzo 1941, partecipato ad un'associazione al fine di commettere il delitto di favoreggiamento bellico in danno dello Stato Italiano e dello Stato Germanico alleato a fine di guerra con l'Italia; Knezevic e Paragina inoltre:

del delitto di cui agli artt. 110, 81, 247 ipotesi 2^a e 268 C.P. per avere, in territorio estero a Spalato e Sebenico in tempo di guerra, nel novembre e a fine dicembre 1940 e il 28.2.1941, in concorso tra loro, allo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano nonché dello Stato Germanico alleato a fine di guerra con quello Italiano, tenuto intelligenze con lo straniero e, con azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, mediante mine magnetiche, tentato di affondare il piroscafo germanico "Maritza" ed affondato il piroscafo italiano "Senio";

Kukoli, inoltre;

del delitto di cui agli artt. 110, 247 ipotesi 1^a e 268 C.P., per avere, in territorio estero, a Sebenico, in tempo di guerra, a fine dicembre 1940, in concorso con

Knezevic e Paragina Vladimiro, tenuto intelligenza con lo straniero, e, allo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Germanico alleato a fine di guerra con lo Stato Italiano, tentato di affondare, mediante una mina magnetica il piroscafo Germanico "Maritza".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito dell'applicazione di una mina magnetica all'esterno del piroscafo italiano "Senio", ancorato nel porto di Spalato, la nave ora cennata il 28.2.1941 ebbe ad affondare. Dalle indagini risultò che il detto piroscafo si trovava in quel porto per caricare marna per conto della società italiana cementi; controllata dallo Stato italiano alle cui forze armate forniva il cemento prodotto. Risultò pure: che l'affondamento fu dovuto all'attività criminosa di una organizzazione di elementi jugoslavi al servizio dell'"Intelligence Service"; che facevano parte della detta organizzazione i nominati: Pastrovic Manfredo, Knezevic Milos, Klaric Branko, Kukoli Stevo e Paragina Vladimiro, nonché il suddito cecoslovacco Rezier Josip. Nelle abitazioni di Knezevic e Paragina furono rinvenuti, rispettivamente, tre bombe incendiarie e molto altro materiale esplosivo. A seguito dello stato di guerra tra l'Italia e la Jugoslavia gli individui sopra cennati furono rimessi in libertà dalle autorità jugoslave e le indagini rimasero sospese fino all'occupazione della Dalmazia da parte delle nostre truppe.

In seguito agli accertamenti fatte dalle nostre autorità furono denunciati a questo Tribunale tutti gli individui sopra cennati, dei quali soltanto Knezevic, Kukoli e Paragina in stato di arresto, perché gli altri latitanti.

La denuncia, oltre che l'affondamento del "Senio" del quale è sopra cenno, aveva per oggetto due tentativi di affondamento - nel porto di Sebenico - del piroscafo germanico "Maritza", cominessi rispettivamente nel novembre e nel dicembre 1940. Rinvii al giudizio di questo Tribunale, il Collegio ha preliminarmente ordinato la separazione del giudizio nei confronti dei latitanti ed ha proceduto nei confronti dei detenuti. Nell'orale dibattimento dalle confessioni del Knezevic e del Kukoli, dalle anmissioni del Paragina e dalla dichiarazione del teste Ivo Anticevic, è risultato pienamente confermato quanto risulta dalla sentenza di rinvio a giudizio, e cioè: che gli imputati specificati in rubrica fecero parte dell'organizzazione (al soldo dell'Intelligence Sevice) che aveva lo scopo di compiere attentati contro navi italiane e tedesche in arrivo nei porti Jugoslavi; che detta associazione, la quale aveva anche il compito di distruggere tutto quanto apparteneva in detto Stato ai Paesi dell'Asse era diretta dal Pastrovic e disponeva di mezzi (denaro ed esplosivi) necessari per il raggiungimento degli scopi anzidetti; che per il primo tentativo di affondamento del "Maritza" il Knezevic fornì l'ordigno e Kukoli (in compagnia di altro) collocò quest'ultimo per l'esplosione; che per l'affondamento del piroscafo

italiano "Senio", avvenuto nelle circostanze di tempo e di luogo specificate, il Knezevic fornì la mina magnetica.

L'orale dibattimento ha pure provato per la confessione del Knezevic che quest'ultimo diede in deposito al proprio cugino Paragina Vladimiro il materiale esplosivo che gli fu in seguito rinvenuto. Il Paragina, pur ammettendo di aver ricevuto dal Knezevic due valigie piene di materiale esplosivo ha negato di conoscere, fino al momento dell'arresto del cugino, il contenuto. Tale giustificazione appare subito inverosimile sol che si ponga in mente che il Knezevic si recò più volte in casa del Paragina e, presenti i familiari delle stesse, prelevò dalle valigie parte degli ordigni esplosivi che vi erano contenuti.

Ciò posto, ritenuto che i fatti commessi dagli imputati, relativamente al duplice tentativo di affondamento del "Maritza" e dell'affondamento del "Senio", sono uniti da un medesimo disegno criminoso; che l'attività delittuosa degli imputati si svolse dall'agosto 1940 al marzo 1941; che nei fatti come provati si riscontrano:

nei confronti di tutti:

gli elementi del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. in relazione agli artt. 247 e 268 C.P.;

nei confronti del Kukoli:

gli elementi costitutivi del delitto di cui agli artt. 110, 247 ipotesi prima e 268 C.P.;

nei confronti di Knezevic e Paragina gli elementi costitutivi del delitto di cui agli artt. 110, 81, 247 seconda ipotesi e 268 C.P.

Ritenuto che appare equo concedere al Paragina la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il reato di cui all'ora cennata lettera, il Collegio, fissa le seguenti pene:

Knezevic Milos: pena di morte.

Paragina Vladimiro: anni ventisei di reclusione, quale cumulo di anni ventiquattro per il reato di cui agli artt. 311, 247 seconda ipotesi e 268 C.P., ed anni due della stessa pena per il reato di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. in relazione agli artt. 247 e 268 del codice stesso;

Kukoli Stevo: anni trenta di reclusione, quale cumulo di anni ventiquattro di reclusione per il reato di cui agli artt. 247 prima ipotesi e 268 C.P., e anni sei di reclusione per il reato di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. in relazione agli artt. 247 e 268 del codice stesso.

Ritenuto che alle pene inflitte a Paragina e Kukoli conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici; che tutti debbano essere condannati al pagamento in

solido delle spese del processo e delle spese pel mantenimento durante la custodia; che Paragina e Kukoli, a pena ultimata, debbano essere sottoposti a libertà vigilata; che la sentenza deve essere pubblicata in un giornale scelto dal Giudice.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; art. 1 R.D. 15.12.1936 n. 2136; 305 cpv. 1° in relazione agli artt. 247 e 268; 110, 81, 247 ipotesi 1^a e 2^a, 268, 72, 73, 29, 311, 230 C.P.; 488 e 274 C.P.P.-

DICHIARA

Knezevic Milos, Kukoli Stevo e Paragina Vladimiro responsabili dei reati agli stessi ascritti e, concedendo al Paragina la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il reato previsto dagli artt. 110, 81, 247 ipotesi seconda e 268 del codice stesso, condanna complessivamente: Knezevic Milos alla pena di morte, Kkoli Stevo ad anni trenta di reclusione, Paragina Vladimiro ad anni ventisei di reclusione.

Condanna altresì Paragina e Kukoli alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; tutti, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia. Ordina: che Paragina e Kukoli, a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata; che la sentenza sia pubblicata nel giornale il "Piccolo" di Trieste.

Roma 27. 10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei giudici

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantuno ed il giorno ventinove del mese di ottobre in Roma, alle ore sette, 30' antimeridiane, (ora legale) ed in località Forte Bravetta, appositamente designata dal Comandante del XVII° Corpo d'Armata (P.M.71) come da nota del 27.10 corrente n. 66/T.S.

A seguito dell'ordine di detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a Knezevic Milos di Sava e di Rogulic Milka, nato a Spalato il nove novembre 1910, ivi domiciliato, impiegato privato, ariano, coniugato, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 27 corrente per i reati di partecipazione ad associazione avente fine di commettere il favoreggiamento bellico in danno dello Stato Italiano e di quello Germanico, nonché di intelligenza col nemico e per aver mediante mine magnetiche tentato di affondare il piroscafo germanico "Maritza" ed affondato quello italiano "Senio". Il sottoscritto Cancelliere Capo dello intestato

Tribunale, con l'intervento del medico Dr. Giovanni Garbarino presente il Colonnello dei CC.RR. Marino Roberto addetto all'ufficio di polizia giudiziaria presso questo Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione nella detta località dove è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Knezevic Milos.

Quivi il sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato.

Collocato poi il Knezevic di fronte al reparto in armi il comandante del reparto Dr. Vitullo Antonio del Capo degli Agenti di Polizia ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il Knezevic è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore sette e minuti 39 (ora legale) - del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione del Knezevic.

Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando la morte del condannato. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblicata in conformità al disposto dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Letto, confermato, sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

Per copia conforme al suo originale.-

Roma 30.10.1941.

Il Cancelliere Capo Dirigente
F/to (Augusto Ferrazzoli)

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

La salma di Knezevic Milos, fucilato il 29.10.1941, "fu sepolta al Verano di Roma riquadro comune n. 133 fila 15 fossa seconda"

Kucoli: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1944 "per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e trasportato a Lubiana"

Detenuto dal 17.6.1941 al 9.3.1944

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 22 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanza del 7.4.1961, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, riduce la pena a 20 anni e applica alla suddetta pena di 20 anni i condoni previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 (3 anni), dal D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno), dal D.P. 19.12.1953 n. 922 (3 anni) e dal D.P. 11.7.1959 n. 460 (1 anno); la pena complessiva, quindi viene ridotta a 12 anni.

Nella considerazione, però, che alla data del 7.4.1961 è trascorso dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (art. 27.10.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Kukoli Stevo dovrebbe, in concreto, espiare il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di circa 9 anni che il Kukoli dovrebbe espiare.

Paragina: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1944 "per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e trasportato a Lubiana"

Detenuto dal 29.5.1941 al 9.3.1944

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 10 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanza dell'8.4.1941, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, riduce la pena a 17 anni e 4 mesi e applica alla pena così ridotta un condono complessivo di 8 anni per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 94, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 11.7.1959 n. 460.

Pertanto, tenuto conto della pena già espiata, Paragina Vladimiro dovrebbe ancora espiare circa 7 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data dell'8.4.1961, è trascorso dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (27.10.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Paragina Vladimiro dovrebbe, in concreto, espiare il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo, (art. 172 C.P.) la residua pena che Paragina dovrebbe espiare.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 37 emessa in data 3.10.1941, rinviava al giudizio del T.S.D.S. anche i latitanti:

Klaric Branko, nato il 2.7.1914 a Sebenico (Jugoslavia);

Pastrovic Manfredo, nato il 17.2.1902 a S. Filippo (Zara);

Rezler Josip, nato il 23.6.1915 a Pohrebascka (Cecoslovacchia)

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta se i suddetti imputati sono stati tratti in arresto e giudicati dal T.S.D.S. o da altro Tribunale.

Reg. Gen. n. 341/1941**SENTENZA N. 256**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N.; Pasqualucci Renato, Calia Michele, Alvisi Alessandro, Rosa-Uliana Riccardo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Visca Giovanni, nato il 3.7.1873 a Savignano (Udine), Direttore Industria;
- Andreoli Giuseppe, nato il 18.2.1921 a Besana (Milano), meccanico;
- Brodini Servillo, nato il 12.3.1912 a Mella (Brescia), operaio;
- Conti Angelo, nato il 12.2.1926 a Brescia, impiegato;
- Frigerio Guido, nato il 3.4.1917 a Brescia, operaio;
- Gal Alessandro, nato il 25.6.1894 a Budapest (Ungheria), capo-tecnico all'Isotta Fraschini;
- Lussignoli Carlo, nato il 1°.2.1925 a S. Polo (Brescia), operaio;
- Marelli Firmo, nato il 24.8.1924 a Colle Beato (Brescia), impiegato;
- Mazzola Camillo, nato il 13.9.1902 a Genova, ingegnere;
- Riva Luciano, nato il 24.11.1913 a Brescia, armiere specializzato nella Fabbrica Nazionale armi di Brescia;
- Santini Iago, nato il 25.2.1911 a Demonte (Cuneo), perito industriale;
- Tosoni Enrico, nato il 2.8.1911 a Brescia, operaio;
- May Pierluigi, nato il 7.3.1914 a Milano, ingegnere;
- Pezzini Franco, nato il 24.6.1913 a Rivarolo (Cremona), ingegnere;

- Franceschini Giovanni, nato il 29.7.1902 a Brescia, impiegato;

Tutti detenuti.

- Bressi Domenico, nato il 28.12.1896 a Badolato (Catanzaro), magazziniere nella Fabbrica Nazionale armi di Brescia - Libero -

IMPUTATI

a) - Visca Giovanni, Mazzola Camillo, Gal Alessandro, Santini Iago, Tosoni Enrico, Andreoli Giuseppe, Frigerio Guido, Conti Angelo, Lussignoli Carlo, Marelli Firmo, Brodini Sevillo, Riva Luciano, May Pier Luigi, Pezzini Franco, e Franceschini Giovanni:

del delitto continuato di frode in forniture militari in tempo di guerra, per avere in concorso fra a loro, ai sensi degli art. 110 e 252; 81 capov. 1° e 2° C.P. nella qualità di dirigenti ed operai della fabbrica d'armi di Brescia, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, dal giugno 1940 al marzo 1941, commesso frodi nell'esecuzione di un contratto di fornitura di mitragliatrici Scotti 7 - 7 al Ministero della R. Aeronautica; con l'aggravante, per il Brodini, della recidiva di cui all'art. 99 p.p. stesso codice;

b) - Mazzola, May, Santini e Riva inoltre: del delitto di violazione di sigilli, in concorso fra loro, ai sensi degli 110 e 349 p.p. C.P. per avere, nelle circostanze di cui sopra, violato i sigilli apposti dalla Commissione Militare di Collaudo su cofani destinati ad assicurare, durante la notte, la conservazione e la identità di mitragliatrici in corso di collaudo;

c) - Bressi Domenico: dei reati di violenza a superiore nella gerarchia amministrativa, di ingiuria a tale superiore, e di abuso di autorità verso un suo inferiore nella predetta gerarchia, ai sensi rispettivamente, degli art. 32 - 33 - 36 della Legge 1.11.1940 n. 1782 per avere in Brescia, e nei locali della Fabbrica Nazionale d'Armi il 2.4.1941, ingiuriato ed assalito, tentando di colpirlo con pugni al viso, il direttore tecnico della F.N.A., ingegnere Mazzola per avere negli stessi locali della F.N.A. ed immediatamente prima ingiuriato e percosso con pugni al viso il capo reparto Santini Iago.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P.

In esito al pubblico dibattimento, ascoltati il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito formale, la Commissione Istruttoria, con sentenza in data 2 Settembre u.s., rinviava a giudizio i rubricati per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe precisati.

All'orale dibattimento, per il contenuto degli atti processuali, per le ammissioni di quasi tutti gli imputati, per le prove testimoniali e documentali e per le conclusioni peritali, è emerso quanto segue:

Nel 1940 e sino all'aprile 1941 irregolarità e deficienze erano state riscontrate da parecchi Comandi della R. Aeronautica nel funzionamento delle mitragliatrici Scotti cal. 7 - 7 fornite dalla Fabbrica Nazionale Armi (F.A.N.) di Brescia, tanto che i predetti Comandi se ne erano seriamente preoccupati e avevano segnalato alle gerarchie competenti le manchevolezze.

Undici lotti di tali mitragliatrici in detto periodo la Fabbrica aveva consegnato all'Aeronautica, mitragliatrici che, come si è detto, all'impiego presentavano difetti.

Fra gli altri, il Generale Bernasconi, con sua lettera del 16 marzo u.s., rilevava, in base all'esito del collaudo ufficiale di 45 mitragliatrici, che gli inconvenienti continuavano a sussistere numerosi e invitava l'ufficio centrale armamento a fare eseguire presso la Ditta un accurato sopralluogo al fine di scoprire le deficienze tecniche di materiale e di collaudo,.

Inefficaci erano state le proteste e alcune centinaia di mitragliatrici, più della metà di quelle fornite dalla Fabbrica stessa, erano state restituite per revisione. L'U.P.I. della 15^a Legione M.V.S.N. di Brescia aveva provveduto a raccogliere a mezzo di fiduciari, elementi concreti di responsabilità. Le indagini svolte dall'U.P.I. erano a buon punto e dati positivi erano emersi quando il 2 Aprile u.s. il capo magazziniere della Fabbrica Nazionale Armi di Brescia (F.N.A.) Bressi Domenico, ufficiale della M.V.S.N., faceva chiamare nel suo ufficio il Capo reparto addetto al bersaglio della stessa Fabbrica, Santini Iago, e appena costui gli si presentava, lo investiva con le parole: "vile traditore della Patria; e proprio tu ufficiale dell'Esercito, devi commettere azioni contro la Patria in guerra" e quindi lo prendeva di petto e lo colpiva ripetutamente con la mano al viso. Subito dopo lo stesso Bressi si dirigeva all'Ufficio del Direttore tecnico dello stabilimento, ing. Camillo Mazzola, ed entrantovi lo investiva egualmente, sempre in stato di evidente eccitazione, con le parole "traditore della Patria, lazzarone questa è un'infamia, andrò io stesso a denunciarvi al Federale", quindi si scagliava contro lo stesso Mazzola tentando di colpirlo al viso, ma era trattenuto da alcune persone presenti e quindi allontanato. Il Bressi veniva per tali fatti, denunciato al competente Tribunale Militare, ai sensi della legge della disciplina di guerra, in considerazione del dichiarato carattere di stabilimento ausiliario della predetta F.N.A. per violenza ed ingiurie a superiore nella gerarchia amministrativa, e per abuso di autorità verso un inferiore nella stessa gerarchia, quali erano rispettivamente il Mazzola ed il Santini nei confronti del predetto Bressi. Indagandosi però sui motivi che avevano determinato quest'ultimo alle violenze, si venne a conoscere che al Mazzola, al Santini e ad altri dirigenti nonché ad operai dell'anzidetta F.N.A. si attribuiva la consumazione di frodi nella fornitura in corso alla R.Aeronautica di una grossa partita di mitragliatrici (n. 1.100) Scotti cal. 7 - 7 (fornitura che la contraente Società Isotta Fraschini aveva affidato, per l'esecuzione, alla dipendente F.N.A.), con palese violazione del relativo capitolato tecnico. Il Comando del Nucleo di Polizia Militare della II^a Zona Aerea Territoriale,

avute segnalazione di quanto sopra dal predetto U.P.I., compì pertanto gli opportuni accertamenti che confermarono l'accusa. A seguito del relativo rapporto questo Tribunale Speciale procedeva, come si è detto, con formale istruttoria, richiamando dal Tribunale Militare competente il processo contro il Bressi, processo che, per connessione è stato unito a questo.

I trucchi ai quali ingegneri ed operai della F.N.A. ricorrevano, per eludere le condizioni del capitolato ed indurre le commissioni di collaudo ad accertare le mitragliatrici, si possono così riassumere:

Si sottraevano cartucce dai nastri, dopo che questi erano stati esaminati e giudicati regolari dalla Commissione di collaudo, sicché alle prove, invece di cento cartucce per ogni nastro, come avrebbero dovuto essere, se ne sparavano alcune di meno, da due a quattro abitualmente. Gli operai che ciò facevano erano giunti, nell'esecuzione, ad una destrezza tale da rendere pressoché impossibile agli ufficiali collaudatori ed al personale aggregato di accorgersene, anche perché, onde ingannare la Commissione di collaudo, coglievano il momento più favorevole durante il trasporto dei nastri dal banco, dove questi venivano controllati, al cavalletto, dove era sistemata l'arma sotto collaudo pronta allo sparo. Qualcuno degli operai come l'Andreoli era giunto a tale agilità nel compimento di simile operazione, da gettare a volo ad altro operaio, invece di mettersele in tasca, le cartucce sottratte, che venivano poi, come d'uso, deposte su un vassoio di vetro in un locale vicino per essere, quindi mostrate ai dirigenti.

Quale lubrificante delle armi e delle cartucce nei collaudi era stato disposto dall'ufficio armamento del Ministero dell'Aeronautica, a decorrere dall'11 settembre 1940, nel silenzio al riguardo del capitolato, di usare olio Breda per armi; invece si continuò ad usare una miscela di tale olio e olio d'olivo in parti uguali o quasi, e si ebbe cura perchè la Commissione di collaudo non se ne potesse accorgere, di tenerla in una delle comuni latte dell'originale olio Breda, portante cioè chiaramente le relative indicazioni esterne a stampa, contrassegnate, però (affinché il personale della F.N.A. non equivocasse) con due piccoli dischi verdi a vernice sulle due o della leggenda "olio".

Pezzi usurati di arma venivano sostituiti con nuovi, sempre durante i collaudi dandosi anche qui prova, da parte degli esecutori, di abilità. Noci girevoli, estrattori, levette, denti di scatto, molle di recupero avariati venivano, di nascosto dalla Commissione collaudatrice, sostituiti con altri nuovi. Perfino un otturatore durante la prova di oltranza compiuta a Gardone Val Trombia, a gennaio del corrente anno, prova che impegnava tutto un lotto di 45 mitragliatrici, venne all'arma sotto collaudo sostituito astutamente, durante la prova, con altro munito di noce girevole costruita con acciaio migliore e di particolare resistenza.

Tutti questi trucchi, rigorosamente provati al dibattimento sia per ammissione di quasi tutti gli imputati, sia per univoche e precise dichiarazioni di testi venivano consumati nelle prove di collaudo eludendo, con abili artifici, la vigilanza delle apposite Commissioni di collaudo della R. Aeronautica.

I trucchi venivano compiuti su istruzioni impartite dal direttore tecnico della fabbrica ingegnere Camillo Mazzola e Iago Santini, capo tecnico del balipendio, il quale provvedeva a farli eseguire agli operai specializzati. Quando alla direzione del balipendio furono preposti l'Ing. Mai Pier Luigi e successivamente l'Ing. Gal Alessandro, la predetta attività criminosa continuò e detti dirigenti ne furono a conoscenza e lasciarono fare.

Gli operai che parteciparono consciamente a tale attività furono i rubricati Tosoni, Andreoli e Riva e in minor misura i rubricati Frigerio e Brodini.

E' vero che qualche volta membri più diligenti ed avveduti della Commissione di collaudo aveva sorpreso taluni operai come tal Cappuccini e il rubricato Riva - mentre compivano il delittuoso mandato e che provvedimenti personali ne erano conseguiti, ma le cose poi continuavano come prima.

E' vero anche che la contraente Isotta Fraschini, forse in seguito a reclami della R. Aeronautica o perché a conoscenza di irregolarità aveva mandato alla F.N.A. il ricordato Ing. Gal per una più energica sorveglianza, ma anche costui era stato travolto dallo ambiente. Il Mazzola, in sostanza ha negato quanto gli viene attribuito, ma dalle deposizioni di Santini, Tosoni, Andreoli e Frigerio e dei testi Sorlini e Bertetti emerge la certezza che egli era il promotore di quanti di illecito nella F.N.A. veniva praticato relativamente ai trucchi sopra descritti.

Il Santini era lo scrupoloso esecutore delle criminose direttive del Mazzola e quando qualcuno degli operai a lui sottoposti difettava di destrezza e di abilità nell'esplicazione degli artifizi atti ad ingannare la Commissione di collaudo, egli li rimproverava e li dileggiava con volgari epiteti.

Il Santini, pur confessando la materialità dei fatti attribuitigli, ha cercato in udienza di conterstarli adducendo che ai trucchi specialmente a quello delle sottrazione di cartucce dai nastri nelle prove ufficiali si ricorreva per neutralizzare l'eccessivo rigore di cronometraggio della celerità di tiro dovuto a qualche membro della commissione di collaudo, e alla qualità di cartucce, non di fabbricazione recente - come prescritto dal capitolato - che l'amministrazione statale forniva per le prove cartucce che perciò davano minor rendimento.

Ma è evidente come, anche se ciò soltanto per ipotesi, possa darsi per ammesso, i sistemi escogitati ed attuati per la neutralizzazione di tali inconvenienti siano quanto di più sleale e spregevole si possa immaginare in un ambiente e in un momento in cui si apprestavano per l'impiego bellico armi delicatissime, dalla cui efficienza e perfezione dipendeva la sorte degli uomini che l'avrebbero usate e dalle azioni in cui venivano adoperate.

Gli ingegneri Gal e May, che pur vantano delle benemerienze nello specifico campo tecnico, hanno come il Mazzola, negato di aver commesso i fatti loro addebitati, ma dalle dichiarazioni dei coimputati Santini, Tosoni, Frigerio, Conti e Andreoli, e dei testi Frugoli e, in istruttoria Simoni, si evince che essi hanno talora

ordinato e sempre tollerato la pratica degli espedienti incriminati. Il May ebbe a consigliare l'Andreoli che s'era specializzato in materia e che, anzi, ne ha vantata l'invenzione, di non fare gli spessori troppo grossi onde evitare scatti a vuoto. E lo stesso May spiegò agli operai il vantaggio dell'uso di tali spessori. E' vero che il May ha asserito che gli spessori venivano usati soltanto nelle prove interne, ma dalle dichiarazioni sopra ricordate è stato accertato che venivano usati nelle prove ufficiali di collaudo, usando l'operaio addetto speciali accorgimenti per eludere la vigilanza della Commissione. Il May peraltro non ha potuto negare di avere assistito e perciò consentito alla sottrazione di cartucce dai nastri in qualche prova di collaudo.

Il Gal, fra l'altro, ordinò la nota sostituzione dell'otturatore nella già ricordata prova di Gardone Val Trombia nel gennaio u.s. Egli pur ammettendo ciò, eccepisce la sua buona fede nel senso che nel dare l'ordine intendeva riferirsi alla sostituzione nelle prove interne e non a quelle ufficiali; ma ciò appare inverosimile anche per il rilievo che egli, d'accordo col Mazzola, tentò di far riassumere, dopo il licenziamento disposto per ragioni disciplinari, il Tosoni allo scopo di evitare che il Tosoni per rappresaglia svelasse i trucchi in danno della R. Aeronautica.

Il May, successivamente in Milano ebbe invero ad ammonire il suo amico teste Capitano Pettine, membro della Commissione di collaudo nella F.N.A. di fare attenzione su qualche trucco che nella fabbrica si adottava, ma tale fatto se dimostra una sua tardiva e comunque intempestiva resipiscenza, è irrilevante ai fini della sua responsabilità penale.

Gli operai Tosoni, Andreoli, Riva, Frigerio e Brodini specialmente i primi due, sono chi più meno, confessi in ordine alla più grave imputazione di cui alla lettera a) dell'accusa. La loro cosciente partecipazione ai fatti, peraltro è stata accertata anche per chiamata di correi e per dichiarazioni dei testi. Quindi, dalle risultanze dibattimentali il Collegio ha rilevato che Mazzola, Santini, May, Gal, Tosoni, Riva, Brodini, Andreoli, e Frigerio in concorso fra loro con più atti della medesima risoluzione criminosa hanno compiuto atti idonei, diretti in modo non equivoco a commettere in tempo di guerra, frode nella fornitura di mitragliatrici allo Stato, rappresentato dal Ministero dell'Aeronautica e, nell'adempimento degli altri obblighi contrattuali. Il modo immediato per condurre a termine l'azione delittuosa era quello di indurre, col porre in essere i vari trucchi dianzi enunciati, la Commissione di collaudo del predetto Ministero ad accettare armi che in apparenza dovevano presentare tutti i requisiti contrattuali per l'accettazione, ma che in sostanza tali requisiti non avevano. Ma i predetti dirigenti tecnici ed operai riuscirono in effetti nel loro intento.

Il lungo ed esauriente dibattito non ha fornito elementi per potere ciò affermare. Infatti, in base a testimonianze e verifiche di verbali compiute durante l'udienza dai periti tecnici giudiziali Ten. Col. Toniari Aldo e Capitano Salvini Francesco in collaborazione col teste Maggiore del Genio Aeronautica Tommasi Andrea, si è accertato che la predetta Commissione in tutto i numerosi collaudi eseguiti su lotti di mitragliatrici 7 - 7 nella F.N.A. dal 12 marzo 1940 al 25 febbraio 1941 o non aveva accettato a norma di contratto o aveva rifiutato tutti i lotti di mitragliatrici in detto periodo collaudati.

Pertanto non v'è dubbio che i sopra nominati dirigenti ed operai, pur avendo esaurito quanto era in loro potere e per ragioni indipendenti dalla loro volontà, non sono riusciti nel loro intento perché l'evento da essi voluto non si è verificato.

E' vero che, in effetti, il Ministero per ragioni che non è compito del Collegio giudicare, gran parte delle mitragliatrici dalla Commissione di collaudo non accettate, ha acquistato, sia pure a prezzo notevolmente minorato, come è risultato dalla ricordata verifica giudiziale, ma tale acquisto è avvenuto al di là dell'evento che i predetti imputati si erano proposti e cioè dell'accettazione delle mitragliatrici dalla Commissione di collaudo evento che non si è verificò.

Ritiene perciò il Tribunale che nel fatto, come emerso al dibattimento, si ravvisi l'ipotesi giuridica del tentativo continuato di frode in forniture militari ai sensi degli art. 56, 110, 81, 252 C.P., anziché quella del reato consumato, come contestato agli imputati giusta lettere a) della rubrica, ed in tal senso ritiene dover modificare la relativa imputazione.

Commisurando le pene a tale fatto da ciascuno degli ora nominati imputati compiuto ed alla parte da ciascuno di essi esplicata, ritiene giusto condannare: Mazzola ad anni dieci di reclusione e a lire 15.000 di multa; Santini ad anni otto di reclusione e a lire 10.000 di multa; Tosoni, Andreoli e Riva ciascuno ad anni sei di reclusione e a lire 8.000 di multa; Frigerio, Brodini, May, e Gal ciascuno a 4 anni di reclusione e a lire ottomila di multa, compreso nella pena del Brodini l'aumento per la rubricata recidiva nonché tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva tutto in applicazione degli art. 56, 81, 110, 252, 99 p.p. C.P.; 488, 274 C.P.P. colla conseguenza (art. 29 C.P.) per Mazzola, Santini, Tosoni, Andreoli e Riva dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Frigerio, Brodini, May e Gal dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, nonché per il Mazzola della libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

Mazzola, Santini, May e Riva erano stati rinviati a giudizio per rispondere anche, in concorso fra loro di violazione di sigilli perché, da argomentazioni del Tosoni e da quanto aveva dichiarato il teste Fruscoloni Nazzareno, era sembrato che il Riva, su istruzioni del Santini, il quale avrebbe avuto analoghi ordini dal Mazzola sostituisse durante la notte con pezzi nuovi i pezzi usurati o rotti di mitragliatrici in corso di collaudo che venivano per cura della Commissione di Collaudo chiuse e sigillate in cofani allo scopo di assicurarne appunto durante la notte la conservazione, l'integrità e la identità. Molte e rigorose erano state le cautele adottate dalla Commissione per raggiungere tale scopo: la chiusura dei cofani veniva assicurata da legacci di spago passati attraverso le linguette del coperchio, provvisti di piombi compressi con apposita tenaglia, che vi imprimeva la sigla dell'ufficio di sorveglianza della R. Aeronautica distaccato presso la F.N.A., i cofani erano anche legati con spago in croce, la cui annodatura era pure assicurata da piombi, sui cofani così suggellati veniva applicato un foglio di carta firmato e incollato in modo da impegnare la chiusura del coperchio. Durante la notte i cofani venivano tenuti nel magazzino del predetto ufficio di sorveglianza e, più spesso in un sottoscala adiacente. La

porta del magazzino era fornita di due comuni serrature, una delle cui chiavi era tenuta dal predetto ufficio e l'altra dalla F.N.A. mentre l'unica chiave della porta del sottoscala era tenuta dal ripetuto ufficio.

A maggiore garanzia sulle porte dei due locali venivano incollati fogli di carta firmati. Analogo sistema veniva usato per garantire l'intangibilità e l'uso della cennata tenaglia.

Il Riva, secondo le argomentazioni del Tosoni avrebbe superati durante la notte, i dianzi ascritti ostacoli anche a mezzo di reagenti che gli avrebbe suggerito il May per scollare agevolmente i detti fogli di carta, riuscendo a sostituire i pezzi avariati delle mitragliatrici di cui trattasi.

Ora, mentre il Riva e gli altri hanno sempre negato di avere comunque partecipato al fatto in esame, il Tosoni in udienza ha dato spiegazioni confuse e non convincenti delle sue illazioni e il Fruscoloni che in precedenza aveva asserito di aver visto qualche notte il Riva attorno ai cofani e che anzi una volta gli aveva chiesto dello spago, ha in udienza spiegato che nelle circostanze critiche il Riva non era solo ma con qualcuno dei ragazzi della fabbrica che trasportavano con una carriola i cofani.

Peraltro da elementi emersi, non è parso inverosimile che il Riva, come questi ha sostenuto, durante qualche notte, avrebbe coll'autorizzazione dell'ufficio dell'Aeronautica, confezionato cofani, per l'urgente spedizione di lotti di mitragliatrici, anziché esplicare la sua abilità nel diabolico superamento delle suesposte difficoltà per operare le sue criminose sostituzioni.

Comunque in considerazione della sconfinatezza delle umane possibilità e soprattutto, della capacità dei soggetti a ricorrere ad illeciti espedienti pur di conseguire gli scopi che si erano prefissi, il Collegio non può escludere del tutto che quanto ai quattro nominativi rubricati è stato particolarmente contestato quanto sia stato da essi commesso, ma gli elementi emersi a loro carico al dibattimento non sono sufficienti per affermare, in ordine a questo, reato, la loro responsabilità. Pertanto, ritiene sia opera di giustizia doverli assolvere, nel concorso in violazione di sigilli per insufficienza di prove.

Erano stati rinviati a giudizio, per rispondere del delitto continuato di cui alla lettera a) dell'epigrafe, anche i minori degli anni 18 rubricati Conti, Lussignoli e Marelli che nella F.N.A. avevano mansioni puramente ausiliarie di aiutanti operai.

Essi non hanno negato di avere commesso il fatto ad essi contestato, ma hanno sempre asserito di aver agito senza avere minimamente intuito l'illiceità del fatto stesso.

Al dibattimento non è emerso alcun elemento che contrasti con la loro asserzione. Il Collegio pertanto ritiene di doverli assolvere non essendo punibili perché il fatto da essi commesso non costituisce reato per mancanza di dolo (art. 42 - 1° capov. 479 C.P.)

Con identica formula terminativa in ordine ai reati a lui ascritti in epigrafe, il

Collegio ritiene di dovere assolvere il rubricato Bressi, il quale commise i fatti, in principio di questa sentenza accennati, unicamente perché spinto da puro e ardente amor di Patria sentimento in lui abituale, come risulta dai suoi precedenti di combattente e di fascista, lungi da lui ogni intenzione di infrangere colla sua azione critica, i vincoli gerarchici e disciplinari, o di offendere e ledere le persone cui la sua azione fu diretta. Egli intese soltanto di aggredire nei maggiori responsabili il sistema delittuoso che, annidato nella F.N.A. costituiva una incrinatura e un pericolo per la nostra Patria in armi. Una sanzione penale nei suoi confronti sarebbe un'offesa alla coscienza morale della Nazione.

Quanto ai rubricati Visca, Franceschini e Pezzini non sono all'orale dibattimento, risultate prove tali comporterebbero una affermazione di responsabilità in ordine all'imputazione ad essi contestata.

E' vero che il Visca, essendo il direttore generale della F.N.A. teoricamente dovrebbe rispondere di quanto di illecito nella fabbrica si operava, qualora nulla egli, essendone a conoscenza, abbia fatto per reprimerlo. Ma nel fatto concreto, pur avendo egli la sensazione che le cose alla F.N.A. non andavano bene, tanto che aveva insistito presso il teste direttore generale dell'Isotta Fraschini, Beonio Brocchieri, da cui dipendeva nel rassegnare le sue dimissioni (dimissioni che non erano state accettate) non è chiaramente risultato che egli che peraltro era preposto alla direzione amministrativa e disciplinare e non tecnica - fosse a conoscenza dei criminosi trucchi che si praticavano nella fabbrica stessa.

Il suo atteggiamento nel primo incontro col teste Capitano dei Carabinieri Reali Lorentino Pietro, il quale s'era recato nel suo ufficio per procedere ai primi atti di polizia giudiziaria, il suo equivoco comportamento nei riguardi del Tosoni quando come si è accennato, questi era stato licenziato dalla fabbrica, potrebbe indurre ad attribuire al Visca, un concorso, sia pure indiretto nei fatti incriminati, ma tutto ciò non sembra al Collegio bastevole per emettere un giudicato di responsabilità.

Il giovane Franceschini, particolarmente addetto all'ufficio dell'Ing. Mazzola a motivo delle sue mansioni non è escluso che fosse a conoscenza di qualcuno dei ricordati trucchi che nella F.N.A. si praticavano, ma il Collegio non può con tranquillità affermare che egli abbia coscientemente partecipato ai fatti incriminati, sebbene non possa del tutto escluderlo.

Per il Pezzini, che pure quale Ingegnere, prestò servizio presso la F.N.A. non è con certezza risultato che abbia concorso con gli altri nell'attuazione dei fatti a lui contestati.

Il Pezzini, infatti, fu saltuariamente nella fabbrica, perché nel 1940 fu destinato alle frequenti ispezioni presso gli aeroporti metropolitani e libici e dal gennaio 1941 in poi fu distaccato presso le officine dell'Isotta Fraschini in Milano. Comunque è risultato che il Pezzini nell'epoca in cui ebbero luogo i collaudi, si trovò in fabbrica soltanto durante il collaudo eseguito dal 5 al 12 dicembre 1940.

Accenni dei coimputati Santini, Tosoni, Andreoli e Conti riguardanti la conoscenza del Pezzini dell'uso della miscela della sottrazione di cartucce e dell'uso dello spessore sono apparse piuttosto vaghe ed imprecise, specialmente sull'epoca di tempo alla quale si riferiscono. Pertanto il Tribunale ritiene di dovere assolvere per insufficienza di prove sia il Pezzini che il Visca e il Franceschini.

Il difensore del Mazzola, anche a nome dei difensori di altri imputati, a dibattimento molto inoltrato, ha sollevato un'eccezione di incompetenza.

Ha sostenuto la difesa che in applicazione dell'art. 259 del nuovo C.P., Militare di guerra, il rubricato reato di cui all'art. 252 C.P. previsto anche dall'art. 165 del predetto C.P. Militare di guerra, sia di competenza del Tribunale Militare del luogo del commesso reato; ha chiesto quindi che questo Collegio dichiarare la propria incompetenza e rimetta gli atti a quel Tribunale Militare.

Il Collegio, a scioglimento della riserva di decidere col merito, considerando che l'art. 44 del R.D. 9 Settembre 1941, n. 1023 (Disposizioni di coordinamento, transitorie e di attuazione dei C.P. Mil. di pace e di guerra) dispone che la competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato non è modificata relativamente ai reati, la cui cognizione è ad esso attribuita da espressa disposizioni di leggi speciali, ritiene di dovere respingere l'eccezione difensiva.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 44, 50 del R.D. 9.9.1941, n. 1023; 110, 252, 81, 56, 99, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 42 - 1^o cpv.C.P. 479 C.P.E. respinta l'eccezione d'incompetenza, dichiara Mazzola Camillo Antonio, Santini Iago, Tosoni Enrico, Andreoli Giuseppe, Riva Luciano, Frigerio Guido, Brodini Servillo, Gal Alessandro e May Pier Luigi responsabili di tentativo continuato di frode in forniture in tempo di guerra, così modificata l'imputazione di cui alla lettera a) della rubrica, assolvendo per insufficienza di prove Mazzola, May, Santini e Riva dal reato di cui alla lettera b) della rubrica e con la contestata aggravante della recidiva per Brodini, condanna Mazzola ad anni dieci di reclusione e a lire 15.000 di multa; Santini ad anni otto di reclusione e a lire 10.000 di multa; Tosoni, Andreoli e Riva ciascuno ad anni sei di reclusione, e a lire 8.000 di multa; Frigerio, Brodini, Gal e May ciascuno ad anni quattro di reclusione e a lire 8.000 di multa; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Mazzola, Santini, Tosoni, Riva e Andreoli e dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque per Frigerio, Brodini, Gal e May; ordina che Mazzola sia sottoposto a libertà vigilata.

Assolve Bressi Domenico, Conti Angelo, Lussignoli Carlo, Marelli Firino perché non punibili perché il fatto da essi commesso non costituisce reato per mancanza di dolo, in ordine alle imputazioni a ciascuno rubricate.

Assolve Visca Giovanni, Franceschini Giovanni, Pezzini Franco per insufficien-

za di prove dal reato ad essi ascritto.

Ordina la scarcerazione di Conti, Lussignoli, Marelli, Visca, Pezzini, Franceschini, se non detenuti per altra causa.

Roma 7.11.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Lussignoli, - detenuto dal 2.6.1941 - Visca, Conti, Marelli e Franceschini - detenuti dal 3.6.1941 - e Pezzini - detenuto dal 4.6.1941 - vengono scarcerati il 7.11.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Mazzola: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.8.1943 per concessione del beneficio della liberazione condizionale "per richiamo alle armi" concessogli con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia in applicazione del R.D. 9.7.1940 n. 924.

Detenuto dal 7.6.1941 al 17.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 10 giorni

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla madre e dalla moglie l'11.6.1942; istanza non accolta.

- Santini: viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 15.7.1943 per il beneficio della liberazione condizionale "per richiamo alle armi" concessagli con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia in applicazione del R.D. 9.7.1940 n. 924

Detenuto dal 7.6.1941 al 15.7.1943

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 8 giorni

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 6.3.1942; istanza non accolta.

- Andreoli, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 13.7.1943 per concessione del beneficio della liberazione condizionale "per richiamo alle armi" concessogli con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia in applicazione del R.D. 9.7.1940 n. 924.

Detenuto dal 6.6.1941 al 13.7.1943

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 7 giorni

- Riva: il 21.1.1944 evade dalla Casa di Reclusione di Padova e venne sottoposto a procedimento penale per i reati di evasione aggravata (art. 385 - primo cpv - C.P.) e danneggiamento aggravato (art. 635 n. 3 e 61 n. 2 C.P.) per avere, al fine di eseguire l'evasione tagliato l'inferriata e la rete di protezione di una finestra della Casa Penale di Padova.

Per i suddetti reati viene condannato dal Tribunale Penale di Padova - in contumacia perché latitante - alla pena di 8 mesi di reclusione. (Sentenza emessa il 10.7.1944)

Detenuto dal 7.6.1941 al 21.1.1944

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 15 giorni

- Tosoni: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Procida il 10.11.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura Militare di Napoli per applicazione del condono previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96.

Detenuto dal 3.6.1941 al 21.1.1944

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 18 giorni

Istanze di grazia inoltrate dal Tosoni e dalla madre nel 1942 non vennero accolte.

- May: viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.6.1943 per ordine emesso dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale Penale di Roma in esecuzione del Decreto Ministeriale di liberazione condizionale "per richiamo alle armi" (R.D. 9.7.1940 n. 924)

Detenuto dal 4.6.1941 al 13.6.1943

Pena espiata: 2 anni e 9 mesi

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 7.3.1942; istanza non accolta.

- Frigerio: quale "riformato" non può usufruire del beneficio della liberazione condizionale "per richiamo alle armi" previsto dal R.D. 9.7.1940 n. 924 e, pertanto, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Alessandria il 7.6.1945.

Istanze di grazia inoltrate dal Frigerio e dai suoi genitori nel 1942 non vennero accolte.

- Brodini: con Decreto emesso dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale Penale di Firenze il 10.12.1942 gli venne concesso, per errore, il beneficio della liberazione condizionale "per richiamo alle armi" previsto dal R.D. 9.7.1940 n. 924.

Il Decreto venne revocato il 19.1.1943 e il 9.2.1943 Brodini venne tratto nuovamente in arresto dal Comando del Deposito del 4° rgt. Genio presso il quale prestava servizio militare.

Tradotto alle Carceri Giudiziarie di Firenze venne scarcerato, in data imprecisata del secondo semestre 1944.

Detenuto dal 9.2.1941 al 13.12.1942 e dal 9.2.1943 a data imprecisata del secondo semestre del 1944.

- Gal: quale appartenente alla razza ebraica venne radiato dai ruoli dei militari in congedo e, pertanto, non ha potuto usufruire del beneficio della liberazione condizionale "per richiamo alle armi" previsto dal R.D. 9.7.1940 n. 924.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 10.1.1942.

Istanza accolta nel dicembre del 1942 e, pertanto, Gal viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 13.1.1943.

Detenuto dal 7.6.1941 al 13.1.1943

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 6 giorni

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Brescia, con sentenza emessa il 27.11.1948, assolve per insufficienza di prove, tutti gli imputati che vennero condannati dal T.S.D.S. con sentenza pronunciata il 7.11.1941.

Reg. Gen. n. 660/1941

SENTENZA N. 259

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Palmeri Gaetano, Pompoli Torello, Petrillo Emilio, Barbera Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Di Nunzio Fidea, nata a Frascati il 6 febbraio 1891, casalinga, detenuta dal 31.8.1941.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. per avere, il 30.8.1941 in Roma fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale con le parole: "Se sbarcano gli inglesi in territorio italiano, da una parte metto un lenzuolo bianco, dall'altra una bandiera rossa".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputata che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

In data 10.9.1941 la R. Questura di Roma riferiva che il Capitano della R. Aeronautica Marra Antonio aveva denunciato di avere appreso dal proprio attendente Svampa Gino che la mattina del giorno 30.8.1941 la nominata Di Nunzio Fidea in Ceccaroni, parlando col detto Svampa aveva pronunciato le seguenti parole: "Se sbarcano gli inglesi in territorio italiano da una parte metto un lenzuolo bianco e dall'altra una bandiera rossa":

Rinviata al giudizio di questo Tribunale l'imputata, nell'orale dibattimento, confermando le dichiarazioni precedentemente rese, ha negato di avere pronunciata la frase suaccennata, attribuendo l'accusa a ragioni di risentimento dello Svampa, per avergli fatto rivelare che sarebbe stato più lusinghiero per lui recarsi a combattere, anziché fare l'attendente.

Nell'orale dibattimento lo Svampa ha confermato la sua dichiarazione. Il teste

Capitano Marra, pur avendo confermato quanto il proprio attendente ebbe a riferirgli, ha precisato, smentendo quest'ultimo, le circostanze di tempo e di luogo nelle quali apprese la narrazione dei fatti.

Il Collegio, dall'approfondito esame delle risultanze dibattimentali, si è formato il convincimento che la imputata non pronunciò le parole delittuose attribuitele e che la denuncia fatta dallo Svampa sia da attribuirsi a cattiva interpretazione, da parte di quest'ultimo, di frasi che la imputata avrà pronunciato durante la conversazione avuta col militare di che trattasi.

Ciò posto, ritenuto che la Di Nunzio deve essere assolta per non aver commesso il fatto ascrittale, e deve essere posta in libertà se non detenuta per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 5.12.1936 n. 2136; 479 C.P.P.

Assolve Di Nunzia Fidea del reato di cui all'art. 272, 1° cpv. C.P. per non aver commesso il fatto ascrittale e ordina che sia posta in libertà se non detenuta per altra causa.

Roma 13.11.1941 -Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 546/1941

SENTENZA N. 260

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Giocchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Perillo Emilio, Barbera Gasparo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rusconi Francesco nato il 5.3.1909 a Roma, soldato nell'8^a Compagnia di Sanità, Detenuto dal 1-7-1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 n. 1 C.P. per avere in Roma, in un giorno imprecisato della fine di giugno 1941, in tempo di guerra, trovandosi in una camerata dell'Ospedale Militare "Buon Pastore" comunicato a militari notizie false e tendenziose atte a destare pubblico allarme e a deprimere lo spirito pubblico.

OMISSIS

P. Q. M.

Rusconi Francesco responsabile del reato di cui all'art. 656 C.P. e, così modificando la rubrica, lo condanna alla pena di mesi tre di arresto, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia.

Roma, 13.11.1941 - Anno XX -

Seguono la firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Rusconi: detenuto dal 1.7.1941 viene scarcerato il 13.11.1941.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n.719, il reato per il quale venne condannato Rusconi Francesco, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. 516/1941**SENTENZA N. 261**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Perillo Emilio, Barbera Gaspero, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Sare Mile, nato a Kmin (Croazia) il 22.8.1898, sellaio. Detenuto dal 25-5-1941.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 258 p.p. C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione concernenti apprestamenti militari della zona di confine della Dalmazia.

Reato commesso in territorio di Zara il 23.6.1941.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 258, 29, 230 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Sare Mile responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni 12 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia.

Ordina che l'imputato, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 13.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Sare: detenuto dal 25.5.1941, venne scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo dopo l'8.9.1943 a seguito dei noti eventi bellici.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, rilevato che alla data del 7.4.1961 è trascorso dalla data in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. (13.11.1941) divenne irrevocabile il tempo necessario affinché possa applicarsi al condannato il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. poiché alla data del 7.4.1961 è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il condannato dovrebbe, in concreto, espiare, dichiara estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena di circa 6 anni da espiare tenuto conto anche del condono di anni 4 concesso ai sensi dell'art. 9 lettera c) del D.L.L. 22.6.1946 n. 4 (Ordinanza del 7.4.1961).

Nota: Venne anche denunciato un prete e precisamente Simic Vijecoslav, Capo degli ustasci di Grahovo, che aveva fornito il Sare di un lasciapassare e, con la promessa di un compenso, lo aveva incaricato di percorrere tutta la zona circostante Knin allo scopo di raccogliere ogni possibile notizia sulla efficienza militare italiana, sui fuggiaschi politici e sullo stato della popolazione annessa.

Dal Registro Generale non risulta se nei confronti del prete Simic Vijecoslav venne emessa una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. 392/1941

SENTENZA N. 265

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Console Generale M.V.S.N., Vedani Mario, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Colizza Ugo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Costa Enrico, nato a Cagliari il 12.5.1909, insegnante. Detenuto dal 3-5-1941.

IMPUTATO

- del delitto di cui all'art. 271 cpv. 1° C.P. per avere partecipato ad associazione antifascista che si proponeva di svolgere attività diretta a deprimere il sentimento Nazionale;

- del reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20 e 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 perché, in possesso di un apparecchio di radio-audizione, faceva di questo uso per ascoltare stazioni nemiche. In Cagliari, precedentemente e fino al maggio 1941.

In esito al pubblico dibattimento, dopo avere ascoltato il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria in data 7 agosto u.s., il prevenuto era stato rinviato a giudizio, assieme ad altri tre imputati, per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. Però, in seguito a nulla osta del Ministero di Grazia e Giustizia, il 27.7 u.s., il Costa era stato ricoverato nel locale ospedale Provinciale di S.Maria della Pietà perché affetto da agitazione psico-motoria. Poiché il Costa non venne ritenuto in grado di comparire all'udienza del 29.8 u.s., fu dal Tribunale, in quell'udienza, ordinato lo stralcio degli atti relativi al Costa. Il dibattimento ebbe luogo nei confronti degli altri tre imputati, i quali furono assolti per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera a) della rubrica (art. 271 cpv. 1° C.P.) e condannati per il reato di audizione di radio nemiche di cui alla lettera b) della rubrica (V. sentenza 214 del 29.8.1941). All'odierno dibattimento, fissato su richiesta del P.M. in seguito a comunicazione del Direttore del predetto ospedale che

il Costa era in grado di presentarsi all'udienza, il Costa, conformemente a quanto aveva deposto nell'istruttoria scritta, ha respinto i mossigli addebiti.

Ma chiare ed equivocate sono emerse le risultanze - come appare anche dalla sentenza del 29.8.u.s. contro i tre coimputati per le ammissioni di costoro e per le precise dichiarazioni dei testi - che il Costa partecipò, con gli altri, in casa del Dott. Andrea Nicoletti - già con gli altri condannato con detta sentenza - all'udienza di radio nemiche, in Cagliari, nelle circostanze di tempo in accusa precisate.

Mentre non sono emerse prove sufficienti - come appare anche nella cennata sentenza - circa la partecipazione del Costa all'associazione antifascista di cui alla lettera a) della rubrica.

Prescindendo da ogni considerazione circa l'efficienza psichica del Costa in ordine a un trattamento medico legale - mancando elementi accertati in atti, specialmente riferibili all'epoca dei fatti - è certo che il Costa risulta soggetto facilmente suggestionabile. In considerazione di ciò, il Collegio, pur affermando la responsabilità del Costa in ordine al reato di audizione di radio clandestina, ritiene di dover fissare la pena in minore misura di quella inflitta agli altri e di condannarlo, in concreto, a mesi tre di reclusione e a L. 1.000 di multa nonché al conseguente pagamento delle spese processuali e di preventiva custodia (artt. 274, 488 C.P.P.) e di assolverlo per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera a) della accusa (art. 499 C.P.P.).

Poiché la predetta pena restrittiva risulta scontata col preventivo sofferto, il Collegio ritiene di dovere ordinare la scarcerazione del Costa se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli artt. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20 e 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Costa Enrico responsabile del reato di audizione radio nemiche di cui alla lettera b) dell'accusa e lo condanna a mesi tre di reclusione e £. 1.000 di multa, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Assolve il Costa per insufficienza di prove dal reato di appartenenza ad associazione antifascista di cui alla lettera a) dell'accusa; ordina la scarcerazione del Costa se non detenuto per altra causa, avendo espiata la pena col preventivo sofferto.

Roma, 14.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. 644/1941**SENTENZA N. 267**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Perillo Emilio, Calia Michele, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Zoia Luigi, nato il 1° 8.1912 a Torino, manovale;
- Annovazzi Carlo, nato il 21.11.1910 a Biella, impiegato;
- Zecchini Gaetano, nato il 7.5.1913 a Gargnano (Brescia), contadino;
- Rossi Giulio, nato a Vicenza il 16.4.1912, fornaio.

In atto militari del 311° Battaglione Territoriale Mobile in Pola.

Tutti detenuti dal 1-9-1941.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. per avere, in data imprecisata fra il 1° luglio e il 12 agosto 1941, in Lussimpiccolo ed in Chiusi Lustignano (Pisa) dove trovavansi accantonati, fatto propaganda antinazionale con l'abbandonarsi spesso a grida di "viva la Russia", "viva Stalin", "abbasso il Fascio" ed altre manifestazioni consimili.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti di cui in rubrica gli imputati sopra specificati, in data 2 ottobre c.a., furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato agli stessi ascritto.

Nell'orale dibattimento, per la dichiarazione dei testi escussi, è risultato provato che il Caporale Zoia Luigi in varie occasioni affermò che: "l'Esercito Italiano è

poco organizzato; che i tedeschi sono superiori; che i soldati italiani mangiano male; che i bollettini di guerra esagerano; che le nostre truppe non fanno niente mentre la vera guerra la fanno i tedeschi; la guerra a noi italiani non era necessaria; che anche vincendo la guerra l'Italia avrebbe finito con lo stare peggio; che è meglio andare a casa visto che al Governo non viene nessun frutto dai soldati e viceversa".

Le accennate risultanze hanno pure provato che lo Zecchini (soprannominato Stalin), discutendo con alcuni compagni, ebbe ad affermare che: "la guerra non porta alcun vantaggio; che dopo la guerra sarà meglio andare in Germania o in Francia".

Lo stesso imputato in alcune delle accennate occasioni ebbe a gridare "viva la Russia, viva Stalin".

Nei confronti dell'Annovazzi e del Rossi l'orale dibattimento non ha fornito sufficienti elementi di prova in ordine ai fatti che agli stessi sono stati attribuiti.

Ciò posto, ritenuto che nei fatti commessi dagli imputati Zoia e Zecchini si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli stessi ascritti; che appare equo fissare la pena in anni due di reclusione per il primo ed in anni uno della stessa pena per il secondo, spese e conseguenze di legge per entrambi. Ritenuto che alla stregua delle anzidette risultanze gli imputati Annovazzi e Rossi debbono essere assolti per insufficienza di prove e posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 Legge 15.12.1936 n. 2136; 272 cpv. 1° C.P.; 485, 274, 479 C.P.P.; 28 C.P.Es. 1865.

DICHIARA

Zoia Luigi e Zecchini Gaetano responsabili dei reati agli stessi ascritto e condanna il primo ad anni due di reclusione e il secondo ad anni uno della stessa pena.

Condanna altresì: lo Zoia e lo Zecchini al pagamento in solido delle spese del processo, per il mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di legge. Sostituzione delle pene in reclusione militare per uguale tempo.

Assolve Annovazzi Carlo e Rossi Luigi dal reato agli stessi ascritto per insufficienza di prove e ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 18.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Annovazzi e Rossi - detenuti dal 1° 9.1941 - vengono scarcerati il 18.11.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Zoia, detenuto dal 1.9.1941, viene scarcerato, per espiata pene, dal Reclusorio militare di Gaeta il 1.9.1943.

Nel settembre del 1942 non viene accolta una istanza di grazia inoltrata da Zoia Luigi.

- Zecchini, detenuto dal 1.9.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 1.9.1942.

Nei confronti di Zoia Luigi e Zecchini Gaetano il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.2.1961, estinto per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il delitto per il quale vennero condannati dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 773/1941

SENTENZA N. 278

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato Composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni e Ciani Ferdinando, Consoli Generali M.V.S.N.
Leonardi Nicola, Calia Michele, Caputi Pietro, Consoli della M.V.S.N.

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Borri Tertulliano, nato a Montalcino (Siena) il 12.1.1899, Commissario di P.S. e Capitano di complemento di fanteria.

Detenuto dal 7-11-1941.

IMPUTATO

- del delitto di cui all'art. 257 p.p. C.P., per essersi, a scopo di spionaggio politico - Militare, procurato notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbano rimanere segrete;

- del delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. 2^a ipotesi 1^a C.P., per avere, a scopo di spionaggio politico - militare, rivelate le notizie di cui sopra.

Reati commessi in Italia e all'estero nel 1935 e successivamente.

In esito al dibattimento, svoltosi - giusta ordinanza preliminare - a porte chiuse, ascoltati il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha avuto per ultimo la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nell'estate del 1935, in occasioni di contatti avuti dal S.I.M. a Chambéry con il capo del 2^{ème} Bureau, Colonnello Roux, questi accennò ai rapporti avuti dal servizio informazioni Francese con un "traditore addetto ad un Ministero a Roma" che "conosceva i servizi informativi italiani" e la cui attività era suscettibile d'essere pericolosa per l'Italia".

In seguito ad insistenze del S.I.M., il Colonnello Roux trasmise, nel luglio 1936, riproduzioni fotografiche di documenti avuti dal traditore, consistenti in tre lettere e due buste.

La prima lettera contiene notizie precise sulla attività spionistica in Spagna di un agente straniero e di alcuni suoi sub - agenti, alla quale l'informatore, per dimostrare al 2^o il valore delle sue non comuni possibilità di lavoro, aveva allegato due buste della corrispondenza diretta a detto agente. La seconda lettera contiene esatte notizie sulla attività a Parigi di un altro agente straniero. La terza lettera, intitolata "questioni passate", contiene notizie rigorosamente esatte, relative all'attività informativa di alcuni nostri connazionali all'estero.

Il S.I.M. ritenne di ravvisare nel traditore tale Vezzari Santoro fu Vitaliano e con rapporto 2.5 c.a. lo denunciò a questo Tribunale Speciale per rivelazioni allo spionaggio francese di notizie segrete interessanti la sicurezza dello Stato, consumata nel corso del 1935 ed oltre.

Dall'istruttoria sommaria relativa non si raccoglieva, per altro, alcuna prova nei confronti del denunciato, tratto in arresto a seguito di ordine di cattura, e gli indizii, che in un primo tempo sembrava aggravare unicamente su di lui, si dimostrarono, invece, diretti contro altre persone che si erano trovate, così come il Vezzari, nella condizione di commettere quanto a quest'ultimo si attribuiva.

E quindi, con sentenza del 15.7 di questo Giudice Istruttore, su conforme richiesta del P.M., il Vezzari, già scarcerato ai sensi dell'art. 269 C.P.P., veniva prosciolto dalla grave imputazione per non aver commesso il fatto.

La Direzione Generale della P.S. iniziò allora, a sua volta, diligenti indagini dirette ed identificare il colpevole. Si riuscì, in tal modo, a venire in possesso di documenti e cioè di lettere e cartoline di pugno del traditore, il quale non era altri che il Commissario aggiunto di P.S. Borri Tertulliano, in servizio dal luglio 1936 presso la stessa Direzione Generale di P.S., divisione di polizia politica. Il Borri fu, pertanto, tratto in arresto e denunciato a questo Tribunale Speciale.

A seguito di istruttoria a rito diretto, il P.M. il 13 corrente mese richiese la citazione a giudizio del Borri per rispondere davanti a questo Tribunale dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, per le ammissioni dello stesso imputato, per le prove documentali e testimoniali e per gli accertamenti esperiti circa la natura delle notizie incriminate, i fatti sono stati confermati come in accusa. Il Borri ha ammesso di avere, nel gennaio 1935, offerto la sua collaborazione al servizio spionistico francese, di avere avuto poi a Parigi contatti diretti, oltre che epistolari, con esso, di avere fatto pervenire allo stesso servizio un notiziario contenente nominativi e notizie circa l'attività di alcuni nostri informatori contro la Francia, di aver ricevuto dai francesi diecimila franchi a Parigi, ma, a sua discolpa, ha dichiarato di avere così agito non per fine illecito e cioè non per svolgere attività spionistica a danno dell'Italia, ma per poter penetrare nel servizio straniero allo scopo di carpirne i segreti, scoprire le fila della rete informativa francese ai nostri danni e segnalare quindi ai suoi superiori, sperando di procurarsi in tal modo, delle eccezionali benemerenze, e la possibilità di promozioni straordinarie.

Sta di fatto che mai egli ebbe a comunicare ai suoi superiori l'iniziativa da lui presa ed attuata ed i contatti avuti col servizio spionistico francese, e durante l'istruttoria a carico del Vezzari, della quale egli pure era perfettamente a conoscenza nulla ebbe parimenti a dire ai superiori stessi, e nemmeno al Magistrato inquirente al quale si era presentato per alcune informazioni interessanti l'accusa contro il Vezzari.

La qualità e il valore delle notizie, che il Borri stesso riconosce di avere consegnato allo straniero, escludono il fine che l'imputato asserisce di aver avuto, e confermano, invece, lo scopo delittuoso della sua azione. Egli infatti, ha come si è detto, comunicato al servizio francese, fra l'altro, un notiziario contenente nominativi di nostri informatori e di altre persone che pure svolgevano attività informativa per conto dell'Italia contro la Francia, precisando l'opera singolarmente da essi svolta, dei quali qualcuno era, nel momento della comunicazione allo straniero, ancora in piena attività di servizio. Oltre a quel notiziario, che porta il titolo: "Questioni passate", come dianzi si è accennato, il Borri ha comunicato allo spionaggio francese altri notiziari riguardanti nominativi di informatori stranieri contro la Francia ed alcune buste di corrispondenza diretta ad uno di essi e che il nostro servizio era riuscito, qualche tempo prima, a procurarsi. Notizie, queste, tutte, dal Borri procuratesi esaminando i relativi atti che le contenevano. Negli archivi trasse anche due buste di corrispondenza diretta ad uno degli informatori stranieri, da lui pure fatte pervenire ai francesi. Ed anche il compenso di diecimila franchi versatogli dal servizio francese, la proposta di uno stipendio continuativo di mille franchi svizzeri al mese, l'offerta da parte Borri al servizio suddetto di una documentazione concernente l'attività dei servizi italiani, come si legge nei documenti agli atti, dimostrano il fine delittuoso e la malafede dell'imputato. Concordano con parere espresso dalla Direzione Generale di P.S. il Tribunale ritiene che le notizie procuratesi e comunicate dal Borri allo straniero sono di carattere segreto, e pertanto nell'attività provata a suo carico riscontra tutti gli elementi dei due delitti contestatigli, di procacciamento, e di rivelare, a scopo di spionaggio politico militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbano rimanere segrete, ai sensi dell'art. 257 p.p. 2e 261 p.p. e cpv. 2° ipotesi 1^a del C.P., delitti dei quali il Borri dovrà essere dichiarato responsabile.

Circa l'efficienza psichica del Borri, che pure risulta di ottimi precedenti militari e politici, al dibattimento sono emersi elementi che fanno dubitare sulla pienezza della sua capacità di intendere e di volere quando commise i fatti. I testi a difesa Fanti Dott. Pietro e Farnetani Giuseppe amici del Borri, hanno asserito che egli dava frequenti manifestazioni di anormalità. Il Farnetani ha precisato che quando era ragazzo il Borri era molto vivace e pazzesco e che in paese lo chiamavano il matto per la sua eccessiva vivacità. Alcuni anni or sono ebbe la mania delle imprese e impiegò, con perdita, centinaia di migliaia di lire in una impresa mineraria aurifera in A.O.I. Da alcuni certificati autentici di sanitari, esibiti dalla difesa e acquisiti agli atti, risulta che dal 1933 in poi il Borri è stato affetto da disturbi nervosi e, specificamente nel 1938, da psico nevrosi a carattere depressivo astenico: che un suo congiunto morì all'età di 42 anni per malattia mentale nell'ospedale psichiatrico di S. Nicolò di Siena. Ritiene, pertanto, il Tribunale che sia giusto concedere al Borri

la minorante del vizio parziale di mente di cui all'art. 89 C.P., perché, nel momento in cui commise i fatti addebitatigli egli era in tale stato di mente da scemare grandemente senza escluderla, la capacità di intendere e di volere. Commisurando la pena ai fatti ritiene di doverlo condannare in concreto a complessivi anni trenta di reclusione risultanti dal cumulo (art. 78 n. 1 C.P.) di anni ventidue in applicazione degli art. 261 p.p. e cpv. 2° ipotesi 1^a - 89, 65 n. 3 C.P.; nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.). Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli artt. 257 p.p. 251 p.p. e cpv. 2° e ipotesi 1^a, 89, 73, 29, 230 n.1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Borri Tertulliano responsabile dei delitti in rubrica ascrittigli, con la minorante del vizio parziale di mente, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni trenta di reclusione, colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che si sottoposto alla libertà vigilata.

Roma 25.11.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Borri, detenuto dal 7.11.1941, il 26.6.1944 venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia per essere "deportato in Germania"

Rimpatriato dalla Germania nel dicembre del 1945 il 23.7.1952 muore a Cagliari.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1957, estinta la pena per morte del reo (art. 171 C.P.)

Istanze di grazia inoltrate dal Borri e dalla moglie nel marzo 1942 non vennero accolte.

Reg. Gen. 216/1941**SENTENZA N. 282**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo e Ciani Ferdinando, Consoli Generali M.V.S.N.

Pasqualucci Renato, Caputi Pietro, Rosa-Uliano Riccardo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Cermely Leopoldo, nato il 10.10.1889 a Trieste, professore di matematica e fisica, detenuto dal 25.4.1941;

- Zidaric Boris, nato il 4.9.1919 a Trieste, studente, detenuto dal 24.6.1941;

- Toncich Francesco, nato il 30.9.1893 a Castelnuovo d'Istria (Fiume), avvocato, detenuto dal 5.9.1940;

- Scuka Antonio, nato il 6.6.1912 a Trieste, dottore in agraria, detenuto dal 5.9.1940;

- Sossi Vittorio, nato il 9.7.1915 a Trieste, studente V° anno d'ingegneria, detenuto dal 5.9.1940;

- Sardo (già Sardoc) Teodoro, nato l'11.9.1898, a Duino Aurisina (Trieste), medico dentista, detenuto dal 24.9.1940;

- Tuta Vincislao, nato il 27.9.1908 a Tolmino (Gorizia), dottore in scienze economiche e commerciali, detenuto dal 23.9.1940;

- Kosovel Giuseppe, nato il 2.6.1901 a Trieste, professore di lingua tedesca, detenuto dal 12.6.1940;

- Lovrecic Stefano, nato il 19.10.1891 a Maserego (Trieste), direttore della Cassa Triestina di Crediti e Depositi, detenuto dal 23.9.1940;

- Kukanja Angelo, nato il 16.2.1905 a Trieste, praticante procuratore legale, detenuto dal 7.10.1940;

- Pahor Romano, nato il 7.2.1903 a Trieste, agente di assicurazioni, detenu-

to dal 22.9.1940;

- Cok Andrea, nato il 2.6.1884 a Trieste, possidente, detenuto dal 21.9.1940;
- Slavich Slavoi, nato il 9.7.1896 a Trieste, patrocinatore legale, detenuto dal 23.9.1940;
- Sturm Ludovico, nato il 17.8.1911 a Caporetto (Gorizia), laureando in medicina, detenuto dal 19.10.1940;
- Mankoc Vladimiro, nato il 13.9.1919 a San Michele di Postumia (Trieste), studente Istituto Commercio, detenuto dal 7.9.1940;
- Babich Antonio, nato il 22.4.1916 a Umago (Pola), studente universitario di legge, detenuto dal 25.10.1940;
- Bolsi Milan, nato il 26.3.1909 a San Dorlingo (Trieste), impiegato privato, detenuto dal 5.9.1940;
- Bobic Radivoi, nato il 21.9.1917 a Matteria (Fiume), studente in medicina, detenuto dal 25.10.1940;
- Stefani (già Stefanic) Carlo, nato il 2.3.1920 a Trieste, perito industriale, detenuto dall'8.10.1940;
- Danieli Antonio, nato il 14.1.1902 a Trieste, medico chirurgo, detenuto dal 6.9.1940;
- Vuk Stanislao, nato il 12.11.1912 a Merna (Gorizia), dottore in scienze diplomatiche e consolari, detenuto dal 19.10.1940;
- Sfiligoj Augusto, nato il 21.10.1902 a Castel Dobra (Gorizia), dottore in legge, detenuto dal 5.6.1941;
- Tomasi Giuseppe, nato il 20.3.1915 a Trieste, studente universitario economia e commercio, detenuto dal 2.6.1940;
- Budin Luigi, nato il 30.12.1904 a Sgonico (Trieste), impiegato, detenuto dal 2.6.1940;
- Abrami Antonio, nato il 30.1.1915 a Scherbina di Comeno (Gorizia), elettricista, detenuto dal 9.6.1940;
- Ursic Adolfo, nato il 18.1.1910 a Trieste, impiegato, detenuto dal 13.9.1940;
- Stanic Bruno, nato il 1° 10.1917 a Trieste, impiegato, detenuto dal 2.6.1940;

- Vremec Guido, nato il 18.7.1919 a Trieste, commesso giudiziario presso la Pretura di Trieste, detenuto dal 28.5.1940;
- Zoli (già Colja) Felice, nato il 24.9.1909 a Volci di Comeno (Gorizia), scalpellino, detenuto dal 18.6.1940;
- Di Lenardo Rodolfo, nato il 7.8.1911 a Ranziano (Gorizia), scalpellino, detenuto dal 31.7.1940;
- Ruchin Ferdinando, nato il 22.1.1905 ad Aurisina (Trieste), falegname, detenuto dal 16.7.1940;
- Dujc Albino, nato il 31.8.1911 a Divaccia (Trieste), medico dentista, detenuto dal 12.7.1940;
- Dominici Vladimiro, nato il 28.7.1912 a Divaccia (Trieste), commesso di negozio, detenuto dall'11.7.1940;
- Gasperi (già Gaspersic) Giovanni, nato il 15.6.1901 a Senossecchia (Trieste), detenuto dal 12.7.1940;
- Posarelli (già Pozrl) Lodovico, nato il 21.8.1907 a Cave Auremiane (Trieste), contadino, detenuto dal 12.7.1940;
- Vatta Giovanni, nato il 20.10.1903 a Divaccia (Trieste), falegname, detenuto dal 12.7.1940;
- Skerlj Albino, nato il 28.8.1912 a Divaccia (Trieste), contadino, detenuto dall'8.8.1940;
- Vadnal Giovanni, nato il 1°.11.1901 a Villa Slavina (Trieste), contadino, detenuto dal 16.7.1940;
- Semec Giacomo, nato il 19.7.1904 a Villa Slavina (Trieste), contadino, detenuto dal 16.7.1940;
- Sluga Francesco, nato il 19.1.1909 a Villa Slavina (Trieste), contadino, detenuto dal 17.7.1940;
- Dolenc Giacomo, nato il 29.1.1902 a Crenovizza (Trieste), contadino, detenuto dal 26.7.1940;
- Besednjak Luigi, nato il 21.3.1909 a Rifernbergo (Gorizia), agricoltore, detenuto dal 18.8.1940;
- Bobek Vittorio, nato il 3.11.1909 a Villa del Nevoso (Fiume), panettiere, detenuto dal 18.3.1940;

- Pastogna Giovan Battista, nato l'11.11.1903 a Muggia (Trieste), meccanico, detenuto dal 21.3.1940;

- Udovic Francesco, nato il 27.6.1898 a Trieste, negoziante, detenuto dal 22.3.1940;

- Uicich Giuseppe, nato il 13.2.1912 a Villa del Nevoso (fiume), fabbro meccanico, detenuto dal 19.3.1940;

- Urbancich Maria, nata il 9.6.1907 a Villa del Nevoso (Fiume), impiegata, detenuta dal 18.3.1940;

- Caramore Oscar, nato il 13.9.1916 ad Este (Padova), meccanico, detenuto dal 22.3.1940;

- Kos Simone, nato il 28.10.1911 a Gracova Serravalle (Gorizia), contadino, detenuto dal 7.10.1940;

- Kos Giuseppe, nato il 10.2.1910 a Gracova Serravalle (Gorizia), contadino, detenuto dal 19.10.1940;

- Brovc Federico, nato il 10.2.1914 a Gracova Serravalle (Gorizia), commerciante di commestibili, detenuto dal 19.10.1940;

- Rejec Felice, nato il 20.11.1908 a Gracova Serravalle (Gorizia), contadino, detenuto dal 29.10.1940;

- Prezelj Lodovico, nato il 12.8.1914 a Gracova Serravalle (Gorizia), contadino, detenuto dal 19.10.1940;

- Bizajl Francesco, nato il 31.12.1908 a Gracova Serravalle (Gorizia), contadino, detenuto dal 17.11.1940;

- Kaus Francesco, nato il 13.11.1913 a Plezzo (Gorizia), negoziante, detenuto dal 20.10.1940;

- Ivanich Giovanni, nato il 10.4.1913 a Plezzo (Gorizia), tessitore, detenuto dal 29.10.1940;

- Copi Leopoldo, nato il 28.10.1914 a Plezzo (Gorizia), operaio, detenuto dal 3.11.1940;

- Melussi Edoardo, nato il 28.5.1907 ad Habingherst (Germania), contadino, detenuto dal 3.11.1940;

- Klavora Giovanni, nato il 16.5.1912 a Plezzo (Gorizia), calzolaio, detenuto dal 2.11.1940;-

- Zornik Federico, nato il 14.1.1921 a Plezzo (Gorizia), bandaio, detenuto dal 5.11.1940.

IMPUTATI

tutti meno Caramore Oscar:

a) - del delitto di cui all'art. 305 C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 253, 257, 258, 261, 262, 266, 284, 285 stesso codice per avere in varie località della Venezia Giulia ed in territorio ex Jugoslavo, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti, partecipato ad un'associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena, abbracciante gruppi di varia tendenza politica (comunisti, terroristi, demoliberali, cattolici) ma tutti a carattere irredentistica; associazione tendente a commettere: attentati contro la integrità e l'unità dello Stato; sabotaggi di opere militari; spionaggio politico e militare; istigazione di militari a disobbedire alle leggi; devastazioni; stragi ed insurrezione contro i poteri dello Stato.

Con l'aggravante per tutti di cui alla p.p. ed ai cpv. 2° ed ultimo del citato art. 305 C.P. (quale promotori) organizzatori, e capi associazione mirante a commettere più delitti.

Tutti meno Udovic, Uicich, Urbancich, Caramore,;

b) - del delitto di cui agli artt. 110, 302 C.P. in relazione agli artt. 241, 253, 257, 258, 261, 262, 266, 284 e 285 stesso codice per avere, in correità fra loro, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa clandestina (trasportata in parte da oltre confine) o a mezzo di propaganda svolta specialmente durante manifestazioni varie di pseudo natura assistenziale, culturale ed economica, istigato i cittadini della Venezia Giulia a commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggio di opere militari, diserzioni, spionaggio politico militare, devastazioni, stragi ed insurrezioni contro i poteri dello Stato;

Cermely, Toncich, Scuka, Sardo, Tuta, Tomasi, Budin, Dujc, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Vadnal, Semec, Sluga, Dolenc, Bobek, Kos Giuseppe, Brovc, Rejec, Kos Simone, Prezelj, Bizajl, Kaus, Ivancic Giovanni, Melussi, Klavora, Zornik:

c) - del delitto di cui agli artt. 110, 81, 285, C.P. per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro ed in esecuzione di un vasto piano criminoso concertato allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commessi fatti diretti a portare devastazioni e strage nel territorio dello Stato;

il Cermely, Toncich, Scuka, Tuta, Sardo:

d) - organizzando e comunque facilitando (quali Capi) attentati incendiari e dinamitardi, trasportati, da oltre confine, di armi ed esplosivi destinati a tali attentati,

costituzione di gruppi di terroristi;

il Budin, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Vadnal, Semec, Sluga, Dolenc, Bobek:

e) - concorrendo al trasporto ed al deposito in zone impervie del Carso, di armi, di munizioni e di esplosivi provenienti da oltre confine e destinati ad atti terroristici, il Tomasi, il Dujc ordinando tale traffico di armi ed esplosivi;

l'Ivanic e lo Zornik:

f) - provocando, con lo scoppio di tubi di gelatina, danni alla linea ferroviaria nei pressi di Tarvisio il 5.6.1940 ed il Kos Simeone trasportando il materiale occorrente per il suddetto attentato dinamitardo che doveva verificarsi il 20.9.1938 a Caporetto, durante la visita del Duce;

il Cravagna, il Kaus e l'Ivancic:

g) - provocando gli incendi avvenuti nel 1931 negli edifici delle scuole di Plezzo;

tutti i nominati imputati nonché i rimanenti rubricati - costituendo in seno all'associazione cospirativa, gruppi terroristici, che fra l'altro trasportavano e raccoglievano in appositi depositi armi e materiale esplosivi;

Cermely, Tonic, Scuka, Sfiligoj:

d) - dei delitti di cui agli artt. 110, 257, 257, 261 p.p. e cpv. 2°, 262 p.p. cpv. 2° C.P. - lo Scuka, lo Sfiligoj per essersi sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo ed in correità fra loro - e con altri - procurate ed avere rivelate a scopo di spionaggio notizie militari di natura segreta e non divulgabili; i rimanenti coimputati per avere diretta o comunque facilitata - quali capi - la predetta attività spionistica e quella analoga di altri associati;

Sossi, Sturm, Tomasi, Bobek, Kos Simeone, Kos Giuseppe, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizajl, Kaus, Ivancic;

e) - del delitto di cui all'art. 158 p.p. vigente T.U. Legge di P.S. per essere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, espatriati clandestinamente per motivi politici;

Budin, Abrami, Ursic, Dujc, Dominici, Bobek, Postogna, Uicich, Caramore, Kos Simeone, Kaus, Ivancic, Copi, Zoruik:

f) - dei delitti di cui agli artt. 110, 258, 262 p.p. e cpv. 2° C.P. per essersi, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, procurate ed avere rivelato, a scopo di spionaggio, notizie militari di natura non divulgabili;

Il Caramore:

g) - del delitto di cui agli artt. 81 pv. 1° e 2° C.P.Esercito, per essersi in Terranova di Villa del Nevoso, in giorni imprecisati e diversi del 1939 - 1940 ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, impossessato per trarne profitto - in danno e senza il consenso dell'Amministrazione Militare di due coperte da casermaggio del valore approssimativo di £. 52,00 ciascuna e di tre lampadine per automobili del valore complessivo approssimativo di £. 100,00 che vendeva al coimputato Bobek Vittorio; nonché di altra analoga coperta e di trenta litri di benzina del valore approssimativo di £. 5,30 il litro che vendeva al coimputato Uicich Giuseppe;

il Bobek e l'Uicich:

h) - del delitto di cui all'art. 648 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui alla precedente lettera g) acquistato per procurarsi profitto, gli oggetti di cui all'anzidetta lettera provenienti dal furto del Caramore;

Gaspari, Semec, Brovc, Rejec:

i) - del reato di cui all'art. 697 C.P. per abusiva detenzione di armi; reato accertato al momento dei rispettivi arresti;

con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P. per Kukania, Sfiligoj, Zoli, Dujc, Postogna; e della recidiva generica di cui all'art. 99 stesso codice per Abrami, Di Lenardo, Skerlj, Dolenc, Uicich, Ivancic.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle chiare, precise e concordi dichiarazioni dei testi, di taluni imputati e di altri giudicabili che parzialmente ebbero a fare, al proposito, delle ammissioni, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

La P.S. di Trieste nel giugno 1940 aveva scoperto, nella Venezia Giulia, un movimento comunista con centro a Trieste e nelle zone allogene del Carso e con diramazioni nelle limitrofe provincie di Gorizia e Fiume. Tale movimento mirava ad instaurare una repubblica slovena - sovietica, che riunisse tutte le minoranze della Venezia Giulia, della Carinzia e della Jugoslavia. I maggiori esponenti, che si mantenevano in contatto con i centri comunisti di oltre frontiera, a tal uopo erano ricorsi alla deleteria azione propagandistica mediante stampa clandestina: ossia diffonden-

do largamente un incendiario libello denominato "Delo" (lavoro), (organo del partito comunista sloveno) assieme ad opuscoli stampati alla macchia, nelle suddette provincie.

Tanta pericolosa organizzazione non si era limitata all'opera propagandistica delle idee, ma andava preparando altresì, tra la minoranza slava soggetta all'Italia, una insurrezione armata, per poter abbattere il Regime Fascista che dicevano responsabile di un preteso Stato di oppressione e di schiavitù: costituendo a tal uopo veri e propri depositi clandestini di armi e munizioni e di esplosivi: Al movimento comunista era innestata l'organizzazione liberale nazionalista capeggiata da elementi intellettuali sloveni, professionisti e studenti universitari di Trieste, Gorizia, Fiume e dell'Istria: la quale compilava e diffondeva libelli di propaganda "Plamen" (fiamma) e "l'Isckra" (scintilla).

Comunisti e nazionalisti avevano trovato fra loro un certo punto d'accordo sul terreno delle rivendicazioni nazionali diretta, secondo loro, a liberare tutti i popoli sloveni dal gioco degli oppressori. In attesa del movimento insurrezionale che avrebbe dovuto seguire l'entrata in guerra dell'Italia, contro la Jugoslavia, intanto cercavano di svolgere particolare attività spionistica attraverso comunicazioni periodiche, missive cifrate e convenzionali, trasmissioni radio, ecc. Istigando perfino militari allogeni in nostro servizio, ed incitandoli alla diserzione, alla resistenza passiva.

Del pari miravano ad esplicare attività terroristica e di sabotaggio con scopi ben definiti mediante attentati a mezzi di comunicazione, ferrovia, opere di pubblica utilità, stabilimenti militari, industriali, ecc. A tal uopo erano riusciti a costituire, in zone impervie del Carso, forti depositi di armi, di munizioni e di materiale esplosivo, incendiario, bombe a mano ed altri ordigni del genere, pistole, mitragliatrici, ecc.-

Cotale opera delittuosa traspare, ad esempio, attraverso anche uno degli ultimi numeri del citato libello di propaganda "Delo", nel quale si legge: "Soldati, disertate su tutti i fronti e trascinate dietro a voi anche i vostri compagni; tradite più che potete in favore dei nemici del fascismo". E per tutti gli affiliati alla sovversiva organizzazione: "operai, guastate ed annientate nelle fabbriche il materiale di guerra; contadini, nascondete tutti i prodotti e non date nulla alle autorità militari; donne, chiedete viveri e sussidi per i vostri figli e per voi, e badate che vengano distribuiti con giustizia. Danneggiate ovunque il Fascismo, per accelerare la sua sorte! Operai sloveni opponetevi agli oppressori! Compagno bada che il tuo giornale (il libello) non cada negli artigli del nemico, furibondo perché sente approssimarsi la fine. La gioventù slovena, la mano avvelenata dalle menzogne fasciste, saprà insieme alla gioventù italiana, insorgere contro gli ufficiali e, oltre le trincee, porgere la mano ai soldati degli altri paesi".

Come si è detto gli esponenti del movimento comunista e liberale nazionalista sloveno era collegati con una organizzazione assai complessa che esisteva in Jugoslavia: organizzazione, fra l'altro, a scopi apparentamenti assistenziali (compo-

sta di emigrati politici della Venezia Giulia) che aveva carattere nettamente politico nazionalista e che svolgeva le sue spire in tutti i più alti uffici dell'amministrazione statale Jugoslava e che era a contatto con molti governi europei. E sotto l'impulso di tale organizzazione (a sua volta era manovrata da terze potenze e particolarmente dal servizio segreto inglese) si concretavano con crescente e preoccupante intensità, specialmente negli ultimi tempi in previsione della guerra italo - jugoslava, le attività di spionaggio e di terrorismo e si intensifica l'introduzione in Italia di rilevante quantità di materiale esplosivo trovato dall'Autorità denunciante, raccolto in ben cinque munitissimi nascondigli. Così notizie sulla dislocazione delle nostre truppe di frontiera, sulle nostre fortificazioni, sui nostri armamenti ecc., venivano raccolte e trasmesse con accelerato ritmo, all'ufficio informativo dell'ex Jugoslavia che fornì perfino una stazione radio trasmittente, marca inglese. Così, nel 1938 si preparava un attentato al Duce in visita a Caporetto, nel 25.2.1940 si causava a Clana un vasto incendio che portava alla distruzione di cannoni, di mortai, di mitragliatrici e di un milione di cartucce da fucile; nel successivo giugno 1940 si effettuava a Tarvisio un attentato ferroviario.

Oltre frontiera, frattanto, si progettavano altri orribili attentati fra cui quelli relativi ai dannosi scoppi delle polveriere di Piacenza e di Bologna - in realtà avvenuti in data 8 e 25.8.1940 - per i quali attentati sono tuttora in corso indagini per la identificazione degli autori).

In Rutte di Gracove Serravalle poi, ed in Oltrasonzia di Plezzo si provvedeva alla costituzione di gruppi terroristici, che si addestravano al maneggio di alcuni ingegnosi congegni esplosivi ed incendiari di origine inglese.

Prima di passare all'esame della situazione processuale dei rubricati e delle singole responsabilità penali è opportuno esporre delle considerazioni di diritto atte ad inquadrare nella loro esatta valutazione giuridica, nei confronti di tutti i giudicabili, alcuni fatti addebitati. E cioè a prescindere da determinati episodi di incitamento alla insurrezione, allo spionaggio, al sabotaggio ecc.; a prescindere da determinati attentati e da determinate attività spionistiche contestate (il tutto di inequivocabile valutazione giuridica), vi sono, nella specie, delle situazioni di fatto che integrano i corrispondenti contestati delitti in considerazione dell'origine, della natura, delle finalità del movimento di cui dette situazioni di fatto sono emanazioni.

Così la cosciente partecipazione ad uno dei gruppi di sloveni, gruppi avente comune origine (mestatori di quà e di là del confine azzati dallo straniero), comune natura (nazionalista), comune finalità (insurrezione, attentati alla integrità dello Stato ecc.), integra, evidentemente, la configurazione giuridica del delitto di cui all'art. 305 C.P. (associazione cospirativa) qualunque sia il colore politico del gruppo (comunista, liberale, clericale, ecc.).

Così la propaganda non delle idee, ma delle anzidette finalità del movimento, integra all'evidenza il delitto di cui all'art. 302 C.P. (istigazione ai delitti contro la personalità dello Stato) anche se svolta larvatamente ed insidiosamente a mezzo di manifestini di pseudo natura assistenziale e culturale.

Così la costituzione di gruppi terroristici, la raccolta e il trasporto, in predisposti depositi, di armi ed esplosivi, l'organizzazione e comunque, l'agevolazione - quali capi - in simili attività, integrano all'evidenza il delitto di cui all'art. 285 C.P. (fatto diretto a portare la devastazione e la strage allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato.

Ciò premesso, precisando la situazione processuale dei rubricati e le singole responsabilità si osserva:

I giudicabili Tomasi Giuseppe, Budin Luigi, Abrami Antonio, Ursic Adolfo, Stanic Bruno, Vremec Guido, Zoli Felice, Ruchin Ferdinando, Dujc Albino, Dominici Wladimiro, Gasperi Giovanni, Posarelli Lodovico, Vatta Giovanni, Skerlj Albino, Vadnal Giovanni, Semec Giacomo, Sluga Francesco, Dolenc Giacomo, Besednjak Vittorio, Postogna Giovanni, Udovic Francesco, Uicich Giuseppe, erano tutti esponenti del precisato movimento comunista nazionalista, capeggiati, in Trieste, dal rubricato Tomasi che nella sua criminosa complessa opera era coadiuvato dai coimputati Budun, Abrami ed Ursic.

Da Trieste, ove aveva il suo centro propulsore, il movimento si diramava nelle varie direzioni della Venezia Giulia avente collegati gruppi che si occupavano normalmente di propaganda nazionalista slovena, e qualche volta di terrorismo e di spionaggio. Così v'era un gruppo in Villa Opicina, di cui erano esponenti i rubricati Stanic Bruno e Vremec Guido; un gruppo a Villa Nevoso di cui figuravano esponenti i rubricati Bobek Vittorio, Postogna Giovanni Battista; un gruppo a Santa Croce ed Aurisina di cui erano esponenti i rubricati Zoli e Ruchin; un gruppo a Divaccia capeggiato dai rubricati Dujc e Skerli; un gruppo a Villa Slavina capeggiato dal rubricato Vadnal (che da più di un decennio favoriva il traffico, da oltre frontiera, di materiale di propaganda di armi e di esplosivi) e di cui erano esponenti i rubricati Semec, Sluga e Dolenc; un gruppo nel goriziano di cui fra i rubricati era esponente il Besednjak.

Nell'estate del 1939 in seguito ed intesa tra il fuoriuscito terrorista Zeien (fuoriuscito pericoloso capeggiatore ucciso in conflitto coi Carabinieri) ed il Tomasi (che si recò - insieme al Bobek - a Lubiana per incontrarlo, varcando clandestinamente la frontiera), il Tomasi v'ebbe, in cambio di una promessa attività spionistica, armi, munizioni ed esplosivi. Detto materiale era stato già introdotto nel Regno, dalla Jugoslavia, per volontà dello Zeien ed era stato trasportato, a cura del Bobek e dei nominati esponenti del gruppo terrorista del Vadnal, in piccoli depositi, in Zeie di Villa Slavina ed affidati al Vadnal.

Il Tomasi, perciò, ottenuto dal Zeien tali armi, ne ordinò il trasporto da Zeie in territorio di Divaccia. Per il trasporto avvenuto nel dicembre 1939, il Tomasi interessò il dentista Dujc, mentre l'operazione venne materialmente eseguita da tutti i nominati esponenti dei gruppi di Villa Slavina e di Divaccia.

In territorio di Divaccia venne anche trasferito il centro stampa che fu affidato al Dujc.

I già nominati Uicich e Postogna poi erano gli informatori di notizie di carattere militare da rivelare al centro spionistico Jugoslavo e che perciò venivano passate al Bobek.

Infatti, il Bobek a tale scopo sorvegliato dall'Arma dei CC.RR. e colto in flagrante delitto di spionaggio (al momento dell'arresto era in possesso di un plico contenente interessanti notizie di natura militare che doveva essere spedito in Jugoslavia), finì col fornire i più interessanti elementi di specifica accusa a carico di tutti i suoi collaboratori; accusa confermata del pari a dibattimento.

I latitanti; (nei confronti dei quali sono in corso gli ulteriori necessari accertamenti di responsabilità penale) Besednjak Engelberto, Cok Giovanni Maria, Codnic Giusto, Dolenc Giuseppe, Hrovaku Francesco, Stark Milan, Cravagna Ferdinando, Cernak Antonio, Lonzner Nicolò, Rejec Alberto erano gli esponenti di quella complessa organizzazione di emigrati politici della Venezia Giulia che come si è notato, ideava, concretava e dirigeva tutta l'attività organizzativa, propagandistica, spionistica e terroristica che si svolgeva nella Venezia Giulia.

Kos Simone, Brovc Federico, Rejec Felice, Prezelj Lodovico, Bizajl Francesco, Kaus Francesco, Ivancic Giovanni, Copi Leopoldo, Klavora Giovanni, Klaucic Stanislao, Zornik Federico, appartenevano a quei gruppi di terroristi che si erano formati in Rutte di Gracova Serravalle ed in Oltresonzia di Plesso; che si addestravano al maneggio degli esplosivi e delle armi; che avevano iniziata una serie di attentati dinamitardi; che si occupavano di introdurre nel Regno e raccogliere in depositi, armi ed esplosivi; che avevano, sovente, contatti oltre frontiera (ove si recavano clandestinamente) coi dirigenti fuoriusciti dai quali ricevevano stampa sovversiva ed irredentistica da smistare e diffondere.

Così nel gruppo Gracova, capeggiato dal rubricato Kos Simone, figuravano i rubricati Brovc Federico, Rejec Felice, Prezelj Lodovico e Bizajl Francesco; nel gruppo di Oltresonzia, capeggiato dal rubricato Kaus Francesco, (figuravano i rubricati Ivancic Giovanni, Copi Leopoldo, Melussi Edoardo, Klavora Giovanni e Zonik Federico.

Ad esponenti di tali gruppi si dovettero gli anzi accennati attentati e gran parte della iniziata vasta attività spionistica.

Infatti l'Ivancic e lo Zornik furono gli autori dell'attentato di Tarvisio per il quale il Kos Simone trasportò dalla Jugoslavia il materiale esplosivo occorrente (consegnato dai latitanti Zeien, Rejec Alberto e Cravagna); il Kaus preparò l'attentato di Caporetto che non si verificò per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Si noti che i nominati Kaus, Ivancic e Cravagna furono gli autori anche dell'incendio appiccato alle scuole di Plezzo nel 1931.

Il Kaus, l'Ivancic, lo Zornik ed il Copi intensificavano la loro attività spionistica.

Cermelj Leopoldo, Zidaric Boris, Toncich Francesco, Scuka Antonio, Sossi Vittorio, Sardo Teodoro, Tuta Venceslao, Kosovel Giuseppe, Lovrecic Stefano, Kukanja Angelo, Pahor Romano, Cok Andrea, Slavich Slavoi, Sturm Lodovico, Mankoc Vladimiro, Bolsi Milan, Stefani Carlo, Danieli Antonio, Vuk Stanislao, Sfiligoj Augusto, ad eccezione del Vuk (a cui si accennerà in seguito), erano tutti esponenti del movimento liberale nazionalista sloveno, movimento che aveva carattere eminentemente cospirativo, che aveva contatti per mezzo di taluni coimputati e spesso attraverso lo stesso Consolato Jugoslavo di Trieste con esponenti degli accennati analoghi centri d'oltre frontiera (fra i quali vi erano i rubricati Cermelj e Zidaric - arrestati in Lubiana dopo la nostra occupazione) e che, per ordini che provenivano da oltre il confine, intensificava la sua attività di incitamento alla insurrezione, di spionaggio e di terrorismo ed aveva, in Trieste, un regolare consiglio direttivo.

Tale consiglio era in un primo tempo, composto dai rubricati avvocato Toncich, professori Kosovel, Lovrencic direttore della cassa Triestina di Credito e Depositi, dott. Sardo medico dentista (che nel 1938 si dimise dedicandosi esclusivamente al terrorismo) e dott. Kukanja praticante procuratore legale; in un secondo tempo, dopo le dimissioni del Sardo, era composto dai predetti rubricati Scuka dottore in agraria, Pahor agente di assicurazioni, Cok benestante (già militare nell'esercito austro - ungarico), dott. Slavic patrocinatore legale (già militare nell'esercito austro - ungarico) e dott. Sfiligoj praticante procuratore legale.

Taluni dei componenti del consiglio si servivano della valigia diplomatica del Consolato Jugoslavo di Trieste per l'invio di corrispondenza ai centri della Jugoslavia e ciascuno firmava con una sigla convenzionale.

Il 23.10.1939 in una riunione del predetto consiglio, avente apparente carattere sportivo, avvenuta all'aperto in località Gabrovizza, si discusse e si approvò la costituzione di un consiglio nazionale formato da esponenti del gruppo liberale nazionale di Trieste e da esponenti del locale gruppo nazionalista cattolico "per dare unità di azione al movimento a prescindere del colore politico". Il rubricato Vuk, dottore in scienze diplomatiche e consolari, esponente dei Cristiani sociali prese parte al predetto consiglio nazionale; del quale facevano parte - per i liberali - i nominati Toncich, Kukanja e Sfiligoj.

Il detto Sardo si avvaleva del rubricato Tuta (dottore in scienze economiche, commerciali e bancarie) - suo collaboratore - che affiancava il consiglio direttivo e che veniva adoperato, specialmente, per incarichi di natura spionistica e terroristica.

Frattanto una vasta organizzazione studentesca esplicava intensa attività in tutti i campi (dallo spionistico al terroristico).

Questa dipendeva dal rubricato Cermelj professore in matematica e fisica allora residente a Lubiana e dal noto irredentista latitante Cok Giovanni Maria nato a Trieste ed allora residente a Belgrado, attraverso i nominati rubricati Scuka e Sossi (per Trieste) Sfiligoj (per Gorizia). Contemporaneamente gruppi liberali nazionalisti

di qualsiasi condizione sociale si costituivano in Trieste, nel Goriziano, nel Postumiese e nell'Istria. Così fra gli esponenti dei gruppi triestini sono stati indicati i rubricati: Bolsi Milan, impiegato; fra gli esponenti dei gruppi di Contovello è stato indicato il rubricato Stefani Carlo, perito industriale. Fra gli esponenti del gruppo di Caporetto è stato indicato il Rubricato Sturm Lodovico studente del 6° anno di medicina. Fra gli esponenti del gruppo di Postumia è stato indicato il rubricato Mankoch Vladimiro, studente di istituto commerciale; fra gli esponenti del gruppo di Villa Opicina è stato indicato il rubricato Danieli Antonio, medico chirurgo.

Tanto pericolosa e deleteria attività cospirativa veniva svolta anche nelle scuole, specie nella "Galileo Galilei", dal professor Kosovel professore di lingua slovena in via Battisti a Trieste. Gite, balli, conferenze ed escursioni servivano a mascherare l'attività del movimento ed a tessere, spesso d'intesa col consolato Jugoslavo di Trieste e con l'intelligence Service, vaste reti di spionaggio e di terrorismo. Le nostalgiche canzoni slovene, le declamazioni di versi di poeti slavi erano intercalate da appassionante invocazioni alla liberazione degli slavi della Venezia Giulia.

I fatti criminosi compiuti dai singoli giudicabili vengono così compendati:

- Cermelj Leopoldo, nato a Trieste, espatriato clandestinamente nel 1929, domiciliato a Lubiana, ove s'ebbe la cittadinanza jugoslava, professore di scuole medie.

Attraverso la dichiarazione dei coimputati Sossi, Scuka, Mankoc e Zidaric ed attraverso un importante documento rinvenuto dalle truppe germaniche negli archivi del Ministero della guerra jugoslavo - di cui v'è in atti copia - appare evidente che egli era precisamente uno dei più autorevoli esponenti di quella organizzazione di emigranti politici della Venezia Giulia esistente in Jugoslavia; organizzazione che alimentava il movimento nazionalista slavo della Venezia partecipandovi; che incitava i cittadini italiani alla insurrezione, allo spionaggio, al terrorismo; che preparava - specialmente con l'invio di istruzioni, armi ed esplosivi - atti terroristici; che faceva raccogliere notizie militari di natura segreta e non divulgabili nell'interesse dello Stato Maggiore dell'ex esercito jugoslavo. Basterà all'uopo riportare che il Sossi, ha fra l'altro, ben posta in evidenza la rivelatrice assistenza che egli elargiva a coloro che clandestinamente si recavano nell'ex Jugoslavia per motivi riguardanti il movimento nazionalista della Venezia Giulia; che lo stesso Sossi ha confessato di essere stato posto in contatto con il comunista Bobech, con il terrorista Zeien e con un ufficiale dell'ex esercito jugoslavo proprio a suo mezzo; che sempre lo stesso Sossi ha esplicitamente dichiarato che tutta l'organizzazione irredentista studentesca dipendeva da lui e dall'altro ben noto esponente Ivan Maria Cok; che Scuka ha, tra l'altro, esplicitamente dichiarato che egli appoggiava apertamente il movimento nazionalista della Venezia Giulia; che il Mankoc ha riferito di avere avuto da Scuka l'incarico di inviare un corriere proprio da lui per ristabilire alcuni contatti perduti; che lo Zidaric ha esplicitamente confessato di essere proprio stato da lui nel maggio 1940, posto in contatto con il terrorista Zeien che ebbe a dargli l'incarico di sollecitare presso lo Scuka ed il Sossi atti di terrorismo in Italia; che nel citato documento rinvenuto dalle truppe germaniche si legge che egli era designato fra i dirigenti di una quinta colonna di fuoriusciti italiani a costituirsi in caso di guerra.

Vane pertanto appaiono, specie dopo le parziali ammissioni fatte a dibattimento, le sue generiche negative, e quindi ci sono, in modo evidente, gli estremi giuridici dei delitti addebitati.

- Zidaric Boris, studente universitario nato a Trieste e domiciliato a Lubiana ove s'ebbe la cittadinanza jugoslava. Attraverso le dichiarazioni dei coimputati Sossi e Scuka ed attraverso le sue stesse parziali e reticenti ammissioni appare evidente che egli era altro esponente sia pure di secondo piano, di quella organizzazione di emigrati della Venezia Giulia esistente in Jugoslavia e che si è descritta, in tutte le sue delittuose attività.

E' pacifico - perché lo stesso Zidaric lo confessò - che egli - nel maggio 1940 - per incarico del terrorista Zeien si recò a Trieste per incitare il Sossi e lo Scuka a dare maggiore impulso allo spionaggio ed al terrorismo. Egli - come si è detto - fu sostanzialmente confesso e si limitò a negare (contro le esplicite dichiarazioni dello Scuka) di aver parlato di spionaggio. Evidenti, dopo quanto premesso in diritto, appaiono gli estremi dei delitti addebitati.

- Toncich Francesco, avvocato esercente in Trieste. Attraverso le dichiarazioni dei coimputati Bolsi, Sossi e Scuka è risultato evidente che egli era uno degli esponenti del gruppo liberale nazionalista della Venezia Giulia.

Era membro del comitato direttivo liberale e membro del consiglio nazionale (dei quali si è parlato). In possesso di passaporto, egli spesso si recava all'estero e prendeva contatto coi maggiori esponenti degli emigrati della Venezia Giulia trattando con loro dell'atteggiamento che avrebbe dovuto assicurare la minoranza slovena della Venezia Giulia in caso di complicazione internazionale. Nelle stesse occasioni egli rivolgeva pressioni al governo jugoslavo perché la questione della minoranza fosse portata sul piano della politica internazionale prima che accordi fra le maggiori potenze interessate avessero potuto compromettere le speranze di una "liberazione dal gioco italiano".

Egli rappresentava la rappresentanza slovena della Venezia Giulia presso le autorità consolari jugoslave e presso i capi del movimento nazionalista cristiano. Curava di non esporre la propria persona e di accattivarsi le simpatie delle Autorità Italiane.

Restio alle iniziative audaci che avrebbero potuto comprometterlo finiva col cedere alle pressioni dei proponenti (come affermarono i coimputati Bolsi, Sossi e Scuka).

Conseguentemente il suo necessario assenso, sia pure poco entusiastico e sentito, a quella attività di istigazione di cui all'art. 302 C.P. che svolgeva il gruppo lo rendeva moralmente e giuridicamente complice di tale specifica attività oltre che della cospirazione politica mediante associazione di cui all'art. 305 C.P.

Mentre, però venne accertata la di lui responsabilità in ordine ai delitti di cui agli artt. 302 e 305 C.P., non si raccolsero elementi sufficienti di specifica accusa per

quanto riguarda il concorso nei rimanenti rubricatigli reati previsti e puniti dagli artt. 285, 257, 258, 261, 262, C.P.: ossia di concorso a fatti diretti a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel territorio dello Stato, nonché attività spionistica in favore di nazione straniera. Di conseguenza egli deve essere prosciolto per insufficienza di prove da entrambe dette ultime imputazioni.

- Scuka Antonio, dottore in agraria, residente a Trieste.

Attraverso le dichiarazioni di numerosi coimputati (specialmente Bolsi, Ivancic, Mankoc, Kos Simone, Zidaric, Sossi, Tomasi) appare come il maggiore esponente del gruppo liberale studentesco, a contatto di fuoriusciti per concretare attività spionistica e terroristica.

Fortemente sospettato perfino quale uno degli autori o mandanti delle esplosioni avvenute nelle polveriere di Bologna e di Piacenza.

Faceva parte del comitato direttivo liberale. Favoriva l'importazione nel Regno di esplosivi destinati agli attentati e di stampa irredentista che veniva clandestinamente diffusa.

Partecipò ad un convegno dei Socol a Praga.

Scrivendo articoli sul giornale irredentista "Iskra" ed aveva riunioni di affiliati in casa sua, dove gli venne sequestrato il ciclostile della associazione cospirativa. Faceva gite a Milano per reclutare ferrovieri disposti a compiere atti terroristici.

Nel 1935 fornì, tra l'altro a, tal Vladimiro Turina notizie sui militari esistenti a Tolmezzo, Camporosso e Caporetto, notizie che una perizia ha ritenute esatte e non divulgabili (vol.3° fl.35).

Di recente, poi, aveva contatti con il consolato jugoslavo di Trieste a cui comunicava notizie di natura militare a scopo spionistico, all'uopo, nel 1940 riceveva, fra l'altro, dal coimputato Kaus Francesco notizie di dislocazioni di Comandi militari che una formale perizia ha ritenute esatte e di carattere segrete (vol. 3° fl. 33).

Del resto lo Scuka è stato quasi pienamente confesso, anche specialmente innanzi al Giudice Istruttore: essendosi limitato ad attenuare la sua attività di natura spionistica e terroristica (circostanza accertata attraverso dichiarazioni dei coimputati Ivancic, Kos Simone, Sossi e Zidaric) ed a negare solo di essere espatriato clandestinamente, in quanto era come sempre, munito di regolare passaporto.

Circostanza questa risultata esatta attraverso la testimonianza di Locastro Fortunato. A dibattimento ha tentato di modificare parzialmente le sue chiare, precise circostanziate accuse.

Tale puerile sua condotta è dovuta al fatto che in sede istruttoria ed all'ultimo momento, per motivi facilmente immaginabili, egli ha ritenuto conveniente scrivere e trasmettere al Giudice Istruttore poche righe di totale e completa ritrattazione; ma

è pur vero che queste poche righe non possono offuscare i suoi lunghi memoriali e le sue lunghissime e circostanziate confessioni che hanno, in gran parte, trovata conferma, anche all'udienza, in analoghe confessioni e rivelazioni di altri coimputati; ad esempio Bolsi, Mancok, Kos Simone, Zidaric.

- Sossi Vittorio, studente universitario, residente a Trieste. Dalle dichiarazioni di vari imputati (Bolsi, Scuka, Kos Simone, Stefani, Zidaric) e, specialmente, dalle sue confessioni è emersa, ben chiaramente la sua figura veramente preminente nel gruppo studentesco liberale nazionalista sloveno di Trieste.

Egli fondò il noto giornaleto "Iskra" organo della gioventù studentesca slovena.

Egli si recava clandestinamente in Jugoslavia conferendo con esponenti degli emigrati della Venezia Giulia (tra cui i coimputati Cermelj, Zeien, Rejec ecc.) da cui ricevette fondi che consegnati ai capeggiatori dovevano servire allo spionaggio ed agli attentati, nonché un apparecchio radio trasmettente, marca inglese, che avrebbe dovuto adoperarsi a scopo spionistico.

Egli era dedito particolarmente alla propaganda e faceva opera efficace di proselitismo.

In udienza non ha sostanzialmente mutato il suo atteggiamento. E' rimasta perciò, accertata la sua responsabilità penale in ordine ai delitti previsti e puniti dagli articoli 302 305 C.P., nonché al reato di espatrio clandestino per motivi politici.

- Sardo Teodoro, medico dentista, residente a Trieste, nazionalista sloveno già inviato al confino di polizia. Egli è stato sempre negativo; ma attraverso le esplicite dichiarazioni di alcuni coimputati (specie Bolsi, Sossi, Scuka) rifulse chiaramente la sua figura di esponente attivo e temibile del movimento nazionalista terroristico sloveno.

Membro attivo del consiglio direttivo del gruppo liberale nazionalista di Trieste, esplicava ogni energia per riportare a galla - nella nuova generazione della Venezia Giulia - il fermento antitaliano. Il suo ambulatorio era luogo di abituale ritrovo di tutti i politicanti della Venezia Giulia. La sua notevole attività si ispirava alla maggiore intransigenza. Con pretesti escursionistici egli riallacciò i contatti coi terroristi d'oltre confine.

Egli nel 1938 fece accompagnare il coimputato Tuta al bivio Doblari per un convegno con i terroristi Zeien e Rejec in cui, sembra, si sia concretato un attentato al Duce. Egli inviò nel 1940 il Tuta e lo Scuka a Milano per rintracciare ferrovieri alloreni disposti ad effettuare attentati ferroviari.

- Tuta Vincenslao, impiegato presso la Cassa Triestina Credito e Deposito, residente a Trieste. Creatura del nominato Sardo ex confinato politico, appare, attraverso le dichiarazioni dei coimputati Bolsi, Sossi e Scuka, figura preminente del movimento liberale irredentista.

Vane, pertanto le sue negative.

Il Sardo lo impiegava per affidargli incarichi di natura prevalentemente terroristica. Dal Sardo, infatti, egli venne inviato a Milano per promuovere - tramite il ferroviere Koc Andrea - atti di sabotaggio al materiale rotabile delle FF.SS.. Ciò allo scopo di paralizzare traffici in vista di possibili complicazioni nei rapporti italo - jugoslavo. Egli prestò al Bolsi una macchina dattilografica del suo ufficio adoperata per riprodurre il giornaletto irredentista "Plamen".

Fm dal 1938 egli come si è visto - si recò al bivio di Doblari per incontrarsi con i terroristi Zeien e Rejc allo scopo di concretare attentati.

- Kosovel Prof. Giuseppe, insegnante privato in Trieste. Attraverso interessanti rivelazioni dei coimputati Bolsi, Mancok, Tomasi, Sossi, Scuka e Cermelj; nonché attraverso le dichiarazioni delle testi Sila Daniela, Sila Milena e Bolcic Ada egli appare una delle figure preminenti del movimento. Componente del consiglio direttivo del gruppo, che spesso si riuniva nella sua abitazione, egli, fra l'altro, amministrava i fondi destinati alla propaganda, smistava i volumi di propaganda che venivano da Lubiana e precisamente dal coimputato Cermelj, esaminava ed apportava correzioni ai manoscritti del giornaletto irredentista "Iskra"; sovvenzionava gli studenti sloveni, dirigeva la sezione nazionalista slovena della scuola "Galileo Galilei", manteneva contatti con fuoriusciti e col consolato jugoslavo di Trieste. Vane, pertanto appaiono le sue negative risultando evidenti gli estremi dei delitti che gli si addebitano.

- Lovrecic Stefano, direttore della Cassa Triestina di Credito e Depositi. Egli appare pure una figura preminente del movimento attraverso le rivelazioni dei coimputati Bolsi, Sossi e Scuka. Componente del consiglio direttivo del gruppo si occupava tra l'altro del movimento irredentista dell'Istria propagandando ed organizzando.

In ordine a tali addebiti le sue negative vengono smentite dalle dichiarazioni dei coimputati Sossi, Scuka e Bolsi; in quanto sono chiare, esplicite, precise e circostanziate; tanto che all'udienza fece delle parziali ammissioni.

- Kukanja Dott. Angelo, procuratore legale in Trieste. Il Kukanja, già condannato da questo Tribunale per attività antinazionale ed assolto per insufficienza di prove dal reato di spionaggio, appare - attraverso le dichiarazioni dei coimputati Bolsi, Sossi, Scuka, Kaus -, altro importante esponente del movimento, nonostante le sue negative.

Componente del consiglio direttivo del gruppo e del consiglio nazionale, riferiva sui giovani operai e sulla stampa. Fervente propagandista egli insieme al coimputato Sardo, sosteneva che la nuova generazione dei giovani dovesse riportare a galla il fermento antitaliano nella Venezia Giulia. Appena scarcerato si mise subito a ristabilire i contatti politici con vecchie conoscenze ed a svolgere attività riorganizzativa, assai deleteria.

- Pahor Romano, impiegato e viaggiante di società di assicurazione già al confino di polizia per ben due volte. Egli è indicato, come altro esponente del movimento dai coimputati Sossi e Scuka. Componente del consiglio direttivo del gruppo, egli, fra l'altro, si avvaleva del suo impiego per crearsi fiduciari ed organizzare gruppi nazionalisti sloveni. Nonostante le sue vane generiche negative, la responsabilità penale rifulse attraverso le accuse fatte dai suoi coimputati e da talune sue ammissioni.

- Cok Andrea, benestante, già insegnante, residente a Villa Opicina. Anche del Cok hanno ampiamente parlato i coimputati Sossi e Scuka.

Fratello del noto temibile fuoriuscito avvocato Cok Iva Maria, egli faceva parte del consiglio direttivo del gruppo con funzioni di controllo e di sindacato e, fra l'altro, collaborava alla redazione del libello irredentista "Iskra". Nonostante le proteste d'innocenza e le alte professioni di sentimenti di italianità egli risulta colpevole dei reati ascrittigli, attraverso i suoi chiari e precisi accusatori e le parziali ammissioni dovute fare anche a dibattimento.

- Slavic Dott. Slavoi, patrocinatore legale in Trieste, consigliere della Cassa Triestina di Credito e Depositi. I coimputati Bolsi, Sossi, Scuka, Tomasi, hanno tutti - più o meno ampiamente - parlato di lui.

Anche egli è stato indicato come uno degli eminenti capeggiatori del gruppo che affiancava il consiglio direttivo e dei più attivi propagandisti, specie fra i giovani. Nel suo studio e con suo consenso vennero compilati e riprodotti alcuni numeri dei libelli irredentisti "Iskra" e "Planen". Propagandava i giovani e si curava specialmente della raccolta di libri sloveni. Chiari ed espliciti furono nelle loro dettagliate dichiarazioni taluni accusatori, per cui egli stesso finì per fare delle gravi ammissioni.

- Sturm Lodovico, laureando in medicina, residente a Caporetto. Di lui hanno parlato i coimputati Sossi, Scuka e Kaus. Egli era uno degli esponenti del gruppo di Caporetto.

Nel 1938 varcò clandestinamente la frontiera per partecipare al convegno dei Socol a Praga. Elemento attivo, sfruttava l'amicizia dei vecchi compagni di collegio per attirarli al movimento. Nonostante, quindi, le sue proteste d'innocenza (ammise solo di essersi recato - senza passaporto - a Praga nel 1938, rifulse chiaramente la sua responsabilità dalle dettagliate accuse fatte dagli anzidetti suoi coimputati, tanto che ha dovuto fare delle ammissioni pure all'udienza.

- Mankoc Vladimiro, Studente, residente in S. Michele di Postumia.

Di lui hanno parlato i coimputati Scuka e Sossi.

Egli era uno degli esponenti del gruppo nel Postumiese ove svolgeva attività organizzativa. Il primo numero del giornale irredentista "Iskra" portò un suo arti-

colo; fruiva di borse di studio dell'associazione. Provvedeva allo Scuka i corrieri per i collegamenti con i fuoriusciti.

- Bolsi Milan, impiegato nello studio del coimputato avvocato Toncich in Trieste. Di lui hanno parlato, in modo chiaro, preciso e dettagliato, i coimputati Tomasi, Sossi e Scuka; egli stesso poi è pienamente confesso. Risultò attivo esponente del gruppo irredentista sloveno, ed efficace collaboratore per la riproduzione dei noti opuscoli propagandistici "Iskra" e "Plamen".

Stefani Carlo, studente, residente in Contovello. Di lui hanno parlato taluni coimputati specie il Sossi e Milan Stark.

Faceva parte del gruppo di Contovello, organizzato da Stark Milan, e Sossi; esplicava attività di propaganda irredentista sostenendo la necessità dell'unione della Venezia Giulia con la Jugoslavia.

Egli custodiva abilmente nascosto, l'apparecchio radio trasmittente introdotto dalla Jugoslavia. Tentò di esimersi dalle responsabilità con generiche negative, ma le specifiche e dettagliate accuse dei vari suoi coimputati finirono per obbligarlo a fare alcune ammissioni.

- Danieli dott. Antonio, medico, residente a Villa Opicina.

Di lui hanno parlato i coimputati Scuka, Sossi e Bolsi.

Esponente del gruppo Opicina propagandò e reclutò un gruppo di giovani di tutti i mestieri. Nonostante le sue negative egli pure dovette fare delle ammissioni e quindi offrire la prova della sua responsabilità penale in ordine ai reati ascrittigli.

- Vuk dott. Stanislao, laureato in scienze diplomatiche e consolari, residente a Trieste. Di lui hanno parlato i coimputati, specie Sossi e Scuka. Risultò capo dell'organizzazione nazionalista slovena Triestina, dei cristiano - sociali; faceva parte del già nominato consiglio nazionale. Teneva conferenze e svolgeva attività cospirativa ed organizzava gite, sempre a scopo propagandistico. Riceveva all'uopo fondi dal consolato jugoslavo con cui era in costante contatto.

Egli, pur avendo dovuto fare delle ammissioni, protestò la sua innocenza. Però la sua responsabilità penale emerse attraverso chiare, dettagliate accuse dei anzidetti coimputati.

- Sfiligoj dott. Augusto, procuratore legale esercente in Gorizia già condannato da questo Tribunale per attività antinazionale.

Dalle concordi circostanziate dichiarazioni dei coimputati Sossi e Scuka, è tra l'altro, risultato che Sfiligoj, scarcerato nel 1935, a causa di condono parziale della pena, ricominciò subito la sua attività, capeggiando il gruppo studentesco di Gorizia; facendo proseliti e riprendendo i suoi contatti con Tontich, Kosevel ed altri esponenti del movimento.

Entrato a far parte del noto consiglio direttivo e dell'accennato consiglio nazionale riferiva su questioni riguardanti la provincia di Gorizia dove organizzò vari gruppi studenteschi.

In contatto con il consolato jugoslavo di Trieste ebbe l'incarico di attingere notizie sul movimento delle nostre truppe nel Goriziano. Incarico che assolse riferendo, nel dicembre 1939, su passaggi di truppe e cannoni e su una triplice cintura di fortificazioni sul fronte orientale, notizie che una formale perizia ha ritenuto esatte e di natura non divulgabile e segreta (vol. 3° fl.38). Le sue responsabilità emersero nel modo più chiaro e preciso; però, per quanto concerne il reato di spionaggio, deve ritenere non sufficientemente provata la configurazione giuridica del reato ipotizzato e di cui agli artt. 257 e 261 C.P., dovendosi ritenere limitata la responsabilità per i reati di cui agli artt. 258 e 262 C.P.

- Tomasi Giuseppe, studente universitario residente a Trieste. Di lui parlano specialmente i coimputati Besendiak, Bolsi, Vadnal, Dujc, Budin, Zoli, Gasperi e Sossi. Dalle loro esplicite dichiarazioni nonché dalle ampie confessioni del Tomasi, che nega solo, vanamente, il carattere nazionalista sloveno della organizzazione, egli risulta di carattere violento ed esaltato: è la figura preminente dell'organizzazione comunista. Espatriato clandestinamente durante il conflitto etiopico e rimpatriato dalla Jugoslavia nel 1937, si rese subito promotore del movimento. Questo ebbe organicità ed impulso nel 1938 e precisamente dopo un incontro tra esso Tomasi ed il Budin che già era collegato con alcuni elementi. Allacciati rapporti con il comunista Bobek, a mezzo di costui, nel 1939 ebbe contatti in Jugoslavia ove espatriò clandestinamente, con il terrorista Zeien. In seguito ad accordi avuti con quest'ultimo egli prese in consegna armi, munizioni ed esplosivi che fece trasportare - come si è detto - da Zeie di Villa Slavina in territorio di Divaccia, e precisamente a Cave Aureniana. Ciò fece evidentemente e solamente per avere detto materiale a disposizione dell'organizzazione che avrebbe adoperato per atti terroristici nel momento della insurrezione.

Con il Dujc era particolarmente dedito alla redazione ed alla diffusione del nominato libello incendiario "Il Delo".

Nel 1940 fondò e fece diffondere il "Plamen" (fiamma) a carattere nazionalista sloveno.

Anche all'udienza, pur conscio delle sue responsabilità fu del tutto confesso: solo tentò di attenuare la gravità dei fatti, specie in ordine al delitto di concorso, a fatti diretti a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel territorio dello Stato; però anche nei suoi confronti emersero, nel modo più chiaro, provati tutti i più gravi reati, come a lui rubricati.

- Budin Luigi, impiegato d'albergo, residente a Trieste. Di lui hanno parlato i coimputati Besedniak, Ruchin, Zoli, Dujc, Tomasi, Ursic.

Egli stesso è in gran parte confesso. Nega - naturalmente e vanamente - solo il

carattere nazionalista sloveno del movimento e la sua attività spionistica. Ma dalle precise e dettagliate dichiarazioni degli indicati coimputati e dalle sue stesse parziali ammissioni è risultato che egli era un propagandista convinto e che da tempo manteneva contatti coi comunisti di Trieste e del Carso: Dopo i noti contatti avuti con il Tomasi, nel 1938, cooperò con lui per un nuovo impulso dell'associazione cospirativa. Organizzò e partecipò a varie riunioni, pose in contatto il Tomasi con il Bobek, attrasse nel movimento nuovi elementi; dette incremento all'ufficio stampa acquistando una macchina dattilografica e riproducendo e diffondendo il famigerato "Delo"; per incarico del Tomasi passò al Dujc £. 250 che dovevano essere consegnate al Bobek per l'introduzione ed il trasporto di armi ed esplosivi provenienti dalla Jugoslavia; ispezionò la località ove erano depositate le armi, ricevette dall'Abrami notizie militari (passate poi ai collaboratori) che il coimputato Ursic aveva raccolto, mentre, richiamato alle armi, era addetto all'ufficio matricola del 63° Fanteria in Vercelli (circolare su allogeni che dovevano essere esonerati da cariche speciali e specchietto della forza reggimentale); notizie militari che una formale perizia ha ritenuto esatte e non divulgabili (vol. 3° fl. 24).

- Abrami Antonio, elettricista, residente a Trieste;

già assolto dal Tribunale Speciale per insufficienza di prove dai reati di appartenenza ad organizzazione comunista e di propaganda sovversiva.

E' concordemente accusato dai coimputati Besednjak, Ursic, Budin. Egli stesso è in gran parte confesso: Nega solo - naturalmente e vanamente - il carattere nazionalista del movimento e la sua attività spionistica, messa invece in evidenza dall'Ursic.

Dalle dichiarazioni degli indicati coimputati e dalle sue parziali ammissioni, emerse, infatti, che egli è un comunista di vecchia data, era il braccio destro di Tomasi. Ebbe il merito di mettere in contatto il movimento comunista nazionalista di Trieste con quello di Gorizia. Partecipò a varie riunioni di partito e con la sua propaganda riuscì a costituire vari gruppi.

Incaricò l'Ursic di raccogliere notizie militari che riceveva ed a sua volta passava al Budin. Fra queste ebbe le notizie già esaminate nei riguardi del Budin e che - come si è visto - sono state dal perito ritenute esatte e non divulgabili.

- Ursic Adolfo, impiegato privato, residente a Trieste: pure a suo carico ebbero a parlare dei coimputati, specie Abrami.

Egli stesso, innanzi ai funzionari di P.S., fu così preciso e circostanziato nella sua ampia confessione citando i fatti, risultati esatti e confermati dai coimputati, da rendere vane le successive puerili e tardive ritrattazioni fatte innanzi al Giudice Istruttore. Però il suo ruolo in seno al movimento è precisato da talune sue stesse ammissioni dovute fare all'udienza e dal tenore di alcune lettere repertate - da lui scritte e ricevute - (vol. Ursic fl. 56).

Egli quindi risultò comunista convinto e nazionalista sloveno, partecipe del

gruppo comunista dell'Abrami; svolgeva intensa attività propagandistica ed interveniva a riunioni fra compagni di fede. Per incarico dell'Abrami raccolse ed a lui comunicò le notizie di carattere militare ed a scopo spionistico già precisato nei riguardi di Budin e dell'Abrami, e giudicate esatte e non divulgabili.

- Vremec Guido, impiegato, residente a Villa Opicina. A prescindere dalle indicazioni dei coimputati (Vatta, Gasperi, Stanic) dalle sue stesse ampie confessioni e dalla stampa e lettere sequestrate egli è risultato esponente e capo del gruppo comunista nazionalista di Villa Opicina; svolse propaganda a mezzo diffusione dell'opuscolo "Delo" ed a mezzo di conferenze. Richiamato alle armi, incaricò di succedergli, nell'attività sovversiva, il coimputato Stanic Bruno.

- Stanic Bruno, da Villa Opicina. Lo Stanic, dopo ampie gravi e preziose confessioni e rivelazioni fatte a funzionari di P.S., si è protestato innocente innanzi al Giudice Istruttore. Ma, attraverso le esplicite e circostanziate dichiarazioni fatte dai coimputati Sossi, Tomasi e Vremec ed attraverso le parziali ammissioni fatte da lui alla udienza nonché attraverso il contenuto di un pacco che in previsione dell'arresto, egli aveva tentato di far scomparire, consistente in scritti sovversivi ed irredentisti nonché vari esemplari del "Delo" si è ben delineata la sua figura processuale.

Elemento intellettuale nazionalista e comunista conosciuto, definito, nell'ambiente allogeno locale, "il poeta nazionale", creatura dei coimputati maestro Cok Andrea e dott. Daneu Antonio - ambedue di Villa Opicina - era un esponente apprezzato del gruppo di Villa Opicina e svolgeva intensa attività di propaganda, specialmente con la diffusione del "Delo".

- Zoli Felice, scalpellino da S. Croce di Trieste. Già condannato da questo Tribunale per attività comunista nel 1935.

Di lui hanno parlato dei coimputati specie Budin; ad ogni modo fu esplicitamente confesso. Trattasi di un esponente del gruppo nazionalista comunista di S. Croce che svolgeva attività organizzativa e di propaganda della associazione cospirativa.

- Ruchin Ferdinando, scalpellino, residente in Aurisina, già condannato da questo Tribunale per attività sovversiva.

Di lui hanno parlato i coimputati Zoli e Budin; egli è confesso. Trattasi di esponente del gruppo di Aurisina. Però mentre a suo carico risulta che faceva parte della organizzazione e perciò si è reso responsabile del reato di cui all'ar. 305 C.P.; invece non si sono raccolti elementi sufficienti in ordine all'altra imputazione di cui all'art. 302 C.P.; (istigazione a commettere attentati ecc.) di guisa che deve essere per questa prosciolto per insufficienza di prove.

- Dominici Vladimiro, commesso di negozio da Roditti. Egli, pienamente concesso davanti ai funzionari di P.S., dichiarò al Giudice Istruttore di essere innocente ritrattando le precedenti dichiarazioni. Ma di lui parlarono in modo chiaro e preciso

il coimputato Abrami nonché le lettere sequestrate all'Urcic ed a lui stesso. In dette lettere si notano le relazioni tra lui, l'Abrami e l'Urcic e si parla del "movimento" e di stampa trasmessa ad evidente scopo propagandistico. A prescindere che all'udienza ha dovuto fare delle parziali ammissioni, egli stesso dalla sua prima dichiarazione - puerilmente ed invano smentita in istruttoria - parla di propaganda svolta a Roditti e di notizie militari da lui fornite al richiedente Dujc (esercitazioni militari svoltesi in Sicilia durante il suo servizio militare con indicazione del tema tattico, del numero ed impiego di uomini e di mezzi meccanizzati).

La perizia eseguita ha ritenuto (smentendo indirettamente le stesse ritrattazioni del Dominici) che le notizie che egli ha indicato e che furono a suo dire, comunicate al Dujc sono perfettamente rispondenti al vero e sono di natura non divulgabili (vol. 3° fl. 18).

Pertanto fu raggiunto da evidenti prove per poter affermare la di lui responsabilità in ordine ai reati ascritti.

- Dujc Albino, tecnico dentista residente a Divaccia. Di lui parlano i coimputati Posarelli, Skerlj, Budin, Gasperi, Tomasi, Vatta e Dominici.

Egli stesso quasi pienamente confesso - nega solo naturalmente e vanamente - il carattere nazionalista del movimento ed ogni attività spionistica e terroristica. Però, incautamente egli stesso ammette la parte avuta nel trasporto al suo territorio delle note armi ed esplosivi.

Dal complesso delle sue confessioni e dalle dichiarazioni degli indicati coimputati rilevasi che egli, capo del gruppo comunista di Divaccia, godeva la massima considerazione del Tomasi; che quest'ultimo trasferì al suo gruppo l'ufficio stampa, la riproduzione del "Delo", il trasporto e la custodia delle armi e degli esplosivi già custoditi dal Vadnal; che egli riceveva e passava anche stampa nazionalista e notizie militari, che dal perito sono state ritenute esatte e non divulgabili.

- Gasperi Giovanni, calzolaio da Cave Auremiane (Trieste). Di lui hanno esplicitamente parlato i coimputati Posarelli, Vatta, Vadnal, Skerej e Dujc.

Trattasi di un appartenente al gruppo di Divaccia che svolse attività di propaganda e che prese parte al noto trasporto di armi ed esplosivi destinati ad atti terroristici ed insurrezionali.

Egli fu trovato in possesso abusivo di una pistola, per cui si è reso pure responsabile di detenzione di armi ai sensi dell'art. 697 C.P..

- Posarelli Lodovico, contadino da Gorice (Cave Auremiana). Di lui hanno parlato i coimputati Gasperi, Tomasi, Dujc e Vatta.

Trattasi di un appartenente al gruppo di Divaccia che svolse attività di propaganda anche a mezzo di riproduzione del "Delo". Presso di lui è stata sequestrata la mac-

china usata per tale riproduzione. Prese parte al noto trasporto di armi ed esplosivi destinati ad atti terroristici ed insurrezionali. E' ritenuto - dopo il Dujc - una delle figure di maggiore rilievo dell'organizzazione dell'altipiano.

- Vatta Giovanni, falegname da Zaverco di Divaccia. Di lui hanno parlato i coimputati Skerlj e Dujc. Egli stesso è pienamente confesso.

Trattasi di altro appartenente al gruppo di Divaccia che svolse attività di propaganda diffondendo il "Delo" e che prese parte al noto trasporto di armi ed esplosivi destinati ad atti terroristici ed insurrezionali già ben precisati in tutta la loro gravità.

- Skerlj Albino, contadino, da Scoffe di Divaccia. Di lui hanno parlato il Dujc ed egli è pienamente confesso. Trattasi di altro appartenente al gruppo di Divaccia che svolse attività di propaganda a mezzo di diffusione della stampa e che prese parte al noto trasporto di armi ed esplosivi destinati a detti atti terroristici ed insurrezionali.

- Vadnal Giovanni, contadino da Zeie di Villa Slavina. Di lui hanno parlato i coimputati Semec, Sluga, Gasperi e Dolenc. Egli stesso è pienamente confesso. Trattasi del pericoloso capo ed organizzatore del gruppo terrorista di Villa Slavina. Egli - munito di tessera di frontiera perché proprietario di boschi in territorio ex jugoslavo - da anni ebbe contatti con vari fuoriusciti, da cui si ebbe le armi ed esplosivi che, in parte, cedette al Tomasi. Egli cercò di far risalire il possesso di tali armi, raccolti negli appositi depositi scoperti dalla P.S., al periodo oriunascio. Però il parere dei tecnici fa ritenere che detto materiale sia stato a lui affidato in epoca molto recente,. Comunque, egli ne fu il primo detentore e poi ne passò talune a pericolosi compagni, di poi organizzando a Villa Slavina un gruppo di giovani pronti a tutto osare; egli promosse convegni; ricevette dalla ex Jugoslavia e diffuse stampa sovversiva nazionalista.

- Semec Giacomo, contadino da Zeie di Villa Slavina. Di lui hanno parlato i coimputati Vadnal, Gasperi e Sluga.

Egli stesso è sostanzialmente confesso. Risultò appartenente al gruppo terrorista di Villa Slavina. Egli fu tra coloro del suo gruppo che attuò l'introduzione nel Regno delle note armi ed esplosivi; che ebbe convegni nei pressi della frontiera con i terroristi fuoriusciti; che partecipò al trasporto di armi ed esplosivi, nel dicembre 1939 da Zeie di Divaccia; che, con la diffusione di stampe sovversive, svolgeva attività propaganda; al momento dell'arresto venne trovato in possesso abusivo di una pistola.

- Sluga Francesco, contadino di Zeie di Villa Slavina. Di lui hanno parlato i coimputati Semec e Vadnal. Egli è sostanzialmente confesso. Trattasi di altro appartenente al gruppo terroristico di Villa Slavina. Egli era in contatto con terroristi fuoriusciti; egli cooperò al trasporto delle note armi ed esplosivi da oltre frontiera a Zeie e da Zeie a Cave Auremiane(territorio di Divaccia) egli, con la diffusione di stampa sovversiva svolgeva attività deleteria propagandistica.

- Dolenc Giacomo, contadino, residente a Postumia. Indicato dal Vadnal, è pienamente confesso.

Cercò solamente di far cessare la sua attività nel 1934, dopo il trasporto di armi ed esplosivi dalla ex Jugoslavia. Invece venne accertato che trattasi di un organizzato attivo che riceveva e passava stampa sovversiva e nazionalista, che prese parte alla nota introduzione nel Regno di armi ed esplosivi destinati al fine criminoso di cui all'art. 285 C.P. rubricatigli.

- Besedniak Luigi, agricoltore, residente a Refenberg (Gorizia), di buoni precedenti; già deputato nazionale; è pienamente confesso. Risultò essere un organizzatore del gruppo goriziano. Era di collegamento tra questo ed il gruppo di Trieste. Smistava e diffondeva il "Del"; partecipava a convegni tra compagni di fede.

- Bobek Vittorio, panettiere, domiciliato a Terranova di Villa del Nevoso. Il Bobek è la figura più losca di tutto il processo. Comunista nazionalista slavo, spia ed insincero confidente della polizia, in quanto, faceva il doppio gioco, essendo in combutta con i terroristi slavi al di qua ed al di là del confine, ove clandestinamente si recava; ricettatore di refurtiva di oggetti militari, propagandista, comunista e nazionalista, egli tradiva tutti, al momento opportuno. Capace di ogni cattiva azione, sospettato, perfino, dell'accennato attentato di Plana, i suoi atti sono caratterizzati da scaltrezza e simulazione e da una avversione innata per l'Italia. Già denunciato nel 1932, per attività comunista a questo Tribunale, venne prosciolto per amnistia.

Di lui hanno ampiamente parlato i coimputati Tomasi, Budin, Sossi, Vadnal. Egli stesso - sia pure con le reticenze - è in gran parte confesso. Tenta però di sostenere l'assurda tesi, contrastata da infinite risultanze processuali, di essere stato in relazione con comunisti, con irredentisti, con terroristi e con spie e di aver partecipato a qualche loro attività per rendere un servizio alla nostra polizia di cui era confidente; mentre la tradiva. Infatti risultò che aveva promesso di far cadere nelle mani della Questura il pericoloso Zeien, mentre con costui continuava sempre ad incontrarsi nel Regno ed oltre confine, a scopi criminosi. Egli era uno degli esponenti del gruppo nazionalista comunista di Villa del Nevoso, introduceva dalla Jugoslavia stampa sovversiva che veniva smistata e diffusa.

Fin dal 1934 egli era in relazione con il noto e nominato terrorista fuoriuscito Zeien Danilo da cui ebbe l'incarico - regolarmente svolto - di introdurre in Italia stampa sovversiva nonché armi ed esplosivi, che lasciò in custodia al Vadnal, e di svolgere attività spionistica.

Recatosi clandestinamente il 15.8.1939 a Lubiana con Tomasi, pose quest'ultimo a contatto con Zeien. Successivamente, e precisamente nel dicembre 1939, presentò al Vadnal il Tomasi per il noto trasporto di armi da Zeie in territorio di Divaccia. Sempre nel 1939 intensificò - per istruzioni dello Zeien che vedeva prossimo un conflitto Italo - Jugoslavo - la sua attività spionistica.

All'uopo cominciò, incautamente, a cercare informazioni anche nell'ambiente

militare di Villa del Nevoso, incappando nella vigilanza di quella Autorità militare che riuscì a coglierlo in flagranza. Aveva rivolto infatti, proposte di collaborazione all'allora caporal maggiore del 25° Settore di copertura della C. a F. Forgetti Claudio; questi, però, d'accordo con le autorità militari, iniziò un fruttifero doppio giuoco.

Si poté, così, accertare che il Bobek era riuscito ad attrarre nella sua rete i coimputati Postogna, Udovic, Uincich, Urbancich, tutti affiliati al movimento nazionalista sloveno; e che era riuscito ad avere come efficace collaboratore nell'attività spionistica il Postogna e l'Uincich, per notizie militari ritenute da una perizia non divulgabili. Fermato dall'Arma dei CC.RR. - al momento opportuno precisamente il 18.3.1940 - nel corso dell'arresto il Bobek cercò di sbarazzarsi, lanciandolo dalla finestra della sua stanza, di un plico, chiamando ad alta voce, i suoi familiari perché lo distruggessero. Sequestrato, invece, detto plico, si notò che questo conteneva dettagliate ed importanti notizie di carattere militare e che era diretto al capo dell'ufficio informazioni della Divisione Militare di Lubiana. Interrogato il Bobek ha sempre - anche in periodo istruttorio - indicato la fonte delle notizie trascritte nella relazione sequestrata assicurando che era riuscito ad avvalersi della cooperazione dell'Uicich e del Postogna. Costui al dibattimento cercava di infirmare le accuse mossegli dal Bobek, che però continuò sempre ad accusarlo precisando circostanze particolari. Con l'occasione specificava che fin dal novembre 1939 aveva inviato direttamente in Jugoslavia e aveva comunicato verbalmente allo Zeien notizie di carattere militare da lui stesso osservate e riguardanti reparti militari dislocati a Villa del Nevoso ed a S. Michele del Carso, nomi relativi a comandi, movimenti di truppa, ecc.

Una perizia (processo n. 48 vol. 3° fl. 8-9-10) ha ritenuto che le notizie da lui comunicate e gran parte di quelle scritte nella relazione sequestrata sono esatte o approssimativamente esatte e, comunque non divulgabili.

A carico del Bobek, pertanto, sono riusciti provati tutti i reati addebitatigli.

- Postogna Giovan Battista, calderaio meccanico, da Muggia, già condannato nel 1933 da questo Tribunale per attività sovversiva.

Di lui hanno parlato vari coimputati specie Dudin, Bobek.

Dalle loro rivelazioni rilevasi che posto in libertà, nel settembre 1934, per indulto, egli riprese i contatti con i gruppi comunisti dell'Istria e con esponenti comunisti ed irredentisti della Venezia Giulia. Tra costoro erano precisamente il Budin ed il Bobek da cui s'ebbe stampa sovversiva che veniva poi diffusa.

Esponente del gruppo di Villa Nevoso, partecipò ad un importante convegno tenutosi a Villa Opicina nell'inverno 1930 - 1940-.

Nel novembre - dicembre 1939, in un incontro avuto a Muggia con il Bobek accettò, da quest'ultimo, l'incarico di cooperare nell'attività spionistica. Infatti, come si è già accennato, fornì al Bobek alcune delle notizie trascritte nell'ac-

cennata relazione sequestrata al Bobek all'atto del suo arresto.

Tra le notizie da lui fornite al Bobek, verso la fine del febbraio 1940, ve ne sono alcune relative all'organizzazione difensiva della Piazzaforte di Tobruk che una formale perizia ha ritenuto esatte, importantissime e non divulgabili (processo n. 48 vol. 3° fl. 21-23).

Come già venne detto il Postogna tentò, in udienza, di farsi credere vittima di bugie del Bobek, ma vane risultarono le sue costanti negative perché lo stesso Bobek riconfermò sempre con energia, le sue precise circostanziate dichiarazioni.

- Uicich Giuseppe, meccanico, da Villa del Nevoso.

Di lui hanno parlato il Bobek ed il teste Forgetti (che, quale pseudo informatore del Bobek ne seguiva le mosse).

Dalle loro dichiarazioni e dalle informazioni dei CC.RR. è emerso che egli - slavofilo, al punto da ripudiare tutto ciò che è italiano - aderì all'associazione nazionalista e spionistica ponendosi a disposizione del Bobek per il procacciamento di notizie di natura militare; che fornì alcune di tali notizie, e precisamente alcune delle notizie trascritte nella relazione sequestrata (transito di carri armati e di militari sulla strada del Montenevoso; lavori di mina effettuati nel ponte nuovo presso Cossese; ecc.), dalla formale perizia ritenute esatte e non divulgabili.

L'Uicich venendo a conoscere il soldato Caramore acquistò da costui 30 litri di benzina ed una coperta, il tutto sottratto all'amministrazione militare: perciò si è reso colpevole del reato di ricettazione, di cui all'art. 648 C.P.

- Udovic Francesco, commerciante da Trieste.

L'Udovic è fermamente, reiteratamente, anche durante i formali confronti, accusato dal coimputato Bobek. Dalle esplicite dichiarazioni di costui risultò che il Bobek aveva saputo dallo Zeien, che in Trieste lo stesso Zeien si serviva dell'Udovic per procurarsi notizie di carattere militare a mezzo di una signora bionda che spesso veniva dalla Jugoslavia a trovarlo in automobile. Inoltre il Bobek era stato informato per confidenze fattegli dallo stesso Udovic che esso Udovic faceva parte della organizzazione nazionalista di Trieste; che conosceva bene lo Zeien e la sua attività e che spesso si spostava, in motocicletta, per conto ed interesse dell'organizzazione.

Le affermazioni del Bobek (che sempre si dimostrò energico e concorde nelle circostanziate accuse) trovano pieno conforto nell'esito positivo di alcune indagini esperite dall'Arma e nei precedenti politici dell'Udovic, schedato, quale sovversivo, già al confino per gravi manifestazioni antitaliane. Per quanto concerne l'accusa di attività spionistica fu proscioltto, in istruttoria, per insufficienza di prove in quanto non fu potuto precisare quali notizie abbia in realtà trasmesso. In una perquisizione domiciliare gli vennero trovate sedicimila lire; somma che trovai in giudiziale sequestro. Siccome però non riuscì provato che tale denaro (anziché appartenergli

legittimamente perché proveniente dalla sua attività professionale) proveniva in realtà dalla accertata sua opera criminosa, deve essere ordinata la restituzione dell'importo residuale, dopo di avere effettuato il pagamento delle spese di giustizia.

- Urbancich Maria, impiegata privata, domiciliata a Villa del Nevoso.

Di lei hanno parlato il Bobek e il teste Forgetti (che, come si è già accennato era pseudo informatore di Bobek, e la teneva d'occhio). Dalle loro dichiarazioni e dalle informazioni dei CC.RR. è emerso che la Urbancich, di sentimenti slavofili e contrari al Regime, aderì all'organizzazione nazionalista di cui il Bobek era un esponente; che all'uopo si prestò ad essere tramite epistolare tra esso Bobek e tale Bostiancic Slava, redattrice del giornale nazionalista "Iskra", residente a Lubiana, alla quale il Bobek chiedeva notizie sulle organizzazioni nazionaliste slave. Inoltre servì da tramite tra lo pseudo informatore Forgetti ed il Bobek passando plichi e danaro.

La Urbancich, anche all'udienza protestò la sua innocenza in ordine al delitto di spionaggio e di appartenenza alla organizzazione cospirativa. Però mentre in istruttoria, venne prosciolta per insufficienza di prove dal solo reato di spionaggio non essendo stati raccolti elementi sufficienti di reità, invece a suo carico pure in dibattimento riuscì provata la sua responsabilità penale per il delitto rubricatole di cui all'art. 305 C.P.

- Caramore Oscar, militare all'epoca dell'arresto, e precisamente artiglieria, autista presso il Comando specialisti di artiglieria di Terranova di Villa del Nevoso. Di lui hanno parlato i coimputati Bobek e Uicic. Dalle dichiarazioni di costoro risultò che, entrato in relazione amichevole con il Bobek - a cui fu presentato dallo Uicic - si era cercato abilmente, da costoro, di raccogliere da lui notizie di carattere militare. Purtroppo ebbe a riferire la notizia relativa all'arrivo di otto carri armati alla stazione di Giordani, che dal perito è stata ritenuta esatta e non divulgabile (processo n. 48 vol. 3° fl. 16). Nei di lui confronti però non emersero elementi sufficienti per affermare che egli abbia agito dolosamente, potendosi ammettere la sua assoluta buona fede. Pertanto egli deve essere assolto dai reati ascrittigli di spionaggio per insufficienza di prove in ordine al dolo. Invece emerse chiaramente la sua responsabilità per quanto concerne il furto militare; perché ad onta che il giudicabile abbia tentato di far credere che trattavasi di materiale della amministrazione militare in parte (coperte) ceduto in deposito per prestito di denaro ottenuti, ed in parte (benzina) ceduti in prestito, quindi non definitivamente alienati, in realtà il Caramore aveva venduto al Bobek due coperte di lana da casermaggio del valore approssimativo di L. 52 ciascuna e 3 lampadine e una candela di accensione per automobile del valore complessivo di L. 100. Inoltre aveva venduto all'Uicic altra analoga coperta di lana, e trenta litri di benzina, del valore approssimativo di L. 5,30 al litro; il tutto sottratto indebitamente alla amministrazione militare.

- Kos Simone, contadino, da Rutte di Gracova Serravalle.

Di lui hanno molto e circostanziatamente parlato i coimputati Bizajl, Sossi,

Rejec Felice, Brovc, Kaus ed Ivancic.

Egli è sostanzialmente confesso tentando di escludere - in modo assoluto - solo l'attività spionistica per la quale è esplicitamente accusato dall'Ivancic.

Attraverso le sue parziali ammissioni ed attraverso le dichiarazioni dei nominati coimputati risultò che egli capeggiava il gruppo terrorista di Rutte. Addestrato al pari dei componenti del suo gruppo all'uso di alcuni ordigni incendiari ed esplosivi, da lui e compagni trasportati e custoditi, egli fornì all'Ivancic, denaro ed esplosivo necessario per compiere l'attentato di Tarvisio. Intermediario tra Zeien e gli altri terroristi d'oltre frontiera, da una parte, e gli esponenti dei nazionalisti terroristi della Venezia Giulia dall'altra, che accompagnava oltre frontiera - varcando clandestinamente il confine - trasportava e diffondeva opuscoli irredentisti. Egli introdusse il noto apparecchio radio trasmittente prelevato da Sossi e Starc Milan. L'Ivancic che riceveva notizie di carattere militare dal Copi e dallo Zornik le passava, a scopo di spionaggio, al fuoriuscito Cravagna, spesso a mezzo del Kos Simone con lettere che consegnava aperte. Una formale perizia (processo 216 fl. 9-10-11-12 e 13 vol. 3°), ha ritenuto tali notizie esatte, o approssimativamente esatte, e, comunque, non divulgabili. Trattasi di notizie relative a opere fortificate nella zona, di passaggi di autocarri diretti al confine; di costruzioni di reticolato ed altre opere di fortificazione a Fusine Valromana (notizie fornite da Zornik), di postazioni di cannoni dietro al lago di Cave di Predl, di costruzioni di fortificazioni nella zona di Selle Nevea (notizie fornite dal Copi).

- Brovc Federico, esercente, da Coritenza di Gracova.

A suo carico hanno parlato i coimputati Rejec Felice, Kos Simone, Ivancic, Kaus, Bizajl.

Egli stesso fu quasi completamente confesso.

Dalle sue confessioni e dalle dichiarazioni dei nominati coimputati emerse che era affiliato al gruppo del Kos Simone, partecipando ai convegni di oltre frontiera - ove recavasi clandestinamente - con lo Zeien, il Cravagna ed altri fuoriusciti. Diede la sua efficace collaborazione per la introduzione in Italia di armi e di esplosivi. Ricevendo stampa nazionalista ebbe a diffonderla. Al momento dell'arresto deteneva indebitamente una pistola a cartucce.

- Rejec Felice, contadino, da Chiesa S.Giorgio di Gracova.

Dalle dettagliate precise dichiarazioni dei coimputati Kos Simone, Kaus, Brovc, Bizajl, oltre che dalle sue ampie confessioni risultò che era affiliato - anche egli - al gruppo Kos Simone e che partecipava ai convegni d'oltre frontiera - ove recavasi clandestinamente - con il Cravagna e altri pericolosi fuoriusciti. Diede la sua efficace collaborazione per la introduzione in Italia di armi e di esplosivi. Ricevendo stampa nazionalista ebbe a diffonderla. Al momento dell'arresto deteneva indebitamente una pistola a cartucce.

- Prezelj Lodovico, contadino, da Rutte di Gracova.

Ad invito di Kos Simone aderì al movimento antitaliano partecipando attivamente al suo gruppo: intervenendo anche a convegni d'oltre frontiera (ove recavasi clandestinamente) con i fuorusciti.

Dal giugno 1940 ebbe ripetutamente dal fuoriuscito Cravagna armi, che trasportò in Italia. Ricevette pure stampa nazionalistica slovena che diffuse.

- Bizajl Francesco, contadino, da Rutte di Gracova.

A suo carico parlarono in modo chiaro e preciso i coimputati Kos Simone, Kaus e Brovc; ed egli stesso è ampiamente confesso.

Così emerse che era affiliato al movimento, appartenente al gruppo di Kos Simone. Intervenne a convegni d'oltre frontiera (ove recavasi clandestinamente) ricevendo, nella primavera 1940, dai fuoriusciti, armi, munizioni e materiale esplosivo che trasportò in Italia. Ebbe inoltre e diffuse stampa sovversiva.

- Kaus Francesco, negoziante, da Oltresonzia di Plezzo: accusato chiaramente ed esplicitamente dai coimputati Copi, Kos Simone, Brovc, Rejec, Ivancic, Klavora, Bizajl, Zidaric, Scuka, egli è ampiamente confesso.

Risultò che era capo del gruppo terrorista di Oltresonzia di Plezzo. La sua attività terrorista risale al 1931 quando ordinò l'incendio delle scuole di Plezzo per rapresaglia alla sentenza di questo Tribunale contro i terroristi di Trieste.

Da quell'epoca si è mantenuto sempre in contatto con i fuoriusciti terroristi Zeien e Cravaglia recandosi clandestinamente in Jugoslavia ed ha agevolato incontri di affiliati con loro, trasporto di armi, di esplosivi e di stampa nazionalista ed ogni iniziativa terrorista. In occasione della visita del Duce a Caporetto, nel 1938, preparò un attentato dinamitardo che non venne eseguito per cause indipendenti dalla sua volontà: in quanto mentre stava indossando un ordigno esplosivo che per un raggio di 15 metri doveva determinare la strage, venne sorpreso dai familiari che energicamente si opposero alla di lui partenza (doveva presenziare al raduno fascista con l'intervento del Duce), minacciando persino di far intervenire gente se non desisteva dal suo proposito criminoso. Il materiale dinamitardo occorrente alla bisogna era stato introdotto dalla Jugoslavia dal Cravagna.

Partecipò, nel 1938, al convegno dei Sokol e promosse lanci di manifestini.

In relazione con il servizio spionistico jugoslavo, a questo fornì notizie sulla difesa dell'isola di Lero, su sedi di comando di nostre truppe e sulla forza esistente nella Venezia Giulia. La perizia ha ritenuto tali notizie esatte o approssimativamente esatte e, comunque, non divulgabili (processo n. 216 fl. 30-33-34).

- Ivancic Giovanni- tessitore da Oltresonzia.

Pure a suo carico ebbero a parlare i coimputati Copi, Klaucic, Brove, Bizajl, Klavora, Zornik, Kaus e Kos Simone: ed egli stesso è pienamente confesso. Riuscì provato che da oltre dieci anni egli riceveva da Kaus, al cui gruppo apparteneva, manifestini nazionalisti che diffondeva. Nel 1931, con il Cravagna, incendiò la scuola di Plezzo per consiglio dal Kaus, e, per timore di essere scoperto, nel 1931 espatriò. Rimpatriato alla fine del 1931 adempì al servizio militare partecipando alla campagna di Etiopia. Nel 1940 riprese i contatti in Jugoslavia - ove si recò clandestinamente - con Zejen e Crevagna.

Da costoro ebbe incarico di seguire una serie di attentati che iniziò con quello noto di Tarvisio in compagnia del coimputato Zornik, il 5 giugno 1940.

Su di lui gravano dei sospetti che non sia estraneo alla scoppio della polveriera di Piacenza. Si assunse anche il compito di svolgere attività spionistica; perciò raccolse dal Copi e dallo Zornik e comunicò al Cravagna personalmente e a mezzo del Kos Simone, quelle notizie di carattere militare già indicate, esaminando la posizione processuale del Kos Simone e che il perito ha ritenute esatte, approssimativamente esatte e, comunque, non divulgabili (perizia vol. 3° fl. 9-11-13-15).

- Copi Leopoldo, minatore, da Oltresonzia; nei suoi confronti hanno parlato esplicitamente e dettagliatamente i coimputati Ivancic, Kaus. Egli è sostanzialmente confesso, pur tentando di attenuare la propria responsabilità. Emerse che è affiliato al gruppo terrorista del Kaus; che perciò manteneva i contatti con i fuoriusciti terroristi che incontrava in prossimità del confine.

Nel 1937 aiutò il Kaus in un trasporto di armi, munizioni e materiale esplosivo. Il Kaus si servì di lui - nel 1940 - per rimettere in contatto lo Zeien con Ivancic che avrebbe dovuto iniziare - come infatti iniziò - una serie di attentati terroristici. Egli fornì all'Ivancic del materiale esplosivo ed eseguì, per incarico del Kaus, alcuni lanci di manifestini. Comunicò all'Ivancic le notizie di natura militare già specificate nella posizione del Kos Simone e che il perito, come già si è detto, ha ritenuto approssimativamente esatte e non divulgabili.

- Melussi Edoardo - contadino, residente a Plezzo; attraverso le dichiarazioni dei coimputati Copi e Kaus è riuscito provato che egli era in contatto con Kaus, Ivancic, Copi e Klavora, e che partecipava a riunioni del gruppo cospirativo, quale affiliato. Però a carico suo oltre alla responsabilità penale in ordine al delitto di cui all'art. 305 C.P., contestatogli, non emersero invece elementi sufficienti di reità in ordine alle imputazioni pure rubricategli di cui agli artt. 302 e 285 C.P.; per cui deve essere prosciolto per insufficienza di prove da entrambi detti reati.

- Klavora Giovanni - calzolaio, da Oltresonzia.

Di lui hanno parlato i coimputati Copi, Zornik, Kaus e Ivancic, in un primo tempo fu del tutto confesso di poi negativo e a dibattimento finì per fare delle parziali ammissioni.

In sostanza egli apparteneva al gruppo terrorista di Kaus, del quale era l'uomo di fiducia: tanto che da lui - partente per il servizio militare - s'ebbe, nel 1939, in custodia le armi che, nel maggio 1940, passò all'Ivancic.

Si occupava anche della diffusione del materiale di propaganda; e dopo l'arresto dell'Ivancic tolse con lo Zornik le armi nascoste sotto il tetto della camera mortuaria del cimitero di Oltresonzia e le gettò nel bosco ove vennero rinvenute dai funzionari di pubblica sicurezza.

- Zornik Federico - bandaio, da Oltresonzia. A suo carico hanno parlato i coimputati Ivancic e Klavora: ed egli è pienamente confesso; limitandosi solo ad affermare di avere agito per timore del cugino Ivancic - tipo violento -. Emerse che egli era affiliato al gruppo terrorista di Kaus svolgendovi una notevole attività. Partecipò con l'Ivancic, il 5.6.1940, all'attentato di Tarvisio. Dopo l'arresto di quest'ultimo tolse, con il Klavora le armi che erano nascoste nel cimitero di Oltresonzia e le gettò nel bosco ove furono rinvenute. Comunicò all'Ivancic le notizie di natura militare specificate nella posizione di Kos Simone e che il perito, come già si disse, ha ritenute alcune esatte ed altre approssimativamente esatte e tutte non divulgabili.

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio pure i coimputati:

- Di Lenardo Rodolfo, Babich Antonio, Bobic Radivoi e Kos Giuseppe: tutti per rispondere dei delitti di cui agli artt. 305 e 302 C.P.: Kos Giuseppe anche del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P.-

Poiché nei confronti di tutti vennero a mancare elementi sufficienti di reità, devono essere prosciolti per insufficienza di prove dalle rispettive imputazioni rubricate; ordinandosi che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Dalla supposta narrativa, scaturisce evidente la prova che tutti i rubricati imputati (ad eccezione di Caramore e degli assolti per insufficienza di prove Kos Giuseppe, Babich Antonio, Bobic Radivoi, Di Lenardo Rodolfo) si sono resi responsabili del delitto di cui all'art. 305 in relazione agli artt. 302, 241, 253, 258, 262, 266, 284, 285 C.P., perché in varie località della Venezia Giulia ed in territorio ex jugoslavo, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti, parteciparono ad una associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena, abbracciante gruppi di varia tendenza politica (comunisti, terroristi, demo-liberali, cattolici) ma tutti a carattere nazionalista; associazione tendente a commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggio ad opere militari a disobbedire alle leggi, devastazioni, stragi ed insurrezione contro i poteri dello Stato.

Con l'aggravante per tutti, di cui alla p.p. ed ai capoversi 2° ed ultimo dello stesso art. 305 C.P.: in quanto avevano promosso, costituito, organizzato una associazione di oltre tre persone tendente a commettere due o più dei precisati reati.

Gli stessi rubricati giudicabili (ad eccezione di Udovic, Uicich, Urbancich,

Caramore e degli altri assolti per insufficienza di prove Babich, Bobic, Kos Giuseppe, Di Leonardo, Ruchin Ferdinando e Melussi Edoardo) si sono pere resi colpevoli del delitto di cui agli artt. 110, 302 C.P., perché in correità fra loro nelle medesime citate circostanze di tempo e di luogo, verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa clandestina (trasportata in parte da oltre confine) ed a mezzo di propaganda svolta principalmente durante manifestazioni di pseudo natura assistenziale, culturale ed economica, istigato i cittadini della Venezia Giulia a commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggi di opere militari, diserzioni, spionaggio politico-militare, devastazioni stragi ed insurrezioni contro i poteri dello Stato.

Cermely, Scuka, Sardo, Tuta, Tomasi, Budin, Dujc, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Vadnal, Semec, Sluga, Dolec, Kos Simone, Brovc, Rejec, Brezelj, Kaus, Ivancic, Copi, Klavora, Zornik, Bobech, Bizail anche:

del delitto continuato di cui agli artt. 110, 81, 285 C.P., perché, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione in esecuzione di un vasto piano criminoso concertato allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commisero fatti diretti a portare devastazioni e strage nel territorio dello Stato.

Cermelj, Scuka, Tuta, Sardo, organizzando e comunque facilitando (quali capi) attentati incendiari e dinamitardi, trasporti, da oltre confine, di armi ed esplosivi destinati a tali attentati;

Budin, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Vadnal, Semec, Sluga, Dolenc, Bobek concorrendo al trasporto ed al deposito in zone impervie del Carso, di armi, di munizioni e di esplosivi provenienti da oltre confine e destinati ad atti terroristici;

Il Tomasi, il Dujc ordinando tale criminoso traffico di armi ed esplosivi;

L'Ivancic e lo Zornik provocando con scoppi di tubi di gelatina, danni alla linea ferroviaria nei pressi di Tarvisio il 5.6.1940;

Il Kos Simone trasportando il materiale occorrente per il suddetto attentato;

Il Kaus preparando persino un attentato dinamitardo che doveva verificarsi il 20.9.1938 a Caporetto, durante la visita del Duce;

Il Cravagna, il Kaus e l'Ivancic provocando gli incendi avvenuti nel 1931 negli edifici scolastici di Plezzo. Tutti costituendo gruppi terroristici che fra l'altro trasportavano e raccoglievano in appositi depositi armi e materiale esplosivo.

Cermelj, Scuka, Sfiligoj, Bobek, Kos Simone, Budin, Abrami, Ursic, Dujc, Dominici, Postogna, Uicich, Kaus, Ivancic, Copi e Zornik pure dei delitti di cui agli artt. 110, 258, 262 p.p. e cpv. C.P. perché sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo in correità fra loro e con altri, si procacciarono per rivelare poi a

scopo di spionaggio, notizie militari di natura non divulgabile.

Sossi, Sturm, Tomasi, Bobek, Kos Simone, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizajl, Kaus, Ivancic del reato di cui all'art. 158 p.p. vigente T.U. Legge di P.S. perché nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo ebbero ad espatriare per motivi politici.

Il Caramore del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2° C.P. e 217 cessato C.P.Esercito in relazione all'art. 230 C.P.Militare perché in Terranova di Valle del Nevoso, in giorni imprecisati e diversi del 1939-1940 ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso ebbe ad impossessarsi per trarne profitto - in danno e senza il consenso della Amministrazione militare - di due coperte di casermaggio del valore approssimativo di L. 52 ciascuna e di tre lampadine per automobili del valore complessivo di L. 100 che vendeva al rubricato Bobek; nonché di altra analoga coperta e di trenta litri di benzina del valore approssimativo di L. 5.30 al litro che vendeva al coimputato Uicich.

Il Bobek e l'Uicich inoltre del reato di cui all'art. 648 C.P. perché nelle circostanze di tempo e di luogo suaccennate acquistarono per procurarsi profitto, gli oggetti provenienti dal furto del soldato Caramore.

Gasperi, Semec, Brovc, Rejec, infine, del reato previsto e punito dall'art. 697 C.P. perché abusivamente detenevano armi: reato accertato al momento dei rispettivi arresti.

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P. nei confronti di Abrami, Scherlj, Dolenc ed Uicich perché già condannati per reati comuni.

Accertate ed affermate le responsabilità penali dei singoli rubricati giudicabili, secondo l'ipotesi giuridica precisata; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; nonché le richieste difensive, specie l'applicazione della diminuzione della pena ai sensi degli artt. 311-65 C.P. per le modalità e le circostanze delle singole azioni delittuose; tenute presenti le dichiarazioni rese da taluni testi a discarico per la difesa degli imputati Zornik, Bobek, Vuk, Sfiligoj, Kos Simone, Prezelj, Brovc, Danieli, Kukania, Cok Andrea, Slavich, Pahor circa l'indole, il carattere e la condotta illibata familiare, sociale, professionale dei singoli giudicabili e perfino sulle convinzioni politiche, sulla condotta pratica della vita, del tutto aliena da cospirazioni di natura antipatriottica, dichiarazioni che nel complesso, in ordine ai rispettivi reati ascritti, non poterono minimamente infirmare le gravi prove di responsabilità penale raccolte a carico di ciascuno, attraverso chiare, precise, dettagliate confessioni di taluni imputati, ammissioni di altri, ed attraverso altresì testi di accusa; considerata la gravità dei fatti criminosi commessi anche in momenti particolari della Nazione in guerra; pur concedendo il chiesto beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli artt. 311, 65 C.P. in ordine al solo reato di cui all'art. 285 C.P.; ed in favore di Budin, Zidaric, Abrami, Ursic, Dominici, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Postogna, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizajl, Copi, Klavora, Tuta, Dujc e Zorik ed in ordine ai reati ascritti a Zidaric, Agrappi, Ursic, Dominici e Postogna il Collegio e d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 305 in relazione agli artt. 302, 241, 253, 258, 262, 266, 284, 285:

a Cermelj, Scuka, Sossi, Sardo, Tuta, Tomasi, Budin, Dujc, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Vadnal, Semec, Sluga, Dolenc, Bobek, Kos Simone, Brovc, Rejec, Bizail, Kaus, Ivancic, Copi, Klavora, Zornic, Sfiligoj, Abrami, Ursic, Dominici, Postogna, Uicich: anni sedici ciascuno;

a Toncich, Kosovel, Lovrecic, Kukania, Slavick, Bolsi, Vuk, Vremec, Zoli, Udovic, Prezelj: anni 12;

a Cok Andrea, Pahor, Mankoc, Stanic: anni nove ciascuno;

a Sturm, Stefani, Urbancich: anni otto ciascuno;

a Ruchin e Danieli anni sette;

Melussi ad anni sei;

a Zidaric e Besednjak: anni cinque ciascuno.

In applicazione degli artt. 110, 302 in relazione agli artt. 241, 245, 258, 262, 266, 284, 285 C.P.:

a Cermelj, Scuka, Sossi, Sardo, Tuta, Tomasi, Budin, Dujc, Posarelli, Vatta, Skerlj, Vadnal, Semec, Sluga, Dolenc, Bobek, Kos Simone, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizail, Kaus, Ivancich, Dominici, Postogna, Abrami, Ursic, Sfiligoj, Gasperi, Zornik, Klavora, Copi: ad anni sei ciascuno;

a Zoli, Kukania e Toncich: anni quattro ciascuno;

a Kosovel, Lovrecic, Pahor, Cok Andrea, Slavich, Mankoc, Bolsi, Danieli, Vuk, Stanic, Vremec: anni tre ciascuno;

a Sturm e Stefani: anni due ciascuno;

a Besednjak e Zidaric: anni uno ciascuno.

Ai sensi degli artt. 110, 81, 285 C.P.:

a Cermelj, Scuka, Sardo, Tomasi, Vadnal, Bobek, Kos Simone, Kaus, Ivancic: la pena di morte;

a Tuta, Budin, Dujc, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizajl Copi, Klavora, Zornik: anni trenta ciascuno.

In base agli artt. 110-257 (assorbito il 258) - 261 (assorbito il 262) C.P.:

a Cermelj e Scuka la pena di morte.

Per il disposto dell'art. 258 C.P.:

a Sfiligoj, Abrami, Postogna, Uicic, Bobek: anni dodici ciascuno;

a Dominici, Ursic, Kos Simone, Kaus, Ivancic, Copi, Zornik, Budin e Dujc: anni dieci ciascuno.

In applicazione degli artt. 110 e 262 C.P.:

a Sfiligoj, Abrami, Postogna, Uicich: anni sedici ciascuno;

a Kos Simone, Kaus, Copi, Zornik, Dominici, Ursic e Ivancic: anni quindici ciascuno;

a Budin, Dujc, Bobek: anni dieci ciascuno.

Ai sensi dell'art. 158 p.p. legge di P.S. 1931:

a Sossi, Tomasi, Kos Simone, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizail, Kaus, Sturm, Bobek e Ivancic: anni due e L. 20.000 di multa ciascuno.

In base all'art. 648 C.P.:

a Bobek e Uicich: anni due e L. 5.000 di multa ciascuno.

Per il disposto degli artt. 230 C.P.Esercito e 81 C.P.:

a Caramore anni uno e mesi sei di reclusione militare.

In applicazione dell'art. 697 C.P.:

a Gasperi, Semec, Brovc, Rejec: mesi quattro di arresto ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73, 74, 78 C.P.) complessivamente condannare:

Caramore ad anni uno e mesi sei di reclusione militare;

Melussi, Besednjak, Zidaric ad anni sei di reclusione ciascuno;

Ruchin ad anni sette di reclusione;

Urbancich ad anni otto di reclusione;

Stefani, Danieli ad anni dieci ciascuno di reclusione;

Pahor, Cok Andrea, Udovich, Stanic, Mankoc, ad anni dodici ciascuno;

Sturm ad anni dodici e L. 20.000 di multa;

Kosovel, Lovrecic, Slavich, Bolsi, Vremec, Vuk ad anni quindici ciascuno;

Kukanjak, Toncich, Zoli ad anni sedici di reclusione ciascuno;

Sossi ad anni 24 di reclusione e L. 20.000 di multa;

Uicich, Sfiligoj, Budin, Abrami, Ursic, Dominici, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Postogna, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizail, Copi, Klavora, Tuta, Dujc, Zornik ad anni trenta di reclusione ciascuno.

Tutti - ad eccezione di Caramore - con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Condanna alla pena di morte Cermelj Leopoldo, Bobek Vittorio, Scuka Antonio, Ivancic Giovanni, Kaus Francesco, Kos Simone, Sardo Teodoro, Vadnal Giovanni, Tomasi Giuseppe; ordinando che un estratto della sentenza eseguita, con la menzione della avvenuta esecuzione venga affisso in tutti i comuni del Regno.

Tutto quanto trovasi in giudiziale sequestro (ad eccezione della somma di L. 16.000 trovata in casa dell'Udovich che già per la esposta motivazione deve essere restituita, salvo di detrarre da detto importo le spese di giustizia, deve essere confiscato a norma dell'art. 240 C.P.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 302, 305 in relazione agli artt. 302, 241, 253, 257, 258, 261, 262, 266, 284, 285, con l'aggravante di cui alla p.p. e cpv. 2° ed u. del citato 305; 110, 81, 285, 257, 258, 261, 262, 648, 697, 99 C.P.; 158 Legge di P.S. 1931; 217 C.P. Esercito 1869 in relazione all'art. 230 C.P.M.; 23, 29, 73, 78, 228, 229, 311, 65, 240 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.; 4 R.D. 12.12.1926 n. 2062;

DICHIARA

assolti per insufficienza di prove:

a) Di Lenardo Rodolfo, Kos Giuseppe, Bobic Radivoi, Babich Antonio dai delitti a ciascuno ascritti, ordinando che costoro vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa;

b) Melussi Edoardo dai soli reati di cui alle lettere b) e c) del capo d'accusa; Toncich Francesco dai soli delitti di cui alle lettere c) e d); Ruchin Ferdinando dal solo reato di cui alla lettera b); Caramore dai soli reati di cui alla lettera f);

Ritiene i detti Toncich, Caramore, Melussi, Ruchin colpevoli dei rimanenti delitti rispettivamente rubricati; e tutti gli altri giudicabili (tranne gli assolti Di Leonardo, Kos, Babich, Bobic) responsabili dei reati a ciascuno ascritti, modificando però il capo di imputazione di cui alla lettera d) nei confronti di Sfiligoj, in quanto i reati rimangono limitati agli artt. 258-262 C.P.; ed accorda il beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli artt. 311-65 C.P. a Budin Luigi, Zidaric, Abrami, Ursic, Dominici, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Postogna, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizail, Copi, Klavora, Tuta, Dujc, Zornik.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Caramore ad anni 1 e mesi sei di reclusione militare; Melusi, Besednjak, Zidaric ad anni 6 di reclusione ciascuno; Ruchin ad anni 7 di reclusione; Urbancich ad anni 8 di reclusione; Stefani e Danieli ad anni 10 ciascuno di reclusione; Pahor, Cok Andrea, Udovich, Stanic, Mankoc, ad anni 12 ciascuno; Sturm ad anni 12 e L. 20.000 di multa; Kosovel, Lovrecic, Stanich, Bolsi, Vremec, Vuk ad anni 15 ciascuno; Kukania, Toncich, Zoli ad anni 16 di reclusione ciascuno; Sossi ad anni 24 di reclusione e L. 20.000 di multa; Uicich, Sfiligoj, Budin, Abrami, Ursic, Dominici, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Postogna, Brovc, Rejec, Prezelj, Bizail, Copi, Klavora, Tuta, Dujc, Zornik ad anni trenta ciascuno di reclusione. Tutti ad eccezione del Caramore con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Condanna alla pena di morte Cermelj Leopoldo, Bobek Vittorio, Scuka Antonio, Ivancic Giovanni, Kaus Francesco, Kos Simone, Sardo Teodoro, Vadnal Giovanni, Tomasi Giuseppe, ordinando che un estratto della sentenza eseguita con la menzione della avvenuta esecuzione venga affisso in tutti i comuni del Regno.

Ordina poi la confisca delle armi, munizioni, materiale esplosivo e quant'altro in giudiziale sequestro.

Trieste, 14.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota: Di Leonardo - detenuto dal 31.7.1940, Kos Giuseppe - detenuto dal 19.10.1940, Bobic e Babich - detenuti dal 25.10.1940 - vengono scarcerati il 14.12.1941 perché assolti per insufficienza di prove.

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantuno XX addì quindici del mese di dicembre alle ore 8,15 antimeridiane in Trieste in località Poligono di tiro di Villa Opicina appositamente designata dal Comandante della Difesa territoriale di Trieste con nota n. 94 bis in data di ieri.

A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante con il quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della pena di morte inflitta a:

- Bobek Vittorio fu Antonio e di Mihelcich Giovanna, nato a Villa del Nevoso il 3.11.1909, panettiere;

- Ivancic Giovanni di Giovanni e di Zornik Sofia, nato a Oltresonzia di Plezzo il 10.4.1913, tessitore;

- Kos Simone di Simone e di Ortar Lucia, nato a Gracova Serravalle il 28.10.1911, contadino;

- Vadnal Giovanni di Mattia e di Abram Agnese, nato a Villa Slavina il 1.11.1901, contadino;

- Tomasi Giuseppe di Giuseppe e di Coldja Emma, nato a Trieste il 20.3.1915, studente;

Con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri per i reati previsti dagli artt. 305, 302 e 285 del Codice Penale.

Io sottoscritto Cancelliere Capo dell'intestato Tribunale con l'intervento del medico Dott. Giuseppe Frondon e Dott. Aldo Benevenia, presente il Colonnello dei CC.RR. Marino Roberto, addetto all'Ufficio di Polizia Giudiziaria presso questo Tribunale, mi sono recato per assistere alla esecuzione nella detta località dove sono stati tradotti dalla forza pubblica i suddetti condannati.

Quivi il sacerdote in luogo appartato senza la presenza di altre persone ha data l'assistenza religiosa ai condannati, eccettuato il Tomasi Giuseppe che l'ha rifiutata.

Collocati, poi, i condannati di fronte al reparto in armi, il Comandante del reparto Sig. Sascida Giordano della 58^a Legione M.V.S.N. da dato lettura, ad alta voce, della sentenza di condanna.

I condannati sono stati, quindi, posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legale 8,20 del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione dei cinque sopranominati.

I medici hanno proceduto alle constatazioni del caso, accertando la morte di tutti i condannati.

Si da atto che l'esecuzione non è stata pubblicata in conformità del disposto dell'art. 4 del R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062.

Letto, firmato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

Nota: per Bobek vedi anche "decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 pag. 112"

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

(nel procedimento in questione svoltosi a Trieste nella sala della pubblica udienza della Corte di Assise dal 2 dicembre 1941 esercitò le funzioni di Pubblico Ministero il S. Procuratore Generale Carlo Fallace - magistrato militare)

Nell'udienza del 2.12.1941 il T.S.D.S. su richiesta del P.M. e sentita la difesa che non si oppone, vista l'opportunità che nei confronti dei latitanti venga proceduto allo stralcio degli atti e al rinvio della causa in quanto occorre procedere a una ulteriore istruttoria

ORDINA

lo stralcio degli atti e il rinvio della causa nei confronti dei sottoelencati imputati latitanti:

- Besedniak Engelberto, nato a Gorizia il 14.3.1894, giornalista;
- Cok Giovanni, nato a Trieste il 21.3.1886;
- Godnic Giusto, nato a Comeno il 25.10.1908, calzolaio;
- Dolenc Giuseppe, nato il 18.1.1906 a Cannizza, contadino;
- Horvatin Francesco, nato il 7.4.1901 a Villa Slavina;
- Starc Milan, nato il 20.7.1917 a Trieste, studente;
- Cravagna Ferdinando, nato il 10.8.1912 a Oltresonzia di Plezzo, contadino;
- Cernak Antonio, nato l'8.2.1905 a Villa Slavina, operaio;
- Lonzner Nicolò, nato il 24.11.1900 a Gracova di Serravalle, contadino;
- Rejec Alberto, nato il 6.4.1899 a Tolmino, impiegato;

Il Giudice istruttore del Tribunale di Trieste, rilevato che i "fatti" addebitati ai suddetti imputati vennero commessi al solo scopo di lottare contro il nazismo ed il fascismo, dichiara, con sentenza del 18.2.1956, di non doversi procedere nei loro confronti essendo i reati loro addebitati estinti per l'amnistia concessa con l'Ordine Generale n. 46 del 2.8.1946 emesso dal cessato "G.M.A." (Governo militare alleato)

Con decreto reale di Grazia del 18.12.1941 la pena di morte inflitta a

Cermely Leopoldo, Scuka Antonio, Kaus Francesco e Sardo Teodoro viene commutata nella pena dell'ergastolo.

- Cermely: viene scarcerato, per i noti eventi bellici, dalla Casa Penale di Porto Azzurro il 31.1.1944

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 6 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.8.1955, estinti per l'amnistia prevista dall'art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Cermely Leopoldo.

Con successiva Ordinanza del 7.4.1961 il predetto Tribunale dichiara estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

- Scuka: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Porto Longone il 14.1.1944 a seguito di ordine impartito dal Comando delle truppe germaniche dell'Elba.

Detenuto dal 5.9.1940 al 14.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi, 9 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.8.1955, estinti per amnistia prevista dall'art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Scuka Antonio.

Con successiva Ordinanza del 7.4.1961 il predetto Tribunale dichiara estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

- Sardo: detenuto dal 24.9.1940 viene scarcerato, per i noti eventi bellici, in data imprecisata del primo trimestre 1945, dallo Stabilimento Penale di S. Stefano.

La Corte di Appello di Trieste dichiara, con Ordinanza del 10.11.1954, estinti i reati e cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie inflitte a Sardo Teodoro per le disposizioni impartite dal Governo Militare Alleato (art. 1 dell'Ordine Generale n. 46 del 2.3.1946 e art. IX Sez. 1 dell'Ordine n. 8 del 27.1.1954)

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

- Kaus: viene scarcerato il 1.9.1943 dal Penitenziario di S. Stefano di Ventotene per ordine impartito dal Comando delle Forze Armate Alleate

Detenuto dal 20.9.1940 al 1.9.1943

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 11 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 10.11.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Kaus Francesco gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Tuta: detenuto dal 23.9.1940 viene scarcerato, per i noti eventi bellici, in data imprecisata del 1944 dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Venezia (1^a Sez. Pen.) con sentenza del 17.3.1954, assolve Tuta Venceslao dai reati addebitatigli per non aver commesso il fatto.

- Budin: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco S.S. di Firenze.

Detenuto dal 2.6.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi, 27 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 10.11.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Budin Luigi gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Abrami: detenuto dal 2.6.1940 viene scarcerato, per i noti eventi bellici, in data imprecisata del 1944, dalla Casa di Reclusione di Sulmona.

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 10.11.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Abrami Antonio gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

(Per Abrami Antonio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag:183)

- Ursic: detenuto dal 13.9.1940 viene ricoverato nel Manicomio Giudiziario di Aversa il 6.3.1942 per "sindrome confusionale caratterizzata da disturbi della coscienza".

Il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di S. Maria Capua Vetere ordina, con Decreto del 14.5.1942, la sospensione della esecuzione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 14.12.1941.

Ursic Adolfo muore nel Manicomio Giudiziario di Aversa alle ore quattro pomeridiane del 7.4.1943.

- Dujc: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 12.7.1940 al 29.1.1944.

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 17 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze emesse il 23.8.1955 e 7.4.1961 ha concesso il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719 ed ha dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Dominici: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Germanico di Verona.

Detenuto dall'11.7.1940 al 21.1.1944.

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 10 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961 applica nei confronti di Dominici Vladimiro gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Gasperi: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 12.7.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 17 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961 applica nei confronti di Gasperi Giovanni gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Posarelli: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 12.7.1940 al 29.1.1944.

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 17 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Posarelli Lodovico gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Vatta: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 12.7.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 17 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Vatta Giovanni gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Skerlj: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dall'8.8.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 21 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e del 7.4.1961 applica nei confronti di Skerlj Albino gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Semec: detenuto dal 16.7.1949, muore nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 29.4.1943 per "tubercolosi polmonare" alle ore 6.30.

- Sluga: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 17.7.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 12 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961 applica nei confronti di Sluga Francesco gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Dolenc: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Caselfranco Emilio il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 26.7.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 3 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze emesse il 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Dolenc Giacomo gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Zornik: il 27.4.1944 viene "prelevato" dalle S.S. Germaniche dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Detenuto dal 5.11.1940 al 27.4.1944.

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 22 giorni

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Venezia ha, con sentenza del 6.2.1952, assolto Zornik Mirko Federico "per non aver commesso i fatti addebitatigli".

A seguito di ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Gorizia Zornik è stato arrestato nel febbraio del 1951 per espiare:

a) - la pena di 4 anni e 2 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto inflittagli dalla Corte di Appello di Trieste con sentenza del 13.12.1946 quale colpevole dei reati di sequestro di persona, minaccia grave e detenzione abusiva di pistola;

b) - la pena di 6 mesi di reclusione inflittagli dal Tribunale di Gorizia con sentenza del 5.10.1948 per "evasione dal carcere";

Zornik termina di espiare le suddette pene l'11.12.1955

- Klavora: il 29.2.1944 viene tradotto dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia alle Carceri Giudiziarie di Trieste.

Il 19.4.1944 viene prelevato da un Comando Militare tedesco e tradotto, per motivi di lavoro, in Germania.

Detenuto dal 2.11.1940 al 19.4.1944

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 17 giorni

Klavora, rientrato in Italia "emigra per l'Australia il 4.11.1951"

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Klavora Giovanni gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Copi: il 27.4.1944 viene "prelevato dalle S.S. Germaniche" dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Detenuto dal 3.11.1940 al 27.4.1944

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 24 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Copi Leopoldo gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Bizajl: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.2.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare germanico di Verona.

Detenuto dal 17.11.1940 al 4.2.1944.

Pena espiata: 3 anni, 2 mesi, 17 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanza del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Bizajl Francesco gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Prezelj: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.2.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Verona.

Detenuto dal 19.10.1940 al 4.2.1944.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi, 15 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Prezelj Lodovico gli stessi provvedimenti applicati nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Rejec: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.2.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Militare Germanico di Bologna.

Detenuto dal 29.10.1940 al 4.2.1944

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi, 15 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Rejec Felice gli stessi provvedimenti applicati nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Brovc: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.4.1944 perché "prelevato dalle S.S. Germaniche".

Detenuto dal 19.10.1940 al 27.4.1944

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 8 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Brovc Federico gli stessi provvedimenti applicati nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Uicich: una istanza di grazia inoltrata dal condannato Uicich il 12.5.1942 non viene accolta.

Il 27.4.1944 viene "prelevato dalle S.S. Germaniche" dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Detenuto dal 19.3.1940 al 27.4.1944

Pena espiata: 4 anni, 1 mese, 8 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con Ordinanze del 23.8.1955 e 7.4.1961, applica nei confronti di Uicich Giuseppe gli stessi provvedimenti applicati nei confronti del coimputato Dujc Albino.

- Sossi: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza emessa il 21.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna a 2 anni di reclusione e a lire 20.000 di multa inflitti a Sossi per il reato previsto dall'art. 158 - prima parte - della Legge di Pubblica Sicurezza determinando la residua pena da espiare in 22 anni di reclusione.

Sossi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando militare tedesco di Firenze.

Detenuto dal 12.9.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi, 17 giorni.

La Corte di appello di Trieste con Ordinanza del 10.11.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Sossi Vittorio gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Zoli: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando militare tedesco di Firenze.

Detenuto dal 18.6.1940 al 29.1.1944.

Pena espiate: 3 anni, 7 mesi, 11 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 10.11.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con ordinanza del 7.4.1941, applicano nei confronti di Zoli Felice gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

Per Zoli Felice che venne giudicato dal T.S.D.S. nel 1935 con il cognome di Colja Felice vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag: 132".

Kukanja: Viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco S.S. di Firenze.

Detenuto dal 7.10.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi, 22 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 10.11.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Kukanja Angelo gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

Per Kukanja: vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1930 pag: 409"

- Toncich: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 25.1.1944 a seguito di ordine emesso dal "Supremo Commissario per la zona di operazioni Litorale Adriatico"

Detenuto dal 5.9.1940 al 23.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi, 18 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Toncich Francesco gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Vremec: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 28.5.1944 a seguito di un ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 28.5.1940 al 28.5.1944

Pena espiata: 4 anni

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 7.4.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

- Vuk: viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste l'11.2.1944 a seguito di ordine emesso dal Supremo Commissariato per la zona di operazioni "Litorale Adriatico"

Detenuto dal 19.10.1940 all'11.2.1944

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi, 22 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Vuk Stanislao gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Bolsi: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 28.5.1944 a seguito di un Ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 5.9.1940 al 20.5.1944.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 15 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Bolsi Milan gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Slavich: viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emanato dal Comando Tedesco S.S. di Firenze.

Detenuto dal 23.9.1940 al 29.1.1944.

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi, 6 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma, applica nei confronti di Slavich Slavoi, con Ordinanza del 7.4.1961, gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Kosovel: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 28.5.1944 a seguito di un ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 12.6.1940 al 28.5.1944

Pena espiata: 3 anni, 11 mesi, 16 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Kosovel Giuseppe gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Lovrecic: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 28.5.1944 a seguito di un ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 23.9.1940 al 28.5.1944

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 5 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Lovrecic Stefano gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Pahor: viene scarcerato dalla Casa Penale di G. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di un ordine emanato dal Comando tedesco S.S. di Firenze.

Detenuto dal 22.9.1940 al 29.1.1944

Pena espiata: 3 ani, 4 mesi, 7 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma, applica nei confronti di Pahor Romano, gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Cok: detenuto dal 21.9.1940 muore nella infermeria della Casa di Reclusione di S. Gimignano "per emorragia cerebrale" alle ore 13,45 del 7.5.1942.

- Mankoc: viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste il 13.1.1944 a seguito di ordine emanato dal Supremo Commissario della zona di operazioni "Litorale Adriatico" in Trieste.

Detenuto dal 79.9.1940 al 13.1.1944

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi, 6 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Mankoc Vladimiro gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Sturm: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 21.12.1942 cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156 l'esecuzione della condanna a 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa inflitta per il reato previsto dall'art. 158 - prima parte - della legge di Pubblica Sicurezza determinando la residua pena da espiare in 22 anni.

Viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste il 19.8.1944 a seguito di ordine emesso dal Supremo Commissario della zona di operazioni "Litorale Adriatico" in Trieste.

Detenuto dal 19.10.1940 al 19.8.1944

Pena espiata: 3 anni e 10 mesi

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Sturm Lodovico gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Stanic: viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 2.2.1944 a seguito di ordine emesso da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 2.6.1940 al 2.2.1944

Pena espiata: 3 anni ed 8 mesi

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale milita-

re territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Stanic Bruno gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Udovic: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 22.5.1944 a seguito di un ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 22.3.1940 al 22.5.1944

Pena espiata: 4 anni e 2 mesi

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Udovic Francesco gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Stefani: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 22.5.1944 a seguito di un ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dall'8.10.1940 al 22.5.1944.

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi, 14 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Stefani Carlo gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Danieli: viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 28.5.1944 a seguito di un ordine emanato da un Comando militare tedesco.

Detenuto dal 6.9.1940 al 28.5.1944

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 22 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Danieli Antonio gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

- Urbancich Maria: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 16.12.1943 "per ordine del Comando di Polizia Germanica in Firenze".

Detenuta dal 18.3.1940 al 16.12.1943

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 28 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma, applica nei confronti di Urbancich Maria gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Ruchin: viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste il 17.5.1944 a seguito di ordine emanato dal "Supremo Commissario per la zona di operazione "Litorale Adriatico"

Detenuto dal 16.7.1940 al 7.5.1944.

Pena espiata: 3 anni, 9 mesi, 21 giorni

La Corte di Appello di Trieste con Ordinanza del 20.7.1954 e il Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 7.4.1961 applicano nei confronti di Ruchin Ferdinando gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Sardo Teodoro.

Nota: Per Ruchin vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag: 149

- Besednjak: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco S.S. di Firenze.

Detenuto dal 18.8.1940 al 29.1.1944.

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 11 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Besednjak Ljigi gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Zidaric: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando tedesco S.S. di Firenze.

Detenuto dal 21.6.1941 al 29.1.1944

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 8 giorni

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Zidaric Boris gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido.

- Melussi: detenuto dal 3.11.1940 muore nell'infermeria del Carcere Giudiziario di Trieste alle ore diciotto del 7.2.1942 per "vizio cardiaco e polmonite cronica".

- Caramore: viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste, per espiata pena, il 14.12.1941.

Con Ordinanza del 7.4.1961 il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Caramore Oscar gli stessi provvedimenti emessi nei confronti del coimputato Vremec Guido

- Sfiligoj: detenuto dal 5.6.1941 e scarcerato il 29.1.1944 a seguito dei noti eventi bellici venne nuovamente tratto in arresto il 31.7.1950 a seguito di ordine di carcerazione emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il 26.7.1950.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Venezia concesse a Sfiligoj il beneficio della libertà provvisoria e, pertanto Sfiligoj venne scarcerato il 28.8.1950.

La suddetta Corte di Appello di Venezia ha, poi, con sentenza del 12.12.1950 assolto Sfiligoj Augusto da tutte le imputazioni addebitatigli per "non aver commesso i fatti".

Nota: Per Sfiligoj vedi "Decisioni del T.S.D.S. del 1930 pag: 358" e "decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag: 747".

- Postogna: detenuto dal 21.3.1940 viene scarcerato, in data imprecisata, dalla Casa di Reclusione di Sulmona. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Trieste "accoglie con sentenza emessa il 9.10.1963, l'istanza di revisione inoltrata da Postogna Giovanni Battista" ma non ravvisa nel giudizio di revisione gli estremi per assolvere il Postogna dai reati addebitatigli per non aver commesso il fatto".

La suddetta Corte, pertanto, "ricorrendo le condizioni obiettive e soggettive richieste dalle disposizioni impartite dal Governo Militare Alleato (art. 1 Sez.1 dell'Ordine Generale n°46 del 2.3.1946 e art. IX Sez.1 dell'Ordine n° 8 del 27.1.1954) dichiara di non doversi procedere contro Postogna Giovanni Battista in ordine ai reati a lui ascritti per essere gli stessi estinti per amnistia".

A seguito di nuove istanze inoltrate dagli avvocati Giuseppe Pogassi e Paolo Sardos, difensori del Postogna, la Presidenza della Corte d'Appello di Trieste richiede all'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi la trasmissione degli atti processuali per procedere a un nuovo giudizio di revisione.

Il predetto ufficio comunica alla Presidenza della Corte di Appello di Trieste, in data 27.5.1971, che lo svolgimento di un secondo giudizio di revisione non è necessario perché sarà inoltrato alla Corte Suprema di Cassazione motivata richiesta di inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 14.12.1941 nei confronti di tutti gli imputati e, quindi, anche nei confronti di Postogna.

Ciò perché la Corte Suprema di Cassazione, a seguito di numerose motivate richieste inoltrate dal Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi (Dr. Floro Roselli) ha dato una interpretazione estensiva al D.L.L. 27.7.1944 n.159 che prevede l'annullamento, per inesistenza giuridica, delle sentenze emesse dal Tribunale speciale per la Difesa dello Stato. Infatti il 1.6.1971 viene inoltrata dal Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi alla Corte Suprema di Cassazione una richiesta motivata di annullare, per inesistenza giuridica,

ca, la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 14.12.1941 nei confronti di tutti gli imputati che vennero condannati.

Per ciò che concerne la richiesta inoltrata dalla Presidenza della Corte di Appello di Trieste relativa allo svolgimento di un secondo giudizio di revisione nei confronti del Postogna, viene fatto rilevare che tale richiesta è inammissibile.

Il predetto Ufficio motiva la richiesta di inammissibilità con le seguenti osservazioni:

“Nella vigente legislazione penale l’Istituto della revisione è previsto solo per le sentenze di condanna pronunziate dall’Autorità Giudiziaria Ordinaria (art. 553 e seguenti del C.P.) e Militare (art. 401 C.P.M.P.). Le sentenze emesse dai giudici speciali possono essere oggetto di revisione in due casi:

A) - quando la stessa legge che istituisce il Giudice Speciale stabilisca le norme per le quali è possibile la revisione: e ciò si è verificato con la legge 25.11.1926 n.2008 che con l’istituire il T.S.D.S. prevedeva nell’art. 7 che le sentenze del predetto Tribunale erano soggette a revisione. A tal fine, infatti, veniva emanato il R.D. 3.10.1929 n.1759 che stabiliva le norme per la suddetta revisione istituendo un apposito Consiglio di revisione;

B) - quando una apposita legge stabilisca le modalità per instaurare un giudizio di revisione delle sentenze emesse da un Giudice Speciale. E per il T.S.D.S., abolito con il R.D. 29.7.1943 n.668, il D.L.L. 5.10.1944 n.316 stabilisce le norme relative al giudizio di revisione speciale delle sentenze di condanna emesse dal T.S.D.S. fuori dai casi in cui sia ammesso l’annullamento (D.L.L. 27.7.1944 n.159);

Premesso quanto sopra appare evidente che a prescindere dal problema che la dottrina e la giurisprudenza si sono posti per definire il D.L.L. 5.10.1944 n.316 un vero e proprio giudizio di revisione o come un giudizio di appello, sta di fatto che il giudizio di revisione speciale per le sentenze emesse dal soppresso Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato deve attuarsi solo con le norme previste dal suddetto decreto. Ora il D.L.L. 5.10.1944 n.316 prevede nell’art. 13 che quando la Corte d’Appello ritiene che l’istanza sia fondata perché in essa si riscontrano i motivi enunciati dall’art. 2, la nuova sentenza sostituisce quella soggetta a revisione; e nello stesso art. 13 viene precisato che “contro le sentenze emesse dalla Corte di Appello è ammesso il ricorso alla Cassazione”. La fondatezza o l’infondatezza della istanza di revisione si riscontra - secondo quanto previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n.316 - solo dalla sussistenza o meno dei motivi elencati dall’art. 2 del suddetto decreto.

Contro le argomentazioni addotte dalla Corte di Appello, che pur accogliendo l’istanza di revisione non ritiene che ricorrano gli estremi per potere emettere una sentenza di assoluzione con formula piena, l’interessato ha la possibilità di ricorrere alla Corte di Cassazione.

E' evidente, quindi, che in tal modo la legge tutela il richiedente in tutti i suoi diritti dato che non gli è preclusa la possibilità di ottenere, a seguito del ricorso in Cassazione, un nuovo giudizio.

E' ovvio, quindi, che quando la Corte di Appello accolga l'istanza di revisione perché in essa riscontra gli specifici motivi elencati nell'art. 2 del D.L.L. 5.10.1944 n.316 ed emetta una nuova sentenza contro la quale è anche ammesso il ricorso alla Corte di Cassazione, non è possibile inoltrare - se la sentenza emessa dalla Corte di Appello è passata in giudicato - altra istanza per chiedere un nuovo giudizio di revisione speciale.

Nuove istanze di revisione possono essere inoltrate solo quando la domanda di revisione sia stata respinta e non quando essa sia stata accolta; nel decreto in questione non vi è alcuna norma che prevede, in ipotesi del genere, il rinnovo di istanze e non si può, ovviamente, che istanze tendenti allo stesso fine siano inoltrate in perpetuo senza che ciò sia previsto dalla legge.

Nella fattispecie si rileva che la Corte di Appello di Trieste, a seguito della istanza di revisione speciale inoltrata dal Postogna in data 16 maggio 1962, con elaborata sentenza emessa il 9 ottobre 1963, ha accolto l'istanza di revisione perché in essa ha riscontrato l'esistenza del motivo - della iniquità - menzionato nell'art. 2 del D.L.L. 5.10.1944 n.316, ma, con logiche ed esaurienti argomentazioni ha ritenuto che il Postogna non poteva essere assolto dai reati per i quali venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 14.12.1941.

La sentenza di condanna, però, non venne confermata perché "l'azione penale non poteva essere proseguita poiché i reati per i quali si sarebbe dovuto procedere rientravano tra quelli per i quali venne concessa dal Governo militare alleato l'amnistia con l'O.G. del 2 marzo 1946".

La sentenza emessa dalla Corte di Appello di Trieste il 6.10.1963 è passata in giudicato il 16.2.1964 perché il Postogna, pur avendo inoltrato ricorso alla Corte di Cassazione, non ritenne opportuno presentare i motivi del ricorso.

Pertanto è evidente che per quanto riguarda il Postogna, la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Trieste il 9.10.1963 è da considerarsi sostitutiva a quella pronunciata dal T.S.D.S. il 14.12.1941 e poiché si tratta di una sentenza che ha applicato una causa di estinzione del reato che impedisce l'esercizio dell'azione penale (amnistia propria) un nuovo giudizio di revisione speciale a seguito di altra istanza (già inoltrata dal Postogna) è da considerarsi inammissibile".

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) accoglie la richiesta inoltrata dal Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi e con sentenza emessa il 15 ottobre 1971 "annulla la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. nei confronti di Postogna Giovanni e altri, dichiarandone la giuridica inesistenza relativamente a tutti gli imputati che vennero condannati a pene detentive e che non furono in seguito prosciolti con formula ampia in sede di giudizio di revisione speciale".

- Nota -

Con sentenza n° 39 del 21.10.1941 la Commissione Istruttoria ha dichiarato:

- 1) - di non doversi procedere nei confronti di Dominici Vladimiro "per non aver commesso il fatto" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera c);
- 2) - di non doversi procedere nei confronti di Caramore Oscar "per non aver commesso il fatto" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera f);
- 3) - di non doversi procedere nei confronti di Tomasi Giuseppe "perché il fatto non costituisce reato" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera d);
- 4) - di non doversi procedere nei confronti di Udovic Francesco e di Urbancich Maria "per insufficienza di prove" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera d);

Con sentenza n° 40 del 21.10.1941 la Commissione Istruttoria ha dichiarato:

- 1) - di non doversi procedere nei confronti di Scuka Antonio "per non aver commesso il fatto" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera e);
- 2) - di non doversi procedere nei confronti di Sossi Vittorio e Mankoc Vladimiro "perché il fatto non costituisce reato" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera d);
- 3) - di non doversi procedere nei confronti di Sossi Vittorio, Babich Antonio e Kukanja Angelo "per insufficienza di prove" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera c);
- 4) - di non doversi procedere nei confronti di Sardo Teodoro, Tuta Venceslao e Kukanja Angelo "per insufficienza di prove" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera d);
- 5) - di non doversi procedere nei confronti di Bolsi Milan "per insufficienza di prove" in ordine al capo di imputazione previsto dalla lettera e);
- 6) - di non doversi procedere nei confronti di Cermelj Leopoldo in ordine al reato previsto dalla lettera e) del capo di imputazione perché estinto per l'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932 n.1403.

Vennero sottoposti a procedimento penale anche:

- Santalesa Luciano, nato il 12.3.1903 a Muggia (Trieste);
- Valentini Giuseppe, nato il 19.3.1915 a Tolmino (Gorizia) - studente del 5° anno della facoltà di medicina;

- Starc Luigi, nato il 21.6.1920 a Contevello (frazione del comune di Trieste), soldato del 2° Rgt. Pontieri Genio a Piacenza;

- Klaucic Stanislao, nato il 28.9.1912 a Piedimonte del Calvario (Gorizia), commesso di negozio;

Con sentenza n° 39 del 21.10.1941 la Commissione Istruttoria ha assolto "per insufficienza di prove" dai delitti previsti dai capi di imputazione a), b) e d) Santalesa Luciano che, detenuto dal 21.3.1940, venne scarcerato il 22.10.1941.

Con sentenza n° 40 del 21.10.1941 la Commissione Istruttoria ha assolto "per insufficienza di prove" dai delitti previsti dai capi di imputazione a) e b) Valentini Giuseppe e Starc Luigi. Valentini, detenuto dal 19.10.1940, viene scarcerato il 2.8.1941 - su conforme richiesta del P.M. - dal Giudice Istruttore ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 269 C.P.P. (indizi non sufficienti per continuare a mantenere lo stato di detenzione dell'imputato).

Con sentenza n° 41 del 21.10.1941 la Commissione Istruttoria ha assolto "per insufficienza di prove" da tutti i reati addebitatigli Klaucic Stanislao che, detenuto dal 18.11.1940, viene scarcerato il 22.10.1941.

La Commissione Istruttoria rinviò al giudizio del T.S.D.S. con sentenza n° 41 del 21.10.1941 anche il latitante:

Zelen Danilo, nato il 9.7.1907 a Senosecchia (Trieste). Nei confronti dello Zelen non venne emessa nessuna sentenza perché venne ucciso, in un conflitto, dai carabinieri.

Reg. Gen. 327/1936

SENTENZA N. 285

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Istruttore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni Rossi Umberto, Consoli Generali M.V.S.N., Pompili Torello, Bergamaschi Carlo, Aloisi Alessandro, Consoli M.V.S.N.

H pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Armanetti Dante, nato a Pontremoli (Massa Carrara) il 26.3.1887, aggiustatore meccanico. Detenuto dal 28-8-1941.

IMPUTATO

a) - del reato di cui agli art. 110, 305 C.P. in relazione agli art. 283, 284 stesso codice per avere in correità con altre persone già giudicate, in epoca precedente e fino a settembre 1936, in territorio di Torino ed all'estero, partecipato al movimento antifascista clandestino "Giustizia e Libertà" mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale, e promuovere una insurrezione armata e ad attendere alla sicurezza dello Stato;

con l'aggravante di cui alla p. 1^a cpv. 2° e u.p. dell'art. 305 C.P.;

b) - del reato di cui all'art. 158 p.p. Legge di P.S. per avere in epoca imprecisata del mese di agosto o settembre 1936 espatriato clandestinamente per motivi politici.

In esito a pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa in data 5.1.1937, dal P.M. veniva richiesto al Presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato perché fissasse il dibattimento a carico dell'Armanetti, e di altri sei coimputati.

Il Tribunale Speciale in data 20.3.1937, ordinava nei confronti dell'Armanetti, ancora latitante, la sospensione del dibattimento, fino quando fosse pervenuto in potere della giustizia, e giudicava gli altri imputati.

Il 30 settembre u.s. l'Armanetti fu consegnato dalla polizia germanica alla nostra al valico del Brennero.

Pertanto il P.M. il 19.u.s., ha richiesto la citazione dell'Armanetti per il giudizio affinché risponda dei fatti delittuosi, come sopra, in rubrica enunciati.

All'odierno dibattimento, per la parziale confessione dell'imputato e per le prove documentali, tenuto conto dell'emergenza del processo originario, è stato accertato quanto segue:

Un'associazione a delinquere, a carattere cospirativo, denominata "Giustizia e Libertà", formata da italiani rinnegati, residui di partiti travolti dalla marcia trionfale del fascismo, riparati all'estero, viveva da tempo in Francia, e, con i mezzi prevalentemente forniti da nemici del nostro Paese, esplicava nefasta attività contro l'Italia.

Tale formazione settaria, a mezzo di pubblicazioni, diffuse in terra straniera e introdotta clandestinamente in Italia, di corrispondenza e di emissari inviati nel Regno, da parecchi anni pubblicava il suo programma d'azione chiaramente e reiteratamente, esposto nei seguenti termini:

a) - Mutare violentemente la costituzione dello Stato Italiano e la formazione del Governo Fascista;

b) - promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato Italiano;

c) - commettere attentati contro la sicurezza dello Stato;

Per l'attuazione di tale programma, il comitato centrale residente a Parigi, in concorso con altri sciagurati nel Regno, non tralasciava alcun mezzo.

Atti terroristici venivano orditi in Francia e commessi in Italia; propaganda velenosa veniva svolta verbalmente e con diffusione di stampe contenenti notizie mendaci sulla situazione politica ed economica della Nazione e su ogni manifestazione del Regime Fascista.

Nell'anno 1936 e precisamente, l'autorità di P.S. di Torino aveva notato un lavoro svolto da elementi antifascisti in relazione agli avvenimenti di Spagna, diretto principalmente al reclutamento di giovani per inviarli nella Spagna rossa. Alcuni erano già partiti.

Aveva notato altresì che copie del settimanale "Giustizia e Libertà", che caldeggiava l'azione antifascista in Spagna, erano state introdotte nel Regno per tentarne la diffusione.

In seguito alle osservazioni esercitate sugli elementi sospetti, operò l'arresto di alcuni e sequestrò notevole materiale di propaganda antinazionale.

E' stato giudizialmente accertato che, l'Armanetti, il quale aveva riparato, frattempo, clandestinamente, all'estero, era uno dei partecipi ed attivi operanti dell'incriminata associazione.

Egli ebbe contatti e tenne corrispondenza all'uopo con gli altri associati, già, come si è detto denunciati e, il 20.3.1937 giudicati da questo Tribunale.

Egli, in combutta con Dal Santo Luigi, prese parte al movimento di "Giustizia e Libertà", agevolò la partenza, in Italia per la Spagna, di alcuni operai disoccupati quali Calamatti Antonio e Coco Carlo; partì insieme all'anarchico Guerrieri Settimio. Egli, prima di espatriare, aveva pregato il Dal Santo di consegnare a Guasco Michele le lettere che egli avrebbe inviato all'estero al suo indirizzo; consegnò, anche al Dal Santo, alcuni fogli dattiloscritti con l'incarico di leggerli e passarli ai compagni di lavoro; spedì, anche al Dal Santo, un pacco di circa due chili di materiale di propaganda antifascista.

Scrivendo al Dal Santo gli dava istruzioni per corrispondenza clandestina; gli indicava il suo recapito in Francia, gli preannunciava la spedizione di un pacco di stampati di propaganda e gli comunicava che in Francia egli lavorava insieme ad altri per agevolare l'arruolamento per la Spagna.

L'Armanetti, all'odierno dibattimento, pur cercando di attenuare la portata e il contenuto non ha potuto negare la sussistenza di tali fatti.

Peraltro, si è dichiarato pentito di quanto aveva commesso. Fra l'altro ha detto:

"Perseguitato e deluso sia in Francia che in Spagna, a contatto in questi ultimi tempi con la realtà dei successi tedeschi - italiani ho abbandonato i miei vecchi principi e le mie idee di simpatia per la Spagna repubblicana e democratica".

Ma se queste sue postume respiscenze possono essere valutate in altra sede, sono irrilevanti ai fini giuridici.

Pertanto, nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi di diritto dei reati rubricati. Ritiene, peraltro, di dovere escludere l'aggravante di cui alla p.p. e cpv. 2° dell'art. 305 C.P. non essendo risultato che egli avesse una parte formativa e direttiva nella criminosa associazione.

Di questa era solo partecipe. In tal senso deve essere modificata l'accusa.

Commisurando la pena e la pericolosità del prevenuto - già, in precedenza, assegnato al confino di polizia per motivi politici - ritiene giusto condannarlo alla pena complessiva di anni sette di reclusione e a lire ventimila di multa risultante dal cumulo di anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 305 1° cpv. Ed u.p. C.P. e di anni due di reclusione e lire ventimila di multa per il rubricato espatrio clandestino per motivi politici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Ne consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Il Collegio ritiene di dovere ordinare la sottoposizione dell'Armanetti alla libertà vigilata (art. 229 C.P.), ricorrendo nei suoi riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 305 1° cpv. Ed u.p., 29, 229, 73 C.P. 158 p.p. Legge vigenti di P.S.; 488 - 274 C.P.P.-

DICHIARA

Armanetti Dante responsabile del reato di cui agli art. 110, 305 1° cpv. Ed u.p. C.P., così modificata l'imputazione di cui alla lettere a) nella rubrica, lo dichiara, altresì, responsabile del reato di cui alla lettere b) dell'epigrafe e, cumulate le pene, lo condanna ad anni sette di reclusione e a lire ventimila di multa, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma 17.12.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942 cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156 la condanna a 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa inflitta ad Armanetti Dante per il reato previsto dall'art. 158 della Legge di P.S. determinando la residua pena in 5 anni di reclusione.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Armanetti Dante viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.8.1943.

Detenuto dal 30.9.1941 al 29.8.1943

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 29 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il delitto politico di cui all'art. 305 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 653/1941**SENTENZA N. 288**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N.; Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero, Calia Michele, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Cesaratto Severino, nato a Vivaro (Udine) il 26.12.1919, meccanico. Soldato nel 211° Autoreparto Misto per Divisione Celere. Detenuto dal 31-5-1941.

IMPUTATO

a) - di diserzione in tempo di guerra, con asportazione di arma da fuoco e passaggio all'estero (art. 138, 142 n.3, 145, 152, 153 C.P.Esercito 28.11.1869), perché il 21.1.1941, arbitrariamente si assentava dal proprio reparto dislocato in Pordenone, portando con se la pistola Beretta calibro 9 che aveva in consegna, ed oltrepassava, quindi, nella zona di Planina, il giorno 5 del successivo mese di febbraio, i confini dello Stato, recandosi nell'ex territorio jugoslavo dove permaneva fino all'epoca dell'occupazione di tale territorio, da parte delle nostre truppe;

b) - truffa in tempo di guerra, in danno di persona estranea alle Forze Armate (art. 284 C.P.Esercito) perché, il 23.1.1941 in Colle del Cavasso Nuovo, presentandosi nell'abitazione di Domenica De Bernardo, col falso pretesto di essere stato inviato a lei dal figliuolo, militare in Albania, riusciva con tale raggirio a carpirne la buona fede, e ad ottenere la consegna di L. 100 e di un salame che convertiva in proprio illecito profitto;

c) - truffa in tempo di guerra in danno di persona estranea alle Forze Armate (art. 284 C.P.Esercito), perché, nella predetta circostanza di tempo e di luogo, presentandosi poscia nell'abitazione di Candido Maria col falso pretesto di essere stato a lei inviato dal figliuolo, militare in Albania, riusciva con tale raggirio a carpirne la buona fede e ad ottenere la consegna della somma di L. 50 e di L. 8 in francobolli che convertiva in proprio profitto;

d) - rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione, in tempo di guerra, a scopo spionistico (art. 262 C.P.) perché nelle circostanze di cui al capo di imputazione a) entrato nell'ex territorio jugoslavo e condotto all'ex centro militare

informativo di Lubiana, forniva, a scopo spionistico, alla Commissione jugoslava che lo interrogava, una serie di notizie militari di cui è stata vietata la divulgazione e riguardanti aerodromi, magazzini, fabbriche, depositi, ubicazione di truppe, notizie particolarmente descritte negli allegati n.1 e n.2 alla denuncia del 31.8.1941 n.3213;

e) - porto abusivo di distintivi di grado militare (art. 232 C.P.Esercito) perché durante lo stato di diserzione arbitrariamente si fregiava dei distintivi militari del grado di sergente e continuava a portarli pubblicamente fino alla data del suo arresto.

Con l'aggravante della recidiva (art. 48, 49 C.P.Es.; 99 C.P.).

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo l'occupazione di Lubiana da parte delle nostre truppe, alla sede di quel centro informativo militare ex jugoslavo, venivano rinvenute, da un nostro ufficiale CC.RR., fra l'altro, due minute di relazioni dirette a Belgrado, contrassegnate con i numeri 138 e 150, dalle quali risultava che le notizie in esse contenute erano state fornite da un sergente disertore dell'XI Autocentro italiano, ed all'archivio fotografico della locale ex direzione di polizia veniva rinvenuta la fotografia in tre pose, di un sottufficiale automobilista, recante il nome di Cesaratto Severino.

Le indagini esperite hanno stabilito che la fotografia raffigurava il soldato (non sergente) Cesaratto Severino, allontanatosi dal proprio Corpo (211 Autoreparto della Divisione Celere) in Pordenone il 21.1.1941, non più rientrandovi e condannato in contumacia dal Tribunale di guerra della 2^a Armata, per diserzione e due truffe, a sei anni di reclusione militare. Ricercato fra gli ex prigionieri degli jugoslavi veniva rintracciato ed arrestato in Fiume il 31 maggio u.s. Rinvio al giudizio di questo Tribunale l'imputato, confermando le dichiarazioni rese durante la istruttoria, ha affermato che si allontanò dal Corpo per raggiungere le truppe operanti in Albania, ove giunse clandestinamente, nei primi giorni di febbraio, che dalle prime linee verso il confine greco-albanese-jugoslavo, caduto prigioniero degli jugoslavi, fu condotto a Belgrado. Ha pure affermato che durante l'interrogatorio non rivelò notizie o informazioni che avessero potuto arrecare danno all'Italia. Ha soggiunto che, tradotto a Valjevo, fotografato ed obbligato a firmare alcuni documenti scritti in lingua Serba.

Le risultanze dibattimentali hanno però smentito quanto l'imputato ha assunto a sua discolpa. Invero, il teste Knezevic Mane, Capitano ex jugoslavo che comandava i granatieri al confine italiano, ha dichiarato che interrogò il Cesaratto il giorno dopo che egli, nella zona di Planina, era stato fermato dai suoi dipendenti; che il Cesaratto, avendo risposto negativamente all'invito a rientrare in Italia, fu avviato a Lubiana. Ha pure dichiarato il Knezevic che il

Cesaratto al momento del suo fermo proveniva da Postumia e fu fermato poco dopo aver oltrepassato il confine.

Il teste Capitano Ilovar Berto che compilò le relazioni delle quali sopra cenno, ha dichiarato che le relazioni stesse furono redatte al momento in cui il Cesaratto fu interrogato e sulla scorta delle notizie fornite da quest'ultimo, il quale gli esibì alcuni appunti dallo stesso presi prima di lasciare l'Italia.

Dall'orale dibattimento è risultato poi provato che l'imputato, fra l'altro, fornì al centro spionistico jugoslavo notizie relative:

a) - all'esistenza dell'aeroporto di fortuna di Casarsa, di un deposito di 200 autoveicoli della R. Aeronautica e di uno del R. Esercito;

b) - all'esistenza di un deposito carburanti della R. Aeronautica a nord di Pordenone;

c) - all'esistenza del 52° deposito carburanti avio della R. Aeronautica di Roveredo in Piano;

d) - all'esistenza del 104° deposito carburanti e munizioni della R. Aeronautica di Vavassone;

e) - alla dislocazione di unità, reparti e servizi del nostro esercito.

Ritenuto che le notizie delle quali è sopra cenno non sono divulgabili come risulta dalle perizie in atti; che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui alla lett. d) del capo d'accusa.

Ritenuto che le accennate risultanze per l'esplicita confessione dell'imputato, confermata dalle risultanze istruttorie, hanno pure provato la esistenza degli altri reati di cui alla rubrica; che competente per tutti i delitti in epigrafe è questo Tribunale per competenza diretta o per connessione; che concedendo per il reato di cui all'art. 262 C.P. la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., appare equo fissare le seguenti pene:

anni quindici di reclusione militare per il reato di cui alla lettera a), anni uno di reclusione militare per ciascuno dei reati di cui alle lett. b) e c), anni 24 di reclusione per il reato di cui alla lett. d), anni uno di carcere militare per il reato di cui alla lett. e) del capo d'accusa; che operando il cumulo delle dette pene, la pena da scontare va fissata in anni trenta di reclusione, spese e competenze di legge.

Ritenuto che alla detta pena consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia, nonché la libertà vigilata a pena espiata.

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 138, 142 n.3, 145, 152, 153, 284, 232 C.P. Esercito; 262, 311, 78, 230, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Cesaratto Severino responsabile dei reati ascrittigli e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il solo delitto di cui all'art. 262 del codice stesso, lo condanna complessivamente alla pena di anni 30 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo, a quelle per il mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 20.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942, la condanna a 2 anni di reclusione inflitta a Cesaratto Severino per i due reati di truffa e un anno di carcere inflitto per il reato di porto abusivo di distintivo di grado "ferma restando la pena di 30 anni inflitta per i reati di diserzione e rivelazione di notizie riservate.

Cesaratto Severino, detenuto dal 31.5.1941, viene scarcerato, a seguito dei noti eventi bellici dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia in data imprecisata del primo semestre del 1945.

Secondo quanto comunicato dal Comando Stazione dei Carabinieri di Maniago (Udine) in data 24.11.1960 all'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi Cesaratto, Severino, condannato dal Pretore di Cervignano del Friuli con sentenza del 25.9.1947, alla pena di 6 mesi di reclusione "per non aver adempiuto agli obblighi di assistenza familiare" espatriò clandestinamente in Jugoslavia nel 1949.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, condonata, previa riduzione ad anni 5 la pena inflitta per il reato di diserzione (artt. 4 e 5 del Decreto 29.3.1946 n. 132) e condonati 13 anni della pena inflitta per il reato di rivelazione di notizie riservate (8 anni per il Decreto 29.3.1946 n. 132, 1 anno per il Decreto 23.12.1949 n. 930, 3 anni per il Decreto 19.12.1953 n. 922 e 1 anno per il Decreto 11.7.1959 n. 460).

Il Tribunale, inoltre, rilevato che alla data del 13.3.1961 è trascorso dalla data in cui la sentenza del T.S.D.S. (20.12.1941) divenne irrevocabile un periodo di tempo doppio della pena di 8 anni che Cesaratto Severino dovrebbe, in concreto espiare, dichiara estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena che Cesaratto Severino dovrebbe espiare.

Reg. Gen. 28/1938

SENTENZA N. 291

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lo Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Vedani Mario, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo.

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Pancaldi Rino, nato a Bologna il 14.1.1908, panettiere. Detenuto dal 10-9-1941.

IMPUTATO

a) - del reato di cui agli art. 270 2° cpv. C.P. per avere fatto parte di una associazione comunista.

B) - del reato di cui agli art. 110, 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con Broccoli Alfredo, Feliciani Egisto, Balugani Corrado, Zanarini Fioravante, Monterunici Bruno, Armaroli Giuseppe, Gaiani Luigi, Vignocchi Arturo, ed altri, svolto propaganda comunista;

c) - del reato di cui agli art. 110, 270, p.p. e u. Cpv. C.P. per avere, in concorso con i medesimi coimputati, partecipato alla organizzazione e direzione dell'associazione comunista di cui sopra;

in territorio della provincia di Bologna e altrove, anteriormente e sino al 26.4.1939; con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 n. 1 C.P.;

d) - del reato di cui all'art. 158 legge P.S. per essere espatriato clandestinamente, verso la fine del mese di aprile 1939 attraverso la frontiera austro-svizzera per motivi politici.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto era stato rinviato a giudizio della Commissione Istruttoria in data 2.9.1938; ma il Tribunale, nell'udienza del 26 novembre di quell'anno, ordinava

la sospensione del procedimento nei riguardi del Pancaldi, allora latitante, sino a quando egli non fosse pervenuto in potere della giustizia.

Ora, il 10 settembre u.s., il Pancaldi, proveniente dalla Francia fu consegnato dall'autorità di Polizia germanica al nostro Commissariato di P.S. del Brennero.

Messo a disposizione di questo Tribunale e procedutosi ai sensi dell'art. 7 del R.D.L. 9.12.1935 n. 2447; su richiesta del P.M. in data 10 novembre u.s., il Pancaldi è stato rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove testimoniali, tenuto conto delle emergenze dell'udienza svoltasi il 26.11.1938 a carico dei coimputati del Pancaldi, è risultato quanto segue:

Sin dalla giovane età il Pancaldi abbracciò entusiasticamente la causa comunista. Nel gennaio 1927, infatti, fu arrestato e denunciato insieme a tale Negri Paolo, siccome responsabile di distribuzione di manifesti comunisti rinvenuti qualche tempo prima in località Cirenaica di Bologna. Con sentenza 25.6.1928 di questa Commissione Istruttoria fu assolto per insufficienza di prove dalla imputazione di correati in delitti contro i poteri dello Stato (distribuzione di manifesti del partito comunista incitanti all'odio di classe e alla ribellione armata).

Con ordinanza della Commissione Provinciale di Bologna in data 21.8.1928 fu assegnato al confino di polizia ai sensi dell'art. 184 n. 2 della Legge di P.S. allora vigente e destinato a Ponza, facendo ritorno a Bologna il 27 giugno dell'anno successivo per ultimo periodo di confino.

Il 23.3.1930 fu fermato dalla Questura di Bologna per contegno provocante tenuto nella sede dei sindacati Nazionali e proposto nuovamente per l'assegnazione al confino di Polizia, ma la Commissione Provinciale, con ordinanza del 6 maggio stesso anno, lo ammonì.

Il 10.11.1930 fu nuovamente arrestato e con rapporto della Questura di Bologna in data 21.2.1931 fu nuovamente denunciato, unitamente ad altri a questo Tribunale Speciale, siccome di responsabile attività comunista da lui svolta previa relazione con esponenti del partito. Nella occasione fu sequestrato a Moscatelli Vincenzo, funzionario del partito comunista, pure arrestato, un foglio scritto di pugno del Pancaldi contenente l'attività da lui svolta in seno al partito fino al marzo 1930. Allo stesso Moscatelli furono rinvenute fotografie formato tessera riproducenti il Pancaldi, destinate a procurargli documenti di identità falsi per meglio svolgere attività di partito.

Con sentenza 28.9.1931 di questo Tribunale Speciale il Pancaldi fu condannato alla pena di 4 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 2 di libertà vigilata per appartenenza al partito comunista, mentre fu assolto per non provata reità dalla imputazione di propaganda comunista.

Il 5.11.1935 fu arrestato a Salsomaggiore per essersi acclarate a suo carico responsabilità circa attività svolta a Bologna dal luglio all'ottobre del 1934. Denunziato alla predetta Commissione Provinciale, con ordinanza 17.12.1935, fu assegnato al confino di polizia per la durata di anni 5 e destinato prima a Ventotene e poi a Ponza.

Il 26.4.1937, trovandosi in Bologna in licenza concessagli dal Ministero, riuscì ad eliminare la vigilanza dei due agenti che lo custodivano, rendendosi irreperibile ed espatriando clandestinamente all'estero.

Pertanto, per i reati rubricati, fu nuovamente denunziato, assieme ad altri, a questo Tribunale.

La multiforme, pericolosa attività del Pancaldi emerse anche dalle dichiarazioni circostanziate rese dai comunisti Nerozzi Walter, Magli Elio, Collina Guido e dalla stessa sorella di, lui Pancaldi Elvina maritata Borghi, tutti allora già arrestati e denunziati a questo Tribunale Speciale.

Il Pancaldi si è dimostrato tuttora tenacemente convinto delle proprie idee comuniste al punto che non ha esitato a dichiarare di non voler chiarire le circostanze emerse a suo carico che nel corso degli interrogatori a suo tempo effettuati nei confronti dei già nominati Nerozzi Walter, Collina Guido, Magli Elio e Pancaldi Elvina.

Ha soltanto ammesso di essersi rifugiato, dopo la fuga dal regime di confino in casa del contadino soprannominato "Prascolo", a suo tempo identificato per Giovannini Gildo. Il Pancaldi ha anche ammesso di essere stato sistemato presso il "Prasolo" da Nardi Giovanni detto Pompeo di Castel S. Pietro e di aver avuto effettivamente colà la visita della sorella Elvina. Ha escluso di aver guadagnato la sorella al partito comunista, limitandosi ad ammettere di aver preteso da lei, allorché essa andò a fargli visita durante la latitanza, la promessa di non tradirlo e di non parlare con alcuno. Ha negato di conoscere Zenarini Fioravante già giudicato e che nella citata udienza lo aveva accusato di attività comunista e ha dichiarato di non sapersi spiegare come furono trovate all'emissario comunista Rossi Giuseppe, (denunziato a questo Tribunale Speciale nel luglio 1937 e successivamente condannato), copie formato tessera della sua fotografia. Circa la sua permanenza all'estero e precisamente a Parigi, ha escluso di aver svolto attività politica, limitandosi ad ammettere, non potendo reggere alle contestazioni mossegli, di aver frequentato recapiti del partito comunista, senza però voler fornire alcuna spiegazione.

Ha anche dichiarato di conservare integralmente le sue idee e la sua fede comunista.

Trattasi di individuo quanto mai pericoloso che si dimostra fanatico dei suoi principi politici.

Nerozzi Walter nell'accennata udienza del 1938 specificò che il Pancaldi, fin dall'autunno del 1935 l'attrasse e lo iniziò al comunismo con discorsi politici, orien-

tati all'esaltazione del comunismo e alla denigrazione del fascismo; gli propose di aderire al movimento comunista di cui, capo Pancaldi, faceva parte; che gli fornì in lettura a tal fine, scritti sovversivi e libri a sfondo sociale, fra i quali quello intitolato "La Madre"; che acquistò, per ordine e con denaro fornitogli da esso Pancaldi, una macchina da scrivere, con la quale producevano in numerose copie la stampa sovversiva di partito; che i fogli scritti a mano per la riproduzione gli venivano passati e poi ritirati da esso Pancaldi e contenevano, secondo i casi, propaganda vera e propria oppure istruzioni del partito comunista circa l'organizzazione delle masse operaie; che, esso Pancaldi, gli presentò dopo quattro cinque mesi dall'inizio di tale attività di partito, al principio dell'anno 1936, dietro l'officina del gas, tale Vignocchi Arturo pregandolo di continuare a fare con costui lo stesso lavoro. Il Vignocchi dopo l'avvenuta presentazione gli disse che da quel momento i contatti li avrebbe avuti con lui e per lui avrebbe eseguito i noti dattiloscritti; lavoro che gli fece fino alla fine del 1936 e che continuò col compagno di fede Gaiani presentato-gli a sua volta dal Vignocchi.

Nell'udienza predetta del 1938, altra attività di propaganda e organizzativa comunista, risultò svolta dal Pancalli nell'epoca in cui trattasi (dal 1935 al 1938), anche nei riguardi di Bulagani Corrado, Pancaldi Elvina, sorella dell'imputato, Zanarini Fioravante, Magli Elvio, e Collina Guido.

Il Pancaldi ha cercato di respingere, all'odierno dibattimento, quasi tutte le contestazioni analoghe alle predette risultanze; tuttavia ha tenuto a confermare la sua fede e ad ammetterne qualcuna, ciò che, unitamente ai suoi precedenti di accanito ed incorreggibile sovversivo, dà la prova evidente della sua specifica capacità a commettere i fatti di cui risponde e della veridicità delle asserzioni fatte dai soprannominati, già coimputati del Pancaldi, nella ricordata udienza.

Il Collegio, pertanto, ritiene di dover dichiarare il Pancaldi responsabile di tutti i reati ascrittigli con l'aggravante della rubricata recidiva specifica, riscontrando nei fatti accertati gli estremi giuridici dei reati stessi.

Commisurando la pena all'entità dei fatti compiuti e alla pericolosità del prevenuto, ritiene equo condannarlo a complessivi anni sedici di reclusione e a lire ventimila di multa, risultanti dal cumulo di anni dieci di reclusione per il reato di cui agli art. 270 p.p. u. Cpv., 99 n. 1 C.P., di anni uno e mesi sei di reclusione per il reato di cui agli art. 270 2° cpv., 99 n. 1 C.P., di anni uno e mesi sei di reclusione per il reato di cui agli art. 272 p.p., 99 n. 1 C.P. e di anni tre di reclusione e lire ventimila di multa per il reato di cui agli art. 158 vigente Legge di P.S. e 99 C.P.; nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.). Conseguenza della pena inflitta per il reato di cui agli art. 270 p.p. ed u. Cpv., 99 n. 1 C.P. (anni dieci di reclusione) sono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. - 2° cpv ed u.p., 272 p.p., 110, 99 n.1, 73,

29, 230 n.1 C.P.; 158 vigente Legge di P.S.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Pancaldi Rino responsabile dei reati ascrittigli in rubrica, con l'aggravante della contestata recidiva, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni sedici di reclusione e a lire ventimila di multa nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

Roma 22.12.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, condonati i 3 anni di reclusione e lire 20.000 di multa inflitti per il reato di cui all'art. 158 Legge di P.S. ai sensi del R.D. 17.10.1942 n. 1156 determinando la pena da espiare in 13 anni di reclusione.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Pancaldi Rino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 10.9.1941 al 18.8.1943.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 8 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinti per l'amnistia concessa con D.D.L., 17.11.1945 n. 719 i delitti politici di cui agli artt. 270 e 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nota: Per Pancaldi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag: 342)

SEZIONE B)

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S relative ai delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

- Art. 265 (Disfattismo politico)
- Art. 266 (Istigazione di militare a disobbedire alle leggi)
- Art. 282 (Offese all'onore del Capo del Governo)
- Art. 290 (Vilipendio delle Istituzioni Costituzionali e delle Forze Armate)
- Art. 291 (Vilipendio alla Nazione Italiana)
- Art. 292 (Vilipendio della Bandiera o di altro emblema dello Stato)
- Art. 297 (Offesa all'onore dei Capi di Stato Estero)

REG. GEN. N. 369/1940

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Poggioli Silvio, nato il 6.4.1909 a Lugo di Romagna (Ravenna), suonatore ambulante.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver la sera del 29.9.1940, in Massa Lombarda (Ravenna) comunicato e diffuso voci e notizie false tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

N FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Poggioli Silvio d'anni 31 suonatore ambulante di Lugo di Romagna (Ravenna) nella sera del 29.9.1940 di ritorno in bicicletta dal mercato di Medicina si era fermato nell'osteria sita in via G.B.: Bassi n. 5 di Massa Lombarda. Dopo di aver fatto una suonatina cominciò a tenere a vari presenti un specie di conferenza propagandistica, dicendo: "Se voi aveste modo di poter sentire le comunicazioni radio come le sento io, potreste convincervi che i bollettini italiani sono tutti falsi; essi dicono che vinceremo sempre ma il fatto è che è un disastro e dell'Africa Orientale metà buona se la sono già mangiata gli inglesi e presto si papperanno anche l'altra metà; in definitiva possiamo concludere che la guerra è già perduta

irrimediabilmente e hanno un bel dire i tedeschi di far credere che Londra sia in fiamme ecc. ecc.”

In istruttoria ed a dibattimento il giudicabile tentò di far credere di non aver pronunciato l'incriminato discorso disfattista; però anche all'udienza egli fu invece nettamente smentito dai testi Falconi, Fugattini e Medri; i quali concordemente ripetono le suaccennate precisate parole.

Non v'è dubbio pertanto che il Poggioli - non iscritto al P.N.F. - con la sua criminosa attività si è reso responsabile del delitto previsto e punito dall'art. 265 C.P. per aver comunicato e diffuso voci e notizie tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura particolare del delitto, in momenti gravi per la Nazione, il Collegio è d'avviso di condannarlo alla pena di anni 6 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265 p.p.; 23, 29, 228, 229, C.P.; 488 C.P.P.;

DICHIARA

Poggioli Silvio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 10.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.3.1941 non viene accolta.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Poggioli Silvio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 3.10.1940 al 24.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 21 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 20.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Nei confronti del coimputato:

Poggioli Giuseppe, nato il 12.12.1901 a Lugo di Romagna (Ravenna) - imbianchino - il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 28.12.1940, di non doversi procedere nei suoi confronti per insufficienze di prove.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940" pag. 260).

REG. GEN. N. 379/1940

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Ruggieri Vitantonio, nato il 2.10.1914 a Mola di Bari, meccanico

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per aver il 25.8.1940, scritto con matita nera sulla balaustra della fontana monumentale in Piazza XX Settembre, a Mola di Bari, frasi disfattiste contenenti notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Ruggieri Vitantonio di Mola di Bari, d'anni 26 già studente del 3° corso di avviamento al lavoro, iscritto al P.N.F. e già camicia nera della 131^a legione M.V.S.N. aveva fatto domanda per essere arruolato volontario di guerra. Non essendo stato accontentato e trovandosi disoccupato il Ruggieri in un momento di scoramento sostando nei pressi della monumentale fontana in piazza XX Settembre, ebbe a scrivere con matita nera, sulla balaustra di detta fontana le seguenti frasi:

“ Le perdite sono causa di vittoria”, “W gli inglesi R.V.” “ un uomo come Churchill nessuno può basarsi di batterlo R.V.” “il governo italiano non può soste-

nere una guerra a lungo perché manca del tutto R.V." "Chi vi disprezza italiani ? Tutti. R.V."

Dalle investigazioni espletate, la R. Questura era riuscita ad individuare chi firmando con la sigla "R.V." aveva scritto le suaccennate frasi, e precisamente il Ruggeri Vitantonio, nel frattempo richiamato alle armi.

Interrogato fu subito completamente confesso adducendo a propria discolpa di aver agito in un momento di sconforto e quasi senza sapere quello che faceva.

Dalle informazioni date dalle competenti autorità locali risulta che il giudicabile è di ottimi precedenti politici e morali.

Il Collegio esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali e le richieste difensive opina che l'opera criminosa svolta dal Ruggeri più che ipotizzare la configurazione giuridica del disfattismo politico ai sensi dell'art. 265 C.P., caratterizzi gli estremi del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. ossia di propaganda fatta per distruggere o deprimere il sentimento nazionale.

Per cui modificando in tal senso il capo d'accusa è d'avviso d'irrogare la pena di mesi sei di reclusione col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 272 cpv. 1°, 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.;

DICHIARA

Ruggieri Vitantonio colpevole del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P., in tal senso modificando il capo d'accusa, e lo condanna alla pena di mesi sei di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 10.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata il 16.1.1941 non viene accolta.

Pertanto Ruggieri Vitantonio, detenuto dal 3.10.1940, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.4.1941

Nel rapporto dell'udienza trasmesso il 13.1.1941 "Al Duce" viene riferito, tra l'altro, che "Ruggieri è risultato alquanto deficiente, si è dichiarato pentito e non ha fatto che piangere"

REG. GEN. N. 144/1940

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Mingoni Mario, Caputi Pietro, Calia Michele, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Martinelli Virginio, nato il 27.8.1914 a Villongo (Bergamo), scalpellino - Artigliere del 2° Rgt. Artiglieria in Bergamo. Detenuto dal 1.6.1940

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 266 p.p. e cpv. 1° e 2° in relazione all'art. 310 C.P. per aver il 31.5.1940 nella caserma del 2° Reg. Artiglieria in Bergamo, pubblicamente istigato i militari del reparto a violare i doveri della disciplina militare. Con l'aggravante del tempo di guerra di cui al cpv. 2° stesso articolo.

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito diretto, con atto d'accusa del P.M. in data 28.12 u.s. il prevenuto veniva rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra in epigrafe enunciato.

All'odierno dibattimento per le parziali ammissioni del Martinelli per le prove testimoniali e per il contenuto dei rapporti in atti si è accertato quanto segue:

Nel pomeriggio del 31.5 u.s. il Martinelli si era presentato a molti militari richiamati alla Caserma del Gruppo Bergamo del 2° Reg. Artiglieria in Bergamo per assumere servizio militare. Poiché a tutti quei militari richiamati era stato fatto divieto di uscire dalla Caserma il Martinelli aveva pronunciato alla presenza di altri militari e del sergente d'ispezione Formenti Luigi le seguenti parole: "Questa non è vita militare; noi non siamo schiavi; neppure in Africa ci sono accadute cose simili; noi non siamo dei prigionieri".

In conseguenza il Martinelli era stato dal Comando di detto Reggimento denunziato a questo Tribunale che aveva proceduto per il reato come in epigrafe descritto e contestato.

Anche al dibattimento il Martinelli ha negato di aver pronunciato le parole sopra riportate e di aver svolta l'azione sobillatrice attribuitagli; ha ammesso invece di aver - al divieto del sergente d'ispezione di uscire dalla caserma - pronunciato soltanto queste parole: "non sono stato tenuto mai prigioniero in Africa come questa sera in Bergamo".

Però sia dagli atti dell'istruttoria che dalle odierne disposizioni dei testimoni, risulta confermato che le parole pronunciate furono proprio quelle contestategli.

Ma, anche attraverso l'esame testimoniale pare al Collegio che difetti l'elemento intenzionale, estremo necessario alla perfezione giuridica di ogni delitto e pertanto anche di quello rubricato.

Infatti appare per lo meno assai dubbio che il Martinelli nella circostanza abbia voluto commettere l'attribuitogli reato contro la disciplina militare, nel pronunciare le parole incriminate, appena si pensi che egli (appartenente a numerosa famiglia di ottimi cittadini, il cui padre fu valoroso combattente nella grande guerra) è stato combattente in A.O. e successivamente durante l'attuale guerra sul fronte alpino, come risulta dai rapporti militari in atti che lo descrivono ottimo militare sotto ogni riguardo e da un certificato del segretario politico del suo paese che fornisce lusinghiere referenze di lui e della sua famiglia in ordine ai sentimenti e alla condotta politica e nazionale.

Pertanto il Collegio ritiene giusto dovere assolvere il Martinelli dal reato acrittogli perché la sua reità non è provata relativamente al dolo e di doverne quindi ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 485 - 486 C.P. Es.)

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485 - 486 C.P. Esercito, assolve Martinelli Virginio dall'imputazione in epigrafe ascrittogli per non provata reità in ordine al dolo ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma 17.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 353/1940

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando, Palmentola Aldo, Vedani Mario, Barbera Gaspero, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Moronesi Ubaldo, nato il 29.7.1918 a Marino (Roma), studente universitario;
- De Sisto Pietro, nato il 13.10.1877 a Albano, ferroviere in pensione;
- Donati Angelo, nato il 18.3.1898 a Albano Laziale, cameriere;
- Foschi Fausto, nato il 15.8.1907 a Albano Laziale, ortolano;
- Linari Vittorio, nato il 3.9.1908 a Albano Laziale, cameriere;
- Mancini Marcello, nato il 10.12.1907 a Albano Laziale, autista;
- Papetti Ezio, nato il 26.10.1901 a Albano Laziale, esercente trattoria;
- Pasquali Ferdinando, nato il 3.4.1912 a Albano Laziale, cameriere;
- Vanni Oreste, nato il 29.6.1911 a Albano Laziale, arrotino;
- Velletrani Giovanni, nato il 2.4.1911 a Albano Laziale, tipografo.

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 265 in relazione allo art. 110 C.P. per aver - in tempo di guerra - in concorso tra loro diffuso e comunicato notizie e voci false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 305 in relazione all'art. 265 C.P. per essersi tra loro associati al fine di commettere reati di disfattismo politico, in tempo di guerra, di

cui al precedente capo a);

c) - Foschi Fausto e Vanni Oreste, inoltre:

del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver con apprezzamenti oltraggiosi offeso il decoro e il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Con l'aggravante per Velletrani e Donati della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P. -

In Albano Laziale fino al 3.9.1940

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, con i loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di procedimento a rito formale con sentenza della Commissione Istruttoria in data 7 corrente mese furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati.

All'odierna udienza per le ammissioni parziali di quasi tutti gli imputati e per le prove testimoniali, è stato accertato quanto segue:

L'Ufficio di P.S. di Albano Laziale in base ad indicazioni dei fratelli Cosciotti Carlo, Filomena e Aida, aveva accertato che nell'estate 1940 alcuni individui del luogo frequentatori di pubblici esercizi e quasi tutti di cattivi precedenti politici, nel caffè Cardosello e in qualche altro locale, osteria o negozio tenevano discorsi antifascisti e disfattisti; furono pertanto, arrestati e denunciati i prevenuti.

Era sembrato, in un primo tempo anche da sporadiche ammissioni fatte da qualche imputato in relazione a quanto aveva deposto il teste Cosciotti Carlo che una vera e propria associazione fosse stata costituita fra i prevenuti per commettere reati di disfattismo, ma all'udienza non si sono raccolti elementi seri o comunque sufficienti per poter con certezza affermare che tale associazione a rigore di diritto esistesse.

E' risultato invece in modo certo che in detto caffè Cardosello, nell'osteria Faleni e nel ristorante Boni di Castel Gandolfo, alcuni dei prevenuti e precisamente il Linari, il Mancini e il Papetti ripetutamente, facevano, senza che, peraltro, vi fosse tra loro una specifica intesa, discorsi contro la guerra e la nostra situazione a base di commenti e false notizie atti a deprimere lo spirito pubblico e cioè che la guerra avrebbe portato un disastro commerciale anzi che tale disastro era già in atto; che i comunicati tacevano le nostre sconfitte; che la guerra avrebbe avuto una lunga durata; che se non ci fosse stato il Fascismo la guerra non si sarebbe fatta; che si lamentavano le paghe degli operai, l'aggravio delle tasse per opere di guerra che la rovina della Nazione era il Fascismo ecc. ; che l'Italia essendo un paese povero avrebbe certamente perduto la guerra, che l'Italia non avrebbe potuto far fronte

all'Inghilterra, che i bombardieri tedeschi non recavano alcun danno perché l'Inghilterra ha stabilimenti di materiale bellico nel Canada e che a lungo andare l'Italia si sarebbe dovuta arrendere e la responsabilità era dei governi d'Italia e Germania, ecc.; che non si poteva più andare avanti col Fascismo; che il Duce aveva impoverito la Nazione.

A tali discorsi tenuti ora nell'uno ora nell'altro esercizio si trovavano casualmente presenti i rubricati Moronesi, De Sisto, Donati, Pasquali e Velletrani (quest'ultimo soltanto nei giorni festivi si trovava nel caffè Cardosello per lavorarvi da gelatiere); ma non si sono avute prove concrete che i medesimi abbiano preso parte attiva ai discorsi incriminati.

Il Moronesi, studente universitario e fascista fu indicato quale partecipe a tali discorsi dalle predette sorelle Casciotti ma mentre il Maronesi ha negato è risultato che una delle sorelle Casciotti, l'Aida, aveva motivi di risentimento contro il Moronesi per fatti personali pertanto non ha potuto il Collegio dare credito alle asserzioni peraltro vaghe e indeterminate delle predette.

Il De Sisto vecchio pensionato delle Ferrovie si trovò qualche volta nel caffè Cardosello mentre i tre sopra nominati facevano i discorsi di cui sopra, ma non si sono avute prove bastevoli e convincenti che egli abbia intenzionalmente interloquito a scopo disfattista.

Così il Donati e il Pasquali solo qualche volta si trovarono assieme agli altri, ma non si sono avuti elementi seri per poter affermare che essi abbiano preso parte alle delittuose discussioni.

Nè Velletrani, già volontario e combattente in A.O. e buon lavoratore, risulta che abbia partecipato attivamente ai discorsi disfattisti degli altri quando nei giorni festivi, per ragioni di lavoro si trovava nel caffè Cardosello.

Attività del tutto indipendente dei predetti avevano svolto, nella stessa Albano, il Vanni ed il Foschi.

Essi solevano o tra loro o con altri ancora fare i medesimi discorsi disfattisti e antifascisti nel negozio del Vanni stesso o nell'osteria Faleni.

Fu quivi che il Foschi disse tra l'altro che, "Mussolini era un comunista" che la guerra era un disastro che il Duce poteva evitare che la politica fascista avrebbe condotta l'Italia a perdere la guerra aggiungendo che i comunicati erano sempre falsificati e tacevano le nostre sconfitte; ed il Vanni a sua volta disse che il Duce evitando la guerra avrebbe potuto evitare tristi conseguenze per il popolo italiano date le perdite che avevamo, che non si sarebbe potuta abbattere l'Inghilterra; che con il fascismo si stava mnti morendo di fame.

Hanno tentato è vero, sia il Vanni che il Foschi anche in udienza di ritrattare quanto con larghezza di particolari essi avevano dichiarato dinanzi alla polizia giu-

diziaria. Ma il Tribunale non può accogliere tale ritrattazione anche perché, come da documentazione in atti tale loro postumo atteggiamento fu concordato in carcere nelle more istruttorie.

Pertanto il Collegio ritiene di dover assolvere per non provata reità tutti gli imputati dall'associazione di cui all'art. 305 C.P. e Moronesi, De Sisto, Donati, Pasquali e Velletrani anche dall'altro reato a loro ascritto in epigrafe ordinando la scarcerazione di questi 5 se non detenuti per altra causa (art. 485 - 486 C.P.Es.)

Ritiene invece di dover dichiarare la responsabilità di Vanni, Foschi, Linari, Mancini e Papetti in ordine agli altri reati loro contestati come da rubrica e ritiene giusto in adeguazione del fatto e della pericolosità di ciascuno condannare alla reclusione:

Linari ad anni 8, Mancini ad anni 7 e Papetti ad anni 5 di reclusione; nonché Foschi e Vanni ciascuno ad anni 7 (cumulo per ciascuno di questi ultimi due di anni 5 per il delitto di cui all'art. 265 C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 282 C.P.) con la conseguenza per tutti della interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) del pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e per ciascuno del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.)

Il Tribunale ritiene giusto ordinare la sottoposizione di tutti i condannati alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) ricorrendo per ciascuno di essi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 265, 282, 73, 29, 229 C.C.; 488, 274 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito,

DICHIARA

Linari Vittorio, Mancini Marcello, Foschi Fausto, Vanni Oreste, Papetti Ezio responsabili del delitto di cui all'art. 265 C.P. e Foschi e Vanni anche del delitto di cui all'art. 282 C.P. assolvendo i 5 ora nominati dal delitto di cui all'art. 305 C.P., ad essi ascritto al capo b) d'accusa per non provata reità e cumulate le pene per Foschi e Vanni condanna alla reclusione Linari ad anni 8, Mancini, Foschi, Vanni ciascuno ad anni 7 e Papetti ad anni 5 per tutti con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata. Assolve Moronesi Ubaldo, De Sisto Pietro, Donati Angelo, Pasquali Ferdinando e Velletrani Giovanni per non provata reità da tutti i delitti loro ascritti in rubrica ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa..

Roma 24.1.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Moronesi Ubaldo, Pasquali Ferdinando e Velletrani Giovanni, detenuti dal 3.9.1940, Donati Angelo, detenuto dal 4.9.1940 e De Sisto Pietro, detenuto dal 7.9.1940, vengono scarcerati il 24.1.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Linari Vittorio: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre di Linari Vittorio viene concesso, con Decreto di grazia del 6.9.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Linari Vittorio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 22.8.1943 poiché il Ministero di Grazia e Giustizia aveva ordinato l'anticipata scarcerazione del Linari dato che "era in corso di preparazione il provvedimento per la concessione della grazia".

Detenuto dal 3.9.1940 al 22.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 19 giorni

- Vanni Oreste: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Vanni Oreste viene concesso con Decreto di grazia del 20.5.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Vanni Oreste venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.6.1943.

Detenuto dal 3.9.1940 al 17.6.1943

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 14 giorni

- Foschi Fausto: il Ministero di Grazia e Giustizia dispone, in data 26.8.1943, l'immediata scarcerazione di Foschi Fausto "essendo in corso un provvedimento di grazia".

Pertanto Foschi Fausto viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 29.8.1943.

Con Decreto di grazia del 30.8.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 3.9.1940 al 29.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 26 giorni

- Mancini Marcello e Papetti Ezio, detenuti dal 3.9.1940, vengono scarcerati, in data imprecisata del 1944 da reparti partigiani.

La residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata per effetto delle disposizioni contenute dall'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 10.2.1961.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) tutti i sopraspecificati imputati vengono assolti dalle imputazioni loro addebitate perché il fatto non costituisce reato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza emessa l'11.12.1961.

Reg. Gen. N. 276/1940**SENTENZA N. 21**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Calia Michele, Palmentola Aldo, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Rossi Angelo, nato il 19.3.1920 a Milano, soldato nel 41° Reg. Distrettuale di Torino.

IMPUTATO

Del reato di cui agli art. 56 - 265 n. 1 C.P. per aver in tempo di guerra compiuto atti idonei mediante scritturazione di due lettere simili dirette in modo non equivoco a comunicare ai destinatari, uno dei quali militari, notizie false, esagerate e tendenziose sullo sviluppo delle operazioni di guerra e sull'efficienza dei comandi militari e della organizzazione della preparazione bellica.

Reato commesso in Torino il 3.8.1940.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 4.6.1931 n. 674, 1 R.D. legge 15.12.1936 n. 2136; 56, 265, 311, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.; 28 C.P. Es.

DICHIARA

Rossi Angelo responsabile del reato ascrittogli e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione alle spese del processo a quelle per il mantenimento durante la custodia ed all'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Sostituisce la pena in reclusione militare per ugual tempo.

Roma 4.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre il 23.3.1941 viene concesso, con Decreto di grazia del 9.3.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Rossi Angelo viene scarcerato dalla Stabilimento Militare di Pena di Gaeta il 18.3.1942.

Detenuto dal 20.8.1940 al 18.3.1942

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 28 giorni

Nel rapporto dell'udienza del 4.2.1941 trasmesso "Al Duce" in data 7.2.1941 viene precisato che Rossi Angelo "è confesso e si giustifica dicendo che le notizie non vere da lui scritte dovevano imputarsi al suo desiderio di "far colpo" = "Appunto per questo il Tribunale lo ha condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione".

Reg. Gen. N. 306/1940

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Barbera Gaspero, Vedani Mario, Colizza Ugo, Pasqualucci Renato, Palmentola Aldo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Pagano Pietro, nato il 7.6.1900 a Condò (Messina), pensionato FF.SS., detenuto dal 1.8.1940.

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver, con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso, in vari giorni del mese di luglio 1940, in Falcone (Messina) offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo;

b) - del reato di cui agli art. 81, 297 C.P. per aver nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio del Capo dello Stato Tedesco;

c) - del reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. per aver nelle stesse circostanze di cui sopra, essendo la Nazione in guerra, comunicato e diffuso notizie false e tendenziose, atte a destare allarme pubblico e deprimere lo spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto stamire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 31.12.1940 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio il rubricato Pagano Pietro per rispondere dei reati di cui agli art. 282, 81,

297, 265 p.p. C.P., perché con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso, in vari giorni del mese di luglio 1940 in Falcone di Sicilia, avrebbe offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo italiano, del Capo dello Stato Tedesco ed avrebbe altresì essendo la Nazione in guerra comunicato e diffuse notizie false e tendenziose atte a destare allarme pubblico e deprimere lo spirito pubblico.

Però nell'orale dibattimento giudiziario è riuscito provato che il brigadiere comandante della locale stazione di CC. RR., da pochi mesi assegnato al detto comando aveva iniziato il procedimento a carico del Pagano per denuncia di certo Piccolo Salvatore che copre insieme le due cariche di Podestà e di collocatore comunale. Inoltre costui aveva presenziato, firmandone persino i verbali alle deposizioni dei testi d'accusa dallo stesso Piccolo indicati al brigadiere. Testi quasi tutti (e cioè 5 su 6) che avevano avuto collisione di interessi per cui (fra costoro dei parenti del Piccolo) avevano finito per essere condannati dalla magistratura ordinaria in cause civili promosse contro di loro dal Pagano; e lo stesso Pagano era stato testimone d'accusa in procedimento penale.

Nonostante che il giudicabile avesse fatto presente la fonte sospetta delle accuse e potesse provarlo attraverso anche sentenze giudiziali il Comandante della stazione dei CC.RR., senza dubbio preso dalla buona fede, non ha creduto di fare quelle necessarie indagini che avrebbero evitato la dubbiosa denuncia.

Tanto più quando si consideri che il Piccolo aveva denunciato il Pagano per assunzione di mano d'opera senza farne richiesta a lui come collocatore, ma l'Autorità giudiziaria aveva sentenziato con l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

Inoltre dal rapporto dei CC. RR. risulta che l'imputato, pensionato ferroviere, era stato esonerato perché sovversivo: invece da dichiarazione rilasciata dalle autorità ferroviarie emerge che venne licenziato per scarso rendimento derivante da motivi di salute, precisando che egli mai partecipò a scioperi ferroviari.

In udienza il contegno del Pagano è stato franco e sereno come di chi è sicuro di sé pur con la comprensibile animazione di chi si ritiene di essere vittima di macchinazioni ingiuste.

I sei testi pur confermando taluno, anche genericamente e vagamente in massima le deposizioni già rese in istruttoria, hanno fatto sospettare sulla veridicità sia per ambiguità di contegno sia per aver negato a proposito di precedenti rapporti di interesse con Pagano, circostanze invece documentate da sentenze giudiziarie esibite dall'imputato; sia anche per aver cercato di avvalorare le proprie affermazioni indicando come teste presente ai fatti incriminati autorevole teste che invece risultò già assente dal paese di Falcone, perché richiamato alle armi.

Di conseguenza il Collegio fortemente dubitando della reità del Pagano è d'avviso di assolverlo dalle imputazioni astringendolo per insufficienza di prove ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 485, 486 C.P. Esercito

DICHIARA

Pagano Pietro assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma 7.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 416/1940

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Barbera Gaspero, Vedani Mario, Colizza Ugo, Pasqualucci Renato, Palmentola Aldo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Sara Carlo, nato il 28.6.1896 a Milano, viaggiatore di commercio

1°) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver in tempo di guerra (giugno e luglio 1940), diffuso viaggiando sul treno da Cremona a Milano, notizie false e tendenziose tali da deprimere lo spirito pubblico o altrimenti menomare la resistenza della Nazione in guerra;

2°) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver, con espressioni contenute in un manifestino stampato a macchina nell'agosto 1940 offeso l'onore del Capo del Governo Duce del Fascismo;

3°) - del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per aver, nell'agosto 1940 fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti sociali ed economici dello Stato.

Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.)

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Autorità di P.S. di Milano aveva denunciato con rapporto del 3.11.1940 il rubricato Sara Carlo, ex comunista propagandista, di sentimenti ostili al Regime perché si

era reso responsabile dei reati di cui agli art. 265, 282 e 272 p.p. C.P., in quanto nel giugno - luglio 1940 aveva diffuso viaggiando sul treno da Cremona a Milano notizie false e tendenziose, tali da deprimere lo spirito pubblico e altrimenti menomare la resistenza della Nazione in guerra. Inoltre, successivamente nell'agosto 1940, con espressioni contenute in un manifestino stampato a macchina ebbe ad offendere l'onore del Capo del Governo, Duce del Fascismo; ed infine fece propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti sociali ed economici dello Stato.

Dalla compiuta istruttoria attraverso le chiare ed esplicite confessioni del giudicabile nonché le dichiarazioni rese dai testi, emersero provate le accuse contestategli, confermate pure all'udienza.

Infatti certo Pozzali Ezio disse che viaggiando egli in treno nel tratto Milano - Codogno - Cremona, si incontrò con Sara che dopo aver fatto dei discorsi antifascisti gli consegnò un foglietto scritto a macchina, raccomandandogli di leggerlo: tale foglietto, a firma Liberio, datato 6.8.1940, diretto "al giornale popolo d'Italia" conteneva volgari affermazioni contro il Duce ed altri gerarchi del Regime.

Affermò inoltre concorde con il teste Gennari Gilberto che lo stesso Sara si era espresso in senso disfattista dicendo che le notizie pubblicate dai nostri giornali non rispondevano a verità della nostra situazione politica e che molte cose erano esagerate; che la situazione dell'Italia non era così rosea come si credeva perché l'Inghilterra era forte ed avrebbe vinto sostenuta com'era dagli Stati Uniti; che la guerra sarebbe stata per noi dura, data la potenza ed i mezzi eccezionali di cui l'Inghilterra poteva disporre.

Lo stesso imputato ammise di aver svolto durante i suoi viaggi in treno, una intensa propaganda contro il nostro intervento; ammetteva di aver, parlato con il Pozzali e con il Gennari e di aver detto che la guerra sarebbe stata lunga e dura e che l'Inghilterra avrebbe finito per vincere e altre simili parole, ammetteva di aver nell'agosto redatto il manifestino in questione come espressione del suo stato d'animo del quale manifestino riproduceva una diecina di copie; una la inviò in busta chiusa al "Popolo d'Italia" di Milano; altre due a due indirizzi di Rovigo; le rimanenti distribuendole in treno a scopo di propaganda sovversiva, a persone incontrate.

Non v'è dubbio pertanto che nei fatti così acclarati si ravvisano tutti gli estremi costitutivi dei reati contestati, vale a dire: a) del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver volontariamente diffuso, parlando in treno col Pozzani e con altri voci false e tendenziose tali da deprimere lo spirito pubblico o altrimenti menomare la resistenza della Nazione in guerra; b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver offeso l'onore del Capo del Governo Duce del Fascismo con le espressioni: "Il grande eroe dell'assassinio di Matteotti e tiranno d'Italia, colui che pestilenziò il mondo con le sue miserabili teorie egoismi nazionali", inserite nel manifestino da lui compilato e diffuso; c) del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per aver fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti attuali diffondendo quel manifestino - (sia inviandolo per posta sia distribuendolo in treno) - di contenuto violentemente antifascista e decisamente sovvertitore.

Di conseguenza il Sara si è reso soggettivamente ed oggettivamente responsabi-

le dei suaccennati reati con l'aggravante di cui all'art. 99 C.P. perché già condannato per reati comuni fino al 1936.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive e considerata la natura particolare dei reati in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 265 C.P.: anni 6

In applicazione dell'art. 282 C.P.: anni 5

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: anni 3

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Sara ad anni 14 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265, 282, 272 p.p., 23, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Sara Carlo colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 14 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 7.2.1941 - Anno XIX -

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Sara Carlo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943

Detenuto dal 27.9.1940 al 28.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 1 giorno

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinti per l'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati previsti dagli art. 265 e 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia. (Art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. N. 341/1940**SENTENZA N. 32**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Caputi Pietro, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Mrhar Antonio, nato il 17.8.1917 a Sternizza di Postumia (Jugoslavia), carrettierre, soldato presso il Deposito del 47° Reg. Fanteria in Lecco,

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver il 5.8.1940, in Sternizza, conversando con due militari del 23° Rgt. Fanteria comunicato notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) - del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo - vilipeso pubblicamente le Forze Armate dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dibattimentali ed in modo particolare dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testimoni si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nella sera del 5.8.1940 mentre il 23° Rgt. Fanteria "Como" era accampato a Sternizza (Trieste) ed i soldati Grandinetti Giuseppe e Corradini Aroldo erano comandati a scaricare del fieno, il rubricato Mrhar Antonio ebbe ad avvicinarsi ai detti due soldati e dopo di aver tenuto con loro dei discorsi inconcludenti finì per affermare "che aveva partecipato ad una azione di guerra sul fronte occ., dove

erano caduti molti soldati italiani perché non erano capaci di combattere e se non fossero stati soccorsi da truppe tedesche sarebbero stati tutti distrutti; che l'Italia nella guerra 1915 - 1918 sarebbe stata distrutta se dei generali italiani non avessero corrotto dei generali tedeschi; e che verrà il giorno in cui queste provincie di frontiera dovranno ritoruare slave".

A tali discorsi i due fanti dimostrarono subito un atteggiamento di protesta ma non fecero a tempo a reagire perché il giudicabile intuì la mala parata si allontanava prontamente in bicicletta.

Però fecero immediato rapporto ai propri superiori per cui fatte subito le indagini si poté stabilire che il Mrhar era soldato del 35° Fanteria in licenza agricola abitante a Sternizza e la di lui famiglia aveva ceduto alcuni locali della propria abitazione ad uso ripostiglio di oggetti militari al 23° Fanteria.

Interrogato dalle locali autorità militari inquirenti l'imputato si mantenne negativo dicendo quanto ebbe a ripetere all'udienza. E cioè che i due soldati del 23° Fanteria che si trovavano nei pressi di casa sua attaccarono discorso con lui e fra l'altro gli dissero che lui della provincia di frontiera si poteva ritenere fortunato per essere stato liberato dalla schiavitù slava col sacrificio di sangue dei loro padri durante la grande guerra. Al che egli rispose che mai era stato schiavo di quelle provincie e che si poteva ritenere fortunato per essere tornato sotto la bandiera italiana e anche loro dovevano essere contenti perché le sue terre sono molto belle.

Dalla suesposta narrativa emerge che il giudicabile, schedato perché alloglotto, di dubbi sentimenti italiani nelle parole pronunciate e nelle quali poneva in rilievo l'incapacità di combattere dei soldati italiani, intendeva di vilipendere pubblicamente le forze armate dello Stato. Mentre gli altri apprezzamenti tendenziosi da lui espressi rilevavano chiaramente l'intento di deprimere lo spirito degli ascoltatori.

Però il Collegio opina che date le circostanze nelle quali avvenne il fatto, e cioè fra tre militari che conversavano fra loro ed il luogo privato di proprietà dei familiari dell'imputato, nella ipotesi giuridica del reato anziché la configurazione dell'art. 265 n. 1 vengono a ravvisarsi gli estremi dell'art. 265 p.p. C.P.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive tenuta presente la natura particolare dei reati il Tribunale è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 265 p.p. C.P.: anni 5

Ai sensi dell'art. 290 cpv. C.P.: anni 1

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni 6 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265 p.p., 290, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Mrhar Antonio colpevole dei reati di cui agli art. 265 p.p. e 290 C.P. In tal senso modificando il capo d'accusa ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 6 di reclusione. Con la libertà vigilata, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 25.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mrhar Antonio, detenuto dal 17.9.1940, venne scarcerato, in epoca imprecisata, da reparti partigiani dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinti per l'amnistia prevista dal D.L.I. 17.11.1945 n. 719 i delitti politici di cui agli artt. 265 e 290 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 2.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. N. 332/1940

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Bergamaschi Carlo, Vedani Mario, Caputi Pietro, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Fatucci Giacobbe, nato il 6.5.1910 a Roma, detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Roma. Commerciante

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 81 e all'art. 265 C.P. per aver con più violazioni del medesimo disegno criminoso in Roma in epoca imprecisata tra il settembre 1939 ed il luglio 1940 diffuso voci e notizie tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico; con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa del 22.1.1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale veniva rinviato a giudizio il rubricato Fatucci Giacobbe, commerciante (detenuto nelle carceri giudiziarie di Roma) perché secondo l'accusa, con più violazioni del medesimo disegno criminoso, in Roma, in epoca imprecisata tra il settembre 1939 ed il luglio 1940, avrebbe diffuso voci e notizie tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico.

Tali fatti erano stati portati a conoscenza del Direttore delle carceri ad opera di un altro detenuto, tale Raffaelli Giuseppe, il quale avrebbe sentito pronunciare dal

Fatucci, oltre alle frasi su accennate, anche altri apprezzamenti di carattere disfattistico, in occasione della morte del Maresciallo Balbo, con le parole "ce n'è uno di meno", della dichiarazione di guerra, perché si diceva, così l'Inghilterra e la Francia "avrebbero rotto le costole alla Germania e all'Italia", ed in altre occasioni nei loro incontri nella tipografia del carcere alla quale entrambi erano addetti.

Il Fatucci, interrogato prima dal Direttore delle carceri e poi da questo Magistrato negava di essersi mai espresso nei suddetti termini, attribuendo la denuncia del Raffaelli ad una animosità di quest'ultimo per ragioni inerenti al loro rispettivo lavoro nel carcere.

Il Raffaelli pur non contestando che tra lui ed il Fatucci non correvano buoni rapporti, ha confermato di aver sentito pronunciare dal Fatucci le frasi di cui alla denuncia, alcune volte alla presenza di altri detenuti. E i testimoni escussi in istruttoria infatti, non avevano potuto escludere di aver sentito il Fatucci proclamarsi apertamente anglofilo e avverso ai regimi nazista e fascista, commentare i bollettini di guerra dimostrando di non prestarvi fede, od esprimere altre volte giudizi sulla situazione internazionale in termini favorevoli alla Francia ed all'Inghilterra. Però all'udienza tranne il Raffaelli, che ebbe a confermare in pieno le accuse, tutti gli altri testi nel complesso pur dicendo che fra i due avvenivano frequenti discussioni e che fra i due c'era della gelosia di mestiere, taluno mitigò le precedenti rispettive dichiarazioni, altri negarono le accuse od affermarono piuttosto delle accuse generiche e vaghe.

Oltre i testi condetenuti furono sentiti anche i testi appartenenti al personale di custodia del carcere.

Tutti specie il cappellano, deposero in modo assai lusinghiero per il giudicabile; per cui il Collegio opina che si debba dubitare fortemente sulla reità del Fatucci, e di conseguenza egli debba essere assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli: ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 485, 486 C.P. Es.

DICHIARA

Fatucci Giacobbe assolto dal reato ascrittogli per insufficienza di prove ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa

Roma 25.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 485/1940

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo, Vedani Mario, Caputi Pietro, Ciani Ferdinando, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Salanitro Carmelo, nato a Adrano (Catania), il 30.10.1894, professore di lettere

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 265 C.P. per aver in tempo di guerra, mediante anonima diffusione di manifestini dattilografati comunicato notizie e svolto attività per destare allarme, deprimere lo spirito pubblico e recare nocumento agli interessi nazionali;

b) - del delitto di cui all'art. 266 cpv. 3° C.P. per aver, con le stesse modalità, in tempo di guerra istigato i militari a non combattere;

c) - del delitto di cui all'art. 282 C.P. per aver con frasi scritte sugli stessi manifestini offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo;

d) - del delitto di cui all'art. 291 C.P. per aver, con lo stesso mezzo di pubblicità vilipeso la Nazione Italiana;

e) - del delitto di cui all'art. 297 C.P., per aver sempre con lo stesso mezzo offeso l'onore ed il prestigio del Capo dello Stato tedesco;

f) - del delitto di cui all'art. 303 C.P. per aver mediante frasi inserite nei ripetuti manifestini istigato pubblicamente a sopprimere il Capo del Governo.

In Catania ed in Adrano dal maggio al novembre 1940

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Autorità di P.S. di Catania dal maggio al novembre 1940 aveva notata una certa attività propagandistica sovversiva mediante clandestina diffusione in Catania, di manifestini dattilografati, di carattere spiccatamente antinazionale e antifascista.

Tali manifestini venivano introdotti in cassette postali, nei locali del R. Liceo - Ginnasio "Cutelli", nei locali di un circolo cattolico ed in orinatoi pubblici e contenevano le più volgari espressioni contro il fascismo, contro la guerra, contro il Capo del Governo, contro il Fuhrer, istigazione a non combattere, ed altri apprezzamenti catastrofici circa le sorti della guerra.

Dopo un periodo di sosta di circa 3 mesi, la diffusione dei manifestini venne ripresa oltre che in Catania anche nel comune di Adrano; e la P.S. dopo pazienti indagini e pedinamenti poté accertare che i dattiloscritti provenivano da un'unica macchina da scrivere e che autore e distributore degli stessi era il rubricato Salanitro, che il 14 novembre venne sorpreso mentre depositava copie di un manifestino in un orinatoio di Catania, ed il 15 venne fermato mentre teneva nascosti nella mano destra altri 3 manifestini del genere.

Alle contestazioni della P.S. prima e del Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale poi, il Salanitro ha finito con il confessarsi autore del contenuto dei dattiloscritti e del sistema di diffusione degli stessi: dichiarando quanto ebbe a confermare del pari all'udienza. E cioè che i pezzi di carta sui quali sono contenute le espressioni incriminate venivano preparati mediante una macchina da scrivere portatile, di proprietà della sua padrona di casa ed a insaputa di costei; riconoscendosi autore di tutti i manifestini. A sua giustificazione ha dichiarato di aver compilato il tutto in un periodo di crisi spirituale derivantegli dalla separazione di fatto dalla moglie, dalla lontananza dall'unico figlio affidato a costei e dalla lettura delle liste dei caduti di guerra.

Il Ministero di Grazia e Giustizia su richiesta di questo Tribunale Speciale ha concesso l'autorizzazione a procedere per i delitti di cui agli art. 282 e 265 C.P. ed ha chiesto che si proceda per il delitto di cui all'art. 297 C.P.

Non vi è dubbio che la propaganda clandestinamente svolta da lungo tempo dal giudicabile era assai pericolosa e deleteria. Se ne ha evidente prova dagli stessi dattilografati in giudiziale sequestro.

Infatti nei manifesti n. 1 (W il popolo olandese, W gli inglesi"), n.3 ("Francia ed Inghilterra vinceranno"), n.4 ("gli inglesi aiutati dall'America vincono per aria e per mare il Fascismo sta per cadere"), n.5 ("Il Fascismo ha scatenato, senza motivo,

una guerra criminosa, ove i nostri figli e fratelli trovano la morte. Siciliani non combattiamo. Il vero nemico dell'Italia è il Fascismo. W la pace W la libertà"), n.6 ("L'ironia della vittoria"), n.7 ("il Fascismo sta ricoprendo la Nazione di sangue e di rovina") è contenuta tutta una attività disfattista in tempo di guerra che rivela un fenomeno di delinquenza politica dei più perniciosi. Il disfattismo tende a recidere i nervi della resistenza bellica, condizione prima della vittoria; la tendenziosità e falsità delle notizie divulgate l'apprezzamento falso sullo spirito della Nazione e sull'efficienza del fascismo, che è regime totalitario e si identifica nella Nazione, l'esaltazione della potenza nemica rappresentano tutto un complesso di manifestazioni di particolare pericolosità dirette a propinare il veleno dello scoraggiamento ed a gettare i germi della ribellione. Quindi violazione dell'art. 265 p.p. C.P. Nel manifesto n. 6 si lancia il grido ironico ("W il Gran Maresciallo Mussolini") ed in quello n. 3 si dice ("Mussolini Tigre assetata di sangue morte a Mussolini"). E' evidente l'offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo (ai sensi dell'art. 282 C.P.) contenuta in tali frasi che portano in se il carattere di un apprezzamento ignominioso contro il Duce del Fascismo in relazione alle inscindibili funzioni di Capo del Governo.

Nei manifesti n. 3 "Il Fascismo ci ha spremuti ecc. Fascismo ladro ed affamatore", n. 5 "Il Fascismo ha portato la miseria, tasse e soprsi", n. 7 "Il fascismo ci ha spogliati come un brigante ecc.", si deve riscontrare la violazione dell'art. 291 C.P.. Si ha vilipendio della Nazione tutte le volte che si dimostra mediante ignominia, disprezzo o dileggio o mediante grossolana ingiuria, di offendere gli organi fondamentali ed essenziali per la vita dello Stato e cioè quegli ordinamenti politici che allo Stato danno vita e funzione.

L'Italia è fascista ed il fascismo ha conferito all'Italia in tutti i campi un'individualità propria. Vilipendere il fascismo significa vilipendere la Nazione Italiana. Nei manifesti n. 2 "Morte a Hitler nemico della pace e della giustizia" e n. 3 "Hitler tigre assetata di sangue" è tipicamente contenuta l'offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato tedesco (ai sensi dell'art. 297 C.P.);

Non sarà superfluo rilevare che tutta l'attività criminosa del Salanitro si è esplicata, oltre che con la redazione degli anonimi manifestini che venivano trascritti in copie molteplici e che compendiano una specifica forma di pubblicità anche in luoghi cioè, scuole, orinatoi, ove a tutti e a ciascuno è lecito accedere in determinati momenti e con determinate convinzioni.

Non regge la giustificazione del Salanitro di aver compiuto i vari delitti in un periodo di grave crisi spirituale, poiché le crisi dell'anima e dello spirito possono portare alle aberrazioni di un momento ed alle deviazioni psicologiche che prorompono fatalmente dal subcosciente ma non si manifestano subdolamente per 7 mesi con cattiva e vile opera anonima, per spiegare tutta una attività che non ha nessuna interferenza con le cause prossime o remote che quelle crisi hanno determinato.

E non si è potuto accedere alla richiesta difensiva tendente ad un accertamento medico - legale sulle facoltà mentali del Salanitro poiché nulla nella specie si riscontra che possa far dubitare della pienezza della capacità di intendere e di volere dell'imputato.

Nou v'è dubbio pertanto che nella dolosa attività del Salanitro si vengono ad inte-

grare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi della configurazione giuridica dei reati di cui agli art. 265 p.p. (compenetrandovi anche i fatti di cui alla lettera b) del capo di imputazione); 282 (compenetrandovi anche i fatti di cui alla lettera f) del capo di imputazione); 291 e 297 C.P.; in tal senso modificando i capi d'accusa rubricati.

Di conseguenza affermata la responsabilità del giudicabile in ordine ai precisi reati; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti gravi per la Nazione in guerra; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 265 p.p. C.P. anni 11;
in applicazione dell'art. 282 C.P. anni 3;
in base all'art. 291 C.P. anni 2;
ai sensi dell'art. 297 C.P. anni 2.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni 18 di reclusione. Con interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265, 282, 291, 297, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Salanito Carmelo colpevole dei reati di cui agli art. 265 p.p.; 282, 291, 297 C.P., - in tal senso modificando i capi di imputazione rubricati -, ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 18 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 25.2.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Salanito Carmelo, detenuto dal 15.11.1940, venne prelevato nel 1944 da truppe tedesche e deportato in Germania.

Deceduto in Germania il 24.4.1945 nel campo di "deportazione di Mauseithaun" Atto di morte n. 3972 del 28.6.1947 redatto dalla Commissione Internazionale con sede in Roma.

Comunicazione inviata dalla Tenenza dei Carabinieri di Paternò il 23.8.1969 a seguito di accertamenti compiuti all'Ufficio anagrafe di Adrano (Catania).

Reg. Gen. N. 254/1940**SENTENZA N. 39**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Vedani Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Barovero Italo, nato il 17.11.1918 a Saluzzo (Cuneo), sottocapo fuochista nel C.R.E.M.

IMPUTATO

a) - del delitto di cui all'art. 265 cpv. 1° C.P., per aver in tempo di guerra, dal marzo all'agosto 1940 in Tangeri, diffuso e comunicato voci e notizie false esagerate e tendenziose tali da destare allarme tra i connazionali e deprimere lo spirito pubblico, con l'aggravante di aver commesso il fatto con propaganda a militari;

b) - del delitto di cui all'art. 212 C.P. Esercito per aver in La Spezia nel marzo 1940, ed a Tangeri nell'agosto 1940 venduto per prezzo imprecisato oggetti di vestiario.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265 p.p. C.P., 233, 27, C.P. Marittimo; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.

DICHIARA

Barovero Italo Vittorio colpevole dei reati di cui agli art. 265 p.p. C.P. e 233 C.P. Marittimo, in tal senso modificando i capi d'accusa - concedendogli il beneficio della diminuzione della pena prevista dagli art. 311 - 65 C.P. - in ordine al delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 3 e mesi 6 di reclusione ordinaria. Con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge - In

applicazione dell'art. 27 C.P. Marittimo sostituisce alla reclusione ordinaria la reclusione militare.

Roma 4.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Barovero Italo: detenuto dal 24.8.1940 viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale con Decreto emesso dal Ministero della Marina il 28.5.1943.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.7.1941; istanza non accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma ha dichiarato, con Ordinanza del 3.5.1947, estinto per amnistia il reato di alienazione di effetti militari e condizionalmente condonata la residua pena da espiare per il reato di cui all'art. 265 C.P. (R.D. 5.4.1944 n. 96).

Reg. Gen. N. 314/1940

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Vedani Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Dal Bosco Alfredo, nato il 4.9.1919 a Tersatto (Fiume), falegname, soldato nel 10° Reg. Bersaglieri

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 290 C.P., per aver il 29.8.1940 in Raffadali (Agrigento) vilipeso pubblicamente le forze armate dello Stato con le parole: "Sporco Esercito";

b) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per aver, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana, con le parole: "Sporca Sicilia, lurida Italia".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 13.2.1941 il P.M. di questo T.S. rinviava a giudizio il rubricato Dal Bosco Alfredo d'anni 20 di Fiume soldato del 10° Reg. bersaglieri di stanza a Palermo per rispondere dei reati di cui agli art. 290, 291 C.P. in quanto aveva vilipeso pubblicamente le forze armate dello Stato con le parole: "Sporco esercito" ed aveva altresì vilipeso la Nazione italiana con le parole: "Sporca Sicilia, lurida Italia"

Sia in istruttoria che all'udienza il giudicabile sostenne di nulla ricordare in quanto sa solo di essersi trovato svenuto in prigione di rigore.

Però dalle dichiarazioni già rese in istruttoria dal S.Tenente Schmiedf e dal sergente maggiore Buscemi, e confermate anche a dibattimento dal teste Schmiedf, risultò invece che essendo stato denunciato il bersagliere Dal Bosco da un borghese in quanto egli si sarebbe appropriato di alcuni pomodori asportandoli da un campo vicino all'accampamento militare, era stato messo nella prigione. Ed allora il giudicabile si era dato a smanare perché si riteneva ingiustamente punito. Non vedendosi ascoltato tutto agitato avrebbe pronunciato le frasi incriminate abbandonandosi subito dopo al dire degli stessi testi ad una violenta crisi di nervosismo per cui si produceva una lesione alla mano destra dichiarata guaribile in giorni 7 con probabile frattura ossea.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che Dal Bosco ha commesso i reati contestati e rubricatigli: però il Tribunale opina che egli abbia pronunciate le incriminate frasi in un momento di sovraeccitazione morbosa; e che si sia trovato in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere e di volere.

Di conseguenza è d'avviso di concedergli la diminuzione del beneficio previsto dagli art. 89, 65 C.P.; e poiché egli risulta già condannato condizionalmente a mesi 6 di reclusione con sentenza del 5.12.1938 necessita applicargli l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 2.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

- per il disposto dell'art. 290 C.P. con l'aggravante dell'art. 99 n. 2 ma con la diminuzione prevista dagli art. 89, 65 C.P.: mesi 11 e giorni 10.

- ai sensi dell'art. 291 C.P. con l'aggravante dell'art. 99 n. 2 ma con la diminuzione prevista dagli art. 89, 65 C.P.: mesi 11 e giorni 10.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni 1 mesi 10 e giorni 20 di reclusione. Con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Come si è già accennato il Dal Bosco risulta condannato condizionalmente a mesi 6 di reclusione con sentenza 5.1.1938. Non essendo ancora trascorso il termine prescritto dall'art. 163 C.P. di anni 5 ai sensi dell'art. 168 C.P. devesi revocare la condanna condizionale ed operato il cumulo delle due pene complessivamente condannarlo ad anni 2 e mesi 4 e giorni 20 di reclusione ordinaria.

Trattandosi di condannato ancora soggetto agli obblighi di leva e quindi in servizio militare per il disposto dell'art. 28 C.P. Esercita la pena della reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 290, 291, 99 n. 2, 168, 89, 65, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P. 28 C.P.Esercito,

DICHIARA

Dal Bosco Alfredo colpevole dei reati ascrittigli con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 2 C.P. ma concedendogli il beneficio della diminuzione di pena di cui all'art. 89 C.P.: Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni 1, mesi 10 e giorni 20 di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione dell'art. 168 C.P. revoca la condanna condizionale di mesi 6 di reclusione riportata con sentenza 5.12.1938 ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 2 mesi 4 e giorni 20 di reclusione ordinaria che ai sensi dell'art. 28 C.P.Esercito, viene sostituita con la reclusione militare.

Roma 4.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Dal Bosco Alfredo: detenuto dal 5.9.1940 viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 19.8.1942 per "sospensione esecuzione pena.

Dal Bosco viene avviato al Deposito del 6° Rgt. Bersaglieri, in Bologna, per essere assegnato al 6° Rgt. Bersaglieri autotrasportato dislocato in zona di operazioni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per amnistia i delitti politici di cui agli artt. 290 e 291 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.L.I. 17.11.1945 n. 719 e art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n.1631)

Reg. Gen. N. 141/1941**SENTENZA N. 61**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Fernando, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro, Gangemi Giovanni, Palmentola Aldo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Fortuna Fiorino, nato il 3.8.1913 a Liegi (Belgio), cuoco, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 81, 291 C.P. per aver, con più violazioni del medesimo disegno criminoso, nelle carceri giudiziarie di Roma, il 31.1., 4 e 7 febbraio 1941 vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 81, 291 C.P. e 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Fortuna Fiorino responsabile del reato ascrittogli e con l'aggravante della recidiva lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma 18.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Fortuna Fiorino: detenuto dal 21.2.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.2.1943.

Una istanza di grazia inoltrata da Fortuna Fiorino l'8.3.1942 non viene accolta.

Il Tribunale militare Territoriale di Roma concede a Fortuna Fiorino, con Ordinanza del 7.4.1961, il beneficio dell'amnistia previsto dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia. (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. N. 113/1941

SENTENZA N. 65

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo,, Calia Michele, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Turano Luigi, nato il 29.5.1886 a Ravanusa (Agrigento), ex guardia carceraria

IMPUTATO

dei delitti di cui agli art. 81, 282, 278 p.p. e 1° cpv., 290, 265 C.P. per aver con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso in tempi diversi, mediante scritti diretti al Direttore del giornale "Il Popolo d'Italia" di Catania e con immondo frasario arrecato offese all'onore ed al prestigio della Maestà del Re Imperatore, dell'Eccellenza il Capo del Governo Duce del Fascismo, dell'Altezza Reale il Principe Ereditario; vilipeso le Forze Armate dello Stato e svolto opera di disfattismo politico.

In Catania dal maggio al 31 dicembre 1940

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, con il suo difensore, ha avuto per ultimo la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, a seguito di procedimento a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 8 corrente, veniva rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento per le ammissioni circostanziate del Turano in sede di polizia giudiziaria e per le abbondanti prove documentali e testimoniali è stato accertato quanto segue:

Il rubricato Turano, già Regia Guardia prima, poi agente di P.S. e infine guardia carceraria, ormai in congedo e impiegato quale guardiano notturno in una raffineria di zolfo in Catania, nel 1940, esasperato perché respinta la sua domanda di iscrizio-

ne al P.N.F., iscrizione necessaria per la sua agognata assunzione in servizio quale agente di Custodia presso gli Stabilimenti Giudiziari di pena, non aveva trovato di meglio, onde sfogare i suoi veri sentimenti che inviare al Direttore del quotidiano "Il Popolo di Sicilia", Giorgio Rosso, ben 46 fra lettere e cartoline anonime di grave contenuto disfattista, nelle quali inoltre si recavano atroci ingiurie alla Maestà del Re Imperatore all'Altezza Reale il Principe Ereditario, al Capo del Governo Duce del Fascismo ed alle Forze Armate dello Stato.

L'ultimo invio di scritto anonimo avvenne il 31.12.1940. Molte delle frasi offensive essendo scritte sulle cartoline o sulle buste delle lettere, erano visibili a quanti ebbero occasione di averle fra le mani.

Spesso nelle lettere venivano inclusi, imbrattati di sterco, ritagli di giornali e precisamente quella parte contenente la rubrica quotidiana "Il Duce ha sempre ragione".

Le frasi di contenuto più grave sono le seguenti:

"Mussolini approfittando di quel vecchio scemo e stupido del Re si mise d'accordo con gli austriaci ed i tedeschi";

"Quello che fece uccidere Matteotti ha venduto questo sventurato popolo agli austro - tedeschi. In Africa c'è il massacro";

"Noi vogliamo gli inglesi o i greci - Viva la Grecia " " Quel mammalucco del Re si è nascosto dietro le catacombe";

"La fame aumenta, la guerra è perduta, quello che fece uccidere Matteotti e quella cappa di Re sono nascosti con le loro famiglie sotto le catacombe per paura delle bombe";

"Quello che ha fatto uccidere Matteotti ha fatto invadere l'Italia dagli austriaci; ormai hanno fatto il dominio austro - tedesco ed il sangue versato dai nostri fratelli per scacciare i barbari e Cecco Beppe è stato invano;

"Hitler l'austriaco vendica Cecco Beppe invadendo l'Italia, Cavour, Mazzini e Garibaldi dall'inferno se la ridono ed i nostri morti maledicono quello scemo del Re ed il Principe Becco - il popolo già comincia a credere e taglierà la testa a chi merita";

"Dove si nascosero i figli di quello che fece uccidere Matteotti ? mentre i figli del popolo lasciano la pelle nel mare, in cielo ed in terra ? Alle porte di Augusta e Siracusa tre navi affondate e 650 i morti";

"Quello che fece uccidere Matteotti ha sempre ragione, chiedete l'armistizio; quello che sta facendo massacrare centinaia di migliaia di soldati affamati per aiutare gli austro - tedeschi tiranni ha sempre ragione";

"Quello che fece uccidere Matteotti che cosa aspetta a suicidarsi ? Gli Italiani fanno correre i greci dietro di loro dando loro il culo ed i greci fanno loro mangiare il membro. Graziani invade la Libia con le sue valorose truppe";

"Siamo nell'Impero della fame e delle corna. Viva Stalin; Spedisce un gruppo di camicie nere disoccupate".

Dopo diligenti esami dell'Autorità di P.S. fu individuato il Turano quale autore delle lettere e cartoline incriminate.

Il Turano il 31.12.1940, pedinato dagli agenti di P.S. Petix e Martorano fu visto imbucare in una cassetta postale di via Vittorio Emanuele un piego senza busta; sequestrato tale piego, vi si trovarono dentro, oltre che le solite frasi ingiuriose, due ritagli di giornale "Il Popolo di Sicilia".

Fermato subito il Turano e trovato in possesso di un numero del Popolo di Sicilia, fu constatato che i due ritagli nel plico, corrispondevano a due pezzi mancanti del giornale di cui egli era in possesso.

Inoltre fu riscontrata la perfetta identità della di lui calligrafia con quella del plico sequestrato e con quella delle precedenti missive criminose.

Quanto fu arrestato il Turano ammise pienamente la propria responsabilità e specificò il movente sopra riportato. Successivamente davanti all'autorità inquirente e al giudizio ha respinto ogni addebito protestandosi innocente.

Ma le sopra citate schiaccianti prove hanno reso vano ogni suo puerile postumo diniego.

Il Collegio pertanto nei fatti sopra accertati ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati rubricati e adeguando le pene alla pericolosità del Turano alla delicatezza del momento storico che l'Italia attraversa, in cui è necessario stroncare ogni attività diretta a incriminare, a compromettere o a deprimere anche minimamente la compagine e lo spirito nazionale, ritenendo irrilevanti e non meritevoli di accertamenti medico legali, le tare leutiche del Turano, reputa giusto condannare il Turano a complessivi anni 20 di reclusione risultanti dal cumulo del doppio del minimo edittale previsto per ciascuno dei reati rubricati, compreso nelle pene per i reati continuati l'aumento di un mese per la continuazione con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274, 488 C.P.P.)

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 81, 282, 278 p.p. e 1° cpv., 290, 265, 73, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Turano Luigi responsabile dei delitti in epigrafe ascrittigli e cumulando le pene lo condanna ad anni 20 di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di preventiva custodia; ordina che sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma 24.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Turano Luigi: in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Turano Luigi - viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 1.1.1941 al 28.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 27 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Catania (2^a Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 7.3.1946, di non doversi procedere nei confronti di Turano Luigi in ordine ai reati di Offese al Capo del Governo, di disfattismo politico e vilipendio alle Forze Armate perché i fatti non costituiscono reato e di non doversi procedere in ordine ai reati di Offese al Re e al Principe Ereditario perché estinti per amnistia

Reg. Gen. N. 89/1941

SENTENZA N. 66

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Calia Michele, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo, Bergamaschi Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Castelli Ado, nato il 22.5.1903 a Tolentino (Macerata), possidente terriero

IMPUTATO

a) - del delitto di cui all'art. 265 C.P. per aver in Tolentino il 24.1.1941, con la frase "L'Italia non vince perché gli inglesi sono entrati in Tobruch senza che gli italiani avessero sparato un colpo perché i soldati italiani non sparano contro la Francia e l'Inghilterra, ma vanno contro Mussolini e la Germania" svolta opera di disfattismo;

b) - del reato di cui all'art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 20 - n. 4 - 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415, per aver con apparecchio radioricevente ascoltato trasmissioni da uno Stato nemico - (Londra) -

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 265, 311, 29, 73 C.P. - 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli art. 20 n. 4 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Castelli Ado responsabile dei reati in rubrica ascrittigli, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e cumulate le pene lo condanna ad anni tre e mesi cinque di reclusione e a £. 50 di multa, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma 24.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Nella documentazione allegata a una istanza di grazia inoltrata il 13.4.1942, oltre a un documento rilasciato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Macerata che attesta che Castelli Ado si era iscritto al P.N.F. il 21.12.1922, viene allegata una dichiarazione di undici squadristi di Tolentino - tra i quali due Segretari Politici - che confermano che Castelli Ado ha dimostrato sempre sentimenti fascisti".

Pertanto viene concesso con Decreto Reale del 22.5.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare e Castelli Ado viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.6.1942.

Detenuto dal 24.1.1941 al 4.6.1942.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi, 10 giorni

Reg. Gen. N. 519/1940

SENTENZA N. 77

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente. Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore. Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Carusi Mario, Palmentola Aldo, Cisotti Carlo, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Tigli Guglielmo, nato il 10.1.1890 a Calderara di Reno (Bologna), meccanico; detenuto dal 24.2.1941.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P. per aver in Bologna il 12.10.1940 offeso l'onore ed il prestigio dell'Eccellenza il Capo del Governo Duce del Fascismo con la frase rivolta al caporale Turolla: "Sono mutilato di guerra - ma mi vergogno di aver combattuto e tu sei venuto volontario per fare la guardia quanto passa quello stupido, imbecille di Mussolini"

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 88, 22 C.P.; 485, 486 C.P.P.

DICHIARA

Tigli Guglielmo assolto dal reato ascrittogli per totale infermità di mente; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma 3.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Con ordinanza emessa il 25-4-1941 il T.S.D.S. dispone il ricovero di Tiglio Guglielmo in un manicomio giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Nel rapporto dell'udienza del 3.4.1941 inviato "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova dichiara: "che Tigli Guglielmo pronunciò effettivamente la frase offensiva nei confronti del Duce. Però dagli atti istruttori e dal dibattimento è anche risultato che Tigli è un pensionato di guerra, assegnato alla categoria mutilati per nevristenia e per psicastenia ossessiva per postumi di commozione cerebrale, per la quale ebbe a subire la trapanazione del cranio ed è stato, inoltre, ricoverato sei volte in manicomio.

Per i suddetti motivi è stato assolto per totale infermità di mente.

Reg. Gen. N. 120/1941

SENTENZA N. 78

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Palmentola Aldo, Cisotti Carlo, Carusi Mario, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Di Gregorio Antonio, nato il 21.2.1889 a Bagnoli di Trigno (Campobasso), autista pubblico.

IMPUTATO

De reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per aver il 2.2.1941 in Roma, pubblicamente vilipeso la M.V.S.N. con le parole: "Me ne frego della Milizia"

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 290, 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Di Gregorio Antonio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 1 di reclusione. Con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 3.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Di Gregorio Antonio si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie e con Decreto di grazia del 15.1.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Di Gregorio Antonio viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.1.1942.

Detenuto dal 3.2.1941 al 22.1.1942

Pena espiata: 11 mesi e 20 giorni

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 6.3.1951.

Reg. Gen. N. 451/1940

SENTENZA N. 79

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale .M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Palmentola Aldo, Cisotti Carlo, Carusi Mario, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Giacomini Melchiore, nato il 26.9.1905 a Mestrino (Padova), agricoltore.

IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 56, 266 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere in Mestrino (Padova), in tempo di guerra e precisamente nell'ottobre 1940 tentato di istigare un militare a disobbedire alle leggi inserendo - in una lettera scritta al fratello Versichè soldato presso il IX° Reggimento Bersaglieri, il seguente periodo - cancellato dall'ufficio censura: "Se vuoi che ti venga la febbre che ti mandino a casa va fuori da qualche persona e fa che faccia una puntura nel braccio sinistro allora ti viene una febbre per 8 giorni, ma la puntura deve essere fatta con la benzina."

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 56, 266 p.p. e cpv. 2°; 23, C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Giacomini Melchiore colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni uno di reclusione. Con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 3.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata da Giacomini Melchiorre il 20.5.1941 viene accolta e, pertanto, viene concesso con Decreto di Grazia del 29.12.1941 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Giacomini Melchiorre, quindi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 9.1.1942.

Detenuto dal 16.3.1941 al 9.1.1942.

Pena espiata: 9 mesi e 23 giorni.

Reg. Gen. N. 63/1941**SENTENZA N. 80**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Palmentola Aldo, Cisotti Carlo, Carusi Mario, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Gandolfi Dirce, nata l'8.11.1887 a Alseno (Piacenza), casalinga.

IMPUTATA

a) - del reato di cui all'art. 265 c.p. per avere in tempo di guerra diffuso e comunicato la notizia che tre navi italiane cariche di militari erano state affondate nel Mediterraneo dagli inglesi, appresa, a mezzo del proprio apparecchio radio, dal bollettino di guerra inglese, destando pubblico allarme tra gli abitanti di Alseno;

b) - del reato di cui agli art. 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415 e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 per aver fatto uso di apparecchio radio per ascoltare le stazioni di radiodiffusione nemiche;

Reati commessi in Alseno il 29.12.1940.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265 p.p., 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415 e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765; 23, 29, 73, 228, 229, 311 - 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Gandolfi Dirce colpevole dei reati a lei ascrittigli, concedendole il beneficio della diminuzione della pena di cui agli art. 311 - 65 c.p. per il reato punito dall'art. 265 p.p. c.p. ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 3 e mesi 6 di reclusione e a £. 3.000 di multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata; con il pagamento delle spese di giudi-

zio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 3.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla cognata Gandolfi Clelia il 5.6.1941.

Istanza accolta con Decreto di Grazia del 14.9.1941, decreto che concede il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Gandolfi Dirce viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Venezia il 27.9.1941.

Detenuta dal 20.3.1941 al 27.9.1941

Pena espiata: 6 mesi e 7 giorni.

Reg. Gen. N. 118/1941

SENTENZA N. 83

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando, Mingoni Mario, Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Cacciapuoti Michele nato a Napoli il 17.9.1888 a Qualiano (Napoli) bracciante agricolo, detenuto dal 28.1.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra, diffuso e comunicato notizie false sulla pretesa morte di 2 militari in Cirenaica e sulla determinazione del Podestà del Comune di tenere segreta la notizia, destando allarme nel pubblico.

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 p.p. C.P.

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art. 479 C.P.P. assolve Cacciapuoti Michele dal reato asrittigli per insufficienza di prove. Ordina che l'imputato sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma 7.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 88/1941**SENTENZA N. 84**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato,, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Costa Michele nato il 24.2.1897 a Cafasso (Torino), venditore ambulante; detenuto dal 19.3.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere in Cafasso il 9.1.1941, pubblicamente vilipeso la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale dicendo ai militi Ciaberta Giovanni e Micheletti Clemente, addetti alla Milizia Contraerea di Lanzo: "cosa me ne faccio di quella gente vestita da pagliaccio, farebbero meglio ad andare a lavorare come faccio io".

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art. 479 C.P.P. assolve Costa Michele dall'ascrittogli reato per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma 7.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 84/1941**SENTENZA N. 85**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Pelizza Giacomo nato il 18.3.1881 a Pieve del Cairo (Pavia) ragioniere, detenuto dal 22.3.1941;

- Laguzzi Secondo nato il 18.7.1872 a Pieve del Cairo (Pavia) muratore, detenuto dal 22.3.1941

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, il 23. 1.1941 in Pieve del Cairo (Pavia) comunicato notizie false e tendenziose, tali da deprimere lo spirito pubblico.

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art. 479 C.P.P. assolve Pelizza Giacomo dall'ascrittogli reato per insufficienza di prove. Assolve Laguzzi Secondo perché il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Ordina che gli imputati siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma 7.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 167/1941**SENTENZA N. 86**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Ciani Ferdinando, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Tonani Eugenio, nato il 15.12.1909 ad Acquanegra sul Chiese (Mantova) terrazziere, detenuto dall'8.3.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 266 p.p. e cpv. 2° C.P. in relazione all'art. 56 stesso Codice per avere, con lettera in data 20.1.1941 scritta a Castiglione sul Chiese ma non giunta al destinatario R. Guardia di Finanza combattente in Albania, tentato di istigare a disobbedire alle leggi ed a violare i doveri della disciplina militare, esortandolo, fra l'altro, a correre al sicuro in caso di pericolo e a passare prigioniero piuttosto che farsi uccidere.

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art. 479 C.P.P. assolve Tonani Eugenio, dall'ascrittogli reato per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma 7.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 144/1941**SENTENZA N. 105**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando, Vedani Mario, Caputi Pietro, Bergamaschi Carlo, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato le seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Bagaglini Ferdinando, nato il 19.2.1888 a Velletri, oste;
- Marcotulli Silvio, nato il 4.5.1903 a Poggio Moiano (Rieti) guardiano privato;
- Marcotulli Nello nato il 1° 1.1913 a Velletri, agginstore meccanico;
- Zaccagnini Silvio, nato l'8.3.1911 a Velletri, cavatore di pietra;
- Canini Dante, nato il 29.7.1902 a Velletri, vignarolo;
- Cugini Roberto, nato il 24.7.1908, vignarolo;
- Muscedere Angelo, nato il 23.3.1904 a Velletri, bracciante;
- Santoni Gino, nato il 25.9.1916 a Velletri, aviare nell'aeroporto del Littorio;
- Taddei Antonio, nato il 6.2.1904 a Velletri, manovale.

IMPUTATI

Bagaglini, Marcotulli Silvio, Marcotulli Nello, Zaccagnini e il Taddei, del reato di cui all'art. 265 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in tempo di guerra, in epoca compresa tra il 12 ottobre e il 17 novembre 1940 in Velletri, comunicato notizie false e tendenziose, tali da deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione; con la circostanza della continuazione di cui all'art. 81 cpv. 1° e 2° C.P. per il Marcotulli Silvio ed il Taddei;

il Bagaglini, il Marcotulli Silvio, lo Zaccagnini, il Canini, il Taddei ed il Cugini, del reato di cui all'art. 282 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo

Capo del Governo, con la circostanza della continuazione di cui all'art. 81 cpv. 1° e 2° C.P. per il Marcotulli Silvio e il Taddei;

il Bagaglini, il Marcotulli Silvio ed il Santoni del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, pubblicamente vilipeso la M.V.S.N.

il Bagaglini, il Marcotulli Silvio, lo Zaccagnini, il Canini, il Muscedere del reato di cui sopra, per aver pubblicamente vilipeso il P.N.F. con le circostanze della continuazione di cui all'art. 81 cpv. 1° e 2° C.P. per il Marcotulli Silvio;

il Marcotulli Silvio, del reato di cui all'art. 297 C.P. per avere il 12.10.1940 in Velletri offeso l'onore del Fuehrer dello Stato Germanico;

il Marcotulli Nello, del reato di cui all'art. 347 C.P. per avere in un giorno della metà del 1940 nell'osteria Bagaglini in Velletri usurpato la funzione pubblica di ufficiale della M.V.S.N. Con l'aggravante della recidiva per il Taddei, il Bagaglini, il Marcotulli Silvio, il Canini ed il Cugini.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimo ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento ed in modo particolare dalle confessioni di taluni dei giudicabili e dalle parziali ammissioni di altri e dalle chiare e precise concordi dichiarazioni dei testi, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi speciali della P.S. di Roma erano venuti a conoscenza che nella osteria gestita dal rubricato Bagaglini Ferdinando residente a Velletri si riunivano degli elementi antifascisti per svolgere propaganda sovversiva antinazionale, facendo disfattismo politico ed offendendo la persona del Duce del Fascismo Capo del Governo, il Fuehrer tedesco, e pronunciando pure le parole di vilipendio contro la M.V.S.N.; P.N.F. ecc.

Perciò furono intensificate le indagini, pedinamenti, e per meglio identificare tutti i responsabili il brigadiere di P.S. Flora Michele, fingendosi e facendosi chiamare Serrano Francesco negoziante di stoffe, a sua volta frequentò sovente l'osteria e la compagnia dei vari giudicabili. In tal modo poté conoscere i sentimenti avversi al Regime fascista di taluno dei rubricati; nonché sondare le rispettive responsabilità, perfino raccogliendo personalmente da taluno i discorsi incriminati. Così emerse che l'oste Bagaglini assieme al Marcotulli Silvio, guardiano della tenuta Torlonia

già condannato più volte per i reati comuni e di carattere prepotente, riunendo gli altri coimputati, li metteva al corrente di notizie svisate od addirittura inventate allo scopo di deprimere l'animo degli ascoltatori e di accrescere in essi l'avversione verso il Regime ed il Duce. Inoltre tutti tenevano discussioni di carattere antinazionale, nelle quali, commentando delle nostre operazioni di guerra, si propagavano notizie false e tendenziose e si raccontavano altresì barzellette denigratorie del P.N.F. e del Duce; sfogando in tal modo i loro sentimenti di odio e di avversione al regime. Secondo le risultanze istruttorie meglio precisate a dibattimento, i fatti delittuosi vengono così riassunti:

- fatti nei quali si vengono a caratterizzare gli estremi giuridici del reato previsto e punito dall'art. 265 p.p. C.P.

Il 12.10.1940, nel mentre il Marcotulli Silvio, il Bagaglini e lo Zaccagnini parlavano di guerra e commentavano in senso disfattista gli avvenimenti il Marcotulli disse tra l'altro:

"Se l'America non entra in guerra in aiuto dell'Inghilterra sicuramente vinceremo, però sono sicuro che dopo pochi giorni dalla vittoria l'Italia sarà costretta a scornarsi con la Germania, ed allora si che proveremo la fame, perché se ora da pochi mesi che siamo in guerra, già giorno per giorno, tutto sommato aumenta e mancano molte cose, come ad esempio l'olio e il sapone";

altra volta il Taddei disse ai suoi amici che l'Italia non sarebbe riuscita a vincere la guerra, che con l'Inghilterra non ce l'avrebbe fatta perché l'Inghilterra è più forte di noi. Tutto questo che il Taddei andava dicendo, trovava il pieno consenso degli altri; altra volta ancora, il Taddei, il Marcotulli Silvio ed il Marcotulli Nello affermarono che se fossero mancati i viveri con la durata della guerra, essi sarebbero andati ad invadere i negozi e a fare man bassa di tutto, che i caporioni fascisti avevano sapone e pane bianco, mentre loro dovevano avere poco sapone e mangiare pane nero;

- fatti nei quali ricorrono gli estremi del reato previsto dall'art. 282 C.P.: il 12 ottobre il Marcotulli Silvio, parlando col Bagaglini e con lo Zaccagnini, definì il Duce "usurpatore";

il 27 ottobre il Marcotulli Silvio medesimo raccontò allo Zaccagnini e al Canini la barzelletta di un neonato rassomigliante al Duce, lo Zaccagnini ed il Canini, udita la barzelletta, soggiunsero:

"effettivamente questo Mussolini ha fatto gonfiarci a tutti i C e sarebbe ora di farceli sgonfiare;

il 3 novembre il Marcotulli Silvio prese, come al solito, a parlare della guerra col Bagaglini, lo Zaccagnini ed il Taddei:

quest'ultimo lo interruppe dicendo: "Caro Marcotulli, questa volta Mussolini sbatterà il grugno con l'Inghilterra, tante sono le batoste che sta pigliando, e ciò mi fa molto piacere". Tutti gli altri si mostrarono soddisfatti di questo discorso; una domenica, il Taddei, rivolto al Bagaglini, indicando il ritratto del Duce con tono di scherno esclamò: fallo ripulire un pochetto, dacci un'aggiustatina". Il Bagaglini rispose: "Ammazzerei chi ce lo ha messo"; il Marcotulli Nello e lo Zaccagnini presenti si misero a ridere; altra volta, il Taddei medesimo, parlando con gli amici della morte del Maresciallo Balbo, disse che nell'apparecchio doveva trovarsi anche il Duce, così sarebbe morto anche lui;

un giorno il Marcotulli Silvio, alludendo al Duce, si mise a cantare la nota canzone: vento, vento, vattene via con te; ma t'hai pigliato pure il due per cento”;

- fatti nei quali ricorrono gli estremi del reato previsto dall'art. 290 cpv. C.P.:

il 3 novembre, il Marcotulli Silvio, parlando col Bagaglini, lo Zaccagnini ed il Taddei, disse: “questi sono i risultati dei volontari di Mussolini che sono tutti morti di fame e vanno in guerra per sfamarsi e non per combattere” Al che il Bagaglini aggiunse: “E' proprio giusto quello che dice l'amico Marcotulli, che questi stronzi di volontari si arruolano per la pagnotta e quando vedono il pericolo cercano di squagliarsela.

- fatti nei quali ricorrono gli estremi del reato previsto dall'art. 291 C.P.:

il 12 ottobre lo Zaccagnini, parlando col Bagaglini e il Marcotulli Silvio, disse: “dobbiamo augurarci che l'America entri in guerra in aiuto dell'Inghilterra, che in tal modo solo così può avvenire la distruzione di quei traditori fascisti e quei barbari tedeschi; e il Marcotulli, a sua volta, ironizzando sulla istituzione delle CC.NN. aggiunse: “quell'intelligente di Mussolini prevedendo venti anni fa che doveva mancare il sapone, istituì fin da allora le CC.NN. per risparmiare di farle lavare spesso”. Il Marcotulli e lo Zaccagnini medesimi ebbero a confidare poi al teste (Flora Serrano) che nell'osteria si poteva fare qualsiasi commento, perché erano tutti rossi e compatti per distruggere il fetente fascismo;

il 27 ottobre il Marcotulli Silvio medesimo raccontò allo Zaccagnini, al Canini e ad altri amici, alcune storielle antifasciste, tra cui una che concludeva che bisognava distruggere le tre lettere P.N.F.;

il Canini aggiunse a conferma: “sarebbe ora di distruggere queste schifose lettere”;

il 3 novembre lo stesso lo stesso Marcotulli Silvio ripeté al Bagaglini, presenti lo Zaccagnini ed altri, la storiella raccontata il 27 ottobre; al che il Bagaglini aggiunse: “Questa barzelletta è proprio bella, non l'avevo mai sentita e francamente dico che sarebbe la nostra fortuna se si potessero distruggere queste maledette lettere; allora si che potremmo rifiatore e sospirare”; il 19 ottobre il Muscedere, parlando col teste Flora (Serrano) ed altri, dopo di avere ordinato al Serrano un vestito dichiarò che egli odiava a morte i fascisti e perciò desiderava che egli facesse confezionare anche una camicia rossa.

- fatto nel quale ricorrono gli estremi del reato previsto dall'art. 297 C.P.:

il 12 ottobre il Marcotulli Silvio, parlando col Bagaglini e con lo Zaccagnini, oltre all'aver definito il Duce come “usurpatore”, definì Hitler come “carnefice”

- fatto nel quale ricorrono gli estremi del reato previsto dall'art. 347 C.P.:

E' accertato che il Marcotulli Nello, una sera della estate 1940, si qualificò Ufficiale della M.V.S.N. ed in tale qualità, in occasione di una lite insorta tra avventori dell'osteria del Bagaglini, sempre per ragioni di carattere politico, ordinò ai presenti fra cui vi erano dei militi, lo sgombero e la chiusura del locale; il che tutti eseguirono, compresi i militi i quali in buona fede ritennero che chi aveva impartito l'ordine fosse effettivamente un loro superiore. E' indubbio, quindi, che, il Marcotulli, volontariamente e arbitrariamente assunta la qualità di Ufficiale della M.V.S.N. usurpò le attribuzioni inerenti la qualità di Ufficiale della M.V.S.N.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che ognuno dei suaccennati giudicabili si è reso responsabile dei reati rispettivamente contestati e rubricati. A carico poi del Taddei e del Marcotulli Silvio sussiste pure l'aggravante della continuazione ai sensi dell'art. 81 C.P. in relazione al delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. in quanto che più furono le violazioni di legge da essi commesse, in esecuzione del medesimo disegno criminoso. Inoltre a carico di Bagaglini, Marcotulli Silvio, Canini e Taddei sussiste l'aggravante della recidiva ai sensi dello art. 99 C.P. perché già condannati per reati comuni.

Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 265 p.p. C.P. con l'aggravante di cui all'art. 81 C.P. nei confronti di Marcotulli Silvio e Taddei; nonché con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) nei confronti di Bagaglini, Marcotulli Silvio, Taddei. A Bagaglini anni 5 e mesi 6; a Marcotulli Silvio anni 5 e mesi 8 a Taddei anni 5 e mesi 2 a Marcotulli Nello e Zaccagnini Silvio anni 5 ciascuno.

In applicazione dell'art. 282 C.P. con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) nei confronti di Bagaglini, Marcotulli Silvio, Canini e Taddei:

A Canini anni 1 e mesi 6 a Bagaglini anni 1 e mesi 2; a Marcotulli Silvio e Taddei anni 1 e mesi 1 ciascuno, a Zaccagnini anni 1.

In base all'art. 290 C.P. con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) nei confronti di Bagaglini e Marcotulli Silvio:

A Bagaglini anni 1 e mesi 2 a Marcotulli Silvio anni 1 e mesi 1.

Ai sensi dell'art. 291 C.P.: Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) nei confronti di Bagaglini, Marcotulli Silvio e Canini:

A Bagaglini anni 1 e mesi 2 a Canini anni 1 e mesi 6; a Marcotulli anni 1 e mesi 1; a Muscedere e Zaccagnini anni 1 ciascuno.

In applicazione dell'art. 297 C.P. con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) a Marcotulli Silvio anni 1 e mesi 1.

Per il disposto dell'art. 347 C.P. a Marcotulli Nello mesi 1.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Marcotulli Silvio ad anni 10; Bagaglini Ferdinando ad anni 9; Zaccagnini Silvio ad anni 7; Taddei Antonio ad anni 6 e mesi 3; Marcotulli Nello ad anni 5 e mesi 1; Canini Dante ad anni 3; Muscedere Angelo ad anni 1.

Tutti alla reclusione; Bagaglini Silvio e Nello, Zaccagnini e Taddei anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tutti tranne Muscedere, anche con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Santoni e Cugini per rispondere il

primo, del reato di cui all'art. 290 C.P., il secondo del delitto di cui all'art. 282 C.P. Però a carico di entrambi non furono raccolti elementi sufficienti di reità, per cui il Collegio opina che si prospetti l'ipotesi dubitativa e quindi debbano essere assolti per insufficienza di prove ordinandosi che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 265 p.p., 282, 290, 291, 297, 347, 110, 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486, C.P. Esercito

DICHIARA

Santoni Gino, Cugini Roberto assolti per insufficienza di prove del delitto rispettivamente ascritto, ordinando che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

RITIENE

tutti gli altri colpevoli dei reati ad ognuno rubricati, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Marcotulli Silvio ad anni 10, Bagaglini Ferdinando ad anni 9, Zaccagnini Silvio ad anni 7, Taddei Antonio ad anni 6 e mesi 3, Marcotulli Nello ad anni 5 e mesi 1, Canini Dante ad anni 3, Muscedere Angelo ad anni 1.

Tutti alla reclusione. Bagaglini, Marcotulli Silvio, Zaccagnini e Taddei anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tutti tranne Muscedere, anche con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 30.4.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cugini e Santoni - detenuti dal 1°.12.1940 - vengono scarcerati il 30.4.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Marcotulli Silvio: "padre di 7 figli, dei quali il primo ha 12 anni e l'ultimo 9 mesi, nutriti, a causa della miseria dalle opere assistenziali" si associa alla istanza di grazia inoltrata dalla moglie al Capo del Governo Benito Mussolini. A seguito del parere favorevole del Capo del Governo viene concesso con Decreto di grazia emesso il 3.7.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Marcotulli Silvio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 16.7.1942.

Detenuto dal 1.12. 1940 al 16.7.1942

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 15 giorni.

- Bagaglini Ferdinando: a seguito di istanza di grazia inoltrata il 6.3.1942 da

Bagolini al Capo del Governo Benito Mussolini e al parere favorevole espresso dal Capo del Governo viene concesso, con Decreto di grazia del 26.9.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Bagolini Ferdinando viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 5.10.1942.

Detenuto dal 1.12.1940 al 5.10.1942

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 4 giorni.

- Zaccagnini Silvio: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Zaccagnini il 7.7.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 26.3.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Zaccagnini Silvio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 3.4.1943.

Detenuto dal 1.12.1940 al 3.4.1943

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 2 giorni.

- Taddei Antonio: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Taddei Antonio e dalla moglie nel maggio del 1941 viene concesso, con Decreto di grazia del 16.2.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Taddei Antonio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.2.1942.

Detenuto dal 1.12.1940 al 24.2.1942.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 23 giorni.

- Marcotulli Nello: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Marcotulli Nello il 15.3.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 31.10.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Marcotulli Nello viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 19.11.1942.

Detenuto dal 1.12.1940 al 19.11.1942

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 18 giorni.

- Canini Dante: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Canini Dante e dalla moglie nell'aprile del 1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 5.9.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Canini Dante viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.10.1942.

Detenuto dal 1.12.1940 al 5.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 4 giorni.

- Muscedere Angelo: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Muscedere Angelo e dalla moglie nel maggio del 1941 viene concesso, con Decreto di grazia del 20.11.1941, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Muscedere Angelo viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 27.11.1941.

Detenuto dal 1.12.1940 al 27.11.1941.

Pena espiata: 11 mesi e 26 giorni.

Reg. Gen. N. 102/1941**SENTENZA N. 106**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Ciani Ferdinando, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

- Milesi Giovanni nato il 26.1.1917 a San Giovanni (Bergamo), studente;
- De Martin - Mazzalon Bruno nato il 29.10.1919 a Comelico (Belluno), studente di Magistero;
- De Monte Clemente nato a Dikincon (U.S.A.), il 18. 2.1918 studente;
- Giacometto Giacomo nato il 4.1.1919 a Torino, studente;
- Montanaro Luigi nato il 29.8.1918 a Cossano (Cuneo), studente universitario;
- Montanaro Renato nato il 24.2.1922 a Bassolasco (Cnneo), studente;
- Olmo Armando nato il 19.2.1922 ad Alba (Cuneo), studente;
- Prandi Carlo nato il 26.12.1922 a Monticello d'Alba (Cuneo), studente;
- Rolfo Virginio nato il 3.3.1921 a Feisoglio (Cuneo), studente;
- Traversa Giuseppe nato il 29.3.1922 a Piana Crixia (Savona), studente;
- Vaira Giuseppe nato il 6.4.1923 a Barolo (Cuneo), studente.

IMPUTATI

a) - Milesi Giovanni, De Martin Bruno, Montanaro Luigi, De Monte Clemente, Traversa Giuseppe, Vaira Giuseppe: del delitto di cui agli art. 110, 265 C.P. per avere, isolatamente ed in concorso tra loro nell'ottobre - novembre e dicembre 1940, in tempo di guerra, in Alba, diffuso e comunicato notizie e voci false e tendenziose tali da destare allarme, deprimere lo spirito pubblico e nuocere agli interessi nazionali;

b) - Milesi Giovanni, De Martin Bruno, Giacometto Giacomo, Montanaro Renato, Rolfo Virginio: del delitto di cui agli art. 110, 272 cpv. 1° C.P. per avere fatto propaganda, con le stesse modalità di tempo e di luogo, per deprimere il sentimento nazionale;

c) - Milesi Giovanni, De Martin Bruno, Mazzalon, Montanaro Renato: del delitto di cui agli art. 110, 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio del Duce del Fascismo Capo del Governo;

d) De Martin Bruno, Vaira Giuseppe, Montanaro Renato, Prandi Carlo, Olmo Armando: del delitto di cui agli art. 110, 290 cpv. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente vilipeso la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale;

e) - Milesi Giovanni e De Martin Bruno, del delitto di cui agli art. 110, 291 C.P. per avere pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana;

f) - Milesi Giovanni, De Martin Bruno, Montanaro Luigi, De Monte Clemente, Traversa Giuseppe: del delitto di cui all'art. 8 dl R.D. 16.6.1940 n. 765 punibile a norma dell'art. 340 del R.D. 8.7.1938 n. 1414 per avere fatto uso di un apparecchio di radioaudizioni per ascoltare stazioni di radiodiffusioni e radiocomunicazioni nemiche, in Alba nell'ottobre, novembre e dicembre 1940.

In esito a pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, i prevenuti, con atto di accusa del P.M. in data 31 marzo u.s. furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, specificati.

All'odierna udienza per ammissioni di alcuni degli imputati e per le prove testimoniali è stato accertato quanto segue:

Il 12.12.1940, alla fine di una lezione di educazione fisica, in Alba, gli alunni della 3^a classe Magistrale superiore dell'Istituto parificato "Publio Elvio Pertinace" non avevano risposto al rituale saluto al Duce. La causa dello strano contegno dei giovani dipendeva da una subdola e persistente propaganda disfattista ed antifascista espletata nel Collegio civico di Alba ad opera del Vice Rettore Milesi Giovanni e degli istitutori ed assistenti dello stesso Collegio De Martin Bruno e Montanaro Luigi, ai quali si erano accodati alcuni alunni dello stesso Collegio. In una stanza separata del Collegio civico, dove si trovavano collegati per motivi di studio e di salute i due fratelli Traversa Giuseppe ed Antonio, dal primo di costoro era stato portato clandestinamente un apparecchio radio ricevente con acquiescenza del Vice Rettore e dell'istitutore De Martin.

L'apparecchio era stato nascosto in un armadio, e la sera, ad ora inoltrata, convenivano in detta stanza il Milesi ed altri istitutori che captavano le radiodiffusioni

antitaliane provenienti dall'estero sia in lingua estera che italiana, e le spiegavano e commentavano agli astanti. Le stesse notizie venivano poi portate a conoscenza degli alunni del Collegio nel refettorio, durante lo studio e le ricreazioni, e tali alunni a loro volta le riferivano e commentavano nelle aule scolastiche delle scuole magistrali, propagandole anche tra studenti di altre scuole.

Si era venuto in tal modo a formare nella coscienza dei giovani tutto un complesso di tendenze antinazionali ed antifasciste, oltre ad uno spirito di critica tendenziosa ed allarmistica.

Il 9.12.1940, il Preside delle magistrali, sospettando il lavoro di penetrazione disfattista che si andava sviluppando, e che prendeva lo spunto dalle dimissioni del Maresciallo Badoglio, dietro suggerimento delle autorità politiche locali, durante una lezione di italiano alla terza classe magistrale, mentre l'insegnante di tale materia tardava a venire, parlò ai giovani dando loro spiegazioni adeguate circa le dimissioni del Maresciallo Badoglio, non senza incitarli ad essere disciplinati e ligi alle disposizioni dei superiori, e non senza avvertirli di desistere dal sistema delle facili e superficiali critiche e da qualsiasi iniziativa individuale per quel che si riferiva a dimostrazioni piazzaiole.

A parte dei giovani, già avviati verso una corrente contraria al Regime, il discorso del Preside non piacque, ed allora si accentuò l'atteggiamento dei sobillatori e propagandisti, il che portò all'episodio del 12 dicembre durante il quale alla fine della lezione di educazione fisica, gli alunni della 3^a classe magistrale non vollero rispondere al saluto del Duce.

Pertanto i prevenuti furono denunciati a questo Tribunale. All'udienza nei riguardi di ciascuno imputato, è risultato quanto segue:

- Milesi Giovanni, già residente a Calcutta e conoscitore della lingua inglese, fu assunto come vice rettore del Collegio civico di Alba il 18.11.1940. Frequentatore assidua della stanza dei fratelli Traversa, captava le radiotrasmissioni delle stazioni inglesi, le spiegava e le commentava, e diffondeva notizie allarmistiche circa i fatti di armi in Albania e in Marnarica. Dichiarava che in caso di sconfitta avrebbe preferito di trovarsi sotto l'Inghilterra anziché sotto la Germania, e si esprimeva in termini di vilipendio circa la libertà in Italia. In occasione di una punizione inflitta a tutta una squadra, in seguito a qualche mancanza disciplinare da parte di pochi alunni, a coloro che gli chiedevano la ragione della totalitaria misura di rigore, rispondeva con allusione al Capo del Governo "per colpa di uno ci rimette tutta la Nazione".

- De Martin-Mazzalon Bruno prese servizio nel Collegio civico il 25.10.1940 quale istitutore e subito incominciò a svolgere attività ed a fare propaganda disfattista tra gli alunni, specie nel refettorio. Si esprime in termini disfattisti circa il contegno dei soldati in Albania, che secondo quanto diceva, avrebbero fatto meglio a non combattere per non soddisfare gli ideali di un uomo. Captava col Milesi le radiodiffusioni di origine inglese, diceva che l'Esercito italiano doveva essere comandato da tedeschi, e che se egli fosse stato chiamato alle armi avrebbe compiuto il suo dovere solo se il comando delle Forze Armate fosse stato tolto al Duce; soggiungeva che le sconfitte in Albania erano determinate dalle Camicie Nere, incapaci a combattere.

- Montanaro Luigi fu assunto in servizio nel Collegio quale istitutore il 12.12.1940 a seguito del discorso tenuto dal Preside, si schierò con i simpatizzanti del Maresciallo Badoglio, e pronunciò frasi nocive agli interessi nazionali ed auspicanti alla immediata rivoluzione. Era tra coloro che si recavano a captare le radio-diffusioni estere.

- De Monte Clemente rimase nel Collegio civico di Alba solo nei giorni 12 e 13 dicembre 1940. Durante tale breve periodo si accodò al Milesi, al De Martin ed al Montanaro Luigi recandosi a captare le radiodiffusioni estere, ma non è stato sufficientemente provato che egli facesse discorsi disfattisti.

- Traversa Giuseppe, studente nel Collegio civico, portò ivi l'apparecchio radio del quale si serviva insieme agli istitutori per le radioaudizioni provenienti dall'estero. Nella sua stanza si raccoglievano e commentavano notizie catastrofiche e si narravano barzellette offensive di uomini e cose del Fascismo, ma non sono emerse prove che egli vi prendesse coscientemente parte.

- Montanaro Renato, di anni 18 anche egli studente delle magistrali superiori, fu uno degli istigatori dell'atteggiamento assunto dai giovani allorché non vollero rispondere al saluto al Duce. Non ha mai nascosto i suoi sentimenti avversi al Fascismo e le previsioni catastrofiche sull'esito della guerra. Più volte ha gridato tra i compagni "Viva l'Inghilterra", ha vilipeso la Milizia, si è espresso in termini offensivi verso il Governo, che secondo le sue affermazioni, non avrebbe mandato in Albania i rinforzi chiesti da Badoglio.

I due maggiori esponenti della situazione, a tempo stroncata dall'intervento dell'Autorità di polizia, sono stati il Milesi ed il De Martin. Il primo, reduce dalle Indie Inglesi, e come tale con una conoscenza avviata verso la esaltazione della potenza inglese, il secondo allontanato da un Collegio di religiosi per il suo poco attaccamento alle pratiche religiose, e nipote di un uomo ritenuto anarchico nelle lontane Americhe, ambedue, piuttosto facinorosi raccoglievano fuori dall'ambiente del Collegio notizie allarmistiche e di imminenti rivoluzioni, ascoltavano le notizie tendenziose e false delle radiodiffusioni estere, scrutavano l'inevitabile ascendente del quale godevano presso i giovani per diffondere il veleno del disfattismo generando in coscienze ancora inesperte, preoccupazione, allarme, depressione di spirito, in un periodo in cui, attraverso l'unione interna e la forza delle Armi, la Nazione ha bisogno della più completa e compatta unità di intenti e di sforzi. L'imputazione di cui all'art. 265 trova fondamento per il Milesi e per il De Martin nell'aver divulgato notizie catastrofiche circa le vicende belliche, nell'aver esaltato la potenza inglese.

Per il Montanaro Luigi l'imputazione si concreta nell'aver aderito a quanto si andava dicendo circa rivoluzioni imminenti e circa il dissidio tra Esercito e Partito e nell'aver a sua volta diffuso tali notizie, oltreché nell'aver istigato gli alunni a non rispondere al saluto del Duce. L'imputazione di propaganda antinazionale a carico di Milesi, De Martin e Montanaro Renato si concreta nel fatto di avere svolta attività allo scopo di fare accettare ad altri le proprie idee manifestamente contrarie al sentimento nazionale.

Il delitto di offesa al Capo del Governo, per il Milesi si compendia nella frase pronunciata allorché, per giustificare la punizione totalitaria inflitta ad un camerata, disse le parole: "per colpa di uno ci rimette tutta la Nazione", con il che egli evidentemente dimostrava il falso ed oltraggioso concetto in cui teneva il Capo del Governo; per il De Martin nella ripetuta espressione, anche essa oltraggiosa, che egli sarebbe andato a combattere solo se il Duce avesse lasciato il comando delle Forze Armate, e che le truppe avrebbero fatto meglio a non combattere per non soddisfare gli ideali di un uomo; per il Montanaro Renato nelle frasi offensive rivolte contro il Governo, e per esso contro il Capo, che non avrebbe mandato forze sufficienti in Albania.

L'imputazione di vilipendio alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale si concretava nelle frasi con le quali il De Martin ha dichiarato che le sconfitte in Albania sono state determinate dalla presenza delle Camicie Nere incapaci a combattere e per il Montanaro nell'aver più volte detto frasi offensive contro la Milizia.

Il delitto di vilipendio alla Nazione va affermato al Milesi ed al De Martin, all'uomo per aver esaltate le condizioni di vita in Inghilterra ponendo in rapporto con quelle, da lui disprezzate, della Nazione Italiana all'altro per analoghe espressioni pronunciate contro il Regime e le condizioni di vita in Italia, nel refettorio.

Circa il delitto previsto dall'art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 165, il Milesi, il De Martin, il Montanaro, il De Monte ed il Traversa Giuseppe sono confessi e la legge punisce tutti coloro che fanno uso di apparecchi radio-riceventi per captare stazioni di nazioni in guerra con l'Italia. Pertanto il Collegio nei fatti, come dianzi accertati, commessi da Milesi, De Martin, Montanaro Luigi e Montanaro Renato, ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati rispettivamente ad essi addebitati in accusa e nei fatti commessi dal De Martin e Traversa gli estremi del reato previsto dal R.D. di cui alla lettera f) dell'accusa rubricata. Quanto al reato di cui alla lettera a) della rubrica pure a questi ultimi due addebitato in accusa, il Collegio per quanto dianzi è stato motivato ritiene di dover assolvere De Monte e Traversa per non provata reità. Commisurando le pene al fatto di ciascuno, il Tribunale ritiene equo condannare:

Milesi e De Martin, ciascuno a complessivi anni 10 e mesi 6 di reclusione e lire mille di multa risultanti dal cumulo per Milesi di anni 7 di reclusione per il delitto di cui all'art. 65 C.P. di anni 1 per ciascuno dei tre reati previsti dagli art. 272 cpv. 1°, 282 e 291 C.P. e di mesi 6 di reclusione e lire mille di multa per il reato di audizione di radio nemiche punito dall'art. 340 della legge di guerra, e per De Martin di anni 6 di reclusione per il delitto di cui all'art. 265 C.P. di anni 1 per ciascuno dei quattro reati previsti dagli art. 272 cpv. 1°, 282, 290, 291 C.P. e di mesi 6 di reclusione e lire mille di multa per il reato di audizione di radio nemiche come sopra.

Montanaro Luigi a complessivi anni 5 e mesi 6 di reclusione e lire mille di multa risultanti dal cumulo di annui 5 di reclusione per il delitto di cui all'art. 265 C.P. e di mesi 6 di reclusione e lire mille di multa per il reato di audizione di radio nemiche e di cui alla lettera f) della rubrica.

Montanaro Renato a complessivi anni 5 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 cpv. 1 C.P. e anni 2 per ciascuno dei due reati previsti dagli art. 282 e 290 C.P.

Traversa a mesi 6 di reclusione e lire 2.000 di multa per il reato di audizione di radio nemiche di cui alla lettera f) della rubrica.

De Monte a mesi 6 di reclusione e a lire mille di multa per il reato di audizioni di radio come sopra.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 e 374 C.P.P.)

Conseguenza della condanna per Milesi, De Martin e Montanaro Luigi è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e per Milesi e De Martin anche della libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.)

Il Tribunale, peraltro ritiene che tale misura di sicurezza sia da applicarsi anche a Montanaro Luigi e Montanaro Renato, ai sensi però dell'art. 229 C.P. ravvisando nei loro riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202, 203 C.P.

Erano stati rinviati a giudizio anche Giacometto Giacomo, Olmo Armando, Prandi Carlo, Rolfo Virginio e Vaira Giuseppe; ma il dibattimento nei loro confronti non ha offerto elementi tali da contestare una affermazione di responsabilità in ordine ai reati a ciascuno rubricati.

In realtà al Giacometto, che pur avendo i suoi congiunti internati in Francia era venuto in Italia spintovi da amor patrio, si contestava di avere deplorato che in Italia si pagavano più tasse che in Francia incorrendo così nella violazione dell'art. 272 cpv. 1° C.P. ma è risultato che constatava soltanto che in Francia egli non pagava tante tasse scolastiche quante in Italia. Pertanto il Collegio ritiene di assolverlo con formula piena per non aver commesso il fatto.

Il minore Vaira avrebbe colto l'occasione del cennato discorso del Preside per istigare gli alunni a non rispondere al saluto al Duce e per vilipendere la Milizia; il Rolfo avrebbe ostentato un atteggiamento antifascista e preconizzato la caduta del fascismo;

I minorenni Prandi e Olmo avrebbero pronunciato frasi del vilipendio contro la Milizia e non avrebbero risposto al saluto al Duce. Ma come si è accennato, a parte che trattasi di giovani di buoni precedenti politici e civili, non si sono avute prove tali da poter affermare con sicura coscienza che essi abbiano commessi i fatti loro contestati o, quanto meno che li abbiano commessi con coscienza e volontà. Il Collegio ritiene verosimile che essi inconsapevolmente siano stati attratti nel vortice determinato dai veri responsabili di cui sopra nelle accennate e deprecate circostanze.

Pertanto ritiene giusto assolverli per non provata reità dalle imputazioni in rubri-

ca a ciascuno di essi attribuite e di ordinare, unitamente al Giacometto, la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765; 340 del R.D. 8.7.1938 n. 1415; 29, 229, 230, 73, 74, 110, 265, 272 cpv. 1°, 282, 290, 291, C.P.; 274, 488, C.P.P.; 485, 486, C.P. Esercito

DICHIARA

Milesi Giovanni, De Martin Mazzalon Bruno, Montanaro Luigi e Montanaro Renato, responsabili di tutti i reati in epigrafe a ciascuno ascritti, e Traversa Giuseppe e De Monte Clemente responsabili del delitto di cui alla lettera f) dell'epigrafe, assolvendo questi ultimi due per non provata reità dall'altro delitto, di cui alla lettera a) ad essi rubricato e, cumulate le pene condanna Milesi e De Martin ciascuno ad anni 10 e mesi 6 di reclusione e a lire mille di multa, Montanaro Luigi ad anni 5 e mesi 6 di reclusione e a lire mille di multa, Montanaro Renato ad anni 5 di reclusione, Traversa Giuseppe a mesi 6 di reclusione e a lire 2.000 di multa e De Monte Clemente a mesi 6 di reclusione e a lire mille di multa; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Milesi e De Martin Mazzalon e Montanaro Luigi; ordina che questi tre ultimi nominati e Montanaro Renato siano sottoposti alla libertà vigilata.

Assolve Giacometto Giacomo per non aver commesso il fatto e Olmo Armando, Prandi Carlo, Rolfo Virginio e Vaira Giuseppe per non provata reità dei reati in epigrafe ad essi ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma 2.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Vaira - detenuto dal 16.12.1940 - Olmo, Prandi e Rolfo - detenuti dal 17.12.1940 - e Giacometto - detenuto dal 21.12.1940 - vengono scarcerati il 2.5.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza delle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana di Milesi Giovanni, De Martin-Mazzalon Bruno, Montanaro Luigi e Montanaro Renato.

Tutti e quattro vengono scarcerati dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano nell'agosto del 1943.

Milesi Giovanni, detenuto dal 15.12.1940 al 24.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 9 giorni.

De Martin-Mazzalon Bruno, detenuto dal 15.12.1940 al 24.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 9 giorni.

Montanaro Luigi, detenuto dal 14.12.1940 al 21.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 7 giorni

Montanaro Renato, detenuto dal 14.12.1940 al 24.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 10 giorni.

Traversa Giuseppe e De Monte Clemente, detenuti dal 15.12.1940, vengono scarcerati, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.6.1941

Istanze di grazia inoltrate, nel 1942, da Milesi Giovanni, De Martin-Mazzalon Bruno e Montanaro Luigi non vennero accolte.

Nei confronti di tutti i suddetti imputati, condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 2.5.1941, la Corte di Cassazione (2^a Sez. Penale) dichiara con sentenza del 17.12.1973 - a seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari soppressi - l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 2.5.1941 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159)

Reg. Gen. N. 258/282/283/1941

SENTENZA N. 110

Il tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Giocchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando, Calia Michele, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Ciollaro Luigi nato a Brescia il 9.12.1903, impiegato di banca;
- Angeli Augusto nato a Todi (Perugia) il 26.10.1890, disegnatore;
- Codella Renato nato a Savona il 22.3.1904, pubblicita;
- Montanari Arturo nato a Piacenza il 28.11.1892, meccanico;
- Nencioni Umberto nato a Firenze il 20.9.1883, agente di commercio;
- Nencioni Aldo nato il 4.5.1881 a Firenze, commerciante;
- Massini Gastone nato a Fiesole (Firenze) il 2.4.1904, tornitore in marmo;
- Baldini Bruno nato a Firenze il 20.8.1895, cominesso;
- Bargelli Augusto nato a Settignano (Firenze) il 31.8.1886, scultore;
- Fantechi Loris nato a Firenze il 5.5.1911, fioraio;
- Ghellini Ugo nato a Fiesole (Firenze) il 1°.1.1898, scultore;
- Matteini Guido nato a Fiesole (Firenze) il 5.2.1901, scultore;
- Matteini Umberto nato a Prato (Firenze) il 16.4.1895, piazzista;
- Sernesi Bruno nato a Firenze il 12.11.1900, industriale;

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra comunicato e diffuso voci e notizie false e tendenziose, contenute in una lettera attribuita falsamente ad un'alta personalita militare sulla preparazione ed efficienza bellica della Nazione e sulla condotta della guerra, tali da destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico, menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico e recare comune nocumento agli interessi nazionali, con l'aggravante, per Nencioni Aldo e

Nencioni Umberto: della circostanza di cui al cpv. 1° di detto art. per aver commesso il fatto anche con comunicazioni a militari.

In Brescia e Firenze dagli ultimi del 1940 sino al febbraio-marzo 1941.

Nencioni Umberto inoltre: del reato di cui agli art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 e 20 n. 4 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415, per avere fatto uso del proprio apparecchio radio ricevente per ascoltare le stazioni nemiche di Londra ed altre, propagandone, quindi le notizie ricevute.

In Firenze dagli ultimi mesi del 1940 sino al febbraio-marzo 1941.

Con l'aggravante per Baldini Brnno e Montanari Arturo della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica, gli imputati sopra indicati furono, con atto d'accusa del 26.4.1941, rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti.

Nell'orale dibattimento gli imputati ad eccezione di Matteini Guido hanno generalmente ammesso i fatti come contestati.

Invero:

- Ciollaro Luigi: ha confessato di avere nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, scritto una lettera, attribuendola al Maresciallo d'Italia Piero Badoglio, con la quale rispondeva ad alcuni rilievi sulla condotta della guerra pubblicati da Roberto Farinacci su "Regime Fascista". Ha pure confessato il Ciollaro di avere nella accennata lettera sulla quale aveva posto la falsa annotazione che era stata pubblicata su "La Tribuna" subito dopo sequestrata - attribuito la colpa di qualche nostro insuccesso militare alle gerarchie Governative, le quali non avrebbero dato allo Stato Maggiore Generale : a) la libertà e l'indipendenza necessarie; b) l'autorità ed i mezzi per una efficiente preparazione bellica. Ha soggiunto l'imputato di avere, pure nella lettera di che trattasi, attribuito alle dette gerarchie la intermissione di elementi estranei ed incompetenti che avrebbero interferito dannosamente sulla condotta della guerra e di non avere ascoltato i suggerimenti del Maresciallo Badoglio intesi a preparare in tempo utile la conveniente attrezzatura industriale del Paese, in maniera da assicurare la necessaria produzione bellica.

Il Ciollaro ha concluso la sua confessione, deplorando la sua azione delittuosa, e dicendosi dolente del danno che con l'azione stessa aveva arrecato all'Italia facendo credere, particolarmente all'estero, un dissidio che sapeva inesistente tra lo Stato Maggiore dell'Esercito e il Governo.

- Codella Renato: confessa di avere ricevuto dal Ciollaro una copia della lettera anzidetta e di averla passata ad Angeli, perché ne curasse la diffusione. Deplora il suo comportamento, e si dichiara meritevole di una grave pena.

- Angeli Augusto: confessa di avere ricevuto dal Codella una copia della lettera e di averne fatto tre copie: due, le passò a quest'ultimo, l'altra la diede in lettura al Montanari.

- Montanari Arturo: confessa di avere ricevuto da Angeli Augusto una copia della lettera scritta dal Ciollaro, e di averla data in lettura a due suoi conoscenti.

- Nencioni Aldo: confessa di avere ricevuto a Milano una copia della lettera di che trattasi, e di averla passata in lettura al fratello Umberto. Nega di avere dato in lettura la lettera stessa al proprio figliolo, Ufficiale del R. Esercito.

- Nencioni Umberto: confessa di avere ricevuto dal fratello Aldo una copia della lettera scritta dal Ciollaro, di averla fatta leggere ad un suo amico e di averne scritto personalmente a macchina 5 copie inserendo sulle stesse le seguenti espressioni. "Interessatevi di sapere cosa ha fatto l'ultima creazione del fascismo a Genova, dopo il bombardamento delle navi inglesi. "L'U.M.P.A." ha fatto man bassa di tutto. Sempre onesti questi fascisti, tutti affiliati dallo stesso male.

Ha pure confessato il Nencioni Umberto di avere tentato di diffondere le lettere anzidette spedendole a mezzo posta ad alcuni suoi conoscenti. Ha però negato di essere a conoscenza che fra questi ultimi vi fosse un ufficiale del R. Esercito. Quanto al contenuto delle postille inserite nei fogli dallo stesso spediti, e non arrivati a destinazione perché intercettate dalla polizia, dichiara di avere apprese le notizie di che trattasi ascoltando com'era sua abitudine, la radio di Londra.

- Massimi Gastone: confessa di avere ricevuto una copia della lettera da Sernesi Bruno e di averla fatta leggere al Matteini Umberto e Bargelli Augusto.

- Baldini Bruno: dichiara di essere venuto in possesso della nota lettera per averla trovata per la strada. Confessa di averla data in lettura a Fantechi Loris.

- Bargelli Augusto: confessa di avere ricevuto la lettera dal Matteini Umberto e di averla consegnata a Chellini Ugo, su richiesta dello stesso, il quale conosceva la esistenza della cennata lettera.

- Fanteschi Loris: confessa di avere ricevuto il foglio da Baldini Bruno e di averlo dato in lettura a Sernesi e ad altri compagni.

- Ghellini Ugo: dichiara che, giocando a carte con Matteini Guido, Bargelli Augusto ed altri, ebbe notizie, non ricorda da chi del contenuto della lettera. Che avendo espresso il desiderio di leggerla, la ebbe da Bargelli con l'incarico di consegnarla dopo letta al Massini Gastone.

- Matteini Guido: dichiara che mentre giocava a carte con Ghellini, Bargelli ed

altri uno dei suoi compagni di giuoco parlò della lettera. Che della stessa non ebbe mai a prendere cognizione diretta.

- Matteini Umberto: confessa di avere ricevuto copia della lettera da Massini Gastone, e di averla passata a Borgelli Augusto.

- Sernesi Bruno: confessa di avere ricevuto da Fantechi Loris la nota lettera della quale dopo letta ne fece delle copie, che consegnò al Massini Gastone e ad altri 2 conoscenti.

Ciò esposto, il Collegio ritiene che nei fatti quali sono stati provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli imputati rispettivamente ascritti (escluso Matteini Guido) ritenendo per Nencioni Umberto l'ipotesi di tentativo in ordine al reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. ed escluso per lo stesso imputato e per Nencioni Aldo la circostanza di cui al cpv. 1° n. 1 dell'art. 265 del codice stesso. Ciò poichè le risultanze dibattimentali - hanno provato: che l'evento voluto dal Nencioni Umberto, limitatamente al reato di cui all'art. 265 C.P. non si è verificato in quanto lettere dallo stesso spedite non pervennero ai destinatari;

- non hanno fornito sufficienti elementi per poter affermare l'esistenza delle circostanze necessarie per ritenere applicabile la cennata aggravante la quale presuppone l'esistenza di una propaganda fatta ai militari.

Quanto al Matteini Guido l'orale dibattimento non ha fornito sufficienti elementi di prova per poter affermare la responsabilità dello stesso in ordine all'ascrittogli reato. Egli pertanto deve essere assolto per insufficienza di prove e posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Nei confronti degli altri imputati il Collegio, prese in esame le singole istanze difensive osserva che merita accoglimento la richiesta di concessione del beneficio del vizio parziale di mente fatto dalla difesa di Ciollaro Luigi. L'orale dibattimento ha invero provato che l'imputato ha per lungo tempo dato segni manifesti di eccitabilità e nevrasenia; che il padre dello stesso, già ricoverato in manicomio è morto in seguito a pazzia. Ora, il Collegio, esaminate le accennate risultanze, ritiene che il Ciollaro quando commise i fatti ascrittigli era, per infermità tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la sua capacità di intendere e di volere. Ritenuto che appare rispondente a giustizia concedere la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. a tutti meno Ciollaro Luigi, Nencioni Umberto, Fantechi Loris e Sernesi Bruno, il Tribunale, passando all'applicazione delle pene, avuto riguardo ai fatti come provati ed alla personalità degli imputati, ritiene equo fissarne nei seguenti limiti:

- Ciollaro Luigi anni 9 di reclusione;

- Nencioni Umberto, anni 6 e mesi 6 di reclusione e lire 5.000 di multa, quale cumulo di anni 6 per il reato di cui all'art. 56 - 265 p.p. C.P. e mesi 6 e lire 5.000 di multa per il reato concorrente, di cui all'art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765, 20 n. 4 e 340 R.D. 8.7.1938 n. 1415;

- Angeli Augusto - Codella Reuato - Nencioni Aldo - Massini Gastone - Bargelli Augusto - Ghellini Ugo e Matteini Umberto, ciascuno alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione.

Condanna infine tutti - meno Matteini Guido - al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che Ciollaro Luigi sia ricoverato in una casa di cura e di custodia per un anno e la confisca degli oggetti sequestrati.

Assolve Matteini Guido per insufficienza di prove dal reato ascrittogli e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma 6.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Matteini Guido - detenuto dal 10.3.1941 - viene scarcerato il 6.5.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la libertà condizionale per Grazia Sovrana dei condannati Ciollaro Luigi e Montanari Arturo.

- Ciollaro Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943.

Detenuto dal 18.2.1941 al 26.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 8 giorni

- Montanari Arturo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943

Detenuto dal 1.2.1941 al 24.8.1943

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 23 giorni

Con Decreto di Grazia del 22.3.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare al condannato:

Angeli Augusto che viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 3.4.1943.

Detenuto dal 12.2.1941 al 3.4.1943

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 21 giorni

Con Decreto di Grazia del 9.10.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare al condannato Codella Renato che viene scarcerato dal Sanatorio dello Stabilimento Penale di Pianosa il 31.10.1942

Detenuto dal 17.2.1941 al 31.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 14 giorni

Con Decreto di Grazia del 16.3.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare ai condannati Nencioni Umberto, Nencioni Aldo e Bargelli Augusto.

- Nencioni Umberto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia

il 26.3.1942.

Detenuto dal 6.3.1941 al 26.3.1942

Pena espiata: 1 anno e 20 giorni

- Nencioni Aldo, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.3.1942

Detenuto dall'11.3.1941 al 24.3.1942

Pena espiata: 1 anno e 13 giorni

- Bargelli Augusto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 7.5.1942

Detenuto dal 12.3.1941 al 7.5.1942

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 25 giorni

Con Decreto di Grazia del 4.2. 1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare ai condannati Baldini Bruno, Sernesi Bruno, Massini Gastone, Fantechi Loris, Ghellini Ugo e Matteini Umberto.

- Baldini Bruno viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1942

Detenuto dal 12.3.1941 al 9.3.1942

Pena espiata: 11 mesi e 27 giorni

- Sernesi Brnno viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 14.4.1942

Detenuto dal 10.3.1941 al 14.4.1942

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 4 giorui

- Massini Gastone viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 14.2.1942

Detenuto dal 10.3.1941 al 14.2.1942

Peua espiata: 11 mesi e 4 giorni

- Fanteschi Loris viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 14.4.1942

Detenuto dal 12.3.1941 al 14.4.1942

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 2 giorni

- Ghellini Ugo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 14.4.1942

Detenuto dal 10.3.1941 al 14.4.1942

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 4 giorni

- Matteini Umberto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 14.2.1942

Detenuto dal 12.3.1941 al 14.2.1942

Pena espiata: 11 mesi e 2 giorni

Nota: Per Montanari Arturo vedi anche Sent. T.S.D.S. n. 274 del 5.11.1941. Atti trasmessi alla Procura del Re di Siena il 25.11.1941 (Propaganda sovversiva - art. 272 prima parte - C.P.)

Reg. Gen. N. 148/ 1941**SENTENZA N. 115**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Ciani Ferdinando, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Bigiarini Pietro, nato in Arezzo il 21.4.1905, commerciante.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere in tempo di guerra, ossia il 26.1.1941, in Arezzo, diffuso la falsa notizia che un milite aveva ferito quattro o cinque altri militi ed era stato portato al manicomio.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. 15.12.1936 n. 2136; 265, 29, 311, C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Bigiardini Pietro responsabile dell'ascrittogli reato e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma 12.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanze di grazie inoltrate, nel mese di giugno 1941, dal condannato e dai genitori viene concesso con Decreto di Grazia del 2.3.1942 il condono condi-

zionale della residua pena da espiare.

Pertanto Bigiardini Pietro viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1942.

Detenuto dal 30.1.1941 al 9.3.1942.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 9 giorni

Il 15.10.1945 Bigiardini Pietro inoltra alla competente Autorità Giudiziaria una istanza tendente ad ottenere la dichiarazione di inefficacia giuridica della sentenza pronunciata nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 12.5.1941.

Su conforme richiesta inoltrata dal Procuratore Generale la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) rigetta, con Ordinanza del 17.10.1950, la richiesta inoltrata da Bigiardini Pietro.

Con la suddetta Ordinanza la Corte Suprema di Cassazione rileva che “ nella condanna in esame esula ogni fine di tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo”.

Reg. Gen. N. 24/1941

SENTENZA N. 116

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Ciani Ferdinando, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Facchin Angela, nata a Lamon (Belluno) il 5.10.1920, domestica detenuta dal 14.4.1941.

IMPUTATA

del delitto di cui agli art. 56, 265 p.p. C.P. per avere, mediante lettera diretta al padre in Ancona, il 10.12.1940 in tempo di guerra, tentato di comunicare varie notizie false e tendenziose, atte a destare allarme e deprimere lo spirito pubblico.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1° R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 42 C.P.; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Facchin Angela dal reato che le è stato ascritto per insufficienza di prove e ordina che sia posta in libertà se non detenuta per altra causa.

Roma 12.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nel rapporto dell'udienza del 12.5.1941 inviato "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali Casanuova ha dichiarato che " il Tribunale non ha ritenuto, anche per il basso livello intellettuale della ragazza, che essa avesse agito per fare del disfattismo e l'ha assolta per insufficienza di prove circa il dolo".

Reg. Gen. N. 72/1941

SENTENZA N. 117

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Ciani Ferdinando, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Vattovani Alverino nato a Cesari di Capodistria (Pola) il 5.8.1919, contadino.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 C.P. per avere il 7.1.1941, mentre trovavasi in licenza quale soldato del 33° Reggimento Fanteria comunicato e diffuso notizie false e tendenziose, atte a deprimere lo spirito pubblico circa le operazioni belliche ed il trattamento dei soldati in guerra.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Vattovani Alverino, mentre si trovava sul vapore che da Capodistria si recava a Trieste, comunicava a vari passeggeri notizie false circa le condizioni dei soldati che avevano operato sul fronte orientale. Fra l'altro egli diceva che il Governo suol fare la guerra mandando i soldati mentre gli ufficiali stavano indietro, al caldo e senza privazioni, e riferiva che i soldati venivano nutriti male ed erano esposti al gelo.

Il Vattovani venne redarguito dalla signora Bianca Seneca in Dagna, moglie di un ufficiale combattente in Libia, ma continuò ripetendo quanto aveva detto e dichiarandosi felicissimo di essere messo in prigione anziché tornare al Reggimento. Rinvio al giudizio di questo Tribunale l'imputato ha ammesso di avere pronunciato soltanto alcune delle frasi addebitategli. Ma la responsabilità del Vattovani è rimasta precisata dalla dichiarazione della teste signora Seneca, dalla quale risulta che l'imputato, nelle circostanze di tempo e di luogo specificato in rubrica pronunciò frasi false e tendenziose, atte a deprimere lo spirito pubblico, circa le operazioni belliche e il trattamento dei soldati in guerra.

Ciò posto, ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui in epigrafe, che competente a giudicare del reato di che trattasi è questo Tribunale Speciale, trattandosi della ipotesi delittuosa di cui all'art. 265 C.P. e non di reato militare, come la difesa ha sostenuto.

Ritenuto che appare equo fissare la pena in anni cinque di reclusione e conseguenze di legge; che trattandosi di militare in servizio, deve essere sostituita in reclusione militare per ugual tempo, che occorre condannare l'imputato alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 265 C.P.; 488, 274 C.P.P.; 28 e 19 C.P. Esercito,

DICHIARA

la propria competenza a conoscere del giudizio a carico di Vattovani Alverino

DICHIARA

lo stesso imputato responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione che sostituisce in reclusione militare per egual tempo. Condanna altresì il Vattovani alle conseguenze di legge, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia.

Roma 12.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal condannato il 2.10.1941 viene concesso, con Decreto di Grazia del 15.4.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Vattovani Alverino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 21. 4.1942.

Detenuto dall'8.1.1941 al 21.4.1942.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 13 giorni

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 20.3.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. L. 17.11.1945 n. 769 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. N. 94 /1941

SENTENZA N. 122

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Giocchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Cisotti Giuseppe, Vedani Mario, Pasqualucci Renato, D'Alessandro Italo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Falsetti Gisleo nato il 30.7.1916 a Matelica (Macerata), sergente 50° Rgt. Fanteria, operaio, detenuto dal 11.4.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere il 22.1.1941 in tempo di guerra, diffuso e comunicato in treno, voci e notizie false e tendenziose, atte a deprimere lo spirito pubblico. In treno sul tratto Macerata - Matelica.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica l'imputato fu, con atto di accusa del 16 aprile c.a. rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere all'ascrittogli reato. Nell'orale dibattimento il Falsetti ha dichiarato che, trovandosi in treno venuto a discussione con alcuni viaggiatori, rispondendo ad uno di essi, disse: "Abbiamo perso un bel po' dell'Albania. Sembra che il Negus voglia prendere l'Abissinia". Ha negato di aver comunque parlato dei propositi dell'Inghilterra ai danni dell'Italia. Il teste Donati ha confermato quanto aveva dichiarato nel periodo istruttorio, e cioè che l'imputato, nell'accennate circostanze, pronunciò le frasi "la Grecia ha perso una metà dell'Albania; il Negus si riprenderà l'Abissinia e l'Inghilterra si prenderà il resto". Il teste Calcaterra ha escluso che l'imputato abbia pronunciato le ultime due frasi riferite dal Donati. Ora considerate che il Calcaterra era seduto più vicino al Falsetti di quanto non lo fosse il Donati, appare evidente che le accennate risultanze non possono non lasciare perplesso il Collegio. Ciò tanto più considerato che l'imputato ha ottimi precedenti militari. Risulta infatti decorato al valore; volontario in Spagna ed in Albania; due volte ferito in combattimento. Ciò posto, ritenuto che l'orale dibatti-

mento non ha fornito sufficienti elementi di prova per affermare od escludere la materialità dei fatti attribuiti al Falsetti.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Falsetti Gisleo del reato ascrittogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma 14.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. N. 59/1941**SENTENZA N. 123**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Vedani Mario, Cisotti Giuseppe, Pasqualucci Renato, D'Alessandro Itali, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Liandet Alberto nato il 5.7.1916 ad Oneglia (Imperia), impresario di trasporti, Marinaio del C.R.E.M. di La Spezia, detenuto dal 20.1.1941

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra in giorno imprecisato, dalla terza decade di dicembre 1940 alla metà di gennaio 1941, in Ventimiglia, diffuso notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico ed a menomare la resistenza della Nazione in guerra.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674 ed 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136

Assolve Liandet Alberto del reato ascrittogli per insufficienza di prove ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 190/1941**SENTENZA n. 124**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Cisotti Giuseppe, Vedani Mario, Pasqualucci Renato, D'Alessandro Italo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Rubatscher Paolo, nato l'11.5.1905 a S. Martino in Badia (Bolzano) macellaio.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 291 C.P., per avere il 2.3.1941 in Rio di Pusteria vilipeso, pubblicamente, la Nazione Italiana.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Ritenuto che l'orale dibattimento, per la dichiarazione resa dai testi Paolini Angelo e Cucci Attilio, ha provato che l'imputato, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate nel capo d'accusa, pronunciò la frase "la guerra va male in Africa e in Grecia, perché l'Italia è vigliacca e non sa fare il proprio dovere; mi dispiace che perciò sarò chiamato in Germania per indossare il grigio verde e venire in vostro aiuto".

Ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato ascritto all'imputato, che appare rispondente a giustizia fissare la pena ad anni 2 di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 291 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Rubatscher Paolo responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 14.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal condannato viene concesso, con Decreto di Grazia del 2.6.1941 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Rubatscher Paolo venne scarcerato dalle carceri giudiziarie di Roma il 29.5.1941 a seguito di dispaccio inviato dal Ministero di Grazia e Giustizia il 28.5.1941.

Detenuto dal 2.3.1941 al 28.5.1941

Pena espiata: 2 mesi e 26 giorni.

Reg. Gen. n. 135/1941

SENTENZA n. 125

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Cisotti Giuseppe, Vedani Mario, Pasqualucci Renato, D'Alessandro Italo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Soppelsa Serafino, nato l'2.9.1886 a Cencenighe (Belluno) muratore.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere in Chiusa d'Isarco (Bolzano) il 5.2.1941 conversando con Beghella Sigifredo e Beghella Clara, diffuso voci e notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiaua. Con l'aggravante della recidività di cui all'art. 99 p.p. C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

In data 5.2.1941 i CC.RR. di Chiusa (Bolzano) denunciarono il nominato Soppelsa Serafino perché trovandosi in una trattoria, in Chiusa e conversare col gestore Beghella Sigifredo e la figlia di quest'ultimo Beghella Clara si esprimeva, tra l'altro, con le seguenti frasi: "gli italiani vanno avanti col c....."; "a Brindisi ci sono molti tedeschi e comandano quelli", "questa volta l'Italia la perde, perché ha già perso un tocco".

Rinviato a giudizio di questo Tribunale, l'imputato ha dichiarato di nulla ricordare, perché i fatti si svolsero mentre era alquanto brillo.

Il Collegio, ritenuto che l'orale dibattimento, per la dichiarazione dei testi Beghella Sigifredo e Beghella Clara, hanno provato che il Soppelsa nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, pronunciò le frasi sopra riportate; che

nelle frasi stesse si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 265 C.P. dovendosi in detto reato ritenersi comprensivi i fatti di cui alla lettera b) del capo di accusa che appare equo concedere il beneficio di cui all'art. 311 C.P. e fissare la pena tenuto conto dell'aggravante della recidiva in anni tre e mesi 5 di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 311, 265, 29, 99 p.p. C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Soppelsa Serafino responsabile del reato di cui alla lettera a) del capo d'accusa in essi ritenuto comprensivi i fatti ascrittigli con la lettera b) e, così modificando parzialmente la rubrica, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e l'aggravante della recidiva lo condanna alla pena di anni 3 e mesi 5 di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia.

Roma, 14.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dal condannato il 12.3.1942 non viene accolta.

Soppelsa Serafino, detenuto dal 1.2.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo (Cuneo), in epoca imprecisata, a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

La residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata, per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n° 96, con Ordinanza emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma il 20.3.1961.

Reg. Gen. n. 300/1941**SENTENZA n. 131**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Calia Michele, Caputi Pietro, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Frisacco Tullio, nato a Padova il 17.8.1893, impiegato privato;
- Braidot Salvino, nato a Mossa (Gorizia) il 13.4.1899, ispettore agrario;
- De Monte Luigi nato ad Udine il 20.9.1916, Maggiore della guardia di frontiera;
- Pasquali Ettore, nato a Sequals (Pordenone), il 1°.11.1896, assistente edile;
- Pitassi Gisberto, nato a Pasian di Prato (Udine) il 26.5.1889, impiegato privato.

IMPUTATI

- del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra comunicato e diffuso voci e notizie false e tendenziose, contenute in una lettera attribuita falsamente ad un'alta personalità militare, sulla preparazione ed efficienza bellica della Nazione e sulla condotta della guerra, tali da destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico, menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico e recare comunque nocumento agli interessi nazionali. In Udine nel febbraio 1941. Con l'aggravante per il Pasquali Gisberto della recidiva ai sensi dell'art. 99 parte prima C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola col loro difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalla risultanza dell'orale dibattito si è potuto statuire.

IN FATTO E IN DIRITTO

Nel febbraio 1941 elementi disfattisti avevano clandestinamente organizzato una campagna propagandistica per deprimere lo spirito pubblico, menomando la resistenza della Nazione di fronte al nemico e recando nocumento agli interessi Nazionali. Si faceva circolare per il Regno un noto libello presentato come copia di una pretesa lettera a firma del Maresciallo d'Italia Badoglio, sulla preparazione ed efficienza della Nazione e sulla condotta della guerra, comunicandovi e diffondendovi voci e notizie false e tendenziose tali da destare pubblico allarme. Perciò in varie città, in seguito ad abili e pazienti investigazioni della P.S. fu possibile individuare i responsabili di tanta deleteria attività criminosa. Anche la Questura di Udine essendo venuta a conoscenza che nella provincia si distribuivano delle copie di detto libello, aveva iniziate indagini ed accertate le responsabilità a carico dei rubricati Frisacco Tullio, Braidot Salvino, De Monte Luigi, Pasquali Ettore e Pitassi Gisberto. Era riuscita ad accertare che la riproduzione era stata compiuta da Frisacco Tullio, il quale, allo scopo si era servito di una macchina da scrivere esistente nell'ufficio della Società Agraria friulana, dove egli era impiegato come contabile.

Il Frisacco ne aveva fatto tre copie, una delle quali aveva dato al titolare dell'Ufficio Pitt Lorenzo. L'originale egli aveva ricevuto dal Rag. Ippolito Antonio il quale a sua volta l'aveva avuto dal Dott. Salvino Braidot. Quest'ultimo che, a suo dire, l'avrebbe ricevuto per posta da un anonimo, l'aveva riprodotto in più copie, con la macchina di sua proprietà e, quindi, oltre a darne una all'Ippoliti, l'aveva letto in treno ai compagni di viaggio, ad alcuni dei quali ne aveva dato pure una copia. Varie copie le aveva inoltre distribuite ad altre persone. Contemporaneamente la stessa Questura, seguendo altra traccia, aveva sequestrato sei copie del libello sulla persona del pregiudicato Pasquali Ettore. Costui aveva ricevuto il foglio dal sergente maggiore De Monte Luigi, in servizio al Distretto Militare di Udine, in presenza del Maresciallo Pitassi Gisberto (dello stesso distretto militare) che intervenendo aveva vinta la riluttanza del De Monte ad effettuare la consegna. Il Pitassi in quella circostanza aveva dato, inoltre, incarico allo stesso Pasquali di riprodurlo in varie copie e di consegnargli le copie; ed infatti il Pasquali dopo avere fatto fare le copie in una copisteria cittadina, si era recato all'appuntamento, datogli a tal uopo dal Pitassi, alla trattoria "Al Fante", dove era stato, invece fermato dagli agenti di P.S. Il De Monte, a sua volta aveva avuto il libello da alcuni soldati dello stesso Distretto. Tutti e cinque i suddetti giudicabili furono denunciati e furono esplicitamente confessi anche all'udienza: ed il materiale sequestrato nonché gli accertamenti dell'Autorità denunciante costituirono, da soli, una prova precisa, ed esauriente a loro carico.

Nella lettera in questione (la cui premessa mira a farla credere autentica; affermandovisi, infatti che è stata pubblicata su "La Tribuna", subito per tale motivo sequestrata) si sostiene sostanzialmente che la colpa di qualche nostro insuccesso militare ricada unicamente sulle gerarchie governative che non avrebbero dato allo Stato Maggiore Generale la necessaria libertà ed indipendenza nelle proprie decisioni e l'autorità ed i mezzi per una efficiente preparazione bellica, e l'avrebbero, inoltre, gravato di elementi estranei incompetenti tali da interferire dannosamente e

seriamente sulla condotta della guerra, e che non avrebbero - nonostante i suggerimenti dati dal Maresciallo Badoglio - preparato in tempo e convenientemente l'attrezzatura, specie industriale, del Paese a produrre per la guerra al momento opportuno. E ciò che è più grave ancora, è l'evidente malvagio proposito di creare artificiosamente, o di farlo credere già esistente, un dissidio fra lo Stato Maggiore, da una parte, ed il Governo Fascista e particolarmente il Suo Capo (alla cui persona gli accenni sono ripetuti e palesi), dall'altra, e di dividere, quindi, in due campi opposti il popolo italiano che oggi, più che mai, deve invece, restare saldo alla sua granitica compagine per assicurare quella resistenza morale che è tanto necessaria alla resistenza bellica, condizione prima della vittoria. Dalla suesposta criminosa narrativa svolta dagli imputati si riscontrano tutti gli estremi, soggettivamente ed oggettivamente considerati, del reato di disfattismo politico ad essi ascritto come in rubrica e di cui all'art. 265 p.p. C.P. Accertata la responsabilità penale, esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, specie la richiesta del beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli art. 311, 65 C.P. per le circostanze dell'azione. Tenuta presente la natura particolare del reato commesso in momenti gravi per la Nazione in guerra, concedendo al Pitassi ed al De Monte la diminuzione della pena di cui agli art. 311, 65 C.P. il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene:

A Pasquali anni 5 e mesi 6, Frisacco e Braidot ad anni 5 ciascuno, Pitassi e De Monte ad anni 3 e mesi 4 ciascuno. Tutti alla reclusione. Pasquali, Braidot e Frisacco anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Pitassi e De Monte anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 265 p.p., 311, 65, 23, 29, 228, 229, C.P.; 274, 488, C.P.P.

DICHIARA

Frisacco Tullio, Braidot Sabino, De Monte Luigi, Pasquali Ettore, Pitassi Gisberto, colpevoli del reato loro ascritto accordando a Pitassi ed al De Monte il beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli art. 311, 65 C.P. e condanna Pasquali ad anni 5 e mesi 6, Frisacco e Braidot ad anni 5 ciascuno; Pitassi e De Monte ad anni 3 e mesi 4 ciascuno. Tutti alla reclusione; Pasquali e Braidot e Frisacco anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata; Pitassi e De Monte anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 23.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Pasquali Ettore, detenuto dal 27.4.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Turi (Bari) il 27.10.1946.

Dichiarato delinquente abituale per aver riportato 23 condanne per i reati di furto, truffa, appropriazione indebita etc.

- Frisacco Tullio: si associa ad un istanza di grazia inoltrata dalla moglie. Con decreto di grazia del 30.3.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Frisacco Tullio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 10.4.1942.

Detenuto dal 6.2.1941 al 10.4.1942.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 4 giorni.

- Braidot Salvino: si associa ad un istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 2.6.1942. Con decreto di grazia del 14.12.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Braidot Salvino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 14.12.1942.

Detenuto dal 4.4.1941 al 14.12.1942.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 10 giorni.

- De Monte Luigi: si associa ad un istanza di grazia inoltrata dalla madre il 5.11.1941. Con decreto di grazia del 30.3.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, De Monte Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 10.4.1942.

Detenuto dal 27.2.1941 al 10.4.1942.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 13 giorni.

- Pitassi Gisberto: si associa ad un istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.7.1941. Con decreto di grazia del 16.2.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pitassi Gisberto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano (Cuneo) il 25.2.1942.

Detenuto dal 27.2.1941 al 25.2.1942.

Pena espiata: 11 mesi, 28 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.D.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Venezia ha, con sentenza del 11.5.1949, "assolto Pasquali Ettore, Frisacco Tullio, Braidot Salvino, De Monte Luigi e Pitassi Gisberto dalle imputazioni loro addebitate perché il fatto non costituisce reato".

Reg. Gen. n. 197/1941**SENTENZA n. 143**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Calia Michele, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Palmieri Gaetano, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Zaghet Rizieri nato a Caneva (Udine) il 29.9.1914, fattorino privato - Caporale degli Alpini

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere il 22.2.1941, nella trattoria "Vittoria" di Sarone di Caneva di Sacile, offeso l'onore ed il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, indirizzando all'effigie del Duce le parole: "Fammi il piacere, lascia che tiri un bicchiere contro quello scimmietto" e sputando contro lo stesso quadro.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito, specie dalle dichiarazioni dei testi e dello stesso giudicabile si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso le ore 20 del 22.2.1941 il teste Santini Beniamino, studente, fascista, si era presentato alla stazione dei CC.RR. di Caneva Sacile per riferire al Comando che poco prima nella trattoria "Vittoria" di Sarone, gestita da Daneluz Santa, il rubricato Zaghet Rizieri, attualmente caporale degli alpini richiamato, aveva sputato più volte contro l'effigie del Duce. Perciò il comandante della stazione si recò subito sul posto e constatava il fatto, e nel corso degli accertamenti poté conoscere che verso le ore 18 del 22 febbraio la proprietaria della trattoria si era avvicinata al

Santin Beniamino per dirgli che pochi istanti prima essa era stata avvicinata dallo Zaghet che le aveva manifestato l'intenzione di gettare un bicchiere contro l'effigie del Duce, per chiedergli se era il caso di togliere il quadro dal suo posto: al che, il Santin, aveva risposto che il quadro del Duce non doveva essere toccato. Poco dopo tale discorso il giudicabile si era avvicinato al quadro e sull'effigie del Duce aveva più volte sputato.

Procedutosi all'arresto e alla denuncia dello Zaghet, dalla compiuta istruttoria, risultò quanto venne confermato anche all'udienza. E cioè che l'imputato ammise solo di aver fatto il discorso riportato dalla teste Santa Daneluz "fammi un piacere lascia che tiri un bicchiere verso quel scimiot" (alludendo all'effigie del Duce) in quanto era alticcio dal vino escludendo invece di avervi sputato contro. Ma attraversare le concordi testimoniali vennero provati i fatti come denunciati e contestati per cui è certo che nella espressione usata dallo Zaghet è tipicamente contenuta una offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo.

L'animo di offendere si manifesta poi più tangibilmente e più gravemente nel successivo volgarissimo gesto dei ripetuti sputi. A nulla giova uno stato di ebbrezza per libazioni di vino (perché gli stessi testi precizarono che lo Zaghet si trovava in condizioni normali) perché è risaputo che l'ubriachezza volontaria non attenua né esclude il reato, e perché è noto che appunto nello stato di ubriachezza si rivelano gli istinti perversi e si manifestano le incoercibili tendenze, indice della propria mentalità e della propria convinzione. Pertanto affermata la responsabilità penale dello Zaghet, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive considerata la natura particolare del reato commessa da un militare in un momento particolare della Nazione in guerra, il Collegio ritiene equo condannarlo alla pena di anni 2 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 282, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Zaghet Rizieri colpevole del reato ascrittogli lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 31.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Duce esprime parere favorevole all'istanza di grazia inoltrata dalla madre e dalla sorella del condannato il 2.6.1941.

Pertanto viene concesso con decreto di grazia del 22.1.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare e Zaghet Rizieri viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 30.1.1942.

Detenuto dal 24-2-2941 al 30-1-1942. Pena espiata 11 mesi e 6 gioni.

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma, rilevato che il reato di offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) è stato abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n° 288, dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Zaghet Rizieri dal T.S.D.S. con sentenza del 31.5.1941.

Reg. Gen. n. 215/1941

SENTENZA n. 144

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Calia Michele, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Brarda Giovanni, nato a Barge (Cuneo) il 30.7.1895, elettricista.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 n. 1 C.P. per avere il 5.2.1941 in Cavour (Torino) diffuso, con comunicazioni dirette a militari voci e notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico notizie concernenti le operazioni belliche;

b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 p.p. e n. 2 C.P.

IL PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IN TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento specie dalle concordi testimoniali e dalle stesse ammissioni del giudicabile, si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 30 aprile 1941 il P.M. di questo Tribunale Speciale veniva rinviato a giudizio il rubricato Brarda Giovanni di anni 36, elettricista già condannato per i reati comuni, per rispondere dei reati di cui agli art. 265 n. 1 e 282 C.P. in quanto il 5.2.1941 in Cavour nell'osteria gestita da certo Gerlere Luigi verso le ore 22.45 ed in presenza di quattro soldati ed un caporale, appartenenti al 62° Fanteria,

avrebbe diffuso, con comunicazioni dirette ai militari, voci false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico, concernenti le nostre operazioni belliche. Inoltre avrebbe offeso l'onore del fascismo, del Capo del Governo. I testi anche in udienza confermarono che il giudicabile ebbe a pronunciare le frasi: "La canzone "Vincere" è stata messa fuori inutilmente poiché il Duce non è leale, quindi non si può vincere. Presto perderemo l'Albania e la Grecia. La guerra non si può vincere". Invece il Brarda si limitò a dichiarare di nulla ricordare sui fatti contestatigli perché in quella sera aveva bevuto ed il vino gli aveva fatto male, tanto da non poter rammentare altro.

Non v'è dubbio che l'imputato ha proferite le frasi incriminate; e circa il contenuto delle frasi stesse va rivelato che con esse, il Brarda ha espresso due concetti: l'uno lesivo dell'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo il quale, secondo il Brarda, non sarebbe leale perché la guerra non si sarebbe potuta vincere; l'altro inteso a diffondere le voci false e tendenziose secondo le quali sarebbero state presto perdute l'Albania e la Grecia. Nel primo si ravvisarono gli estremi del reato di cui all'art. 282 C.P. mentre nel secondo si ravvisano quelli dell'art. 265 C.P. Però escludendosi l'aggravante di cui al n. 1 dello stesso art. 265 C.P. in quanto non si raccolsero elementi sufficienti per stabilire che le dette comunicazioni erano rivolte ai militari, pure presenti nell'osteria, ma al pubblico costituito prevalentemente da borghesi.

Affermata pertanto la responsabilità penale dell'imputato in ordine ai reati di cui agli art. 282, 265 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva perché già condannato per reati comuni, ai sensi dell'art. 99 p.p. e n. 2 C.P. esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti particolari per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di condannarlo: per il disposto dall'art. 265 p.p. C.P. ad anni 5 e mesi 6. Ai sensi dell'art. 282 C.P. ad anni 2 e mesi 6.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente ad anni 8 di reclusione. Con l'interdizione dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 265, 282, 99, p.p. e n. 2, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Brarda Giovanni colpevole dei reati di cui agli art. 282, 265 C.P. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. e n. 2 C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a) ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 8 di reclusione.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 31.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Brarda Giovanni viene scarcerato dalla Casa di reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 5.2.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 19 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961:

1) - estinto per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n° 719 il delitto politico di cui all'art. 265 C.P.;

2) - cessata l'esecuzione e gli effetti della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il reato è stato abrogato con il D.L.L. del 14.9.1944 n. 288;

3) - estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 152/1941

SENTENZA n. 145

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Calia Michele, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Casadei Giacomo, nato il 31.1.1886 in S. Pietro in Vincoli (Ravenna), bracciante.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 n. 1 C.P. per avere in Ravenna a fine gennaio e ai primi giorni di febbraio 1941 diffuso e comunicato voci e notizie false e tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico;

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto 3.2.1941 la R. Questura di Ravenna aveva denunciato il rubricato Casadei Giacomo, operaio, perché frequentando l'osteria sita in via Zagarelli alle Mura n. 40 era solito criticare il regime ed a commentare sfavorevolmente le nostre operazioni di guerra.

La sua criminosa opera veniva svolta in pubblico ed in modo particolare presente il soldato Luigi Egisto che ebbe modo di sentire tutti i discorsi fatti con linguaggio spiecatamente disfattista, diffondendo e comunicando voci tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico. Anche all'udienza il Casadei negò

le accuse, ma in istruttoria ed a dibattimento fu pienamente smentito nelle sue negative dal teste soldato Lapi; il quale fu sempre chiaro ed esplicito nell'affermare che allorché fu resa nota, attraverso la radio, la caduta di Sidi el Barrani in potere degli inglesi il Casadei disse fra l'altro: "se gli inglesi erano riusciti a prendere tale posizione, sarebbero riusciti a conquistare anche altre città, e gli italiani avrebbero finito per perdere la guerra".

Qualche sera dopo, lo stesso Casadei disse che avendo ascoltato il comunicato di radio Londra aveva appreso: "Che il Duce aveva avanzato profferte di pace all'Inghilterra il cui governo però avrebbe risposto che sarebbe stato disposto a venire a trattative, ma solo con la Maestà del Re Imperatore".

Non v'è dubbio che nei detti criminosi discorsi fatti da Casadei si vengono a ravvisare tutti gli estremi del reato rubricatogli di cui all'art. 265 p.p. C.P. Affermata pertanto la responsabilità penale del giudicabile esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare del reato commesso in particolari momenti della Nazione, il Collegio è d'avviso di irrogare la pena di anni 5 di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 265, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Casadei Giacomo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna ad anni 5 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 31.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Casadei Giacomo viene scarcerato dalla Casa di reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 10.2.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 14 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla figlia il 13.2.1942 non viene accolta.

Reg. Gen. n. 114/1941**SENTENZA n. 146**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Calia Michele, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Ferlan Emilio, nato il 22.11.1918 in Bessemer Pa (U.S.A.), macellaio.

Bacich Luigi, nato il 22.4.1914 a Mattuglie (Fiume), falegname.

IMPUTATI

del delitto di art. 110, 290 cpv, 291 C.P. per avere in Mattuglie il 24.1.1941, in concorso fra loro vilipeso con frasi ingiuriose le Forze Armate dello Stato e la Nazione Italiana.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 24.1.1941 verso le ore 23.40 nel bar Adua in Mattuglie, il rubricato Ferlan Emilio spalleggiato dal suo amico il coimputato Bacich Luigi, rivolto ad alcuni avventori ed in lingua croata, ebbe a pronunciare la seguente frase offensiva all'indirizzo dell'Esercito, riferendosi ad alcuni militari presenti: "Cosa hai paura di questi, sono sterco". Trovandosi presente il S. Tenente Rolandi Raoul conoscitore della lingua croata ed avendo compreso il significato della frase, redarguì aspramente il Ferlan; ma questi a tutta risposta aggiunse altre parole offensive in lingua italiana dicendo: "Vale più un soldato di oltre (oltre confine) che tutti questi qua"; "Tutti

gli ufficiali sono capaci a sfoggiare solo l'eleganza della divisa a passeggio" "In Africa gli inglesi ci mangiano" "Facciamo schifo e in Italia (gli ufficiali) fanno solo monade (sciocchezze).

Al colmo dell'exasperazione il S. Tenente Rolandi afferrò il Ferlan per il petto, scuotendolo fortemente e sbattendolo con violenza contro il bancone di vendita. Ma il Ferlan non desistette dal proferire altre frasi ingiuriose. Infine intervenne il Bacich, il quale rivolgendosi al Rolandi, in tono ironico gli chiese: "Sior paron come va la guerra in oriente?" e non avendo ottenuto risposta continuò "io ho le tasche piene di dinari, dollari e sterline".

Dai rapporti rilasciati dalle competenti autorità di P.S. (R. Questura di Fiume) risulta che il Ferlan è di cattiva morale, già varie volte condannato per reati comuni, di sentimenti croati ed avverso al regime, e che il Bacich è di dubbia condotta morale, per quanto immune da precedenti penali, e particolarmente ha sempre dimostrato accaniti sentimenti croati con tendenze comuniste.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che nella azione criminosa svolta da entrambi i giudicabili si vengono a caratterizzare gli estremi della configurazione giuridica dei reati di cui agli art. 290 cpv. e 291 C.P. Di guisa che, affermata la rispettiva responsabilità penale, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare del reato commesso in particolari momenti per la Nazione, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 110, 290 cpv. C.P.: a Ferlan ed a Bacich anni 3 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 291 C.P.: a Ferlan anni 2 ed a Bacich anni 1.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare Ferlan ad anni 5 e Bacich ad anni 4.

Entrambi alla reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 290 cpv., 291, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Ferlan Emilio e Bacich Luigi colpevoli dei reati a loro ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Ferlan ad anni 5 e Bacich ad anni 4.

Entrambi alla reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di

anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 31.5.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ferlan Emilio: detenuto dal 28.1.1941, viene scarcerato, in epoca imprecisata del 1944 o 1945, dalla Casa Penale di Fossano, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Bacich Luigi: a seguito di istanza di grazia inoltrata l'11.2.1942 dai genitori, dai fratelli e dalla fidanzata viene concesso, con decreto di grazia del 4.8.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto, Bacich Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 4.8.1942.

Detenuto dal 28.1.1941 al 4.8.1942.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 6 giorni.

Nei confronti dei suddetti il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961 estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n° 719 i delitti politici previsti dagli art. 290 e 291 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.D. 22.11.1947 n° 1631);

Ferlan Emilio viene riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 7.10.1964.

Reg. Gen. n. 220/1941

SENTENZA n. 151

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Ciani Ferdinando, Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Morena Giovanni, nato il 9.10.1878 a Tricarico (Matera) vetturino, detenuto dal 1° 3.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P., per avere in tempo di guerra e precisamente in epoca imprecisata del febbraio marzo 1941 in Catanzaro diffuso notizie false e tendenziose atte a destare pubblico allarme. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 p.p. C.P.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 656 C.P.; 488, 274 C.P.P.

dichiara Morena Giovanni responsabile del reato di cui all'art. 656 C.P. così modificata l'accusa, ed, esclusa l'aggravante della recidiva, lo condanna a mesi 3 di arresto e al pagamento delle spese del processuali e di custodia preventiva. Ordina che il Morena sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 18.4.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 193/1941

SENTENZA n. 153

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Colizza Ugo, D'Alessandro Italo, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Castiglione Francesco, nato il 22.10.1910 a Napoli, comunerciante. Caporale del 10° Rgt. Art. "Bologna".

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P., per avere, il 22.2.1941 in treno sul tratto Caserta - Napoli vilipeso, pubblicamente le Forze Armate dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Con verbale in data 24.2.1941 il Comando della Stazione dei Carabinieri Reali di Napoli - Scalo denunciava il Castiglione Francesco perché mentre, il 22.2.1941, viaggiava nel treno Napoli - Caserta rivolse a tre militari in servizio di ronda le frasi "che c'è da guardare, se non ve ne andate vi butto dalla finestra; andate a fare nel culo; disgraziati, imbecilli, criminali, soldati italiani fate schifo; fanno bene gli inglesi che vengono a bombardare e mi sembrano mille anni che occupino l'Italia".

Rinviato al giudizio di questo Tribunale, con atto di accusa del 27 maggio corrente anno, l'imputato ha tentato di giustificarsi, assumendo che non riteneva offendere le Forze Armate, ma esclusivamente i militari con i quali venne a diverbio.

Ritiene il Collegio che le frasi "italiani fate schifo; fanno bene gli inglesi che vengono a bombardare ecc." sia, da sola, sufficiente ad escludere verosimiglianza alla tesi prospettata dall'imputato; che, pertanto, quest'ultimo deve essere ritenuto responsabile del reato ascrittogli.

Ritenuto che appare equo fissare la pena ad anni tre di reclusione, spese e conseguenze di legge.

PER QUESTI MOTIVI

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 290 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Castiglione Francesco responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di tre anni di reclusione, alle spese del processo ed a quelle del mantenimento durante la custodia.

Roma, 10.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di Consiglio il 9.7.1941, sostituisce la pena della reclusione con la pena della reclusione militare per uguale durata.

Pertanto Castiglione Francesco, detenuto dal 26.2.1941 nelle carceri Giudiziarie di Roma, viene tradotto nel Reclusorio militare di Gaeta ove espia l'intera pena inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 10.6.1941.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 il reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 - cpv - C.P.) dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 137/1941

SENTENZA n. 154

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Colizza Ugo, D'Alessandro Italo, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Sica Filippo, nato a Giffone Valle Piana (Salerno) il 3.6.1883, commerciante. Caporale della Croce Rossa Italiana.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 C.P., per avere comunicato notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

c) del reato di cui all'art. 290 cpv, 291 C.P. per avere pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato affermando di indossare una Inrida divisa i cui gradi li facevano schifo;

d) del reato di cui all'art. 297 C.P. per avere nel territorio dello Stato offeso l'onore del Capo dello Stato tedesco.

Reati commessi tutti il 29.1.1941 in Roma. Con l'aggravante della recidiva infraquinquennale di cui all'art. 99 n. 2 C.P.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 282, 290 cpv., 297, 73, 89, 92, n. 2 C.P.; 488, 274 C.P.P.

Dichiara Sica Filippo responsabile dei reati di cui agli art. 282, 290 cap. 297 C.P. e con l'aggravante della recidiva e il beneficio della seminfermità di mente, lo

condanna complessivamente alla pena di anni 5 di reclusione, all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle del mantenimento durante la custodia.

Assolve l'imputato del reato di cui all'art. 265 C.P. per insufficienza di prove.

Roma, 10.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con decreto di Grazia del 30.8.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Sica Filippo, a seguito di ordine emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia, viene scarcerato - ai sensi dell'art. 589 - quarto cpv. - C.P.P. - dalla Casa Penale di Turi (Bari) il 28.8.1943.

detenuto dal 4.2.1941 al 28.8.1943

Pena espiata 2 anni, 6 mesi, 24 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961:

1) estinti, per l'amnistia concessa dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 i delitti politici di cui agli artt. 290 e 297 C.P.;

2) cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. (offesa al Capo del Governo) perché il fatto non costituisce più reato essendo stato abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n° 288;

3) estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 346/1941**SENTENZA n. 155**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Colizza Ugo, D'Alessandro Italo, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Pietrosanti Angelo, nato il 23.9.1899 a Roma, falegname, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

Vilipendio continuato della Nazione (art. 81 cpv., 291 C.P.) per avere più volte, con atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, pubblicamente pronunciato frasi come le seguenti:

“La responsabilità della guerra è di quella puzzona dell'Italia; il regime Fascista è la causa dello stato miserabile in cui gli italiani si trovano”.

In Roma il 9.4.1941 ed in data anteriore imprecisata.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 81, 291 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Pietrosanti Angelo responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione, alle spese del processo ed a quelle del mantenimento durante la custodia.

Roma, 10.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Dal certificato penale rilasciato dal Casellario Giudiziale di Roma il 17.5.1941 si rileva che a Pietrosanti Angelo sono state inflitte, nel periodo di tempo intercorrente dal 25.6.1917 al 7.3.1940, venticinque condanne per reati vari (molti furti e oltraggi e una condanna a 3 anni e 1 mese di reclusione militare per triplice diserzione).

Essendo detenuto "per altra causa" ha cominciato ad espiare la pena inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 10.6.1941, il 10.5.1942.

Pertanto viene scarcerato, per espiata pena, dalla Carceri Giudiziarie di Campobasso il 10.11.1943.

Reg. Gen. n. 160/1941

SENTENZA n. 156

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Colizza Ugo, D'Alessandro Italo, Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Trevisan Lino, nato il 8.9.1912 in S. Vito al Tagliamento (Udine), cementista, detenuto dal 6.2.1941.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli art. 278, 282 C.P. ed 8 Legge 27.5.1929 n. 810 in relazione all'art. 278 C.P. per avere in Braida (frazione di S. Vito al Tagliamento), il 1°.2.1941 mediante lancio di due bicchieri, arrecato oltraggio alla Maestà del Re Imperatore, all'Eccellenza il Capo del Governo Duce del Fascismo e alla Santità del Pontefice.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Con rapporto dell'8.2.1941 i CC.RR. della Stazione di S. Vito al Tagliamento denunciavano che nel pomeriggio del giorno 1, nell'osteria gestita da Del Bel Belluz nella frazione di Braida, il richiamato alle armi Trevisan Lino; che da due giorni insieme ad altri richiamati passava da un'osteria all'altra bevendo in abbondanza e rendendosi ubriaco, mentre conversava e molestava la figlia dell'esercente Cepparo Maria, afferrava due bicchieri vuoti che si trovavano sul bancone del locale e li scagliava l'uno dietro l'altro in direzione di un quadro appeso ad una parete laterale e rappresentante le effigie della Maestà del Re Imperatore, del Capo del Governo Duce del Fascismo e della Santità del Pontefice. I bicchieri si infrangevano a circa 60 centimetri dal quadro ed i rottami cadevano senza conseguenza sul capo di un tal Minatel che trovava poco discosto. Rinvio a giudizio per i fatti specificati in rubrica, l'imputato, nell'orale dibattimento ha negato di avere voluto comunque offendere la maestà del Re Imperatore, del Duce, e del Sommo Pontefice. Ha

aggiunto che lanciò i bicchieri per spegnere una lampada elettrica ed avere così possibilità di abbracciare la Cepparo Maria.

Dalle risultanze dibattimentali non sono risultati elementi idonei per affermare o escludere la tesi difensiva prospettata dall'imputato. E' invece risultato che il Trevisan, nel momento in cui lanciò i bicchieri, si trovava a circa due metri dal quadro. Tale circostanza, se può portare conforto alla tesi dell'imputato (a detta distanza sarebbe infatti facile colpire), non è ritenuto dal Collegio sufficiente per pervenire a precise conclusioni.

Ritiene pertanto il Tribunale, che non essendo stato possibile precisare se l'imputato volle, o meno i fatti attribuitigli, il Trevisan deve essere assolto per insufficienza di prove, è posto in libertà se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Trevisan Luigi dagli ascrittigli reati per insufficienza di prove.

Ordina che l'imputato sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTA: Insieme con Trevisan Luigi venne anche denunziato:

Tavan Antonio, nato il 27.6.1910 a San Vito al Tagliamento (Udine), manovale - detenuto dal 6.2.1941.

Il 1.3.1941 il Pubblico Ministero, ravvisando nei fatti commessi da Tavan Antonio il reato previsto dall'art. 654 C.P. (grida e manifestazioni sediziose) trasmette gli atti, per competenza, al Procuratore del Re di Pordenone.

Reg. Gen. n. 238/1941

SENTENZA n. 166

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Bergamaschi Carlo, Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Mercurio Sabino, nato a Palo del Colle (Bari) il 28.3.1913, artigiere del 9° Rgt. Art.
- Gismondi Francesco, nato a Palo del Colle (Bari) il 5.9.1890, commesso viaggiatore.

IMPUTATI

Ambedue: di concorso nel delitto di cui agli art. 81.110 - 265 I^a parte C.P. per avere in più riprese, e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in tempo di guerra, in periodo anteriore al 1° 4.1941, in Foggia e Palo del Colle, diffuso e comunicato false voci e notizie atte a destare allarme e deprimere lo spirito pubblico.

Mercurio Sabino, inoltre: del delitto di cui agli artt. 81 - 282 C.P. per avere in più riprese, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo.

IN FATTO E IN DIRITTO

A seguito di denuncia in data 1° aprile della R. Questura di Foggia a questo Tribunale e di conseguente istruttoria a rito sommario, i prevenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 2 corrente giugno, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento, per le ammissioni del Mercurio e per le prove testimoniali è risultato quanto segue:

Il rubricato Mercurio, artigiere del 9° reggimento Artiglieria di Foggia, in diverse riprese e parlando con varie persone, aveva divulgato e diffuso notizie false e catastrofiche sull'esito della guerra, aveva fatto apprezzamenti catastrofici ed

allarmistici circa le operazioni militari in corso, e pronunziato frasi offensive all'indirizzo del Duce del Fascismo, Capo del Governo.

A numerosi commilitoni del suo Reggimento, al vigile urbano Palano Michele e, quindi, al V. Commissario di P.S. Dott. Celentano Guido, quest'ultimo fattosi presentare senza che il Mercurio ne conoscesse le funzioni, aveva più volte ripetuto: a) - che i Generali Badoglio e Graziani e l'Ammiraglio Cavagnari si troverebbero internati a Roma, e sorvegliati dalla M.V.S.N. per aver disapprovato la politica del governo; b) - che l'Esercito non combatterà perché ritiene la guerra inutile, e che gli insuccessi in Albania ed in Africa (dove 24 Generali si sarebbero arresi) sono dovuti al comportamento delle truppe; c) - che l'Inghilterra non fa la guerra all'Italia, ma al fascismo; d) - che fra due mesi le scorte alimentari e di materie prime saranno esaurite, il che provocherà la caduta del fascismo; e) - che gli Ufficiali dell'Esercito sono antifascisti; f) - che il Duce, qualificato "gran delinquente", ha creato il fascismo con l'oro massonico ed ebraico, e poi ha realizzato grandi vantaggi personali insieme alla famiglia Ciano, mentre il popolo italiano lo odia attendendo il momento propizio per rivoltarsi, guidato dai Marescialli Badoglio e Graziani, i quali deporranno il Re Imperatore e metteranno sul trono il Principe di Piemonte; g) - che gli Inglesi tenteranno presto uno sbarco in Sicilia, dove è inteso il movimento separatista, per cui l'O.V.R.A. avrebbe arrestato 126.000 persone.

Alla R. Questura che lo trasse in arresto, dichiarò che parte di tali notizie gli erano state riferite, prima del richiamo alle armi, da Gismondi Francesco da Palo del Colle, suo concittadino, ed altre le aveva attinte ascoltando radiodiffusioni estere e clandestine, non precisate, dietro istigazione del Gismondi.

Ma sia in istruttoria che al dibattimento, il Mercurio pur ammettendo i fatti a lui attribuiti, ha cercato di attenuare la sua responsabilità, ed ha negato di avere attinte le notizie dal Gismondi e di essere stato da costui istigato, asserendo di averle apprese casualmente da un commesso viaggiatore che non conosceva, nei giardini pubblici di Foggia.

Il Gismondi si è mantenuto sulla negativa sia in Questura che in istruttoria e in udienza.

Le chiare ed esplicite deposizioni dei testi Palano e Celentano, non lasciano dubbi circa la materialità dei fatti ascritti al Mercurio.

Il dubbio, invece, sorge nel Collegio circa la piena efficienza dell'elemento intenzionale.

Il Mercurio viene conclamato dai testi, dai rapporti delle autorità, R. Questura e Carabinieri Reali, dai suoi commilitoni e dai suoi superiori, quale individuo alquanto squilibrato, visionario e megalomane. Al suo paese veniva chiamato: "il pazzariello". In udienza è apparso individuo debole e nervoso con evidenti manifestazioni di brusco passaggio dalle facili esaltazioni alle depressioni più profonde e malinconiche e ha dato chiari segni di paranoia e frenastenia.

A queste constatazioni obiettive si aggiunge che trattasi di soggetto indubbiamente menomato per tare ereditarie - il padre é sifilitico e tre fratelli dell'imputato sono morti per insufficienza nitralica e per atrofia infantile, dovute alla ereditarietà luetica sofferta dal padre; i nonni materni decedettero per malattia nervosa e la nonna paterna per paralisi -; che, pur avendo insegnato nelle scuole elementari di Pezze di Greco, nell'anno scolastico 1937-1938, e pur avendo prestato servizio come ufficiale della G.I.L. e istruttore dei premilitari, "era di carattere troppo serio e si dimostrava a volte molto impulsivo inveendo contro chiunque e per un nonnulla, a volte troppo allegro", come assicura il Maggiore dei Carabinieri Reali Marano, Capo del Centro di Bari.

Pertanto il Tribunale, con tranquilla coscienza, anche se processualmente manchi una perizia tecnica a conforto di un trattamento medico legale, ritiene che il Mercurio, quando commise i fatti, era, per infermità in tale stato di mente da scemare gradualmente, senza escluderla, la capacità d'intendere e di volere.

Al Mercurio, perciò, bisogna applicare la diminvente di cui all'art. 89 Codice Penale.

Commisurando la pena ai fatti e alle predette considerazioni subbiettive del Mercurio ritiene giusto condannarlo a complessivi anni quattro e un mese di reclusione (cumulo di anni tre, mesi quattro e giorni 15 per il reato di cui agli art. 265 p.p., 81.89 C.P.), al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e alla conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque (art. 488.274 C.P.P.; 89 C.P.).

Ai sensi dell'art. 219 C.P. il Mercurio deve essere ricoverato per un tempo non inferiore a un anno in una casa di cura e di custodia.

Il Tribunale ritiene di fissare in un anno tale misura di sicurezza. Ai sensi dell'art. 28 C.P. Esercito la predetta pena della reclusione va sostituita con altrettanta reclusione militare.

Per ciò che concerne il Gismondi si osserva che la chiamata di correo da parte di Mercurio, successivamente ritrattata, non è sufficiente per poter affermare la responsabilità del Gismondi.

Tale chiamata di correo perde anche la sua efficacia e credibilità per le minorate condizioni mentali di Mercurio.

Il Collegio ritiene, quindi, giusto assolvere il Gismondi per non provata reità dall'imputazione in epigrafe ascrittagli e ordinare, in conseguenza, la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 485-486 C.P. Eser.)-

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81-265 prima parte - 282, 29, 219, 73, 89 C.P.; 28

C.P. Esercito; 274-488 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito

DICHIARA

Mercurio Sabino responsabile dei reati ascrittigli in rubrica con la diminvente di cui all'art. 89 C.P. e cumulate le pene lo condanna a quattro anni e mesi uno di reclusione, da sostituirsi con altrettanta reclusione militare, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina, inoltre, che sia ricoverato in una Casa di cura e di custodia.

Alla pena consegue l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Assolve Gismondi Francesco per non provata reità dall'ascrittagli imputazione e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Gismondi, detenuto dall'11-3-1941 viene scarcerato il 20-6-1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con decreto di Grazia del 23.8.1943 viene condonata la residua pena da espia-re e con decreto emesso in apri data dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia viene revocata la misura di sicurezza del ricovero per un anno in una Casa di Cura e di Custodia.

Pertanto Mercurio Sabino viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 25.8.1943.

Detenuto dal 10.3.1941 al 25.8.1943.

Pena espiaata: 2 anni, 5 mesi, 15 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza del 18.4.1961 concede per il delitto politico di cui all'art. 265 C.P. l'amnistia prevista dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 e dichiara cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo), poiché il fatto non costituisce più reato perché abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n° 288.

Con la stessa ordinanza viene dichiarata l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631);

Reg. Gen. n. 101/1941

SENTENZA n. 168

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, D'Alessandro Italo, Vedani Mario, Palmentola Aldo, Bergamaschi Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Tazzer Michele nato il 17.12.1918 a Saviano (Napoli), calzolaio - soldato del 3° Rgt. Art. Alpina.

IMPUTATO

- del delitto di cui all'art. 139-140 C.P. Esercito (diserzione in tempo di guerra) perché, avviato il 25.9.1940, in breve licenza dal suo corpo (3° reggimento Artiglieria Alpina), allo scadere di questa non vi faceva ritorno presentandosi all'ospedale Militare di Ancona solo il 17 ottobre successivo;

- del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 640 C.P. per essersi appropriato procurando a sé ingiusti profitti - in giorni diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso - di denaro e di pacchi contenenti indumenti personali e cibarie, destinati a combattenti in Albania; denari e pacchi che si faceva consegnare - con artifici e raggiri - dai rispettivi familiari che induceva in errore assicurando loro di curarne il recapito e danneggiando, così tali Flaibani Antonio - Molinari Davide - Battistuzzi Adele - Marchesin Dora e Gerardin Cesira in Lot.

- del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, e sempre in giorni diversi ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, comunicato e diffuso notizie false, esagerate e tendenziose, atte a destare pubblico allarme e depressione dello spirito pubblico, affermando - tra l'altro - a taluna delle persone suindicate che i congiunti, destinatari del denaro e dei pacchi suaccennato, si trovavano feriti, in luoghi disagiati, con indumenti laceri, senza calze, senza scarpe, sprovvisti di cibo ecc. Con l'aggravante della recidiva specificata di cui all'art. 99 C.P.

Reati commessi in territorio di Cividale (Mantova) in giorni diversi dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1940.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IN TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dal gennaio al febbraio 1941, il rubricato Tazzer Michele, soldato del 3° Reggimento Artiglieria Alpina, veniva denunciato al Tribunale Militare di Trieste ed all'Autorità Giudiziaria Ordinaria di Conegliano, per truffe commesse ai danni di famiglie di suoi commilitoni in servizio militare in Albania. In conseguenza delle dette denunce l'Arma dei C.C.R.R. aveva proceduto ad indagini investigative a carico di Tazzer, riuscendo così ad accertare che egli, inviato in Italia, dall'Albania il 25.9.1940 - in breve licenza di giorni 10 + 6, non aveva fatto ritorno al termine di questa, al proprio reparto, rendendosi responsabile del reato di diserzione in tempo di guerra. Durante l'assenza poi aveva consumato varie truffe a danno di varie famiglie di militari corregionali del suo Reggimento. Poiché tali truffe erano accompagnate da diffusioni di notizie disfattiste relative alle condizioni dei militari dislocati in Albania, tutti i relativi atti processuali vennero inviati, a richiesta di questo Tribunale Speciale, competente a conoscere per materia e per connessione.

Dalla compiuta istruttoria, attraverso le chiare, precise ed esplicite dichiarazioni dei testi ed altresì dalle affermazioni dell'imputato, risultò quanto venne confermato pure a dibattimento. E cioè che il Tazzer allo scadere della accennata breve licenza non rientrò al Corpo; presentandosi all'Ospedale Militare di Ancona solamente il 17.10.1940.

Durante l'assenza arbitraria dal Corpo, inducendo in errore famiglie di Militari corregionali alle quali esponeva impellenti bisogni dei congiunti che si trovavano in servizio militare in Albania, si faceva consegnare, con artifici e raggiri, denaro e pacchi contenenti indumenti personali e cibarie di cui approfittava dopo averne assicurato il personale recapito.

Si era fatto consegnare da tale Battistuzzi Adele, da San Vendemiano (Treviso) il 2.10.1940 un pacco contenente indumenti personali e cibarie per un complessivo valore di £. 60 circa; alla stessa Battistuzzi - alla quale aveva assicurato l'avvenuta consegna del precedente - il 3.12.1940 - altro analogo pacco del complessivo valore di £. 77 circa (vol. 2 fol. 20). Da tale Marchesin Dora, da San Vendemiano - il 3.11.1940 - un analogo pacco del complessivo valore di £. 96 circa (vol. 2 fol. 21); da tale Flaibani Antonio, di Remanzacco (Udine) - l'11.11.1940 - un analogo pacco del valore complessivo di £. 100 circa, nonché £. 50 in denaro (vol. 2 fol. 9); da tale Molinari Davide, di Premariacco (Udine) - l'11.11.1940 - un analogo pacco, nonché 200 £. in denaro (vol. 2 fol. 11, 13); da tale Lot Giuseppe, da Refrontolo (Treviso) - il 25.12.1940 - un analogo pacco, nonché £. 200 in denaro (vol. 2 fol. 22).

Nel farsi dare i suindicati pacchi e denaro il Tazzer andava diffondendo notizie false, esagerate e tendenziose atte a destare pubblico allarme e depressione sullo

spirito pubblico, affermando, fra l'altro che tutti i soldati in Albania erano sfruttati e non avevano da mangiare (teste Battistuzzi vol. 2 fol. 22). Che quei soldati erano senza scarpe e disperati perché dovevano fare un'azione e non avevano, né armi, né munizioni (teste Flaibani vol. 2 fol. 9); che tale Bruno Molinari - soldato in Albania - si trovava in Ospedale gravemente ferito, per errore da un ufficiale italiano, e che era senza scarpe, tutto stracciato e senza viveri (teste Molinari vol. 2 fol. 13); che altro soldato, tal Lot Bernardino si trovava in Ospedale gravemente ferito con una gamba più corta e con due costole rotte, bisognevole di vestiti, di denaro e di viveri, mentre più famiglie dei dintorni si trovavano in lutto (teste Lot vol. 2 fol. 22).

Da quanto venne suesposto scaturisce evidente la prova che il Tazzer si è reso soggettivamente responsabile dei reati a lui ascritti come in rubrica e di cui agli artt. 139, 1450 C.P. esercito; e 640, 265 C.P. con l'aggravante della continuazione prevista e punita dall'art. 81 cpv. 1° e 2° C.P.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerata la natura dei reati commessi in momenti particolari della Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 640 C.P.:

anni cinque e £. 2.000 di multa.

In applicazione degli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 265 C.P.:

anni sei

In base agli artt. 139, 145 C.P. Esercito (sostituendo ai sensi dell'art. 29 C.P. Esercito la reclusione ordinaria) anni tre.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Tazzer ad anni 14 di reclusione, e £. 2.000 di multa.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 139, 145 C.P. Esercito; 81 cpv. 1° e 2°, 640; 81 cpv. 1° e 2°, 265; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tazzer Michele colpevole dei reati a lui ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni quattordici di reclusione e £. 2.000 di multa. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre

ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 24.6.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condizionalmente condonata, per l'indulto concesso con R.D. 17.10.1942 n° 1156, anni 3 di reclusione e la multa di lire 2.000 sulla pena inflitta per il reato di truffa determinando la pena da espiare in 11 anni di reclusione.

A seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943 Tazzer Michele viene scarcerato dalla Casa di reclusione di S. Gimignano in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinti per l'amnistia concessa con R.D. 5.4.1944 n° 96 i reati di diserzione e di truffa.

Con la stessa Ordinanza viene dichiarata estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena di 3 mesi e 23 giorni che Tazzer Michele dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 439/1941**SENTENZA n. 178**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michele, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Favella Clorinda nata il 3.9.1891 a Roma, casalinga.

IMPUTATA

a) del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo con le parole: "Il Duce è un miserabile figlio di cattiva donna che fa la guerra per fa ammazzare la povera gente invece di mandarci i propri figli";

b) del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana con le parole "me ne frego del Fascio e delle donne fasciste".

Reati commessi in Roma nel marzo 1940 in epoca imprecisata anteriore e prossima al 29 ottobre 1940. Con l'aggravante della recidiva infraquinquennale di cui all'art. 99 p.p. C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputata che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IN TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il G.I. del Tribunale ordinario di Roma con sentenza 19.5.1941 ritenendo che i discorsi criminosi tenuti dalla rubricata Favella Clorinda erano sostanzialmente veri

e che pertanto mancavano gli elementi per il reato di calunnia, dichiarava non dover procedere contro Barchesi Adelina e Martinozzi Margherita per non aver commesso il fatto; ordinando la trasmissione degli atti a questo Tribunale Speciale per l'ulteriore corso procedurale in ordine ai reati ascritti alla Favella.

In quanto era risultato che i contestati reati erano stati commessi alla presenza delle già citate testi (che la Favella aveva denunciato per calunnia): però tali discorsi erano stati sentiti pure dalla teste Colasanti Pontecorvo Giuseppina, ed erano stati altresì riferiti al milite della M.V.S.N. Pizzo Corrado.

Infatti risultò confermato altresì al dibattimento che la giudicabile, donna di cattivi costumi, alla presenza delle coinquiline Marchesi e Martinozzi in varie occasioni ebbe a dire: "Il Duce è un miserabile figlio di cattiva donna che fa la guerra per fare ammazzare la povera gente invece di mandarci i propri figli". Dette testi erano ricorse al proprietario della casa, la teste Colasanti Pontecorvo, perché intervenisse e diffidasse la Favella a non ripetere più simili discorsi e la Barchesi poi ne aveva informato anche il milite Pizzo. Tutte accuse che in modo chiaro e preciso, furono concordemente confermate in udienza.

Citato dalla difesa fu sentito il teste a scarico certo Zannoni Luigi operaio tipografo, che si limitò a dire che nei pochi contatti avuti con la giudicabile, mai la sentì parlare in modo antipatriottico e che è sua conoscenza che la Favella aveva chiesto di fare la infermiera della Croce Rossa, circostanza quest'ultima che traspare anche dagli atti istruttori, venendo però precisato che la domanda era subordinata alla condizione che l'opera venisse contribuita. Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che la Favella si è resa responsabile del reato previsto dall'art. 282 C.P. per le frasi offensive rivolte all'indirizzo del Duce, con l'aggravante della recidiva infraquinquennale di cui all'art. 99 C.P. mentre non si raccolsero elementi sufficienti di reità per stabilire che realmente la giudicabile ebbe anche a vilipendere la Nazione Italiana pronunciando le parole: "me ne frego del fascio e delle donne fasciste".

Potrebbe rispondere al vero che la imputata avesse solo detto: "me ne frego della Barchesi e della Martinozzi" e quindi non avesse intenzione di offendere il fascismo e la Nazione Italiana. Di conseguenza deve dichiararsi l'assoluzione per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 291 C.P.

Esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive il Collegio è d'avviso di condannare la Favella alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 282, 291, 99, 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito.

DICHARA

Favella Clorinda assolta per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 291 C.P. ritenendola colpevole dell'altro reato a lei ascritto e la condanna alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione.

Con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 4.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Favella Clorinda, detenuta dal 29.10.1940, viene scarcerata, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione per Donne di Pemgia il 29.12.1941.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) annulla, con sentenza emessa il 4.4.1949, la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 4.7.1941 "nella parte in cui ha dichiarato Favella Clorinda colpevole del reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo)". Annullamento pronunciato per le disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L. 27.7.1944 n. 159 e nell'art. 3 del D.L. 14.9.1944 n. 288 che abroga il reato di offesa al Capo di Governo.

Reg. Gen. n. 3/1941

SENTENZA n. 185

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Ciani Alessandro, Calia Michele, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Uggetti Celso nato il 1°.8.1885 a Casalromano (Mantova), ragioniere, detenuto dal 25.6.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 prima parte C.P. per avere, in tempo di guerra, il 9.2.1940, in territorio di Provaglio Val Sabbia (Brescia) parlando col Cav. Gilberto Foulques, Pretore di Salò, comunicato e diffuso voci e notizie false, esagerate e tendenziose tali da deprimere lo spirito pubblico, menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico e recare comunque nocumento agli interessi nazionali, affermando che la guerra etiopica era finita senza alcun vantaggio e che si erano trovati peggio di prima, che durante la guerra 1915-18 una Brigata formata da napoletani era, dopo le prime perdite, addirittura fuggita dinanzi al nemico tanto da passare alla storia come brigata "Fuimmo" (fuggiamo) e simili.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore per ultimo ebbe la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Uggetti Celso fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli.

Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando le dichiarazioni rese in istruttoria, ha negato ogni sua responsabilità in ordine a quanto gli è stato addebitato.

Ha infatti dichiarato che nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, conversando con il pretore di Salò, cav. Gilberto Foulques, ebbe ad esprimere il convincimento che la guerra contro l'Inghilterra non era sentita dal popolo non

colto, che invece sentita era la guerra per la conquista dell'Impero. Che l'accennato poco entusiasmo, particolarmente da parte dei lombardi, era conseguenza di lontani ricordi storici.

Quanto alla campagna etiopica ha soggiunto di aver sostenuto che la campagna stessa non aveva dato gli sperati frutti a causa degli alti oneri imposti dalla Società che gestisce il Canale di Suez, per il passaggio delle navi. Ha negato di aver voluto comunque offendere il valore del soldato italiano raccontando al Pretore di Salò la barzelletta relativa alla Brigata "Fuimmo". A confronto di tale diniego ha ricordato che nella guerra del 1915-1918 ebbe un fratello decorato al valore morto in guerra, e che attualmente ha un figliolo combattente.

Ha soggiunto che, dopo aver parlato del poco entusiasmo che aveva avuto in occasione di rilevare fra le persone del popolo nella sua qualità di esattore comunale, concluse che occorreva trovare il mezzo di eliminarlo.

Il teste Foulques, nell'orale dibattimento ha confermato la denuncia dallo stesso fatta, che condusse all'odierno giudizio.

Il Collegio osserva:

Fra le versioni dell'Uggetti e quella del denunciante vi è sensibile differenza, più che per il contenuto delle espressioni, per il significato che alle stesse si è inteso dare. Così mentre l'imputato ha affermato che col discorso di che trattasi credette di esporre l'esito di una sua osservazione, avente lo scopo di trovare la maniera per eliminare quanto aveva rilevato; il denunciante ha invece asserito che l'Uggetti, col contegno dello stesso tenuto durante la discussione, mostrò di voler dare alle sue parole un carattere delittuoso, tanto che nel suo intimo sentì di doversi ribellare, e si contenne per quella tradizionale compostezza che, in ogni circostanza, deve essere tenuta dal Magistrato.

Per pervenire ad una precisazione il Collegio ha esaminato due circostanze emerse nell'orale dibattimento: la prima, attinente ai precedenti dell'imputato, la seconda, alle condizioni di animo nelle quali ebbe a trovarsi il denunciante durante la discussione.

Quanto ai precedenti dell'Uggetti si legge, fra l'altro nel rapporto dei CC.RR. che l'imputato; "agli albori del Fascismo risulta essere stato aderente, "convinto e fattivo al Partito e di avere appoggiato" in pieno la causa, sia come facente parte dell'amministrazione del Comune e sia come privato cittadino", elargendo aiuto in denaro e dettando consigli".

Relativamente alla condizione di animo nel quale si trovava il Cav. Foulques durante la discussione, è risultato che durante la stessa fu ben due volte toccato dall'Uggetti nel suo amor proprio: una prima volta quando, all'inizio della conversazione, l'imputato riferendosi ad un concorso per la nomina a Capitano di amministrazione della regia Marina, che il Foulques disse di aver fatto gli lasciò chiaramente comprendere che, mediante l'accennato concorso, più che combattere (come il

Foulques esprimeva desiderio) avrebbe avuto la possibilità di una maggiore remunerazione; la seconda quando egli, nato a Napoli, si sentì raccontare la storiella relativa al comportamento della Brigata napoletana.

Ora, sembra al Collegio che le ricordate risultanze non sono tali da poter precisare con sicura coscienza se l'imputato, pronunciando gli accennati apprezzamenti, abbia voluto commettere, o, meno atti di disfattismo politico. I precedenti politici dell'imputato e la qualità del Cav. Foulques, al quale l'imputato rivolse le sue osservazioni, lascerebbero invero adito a supporre che le accennate condizioni di animo del denunciante possono aver creato un ambiente non sereno, tali cioè da fare dare ai fatti evidentemente in buona fede una interpretazione diversa da quella che fu il pensiero dell'imputato.

Ma, come già accennato, si trattava di una mera possibilità, la quale non esclude quella contraria. E pertanto, il Collegio, ritiene che, alla stregua delle risultanze dibattimentali, non essendo risultato provato l'elemento intenzionale, l'imputato deve essere assolto per insufficienza di prove dall'ascrittogli reato, e posto in libertà se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli art. 1 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Uggetti Celso dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. n. 333/1941

SENTENZA n. 187

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Trinca Emilio, nato il 20.10.1882 a Intra (Novara), calzolaio.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere il 23.3.1941 in Busto Arsizio comunicato notizie false e tendenziose sulla situazione degli operai in Italia e in Inghilterra e sulle previsioni della guerra atte a deprimere lo spirito pubblico.

Con l'aggravante della recidiva generica infraquinquennale di cui all'art. 99 n. 2 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IN TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Trinca Emilio di Intra (Novara) senza fissa dimora, mentre il 23.3.1941 verso le 16 circa si trovava nell'osteria "1° maggio" di Busto Arsizio, ebbe modo di dire pubblicamente, parlando col teste Borlandelli Pietro, ex carabiniere: "Mi dispiace per voialtri operai, ma la guerra non la vinceremo perché c'è della gran camorra. Io sono stato 36 anni in Inghilterra e sta meglio il disoccupato là che non l'operaio che lavora in Italia. Io conosco la lingua spagnuola, quella inglese e quella italiana, ma non sono né l'uno né l'altro".

Il Borlandelli riferì il discorso al locale fiduciario del fascio di Busto Arsizio che denunciò il fatto al locale Comando dei CC.RR.

Poiché il Trinca non era conosciuto, i CC.RR. dovettero procedere alla necessarie ricerche, riuscendo finalmente ad individuarlo.

Arrestato ed interrogato negò le accuse dicendo di avere solo detto le parole: "o si vince o si perde la guerra per l'operaio è la stessa cosa in quanto egli è sempre obbligato a lavorare".

Tale sistema difensivo mantenne dinanzi al Giudice Istruttore ed altresì all'udienza; ma il teste Borlandelli fu sempre chiaro, preciso e concorde nelle sue dichiarazioni di specifica accusa, per cui il Collegio si è convinto che realmente l'imputato ebbe a proferire le frasi incriminate.

Opina però che esse, anziché costituire la configurazione giuridica del reato previsto e punito dall'art. 265 p.p. C.P. costituiscono l'ipotesi del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P.: ossia di propaganda fatta per distruggere e deprimere il sentimento Nazionale.

Affermata pertanto la responsabilità penale del Trinca in ordine al reato di cui agli art. 272 cpv. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 2 C.P. perché più volte già condannato; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, il Tribunale ritiene equo condannare il Trinca alla pena di mesi 7 di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 272 cpv. 1°, 99, 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Trinca Emilio colpevole dei reati di cui agli art. 272 cpv. 1° C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato e lo condanna alla pena di mesi 7 di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 15.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Trinca Emilio, detenuto dal 28.4.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 28.11.1941.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961 estinto per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n° 719 il reato di cui all'art. 272 C.P. dichiarando contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 328/1941

SENTENZA n. 190

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Giannetti Agnello, nato a Terracina (Latina) il 1°.10.1885, meccanico;
- Perugini Giuseppe, nato a Sarnano (Macerata) il 1°.12.1902, meccanico;
- Menichinelli Camillo, nato a Terracina (Latina) il 18.7.1887, meccanico;
- Zoina Aristide, nato a Terracina (Latina) il 16.11.1880, insegnante elementare;
- Stufara Mecarelli Nicola, nato a Roma il 2.11.1908, cameriere;
- Adrower Giuseppe, nato a Terracina (Latina) il 5.10.1884 esercente autorimessa.

IMPUTATI

- Tutti:

del reato di cui all'art. 265 e 110 C.P. per avere, in tempo di guerra, in epoca compresa tra l'ottobre ed il 4.3.1941 in Terracina, comunicato notizie false e tendenziose tali da deprimere lo spirito pubblico, menomare la resistenza del Paese, con la circostanza della continuazione di cui all'art. 81 1° cpv. C.P. per Giannetti, Menichelli e Perugini;

-Giannetti, Menichelli e Perugini, anche:

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo, con la circostanza della continuazione di cui all'art. 81 1° cpv. C.P. per il Giannetti e il Menichelli

- Menichelli - Adrower e Zoina anche:

del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente vilipeso il Partito Nazionale Fascista. con la circostanza della continuazione di cui all'art. 81 1° cpv. C.P. per il Menichelli;

- il Perugini ancora:

del reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, fatto uso contro il divieto della legge, dell'apparato di radioaudizioni in suo possesso per ascoltare le stazioni di radiodiffusione nemiche e neutrali;

Menichelli, Stufara - Mecarelli, Giannetti e Zoina, inoltre:

del reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 110 C.P. per avere - sempre nelle medesime circostanze di tempo e di luogo - concorso con il Perugini e con altri a fare uso di apparati di radioaudizioni per ascoltare le stazioni di radio diffusioni nemiche e neutrali, proponendo poi le notizie così ricevute.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensore, hanno per ultimi avuta la parola; osserva

IN FATTO E IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, i prevenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 27 giugno u.s. furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, specificati.

All'odierno dibattimento, per le ammissioni di alcuni degli imputati e per le prove testimoniali è stato acclarato quanto segue:

Elementi antifascisti di Terracina si erano dati, tra l'ottobre 1940 ed il marzo 1941, ad una cattiva opera di disfattismo e di propaganda contro il Regime al fine di ingenerare nella popolazione un senso di sfiducia e di panico. Pertanto, venutane a conoscenza, l'autorità competente dispose un apposito servizio di indagini e di vigilanza e poté accertare che:

- il 16.10.1940, il Giannetti, nella sua officina presente il Perugini, così ebbe ad esprimersi: "Qui ci tocca di lavorare soltanto per pagare le tasse per sfamare quei farabutti, mentre noi siamo costretti a morire di fame. L'unica cosa è meglio chiudere la bottega, altrimenti ci mangeranno pure quei pochi ferri che abbiamo. Queste sono le gioie che porta la guerra e il fascismo: e siamo a pochi mesi dalla dichiarazione di guerra, figuriamoci quando arriveremo all'inverno. Sere fa la radio di Londra disse che adesso incomincia la guerra con l'Italia, mentre questi disgraziati hanno il coraggio di parlare sempre di vittoria. Se si vuol sapere le cose come stanno e i veri risultati devi sentire le trasmissioni della radio di Londra e non le chiacchiere che trasmette quella italiana che dice sempre vittorie. Quasi tutte le sere, quantunque qualche volta disturbata da quei disgraziati, sento la trasmissione di Londra per sapere la verità.

Noi non facciamo progressi, i progressi delle truppe italiane sono che oggi tutti

i soldati sono pieni di pidocchi perché non si possono cambiare. Quando i superiori vedono che sono proprio pieni, li congedano per farli pulire e richiamano quelli che in precedenza erano stati congedati per fare lo stesso. Ecco il progresso del Fascismo. Devi sapere che questa è una guerra importante, perché ci troviamo dinanzi una potente e ricca nazione, bene armata e fornita di tutto. Poi non ti dico se l'America entrerà in aiuto dell'Inghilterra; allora sì che poveri noi, proveremo la fame, e solo con la fame può scoppiare la Rivoluzione e solo così potremo distruggere quei tiranni che comandano”.

Il Perugini, a sua volta, aggiunse: “Anch'io a casa mi sento tutte le sere alle ore 20.30 la trasmissione della radio di Londra, la quale, sere fa comunicò che in una recente battaglia noi abbiamo avuto molti morti e più di un incrociatore perduto. Devi sapere che l'Inghilterra coi suoi militari tiene in Italia molte spie e fra queste sono sicuro che vi sono diversi ragazzacci di ministri italiani, che siccome altro non sanno fare, e dato che c'è baraonda, approfittano per fare le spie e guadagnare dei milioni”.

- il 14 novembre 1940 il Giannetti, parlando nella sua officina del teste Flora, consiglio questi di non tralasciare di ascoltare la radio di Londra, perché “comunica la verità sull'andamento delle nostre operazioni”; io (disse il Giannetti) non ne perdo mai una delle trasmissioni della radio Londra. Tutte le sere ascolto quelle delle 20.30 e spesso anche quella delle 23.45. Londra ha detto che per distruggere la Germania occorre prima annientare l'Italia e allora sarà sicura di vincere la guerra.

Io sono sicuro che se gli inglesi continuano di questo passo, l'Italia con certezza matematica, sarà annientata.

- il 12 febbraio 1941 il Giannetti medesimo ripeté al Flora predetto e ad altro teste, De Felice Romolo, di essere sempre assiduo ascoltatore della radio Londra che trasmette la verità sulla guerra e sulle operazioni militari, che sono disastrose e lasciano prevedere una imminente nostra sconfitta.

- il 13.3.1941 fu il Menichelli, nell'officina del Giannetti a riferire che egli ascoltava le radio diffusioni delle stazioni di Londra, Boston, New York, Cairo e della “clandestina” constatando la veridicità delle notizie comunicate, aggiungendo poi notizie da lui apprese relative alla presunta morte della Eccellenza Bottai, alla prigionia del Generale Bergonzoli e della Eccellenza Ricci ed alla morte del Maresciallo Balbo.

A questo punto intervenne il Perugino il quale esclamando. “volete sapere quanto sono magnoni questa gente?” prese egli pure a riferire altre notizie del genere. Quindi, il Menichelli medesimo, avendo visto passare un ufficiale della Milizia Contraerea, pronunciò le seguenti frasi: “Ecco il salvatore della Patria, prende 3.400 lire al mese per sfoffare il prossimo e per sfruttare l'umanità”.

- il 14 marzo successivo, ancora il Menichelli comunicò di avere appreso la sera precedente, alla radio Londra che il Duce si trovava in Albania e che l'Italia da

quattro giorni aveva sferrato l'offensiva in Grecia, offensiva che fu respinta con un gran numero di soldati italiani morti.

- il 16.10.1940, il Perugini, nell'officina del Giannetti, dopo avere tenuto con questi i noti discorsi disfattisti, così si esprime in modo offensivo per il Duce: "tanto ormai, tutti hanno capito quale è la capacità di Mussolini. Egli è solo capace di fare il comiziante ed è talmente preso dal suo mestiere che ogni tanto sente il bisogno di radunare il povero popolo per raccontare le solite chiacchiere e per canzonarlo".

- il 13.3.1941, il Giannetti comunicò che la radio clandestina, in occasione del discorso tenuto dal Duce ai Gerarchi al Teatro Adriano, aveva detto così: "il trombone (alludendo al Duce) ha fatto la sua comparsa al teatro; chi sono e cosa rappresentano questi gerarchi....". Il Menichelli, presente, confermò anche egli tale frase;

- la sera dello stesso giorno, il Giannetti, ritrovatosi con i testimoni predetti, raccontò loro due barzellette allusive al Duce ed offensive del prestigio di questi.

- il 14 marzo, il Menichelli, nell'officina del Giannetti disse, parlando del Duce: "se quello volesse fare una cosa buona per salvare l'Italia, dovrebbe tirarsi un colpo di rivoltella alla testa; solo così caccereмо fuori dall'Italia i tedeschi e tutte le madonne e così d'accordo con gli inglesi finirebbe la guerra";

- il 13.3.1941, il Menichelli, parlando della requisizione del rame del negozio del Giannetti, in presenza di questi e di altri, pubblicamente quindi disse per vilipendere il P.N.F. ed i suoi componenti: "Altra camorra per questi magnoni, sono una massa di ladri e non si può parlare altrimenti ti arrestano";

- Il giorno seguente, il Menichelli, parlando ancora della requisizione del rame, ebbe nuovamente a dire sempre nelle medesime circostanze di cui sopra: "Questa è altra camorra, quando lo pesano (il Rame) il peso diventa la metà". Quindi prese a narrare due barzellette offensive del P.N.F. A seguito di constatazione diretta, a mezzo di propri agenti, di quanto dianzi narrato, l'Autorità precedente eseguì l'arresto e la denuncia a questo Tribunale di Giannetti, Perugini, Menichelli, i quali dopo una diffusa confessione in sede di polizia giudiziaria, in istruttoria e al dibattimento hanno cercato di attenuare la propria responsabilità, deformando, alterando e anche negando quanto già ammesso in precedenza. Ma i testi De Felice Romolo e Flora Michele, hanno tranquillizzato il Collegio della veridicità ed esattezza dei fatti sopra ricordati. Nei fatti come dianzi accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati rubricati e poiché i tre predetti li hanno commessi con coscienza e volontà essi debbono essere dichiarati responsabili. Però, quanto si attiene al reato continuato di cui agli artt. 81, 265 C.P. il Tribunale, date le peculiari contingenze in cui i discorsi disfattisti furono fatti e le modalità dell'azione nonché la tenuità delle conseguenze, ritiene di dover applicare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. Adeguando le pene ai fatti e alla pericolosità di ciascuno reputa giusto condannare:

Menichelli a complessivi anni 6 di reclusione e a lire mille di multa, risultanti

dal cumulo di anni tre e mesi cinque per il detto delitto di cui agli artt. 81, 265, 311; anni 1 e mesi 2 per il delitto di cui agli artt. 81, 282 C.P. anni 1 e mesi 2 per il delitto di cui agli artt. 81, 291 C.P. mesi 3 e lire mille di multa per il delitto di cui all'art. 340 della legge di guerra.

Giannetti e Perugini ciascuno a complessivi anni 5 di reclusione e a lire mille di multa, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 3 e mesi 5 per il delitto di cui agli artt. 81, 265, 311; di anni 1 e mesi 4 per il delitto di cui agli artt. 282 C.P. (già cancellato in detta pena l'aumento per la continuazione addebitato al Giannetti) e mesi 3 e lire mille per il delitto di cui all'art. 340 della legge di guerra.

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.). Conseguenza della condanna per tutti e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 29 C.P.). Il Tribunale ritiene sia il caso di ordinare la sottoposizione dei 3 condannati alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) ricorrendo gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202, 203 C.P.

Erano stati rinviati a giudizio anche gli altri 3 rubricati: Zoina, Stufara - Mecarelli e Adrower perché durante il predetto servizio di vigilanza era emerso che anch'essi avevano commesso i fatti a ciascuno attribuiti in rubrica, ma, al dibattimento, pur prescindendo dai dinieghi e dalle limitate ammissioni dei prevenuti, è risultato che, per i loro ottimi precedenti patriottici, civili e politici, dimostrati con documenti e testimonianze a discarico, essi non avevano la capacità generica a commettere i fatti di cui trattasi, e che, comunque, incerte ed equivocate nel loro significato erano le poche frasi ad essi attribuite, sicché il Tribunale non solo dubita della materialità dei fatti ad essi ascritti, ma soprattutto dubita del dolo, dell'elemento intenzionale, necessario alla perfezione giuridica dei reati rubricati.

Pertanto ritiene di doverli assolvere per non provata reità e di doverne ordinare la scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485 - 486 C.P. Esercito).

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265 p.p., 311, 65, 23, 29, 228, 229, C.P.; 274, 488, C.P.P.

DICHIARA

Letti ed applicati gli artt. 81, 265, 282, 291, 311, 29, 229, 73 C.P.; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20-340 della vigente legge di guerra; 274 - 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P. Esercito dichiara Giannetti Agnello, Perugini Giuseppe e Menichelli Camillo responsabili dei reati in rubrica essi ascritti colla diminuzione della pena di cui agli artt. 311 C.P., quanto al delitto di disfattismo, e, cumulate le pene condanna:

Menichelli a anni 6 di reclusione e a lire mille di multa e Giannetti e Perugini

ciascuno a complessivi anni 5 di reclusione e a lire mille di multa.

Tutti in solido del pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; colla conseguenza per tutti dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5 ed ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Assolve Zoina Aristide, Adrower Giuseppe e Stufara - Mecarelli Nicola per non provata reità in ordine ai reati in rubrica ad essi ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 18.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Zoina Aristide, detenuto dal 24.3.1941 - Stufara Mecarelli Nicola, detenuto dal 6.4.1941 - Adrower Giuseppe, detenuto dal 8.4.1941. Vengono scarcerati il 18.7.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Giannetti: il T.S.D.S., dichiara, con ordinanza del 29.12.1942, in applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n° 1156 cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna a 3 mesi di reclusione e lire 1.000 di multa inflitta per il reato previsto dall'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 110 C.P. determinando la residua pena da espiare in 4 anni e 9 mesi di reclusione.

Pertanto Giannetti avrebbe dovuto essere scarcerato, per espiata pena, il 23.12.1945. Giannetti, invece, viene scarcerato dalla Casa di reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943 perché, in ottemperanza alle disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana: grazia concessa con Decreto del 6.9.1943.

Detenuto dal 23.3.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 1 giorno.

Istanze di grazia inoltrate da Giannetti e dalla moglie nell'agosto del 1941 non vennero accolte

- Perugini: con Ordinanza del 20.11.1942 il T.S.D.S. concede anche al Perugini i provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n° 1156 e pertanto, Perugini avrebbe dovuto essere scarcerato, per espiata pena, il 24.12.1945.

Perugini, invece, viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto in data imprecisata dell'ultimo semestre del 1944 o del primo trimestre del 1945 a seguito dei noti

avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 1.4.1946 condonata la residua pena da espiare, in applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96.

Detenuto dal 23.3.1941 Perugini ha espiato una pena imprecisata superiore a 3 anni, ma inferiore a 5.

- Menichelli: si associa a istanze di grazie inoltrate dalla moglie il 31.10.1941 e 7.3.1942. Con decreto di Grazia del 26.9.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Menichelli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.10.1942.

Detenuto dal 23.3.1941 al 5.10.1942.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 12 giorni.

Nota: Una istanza di revisione speciale (D.D.L. 5.10.1944 n° 316) inoltrata dalla vedova di Giannetti Agnello veniva respinta dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 13.3.1961 e il ricorso inoltrato alla Suprema Corte di Cassazione veniva rigettato dalla suddetta Corte di Cassazione con sentenza del 9.11.1962.

Reg. Gen. n. 386/1941

SENTENZA n. 191

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Caputi Pietro, Mingone Mario, Barbera Gasparo, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Adinolfi - Borea Eduardo nato il 16.5.1884 a Salerno, tipografo.

IMPUTATO

- del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 282 C.P. per avere, nella sera del 5.5.1941, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, affisso per le vie di Salerno vari manifestini da lui stesso compilati, contenenti espressioni lesive dell'onore ed il prestigio del Capo del Governo, Duce del Fascismo;

- del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 265 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e con gli stessi mezzi, diffuso voci tendenziose sulla situazione annonaria del paese e sulla sicura vittoria del nemico, tali da poter deprimere lo spirito pubblico;

- del delitto di cui agli art. 291 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in uno dei manifestini, usato espressioni di vilipendio verso la Nazione Italiana;

- del reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 della legge di guerra (R.D. 8.7.1938 n. 1415) per avere fatto uso di apparato di radioaudizione per ascoltare le stazioni nemiche.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con l'atto di accusa del 4.7.1941 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio il rubricato Adinolfi - Borea Eduardo, tipografo di Salerno perché, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso aveva diffuso per le vie di Salerno vari manifestini da lui stesso compilati, contenenti espressioni lesive dell'onore e del prestigio del Capo del Governo, usando altresì frasi di vilipendio verso la Nazione Italiana e diffondendo voci tendenziose sulla situazione annonaria del Paese e sulla sicura vittoria del nemico, tali da poter deprimere lo spirito pubblico. Infine aveva fatto uso di apparato di radioaudizione per ascoltare stazioni nemiche. Gli elementi di specifica accusa erano offerti dai seguenti fatti.

Verso la mezzanotte del 4.5.1941 alcuni studenti, transitando per il Corso Umberto I di Salerno notarono affisso ad altezza d'uomo di una tabella pubblicitaria un manifestino manoscritto di contenuto sovversivo, che essi si affrettarono a distruggere. Poco più innanzi però, ne trovarono altri due, ed allora stimarono opportuno segnalare il fatto ad un milite di passaggio, il quale repertò quei libelli (anche manoscritti come il precedente) e li consegnò più tardi al Segretario Federale, mentre informava del fatto la R. Questura.

Questa dispose prontamente un servizio di ispezione per la città al fine di sequestrare tutti i volantini del genere, se altri ve ne fossero; e così sempre nella stessa zona che è una delle più frequentate di Salerno, ne furono trovati altri sette. In tutto dieci. Di essi alcuni contenevano volgari contumelie all'indirizzo del Duce del Fascismo Capo del Governo: "Mussolini cacciato per indegnità dal partito socialista, dovette trovare un'altra strada per cacciare i pidocchi dal suo corpo" "Abbasso Mussolini con i seguaci suoi" ... "Morte a Mussolini".

Altri inneggiavano al nemico: "L'Inghilterra durerà per tutti i secoli per comandare il Mediterraneo, il Pacifico, l'Atlantico" o, davano per certa la sconfitta delle Potenze dell'Asse: "Chi dice che l'Italia e la Germania vincono è scemo" "Gli aggressori delle Nazioni piccole saranno debellati ben presto" o cercavano in altro modo di deprimere lo spirito pubblico: "Manca il grano!! Le patate sono molli e non vi danno la forza di lavorare il siluro". Un altro, infine, conteneva la seguente invettiva: "E' l'anima vile del popolo italiano che sopporta il vile aggressore".

Le indagini per la scoperta dei responsabili fecero subito cadere i sospetti della P.S. sul nominato Adinolfi - Borea Eduardo, essendosi notata una evidente rassomiglianza fra la scrittura dei volantini e la firma apposta da detto individuo alla carta di identità esistente in Questura.

Tali sospetti ingigantirono dopo il sequestro di altre scritture riconosciute per sue dall'Adinolfi e che, per la più agevole ed ampia comparazione cui si prestavano, meglio di una semplice firma potevano confermare il convincimento, come lo confermavano, che la stessa mano avesse vergato gli scritti incriminati. In tali sensi si espresse pure il prof. Michele Del Galdo (fl. 43) perito calligrafo della R. Questura.

Di più, un'impronta digitale rilevata, a tergo di uno dei manifestini fu dell'Ufficio scientifico della polizia riscontrata identica a quella dell'indice destro dell'Adinolfi.

In riguardo a tale impronta l'imputato, che pur tenendosi sulla negativa, si rende conto della gravità dell'accertamento, insinua che si poté produrre mentre osservava in Questura i volantini che il funzionario gli mostrava e quindi dopo il fatto. Senonché per disposizione del Commissario dott. Mundo (fl. 41) risulta che nessuno dei volantini fu fatto toccare per ovvie ragioni di prudenza dall'Adinolfi. Risulta ancora che l'impronta in parola fu osservata dal Segretario Federale Comm. Corriere (vedi deposizione a fl. 55) su uno dei manifestini a lui consegnati dalla C.N. Salvati prima che l'Autorità di P.S. ne venisse, a suo mezzo, in possesso. Anzi il Corriere afferma che fu proprio lui a richiamare l'attenzione dei verbalizzanti su quell'impronta la cui presenza poteva condurre, come condusse, ad utili accertamenti. Tanto più che l'impronta figurava sulla parte gommata, per cui si trae la prova che l'Adinolfi appose il dito, quando spalmatavi la gomma di fresco, procedeva all'affissione del manifestino. I testi dott. Battaglia Bruno (fl. 46) e Fameli Silvio (fl. 48) 49) riferiscono, poi, che l'Adinolfi essendo assiduo ascoltatore di radio Londra, soleva spacciare come oro zecchino le notizie che, con quel mezzo, apprendeva, mentre si mostrava scettico e mordace alla lettura dei nostri bollettini. Tale atteggiamento armonizza col contenuto dei volantini. Va rilevato, infine, che nella sera del 4 maggio il prevenuto, che abita nei pressi della zona dove i volantini furono trovati, rincasò a tarda ora e cioè verso le 22.30 come ebbe a confermare la moglie ai verbalizzanti, e non alle ore 20.30 come egli vorrebbe far credere. Dalle suesposta narrativa emerge ad evidenza che l'Adinolfi si è reso responsabile dei reati ascrittigli e di cui agli art. 81 cpv., 282; 81 cpv. 265, 291 C.P. ed 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 della legge di guerra (R.D. 8.7.1938 n. 1415).

Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi nei momenti particolari della Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 81 cpv., 282 C.P. anni 2 e mesi 6;

In base agli artt. 81 cpv. anni 6; ai sensi dell'art. 291 C.P. anni 2; in applicazione dell'art. 8 R.D. 16.6.1940 n° 765 in relazione all'art. 340 legge di guerra (R.D. 8.7.1938 n. 1415) mesi sei e £. 2.000 di multa. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare l'Adinolfi ad anni 11 e £. 2.000 di multa. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati agli art. 81 cpv., 282; 81 cpv. 265, 291 C.P.; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 della legge di guerra (R.D. 8.7.1938 n. 1415), 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Adinolfi Borea Eduardo colpevole dei reati ascritti ed operato il cumulo delle complessivamente lo condanna ad anni 11 di reclusione e £. 2.000 di multa. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 22.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., dichiara, con ordinanza del 9.1.1943, cessata, per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n° 1156, l'esecuzione della condanna di 6 mesi e lire 2.000 di multa inflitta ad Adinolfi per il reato nella lettera d) del capo di imputazione determinando la residua pena da espiare in 10 anni e 6 mesi di reclusione.

Pertanto Adinolfi, detenuto dal 5.5.1941 avrebbe dovuto essere scarcerato il 5.11.1951.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Adinolfi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.
Detenuto dal 5.5.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 19 giorni.

Reg. Gen. n. 402/1941**SENTENZA n. 192**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Caputi Pietro, Mingone Mario, Barbera Gasparo, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Sciuto Giuseppe nato il 29.1.1908 a Catania, fornaio.

IMPUTATO

del delitti di cui agli artt. 81, 278; 81, 282; 81, 297; 81, 302; 265; 81, 290 e 81, 291 C.P. per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dal gennaio 1939 al 5.5.1941, mediante scritti e disegni diretti da Catania a numerosissime persone, offeso l'onore ed il prestigio del Re Imperatore, del Principe Ereditario e di altre persone della Famiglia Reale; del Duce del Fascismo Capo del Governo, del Capo di uno Stato estero (Führer) istigato vari destinatari a sopprimerli: vilipeso la Nazione italiana e le Forze Armate dello Stato e svolta opera di disfattismo politico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con l'atto di accusa del 5.7.1941 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio il rubricato Sciuto Giuseppe della classe 1908, fornaio di Catania perché, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, dal gennaio 1939 al 5.45.1941, mediante scritti e disegni da Catania a numerosissime persone, ebbe ad offendere l'onore e del prestigio del Re Imperatore, del Principe Ereditario e di altre persone della Famiglia Reale, del Duce del Fascismo Capo del Governo, del Fuhe-

rer Capo di uno Stato estero; ed ebbe altresì vilipendere la Nazione italiana e le Forze Armate dello Stato e svolgendo opera di disfattismo politico. Da oltre due anni, provenienti da Catania, pervenivano di frequente a giornalisti italiani e stranieri, a professionisti noti, a gerarchi del P.N.F. ad alte personalità e perfino membri della Famiglia Reale, al Duce del Fascismo ed alla Maestà del Re Imperatore lettere anonime contenenti sconce espressioni di offese e di minacce all'indirizzo del Re Imperatore, del Principe Ereditario e della Principessa consorte, del Duce e del Fuhrer e esaltazioni della potenza e civiltà inglese in contrapposto alle più basse ingiurie contro la Patria, contro le Forze Armate, contro la Corona.

Le parole più comunemente usate dal giudicabile erano le seguenti: "Duce becco venditore di sangue porco maiale italiani fessi e disgraziati..... Monarca incosciente. Re assassino Viva l'Inghilterra eroica e forte..... il Fascismo è il traditore della razza latina, esso combatte per il trionfo della schiavitù Ecco un giorno la fine di questo principe Ereditario responsabile della guerra l'antifascismo italiano trionferà un giorno a fianco della Francia, della Gran Bretagna e di tutte le nazioni antifasciste Morte all'Esercito italiano e al suo Re becco L'esercito italiano è un esercito di banditi neri, di fuori legge, di disonesti Viva l'America liberatrice la mia società anarchica ha il compito di annientare Hitler, il Re Vittorio Emanuele, il Capo dello Stato Franco ed il vostro Duce il Fascismo ed il cannibalismo di Hitler si deve distruggere e si distruggerà ... Le truppe vittoriose sono entrate ad Addis Abeba. Questa è una vittoria giusta, umana.

Quasi in tutte le lettere vi erano effigi del Re Imperatore o del Principe Ereditario o del Duce, ritagliate da giornali e riviste, deturpate, circondate di pugnali ed imbrattate di sangue e di sterco. Tre di queste con la testa del Duce furono inviate alla figlia Contessa Ciano un'altra con l'effigie del Principe Ereditario alla Principessa di Piemonte. Ben 118 sono le missive di tal genere raccolte perché intercettate o consegnate dai destinatari; ma è da presumere che altre non poche siano sfuggite al sequestro per essere i destinatari disfatti in maniera più sbrigativa.

Epperò la loro diffusione a getto continuo assumeva forma di vera e propria pubblicità. Interessata la X^a zona dell'O.V.R.A. della scoperta del responsabile, dopo paziente lavoro di indagine, veniva nel pomeriggio del 5.5.1941 sorpreso il rubricato Sciuto Giuseppe proprio nell'atto di imbucare due di tali lettere in una delle cassette a Catania una diretta "al consigliere nazionale e direttore del Popolo di Roma Guido Baroni, via del Tritone n° 62 Roma e l'altra al Dott. Direttore Vito Mussolini via Arnaldo Mussolini n° 10 Milano". Nella prima era incollata in effigie la testa del Sovrano, nella seconda quella del Duce, deturpata come la precedente; ed entrambe contenevano le solite espressioni immonde e minatorie, alludendo pure all'esistenza di società segrete anarchica e antifascista di cui il mittente sarebbe fra i componenti.

Tratto in arresto, lo Sciuto ebbe a dichiarare quando confermò a dibattimento e cioè ammise di essere autore delle lettere in parola, come delle precedenti, adducendo solo di averle scritte in momenti di incoscienza. Non v'è dubbio nella precisione opera criminosa svolta dal giudicabile si vengono ad integrare tutti gli estremi, sog-

gettivamente ed oggettivamente considerati; dei reati continuati a lui ascritti e di cui agli art. 81-278; 81-282; 81-297; 81-290; 81-291 e 265 C.P. per cui deve essere dichiarata la di lui responsabilità penale; mentre vennero a mancare del tutto gli elementi atti a stabilire che altresì egli ebbe a istigare vari dei destinatari a sopprimere le suaccennate autorità offese; di guisa che lo Sciuto deve essere assolto dal reato pure rubricatogli e di cui agli art. 81, 302 C.P. per non aver commesso il fatto.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in particolari momenti della Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 81, 278 cpv. C.P. anni 3;

Ai sensi dell'art. 265 C.P. anni 7; in base agli artt. 81, 290 C.P. 3 anni; in applicazione degli artt. 81, 282 C.P. anni 3; per il disposto degli artt. 81, 297 C.P. anni 2; ai sensi degli artt. 81, 291 C.P. anni 2.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare lo Sciuto ad anni 20 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati agli art. 81 i artt. 81, 278; 81, 292; 81, 297; 265; 81, 290; 81, 291; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito.

DICHIARA

Sciuto Giuseppe assolto dal reato di cui all'art. 302 C.P. per non avere commesso il fatto e lo ritiene colpevole dei reati ascritti. Ed operato il cumulo delle complessivamente lo condanna ad anni 20 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 22.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sciuto Giuseppe, detenuto dal 10.5.1941 viene scarcerato da "formazioni partigiane" dalla casa Penale di S. Gimignano (Siena) il 10.6.1944.

Pena espiata: 3 anni ed 1 mese.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.D.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza del 17.5.1946 in un regolare giudizio in contumacia di Sciuto Giuseppe, regolarmente citato e non comparso, estinti per l'amnistia prevista dal D.D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati allo Sciuto.

Reg. Gen. n. 453/1941**SENTENZA n. 198**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Suppei Giorgio, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- D'Atri Achille, nato il 28.6.1892 a Castrovillari (Cosenza), dottore in legge;
- D'Agnano Tommaso, nato il 15.8.1869 a S. Vito dei Normanni (Brindisi), contabile di banca;
- Falchetto Mario, nato il 9.8.1904 a Buenos Aires, impiegato presso la Banca d'Italia;
- Glingler Giuseppe, nato il 19.3.1889 a Roma, commerciante in libri;
- Lopez Giuseppe, nato il 9.7.1882 a Forenza (Potenza), dottore in farmacia;
- Mazzarella Tommaso, nato il 10.4.1900 a Roma, gestore di autorimessa
- Mele Sossio nato il 27.2.1886 a Frattamaggiore (Napoli), impiegato privato;
- Metafune Adolfo, nato il 27.2.1885 a Nardò (Lecce), avvocato;
- Pace Pietro, nato il 29.6.1907 a Roma, impiegato presso la Banca d'Italia;
- Soderini Raffaello, nato il 25.6.1883 a Roma , impiegato presso la Banca d'Italia
- Zanoboli Adriana, nata il 21.2.1922 a Roma, dattilografa;
- Zappi Antonia, nata a Canepina (Viterbo) il 27.4.1895, infermiera.

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 110, 265 p.p. per avere, in Roma, fino al 16.5.1941 mediante diffusione di due diversi discorsi pronunciati il 15 marzo ed il 27 aprile

1941, in Inghilterra ed in America, dal Capo del Governo Inglese e dal Presidente degli Stati Uniti d'America, svolto attività disfattista ed antifascista tale da recare nocumento agli interessi della Nazione in guerra; D'Atri Achille, Soderini Raffaello, Mele Sossio, Mazzarella Tommaso, Matafune Adolfo, D'Agnano Tommaso, Falchetto Mario e Pace Pietro del delitto di cui agli art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, mediante diffusione del discorso del Capo del Governo Inglese, contenente ingiurie e volgarità contro il Duce del Fascismo Capo del Governo, offeso l'onore ed il prestigio di quest'ultimo.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sua requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori, hanno per ultimi la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito diretto, prevenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 7 corrente luglio, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi enunciati sopra, in epigrafe. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove documentate e testimoniali emerse, è risultato quanto segue:

Nella primavera di quest'anno l'autorità di P.S. aveva accertato che nella Capitale veniva svolta pernicioso attività disfattista, mediante diffusioni di scritti esaltanti la potenza dell'Inghilterra, e contenenti la riproduzione dei discorsi del primo ministro inglese e di altre personalità della coalizione anglo-americana.

Più precisamente l'attività disfattista si svolgeva mediante clandestina e circospetta diffusione di un brano del discorso tenuto da Churchill il 27 aprile u.s. contenente, oltre che notizie deprimenti ed allarmistiche, volgari ingiurie all'indirizzo del Duce del Fascismo Capo del Governo e di altro discorso tenuto dal Presidente Roosevelt nel marzo 1941. Perquisita la casa di Mele Sossio, dottore in giurisprudenza ed in scienze sociali, vennero ivi rinvenuti un foglio dattilografato riproducente il ricordato brano del discorso Churchill 27 aprile. Ed altri cinque fogli, egualmente dattilografati, riproducenti il discorso di Roosevelt. Il Mele confessò che tali dattiloscritti erano stati da lui ricavati da alcune copie consegnategli da Falchetto Mario suo amico, impiegato presso la Banca d'Italia. A sua volta il Falchetto confessò di avere avuto le copie dal dott. D'Atri Achille, Capo ufficio presso la Banca d'Italia, e che, ritiratele dal Mele le copie dei due discorsi aveva consegnate a Pace Pietro, altro impiegato della stessa Banca.

Il D'Atri confessava di avere consegnato al Falchetto le copie dei due discorsi; nelle sue tasche veniva anche rinvenuto un foglietto dattilografato dal titolo "Profezia di S. Otilia - Strasburgo 1850" con previsioni catastrofiche sulle sorti della Germania; nel suo ufficio venivano rinvenuti vari panni da pressa e carta carbone, che erano serviti per riprodurre il discorso di Roosevelt e quello di Churchill.

Confessava inoltre il D'Atri che la cosiddetta profezia gli era stata data da Soderini Raffaello, altro impiegato della Banca d'Italia, insieme al brano del discorso di Churchill mentre il discorso di Roosevelt gli era stato consegnato da un farmacista,

più tardi identificato nel dott. Lopez Giuseppe, del locale Ospedale di S. Giacomo.

Il Pace, dapprima negativo, a seguito del rinvenimento delle copie nella sua scrivania in ufficio, ammetteva di averle avute dal Falchetto.

Nel tavolo dell'ufficio del Soderini venivano rinvenuti due manoscritti riproducenti la profezia di S. Otilia ed altra di S. Vincenzo dei Paoli anche essa contenente previsioni catastrofiche, per le sorti dell'Italia e della Germania; si rinvenivano altresì fogli di carta copiativa, dai quali appariva la molteplice riproduzione a macchina del discorso di Churchill e di altro discorso del Ministro della marina americano Knox, una esortazione dell'Apostolo S. Giuda - Taddeo invitante a disinteressarsi delle vicende che imperversavano, un grafico a matita riproducente una barzelletta.

In casa gli si rinveniva un foglio, dattilografato, compendio, a suo dire, di una seduta medianica del 27.8.1939 con l'intervento della medium contessa Fattiboni.

Il dott. Lopez confessava che il testo del discorso di Roosevelt gli era stato dato dal negoziante di libri Glingler Giuseppe e che lo aveva fatto trascrivere a macchina in più copie dalla dattilografa Zanoboli Adriana, richiedendo a tale scopo la sua infermiera Zappi Antonietta, madre della Zanoboli.

In casa della Glingler si rinvenivano la copia del discorso di Roosevelt, Alcune copie remote del "Becco Gallico" una vignetta riproducente quattro suini che, piegata, riproduce l'effigie del Fuherer, e varie copie di stampati sovversivi.

Il Glingler non negò di aver fornito al Lopez la copia del discorso di Roosevelt, che a suo dire, era pervenuta dalla Svizzera; circa gli altri stampati dichiarò che facevano parte di una sua collezione a scopo commerciale.

Il Soderini non negò di aver consegnato a D'Atri la copia del discorso di Churchill asserendo che gli era stata data dal Comm. D'Agnano Tommaso. Quest'ultimo dichiarò di avere ricevuto tale copia dall'avvocato Metafune Adolfo, ex ammonito politico, il quale a sua volta asserì di averla avuta da Mazzarella Tommaso, gestore di un'autorimessa.

Il Mazzarella, a sua volta, indicò i soli nomi di altre due persone, non potute identificare, che gli avevano fornito le copie del discorso Churchill e di Knox.

Pertanto l'autorità di P.S. procedente, con rapporto in data 17 giugno c.a., denunciò a questo Tribunale Speciale i rubricati.

I quali, nei loro interrogatori, sia in sede d'istruzione sommaria che all'orale dibattimento, hanno ammesso di aver possedute, trascritte, e messe in circolazione le copie dei discorsi ripetuti; ciascuno ha cercato di attenuare ed escludere la propria responsabilità, dichiarando che, con l'aver possedute, riprodotte e diffuse le copie dei discorsi, non ha creduto di fare opera di disfattismo politico e di avere svolta attività nociva agli interessi nazionali.

Ma la posizione processuale di ciascuno imputato è risultato come segue:

- D'Atri Achille: iscritto al P.N.F. dal 31.7.1933, occupava l'importante posto di Capo dell'ufficio Scambi presso la sede Centrale della Banca d'Italia, traendone uno stipendio mensile di oltre lire tremila.

Tuttavia non ebbe ritegno di tradire il suo paese, che così largamente lo alimentava, e di venire meno al giuramento prestato, col riprodurre, in molte copie, con la macchina dattilografica dell'ufficio il testo del ricordato discorso di Roosevelt che s'era procurato dal rubricato Lopez ed il cennato brano del discorso di Churchill ottenuto dal rubricato Soderini contenente, fra l'altro di natura disfattista, ripugnanti offese al Capo del Governo, Duce del Fascismo, copie che diffuse, consegnandone al suo dipendente rubricato Falchetto e inviandone in busta chiusa a persone, professionisti ed impiegati, anche estranee alla banca.

Fu trovato in possesso della cennata presunta profezia di S. Otilia nonché di diversi fogli di carta copiativa e di alcuni pannelli di pressa, occorsigli per riprodurre, in ufficio, i discorsi di cui sopra.

Pretese infermità, eccepite dalla difesa, che pur gli consentivano di occupare un posto di rilievo e di responsabilità in Banca, anche se esistenti, non sono dal Tribunale ritenute tali da essere prese in considerazione ai fini giuridici.

- Soderini Raffaello: seppure non iscritto al P.N.F. era impiegato alla Banca d'Italia, Sede Centrale.

La sua attività, diretta a deprimere lo spirito pubblico e a menomare la resistenza della Nazione in guerra, si esplicò in forma più complessa e insidiosa nello spazio (non solo nell'ambiente della Banca e nel tempo anche anteriormente alla diffusione di cui trattasi).

Si teneva in contatto col rubricato D'Agnano, al quale faceva discorsi che dimostravano la sua precisa mentalità disfattista.

Riprodusse e diffuse il noto discorso di Churchill, contenente le ripetute offese al Capo del Governo italiano, e di Knox, consegnandone copia al D'Atri insieme alla copia della ricordata profezia di S. Otilia.

Fu trovato in possesso di altra pretesa profezia, cosiddetta di S. Vincenzo de' Paoli, che risulta falsa, e di alcuni resoconti di sedute medianiche, evidentemente da lui redatti, prospettanti eventi catastrofici per l'Italia e la Germania.

La teste, sentita coi poteri discrezionali, Fattiboni, da lui indicata quale partecipe delle predette sedute, ha in udienza smentito le asserzioni del Soderini.

- Metafuno Adolfo: avvocato, non fascista e non nuovo al genere di attività diretta a spargere, con vociferazioni insidiose, il mal seme della depressione degli spiriti, talché nell'agosto 1939 era stato ammonito dall'Autorità, diffuse il noto

discorso di Churchill ed altro do Knox conseguendone copia al D'Agnano, al quale sovente faceva discorsi disfattisti e antifascisti.

- Mazzarella Tommaso: non fascista, gestore di autorimessa, ha diffuso i discorsi di Churchill e Knox consegnandone copia al Metafuno.

Si è mantenuto reticente anche in udienza, non fornendo indicazioni atte al rintraccio o all'identificazione di coloro da cui ebbe le dette copie.

- Glingler Giuseppe: antifascista vigilato perché sospetto di ricevere dall'estero e di distribuire opuscoli sovversivi, diffuse il detto discorso di Roosevelt (ricevuto, come egli in udienza ha asserito dalla Svizzera, inviatogli da una sua conoscente americana) consegnandone copia al Lopez che indusse a riprodurre, ricevendone, dopo, a sua volta, riprodotte dal Lopez.

- Lopez Giuseppe: sebbene non iscritto al P.N.F. era farmacista all'Ospedale di S. Giacomo di Roma ed è risultato con buoni precedenti civili e patriottici. Fu indotto dal Glingler a provvedere alla riproduzione di alcune copie del discorso, di Roosevelt, ciò che egli fece incaricando per la riproduzione la dattilografa rubricata Zanoboli a mezzo della madre di costei Zappi Antonietta infermiera in quell'Ospedale; consegnò copie del discorso al D'Atri e allo stesso Glingler.

- Falchetto Mario: di buoni precedenti politici, iscritto al P.N.F. ebbe dal suo superiore di Banca D'Atri copie dei noti discorsi di Roosevelt e Churchill, discorsi che lesse, ma ai quali, forse per averli ricevuti dal suo superiore, non attribuì tutta l'importanza deleteria che in effetti avevano, tanto che, con faciloneria, incomprendibile in un fascista, che pure aveva reso qualche buon servizio al Partito e che in ogni circostanza era stato pronto ad offrire la sua attività e a dimostrare i suoi sentimenti fascisti, come, anche in udienza, per testimoniare, è risultato consegnò le copie stesse al suo amico Mele, pur presentandole poco tempo dopo la restituzione, e consegnandole successivamente al rubricato Pace, suo superiore alla Banca d'Italia, al quale vanamente in seguito le chiese in restituzione.

Nei fatti come dianzi accertati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati attribuiti ai sette predetti imputati, i quali, per averli commessi con coscienza e volontà, dei medesimi reati debbono essere ritenuti responsabili.

Il Collegio, infatti, ritiene che la diffusione dei discorsi di Roosevelt e di Churchill, nei testi in realtà diffusi, peraltro alquanto alterati in senso peggiorativo con l'artificiosità aggiunta di frasi ignobili e virulente, anche contro il Capo del Governo italiano, come risulta dalla comparazione coi testi originali forniti dal Ministero competente ed acquisiti agli atti costituisce attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali e da indebolire la resistenza della Nazione in guerra specialmente nel delicatissimo momento in cui il nemico o chi con questi ostenta di essere di fatto coalizzato, esercita ogni accorgimento propagandistico per incrinare direttamente la resistenza stessa.

Ne è rilevante, ai fini giuridici, nel caso concreto, il fatto che un giornale straniero - La Gazzetta di Losanna - stampato in lingua francese nella Svizzera e all'e-

poca in vendita tollerata in Italia, come ha obiettato la difesa, pubblicò il testo integrale di Roosevelt; anzitutto perché quel testo, come si è accennato prima, era stato, nei testi incriminati, alterato in modo che risultava più deprimente ed allarmistico e poiché i Giornali stranieri, tollerati per superiori ragioni di interscambio, per obbedire, cioè, ad un interesse prevalentemente commerciale, evidentemente non vengono permessi perché siano diffusi fra gli italiani, ma per quei pochi stranieri dimoranti in Italia che abbiano interesse di leggere giornali nella lingua della Nazione d'origine da essi conosciuta.

Nella riproduzione, nella cauta e insidiosa diffusione dei discorsi contenenti argomenti in netto e stridente contrasto con le nostre ideologie e con gli interessi della guerra che combattiamo, per di più subdolamente e velenosamente alterati, affiora la manifesta parricida volontà di deprimere lo spirito pubblico

Come si è accennato, il brano del discorso di Churchill diffuso da alcuni degli imputati, contiene, fra l'altro essenza disfattista, alcune frasi volgarmente offensive del Capo del Governo Italiano.

A quelle riguardanti anche nel testo originale, in quello diffuso era stata aggiunta la seguente: "io sono più che sicuro che vi sono uomini che si renderanno conto che questo ridicolo impostore sarà affidato alla pubblica giustizia ed al disprezzo del mondo intero".

Anche se le indagini processuali non sono valse ad individuare fra gli attuali giudicandi l'autore di tale aggiunta; l'avere consciamente diffuso tale brano rivela nell'esecutore della diffusione l'ignobile compiacimento di rendere note le volgari ingiurie e l'intenzione di farne proprio il contenuto.

Pertanto nel caso della diffusione del brano del discorso di Churchill si ha il concorso di due reati di cui agli artt. 265 p.p. e 282 C.P.

Nella valutazione delle singole responsabilità e del fatto di ciascuno in relazione anche agli esaminati elementi oggettivi di cui all'art. 133 C.P., e alle modalità dell'azione, ritiene di dovere applicare la diminvente di cui all'art. 311 C.P. a Lopez e a Falchetto e a quest'ultimo, perché l'opera da lui svolta ebbe minima importanza nell'esecuzione dei reati anche la diminvente di cui all'art. 114 C.P.

Commisurando la pena alla gravità del fatto e della particolare di ciascuno ritiene giusto dover infliggere le seguenti pene della reclusione:

D'Atri e Soderini ciascuno a complessivi anni 12 risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 10 per il delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 282 C.P.;

Metafuni a complessivi anni 9, risultanti dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 282 C.P.;

Mazzarella a complessivi anni 7, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di

cui all'art. 265 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 282 C.P.;

Glingler ad anni 6 per il delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P.; Lopez ad anni 3 e mesi 4 in applicazione degli artt. 265 p.p. e 311 C.P.; Falchetto a complessivi anni 2 e mesi 8 partendo per ciascuno dei due reati il massimo della diminuzione consentito dagli artt. 311 e 114 C.P.;

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274 C.P.P.). Conseguenza della condanna D'Atri, Soderini, Metafune, Mazzarella, Glingler e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Lopez l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 29 C.P.) e per D'Atri e Soderini anche la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

Il Collegio per altro ritiene che anche nei riguardi di Metafune, Mazzarella, Glingler sia da ordinare quest'ultima misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P. ricorrendo gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P.

Erano stati rinviiati a giudizio anche gli altri rubricati D'Agnano, Mele, Pace, Zanoboli e Zappi ma l'orale dibattimento non ha offerto elementi sufficienti a giustificare una affermazione di loro responsabilità in ordine ai reati ad essi rubricati.

Tutti, eccettuato, il Mele, risultando di buoni precedenti.

E' vero che il D'Agnano, il quale porta segni devastatori della senilità (fra l'altro è cieco e quasi completamente sordo), ebbe dal Metafune i noti stampati e che li passò al Soderini, ma poteva egli con piena coscienza e volontà dare le sue condizioni fisiche assimilare il contenuto nocivo dei discorsi in modo da farlo proprio e agire di conseguenza con dolo disfattista. Il Tribunale ne dubita fortemente e decide di assolverlo. Come è vero che il Mele e il Pace ebbero dal Falchetto le copie incriminate; che il Mele anzi ne riprodusse a macchina da scrivere e che il Pace non le restituì al Falchetto; ma non è risultato che sia il Pace che il Mele abbiano diffuso e comunque comunicato ad altri i discorsi di cui trattasi. Si potrebbe desumere che il Mele, per averli riprodotti per la sua generica capacità, dati i precedenti e la vita di ripieghi in cui era impiegato, abbiano diffuso i discorsi, ma presunzioni e sospetti non possono elevarsi a prove efficienti. Pertanto anche costoro vanno assolti. Così, non vi è dubbio che il fatto di avere la Zappi, infermiera all'Ospedale S. Giacomo, col portare alla figlia il noto discorso di Roosvelt, datole da Lopez, farmacista nello stesso ospedale, per la copiatura a macchina e la giovane dattilografa Zanoboli per averlo riprodotto costituisca il concorso di cui all'art. 110 C.P. nel reato addebitato al Lopez, qualora però esse abbiano conosciuto la essenza del testo del discorso e l'uso che il Lopez se ne prometteva; ma è appunto, dell'efficienza di tale elemento intellettuale, necessario per l'integrazione giuridica del reato, che il Collegio fortemente dubita, dati i buoni precedenti delle due donne, entrambe fasciste, e dedite esclusivamente al lavoro per ricavarne i mezzi indispensabili alla loro modesta esistenza. Pertanto ritiene che sia giusto assolvere.

Bisogna ordinare la scarcerazione dei cinque ora nominati se non detenuti per altra causa (art. 485 - 486 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110-265 p.p., 282, 73, 114, 311, 29, 229, 230 n. 1 C.P.; 488, 274 C.P.P.; 485, 486 C.P. Èsercito.

DICHIARA

D'Atri Achille, Soderini Raffaello, Metafune Adolfo, Mazzarella Tommaso, Glingler Giuseppe, Lopez Giuseppe e Falchetto Mario, responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti colla diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e condanna alla reclusione: D'Atri e Soderini ciascuno ad anni 12; Metafune ad anni 9; Mazzarella ad anni 7; Glingler ad anni 6; Lopez ad anni 3 e mesi 4 e Falchetto ad anni 2 e mesi 8, tutti in solido al pagamento di propria custodia preventiva; colla interdizione perpetua dai pubblici uffici per D'Atri, Soderini, Metafune, Mazzarella e Glingler e dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 per Lopez; ordina che D'Atri, Soderini, Metafune, Mazzarella e Glingler siano sottoposti alla libertà vigilata. Assolve Zanoboli Adriana, Zappi Antonia, D'Agnano Tommaso, Pace Pietro e Mele Sossio per non provata reità dalle imputazioni in rubrica ad essi ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 25.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Mele - detenuto dal 17.5.1941; Pace - detenuto dal 19.5.1941; D'Agnano - detenuto dal 21.5.1941; Zappi e Zanoboli - detenute dal 11.7.1941, vengono scarcerati il 25.7.1941

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei sottoelencati imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 25.7.1941.

- D'Atri Achille, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Fossano il 2.8.1943.

Detenuto dal 18.5.1941 al 2.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 14 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 16.10.1941.

- Soderini Raffaello, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 2.8.1943.

Detenuto dal 20.5.1941 al 2.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 12 giorni.

- Mazzarella Tommaso, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 2.8.1943.

Detenuto dal 22.5.1941 al 2.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 10 giorni.

Glingler Giuseppe, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Viterbo il 2.8.1943.

Detenuto dal 21.5.1941 al 2.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 11 giorni.

Scarcerazioni per Grazia Sovrana a seguito di istanze inoltrate dai detenuti o dai loro familiari.

Metafune Adolfo: a seguito di istanza di grazia inoltrata da Metafune Adolfo il 15.8.1941 viene concesso, con Decreto di grazia del 31.7.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto, Metafune Adolfo viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 1.8.1942.

Detenuto dal 24.5.1941 al 1.8.1942.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 7 giorni.

Lopez Giuseppe: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 1.8.1941.

Con Decreto di grazia del 22.1.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto, Lopez Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 26.1.1942.

Detenuto dal 20.5.1941 al 1.8.1942.

Pena espiata: 8 mesi, 6 giorni.

Falchetto Mario: inoltra, in data 13.11.1941, istanza di grazia. Con Decreto di grazia del 2.3.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto, Falchetto Mario viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 9.3.1942.

Detenuto dal 17.5.1941 al 9.3.1942.

Pena espiata: 9 mesi, 22 giorni.

Reg. Gen. n. 334/1941

SENTENZA n. 201

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Marzari Quirino, nato il 11.6.1883, a Castel Bolognese (Ravenna), elettrotecnico;
- Marzari Francesco, nato 30.6.1915, a Milano, perito industriale;
- Piselli Lorenzo nato il 1°.11.1881 a Pontassieve (Firenze), industriale.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra nel febbraio marzo 1941 e precedentemente diffuso e comunicato in Milano voci e notizie false, esagerate e tendenziose tali da destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico, menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico e svolto, comunque, un'attività tale da recare nocuimento agli interessi nazionali.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola col loro difensore.

IN FATTO E IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli odierni giudicabili furono rinviati al giudizio di questo Tribunale.

Nell'orale dibattimento Marzari Quirino ha dichiarato di avere ricevuto, a mezzo posta, una copia della lettera apocrifa ed a contenuto disfattista a firma del Maresciallo Badoglio; che fece riprodurre a macchina dal proprio figliolo Francesco alcune copie della lettera stessa; che passò al Piselli l'esemplare ricevuto, trattenendosi le copie, che non diffuse; che le due copie del discorso contro l'Asse, pronunciato dal Presidente Roosvelt, e la copia di una lettera di intonazione antitedesca

scritta sulla guerra del 1870 da Giuseppe Verdi alla Contessa Maffei (delle quali fu trovato in possesso) le ricevette unitamente alla lettera a firma Badoglio, della quale si è fatto cenno.

Ha negato di avere svolto attività antinazionale e, quanto alla copia della lettera passata al Piselli, si è giustificato assumendo che ciò fece scoprire quanto aveva riferimento con la lettera per poi comunicarlo alle autorità.

L'ora cennata giustificazione è però risultata smentita, se non altro dal fatto che l'imputato di che trattasi, nei suoi primi interrogatori, non ebbe a farne comunque cenno.

Marzari Francesco ha confessato di avere riprodotto la lettera a firma Badoglio, senza che si fosse reso conto della gravità della cosa e solo per aderire all'incarico datogli dal proprio padre. Il Piselli ha dichiarato di avere ricevuto, da persona da lui sconosciuta, una copia della lettera a firma Badoglio e di averla passata al nominato Pagnoni Elia impiegato presso la "Isotta Fraschini", presso la quale egli pure era impiegato. Ha ammesso di avere ricevuto dal Pagnoni una copia della lettera del Verdi ed ha negato di avere svolto l'attività antifascista che il Pagnoni gli attribuisce. Il teste Pagnoni, nell'orale dibattimento, ha dichiarato che essendosi accorto delle idee non fasciste del Piselli, chiese ed ottenne dai dirigenti di sorvegliarlo. E ebbe così a rivelare che l'imputato di che trattasi svolgeva propaganda antifascista, facendosi fra l'altro, propagandista del così detto "giovedì del pianto", che consisteva nel persuadere le massaie, perché in quel giorno della settimana si astenessero dal fare acquisti, dal partecipare a spettacoli ecc. Il Collegio, prese in esame le accennate risultanze dibattimentali ritiene che nei fatti quali sono rimasti provati nei confronti di Marzari Quirino e Piselli si riscontano gli elementi costitutivi del reato agli stessi ascritti. Che nei confronti di Marzari Francesco non è possibile precisare se egli, nel riprodurre per incarico del padre la lettera a firma Badoglio, avesse o meno consapevolezza della delittuosità dell'azione.

Passando all'applicazione della pena il Tribunale, considerata la lieve entità del fatto, ritiene equo, concedendo la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. fissarla (per ciascuno dei due detti imputati) in anni tre e mesi quattro di reclusione, e conseguenze di legge. Ritenuto, che appare opportuno disporre che Marzari Quirino e Piselli Lorenzo siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata. Ritenuto che, alla stregua delle accennate risultanze, Marzari Francesco deve essere assolto per insufficienza di prove e posto in libertà se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1. R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 265 p.p., 311, 229, 311, 29 C.P.; 488, 274, 479, C.P.P.

DICHIARA

Marzari Quirino e Piselli Francesco responsabili del reato agli stessi ascritto e,

con la diminuzione della pena di cui all'art. 311, li condanna ciascuno alla pena di anni tre e mesi 4 di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali ed alle spese per la preventiva custodia. Ordina che i detti imputati a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata.

Assolve Marzari Francesco dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 31.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Marzari Francesco - detenuto dal 29.3.1941 viene scarcerato il 31.7.1941

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto:

- Marzari Quirino, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 17.3.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 7 giorni.

Piselli Lorenzo, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Fossano il 29.8.1943.

Detenuto dal 29.3.1941 al 29.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha concesso, con Ordinanza del 18.4.1961 a Marzari Quirino e a Piselli Lorenzo il beneficio dell'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.D. 22.11.1947 n° 1631);

Reg. Gen. n. 517/1941**SENTENZA n. 202**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Toffoletti Francesco, nato a Mestre (Venezia) il 16.8.1880, ingegnere industriale;

- Borghesi Mario nato a Rimini (Forlì) il 10.7.1883, ingegnere industriale.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 110, 265 p.p. C.P. e 1° cpv. n. 1 C.P. per avere, in tempo di guerra, in Milano, e fino al marzo 1941, mediante diffusione e comunicazione di apprezzamenti personali, di voci e notizie false, esagerate e tendenziose svolto opera allarmistica e depressiva dello spirito pubblico nell'ambiente degli ufficiali dell'U.M.E.T. (Uff. Mobilitazione Energia Elettrica).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Toffoletti Francesco e Borghesi Mario furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato agli stessi ascritto.

Nell'orale dibattimento il Toffoletti ha confessato di avere, nelle circostanze di tempo e di luogo indicate nel capo d'accusa e durante alcune conversazioni con ufficiali del R. Esercito in servizio presso l'Ufficio Mobilitazione Energia Elettrica, espresso apprezzamenti personali e pronunciato frasi che oggi, sentendone tutta la gravità, deplora.

Ha soggiunto che oggi, parlando con militari di esperimentato patriottismo,

non riteneva che i suoi apprezzamenti potessero allarmare e deprimere l'ambiente nel quale le accennate conversazioni avvenivano.

Il Borghesi pur ammettendo di avere pronunciato nelle accennate circostanze frasi a contenuto politico, assume che non riteneva che le frasi stesse potessero deprimere gli ufficiali ai quali le frasi stesso rivolgeva.

I testi Maggiore Carraro Achille, Capitano Bianclusi Ermes e Tenente Caratorta Achille - confermando quanto avevano già esposto - hanno dichiarato che gli imputati tennero in loro presenza discorsi decisamente contrari al regime, del quale auspicavano la caduta; pur di vedere attuato tale loro desiderio, auguravano la vittoria delle armi nemiche; che spesso ebbero a rammaricarsi delle vittorie tedesche sugli inglesi; che facevano risalire le responsabilità di qualche insuccesso militari ai capi del Regime, affermando la necessità di cambiare direttive e uomini di Governo. I detti testi hanno poi soggiunto che il Toffoletti assumeva che presto ci sarebbero state in Italia cinquantamila fucilate e prima di tutti S.M. Imperatore ed il Duce, che il Borghesi confortava le sue affermazioni, comunicando notizie apprese dalla lettura del giornale svizzero "Baslen"; esaltava la esattezza dei comunicati stranieri; dubitava della sincerità dei nostri bollettini di guerra. Il Collegio, ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato agli imputati rispettivamente ascritto. Passando ad esaminare la personalità degli imputati il Tribunale ritiene che il Toffoletti, quando commise i fatti, si trovava in condizioni psichiche tali da non escludere, né grandemente diminuire, la sua capacità di diritto penale. A diversa conclusione è invece pervenuto nei confronti del Borghesi. Risulta dagli atti che quest'ultimo imputato dal 20.7. al 24.10.1932 fu ricoverato, per ordine della R. Questura di Milano, nella sezione malattie mentali della "Villa Turro"; che il detto ricovero fu dichiarato definitivo con decreto del Tribunale di Milano n. 1239 del 19.8.1932; che il Borghesi risultò affetto da psicosi maniaco depressiva (episodio di malinconia ansiosa con idee deliranti poliforme a contenuto depressivo, tendenza al rifiuto del cibo ecc.); che soffrì di sifilide; che in seguito a patemi e contrasti affettivi, da oltre un anno, presenta manifestazioni malinconiche con crisi ansiose idee deliranti di colpa, tendenza al rifiuto del cibo, insonnia. Ciò posto il Tribunale, ritiene che le condizioni psichiche nelle quali si trova il Borghesi nel periodo di tempo in cui commise i fatti ascrittigli erano tali da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere e di volere dell'imputato di che trattasi, nei confronti del quale deve, pertanto applicarsi la diminuzione di cui all'art. 89 C.P. Passando all'applicazione della pena il Collegio stima di fissarla nei seguenti limiti: per il Toffoletti, anni diciotto di reclusione; per il Borghesi, anni dieci della stessa pena. Ritenuto che alle dette pene conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento in solido delle spese di processo e quelle per il mantenimento durante la custodia. Ritenuto che per il Toffoletti deve disporsi la libertà vigilata e che per il Borghesi il ricovero in una casa di cura e di custodia per la durata di un anno.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1. R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 110, 265 p.p. e 1° cpv. n. 1, 230, 29, 89, 219 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Toffoletti Francesco responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni diciotto di reclusione

Dichiara Borghesi Mario responsabile dell'ascrittogli reato e col beneficio della semi-infermità di mente, lo condanna alla pena di anni dieci di reclusione. Condanna altresì gli imputati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che il Toffoletti sia sottoposto a libertà vigilata.

Ordina altresì che il Borghesi, a pena ultimata, sia ricoverato in una casa di cura e di custodia per la durata di anni uno.

Roma, 31.7.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana di Toffoletti Francesco.

Pertanto Toffoletti, detenuto dal 12.6.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 29.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 13 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Borghesi Mario viene accolta e, pertanto, con Decreto di Grazia dell'11.5.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Borghesi, detenuto dal 19.6.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 16.5.1942.

Pena espiata: 10 mesi, 27 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza del 1.12.1947, che il fatto attribuito a Toffoletti Francesco e Borghesi Mario non costituisce reato.

Borghesi Mario muore a Reggio Emilia il 24.8.1945.

Reg. Gen. n. 337/1941

SENTENZA n. 212

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Calia Michele, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Barbera Gaspare, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Zaniboni Eros, nato a Bologna il 17.1.1915, operaio elettrotecnico delle FF.SS:

IMPUTATO

- del reato di cui agli art. 81, 265 C.P. per avere, con più violazioni del medesimo disegno criminoso in Mantova, comunicato notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico riguardanti le operazioni belliche e la situazione politica della Nazione Italiana.

- del reato di cui all'art. 81, 282 C.P. per avere offeso con parole e con gesti, l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

- del reato di cui all'art. 340 della legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 per aver fatto uso di apparecchio radio-ricevente per ascoltare le stazioni di radiodiffusione nemiche e per propalarne le notizie ricevute.

In Mantova, in epoca imprecisata dal dicembre 1940 al febbraio 1941.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito, specie dalle dichiarazioni dei testi e dello stesso giudicabile si è potuto statuire:

IN FATTO E IN DIRITTO

Con atto d'accusa del P.M. di questo Tribunale Speciale il rubricato Zaniboni Eros era stato rinviato a giudizio per rispondere di reati continuati di cui art. 81, 265 ed 81, 282 C.P.; nonché del reato di cui all'art. 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415. Allo Zaniboni venivano attribuiti i seguenti fatti: dopo la

caduta di Sidi el Barrani, parlando con l'operaio Acerbi, egli ebbe a dire che l'Inghilterra vinceva, perché dall'America aveva ricevuto tante navi oltre alle molte che già aveva, ed aveva mezzi enormi per batterci; che la Germania era venuta per conquistarci e non per combattere, che il partito stava per crollare ed aveva poche ore di vita e dopo di lui avrebbe messo anche a posto la Milizia. Circa la medesima epoca, parlando con l'operaio Arbuzzi, ebbe a dire che i nostri bollettini non riferivano la verità, ed a conferma di ciò mostrò dei bigliettini su cui erano scritte notizie della disfatta del nostro esercito in Cirenaica, da lui apprese ascoltando la radio Londra.

Alle obiezioni dell'Arbuzzi, il quale dichiarava di credere, invece, solo al valore dei nostri soldati, egli rispose testualmente così: "vedrai, vedrai, che fine farà l'Italia. Intanto i tedeschi non sono venuti per combattere, ma sono qui per conquistare l'Italia"; analoghe manifestazioni di sentimento antinazionale e di disfattismo lo Zaniboni ripeté pure con gli operai Lenzi e Madella, riferendo sempre notizie da lui apprese dalla radio nemica. Sia dinanzi al Giudice Istruttore che a dibattimento il giudicabile negava i fatti invece concordemente ammessi dai testi Lenzi Amedeo, Acerbi Arturo, Arbuzzi Carlo e Madella Bruno; limitandosi d'attenuare la gravità col dire che un giorno aveva raccontato ai detti suoi compagni di lavoro d'aver sentito casualmente una stazione radio nemica, senza però rammentare l'oggetto della trasmissione. Mentre gli stessi suoi compagni devono aver frainteso i discorsi a loro fatti in tono scherzoso. Se attraverso le chiare ed esplicite testimonianze fu invece possibile stabilire che egli in realtà fece del disfattismo ai sensi dell'art. 265 C.P. riferendo le suaccennate notizie false, apprese direttamente dalla radio nemica inglese, vengono a mancare gli elementi sufficienti di reità per affermare che nel fare detti discorsi del pari offese con le parole e gesti l'onore del Duce del Fascismo Capo del Governo: per cui Zaniboni deve essere assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 282 C.P.

Dalla attività criminosa svolta risulta che egli si è reso responsabile del delitto di cui all'art. 265 C.P. (esclusa però l'aggravante prevista e punita dall'art. 81 C.P. ossia del reato continuato) e del reato di cui all'art. 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415.

Per cui esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato e la richiesta difensiva di concedere il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P. per le circostanze dell'azione; il Collegio è d'avviso (accordando la diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P.) di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 265 C.P., con la diminuzione degli art. 311, 65 C.P. anni tre e mesi quattro.

Ai sensi dell'art. 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415: mesi due e £. 300 di multa.

Ed operato il cumulo delle pene complessive condannarlo ad anni 3 mesi sei di

reclusione e £. 300 di multa. Con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 265 C.P.; 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415.; 23, 29, 73, 228, 229, 311-65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito.

DICHIARA

Zaniboni Eros assolto per insufficienza di prove dal delitto di cui all'art. 81-282 C.P. e lo ritiene colpevole dei reati previsti e puniti dall'art. 265 C.P. escludendo l'aggravante di cui all'art. 81 C.P., nonché dall'art. 340 Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415. Accordando il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311-65 C.P. per il solo delitto punito dall'art. 625 C.P. ed operato il cumulo delle pene complessive condannarlo ad anni tre mesi sei di reclusione e £. 300 di multa. Con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 26.8.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dal Zaniboni viene accolta e, pertanto, con Decreto di Reale del 30.3.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e Zaniboni, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.4.1942.

Detenuto dal 21.7.1941 al 3.4.1942

Pena espiata: 8 mesi, 12 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Brescia assolve Zaniboni Eros, con sentenza del 12.6.1948, dal reato previsto dall'art. 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 perché il fatto non costituisce reato e dal reato di cui all'art. 265 C.P. perché il fatto non sussiste.

Reg. Gen. n. 504/1941

SENTENZA n. 215

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N. Mingoni Mario,
D'Alessandro Italo Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Pirri Giovanni, nato a Roma l'11.5.1909, ufficiale tecnico presso la Direzione Generale delle Dogane;

Scrimizzi Filippo, nato a Caronia (Messina) il 23.1.1910, impiegato presso la Direzione Generale delle Dogane;

IMPUTATI

- del reato di cui agli art. 81.282.110 C.P., per avere, in Roma nell'aprile del 1941 e precedentemente, in concorso tra loro con atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, offeso più volte l'onore e il prestigio del Capo del Governo col qualificarlo "capoccone, mangione, pecoraio, e col parafrasare i suoi discorsi sottolineandoli con sberleffi;

- del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo diffuso voci false e tendenziose tali da poter deprimere lo spirito pubblico con lo svalutare le nostre vittorie e magnificare quelle del nemico, col dire che i rovesci libici si erano verificati per non aver voluto dare ascolto alle richieste di rinforzi di Graziani e così via;

- del reato di cui all'art. 291.110 C.P. per avere vilipeso la Nazione Italiana col dire che "il fascio è il covo degli ignoranti e dei mangioni" e che "gli italiani sono la razza più retrograda" o "un branco di pecore" e simili.

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nelle sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno avuto per ultimo la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I pervenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 11.8. u.s. furono rinviati per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe enunciati.

All'odierna udienza, per le parziali ammissioni degli imputati e per le prove testimoniali raccolte, è risultato quanto appresso:

Lispi Angelo, avventizio di 3^a categoria presso la Direzione Generale delle Dogane, nello scorso aprile segnalava alla Federazione dell'Urbe il contegno riprovevole tenuto in ufficio dai rubricati Pirri Giovanni e Scrimizzi Filippo, anch'essi impiegati presso la stessa Direzione generale, il primo quale ufficiale tecnico aggiunto ed il secondo quale ufficiale avventizio di 2^a categoria, entrambi studenti della Facoltà di scienze economiche e commerciali presso la R. Università.

Il Lispi riferiva che i suddetti, commentando i bollettini di guerra, svalutavano i nostri successi, esaltando, invece, quelli del nemico e si abbandonavano a critiche aspre e maligne con frequenti insulti al Duce del Fascismo.

Dopo la caduta di Bardia, oltre ad esprimere il loro compiacimento per quei "mangioni di fascisti" che avrebbero perduta la guerra, avevano affermato che il rovescio era da attribuirsi al fatto che si era indebolito quel fronte per mandare rinforzi su quello greco, mentre non si era dato ascolto alle richieste del Generale Graziani.

Il Pirri, poi, aveva, fra l'altro, pronunciato le seguenti frasi: il Fascio è il covo degli ignoranti e dei mangioni, basta osservare il pecoraio e subito si riscontra la verità "....." un maestro, figlio di un fabbro che fa il Capo del Governo; un caporale dei bersaglieri fa Comandante delle Forze Armate non può fare altro che condurre il popolo alla rovina e lo sta facendo "....." noi italiani siamo la razza più retrograda dell'Europa, siamo degli straccioni e dei ladri e finché ci sarà il fascismo saremo sempre tali. Soltanto la vittoria inglese potrà redimerci e trasformarci "....." Mussolini è il pecoraio e gli italiani un branco di pecore, ma io mi sono ribellato e non aspetto altro che il momento opportuno della caduta del fascismo.

Lo Scrimizzi, a sua volta, oltre a fare eco a tali espressioni, aveva un giorno rifatta la voce e i gesti del Duce, ripetendo un suo discorso e intercalando con irriverenti orali emissioni sonore.

Pertanto, la suddetta Federazione, in data 5 giugno consegnava i ripetuti individui alla R. Questura e questa con verbale del 4 luglio li denunciava in stato di arresto a questo Tribunale che procedeva con rito sommario.

Sia nella deposizione resa in periodo istruttorio che all'odierno dibattimento il Lispi confermava i fatti esposti in denuncia.

Gli imputati anche in udienza, pur protestandosi innocenti, hanno sostanzialmente ammesso, attenuandoli ad evidente scopo difensivo, quasi tutti i fatti, asserendo peraltro, che trattasi di considerazioni e frasi generiche, pronunciate tra colleghi senza alcuna intenzione dolosa, motivando tale mancanza di dolo coi loro ottimi precedenti militari (il Pirri ha prestato servizio quale ufficiale di complemento e lo Scrimizzi quale carabiniere) patriottici ed in servizio presso l'Amministrazione

delle Finanze. Gli altri testi a carico Sabbi Mario e Mastropasqua Mauro e quelli a discarico Pizzimenti Alfonso e Spagnolo Gustavo, tutti, come il Lispi compagni di ufficio dei pervenuti, hanno in sostanza confermato in udienza quanto avevano deposto in istruttoria, affermando chi di avere sentito una frase, chi un commento di quelli riferiti dal Lispi, tutti peraltro, cercando di attenuare la portata, omettendo qualche parola e modificandone il significato in senso favorevole agli imputati.

Così hanno escluso che, nell'imitare l'accennato discorso del Duce, lo Scrimizzi lo intercalava con sberleffi e che il Pirri nel negare al Duce le capacità militari e politiche di cui sopra è parola, desse all'argomento un tono oltraggioso o, comunque, un significato irriverente. I testi a discarico a Bagli Ivo - Direttore Generale delle Dogane e delle Imposte Indirette, Balbi Alberto, Ispettore generale presso La Direzione, Dryme Angelo, segretario particolare del direttore predetto, e Bianchi Ugo, capo dell'ufficio dello stesso Direttore, hanno fornito al Tribunale le migliori referenze sulla diligenza, sulla capacità e sulla condotta morale dei prevenuti, i quali, per tale loro qualità venivano spesso adibiti a lavori delicati e di fiducia.

Il Pirri, orfano di impiegato allo stesso Ministero, fu assunto in servizio all'età di sedici anni e per sedici anni ha prestato lodevole servizio presso detta Direzione. Lo Scrimizzi vi presta servizio soltanto da due anni, assuntovi in seguito di riforma dall'Arma dei C.C.R.R. per duplice vizio cardiaco contratto in servizio e perciò pensionato. E' stato prospettato in udienza, specialmente per il Pirri, il sospetto che il Lispi nel denunciare i fatti - che, secondo il Pirri, sarebbero stati amplificati e deformati dal Lispi - sia stato mosso da invidia per la maggiore fiducia che il Pirri godeva in Direzione e per i maggiori progressi negli studi conseguiti dal Pirri in paragone de Lispi, nonché da livore per un alterco avuto in ufficio col Pirri. Ma tale sospetto si è dimostrato privo di fondamento sia perché molte delle accuse del Lispi sono state confermate da altri testimoni e sia perché l'alterco di cui trattasi ebbe luogo posteriormente alla denuncia presentata da Lispi in Federazione. Comunque, dall'insieme delle risultanze il Tribunale ha riportato il convincimento che i pervenuti, forse per una deviazione del momento per qualche nostro insuccesso militare o forse perché nell'ambiente in cui vivevano s'era insinuato il germe dello sgomento e dell'indebolimento della disciplina nazionale e della fede fascista, effettivamente diffondevano notizie esagerate per quali poteva essere turbato l'ordine pubblico; però sembra al Collegio che, nel caso concreto, non rivesta la particolare gravità considerata nel rubricato art. 265 C.P., ma che coincida piuttosto con la figura contravvenzionale ipotizzata nell'art. 656 dello stesso codice, ed in tal senso ritiene di dover modificare la relativa accusa di cui alla lettera b) - della rubrica. Come è convinto che i pervenuti col pronunciare nelle note circostanze di tempo e di luogo le già riportate frasi di dispregio per gli italiani, essi in effetti vilipendevano pubblicamente la Nazione Italiana, verificandosi anche l'estremo di cui all'art. 266 n. 2 C.P.

Pertanto, anche del reato di cui alla lettera c) della rubrica essi debbono essere ritenuti responsabili.

In quanto alle offese al Capo del Governo, di cui alla lettera a) dell'accusa, pure essendo accertata la materialità del fatto, il Collegio ritiene che difetti l'ele-

mento intenzionale necessario alla perfezione giuridica del reato. Quindi reputa giusto doverli da questa imputazione assolvere per non provata reità in ordine al dolo.

Commisurando la pena all'entità dei reati commessi, il Tribunale ritiene equo condannare il Pirri e lo Scrimizzi ciascuno ad anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 265 C.P.; nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 291, 656, 74 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito dichiara Pirri Giovanni e Scrimizzi Filippo responsabili dei reati di cui agli art. 291, 656 C.P. così modificata l'imputazione di cui alla lettera b) della rubrica, assolvendoli per non provata reità in ordine al dolo dal delitto di offese all'onore del Capo del Governo di cui alla lettera a) dell'accusa e, cumulate le pene, condanna Pirri e Scrimizzi ciascuno ad anni due di reclusione e mesi tre di arresto, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 5.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Con Decreto reale di Grazia del 4.2.1942 (per Scrimizzi Filippo) e con Decreto reale di Grazia del 26.11.1942 (per Pirri Giovanni) viene concesso, a seguito dell'inoltro di una istanza di grazia da parte dei condannati, il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto:

Scrimizzi, detenuto dal 5.6.1941, viene scarcerato il 9.2.1942.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 25 giorni.

Pirri, detenuto dal 5.6.1941, viene scarcerato il 30.11.1942.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 25 giorni.

Il T.S.D.S., dichiara, con ordinanza del 29.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n° 1156, la condanna a mesi tre di arresto inflitta a Pirri e Scrimizzi per il reato previsto dall'art. 656 C.P.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.D.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Roma (2° Sez. Pen.) assolve, con sentenza del 18.4.1953, Scrimizzi Filippo e Pirri Giovanni dai reati per i quali il T.S.D.S. emise, in data 5.9.1941, la sentenza nei loro confronti perché i fatti loro addebitati non costituiscono reato.

Reg. Gen. n. 243/1941**SENTENZA n. 216**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N., D'Alessandro Italo, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Arena Pietro nato a Mattinata (Foggia) il 17.7.1914, muratore, detenuto dal 17.3.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra, in Mattinata di Monte S. Angelo il 17.3.1941, comunicato e diffuso voci e notizie false, circa il decesso in combattimento di militari mattinatesi e tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico.

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il pervenuto, a seguito di sommaria istruzione, fu con atto d'accusa del P.M. in data 16 agosto u.s. rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in rubrica, enunciato.

All'odierna udienza l'imputato si è mantenuto sostanzialmente negativo, ma, per quanto hanno affermato specialmente i testi Nobile Angela Maria, Armiento Giovanna e Clemente Luigi, è stato accertato che, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in epigrafe, il mbricato Arena diffuse la notizia che alcuni militari, combattenti al fronte, congiunti dei testi ora nominati, erano deceduti e che al Comando della locale stazione dei CC.RR. erano giunti i relativi telegrammi di comunicazione, notizia falsa e priva di fondamento.

Nessun dubbio, pertanto, esiste sull'efficienza del fatto e sulla corrispondenza di esso all'elemento materiale del reato rubricato.

Ma, per le risultanze scritte ed orali, il Collegio ha riportato il convincimento che per la integrazione giuridica del reato, nel caso in esame, manca completamente il necessario elemento intellettuale, perché l'Arena quando commise il fatto era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere. Infatti anche ad una superficiale osservazione del fatto stesso, sorge spontaneo il dubbio che un individuo sano di mente e giuridicamente maturo per età, che non sia, per istinto malvagio, perverso e brutto - ciò che è da escludere nell'Arena - possa diffondere notizie non vere - peraltro facilmente controllabili - di tanta gravità, anche per le conseguenze che potevano derivarne ai poveri familiari dei presunti deceduti in guerra.

Ma come gli stessi testimoni sopra nominati hanno ammesso - l'Arena veniva in paese ritenuto, pazzo, scemo, talché non si riesce a comprendere come sia, pure per breve momento, siasi potuto dar credito ad una notizia di tanto rilievo come quella propalata dall'Arena.

Anche dal dibattimento, peraltro, il pervenuto ha fornito una prova concreta della sua anormalità psichica per i discorsi sconnessi e disordinati fatti, per il passaggio brusco dalle più incomposte escandescenze verbali alle improvvise pietose depressioni, per la non rispondenza dell'eccessivo gesticolare col significato delle sue espressioni verbali. Egli ha dato ai giudici la dimostrazione plastica che egli è privo di freni inibitori e affetto da una evidente forma di paranoia.

Del resto il Tribunale di Foggia in grado di appello con sentenza del 6.9.1940, in parziale riforma di quella del pretore di Monte Sant'Angelo, concedeva all'Arena la diminuzione del vizio parziale di mente.

Ma vi ha di più. Dal foglio di congedo esibito in udienza dalla difesa e dalla copia del foglio matricolare in atti (foglio 47 del processo) risulta che l'Arena fu congedato perché riformato in seguito a rassegna con determinazione del Direttore dell'Ospedale Militare di Torino, perché riconosciuto affetto da imbecillità.

Ciò che per il Tribunale equivale ad un autorevole accertamento medico legale, con le cui conclusioni concorda pienamente.

Pertanto, in applicazione degli articoli 88-222 C.P. e 479 C.P.P. ritiene conforme a giustizia di dovere assolvere l'Arena perché non imputabile per vizio totale di mente e di doverne ordinare il ricovero per due anni in un manicomio giudiziario.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 88-222; 479 C.P.P.

Assolve Arena Pietro perché non imputabile per vizio totale di mente e ordina il suo ricovero per due anni in un manicomio giudiziario.

Roma, 5.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. n. 407/1941**SENTENZA n. 220**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciano Ferdinando, Console Generale M.V.S.N., Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N..

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Valzania Vero nato a Sampierdarena (Genova) il 12.2.1916, marinaio elettricista nel C.R.E.M. di La Spezia.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra e precisamente il 12.5.1941 comunicato ad altri, nella mensa del Dopolavoro della ditta dinamite Nobel di Carmignano (Firenze), notizie sulla guerra attuale false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo avuta la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Valzania Vero, per i fatti specificati in rubrica, fu, con atto di accusa del 1° settembre corr. anno, rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere dell'ascrittogli reato.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha parzialmente ammesso i fatti attribuitigli, che però sono rinasti pienamente confermati dalle dichiarazioni rese dai testi escussi.

Le risultanze dibattimentali hanno infatti precisato che, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, l'imputato, conversando con i propri commensali, affermò:

“Che la Germania per l'occupazione di Narwik ha avuto affondati ben cento piroscafi e di ciò senza che i bollettini tedeschi ne facessero cenno; che nel Mediterraneo il nemico ci ha distrutti dei convogli interi per circa 50 navi senza che i nostri bollettini ne dessero notizia”;

“che la nostra flotta da guerra è quasi annientata”;

“che la Marina da guerra inglese è più potente della nostra che fa scortare i propri convogli da circa 15 o 20 navi da guerra mentre i nostri convogli sono appena scortati da due o tre caccia”;

“che i mezzi motorizzati inglesi sono molto più potenti dei nostri, più veloci e con un armamento gigante”;

“che gli inglesi si sono dimostrati più forti di noi perché non siamo stati capaci di occupare Sollum né Tobruk”.

Ritenuto, che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato all'imputato ascritto; che appare equo fissare la pena in anni cinque di reclusione; che alla detta pena consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese del processo e per il mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 265, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Valzania Vero responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna ad anni cinque di reclusione; alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 9.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Valzania viene concesso, con Decreto Reale del 13.5.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto, Valzania viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 19.5.1943.

Detenuto dal 14.5.1941 al 19.5.1943.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961 estinto per l'amnistia prevista dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 il reato per il quale venne condannato Valzania Vera dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631);

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.12.1974 e gli effetti della riabilitazione vengono estesi alle pene accessorie militari e ad ogni altro effetto militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 19.7.1978.

Reg. Gen. n. 480/1941**SENTENZA n. 221**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando, Console Generale M.V.S.N., Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N..

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Caroselli Luigi, nato a Genazzano (Roma) il 22.10.1896, meccanico. Detenuto dal 27.6.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in Centocelle, il 23.6.1941 comunicato voci esagerate e tendenziose atte a destare allarme e deprimere lo spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo avuta la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica l'imputato, con atto di accusa del 1° settembre c.a. fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere dell'ascrittogli reato.

Nell'orale dibattimento il Caroselli, confermando le dichiarazioni precedentemente rese, ha negato di avere pronunciato, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate le frasi:

"Se i russi prenderanno il sopravvento, qui dentro le bastonate si sprecheranno" e "Se vinceranno i russi non verrò io ma manderò degli amici a darvi le botte. Io tengo segnati tutti i nomi dei miei nemici e gli farò avere tante bastonate".

Ha, invece, affermato di avere detto che bisognava pregare Dio, perché non vicesse la Russia.

Le risultanze dibattimentali, per la dichiarazione dei testi Ciarravano Domenico e Quintilliano Romeo, hanno, invece, provato che l'imputato pronunciò le frasi addebitategli.

Ciò posto ritiene il Collegio che, nei fatti come provati, si riscontrano gli ele-

menti costitutivi del delitto di cui all'art. 272 primo cpv. C.P. e non quello contestato previsto dall'art. 265 del codice penale.

Pertanto si modifica la rubrica del reato contestato e si ritiene giusto ed equo infliggere la pena di un anno di reclusione.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 272 primo cpv. C.P.; 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Caroselli Luigi responsabile del reato di cui al primo capoverso dell'art. 272 C.P. e, così modificata la rubrica, lo condanna ad un anno di reclusione; alle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 9.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Caroselli Luigi, detenuto dal 27.6.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 27.6.1942.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 18.4.1961 estinti per il beneficio dell'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 496/1941**SENTENZA n. 226**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N. Calia Michele, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Rosa Uliana Riccardo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Tardioli Salvatore, nato il 16.1.1901, a Genzano (Roma), contadino;

Monti Roberto, nato il 14.10.1899, ad Ariccia (Roma), agricoltore;

Vecchioni Vincenzo, nato il 14.10.1900, ad Ariccia (Roma), ortolano;

Gabiati Alessandro, nato il 23.11.1890, ad Ariccia (Roma), cavatore di pietre;

De Lisio Mario, nato il 3.9.1894, ad Ariccia (Roma), contadino;

Fabi Leonerio, nato il 5.9.1885, ad Ariccia (Roma), agricoltore;

De Felice Pietro, nato il 7.10.1897, ad Ariccia (Roma), contadino;

De Santis Quinzio, nato l'11.2.1897, ad Ariccia (Roma), muratore;

D'Agostini Augusto, nato il 28.4.1906, ad Ariccia (Roma), contadino;

De Felice Caio, nato il 4.11.1896, ad Ariccia (Roma), contadino;

Giuliani Cesare, nato il 16.3.1890, ad Ariccia (Roma), vignarolo;

Chiappa Ercole, nato il 26.9.1883, ad Ariccia (Roma), bracciante;

Monti Pierino, nato il 9.8.1903, ad Ariccia (Roma), contadino;

Pompei Salvatore, nato il 20.8.1874, ad Ariccia (Roma), vignarolo;

Mancini Vezio, nato il 18.6.1887, ad Ariccia (Roma), tipografo;

Caciotti Filippo, nato il 13.1.1902, ad Albano (Roma), contadino;

IMPUTATI

Tutti

- del reato di cui agli artt. 110, 272 cpv. 1° C.P., per avere, in concorso tra loro, fatta propaganda per distruggere e deprimere il sentimento nazionale;

Il Tardioli, il Caciotti il De Lisio, il Di Felice Pietro, il Giuliani Cesare, il Pompei:

- del reato di cui all'art. 81, 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, con più azioni del medesimo disegno criminoso, diffuso e comunicato voci e notizie false e tendenziose atte deprimere lo spirito pubblico;

Il Tardioli, il Caciotti, il Di Felice, il De Lisio, il Fabi, il Giuliani, il Mancini, il Monti Roberto, il Monti Pierino, il Pompei ed il Vecchioni:

- del reato di cui all'art. 81, 282 C.P. per avere, con più azioni del medesimo disegno criminoso, offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

Il Caciotti ed il Chiappa:

- del reato di cui all'art. 81, 290 C.P. per avere, con più azioni del medesimo disegno criminoso, pubblicamente vilipeso la Corona e il Governo del Re Imperatore;

Il Chiappa, il de Felice, il Gabiati, il Giuliani, il Pompei:

- del reato di cui all'art. 81, 291 C.P. per avere, con più azioni del medesimo disegno criminoso, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana;

Il Pompei:

- del reato di cui all'art. 279 C.P. per avere pubblicamente fatto risalire al Re Imperatore il biasimo degli atti di Governo;

- del reato di cui all'art. 297 C.P. per avere nel territorio dello Stato offeso l'onore del Capo dello Stato Tedesco;

Con l'aggravante per il De Felice Caio, della recidiva generica reiterata e infra-quinquennale di cui all'art. 99 n. 1 e 2 C.P. per il De Lisio Mario, il Giuliani, il Mancini, e il Monti Pierino, della recidiva per contravvenzione.

Reati commessi in Ariccia, in epoca imprecisata dal febbraio al giugno 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali e dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie nelle chiare e precise dichiarazioni dei testi nonché dalle ammissioni dei giudicabili, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 25.8.1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale tutti i rubricati venivano rinviati a giudizio per rispondere dei reati di propaganda antinazionale, di disfattismo e di altri reati contro la personalità dello Stato. Secondo la denuncia trattavasi di individui originari ed abitanti di Ariccia che erano soliti incontrarsi, talvolta nei mesi di aprile e maggio 1941, in alcune osterie di Ariccia ed anche in località all'aperto e ciascuno di essi esternava le proprie idee sulla situazione politica e bellica, commentando perfino gli avvenimenti con vivaci apprezzamenti contro il Duce, contro la Nazione italiana e contro la corona e contro il Capo del Governo tedesco, con notizie false e tendenziose e con attiva propaganda fatta a deprimere il sentimento nazionale.

Le rispettive responsabilità penali erano state accertate dagli organi direttivi della P.S. in modo particolare attraverso l'opera paziente ed abile di un agente di P.S., Ripepi Antonino; il quale sotto le mentite spoglie di un venditore ambulante ebbe la possibilità di incontrarsi coi vari individui e di assistere, anche intervenendo, ai discorsi tenuti dagli stessi imputati. Inoltre le rispettive accuse, attraverso le dichiarazioni rese dai testi Iacucci, Vari, D'Agostini, Frediano e Giuli vennero precisate, specie all'udienza, in modo da poter stabilire la vera portata morale e giuridica dei reati commessi da ognuno dei seguenti imputati. Così ebbe a risultare che:

Tardioli Salvatore - comunista schedato, già arrestato nel 1932 a Genzano e rilasciato previa diffida, nel 1936 tentò di riorganizzare in Ariccia il partito comunista.

Nel 1919 fu condannato per attentato alla libertà del lavoro e per mentite generalità; con sentenza 11.7.1937 il Giudice Istruttore presso il Tribunale Speciale ebbe a dichiarare non doversi procedere a carico del Tardioli in merito al reato di partecipazione di associazioni eversive, per insufficienze di prove.

Il Tardioli era solito frequentare i locali di Ariccia in uno dei quali egli, alla presenza dei suoi compagni e della guardia Ripepi auspicò la prossima venuta degli "amici inglesi" i quali, egli disse, "ci libereranno, e verrà il giorno in cui anche noi mangeremo la carne buona". Il Tardioli, inoltre, faceva spesso apprezzamenti pessimistici sull'esito della guerra (testi Giuli, Vecchioni) affermando che i nostri bollettini non dicevano la verità (teste Ripepi).

Caciotti Filippo; già capo cellula dell'organizzazione comunista dei Castelli Romani nel 1932, sottoposto ad ammonizione.

Egli era amico del Tardioli che spalleggiava nei suoi discorsi. In modo particolare il teste Iacucci confermò che il Caciotti faceva parte di un gruppo di persone che, profferendo frasi disfattiste si riunivano in località Selvotta ed esprimevano il desiderio tutti concordemente, di vedere venire gli inglesi, rivelando così sentimenti antinazionali.

Chiappa Ercole: elemento politicamente sospetto, all'agente Ripepi ebbe a dire "questo Governo ci sta sfruttando. Il Regime ha promesso tanto e non ha dato nulla"; "l'Italia si trova in critica situazione"; il Giuliani Cesare conferma inoltre di aver sentito il Chiappa dolersi che le cose andavano male se non finiva la guerra.

De Lisio Mario: individuo sospetto per aver partecipato alla disciolta lega dei contadini e a manifestazioni sovversive, era un altro dei componenti il gruppo di persone che riunitesi nella località Selvotta desideravano la venuta degli inglesi.

Il teste Vecchioni Vincenzo ricorda di aver sentito il De Lisio affermare che l'impero inglese era assai forte e non sarebbe stato facile piegarlo.

De Felice Pietro: già appartenente al partito socialista ed alla lega dei contadini, è sempre stato promotore di proteste verso i provvedimenti della autorità. Anche egli faceva parte della comitiva di persone che alla località Selvotta, in pieno accordo, esprimevano commenti disfattisti e frasi offensive per il Duce. Ma l'Iacucci afferma di aver sentito da lui esprimere la speranza dell'affondamento di altre navi italiane. Il Ripepi ricorda che il De Felice aveva detto che il Regime si dà la zappa sui piedi poiché con esso la sorte dell'Italia era già decisa. Il De Felice ha aggiunto ancora, alla presenza di Fabi Leonardo: "questa guerra non si può vincere; vincendo gli inglesi saremo tutti signori; il Duce manda tutti alla rovina ed il consumo andrà avanti". E alla presenza del teste Giuli il De Felice ebbe ad esprimere giudizio pessimistico sull'esito della guerra.

Giuliani Cesare: individuo politicamente sospetto, in un incontro con la guardia Ripepi, ebbe a pronunciare, tra l'altro, le seguenti frasi: "Siamo ridotti mezzi nudi, senza avere da mangiare; l'Italia non resisterà alla guerra ed allora staremo meglio; la colpa è del Duce che manda tutti al macello.

Monti Pierino: sottoposto all'ammonizione perché facente parte della organizzazione comunista dei Castelli Romani del 1932, faceva parte del gruppo di individui nella località Selvotta che desideravano la venuta degli inglesi perché il Duce "avrebbe fatto meglio il fabbro". Il Monti Pierino approvava compiaciuto i discorsi deprimenti del Pompei.

Monti Roberto: fervente comunista, era uno di quelli che appoggiava con maggiore vigoria i discorsi tenuti alla Selvotta, dei vari individui che desideravano la venuta degli inglesi, non potendo il Duce fare altro che il fabbro. Il Monti ha poi, in altra occasione, affermato che la Germania avrebbe fatta la fine dell'altra guerra e noi con loro (teste Giuli).

Pompei Salvatore. Individuo ribelle, violento, ha precedenti penali per lesioni ed oltraggio. Ha sempre professato idee sovversive. E' noto come individuo chiacchierone (teste Iacucci) (Giuliani Cesare) e turbolento (teste Cecchini Giuseppe). Persino l'agente Ripepi ebbe ad invitarlo a moderare il suo linguaggio (teste Ripepi, Vari).

Il Pompei ebbe a riferire che il Duce ed Hitler hanno riempito ospedali e cimiteri e la popolazione muore di fame aggiungendo: "il Duce è più boia di Nerone; e mentre i negozianti si stanno arricchendo egli non pensa al caro vita e alla situazione disastrosa dei lavoratori (dep. Leoni Pietro). Altra volta il Pompei ebbe ad esclamare: "ma insomma questo Duce che ci sta a fare?" (teste D'Agostini Frediano) "il Fascismo ha rovinato l'Italia (dep. Monti Pierino) e quegli ignoranti di Casa reale consentono le ingiustizie del fascismo" (teste Ripepi). Il Pompei chiese al Ripepi,

che fingeva di vendere cravatte, una cravatta rossa (testi Ripepi, D'Agostino Frediano). Però tale condotta antinazionale del Pompei è dovuta anche al fatto che egli è, al dire degli stessi testi d'accusa, un chiacchierone che talvolta parla senza riflettere.

Vecchioni Vincenzo: nel gennaio 1926 venne condannato dalla Corte di Appello di Roma per incitamento all'odio delle classi sociali; nel 1932 non avendo dato prove di ravvedimento, fu ammonito.

Fece parte a suo tempo, dell'organizzazione comunista dei Castelli Romani. Il Vecchioni era presente e partecipante ai discorsi tenuti in località Selvotta, discorsi con i quali si auspicava la venuta degli inglesi. Egli fu sentito dal teste Iacucci prendere accordi con Gabiati per festeggiare con un pranzo la ricorrenza del 1° maggio.

Anche il Vecchioni faceva spesso apprezzamenti pessimistici sull'esito della guerra (teste Giuli).

Gabiati Alessandro: comunista, fu a suo tempo, presidente della lega fra i contadini.

Ed un atteggiamento antinazionale egli ha tuttora mantenuto frequentando la compagnia degli altri paesani.

Risulta dalle deposizioni dell'Iacucci che il Gabiati si era accordato col Vecchioni per festeggiare la ricorrenza del 1° maggio e che egli aveva affermato che l'Italia non poteva vincere la guerra.

Di Felice Caio: già parecchie volte condannato per furto. Sovente si incontrava coi vari imputati partecipando ai discorsi propagandistici antinazionali.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che tutti i suaccennati giudicabili si riunivano in alcune osterie di Ariccia ed anche in località all'aperto manifestando le proprie idee sulla situazione politica e bellica, commentando perfino gli avvenimenti con vivaci apprezzamenti contro il Duce, contro la Nazione Italiana, contro la Corona, contro il Capo del Governo tedesco, con notizie false e tendenziose e con attività di propaganda fatta per deprimere il sentimento nazionale. Rendendosi così responsabili dei seguenti reati. Tardioli, Caciotti, De Lisio, Di Felice Pietro, Giuliani Cesare, Pompei del reato continuato di cui agli art. 81, 265 p.p. C.P.; gli stessi insieme a Monti Roberto, Vecchioni, Gabiati, Di Felice Caio, Chiappa e Monti Pierino anche del delitto previsto e punito dagli artt. 110-272 cpv. 1° C.P.; Di Felice Pietro, Giuliani, Pompei, Monti Roberto e Pierino altresì del reato di cui all'art. 282 C.P. e Pompei infine dei reati puniti dagli artt. 279, 291 e 297 C.P. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 e 2 C.P. nei confronti del solo Di Felice Caio, mentre nei confronti del Giuliani, De Lisio e Monti Pierino viene esclusa l'aggravante della recidiva generica pur essendo già stati precedentemente condannati per contravvenzione.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie la richiesta della concessione della diminuzione di cui agli artt. 311-65 C.P. in considerazione delle circostanze dell'azione; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in particolari momenti della Nazione in guerra

nonché le condizioni particolari di taluni imputati; il Collegio, accordando il beneficio della diminuzione ai sensi degli artt. 311, 65 C.P., in ordine al solo delitto punito dagli artt. 81, 265 C.P. in favore di tutti ed in favore del Pompei anche in ordine agli altri reati, ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per disposto degli artt. 110-272 cpv. 1° C.P.:

A Caciotti, Vecchioni, Gabiati e Chiappa anni 1 e mesi 6 ciascuno; a Di Felice Caio e Monti Roberto anni 1 ciascuno; a Monti Pierino, Giuliani, Di Felice Pietro, De Lisio e Tardioli mesi 6 ciascuno; a Pompei mesi 4;

In applicazione degli artt. 81, 265 C.P.: A Tardioli, Caciotti, De Lisio, Di Felice Pietro, Giuliani e Pompei anni 3 e mesi 6 ciascuno;

In base all'art. 282 C.P.: A Monti Roberto anni 2, a Di Felice Pietro, Giuliani e Monti Pierino anni 1 ciascuno; a Pompei mesi 8;

Ai sensi dell'art. 291 C.P.: A Pompei mesi 8;

Per disposto dell'art. 279 C.P.: A Pompei mesi 8;

In applicazione dell'art. 297 C.P.: A Pompei mesi 8;

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Pompei ad anni 6 e mesi 6; Caciotti, Di Felice Pietro, Giuliani ad anni 5 ciascuno; De Lisio, Tardioli anni 4 ciascuno; Monti Roberto anni 3; Vecchioni, Gabiati, Chiappa, Monti Pierino ad anni 1 e mesi 6 ciascuno; Di Felice Caio ad anni 1. Tutti con la reclusione; Tardioli, Caciotti, De Lisio, Di Felice, Giuliani, Pompei anche con la interdizione dai pubblici per la durata di anni 5; ed insieme a Monti Roberto, Vecchioni, Gabiati, Chiappa e Monti Pierino anche con la libertà vigilata, tutti col pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché il Caciotti è soldato in servizio al 2° reggimento Bersaglieri, ai sensi dell'art. 28 C.P. la reclusione ordinaria deve essere sostituita con la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 110, 272 cpv. 1; 81, 265; 81, 282; 81, 290; 81, 291; 279; 297; 23; 29; 73; 228; 229; 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485; 486; 28 C.P. Esercito.

DICHIARA

Assolti per insufficienza di prove: dai reati ascritti Fabi, De Santis, D'Agostini, Mancini ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; e dai soli reati: di cui all'art. 291 C.P. Gabiati, Di Felice Pietro, Giuliani Cesare, Chiappa, di cui all'art. 290 C.P. lo stesso Chiappa e Caciotti, di cui all'art. 282 C.P. De Lisio, Tardioli, Vecchioni e Caciotti.

Mentre ritiene gli altri tutti colpevoli dei reati ascritti, accordando la diminuzione della pena di cui agli artt. 311-65 C.P. per tutti i reati nei confronti del Pompei e per il solo delitto punito dagli artt. 81-265 C.P. per gli altri nonché escludendo l'aggravante della recidiva generica nei confronti di De Lisio, Giuliani, Monti Pierino.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Pompei ad anni 6 e mesi 6; Caciotti, Di Felice, Giuliani ad anni 5 ciascuno; De Lisio, Tardioli anni 4 ciascuno; Monti Roberto anni 3; Vecchioni, Gabiati, Chiappa, Monti Pierino ad anni 1 e mesi 6 ciascuno; Di Felice Caio ad anni 1. Tutti con la reclusione; Tardioli, Caciotti, De Lisio, Di Felice, Giuliani, Pompei anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; ed assieme a Monti Roberto, Vecchioni, Gabiati, Chiappa e Monti Pierino anche con la libertà vigilata, tutti al pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

In applicazione dell'art. 28 C.P. Esercito la pena della reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare nei confronti del Caciotti.

Roma, 19.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Fabi - detenuto dal 25.5.1941; De Santis, D'Agostini e Mancini - detenuti dal 27.5.1941 - vengono scarcerati il 19.9.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Pompei: Detenuto dal 27.5.1941 muore "alle ore 12.15 del 23.9.1942 nelle Infermeria della Casa di Cura per minorati fisici e psichici di Saluzzo per arteriosclerosi e cancrena senile degli arti".

Istanze di grazia inoltrate da Pompei e dalla moglie nel mese di ottobre del 1941 non vennero accolte.

- De Felice Pietro: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per - Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 27 giorni.

- Giuliani: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per - Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 26 giorni.

- De Lisio: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per - Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 27 giorni.

- Tardioli: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per "Grazia Sovrana" dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 27 giorni.

Per Tardioli vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 "Nota" a sentenza n° 83 del T.S.D.S. (pag. 205).

- Monti Roberto: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per - Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 12.5.1943.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 15 giorni.

- Vecchioni: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per espiata pena dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 27.11.1942.

- Gabiati: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla moglie del Gabiati il 22.2.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 9.10.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Gabiati Alessandro viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 22.10.1942.

Detenuto dal 27.5.1941 al 22.10.1942

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi, 25 giorni.

Per Gabiati vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 1201".

- Chiappa: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per - Grazia Sovrana - dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.2.1942.

Pena espiata: 8 mesi e 27 giorni.

- Monti Pierino: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 27.11.1942.

- Di Felice Caio: detenuto dal 27.5.1941 viene scarcerato per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 27.5.1942.

Vennero sottoposti a procedimento penale anche i coimputati:

- Fortini Ovidio, nato il 23.11.1902 ad Ariccia (Roma) - pontarolo.

- Giuliani Calimene, nato il 28.8.1880 ad Ariccia (Roma) - vignarolo.

- Leoni Pietro, nato il 27.1.1901 ad Ariccia (Roma) - contadino.

- Scrocca Giuseppe, nato il 29.8.1874 ad Ariccia (Roma) - vignarolo.

Con sentenza del 2.8.1941 il Giudice Istruttore dichiara - su conformi decisioni del Pubblico Ministero - di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove.

Tutti i suddetti imputati, detenuti dal 27.5.1941, vennero scarcerati il 2.8.1941.

Nota: Nel rapporto dell'udienza "Al Duce" il Presidente del T.S.D.S. Tringali - Casanuova dichiara, tra l'altro, quanto segue:

"Trattasi di individui di modestissima levatura intellettuale, di nessuna cultura, dediti alla frequentazione di osterie e a conseguenti libazioni.

E' chiaramente risultato che nessuna associazione esisteva fra i denunciati, che le loro riunioni erano puramente casuale e che la dimostrazione di donne per ottenere il solfato di rame, avvenuta in Ariccia, non aveva alcun collegamento con le riunioni degli imputati. Essi sono apparsi quali individui contrari al Regime, facili alla critica, aventi per abitudine - non rara alla gente rozza dei Castelli - un linguaggio scurrile ed anche violento, ma di scarsa intrinseca pericolosità.

Reg. Gen. n. 549/1941

SENTENZA n. 233

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmieri Gaetano, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Perillo Emilio, Pompili Torello, Consoli M.V.S.N..

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Reppi Nazario, nato a Rusariol di Villa Decani (Pola) il 30.3.1888, contadmo.

IMPUTATO

di disfattismo politico ai sensi dell'art. 265 p.p. C.P. per avere il 16.7.1941 in Villa Decani inesso in giro la voce che la Sardegna fosse stata invasa dagli inglesi. Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.).

In seguito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha avuto per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il prevenuto, con atto di accusa del P.M. in data 16 corrente mese, fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato.

All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove testimoniali, è stato accertato che nel pomeriggio del 16.7 u.s. si era diffusa in Villa Decani la voce che la Sardegna fosse stata invasa dagli inglesi. Certo Odoni Giovanni, che tale notizia aveva riferita alla guardia comunale Laurica Giuseppe, disse di averla appresa dal suo compagno di lavoro Odoni Floriano. Costui affermò di averla saputa da tale Giacomini Maria vedova Avert, e quest'ultima dichiarò che ad informarla in tale senso era stato il nominato Reppi Nazario. Tratto in arresto dai CC.RR. il 18.7.1941, il Reppi ai verbalizzanti non negò di aver detto alla Giacomini - Avert che la Sardegna era stata occupata dagli inglesi, ma disse in un primo tempo di aver ripetuto quanto a sua volta aveva appreso da un tal Sacchi Basilio, ma di fronte alla recisa smentita di costui, ritrattò quanto aveva affermato, sul Sacchi, non fornendo indicazioni convincenti sull'origine della notizia. Denunziato e rinviato a giudizio, sia nell'interrogatorio scritto che in udienza il Reppi, in contrasto con

quanto aveva precedentemente affermato ha sostenuto che era stata proprio la su nominata Giacomini - Avert a riferirgli - per sentito dire - che la Sardegna era stata occupata, ciò che, peraltro, anch'egli aveva in precedenza appreso in Trieste, al mercato, da uno sconosciuto.

Il Tribunale dall'insieme delle risultanze ha riportato la convinzione che a mettere in giro la falsa notizia di cui trattasi, fu il Reppi, il quale, come dalle informazioni emerse, anche in udienza, sul suo conto, ne ha la specifica capacità perché chiacchierone, fatuo e leggero.

Ma tenuto conto che la notizia sorse dal fatto che il Reppi e la Giacomini in quell'epoca avevano ciascuno un figlio militare in Sardegna e che nel chiedersi reciprocamente informazioni su tali figli ciascuno aveva appreso dall'altro che da 15 giorni non avevano ricevuto corrispondenza dalla Sardegna, per la qualcosa entrambi erano preoccupati, talché il Reppi parlò dell'occupazione inglese della Sardegna e la Giacomini ritenne positiva tale notizia e la comunicò ad altri; tenuto conto che la notizia non conteneva in sé stessa tutti i requisiti della credibilità; non ebbe diffusione di rilievo né poteva, d'altro canto, averla perché la frazione di villaggio in cui fu messa in giro è scarsamente abitata, il Tribunale ritiene che il fatto non riveste nel caso concreto, la particolare gravità considerata nella disposizione di legge rubricata, ma che, invece, trovi più esatta coincidenza giuridica nella figura contravvenzionale ipotizzata nell'art. 656 C.P. ed in tal senso ritiene di dover modificare l'accusa. Commisurando la pena al fatto, reputa equo condannare il Reppi a mesi tre di arresto compreso in detta pena l'aumento di giorni 10 per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.) nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 656, 99 p.p. C.P.; 274, 488 C.P.P. Dichiara Reppi Nazario responsabile del reato di cui all'art. 656 C.P., così modificata l'accusa, e, con l'aggravante della recidiva, lo condanna a mesi tre di arresto e al pagamento delle spese processuali di custodia preventiva.

Roma, 30.9.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Reppi Nazario, detenuto dal 17.7.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 17.10.1941.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 18.4.1961 il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 526/1941**SENTENZA n. 235**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo, Consoli Generali M.V.S.N., Palmentola Aldo, Vedani Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Fiore Gaetano, nato a Piedimonte di Alife (Caserta) il 10.5.1902, bracciante, soldato..

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 cpv. n. 1 C.P. per avere, in tempo di guerra, con più azioni del medesimo disegno criminoso, comunicato notizie false, esagerate e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico, commettendo il fatto con comunicazioni diretta a militari;

b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Con l'aggravante della recidiva reiterata generica infraquinquennale di cui all'art. 99 p.p. e n. 2 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle affermazioni dei testi e dalle ammissioni dell'imputato si è potuto statuire:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Fiore Gaetano, di pessimi precedenti morali e penali, quantunque immune da precedenti cattivi politici, della classe 1902, soldato al 34° Battaglione territoriale bis in Nicastro, venne comandato il 2.7.1941, in servizio ausiliario ai

C.C.R.R. del posto fisso di Sambiasi (Catanzaro). In tale circostanza ebbe modo di conversare con l'appuntato Squillace e fra l'altro, dopo di avere detto che la Germania ha giuocato l'ultima sua carta, dichiarando guerra alla Russia, e che i tedeschi agiscono con violenza nei territori occupati, aggiungeva le seguenti frasi disfattiste nei riguardi della guerra dell'Italia: che per l'Italia non valeva la pena di sostenere la guerra contro la Grecia con tutte quelle perdite subite - che i bollettini del Comando delle nostre Forze Armate non hanno mai rispecchiato la verità dei fatti d'armi, ma che però in seguito si sarebbe saputo tutto - che l'Inghilterra, data la sua grande potenza, non avrebbe mai perduto la guerra.

Il graduato lasciò che Fiore manifestasse tali suoi sentimenti disfattisti e fece in modo di vigilarlo per assodare eventuali maggiori responsabilità penali.

Infatti riuscì a sapere che analoghe espressioni di contenuto disfattista il Fiore profferiva il giorno successivo parlando col compagno soldato Merola, pure in servizio ausiliario, al quale ripeteva che i nostri comunicati di guerra non hanno risposto mai a verità, per la ragione che, nel mentre divulgavano le perdite del nemico, tenevano, invece, sempre celate le nostre perché superiori a quelle dell'avversario; concludendo il suo dire con giudizi denigratori per l'esercito tedesco e di esaltazione per l'esercito russo (fol. 4 e 11).

Infine, il giorno 4, parlando con il carabiniere Spadafoca dopo essersi espresso irriverentemente sulla morte del Maresciallo Balbo, aggiungeva, ad offesa del prestigio del Capo del Governo, Duce del Fascismo, che in occasione dell'attentato Zaniboni se non fosse stato per le spie, il colpo non sarebbe fallito, e se allora il Duce fosse morto, ora non sarebbe successo quel che è successo (fol. 4 e 11).

Il Fiore in istruttoria, e pure a dibattimento, ha negato di aver pronunziato le frasi di cui sopra, attribuendo, puerilmente, le accuse mosse a suo carico a ragioni di risentimento personale.

Non v'è dubbio che il Fiore con la sua azione criminosa si è reso responsabile di continuata, deleteria propaganda per deprimere il sentimento nazionale, ai sensi dell'art. 81, 272 cpv. 1° C.P.; in tal senso modificando il capo di imputazione rubricato alla lettera a); nonché, di offese al Capo del governo Duce del Fascismo, ai sensi dell'art. 282 C.P.; con l'aggravante della recidiva reiterata generica infraquinquennale di cui all'art. 99 n. 2 C.P., perché già condannato per reati comuni. Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti particolari per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli art. 81, 272 cpv. 1° con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 2 C.P.: anni quattro. In applicazione dell'art. 282 con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 2 C.P.: anni due.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente ad anni sei di reclusione. Con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, con la

libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Poiché il Fiore è richiamato in servizio militare per la guerra, ai sensi dell'art. 27 C.P. Militare vigente la reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 81, 272 cpv. 1°, 282; 23; 29; 73; 99; n. 2; 228; 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 27 C.P. Militare vigente.

DICHIARA

Fiore Gaetano colpevole dei reati di cui agli artt. 81, 272 cpv. 1°, 282 C.P. - in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a) ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 6 di reclusione. Con l'interdizione dai pubblici uffici per anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia e oltre ad ogni altra conseguenza di legge. In applicazione dell'art. 27 C.P. Militare vigente la reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

Roma, 3.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Fiore Gaetano, detenuto dal 3.9.1941, viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 3.9.1943.
Pena espiata: 2 anni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.2.1961 estinto per l'amnistia concessa con D.L.L. 17.11.1945 n° 719 il reato di cui all'art. 265 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.D. 22.11.1947 n° 1631);

Con la stessa Ordinanza il Tribunale Militare territoriale di Roma dichiara cessata l'esecuzione penale e gli effetti penali della condanna relativa al reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il suddetto reato è stato abrogato con il D.L.L. del 14.9.1944 n. 288

Reg. Gen. n. 534/1941

SENTENZA n. 237

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo, Consoli Generali M.V.S.N., Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Relandini Oreste, nato il 3.9.1898 a Calvi d'Umbria (Terni), pubblicista;
- Virgili Clotilde, nata il 5.9.1908 a Fidenza (Parma), impiegata;
- Mittiga Giosafatte, nato il 12.3.1876 a Platì (Reggio Calabria), ecclesiastico.

IMPUTATI

Tutti:

- del reato di cui all'art. 110, 346 cpv. C.P. per avere, in concorso con la Virgili ed il Mittiga, millantando credito presso il Segretario del P.N.F. ricevuto per sé e promesso a Mittiga Giosafatte del denaro per lire centomila col pretesto di dover remunerare il Segretario del P.N.F. ed altri;

Il Relandini e la Virgili:

- del reato di cui agli artt. 110-265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra, in concorso tra loro comunicato notizie false e tendenziose sulla situazione politica e sulla condotta di alte personalità del regime atte a destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico;

Il Relandini:

- del reato di cui all'art. 468 C.P. per essersi abusivamente arrogato i titoli di "Duca di Antivari, di "professore" e di "ex segretario di legazione". Con l'aggravante, per il Relandini della recidiva specifica (art. 99 n. 1 C.P.) in ordine alle imputazioni di cui ai capi a) e c).

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nelle sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva:

IN FATTO E IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 22.9. u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento, per le ammissioni degli imputati e per le prove testimoniali, sono stati accertati i seguenti fatti:

Tale Ghidoni Gino da Brescia nell'estate u.s. era entrato in relazioni con la rubricata Virgili e, a mezzo di questa, col prevenuto Relandini, in Roma, allo scopo di facilitare il favorevole accoglimento di un ricorso presso la direzione del P.N.F. tendente alla sua iscrizione al Partito. Il Relandini, che vantava influenze e possibilità presso personalità e gerarchi del partito, auspicò il Virgili, che confermava tali influenze e possibilità, promise al Ghidoni il suo interessamento e, dopo maneggi preliminari, lo invitò a sborsare la somma di lire centomila. Che, a suo dire, doveva essere ripartita, quale compenso, tra, il segretario del P.N.F., un nipote di quest'ultimo, e un Monsignore. Il Ghidoni promise la somma, però subito dopo, intuendo la manovra truffaldina di cui stava per essere vittima, ne informò la direzione del partito. La quale mise il Ghidoni in contatto col capitano dei CC.RR. Amoruso Alfonso, addetto alla predetta direzione.

Per confermare la sua denuncia il Ghidoni, nell'ufficio del Capitano Amoruso, telefonava, alla presenza del detto Capitano, che si poneva in grado di ascoltare tutta la conversazione, alla Virgili confermando la sua disposizione a sborsare le 100.000 e prendendo un appuntamento per gli accordi definitivi.

Così nel pomeriggio del giorno 11.7.1941 in una camera d'albergo Minerva, si incontravano il Ghidoni, la Virgili e il Relandini, mentre il Capitano Amoruso, accompagnato dal maresciallo Nicolai dei CC.RR., si celava in una camera attigua in guisa da poter percepire tutta la conversazione che si andava svolgendo fra le suddette tre persone. Nel colloquio che ne seguiva, il Relandini confermava di essere disposto a fare ottenere al Ghidoni la tessera del P.N.F. mediante la somma richiesta che, ripeteva, era destinata ad un Monsignore, al Segretario del partito Nazionale fascista e a un nipote di quest'ultimo.

Accennava alla corruzione che vi era tra le personalità del Regime e, inoltre, chiedeva altre cinquemila per rimborso spese e per contentare con £. 500 un ispettore alla Federazione dell'Urbe, Giudice di questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che aveva esteso il ricorso che avrebbe dovuto presentare il Ghidoni alla Direzione del Partito. Nei discorsi che faceva il Relandini affermava, fra l'altro, che il regime era traballante e che gli inglesi e gli americani erano informati di quanto avviene nel nostro Paese proprio dai gerarchi ai quali somministravano forti somme, tanto vero che vi erano in Italia molti milionari che prima non esistevano. Il Ghidoni, secondo le istruzioni ricevute dal Capitano Amoruso, mostrava di aderire alle proposte del Relandini e gli rilasciava un assegno per la somma di £. 100.000 ritirandone una ricevuta. Il Relandini s'impegnava di curare la riscossione della somma dopo l'esito della pratica.

La Virgili, durante tali discorsi, mostrava un atteggiamento consenziente e, ad un certo punto, spontaneamente raccontava agli altri le notizie che una bomba era esplosa nei pressi del monolite Mussolini, invitandoli a recarsi a vederne le tracce, e che una nota cantante, la Toti del Monte, era stata fucilata. Quando l'accordo fu raggiunto, e l'assegno consegnato al Relandini, la Virgili disse: "Io sono testimone dell'impegno che il professore Relandini assume".

Usciti dall'albergo, il Relandini e la Virgili venivano tratti in arresto, interrogati e denunciati a questo Tribunale. Sia in sede di polizia giudiziaria, che in istruttoria davanti al Magistrato e oggi in udienza, il Relandini ha negato di aver pronunciato le frasi disfattistiche a lui attribuite circa la condotta dei gerarchi affermando di avere aderito passivamente alle premure del Ghidoni nella consegna dell'assegno: ha ammesso di aver detto che la somma di lire centomila sarebbe stata divisa fra un Magistrato e un nipote del Segretario del partito e che egli doveva versare un compenso ad un ispettore della Federazione dell'Urbe.

Ha dichiarato di aver conosciuto il Ghidoni per tramite della Virgili, impiegata presso l'Unione Provinciale professionisti ed artisti, ufficio che egli frequentava per la sua attività letteraria, e di aver promesso il proprio interessamento circa la pratica del Ghidoni in quanto si trattava di una istanza per il riesame di una domanda d'iscrizione al P.N.F., quale ex combattente, che era stato il Ghidoni ad accennare spontaneamente di essere disposto a versare anche centomila lire pur di ottenere ciò che desiderava, ma che egli abbandonando la prima idea di parlarne ad un suo conoscente della Direzione del P.N.F., ne aveva parlato al monsignore Mittiga, il quale, a sua volta, si era riservato parlarne ad un nipote del Segretario del Partito Nazionale Fascista, ammettendo infine, di aver richiesto arbitrariamente la somma di £. 5.000 per le spese e per un compenso ad un ispettore della Federazione dell'Urbe, essendo stata tale circostanza da lui inventata allo scopo di ottenere del denaro contante. Sulla base delle prime dichiarazioni del Relandini, veniva identificato e rintracciato il Monsignore Mittiga Giosafatte, il quale interrogato, ammetteva di avere avuto dei contatti con il Relandini, al quale aveva promesso il proprio interessamento, a suo dire, a titolo esclusivo di amicizia, per avere conosciuto casualmente un nipote del Segretario del partito, cui aveva pensato di rivolgersi, cosa che, poi, non era più avvenuta non avendo ricevuto altre notizie dallo stesso Relandini.

In seguito a denuncia e successiva cattura, il Mittiga, sia in istruttoria che in udienza, ha confermato quanto sopra; la Virgili ha assunto, invece, di essere stata sempre all'oscuro della natura della pratica del Ghidoni e di aver ignorato, sino all'ultimo giorno, che, per tale prestazione, erano state chieste dal Relandini centomila lire. Ha ammesso soltanto di aver riferito l'episodio della bomba al monolite "Mussolini" e quello della nota cantante per dire qualche cosa, a titolo di cronaca, senza riflettervi.

Ha affermato di aver conosciuto il Relandini che si era presentato a lei come ex segretario di legazione, mutilato di guerra, fascista antemarcia, scrittore e giornalista e come persona degna di ogni considerazione per i rapporti che egli vantava con varie personalità del mondo politico e del Vaticano e di essere entrata con lui in rap-

porti di cordialità avendole, fra l'altro il Relandini suggerito dei motivi per un articolo che ella aveva fatto pubblicare su un giornale dell'alta Italia per tramite del Ghidoni. I testi Amoruso e Nicolai hanno confermato in udienza i particolari del sopra ricordato colloquio a tre nell'albergo Minerva. Il Relandini fu già un'altra volta (29.10.1926) condannato per millantato credito e truffa e diffidato dalla P.S., nel 1937, a non millantare la personale conoscenza di altissime personalità e nel 1937 riportò altra condanna per truffa continuata e aggravata. Ma egli, nell'occasione che lo ha nuovamente tratto innanzi alla giustizia, attratto da un miraggio di un considerevole compenso, non ha esitato a trascinare anche il nome di un'alta personalità nei discorsi millantatori che egli era solito ripetere. La Virgili ha affermato che il Relandini aveva sempre vantato amicizie altolocate e tale atteggiamento che egli mantenne nei riguardi del Ghidoni sino al punto di attribuire al Segretario del P.N.F. la destinazione di una parte di una somma che egli otteneva dal Ghidoni. Le frasi da lui ripetute più volte al Ghidoni sentite anche dal Capitano Amoruso e dal Maresciallo Nicolai sono assai chiare, sia nel riferimento alla persona del Segretario del P.N.F. come di un suo nipote e di un monsignore, sia nei riguardi di un presunto ispettore della Federazione dell'Urbe, il cui intervento era frutto della sua fantasia. Ma il riferimento al monsignore, poi - come si è detto - identificato nel Mittiga, da molto reduce dal confino di polizia per altre sue malefatte non è del tutto casuale: il Mittiga fu imputato - nel 1937 - nei procedimenti per truffa e appropriazione indebita e millantato credito in concorso con il Relandini. In tal procedimento il Mittiga beneficiò di amnistia. E quando il Relandini ebbe bisogno di attribuire a qualche personalità la remunerazione che egli aveva chiesto al Ghidoni, trovò nel Mittiga, che nel frattempo aveva avuto delle relazioni con un nipote del Segretario del P.N.F., il facile e valido appoggio per attribuire allo stesso Segretario del partito, oltre che al nipote e al monsignore, la remunerazione in corrispettivo del favore cui aspirava il Ghidoni. Dati i personali rapporti intercorsi tra il Relandini e il Mittiga, questi avrebbe dovuto diffidare dalle proposte del Relandini, il quale lo aveva informato dei compensi che ne sarebbero derivati ad esito favorevole della pratica, invece egli stesso ebbe a suggerire al Relandini di quali nomi quest'ultimo avrebbe potuto servirsi per fare apparire consistente la prestazione che veniva offerta al Ghidoni in corrispettivo delle centomila lire. E non è vero, pertanto, che il Relandini e il Mittiga abbiano offerto la propria opera senza mirare ad alcun beneficio economico. Il Relandini, inoltre, che era conosciuto dal Mittiga come Duca di Antivari, titolo col quale si era presentato, dal Ghidoni come "professore" e dalla Virgili come ex "segretario di legazione e fascista antemarcia" dovrà essere dichiarato responsabile del reato di cui all'art.498 C.P. per essersi arrogato titoli che non gli competevano.

Al millantato credito del Relandini ha concorso anche la Virgili, la quale mise in contatto il Ghidoni col Relandini, venne a conoscenza della natura dei rapporti che intercorrevano tra essi, fu presente al colloquio che si svolse l'11 luglio nell'albergo "Minerva", udì le frasi millantatrici del Relandini, presenziò alla consegna dell'assegno e si dichiarò testimone dell'impegno assunto dal Relandini. Tale sua presenza non fu passiva, in quanto ella era convenuta nell'albergo per la definizione delle trattative come era intervenuta in tutti gli incontri e dalle concordi deposizioni del Ghidoni e del Capitano Amoruso è risultato che essa era al corrente dei dettagli di tali rapporti. Invece di desistere o denunciare il fatto all'Autorità, la Virgili ebbe a dimostrare il suo

pieno consenso alla perfezione dell'affare, coronando il suo atteggiamento con le false e tendenziose notizie dinanzi accennate, riferite per dare forza agli argomenti del Relandini, che, in quel momento, aveva comunicato al Ghidoni false notizie sulla condotta dei gerarchi. A parte gli altri discorsi che vennero dai due tenuti in quella occasione, sia le frasi pronunciate dal Relandini che tendevano a far apparire in cattiva luce ad un estraneo, nuovo degli ambienti della Capitale, personalità del Governo e del Regime hanno un evidente carattere disfattistico, in se stesso e in relazione ai discorsi che erano stati tenuti in quel momento. Gli imputati hanno eccepito ognuno propri precedenti di adesione e di attività in favore del regime e della Nazione o di opere benefiche in genere. Ma, anche a non dare particolare rilievo ai cennati precedenti negativi del Relandini e del Mittiga, tutto ciò può essere considerato soltanto nella commisurazione della pena, ferma la rubricata recidiva del Relandini, e non in ordine alla affermazione della responsabilità relativamente ai fatti contestati e processualmente accertati, giacché in essi fatti il Collegio ravvisa la rispondenza giuridica, obbiettiva e suobbiettiva, dei reati rubricati. Ritene, pertanto, di dover condannare il Relandini a complessivi anni tredici di reclusione e £. 10.000 di multa risultanti dal cumulo di anni nove per il delitto di cui all'art. 265 C.P., di anni quattro di reclusione e £. 8.000 di multa per il delitto di cui all'art. 346 cpv. C.P., e di £. 2.000 per il delitto di cui all'art. 498 C.P. compreso, in ciascuna di dette pene, l'aumento per la recidiva;

La Virgili a complessivi anni sette di reclusione e lire cinquemila di multa risultanti dal cumulo dei minimi edittali previsti per i reati a lei addebitati; il Mittiga ad anni due di reclusione e a lire cinquemila di multa. Tutti in solido al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva. Conseguenze della condanna sono per il Relandini e Virgili l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e per Relandini la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.). Tale misura di sicurezza, peraltro, il collegio ritiene sia il caso di comunare, però ai sensi dell'art. 229 C.P., anche alla Virgili ed al Mittiga, ricorrendo agli estremi di cui agli artt. 202-203 C.P.

P.Q.M.

In applicazione degli artt. 498, 110; 346 cpv.; 265; 99; 29; 73; 229; 230 n. 1 C.P., 488, 274, C.P.P.;

Dichiara Relandini Oreste, Virgili Clotilde e Mittiga Giosafatte responsabili dei reati in epigrafe ad essi ascritti, con l'aggravante della rubricata recidiva per il Relandini, e, cumulate le pene, condanna il Relandini ad anni tredici di reclusione e lire diecimila di multa; Virgili ad anni sette di reclusione e lire cinquemila di multa e Mittiga ad anni due di reclusione e a lire cinquemila di multa; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; con la conseguenze per il Relandini e Virgili dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 7.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/447 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti Relardini Oreste e Virgili Clotilde.

Relandini, detenuto dal 12.7.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa il 29.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 17 giorni.

Virgili, detenuta dal 12.7.1941, viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Venezia il 28.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 16 giorni.

Il T.S.D.S., dichiara, con ordinanza del 29.12.1942, condizionalmente condonata, la residua pena da espiare (R.D. 17.10.1942 n° 1156) e conferma la "liberazione" di Mittiga già ordinata dal P.M. con ordine di scarcerazione emesso il 20.10.1942.

Detenuto dal 25.9.1941 al 23.10.1942

Pena espiata: 1 anno e 28 giorni.

Mittiga si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 21.10.1941; istanza non accolta.

Reg. Gen. n. 446/1941

SENTENZA n. 241

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Augera Sebastiano, nato a Emilio V. Bunge (Buenos Aires) il 1° 4.1914, insegnante elementare, detenuto dal 25.6.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere in Alessandria, in epoca anteriore prossima al 12.6.1941; offeso l'onore ed il prestigio del Duce con le parole: "vorrei che Mussolini fulminasse all'istante perché è un delinquente", scritte su una parete del locale ove aveva sede il proprio reparto.

In esito al pubblico dibattito, uditi il P.M. nelle sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito diretto, il pervenuto, con atto d'accusa del P.M. in data 29 settembre u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato.

All'odierna udienza è risultato quanto segue:

Il mattino: del 26.6.1941 su un muro della latrina del locale già appartenente alla Società elettrica Ovest Ticino in Alessandria veniva rinvenuta la seguente scritta: "vorrei che Mussolini fulminasse all'istante perché è un delinquente".

In detto locale, nel giugno u.s., oltre i militari del Quartier Generale del II° Corpo d'Armata, ne erano accantonati parecchi del Concentramento Posta militare dipendente dal Comando del Distretto Militare di Alessandria.

Disposti gli opportuni accertamenti e interrogati i probabili autori della scritta,

il Comando del Quartier Generale della 2^a Armata procedeva ad una indagine tecnica con l'ausilio di alcuni periti calligrafici. Uno di questi, il Prof. Umberto Brusasco, con una diligente e minuta analisi degli elementi caratteristici della scritta incriminata e delle scritture di comparazione, finiva per concludere che la scritta suindicata era da attribuirsi esclusivamente alla mano dell'Augera, allora in servizio presso il predetto Concentramento.

Questi, però, interrogato dal proprio Comandante e, in seguito a denuncia di quel Distretto a questo Tribunale, da questo Magistrato requirente e, oggi, in udienza, ha sempre negato decisamente di averla compilata protestando di avere avuto sempre sentimenti di devozione per il Duce, il cui onore era offeso dalla scritta incriminata.

E invero dalla documentazione, dalle informative e dai rapporti delle Autorità civili e militari in atti, l'Augera risulta distinto insegnante, buon militare, ottimo cittadino e fervente fascista che ha sempre esplicita, anche con conferenze intonate al più puro patriottismo ed esaltazione il Duce e l'opera Sua, attività di divulgazione fascista.

Alla valutazione dei suoi precedenti, si deve escludere a priori ogni sua specifica capacità a commettere l'odioso reato attribuitogli.

Né si può accogliere in senso indiscutibile la citata conclusione della perizia Brusasco, anzitutto per il valore relativo che genericamente bisogna attribuire alle perizie calligrafiche, prova ne è che altre due perizie - pur esse in atti - eseguite da valenti tecnici - dopo diligente e minuta analisi degli elementi caratteristici della scritta incriminata - hanno concluso che "mancano elementi positivi per emettere un giudizio coscienzioso ed assoluto", dopo avere estesa l'indagine su circa quattrocento autografi, corrispondenti ad altrettanti militari appartenenti ai reparti dinanzi ricordati, ed aver notato che la grafia di cinque di essi presentava caratteri comuni con le più importanti caratteristiche personali della grafia vergata sul muro.

Si aggiunga che le perizie di questi due ultimi professori furono fatte sulla scritta originale, mentre quella del Brusasco fu fatta su riproduzioni fotografiche della scritta stessa e si perviene alla constatazione della fragilità della perizia di accusa.

In considerazione di quanto sopra è stato esposto, mancando una qualsiasi prova, generica e specifica, attribuibile all'Augera, il Tribunale, con tranquilla coscienza, ritiene di dover assolvere l'Augera, con piena formula terminativa, per non aver commesso il fatto e di dover, in conseguenza, ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

In applicazione dell'art. 479 C.P.P.

Assolve Augera Sebastiano per non aver commesso il fatto ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. n. 557/1941**SENTENZA n. 249**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Consoli Generali M.V.S.N., Calia Michele, Palmieri Gaetano, Mingoni Mario, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Antonelli Mario, nato il 18.11.1915 a Noto (Siracusa), manovale. Soldato del 225° Rgt. Fant.

IMPUTATO

di offese al Capo del Governo - Duce del Fascismo (art. 282 C.P.) per avere in Campello sul Clitunno (Perugia) il 29.6.1941 alla notizia del prossimo passaggio in treno del Capo del Governo, e del servizio di vigilanza che si organizzava, pronunciato la frase: "andrei io a prestare servizio con le bombe a mano".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento specie dalla confessione dell'imputato e dalle dichiarazioni dei testi, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 26.9.1941 il P.M. di questo Tribunale Speciale, il rubricato Antonelli Mario, soldato del 225° Reggimento Fanteria, in licenza di convalescenza, veniva rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 282 C.P.: ossia di offesa all'onore del Duce del Fascismo, del Capo del Governo. Attraverso le indagini del comando di Compagnia dei CC.RR. di Spoleto ed attraverso gli atti istruttori risultò quanto venne confermato all'udienza. E cioè sul mattino del 29.6.1941, il Seniore del M.V.S.N. Buttinelli conversava in pubblica piazza di Campello sul

Clitunno con alcuni amici, circa il prossimo passaggio del treno sul quale viaggiava il Duce e circa il servizio di sorveglianza che dovevano disimpegnare carabinieri e soldati. L'Antonelli che era vicino al detto gruppo di persone, pronunciò, subito, fra i denti le seguenti parole: "andrei io con le bome a mano"; frasi che furono udite anche dai testi Faisti Giuseppe, Clementi Emma e dello stesso Seniore Buttinelli. Il giudicabile (che dai rapporti informativi risulta di buoni precedenti morali, politici e penali, alquanto deficiente e che un di lui zio paterno è stato ricoverato nel manicomio di Perugia per circa trenta anni), confessò di avere pronunciato le parole incriminate. Solo tentò di attenuare la gravità dicendo che era esasperato col suo comando militare perché pur trovandosi da oltre 20 giorni in licenza di convalescenza, per malattia contratta in servizio, non si era ancora premurato di mandargli quanto gli spettava per paga di decade e vitto in contanti; per cui sentendo parlare del Duce e del servizio di vigilanza sulla linea, ebbe a pronunciare la frasi incriminate. Inoltre precisò che in tal modo parlando intendeva dire: "che voleva trovarsi di servizio sulla linea ferroviaria armato di bombe a mano allo scopo di tirarle contro il treno in cui viaggiava il Duce e farlo saltare in aria".

Non v'è dubbio pertanto che i fatti denunciati vengono ad integrare gli estremi della configurazione giuridica del reato di offese al Capo del Governo ai sensi dell'art. 282 C.P.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; il Collegio è d'avviso di condannare l'Antonelli alla pena di anni due di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché è soldato in servizio al 225° Reggimento Fanteria, ai sensi dell'art. 27 C.P. Militare la reclusione viene sostituita con la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti e applicati gli art. 282, 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 271 C.P. Militare dichiara Antonelli Mario colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

In applicazione dell'art. 27 del C.P. Militare la reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

Roma, 22.10.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal condannato il 31.1.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 28.5.1942 il condono condizionale della residua

pena da espiare. E pertanto Antonelli Mario venne scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 9.6.1942.

Detenuto dal 4.7.1941 al 9.6.1942.

Pena espiata: 11 mesi e 5 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961 cessata l'esecuzione e gli effetti della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 22.10.1941 perché i fatti in oggetto non costituiscono più reato per le disposizioni contenute nel D.L.L. del 14.9.1944 n. 288.

Reg. Gen. n. 657/1941**SENTENZA n. 258**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Console Generale M.V.S.N., Alvisi Alessandro, Rosa Uliana Riccardo, Pompili Torello, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Passetti Filippo, nato a Busalla (Genova) il 7.2.1888, marittimo.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere il 3.9.1941, nel Corso Firenze a Genova, comunicato a Fochessati Franco e Biscetti Celso notizie esagerate e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico ed il sentimento nazionale, affermando che i tedeschi non vanno avanti, che a Tobruk si sta fermi, che i giornali non raccontano che frottole, che la popolazione del Trentino stava meglio sotto i tedeschi perché non pagava tasse. Con la recidiva generica (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei testi e del giudicabile, si è potuto statuire

IN FATTO E IN DIRITTO

Verso le ore 14.30 circa del 3.9.1941 il Carabiniere Bartoletti Rizieri vestito in borghese, mentre passava per il Corso Firenze di Genova, giunto in località S. Nicola e precisamente nei giardinetti ivi esistenti, ebbe a notare un gruppo di tre persone che stavano discutendo vivacemente. Si avvicinò e chiesto ai testi Bisotti e Pochessati Franco il motivo di tanto animata discussione, seppe che siccome il rubricato Passetti si era avvicinato per caso a loro, (che stavano tranquillamente seduti a risolvere giochi enigmistici) e dopo di aver iniziato discorsi generici aveva

finito per parlare male dell'Italia e della Germania. Allora il Carabiniere Bartoletti intervenne procedendo al fermo dell'imputato e lo tradusse in caserma; dove al Comandante della Stazione di Castelletto che lo interrogò, ebbe a confermare gli elementi di specifica accusa.

E cioè che egli, tenendo un atteggiamento ostile all'Italia ed alla Germania, aveva cercato con frasi offensive di convincere i già nominati due testi a credere quanto aveva loro detto: "che i tedeschi non vanno avanti; che a Tobruk non si va avanti; che i nostri giornali raccontano delle frottole e che sono tutte fesserie quello che dicono; che se si va nel Trentino e si interroga quella popolazione si sente rispondere che si stava meglio sotto i tedeschi perché sotto i tedeschi non si pagavano le tasse e tutto ciò soggiungendo che sarebbe stato meglio per lui se fosse rimasto in America anziché rientrare in Italia. Mentre in un primo tempo il Passetti non poté che confermare al Comandante della Stazione quanto gli veniva attribuito, di poi in istruttoria, e specialmente all'udienza, pur ammettendo di avere tenuto dei discorsi del genere tentò di attenuare la gravità delle parole pronunciate.

Non v'è dubbio pertanto che il Passetti (recidiva generico perché condannato per diserzione mercantile) si è reso colpevole del reato di cui all'art. 265 C.P. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P., per avere comunicato le suaccennate notizie tendenziose ed esagerate, atte a deprimere lo spirito pubblico ed il sentimento nazionale.

Affermata la responsabilità penale del giudicabile, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato commesso in momenti particolari della Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso d'irrogare la pena di anni cinque e mesi due di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti gli art. 265, 23, 29, 99, 428, 229 C.P.; 488, 274 C.P.P. dichiara Passetti Filippo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni cinque e mesi due di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenza di legge.

Roma, 11.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con cir-

colari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Passetti Filippo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 3.9.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 21 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Passetti il 13.1.1942 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 il delitto di cui all'art. 265 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 425/1941**SENTENZA n. 262**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Console Generale M.V.S.N., Vedani Mario, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Colizza Ugo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Morovich Guerrino, nato il 16.10.1915 a Borgo Erizza (Zara), soldato nel 19° Rgt. Art.

IMPUTATI

- del reato di cui agli art. 81, 265 C.P. per avere in giorni imprecisati del dicembre 1940, in Milano, in tempo di guerra, con più violazioni del medesimo disegno criminoso, pronunciato frasi disfattistiche sulla situazione bellica atte a deprimere lo spirito pubblico;

- del reato di cui all'art. 81, 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo, con le parole: "un bel dì vedremo il Duce diventare lo schiavo di Stalin e Hitler e noi lo prenderemo per il collo come lui ora prende noi";

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 p.p. C.P.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 282, 81, 272 1° cpv., 73, 100 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Morovich Guerrino responsabile del delitto di cui dall'art. 272 1° cpv. C.P. con la circostanza della continuazione di cui all'art. 81 C.P., e del delitto di cui all'art. 282 C.P., esclusa l'aggravante della recidiva. Così modificata e precisata l'accusa, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni due di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di preventiva custodia.

Roma, 14.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Morovich Guerrino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 23.10.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 1 giorno.

Una istanza di grazia inoltrata dal Morovich il 4.1.1942 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 i reati addebitatigli dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 658/1941

SENTENZA n. 264

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Console Generale M.V.S.N., Vedani Mario, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Colizza Ugo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Smerilli Fernando, nato l'8.7.1906 a Monte Urano (Ascoli Piceno), calzolaio, detenuto dal 31.8.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere in giorno imprecisato della seconda metà di agosto 1941 in Monte Urano, conversando con il vicino di casa Ceccaleni Nicola, comunicato notizie atte a deprimere lo spirito pubblico ed il sentimento nazionale, affermando che la guerra durerà a lungo e che noi la perderemo sicuramente, che la Germania non ha conquistato nulla e nulla abbiamo fatto noi in Russia, che quest'ultima nazione è grande e fortemente armata e le forze dell'Asse non potranno vincerla.

In esito al pubblico dibattimento, dopo aver ascoltato il P.M. nelle sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito diretto, il P.M. richiese il 9 ottobre u.s. la citazione a giudizio del rubricato Smerilli per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato.

All'odierna udienza l'imputato, coerentemente con quanto aveva dichiarato nell'interrogatorio scritto, ha negato di avere pronunciato i discorsi incriminati di cui al capo di imputazione, pur ammettendo di avere avuto, verso la metà di agosto u.s., col suo vicino di casa Ceccaleni Nicola una conversazione sull'attuale guerra, ma intonata tutt'altro che a disfattismo. Il teste Ceccaleni, che pure ai CC.RR. di Monte Urano aveva riferito il fatto in modo da fare sospettare nei discorsi fattigli dallo Smerilli un tono disfattista, sentito per rogatoria dal Pretore di Fermo e dall'odierno dibattimento, ha meglio chiarito che quei CC.RR. nell'interrogarlo dovettero

male interpretare le sue dichiarazioni, in quanto lo Smerilli, nella sera critica e nella breve conversazione che aveva avuto con lui, s'era limitato ad esprimere sentimenti di speranza e non di certezza sulla vittoria delle nostre armi e che, senza far cenno alle Forze Armate, aveva espressa la sua opinione che la guerra durerà a lungo.

Il teste, appuntato dei CC.RR. Marinelli Giuseppe, ha affermato che la conversazione di cui trattasi fu riferita all'Arma da un confidente dopo qualche settimana dal fatto. E', pertanto, verosimile che il tenore del discorso, riferito dopo tempo, abbia subito qualche deformazione. E' vero che, dati i precedenti morali e politici dello Smerilli, come riferiti dai CC.RR. e dal Questore di Ascoli Piceno, sia legittimo attribuire allo Smerilli una specifica capacità di commettere il fatto in contestazione, ma data l'incertezza delle risultanze processuali e considerato che, in contrasto con le predette Autorità, il Podestà di Monte Urano nel certificato di rito afferma che lo Smerilli è di buona condotta morale ed è dedito al lavoro da cui ritrae sostentamento, ciò che, sotto il vincolo del giuramento, è stato confermato dallo stesso teste Ceccaleni, il Collegio non può in coscienza ritenere le prove emerse a carico dello Smerilli sufficienti per l'affermazione della sua responsabilità in ordine al reato addebitatogli in rubrica.

Pertanto decide di assolverlo e di ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 49 C.P.).

P.Q.M.

In applicazione dell'art. 479 C.P.P. assolve Smerilli Fernando per insufficienza di prove dalla ascrittogli imputazione ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. n. 545/1941

SENTENZA n. 266

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Perillo Emilio, Calia Michele, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Zipoli Sestino, nato il 27.7.1898 a Campo Bisenzio (Firenze), operaio.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. p. 1^a per avere, in tempo di guerra, nello stabilimento ausiliario "Nobel" di Signa (Firenze) in cui prestava servizio, fra l'11 ed il 17 luglio 1941, tenuto discorsi disfattisti e diffuso voci e notizie false, tendenziose e tali da poter deprimere lo spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 21 luglio decorso i CC.RR. addetti allo Stabilimento "Nobel" di Signa riferivano che alcuni giorni innanzi e propriamente fra l'11 ed il 17 luglio l'operaio Zipoli Sestino di quello stabilimento, parlando con alcuni compagni di lavoro dell'andamento della guerra, aveva manifestato molto scetticismo sull'esito di essa, cercando argomenti per controbattere l'ottimismo dei suoi interlocutori ed esprimendosi nei seguenti termini:

"E' inutile che prendono carri armati, tanto vedrete che quando verrà l'inverno i tedeschi faranno una brutta fine, e la guerra sarà lunga e dura. Vedete da quanto tempo è stata presa Parigi? E la guerra ancora non è finita. E poi noi siamo comandati dai tedeschi. Anche Tobruk sembrava che dovesse cedere da un giorno all'altro ed invece è tanto che picchiano senza riuscire a sfondare. Quando fu presa Parigi sembrava di aver battuta l'Inghilterra, mentre è più di un anno che questa combatte ed è più in piedi di prima. Questa è una guerra che si risolve con la fame e noi saremo affamati. La linea Stalin è più forte della Maginot.

Aspettate ad entusiasmarvi perché alla fine vedremo chi vince”.

Per i fatti sopra specificati, con atto di accusa del 4.10. c.a. è stato rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha tentato di attenuare la propria responsabilità, che però è risultata provata dai testi escussi. Ciò posto, ritenuto che nei fatti come provatisi riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui in rubrica; che appare rispondere a giustizia fissare la pena in anni sette di reclusione, spese e conseguenze di legge; che appare opportuno ordinare che l'imputato, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 265 p.p., 29, 229 C.P.; 488, 274 C.P.P.

Dichiara Zipoli Sestino responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni sette di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo e quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 18.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Zipoli Sestino viene concesso, con Decreto Reale del 21.6.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare, e pertanto Zipoli venne scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 27.6.1942.

Detenuto dal 4.7.1941 al 9.6.1942.

Pena espiata: 10 mesi e 29 giorni.

Reg. Gen. n. 562/1941

SENTENZA n. 268

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Console Generale M.V.S.N., Suppiej Giorgio, Perillo Emilio, Cisotti Carlo, Calia Michele, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bignardi Ferruccio, nato a Fossanova S. Biagio (Ferrara) l'8.10.1892, impiegato.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere in Milano in epoca imprecisata, anteriore e prossima al 19.6.1941 svolta attività disfattista col diffondere voci e notizie false, tendenziose ed esagerate e col fare apprezzamenti e commenti capaci di deprimere lo spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 25 luglio c.a. la R. Questura di Milano riferiva che l'ufficiale politico della 24^a legione M.S.V.N. aveva il 19 giugno proceduto al fermo del nominato Bignardi Francesco, magazziniere della S.A. "Vacuum Oil" al quale si attribuiva di avere svolta attività disfattista nell'ambiente del suo ufficio, come confermano vari testi, tutti impiegati presso la stessa Società.

Di essi certo Zanta Giacomo affermava che il Bignardi ogni mattino quando il fattorino portava la posta, metteva ostentatamente da parte il "Popolo d'Italia" senza nemmeno spiegarlo, volendo con quel gesto manifestare le proprie idee contrarie al Regime.

Tal Muggiati Alfredo riferiva che il Bignardi, alla notizia della morte in guerra di un collega volontario aveva esclamato: "Tutti i volontari dovrebbero fare la stessa fine per la salvezza pubblica" ed aggiungeva che lo stesso, alcuni mesi innanzi, aveva

deplorato che l'Italia si fosse alleata con la Germania, sostenendo che avrebbe dovuto, invece, allearsi con l'Inghilterra più forte e più ricca. In occasione, poi, degli aumenti degli stipendi aveva osservato che il provvedimento fosse vuoto di senso giacché ne sarebbe derivato un rincaro della vita sproporzionato alla esiguità dei miglioramenti.

Un altro teste, Giraudi Ludovico dichiarava di avere raccolto varie frasi del genere profferite dal Bignardi il quale circa quattro mesi innanzi aveva, fra l'altro, messa in giro la voce che il Colonnello Muti, ex segretario del partito, si fosse dato prigioniero e che ora parlasse alla radio inglese a favore del nemico. A seguito della nostra ritirata in Africa Settentrionale aveva, inoltre affermato che questi era nel normale andamento delle cose, che una sconfitta degli inglesi era da escludere, che gli inglesi bene armati, ricchi e bene organizzati avrebbero avuto ragione della potenza dell'Asse.

Rinviato a giudizio di questo Tribunale, l'imputato, nell'orale dibattimento, ha negato i fatti addebitatigli, che sono però risultati provati dai testi escussi, i quali hanno confermato che il Bignardi - nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica - pronunciò le frasi delle quali è sopra cenno.

Ciò posto, il Collegio, ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui alla prima parte dell'art. 265 C.P.; che appare equo concedere la diminuzione preveduta dall'art. 311 dello stesso codice e fissare la pena in anni tre e mesi quattro di reclusione, spese e conseguenze di legge.

PER QUESTI MOTIVI

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 265 p.p.; 311, 29 C.P.; 488, 27 C.P.P.

Dichiara Bignardi Ferruccio responsabile del reato ascrittogli e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. lo condanna alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 18.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Bignardi Ferruccio e dalla moglie nel dicembre del 1941 viene concesso, con Decreto Reale di Grazia del 27.4.1942 il condono della residua pena da espiare. E pertanto Bignardi Ferruccio venne scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 1.5.1942.

Detenuto dal 19.6.1941 al 1.5.1942.

Pena espiata: 10 mesi e 12 giorni.

Reg. Gen. n. 637/1941

SENTENZA n. 269

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N., Palmeri Gaetano, Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Martinelli Gino, nato a Sant'Angelo in Vado (Pesaro ed Urbino) il 30.4.1914, facchino.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, il 27.8.1941, in tempo di guerra, in Sant'Angelo in Vado, comunicato e diffuso notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico e svolta attività nociva agli interessi nazionali.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica l'imputato, con richiesta di citazione del 27.11.1941, fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere all'ascrittogli reato.

L'imputato nell'orale dibattimento, confermando le dichiarazioni precedentemente rese, ha negato di aver pronunciato le frasi attribuitegli dai testi Benedetti Edoardo e Pasquini Guglielmo, i quali, da parte loro, hanno invece confermato che il Martinelli, nelle circostanze di cui al capo di imputazione, pronunciò le frasi dai medesimi rese note all'atto della denuncia. Nelle frasi stesse il Collegio ravvisa la ipotesi preveduta nell'art. 272 cpv. del C.P. E pertanto modificando la rubrica, ritiene equo fissare la pena in mesi sei di reclusione che, trattandosi di militare in servizio, sostituisce in reclusione militare per egual tempo.

Ritenuto che alla pena anzidetta consegue il pagamento delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 272 cpv. C.P.; 488, 274 C.P.P.; 28 C.P. Esercito.

Dichiara Martinelli Gino responsabile del reato di cui all'art. 272 cpv. e, così modificando la rubrica lo condanna alla pena di mesi sei di reclusione, che sostituisce in reclusione militare di egual tempo. Condanna altresì l'imputato al pagamento delle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 21.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Martinelli, detenuto dal 28.8.1941, viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta, per espiata pena, il 28.2.1942.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.11.1966, estinto per l'amnistia prevista dal D.L.L. del 14.9.1944 n° 719 il reato per il quale viene condannato dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 679/1941**SENTENZA n. 270**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N., Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Cicconi Umberto, nato a Roma il 4.5.1892, operaio, detenuto dal 26.8.1941.

IMPUTATO

a) - di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) perché il 18.8.1939, nell'osteria gestita da D'Agapito Bernardino in Borgata Pietralata, durante la trasmissione di un discorso tenuto dal Duce in Piemonte, pronunciava la frase: "questo buffone ancora non la smette di andare in giro", emettendo altresì versacci sconcii;

b) - vilipendio ad emblema dello Stato (art. 292 C.P.) perché, in giorno non precisato dei primi mesi del 1939, nelle circostanze di cui al superiore capo d'accusa, nel vedere il gagliardetto col Fascio Littorio sfilare accanto alla bandiera nazionale, pronunciava la frase: "non concepisco perché mai accanto al Tricolore compa-
risca anche quello straccio nero col Fascio Littorio".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IL TRIBUNALE

Cicconi Umberto, per i fatti specificati in rubrica con atto di accusa del 4 c.m. fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli.

Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando le dichiarazioni rese nell'istruttoria, ha negato recisamente quanto gli è stato addebitato, assumendo che i fatti di che trattasi gli furono attribuiti dal D'Agapito per rancori che quest'ultimo aveva nei suoi confronti, a causa di un precedente violento litigio avvenuto tra l'imputato medesimo, i familiari del D'Agapito e il D'Agapito stesso.

Ha soggiunto il Cicconi che i pessimi rapporti esistenti tra lo stesso e il denunciante furono originati dal fatto che l'imputato collaborò attivamente con la cessione

ad un mutilato di un osteria, limitrofa a quella gestita dal D'Agapito; cessione della quale tanto si dolse quest'ultimo, per la concorrenza che ne derivò ai suoi danni.

Ha pure affermato l'imputato che il litigio del quale sopra è cenno avvenuto in epoca anteriore ai fatti addebitategli e che dalla data del litigio, in occasione del quale i familiari del denunciante usarono violenze nei suoi confronti, mai più si recò nell'esercizio del D'Agapito.

Nell'orale dibattimento il D'Agapito confermò i fatti dallo stesso denunciato, e che risultano specificati nel capo d'accusa. Ha confermato quanto l'imputato ha dichiarato, circa i cattivi rapporti tra lo stesso e il Cicconi; ha ammesso che nessuna rappacificazione è mai avvenuta tra lo stesso e l'imputato, ma ha affermato che posteriormente all'accennato litigio, il Cicconi si recò qualche volta nel suo esercizio per consumare vino. Il teste Ranco Anselmo, che sarebbe stato presente ai fatti, ha negato che le frasi addebitate all'imputato furono pronunciate, come il D'Agapito ha affermato, durante la trasmissione del discorso del Duce. Il teste Canestrari ha escluso che, posteriormente al litigio più volte ricordato, l'imputato abbia potuto frequentare l'esercizio del denunciante, ciò anche considerati i pessimi rapporti esistenti tra quest'ultimo e il Cicconi.

L'orale dibattimento ha poi provato che il Cicconi, individuo di ottimi precedenti politici, ha sette figli iscritti alle istituzioni del partito per ben due volte si è giovato di provvedimenti del Duce, al quale si è direttamente rivolto. Il Collegio, dall'esame delle anzidette risultanze si è formato in convincimento che l'imputato non ha commesso i fatti addebitatigli e che pertanto deve essere assolto con formula piena dai reati che allo stesso sono stati ascritti.

I precedenti politici del Cicconi; i benefici dallo stesso ricevuti dal Duce, al quale due volte si rivolse, ricevendo quanto desiderava; le circostanze di tempo e di luogo in cui le frasi sarebbero state pronunciate; la dichiarazione del teste Ranco, il quale ha negato che le frasi sarebbero state pronunciate mentre parlava il Duce, i gravi motivi di rancore esistenti fra l'imputato e il denunciante; la inverosimiglianza della versione fornita dal D'Agapito secondo la quale, dopo il grave litigio, l'imputato, pur non essendo avvenuta alcuna rappacificazione, si sarebbe recato nell'esercizio del denunciante per consumarvi vino; l'accanimento dimostrato dal D'Agapito, perché la sua denuncia fosse inoltrata all'Autorità giudiziaria (le autorità politiche non vi avevano dato corso, avendo probabilmente rilevato i fini di vendetta che la denuncia stessa avevano provocato), sono tutti elementi che hanno indotto il Collegio all'accennata decisione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; art. 479 C.P.P.

Assolve Cicconi Umberto dai reati di cui agli artt. 282 e 292 C.P. per non aver commesso i fatti ascrittigli e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. n. 651/1941**SENTENZA n. 271**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N., Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Lisciandra Giuseppe, nato a Castelvetro (Trapani) il 20.6.1918, caporale.

IMPUTATO

del delitto tentato di disfattismo politico ai sensi degli artt. 56.265 C.P. perché, il 24.7.1941, inviava da Riva Ligure ai propri genitori una lettera contenente, fra l'altro, notizie false, tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico, del seguente tenore: "il 15 notte le navi inglesi hanno minato tutta la costa ligure e la mattina del giorno 16 si vedevano queste mine di grosso calibro galleggiare. Cosicché il mio capitano telefonò all'Intendenza della 4^a Armata e ha ricevuto l'ordine di farla scoppiare per mezzo di pallottola; io e un toscano abbiamo colpito in pieno la capsula, e il capitano ha fatto a me e al toscano la proposta per la licenza premio. Nella giornata di ieri hanno affondato nella marina ligure due navi petroliere italiane; di una nave, che è stata silurata nelle ore notturne, non si è salvato nessuno, mentre dell'altra, silurata alle 6 del mattino, hanno salvato tutto l'equipaggio, meno otto morti".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED DIRITTO

Lisciandra Giuseppe in data 24.7.1941, inviava da Riva Ligure ai propri genitori la lettera riportata nel superiore capo d'accusa.

Rinviato a giudizio di questo Tribunale per il reato specificato in rubrica il Lisciandra ha confessato di aver scritto la lettera contestata in un momento di nervosismo, avendo appreso che un militare, suo paesano, aveva riferito ai familiari che era sempre in prigione; che per dimostrare il contrario, scrisse detta lettera, nella

quale metteva in evidenza che era un buon soldato, ben visto dai superiori.

Il Collegio, ritenuto, che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 656 C.P.; che in tal senso occorre modificare la rubrica; appare rispondente alla entità del fatto commesso di fissare la pena in mesi tre di arresto, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 656 C.P.; 488, 274 C.P.P.

Dichiara Lisciandra Giuseppe responsabile del reato di cui all'art. 656 C.P. e così lo condanna alla pena di mesi tre di arresto, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento, durante la custodia.

Roma, 21.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Lisciandra, detenuto dal 26.8.1941, viene scarcerato per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.11.1941.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 17.12.1956.

Il Tribunale Supremo Militare, concede la riabilitazione militare con sentenza emessa il 9.10.1970.

Reg. Gen. n. 661/1941**SENTENZA n. 272**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Colizza Ugo, Console Generale M.V.S.N., Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Corona Vincenzo, nato il 7.5.1889 a Norcia (Perugia), commerciante.

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere in tempo di guerra comunicato notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) - del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P. per avere fatta propaganda antinazionale nella medesima occasione e in altre, in Norcia, in epoca imprecisata anteriore e prossima all'11.8.1941;

c) - del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere pubblicamente vilipeso il Governo.

In Roma l'11.8.1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED DIRITTO

La sera dell'11.8.1941 verso le ore 18-19 il Corona si trovava in un osteria in via Gallia n. 50 conversando con tali Caldarelli Pietro e Anzini Aristide. In tale occasione alla presenza dell'Anzini egli ebbe ad esprimersi, a proposito di alcuni provvedimenti disposti in favore dell'agricoltura, con le parole:

“Non è vero, è tutta un'illusione perché il Governo poi si riprende tutto il guadagno” soggiungendo che, recandosi al proprio paese avrebbe fatta propaganda ai contadini di tali argomenti. Nella accennata occasione disse pure che la guerra la fanno il contadino e l'operaio, non le persone istruite”.

Sopraggiunto un operaio della fabbrica d'armi il corona gli disse: "Hai voglia di fabbricare bombe, tu".

Il Corona nell'orale dibattimento ha confessato di avere pronunciato le frasi sopra cennate, ma si è giustificato assumendo che ciò fece con tono scherzoso. Tale giustificazione è risultata però smentita dalle dichiarazioni dei testi escussi, i quali hanno affermato che l'imputato pronunciò le accennate frasi, mostrandosi convinto di ciò che diceva. Ciò posto, il Collegio, ritiene che nelle parole pronunciate dall'imputato si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P., dovendosi ritenere nel reato stesso compresi i fatti per i quali è stato rubricato il delitto di cui all'art. 265 del Codice stesso.

Quanto alla imputazione di vilipendio al Governo, di cui alla lettera c) del capo d'accusa, il Tribunale ritiene che della imputazione stessa il Corona deve essere assolto perché il fatto non costituisce reato.

L'orale dibattimento ha infatti escluso che l'imputato abbia pronunciato espressioni oltraggianti a carico del Governo. Ed è noto che il vilipendio cui allude l'art. 290 C.P. racchiude un concetto, che oltrepassa quello della semplice offesa e dell'oltraggio, giacché costituisce una grave lesione all'onore, al decoro e alla dignità delle istituzioni. Passando all'applicazione della pena il Collegio ritiene equo fissarla in mesi sei di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 272 cpv. C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

Dichiara Corona Vincenzo responsabile del reato di cui alla lettera b) del capo d'accusa, ritenendo nel reato stesso compresi i fatti di cui alla lettera a), e lo condanna alla pena di mesi sei di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento, durante la custodia.

Assolve corona Vincenzo dal reato di cui alla lettera c) del capo d'imputazione perché il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Roma, 21.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Corona, detenuto dal 27.9.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 27.2.1942.

Reg. Gen. n. 659/1941

SENTENZA n. 279

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Consoli Generali M.V.S.N., Caputi Pietro, Calia Michele, Leonardi Pietro, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

- Addamiano Natale, nato a Barletta (Bari) il 27 ottobre 1895, insegnante di italiano e latino al Liceo Dante Alighieri;

- Clemente Cosimo, nato a Margherita di Savoia (Foggia) il 31.10.1914, impiegato Ministero della Guerra;

IMPUTATI

il primo:

a) - del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere in Roma, in tempo di guerra, nel febbraio ed aprile 1941, comunicato e diffuso notizie false, esagerate e tendenziose, atte a destare allarme e deprimere lo spirito pubblico, e svolta attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

b) - del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo, qualificandolo incosciente ed attribuendogli fra l'altro di avere venduta la Nazione alla Germania

c) - del reato di cui all'art. 346 cpv. C.P. per essersi fatto consegnare, millantando credito presso alte personalità politiche e militari, la somma di lire 48.500 da Alloggio Nicola col pretesto di dover comprare il favore delle stesse personalità onde fare ottenere all'Alloggio la concessione di forniture militari, e per essersi fatto promettere dallo stesso Alloggio, per lo stesso scopo, altre £. 51.500.

In Roma nelle stesse circostanze di tempo e di luogo;

il secondo:

del delitto di cui all'art. 261 cpv. 1° C.p. per avere, il 12.2.1941, in tempo di guerra in Roma, rivelato ad Addamiano Natale notizie, che nell'interesse politico e

militare dello Stato, devono rimanere segrete. Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 9 C.P. per avere commesso il reato violando i doveri inerenti alla sua funzione di impiegato al Ministero della Guerra;

L'Addamiano, inoltre:

dello stesso delitto commesso dal Clemente, a norma dell'art. 261 cpv. 3° C.P., per avere ottenuto la notizie suddette.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta ordinanza preliminare, a porte chiuse, ascoltati il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO E IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, con atto d'accusa il P.M. in data 31 ottobre u.s., richiese la citazione a giudizio dei prevenuti per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto delle conclusioni peritali, è stato accertato quanto segue:

Addamiano Natale, professore di italiano e latino nel Liceo Dante Alighieri in Roma, da qualche tempo, ai margini della sua attività scolastica, profittando di conoscenze ed amicizie acquisite con familiari dei suoi alunni, trafficava in concessioni di pubblici favori, ritraendone notevoli compensi.

Per avere fatto ottenere una fornitura di caricatori dal Ministero della Guerra ad una fabbrica di Milano, aveva avuto, dal rappresentante della fabbrica, stessa, tale Alloggio Nicola, £. 48.500 e la promessa di altre 51.500. Da tale Francesco Lombardi aveva avuto £. 2050 e cioè: £. 5.00 per l'assegnazione ai servizi sedentari del di lui figlio Enrico, soldato; £. 1.050 per l'assegnazione di materiale da parte del Fabriguerra alla ditta Carri di Milano; £. 500 per l'interessamento al Ministero della Cultura Popolare onde ottenere scritture in favore del figlio del Lombardi.

Dall'ingegnere Lupi Giovanni di Milano, ebbe £. 1.000 per agevolazioni ad un suo nipote militare, tale Piazza Giuseppe, studente universitario. Da tale Dominici percepì £. 1.987,50 per ottenergli il lasciapassare per l'Albania. Da un'agenda sequestrata all'Addamiano, si è rivelato che negli anni dal 1936 al 1940 egli ha incassato, evidentemente con proventi del genere, cospicue somme e dal gennaio all'agosto 1941 £. 137.344. Pare che nell'esercizio di tale spregevole attività l'Addamiano millantasse credito presso pubblici ufficiali e pubblici impiegati e che si facesse dare le somme di cui dianzi e prometterne altre come prezzo della propria mediazione verso pubblici ufficiali e impiegati ed alte personalità ed anche col pretesto di doverne comprare il favore. Il teste Francia Michele che pure s'era interessato presso l'Addamiano per la cennata fornitura dei caricatori, per la qual cosa è stato assegnato il confino di polizia, ha asserito che parte delle pattuite £. 100.000

doveva servire, a dire dell'Addamiano, come compenso ad alti ufficiali del Ministero; il coimputato Clemente, cugino dell'Addamiano, ha affermato che questi gli disse che avrebbe dovuto comprare un portasigari d'oro per offrirlo, sempre allo scopo della fornitura, ad un'alta personalità del Ministero; ma date le esitazioni in udienza del Clemente e del Francia in proposito, e poiché l'Alloggio ebbe ad affermare davanti al Magistrato requirente che egli spontaneamente offrì all'Addamiano le lire centomila di cui trattasi, le prove emerse non sembrano al Collegio sufficienti per l'affermazione della penale responsabilità dell'Addamiano in ordine al contestatogli reato (art. 346 cpv. C.P.) cui alla lettera c) della rubrica. Durante le trattative e l'espletamento della pratica per la concessione della cennata fornitura di guerra, l'Addamiano, in alcuni colloqui avuti sia col Francia che col Clemente, aveva trattato argomenti di indole politica, e, nel mostrarsi bene informato degli avvenimenti militari, si era palesato di idee e convinzioni contrarie al Regime. Vedendo il distintivo fascista all'occhiello della giacca del Francia, aveva pronunziato le seguenti parole: "Anche tu sei venduto all'egoismo di un incosciente (alludendo al Duce), che ha venduto la nostra patria ad uno stato straniero, ed ha consentito alla invasione dei tedeschi nelle nostre fabbriche e nelle nostre case".

Parlando delle operazioni belliche sul fronte greco e marmarico aveva detto che noi avevamo subito una grave sconfitta, che avremmo perduto tutta la Libia, che in Grecia anziché avanzare si indietreggiava, che ben presto sarebbero scesi in lotta l'America e la Russia, e che le nazioni dell'Asse sarebbero state "schiacciate". Parlando delle nostre forze navali aveva definito "scatolette" le nostre unità qualificandole poco resistenti di fronte a quelle del nemico. Altri discorsi del genere tenne l'Addamiano, tutti tendenti a deprimere ed allarmare lo spirito degli ascoltatori. Tali discorsi fatti nei colloqui con il Francia e col Clemente, sono stati confermati da questi ultimi sebbene al dibattimento, il Clemente che in istruttoria era stato in proposito esplicito e preciso, abbia tentato, sia pure timidamente, di attenuare la situazione dell'Addamiano, a lui legato da parentela. Il rubricato Clemente, impiegato presso il Ministero della Guerra, s'era interessato alla fornitura dei caricatori ed all'uopo aveva indicato al Francia, incaricato della fabbrica di Milano, l'Addamiano quale persona adatta a fare ottenere la fornitura e perciò più volte era stato a trovare a casa lo stesso Addamiano.

Il Clemente, il 12 febbraio u.s., aveva avuto ordine dal Ten. Col. Gnudi Giuseppe del Ministero della Guerra, di battere a macchina una lettera della Direzione Generale della Motorizzazione, avente per oggetto "Allestimento per programma efficienza esercito E.E." diretta al gabinetto del Ministero, lettera che esponeva il programma produttivo per l'Esercito di tutte le ditte automobilistiche italiane fino al 1° settembre 1942 e di tutte le grandi ditte motociclistiche fino all'autunno 1941. Il programma, nella lettera suddetta, veniva esaminato in relazione al fabbisogno dell'esercito, alla potenzialità della ditta, ed agli impegni di lavoro già assunti dalle stesse ditte con l'Amministrazione militare. Il Clemente, in un primo momento prese alcuni appunti dal programma e si affrettò a portarli all'Addamiano, il quale non li ritenne sufficienti per ricavarne le notizie che gli erano necessarie per trarne nuovi lucri e gli richiese la copia integrale. La sera dello stesso giorno, all'uscita dell'ufficio, il Clemente portò tale copia all'Addamiano, che la trattenne per tutta la

notte e la mattina seguente la riconsegnò al Clemente. Costui rimise a posto il documento e la cosa passò inosservata. Durante la perquisizione passata in casa Addamiano fu rinvenuta, tra l'altro, la copia da lui manoscritta, e che egli ha perfettamente riconosciuta. Il perito tecnico militare ha concluso anche in udienza che il documento deve ritenersi segreto, e che, se venuto in possesso del servizio straniero, avrebbe compromesso la preparazione e l'efficienza bellica dello Stato. Con tale conclusione il Collegio concorda pienamente. L'Addamiano anche in udienza ha negato di essersi pronunziato nei termini surricordati circa la guerra e di essersi espresso in maniera offensiva sul Capo del Governo; ha ammesso soltanto di avere, con dolore, fatto constatazioni di rammarico dopo i nostri insuccessi in Grecia e in Marmarica. Circa il documento segreto ha dichiarato che fu il Clemente a portargliene copia, di sua iniziativa, dopo che gli aveva portato alcuni appunti indecifrabili, e che egli ricevette e copiò il dattiloscritto in buona fede ritenendo che si trattasse di un bando di concorso già ufficiale e di pubblica ragione, col proposito di scrivere a qualche amico per indurlo a mettere a disposizione del Ministero autoveicoli nuovi ed anche usati. Il Clemente ha confessato di aver sottratto il documento, ritenendo di non fare cosa illecita, e di averlo portato all'Addamiano, perché sapeva che costui si occupava di pratiche di forniture militari allo scopo di indurre l'Addamiano, a fare pressioni presso le ditte da lui conosciute affinché offrissero allo Stato gli attrezzi dei quali l'Esercito, dopo la ritirata in Marmarica, difettava. Quanto alle frasi disfattiste e di offese al Capo del Governo, le chiare affermazioni del teste Francia, concordanti con le dichiarazioni, specialmente quelle dettagliate e con dovizia di particolari fatti in istruttoria, dal coimputato Clemente, fanno cadere nel nulla i dinieghi dell'Addamiano.

E' vero che parecchi autorevoli testi a discarico: colleghi superiori, genitori di alunni dell'Addamiano hanno deposto in udienza sulle ineccepibilità dell'attività scolastica dell'Addamiano anche nei riflessi politici; è anche vero che da un rapporto in atti della R. Questura di Roma emerge una specifica capacità dell'Addamiano a commettere i fatti delittuosi che gli sono stati contestati. Infatti, fra l'altro, detto rapporto informa che l'Addamiano: "è elemento che ha lasciato sempre genericamente dubitare. Nel 1933 la Federazione Fascista di Bari lo segnalò alla Federazione dell'Urbe quale nittiano e quartarellista di idee antifasciste e disfattiste anche nelle sue aule scolastiche. Nel vicinato è noto per i suoi sentimenti di avversione al Regime e solo di recente si è iscritto al P.N.F. per ragioni di opportunità. Nell'ambiente della scolaresca del Liceo "Dante Alighieri" ove egli, per ultimo, insegnava corre effettivamente voce che l'Addamiano, seppure in forma alquanto prudente, svolgeva propaganda antifascista e antinazionalistica". D'altro canto anche il Comm. Emanuele Bonfanti, molto amico dell'Addamiano era di idee contrarie al Regime e che era solito abbandonarsi a discorsi deprimenti, criticando soprattutto la nostra efficienza bellica e dimostrandosi convinto che le armi dell'Asse sarebbero uscite dal conflitto alquanto malconce.

Quanto alle giustificazioni addotte dai prevenuti in ordine al rubricato delitto di cui all'art. 261 C.P., esse appaiono puerile, comunque, non attendibili. Il Clemente sapeva, e doveva sapere, il carattere segreto del documento che egli, traendo la fiducia accordatagli dai superiori asportò dall'ufficio, perché non potrebbero in alcuna

maniera spiegarsi la circospezione e la cautela da lui adoperata per portare la sera, a casa del cugino, la copia dattilografata, e per rimetterla a posto l'indomani, all'apertura dell'ufficio, facendo in modo che la cosa passasse inosservata, il che in effetti avvenne. L'Addamiano poi, uomo di lettere e di non comune cultura, l'attraverso la copiatura fatta di suo pugno, ed attraverso la circospezione usata dal Clemente, non ha potuto non comprendere a pieno la portata ed il carattere di riservatezza del documento a tal punto da confonderlo con un bando di concorso. Lo scopo della sottrazione e della conoscenza del programma si spiega invece con l'attività affaristica dell'Addamiano, che il Clemente intendeva agevolare, e che era destinata alle ingorde ed illecite speculazioni, simili a quelle già svolte ed attuate dall'Addamiano medesimo. Circa presunte minorazioni mentali dell'Addamiano prospettate dalla difesa non sembra al Collegio che i documenti esibiti soltanto in dibattimento siano tali da giustificare un trattamento medico legale. Risulta infatti dagli esibiti documenti che l'Addamiano il 24.5.1912 fu ricoverato al Manicomio interprovinciale Vittorio Emanuele II° di Nocera Inferiore perché affetto da "esaurimento nervoso" e ne venne dimesso guarito il 20 giugno dello stesso anno.

Risulta altresì che il 15.8.1916 - quando era in servizio militare - fu ricoverato all'Ospedale Psichiatrico della Provincia di Treviso in osservazione per psicastenia e ne fu dimesso dopo due mesi di degenza. Risultano, infine, da una copia del suo stato di servizio militare, alcuni provvedimenti medico legali, l'ultimo dei quali in data 23.8.1919, ma non risultano specificati i motivi che li determinano. Comunque trattasi di rilievi riferiti ad epoche ormai lontane che risalgono ad oltre venti anni orsono. Dopo di tali epoche, l'Addamiano ha prestato lungamente servizio in istituti d'istruzione nella piena efficienza delle sue facoltà mentali, come, peraltro, è stato dimostrato dal suo stesso abbondante testimonio a discarico. E' vero che il teste a difesa medico generico Manuppelli Gerardo ha accennato ad una possibilità di disposizione paraouica nell'Addamiano, ma tale accenno non confortato da seri elementi concreti sembra al Collegio irrilevante ai fini giuridici, non risultando che la sua capacità d'intendere e di volere sia grandemente diminuita, come esige la legge per l'applicazione della relativa minorante. Pertanto nei fatti come dianzi accertati, tenuto però conto di quanto si è ritenuto in ordine gli estremi di diritto, oggettivi e soggettivi, dei relativi reati rubricati ai due prevenuti e commisurando le pene alla entità dei fatti stessi, ritiene giusto condannare:

L'Addamiano a complessivi anni sedici di reclusione, cumulo di anni dieci per il reato di cui all'art. 261 cpv. 3° C.P.; di anni cinque per il reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. e di anni uno per il reato di cui all'art. 282 C.P. e il Clemente ad anni undici di reclusione in applicazione degli art. 261 1° cpv. e 61 n. 9 C.P. - Ne consegue per entrambi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (artt. 488 C.P.P.) e quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.).

Letti ed applicati gli artt. 265 p.p., 282, 261cpv. 1° e 3°, 61 n. 9, 73, 29, 230, n. 1 C.P.; 479, 274, 488, C.P.P.;

Assolve Addamiano Natale per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera c) della rubrica e lo dichiara responsabile degli altri reati in epigrafe ascrittigli; dichiara Clemente Cosimo responsabile del reato aggravato a lui ascritto e cumulate le pene condanna l'Addamiano ad anni sedici di reclusione e Clemente ad anni undici della stessa pena, con la conseguenza per entrambi della interdizione perpetua dai pubblici; li condanna in solido alle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 25.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Addamiano: in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/447 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Addamiano Natale viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 28.8.1941 al 24.8.1943

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 26 giorni.

A seguito di ricorso inoltrato da Addamiano Natale la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) su conforme richiesta del S. Procuratore Generale Battaglini, dichiara, con sentenza del 6.6.1945, "annullata la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 25.11.1941 in ordine al reato del reato di cui all'art. 282 C.P. (reato abrogato dall'art. 1 del D.L.L. 14.9.1944 n° 288) e dichiara la propria incompetenza in ordine agli altri reati" perché, per effetto delle disposizioni contenute nel D.D.L. 1.2.1945 n° 105, i Tribunali militari sono competenti per l'eventuale revisione delle sentenze di condanne emesse dal T.S.D.S. per i reati in questione.

Pertanto la 2ª Sezione del Tribunale militare territoriale di guerra di Roma ha emesso, in data 12.9.1945 la seguente sentenza: "In ordine al delitto di cui all'art. 346 cpv. C.P. non è vero che vi fossero solo indizi non sufficienti per affermare la colpevolezza dell'imputato. Infatti, nel giudizio svoltosi al T.S.D.S. il rappresentante della fabbrica di Milano, Alloggio Nicola, aveva affermato che egli aveva offerto, spontaneamente, all'Addamiano lire centomila senza dire che tale somma dovesse servire a comprare il favore di personalità politiche e militari. Né da altri elementi di fatto poteva il T.S.D.S. trarre il convincimento che l'imputato fosse un millantatore poiché doveva esprimere il suo giudizio esclusivamente sui fatti contestati. Pertanto l'Addamiano deve essere assolto dall'imputazione in questione non per insufficienza di prove, ma con la formula di non aver commesso il fatto.

Per ciò che concerne il reato di cui all'art. 265 C.P. si rileva che dalla stessa

sentenza del T.S.D.S. risulta che l'Addamiano parlando con Clemente e con un altro individuo aveva detto che noi avevamo subito una grave sconfitta, che avremmo perduto l'intera Libia, che in Grecia anziché avanzare si indietreggiava e che tra non molto sarebbero scesi in lotta l'America e la Russia e che le Nazioni dell'Asse sarebbero state schiacciate.

Infine aveva definito le nostre unità navali "scatolette poco resistenti di fronte al nemico".

Ora è evidente che l'Addamiano si limitava a commentare le notizie che la nostra stessa stampa nemmeno in quel tempo poteva tacere. Infatti la sconfitta subita nel 1941 sul fronte greco e su quello libico era riportata dagli stessi bollettini di guerra del nostro Comando Supremo, mentre l'imminente entrata in guerra della Russia e dell'America era ben chiara attraverso le notizie che davano i nostri giornali.

Tutti sapevano che l'America fin dal primo giorno delle ostilità aveva portato il suo aiuto all'Inghilterra. Tutti conoscevano l'efficienza della nostra flotta a paragone di quella inglese.

Notizie, quindi, per nulla false, esagerate o tendenziose idonee a destare pubblico allarme o deprimere lo spirito pubblico o comunque menomare la resistenza della Nazione in guerra di fronte al nemico.

Le frasi dette per comunicare notizie a tutti note ai soli individui Clemente e Francia non possono costituire il reato previsto e punito dall'art. 265 C.P. Pertanto l'elemento materiale del reato in questione non sussiste e quindi l'Addamiano deve essere assolto dalla imputazione addebitatagli perché il fatto non costituisce reato.

Per quanto concerne il reato di cui all'art. 261 cpv. C.P. il documento segreto che l'imputato si era procacciato con l'aiuto di Clemente era una lettera della Direzione Generale della Motorizzazione concernente il programma produttivo per l'esercizio delle ditte automobilistiche italiane fino al 1° settembre 1943 e di tutte le grandi ditte motociclistiche fino all'autunno del 1941.

Secondo le dichiarazioni dell'imputato sembra che si trattava di un bando di concorso fra le ditte automobilistiche e motociclistiche e, comunque, secondo le deposizioni dei testimoni ascoltati nel giudizio di notizie che non possono considerarsi segrete.

La constatazione, però, che si trattava di notizie alle quali Addamiano non dava grande importanza si desume dal fatto che, nella perquisizione effettuata dalla polizia nella sua abitazione, il documento venne trovato abbandonato e pieno di polvere sull'apparecchio della radio.

E ciò basterebbe a dimostrare la buona fede dell'imputato o comunque il suo errore sulla importanza del documento con la conseguenza che, venendo meno l'elemento morale del reato, si deve escludere la punibilità dell'imputato.

Il Tribunale ritiene che, essendo venuti a mancare gli elementi materiali e morali del reato l'Addamiano deve essere assolto, con formula ampia, anche dal delitto di cui all'art. 265 - prima parte - del codice penale.

Dalla lettura della sentenza emessa dal T.S.D.S. appare, in modo evidente, che si volle colpire un antifascista e si cercava di farlo con ogni mezzo anche se quelli a disposizione erano pochi.

Nel mutato clima politico, nella serena, vera ed esatta interpretazione della legge, nella valutazione obiettiva dei fatti risulta che o mancano addirittura le prove della responsabilità dell'imputato oppure non sussistono gli elementi materiali e morali dei reati contestati.

L'imputato, pertanto, deve essere assolto, con formula ampia, da tutti i reati che gli sono stati addebitati e va, inoltre, reintegrato in tutti i suoi diritti ai sensi delle disposizioni contenute negli articoli 569, 570 e 571 C.P.P.

Pertanto Addamiano Natale viene assolto dai reati previsti dagli articoli 261 e 265 C.P. perché il fatto non costituisce reato e dal reato previsto dall'art. 346 cpv. C.P. per non aver commesso il fatto.

Clemente: anche per Clemente come per Addamiano viene proposta, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Clemente viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 27.8.1943.

Detenuto dal 27.8.1941 al 27.8.1943

Pena espiata: 2 anni.

Reg. Gen. n. 552/1941

SENTENZA n. 280

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Consoli Generali M.V.S.N., Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo, Bergamaschi Carlo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Sparaco Roberto, nato il 17.10.1896 a Santa Maria Capua Vetere (Napoli),
lavoratore e venditore di cuoio.

IMPUTATO

- di disfattismo politico aggravato ai sensi dell'art. 265 cpv. n. 1 C.P. per avere in Santa Maria Capua Vetere l'8.6.1941, comunicando con due militari, dichiarato fra l'altro che è da stupidi combattere per farsi ammazzare e che tutti si dovrebbero ribellare;

- di offese al Capo del Governo - Duce del Fascismo (art. 282 C.P.) per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo affermato che i gerarchi del partito sono tutti ladri ed il primo ladro d'Italia è il Duce;

- di vilipendio alle forze Armate dello Stato (art. 290 Cod. Pen.) per avere anche detto che è vergognoso indossare la divisa e che chi porta i nastri delle campagne fatte merita sputi in viso.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo dono difensore

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito specie dalla dichiarazione dei testi e dalle ammissioni dell'imputato, si è potuto statuire

IN FATTO ED DIRITTO

con atto d'accusa 18.9.1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale il rubricato Sparaco Roberto veniva rinviato a giudizio, per rispondere di disfattismo politico aggravato ai sensi dell'art. 265 cpv. n. 1° C.P. perché in Santa Maria Capua Vetere l'8.6.1941 comunicando coi militari, testi Cassone Sebastiano e Burani Roberto, ebbe a dichiarare - fra l'altro - che è da stupidi combattere per farsi ammazzare e che tutti si dovrebbero ribellare. Inoltre di offese al Capo del Governo perché affermò altresì che i gerarchi del partito sono tutti ladri ed il primo ladro è il Duce; infine di vilipendio alle Forze Armate dello Stato perché disse che è vergognoso indossare la divisa e che chi porta i nastrini delle campagne fatte merita sputi sul viso.

Gli elementi di specifica accusa emersero attraverso le esplicite dichiarazioni dei citati testi militari e del borghese Martucci Francesco, esercente l'osteria dove sarebbero state pronunciate le parole incriminate.

Risultò infatti che detti militari, il giorno 8.6.1941 incontravano, in un osteria della vicina frazione Curti, lo Sparaco che conoscevano in precedenza; poiché costui, parlando con l'oste Martucci, manifestava idee sovversive, lo invitavano a smetterla. Ma lo Sparaco, che era alquanto alticcio, continuò sullo stesso tono e, rivolto ai due militari, prese a dire che la guerra si fa per riempire le saccocce dei capitalisti, che i gerarchi del Partito sono tutti ladri ed il primo ladro d'Italia è il Duce, che è da stupidi combattere per farsi ammazzare, che chi porta i nastrini delle campagne fatte non merita altro che sputi in viso, che tutti si dovrebbero ribellare essendo vergognoso indossare una divisa che conduce alla morte, che egli era fiero di essere stato disertore nella grande guerra e avrebbe ancora disertato se fosse stato richiamato, che sarebbe stato opportuno formare una confederazione di tutti gli Stati europei con a capo l'Inghilterra che è la nazione più degna.

Tali discorsi suscitarono, naturalmente, l'indignazione dei due militari; tanto che il giudicabile paventando una legittima reazione, cercò di placarli offrendo loro delle consumazioni ed invitandoli ad un cinematografo, offerte che vennero rifiutate. Tornati in caserma, il Cassone ed il Burani stimarono doveroso riferire quanto innanzi ai superiori, i quali però li rimproveravano per non aver subito tratto in arresto quell'individuo e l'invitarono a fare ciò se lo avessero di nuovo incontrato. Fu perciò che tredici giorni dopo il Cassone, imbattutosi nello Sparaco lo arrestò. I fatti innanzi esposti, invano negati dal prevenuto, trovano piena conferma in talune ammissioni dello stesso dovuto fare e nelle deposizioni dei testi i quali nessuna ragione di animosità o di rancore avevano contro lo Sparaco.

Tali fatti vengono ad integrare gli estremi dei reati:

1°) di cui all'art. 265 C.P. ossia di istigazione di militari facendo l'apologia di fatti contrari alle leggi, alla disciplina ed ai doveri in genere militari con l'aggravante del reato commesso in luogo pubblico ed in tempo di guerra; in tal senso modificando il capo d'accusa di cui alla lettera a);

2°) di cui agli artt. 282 e 290 C.P. e cioè di offese al Capo del Governo e di vilipendio alle Forze Armate.

Pertanto affermata la responsabilità penale dello Sparaco, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuti presenti gli ottimi precedenti dell'imputato che in quella sera era piuttosto alticcio dal vino; il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti la pene:

Per il disposto dell'art. 266 C.P. anni due e mesi 8;

In applicazione dell'art. 282 C.P.: anni due;

In base all'art. 290 C.P.: anni uno

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna lo Sparaco ad anni cinque e mesi otto di reclusione. Con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 266, 282, 290, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara Sparaco Roberto colpevole dei reati di cui gli art. 282, 290 e 266 C.P., in tal senso modificando il capo di accusa rubricato alla lettera a). Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni cinque e mesi otto di reclusione. Con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenza di legge.

Roma, 28.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Sparaco Roberto e dalla figlia nel dicembre del 1941 viene concesso, con Decreto di Grazia del 29.8.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto Sparaco Roberto venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano l'11.9.1942.

Detenuto dal 21-6-1941 all'11-9-1941.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 20 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961 estinto per l'amnistia concessa dal D.L.L. 17.11.1945 n° 719 i delitti di cui agli artt. 265 cpv. n. 1 e 290 C.P. dichiarando, inoltre, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.I. perché il reato in questione è stato abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n° 288.

Con la stessa ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 617/1941**SENTENZA n. 283**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo, Consoli Generali M.V.S.N., Pompili Torello, Bergamaschi Carlo, Aloisi Alessandro, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Santinelli Paride, nato a Roma il 15.1.1885, ragioniere detenuto dal 27.10.1941.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 22.3.1941 in Roma, offeso l'onore del Capo del Governo - Duce del Fascismo mediante l'espressione: "abbasso il Duce, assassino di Matteotti".

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuto la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istrinzione a rito sommario, il P.M., in data 4 novembre u.s., richiese la citazione del prevenuto per il giudizio onde rispondere, davanti a questo Tribunale, del fatto delittuoso sopra, in epigrafe enunciato.

All'odierna udienza, per le dichiarazioni dell'imputato e dall'esame dei testi a carico e a difesa, è risultato quanto segue:

Tra tal Corruccini Bruno, capo fabbricato dello stabilimento di via Ennio Quirino Visconti n. 11 di Roma, e il mbricato Santinelli Paride, abitante con la propria famiglia in un appartamento del detto stabile, da tempo non correavano buoni rapporti per ragioni di indole privata e personale.

Il Corruccini la sera del 21 marzo u.s. nel salire la scala della sua casa di abitazione aveva incontrato il Santinelli, col quale, causa i precedenti rancori, veniva a diverbio.

Alla fine il Santinelli, entrato nel proprio appartamento, aveva cominciato a pronunziare parole offensive all'indirizzo di esso Corruccini.

Il Corruccini, la sera successiva, nel rincasare, aveva avvistato il Santinelli fermo ad aspettarlo davanti il proprio portone, che era chiuso. Entrambi erano avvinnazzati.

Ad evitare questioni, egli, aperto il portone, era subito entrato, ma il Santinelli si era infilato dietro, rivolgendogli parole offensive ed aveva minacciato di percuoterlo accompagnando l'atto con le parole "brutto boia, che fascista che sei".

Ne era seguita una colluttazione sedata da alcuni inquilini accorsi. Ma l'avversario, dopo essere rientrato in casa, pare abbia profferito la frase: *Mi sento di essere un Massone e complice di Matteotti*".

Discordi ed imprecise sono le dichiarazioni degli inquilini accorsi circa le parole pronunciate dal Santinelli nello stato di effervescenza e di irritazione in cui, sanguinante per le lesioni riportate si trovava.

Il teste Vanni Martini Anselmo ha affermato di avere sentito pronunziare dal Santinelli, fra l'altro, i nomi del Duce e di Matteotti, senza, peraltro, poter precisare in che senso tali nomi pronunciasse perché non udì distintamente altre parole.

La giovane David Caterina, l'unica teste che, in sede istruttoria aveva asserito di aver udito la frase incriminata, come riportata sopra nel capo d'imputazione, all'odierno dibattimento non si è presentata; e, per dichiarazione di altri testi, di dubbia attendibilità sono da ritenersi le asserzioni della David, sia per la sua giovane età, sia per la leggerezza del suo carattere e della sua condotta ed anche perché facilmente suggestionabile.

Lo stesso Corruccini, peraltro, sentito anche in udienza quale teste, non ha potuto affermare che tale frase oltraggiosa egli abbia inteso.

Date le suesposte risultanze, il Collegio, pur non potendo escludere che il Santinelli, nella concitazione del momento la frase incriminata abbia pronunciata, anche perché egli, non iscritto al Partito Fascista, si trovava, nella circostanza, di fronte al suo avversario Corruccini, il quale indossava proprio la divisa fascista, tuttavia, in considerazione della debolezza e della incertezza delle prove a carico, non può affermare la sua responsabilità e, pertanto, ritiene provvedimento di giustizia dovere assolvere il Santinelli per insufficienza di prove dal reato rubricato e di dovere, in conseguenza, ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

In applicazione dell'art. 479 C.P.P., assolve Santinelli Paride per insufficienza di prove dall'imputazione in epigrafe ascrittagli e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. n. 629/1941**SENTENZA n. 284**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Consoli Generali M.V.S.N., Pompili Torello, Bergamaschi Carlo, Aloisi Alessandro, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Palpacelli Ersilia, nata a Cingoli (Macerata) il 23.10.1899, casalinga.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 17.8.1941, nell'abitato di Filottrano (Ancona) offeso l'onore del Capo del Governo, pronunziato le parole: "I piasse un colpo a lui e al Duce".

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 2 C.P. In esito al pubblico dibattimento, ascoltati il P.M. nelle sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito diretto, il P.M. richiese, il 24 novembre u.s., la citazione per il giudizio dell'imputata per rispondere del fatto delittuoso come, sopra, in epigrafe, enunciato.

All'odierna udienza, per la confessione dell'imputata e per le dichiarazioni del teste Gasparetti Giannetto è stato accertato quanto segue: il 17 agosto u.s. la rubricata Palpacelli Ersilia, donna di scarsa moralità e, nel 1938, due volte condannata alla reclusione per due reati comuni, parlando su una pubblica via di Filottrano con una vecchia, tal Lanciani Caterina, semisorda e semicieca, riferendosi aspramente ai provvedimenti circa l'ammasso del grano, provvedimenti che faceva risalire al Podestà del luogo ed al Capo del Governo, pronunciava le parole: "I piasse a lui (Podestà) e al Duce". Tali parole, chiaramente offensive al prestigio del Capo del Governo, pronunciate a voce nettamente percettibile, furono intese dal passante Centurione Gasparetti Giannetto, Comandante del presidio M.V.S.N. di Filottrano, il quale intervenne, redarguì energicamente la Palpacelli e ne fece rapporto ai locali CC.RR., che, la denunciarono. Il Guardasigilli concesse l'autorizzazione a procedere, giusto l'art. 313 C.P.

La Palpacelli che, come si è già accennato, anche in udienza ha esplicitamente confessato, a sua discolpa ha dichiarato di avere pronunciato la frase incriminata a titolo di protesta perché, essendo creditrice di un certo quantitativo di grano per servizio prestato presso una famiglia, si era intesa rifiutare la derrata perché del grano era stato ordinato la requisizione, e perché anche il Podestà, al quale si era rivolta, le aveva fatta analoga dichiarazione.

Discolpa irrilevante perché la Palpacelli, con le parole ripetute, ha voluto far risalire al Duce, con volgare espressione, la colpa di restrizione imposte dal periodo bellico e dalla necessaria disciplina che deve regolare la vita della Nazione.

Pertanto nel fatto accertato, come sopra esposto, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato e ritiene di dovere dichiarare la responsabilità della Palpacelli, con l'aggravante della contestata recidiva.

Commisurando la pena, all'entità del fatto e alla pericolosità della prevenuta, reputa equo condannarla ad anni due e mesi otto di reclusione, compreso in detta pena l'aumento di un terzo per la recidiva (art. 282-99 n. 2 C.P.), nonché al conseguente pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 48-274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti e applicati gli art. 282-99 n. 2 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Palpacelli Ersilia responsabile del reato a lei ascritto e, con l'aggravante della rubricata recidiva, la condanna alla pena di anni due e mesi otto di reclusione nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 17.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

la Palpacelli, detenuta nella Casa di reclusione per Donne di Perugia dal 21.9.1941, il 4.4.1942 viene trasferita al Manicomio Giudiziario di Aversa "per un periodo di osservazione".

IL Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ordina, con decreto del 27.7.1942, la sospensione della esecuzione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 17.12.1941 e il ricovero della Palpacelli in un manicomio giudiziario.

Dal manicomio giudiziario di Aversa la Palpacelli, inoltra in data 1° novembre 1946 regolare istanza alla Corte Suprema di Cassazione tendente ad ottenere l'annullamento della sentenza pronunciata nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 17.12.1941.

La Corte suprema di Cassazione annulla, con decisione emessa in Camera di Consiglio il 18 dicembre 1946, la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 17.12.1941 nei confronti di Palpacelli Ersilia.

Infatti il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) è stato abrogato dal D.L.L. del 13.9.1944 n. 198 e per la disposizione contenuta nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1941 n. 159 "tutte le sentenze pronunciate in base alle deposizioni penali emanate e tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo devono essere annullate". Pertanto Palpacelli Ersilia il 9 febbraio 1948 "viene dimessa dal manicomio Giudiziario di Aversa e trasferita all'Ospedale Psichiatrico di Sassoferrato (Ancona) perché tuttora inferma di mente".

Reg. Gen. n. 740/1941

SENTENZA n. 289

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero, Calia Michele, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Rà Filippo, nato a Palermo il 23.6.1920, soldato nel Deposito del 35° Rgt. Art. "Friuli".

IMPUTATO

a) - di vilipendio alle istituzioni costituzionali (art. 290 cpv. C.P.) perché, in giorno imprecisato fra il 28 ed il 30 settembre 1941, ristretto nella camera di punizione del 35° Rgt. Artiglieria di Livorno, ed irritato da tale provvedimento, in presenza di altri militari ristretti nella stessa camera, scriveva a lapis, sulla parete interna della porta: "gli ufficiali italiani sono una massa di delinquenti assassini e ladri e disumani verso un povero soldato che butta sangue a lavorare e per ricompensa è sempre in prigione perciò è meglio avere da fare con un ufficiale inglese e non con un ufficiale italiano che sono una massa di disonesti".

b) - di calunnia (art. 368 C.P.) perché, nelle circostanze di cui al superiore capo di imputazione, apponeva dopo le parole sopra indicate, a guisa di firma, il nome e cognome di un commilitone: Fiorini Mario, simulando in tal modo a carico di cosmi, le tracce, del reato da lui commesso.

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 Codice Penale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Rà Filippo con atto di accusa del 13.12.1941, fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli. Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando la dichiarazione resa in istruttoria, ha confessato i fatti addebitatigli. E poiché nei fatti stessi si riscontrano gli elementi costituti-

vi dei reati in cui in rubrica, e passando all'applicazione della pena, ritiene equo fissarla, concedendo il beneficio di cui all'art. 311 C.P. per il solo reato di cui all'art. 290 cpv. C.P., alla pena di mesi nove di reclusione per il reato di cui alla lettera a) ed anni due della stessa pena per il reato di cui alla lettera b). Operando il cumulo delle pene fissa in concreto la pena di anni due e mesi nove di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 9.12.1936 n. 1386; 311, 290, 368 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Rà Filippo responsabile dei reati ascrittigli e con la diminuzione dell'art. 311 C.P. per il solo reato di cui all'art. 290 cpv. del Codice stesso, lo condanna complessivamente alla pena di anni due e mesi nove di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 20.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., dichiara, con ordinanza del 17.12.1942, "condonata condizionalmente, per indulto, (R.D. 17.10.1942 n° 1156) la pena di 2 anni di reclusione inflitta a Rà Filippo per il reato previsto dall'art. 386 C.P. e conferma la liberazione di Rà Filippo" scarcerato dal reclusorio militare di Gaeta il 27.10.1942

Detenuto dall'8.10.1941 al 27.10.1942

Pena espiata: 1 anno e 19 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Rà Filippo il 16.2.1942 non viene accolta.

Reg. Gen. n. 693/1941

SENTENZA n. 290

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Console Generale M.V.S.N., Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero, Calia Michele, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Cremonini Ernesto, nato a Porto Tolle (Rovigo) il 10.12.1918, Furiere nel C.R.E.N. - Deposito di La Spezia.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. perché il 10.9.1941, nel carcere militare preventivo di La Spezia, presenti il sottocapo furiere Barbato Fernando, l'allievo canoniere Cuddia Matteo ed il fuochista Consoli Salvatore, diffondeva notizie false e tendenziose deprimenti dello spirito pubblico e del sentimento nazionale. Con la recidiva (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che ha avuto per ultimo la parola col suo difensore.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Cremonini Ernesto per i fatti specificati in rubrica, con atto d'accusa del 26.11.1941, fu rinviato a giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere del reato ascrittogli.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha dichiarato che, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, mentre si trovava detenuto nel carcere militare marittimo di La Spezia, parlando con l'allievo canoniere e con il sottocapo furiere Barbato Fernando sull'azione militare che i tedeschi svolgevano su Pietroburgo esprime il pensiero che quest'ultima impresa costituiva un osso duro. Ha negato ogni altra affermazione.

Le risultanze dibattimentali hanno però provato, per le deposizioni rese dai testi escussi, che l'imputato, sempre nelle anzidette circostanze, esprime il parere

che se anche i tedeschi avessero occupata la detta città si sarebbe verificato il loro collasso, in quanto le risorse dell'Asse non permettevano una lunga resistenza.

Il Collegio, ritiene che nei fatti come provati si riscontano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P., e che pertanto deve in tal senso modificata la rubrica; che appare equo fissare la pena di anni due di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 272 cpv. C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Cremonini Ernesto responsabile del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P., e, così modificando la rubrica, lo condanna alla pena di anni due di reclusione, le spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 20.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cremonini Ernesto, detenuto dal 11.11.1941, viene scarcerato, per espiata pena dal Reclusorio Militare di Gaeta, per espiata pena, l'11.11.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1966, estinto per l'amnistia prevista dal D.L.L. del 17.11.1945 n° 719 il delitto politico di cui all'art. 272 cpv. C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 519/1941

SENTENZA n. 292

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Vedani Mario, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Belloni Enrico, nato a Milano il 1° 12.1917, Caporale Maggiore nel laboratorio Caricamento Proiettili in Noceto (Parma).

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 C.P., per avere in epoca imprecisata anteriore e prossima al 6.7.1941 in Noceto (Parma), diffuso notizie false e tendenziose sulla potenzialità bellica dell'Italia e della Germania, atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 81-282 C.P. per avere con più violazioni del medesimo disegno criminoso, in Borghetto (Parma), in epoca imprecisata e il 5.7.1941 offeso l'onore del Capo del Governo, Duce del Fascismo;

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sua requisitoria e gli imputati, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario e a richiesta del P.M. in data 1° corrente mese, il pervenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierna udienza, per qualche ammissione dello stesso imputato e, soprattutto, per le chiare concordi e precise prove testimoniali, è risultato quanto segue:

Il rubricato artigliere Belloni, che, da tempo, prestava servizio, col grado di Caporal Maggiore, presso il Distaccamento Militare di Borghetto Parmense, dipendente dal laboratorio caricamento proiettili di Noceto, in più circostanze aveva dimostrato ad operai e donne del luogo di essere un cattivo militare e un pessimo inilitare italiano. Tuttavia aveva saputo simulare a tal punto presso i suoi superiori

che era stato proposto per la promozione a sergente. Ma tale proposta fu tempestivamente revocata, perché il Maresciallo proponente, Comandante il predetto Distaccamento, fu informato, nei primi del luglio u.s., del vero essere del Belloni.

In sostanza, il Comandante del Distaccamento aveva appreso i fatti che formano oggetto di sua inchiesta, di relativa denuncia a questo Tribunale e che oggi, in udienza, sono stati giudizialmente accertati, e cioè che il Belloni, alla presenza di tali Mercalli Giuseppe e Zoppia Dina, il 2.7.1941 aveva affermato di stare sotto le armi perché vi era costretto perché mai sarebbe stato volontario e di avere già dato fin troppo alla Patria avendo perduto il fratello in A.O.I.; che in altra occasione gli aveva detto, alla presenza di Tali Mazza Giuseppe, Mirti Desolina e Loppis Lina, che a sentir chiamare Benito un bambino, gli si era fermato sullo stomaco ciò che stava mangiando; che se avesse avuto una cagnetta egli l'avrebbe chiamata Rachele; che tali suoi sentimenti aveva confermati successivamente; che trovandosi altra volta, pare nel febbraio u.s., nel refettorio del deposito, alla presenza di tale Fortunini Renzo e di altri, egli aveva espresso apprezzamenti disfattistici affermando che l'Italia e la Germania non potrebbero mai vincere la guerra perché povere, prive di viveri sufficienti per sostenere una lunga guerra e aventi un materiale bellico di gran lunga inferiori a quello inglese.

Il Belloni, anche in udienza, ha negato di aver pronunciato le frasi su accennate limitandosi ad ammettere di aver detto che egli riteneva irriverente apporre il nome Benito ad un bambino, ciò che, a suo modo di vedere, equivaleva a chiamare Rachele una cagnetta, e di aver parlato della guerra soltanto per dire che essa sarebbe stata lunga ma vittoriosa per l'Italia.

Ma i testimoni, Mirti, Zoppis, Fortunini e Mercalli, sulla cui attendibilità non v'è ragione di dubbio, hanno concordemente riferito in udienza le frasi tutte attribuite come dinanzi al Belloni, sia per quanto si riferisce alla diffusione di notizie false e tendenziose sulla potenzialità bellica dell'Italia e della Germania, sia per le frasi da lui pronunciate, in più giorni, offensive per l'onore del Duce costituenti, rispettivamente il reato di cui agli art. 265 C.P. e 81, 282 C.P.

Nei fatti, come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei fatti rubricati e commisurando le pene alla pericolosità del prevenuto e all'entità dei fatti stessi, ritiene equo condannarlo a complessivi anni sette di reclusione, risultanti dal cumulo di anni cinque per il reato di cui all'art. 265 C.P. e di anni due per il reato continuato di cui agli art. 81, 282 C.P., nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (488, 274 C.P.P.). Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la degradazione (art. 28 C.P.M.P.).

Il Collegio ritiene sia il caso di ordinare la sottoposizione del Belloni alla libertà vigilata, ricorrendo agli estremi di pericolosità di cui agli art. 202, 203 C.P.

Letti ed applicati gli art. 265, 282, 81, 73, 29, 229 C.P.; 28 C.P. Militare di Pace, dichiara Belloni Enrico responsabile dei reati ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni sette di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di

custodia preventiva, con la seguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e degradazione; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 22.12.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n° 46643 del 27.7.1943 e n° 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Belloni Enrico viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 5.7.1941 al 24.8.1943.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 19 giorni.

In sede di giudizio revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Torino ha, con sentenza del 7.5.1952, assolto Belloni Enrico dai reati addebitatigli perché i fatti non costituiscono reato.

= SEZIONE C =

Sentenze trasmesse dal T.S.D.S. alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria

I 98 procedimenti trasmessi si riferiscono ai reati previsti dai seguenti articoli del codice penale:

- Art. 252 (Frodi in forniture in tempo di guerra).
- Art. 265 (Disfattismo politico).
- Art. 266 (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi).
- Art. 272 (Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale).
- Art. 278 (Offesa a S.M. il Re Imperatore e al Principe Ereditario).
- Art. 282 (Offesa all'Onore del Capo del Governo).
- Art. 290 (Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate).
- Art. 291 (Vilipendio alla Nazione Italiana).

**RIMESSIONE DI ATTI PROCESSUALI
ALLA COMPETENTE AUTORITÀ GIUDIZIARIA**
(art. 2 del R.D.L. 15.12.1936 n° 2136)

Nel 1941 il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D.L. 15.12.1936 n° 2136, ha trasmesso alle varie Procure del Re Imperatore 98 procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza.

Il T.S.D.S. ha ritenuto che per l'entità e la modalità del fatto attribuito all'imputato si ravvisava la convenienza di rimettere gli atti alla competente Autorità Giudiziaria.

Per ciascuno provvedimento viene indicata la data di trasmissione degli atti alle varie Procure del Re Imperatore allo scopo di consentire a coloro che desiderano conoscere, per vari motivi, l'esito del procedimento penale a quale Autorità Giudiziaria devono inoltrare la loro richiesta.

I procedimenti vengono elencati in ordine cronologico di trasmissione.

Reg. Gen. n. 528/1940**SENTENZA n. 1**

Procedimento penale nei confronti di:

- Russo Damiano, nato il 16.3.1914 a Terranova di Sibari (Cosenza);
- Nicolò Giuseppe, nato il 12.5.1889 a Vinco (Reggio Calabria).

IMPUTATI

di Offese a S.M. il Re Imperatore e all'Altezza Reale del Principe Ereditario (art. 278 C.P.). Reati commessi a Castrovillari il 13.12.1940.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Castrovillari (Cosenza) il 3.1.1941.

Reg. Gen. n. 4/1941**SENTENZA n. 5**

Procedimento penale nei confronti di:

- De Simone Antonio, nato il 13.5.1880 ad Alcamo (Trapani), commerciante.

IMPUTATO

dei delitti previsti dagli artt. 282 e 290 C.P. per avere il 25.12.1940, nelle Carceri Giudiziarie di Trapani, pronunciato in presenza di altri detenuti, le frasi: "Questi vigliacchi: Magistrati e Mussolini".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani il 10.1.1941.

Reg. Gen. n. 38/1941**SENTENZA n. 6**

Procedimento penale nei confronti di:

- Marangoni Vittorio, nato il 9.1.1899 a Ponzano Veneto (Treviso), bracciante.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 20.12.1940, nelle Carceri Giudiziarie di Susa, pronunciato, in presenza di altri detenuti, le parole: "Mussolini deve perdere la guerra. Questa volta ha finito di fare la camorra con il sangue degli operai. Lo metteremo in gabbia a Londra".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Torino il 10.1.1941.

Reg. Gen. n. 45/1941**SENTENZA n. 16**

Procedimento penale nei confronti di:

- Bove Vincenzo, nato il 20.12.1878 a San Salvatore Telesino (Benevento).

IMPUTATO

per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere la sera del 9.1.1941 in San Salvatore Telesino, pronunciato, in presenza di altre persone, le seguenti frasi: "Gli italiani sono una massa di imbecilli e morti di fame che non si accorgono che sono guidati da un uomo che è il Duce che ci sta portando alla rovina non pensando alle forti perdite che stiamo subendo e che andando avanti di questo passo bisogna ritenere che la guerra si perderà e vi sarà certamente una rivoluzione".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Benevento il 26.1.1941.

Reg. Gen. n. 38/1941**SENTENZA n. 15**

Procedimento penale nei confronti di:

- Stranger Gino, nato il 7.12.1921 a Conflenti (Catanzaro).

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 e 291 C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Catanzaro, il 13.12.1940, scritto, in presenza di altri detenuti, su un pezzetto di carta le parole: "Abbasso il Duce - Viva l'Italia libera - Abbasso il Fascismo".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Catanzaro il 28.1.1941.

Reg. Gen. n. 50/1941**SENTENZA n. 19**

Procedimento penale nei confronti di:

- Chiriaco Alfonso, nato il 25.9.1874 a Catanzaro Marina.

IMPUTATO

dei reati di cui agli art. 265-278 e 282 C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Potenza il 24 e 25 dicembre 1940 "comunicato notizie false e tendenziose idonee a destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico", "per avere offeso il prestigio del Re Imperatore" e "per avere offeso il prestigio del Capo del Governo".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Potenza il 30.1.1941.

Reg. Gen. n. 134/1941**SENTENZA n. 30**

Procedimento penale nei confronti di:

- Salvatori Enrico, nato il 19.12.1888 a Roma, falegname.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Macerata, in presenza di altri detenuti, pronunciato in data 8.2.1941 la seguente frase: "Io vado in c..... alla Patria".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Macerata il 24.2.1941.

Reg. Gen. n. 368/1940**SENTENZA n. 31**

Procedimento penale nei confronti di:

- Invernizzi Giuseppe, nato il 22.6.1884 a Laonico (Como), macellaio - detenuto dal 19.9.1940.

IMPUTATO

del reato di "frode in forniture in tempo di guerra" (art. 252 C.P.) commesso il 13.9.1940 in Bobbio Pollice (Torino).

Atti trasmessi alla Procura del Re di Torino il 24.2.1941.

Reg. Gen. n. 95/1941**SENTENZA n. 35**

Procedimento penale nei confronti di:

- Vinardi Luca, nato il 18.10.1893 a Rocca Canavese (Torino), operaio. Detenuto dal 22.1.1941.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli articoli 265 C.P. (Disfattismo politico) e 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) per avere il 3.1.1941, nella frazione Bianchetta del Comune di Corio (Torino) pronunciate le seguenti frasi: "Mussolini è un vigliacco, traditore dell'Italia, Francia ed Inghilterra. Per colpa sua si mangia pane nero" Ribelliamoci "Mangiamo il pane nero".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Torino il 26.2.1941.

Reg. Gen. n. 98/1941**SENTENZA N. 36**

Procedimento penale nei confronti di:

- Pignotti Quintilio, nato a il 10-10-1875 a Greve (Firenze).

IMPUTATO

del reato di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 26-1-1941 pronunciato, nelle Carceri Giudiziarie di Firenze alla presenza di altri detenuti pronunciato frasi ingiuriose e offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Firenze il 28-2-1941.

* * *

Reg. Gen. n. 103/1941**SENTENZA N. 37**

Procedimento penale nei confronti di:

- Bellasio Andrea, nato il 4-11-1911 a Milano - muratore.
- Biani Natale, nato il 23-12-1904 a Milano - stuccatore.
- Corticelli Adriano, nato il 12-11-1913 a Como - cuoco.

IMPUTATI

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per il 14-1-1941, nella Casa di Reclusione di Parma, - alla presenza di altri detenuti "diffuso notizie false ed esagerate idonee a destare pubblico allarme" e pronunciato, inoltre, frasi ingiuriose nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla procura del Re di Parma il 28-2-1941.

Reg. Gen. n. 100/1941**SENTENZA N. 43**

Procedimento penale nei confronti di:

- Tabacchi Mario, nato il 18-12-1905 a Pieve di Cadore (Belluno) - boscaiolo.
Detenuto dal 13-1-1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. (Offese all'onore del Capo del Governo) per avere il 13-1-1941 pronunciato in Pieve di Cadore le seguenti frasi: "Togliti questa divisa perché non serve a nulla e devi gettarla nella latrina insieme alla fotografia del Duce e al medaglione del Duce, che hai appuntato sulla divisa, a te che sei bianco e rosso non ti sta bene". "Mettiti un altro vestito". "Le tessere dei miei figli le ho gettate nel vaso da notte e poi ci ho fatto i miei bisogni".

Atti trasmessi alla procura del Re di Belluno il 7-3-1941.

* * *

Reg. Gen. n. 149/1941**SENTENZA n. 44**

Procedimento penale nei confronti di:

- Zampinetti Luigi, nato il 18.12.1906 a Zugliano (Vicenza), autista.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere il 10.2.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Bologna, pronunciato alla presenza di altri detenuti, la seguente frase: "Coraggio ora vengono gli inglesi a liberarci".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Bologna il 7.3.1941.

Reg. Gen. n. 156/1941**SENTENZA n. 45**

Procedimento penale nei confronti di:

- Moroni Domenico, nato il 17.6.1906 a Lodi (Milano), custode;
- Moroni Rinaldo, nato il 27.8.1899 a Lodi (Milano), impiegato;
- Moroni Zefferino, nato il 24.6.1903 a Lodi (Milano), impiegato.

IMPUTATI

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.) per avere, in Lodi, il 2.2.1941 vilipeso pubblicamente le Forze Armate dello Stato pronunciando le seguenti frasi all'indirizzo del Caporal Maggiore Podini Santo e dei soldati Rizzi Guido e Grabisa Mario - appartenenti al Deposito del 3° Rgt. Bersaglieri di Lodi: "cosa credete di essere voi militari? Non siete altro che una massa di ignoranti e di cretini".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Lodi il 7.3.1941.

Reg. Gen. n. 178/1941**SENTENZA n. 46**

Procedimento penale nei confronti di:

- Casadei Domenico, nato l'8.9.1885 a Cesena (Forlì), bracciante. Detenuto dal 23.2.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, il 22.2.1941, nella frazione di S. Carlo di Cesena pronunciato frasi offensive ed ingiuriose nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Forlì l'11.3.1941.

Reg. Gen. n. 142/1941**SENTENZA n. 47**

Procedimento penale nei confronti di:

- Ianziti Rosario Giuseppe, nato il 1.10.1887 a San Giorgio la Molara (Benevento), calzolaio;

- Scoccola Riccardo, nato il 7.10.1910 a Tufara (Campobasso), inuratore.

IMPUTATI

dei reati previsti dagli artt. 278 prima parte C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Benevento in data anteriore al 30.1.1941, offeso, con gesti e parole l'onore di S.M. il Re Imperatore e del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Benevento l'11.3.1941.

Reg. Gen. n. 182/1941**SENTENZA n. 48**

Procedimento penale nei confronti di:

- Ponzo Giuseppe, nato il 22.1.1904 a Salemi (Trapani), minatore. Detenuto dal 17.2.1941;

- Presti Ignazio, nato il 22.4.1909 a Salemi (Trapani), minatore. Libero.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 266 C.P. (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi) per avere, in Iglesias (Cagliari) il 16.12.1941, istigato il militare Nocco Antonio a rubare le scarpe dal reparto militare a cui apparteneva senza che detta istigazione fosse stata accolta dal soldato Nocco Antonio.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Cagliari l'11.3.1941.

Reg. Gen. n. 174/1941**SENTENZA n. 49**

Procedimento penale nei confronti di:

- Luciani Giovanni, nato il 10.1.1883 a Pollerone (Massa Carrara), contadino.
Detenuto dal 19.2.1941

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 C.P. (Vilipendio alle Forze Armate) per avere il 16.2.1941, in Aulla (Massa Carrara), vilipeso le Forze Armate dello Stato e in particolare la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale con le parole: "Andate che fate schifo Voi e la Milizia tutta".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Massa Carrara l'11.3.1941.

Reg. Gen. n. 181/1941**SENTENZA n. 50**

Procedimento penale nei confronti di:

- Ferretti Marino, nato il 30.11.1903 a Fabbrico (Reggio Emilia), contadino.
Detenuto dal 20.2.1941

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 56-266 C.P. per avere il 2.2.1941, con lettera diretta da Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) al fratello Ferretti Orlando soldato del 66° Rgt. Fant. Motorizzata di stanza a Piacenza, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a istigare costui a farsi riformare insistendo per farsi riconoscere il suo disturbo consistente in una punta di ernia.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Reggio Emilia l'11.3.1941.

Reg. Gen. n. 176/1941**SENTENZA n. 51**

Procedimento penale nei confronti di:

- Donisi Aristide, nato il 19.7.1912 a San Paolo del Brasile, bracciante.
Detenuto dal 24.1.1941

IMPUTATO

del reato di cui agli art. 265 C.P. (Disfattismo politico), per avere, in tempo di guerra, in Arpaize (Benevento), davanti ad un esercizio pubblico, pronunciato frasi allarmistiche idonee a deprimere il sentimento nazionale.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Benevento l'11.3.1941.

Reg. Gen. n. 187/1941**SENTENZA n. 57**

Procedimento penale nei confronti di:

- Rubino Felice, nato l'8.9.1907 a Marianopoli (Caltanissetta), orologiaio.

IMPUTATO

dei reati di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al capo del Governo), per avere il 4.2.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Caltanissetta alla presenza di altri detenuti pronunciato le seguenti frasi: "Quel becco di Mussolini mandò la moglie, donna Rachele con i figli in America del Sud, per approfittarsi di tutti i beni, beni che sono sangue mio, dico sangue mio per dire che sono sangue di tutti".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Caltanissetta il 14.3.1941.

Reg. Gen. n. 188/1941**SENTENZA n. 58**

Procedimento penale nei confronti di:

- Carraro Argilio, nato il 24.6.1898 a Torri di Quartisolo (Vicenza), falegname.

IMPUTATO

dei reati di cui all'art. 291 C.P. (Vilipendio alla Nazione Italiana) per avere il 30.12.1940, nella Casa di Reclusione di Apuania alla presenza di altri detenuti, vilipeso la Nazione Italiana.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Apuania (Massa Carrara) il 14.3.1941.

Reg. Gen. n. 170/1941**SENTENZA n. 62**

Procedimento penale nei confronti di:

- Budelli Desiderio, nato il 28.4.1875 a Perngia, muratore.

IMPUTATO

1) del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, in tempo di guerra, diffuso notizie false e tendenziose idonee a deprimere lo spirito pubblico;

2) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Capo del Governo, Duce del Fascismo, con le parole: "Quel lazzarone di Mussolini non vincerà la guerra".

Reati commessi in data anteriore al 1° febbraio 1941 nelle Carceri Giudiziarie di Potenza

Atti trasmessi alla Procura del Re di Potenza il 18.3.1941.

Reg. Gen. n. 201/1941**SENTENZA n. 63**

Procedimento penale nei confronti di:

- Barusso Giuseppe, nato il 3.6.1907 a Finale Ligure (Savona), contadino.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli articoli 265 C.P. (Disfattismo politico) e 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) per avere l'1.3.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Savona, alla presenza di altri detenuti, pronunziato le seguenti frasi: "Presto verranno in Italia gli inglesi e gli americani". "Il Capo del Governo è un traditore". "Prima era un socialista, ora ci fa morire di fame". "Quel ladro si è riempito il portafoglio".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Savona il 18.3.1941.

Reg. Gen. n. 199/1941**SENTENZA n. 64**

Procedimento penale nei confronti di:

- Lucernoni Ivo, detenuto in espiazione di pena, nello Stabilimento Penale di Portolongone (Livorno) per condanne inflitte dall'Autorità Giudiziaria Ordinaria. Nella sentenza e nel registro non risultano registrati ulteriori dati anagrafici del Lucernoni.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 278 e 282 C.P., per avere, in giorni diversi ed imprecisati nello Stabilimento Penale di Portolongone alla presenza di altri detenuti, offesi, frasi ingiuriose l'onore e il prestigio del Re Imperatore e del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Livorno il 18.3.1941.

Reg. Gen. n. 202/1941**SENTENZA n. 68**

Procedimento penale nei confronti di:

- Vadagnini Giovanni, nato il 15.11.1909 a Moena (Trento), operaio.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) per avere nel Carcere giudiziario di Bolzano - ove era detenuto per altra causa - vilipeso i soldati italiani.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Bolzano il 25.3.1941.

Reg. Gen. n. 226/1941**SENTENZA n. 69**

Procedimento penale nei confronti di:

- Fara Antonio, nato il 9.10.1919 a Sassari, pittore;
- Cabras Francesco, nato il 5.7.1923 a Sassari, imbianchino;
- Carta Gavino, nato l'8.4.1922 a Sassari, manovale.

Detenuti dal 12.3.1941

IMPUTATI

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 - cpv. - C.P.) per avere il 12.3.1941, in Sassari, vilipeso pubblicamente, con frasi e parole offensive i soldati italiani.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Sassari il 25.3.1941.

Reg. Gen. n. 231/1941**SENTENZA n. 72**

Procedimento penale nei confronti di:

- Prete Raffaele, nato il 24.1.1903 a Napoli, falegname.

IMPUTATO

del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, il 7.3.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli, pronunciato alla presenza di altri detenuti, la seguente frase: "Quel cantero di Mussolini come ci ha ridotto".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Napoli il 27.3.1941.

Reg. Gen. n. 212/1941**SENTENZA n. 75**

Procedimento penale nei confronti di:

- Pignatelli Giuseppa, nata il 14.7.1903 a Sannicandro Garganico (Foggia)

- Pignatelli Costantina, nata il 6.3.1909 a Sannicandro Garganico (Foggia)

Entrambe casalinghe e detenute dal 12.3.1941.

IMPUTATE

del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P., (Offesa al Capo del Governo) per avere, in una pubblica strada di Sannicandro Garganico l'11.3.1941 offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo dicendo che si dovrebbe uccidere Mussolini per i danni che sta provocando all'Italia.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Lucera il 29.3.1941.

Reg. Gen. n. 244/1941**SENTENZA n. 88**

Procedimento penale nei confronti di:

- Fedele Cosmo, nato il 18.8.1900 a Gaeta, pericoloso pregiudicato detenuto, in espiazione di pena, per condanne inflitte da Autorità Giudiziaria Ordinaria nelle Carceri di Barisciano (L'Aquila).

IMPUTATO

dei reati previsto dall'art. 291 C.P. (Vilipendio alla Nazione Italiana) per avere la notte dal 9 al 10 febbraio 1941, nelle Carceri di Barisciano vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana.

Atti trasmessi alla Procura del Re di L'Aquila il 9.4.1941.

Reg. Gen. n. 279/1941**SENTENZA n. 89**

Procedimento penale nei confronti di:

- Guarino Luigi, nato il 1.12.1894 a Palagiano (Taranto), girovago. Libero.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, in Taranto l'11.1.1939 pronunciato parole offensive ed oltraggiose nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Taranto il 17.4.1941.

Reg. Gen. n. 280/1941**SENTENZA n. 90**

Procedimento penale nei confronti di:

- Paola Pietro, nato il 1.3.1921 a Bucciano (Benevento), bracciante.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 278 - prima parte - e 282 C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Benevento il 24.12.1940, alla presenza di altri detenuti, offeso il prestigio del Re Imperatore e del Duce del Fascismo con le seguenti frasi: "Gli inglesi dovrebbero fare il c.... al Re e a Mussolini dovrebbero fare il c..... nero come quel cappotto".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Benevento il 17.4.1941.

Reg. Gen. n. 274/1941**SENTENZA n. 91**

Procedimento penale nei confronti di:

- Arrivi Umberto, nato il 6.6.1897 a Piacenza, detenuto, per altri motivi, nelle Carceri Giudiziarie di Volterra.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli articoli 265 C.P. (Disfattismo politico), 278 C.P. (Offesa al Re Imperatore), 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) e 297 C.P. (Offesa a Capo di Stato Estero) per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Volterra, pronunziato il 28.12.1940, alla presenza di altri detenuti frasi idonee "a deprimere lo spirito pubblico" e parole ingiuriose ed offensive nei confronti del Re imperatore, del Capo del Governo e di Adolfo Hitler.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Pisa il 18.4.1941.

Reg. Gen. n. 255/1941**SENTENZA n. 92**

Procedimento penale nei confronti di:

- Gerbi Antonio, nato il 21.1.1908 a Pistoia, meccanico;
- Matteini Enrico, nato il 4.5.1907 a Pistoia, muratore;
- Meraviglia Vasco, nato il 3.10.1908 ad Uzzano (Pistoia), muratore;

Tutti detenuti, per altra causa, nelle carceri Giudiziarie di Pistoia.

IMPUTATI

dei reati di cui agli artt. 265-278 e 278 C.P. in relazione all'art. 8 - cpv. - del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia, per avere pronunciato, nelle Carceri Giudiziarie di Pistoia il 31.3.1941 le seguenti frasi: "Se verrà al potere il comunismo ci riscatteremo di tutte le angherie che ci avete fatto dal 1921 in poi Voi fascisti". "Presto il Papa e S.M. il Re Ituperatore dovranno fare il sacco e scappare in Inghilterra".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Pistoia il 18.4.1941.

Reg. Gen. n. 151/1941**SENTENZA n. 93**

Procedimento penale nei confronti di:

- Lamari Paolo, nato il 3.10.1896 a Linguaglossa (Catania), bracciante;
- Etumi Maria, nata il 13.11.1913 a Linguaglossa (Catania), casalinga.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 56, 110, 266 prima parte e secondo cpv. C.P. per avere con lettera diretta al militare Emmi Sante - in tetupo di guerra intercettata in sede di censura - tentato di istigare detto militare, rispettivo cognato e fratello, a procurarsi una malattia al fine di sottrarsi al servizio militare.

Reato commesso in Linguaglossa il 15.11.1940

Atti trasmessi alla Procura del Re di Catania il 22.4.1941.

Reg. Gen. n. 261/1941**SENTENZA n. 94**

Procedimento penale nei confronti di:

- Menin Agostino, nato il 10.8.1905 a Camponogara (Venezia)

IMPUTATO

dei reati di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 19.3.1941, nelle Carceri di Vicenza, pronunciato alla presenza di altri detenuti la seguente frase: "Vada a fare in culo la Patria e Mussolini"

Atti trasmessi alla Procura del Re di Vicenza il 22.4.1941.

Reg. Gen. n. 288/1941**SENTENZA n. 95**

Procedimento penale nei confronti di:

- Vallelungo Santo, nato il 6.1.1892 a Sicula (Palermo), bracciante. Detenuto dal 26.3.1941.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli articoli 282 e 290 per avere il 25.3.1940, in territorio di Baucina (Palermo) offeso, pubblicamente, il prestigio del Capo del Governo e il Governo del Re Imperatore con l'espressione "assassino".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Palermo il 22.4.1941.

Reg. Gen. n. 292/1941**SENTENZA n. 96**

Procedimento penale nei confronti di:

- Giganti Anita, nata il 13.11.1921 a Sannazzaro dei Burgondi (Pavia), studentessa dell'Istituto Magistrale - Libera -.

IMPUTATA

del reato di cui agli art. 266 C.P. in relazione all'art. 56 stesso codice per avere, con lettera scritta da Milano il 18.11.1940 tentato di istigare il bersagliere Franzoni Vittorio dell'8° Rgt. Bersaglieri a violare i doveri inerenti al proprio stato.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Milano il 22.4.1941.

Reg. Gen. n. 256/1941**SENTENZA n. 101**

Procedimento penale nei confronti di:

- Zelle Sante, nato il 21.5.1921 a Gorizia - Camicia Nera nella 11^a Milizia Contraerea - Libero.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere pronunciato, alla fine del Giornale Radio, trasmesso dal Quartier generale delle Forze Armate, il 16.3.1941, in Prosecco (Trieste) la frase: "Queste sono tutte fiabe".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trieste il 30.4.1941.

Reg. Gen. n. 294/1941**SENTENZA n. 102**

Procedimento penale nei confronti di:

- Abbondati Ettore, nata il 10.9.1894 a Catona (Reggio Calabria), commerciante. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 (offesa al Capo del Governo) e 297 C.P. (Offesa all'onore dei Capi di Stati Esteri) per avere, in una lettera scritta nel 1939 offeso l'onore del Capo del Governo Italiano e del Capo del Governo della Germania.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Padova il 30.4.1941.

Reg. Gen. n. 304/1941**SENTENZA n. 103**

Procedimento penale nei confronti di:

- Giancola Vito, nato il 2.7.1894 a Ciminna (Palermo), calzolaio. Libero.

IMPUTATO

del reato punito e previsto dall'art. 282 per avere, in Ciminna, in un giorno imprecisato del febbraio 1941, offeso l'onore del Capo del Governo, Duce del fascismo, con l'espressione: "Mussolini è uno sbirro che protegge le puttane".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Palermo il 30.4.1941.

Reg. Gen. n. 303/1941**SENTENZA n. 104**

Procedimento penale nei confronti di:

- Campobasso Vito, nato il 2.7.1879 a Triggiano (Bari), medico. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 per avere pronunziato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Bari il 30.4.1941.

Reg. Gen. n. 313/1941**SENTENZA n. 107**

Procedimento penale nei confronti di:

- Neri Giovanni, (non meglio identificato) residente a Vignola (Modena).

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.) per avere il 15.4.1941, in Vignola, pronunziato parole offensive nei confronti della Milizia contraerea.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Modena il 25.3.1941.

Reg. Gen. n. 307/1941**SENTENZA n. 113**

Procedimento penale nei confronti di:

- Corana Maria, nato il 21.9.1897 a Villalvernia (Alessandria), casalinga. Libera.

IMPUTATA

del reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.) e di offesa all'onore e al prestigio del Capo del governo (art. 282 C.P.)

Atti trasmessi alla Procura del Re di Genova l'8.5.1941.

Reg. Gen. n. 310/1941**SENTENZA n. 118**

Procedimento penale nei confronti di:

- Bronzolino Pietro, nato il 25.3.1883 ad Alcamo (Trapani), ebanista. Detenuto dal 9.4.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 - prima parte - C.P. per avere in tempo di guerra, e precisamente il 2.4.1941, conversando con altre persone nell'autocorriera Alcamo - Palermo, comunicato voci tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trapani il 12.5.1941.

Reg. Gen. n. 311/1941**SENTENZA n. 119**

Procedimento penale nei confronti di:

- Coraci Gaspare, nato l'8.5.1888 ad Alcamo (Palermo), falegname. Detenuto dal 9.4.1941.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere in tempo di guerra, e precisamente il 2.4.1941, conversando nella piazza di Alcamo con altre persone, comunicato voci tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trapani il 12.5.1941.

Reg. Gen. n. 349/1941**SENTENZA n. 129**

Procedimento penale nei confronti di:

- Franchi Adelina, nata il 16.9.1904 a Bologna, casalinga. Libera.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il prestigio del Capo del Governo con le frasi: "Me ne frego di Mussolini e dei suoi ordini". Reato commesso l'8.2.1941 in Pietracamela (Teramo).

Atti trasmessi alla Procura del Re di Teramo il 20.5.1941.

Reg. Gen. n. 339/1941**SENTENZA n. 132**

Procedimento penale nei confronti di:

- Cappa Giuseppe, nato il 24.8.1873 a Roccaciglié (Cuneo), agricoltore.
Detenuto dal 30.4.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere pronunciato, nella frazione di Maccaferro Tanaro (Cuneo), in periodi diversi, frasi offensive nei confronti del Duce del fascismo Capo del Governo.

Atti trasnessi alla Procura del Re di Cuneo il 20.5.1941.

Reg. Gen. n. 344/1941**SENTENZA n. 133**

Procedimento penale nei confronti di:

- Orlandoni Enrico, nato il 20.10.1899 a Rottefreno (Piacenza). Commerciante.
Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere pronunciato l'8.3.1941, all'esterno della stazione ferroviaria di Bari, frasi di disfattismo politico.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Bari il 23.5.1941.

Reg. Gen. n. 365/1941**SENTENZA n. 138**

Procedimento penale nei confronti di:

- Montagnani Lino, nato l'1.11.1901 a Montaione (Firenze), calzolaio. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere pronunciato il 4.5.1941, in Gambassi (Firenze), frasi di disfattismo politico.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Firenze il 27.5.1941.

Reg. Gen. n. 366/1941**SENTENZA n. 139**

Procedimento penale nei confronti di:

- Rocco Nicola, nato a San Martino in Pensilis (Campobasso) - (nella sentenza non viene indicata la data di nascita). Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Larino (Campobasso).

IMPUTATO

dei reati previsto e punito dall'art. 278 C.P. per avere, il 12.5.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Larino, pronunciato alla presenza di altri detenuti, le seguenti frasi: "Il nostro Principe Ereditario anziché governare fa il pagliaccio" - "Il Governo è formato da pagliacci".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Larino il 27.5.1941.

Reg. Gen. n. 367/1941**SENTENZA n. 140**

Procedimento penale nei confronti di:

- Palumbo Luigi - Scigliuzzo Salvatore - Vitale Sebastiano - Marzo Giuseppe - Nisi Giovanni.

Tutti detenuti, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Lecce.

Nella sentenza non vengono riportati ulteriori dati anagrafici dei suddetti imputati.

IMPUTATI

dei reati previsto e punito dall'art. 282 e 81 C.P., per avere nelle Carceri Giudiziarie di Lecce, nell'ottobre 1940 e in periodi successivi, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Lecce il 27.5.1941.

Reg. Gen. n. 375/1941**SENTENZA n. 142**

Procedimento penale nei confronti di:

- D'Angerio Adolfo, nato il 22.6.1899 a Solofra (Avellino). Capotreno della ferrovia "Circumvesuviana". Libero.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.) per avere pronunciato l'8.5.1941, sul treno n° 21 della Ferrovia Circumvesuviana (Napoli) le frasi: "L'Esercito Italiano fa schifo, faccio fermare il treno e non cammino più".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Napoli il 30.5.1941.

Reg. Gen. n. 393/1941**SENTENZA n. 149**

Procedimento penale nei confronti di:

- Camozzo Elio, nato il 14.5.1909 a Maniago (Pordenone), contadino;
- Camozzo Assunta, nata il 26.2.1912 a Maniago (Pordenone), casalinga.

Liberi.

IMPUTATI

di concorso nel delitto di istigazione ai militari a disobbedire alle leggi (artt. 110 e 266 prima parte e secondo cpv. C.P.) per avere, con lettera spedita da Maniago il 3.3.1941 diretta a loro fratello Camozzo Luigi, appartenente, quale alpino, alla 3^a Divisione "Iulia" dislocata, in zona di guerra, istigato lo stesso, allo scopo di sottrarsi agli ulteriori pericoli della guerra a venir meno, quindi, ai propri doveri militari, di procurarsi, artificialmente, un aggravamento della ferita riportata in combattimento.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Pordenone il 3.6.1941.

Reg. Gen. n. 373/1941**SENTENZA n. 150**

Procedimento penale nei confronti di:

- Citterio Giuseppe, nato il 26.9.1886 a Trezzano sul Naviglio (Milano), ombrellai. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 56 e 266 C.P. per avere, in una lettera spedita da Milano il 21.3.1941 diretta a loro figlio Alfredo, soldato presso il 29° Rgt. Fant. In Asti fornito dei suggerimenti circa il modo di procurarsi una sinovite cronica (cioè un'infiammazione) al fine di sottrarsi ai doveri inerenti il servizio militare.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Milano il 3.6.1941.

Reg. Gen. n. 400/1941**SENTENZA n. 158**

Procedimento penale nei confronti di:

- Cassanello Antonio, nato il 24.7.1887 a Quiliano (Savona).

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Imperia - ove era detenuto per altra causa - pronunciato il 5.5.1941, in presenza di altri detenuti, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo dicendo, tra l'altro che "L'Italia era mal ridotta per colpa del Duce e che egli faceva morire tutti di fame".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Imperia il 13.6.1941.

Reg. Gen. n. 403/1941**SENTENZA n. 159**

Procedimento penale nei confronti di:

- Bratovich Carlo, nato il 12.9.1887 a Pola;
- Campello Adelio, nato il 25.4.1904 a Vigonza (Padova);
- Dalle Coste Guglielmo, nato l'8.8.1908 a Vittorio Veneto (Treviso);
- Ermi Cornelio, nato il 7.8.1908 a Milano;
- Liposich Giuseppe, nato il 18.12.1901 a Trieste;
- Montecchio Mario fu Giovanni (non meglio identificato);
- Quirini Paolo, nato il 29.6.1908 a Trieste;
- Trappoli Astorre, nato il 22.9.1907 a Fossombrone (Pesaro ed Urbino).

Tutti detenuti, per altra causa, nella Casa Penale di Castelfranco Emilia.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.) per avere, nella Casa Penale di Castelfranco Emilia, in epoca imprecisata tra la fine del 1940 e i principi del 1941, a commento della lettura del Bollettino affermato che i soldati italiani nell'Africa Settentrionale avevano dimostrato paura e vigliaccheria e che i loro Comandanti non valevano nulla ed erano venduti alla causa del nemico".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Modena il 13.6.1941.

Reg. Gen. n. 412/1941**SENTENZA n. 160**

Procedimento penale nei confronti di:

- Cosolito Giuseppa, nata il 24.3.1894 a Caltagirone (Catania), negoziante. Libera.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 9.5.1941, in Caltagirone, offeso l'onore del Capo del Governo con le parole: "Non ho paura nemmeno di quel porco di Mussolini".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Caltagirone il 13.6.1941.

Reg. Gen. n. 420/1941**SENTENZA n. 165**

Procedimento penale nei confronti di:

- Ticchiarelli Romolo, nato il 1.6.1910 a Valle Castellana (Teramo), guardiano di buoi. Latitante.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 3.5.1941, in San Paolo Civitate, offeso il prestigio del Capo del Governo dicendo: "Maledizione al Duce e allo stato di guerra".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Lucera (Foggia) il 17.6.1941.

Reg. Gen. n. 452/1941**SENTENZA n. 170**

Procedimento penale nei confronti di:

- Podda Attilio, nato il 12.7.1902 a Sardara (Cagliari). Contadino. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Verona.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 13.5.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Verona pronunziato, alla presenza di altri detenuti, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Verona il 30.6.1941.

Reg. Gen. n. 461/1941**SENTENZA n. 171**

Procedimento penale nei confronti di:

- Garlaschelli Enrico, nato il 5.7.1897 a Valle Salimbene (Pavia). Fabbro. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Lodi.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 15.5.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Lodi pronunciato, alla presenza di altri detenuti, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Lodi (Milano) il 30.6.1941.

Reg. Gen. n. 462/1941**SENTENZA n. 172**

Procedimento penale nei confronti di:

- Martorana Rocco, nato il 22.2.1907 a Gela (Caltanissetta). Studente. Detenuto dal 9.6.1941 e ristretto nell'Ospedale Psichiatrico di Agrigento.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere in Gela, il 7.6.1941 pronunciato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Caltanissetta il 30.6.1941.

Reg. Gen. n. 463/1941**SENTENZA n. 173**

Procedimento penale nei confronti di:

- Sperati Alberto, nato l'1.5.1901 a Paliano (Frosinone). Contadino. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Frosinone.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 15.5.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Frosinone, alla presenza di altri detenuti, pronunciato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Frosinone il 30.6.1941.

Reg. Gen. n. 464/1941**SENTENZA n. 174**

Procedimento penale nei confronti di:

- Brancaccio Umberto, nato il 26.4.1925 a Castellammare di Stabia (Napoli).
Detenuto, per altra causa, nella Casa Penale per Minorenni di "S. Eframo" - Napoli.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 18.5.1941, nella Casa Penale per Minorenni di "S. Eframo" di Napoli, pronunziato, alla presenza di altre persone, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Tribunale dei Minorenni di Napoli il 30.6.1941.

Reg. Gen. n. 465/1941**SENTENZA n. 175**

Procedimento penale nei confronti di:

Tamisari Agostino, nato il 24.3.1890 ed Este (Padova). Tipografo. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Ancona.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, il 2.6.1941, in Ancona diffuso notizie false che possono destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Ancona il 30.6.1941.

Reg. Gen. n. 450/1941**SENTENZA n. 182**

Procedimento penale nei confronti di:

- Di Cola Giovanni, nato il 15.4.1921 a Montemarano (Avellino). Fabbro.
Internato nel Centro di Rieducazione per Minorenni di Bologna.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 13.6.1941, nel Centro di Rieducazione per Minorenni di Bologna, pronunziato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Tribunale dei Minorenni di Bologna il 9.7.1941.

Reg. Gen. n. 499/1941**SENTENZA n. 186**

Procedimento penale nei confronti di:

- Marrale Alessandra, nata il 22.10.1889 a Licata (Agrigento). Casalinga.
Detenuta dal 20.6.1941.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere pronunciato, in Licata, il 18.6.1941 frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Agrigento l'11.7.1941.

Reg. Gen. n. 441/1941**SENTENZA n. 193**

Procedimento penale nei confronti di:

- Sasso Guglielmo, nato l'1.7.1881 a Cassano (Alessandria). Contadino.
Detenuto, per altra causa, nella Casa di Reclusione di Favignana.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 265 e 282 C.P., per avere, anteriormente al 27.5.1941, nella Casa di Reclusione di Favignana comunicato notizie false e tendenziose idonee a deprimere lo spirito pubblico e per avere inoltre pronunciato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trapani il 22.7.1941.

Reg. Gen. n. 524/1941**SENTENZA n. 194**

Procedimento penale nei confronti di:

Cifelli Angelo, nato il 12.5.1884 a San Bartolomeo (Benevento). Barbiere.
Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Benevento dal 13.7.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, il 10.7.1941, in San Bartolomeo, diffuso notizie false idonee a destare pubblico allarme.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Benevento il 22.7.1941.

Reg. Gen. n. 501/1941**SENTENZA n. 195**

Procedimento penale nei confronti di:

Romeri Carolina, nata il 17.4.1884 e Cavedago (Trento). Casalinga. Libera.

IMPUTATA

del reato di frode in forniture militari commesso in tempo di guerra (art. 252 C.P.).

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trento il 22.7.1941.

Reg. Gen. n. 538/1941**SENTENZA n. 203**

Procedimento penale nei confronti di:

- Sartorelli Alves, nato il 13.3.1905 a Rovigo. Detenuto, per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Rovigo.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 16.6.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Rovigo alla presenza di altri detenuti pronunciato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Rovigo il 31.7.1941.

Reg. Gen. n. 558/1941**SENTENZA n. 204**

Procedimento penale nei confronti di:

- Raineri Vittorio, nato il 21.4.1897 a Novara. Verniciatore. Detenuto, per altra causa, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 278, 282 e 297 C.P. per avere l'1.8.1941, pronunciato, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa, frasi offensive nei confronti di S.M. il Re Imperatore, del Capo del Governo e del Capo dello Stato Germanico.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Livorno il 13.8.1941.

Reg. Gen. n. 559/1941**SENTENZA n. 205**

Procedimento penale nei confronti di:

- Onisto Antonio, nato il 30.9.1908 a Casteluco di Osolo (Treviso). Venditore ambulante. Detenuto, per altra causa, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere il 3.8.1941, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa, pronunciato frasi offensive nei confronti della Nazione Italiana.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Livorno il 13.8.1941.

Reg. Gen. n. 585/1941**SENTENZA n. 206**

Procedimento penale nei confronti di:

- Pittino Carlo, nato il 15.11.1892 a Degna. Muratore. Detenuto, per altra causa, nella Casa di Reclusione di Padova.

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 265, 282 e 297 C.P. per avere il 10.8.1941, nella Casa di Reclusione di Padova diffuso notizie false idonee a deprimere lo spirito pubblico e frasi offensive nei confronti del Capo del Governo Italiano e del Capo di un Governo Estero.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Padova il 21.8.1941.

Reg. Gen. n. 587/1941**SENTENZA n. 207**

Procedimento penale nei confronti di:

- Fazio Leonardo, nato il 18.5.1891 a Noci (Bari). Tipografo. Detenuto, in espiiazione di pena, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa.

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 278 e 282 C.P. per avere pronunciato il 10.8.1941, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa, frasi offensive del Re Imperatore e del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Livorno il 21.8.1941.

Reg. Gen. n. 591/1941**SENTENZA n. 208**

Procedimento penale nei confronti di:

- Sensamici Giovanni, nato il 16.12.1904 a Moscone (Benevento). Bracciante.

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 282 e 290 - cpv. C.P. per avere pronunziato il 13.8.1941, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa, nel quale era ristretto per espiare una pena inflittagli dalla Autorità Giudiziaria Ordinaria, frasi con le quali offendeva il Capo del Governo e le Forze Armate Italiane.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Livorno il 21.8.1941.

Reg. Gen. n. 594/1941**SENTENZA n. 209**

Procedimento penale nei confronti di:

- Zamo' Edoardo, nato il 7.9.1909 a Cividale (Udine). Manovale. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Udine.

IMPUTATO

del reato di cui artt. 265 C.P., per avere, l'8.8.1941, nella nelle Carceri Giudiziarie di Udine pronunziato frasi offensive sull'esito della guerra.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Udine il 22.8.1941.

Reg. Gen. n. 622/1941**SENTENZA n. 217**

Procedimento penale nei confronti di:

- Stucchi Virgilio, nato il 6.10.1894 a Bernareggio (Milano). Detenuto, in espiazione della pena, nelle Carceri Giudiziarie di Cosenza.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 265 e 282 C.P., per avere, il 18.8.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Cosenza, diffuso notizie false idonee a deprimere lo spirito pubblico e frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Cosenza il 5.9.1941.

Reg. Gen. n. 622/1941**SENTENZA n. 218**

Procedimento penale nei confronti di:

- Ruschetta Francesco, nato il 6.11.1888 ad Intragna (Novara). Maresciallo dei Carabinieri a riposo. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 13.8.1941, pronunziato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Tolmezzo (Udine) il 5.9.1941.

Reg. Gen. n. 638/1941**SENTENZA n. 242**

Procedimento penale nei confronti di:

- Colantoni Michele, di anni 37 di Livorno. Detenuto, per altra causa, nelle Carcere Giudiziario di Pisa.

IMPUTATO

del reato di cui artt. 265 C.P. (Disfattismo politico) per avere pronunziato il 27.9.1941, alla presenza di altri detenuti, la frase: "Speriamo che i Russi vadano presto a Roma".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Pisa il 14.10.1941.

Reg. Gen. n. 704/1941**SENTENZA n. 243**

Procedimento penale nei confronti di:

- Lepore Antonio, nato il 6.2.1867 a Francolino (Ferrara), negoziante. Detenuto dal 27.9.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Carinola (Caserta).

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 27.9.1941, in Sant'Andrea del Pizzone (Caserta), pronunziato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Santa Maria Capua Vetere il 14.10.1941.

Reg. Gen. n. 277/1940**SENTENZA n. 247**

Procedimento penale nei confronti di:

- Pozzallo Antonio, Pozzallo Egidio, Pozzallo Giovanni, Pozzallo Iginio e Pozzallo Secondo. (nella sentenza non sono stati inseriti ulteriori dati anagrafici).

IMPUTATA

dei reati di cui agli artt. 110, 252 e 310 C.P. per avere, in tempo di guerra, in agro di Claviere (Torino), nell'autunno del 1939, commesso frode nella costruzione di ostacoli anticarro, adoperando blocchi di calcestruzzo non conformi alle regole tecniche, sabbia e pietrisco di qualità inadatte, ed una quantità di cemento inferiore a quella necessaria, il tutto da rendere inefficienti gli ostacoli anzidetti, che non hanno resistito alla prova, e da eludere il contratto di fornitura stipulato per lire 27.820.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Torino il 17.10.1941.

Reg. Gen. n. 718/1941**SENTENZA n. 251**

Procedimento penale nei confronti di:

- Favata Giuseppe, nato il 6.7.1894 a Palermo, venditore ambulante. Detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Catania dal 5.10.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere pronunciato, in Catania, il 4.10.1941, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Catania il 23.10.1941.

Reg. Gen. n. 734/1941**SENTENZA n. 254**

Procedimento penale nei confronti di:

- Scaccabarozzi Antonietta, nata l'1.10.1906 a Monza. Prostituta. Libera.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 290 - cpv. C.P. per avere pronunciato le seguenti frasi: "Gli Ufficiali mangiano in abbondanza, si ubriacano e fanno morire di fame i poveri soldati".

Reato commesso il 27.7.1941 sul treno 12 della Ferrovia secondaria Oggione - Milano.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Lecco il 30.10.1941.

Reg. Gen. n. 750/1941**SENTENZA n. 255**

Procedimento penale nei confronti di:

- Roversi Giulio, nato il 7.7.1910 a Malalbergo (Bologna). Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Bologna.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 7.10.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Bologna, pronunciato frasi le seguenti parole: "Va a fare in culo tu e il Duce".

Atti trasmessi alla Procura del Re di Bologna il 30.10.1941.

Reg. Gen. n. 785/1941**SENTENZA n. 273**

Procedimento penale nei confronti di:

- Maccione Pellegrino, nato il 20.7.1902 a Foggia. Ferroviere. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere, in Foggia, il 7.11.1941 vilipeso pubblicamente il Governo del Re Imperatore.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Foggia il 25.11.1941.

Reg. Gen. n. 786/1941**SENTENZA n. 274**

Procedimento penale nei confronti di:

- Montanari Arturo, nato il 18.11.1892 a Piacenza. Detenuto, in espiazione di pena, nella Casa di Reclusione di S. Gimignano.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 - prima parte - C.P. per avere nella Casa di Reclusione di S. Gimignano, fatta propaganda sovversiva, esaltando con i detenuti, il comunismo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Siena il 13.8.1941.

Per Montanari vedi anche nello stesso volume la Sent. T.S.D.S. n° 110 del 6.5.1941.

Reg. Gen. n. 796/1941**SENTENZA n. 275**

Procedimento penale nei confronti di:

- Furgiuele Orlando, nato il 27.10.1924 a Cerisano (Cosenza). Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 4.11.1941, pronunciato in Cerisano, frasi offensive nei confronti del Duce del Fascismo - Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Cosenza il 25.11.1941.

Reg. Gen. n. 799/1941**SENTENZA n. 276**

Procedimento penale nei confronti di:

- Carraia Nello, nato il 14.5.1887 a Pontedera (Pisa). Detenuto dal 10.11.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Velletri.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 9.11.1941, pronunciato in Velletri, frasi offensive nei confronti del Duce del Fascismo - Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Velletri il 25.11.1941.

Reg. Gen. n. 807/1941**SENTENZA n. 277**

Procedimento penale nei confronti di:

- Uricchio Nicola, nato il 6.2.1889 a Salandra (Matera). Agricoltore possidente. Detenuto dal 13.11.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Ferrandina.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 12.11.1941, pronunciato in Ferrandina (Matera), frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Matera il 25.11.1941.

Reg. Gen. n. 822/1941**SENTENZA n. 286**

Procedimento penale nei confronti di:

- Dragone Luigi, nato il 20.9.1906 a Frabosa Soprana (Cuneo), contadino. Detenuto dal 16.11.1941;

- Bonicco Giovanni, nato il 2.5.1874 a Brabosa Soprano (Cuneo), contadino. Detenuto dal 17.11.1941;

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 266 del C.P. per avere il 16.11.1941, in Frabosa Soprana, istigato alcuni militari a disobbedire alle leggi.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Cuneo il 17.12.1941.

Reg. Gen. n. 701/1941**SENTENZA n. 287**

Procedimento penale nei confronti di:

- Carta Salvatore, nato il 23.2.1922 a Villacidro (Cagliari). Minatore. Detenuto dal 7.9.1941;

- Marcialis Giovanni, nato il 5.1.1920 a Villacidro (Cagliari). Tubista. Detenuto dal 7.9.1941;

- Casula Agnese, nato il 18.3.1918 a Villa Speciosa (Cagliari). Prostituta. Latitante.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 266 del C.P. per avere, i Villacidro, il 2.9.1941 in cor-reità tra loro, istigato l'allievo cannoniere Zedda Francesco a non rientrare alla R.N. "Savoia" presso cui era imbarcato.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Cagliari il 17.12.1941.

Reg. Gen. n. 850/1941**SENTENZA n. 293**

Procedimento penale nei confronti di:

- Ignoti

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 30.11.1941 offeso l'onore del Capo del Governo mediante parole oltraggiose scritte, con il carbone, sulla parete del secondo cortile di passaggio delle Carceri Giudiziarie Centrali di Cosenza.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Cosenza il 27.12.1941.

Reg. Gen. n. 876/1941**SENTENZA n. 294**

Procedimento penale nei confronti di:

- Cipriani Alfredo, nato il 25.11.1913 a Terlizzi (Bari). Bracciante. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Trani.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere pronunciato, nelle Carceri Giudiziarie di Trani, alla presenza di altri detenuti, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trani il 29.12.1941.

Reg. Gen. n. 884/1941**SENTENZA n. 295**

Procedimento penale nei confronti di:

- Raman Marcello, nato il 5.9.1906 a Trieste. Impiegato. Detenuto, in espiazione di pena, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere nelle Carceri Giudiziarie di Trieste, il 4.12.1941 vilipeso, con frasi offensive la Nazione Italiana.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Trieste il 29.12.1941.

Reg. Gen. n. 900/1941**SENTENZA n. 296**

Procedimento penale nei confronti di:

- Dalla Valle Pietro, nato il 4.4.1910 a Sondalo (Sondrio). Detenuto dal 19.12.1941.

IMPUTATO

dei reati previsti e puniti dagli artt. 278 cpv. e 282 C.P. per avere in Sondalo il 18.12.1941 pronunciato frasi offensive nei confronti del Principe Ereditario e del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Sondrio il 29.12.1941.

Reg. Gen. n. 902/1941**SENTENZA n. 297**

Procedimento penale nei confronti di:

- Sciuto Pietro, nato il 7.12.1891 a Catania, Carrettiere. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere pronunciato il 5.12.1941, nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa, alla presenza di altri detenuti, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Siracusa il 29.12.1941.

Reg. Gen. n. 903/1941**SENTENZA n. 298**

Procedimento penale nei confronti di:

- Scolari Carmelo, nato l'11.4.1911 a Lentini (Siracusa), Libero.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 266 del C.P. per avere, in Lentini, il 7.12.1941, istigato alcuni militari a disobbedire alle leggi.

Atti trasmessi alla Procura del Re di Siracusa il 29.12.1941.

SECONDA PARTE

DELITTI CONTRO LA PERSONALITÀ DELLO STATO

A) - Sentenze emesse dal Giudice Istruttore per tutti i delitti previsti dall'art. 241 all'art. 313 del Codice Penale.

B) - Quattro sentenze di "non doversi procedere" emesse dalla Commissione Istruttoria

A) - SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Le sentenze emesse dal Giudice Istruttore nel 1941, sempre per ciò che concerne i delitti contro la Personalità dello Stato (dall'art. 241 al 313 C.P.) vengono raggruppate nel seguente ordine:

- 1) - Sentenze di non doversi procedere essendo i reati estinti per prescrizione.
- 2) - Sentenze di non doversi procedere per mancata autorizzazione a procedere.
- 3) - Sentenze di assoluzione con formula ampia.
- 4) - Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.
- 5) - Sentenze di dichiarazione di incompetenza.
- 6) - Sentenze di rimessione degli atti all'Autorità Giudiziaria Ordinaria o Militare (art. 5 R.D. 13.3.1927 n° 313 e art. 2 R.D.L. 15.12.1936 n° 2136).

Prima di procedere alla pubblicazione delle suddette sentenze si ritiene opportuno trascrivere l'unica sentenza con la quale il Giudice Istruttore ha, nel 1941, dichiarato di non doversi procedere perché i reati addebitati sono da dichiararsi estinti a seguito della morte dell'imputato.

Reg. Gen. n. 39/1931

SENTENZA DEL 9.5.1941

(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

Morini Archimede, nato il 24.1.1897 a Imola (Bologna), commerciante, latitante

IMPUTATO

dei delitti di cui all'art. 3 Legge 25 novembre 1926 n° 2008, in relazione all'art. 252 C.P., nonché dei delitti di cui all'art. 4 di detta legge per avere, nell'anno 1930 e precedentemente, nei Comuni di Imola e Castel S. Pietro, concertato di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile, e per avere, inoltre, nelle stesse circostanze di tempo e di luoghi, ricostituito il partito comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità; fatto parte dello stesso partito e fatta propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi del partito medesimo.

Ritenuto che nei confronti del latitante Morini Archimede venne emesso, in data 16 febbraio 1931, dal Giudice Istruttore di questo Tribunale T.S.D.S. un mandato di cattura; Poiché dalla copia dell'atto di morte risulta che Morini Archimede è deceduto a Parigi - Rue Metivier - il 22 gennaio 1936;

Ritenuto che devono, pertanto, dichiararsi estinti i reati addebitati al Morini e revocarsi il mandato di cattura;

P.Q.M.

Visto l'art. 150 C.P. e l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 C.P.P. Su conforme richiesta del Pubblico Ministero;

DICHARA

di non doversi procedere in ordine ai reati addebitati a Morini Archimede perché essi sono estinti a seguito della morte dell'imputato.

ORDINA

che sia revocato il mandato di cattura emesso nei confronti del Morini Archimede il 16 febbraio 1931

**SENTENZE DI NON DOVERSI PROCEDERE
ESSENDO I REATI ESTINTI PER PRESCRIZIONE**

Reg. Gen. n. 91/1929

SENTENZA DEL 5.1.1941
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

Atti Fausto, nato il 26.5.1897 a Castello d'Argile (Bologna), bracciante, latitante

IMPUTATO

dei delitti di cui all'artt. 4 - prima parte e primo e secondo cpv. della legge 25.11.1926 n° 2008, per ricostituzione ed appartenenza e propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto partito comunista.

(Reati commessi in località della provincia di Modena, dall'anno 1928 fino al marzo 1929).

IN FATTO E DIRITTO

In data 11 aprile 1929 venne emesso mandato di cattura nei confronti di Atti Fausto per i reati specifici in mbrica, mandato di cattura che non ebbe esecuzione per la latitanza dell'imputato: successivamente la Commissione Istruttoria di questo Tribunale rinviò, con sentenza del 9.8.1929, al giudizio il nominato Atti per gli stessi reati.

(Vedi decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pag. 379).

Ritenuto che le pene massime fissate dalla legge dell'epoca per i reati previsti dall'art. 4 della suddetta legge non superano gli anni dieci di reclusione;

Ritenuto che ai sensi degli articoli 91 n° 3 del C.P. del 1889, allora in vigore, e 41 delle norme di coordinamento del vigente codice penale i delitti addebitati ad Atti Fausto sono prescritti;

Visti gli art. 157 C.P. e 378 C.P.P.;

Su conforme richiesta del P.M. inoltrata in data 2.1.1941;

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Atti Fausto in ordine ai delitti a lui addebitati perché estinti per prescrizione.

ORDINA

la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti di Atti Fausto.

Reg. Gen. n. 60/1927**SENTENZA DEL 8.1.1941**

(G.I. Pasquale Spoleti)

Nei confronti di:

Ongaro Antonio, nato l'8.1.1905 a Fiume, meccanico, latitante

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 63 e 252 del codice penale del 1889 e, inoltre, del reato di cui all'art. 134 n° 2 in relazione agli artt. 120 e 118 n° 3 sempre del codice penale del 1889.

Reati commessi in Italia nel 1927.

Letti gli atti processuali e la sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 5 aprile 1927 con la quale il latitante Ongaro Antonio venne rinviato al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato;

Considerato che per i summenzionati reati la legge del tempo, tuttora applicabile ad Ongaro Antonio perché più favorevole (art. 2 secondo cpv. del vigente codice penale) fissava pene non superiori nel massimo a quindici anni di reclusione;

Considerato che i reati punibili in astratto con tale limite di pena si prescrivono in dieci anni secondo quanto prescritto dall'art. 91 n° 3 del codice del 1889 che era in vigore all'epoca dei fatti e che tuttora da applicarsi agli effetti del computo della prescrizione secondo quanto disposto dall'art. 41 delle norme transitorie contenute nel R.D. 28.5.1931 n° 601;

Ritenuto che nel caso in esame sono decorsi più di dieci anni dal giorno dell'ultimo atto di procedimento utile ad interrompere la prescrizione (sentenza di rinvio a giudizio, atto d'accusa) senza che si siano verificati altri fatti interruttivi e, perciò, deve dichiararsi maturata la prescrizione dei reati suddetti;

Ritenuto che, quindi, l'imputato deve essere prosciolto dalle imputazioni come sopra attribuitegli e deve di conseguenza essere revocato il mandato di cattura contro di lui emesso essendo venute meno le condizioni che lo legittimavano;

Su conformi conclusioni del P.M. e visti gli articoli citati e l'art. 157 C.P. e 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Ongaro Antonio in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione;

Visto, inoltre, l'art. 260 C.P.P.

REVOCA

il mandato di cattura per tali imputazioni emesso contro Ongaro Antonio dal Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale per la difesa dello Stato in data 5 aprile 1927 e rimasto tuttora ineseguibile.

Nel 1941 il Giudice Istruttore ha emesso, inoltre, in data 11.3.1941, 18.3.1941 e 18.6.1941 sentenze di non doversi procedere, essendo i reati addebitati estinti per prescrizione, nei confronti dei sottoelencati imputati che, insieme con numerosi coimputati vennero denunziati alla Procura Generale del T.S.D.S. per essersi incorsi in gravissimi reati commessi a danno "di pacifiche e laboriose popolazioni della Venezia Giulia".

(Vedi decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930: da pag. 339 a pag. 359).

- Leban Luigi, nato il 6.5.1901 a Santa Lucia di Tolmino (Gorizia), operaio;
- Kosmac Stanislao, nato il 6.12.1911 a Erpelle - Cosina (Pola), operaio;
- Kosmac Luigi, nato il 18.5.1904 a Zabrezec - Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), operaio;
- Skrjanec Giovanni, nato il 30.10.1908 a Basovizza (Trieste), bracciante;
- Gergic Adolfo, nato il 1.2.1907 a Trieste, operaio;
- Germec Francesco, nato il 2.12.1882 a Tomadio (Trieste), graduato dei gendarmi jugoslavi;
- Zerial Carlo, nato l'1.7.1903 a Sant'Antonio in Bosco (Trieste), impiegato;
- Razen Gioacchino, nato il 14.8.1886 a Trieste, avvocato.

Nei confronti dei sopravvissuti imputati - tutti latitanti - venne anche ordinata la revoca del mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore nel 1930.

Reg. Gen. n. 1/1931

SENTENZA DEL 2.4.1941
(G.I. Umberto De Rienzi)

Nei confronti di:

Lusvardi Aldebrando, nato il 12.9.1902 a Modena, latitante

IMPUTATO

dei reati di cui all'art. 4 - prima parte e primo e secondo cpv. e all'art. 6 - cpv. - della legge 25.11.1926 n° 2008; reati commessi a Modena, nel 1930.

Letti gli atti del procedimento nei confronti di Lusvardi Alessandro, il mandato di cattura emesso l'8.1.1931 (mai eseguito per la latitanza dell'imputato) la sentenza della Commissione Istruttoria del 5.3.1931 con la quale venne rinviato a giudizio del T.S.D.S.

Considerato che le pene massime fissate dalla legge dell'epoca per i reati addebitati al Lusvardi non superano gli anni dieci di reclusione;

Considerato che ai sensi degli articoli 91 n° 3 del codice penale del 1889, allora in vigore, e dell'articolo 41 delle norme di coordinamento del vigente codice penale i delitti addebitati a Lusvardi Aldebrando sono prescritti;

Ritenuto che nel caso in esame sono trascorsi più di dieci anni dal giorno dell'ultimo atto di procedimento utile ad interrompere la prescrizione (sentenza di rinvio a giudizio) senza che si siano verificati altri fatti interruttivi e perciò deve dichiararsi maturata la prescrizione dei reati in questione;

Ritenuto, quindi, che l'imputato deve essere prosciolto dai reati addebitatigli e deve, di conseguenza, essere revocato il mandato di cattura emesso contro di lui essendo venuta a mancare le condizioni che ne legittimavano l'emissione;

Su conformi conclusioni del P.M. e visti gli articoli citati e l'art. 157 C.P. e 378 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Lusvardi Aldebrando in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione e, inoltre, visto l'art. 260 C.P.P. revoca il mandato di cattura emesso contro Lusvardi Aldebrando dal Giudice Istruttore del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato l'8 gennaio 1931, rimasto tuttora ineseguito.

Reg. Gen. n. 17/1928**SENTENZA DEL 2.4.1941**
(G.I. Pasquale Spoleti)

Nei confronti di:

Torkar Giulio, nato il 9.1.1901 a Cracova Serravalle (Gorizia), latitante

Furlan Alessandro, nato il 7.11.1901 a S. Floriano del Collio (Gorizia), latitante

(Per le imputazioni addebitate ai suddetti due imputati e ad altri due coimputati vedi Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pag. 527)

Il Giudice Istruttore Pasquale Spoleti

Ritenuto che i suddetti imputati non ebbero la qualifica di capi promotori o di organizzatore e che, pertanto, la pena stabilita dall'art. 3 - prima parte della legge 25.11.1926 n° 2008 non poteva essere, in astratto, superiore a 15 anni di reclusione;

Considerato che i reati punibili in astratto con tale limite di pena si prescrivono in dieci anni dall'art. 91 n° 3 del codice penale del 1889, che era in vigore all'epoca dei fatti e che è tuttora applicabile agli effetti del computi della prescrizione per la disposizione contenuta nell'art. 41 delle norme transitorie del R.D. 28.5.1931 n° 601;

Ritenuto che nel caso in esame sono trascorsi più di dieci anni dal giorno dell'ultimo atto di procedimento utile ad interrompere la prescrizione (sentenza di rinvio a giudizio) senza che si siano verificati altri fatti interruttivi e che, pertanto, deve dichiararsi maturata la prescrizione;

Su conformi conclusioni del P.M. e visti gli articoli citati e l'art. 157 C.P. e 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Torkar Giulio e Furlan Alessandro in ordine ai reati addebitati perché estinti per prescrizione e, inoltre, visto l'art. 260 C.P.P. revoca i mandati di cattura emesso dal Giudice istruttore del T.S.D.S. l'8.2.1929, rimasti tuttora ineseguiti.

Reg. Gen. n. 169/1941

SENTENZA DEL 6.6.1941

(G.I. Lando Fantini)

SENTENZE DI NON DOVERSI PROCEDERE
PER MANCATA AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

Nei confronti di:

Bazzoni Ugo, nato il 12.7.1909 a Bèe di Arizzano (Novara), falegname, detenuto.

IMPUTATO

a) - del reato di disfattismo politico previsto dall'art. 265 C.P.;

b) - del reato di Offesa al Re punito dall'art. 278 C.P.;

c) - del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere pronunciato, in un pubblico esercizio, la frase: "Presto partirò anche io per la guerra; la guerra la cominceremo a Roma. Ammazeremo prima il Duce poi il Re";

d) - del reato di lesioni volontarie in danno di Taglioni Carlo (art. 582 C.P.).

Reati commessi il 9 febbraio 1941 nell'Osteria "Roncaccio" del Comune di Arizzano (Verbania).

Ritenuto che per i reati di disfattismo politico, di Offesa al Re e al Capo di Governo non si può procedere contro Bazzoni Ugo per avere il Ministero di Grazia e Giustizia negata, con nota del 30 maggio 1941, l'autorizzazione a procedere secondo quanto previsto dall'art. 313 C.P.;

Poiché il reato di lesioni (art. 582 C.P. è di competenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria;

P.Q.M.

Su conformi richieste del P.M. e visti gli artt. 15 e 378 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Bazzoni Ugo per i reati di disfattismo politico, Offese al Re e al Capo del Governo per mancata autorizzazione a procedere e ordina trasmettersi gli atti al Procuratore del Re di Verbania per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di lesioni.

Reg. Gen. n. 550/1941

SENTENZA DEL 10.10.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

Gattegna Anita, nato il 15.4.1901 a Roma, ebrea, libera.

IMPUTATA

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offesa all'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) e offesa all'onore del Capo dello Stato tedesco (art. 297 C.P.).

Reati commessi, in Roma, in giorni imprecisati nel mese di giugno 1941.

Ritenuto che il Ministro di Grazia e Giustizia ha negata, con nota del 5 ottobre 1941, l'autorizzazione a procedere e, pertanto, l'azione penale non può essere seguita;

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Gattegna Anita per i reati di disfattismo politico, offesa all'onore del Capo del Governo Italiano e del Capo dello Stato tedesco per mancata autorizzazione a procedere.

Reg. Gen. n. 576/1941**SENTENZA DEL 15.10.1941**

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Pressante Felice, nato il 5.7.1894 a Tagliacozzo (L'Aquila), inserviente presso l'Ospedale "Forlanini";

- Serafini Ruggero, nato il 7.12.1911 a Velletri, Capo squadra degli addetti alle pulizie dell'Ospedale "Forlanini";

- Stazzonelli Camillo, nato il 22.6.1894 a Roma, macellaio.

Tutti liberi.

IMPUTATI

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso nel giugno 1941.

Ritenuto che il Ministro di Grazia e Giustizia ha negata, con nota del 5 ottobre 1941, l'autorizzazione a procedere e, pertanto, l'azione penale non può essere seguita;

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Pressante Felice, Serafini Ruggero e Stazzonelli Camillo per il reato di disfattismo politico per mancata autorizzazione a procedere.

Reg. Gen. n. 632/1941**SENTENZA DEL 22.10.1941**
(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Minella Divio, nato il 27.2.1914 a Landinara (Rovigo), soldato nel 10° Btg. Misto della Divisione "Piave". Detenuto.

IMPUTATO

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.); reato commesso a Rovigo.

Ritenuto che il Ministro di Grazia e Giustizia ha negata, con nota del 19 ottobre 1941, l'autorizzazione a procedere e, pertanto, l'azione penale non può essere proseguita;

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Minella Divio per il reato di offese all'onore del Capo del Governo per mancata autorizzazione a procedere e ordina la scarcerazione di Minella Divio, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 656/1941**SENTENZA DEL 20.11.1941**
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Ferrari Nicola, nato il 6.11.1897 a Pontremoli (Massa Carrara), Capo Officina nello Stabilimento Chimico di Cesano di Roma. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere il 14 luglio 1941 nello spaccio Officina dello Stabilimento Chimico di Cesano di Roma comunicato notizie false e tendenziose idonee a deprimere lo spirito pubblico.

Constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia ha negata, con nota del 14 novembre 1941, l'autorizzazione a procedere e, pertanto, l'azione penale non può essere proseguita;

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Ferrari Nicola in ordine al reato addebitatogli per mancata autorizzazione a procedere.

Reg. Gen. n. 841/1941**SENTENZA DEL 31.12.1941**

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Marzioli Giuseppe, nato il 16.5.1889 a Norcia (Perugia), Cappellano militare nella R. Marina. Detenuto.

IMPUTATO

a) - di disfattismo politico previsto dall'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, svolta attività idonea a procurare danno agli interessi nazionali;

b) - del offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per averlo qualificato "pazzo, ammalato e sifilitico".

Constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia ha negata, con nota del 30 dicembre 1941, l'autorizzazione a procedere e, pertanto, l'azione penale non può essere proseguita;

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 381 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Marzioli Giuseppe per il reati di disfattismo politico e di offese all'onore del Capo del Governo per mancata autorizzazione a procedere e ordina la scarcerazione di Marzioli Giuseppe, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 516/1940

SENTENZA DEL 17.1.1941

(G.I. Demetrio Forlenza)

Nei confronti di:

- Turretta Ernesto, nato il 1.5.1889 a Teolo (Padova), Commeciante in legname. Detenuto.

IMPUTATO

di frode in forniture in tempo di guerra ai sensi dell'art. 252 C.P. per avere in tempo di guerra e precisamente nei mesi di ottobre e novembre 1940, quale fornitore di legname da ardere della stazione dei CC.RR. di Teolo (Padova) commesso frode nell'esecuzione della pattuita fornitura consegnando alla predetta una non precisata quantità di legno in meno.

OMISSIS

L'art. 252 C.P., disposizione speciale rispetto a quella generica di cui all'art. 356 (frode nelle pubbliche forniture) presuppone necessariamente la giuridica esistenza di obblighi contrattuali che devono derivare da un contratto di fornitura. Il soggetto attivo del reato è designato dal pronome "chiunque", ma ciò nonostante il reato stesso richiede una determinata qualità personale e cioè l'essere obbligato verso lo Stato o verso un altro Ente pubblico per un contratto di forniture. Tale rapporto obbligatorio, previsto dall'art. 252 C.P., sta a designare una prestazione con caratteri particolari.

Né il Codice Civile né il Codice di Commercio, né altre norme speciali di diritto amministrativo disciplinano come contratto autonomo il contratto di forniture, termine che ricorre spesso anche nella legge sulla contabilità dello Stato, e dottrina e giurisprudenza si sono sempre affaticate a discutere sotto quale "nomen juris" esso debba ricondursi.

Ma sia che si voglia considerare la fornitura come una compravendita, avuto riguardo al trasferimento di proprietà della cosa, sia che si voglia considerarla come una locazione d'opera, avuto riguardo ai servizi da prestare, essa si caratterizza sempre per gli speciali obblighi che determina nel fornitore, in confronto di un venditore o di un locatore di opera qualunque. Occorre che sia convenuta per il fornitore non una prestazione qualsiasi, ma una prestazione ben precisata nella specie e nella quantità, corrispondente ad un bisogno da soddisfare manifestato al fornitore stesso, per cui a lui incombe l'obbligo di consegnare la cosa o di prestare l'opera in relazione all'utilità da raggiungere.

Il contratto di fornitura pone, per sua natura, il fornitore a conoscenza di ciò che serve al committente e lo obbliga a provvedersi secondo tale conoscenza e a dare tutto ciò che è necessario a quel determinato servizio o bisogno. La cosa prestata non deve essere, quindi, semplicemente idonea all'uso al quale è destinata, secondo la norma dell'articolo 1498 del Codice Civile, ma oltre questa destinazione generica, deve averne una peculiare, che è quella stabilita dall'acquirente e a cui essa e le modalità di prestazione devono rispondere in modo idoneo.

Il più delle volte, specialmente nelle somministrazioni ad enti Pubblici, la fornitura implica prestazioni continue o periodiche, i bisogni a cui essa deve soddisfare ripetendosi e riproducendosi nel tempo, ed in conseguenza di ciò, una vasta ed autorevole dottrina ha voluto vedere nella periodicità il carattere che contraddistingue il contratto di fornitura. Ma anche se questa è generalmente la nota comune alle forniture, sembra più esatto riportarsi, piuttosto che al concetto del frazionamento delle prestazioni, a quello, a cui è stato accennato, di un bisogno specificato al fornitore in modo impegnativo e della idoneità delle prestazioni a conseguire il risultato contrattuale voluto.

In mancanza di questi elementi che caratterizzano i rapporti fra il committente e chi è obbligato alla prestazione non può parlarsi di contratto di fornitura e non sussistono, quindi, quei particolari effetti giuridici che ne derivano, fra cui si annovera l'aver elevata a titolo di reato la frode civile commessa nell'esecuzione del contratto in danno dello Stato o di un pubblico ente (art. 252 C.P). Con questa incriminazione più che tenere presente il danno dello Stato, danno che esisterebbe anche nell'ipotesi, esclusa dall'art. 252, di frode in una prestazione coattiva (come, ad esempio, in una requisizione), si è voluto, infatti, colpire la violazione di obblighi da parte di persona, che in base ad un particolare rapporto contrattuale, ha assunto il compito di soddisfare, sia pure indirettamente, un interesse della pubblica amministrazione.

In base alle suddette considerazioni si deve escludere nell'imputato Turretta Ernesto la figura di fornitore pubblico.

Egli fu invitato a consegnare delle partite di legna, ma non si impegnò a provvedere ad alcun bisogno o servizio della caserma.

Il brigadiere si rivolse a lui, come poteva fare e forse fece ad altri, senza comunicargli le ragioni specifiche dell'inquisito e cioè la destinazione soggettiva ed oggettiva della merce, né fece su di lui affidamento per alcuna delle necessità della caserma.

La prestazione non ebbe, quindi, quel carattere tipico che deve avere nelle forniture, non essendo stata né richiesta né promessa in relazione ad un bisogno individuale e collettivo indicato come scopo di essa.

Si trattò di un inquisito occasionale, saltuario e per il Turretta fine a sé stesso.

Non sussistendo, pertanto, il delitto di cui si è proceduto contro il Turretta egli va prosciolto perché il fatto non costituisce reato e deve essere scarcerato, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M:

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Turretta Ernesto trattandosi di persona non punibile perché il fatto addebitatogli non costituisce reato e ordina, quindi, la scarcerazione di Turretta Ernesto, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 200/1941**SENTENZA DEL 24.3.1941**
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Stabilini Riccardo, nato il 23.11.1912 a Milano, ingegnere, libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 262 - prima ipotesi - ultimo cpv. C.P. per avere il 22 marzo 1940 rivelato, per colpa, notizie militari delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

OMISSIS

La compiuta istruzione sommaria, pur confermando che al fatto ha concorso la condotta colposa dello Stabilini, il quale, tra l'altro, non aveva avuto autorizzazione dal competente organo militare di portare quei documenti fuori dalla zona dove avveniva la costruzione delle opere, e durante il viaggio non usò le normali ed opportune cautele e la dovuta diligenza nel custodirli, tuttavia dimostra che i documenti non avevano quel carattere di riservatezza e tanto meno di segretezza, che la legge penale prevede perché sussista il reato.

OMISSIS

I documenti in questione, com'è palese e come risulta dalla nota in atti del 7 marzo u.s. del Comando del Genio della Difesa Territoriale di Bolzano non rappresentavano opere costruite o da costruire, trattandosi di disegni tipo - che non portavano alcun riferimento al terreno, ed infatti le opere costruite, prosegue la nota, differiscono, anche nei dettagli, dai disegni predetti. Nessuna conseguenza dannosa, quindi, poteva derivare - conclude la nota - alle opere da costruire dalla eventuale conoscenza da parte di estranei dei documenti smarriti dallo Stabilini e per tale motivo nessuna disposizione, per apportare eventuali modifiche, venne impartita, dopo la smarrimento dall'Ufficio Lavori del Genio Militare.

Da quanto esposto deriva che, non potendo qualificarsi i documenti smarriti come documenti dei quali è vietata la divulgazione, viene a mancare la base giuridica della sussistenza del reato addebitato allo Stabilini, il quale, pertanto deve essere assolto perché il fatto non costituisce reato.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Stabilini Riccardo in ordine al delitto addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 278/1941**SENTENZA DEL 23.5.1941**
(G.I. Umberto De Rienzi)

Nei confronti di:

- Mazzoncini Silvio, nato il 27.10.1882 a Pistoia, Possidente. Libero.

IMPUTATO

del reato di cui agli articoli 56 e 252 C.P. per avere tentato di compiere, in tempo di guerra, una frode nell'esecuzione di un contratto per la fornitura di 22 quintali di paglia all'Amministrazione Militare.

OMISSIS

Le affermazioni del Mazzoncini appaiono sostanzialmente rispondenti alla verità perché la testimonianza del S. Tenente Savini, incerta ed oscillante, non ha offerto nessun elemento decisivo idoneo a smentirle.

Pertanto dalle risultanze istruttorie emerge, in modo chiaro, che il fatto addebitato al Mazzoncini, di avere compiuto atti diretti a commettere frode in una fornitura di paglia, non sussiste.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. in relazione all'art. 395 stesso codice e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Mazzoncini Silvio in ordine al reato addebitatogli perché il fatto non sussiste.

Reg. Gen. n. 387/1941

SENTENZA DEL 5.5.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Gesi Ubaldo, nato il 9.7.1910 a La Spezia. Scritturale presso l'Arsenale di S. Bartolomeo di La Spezia. Detenuto dal 4.7.1940 al 26.11.1940.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 302 in relazione all'art. 257- prima parte C.P. per avere in La Spezia, - nel maggio 1940 - istigato tale Brugoli Silvio, Capo gruppo disegnatore ed archivista presso il R. Arsenale di La Spezia, a procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

OMISSIS

All'infuori dell'accusa del Brugoli, prima amplificata, poi ristretta e infine attenuata fino all'annullamento, null'altro sta a carico dell'imputato. Il fatto che egli ha parenti in Francia potrebbe avere il suo peso per ritenere, se non possibile, almeno probabile, una intelligenza del Gesi con persone del nemico Stato francese, soltanto se fossero emerse contro di lui circostanze idonee ad avvalorare un simile sospetto.

Invece la perquisizione è risultata negativa, ed è risultato poi che egli non solo conduceva vita regolare senza dar luogo a rilievi, ma aveva anche, come milite volontario, partecipato alla guerra d'Africa e all'inizio dell'attuale conflitto aveva chiesto di essere dispensato dall'esonero di cui godeva per arruolarsi volontario nelle Forze Armate.

OMISSIS

Tutto, quindi, induce a ritenere che se il Gesi ha pronunciato le parole incriminate "avete dei disegni segreti da potere fare un colpo con la Francia" o altre parole simili, deve averle pronunciate con fare scherzoso, tanto più che nel suo ufficio - come egli ha dichiarato - si scherzava, per esempio, circa guadagni fantastici relativi a materiali di attualità da trafficare.

Pertanto manca qualsiasi prova idonea a dimostrare che il Gesi abbia commesso il fatto contestatogli di avere istigato il Brugoli a procurarsi notizie a scopo di spionaggio militare.

P.Q.M.

Visti gli art. 395 e 378 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Gesi Ubaldo in ordine al reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 278/1941

SENTENZA DEL 23.5.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Campana Ermenegildo, nato il 10.12.1921 a San Nazario (Vicenza). Sarto. Detenuto dal 14.3.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242- prima parte C.P. per avere, benché cittadino italiano, prestato servizio, dal marzo al settembre 1940, nelle forze armate dello Stato francese in guerra contro lo Stato italiano

OMISSIS

La compiuta istruttoria ha provato che le ragioni prospettate, a sua discolpa, dal Campana sono realmente sussistenti.

Il Campana ha detto, infatti, che egli, da molti anni residente con la famiglia in Francia, si era trovato, negli ultimi tempi, in assai disagiate condizioni economiche in quanto non riusciva a procurarsi lavoro perché era cittadino italiano. Deciso a trovare, comunque, una soluzione, si presentò al Console italiano chiedendo di essere rimpatriato per prestare servizio militare da volontario in Italia, ma il Console lo consigliò di attendere quando fra un anno sarebbe stato chiamato in Patria per adempiere gli obblighi di leva. Pertanto, allo scopo di poter trovare una qualsiasi occupazione, si arruolò, nel marzo del 1940, nelle forze armate francesi.

Scoppiata la guerra fra la Francia e l'Italia egli chiese di essere congedato, data la sua condizione di cittadino italiano, ma gli fu risposto che ciò non era possibile e, quindi, dovette restare in servizio fino al mese di settembre, epoca in cui venne congedato.

Ora le dichiarazioni del Campana trovano una precisa e totalitaria conferma negli accertamenti compiuti, per incarico ricevuto dal Pubblico Ministero, dalla Commissione italiana di Armistizio con la Francia.

E' risultato provato che il Campana si arruolò nell'esercito francese nel marzo del 1940, cioè parecchi mesi prima dello scoppio della guerra fra l'Italia e la Francia ed è vero, inoltre, che egli aveva, in precedenza, inutilmente chiesto di essere rimpatriato per arruolarsi in Italia.

Un tale arruolamento nelle forze armate straniere non costituisce, evidentemente, per il tempo in cui fu compiuto, un reato.

E' vero, inoltre, che per le leggi francesi del tempo egli non ha potuto essere sciolto dagli obblighi militari assunti, con la conseguenza che il Campana si è trovato nelle condizioni previste dal primo capoverso dell'art. 242 C.P., cioè nelle condizioni di un cittadino italiano che, essendo nel territorio dello Stato nemico durante le ostilità, è stato costretto alla prestazione del servizio militare in quelle forze armate da un obbligo impostogli dalle leggi dello Stato nemico medesimo.

Pertanto, per la disposizione contenuta nel suddetto capoverso, il fatto non è punibile.

Un'altra circostanza a favore del Campana è che egli stesso, dopo il congedo dall'esercito francese, chiese alle nostre autorità in Francia di essere inviato in Italia per adempiervi i suoi obblighi di leva.

Infine i suoi precedenti e quelli della famiglia non lasciano alcun dubbio sui buoni sentimenti di devozione alla Patria da lui ripetutamente dichiarati.

P.Q.M.

Visti l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Campana Ermenegildo in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costumisce reato.

Reg. Gen. n. 336/1941**SENTENZA DEL 15.7.1941**
(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Vezzari Santorre, nato il 2.2.1891 a Matelica (Macerata), possidente, libero a seguito di ordine di scarcerazione disposto dal P.M. ai sensi dell'art. 269 C.P.P.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 261 - prima parte - e prima ipotesi del secondo cpv. - per avere nel 1935 e successivamente, rivelato, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato, e comunque nell'interesse politico, interno ed internazionale dello Stato devono rimanere segrete.

OMISSIS

In conclusione si può affermare che, se indubbiamente resta dimostrata dalla compiuta istruttoria l'esistenza di elementi, alcuni dei quali anche gravi, possono far sospettare dell'attuale imputato (come ha riconosciuto lo stesso Vezzari) non c'è a carico del Vezzari una vera e propria prova.

Sussistono, cioè degli indizi, ma questi non hanno una unica precisa direzione, poiché si dirigono indifferentemente contro il Vezzari e contro un numero indeterminato di persone. Ma poiché gli indizi, e soprattutto quelli relativi al reato in esame, non costituiscono prove, manca del tutto la prova che il fatto sia stato commesso da Vezzari Santorre.

Pertanto poiché la prova procedurale menzionata nella prima parte dell'art. 378 C.P.P. prescrive che in tal caso il Giudice deve prosciogliere l'imputato, ne deriva che Vezzari Santorre deve essere prosciolto dal reato addebitatogli per non avere commesso il fatto che gli è stato attribuito.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli art. 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Vezzari Santorre in ordine al reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 539/1941

SENTENZA DEL 28.8.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Capra Luigi, nato il 20.6.1913 a Cassinasco (Alessandria), giardiniere. Detenuto.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242- prima parte C.P. per avere, quale cittadino italiano, prestato servizio, fino al 17 luglio 1940 nelle forze armate dello Stato francese, nell'Africa Settentrionale, in guerra contro lo Stato italiano

OMISSIS

Interrogato dall'Avvocato militare del Tribunale militare di guerra del XV° Corpo d'Armata, in San Remo, il Capra confermava le dichiarazioni già fatte alla Pubblica Sicurezza precisando che si era dovuto arruolare per procurarsi da vivere e che aveva ancora obblighi di ferma quando la Francia entrò in guerra con l'Italia, per cui si era venuto a trovare nella impossibilità materiale di abbandonare la Legione straniera e fuggire in Italia. Effettivamente da un libretto individuale rilasciatogli dall'Ufficio di reclutamento di Nizza, rinvenutogli addosso, risulta che il Capra fu arruolato il 17 luglio 1935 con la ferma di cinque anni ed incorporato nei reggimenti stranieri di fanteria. Dal libretto risulta, inoltre, che dopo essere stato in Algeria e nel Marocco e dopo essere stato "en guerre contro l'Allemagne" dal 4.9.1939 al 16.7.1940, venne lasciato libero il 17.7.1940.

Ora se si ha riguardo all'epoca dell'arruolamento del Capra, alla durata della ferma da lui assunta, è evidente che egli aveva ancora obblighi militari con la Francia quando sopraggiunsero le ostilità tra la Francia e l'Italia. Naturalmente, tenuti presenti gli obblighi militari assunti dal Capra egli fu trattenuto in servizio militare dalla Francia fino allo scadere della ferma e cioè fino al 17 luglio 1940.

E d'altra parte il Capra non avrebbe avuto alcuna possibilità di sottrarsi ai suoi obblighi e rientrare in Italia.

Il Capra, pertanto, si è trovato, durante le ostilità, nel territorio dello Stato nemico perché costretto da un obbligo impostogli dalle leggi dello Stato nemico.

Ricorrono, quindi, le condizioni per la non punibilità previste dal primo capoverso dell'art. 242 C.P.

P.Q.M.

Su conformi conclusioni del P.M. e visti gli art. 378 e 395 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Capra Luigi in ordine al reato addebitatogli, essendo egli non punibile perché il fatto non costituisce reato, e ordina, quindi l'immediata scarcerazione del Capra, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 531/1941

SENTENZA DEL 23.9.1941

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Di Lenardo Giuseppe, nato il 26.12.1910 a Gratz (Austria), cittadino italiano, meccanico, detenuto dal 5.7.1941.

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 242- prima parte C.P. per avere, quale cittadino italiano, prestato servizio, dal 22 maggio 1936 al 18 maggio 1941, nelle forze armate dello Stato francese in guerra contro lo Stato italiano

b) - del reato di cui all'art. 158 - primo cpv. - Testo Unico della Legge di Pubblica Sicurezza del 18.6.1931 n° 773 per avere, nell'aprile 1936, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

OMISSIS

Il Di Lenardo ha dichiarato di essere espatriato clandestinamente nell'aprile del 1936 per motivi di lavoro e di essersi nel maggio dello stesso anno arruolato in Francia nella Legione straniera con la ferma di cinque anni.

Ha aggiunto che, intervenuto lo stato di guerra tra l'Italia e la Francia, chiese di essere sciolto dall'ulteriore servizio militare, ma la richiesta non venne accolta. Pertanto fu obbligato a rimanere in servizio fino al termine della ferma e cioè fino al maggio del 1941 e poté partire dall'Algeria, ove si trovava a prestare servizio, partire per la Francia e quindi raggiungere il territorio italiano.

Per quanto riguarda l'imputazione di espatrio clandestino detto reato deve essere dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 15.2.1937 n° 77.

Per ciò che concerne l'altro reato risulta dalla documentazione allegata agli atti che ciò che ha dichiarato risponde a verità.

L'arruolamento nella legione straniera per cinque anni è avvenuto, infatti, il 22 maggio 1936, quando cioè non esisteva ancora lo stato di guerra fra l'Italia e la Francia. E' noto d'altra parte, che le leggi francesi obbligano alla continuazione del servizio militare chiunque, anche cittadino straniero, abbia contratto obblighi di ferma, fino allo scadere di questa, il quale per il Di Lenardo cessava appunto nel maggio del 1941.

L'imputato si è trovato, quindi, nella condizione di essere costretto a prestare servizio militare nelle forze armate dello Stato francese, anche dopo che questo era diventato Stato nemico, da un obbligo impostogli dalle leggi dello Stato stesso e ciò rende il fatto non punibile per il disposto del primo capoverso dell'articolo 242 del C.P. e, per tale motivo, il Di Lenardo deve essere prosciolto dalla relativa imputazione.

P.Q.M.

Su conformi conclusioni del P.M. e visti gli art. 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Di Lenardo Giuseppe in ordine al reato previsto dall'art. 242 C.P. trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino per essere il suddetto reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. del 15.2.1937 n° 77.

ORDINA

infine la scarcerazione di Di Lenardo Giuseppe, se non detenuto per altra causa

Per gli stesi motivi specificati nelle sentenze relative a Campana Ermenegildo, Capra Luigi e Di Lenardo Giuseppe i sottoelencati imputati vengono assolti - perché il fatto non costituisce reato - dal delitto previsto dalla prima parte dell'art. 242 C.P. per aver prestato servizio militare nelle forze armate dello Stato francese in guerra contro lo Stato italiano.

- Ferlan Luigi, nato il 6.7.1911 a Lagosta (Zara);

(Reg. Gen. n° 612/1941 - Sentenza del 25.11.1941)

- Sartoris Nello, nato il 4.2.1920 ad Andria (Bari);

(Reg. Gen. n° 757/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- Maistri Bruno, nato il 24.5.1918 a Mizzole (Verona);

(Reg. Gen. n° 664/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- Sanna Guerrino, nato il 25.5.1918 a Moulouse (Alsazia), commerciante;

(Reg. Gen. n° 665/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- Petrucci Alessandro, nato il 14.2.1918 a Roccasecca (Frosinone);

(Reg. Gen. n° 666/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- Zanatello Giovanni, nato il 15.2.1911 a Saint Peterze (Svizzera), cittadino italiano;

(Reg. Gen. n° 668/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- Pezzoli Michele, nato il 12.8.1911 a Leffe (Bergamo);

(Reg. Gen. n° 667/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- Masserini Severino, nato il 12.4.1898 a Gazzaniga (Bergamo);

(Reg. Gen. n° 781/1941 - Sentenza del 28.11.1941)

- De Ros Luigi, nato il 30.8.1905 a Monterale Cellina (Udine), muratore;

(Reg. Gen. n° 669/1941 - Sentenza del 29.11.1941)

- Cuminatto Michele, nato il 19.9.1902 a Carignano (Torino), falegname;

(Reg. Gen. n° 684/1941 - Sentenza del 29.11.1941)

- Manuzzello Giorgio, nato il 3.4.1908 a Calino (Egeo), Dentista

(Reg. Gen. n° 838/1941 - Sentenza del 15.12.1941)

Reg. Gen. n. 648/1941

SENTENZA DEL 22.12.1941
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Sammarini Natale, nato il 28.11.1896 a San Giovanni in Marignano (Forlì). Segretario nelle FF.SS. in servizio al Ministero delle Comunicazioni;

- De Marco Virgilio, nato il 12.9.1881 a Venezia. Segretario Principale delle FF.SS. in servizio al Ministero delle Comunicazioni.

Entrambi liberi

IMPUTATI

Sammarini: del delitto di cui agli artt. 81-282 C.P. per avere, in Roma, il 29 agosto e il 5 settembre 1941, pronunciato frasi e riferito aneddoti offensivi per il prestigio del Capo del Governo;

De Marco: del delitto di cui agli art. 282 C.P. per avere, in Roma, in un giorno imprecisato del 1941, a seguito della caduta di Bengasi, espresso apprezzamenti con allusioni offensive per il prestigio del Capo del Governo.

FATTO E DIRITTO

Con esposto in data 6 settembre 1941, Lucidi Tito, impiegato, con la qualifica di sottocapo, al Ministero delle Comunicazioni, rivolgendosi al Duce del Fascismo, Capo del Governo, al Procuratore del Re Imperatore e al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Porta Pia, denunciava che il 29 agosto il capostanza segretario Sammarini Natale, commentando le operazioni sul fronte orientale disse: "io credo che i tedeschi la ci prendano le botte, là hanno trovato osso duro. Dico ciò perché vedo che avanzano poco".

Aggiungeva che il 30 agosto lo stesso Sammarini, commentando il recente incontro del Duce con Hitler e il colloquio di Von Papen con il Presidente della Repubblica Turca, ebbe a dire: "Hitler, sì, che è un vero Capo: nel campo militare e in quello diplomatico si è circondato di persone intelligenti. Il Duce, invece, si è circondato di teste di c..... e fa la figura della testa di c.....".

Aggiungeva ancora che il medesimo Sammarini il 5 settembre, parlando con il giovane impiegato Graziano Liberato, affermò, tra l'altro, che l'Eccellenza Costanzo Ciano quando era ministro alle Comunicazioni aveva rovinato le ferrovie, portandosi via milioni per comprare tutta Livorno ed a conferma delle sue asserzioni raccontò la seguente barzelletta: "Allorché si fecero i funerali di Costanzo Ciano, la popolazione di Livorno, partecipante alla cerimonia, anziché piangere, rideva. Meravigliata di ciò. Edda domandò spiegazioni al marito, il quale non voleva rispondere, alle insistenze della moglie, Galeazzo Ciano rispose: "Ti meravigli perché i livornesi ridono per la morte di mio padre? Vedrai come rideranno alla morte del tuo".

Infine il denunciante aggiungeva che non dissimile dal Sammarini era il Capo Ufficio De Marco Virgilio, il quale in servizio adoperava il "Lei" anziché il "Voi" e quando cadde Bengasi ebbe a dire, alludendo al Duce: "Ora il responsabile di tanto disastro, che non ha saputo prevedere né provvedere per gli uomini e gli armamenti, dovrebbe spararsi una revolverata per espiare i suoi gravi errori".

OMISSIS

A seguito delle risultanze istruttorie il Pubblico Ministero, con richiesta del 18 dicembre 1941, ha concluso per il proscioglimento del Sammarini e del De Marco dai reati loro addebitati come in rubrica, per non aver commesso i fatti. Tale richiesta può essere accolta.

Gli addebiti fatti al Sammarini sono due: quello di avere in sostanza dichiarato che il Duce, circondandosi di teste di c..... faceva la figura di testa di c..... anche egli; e quello di avere, attraverso la barzelletta dei funerali del Conte Costanzo Ciano, detto in sostanza che alla morte del Duce, anziché piangere, si sarebbe riso.

L'Addebito fatto al De Marco è quello di avere in sostanza attribuito al Duce la perdita di Bengasi per difetto di previdenza e per difetto di provvista di uomini e materiali.

OMISSIS

Sul conto del Lucidi la R. Questura di Roma ha riferito che egli, come risulta dagli atti dell'ufficio è affetto dalla mania di fare ricorsi ed intende con tale sistema di vendicarsi dei suoi superiori dai quali sarebbe stato trattato male. Il Lucidi ha un carattere turbolento ed esaltato, tanto che si è querelato contro un superiore ed è stato sottoposto a procedimento penale per minacce a danno di altro superiore, il Segretario Capo Avorio Eugenio.

Egli, inoltre, venne ricoverato, nel 1931, nella clinica "Castello della Quietè" perché affetto da disturbi mentali. Ed anche un'altra volta - secondo quanto affermato dalle dichiarazioni rese da alcuni testimoni - sarebbe stato ricoverato in una Casa di Salute e, inoltre, dovette dimettersi da ufficiale effettivo per avere, in un eccesso di gelosia, sparato contro un giovane, senza colpirlo.

Ma a prescindere dalla personalità del denunciante, si può, in base alle risultanze dell'istruttoria, escludere ogni addebito penale nei confronti del Sammarini perché, mentre nell'episodio della barzelletta esula l'elemento intenzionale per la sussistenza del reato, per quanto riguarda l'altra frase incriminata manca la prova della materialità del fatto.

Circa l'addebito fatto al De Marco è risultato attraverso le testimonianze di Rossi Giovanni e Falchetta Gerlando che il De Marco avrebbe detto semplicemente che il responsabile "di tanto disastro si sarebbe dovuto sparare", senza specificazioni di sorta.

Anche il De Marco ha ammesso di aver potuto dire che, se vi era un responsabile, questo avrebbe dovuto pagare. Ma ha escluso assolutamente di aver fatto allusioni al Duce, il quale, invece, - secondo la sua opinione - sarebbe stata l'unica persona capace di punire i responsabili.

Ma anche se la frase attribuita al De Marco fosse stata proprio quella incriminata non ne conseguirebbe che proprio al Duce dovesse essere stata indirizzata l'imprecazione perché potrebbe essere stata indirizzata ad altra persona. Un commento espresso in modo così generico dopo un rovescio militare non autorizza a ritenere, sia pure in via di semplice ipotesi, che si riferisse ad una determinata persona.

Comunque non è ammissibile ai fini penali tener conto di una intenzione non manifestata.

Si deve, quindi, anche per il De Marco escludersi ogni addehito penale e, pertanto, sia il De Marco che il Sammarini possono essere prosciolti con formula piena secondo la richiesta del Pubblico Ministero.

P.Q.M.

Visto l'articolo 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Sammarini Natale e de Marco Virgilio in ordine ai reati loro addebitati per non aver commesso i fatti.

Reg. Gen. n. 762/1941

SENTENZA DEL 23.12.1941

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Antonioli Andrea, nato il 20.3.1906 a Sospiro (Cremona), impiegato, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dalla seconda ipotesi del secondo cpv. dell'art. 262 C.P. per avere, in tempo di guerra, la sera del 9 marzo 1941, rivelato, per colpa, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

In data 28 ottobre c.a. il Servizio Informazioni Militari del Comando Supremo denunciò a questo Tribunale Antonioli Andrea, capotecnico della Società "Cogne" per rivelazione colposa di notizie non divulgabili perché la sera del 9 marzo, in viaggio da Milano a Torino, aveva smarrito sul treno un documento di carattere riservato e precisamente copia di una relazione sulle prove a tempera e di tiro di granate perforanti fabbricate dalla predetta Società per conto dello Stato, in esperimento presso un poligono sito in Piemonte.

OMISSIS

L'Antonioli nei suoi interrogatori ha dichiarato che egli aveva provveduto a porre la borsa sulla reticella proprio di fronte a lui per avere così la possibilità di sorvegliarla meglio, ma che per varie circostanze assolutamente imprevedute ed imprevedibili la vigilanza era mancata.

Egli, infatti, durante il viaggio, a motivo anche della semi oscurità in cui a causa dello stato di guerra era tenuto lo scompartimento, che non gli consentiva di distrarsi, era stato vinto, nonostante i suoi sforzi, dalla sonnolenza alla quale aveva anche contribuito il lungo viaggio che lo aveva affaticato ancora di più, essendo stanco per aver lavorato allo Stabilimento della "Cogne" per tutta la mattinata.

Le dichiarazioni dell'Antonioli, pienamente credibili e non contraddette dagli accertamenti compiuti, provano, palesemente che l'asportazione della borsa ad opera di estranei non fu dovuta ad omissione di cautele e di vigilanza da parte dell'imputato, ma ad accidentalità, che, naturalmente, esclude la colpa.

Ciò tanto più quando si tenga conto degli ottimi precedenti dell'Antonioli e della fiducia che tuttora egli conserva da parte dei dirigenti della "Cogne" che ancora oggi lo destinano, con il pieno consenso della Autorità Militari, alla sorveglianza degli esperimenti, mentre, d'altro canto, è accertato che la borsa venne presa, per errore, da persone, sotto ogni punto di vista, serie ed insospettabili e per nulla interessate alla conoscenza del documento in essa contenuto.

Ritenuto che da quanto è stato esposto che dall'operato dell'Antonioli esula qualsiasi colpa si ritiene, quindi, giusto proscioglierlo dall'imputazione che gli è stata addebitata.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 378 C.P.P. in relazione all'art. 395 stesso codice.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Antonioli Andrea per il reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile per avere commesso il fatto senza colpa.

Reg. Gen. n. 99/1942**SENTENZA DEL 11.3.1941**

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Osti Cesare, nato il 10.11.1914 a Bronzolo (Trento), Caporal Maggiore nel Comando dell'11° Rgt. Alpini. Libero

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, il 26 gennaio 1941, in Bressanone, comunicato voci e notizie false tali da deprimere lo spirito pubblico

IN FATTO E IN DIRITTO

Il 26 gennaio 1941 il Caporal Maggiore dell'11° Rgt. Alpini Osti Cesare, in licenza di convalescenza a Bressanone, trovandosi nella cucina del locale sanatorio, presso il quale precedentemente al richiamo alle armi aveva prestato servizio come portiere, alla domanda rivoltagli da alcuni presenti, come si stesse sotto le armi rispose che si provava la fame.

Aggiunse, inoltre, che egli si era trovato insieme con altri alpini della sua classe in una osteria di Bassano Veneto dove alcuni militari avevano capovolto un quadro del Duce e quindi intimato all'oste di toglierlo altrimenti lo avrebbero fatto a pezzi. Nella circostanza alcuni alpini avevano cantato nell'osteria "Bandiera rossa" e due carabinieri e due militi, i quali avevano udito fuori dal locale si erano astenuti dall'intervenire per paura di essere bastonati. L'Osti disse anche che alcuni soldati si erano tolti la camicia militare e l'avevano gettata con disprezzo e di avere appreso, inoltre da alcuni alpini di sua conoscenza - sempre della sua classe - che durante una delle recenti manifestazioni interventiste effettuate per iniziativa degli studenti universitari di Padova, quando i partecipanti alla manifestazione si erano recati nei pressi di una caserma inneggiando alla guerra, dalla finestra della caserma erano state gettate contro i manifestanti delle pagnotte, aggiungendo che c'erano state delle percosse tra gli studenti e i soldati e quattro studenti erano stati ricoverati all'ospedale.

L'Osti disse, inoltre, di aver saputo da molti suoi compagni in partenza per l'Albania, che essi non avevano alcuna intenzione di combattere ed avevano intenzione di darsi prigionieri perché non erano contenti del trattamento avuto in Italia. Infine fece anche presente che tra gli ufficiali c'era un vivo malcontento e che tutti davano segni di stanchezza.

I carabinieri reali di Bressanone, venuti a conoscenza di quanto sopra esposto compirono gli opportuni accertamenti e denunciarono l'Osti.

L'imputato è confesso sul fatto materiale, avendo egli riconosciuto, nelle suddette circostanze, le voci e le notizie suddette; e, dal resto la prova di quanto è stato esposto è indubbia in quanto quattro persone, che si trovavano presenti nel locale, hanno confermato che l'Osti ebbe a riferire ad esse le voci e le notizie summenzionate.

L'imputato, ha, però dichiarato, a sua discolpa, di deplorare la sua ingenuità a prestare fede a quei fatti ammettendo la sua debolezza nel comunicarli e ha aggiunto, inoltre, di non averne valutato l'esatta portata e che comunque non intendeva fare opera disfattista.

In realtà i precedenti dell'Osti ed il modo stesso con il quale egli ha comunicato ai presenti nella cucina del sanatorio, le notizie e le voci summenzionate fanno ritenere come la prospettata incoscienza, al momento del fatto, da parte sua non sia completamente priva di fondamento.

Infatti, qualcuno dei testimoni, che da tempo lo conosceva, si è detto meravigliato che l'Osti, giovane serio; potesse raccontare con tanta leggerezza fatti di una certa gravità.

Non è escluso che alla loquacità incosciente dell'Osti abbia influito la malattia (asma bronchiale) dalla quale egli era da qualche tempo colpito, e in conseguenza della suddetta malattia, dopo essere stato ricoverato in ospedale, aveva fruito di una licenza di convalescenza per un mese.

Non si potrebbe spiegare diversamente il contrasto, molto stridente, che si nota fra i sentimenti patriottici e fascisti sempre dimostrati dall'Osti e ciò che ha commesso.

Egli è orfano di guerra ed è iscritto al P.N.F. proveniente dalle organizzazioni giovanili e anche durante il servizio militare prestato la sua condotta è stata ottima ed ha avuto l'incarico di provvedere alla istruzione delle reclute. Inoltre, nonostante le sue non floride condizioni di salute, chiese ed ottenne, come riferisce il Comando dal quale dipendeva di essere incorporato nel Battaglione complementi in partenza per l'Albania e non poté raggiungere tale destinazione solo per l'aggravarsi dell'asma bronchiale della quale soffriva.

Inoltre l'Osti viene definito dai suoi superiori un po' chiacchierone, di temperamento mite, pur essendo piuttosto proclive alle confidenze con una certa faciloneria.

Ritenuto che per quanto è stato esposto si ha motivo di dubitare fortemente che l'Osti abbia avuto, oltre alla volontà, la piena coscienza di fare opera di disfattismo e, quindi, non essendo certo tale elemento essenziale per la sussistenza de dolo relativo al delitto addebitatogli, l'Osti deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 - primo cpv. - C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Osti Cesare in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 203/1941

SENTENZA DEL 11.4.1941

(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di:

- Rubini Ettore, nato il 13.6.1893 a Macerata, T. Col. Di Fanteria - Cieco di guerra - Grande Invalido - Decorato di medaglia d'argento al valore militare - Libero

IMPUTATO

del reato continuato di cui agli articoli 81-272 - primo cpv. - C.P. per avere, con più azioni consecutive del medesimo disegno criminoso, fatto propaganda nella scuola e nei pubblici locali, per deprimere il sentimento nazionale. In Firenze dall'ottobre 1940 al febbraio 1941.

IN FATTO E IN DIRITTO

Dall'istruttoria è risultato chiaramente provato, per le precise testimonianze rese dai testimoni, il contenuto delle frasi espresse da Rubini Ettore.

Del Duce diceva: che questi fino al periodo della guerra era stato all'altezza della situazione, "ma poi aveva fatto fiasco"; che, ottimo legislatore di politica sociale, "non è però in grado di dirigere i Ministeri delle Forze Armate non essendo uno stratega" e che - infine - "ha perduto la testa con le donne, tra cui una russa, tanto che una volta non potette recarsi ad un convegno politico perché trattenuto con costei".

Degli attuali eventi bellici diceva: "che l'Italia non doveva intervenire nella guerra "perché impreparata"; che se mai sarebbe stato più conveniente per essa affiancarsi all'Inghilterra piuttosto che alla Germania; che non doveva presumere di potersi misurare con la potenza navale inglese; che la nostra guerra è contro il diritto, la giustizia e la morale; che gli insuccessi in Albania erano dovuti al cattivo equipaggiamento dei nostri soldati e al fatto che i soldati non avevano "un Capo degno di loro". Anglofilo convinto decantava continuamente, anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la potenza dell'Inghilterra, e, dopo il bombardamento di Genova del 9 febbraio 1941 ad opera della flotta inglese, si compiaceva di fare sinistre profezie con la frase: "la guerra è cominciata adesso; si accorgeranno ora gli italiani della potenza dell'Inghilterra!" Profetizzava, inoltre, la perdita dell'impero coloniale da parte dell'Italia, proclamando essere giusto che "l'impero conquistato con la violenza dovesse essere ripreso con la violenza"; all'obiezione di qualcuno che anche con la violenza si era costituito l'impero inglese, rispondeva che la cosa era diversa perché "l'Inghilterra aveva sempre conquistato terre vergini". Dell'alleanza tra Italia e Germania il Rubini parlava sempre in tono di viva deplorazione, affermando che questa alleanza avrebbe condotto l'Italia, dopo la guerra, sotto il giogo tedesco; e che la Germania, a conflitto terminato, avrebbe fatto "la parte del leone" che perciò era necessario concludere subito l'armistizio con l'Inghilterra perché era l'unico modo per salvare l'Italia. Del Fuhrer, infine, egli parlava con disprezzo, qualificandolo come "un delinquente, un senza Patria, un senza Dio e uno scomunicato".

Il Rubini ha negato, nel suo interrogatorio, di avere pronunciato tali frasi, continuando a negarle anche quando gli sono state specificatamente contestate le testimonianze dalle quali esse sono risultate.

OMISSIS

Per la sussistenza del reato previsto dal primo capoverso dell'art. 272 C.P. che punisce chiunque "fa propaganda per deprimere il sentimento nazionale" occorre, in primo luogo, che le espressioni depressive dello spirito nazionale costituiscono una "propaganda" (siano cioè enunciate "allo scopo" di trasfondere nel pubblico o

comunque negli ascoltatori le idee dell'agente); e in secondo luogo che tale propagazione di idee sia fatta con l'intenzione specifica di demoralizzare: cioè che la depressione del sentimento nazionale sia non soltanto l'effetto temibile delle espressioni incriminate, ma che sia proprio lo scopo perseguito dall'agente, anche se, come nella specie, esso non venne raggiunto.

Ora esaminando, secondo tali criteri, i fatti commessi dal Rubini, si profila molto grave il dubbio se essi siano proprio stati compiuti con tale intenzione e cioè con dolo.

Il quesito psicologico sorge da una circostanza tutta personale al Rubini: cioè dal fatto di essere egli cieco di guerra, avendo perduto entrambi gli occhi in seguito a ferita riportata nel combattimento di Nad Logan (Monte S. Michele) del 12 agosto 1916, nel quale si trovò impegnato come Sottotenente del 18° Reggimento Fanteria, comportandosi in modo da conseguire la medaglia d'argento al valore militare.

E' ovvio che non è la benemerita di guerra in sé, ma solo il dato fisico della cecità ciò che può influire sulla valutazione giuridica dei riprovevoli fatti ora commessi dal Rubini.

E' vero che di regola il cieco non è intellettualmente inferiore al veggente e che la legge gli assegna una intera capacità processuale e piena imputabilità; ma sono comunque innegabili le modificazioni psichiche che la cecità può determinare e l'influenza che essa può avere nella formazione degli stati d'animo di chi ne è affetto: e ciò non può essere trascurato quando si procede alle necessarie analisi psicologiche dei reati commessi dal cieco.

Se l'uomo è scientificamente definito il "prodotto dei sensi", la vista è quello dei sensi che è maggiormente formativo della coscienza; una volta spenta la vita - attraverso la quale la creatura singola si immedesima spontaneamente nell'ambiente sociale - il cieco resta isolato e rinchiuso nella sua oscurità, e soltanto attraverso una tensione continua dell'udito e del tatto per raccogliere i suoni e le sensazioni che lo sfiorano, può riuscire a rendersi conto dei fatti intorno a lui.

Ma anche nell'assorbimento di tali sensazioni auditive e tattili il cieco è un prigioniero del limitato spazio in cui vive, delle persone di cui ha bisogno o che comunque lo avvicinano; è cioè subordinato interamente alla propria impotenza. E ciò limita necessariamente la sua originalità di pensiero e soprattutto le sue capacità intellettive e le sue facoltà di critica. I casi sporadici di grandi ciechi che dalla propria sventura acquistano facoltà quasi divinatorie sono eccezioni che non invalidano la normalità della grave menomazione intellettuale costituita dalla cecità, giustamente definita una "mutilazione dello spirito".

Tale difficoltà del cieco a tenersi aderente alla vita che si svolge intorno alle sue tenebre, si manifesta particolarmente per tutto ciò che si riferisce alla sfera della politica e dell'organizzazione giuridico sociale della vita dei popoli e delle Nazioni, perché essa sfugge fatalmente per buona parte alle sue minorate capacità di percezione.

Perciò non è possibile prescindere da tale particolare condizione di isolamento sensorio in cui vive il cieco quando si tratta di considerare e pesare "l'intenzione" in quelle sue azioni che si riferiscono alla vita di relazione con l'ambiente politico e con il momento internazionale.

E ciò specialmente nei reati di propaganda, di disfattismo e simili, che si consumano mediante la semplice manifestazione del pensiero.

In tali reati la ricerca del dolo deve necessariamente risalire nella personalità dell'agente per dedurre se era presente in lui la coscienza del danno che - sia pure a solo titolo di pericolo - le propalazioni e diffusioni incriminate rappresentano per il sentimento pubblico, per l'ordine politico, per la disciplina dell'organismo sociale. E

poiché tale coscienza dell'antisocialità dell'azione non può essere data che dalla contrapposizione dell'io interno del reo alla nozione che egli deve avere della società in cui vive, ne deriva che quando quest'ultima nozione non è "diretta" ma - come nel cieco - è soltanto "riflessa" e perciò imperfetta, tutti i dubbi sono legittimi sul carattere soggettivamente sedizioso e disfattista delle espressioni.

In sostanza quando l'imputato di propaganda è un cieco è assai arduo stabilire se le sue enunciazioni furono dirette ad investire il mondo politico nazionale quale realmente è, o non soltanto quella immagine erronea e deformato che di esso egli sia eventualmente foggiate nell'oscurità in cui vive.

Nella specie va considerato che il Rubini vive in uno stato di cecità da oltre 24 anni, e che durante tale periodo la vita politica italiana e la situazione internazionale europea hanno subito trasformazioni profonde, di cui egli può avere avuto una conoscenza solamente indiretta, episodica ed incompleta.

In tali condizioni non si hanno elementi sufficienti per giudicare:

a) - se si sia determinata nel Rubini, mentre parlava con i suoi ascoltatori, la esatta percezione dell'antitesi tra le sue espressioni e il sentimento nazionale delle generalità;

b) - se nella mente del Rubini si sia formato il proposito di fare accettare le proprie idee ai suoi ascoltatori, nel che risiede uno degli estremi caratteristici del reato di propaganda;

c) - se nella mente del Rubini si sia formato il proposito di ottenere con tale propaganda delle sue idee una menomazione del sentimento nazionale di coloro che lo ascoltavano;

OMISSIS

Ciò premesso, mettendo in relazione i fatti attribuiti al Rubini con la configurazione giuridica che ad essi può essere assegnata dalla legge penale, deve concludersi che vi è legittimo motivo per dubitare:

1) - che le espressioni da lui pronunciate, anziché essere dirette a modificare le opinioni e gli stati d'animo altrui, fossero monologhi sconnessi, finì a sé stessi, quali ostentazioni verbose di una presunta preminenza intellettuale;

2) - che il Rubini, avendo perduto per la sua sventura il contatto diretto con la realtà nazionale ed internazionale, non avesse la possibilità di valutare, quando si abbandonava alle sue sciagurate ciarle, il carattere antinazionale delle stesse.

Se ciò fosse, certamente il Rubini dovrebbe essere considerato come un soggetto da tenersi in osservazione dal punto di vista della difesa sociale, ma non soggetto a sanzione penale per mancanza nei suoi atti di quella particolare malvagità d'intenzione che integra il dolo del reato a lui ascritto.

Nel dubbio, le richieste del Pubblico Ministero per il proscioglimento del Rubini per insufficienza di prove, in ordine al dolo, risultano pienamente fondate, e perciò vanno accolte.

P.Q.M.

Visti gli articoli 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Rubini Ettore in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 171/1941**SENTENZA DEL 18.4.1941**

(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

- Bersani Pietro, nato il 28.6.1888 a Calendasco (Piacenza), mediatore, libero

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 - prima parte - C.P. per avere, in Sarmato (Piacenza), il 14 novembre 1940, in tempo di guerra, svolta attività nociva agli interessi nazionali, facendo apprezzamenti sulla guerra atti a deprimere lo spirito pubblico

OMISSIS

Alle ore 17 circa del 14 novembre 1940 Bersani Pietro, commentando in pubblico esercizio a Sarmato il richiamo alle armi di suo genero nel battaglione della M.V.S.N. di Piacenza, pronunziò pubblicamente le seguenti frasi: "Vorrei sapere chi è quel delinquente che ha mandato la cartolina precetto a mio genero. Sono tutti fessi quelli che ci vanno e quelli che ci stanno".

Iniziatosi il procedimento penale a carico dell'imputato, dalla sommaria istruttoria espletata, nessun altro elemento, né anteriore né posteriore al fatto è risultato a carico del Bersani, il quale nel negare di avere pronunziato le suddette frasi, ha prospettato la propria innocenza, conclamando il proprio passato di buon italiano.

In base ai risultati dell'istruttoria il pubblico Ministero chiedeva, in data 16 aprile 1941, il proscioglimento di Bersani Pietro per insufficienza di prove sul dolo. La richiesta del P.M. deve essere accolta.

Ritenuto, infatti, che per i buoni precedenti dell'imputato, e per le sue speciali condizioni di eccitazione alcolica nel momento del fatto, si ha motivo di dubitare che egli abbia pronunciato le noti frasi con l'intenzione di svolgere attività antinazionale e di deprimere lo spirito pubblico.

P.Q.M.

Visti gli articoli 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Bersani Pietro in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove sul dolo.

Reg. Gen. n. 69/1941**SENTENZA DEL 12.5.1941**
(G.I. Umberto De Rienzi)

Nei confronti di:

- Zavaglia Pasquale, nato il 4.1.1920 a Grotteria (Reggio Calabria), Soldato nel 69° Rgt. Fant., libero

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra diffuso notizie false tali da destare pubblico allarme; reato commesso, nella notte dal 26 al 27 novembre 1940, nel treno da Cosenza a Paola.

OMISSIS

Zavaglia Pasquale, parlando con altri viaggiatori, avrebbe pronunciato le seguenti frasi: "Stiamo freschi, beato chi avrà al fortuna di tornare a casa: il più fortunato sarà chi può avere una ferita o procurarsela per tomare subito indietro, altrimenti deve morire per forza". "La radio non dice nemmeno la millesima parte della verità: quando è stato affondato l'incrociatore Colleoni e un altro gravemente danneggiato, la radio ha detto che della prima nave parte dell'equipaggio era salvo e della seconda non vi era alcun ferito. Invece tutto al contrario: l'equipaggio della prima nave affondata è andato tutto perduto mentre della nave danneggiata si sono salvati solo in tre". "Del bombardamento nemico su Tripoli la radio ha annunciato che vi sono stati otto morti fra gli indigeni e undici feriti fra i connazionali e lievi danni. Invece, io posso testimoniare dato che mi trovavo ricoverato in un ospedale del luogo, che una caserma è stata completamente distrutta al suolo: la caserma era piena di soldati e più di 500 sono stati ricoverati, perché feriti, proprio all'ospedale ove mi trovavo: dei morti poi non ne parliamo". "Bengasi, inoltre, era una bellissima città e anche come porto una bella base navale, ma le continue incursioni inglesi, di giorno e di notte, l'hanno quasi demolita".

"Io sono venuto dalla Cirenaica con una nave ospedale e durante la traversata in alto mare siamo stati fermati da sottomarini inglesi quattro o cinque volte: gli inglesi sono scesi nelle stive per constatare se vi erano munizioni e poiché non hanno trovato nulla e hanno visto che sulla nave c'erano solamente soldati feriti o ammalati, gli ufficiali inglesi, dopo aver mangiato e bevuto, si sono allontanati senza disturbarci".

OMISSIS

Procedutosi con rito sommario nei confronti dello Zavaglia, dalla conseguente istruttoria è emersa la insufficienza di elementi di fatto concreti circa la responsabilità dell'imputato.

Infatti lo Zavaglia pur ammettendo di aver viaggiato, nella notte dal 26 al 27 novembre sul treno da Cosenza a Paola, dovendo raggiungere il 69° Rgt. Fant., ha negato, invece, di aver pronunciato le summenzionate frasi, opponendo che, durante il viaggio, nessuna contestazione, né alcuna richiesta delle sue generalità gli vennero fatte.

Il milite ferroviario Cupello Francesco - il quale, viaggiando, in abito civile, sul detto treno, procedé all'accertamento del fatto - ha dichiarato che, avendo sentito quelle frasi pronunciate da un militare in uno scompartimento di terza classe, prese degli appunti e, quando il militare scese alla stazione di Paola, lo segnalò al collega Carbone Mario, perché prendesse le generalità del militare: poi compilò il verbale che consegnò al Comando della Milizia Ferroviaria di Paola.

Il Carbone a sua volta, ha confermato che Cupello, sceso dal treno 4732 alla stazione di Paola, gli indicò un soldato che era sceso dallo stesso treno, e lo incaricò di prenderne le generalità e di accertare se era venuto da Tripoli viaggiando su una nave ospedale. Egli procedette al richiesto accertamento e constatò che il militare sceso dal treno indicatogli dal collega si chiamava Zavaglia Pasquale ed era giunto da Tripoli viaggiando su una nave ospedale.

Queste due dichiarazioni testimoniali concorrerebbero a far ritenere che il militare autore delle frasi disfattistiche sarebbe stato lo Zavaglia, ma se si tiene conto che il Cupello ha dichiarato di non aver preso in nome né del militare né dei viaggiatori presenti, in quanto egli aveva solamente il compito di osservare e riferire e che ha anche dichiarato di non essere ora in condizioni di riconoscere la persona del militare, perché il treno era nella semioscurità e perché egli non ebbe la possibilità di osservare attentamente quel militare, viene, evidentemente a mancare la certezza che la segnalazione dello Zavaglia - fatta dal Cupello al collega Carbone, alla stazione di Paola - sia derivata da una identificazione certa e sicura. Inoltre non si può rilevare che l'accertamento fatto da Cupello si svolse in un ambiente semioscuro e quindi si può ammettere che - sia pure per circostanze indipendenti dalla sua volontà - il Cupello possa essere incorso in un errore sulla persona che pronunziò le frasi summenzionate. Né, d'altra parte, la circostanza che lo Zavaglia - come riferì al Carbone - era giunto da Tripoli viaggiando su una nave ospedale può essere considerata un elemento fondamentale per affermare la responsabilità dello Zavaglia in quanto tale circostanza, in mancanza di altre prove convincenti, crea solamente dei sospetti, ma non può avere un valore decisivo per affermare le responsabilità dello Zavaglia.

Pertanto, non concorrendo elementi sufficienti né in linea obbiettiva né in linea subbiettiva (essendo lo Zavaglia immune da precedenti morali e politici) per ritenere che l'imputato in questione fosse autore delle frasi disfattiste sopra riportate bisogna dichiarare di non doversi procedere nei suoi confronti per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli art. 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Zavaglia Pasquale in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 236/1941**SENTENZA DEL 20.5.1941**

(G.I. Pasquale Spoleti)

Nei confronti di:

- Moretti Giovanni, nato l'11.2.1911 a Grottazzolina (Ascoli Piceno), Soldato del 9° Rgt. Artiglieria di Corpo d'Armata.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 90 cpv. per avere, il 14 febbraio 1941 - nel treno da Fermo a Porto S. Giorgio - vilipeso pubblicamente l'Esercito italiano.

OMISSIS

Il fatto materiale, quantunque negato dal Moretti, è pienamente provato dalla dichiarazione del brigadiere Mandelli e dal Comandante della Stazione dei Carabinieri di Porto S. Giorgio, al quale il Moretti la sera stessa in cui era stato fermato e ancora preso dall'eccitazione alcolica aveva ripetuto quanto aveva detto sul treno e che cioè: "la guerra attuale sarebbe stata vinta ma non per merito dell'Esercito italiano".

Per ciò che concerne l'elemento intenzionale emerge dagli accertamenti che, le lagnanze circa il trattamento fatto ai militari, e le frasi offensive pronunciate contro l'Esercito italiano, dal Moretti, furono conseguenza dello stato di ubriachezza nel quale costui si trovava in quella circostanza.

Valutando la natura e i caratteri di tale stato, si può ammettere che qualche bicchiere di vino, dal Moretti bevuto prima di intraprendere il viaggio in treno (come egli stesso ha affermato) e perciò più che la quantità, la qualità del vino da lui stesso ingerito la sera del 14 febbraio, operando come causa morbosa, determinò nell'organismo fisico - psichico di lui un processo patologico, per cui egli venne a essere privato dalla capacità di intendere e di volere.

Occorre, inoltre, aggiungere, che buoni sono i precedenti di condotta morale e politica del Moretti, il quale è anche iscritto al P.N.F.

Questi rilievi non lasciando tranquilli circa la sussistenza dell'elemento intenzionale, necessario per l'integrazione del delitto di vilipendio alle forze armate addebitato al Moretti.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Moretti Giovanni in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove sul dolo.

Reg. Gen. n. 252/1941

SENTENZA DEL 3.6.1941
(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

- Daddi Alberto, nato l'1.11.1921 a Carmignano (Firenze), Soldato nell'84° Rgt. Fant. "Venezia".

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in Comeana di Carmignano (Firenze) la sera del 13 marzo 1941, svolto attività tale da recare danno agli interessi nazionali.

OMISSIS

I testi hanno confermato tutte le frasi pronunziate dal Daddi compresa quella che egli piuttosto che fare il militare avrebbe chiesto l'elemosina.

Il fatto materiale addebitato al Daddi viene, quindi, provato, ma sorge, però, il dubbio sulla sussistenza dell'elemento intenzionale del reato.

E' certo infatti, che la modalità del fatto, e specialmente l'origine del discorso fra il Daddi e la Barbani, il luogo ove esso è avvenuto e la presenza di altre persone nel locale, fra le quali un Maresciallo dei Carabinieri Reali fanno dubitare che l'imputato avesse piena coscienza del significato disfattista delle frasi che pronunziava.

Di ottimi precedenti, anche dal lato politico (egli è iscritto alla G.I.L.), così come tutti i componenti della sua famiglia, egli è definito dai suoi superiori come persona mite, attaccatissima alla propria famiglia, che ha tenuto sempre un contegno schietto ed irreprensibile.

E, inoltre, come ha comunicato il Comando che lo ha avuto in forza egli è di debole costituzione fisica e di facoltà mentali molto limitate, anzi inferiore al normale.

Al momento del fatto, poi, egli era in licenza di convalescenza di trenta giorni, ed anche tale sua precaria condizione fisica deve avere, senza dubbio, influito negativamente sulle sue facoltà intellettive.

Lo stesso Maresciallo Bombassei ha dichiarato che il Daddi quella sera era molto alterato e ciò forse per il dispiacere che il fratello Dorando, nonostante fosse epilettico, non era stato inviato in licenza.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 378 e 395 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Daddi Dalberto in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 119/1941

SENTENZA DEL 19.6.1941

(G.I. Umberto Rienzi)

Nei confronti di:

- Sandonà Antonio, nato il 20.7.1913 a Saccolongo (Padova), Soldato nel 29° Rgt. Art. di C.A. Corazzato - Detenuto -.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 - prima parte e cpv. - C.P. per avere, in tempo di guerra, comunicato ad altri militari notizie false e tendenziose sull'andamento delle operazioni militari, tali da menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico. In Fidenza (Parma) il 13.1.1941.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria è emersa l'insufficienza di elementi di fatto concreti intorno alla responsabilità dell'imputato.

Infatti il Sandonà, nei suoi interrogatori, pur ammettendo di aver pronunciato, senza però alcuna intenzione disfattista ed anzi in tono di rammarico, soltanto le seguenti frasi: "gli inglesi hanno preso Bardia e non vorrei che potessero prendere anche Tobruk", ha negato di aver pronunciato tutte le altre frasi che gli sarebbero state attribuite dai compagni per avere forse male interpretato le sue parole, dando ad esse un significato diverso da quello da lui realmente voluto.

Le affermazioni dell'imputato sono confermate dal fatto che tutti i testimoni e precisamente i soldati Cadorini, Canetto, Polato e Bertotti, hanno, nelle loro deposizioni, modificato sostanzialmente le dichiarazioni rese in precedenza, con la conseguenza che le frasi che il Sandonà ebbe a pronunciare non risultano più quelle che dai medesimi riferite in un primo tempo, ma soltanto le seguenti: "presto gli inglesi prenderanno Tobruk e poi Bengasi - andando così sbarcheranno a Napoli".

I predetti testimoni hanno, inoltre, affermato che le frasi anzidette furono pronunciate dal Sandonà non per impulso di un sentimento di antitalianità ma al solo scopo di provocare il compagno Canetto, con il quale non era in buoni rapporti di amicizia. Infatti la discussione così impostata finì per degenerare, per reazione del Canetto, in un alterco tra i due.

Le predette risultanze portano a non ravvisare nelle frasi pronunziate dal Sandonà il carattere di frasi disfattiste, essendo state dette, più verosimilmente, non a riferire notizie ma ad esprimere un apprezzamento personale.

Anche le informazioni relative al Sandonà tendono ad escludere in lui una capacità a commettere un simile reato, in quanto assicurano che egli ha tenuto sempre una buona condotta morale e politica; iscritto al P.N.F. ha nutrito sempre sentimenti nazionali.

Ritenuto, quindi, che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza dell'imputato e che, pertanto, è opportuno ed equo, in conformità della richiesta del P.M. inoltrata in data 17.6.1941, proscioglierlo dalla imputazione addebitatagli per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Sandonà Antonio in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 276/1941**SENTENZA DEL 25.6.1941**
(G.I. Pasquale Spoleti)

Nei confronti di:

- Tulini Pietro, nato il 19.5.1900 a Roma - autista - libero -.

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere, il 6 marzo 1941, in Roma, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana;

b) - del reato di cui all'art. 726 C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, usato un linguaggio contrario alla pubblica decenza;

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 - prima parte - C.P.

OMISSIS

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 378 e 395 C.C.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Tulini Pietro in ordine al reato di vilipendio alla Nazione Italiana per insufficienza di prove e rimette gli atti al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale di Roma per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di turpiloquio previsto dall'art. 726 C.P.

Reg. Gen. n. 626/1941**SENTENZA DEL 26.9.1941**

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

- Sebastianelli Cesare, nato il 23.1.1895 a Castelleone di Suasa (Ancona)-
Manovale - Detenuto dal 30.7.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 - primo cpv. C.P. per avere al fine di deprimere il sentimento nazionale, fatto propaganda antinazionale affermando che "qui si muore di fame e la guerra la vincerà l'Inghilterra, e che a fare la guerra dovrebbero andare le camicie nere invece di stare qui a giocare a carte".

OMISSIS

Tratto in arresto il Sebastianelli negò ogni addebito attribuendo la denuncia a motivi di rancore che avevano verso di lui sia il milite Giannelli che l'aveva denunciato sia uno dei testimoni indotti dal Giannelli a confermare il contenuto della denuncia.

La sommaria istruttoria ha messo in luce che effettivamente - in varie riprese - il Sebastianelli ha pronunciato qualcuna delle frasi riferite dal denunciante Giannelli e confermate dal teste Fagioli Severino, mentre l'altro teste - Fagioli Agostino - ha dichiarato di aver sentito dire soltanto che farebbero meglio a mandare alla guerra questi vagabondi della Milizia anziché tenerli qui".

Se quelle specificate sono le frasi pronunciate dal Sebastianelli, non accertate però con precisione a causa anche del lungo tempo intercorso tra la denuncia e i fatti delittuosi, si ha motivo di dubitare che le frasi stesse siano state pronunciate con il fine principale di distruggere e deprimere il sentimento nazionale.

I discorsi avvenivano casualmente, in una casa di campagna, all'ora dei pasti e quindi, in queste circostanze, più che propaganda antinazionale, debbono ritenersi sfoghi inconsulti e riprovevoli di persona ignorante, che non riesce a comprendere la bellezza dell'ora che la Nazione intera attraversa, tutta protesa verso la immanicabile vittoria.

Ritenuto che per quanto è stato esposto non risulta sufficientemente provato l'elemento intenzionale del dolo, si ritiene equo prosciogliere il Sebastianelli con formula dubitativa.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Sebastianelli Cesare in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 621/1941**SENTENZA DEL 9.10.1941**

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Bartorelli Anna, nata il 1.11.1909 a Pisa, detenuta dal 15.7.1941.

IMPUTATA

del delitto di cui agli articoli 107 - primo cpv. - C.P. del 1889 e 2 della Legge 25.11.1926 n° 2008 per avere in Chambery e Parigi fra il novembre del 1929 e il febbraio 1931 rivelato segreti concernenti la sicurezza dello Stato.

OMISSIS

Dagli elementi istruttori raccolti si può ritenere accertato, in modo indubbio, che la Bartorelli ricevette denaro dallo straniero al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Dalle compiute indagini risulta, però, che si tratterebbe di corruzione del cittadino ad opera dello straniero, reato previsto dall'art. 246 del vigente codice penale. Ma tale ipotesi delittuosa non può essere addebitata alla Bartorelli che certamente cessò ogni attività delittuosa prima dell'entrata in vigore dell'attuale codice penale. E d'altra parte il vecchio codice penale non prevedeva una simile ipotesi delittuosa.

E nessuno può essere punito per un fatto che secondo la legge del tempo in cui fu commesso non costituiva reato (art. 2 del C.,P.).

OMISSIS

Inoltre non risulta dimostrato quali notizie siano state, in concreto, rivelate dalla Bartorelli al servizio francese in merito a segreti politici o militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Infine poiché l'articolo 107 del codice penale del 1889 prevedeva soltanto la rivelazione dei segreti politici o militari fatta mediante comunicazione o pubblicazione di documenti o fatti, ovvero disegni, piani, o altre informazioni circa il materiale, le fortificazioni e le operazioni militari, non poteva essere qualificata come una rivelazione di segreti politici o militari concernenti la sicurezza dello Stato una qualsiasi rivelazione di notizie più o meno riservate che poteva interessare il servizio segreto straniero.

Quindi era possibile qualche indiscrezione sopra notizie di carattere riservato, le quali ora sono opportunamente disciplinate dal legislatore fascista, senza incorrere nella sanzione prevista dall'art. 107 del codice penale del 1889.

Pertanto non vi sono elementi concreti idonei a sostenere l'accusa nei confronti della Bartorelli, pur dovendosi mantenere seri e sospetti sulla sua attività. Quindi la Bartorelli va prosciolta, secondo la richiesta del Pubblico Ministero con formula dubitativa e deve essere ordinata la sua scarcerazione, se non detenuta per altra causa.

P.Q.M.

Visto l'articolo 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Bartorelli Anna in ordine al reato addebitatogli e ne ordina l'immediata scarcerazione, se non detenuta per altra causa.

Reg. Gen. n. 448/1941

SENTENZA DEL 22.10.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Camiato Egidio, nato il 20.2.1902 a Pontecchio Polesine (Rovigo), impiegato privato, libero.

IMPUTATO

a) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, fra il giugno del 1940 e il marzo del 1941, diffusa tra gli operai dello Stabilimento S.A.M.E.S. in Roma notizie false, esagerate e tendenziose tali da poter deprimere lo spirito pubblico e destare pubblico allarme;

b) - del reato di cui art. 282 C.P. per aver offeso il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo.

OMISSIS

L'accusa inoltrata dall'Inzani contro l'imputato viene confermato dal testimone Senzacqua per quanto riguarda il disfattismo e dal testimone Albonetti per quanto riguarda le offese al prestigio del Duce.

Il Senzacqua ha riferito che l'imputato manifestava sentimenti antipatriottici e comunicava sempre le più catastrofiche notizie sull'andamento della guerra. Parlando delle dimissioni di Badoglio diceva che ciò era avvenuto perché il Duce non gli aveva ceduto le direzioni delle operazioni belliche pur essendo esso incompetente in materia. Parlando dei rovesci libici diceva che Graziani non aveva avuto i materiali richiesti e per tale motivo gli inglesi erano arrivati a Tripoli etc.

L'Albonetti ha riferito che l'imputato, commentando il testo di alcuni manifestini lanciati dal nemico su Napoli, aveva detto che il Duce se la spassava con l'amante.

Gli elementi dell'accusa, però, sono da considerarsi - secondo quanto asserisce lo stesso Pubblico Ministero - alquanto sospetti.

L'Inzani, che del resto nulla riferisce di sua conoscenza diretta, aveva motivi di risentimento personale verso il Camiato sia perché questi, secondo la sua opinione, lo avrebbe danneggiato con la sua condotta negligente ed ostruzionistica nel lavoro e sia perché gli aveva intentato la vertenza sindacale. Anche il teste Senzacqua era in cattivi rapporti con il Camiato mentre invece era d'accordo con l'Inzani.

D'altra parte anche il teste Albonetti si è comportato stranamente, perché dopo aver affermato che l'imputato non ha mai parlato con lui di politica o criticato il Duce, si è deciso a fare molto tardi la rivelazione suindicata prima all'Inzani, del quale era rimasto dipendente e poi al magistrato inquirente.

Ora, riflettendo su quanto esposto e tenendo presenti le deposizioni di tutti gli altri testimoni, nessuno dei quali ha confermato gli addebiti fatti al Camiato, si può condividere il sospetto del Pubblico Ministero sulla sincerità dell'accusa anche in considerazione del fatto che le informazioni della Pubblica Sicurezza sul conto dell'imputato sono buone essendo egli risultato fascista dal 9 maggio 1936, volontario in Africa Orientale Italiana come ufficiale, e circondato di buona reputazione e stima.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Camiato Egidio in ordine al reato addebitatigli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 533/1941**SENTENZA DEL 11.11.1941**

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Sitta Maria, nata il 22.6.1908 a Vienna e residente a Trieste, proprietaria di albergo.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 290 cpv. per avere, il 14.6.1941 in Trieste, pubblicamente vilipeso l'Esercito italiano.

OMISSIS

Dall'istruttoria è risultato che mentre il Capitano Cremona Ercole ha confermato che la Sitta avrebbe pronunciato la frase: "tutto questo lo può fare solo un ufficiale italiano", l'imputata ha dato del fatto una versione differente; versione confermata dalla deposizione di due testimoni.

La Sitta avrebbe pronunciato, invece, la seguente frase: "non è dignitoso per un ufficiale in divisa agire in quel modo".

La versione data dalla Sitta non è da escludersi poiché può darsi che il Capitano Cremona, nella eccitazione del momento, abbia frainteso il senso delle parole pronunciate dalla imputata, la quale è risultata di buoni precedenti. D'altra parte la Sitta non avrebbe avuto alcun interesse a vilipendere gli ufficiali italiani che frequentano l'albergo del quale essa era proprietaria insieme con il marito allora richiamato alle armi.

Si può, pertanto, accogliere la richiesta del P.M. di prosciogliere l'imputata per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Sitta Maria in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 565/1941

SENTENZA DEL 14.11.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Sanna Giuseppe, nato il 27.5.1898 a Cagliari - industriale - libero -.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 251 C.P. per parziale inadempienza, in tempo di guerra, di obblighi derivanti da un contratto di forniture di opere conchiuso con un Ente pubblico per i bisogni della popolazione.

In Cagliari fra il 27 maggio ed il 18 luglio 1941.

OMISSIS

Sanna Giuseppe, esercente industria autotrasporti di Cagliari, dopo essersi il 27 maggio 1941 assunto l'impegno con il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea di trasportare da Villacidro e da Ussaramenna a Cagliari il legname occorrente per la costruzione di rifugi antiaerei, di cui la città aveva urgente bisogno, effettuò trasporti soltanto dal 10 al 16 giugno e poi li sospese, li riprese il 21 giugno, ma poi li sospese nuovamente il 27 giugno dichiarando che gli mancava il carburante che il Comitato P.P.A.A. si era obbligato di procurargli. Successivamente, sebbene il carburante fosse stato messo a disposizione del Sanna il 15 luglio i trasporti non furono più ripresi e per tale motivo, in data 18 luglio il Prefetto, quale Presidente del Comitato P.P.A.A., scrisse al Sanna una lettera notificandogli che considerava rescisso il contratto e lo riteneva responsabile delle inadempienza contrattuale. Conseguentemente, ritenendo la malafede del Sanna, risultandogli anche che mentre si sottraeva agli obblighi verso il Comitato P.P.A.A. eseguiva trasporti per conto di privati, chiedeva procedersi nei suoi confronti a norma dell'art. 251 del codice penale.

OMISSIS

Comunque è assai probabile che il Sanna non fosse molto entusiasta del servizio assunto e che non lo eseguisse alla perfezione anche perché non ricavava un gran guadagno da tale servizio che doveva compiere.

Inoltre dalla compiuta istruttoria non si riesce ad avere elementi probatori convincenti in modo da potere affermare in modo indiscusso una responsabilità dolosa o colposa dell'imputato il quale, pertanto, può essere prosciolto, secondo la richiesta del P.M. con formula dubitativa.

P.Q.M.

Visti l'art. 395 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Sanna Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 738/1941**SENTENZA DEL 16.11.1941**

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- Ruggiero Nicola, nato il 18.9.1897 a Nocera Superiore (Salerno) - commerciante di bovini - detenuto dal 16.10.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 251 C.P. perché, avuto l'incarico, quale spedizioniere, di provvedere all'invio di 83 bovini ai vari Comitati Provinciali ometteva, in attesa della spedizione, di dare il mangime ai bovini.

Reato commesso in Castiglione Cosentino (Cosenza) il 13.10.1941.

OMISSIS

Secondo l'Ente denunziante il Ruggiero aveva interesse a trascurare le bestie perché, oltre ad avere una percentuale per ogni giorno di sosta, incassava l'equivalente del mangime che avrebbe dovuto somministrare, ma non dava agli animali.

Dalla compiuta istruttoria non sono emerse prove certe e precise per potere affermare la responsabilità dolosa o colposa del Ruggiero anche perché sembra che il 14 ottobre non si è provveduto al foraggiamento delle bestie perché, a causa di un forte acquazzone, si temette che il foraggio, andando confuso con la melma, si sarebbe perduto.

Pertanto le richieste del P.M. di assolvere Ruggiero Nicola dal reato addebitatogli per insufficienza di prove può essere accolta.

P.Q.M.

Visti l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Ruggieri Nicola in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 358/1941

SENTENZA DEL 23.11.1941
(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

- 1) - Girotti Attilio, nato il 28.7.1882 a Bologna - commerciante - libero -;
- 2) - Lipparini Luigi, nato il 2.2.1878 a Bologna - commerciante - libero -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, diffuso notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico;

B) - del delitto di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n° 765 in relazione agli articoli 20 e 340 della Legge approvata con R.D. 8.7.1938 n° 1415 perché, in possesso di un apparecchio radioaudizioni ne facevano uso per ascoltare stazioni radio nemiche;

Il Girotti, inoltre, del reato di cui all'art. 348 in relazione all'art. 295 della Legge di guerra 8.7.1938 e dell'art. 19 - primo cpv. della Legge 19.12.1940 n° 1994 per avere compiuto atti diretti ad occultare beni appartenenti a persoue di nazionalità nemica per impedirne il sequestro.

In Bologna, nel marzo 1941 ed in epoca precedente alla suddetta data.

OMISSIS

Non è provato che costoro commentando pessimisticamente l'andamento della guerra, oltre a dimostrare una spiegabile preoccupazione dolorosa, abbiano fatto anche del disfattismo politico, abbiano cioè comunicato scientemente voci esagerate o tendenziose a scopo allarmistico e deprimente, ed abbiano comunque svolto dolosamente attività nociva agli interessi nazionali.

Pertanto, in ordine al reato di cui all'art. 265 C.P. è dubbia l'esistenza del dolo.

Ma altrettanto dubbia è l'esistenza del dolo rispetto al reato di cui all'art. 348 della Legge di guerra 8.7.1938 n° 1415, essendo possibile che il Girotti abbia agito in buona fede ignorando di fare cosa illecita.

Per quanto riguarda il reato di audizione di radio straniera la materialità del fatto è incerta.

P.Q.M.

Visti l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Girotti Attilio e Lipparini Attilio in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 582/1941

SENTENZA DEL 27.12.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di:

1) - Tauro Aldo, nato l'8.7.1909 a Meduna di Livenza (Treviso) - Soldato del 43^a Compagnia Distrettuale di Brescia - libero -;

2) - Pastore Antonio, nato l'11.9.1912 a Napoli - impiegato privato - libero -;

3) - Ceccarelli Romualdo, nato l'11.6.1898 a Ferentillo (Terni) - impiegato presso "La Rinascente" - libero -.

4) - Franchi Giovanni, nato il 15.6.1911 a Cattolica (Forlì) - Soldato del btg. Mitraglieri Autocarrato di stanza a Viareggio - libero -.

IMPUTATI

del reato di disfattismo politico (art. 265 - prima parte C.P.) per avere, in tempo di guerra, svolta un'attività tale da recare danno agli interessi nazionali con deplorare che l'Italia si fosse alleata con la Germania dalla quale sarebbe stata sfruttata ed asservita; con l'affermare che il morale dei soldati era basso, che la guerra non era sentita né dall'Esercito né dalla Nazione e con l'esaltare la potenza ed il valore dei nostri nemici.

Pastore Antonio e Franchi Giovanni anche dei reati di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di Offesa al Capo di uno Stato estero (art. 297 C.P.).

Reati commessi a Roma in epoche imprecisate fra l'agosto 1939 e l'aprile 1941.

OMISSIS

Il denunziante Cuccio Giuseppe, impiegato presso "La Rinascente" dal 1939 e licenziato nell'aprile del 1941, non si presenta in buona luce sia perché si è deciso a fare la denuncia solo perché non sarebbe stata mantenuta la promessa di riassunzione in servizio e sia perché è dipinto come un alcolizzato ed un esaltato capace di far credere di essere stato a cena con il Duce. Inoltre numerosi impiegati della "Rinascente" intesi dalla Pubblica Sicurezza, si dichiararono convinti della infondatezza dell'accusa condividendo l'opinione dei dirigenti della Ditta e cioè del Commendatore Covoni e del Dottore Erustia.

Pertanto si può effettivamente dubitare sulla veridicità delle affermazioni del Cuccio e dei testimoni di accusa.

Si può pensare, infatti, ad una montatura creata per colpire la "Rinascente" che li aveva licenziati, secondo loro, ingiustamente e per colpire anche gli impiegati che

essi ritenevano più o meno indirettamente responsabili del licenziamento stesso; montatura che potrebbe anche essere basata su elementi sussistenti, ma di poca importanza, come per esempio quello di avere il Tauro, avuto in tempo anteriore alla guerra e al periodo di emergenza, dei sentimenti non ostili alla Francia.

Pertanto le prove raccolte - come asserisce lo stesso P.M. - non sono tali da poter essere considerate veritiere apparendo deformate da risentimenti e prevenzioni che mal si conciliano con un esame obiettivo e sereno.

P.Q.M.

Visti l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Tauro Aldo Pastore Antonio, Ceccarelli Romualdo, Franchi Giovanni, in ordine a tutte le imputazioni loro addebitate per insufficienza di prove.

**SENTENZE DI RIMESMISSIONE DEGLI ATTI
ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA ORDINARIA O MILITARE**
(art. 5 del R.D.L. 13.3.1927 n° 313 e art. 2 del R.D.L. 15.12.1936 n° 213)

Reg. Gen. n. 522/1940

SENTENZA n. 2
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Baan Maddalena, nata il 14.1.1903 a Rotterdam (Olanda) - Detenuta nelle Carceri Giudiziarie di L'Aquila dal 14.12.1940.

IMPUTATA

A) - del delitto di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

B) - dei reati di oltraggio, violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale (artt. 341, 337 e 336 C.P.)

Reati commessi a Barisciano (L'Aquila) il 13.12.1940.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Aquila il 3.1.1941.

Reg. Gen. n. 534/1940

SENTENZA n. 3
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Nicolucci Antonio, nato il 12.6.1910 a Galeata (Forlì) - Detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Bologna.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in Bologna, nella pubblica udienza del 18 dicembre 1940 della IV Sezione Penale della Corte di Appello di Bologna, mentre la Corte era in camera di Consiglio pronunciato, in presenza di altri detenuti e dei carabinieri di scorta, delle parole idonee a deprimere lo spirito pubblico nell'attuale stato di guerra, e precisamente che "tra poco moriremo tutti di fame etc."

B) - del reato di cui all'art. 341 - ultima parte - C.P. per avere, nelle suddette circostanza, offeso l'onore del vice brigadiere dei carabinieri reali Braconi Ferdinando, in sua presenza e in presenza di più persone, nell'esercizio delle sue funzioni, rivolgendogli le parole: "Voi siete un mascalzone!"

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Bologna il 3.1.1941.

Reg. Gen. n. 525/1940**SENTENZA n. 5**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pruccoli Oreste, nato il 23.5.1918 a Coriano (Forlì) - Soldato del X° Settore di Copertura "Aosta"

IMPUTATO

A) - di diserzione qualificata in servizio di sentinella con asportazione di arma da fuoco con passaggio all'Estero (artt. 138-140 n° 2 e 3, 152 e 153 C.P. Esercito);

B) - di alienazione di effetti militari e di armamento (artt. 212 e 213 C.P. Esercito);

C) - di rivelazione di segreti di Stato (art. 261 C.P.).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare territoriale di Guerra di Torino il 6.1.1941.

Reg. Gen. n. 523/1940**SENTENZA n. 8**
(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Centi Massima, (non meglio identificata)

IMPUTATA

A) - del reato di cui all'art. 594 - secondo cpv. e ultima parte C.P. - per avere il 22.10.1940, nella frazione di Pianola (L'Aquila) ingiuriato pubblicamente Corridoni Amalia, pronunciando in sua presenza le frasi "ti sei mantenuta tutto il paese e ora ti vuoi mantenere mio marito";

B) - del reato di cui all'art. 581 - prima parte - C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, percosso Corridoni Amalia;

C) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, sempre nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando le frasi rivolte a Corridoni Amalia "ti possano uccidere insieme con il Duce che ti passa la paga".

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Aquila il 13.1.1941.

Reg. Gen. n. 23/1941**SENTENZA n. 12**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Mazzini Roberto, nato il 19.11.1891 a Cozzo Lomellina (Pavia);
- Brambilla Carlo, nato il 12.9.1908 a Torre d'Isola (Pavia);
- Pini Giovanni, nato il 7.5.1906 a Orzinovi (Brescia);
- Pini Costante, nato il 15.8.1910 a Orzinovi (Brescia).

IMPUTATI

Mazzini Roberto del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il Duce del Fascismo - Capo del Governo;

Brambilla Carlo, Pino Giovanni e Pini Costante del reato di calunnia (art. 368 C.P.) nei confronti di Mazzini Roberto.

Reati commessi in Gropello Cairoli (Pavia) il 13.9.1940 e nel mese di ottobre 1940.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Pavia il 25.1.1941.

Reg. Gen. n. 533/1940**SENTENZA n. 14**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Trevisin Celio, nato il 16.10.1916 ad Arcade (Treviso) - Alpino nel 7° Rgt. Alpini - Detenuto dal 2.11.1940;
- Pergolini Alberto, nato il 10.5.1920 a Roma - Caporale nel 14° Rgt. Alpini - Detenuto dal 7.11.1940;
- Minella Albino, nato il 4.1.1917 a Ponzano (Belluno) - Caporale nel 7° Rgt. Alpini - Detenuto dal 5.12.1940;
- Gonzo Italo, nato il 18.4.1919 a Tezze di Grigno (Trento) - Alpino nel 7° Rgt. Alpini - Detenuto dal 5.12.1940.

IMPUTATI

Pergolini Alberto del reato di cui all'art. 262 - primo cpv. - C.P. per avere, nell'ottobre del 1940, in tempo di guerra, rivelato notizie militari delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

Trevisin Celio del reato di cui all'art. 262 - terzo cpv. - C.P. per avere ricevuto le notizie rivelate dal Pergolini;

Pergolini Alberto, Minella Albino e Gonzo Italo del reato previsto dall'art. 187 CP. Esercito, per avere concorso nell'alterazione di un documento di viaggio e fatto uso di un permesso falso.

In Treviso nell'ottobre 1940.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare di Trieste il 29.1.1941.

Reg. Gen. n. 44/1941

SENTENZA n. 15
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pasquale Francesco, nato a Bisceglie (Bari) - di anni 60 -

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 594 - prima e ultima parte C.P. - per avere, in presenza di lei e di più persone offeso l'onore di Meschino Giulia dicendole: "Siete dei ladri, mala gente";

B) - del reato di cui all'art. 612 - ultima parte - C.P. per avere - armato di coltello - minacciata la stessa Meschino, profferendo le seguenti parole: "Scendi, perché ti devo scannare;

C) - di porto abusivo di coltello (art. 17-42 Legge di Pubblica sicurezza);

D) - del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere pubblicamente vilipeso il Governo del Re, dicendo alla Meschino: "Puoi pregare quel porco del Governo che ti dà da mangiare".

Reati commessi in Bisceglie l'1.1.1941

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Trani l'1.2.1941.

Reg. Gen. n. 73/1941**SENTENZA n. 16**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Carminati Luigi, nato il 5.8.1905 a Rota d'Imagna (Bergamo) - Detenuto, per altra causa, nel Carcere Mandamentale di Pisticci (Matera).

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, in giorno imprecisato tra il 16 e il 18 novembre 1940, nel Carcere Mandamentale di Pisticci, offeso il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo;

B) - del reato di cui all'art. 341 - prima ed ultima parte - C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il prestigio di un custode dello stesso Carcere;

C) - del reato di cui all'art. 582 e 61 n° 10 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, colpito il suddetto custode del Carcere con un pugno cagionandogli lesioni guarite in dieci giorni

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Matera l'1.2.1941.

Reg. Gen. n. 77/1941**SENTENZA n. 17**
(G.I. D. Forlenza)

Procedimento penale nei confronti di:

- Zuich Mario, nato l'11.10.1893 a Molisca (Jugoslavia).

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 614 - ultima parte - C.P. per essersi introdotto il 15.1.1941, in Roma, con violenza sulle cose, nella casa di tale Ugolini Ada;

B) - del reato di cui all'art. 635 C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, distrutto e deteriorato mobili appartenenti alla Ugolini;

C) - del reato di cui all'art. 341 - ultima parte - C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, offeso, alla presenza di più persone, l'onore di un agente di Pubblica Sicurezza;

D) - del reato di cui all'art. 278 - prima parte - C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore del Re Imperatore.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Roma l'1.2.1941.

Reg. Gen. n. 79/1941**SENTENZA n. 19**
(G.I. D. Forlenza)

Procedimento penale nei confronti di:

- Beccari Menotti, nato il 4.6.1890 a Commessaggio (Mantova) - Appaltatore della fornitura del pane alle truppe di stanza a Mantova.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 252 C.P. per avere, in tempo di guerra, commesso frode nell'esecuzione di un contratto di fornitura di pane per le truppe del Presidio di Mantova, consegnando al Comando della locale Centuria Contraerei quantitativi di pane inferiore a quelli pattuiti

B) - del reato di cui all'art. 472 C.P. per avere fatto uso di un peso da un chilogrammo alterato;

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Mantova il 18.2.1941.

Reg. Gen. n. 143/1941**SENTENZA n. 20**
(G.I. F. Verna)

Procedimento penale nei confronti di:

- Farina Giovanni, nato il 10.8.1899 ad Ozieri (Sassari) Detenuto;

- Puggioni Giuseppe, nato il 10.6.1890 a Sassari. In libertà provvisoria dal 26 dicembre 1940.

- Sanna Pietro, nato il 19.1.1890 a Nughedu di San Nicolò (Sassari). In libertà provvisoria dal 12 gennaio 1941;

- Sanna Antonio, nato il 2.6.1890 a Nughedu di San Nicolò (Sassari). In libertà provvisoria dal 12 gennaio 1941;

- Branca Giovanni, nato il 13.8.1903 a Sassari. Libero;

- Corrias Carlo, nato il 4.7.1922 a Sassari. In libertà provvisoria dal 23.12.1940;

- Uras Giovanni, nato il 26.3.1887 a Sassari. Milite della M.V.S.N. In libertà provvisoria dal 12 gennaio 1941.

IMPUTATI

A) - di concorso nel reato di frode in forniture in tempo di guerra, di cui all'art. 110 e 252 C.P.;

B) - di uso doloso di sigilli e marchi veri di cui all'art. 183 C.P. Esercito;

C) - di associazione a delinquere di cui all'art. 416 C.P.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di guerra della Sardegna per il procedimento in ordine a tutti i reato come sopra rubricati; carteggio inviato il 22.2.1941.

Reg. Gen. n. 51/1941**SENTENZA n. 21**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Alessandri Attilio, nato il 14.4.1921 a Cesena (Forlì) - Soldato nel 22° Deposito di Copertura attualmente ricoverato in osservazione nell'Ospedale Militare di Udine.

IMPUTATO

- del reato di Offesa al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di rifiuto di obbedienza (art. 112-113 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Trieste il 22.2.1941.

Reg. Gen. n. 133/1941**SENTENZA n. 22**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Cristofaro Giuseppe, nato l'11.11.1912 a Martina Franca (Taranto) - Soldato nel Btg. Provvisorio del 48° Deposito Fant.

IMPUTATO

- dei reati di vilipendio alla M.V.S.N. (art. 290 cpv, C.P.) e di rifiuto di obbedienza (art. 112-113 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Napoli il 22.2.1941.

Reg. Gen. n. 494/1941**SENTENZA n. 23**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Mahorcic Attilio, nato il 16.11.1919 a Trieste - marinaio nel C.R.E.M. di Taranto.

IMPUTATO

- dei reati di vilipendio alla Nazione italiana ed alla Bandiera nazionale (art. 291 e 292 C.P.) e di rifiuto di obbedienza (art. 112-113 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Marittimo di Guerra di Taranto il 23.2.1941.

Reg. Gen. n. 119/1941**SENTENZA n. 24**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Sandonà Antonio, nato il 20.7.1913 a Saccolongo (Padova) - Soldato nel 29° Rgt. Art. di Corpo d'Armata.

IMPUTATO

- dei reati di disfattismo (art. 265 C.P.) e di insubordinazione (art. 132 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare di Guerra dell'Armata del Po il 25.2.1941.

Reg. Gen. n. 123/1941**SENTENZA n. 28**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Loffredo Filomena, nata il 5.10.1889 a Monte Argentario (Grosseto) - Internata politica in Ventotene, detenuta dal 26.1.1941 nelle Carceri di Ponza.

IMPUTATA

- del reato di Offesa al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Littoria l'1.3.1941

Reg. Gen. n. 82/1941**SENTENZA n. 29**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Gentile Antonio, nato il 21.11.1908 a Magliano dei Marsi (L'Aquila) - Commerciante, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Avezzano.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 515 C.P. per avere, in Avezzano, il 10 gennaio 1941 consegnato in uno spaccio aperto al pubblico una cosa mobile diversa per quantità di quella pattuita, fornendo al distaccamento del 13° Fanteria "Pinerolo" 170 pagnotte di 700 grammi ciascuna, di peso ognuno inferiore di 50 grammi;

B) - del reato di cui all'art. 252 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in tempo di guerra, commesso frode nell'esecuzione del contratto di fornitura di cui alla lettera A).

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Avezzano l'1.3.1941.

Reg. Gen. n. 166/1941**SENTENZA n. 31**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Alesi Mafalda, nata il 28.5.1913 a Castigano (Ascoli Piceno);
- Albanesi Leo Antonio, nato il 20.9.1893 a Campofilone (Ascoli Piceno).

IMPUTATI

L'Alesi del reato di offesa continuata all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (artt. 282 C.P. e 81 primo e secondo cpv.) per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nel luglio e nell'ottobre 1940 e nel gennaio 1941, in Fermo, esclamato, all'indirizzo del Capo del Governo le parole: "porco, delinquente, assassino, che fa soffrire di fame il popolo";

L'Albanesi del reato di calunnia (art. 368 - prima parte - C.P.) per avere, in Fermo, il 15 gennaio 1941, con denuncia orale fatta al Commissariato di P.S. e al Segretario Politico del luogo che avevano obbligo di riferirne alla Autorità Giudiziaria, accusato Alesi Mafalda di avere in quello stesso giorno, offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo, pur sapendo che ella era innocente di tale delitto.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Fermo (Ascoli Piceno) il 4.3.1941.

Reg. Gen. n. 128/1941**SENTENZA n. 32**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Cordella Antonio, nato il 22.6.1911 ad Alleghe (Belluno) - Soldato nel 11° Reggimento Genio Artieri.

IMPUTATO

- dei reati di insubordinazione (art. 122 C.P. Esercito), di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.) e di Ubriachezza (art. 688 C.P.). Reati commessi in Agordo (Belluno) il 2 febbraio 1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Trieste il 20.3.1941.

Reg. Gen. n. 67/1941**SENTENZA n. 37**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pastorelli Francesco, nato il 5.12.1914 ad Arcidosso (Grosseto) - Soldato nel 7° Rgt. Artiglieria.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 290 - cpv. - C.P. per avere vilipeso la M.V.S.N. pronunciando le parole: "Noi vogliamo un solo Esercito" mostrando contemporaneamente le stellette con un gesto di disprezzo alla M.V.S.N.

B) - del reato di cui all'art. 130 C.P. Esercito per avere pronunciato nei confronti di un brigadiere dei reali carabinieri la parola "imboscati".

Reati commessi in Arcidosso e Casteldepiano il 26 dicembre 1940

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Guerra Roma il 14.3.1941.

Reg. Gen. n. 192/1941**SENTENZA n. 38**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Sinatra Giacomo, nato il 24.5.1897 a Caltagirone (Catania) - insegnante;
- Bernardo Rosa, nata il 15.5.1905 a Caltagirone (Catania) - insegnante.

IMPUTATI

Sinatra del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo con le parole: "Non ho paura di nessuno e nemmeno di quel porco di Mussolini";

Bernardo del reato di calunnia (art. 368 C.P.) per avere accusato il Sinatra pur sapendo che era innocente per non avere pronunciato nessuna frase offensiva nei confronti di Mussolini.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Caltagirone (Catania) il 14.3.1941.

Reg. Gen. n. 64/1941**SENTENZA n. 39**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Colangelo Carmine, nato il 6.5.1903 a Cautano (Benevento) - esattore delle imposte dirette - libero;

- Spitaletta Nicola, nato il 25.6.1891 a Rocca Candio (Benevento) - pensionato - libero.

IMPUTATI

Entrambi: del delitto di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n° 765 e dell'art. 20 della Legge di guerra 8.7.1938 n° 1415 punibile ai sensi dell'art. 340 di detta Legge per avere fatto uso di apparecchio radioricevente per ascoltare stazioni di radiodiffusione nemica e neutrale;

Colangelo, inoltre dei seguenti reati:

1) - della contravvenzione prevista dall'art. 656 C.P. per avere diffuso notizie idonee a turbare l'ordine pubblico dicendo che il Generale Bergonzoli ha tradito i soldati scappando con un motoscafo;

2) - del delitto di cui all'art. 290 - cpv. - per avere pubblicamente vilipeso i soldati con la frase: "che vogliono fare questi iettati".

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Benevento il 17.3.1941.

Reg. Gen. n. 196/1941**SENTENZA n. 39**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Barbieri Sereno, nato nel 1892 - Maresciallo dell'Aeronautica richiamato alle armi;

- Comucci Guido, nato il 25.12.1918 a Santo Stefano di Magra (La Spezia) - Sergente dell'Aeronautica.

IMPUTATI

di corruzione (art. 201 C.P. Esercito) al fine di effettuare, in tempo di guerra, insieme con la ditta commerciale Silimbani di Forlì, delle frodi nella consegna di materiale vario a reparti dell'Esercito.

Atti trasnessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Bologna il 18.3.1941.

Reg. Gen. n. 193/1941**SENTENZA n. 42**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Castiglione Francesco, nato il 22.10.1910 a Napoli - Caporale nel 10° Rgt.
Art.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere vilipeso le Istituzioni Costituzionali pronunciando verso tre militari di ronda le seguenti frasi: "Che c'è da guardare se non ve ne andate vi butto dalla finestra - andate a fare nel culo - fanno bene gli inglesi che vengono a bombardare e mi sembrano mille anni che occupano l'Italia"

B) - del reato di cui all'art. 178 - secondo cpv. - C.P. Esercito per diffamazione verso i predetti militari.

Reati commessi a Napoli il 22.2.1941

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Napoli il 22.3.1941.

Reg. Gen. n. 205/1941**SENTENZA n. 43**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Barone Domenico, nato il 3.7.1898 a S. Severina (Catanzaro) - invalido di guerra - Detenuto nel Carcere S. Severina.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo - Duce del Fascismo - con le parole: "Mussolini è un vigliacco";

B) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere offeso il prestigio del milite forestale Tozza Armando, che procedeva all'arresto del Barone, con le parole: "che cosa stai a fare qui, anziché andare in guerra?";

C) - del reato di cui all'art. 688 C.P. per essere stato colto, in luogo pubblico, in stato di ubriachezza.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Catanzaro il 22.3.1941.

Reg. Gen. n. 221/1941**SENTENZA n. 44**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Ranieri Raniero, nato l'1.10.1898 a Ravenna.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso la Nazione italiana pronunciando la frase: "Questi sono sudici soldi italiani e io vado in culo alla Madre Patria";

B) - del delitto di cui all'art. 612 C.P. per avere minacciato con una rivoltella tale Basili Edmondo e Morelli Agostino;

C) - delle contravvenzioni previste dagli artt. 696 e 699 C.P. per detenzione e porto abusivo di armi.

In Ravenna il 15 marzo 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Ravenna il 22.3.1941.

Reg. Gen. n. 222/1941**SENTENZA n. 46**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Di Giovanni Antonio, nato l'8.1.1912 a Pianfei (Cuneo) - Bersagliere - libero;

- Marino Severino, nato a Cuneo (dati anagrafici incompleti) - Artigliere rinchiuso nelle prigioni del 4° Rgt. Artiglieria.

IMPUTATI

De Giovanni del reato di cui all'art. 290 - cpv - C.P. per avere pubblicamente vilipeso la M.V.S.N.;

Marino del delitto di cui all'art. 258 C.P. Esercito per lesioni seguite da morte in persona di Giuliani Giuseppe

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale guerra di Torino il 25 marzo 1941.

Reg. Gen. n. 213/1941**SENTENZA n. 48**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Dall'Armi Vincenzo, nato il 17.6.1902 a Valdobbiadene (Treviso) - armaiolo - Detenuto nelle Carceri di Valdobbiadene.

IMPUTATO

- del reato di offesa all'onore della Maestà del Re Imperatore e dell'Altezza Reale il Principe Ereditario (art. 278 C.P.) e dei reati di ubriachezza (art. 688 C.P.) e di bestemmia (art. 724 C.P.)

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Treviso il 27.3.1941.

Reg. Gen. n. 211/1941**SENTENZA n. 51**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Frasca Gennaro, nato il 23.6.1913 a Cerignola (Foggia) - meccanico - Soldato nel 48° Rgt. Fant. - libero.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver pronunciato la frase: "In Albania è successo un vero macello, sei o settecento feriti arrivano a Bari giornalmente, orribilmente deformati, non se può proprio più";

B) - del reato di cui all'art. 187 C.P. Esercito per aver alterato la data di un biglietto di uscita dall'Ospedale.

In Cerignola dal 9 all'11 dicembre 1940

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Napoli il 28 marzo 1941.

Reg. Gen. n. 214/1941**SENTENZA n. 52**
(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Singoi Mario, nato l'8.5.1915 a Trieste - Soldato nel 3° Rgt. Art. - Detenuto nel Carcere Militare di Trieste.

IMPUTATO

- del reato di Offesa al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) per aver pronunciato frasi offensive nei suoi confronti;

- del reato di diserzione (art. 138 C.P. Esercito);

- del reato di falso previsto dall'art. 187 C.P. Esercito;

- del reato di lesioni personali (art. 582 C.P.);

- del reato di false generalità (art. 496 C.P.).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Trieste il 29 marzo 1941.

Reg. Gen. n. 121/1941**SENTENZA n. 53**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Verzella Romolo, nato il 9.10.1892 a Roma - guardiano - Detenuto.

IMPUTATO

- dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), di lesioni personali gravi (artt. 582 e 583 C.P.) e di ubriachezza (art. 688 C.P.).

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Roma il 31.3.1941.

Reg. Gen. n. 264/1941**SENTENZA n. 57**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Salvador Luigi, nato nel 1911 in data e località non precisata - Soldato nel 30° Rgt. Fant. "Assietta" in Rivoli (Torino).

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per aver vilipeso la Nazione Italiana pronunciando la frase: "Sono stufo di servire questa schifosa di Patria; io non servo la Patria che ha mandato a morte mio padre; e poi qui mi trattano male;

B) - del reato di diserzione (art. 138 - secondo cpv. - C.P. Esercito).

Reati commessi in Alpignano (Torino) dal 12 al 14 marzo 1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare di Guerra della IV^a Armata il 12 aprile 1941.

Reg. Gen. n. 265/1941**SENTENZA n. 58**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Barbieri Fausto, nato il 30.4.1909 a Seniga (Brescia) - manovale - Detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 291 C.P. (Vilipendio alla Nazione Italiana) per aver pronunciato la frase: "L'Italia è porca e sporca";

B) - del reato di tentata truffa (art. 56 e 640 C.P.);

C) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per aver oltraggiato gli agenti della Pubblica Sicurezza che lo traevano in arresto con le parole: "lazzaroni, sfamati, zap-patori, analfabeti".

In Brescia il 17 marzo 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Brescia il 12.4.1941.

Reg. Gen. n. 281/1940**SENTENZA n. 59**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Hot Gabriele, nato il 15.7.1893 ad Addis Abeba (Etiopia) - confinato politico a Tremiti - Detenuto -.

- Salis Salvatore, nato il 30.6.1912 a Sassari - confinato politico a Tremiti - Libero .

IMPUTATI

Hot:

1) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il decoro del Duce del Fascismo - Capo del Governo;

2) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana;

3) - del reato di cui all'art. 582 C.P. per avere causato a Salis Salvatore lesioni volontarie che ebbero la durata di 12 giorni salvo complicazioni.

Hot e Salis

A) - del reato di cui all'art. 688 C.P. (ubriachezza) per essere stati colti in luogo pubblico in stato di manifesta ubriachezza;

B) - del reato di cui agli artt. 186 e 189 - cpv. della Legge di Pubblica Sicurezza del 18.6.1931 n° 773 per essere contravvenuti agli obblighi del confino non adottando una buona condotta.

In Tremiti il 2 maggio 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Foggia il 15.4.1941.

Reg. Gen. n. 301/1941**SENTENZA n. 62**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Casciati Filippo, nato il 26.5.1884 a Borgo Velino di Antrodoto (Rieti) - Detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle Carceri Giudiziarie di Rieti, offeso l'onore ed il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo gridando: "a morte il Duce", e sputando sulla scritta - W il Duce - esistente sulla porta della cella;

B) - del reato di cui all'art. 635 - terzo cpv. - C.P. per avere, nelle suddette circostanze, distrutto alcuni vetri, due boccali e un catino esistenti nella cella n° 8 delle carceri Giudiziarie di Rieti ove si trovava detenuto.

In Rieti il 26 marzo 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Rieti il 24.4.1941.

Reg. Gen. n. 308/1941**SENTENZA n. 63**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- D'Aloiso Salvatore, nato il 25.4.1908 a S. Severo (Foggia) - Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Ancona.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore ed il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando all'indirizzo dell'agente di custodia Picariello Pasquale la frase: "ladri voi e Mussolini che vi ci tiene";

B) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, offeso l'onore ed il prestigio dell'agente di custodia Picariello Pasquale pronunciando la suddetta frase.

Nelle Carceri Giudiziarie di Ancona l'8 febbraio 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Ancona il 29.4.1941.

Reg. Gen. n. 317/1941**SENTENZA n. 65**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Remec Venceslao, nato il 26.5.1908 a Sambasso (Gorizia) - Soldato nel 23° Rgt. Fant. "Como" - Detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Gorizia - Sezione Militari -

IMPUTATO

A) - del reato previsto dagli artt. 122, 130 e 250 C.P. Esercito per insubordinazione con insulti e minacce verso superiori graduati;

B) - del reato d istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 66 C.P.).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Guerra della 2ª Armata il 1° maggio 1941.

Reg. Gen. n. 319/1941**SENTENZA n. 67**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- D'Orlando Maria Maddalena, nata il 21.2.1901 a S. Sossio Baronia (Avellino).

IMPUTATA

A) - del reato di pascolo abusivo continuato (Art. 81 e 656 C.P.);

B) - del reato di ingiuria verbale (art. 594 - cpv. - C.P.);

C) - del reato di vilipendio al Governo del Re (art. 290 - prima parte - C.P.);

Reati commessi a S. Sossio Baronia (Avellino)

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Ariano Irpino (Avellino) il 6 maggio 1941.

Reg. Gen. n. 122/1941**SENTENZA n. 71**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- 1) - Gatta Lorenzo, nato il 28.7.1877 a Salvitelle (Salerno) - contadino;
- 2) - Gatta Michelina, nata nel 1912 a Salvitelle (Salerno) - contadina;
- 3) - Russo Domenico, nato il 15.9.1875 a Salvitelle (Salerno) - contadino;
- 4) - Russo Raffaele, nato il 27.3.1917 a Salvitelle (Salerno) - contadino;
- 5) - Annunziata Carmine, nato il 16.1.1910 a Salvitelle (Salerno) - contadino;
- 6) - Annunziata Emilio, nato il 14.3.1910 a Salvitelle (Salerno) - contadino;
- 7) - Mazzillo Vincenzo, nato nel 1924 a Salvitelle (Salerno) - contadino;
- 8) - Mazzillo Giuseppe, nato il 19.2.1893 a Salvitelle (Salerno) - contadino.

IMPUTATI

I primi sette:

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo;

Mazzillo Giuseppe;

del reato di calunnia (art. 368 C.P.) per avere, con denuncia diretta al Procuratore del re imperatore di Salerno, incolpato del reato di cui all'art. 282 i sopranominati individui, pur essendo a conoscenza che erano innocenti.

In Buccino (Salerno) il 2 o il 3 gennaio 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Salerno il 9.5.1941.

Reg. Gen. n. 343/1941

SENTENZA n. 75
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Poclitari Valerio, nato l'1.7.1901 a Recesti (Bassarabia) - suddito rumeno - Detenuto dal 18.3.1941.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il Duce del Fascismo - Capo del Governo, pronunciando la frase: "Morte al Duce";

B) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso la Nazione Italiana con la frase: "Abbasso l'Italia";

C) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere oltraggiato gli agenti di Pubblica Sicurezza, che lo traevano in arresto, con le frasi: "tu sei un cretino, un sudicio" - "vigliacchi, lazzaroni, ruffiani";

D) - del reato di ubriachezza (art. 688 C.P.).

In Firenze il 18 marzo 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Firenze il 15.5.1941.

Reg. Gen. n. 325/1941

SENTENZA n. 76
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Finelli Sebastiano, nato il 27.10.1886 ad Alessandria - confinato politico in Fagnano Castello (Cosenza) - Detenuto dal 7.4.1941.

IMPUTATO

A) - del reato di disfattismo politico (art. 265 - prima parte - C.P.) per avere la sera del 7.4.1941, in Fagnano Castello (Cosenza), comunicato, ad alta voce e sulla pubblica strada, una notizia falsa che poteva destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico, dicendo: La guerra l'abbiamo perduta";

B) - di contravvenzione agli artt. 186 e 189 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza 18.6.1931 n° 773 per non avere, quale confinato politico, tenuto buona condotta, commettendo il delitto di disfattismo politico.

Reati commessi in Fagnano Castello il 17.4.1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Cosenza il 15.5.1941.

Reg. Gen. n. 335/1941**SENTENZA n. 77**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Garella Costantino, nato il 20.10.1913 a Torino - Detenuto dal 29.4.1941.

IMPUTATO

- dei reati di Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e di resistenza ed oltraggio a un pubblico ufficiale (artt. 337 e 341 C.P.)

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Torino il 15.5.1941.

Reg. Gen. n. 350/1941**SENTENZA n. 78**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Alberti Maria, nata il 9.2.1908 a Brescia - Libera -;

- Inselvini Angelo, nato il 4.4.1889 a Gussago (Brescia) - operaio - libero -.

IMPUTATI

Alberti Maria del reato offese all'onore e al prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Inselvini Angelo del reato di calunnia (art. 368 C.P.) perché, pur essendo a conoscenza che l'Alberti Maria non aveva pronunziato frasi offensive nei confronti del Capo del Governo, la denunciava all'Autorità Giudiziari competente.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Brescia il 19.5.1941.

Reg. Gen. n. 316/1941**SENTENZA n. 79**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Franchini Salvino, nato il 7.11.1887 a Verona - operaio - libero.

IMPUTATO

- del reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di uso indebito di apparecchio radio (art. 8 del R.D. 16.6.1940 n° 765 in relazione all'art. 340 della Legge di Guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n° 1415).

Reati commessi in Firenze in data anteriore al 19.4.1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Firenze il 19.5.1941.

Reg. Gen. n. 362/1941**SENTENZA n. 82**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Mazzia Corporino Romeo, nato il 28.5.1888 a Vigliano Biellese (Vercelli) -
facchino - confinato politico a Ventotene - Detenuto dal 6.5.1941.

IMPUTATO

A) - del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere pronunciato le frasi: "Questa volta l'Italia andrà a finire come l'Austria del 1918" e "la carta annunaria è la banca della miseria";

B) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo con le frasi: "Mussolini è un delinquente contro la classe operaia: non è per nulla umano. E' un brigante, un assassino";

C) - del reato di cui all'art. 297 C.P. per avere pronunciato le frasi: "Mussolini ed Hitler sono due mascalzoni. Fanno la guerra per assicurarsi un buon capitale".

D) - di contravvenzione di cui all'art. 186 della Legge di P.S. per aver contravenuto agli obblighi del confino.

Reati commessi in Ventotene il 19 e 20 aprile 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Littoria il 27.5.1941.

Reg. Gen. n. 390/1941**SENTENZA n. 83**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Raffaele Giuseppe, nato il 13.10.1873 a Serra San Bruno (Catanzaro) - libero.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 290 - prima parte - C.P. per avere, pubblicamente, vilipeso il Governo del Re Imperatore; pronunciando le seguenti parole: "che cazzo di Governo abbiamo: se non fosse stato per la Germania chi sa dove saremmo andati a finire; disgraziato e cornuto, se lo avessi sotto lo mangerei crudo; ho quattro figli sotto le armi e li Governo mi dà due lire al giorno: mi brucia il sangue";

B) - del reato di cui all'art. 688 C.P. per essere stato colto in luogo pubblico in stato di manifesta ubriachezza, con l'aggravante di aver riportato precedentemente condanna per lesioni

In Nicastro l'11 maggio 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Nicastro il 31.5.1941.

Reg. Gen. n. 391/1941**SENTENZA n. 84**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Amato Anna, nata il 4.1.1912 a Napoli - Libera -;
- Messere Giuseppe, nato il 7.1.1903 a Napoli - libero -.

IMPUTATI

Amato Anna del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere pronunziato frasi offensive nei confronti del Duce del Fascismo - Capo del Governo e per essere stata trovata, in luogo pubblico, in stato di manifesta ubriachezza (art. 688 C.P.);

Messere Giuseppe del reato di cui all'art. 660 C.P. per avere, in un luogo aperto al pubblico, recato molestia e disturbo ad Amato Anna.

In Napoli il 9 maggio 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Napoli il 31.5.1941.

Reg. Gen. n. 385/1941**SENTENZA n. 86**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Giordana Vittorio, nato il 6.5.1900 a Saluzzo (Cuneo) - detenuto dal 13.3.1941..

IMPUTATO

- del reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), di calunnia (art. 368 C.P.) e di uso indebito di apparecchio radioricevente (art. 8 del R.D. 16.6.1940 n° 765).

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Cuneo il 3.6.1941.

Reg. Gen. n. 408/1941**SENTENZA n. 90**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pompei Loreta, nata il 23.11.1911 ad Introdacqua (L'Aquila) - bracciante - libera -;
- Di Rienzo Panfilia, nata il 7.2.1911 a Cisterna di Roma - casalinga - libera .

IMPUTATE

Pompei Loreta dei reati di diffamazione (art. 595 C.P.), ingiurie (art. 594 C.P.), lesioni (582 C.P.) e offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.);

Di Rienzo Panfilia, dei reati di lesioni (582 C.P.) e di minaccia (art. 612 C.P.);

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Sulmona il 7.6.1941.

Reg. Gen. n. 397/1941**SENTENZA n. 91**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Lizzul Giuseppe, nato il 28.2.1916 ad Albona (Pola) - detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di diserzione previsto dagli artt. 95 della Legge 23.6.1927 (n° 1066 e 164 del Codice Penale militare marittimo);

B) - del reato di espatrio clandestino previsto dall'art. 158 del R.D. 18.6.1931 n° 773;

C) - del reato previsto dall'art. 269 C.P. per avere svolto all'estero (Francia e Jugoslavia) un'attività da recare danno agli interessi nazionali;;

Reati commessi in Italia e all'Estero dal 1936 al 23.4.1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Marittimo di Guerra di La Spezia il 9.6.1941.

Reg. Gen. n. 417/1941**SENTENZA n. 92**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- 1) - Salamnuez Matteo, nato l'8.9.1912 a Bolovar (Croazia);
- 2) - Grsnuov Ioso, nato il 13.3.1915 a Kalina (Jugoslavia);
- 3) - Poje Giuseppe, nato l'1.9.1917 a Kansas City (America);
- 4) - Brkljaca Milz, nato il 6.12.1913 a Rasteuvic (Jugoslavia);
- 5) - Bostijancic Stanco, nato il 15.5.1918 a Lubiana (Jugoslavia);
- 6) - Basle Otto, nato il 15.8.1919 a Naribor (Jugoslavia);
- 7) - Bakony Carlo, nato il 27.7.1921 a Pad Puszta (Ungheria);
- 8) - Merle Carlo, nato l'1.11.1909 a Fiume;
- 9) - Novsak Antonio, nato il 13.7.1916 a Pozéga (Jugoslavia).

Tutti internati di guerra.

IMPUTATI

Salamnuez Matteo dei reati di cui agli artt. 282 e 297 C.P. per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo, e il Capo dello Stato Germanico per avere pronunciato frasi oscene al loro indirizzo;

Tutti del reato di cui agli artt. 588 e 582 C.P. per rissa e lesioni.

Reati commessi a Nereeto (Teramo) il 27.4.1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Teramo il 15.6.1941.

Reg. Gen. n. 426/1941**SENTENZA n. 93**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- 1) - Garrasi Lucia, nata il 20.4.1881 a Lentini (Siracusa) - casalinga -;
- 2) - Gianformaggio Sebastiano, nato il 7.4.19896 a Lentini (Siracusa - bracciante -.

IMPUTATI

La Garrasi del reato di cui all'art. 290 - cpv. - per avere pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato dicendo: "Camice nere, carabinieri e fascisti sono una massa di ladri";

Il Gianformaggio del reato di calunnia (art. 368 C.P.) per avere accusato del suddetto reato la Garrasi, pur sapendo che era innocente.

In Lentini (Siracusa) il 22.11.1940.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Siracusa il 16.6.1941.

Reg. Gen. n. 163/1941**SENTENZA n. 94**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Panarelli Cosimo, nato il 31.7.1913 a Conversano (Bari) - contadino -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 265 C.P. per aver pronunciato le frasi: "hanno fatto bene i francesi a riprendere le armi contro Hitler e Mussolini, tanto anche vincendo moriremo sempre di fame con questo Governo";

B) - del reato di cui all'art. 308 del Codice Penale albanese per falso in atto pubblico (falsificazione della carta d'identità);

In Taranto il 19.6.1940 e in Kavaje (Albania) l'1.3.1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale militare di guerra di Tirana (Albania) il 17.6.1941.

Reg. Gen. n. 439/1941**SENTENZA n. 95**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Molfese Liborio, nato il 5.4.1895 ad Napoli - confinato politico a Tremiti - Detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo;

B) - del reato di cui all'art. 337 C.P. per avere usato violenza agli agenti di Pubblica Sicurezza;

C) - del reato di cui all'art. 341 del C.P. per aver offeso l'onore ed il prestigio, in presenza di altre persone, degli agenti di P.S. che procedevano al suo fermo

D) - della contravvenzione di cui agli artt. 186 e 189 del Testo Unico della Legge di Pubblica Sicurezza per avere contravvenuto agli obblighi del confino.

In Tremiti (Foggia) il 4 ottobre 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Foggia il 18.6.1941.

Reg. Gen. n. 442/1941**SENTENZA n. 98**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pontarolo Guelfo, nato il 2.12.1921 a Pove (Vicenza) - Soldato nel 56° Rgt. Fant.

IMPUTATO

- del reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), di truffa (art. 640 C.P.) e porto abusivo di distintivi militari (art. 233 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale militare di Trieste il 20 giugno 1941.

Reg. Gen. n. 449/1941**SENTENZA n. 99**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Buttolo Maria, nata il 30.8.1893 a Resia (Udine) - casalinga - detenuta -.

IMPUTATA

- dei reati di offesa all'onore e al prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.), di offese al Duca d'Aosta (art. 278 - ultimo cpv. - C.P.), di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 - cpv. C.P.), di manifesta ubriachezza (art. 688 C.P.) e della contravvenzione prevista dall'art. 163 T.U. delle Legge di P.S. per omessa presentazione all'Autorità di Pubblica Sicurezza;

In Capriva del Friuli (Gorizia) l'8 giugno 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Gorizia il 25.6.1941.

Reg. Gen. n. 457/1941**SENTENZA n. 102**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Andrioli Adolfo, nato il 27.7.1896 a Caregnano (Rovigo) - operaio - detenuto

IMPUTATO

A) del reato di cui all'art. 290 - cpv - C.P. per avere pubblicamente vilipeso la M.V.S.N. pronunciando all'indirizzo di un milite la frase: "vai a fare in culo tu e la milizia";

B) - del reato di cui agli artt. 582 e 583 C.P. per avere, con un colpo di lima, causato al suddetto milite una lesione dichiarata guaribile in dodici giorni salvo complicazioni.

In Bologna il 2 giugno 1941

Atti trasnessi alla Procuratore del Re Imperatore di Bologna il 27.6.1941.

Reg. Gen. n. 440/1941**SENTENZA n. 103**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Cercelletti Cristoforo, nato il 20.5.1901 a Roma - confinato politico a Ustica - detenuto.

IMPUTATO

- del reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), e oltraggio e violenza a pubblico ufficiale (art. 336 e 341 C.P.). In Ustica l'1-6-1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Palermo il 27.6.1941.

Reg. Gen. n. 467/1941**SENTENZA n. 104**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Siclari Carmelo, nato il 19.4.1917 a Pellerò (Reggio Calabria) - Marinaio nel C.R.E.M. di Taranto;

- Manto Francesco, nato il 15.3.1917 a Siderno Marina (Reggio Calabria).

IMPUTATI

Siclari dei reati di mancato omicidio con premeditazione a danno di Manto Francesco (artt. 34 e 278 C.P. Militare Marittimo) e di violazione di consegna (art. 106 - prima parte - C.P. Militare Marittimo) e inoltre di concorso nel reato di introduzione clandestina, in tempo di guerra, in zona di terra, ove è vietato l'accesso nell'interesse militare dello Stato (art. 260 n° 1 e ultimo cpv. C.P.), reato addebitato a Manto Francesco.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Marittimo di Taranto il 30 giugno 1941.

Reg. Gen. n. 475/1941**SENTENZA n. 106**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Peruzzi Girolamo, nato il 28.3.1886 a Trissino (Vicenza);
- Peruzzi Mario Giovanni, nato il 18.7.1922 a Trissino (Vicenza);
- Sovrani Vincenzo, di anni 56 residente a Bologna - Via Porrettana, 54.

IMPUTATI

Peruzzi Girolamo e Peruzzi Mario Giovanni del reato di cui all'art. 582 C.P. per avere il 17.6.1940, in Ferrara, causato lesioni guarite in dieci giorni a Sovrani Vincenzo.

Sovrani Vincenzo del reato di cui all'art. 282 per avere, in Ferrara, il 17.6.1940 offeso il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo con la frase: "Per il Duce ci vorrebbe una bomba in testa".

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Ferrara il 2.7.1941.

Reg. Gen. n. 479/1941**SENTENZA n. 107**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Costa Luigi, nato il 6.10.1913 a Arcugnano (Vicenza) - Nocchiere di prima Classe nel C.R.E.M. - Detenuto dal 18 giugno 1941.

IMPUTATO

A) - dei reati di diserzione con recidiva specifica reiterata ed alienazione di effetti di corredo militare (art. 161-166 n° 1-233 C.P. Militare Marittimo,

B) - del reato di uso indebito di distintivi di grado e decorazioni (art. 260 C.P. Marittimo Militare);

C) - dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, parlando con più persone, affermato che i morti della R. Marina nell'attuale guerra sono circa seicentomila;

D) - dei reati di truffa (art. 640 C.P.) e false generalità a pubblico ufficiale (art. 496 C.P.).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Marittimo di Guerra di La Spezia il 6 luglio 1941.

Reg. Gen. n. 401/1941**SENTENZA n. 110**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Gradolini Trento, nato il 2.8.1915 a Verbania (Novara) - Soldato.

IMPUTATO

del reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di diserzione (art. 139 C.P. Esercito)

In Gambettola (Forlì) il 15.3.1941

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare di Bologna il 17 luglio 1941.

Reg. Gen. n. 515/1941**SENTENZA n. 111**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Stefani Leonardo, nato il 25.12.1863 a Fasano (Brindisi) - libero -;

- Ditano Michele, nato il 5.1.1908 a Fasano (Brindisi) - libero -.

IMPUTATI

Stefani del reato offese al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.);

Ditano del reato di calunnia (art. 368 C.P.) per aver accusato, pur sapendo che era innocente, del suddetto reato Stefani Leonardo.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Brindisi il 22.7.1941.

Reg. Gen. n. 520/1941**SENTENZA n. 112**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Mamone Luigi, nato il 28.2.1909 a Fabrizia (Catanzaro) - medico chirurgo - detenuto dal 5 luglio 1941;

- Pellegrini Roberto, nato a Tavernole (Brescia) - di 26 anni - Vice Brigadiere della Milizia Forestale;

- De Marco Giovanni Battista, nato a Tavernole (Brescia) - di 29 anni - Vice Brigadiere della Milizia Forestale;

- Scalvinelli Mario, nato a Tavernole (Brescia) - di 34 anni - medico condotto

IMPUTATI

Mamone Luigi:

A) - del reato di cui all'art. 340 della Legge di guerra in relazione all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n° 765 e 1 del R.D. 18.4.1941 n° 530, per essersi fatto sorprendere dai militi forestali la sera del 5.7.1941, in Lavenone (Brescia) mentre ascoltava la radio di Mosca;

B) - del reato di istigazione alla corruzione (art. 322 C.P.) per avere, in occasione della sorpresa in flagrante reato di cui alla lettera A) fatto promessa di versare ai due Vice Brigadieri della Milizia Forestale De Marco e Pellegrini, che non accettarono l'offerta, la somma di seimila lire se non l'avessero arrestato;

C) - del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, in tempo di guerra, svolta attività dannosa per gli interessi nazionali facendo apprezzamenti sulla gravità delle perdite dell'esercito italiano in occasione dell'avanzata in Grecia e manifestando antipatia nei confronti delle truppe italiane e tedesche che combattevano contro la Russia;

D) - del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) per avere pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato dicendo di nutrire antipatia verso le forze dell'Asse combattenti contro la Russia

Pellegrini e De Marco del reato di cui all'art. 582 C.P. in relazione all'art. 61 n° 9 stesso codice di aver causato al Mamone lesioni personali con la circostanza aggravante di avere abusato della loro qualità di Pubblici Ufficiali;

Scalvinelli di concorso nel reato addebitato a Pellegrini e al De Marco per aver prestato la propria assistenza per l'esecuzione del reato in questione.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Brescia il 23.7.1941.

Reg. Gen. n. 512/1941**SENTENZA n. 114**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Roberti Antonio, nato il 9.10.1922 a Roma - Soldato nella 4^a Compagnia Marconisti dell'8° Rgt. Genio.

IMPUTATO

A) - del reato offese al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.);

B) - del reato di insubordinazione (art. 122 C.P. Esercito).

Reati commessi a Roma il 19-6-1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare di Roma il 26 luglio 1941.

Reg. Gen. n. 543/1941**SENTENZA n. 115**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- La Torre Michele, nato il 5.11.1884 a Paola (Cosenza) - allevatore di bestiame

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 178 C.P. per avere offeso l'onore del Re Imperatore pronunciando la frase: "Io me ne frego di S. Maestà";

B) - del reato di cui all'art. 290 - cpv. - C.P. per aver vilipeso le forze Armate dello Stato pronunciando la frase: "Io me ne frego del Maresciallo e dei carabinieri".

C) - del reato di cui all'art. 612 - secondo cpv. - C.P. per minacce gravi.

Reati commessi a Paola l'8 luglio 1941.

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Cosenza il 30.7.1941.

Reg. Gen. n. 548/1941**SENTENZA n. 117**
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Mevoli Francesco, nato il 10.5.1881 a Monopoli (Bari) - libero -;
- Amodio Orazio, nato il 19.3.1897 a Monopoli (Bari) - contadino - libero -.

IMPUTATI

Mevoli del reato di cui all'art. 282 per avere offeso il Duce del Fascismo - Capo del Governo;

Amodio del reato di calunnia (art. 368 C.P.) per aver, in Monopoli, l'11.7.1941, con denuncia diretta al locale Comando di Stazione dei Carabinieri, incolpato del reato di cui all'art. 282 C.P. Mevoli Francesco, pur essendo a conoscenza che era innocente;

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Bari l'1.8.1941.

Reg. Gen. n. 537/1941**SENTENZA n. 119**
(G.I. F. Verna)

Procedimento penale nei confronti di:

- Alberganti Giovanni, nato il 15.3.1909 a Milano - Secondo Capo Eletttricista presso il Dipartimento Marittimo Alto Tirreno in La Spezia -.

IMPUTATO

A) - del reato di audizione di radio nemica in tempo di guerra (art. 20 n° 4 e 340 Legge di Guerra R.D. 8.7.1938 n° 1415 in relazione al R.D. 18.4.1941 n° 530 e all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n° 765);

B) - del reato di insubordinazione (art. 122-132 C.P. Esercito).

C) - del reato di offese al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.)

Atti trasnessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Marittimo di Guerra di La Spezia il 2.8.1941.

Reg. Gen. n. 544/1941**SENTENZA n. 121**
(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Depreto Giuseppe, nato il 28.9.1884 a Milano - pianista - detenuto -.

IMPUTATO

- dei reati di vilipendio delle Forze Armate e di vilipendio della Nazione Italiana (artt. 290 e 291 C.P.) e della contravvenzione all'art. 157 del Testo Unico della legge di Pubblica sicurezza;

Atti trasmessi alla Procuratore del Re Imperatore di Varese il 4.8.1941.

Reg. Gen. n. 577/1941**SENTENZA n. 122**
(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Goffi Mario, nato il 22.5.1919 a Carmagnola (Torino) - Soldato della 1^a Compagnia Sanità di Torino -;

- Grana Giacomo, nato il 13.6.1915 a Torino - Autiere nel 2° Autocentro della 128^a Autosezione di Cuneo -;

- Fissore Mario, nato il 27.4.1916 a Carmagnola (Torino) - Aviere scelto del Presidio Aeronautico di Durazzo (Albania) -;

- Bonino Giuseppe, nato il 16.12.1913 a Carmagnola (Torino) - fabbro -.

IMPUTATI

I tre militari dei reati di offese al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e del reato di insulti e minacce commesso, in assenza della persona offesa, ma in presenza di militari (art. 132 C.P. Esercito);

Bonino Giuseppe del reato di cui all'art. 282 C.P.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Torino il 9 agosto 1941.

Reg. Gen. n. 570/1941**SENTENZA n. 123**

(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Casu Bartolomeo, nato il 15.10.1913 a Codrongianus (Sassari) - Caporale nel 59° Rgt. Fant. in P.M.75 -.

IMPUTATO

A) - del reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.);

B) - dei reati di disobbedienza ed insubordinazione con minacce verso superiore ufficiale (artt. 112-113-122 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare di Guerra della VI Armata (Sezione XIII Corpo d'Armata) il 12 agosto 1941.

Reg. Gen. n. 579/1941**SENTENZA n. 124**

(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Piendibene Renato, nato il 20.11.1920 a Civitavecchia - Marinaio presso il Distaccamento della R. Marina in Roma -.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e dei reati di rifiuto di obbedienza e di insubordinazione (art. 112-113-122-130 C.P. Esercito).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Marittimo di Taranto il 14 agosto 1941.

Reg. Gen. n. 597/1941**SENTENZA n. 126**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Molinari Maria, nata il 14.7.1897 a Ziano Piacentino (Piacenza) - contadina -;

- Pagani Renato, nato il 26.3.1921 a Ziano Piacentino (Piacenza) - Soldato nel 3° Rgt. Art. di Corpo d'Armata -.

IMPUTATI

Molinari del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando la frase: "Quell'uomo (alludendo al Duce) vi manda in rovina e bisognerebbe fargli la pelle";

Pagani del reato di cui all'art. 368 C.P. per calunnia in danno della Molinari in Ziano Piacentino il 27 giugno 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Piacenza il 22.8.1941.

Reg. Gen. n. 590/1941**SENTENZA n. 127**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

Checchelin Angelo, nato il 23.10.1897 a Trieste - capocomico - libero -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Fiume, in un giorno imprecisato del febbraio 1939, offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando la frase: "Il Duce è un c..... rotto";

B) - del reato di cui agli artt. 509 e 510 C.P. per avere in Trieste, fino al 30 settembre 1940 - quindi anche in tempo di guerra -, quale capocomico di compagnia di operette, omesso di adempiere agli obblighi derivatigli da un contratto collettivo di lavoro

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Trieste il 23.8.1941.

Reg. Gen. n. 600/1941**SENTENZA n. 130**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Jug Stefania, nata il 23.12.1921 a Cal di Canale (Gorizia) - detenuta -;

IMPUTATA

- dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di furto (art. 624 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Gorizia il 24.8.1941.

Reg. Gen. n. 604/1941**SENTENZA n. 132**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Franzè Nicola, nato il 7.9.1918 a Vibo Valentia (Catanzaro) - Soldato nel 2° Rgt. Granatieri di Sardegna -;

- Francolino Antonio, nato il 5.8.1920 a Vibo Valentia (Catanzaro) - bracciante

- Sia Giovanni, nato l'1.1.1915 a Catanzaro - Caporale Maggiore nel 207° Rgt. Fant. -.

IMPUTATI

Francolino del reato di cui agli artt. 339 e 612 C.P. per minacce con arma, del reato di cui all'art. 699 C.P. per porto d'arma vietata e del reato di cui all'art. 290 C.P. per vilipendio alle Forze Armate dello Stato.

Franzè dei reati di cui agli artt. 122-124-125-250 C.P. Esercito per duplice insubordinazione con vie di fatto verso superiore graduato e del reato di cui all'art. 699 C.P. per porto d'arma vietata.

Sia del reato di cui all'art. 263 C.P. esercito per lesioni volontarie in tempo di guerra.

Reati commessi in Vibo Valentia il 1° luglio 1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Napoli il 25.8.1941.

Reg. Gen. n. 616/1941

SENTENZA n. 134

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Marinelli Francesco, nato il 10.11.1912 a Grottaglie (Taranto) - manovale -.

IMPUTATO

A) - del reato di offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.) e offesa al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.);

B) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per oltraggio a Pubblico Ufficiale;

C) - del reato di cui all'art. 367 C.P. per simulazione di reato;

D) - del reato di cui agli articoli 582 n° 4 e 585 C.P. per lesioni gravissime;

E) - del reato di cui all'art. 635 - terzo cpv. - per danneggiamento;

F) - del reato di cui agli artt. 42 e 17 T.U. Legge di P.S. per porto abusivo di arma.

In Grottaglie il 24.4.1941 e in Taranto dal 22 al 23 maggio 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Taranto il 29.8.1941.

Reg. Gen. n. 613/1941**SENTENZA n. 135**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Balzarini Giuseppe, nato il 9.6.1887 a Messina - marittimo -.

IMPUTATO

A) - del reato di offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.) e Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.);

B) - dei reati di furto aggravato (art. 624-625 n° 7 C.P.) e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.).

Reati commessi a Genova dall'8 al 10 agosto 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Genova il 28.8.1941.

Reg. Gen. n. 607/1941**SENTENZA n. 136**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Mosconi Mario, nato il 10.10.1906 a Soave (Verona) - rappresentante della S.A. Autotrasporti A. Mosconi - detenuto -.

IMPUTATO

A) - dei reati di associazione a delinquere (art. 416 C.P.), falso continuato (art. 81 e 468 C.P.) e truffa continuata (art. 81 e 640 C.P.);

B) - dei reati di millantato credito (art. 346 C.P.) e di emissione di assegni a vuoto (art. 116 n° 2 del R.D. 21 dicembre 1933 n° 1936);

C) - del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Reati commessi a Milano dal 22 giugno al 22 luglio 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Milano il 29.8.1941.

Reg. Gen. n. 620/1941**SENTENZA n. 137**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Della Monica Antonio, nato il 5.10.1909 ad Angri (Salerno) - contadino -.

IMPUTATO

A) - del reato di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.);

B) - del reato di ingiurie verbali (art. 594 - cpv. -C.P.) e di minacce (art. 612 C.P.)

Reati commessi in Angri il 9 agosto 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Salerno il 31.8.1941.

Reg. Gen. n. 601/1941**SENTENZA n. 138**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Chiavuzzo Filomena, nata il 29.9.1901 a Trevigo (Avellino) - contadina - libera -.

IMPUTATA

A) - del reato di Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.);

B) - dei reati di ingiuria (art. 590 C.P.) e di diffamazione (art. 595 C.P.);

Reati commessi in Trevigo il 19 luglio 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Ariano Irpino l'1.9.1941.

Reg. Gen. n. 497/1941**SENTENZA n. 140**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Crea Francesco, nato il 1.6.1923 a Feroletto della Chiesa (Catanzaro) -

IMPUTATO

- dei reati di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di resistenza a pubblico Ufficiale (art. 337 C.P.).

Reati commessi in Feroletto della Chiesa il 27 giugno 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Palmi il 5.9.1941.

Reg. Gen. n. 340/1941**SENTENZA n. 141**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Amoroso Silvio, nato il 29.9.1891 a Campolieto (Campobasso) - calzolaio - libero -;

- De Martinis Bice, nata il 22.10.1890 a Monacilioni (Campobasso) - libera -.

IMPUTATI

- del reato di propaganda antinazionale previsto dall'art. 272 - cpv. C.P. e del reato di audizioni di radio estere in tempo di guerra previsto dall'art. 8 del R.D. 16 giugno 1940 n° 775.

Reati commessi in Tornimparte (L'Aquila) anteriormente al maggio 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Aquila il 7.9.1941.

Reg. Gen. n. 632/1941**SENTENZA n. 142**

(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Minella Silvio, nato il 27.2.1914 ad Lendinara (Rovigo) - Soldato nel 58° Rgt. Fant. Motorizzato in P.M.66 -.

IMPUTATO

- del reato di offesa al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di insubordinazione (art. 132-260 C.P. Esercito).

Reati commessi in Lusia (Rovigo) il 25 agosto 1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare di Bologna l'11 settembre 1941.

Reg. Gen. n. 630/1941**SENTENZA n. 143**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Ferro Natalina, nata l'1.2.1913 a Contarina (Rovigo) - casalinga - detenuta, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Novara.

IMPUTATA

A) - dei reati di offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.) e al Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.).

B) - del reato di cui all'art. 654 C.P. per grida sediziose e di contravvenzione alla diffida di cui all'art. 157 della Legge di P.S.

Reati commessi nella Carceri Giudiziarie di Novara il 22.8.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Novara l'11.9.1941.

Reg. Gen. n. 630/1941**SENTENZA n. 144**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Rizzo Stefano, nato il 6.5.1902 a Mondovì (Cuneo) - detenuto dal 10.7.1941 -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 278 C.P. per offese al Re Imperatore;;

B) - del reato di cui agli articoli 337 C.P. per resistenza a pubblico ufficiale e 341 C.P. per oltraggio a pubblico ufficiale;

C) - della contravvenzione di cui all'art. 688 per ubriachezza in luogo pubblico e della contravvenzione di cui agli artt. 186 e 189 Legge P.S.

Reati commessi in Tremiti (Foggia) il 10 luglio 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Foggia il 23.9.1941.

Reg. Gen. n. 633/1941**SENTENZA n. 147**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Geremia Mario, nato il 12.3.1919 a Cittadella (Padova) - Alpino nel Btg. "Fossano" -.

IMPUTATO

- dei reati di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di insubordinazione (artt. 132-250 C.P. Esercito);

Reati commessi in Cusinato (Venezia) il 30 gennaio 1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare di Trieste il 24 settembre 1941.

Reg. Gen. n. 639/1941**SENTENZA n. 148**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Bassi Guido, nato il 13.2.1887 a Mantova - dattilografo - detenuto per altra causa -.

- De Carlis Emma, nata il 26.12.1886 a Agnona (Vercelli) - casalinga - libera -.
- Valle Carlo, nato il 12.9.1892 ad Alessandria - disegnatore - libero -.
- Farano Angelo, nato il 12.9.1893 a Milano - libero -.
- Francelli Antonio, nato il 17.8.1899 a Livorno - fattorino - libero -.

IMPUTATI

- di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di audizioni di radiotrasmissioni nemiche (art. 8 R.D. 16.6.1940 n° 765 in relazione all'art. 340 Legge di guerra R.D. 8.7.1938 n° 1415 modificato dal R.D. 18.4.1941 n° 530).

Reati commessi in Milano in data anteriore al 21.4.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Milano il 24.9.1941.

Reg. Gen. n. 676/1941

SENTENZA n. 149
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Borgialli Pietro, nato il 28.8.1912 a Favria (Torino) - Caporale Maggiore nel 4° Btg. Movimento Stradale - in camera di punizione -;
- Vittone Giuseppe, nato il 28.10.1912 a Rivarolo Canavese (Torino) - Dragone nel 4° Btg. Movimento Stradale - in camera di punizione -;
- Martinetto Ilario, nato il 20.1.1920 a Rivarolo Canavese (Torino) - contadino - detenuto -;
- Tarizzo Antonio, nato il 7.3.1923 a Rivarolo Canavese (Torino) contadino - detenuto -.

IMPUTATI

Tutti del reato di Vilipendio al Governo del Re (art. 290 C.P.); Borgialli e Vittone anche del reato di insubordinazione (art. 122 C.P. Esercito); Martinetto e Tarizzo anche di concorso nel reato di insubordinazione addebitato a Borgialli e Vittone (art. 236 C.P. Esercito);

Reati commessi il 14.9.1941 in Valperga (Torino).

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Milano il 26.9.1941.

Reg. Gen. n. 662/1941**SENTENZA n. 150**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Viale Lorenzo, nato il 21.9.1913 a Roaschia (Cuneo) - Alpino nel 3° Rgt. Alpini - Ristretto nella camera di punizione del reparto -.

IMPUTATO

- dei reati di Vilipendio al Governo del Re (art. 290 C.P.), ubriachezza (art. 102-135 C.P. Esercito), disobbedienza (art. 112 C.P. Esercito) e di insubordinazione con minacce verso superiore ufficiale (art. 122 C.P. Esercito)

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Torino il 26.9.1941.

Reg. Gen. n. 610/1941**SENTENZA n. 153**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Sperandio Carlo, nato il 2.10.1917 a Feldkirch (Germania) - Artigliere nel 131° Gruppo Artiglieria da 149/28 -.

IMPUTATO

- dei reati di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.), e di rifiuto di obbedienza (artt. 112-113 C.P. Esercito)

Reati commessi a Foggia l'11 giugno e il 29 agosto 1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della 6ª Armata il 28 settembre 1941.

Reg. Gen. n. 682/1941**SENTENZA n. 154**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Cargnelutti Rinaldo, nato l'8.9.1922 a Muzzano del Turgnano (Udine) - Agricoltore -;

- Padoan Giuseppe, nato il 27.9.1895 a Muzzano del Turgnano (Udine) - Agricoltore -;

- Santin Giovanni, nato il 9.12.1903 ad Azzano Decimo (Pordenone) - Agricoltore -;

- Padoan Antonio, nato l'11.4.1910 a Muzzano del Turgano (Udine) - Agricoltore -;

- Fava Carmen, nata il 21.9.1911 a Precenico (Udine) - Casalinga -.

IMPUTATI

- Cargnelutti del reato di ingiuria aggravata (art. 594 primo ed ultimo cpv. C.P.) in danno di Del Ponte Pietro;

- Padoan Giuseppe dei reati di ingiuria aggravata (art. 594 primo ed ultimo cpv. C.P.) e minaccia grave (art. 612 cpv.) C.P. in danno di Del Ponte Pietro e di Del Ponte Antonio;

- Padoan Giuseppe e la Fava del reato di ingiuria aggravata (art. 594 primo ed ultimo cpv. C.P.) in danno di Del Ponte Pietro;

- Tutti del reato di ingiuria aggravata (art. 594 primo ed ultimo cpv. C.P.) in danno di Del Ponte Pietro;

- Santin Giovanni, inoltre, del reato di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.).

In Muzzano del Turgano (Udine) il 21,22 e 23 agosto 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Udine il 30.9.1941.

Reg. Gen. n. 680/1941

SENTENZA n. 156
(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Alberti Mario, nato il 23.5.1915 a Caldiero (Verona) - Soldato nel 95° Autoreparto Leggero -.

IMPUTATO

- dei reati di Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 290 C.P.), e di insubordinazione con insulti nei confronti di un sottufficiale dei CC.RR. (artt. 122-130 C.P. Esercito).

Reati commessi a Caldiero (Verona) il 1.9.1941.

Atti trasmessi al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della 6^a Armata il 28 settembre 1941.

Reg. Gen. n. 687/1941**SENTENZA n. 157**

(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Golieti Antonio, nato il 9.3.1904 a Foggia - contadino - detenuto, per altra causa, in espiazione di pena -.

IMPUTATO

- dei reati di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di oltraggio a pubblico ufficiale.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Aquila il 2.10.1941.

Reg. Gen. n. 681/1941**SENTENZA n. 158**

(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Parolini Carlo, nato il 4.4.1896 a Torino -.

IMPUTATO

- dei reati di usurpazione di titoli (art. 498 C.P.), millantato credito (art. 346 C.P.), truffa continuata (artt. 81 e 640 C.P.) e offese all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di oltraggio a pubblico ufficiale.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Torino il 7.10.1941.

Reg. Gen. n. 692/1941**SENTENZA n. 159**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Imperiale Maria Teresa, nata il 23.2.1894 ad Andretta (Avellino) - contadina -.

IMPUTATA

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando la frase: "Mussolini è un cornuto, perché ti ha dato la pensione. Ha fatto bene che ti ha ucciso un figlio";

B) - del reato di cui all'art. 584 - ultima parte - C.P. per aver offeso il decoro e l'onore di Perna Angela pronunciando la frase: "Puttana, schifosa, ladra" alla presenza di più persone.

Reati commessi in Andretta (Avellino) il 16.6.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Sant'Angelo dei Lombardi il 7 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 691/1941**SENTENZA n. 160**

(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Gherlani Giuseppe, nato il 22.3.1913 a Trieste - Soldato nel 59° Rgt. Fant. - Ristretto in camera di punizione -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui agli artt. 112-113 C.P. Esercito per non aver ottemperato all'ordine di uscire dal pubblico esercizio e di rientrare all'accantonamento intimatogli prima dal S. Tenente Dallò e poi dal S. Tenente Selis;

B) - del reato di insubordinazione con minaccia verso il superiore graduato (art. 130-250 C.P. Esercito) per avere successivamente minacciato il proprio Capo Squadra, Caporale Maggiore Delogu;

C) - del reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 - cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della VI Armata e precisamente alla Sezione del XIII Corpo d'Armata l'8 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 699/1941**SENTENZA n. 162**

(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Skocir Giuseppe, nato il 15.2.1908 a Caporetto - detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui agli artt. 297-300 - ultimo cpv. - C.P. per avere offeso l'onore del Capo dello Stato tedesco, Adolfo Hitler, con la frase: "Hitler è un pazzo";

B) - del delitto di cui agli artt. 56 - prima parte e primo cpv. - C.P. 319 prima parte e 321 C.P. perché, fermato il giorno 11 agosto 1941 per reato specificato alla lettera A), dal Brigadiere dei Reali Carabinieri della Stazione di Caporetto, Cappellani Severino, e tradotto in caserma, tentava di corrompere il predetto sottufficiale offrendogli la somma di lire 50 perché la cosa fosse messa a tacere e per essere messo in libertà.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Gorizia il 10. Ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 714/1941**SENTENZA n. 164**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pala Giovanna, nata Florinas (Sassari) di anni 51;
- Pala Giuseppina, nata a Florinas (Sassari) di anni 40.

IMPUTATE

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando la frase: "Mussolini ha fatto della cose storte, ruba i soldi a noi per darli alle mogli dei richiamati";

B) - del reato di cui all'art. 594 - ultima parte - C.P. per aver offeso certa Bazzoni Maria Antonietta con le frasi: "Hai morto tuo padre e verrai a morire con un calcio di mulo com'è morto quel soldato che trasportavano oggi. Sei una brutta stupida, ignorante, prima di essere richiamato tuo marito andavi all'elemosina".

In Florinas (Sassari) il 21 giugno 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Sassari il 15 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 716/1941**SENTENZA n. 166**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Brancaccio Lucrezia, nata il 20.11.1896 a New York - casalinga - detenuta -;
- Brancaccio Maria Maddalena, nata il 23.6.1898 a New York - casalinga - detenuta -.

IMPUTATE

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo;

B) - del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere pubblicamente Vilipeso la Corona;

C) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere offeso l'onore ed il prestigio del Vice Brigadiere Cristina e del carabiniere Ruggiero in loro presenza e nell'esercizio delle loro funzioni;

D) - del reato di cui all'art. 337 C.P. per avere usato minacce ai suddetti pubblici ufficiali per opporsi ad essi mentre compivano un atto del loro servizio.

Reati commessi in Casolla di Caserta il 25 settembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Santa Maria Capua Vetere il 18 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 725/1941**SENTENZA n. 169**
(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Alvisi Gentile, nata il 30.5.1875 a Tossignano (Bologna) - erbivendola - libera -.

IMPUTATA

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Tossignano il 6 agosto 1941 offeso l'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando pubblicamente la seguente la frase: "Guarda quella puttana e ruffiana che passa che va a prendere una pensione che quel birichino di Mussolini le dà. Farebbe meglio a dare da mangiare a chi ha fame piuttosto che dare soldi a quelle che fanno vestire bene le figlie perché facciano figura";

B) - del reato di cui all'art. 594 C.P. per avere il 10 agosto 1941, sempre in Tossignano, offeso l'onore di Marastoni Augusta, pronunciando, al suo indirizzo, le frasi seguenti: "Sei una puttana che ti dai ai vecchi e tua madre è la ruffiana ed è contenta di quello che fai".

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Bologna il 23 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 720/1941**SENTENZA n. 170**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Gatto Giovanni, nato il 9.2.1897 a Casale sul Sile (Treviso) - libero -;

- Moriani Virginia, nata il 15.9.1903 a Casale sul Sile (Treviso) - libera -.

IMPUTATI

Gatto del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo pronunciando la frase: "quel vigliacco di Mussolini che protegge i ladri, quel mascalzone di Mussolini, che i soldati facciano la rivolta";

Moriani del reato di cui all'art. 368 C.P. per avere con denuncia al reggente del Fascio di Casale sul Sile, incolpato del reato di cui sopra, il Gatto che sapeva innocente.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Treviso il 23-10-1941.

Reg. Gen. n. 688/1941**SENTENZA n. 171**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Zeglar Ubaldo, nato il 28.10.1915 a Trieste - geniere nel 1° Rgt. Pontieri

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 292 - cpv. - C.P. per avere vilipeso le Forze Armate dello Stato pronunciando la frase: "Mi vergogno di indossare la divisa";

B) - del reato di cui all'art. 291 C.P. per aver vilipeso la Nazione italiana pronunciando la frase: "L'Italia starebbe calpestata. Non sono e non voglio essere italiano né germanico, sono triestino";

C) - del reato di cui agli artt. 112-113 C.P. Esercito 1869 per aver obbedito a declinare le proprie generalità, intimatogli da un Caposquadra della M.V.S.N.

In S. Giovanni Lupatoto (Verona) il 21 settembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Verona il 24 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 737/1941**SENTENZA n. 172**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Galletta Francesco, nata il 23.9.1899 a Martina Franca (Taranto) - detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo;

B) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per aver offeso l'onore e il prestigio dell'agente di custodia Galiota Pantaleo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Taranto il 25 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 735/1941**SENTENZA n. 174**

(G.I. V. Cersosimo)

Procedimento penale nei confronti di:

- Miluzzo Maria, nata a Palazzola Acreide (Siracusa) di anni 46 - libera -;
- Vittorini Angela, nata a Palazzola Acreide (Siracusa) di annui 31 - libera.

IMPUTATE

La Miluzzo dei reati di ingiurie (art. 594 C.P.), tentate lesioni personali volontarie (artt. 56-582 C.P.) e minacce (art. 612 C.P.);

La Vittorini del reato di cui all'art. 282 C.P. (offese al Duce del Fascismo - Capo del Governo).

Reati commessi in Palazzola Acreide (Siracusa) il 9 agosto 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Siracusa il 26 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 732/1941**SENTENZA n. 175**

(G.I. P. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

Cola Teodoro, nato il 20.4.1923 a Pesaro - impiegato presso il Gruppo Rionale Fascista XXIII Marzo di Pesaro -.

IMPUTATO

dei reati di furto aggravato (artt. 624-625 C.P.), di Offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Vilipendio alla Bandiera Nazionale (art. 292 C.P.).

Reati commessi a Pesaro il 6 ottobre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Pesaro il 28 ottobre 1941.

Reg. Gen. n. 723/1941**SENTENZA n. 176**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

Dodic Mario, nato il 31.12.1914 a Trieste - Soldato nel 46° Rgt. Fant. -.

- Sluga Lanciano, nato il 4.4.1915 a Trieste - Soldato nel 46° Rgt. Fant. -.

IMPUTATI

Dodic del reato di insubordinazione con minaccia verso superiore sottufficiale (artt. 122-130-250 C.P. Esercito);

Sluga del reato di rifiuto di obbedienza (art. 112-113 C.P. Esercito)

Entrambi dei reati di Vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e di ubriachezza (art. 688 C.P.);

Reati commessi in zona militare (P.M. 30) dal 18 al 23 settembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale Militare di guerra del XIII Corpo d'Armata (P.M. 50) il 28.10.1941.

Reg. Gen. n. 736/1941**SENTENZA n. 180**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Brambilla Giovanni, nato il 5.10.1912 a Missaglia (Como) - Soldato nel 7° Rgt. Fant.

IMPUTATO

- del reati di offesa all'onore e al prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.), insubordinazione con minaccia ed ingiurie e di rifiuto obbedienza verso superiore graduato (artt. 189 e 173 C.P. Esercito).

Reati commessi in Missaglia alle prime ore del giorno 6.10.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano il 4 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 745/1941**SENTENZA n. 181**

(G.I. L. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Marchini Giuseppe, nato il 3.6.1900 a Farra d'Alpago (Belluno) - confinato politico a Ventotene - detenuto dall'11.10.1941 -.

IMPUTATO

dei reati di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.), di resistenza ed oltraggio a Pubblico Ufficiale (artt. 337-341 C.P.) e della contravvenzione ai vincoli del confino (artt. 186-189 Legge di Pubblica Sicurezza).

Reati commessi la sera dell'11.10.1941 nella colonia dei confinati politici di Ventotene.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Littoria il 5 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 749/1941**SENTENZA n. 182**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Morolin Renato, nato il 2.4.1892 a Venezia - confinato politico a Tremiti - detenuto

IMPUTATO

del reati di Istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.), Oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.), istigazione a delinquere (art. 414 C.P.), Grida e manifestazioni sediziose (art. 654 C.P.) e Ubriachezza (art. 688 C.P.) e, inoltre, della contravvenzione ai vincoli del confino (art. 186-189 Legge di Pubblica Sicurezza).

Reati commessi in Tremiti il 9.10.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Foggia il 5 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 756/1941**SENTENZA n. 184**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Basotti Vincenzo, nato il 23.3.1911 a Senigallia (Ancona) - contadino - detenuto -

- Basotti Giovanni, nato il 26.12.1880 a Belvedere Ostrense (Ancona) - detenuto

- Catalani Assunta, nata il 18.9.1881 a Belvedere Ostrense (Ancona) - detenuta -.

IMPUTATI

Basotti Vincenzo dei reati di disfattismo politico aggravato e continuato (artt. 165-81-61 n° 2 C.P.), Truffa continuata (art. 81-640 C.P.), Oltraggio continuato a Pubblici Ufficiali (art. 81-341 C.P.), Furto continuato (art. 81-624 C.P.), Porto abusivo di coltello e pugnale (art. 19 e 20' Legge di Pubblica Sicurezza);

Basotti Giovanni e Catalani Assunta di concorso nel reato di ricettazione (art. 110-648 C.P.)

Reati commessi in Ostravetere, Corinaldo, Serra dei Conti, Montecarotto, Arcuri e Roncitelli di Senigallia dall'aprile 1941 alla data dell'arresto..

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Ancona il 6 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 609/1941**SENTENZA n. 189**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Trionfetti Angelo, nato l'8.8.1905 a Terni - stagnino -.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.), resistenza ed Oltraggio a Pubblico Ufficiale (artt. 337-341 C.P. e Grida e Manifestazioni sediziose (art. 654 C.P.)

Reati commessi in Roma il 27 luglio 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Roma il 13 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 775/1941**SENTENZA n. 191**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Bianchi Pietro, nato il 13.5.1920 a Cuasso al Monte (Varese) - marinaio -.

IMPUTATO

A) - del reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C..P.) per avere vilipeso le Forze Armate pronuciando all'indirizzo di un Sottufficiale della M.S.V.N. le seguenti frasi: "Imboscati, vigliacchi, mascalzoni. Io me ne frego della Marina e dell'Esercito";

B) - del reato di insubordinazione previsto dagli articoli 143 e 144 del C.P. Marittimo.

Reati commessi in Varese il 25 agosto 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano il 14 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 784/1941**SENTENZA n. 194**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Scannapieco Biagio, nato l'1.1.1903 a Campagna (Salerno) - calzolaio - detenuto

IMPUTATO

A) - del reato previsto e punito dall'art. 341 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Podestà del Comune di Campagna, Comm. Carlo D'Ambrosio, in presenza di lui e a causa delle sue funzioni, rivolgendogli le parole: "Fetente, strunzo te e Mussolini" commettendo il fatto in presenza di più persone e con minaccia;

B) - del reato di cui all'art. 280 per avere pronunciato la frase di cui sopra, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo;

C) - del reato di cui all'art. 614 C.P. per essersi abusivamente introdotto e trattenuto nell'abitazione del D'Ambrosio contro la volontà di costui;

D) - di contravvenzione all'art. 688 C.P. per essere stato colto in pubblico in stato di ubriachezza.

Reati commessi in Campagna (Salerno) il 4 novembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Salerno il 19 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 808/1941**SENTENZA n. 201**
(G.I. L. Spoleti)

Procedimento penale nei confronti di:

- Veglia Giuseppe, nato il 2.2.1889 a Muggia (Trieste) - scalpellino -.

IMPUTATO

A) - del reato di lesioni (art. 582 - prima parte - C.P.) per avere la sera del 25.9.1941, in Muggia, colpito con pugni al viso Svevo Andrea, producendogli lesione lacero contusa guarita nel termine di 25 giorni, senza conseguenze invalidanti, né sfregio;

B) - del reato di Vilipendio della Nazione italiana (art. 291 C.P.) per avere, nelle circostanze di cui sopra e prima di commettere il reato suindicato, pubblicamente, vilipeso la Nazione Italiana;

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Trieste il 26 novembre 1941.

Reg. Gen. n. 826/1941**SENTENZA n. 214**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pinchera Antonio, nato il 21.3.1899 a Cassino (Frosinone) - libero -;
- Morra Cristina, nata il 3.3.1910 a Cassino (Frosinone) - libera -.

IMPUTATI

A) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere gridato dalla finestra della loro abitazione, all'indirizzo di un gruppo di persone, che fischiava per deplorare il loro atteggiamento verso Roncalli Teresa: "Che possa essere ucciso Mussolini, che dà la mesata a questi fetenti e puttane" alludendo agli assegni e sussidi per famiglie di militari;

B) - del reato di cui all'art. 594, 81 cpv. 110 C.P. per avere, con più azioni esecutive di un unico disegno criminoso offeso l'onore di Roncalli Teresa, ricoprendola, degli epiteti più volgari: "puttana, stronza, fetente" e buttando acqua sporca ed altri rifiuti nella sua abitazione.

Reati commessi in Cassino in epoca anteriore e prossima all'ottobre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Cassino il 3.12.1941.

Reg. Gen. n. 810/1941**SENTENZA n. 219**
(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Truini Umberto, nato il 6.1.1902 a Ripi (Frosinone) - operaio - detenuto -.

IMPUTATO

A) - del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere offeso l'onore e il decoro del Podestà di Ripi - Crecco Decio - nell'esercizio e a causa delle sue funzioni dicendo: "ci avete rotto i coglioni. Sabato ti ho visto io che ti sei preso la carne da Troccoli Renato e da Meloni";

B) - del reato previsto e punito dagli articoli 303 e 272 C.P. per avere, in Ripi, nell'ottobre 1941, pubblicamente istigato a sovvertire, con violenza, gli ordinamenti istituiti nello Stato dicendo nell'Ufficio del Podestà, alla presenza di molte persone: "Qui ci vuole la rivoluzione".

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Frosinone il 6.12.1941.

Reg. Gen. n. 840/1941**SENTENZA n. 221**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Raseni Giuseppe, nato il 17.2.1910 a Corgnale (Trieste) - detenuto dal 20.9.1941 -.

IMPUTATO

dei reati di tentate lesioni personali volontarie (art. 56-582 C.P.), minaccia (art. 612 - ultima parte - C.P.), oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 337 C.P.), ubriachezza (art. 688 C.P.), disfattismo politico (art. 265 C.P.), vilipendio delle istituzioni Costituzionali e delle Forze Armate (art. 290 C.P.) e vilipendio della Nazione italiana (art. 291 C.P.).

Reati commessi in Corgnale (Trieste) il 20 settembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Trieste il 12.12.1941.

Reg. Gen. n. 849/1941**SENTENZA n. 222**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Gianicola Maria, nata il 7.1.1905 a Cassano Ionio (Cosenza) - casalinga - libera -.

IMPUTATA

A) - del reato previsto dall'art. 290 C.P. per avere pronunciato pubblicamente la frase: "Quante ne ha fatte quella faccia di merda del Governo che dà da mangiare a tutte queste zoccole";

B) - del reato di cui all'art. 594 C.P. per aver offeso l'onore di D'Ambrosio Teresina e del reato previsto dall'art. 612 C.P. per averla minacciata;

C) - del reato di turpiloquio (art. 726 C.P.)

Reati commessi in Doria, frazione di Cassano Ionico il 6 ottobre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Castrovillari il 12 dicembre 1941.

Reg. Gen. n. 830/1941**SENTENZA n. 223**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Miller Gennarina, nata il 19.1.1888 a Cittanova (Reggio Calabria) - bidella - libera -;

- D'Amato Respina, nata l'1.2.1896 a Cittanova (Reggio Calabria) - insegnante - libera -

IMPUTATE

Miller dei reati di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.);

D'Amato dei reati di calunnia (art. 368 C.P.) e di ingiurie (art. 595 C.P.).

Reati commessi in Cittanova (Reggio Calabria) il 4.1.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Palmi il 12 dicembre 1941.

Reg. Gen. n. 843/1941**SENTENZA n. 224**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Pepe Giovanni, nato il 12.4.1904 a Francoforte (Siracusa) - detenuto -;
- Pepe salvatore, nato il 27.5.1901 a Francoforte (Siracusa) - libero -.

IMPUTATI

Pepe Giovanni:

A) - del reato di cui all'art. 341 - prima parte - 2° cpv. ed ultima parte C.P., per avere offeso l'onore e il prestigio del D'Amico Francesco, ufficiale esattoriale in Francoforte, in sua presenza ed a causa delle sue funzioni, afferrandolo per la giacca e attribuendogli, alla presenza di più persone gli epiteti di "ladro, truffatore, restituitemi le 17 lire che avete rubato a mia moglie";

B) - del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente vilipeso la Milizia Volontaria Sicurezza nazionale (M.V.S.N.) con la frase: "Me ne fotto di voi e della Milizia";

Pepe Salvatore del reato di cui all'art. 341 - secondo cpv. - ed ultima parte C.P. per avere oltraggiato D'Amico Francesco, ufficiale esattoriale, dicendogli: "ladro, truffatore che mi avete rubato i soldi".

Reati commessi in Francoforte (Siracusa) il 3 ottobre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Siracusa il 15.12.1941.

Reg. Gen. n. 856/1941**SENTENZA n. 227**
(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Garau Salvatore, nato il 28.9.1893 a Sassari - detenuto dal 2.12.1941 -.

IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.), di resistenza ed oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 337 e 341 C.P.) e della contravvenzione dell'art. 174 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza per aver violato i vincoli impostigli dall'ammonizione.

Reati commessi in Sassari la sera del 1° dicembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Sassari il 18.12.1941.

Reg. Gen. n. 867/1941**SENTENZA n. 230**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Peloso Valentino, nato il 3.10.1896 a Pianiga (Venezia) - trippaio - detenuto -.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) di offesa al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.), e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.).

Reati commessi la sera del 11 dicembre 1941 in Genova.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Genova il 24.12.1941.

Reg. Gen. n. 833/1941**SENTENZA n. 233**

(G.I. L. Fantini)

Procedimento penale nei confronti di:

- Cepar Vladimiro, nato l'11.1.1913 a San Canziano (Gorizia) - Soldato nel 45° Rgt. Fant.

- Scabar Rodolfo, nato il 18.11.1913 a Monrupino (Trieste) - Soldato nel 45° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di tentato disfattismo politico (art. 56-265 C.P.) e denigrazione della guerra (art. 47 n° 3 e 87 C.P.M.G.);

Reati commessi in Sardegna nell'ottobre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di guerra del XIII Corpo d'Armata (Posta Militare n° 50) 29 dicembre 1941.

Reg. Gen. n. 677/1941**SENTENZA n. 235**

(G.I. U. De Rienzi)

Procedimento penale nei confronti di:

- Bettman Leone, nato il 28.1.1881 a Roanne (Francia) - dentista - detenuto per altra causa nel Carcere Giudiziario di Roma) -;

- Monastra Antonino, nato il 4.4.1907 ad Agira (Enna) - impiegato - detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Roma

IMPUTATI

Bettman dei reati di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.);

Monastra del reato di calunnia (art. 368 C.P.).

Reati commessi nelle Carceri giudiziarie di Roma dal 17 luglio al 24 agosto 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Roma il 29.12.1941.

Si ritiene opportuno riportare anche la motivazione di due sentenze emesse dal Giudice Istruttore in merito alla dichiarazione di non doversi procedere perché rimasti ignoti gli autori del reato.

La prima sentenza (Reg. Gen. n° 815/1941) emessa dal Giudice Istruttore Luberto Ramacci il 15.12.1941 si riferisce al reato di distruzione o sabotaggio di opere militari previsto dall'art. 253 C.P.

Ad imputati ignoti venne addebitato il delitto previsto dall'art. 253 C.P. per avere "il 28 luglio 1941 sulla linea ferroviaria Vibo Valentia - Briatico, mediante ordigno esplosivo, durante il passaggio di un treno merci, fatto saltare alcuni metri di linea ferroviaria ed un locomotore adibiti al servizio delle Forze Armate".

Nella sentenza viene esposto quanto segue:

Il treno merci 1964, sul quale c'erano il macchinista Caccamo Luigi e il fuochista Pucciante Arturo, la sera del 27 luglio 1941 era partito alle ore venti e quaranta da Reggio Calabria diretto a Napoli.

Verso le ore 0.50 del 28 luglio, alla stazione di Briatico si incrociava con un altro treno. Subito dopo, procedendo oltre, appena sorpassato il Km. 292 una formidabile esplosione squarciò il robusto pavimento del locomotore facendolo saltare in aria e mandandolo in fiamme.

Il macchinista ed il fuochista che dopo essere stati sbalzati in aria erano ricaduti sul pavimento del locomotore, feriti ed ustionati, poterono provvidenzialmente salvarsi, scivolando nella strada ferrata, lungo la scarpata attraverso la portella laterale che alla esplosione si aprì.

Il treno si fermò dopo aver percorso circa 200 metri.

Accorsero sul posto alcuni militari in servizio, i cantonieri Taverniti Giuseppe e Bonaccia Giuseppe e un certo Chiarella Giuseppe.

Il macchinista e il fuochista vennero condotti prima al casello ferroviario n° 292 e poi all'Ospedale St. Onofrio di Catanzaro dove venivano curati e dichiarati guaribili in 60 giorni con probabile indebolimento degli arti.

Sul posto si constatò subito che la rotaia del lato monte era stata divelta per un tratto di oltre due metri, e così pure erano state divelte alcune traverse del binario.

Informato dell'accaduto il Procuratore del Re Imperatore di Vibo Valentia lo stesso giorno 28 luglio si recò sul luogo e constatò che il binario era stato già riparato, ma a ridosso della scarpata vide che si trovava ancora una sbarra di binario contorta e spezzata e nelle immediate vicinanze alcuni pezzi di traverse di legno. Notò pure una pianta di fico d'india distrutta per metà e alcune parti della pianta spezzate ed annerite sparse per terra.

Notò inoltre che un palo di ferro che sosteneva fili elettrici all'altezza di un metro dalla base presentava un grosso foro con i bordi rivolti internamente ed irregolari. Non trovò, però, nessuna scheggia di ordigno esplosivo.

Constatò, infine, che vicino al luogo dell'incidente dove la ferrovia è in forte curva vi era un canneto nel quale non era difficile nascondersi, e dalla parte del mare, distante circa 50 metri, vi era una diga in muratura fatta per proteggere la ferrovia dalle onde del mare.

Svolse poi sul posto accurate indagini interrogando vari testimoni, ma senza riuscire a scoprire gli autori del delitto.

Qualche mese dopo si recò sul posto anche il Procuratore Generale di Catanzaro il quale ebbe l'impressione che l'esplosione sulla linea ferroviaria potesse anche essere stata provocata dal nemico proveniente dal vicino mare. Tale ipotesi era stata, invece, scartata dal Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Vibo Valentia nella relazione inviata ai suoi superiori il 29 luglio.

Dopo la trasmissione degli atti alla Procura Generale del T.S.D.S., effettuata il 24.11.1941, sono state compiute ulteriori indagini che hanno dato, però, esito negativo.

Pertanto, su conforme richiesta del Pubblico Ministero e visto l'art. 395 C.P.P. occorre dichiarare di non doversi procedere nei confronti di coloro che hanno compiuto il delitto in questione perché gli autori del reato sono rimasti ignoti.

La seconda sentenza (Reg. Gen. n° 758/1941) emessa dal Giudice istruttore Lando Fantini il 26.12.1941 si riferisce al reato previsto dall'art. 656 C.P. (Pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico).

Ad imputati ignoti venne addebitato il delitto di cui all'art. 656 C.P. per avere nella prima quindicina di ottobre 1941, in Ancona, Senigallia, Osimo e Loreto, diffuso notizie false e tendenziose in materia finanziaria idonee a turbare l'ordine pubblico.

Nella sentenza viene esposto quanto segue:

“La R. Questura di Ancona denunciava, con foglio n° 10894 - Div. 2^a - del 16 ottobre 1941 alla R. Procura di Ancona che pochi giorni prima si erano andate diffondendo in Ancona e nei Comuni di Senigallia, Osimo e Loreto, voci false e tendenziose, secondo le quali, la moneta italiana andava subendo sensibile svalutazione, i depositi a risparmio dei privati presso le Banche ed Istituti di Credito sarebbero stati incamerati dallo Stato in ragione del 30%, ed i biglietti di banca da mille lire non avrebbero avuto più corso legale, se non muniti di speciale stampigliatura.

Avendo tali voci creato allarme nel pubblico ed essendosi anche verificato nei Comuni di Osimo e di Castelfidardo il ritiro da alcune banche di qualche modesto deposito, erano state effettuate da parte della suddetta Questura e dall'Arma dei carabinieri opportune indagini al riguardo, le quali però non avevano consentito di identificare i primi propalatori delle false ed allarmistiche notizie surriferite.

Il 20 ottobre 1941 gli atti venivano inviati, per competenza, alla Procura Generale del T.S.D.S.

Dalla compiuta istruttoria espletata non sono emersi elementi utili per identificare la fonte delle suddette voci propalate.

Ritenuto, quindi, che le diligenti indagini attivamente effettuate per al identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo si deve dichiarare - su conforme richiesta del pubblico Ministero - di non doversi procedere in ordine al delitto in questione per essere rimasti ignoti gli autori del reato”.

DELITTI CONTRO LA PERSONALITÀ DELLO STATO
SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Sent. n° 13 del 13.3.1941 - Sent. n° 42 del 25.10.1941

Sent. n° 45 del 15.11.1941 - Sent. n° 46 del 27.11.1941

Reg. Gen. n. 532/1940

SENTENZA n. 13

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da:

Presidente: Griffini Mario, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Jannone Eugenio, Zampi Giuseppe, Seniori M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

- Caroti Gerardo, nato l'1.1.1913 ad Arezzo - Sergente Maggiore di carriera in servizio al VII Rgt. Fant. - detenuto dal 6.9.1940 -;

- Orsi Roberto, nato l'1.4.1918 a Milano - Caporal Maggiore presso il VII Rgt. Fant. - detenuto dal 6.9.1940 -;

- Pusineri Ettore, nato il 19.3.1910 a Milano - meccanografo - detenuto dal 27.8.1940 -.

IMPUTATI

Caroti ed Orsi:

- del delitto di cui agli art. 110, 256 cpv. 2° C.P. per essersi, in concorso tra loro, procurato notizie cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

Caroti, Orsi e Pusineri anche:

- del delitto di cui agli artt. 110, 262 p.p. cpv. 1° ipotesi 1^a per avere, in concorso tra di loro, in tempo di guerra rivelato le notizie come sopra procurate.

A Milano nell'agosto del 1940.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I Carabinieri Reali di Milano con rapporto 9 dicembre 1940 denunciarono, in istato di arresto Caroti Gerardo, sergente maggiore del VII Reggimento Fanteria di Milano, Orsi Roberto, caporal maggiore dello stesso Reggimento e Pusineri Ettore per procacciamento, i primi due, e per rivelazione, tutti e tre, della circolare 11000 in data 19 luglio 1940 dello Stato Maggiore del Regio Esercito, prevenuto al predetto Reggimento, riguardante il ricollocamento in congedo di ufficiali. La circolare in questione, richiesta al Caroti dal suo amico sottotenente di complemento richiamato Betto Giacomo per presentare, in base ad essa, domanda di collocamento in congedo, era stata dal Caroti, a sua volta, chiesta ed ottenuta in copia dall'Orsi, dattilografo dell'ufficio di mobilitazione di suddetto Reggimento, e consegnata, quindi, al Pusineri per il recapito del Betto. Il Pusineri non aveva, però, potuto adempiere

all'incarico in quanto era stato fermato da due sottufficiali dei Carabinieri Reali che sull'autobus, dove egli viaggiava, aveva avuto modo di osservare la circolare che lo stesso Pusineri stava in quel momento leggendo.

Gli imputati non ammisero il fatto materiale a ciascuno di essi attribuito, ma nello stesso tempo hanno dichiarato di avere agito in piena buona fede ritenendo che la circolare non avesse carattere di riservatezza. In realtà il contenuto del documento è tale da far ritenere sincera la buona fede prospettata dagli imputati, e, difatti, non vi si leggono che schematiche istruzioni circa le categorie degli ufficiali da ricollocarsi in congedo, senza alcun accenno a notizie che per la loro importanza debbono non essere divulgate nell'interesse della sicurezza militare della Nazione. Lo stesso perito tecnico militare, Tenente Colonnello di Stato Maggiore, ha riconosciuto che il contenuto della circolare non è di carattere riservato né tanto meno segreto, nonostante la indicazione "prot. Segreto" apposta sul documento, e che se una certa riservatezza può attribuirsi a tale circolare essa non può essere, se mai, che di natura disciplinare. Ora, se si tiene conto di ciò, se si pensa agli ottimi precedenti degli imputati, e per il Caroti e l'Orsi anche dal punto di vista del servizio militare, definiti, come sono, dai superiori, seri, di puri sentimenti, patriottici, disciplinatissimi e di sicuro rendimento, se si tiene presente ancora che il Sottotenente Betto ha potuto poi regolarmente ottenere dal Distretto di Milano gli estremi di una circolare analoga sul congedo degli ufficiali, che il perito ha detto avere lo stesso carattere di quella su cui si discute, si può con piena sicurezza concludere che nel fatto commesso dagli imputati non si riscontrano i reati ad essi contestati, difettando sia di carattere di non divulgabilità del documento che l'elemento intenzionale. Né va poi trascurato il particolare dichiarato a sua discolpa dal Caroti e confermato dal suo superiore diretto, Capitano Bonsignore, capo dell'ufficio mobilitazione, e cioè che ne pomeriggio del 24 agosto il primo ebbe a chiedere se quella circolare fosse o meno di carattere segreto, in quanto ciò conferma che il Caroti, allorché al mattino dello stesso giorno aveva chiesto ed ottenuto dall'Orsi la copia della circolare, consegnandola quindi subito al Pusineri, non aveva pensato affatto a quella eventualità, e fu invece soltanto nel pomeriggio, dopo, cioè, che aveva avuto notizia del fermo del Pusineri da parte dell'Arma, che si preoccupò di accertarsene.

PER QUESTI MOTIVI

Sulle conformi conclusioni del P.M. Visti gli art. 2 Legge 13.3.1927 n° 313 e 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Caroti Gerardo, Orsi Roberto e Pusineri Ettore, relativamente alle imputazioni a ciascuno di essi ascritte come in rubrica, trattandosi di persone non punibili perché i fatti non costituiscono reato, ed ordina che gli stessi siano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 13.3.1941 - Anno XIX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 593/1941**SENTENZA n. 42**

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Jannone Eugenio, Zampi Giuseppe, Seniori M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

- Guzzelloni Eugenio, nato il 22.6.1895 a Milano - tecnico motorista - detenuto dal 24.7.1941 -.

IMPUTATO

- del delitto di cui agli art. 261 cpv. 2° C.P. per avere in tempo di guerra, a scopo di spionaggio, rivelato notizie politico - militari che, nell'interesse dello Stato debbono rimanere segrete.

- In Milano, precedentemente e fino al 24.7.1941.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale in data 9 agosto c.a. la Legione territoriale del CC.RR. di Roma, denunciava, a questa Procura Generale, il rubricato Guzzelloni Eugenio, per spionaggio militare, riferendo:

Ne maggio c.a. fonte fiduciaria segnalò, a quella Arma, la frequenza di uno sconosciuto italiano al Consolato americano di Milano.

Successive indagini poterono accertare che lo sconosciuto aveva dato notizie sulla efficienza dell'industria italiana che fu possibile elencare (vol. I fl. 3-4-5).

Opportuni pedinamenti consentirono di identificare lo sconosciuto nel Guzzelloni, tecnico motorista, Tenente di complemento dell'Arma del Genio, già ufficiale aviatore nella guerra 1915-18, medaglia di bronzo.

Costui, fermato e sottoposto ad interrogatorio ebbe a dichiarare:

a) - che, come ufficiale della grande guerra 1915-18 e quindi appassionato di motori a scoppio, si era recato 4 o 5 volte, al Consolato americano per consultarvi, a scopo di studio, riviste aeronautiche inglesi ed americane che si trovano in un'apposita sala di lettura, previa autorizzazione concessagli da un funzionario addetto alla parte commerciale, a lui precedentemente sconosciuto, tal Dott. Hall;

b) - che, l'ultima volta, richiesto da costui di notizie sul grado di efficienza dell'aeronautica americana e degli altri paesi, si era limitato ad esprimere generici giudizi sull'aeronautica italiana, americana, inglese, russa e giapponese, apprezzamenti che trovano riscontro in 4 suoi articoli pubblicati nelle "Vie dell'Aria", rivista del Ministero dell'Aeronautica, delle quali pubblicazioni però non era in grado di indicare né il numero né la data;

c) - che, richiesto, ancora di maggiori notizie sulla importanza dell'aviazione giapponese, aveva affermato che questa era all'altezza di qualunque altra e che era in progetto la costruzione di una importantissima fabbrica di aeroplani vicino Tokyo, con la collaborazione di tecnici italiani o tedeschi;

d) - che, durante le conversazioni avute con il predetto Dott. Hall egli effettivamente accennò, tra l'altro, a tutti i contestati argomenti relativi a motori, tipi e potenzialità di apparecchi della aeronautica italiana.

Soggiunse, il Guzzelloni, di avere apprese tali notizie, per caso, ai caffè Biffi o Cova, oppure da riviste in vendita; di aver svolto incarichi informativi, in Francia, dal 1929 al 1935, rendendo buoni servizi; di essere italianissimo e patriota e di non essersi accorto del gioco del Dott. Hall, anche perché da anni sofferente di esaurimento nervoso.

Procedutosi contro di esso Guzzelloni, formalmente e con mandato di cattura, per il delitto di cui in epigrafe, durante la istruttoria è emerso:

a) - che i contatti con il Dott. Hall furono occasionali;

b) - che i colloqui avuti dall'imputato con il dott. Hall negli uffici del Consolato americano avvennero in maniera da essere uditi da altri e senza alcuna preoccupazione;

c) - che mai il Guzzelloni percepì compensi o ebbe fatta promesse di remunerazione;

d) - che l'imputato ha ottimi precedenti militari e civili;

e) - che le notizie fornite dal Guzzelloni erano di pubblico dominio e che nell'azione dello stesso deve escludersi ogni finalità spionistica;

f) - che l'imputato, da tempo, era in preda ad uno stato neuropsichiatrico associato a spunti fobici;

Ciò posto, la Commissione Istruttoria ritiene che, alla stregua delle accennate risultanze, l'imputato deve essere prosciolto perché il fatto a esso addebitato non costituisce reato.

PER QUESTI MOTIVI

Visti gli art. 378 C.P.P., 2 R.D. 13 marzo 1927 n° 313 e le conformi conclusioni del P.M.

DICHIARA

Chiusa l'istruttoria

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Guzzelloni Eugenio, in ordine al delitto ascrittogli, perché il fatto non costituisce reato ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.10.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 654/1941**SENTENZA n. 45**

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Jannone Eugenio, Zampi Giuseppe, Seniori M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

- Ianni Sebastiano, nato il 26.4.1920 a Bracciano (Roma) - falegname - in atto soldato 81° Rgt. Fant. - detenuto dal 26.6.1941 -.

IMPUTATO

- del delitto di cui all'art. 247 per avere, in tempo di guerra, tenuto intelligenza con lo straniero per favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato Italiano.

Viste le conclusioni del P.M. perché la Commissione Istruttoria voglia dichiarare non doversi procedere, per non aver commesso il fatto in ordine al delitto addebitatogli, nei confronti del nominato Ianni Sebastiano, ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Letti gli atti istruttori si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con nota del 3 settembre 1941 il Comando territoriale dei CC.RR. di Napoli denunciava a questo Tribunale Speciale il rubricato Ianni Sebastiano della classe 1920, in atto soldato nell'81° fanteria in servizio a Gaeta, perché attraverso una lettera (assai strana per il contenuto, per indirizzo e per annotazione, a lapis aggiunta sul retro della busta) si riteneva che egli avesse tenuto intelligenze con lo straniero per favorire le operazioni militari del nemico e danno dello Stato Italiano.

Risultava che il 17 aprile 1941, presso una cassetta postale di Gaeta, era stata imbucata una lettera a firma "Ianni" diretta al Signor Henry Petterson dell'Int. Serv. Segr./M (M)", così concepita:

"Gaeta 16/4/1941

ex loco D.M. ore 18.15

Caro Henry Petterson

ieri sera ho atteso molto tempo invano in questo luogo (all'angolo, alla svoltata della caserma dei CC.RR.).

Non ti sei fatto per niente vedere. Io non ho saputo più niente circa quel tale che fu arrestato per tramite il Borriello Francesco 10 giorni or sono presso quella lavandaia. Certo poteva essere quel tale Luigi Esposito sceso anche lui in paracadute nella regione Calabro - Lucana, perché seppi da un altro mio collega dell'Int. Serv. che costui era libero e si trovava a Napoli prima di Pasqua. Però può anche non trattarsi di lui, ma di qualche sconosciuto qualunque.

Riguardo a tante altre notizie che devo comunicarti d'urgenza, circa i movimenti interni e le voci che corrono in tutta la caserma di Gaeta, ti prego di aspettarmi domani 17 aprile alle ore 17.30 alla uscita della mia caserma C. fuori del barbiere, e parleremo di tutto. Come segnale, caso mai tu mandassi l'altro tuo collega (S/m) io porterò domani sera i pizzi alla bustina, il primo abbassato ed il secondo alzato. Però lui, potrà facilmente conoscermi, basti che si mette quel tale affare all'occhiello destro della giubba.

Ti raccomando vieni o manda lui, perché altrimenti le nostre faccende andranno a finire male.

La situazione come vedi si aggrava.

Arrivederci a domani

tuo

Ianni (Prs)"

A tergo della busta trovavasi la seguente annotazione a matita, che sembrò vergata con altra calligrafia

"la presente è stata trovata in un crepaccio di muro pregasi recapitarla".

Poiché tale lettera era pervenuta nella mani dell'Arma dei CC.RR., subito furono svolte pazienti e diligenti indagini per individuarne l'autore.

E siccome fu accertato che un certo "Ianni, esisteva nella caserma "Cavour", costui fu sottoposto a stretta vigilanza, che però diede esito sempre favorevole allo Ianni.

Tuttavia in conseguenza di un giudizio peritale che ritenne il giudicabile, autore della lettera, ad onta di continue negative del giudicabile che si protestava insistentemente innocente, venne denunciato.

Durante gli interrogatori l'Arma dei CC.RR. ebbe l'impressione che l'imputato avesse mantenuto un contegno agitato e fosse incorso in alcune inesattezze e contraddizioni, nel riferire alcuni episodi indicati nella lettera incriminata ed a lui noti, allo scopo di non svelare la sua responsabilità.

Però dalla compiuta istruttoria giudiziaria è rimasto provato:

a) - L'imputato, chiarendo e spiegando qualche precedente contraddizione su episodi avvenuti in caserma (che del resto non hanno diretta attinenza con l'accusa) ha sempre vivamente protestato la sua innocenza.

Si osserva in proposito che non possono ritenersi eccessivamente strani, in un individuo sospettato di un tanto grave delitto, certi denunziati atteggiamenti improntati ad agitazione e ad incertezza;

b) - le indagini sui precedenti dell'imputato hanno dato esito a lui pienamente favorevole;

c) - una formale perizia grafica ha concluso che non si può affermare "con tranquilla coscienza" che la lettera sia stata veramente scritta dall'imputato;

Ma la stessa perizia ha aggiunto che si può "con certezza" affermare che l'annotazione apposta a lapis sulla busta contenente la lettera incriminata fu scritta dalla stessa mano che vergò la detta lettera.

Ciò premesso, necessita rilevare che basta questo ultimo accertamento della perizia per ritenere manifestamente infondata l'accusa che si rivolge allo Ianni.

Come venne già accennato la lettera appare assai strana in tutti i suoi particolari; per cui si dovrebbe ritenere che trattasi di una deplorabile beffa, fatta alle Autorità da persona ignota.

Pertanto dichiarata chiusa la istruttoria, non essendosi potuto raccogliere il benché minimo elemento di reità a carico dello Ianni devesi dichiarare prosciolto dal reato ascrittogli, per non aver commesso il fatto.

PER QUESTI MOTIVI

Visti gli art. 378 C.P.P., 2 R.D. 13.3.1927 n° 313 e le conformi conclusioni del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere contro Ianni Sebastiano, per non aver commesso il fatto; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 15.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 645/1941

SENTENZA n. 46

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato
composta da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Borri Aldo, Consolè M.V.S.N. - Zampi Giuseppe, Senibre M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

- Mancuso Gaetano, nato il 20.3.1897 a Bagheria (Palermo) - detenuto dal 23.7.1941;

- Katscher Hildegard, nata il 17.5.1901 a Breslavia (Germania) - detenuta dal 23.7.1941.

IMPUTATI

- dei delitti di cui agli art. 247 e 110 per avere, in Ischia ed altrove, fino al 20 luglio 1941, in concorso tra loro, tenuto intelligence con lo straniero per favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato Italiano.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il P.M. nella sua requisitoria osserva:

il 6 settembre 1941 il servizio informazioni militari presso il Comando Supremo denunciava - in istato di arresto - a questo Tribunale i rubricati, indiziati di aver tenuto intelligence con lo straniero per favorire le operazioni militari del nemico in danno dello Stato Italiano.

Contro i denunciati fu da questo ufficio proceduto, finalmente, per il delitto di cui in epigrafe. I fatti specifici che dettero luogo alla denuncia sono i seguenti:

La notte del 20 luglio c.a., dalle ore 22.47 alle ore 0.15, cinque ondate di aerei da bombardamento inglesi si avvicinarono sulla città di Napoli sottoponendola ad intenso bombardamento.

Mentre tale incursione si svolgeva, varie persone dell'isola di Ischia - sorvolata, nel frattempo, dal nemico a quota stimata tra i 2000 ed i 4000 metri, avvolta nel più assoluta oscurità assistevano al bombardamento di Napoli.

Fra queste persone hanno interesse, ai fini processuali, alcune che si trovavano a conversare sulla terrazza della villa di proprietà De Biase, altre che si trovavano sulla terrazza a livello dell'Albergo Ischia ed il Dottore Messina Pietro, che da una finestra della propria villa seguiva, con lo sguardo, l'azione di fuoco.

In un certo momento - dopo le ore 23 e prima delle 24 - alcune delle suaccennate persone, tra cui il Ten. Colonnello Cocchieri Manlio, il Capitano Assanti Walter, un congiunto di quest'ultimo - Romolo Francesco Saverio - ed il nominato Dott. Messina si accorsero che una luce chiara e viva che, ad intermittenza, si accendeva e si spegneva in una finestra della facciata orientale dell'albergo Ischia.

Il predetto Capitano Assanti, ex istruttore in segnalazioni ottiche notturne, ravvisò immediatamente in quella luce segnalazioni dell'alfabeto Morse: opinione che fu subito condivisa dal Ten. Colonnello Cocchieri: e tale interpretazione fu così spontanea e immediata che dapprima tutti ritennero trattarsi di un vero e proprio posto militare di segnalazione, tanto erano ben scanditi e precisi i punti e le linee dei segnali, e si preoccupavano solo perché ritennero imprudenti - dal punto di vista della disciplina dell'oscuramento - quelle trasmissioni a base di luci, proprio durante lo svolgersi dell'incursione.

Solo quando, interpellato in proposito il Comandante di una batteria costiera in postazione presso la villa, fu stabilito che nessun posto di segnalazione militare esisteva in quella località, si pensò trattarsi di segnalazioni rivolte al nemico, e dal Capitano Assanti si chiese l'intervento immediato del Comandante della batteria costiera, il quale infatti comandò due suoi uomini di recarsi armati immediatamente verso l'albergo Ischia con l'ordine di far fuoco sulla luce avvistata. Sennonché questa nel frattempo si era spenta nuovamente e non riapparve più.

Pochi istanti dopo che la luce in oggetto era definitivamente sparita, veniva informato della cosa il Maresciallo dei CC.RR. Vincenzo Emilio, Comandante della Sezione di Ischia, il quale si recò nell'albergo Ischia, salì sulla terrazza, in cui intravede al buio alcune persone che non individuò, e, avendo appreso dall'amministrazione dell'albergo che nell'ala in cui si tratta abitava tal Mancuso Gaetano, giunto dalla Germania (Breslavia) e già segnalato quale sospetto in linea di spionaggio, si portò nella camera di costui. Lo trovò in pigiama, a letto, e avendo fatto una visita sommaria alla camera aveva trovato nel cassetto del comodino una lampada elettrica tascabile tubolare (di quelle comunemente chiamate torcette); la ritirò col pretesto che non essendo schermata non poteva essere adoperata, senza peraltro fargli cenno dell'accusa sorta a suo carico. Una successiva visita una ventina di minuti dopo venne effettuata nella stessa camera dal maresciallo dei CC.RR. La Placa Ottavio Comandante della stazione di Ischia, il quale, informato dal Comandante del Presidio delle segnalazioni luminose riscontrate, ed ignaro di quanto aveva già operato il suo collega Comandante della Sezione, appuntò anche lui le sue indagini sul Mancuso ed eseguì una minuziosa perquisizione - presente anche la moglie di costui che nel frattempo aveva raggiunto il marito coricandosi anche lei - senza però pervenire ad alcun risultato fruttuoso.

Sopprassedutosi quella sera ad ogni atto coercitivo – dato che tutti i movimenti dei due coniugi potevano essere facilmente sorvegliati trovandosi in un'isola – due giorni dopo, il 23 luglio, vagliate le circostanze tutte del caso, si procedette all'arresto dei medesimi, ritenendosi che il Mancuso fosse stato effettivamente l'autore delle note segnalazioni e che la lampada rinvenuta accanto a lui fosse precisamente quella che era servita a commettere il reato.

Si posero a carico del Mancuso i seguenti elementi:

a) - il possesso di una lampada tascabile a luce piuttosto forte e chiara notevolmente più intensa di quella delle altre lampade di cui si poté disporre per le prove di visibilità, che appositamente quella sera vennero eseguite;

b) - l'insolito e strano prolungarsi della sua permanenza in Ischia - con frequenti viaggi a Napoli - durata oltre 40 giorni e coincidente con un periodo di ripresa delle incursioni aeree nemiche tutte sorvolanti l'isola d'Ischia (incursioni 9, 10, 20 e 21 luglio)

c) - l'essersi procurato la disponibilità esclusiva del bagno dell'albergo: la cui finestra era idonea ad effettuare segnalazioni in quanto a libera visuale ed orientata verso la provenienza delle rotte nemiche, e verso il mare;

d) - l'essersi trovato lui in quella sera in possesso della chiave di quel bagno - che i CC.RR. trovarono chiuso a chiave - dalla cui finestra sarebbero partiti i noti segnali e l'avere egli cercato di nascondere al Maresciallo La Placa il possesso di detta chiave, dicendogli di non sapere dove fosse, e provando a fargli credere che fosse stata ritirata fin dal mattino dalla cameriera dell'albergo, mentre ciò non sussisteva;

e) - l'oscura origine dei mezzi di cui il Mancuso - modesto venditore ambulante di stoffe ed in condizioni economiche piuttosto tormentate per una vita vagabonda ed avventurosa - riusciva a finanziare con sufficiente agiatezza tale sua permanenza in Italia;

f) - I suoi precedenti in linea di spionaggio per cui risultava segnalato ai nostri organi di controspionaggio per la sorveglianza.

A carico della moglie di lui Katscher Hildegard - si pose il fatto che al momento della prima visita dei carabinieri (Maresciallo Vincenzo) pochi minuti dopo della sorpresa delle segnalazioni, essa non era nella camera del marito, per cui si ritenne che si trovasse invece in terrazza, di vedetta, e lo avesse presumibilmente preavvertito in tempo dell'arrivo dell'Arma.

Però la istruttoria, veramente diligente e minuziosa che non ha tralasciato accertamento possibile allo scopo di gettare luce sui fatti, ha dati i seguenti risultati circa l'efficienza probatoria degli anzidetti indizi specifici.

Circa la posizione processuale del Mancuso, va rilevato quanto segue:

a) - egli ha spiegato il possesso della lampada portatile, come una ovvia precauzione adottata allorché da Breslavia partirono lui e la moglie il 31 maggio u.s. per l'Italia, paese anche questo come la Germania, in regime di protezione antiaerea per la guerra e quindi soggetto a misure di oscuramento.

... Ha spiegato trattarsi di una lampada qualsiasi acquistata senza pretendere particolari requisiti di intensità luminosa. Orbene è risultato che, in effetti, esistono in commercio lampade più idonee di questa a trasmissione luminosa, per lo meno perché fornite di un interruttore azionabile mediante la semplice pressione di un bottone, il che rende più agevole la manovra dell'accendere e spegnere, in confronto del cursore a guida esterna di cui la lampada incriminata è provvista;

b) - è risultato, altresì, che la destinazione Ischia non era prestabilita dalla Germania, ma fu decisa a Napoli quando nella alternativa tra Capri ed Ischia fu prescelta quest'ultima su proposta del cugino del Mancuso, Ielasi Vittorio, che in detta isola è domiciliato ed ha proprietà. E' risultato pure che a Bagnoli (zona industriale di Napoli ed eventuale obiettivo delle incursioni aeree che il Mancuso avrebbe favorito) il Mancuso ha la vecchia madre; ed altri congiunti e una figlia naturale egli ha a Napoli città.

Il motivo del viaggio in Italia pare accertato nel desiderio da parte del Mancuso di rivedere i propri parenti e di fare una buona cura di sole e di aria per potere affrontare meglio il rigido inverno della Germania.. I viaggi di lui da Ischia a Napoli sono stati sufficientemente chiariti con i suddetti contatti di parentela, mentre è stato escluso che taluni individui con cui egli ha avuto rapporti in occasione del suo ritorno in Italia (Russo Pasquale, Palumbo Francesco, De Ciccio Domenico) siano sospettabili in linea politica e in linea di spionaggio. Tal avv. Ranucci Leopoldo il cui biglietto da visita è stato trovato nel bagaglio del Mancuso e che risulta sovversivo schedato, oggetto di assidua vigilanza da parte dell'Autorità di P.S., risulta essere stato indicato al Mancuso e alla di lui madre quale avvocato del Professore Arturo Labriola, congiunto di quest'ultima in una pratica legale di stato civile concernente la figlia naturale dell'imputato Mancuso Emilia. La pratica è stata effettivamente rinvenuta presso il detto legale, ed è accertato che il Mancuso si era recato due volte da Ischia a Napoli per conferire col Ranucci a tale scopo;

c) - è risultato confermato dalla deposizione della cameriera dell'albergo Ischia, Tartaglia Teresa, che il Mancuso si sia procurato la disponibilità esclusiva del bagno, allo scopo di poter usufruire con comodità del cesso ivi esistente, date le sue particolari condizioni intestinali che lo rendevano insofferente dell'uso promiscuo del gabinetto comune;

d) - è rimasto accertato che quando si effettuò la notte del 20 luglio la perquisizione il bagno era chiuso a chiave e la chiave relativa venne rinvenuta nella stanza del Mancuso, sul davanzale dove casualmente veniva lasciata perché la cameriera nel fare pulizia sapesse dove ritrovarla. Ma non è risultato che il Mancuso abbia cercato di occultare il possesso di tale chiave, tentativo che del resto sarebbe stato illogico dal momento che il personale dell'albergo era tutto al corrente della concessione che egli godeva di tener la chiave di quel bagno. Sta di fatto che il Maresciallo La Placa domandò al Mancuso se aveva "altre camere a disposizione nell'albergo" (testi Morante e Maggiore Albi Marino) e perciò la risposta negativa che il Mancuso diede a questa domanda può essere riferita a camere vere e proprie, adibite ad uso di abitazione e soggiorno, e non già ad un gabinetto da bagno. Va notato che la domanda fu rivolta da Maresciallo al Mancuso in presenza dell'albergatore Morante ed il Mancuso sapeva quest'ultimo troppo bene informato della cosa perché potesse anche soltanto pensare di far accettare una sua menzogna in proposito.

E' vero che il Mancuso - richiesto poi dal Maresciallo La Placa di consegnare detta chiave - disse che questa era stata ritirata dalla cameriera Teresa, mentre invece la chiave stessa si trovava al suo posto solito sul davanzale della finestra; ma è accertato che effettivamente nella giornata era stata revocata la concessione della chiave del bagno, onde può presentarsi possibile che il Mancuso ritenesse che essa fosse già stata ritirata dalla cameriera, anche se ciò in effetti non era avvenuto;

e) - non è risultato che i Mancuso conducessero vita particolarmente sontuosa: tale cioè da farli ritenere finanziati da fonti occulte. Avevano invece ottenuto uno sconto sull'importo normale della pensione cosicché spendevano circa £. 700-800 per settimana, mentre la suocera provvedeva per suo conto alle proprie spese. Le spese cosiddette superflue si riducevano a qualche gita in barca, a qualche noleggio di carrozzella, a qualche sosta al caffè: cose che possono anche rientrare nella normalità di una villeggiatura ad Ischia. Complessivamente i Mancuso ammettono di aver speso per questo loro viaggio e permanenza in Italia diecimila lire. La loro affermazione, che tale somma fosse costituita da risparmi della Katscher e che fosse stata erogata in questo viaggio a titolo di regalo dalla moglie al marito, non è contrastata da altri elementi del processo: la loro dichiarazione di aver trasferito regolarmente tale somma dalla Germania in Italia a mezzo di lettere di credito, risulta confermato dagli accertamenti compiuti presso la Banca Commerciale sede di Napoli che eseguì i pagamenti, e dalle annotazioni apposte, come prescritto, sui rispettivi passaporti.

La narrazione dei motivi del viaggio e delle varie soste, quale è stata fatta dai pervenuti, si presenta logica e coerente e non è smentita da alcun elemento; anzi è confermata da quei pochi controlli che si sono potuti eseguire alla pensione Margherita di Napoli, alla pensione California di Roma, e interrogando varie persone che con i medesimi hanno avuto contatti a Napoli ed a Ischia.

f) - quanto ai precedenti del Mancuso, questi ha ammesso di essersi trovato immischiato, nel 1937, in Lussemburgo, in una vicenda di controspionaggio, essendo stato ingaggiato tale avvocato Combatti - d'intesa con le nostre autorità locali - per prendere contatto con un agente dello spionaggio inglese allo scopo di consentire al nostro servizio di identificarlo: che all'uopo aderì ad incontrarsi con detto inglese e riceverne subito incarico spionistico recandosi anche a Napoli per adempierlo, ma che, su istruzioni del Combatti e delle nostre Autorità, ritornò a Lussemburgo senza nessuna notizia ma soltanto con la promessa di informazioni, tanto che l'inglese capì di essere stato giocato e ruppe i suoi rapporti con lui facendogli oscure minacce.

Il nostro servizio di controspionaggio interpellato in proposito ammette che il Combatti in quel tempo faceva il "doppio giuoco" - anche cioè al nostro servizio - e che il Mancuso fu ingaggiato da lui: e conferma l'episodio del viaggio a Napoli e del risultato negativo di questo, quanto al Mancuso, perciò, non ha potuto dire altro che anche se agì per incarico del nostro agente Combatti si manifestò elemento "ambiguo e sospetto". Comunque non risultano altri elementi che facciano ritenere che il Mancuso abbia avuto contatti con lo spionaggio per prestare i suoi servizi al nemico e non già - come egli sostiene - per servire il suo Paese.

Circa la posizione processuale della Katscher Hildegard:

Non è affatto risultato che quando giunse il Maresciallo Vincenzo nell'albergo Ischia essa "passeggiasse sulla terrazza dell'albergo per spiare eventuali movimenti di persone di transito nei paraggi dell'albergo onde informarne tempestivamente il marito intento ad eseguire segnalazioni" come si afferma in denuncia. Il Maresciallo Vincenzo - che avrebbe potuto precisare tale dato di fatto - ha dichiarato che non conosceva la moglie del Mancuso e che quindi non sa dire se essa si trovasse sulla terrazza quando egli vi accedette nelle note circostanze: aggiunse solo che "può darsi" che fosse una delle due donne che intravide al buio.

Sta però di fatto che la presunta opera di vigilanza da parte di costei avrebbe dovuto manifestarsi in qualche effetto operante, mentre non fu fatta neppure sparire la lampada che avrebbe trasmesso le luci incriminate e che doveva per i colpevoli costituire la prova compromettente del loro delitto.

Va aggiunto che l'affermazione della Katscher - di essersi trovato invece in camera di sua madre a darle la buona notte - e non sulla terrazza quando il maresciallo Vincenzo fece la nota visita nella camera Mancuso, trova conferma nelle dichiarazioni del teste Morante - l'albergatore - e dal di lui fratello i quali hanno dichiarato appunto che la Katscher in quel momento si trovava nella stanza della propria madre, e nelle dichiarazioni dei testimoni Turi Caterina e Falanga Anna le quali notarono che la Katscher ritirarsi dalla terrazza insieme al marito ed alla madre, una decina o una ventina di minuti prima che sopraggiungesse il detto Maresciallo.

Circa, poi, la idoneità generica dei segnali in oggetto, la istruttoria ha dato le seguenti risultanze:

Essendosi affermato perentoriamente dal Ten. Colonnello Cocchieri e dal Capitano Assanti che la luce da essi osservata era rivolta verso il mare, escludendosi che potesse essere rivolta invece agli aerei nemici che "volavano altissimi", si profilava l'ipotesi che le segnalazioni incriminate avessero trasmesso notizie a natanti nemici in mare, presumibilmente in collegamento radio con gli aerei: e perciò fu compiuto un primo accertamento in questo senso. L'accertamento è stato duplice: sulla portata della lampada sequestrata; e sulle possibilità che natanti nemici avessero potuto raccogliere i segnali.

Il primo accertamento, eseguito sulla lampada sequestrata, a cura del Ten. Colonnello del Genio Pecoraro Gennaro, dell'Istituto Superiore militare delle trasmissioni, ha stabilito trattarsi di una normale lampadina, atta a trasmettere segnali Morse se adoperata da un abile operatore., e le cui segnalazioni a punto e linea sono distintamente visibili ad occhio nudo, in notti estive senza luna, con atmosfera serena e limpida e in zona completamente oscurata, da 6 a 8 Km. di distanza.

Il secondo accertamento, compiuto sul luogo col concorso del S. Tenente di Vascello Ciociola Alfredo appositamente messo a disposizione dal Comando in Capo del Dipartimento Marittimo di Napoli, stabilì che intorno all'isola d'Ischia si aggiravano da tempo sommergibili nemici; che in epoca prossima alla sera del 20 luglio, e cioè la sera del 18 luglio era stata segnalata la presenza di una unità subacquea nemica a 15 miglia circa a sud ovest da Ischia, e che il 23 luglio, alle ore 14.35,

il piroscafo "Città di Trieste" e la nave pilota "Equa" che navigavano tra Procida ed Ischia vennero fatte segno a lancio di siluri da parte di sottomarino nemico, senza però essere colpiti; e che infatti un siluro nemico venne poi rinvenuto e recuperato a circa 200 metri dal Castello di Ischia in fondali di metri 15.

E' stato pure assodato che la sera stessa del 20 luglio, verso le ore 22.15 a 4 o 5 miglia al largo di Forio d'Ischia sulla costa occidentale dell'isola fu avvistata la luce crescente e decrescente, rivolta verso la costa, dal proiettore di un sommergibile nemico in emersione. Per quanto siasi voluto escludere - dato il punto di cui tale richiamo luminoso venne proiettato - che esso potesse essere visto dal centro abitato d'Ischia e precisamente dalla zona ove sorge l'albergo Ischia, essendo interrotta la visuale tra i due punti dallo sperone montuoso della punta Caruso, non si potrebbe neppure escludere che il sommergibile lanciasse richiami di luce verso la costa spostandosi via via intorno all'isola, fino a che non avesse ricevuto segnali di risposta da suo ignoto corrispondente a terra, e che perciò il segnale percepito da Forio d'Ischia, possa poi essere stato ripetuto, a riprese, durante la navigazione, e quindi anche da una zona di mare che fosse stata visibile dal noto albergo.

Pertanto appare perfettamente logica l'affermazione del Comando Marina di Napoli che debba ritenersi verosimile la presenza nelle acque di Ischia - nel periodo 18-23 luglio 1941, e quindi anche nella sera del 20 luglio - di qualche sommergibile nemico sfuggito alle ricerche delle nostre unità navali.

Sennonché - profilatasi così la ipotesi che le segnalazioni dall'albergo Ischia fossero rivolte a questo sommergibile - si è determinata la necessità di accertare se dalla finestra del noto bagno i segnali si potessero o no trasmettere in mare. Tale indagine ha avuto risultato del tutto negativo: infatti si è constatato dall'Ufficio in concorso con il S. Ten. di Vascello Ciociola, ed è stato fotograficamente documentato che da quella finestra - come pure da quella del gabinetto di degenza - la visuale verso il mare è interrotta da una folta e vasta pineta, che copre completamente l'orizzonte marino, lasciando visibile solo a sinistra, un piccolo spiraglio, così angusto e così lontano, da non poter certamente essere scelto come zona utile a segnalazioni ottiche notturne. Pertanto il detto Ufficiale di Marina assunto come perito, ha dichiarato essere escluso che le segnalazioni fatte al sera del 20 luglio dalla predetta finestra fossero rivolte ad unità navali o a persone imbarcate in mare; avendo però rilevato che le segnalazioni stesse avvennero mentre era in atto una incursione aerea su Napoli, e che il settore secondo il quale è da ritenersi che i segnali luminosi fossero visibili fu probabilmente tagliato dalla rotta eseguita dagli apparecchi giungenti su Napoli; ritenne non essere da escludersi, in considerazione della portata luminosa delle lampada portatile sequestrata (fino a seimila metri) e della direzione dei segnali, che questi fossero rivolti agli aerei nemici.

Posta questa ipotesi, si è dovuto tener presente che il Ten. Colonnello Pecoraro nel controllare a terra la intensità luminosa della lampada in sequestro, nel fissarne la portata in 6-8 Km. aveva fatto delle riserve circa le condizioni di visibilità della stessa sorgente luminosa da parte di osservatori in volo. Perciò si è dovuto procedere a nuovi accertamenti per i quali il Ministero dell'Aeronautica ha messo a disposizio-

ne il Maggiore pilota Di Francesco Silvio, specialista in voli notturni. Detto ufficiale - assunto a perito - è stato interpellato sulla quota e sulla distanza a cui i segnali luminosi intermittenti della lampada repertata sono utilmente visibili in condizioni simili a quelle della sera del 20 luglio da un aereo in volo, e sulla maniera in cui segnali provenienti dalla detta lampada abbiano potuto favorire - da quanto si conosce sulla rotta seguita dagli aerei nemici e sulle zone colpite - l'incursione aerea nemica del 20 luglio su Napoli.

Eseguiti opportuni voli sperimentali notturni, lasciando a terra la lampada in oggetto azionata da altro Ufficiale, il perito ha dovuto concludere che solo da 500 metri di quota e da circa mezzo Km. di distanza è possibile percepire dall'aereo in volo i segnali luminosi di detta lampada; mentre a mille metri di quota e a circa 2 Km. di distanza si percepisce la presenza della luce senza però poterne avvertire distintamente le intermittenze.

Concludeva perciò essere escluso che la lampada potesse essere stata adoperata per trasmettere notizie a mezzo di linguaggio convenzionale ottico, non essendo risultato che gli aerei si fossero abbassati e avvicinati tanto all'albergo Ischia da portarsi alla predetta distanza utile; ed essere escluso altresì che la detta luce potesse essere stata proiettata per servire di orientamento e di richiamo agli effetti della navigazione e della direttrice d'attacco agli obiettivi; ciò in considerazione del fatto che per rintracciare e rilevare detta luce - data la difficoltà per l'aereo di venirsi a trovare proprio nell'asse ottico del ristretto fascio luminoso proiettato da detta lampada - gli aerei avrebbero dovuto già conoscere il punto dove la luce sarebbe apparsa ed identificare con i propri mezzi il relativo punto della costa, il che presume una capacità di orientamento indipendente da luci a terra e tale perciò da rendere irrilevante ed inutile la ricerca e la ricezione di qualsiasi richiamo luminoso.

Il perito perveniva a tali conclusioni anche basandosi sul fatto che il punto di riferimento del chiarore del Vesuvio - in fase eruttiva da circa due anni e visibile perciò da ben 40 Km. di distanza - è più che sufficiente per effettuare tutti i calcoli di rotta e di attacco nelle incursioni notturne sugli obiettivi di Napoli. Concludendo, il perito ha dichiarato di non potere ritenere in coscienza che la luce intermittente riscontrata nelle note circostanze possa aver favorito l'incursione aerea nemica su Napoli.

Restava un ultimo accertamento da compiere: Un primo sommario esame da parte di un Colonnello pilota dell'Aeronautica (Col. Trimboli) sulla lampada in sequestro aveva fatto sorgere il sospetto che la lampada repertata al Mancuso non fosse una delle comuni lampade in commercio e in uso, ma avesse una intensità di luce maggiore di quelle dei tipi simili, tanto che essendosi effettuate ricerche presso negozi di materiali elettrici non si è riuscito a rintracciare un esemplare eguale. Potendo il possesso, senza plausibile motivo di una lampada di caratteristiche e luminosità insolite, nelle mani del Mancuso costituire comunque elemento di notevole peso a suo carico, si è dovuto accertare se la lampada sequestrata abbia caratteristiche diverse da quelle normalmente in commercio e se sia più idonea delle altre del genere a segnalazioni luminose notturne a distanza.

Avendo inoltre l'imputato affermato che quella sequestrata è una delle lampade comunemente in vendita a Breslavia, dove l'aveva acquistata circa un anno fa, e che anche sua moglie ne aveva acquistata una simile pure a Breslavia, è stata ricercata e rinvenuta nell'albergo Ischia tale seconda lampada che, previo riconoscimento da parte degli imputati, è stata assoggettata all'esame comparativo da parte dei periti sempre per stabilire se la lampada a cui si attribuiscono i segnali e perciò sequestrata abbia delle caratteristiche particolari anche in confronto di questa lampada, diciamo così gemelle, della stessa provenienza commerciale.

La perizia affidata al predetto Ten. Col. Pecoraro Gennaro, al Prof. Rebecchini Salvatore, docente di fisica tecnica alla R. Università di Roma e - per la parte commerciale - al Comm. Mencacci Giuseppe, Presidente del Sindacato elettricisti di Roma, accertato che la lampada sequestrata al Mancuso è di tipo comunemente in commercio e costruita con criteri e materiali normalmente usati per le lampade tascabili; che nessun particolare adattamento è stato ad essa apportato posteriormente, e che non è maggiormente idonea di altre reperibili in commercio, per segnalazioni luminose notturne a distanza. La perizia ha pure accertato che la lampada sequestrata al Mancuso e quella sequestrata alla moglie sono effettivamente tra loro assai simili, differenziandosi soltanto per il fatto che nella seconda la sorgente luminosa non risulta particolarmente a fuoco rispetto alla lente il che determina una maggiore apertura dei fasci di luce, e una conseguente diminuzione della portata luminosa.

Risulta che quest'ultima lampada è di marca tedesca, e che anche quella del Mancuso, pur essendo fornita di marchio di fabbrica, è probabilmente della stessa provenienza, il che conferma le dichiarazioni rese in proposito dai prevenuti.

A tutto ciò si aggiunga che dagli atti traspare anche l'ipotesi che possono essere stati interpretati come segnalazioni luminose le intermittenze di una lampadina che altro cliente dello stesso albergo, Continisio Anna, accese nel gabinetto di degenza quella sera in ora non esattamente precisata, ma che coincide certamente con quella delle pretese segnalazioni: e cioè poco prima di mezzanotte. È restato accertato, infatti che, durante l'incursione, essendosi recata la Continisio nel detto gabinetto per accompagnarvi una sua bambina a fare un bisogno, essendo tutto l'albergo al buio, essa adoperò la sua lampada portatile - repertata in atti la quale ha un guasto all'interruttore - accertato anche dal perito - per cui si accende e si spegne continuamente se non viene esercitata permanente pressione sul bottone d'accensione.

Potrebbero queste intermittenze - del tutto casuali - essere state scambiate per segnali "Morse" ed avere perciò determinato le note indagini che, con il concomitante causale concorso degli altri elementi sopra accennati, hanno originato l'arresto e la denuncia del Mancuso e della moglie.

Tale possibilità sembrerebbe confermata dal fatto che la lampada della Continisio aveva intensità luminosa tale da essere visibile dalla villa De Biase (a 250 metri) e dalla circostanza che il teste Romolo, quello cui si deve l'identificazione della finestra cui partivano le note luci, dichiarò di avere appunto riconosciuto la finestra del gabinetto di degenza, precisando di aver notato che il suo davanzale era

piuttosto alto, il che infatti corrisponde alla realtà. E ciò escluderebbe allora la colpevolezza del Mancuso che dovrebbe avere trasmesso invece i segnali dal bagno, se si è posto a suo carico il fatto di essersene procurato, a tal uopo, l'uso esclusivo, e di avere esitato a consegnarne la chiave al Maresciallo La Placa.

Però contro tale ipotesi starebbero altri elementi istruttori, e cioè:

a) - la dichiarazione assoluta, sicura, perentoria del Ten. Col. Cocchieri, dei testi Romolo e Dott. Messina e specialmente quella del Capitano Assanti che appunto richiamandosi alla sua qualità di "ex istruttore in segnalazioni ottiche notturne", dice di avere riconosciuto nella luce suddetta tutti i caratteri tecnici di una segnalazione "Morse" militare eseguita da persona molto provetta: dichiarazione questa convalidata e sorretta dalla testimonianza del Ten. Col. Cocchieri;

b) - il fatto che la Continisio dice di essersi trattenuta nel gabinetto "pochi istanti", mentre coloro che hanno osservato la luce incriminata parlano di due periodi di segnalazioni intervallati tra loro da una pausa e durati complessivamente una ventina di minuti;

c) - il fatto che la lampada della Continisio dovrebbe essere stata adoperata - dato lo scopo a cui serviva - col fascio di luce diretto all'interno del gabinetto, mentre quelli che videro la luce incriminata parlano di una luce ferma, via, rivolta verso il mare;

d) - il fatto che il Capitano Assanti - in contrasto iniziale su questo punto col cognato Romolo - assicura di avere scorto sul chiarore delle segnalazioni la quadratura rettangolare della finestra, il che escluderebbe trattarsi della finestra del gabinetto di degenza (che è ad arco), e quindi anche della lampada della Continisio.

La Commissione istruttoria letti gli atti processuali, ritenuto che le risultanze istruttorie confermano quanto esposto nella su riportata requisitoria; che nei fatti come provati non risultano sufficienti prove per rinviare gli imputati a giudizio; che pertanto deve dichiararsi non doversi procedere per insufficienza di prove.

PER QUESTI MOTIVI

Sulle conformi conclusioni del P.M. Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n° 313 e 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto loro addebitato, nei confronti dei nominati Mancuso Gaetano e Katscher Hildegard, e ordina la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.11.1941 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TERZA PARTE

DELITTI CONTRO LA PERSONALITÀ DELLO STATO

Provvedimenti di archiviazione emessi da Pubblico Ministero per “negata autorizzazione a procedere o per infondatezza della calunnia”

TERZA PARTE DELLI CONTRO LA PERSONALITÀ DELLO STATO

La seconda edizione di questo libro è stata pubblicata dal Ministero per il Mezzogiorno
e la cooperazione internazionale del nostro paese.

Provvedimenti di archiviazione degli atti emessi dal Pubblico Ministero nel 1940 e 1941 nei confronti di persone (Uomini e Donne) denunciate alla Procura Generale del T.S.D.S. per essere incorsi nei Delitti contro la Personalità dello Stato previsti dall'art. 245 al 313 del Codice Penale.

I provvedimenti emessi, per negata autorizzazione a procedere o per infondatezza della denuncia, si riferiscono, nella quasi totalità, ai reati di Disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Nel 1940 e 1941 il Pubblico Ministero ha anche emesso provvedimenti di sospensione del procedimento per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 2 della legge 9.7.1940 n° 924, nei confronti di militari appartenenti a reparti mobilitati.

Il Pubblico Ministero, inoltre, non ha ritenuto opportuno promuovere l'azione penale nei confronti di imputati per i quali era stato già adottato il provvedimento del confino da parte della Polizia e nei confronti di militari per i quali, per l'azione commessa, ritiene che sia sufficiente l'applicazione di una punizione disciplinare.

DENUNZIE ARCHIVIALE DAL PUBBLICO MINISTERO NEL 1940

Nel 1940 il Pubblico Ministero ha archiviato gli atti nei confronti dei sottoelencati imputati:

- Corbatti Luigi, nato il 28.5.1912 a S. Dorlingo della Valle (Trieste) - manovale -;
- Glavina Oscar, nato il 21.1.1912 a S. Dorlingo della Valle (Trieste) - manovale -.

Denunziati il 13.1.1940 dalla R. Questura di Trieste per il reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.). Il 9.1.1940 il P.M. archivia gli atti perché la denuncia è risultata infondata.

(Reg. Gen. 14/1940 - Archivio 6728).

- Panebianco Mario, nato il 19.3.1886 a Messina - Ragioniere -.

Denunziato per il reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.). Il 12.3.1940 il P.M. archivia gli atti perché la denuncia è risultata infondata.

(Reg. Gen. 13/1940 - Archivio 6745).

- Ponzo Antonio, nato il 30.8.1901 a Capranica Prenestina (Roma).

Denunziato perché incorso nel reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 17.3.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 36/1940 - Archivio 6750).

- Mirosi Giuseppe, nato nel 1915 a Valle Alta (Bergamo).

Denunziato per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 2.4.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 44/1940 - Archivio 6754).

- Spalice Ferdinando, nato il 21.5.1879 a Napoli.

Denunziato per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.). L'11.4.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 43/1940 - Archivio 6785).

- Gugliard Esterina, nata il 24.1.1906 a Bussoleno (Torino) - operaia -.

Denunziata per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Il 18.4.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 79/1940 - Archivio 6792).

- Marcon Carlo, nato il 20.6.1916 a Nervesa della Battaglia (Treviso) - Soldato -.

Denunziato per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Bestemmia (art. 724 C.P.). Il 3.5.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 55/1940 - Archivio 6786).

- Rancati Carlo, nato il 4.2.1916 a Taranto - Sottocapo della Marina -.

Denunziato per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.). L'8.5.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 71/1940 - Archivio 6790).

- Dequarti Battista, nato l'1.8.1886 a Breme Lomellina (Pavia) - agricoltore -.

- Bergamini Giuseppe, nato il 20.7.1915 a Breme Lomellina (Pavia) - Milite -.

Denunziati per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 6.5.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 78/1940 - Archivio 6791).

- Popper Sigisfredo, nato il 16.7.1895 a Karlsruffe - Ebreo -.

Denunziato per spionaggio (art. 257 C.P.). Il 4.6.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 123/1940 - Archivio 6838).

- Pulzato Mario, nato il 14.8.1913 a Massara (Padova) - manovale -.

Denunziato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 6-6-1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 98/1940 - Archivio 6834).

- Stati Leandro, nato il 29.10.1916 a Capistrello (L'Aquila) - Caporale -.

Denunziato per propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.). L'8.6.1940 il P.M. archivia gli atti per manifesta infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 103/1940 - Archivio 6835).

- Buratti Alessandro, nato il 24.1.1874 a Pietrasanta (Lucca) - Segantino -.

Denunziato per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.). Il 10.6.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 109/1940 - Archivio 6868).

- Pittalunga Luigi, nato l'8.7.1914 a Genova - Milite nella 3^a Legione della Milizia Ferroviaria -.

Denunziato per il reato di Istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.). Il 15.6.1940 il P.M. archivia gli atti per manifesta infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 133/1940 - Archivio 6842).

- Cova Francesco, nato il 28.7.1899 a Varese - autista -;

- Rossi Pietro, nato il 26.12.1898 a Varese - proprietario di ditta autotrasporti automobilistici -.

Denunziato per Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 24.6.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 48/1940 - Archivio 6827).

- Di Leone Agostino, nato il 18.8.1900 a Telesino (Benevento) - pecoraio -.

Denunziato per Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 4.5.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 9/1940 - Archivio 6782).

- De Michelis Giovanni, nato il 21.2.1893 a Caramagna (Cuneo) - impiegato del Comune di Genova -.

Denunziato il 18-6-1940 per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 23-7-1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da ritenersi infondata.

(Reg. Gen. 208/1940 - Archivio 6901).

- Spuri Mariani, nato il 10.5.1909 a Fabriano (Ancona) - Soldato -
 Denunciato per il reato di Offesa al Sommo Pontefice (art. 278 C.P. in relazione all'art. 8 del Trattato fra la S. Sede e l'Italia reso esecutivo con la Legge 27.5.1929 n° 810). Il P.M. archivia il 30.7.1940 gli atti per negata autorizzazione a procedere.
(Reg. Gen. 136/1940 - Archivio 6874).

- Marzoli Martino, nato l'11.11.1897 a Palazzolo sull'Oglio (Brescia) - Podestà -
 Denunciato il 7.7.1940 dal Comando della 3^a Legione Milizia Artiglieria Contraerea per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 25.8.1940 il P.M. archivia gli atti per manifesta infondatezza della denuncia.
(Reg. Gen. 191/1940 - Archivio 6891).

- Vergine Luigi, nato il 19.3.1898 a Castrignano dei Greci (Lecce).
 Denunciato per i reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.), Resistenza ed offese a Pubblici Ufficiali (art. 337 - 341 C.P.). Il 28.8.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.
(Reg. Gen. 206/1940 - Archivio 6899).

- Moruzzi Vivi Gino, nato il 25.2.1910 a Favaro Veneto (Venezia) - Soldato -
 Denunciato il 22.7.1940 per il reato di Istigazione dei militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.). Il 29.8.1940 il P.M. archivia gli atti per manifesta infondatezza della denuncia.
(Reg. Gen. 233/1940 - Archivio 6913).

- Scaralcino Antonio, nato il 13.8.1915 a Orta Nova (Foggia).
 Denunciato per il reato di Vilipendio della Bandiera nazionale (art. 292 C.P.). Il 24.8.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.
(Reg. Gen. 256/1940 - Archivio 6918).

- Kostrin Augusto, nato l'1.9.1919 ad Audissina (Gorizia) - Soldato nella 36^a Compagnia Genio Telegrafisti -
 Denunciato per il reato di Rivelazioni di notizie di cui è vietata la divulgazione (art. 262 C.P.). Il 17.9.1940 il P.M. archivia gli atti non riscontrando nella denuncia gli estremi del reato.
(Reg. Gen. 266/1940 - Archivio 6950).

- Spagnoli Manrico, nato il 15.8.1906 a Tuscania (Roma) - barbiere -
 Denunciato per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 24.9.1940 il P.M. archivia gli atti per manifesta infondatezza della denuncia.
(Reg. Gen. 257/1940 - Archivio 6947).

- Niccolini Filippo, nato il 24.12.1888 a Città del Castello (Perugia) - assistente tecnico del Comune di Città di Castello -
 Denunciato per disfattismo politico (art. 265 C.P.) e per il reato di Oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.). Il 24.9.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che nella denuncia non si riscontrano gli estremi di alcun reato.
(Reg. Gen. 288/1940 - Archivio 6957).

- De Castro Rosolino, nato il 13.7.1893 a Palermo - rappresentante di commercio -.

Denunciato dalla Questura di Palermo il 17.7.1940 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 16.9.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 235/1940 - Archivio 6942).

- Evangelisti Giovanni, nato il 13.8.1901 a Lucca - Macchinista delle Ferrovie Statali -.

Denunciato il 22.6.1940 dai carabinieri di Viareggio per il reato per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 20.9.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 247/1940 - Archivio 6944).

- Forlani Speciale, nato il 18.10.1913 a Stradella (Pavia).

Denunciato il 10.7.1940 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 17.10.1940 il P.M. archivia gli atti perché nella denuncia non riscontra gli estremi di alcun reato.

(Reg. Gen. 209/1940 - Archivio 7010).

- De Leonardo Pasquale, nato il 14.3.1908 a Spoltore (Pescara).

Denunciato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 90 C.P.). Il 18.10.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 268/1940 - Archivio 7015).

- Iacobozzi Donato, nato il 6.10.1874 a Montenero Valcoccchiara (Campobasso) - proprietario -.

Denunciato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 23.9.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 289/1940 - Archivio 6953).

- Scarlato Francesco, nato il 20.1.1916 a Cerisano (Cosenza) - Soldato nel 92° Rgt. Fant.

Denunciato per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.). Il 4.10.1940 il P.M. archivia gli atti perché non riscontra nella denuncia gli estremi dei reati denunciati.

(Reg. Gen. 291/1940 - Archivio 6958).

- Rondinelli Giacomo, nato il 18.10.1923 a Brescia.

Denunciato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 26.9.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia infondata.

(Reg. Gen. 323/1940 - Archivio 6966).

- Dal Bianco Florindo, nato il 12.3.1916 a Lugo di Vicenza (Vicenza) - Alpino -.

Denunciato per il reato di Rivelazione di notizie di cui sia vietata la divulgazione (art. 262 C.P.). Il 13.10.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia infondata.

(Reg. Gen. 215/1940 - Archivio 6989).

- Fantoli Angela, nata il 19.1.1906 ad Albino (Bergamo) - Casalinga -.

Denunziata per il reato di Vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 21.10.1940 il P.M. archivia gli atti non riscontrando nei fatti denunciati gli estremi di reato.

(Reg. Gen. 328/1940 - Archivio 6993).

- Scotti Sergio, nato il 3.8.1907 a Montelupo Fiorentino (Firenze) - falegname -.

Denunziato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.).

- De Cerchi Francesco, nato il 4.1.1897 a Sassari. Capo manipolo nella 3^a Legione Milizia Artiglieria Contraerea.

Denunziato per il reato di lesione personale (art. 582 C.P.).

Il 2.11.1940 il P.M. archivia gli atti nei confronti di Scotti e De Cerchi per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 312/1940 - Archivio 7037).

- Borghesi Benedetto, nato il 21.3.1901 a Villa Carcina (Brescia) - Capo Manipolo nella M.S.V.N. -.

Denunziato per i reati di Vilipendio previsto dall'art. 290 C.P. e di Rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale (art. 651 C.P.). Il 14.11.1940 il P.M. archivia gli atti perché non riscontrano nei fatti gli estremi dei reati contestati.

(Reg. Gen. 304/1940 - Archivio 7035).

- Reirolu Luigi, nato il 6.10.1908 a Bussoleno (Torino) - Sottocapo cannoniere nel Btg. "Basile" del C.R.E.M.. Denunziato per disfattismo politico (art. 265 C.P.).

L'11.12.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 334/1940 - Archivio 7141).

- Falco Giuseppe, nato nel 1907 a Caivano (Napoli);

- Falco Salvatore, nato il 14.10.1910 a Caivano (Napoli).

Denunziati per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). L'1.2.1940 il P.M. archivia gli atti perché non riscontrando nella denuncia gli estremi di alcun reato.

(Reg. Gen. 425/1940 - Archivio 7066).

- Ferrigno Nicola, nato il 28.7.1906 a Napoli.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 15.12.1940 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 438/1940 - Archivio 7093).

- Donadio Rocco, nato il 3.10.1899 a Baronissi (Salerno).

Denunziato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 21.12.1940 il P.M. archivia gli atti perché non riscontrando nella denuncia gli estremi del reato addebitato al Ferrigno.

(Reg. Gen. 403/1940 - Archivio 7086).

- Lazzaroni Francesco, nato il 26.7.1884 a Nola (Napoli).

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 30.12.1940 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 443/1940 - Archivio 7096).

ORDINANZE DI SOSPENSIONE DEL PROCEDIMENTO AI SENSI DELL'ART. 2 DELLA LEGGE 9.7.1940 N° 924

Denunce inoltrate nei confronti di militari appartenenti a reparti mobilitati)

- Riggio Dante, nato il 30.4.1913 a Cinquefrondi (Reggio Calabria) - Fante nel 208° Rgt. Fant.

Denunziato, in data 19.7.1940, dal Comando del 208 Rgt. Fant. per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 31.7.1940 il P.M. ordina la sospensione del provvedimento.

L'11.8.1943 gli atti vengono trasmessi al Tribunale militare di guerra della Calabria in Catanzaro. Con la soppressione del suddetto Tribunale il carteggio relativo al Riggio viene inviato al Tribunale militare di Napoli.

(Reg. Gen. 213/1940).

- Abbacchio Giovanni, nato il 7.4.1914 a S. Damiano d'Asti (Asti) - Alpino nel 3° Rgt. Alpini "Pinerolo";

- Canta Francesco, nato il 9.6.1914 a S. Damiano d'Asti (Asti) - Alpino nel 3° Rgt. Alpini "Pinerolo";

- Canta Giovanni, nato il 2.4.1899 a S. Damiano d'Asti (Asti) - Soldato (richiamato).

I suddetti tre militari vengono denunciati dai Carabinieri dai Asti per il reato di Propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.). Il 12.8.1940 P.M. ordina la sospensione del procedimento ai sensi dell'art. 2 della legge del 9.7.1940 n° 924.

L'11.8.1948 gli atti vengono inviati alla Procura militare di Torino
(Reg. Gen. 146/1940).

DENUNZIE ARCHIVIALE DAL PUBBLICO MINISTERO NEL 1941

- Agostino Domenico, nato il 2.4.1916 a Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) - Soldato nel deposito del 93° Rgt. Fant. in Ancona -.

Imputato del reato di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.). Reato commesso ad Ancona il 9.12.1940. Il P.M. archivia gli atti il 6.3.1941 per mancata autorizzazione a procedere (art. 313 C.P.).

(Reg. Gen. 7/1941 - Archivio n° 7281).

- Conigliani Mario, nato il 29.7.1893 a Modena - Professore di Lettere - Ebreo -

Denunziato dalla Questura di Roma con rapporto n° 084171 del 26.12.1940 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) insieme con la moglie

- Mangili Fernanda, nata il 4.8.1909 a La Spezia - casalinga -.

Il P.M. ordina in data 28.2.1941, l'archiviazione degli atti perché la denuncia è risultata infondata.

(Reg. Gen. 11/1941 - Archivio n° 7254).

- Leali Andrea, nato il 21.12.1913 a Ceresara (Mantova) - Contadino -.

Denunziato il 25.12.1940 per il reato di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 16.2.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 12/1941 - Archivio n° 7182).

- Della Seta Aldo, nato il 30.1.1887 a Roma - possidente -.

Denunziato per il reato di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Reato commesso a Grottaferrata (Roma in giorni imprecisati dei mesi di luglio ed agosto 1940).

Il P.M. archivia gli atti il 13.2.1941 per infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 49/1941 - Archivio n° 7202).

- Cimarrosti Massimiliano, nato il 2.7.1884 ad Acquafredda (Brescia) - Falegname -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Reato commesso il 7.1.1941.

Il 27.1.1941 il P.M. dispone l'archiviazione degli atti perché ritiene che l'azione penale non deve essere iniziata.

(Reg. Gen. 60/1941 - Archivio n° 7206).

- Scagliotti Giuseppe, nato il 28.4.1912 a Ciciliano (Roma) - Lattoniere -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.)

Reato commesso il 16.1.1941.

Il 27.2.1941 il P.M. archivia gli atti per infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 65/1941 - Archivio n° 7259).

- Riva Stefano, nato il 15.7.1918 a Riviera d'Adda (Bergamo) - Granatiere nel 1° Rgt. Granatieri..

Denunziato dal Comando del 1° Rgt. Granatieri per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 22.3.1941 perché la denuncia è da considerarsi infondata

(Reg. Gen. 66/1941 - Archivio n° 7411).

- Casartelli Adolfo, nato l'1.10.1922 a Como.

Denunziato per il reato di cui all'art. 278 C.P. (Offesa all'onore di S.M. il Re Imperatore). Il P.M. dispone, in data 27.1.1941, l'archiviazione degli atti perché ritiene che l'azione penale non deve essere iniziata.

(Reg. Gen. 76/1941 - Archivio n° 7209).

- Avetta Carlo, nato il 26.3.1923 a Cassano Canavese (Torino) - Contadino -.

Denunziato il 25.12.1940 per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) Il 10.3.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 85/1941 - Archivio n° 7284).

- Adriano Giovambattista, nato il 2.6.1909 a Quiliano (Savona) - Carrettiere -.

Denunziato per essere incorso il 31.12.1940 nel reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Per negata autorizzazione a procedere il P.M. ordina l'archiviazione degli atti il 22.3.1941.

(Reg. Gen. 91/1941 - Archivio n° 7287).

- Valpreda Pietro, nato il 27.6.1893 ad Asti - Richiamato alle armi presta servizio come Capo Cannoniere nel C.R.E.M.

Denunziato per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti, in data 18.4.1941, per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 104/1941 - Archivio n° 7357).

- Ricci Maria Luisa, nata l'1.8.1911 a Roma - dottoressa in chimica -;

- Pinto Paola, nata il 10.12.1907 a Torino - dottoressa in chimica -.

Denunziate il 16.2.1941 per essere incorse nel reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso dal maggio 1940 al gennaio 1941. Il P.M. archivia gli atti il 7.3.1941 perché la denuncia è da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 147/1941 - Archivio n° 7272).

- Ruggeri Salvatore, nato il 18.5.1910 a Taormina (Messina).

Denunziato il 25.1.1941 per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti in data 16.3.1941 per infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 150/1941 - Archivio n° 7298).

- Amiras Alberto, nato il 9.4.1908 ad Istanbul (Turchia).

Denunziato il 13.10.1940 per il reato di spionaggio (art. 257 C.P.). Il P.M. archivia gli atti in data 2.3.1941 perché la denuncia è infondata.

(Reg. Gen. 159/1941 - Archivio n° 7414).

- Lannzara Raffaele, nato il 20.10.1897 a Castel S. Giorgio (Salerno) - avvocato -.

Denunziato dai Carabinieri di Nocera Inferiore il 25.1.1941 per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 27.3.1941 per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 161/1941 - Archivio n° 7415).

- Barone Giovanni, di anni 49 nato a Colledimacine (Chieti).

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso in un giorno imprecisato del mese di gennaio 1941. Il P.M. archivia gli atti il 3.9.1941 perché la denuncia è da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 162/1941 - Archivio n° 7275).

- Perugia Carnillo, nato il 10.10.1898 a Roma - commesso di negozio - Ebreo -.

Denunziato il 9.2.1941 dalla Questura di Genova per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 31.3.1941 per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 164/1941 - Archivio n° 7300).

- Annembo Gabriele, nato il 12.1.1912 a Postiglione (Salerno) - pastore -.

Denunziato il 15.2.1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 12.5.1941 perché la denuncia è da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 177/1941 - Archivio n° 7417).

- Corcos Sciolona Aldo, nato il 14.7.1941 a Livorno - S. Tenente di Vascello di complemento -.

Denunziato per il reato di cui all'art. 242 C.P. (Cittadino che porta le armi contro lo Stato Italiano); reato commesso il 24.5.1940. Il P.M. archivia gli atti il 24.11.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 195/1941 - Archivio n° 7845).

- Codini Giuseppina, nata il 17.10.1903 a Perugia;

- Scudisci Giulia, nata il 18.4.1889 a Perugia;

- Palazzetti Matilde, nata il 18.5.1910 a Perugia.

Denunziate per il reato di spionaggio (art. 257 C.P.) commesso nei mesi di agosto e settembre del 1938. Il P.M. archivia gli atti il 29.4.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 229/1941 - Archivio n° 7376).

- Novara Attilio, nato il 7.2.1889 a Rimini - Sergente Maggiore -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 13.2.1941. Il P.M. archivia gli atti il 3.6.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 230/1941 - Archivio n° 7486).

- Glorioso Giovanni, nato il 5.4.1903 a Galluccio (Caserta).

Denunziato dalla Questura di Roma per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 31.5.1941 per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 235/1941 - Archivio n° 7487).

- Mancuso Isidoro, nato il 2.3.1914 ad Alcamo (Trapani) - bracciante -.

Denunziato, in data 6.3.1941, per aver commesso, in Alcamo, il 24.2.1941 i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.). Il 7.5.1941 P.M. archivia gli atti perché non viene concessa l'autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 242/1941 - Archivio n° 7424).

- De Querquis Leonardo, nato il 17.9.1916 ad Alcamo (Trapani) - Soldato -.

Denunziato il 19.7.1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). L'autorizzazione a procedere non viene concessa e, pertanto, il P.M. archivia gli atti il 27.5.1941.

(Reg. Gen. 245/1941 - Archivio n° 7665).

- Rigoni Ettore, nato il 15.3.1913 a Badia Calavena (Verona).

Denunziato dai Carabinieri di Vipiteno (Bolzano) per aver commesso il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 17.10.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 248/1941 - Archivio n° 7846).

- Guerriresi Domenico, nato il 18.1.1918 a Gioia Tauro (Reggio Calabria) - Soldato -;

- Carnovale Nicola, nato il 30.10.1918 a Santa Caterina Jonio (Catanzaro).

Denunziati dai carabinieri di Asti per essere incorsi nei reati di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 10.6.1941 perché l'autorizzazione a procedere non viene concessa.

(Reg. Gen. 249/1941 - Archivio n° 7488).

- Scipioni Foscolo, nato il 22.3.1884 a Lisciano Niccone (Perugia).

Denunziato, in data 28.3.1941, dalla Questura di Roma per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 27.5.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 250/1941 - Archivio n° 7426).

- Lazzati Luigi, nato il 25.3.1917 a Bollate (Milano) - Marinaio -.

Denunziato, in data 28.3.1941, dal comando del Dipartimento Marittimo di Taranto per il reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). L'autorizzazione a procedere non viene concessa, e pertanto, il P.M. archivia gli atti il 26.7.1941.

(Reg. Gen. 253/1941 - Archivio n° 7666).

- Seri Biagio, nato a Colmurano (Macerata) di anni 53.;

- Seri Giuseppe, nato a Colmurano (Macerata) di anni 71.

Denunciati dalla Questura di Macerata il 19.3.1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 1.5.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 257/1941 - Archivio n° 7381).

- Troncarelli Ivo, nato il 18.7.1914 a Volterra (Pisa) - insegnante elementare -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 7.5.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 263/1941 - Archivio n° 7430).

- De Santis Ovidio, nato il 4.11.1896 a Piansano (Viterbo) - spazzino -.

Denunziato dalla Questura di Roma il 12.9.1940 per i reati di Offesa al Re (art. 278 C.P.) e al capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. archivia gli atti l'11.6.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 268/1941 - Archivio n° 7489).

- Cavanna Ezio, nato il 19.4.1919 a Mandrogne (Alessandria) - Soldato nel 10° Rgt. Genio.

Denunziato dal Comando del 10° Rgt. Genio con rapporto n° 3747 del 29.3.1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 9-3-1941 nel treno n° 106 nel tratto ferroviario Genova - Alessandria. Il P.M. ordina, con provvedimento dell'1.8.1941, l'archiviazione degli atti poiché è risultato che il Cavanna pronunciò le frasi di disfattismo in condizioni di mente tali da far ritenere di non avere la coscienza di intendere e di volere.

(Reg. Gen. 273/1941 - Archivio n° 7432).

- Santini Giuseppa, nata l'1.12.1913 a Civita Castellana (Viterbo) - operaia -.

Denunziata il 27.1.1941 dai carabinieri di Civita Castellana per il reato di offesa al capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso il 24.1.1941. Il P.M. ordina l'archiviazione degli atti il 4.7.1941 per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 277/1941 - Archivio n° 7537).

- Palma Duilio, nato il 24.5.1915 a Venezia - Soldato nel IX° Rgt. Pontieri -.

Denunziato il 2.4.1941 per disfattismo politico (art. 265 C.P.)

Il P.M. ordina, in data 11.6.1941 la sospensione del procedimento per le disposizioni contenute nell'art. 2 della Legge 9.7.1940 n° 924 (militare che presta servizio in un reparto mobilitato). In data 7.1.1942 gli atti vengono trasmessi al Tribunale militare territoriale di guerra di Torino.

(Reg. Gen. 286/1941).

- Chiovini Mario, nato il 10.7.1924 a Ghemme (Novara) - Soldato -.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. ordina, in data 27.5.1941, l'archiviazione degli atti, per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 296/1941 - Archivio n° 7491).

- Di Santo Antonio, (generalità incomplete)

Denunziato per pubblica istigazione a commettere un fatto diretto a suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato (artt. 286-303 C.P.). In data 11.7.1941 il P.M. ordina la sospensione del procedimento trattandosi di militare appartenente a reparto mobilitato (art. 2 Legge 9.7.1940 n° 924).

Il 13.8.1943 gli atti vengono trasmessi alla Procura Militare di Napoli.

(Reg. Gen. 298/1941).

- Benatti Clodomiro, nato il 8.3.1914 a Zag (Svizzera).

Denunziato per il reato di Offesa a S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 3.6.1941 per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 305/1941 - Archivio n° 7493).

- Babich Vincenzo, nato il 10.3.1912 a Montignano di Maresego (Pola) - Soldato -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. ordina, in data 3.6.1941, l'archiviazione degli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 323/1941 - Archivio n° 7491).

- Muzzicato Giuseppe, nato il 15.6.1897 a Sortino (Siracusa).

Denunziato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il P.M. archivia gli atti in data 21.5.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 326/1941 - Archivio n° 7446).

- Di Nascio Cesare, nato il 3.7.1909 a Palermo.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 19.5.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 329/1941 - Archivio n° 7447).

- Autodicola Tullio, nato l'11.8.1906 Montelparo (Ascoli Piceno).

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 29.5.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 332/1941 - Archivio n° 7448).

- Petaros Luigi, nato l'11.9.1913 a Sant'Antonio di Mavignola - Soldato -.

Denunziato per il reato di Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.). Con provvedimento emesso il 16.5.1941 il P.M. non ritiene opportuno promuovere l'azione penale e ordina l'archiviazione degli atti dichiarando, però, che il competente Comando militare dovrà infliggere a Petaros Luigi una punizione disciplinare.

(Reg. Gen. 338/1941 - Archivio n° 7450).

- Faboris Saverio, nato il 9.3.1916 a Milano - ingegnere - aspirante ufficiale -.

Denunziato per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 4.7.1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 342/1941).

- Porlitari Vasile, nato l'1.7.1901 in Romania - Suddito romeno - medico -.

Denunziato per i reati di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.), di Vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.), di Oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.) e di Ubriachezza (art. 688 C.P.).

Detenuto dal 18.3.1941 al 29.5.1941.

Il P.M. ordina, in data 29.5.1941 la scarcerazione di Porlitari Vasile e l'archiviazione degli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 343/1941).

- Selinunte Filippo, nato il 5.10.1915 a Trapani - Soldato -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Poiché Selinunte Filippo presta servizio in un reparto mobilitato il P.M. ordina in data 19.7.1941 la sospensione del procedimento per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 2 della Legge 9.7.1940 n° 924.

Il 12.8.1941 gli atti vengono trasmessi alla Procura Militare di Bari.

(Reg. Gen. 353/1941).

- Starace Vittorio, nato il 23.8.1902 a Vico Equense (Napoli).

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 10.7.1941 il P.M. archivia gli atti perché l'autorizzazione a procedere non viene concessa.

(Reg. Gen. 354/1941 - Archivio n° 7538).

- Ceci Luigi, nato il 13.1.1903 a Roma.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). In data 6.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 357/1941 - Archivio n° 7499).

- Violetta Giovanni Battista, nato il 25.11.1879 a Cariate (Savona).

Il P.M. non ritiene opportuno iniziare azione penale nei confronti del Violetta perché nei suoi confronti è stato già adottato il provvedimento del confino di polizia.

(Reg. Gen. 364/1941 - Archivio n° 7601).

- Barbacovi Domenico, nato il 19.1.1911 a Taio (Trento) - Soldato -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. ordina, in data 28.6.1941, l'archiviazione degli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 376/1941 - Archivio n° 7603).

- Monizza Luigi, nato il 17.4.1897 a Carpenedolo (Brescia).

Denunziato per i reati di Offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.) e di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). In data 26.7.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 377/1941 - Archivio n° 7847).

- Flamini Clementina, nata il 3.3.1897 a Carsoli (L'Aquila) - casalinga -.

Denunziata per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Offesa al Capo dello Stato di Germania (art. 297 C.P.). In data 11.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 378/1941 - Archivio n° 7506).

- Marini Pietro, nato il 27.10.1907 a Senigallia Ancona) - meccanico -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). In data 11.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 379/1941 - Archivio n° 7507).

- Premus Antonio, nato il 12.9.1914 a Beroezio (Fiume) - studente universitario - S. Tenente di Complemento - Detenuto dal 26.10.1940 al 16.1.1941. Denunziato per sospetta attività comunista.

In data 22.6.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché nulla di concreto è emerso a carico del Premus.

(Reg. Gen. 381/1941 - Archivio n° 7456).

- Iacono Michele, nato il 12.2.1921 a Serrara (Napoli).

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 26.7.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 383/1941 - Archivio n° 7604).

- Cicconi Ercole, nato il 22.9.1887 a Pieve Bovigliana (Macerata).

Denunziato per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P. e Offesa all'onore di un Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.). Il 9.7.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 389/1941 - Archivio n° 7710).

- Dell'Aquila Cesare, nato il 13.4.1888 a Monterale (L'Aquila). Industriale -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 12.7.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 405/1941 - Archivio n° 7544).

- Buonocore Francesco, nato il 4.10.19000 a Napoli.

Denunziato con lettera anonima per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 6.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché la denuncia è da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 409/1941 - Archivio n° 7514).

- Speciale Pietro, nato il 17.5.1883 a Bagheria (Palermo) - possidente -;

- Razza Umberto, nato il 28.7.1900 a Roma - assistente edile -;

- Scozone Giuseppe, nato il 2.1.1897 a Bagheria (Palermo) - sarto -;

- Vollero Iole, nata il 23.2.1912 a La Spezia - casalinga -.

Tutti denunziati per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 20.4.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 404/1941 - Archivio n° 7512).

- Carlini Giovanni, nato il 10.3.1879 a Roma - venditore ambulante -.

Denunziato per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 13.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata..

(Reg. Gen. 411/1941 - Archivio n° 7516).

- Doppiato Francesco, nato l'11.5.1893 a Calamandra (Asti) - bracciante -.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). L'11.7.1941 il P.M. archivia gli atti per "infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. 416/1941 - Archivio n° 7546).

- Partipilo Donato, nato il 16.6.1920 a Carbonara (Bari) - Soldato -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). In data 28.9.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 423/1941 - Archivio n° 7775).

- Esposto Savino, nato il 17.6.1920 a Maltignano (Ascoli Piceno) - muratore -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 21.9.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 436/1941 - Archivio n° 7777).

- Cannas Francesco, nato il 23.1.1896 ad Ozieri (Sassari) - contabile -;

- Alimonti Antonio, nato il 10.4.1904 a Roma - falegname -;

- Antonelli Giuseppe, nato il 19.3.1907 a Roma - imbianchino -;

- Brorcanelli, Giacomo, nato il 26.3.1877 a Montecartotto (Ancona) - cane-strajo -;

- Conticchio Crispino, nato il 20.1.1876 a Castiglione in Teverina (Viterbo) - rappresentante -;

- Di Chiara Vittorio, nato il 23.1.1897 a Roma - stagnino -;

- Filli Giuseppe, nato il 5.3.1886 a Velletri - muratore -;

- Fontenaggi Amedeo, nato il 15.11.1890 a Roma - autista -;

- Marzi Bernardino, nato il 31.8.1891 a Roma - fruttivendolo -;

- Palma Romolo, nato il 19.2.1891 a Roma - giornalista -;

- Palombi Luigi, nato il 22.6.1899 ad Amatrice (Rieti) - oste -;

- Benotti Stanislao, nato il 7.3.1900 a Roma - cartolaio -;

- Sardellitti Amedeo, nato l'1.6.1901 a Roma - stagnino -.

Tutti denunziati per i. reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 20.6.1941 il P.M. ordina, nei confronti di tutti i suddetti imputati, l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 418/1941 - Archivio n° 7518).

- Grassi Guerino, nato l'11.5.1911 a Reggio Emilia - soldato -;

- Moretti Giovanni, nato il 25.5.1879 a San Michele al Tagliamento (Venezia) - sarto -;

Denunziati per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 20.7.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 434/1941 - Archivio n° 7718).

- De Rossi Marino, nato il 23.7.1912 a Cormons (Francia) - pittore -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 23.6.1941 il P.M. archivia gli atti per "infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. 445/1941 - Archivio n° 7553).

- Gallo Giuseppe, nato il 19.3.1878 a Padula (Salerno) - possidente -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). L'1.7.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 447/1941 - Archivio n° 7554).

- Zanini Carlo, nato il 7.10.1902 a Bologna - dottore in medicina -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 30.6.1941 il P.M. dichiara la denuncia manifestamente infondata e, pertanto, archivia gli atti.

(Reg. Gen. 458/1941 - Archivio n° 7721).

- Caniato Oreste, nato il 20-2-1902 a Polesine (Rovigo) - Operaio -.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 22-10-1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 448/1941 - Archivio n° 7766).

- Landillo Primo, nato il 7.9.1910 a Crocetta del Montello (Treviso) - Soldato -

Denunziato per il reato di Offesa al capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 23.7.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 459/1941 - Archivio n° 7614).

- Crosetti Lucia, nata il 18.12.1886 a Mondovì (Cuneo) - casalinga -.

Denunziata per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 25.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 4661/1941 - Archivio n° 7561).

- Monticelli Silvio, nato il 27.4.1907 a Roma - negoziante -.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 9.7.1941 il P.M. ritiene che la denuncia sia manifestamente infondata e, pertanto, archivia gli atti.

(Reg. Gen. 471/1941 - Archivio n° 7565).

- Perotti Igino, nato il 7.7.1889 a Tromello (Pavia) - agricoltore -.

Denunziato per il reato di Vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 30.6.1941 il P.M. archivia gli atti perché non ravvisa gli estremi del reato di Vilipendio alle Forze Armate.

(Reg. Gen. 474/1941 - Archivio n° 7566).

- Del Pio Volturmo, nato il 27.2.1887 a Monterotondo (Roma).

Denunziato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) commesso il 5.6.1941. Il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 476/1941 - Archivio n° 7723).

- Cerulli Adalgisa, nata il 19.1.1891 a Fiumicino (Roma).

Denunziata per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e Offesa al Capo di Stato Estero (art. 297 C.P.), reati commessi il 9.6.1941. Il 4.8.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 477/1941 - Archivio n° 7672).

- Minelli Guido, nato il 15.6.1885 a Roma - Direttore responsabile del "Travaso delle Idee". Denunziato alla Questura di Roma per "presunte rivelazioni colpose di notizie riservate". Reato commesso nel periodo di tempo intercorrente dal 18.8.1940 al 4.10.1940.

Il 30.6.1941 il Procuratore Generale del T.S.D.S. ordina l'archiviazione degli atti perché la denuncia è da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 478/1941 - Archivio n° 7568).

- Accorsi Giovanni, nato il 25.12.1912 a Ferrara.

Denunziato il 25.6.1941 per il reato di Vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.). Il 18.7.1941 il P.M. archivia gli atti per "infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. 484/1941 - Archivio n° 7615).

- Ferlicca Francesco, nato il 9.5.1890 a Celleno (Viterbo);

- Falcinelli Rosa, nata il 20.4.1880 a Celleno (Viterbo).

Denunziati dalla Questura di Roma il 3.7.1941 per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 22.7.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 486/1941 - Archivio n° 7616).

- Vincenzi Adriana, nata l'8.12.1914 a Migliarino (Ferrara).

Denunziata per i reati di Offesa al Re (art. 278 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 21.9.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 488/1941 - Archivio n° 7725).

- Longhini Vladimiro, nato il 5.7.1918 in Dalmazia - cittadino jugoslavo -.

Denunziato per il reato di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.). Il P.M. constatato che la denuncia, proveniente da fonte sconosciuta, non è sorretta da alcun elemento concreto di fatto, ordina, in data 19.7.1941, l'archiviazione degli atti.

(Reg. Gen. 491/1941 - Archivio n° 7618).

- Cinzaglio Carlo, nato il 14.6.1911 a Bussero (Milano).

Denunziato per il reato di Offesa al capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 6.8.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 491/1941 - Archivio n° 7676).

- Garofoli Riccardo, nato l'11.12.1897 a Tivoli.

Denunziato per disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 20.10.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 498/1941 - Archivio n° 7778).

- Palmisano Vitantonio, nato il 7.12.1895 a Locorotondo (Bari).

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Il 15.7.1941 il P.M. archivia gli atti per "infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. 502/1941 - Archivio n° 7572).

- Cammarano Vito, nato il 3.4.1902 ad Albanella (Salerno).

Denunziato, con lettera anonima, per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. archivia gli atti per "infondatezza della denuncia" il 15.7.1941.

(Reg. Gen. 510/1941 - Archivio n° 7573).

- Proietti Alessandro, nato il 7.2.1899 a Roma.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 16.7.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 513/1941 - Archivio n° 7574).

- Criaco Giuseppa, nata l'8.10.1913 a Fiumara (Reggio Calabria).

Denunziata dai carabinieri di Fiumara per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 25.7.1941 il P.M. archivia gli atti per "infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. 535/1941 - Archivio n° 7629).

- Branca Angelo, nato il 9.12.1910 a Roma.

Denunziato per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 9.7.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 553/1941 - Archivio n° 7688).

- De Micheli Riccardo, nato il 14.12.1897 a Lugnano (Perugia) - sacerdote -.

Denunziato dal S.I.M. il 25.7.1941 quale "sospetto autore di spionaggio militare". Il P.M. non ravvisa dalla denuncia azioni dalle quali si possa dedurre che il De Micheli abbia commesso azioni delittuose e, pertanto, archivia gli atti il 4.8.1941.

(Reg. Gen. 555/1941 - Archivio n° 7690).

- Ciorra Luigi, nato il 12.7.1908 a Castelforte (Latina) - Maresciallo -.

Denunziato il 30.7.1941 del Comando del 1° Corpo d'Armata per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 13.11.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 561/1941 - Archivio n° 7849).

- Rossi Celso, nato il 5.5.1902 a Perugia - Capo Guardia nelle Carceri Giudiziarie di San Remo -.

- Angioletti Amelia, nata il 13.11.1904 a Paterno di Ancona (Ancona) - casalinga -.

Denunziati dal Commissariato di P.S. di Ancona per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). L'8.8.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 569/1941 - Archivio n° 7693).

- Sanrocco Francesca, nata il 13.4.1887 a Cigliano (Vercelli) - casalinga -.

Denunziata dalla Questura di Roma per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 19.8.1941 il P.M. archivia gli atti "per infondatezza delle denuncia".

(Reg. Gen. 584/1941 - Archivio n° 7697).

- Giorgi Giovanni, nato il 13.4.1874 a Scortichino (Ferrara) - contadino -.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 21.10.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 603/1941 - Archivio n° 7787).

- Matko Francesco, nato l'1.3.1910 a Castelnuovo del Friuli (Pordenone) - Soldato -.

Denunziato il 25.8.1941 dalla Direzione dell'Ospedale Militare di Caserta per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 2.9.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 6115/1941 - Archivio n° 7790).

- Bandini Letizia, nata il 5.7.1899 ad Erba (Como);

- Parmigiani Angela, nata il 6.3.1890 a Milano.

Denunziate, in data 25.8.1941, dai Carabinieri di Milano per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 22.9.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 631/1941 - Archivio n° 7753).

- Antonini Antonio, di 39 anni, nato a Sarsina (Forlì) - barbiere -.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Commesso l'1.9.1941. In data 30.9.1941 il P.M. ordina l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 641/1941 - Archivio n° 8484).

- Nonnis Raffaele, nato il 4.11.1876 ad Alza (Novara) - Segretario comunale in pensione -.

Denunziato, in data 7.8.1941, per il reato di Disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 21.9.1941 P.M. archivia gli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 643/1941 - Archivio n° 7754).

- De Monte Giuseppe, nato il 27.11.1895 a Cadola (Belluno) - portiere di albergo -.

Denunziato, in data 1.8.1941, per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il P.M. ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata, e, pertanto, ordina l'archiviazione degli atti in data 12.10.1941

(Reg. Gen. 694/1941 - Archivio n° 7812).

- Barbato Gaetano, nato il 16-8-1875 a Montesarchio (Benevento).

Denunziato, in data 2.7.1941, per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 6.10.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 702/1941 - Archivio n° 7814).

- Rossano Giovanni, nato il 6.12.1908 ad Acquaformosa (Cosenza).

Denunziato, in data 3.10.1941, per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 24.10.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 724/1941 - Archivio n° 7826).

- Cannas Carlo, nato il 12.10.1898 ad Ozieri (Sassari) - impiegato privato -.

Denunziato dalla Questura di Roma, l'8.10.1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il P.M. ordina, in data 14.10.1941, l'archiviazione degli atti perché la denuncia è da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 727/1941 - Archivio n° 7828).

- Gambi Reuato, nato il 10.1.1896 a Roma - meccanico -.

Denunziato dalla Questura di Roma il 16.10.1941 per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) ed Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 21.12.1941 il P.M. archivia gli atti per infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 728/1941 - Archivio n° 7908).

- Brustolon Pellegrino, nato il 6.1.1900 a Forno di Zoddo (Belluno).

Denunziato dalla Questura di Roma il 15.10.1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 15.11.1941 il P.M. archivia gli atti per infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 729/1941 - Archivio n° 7867).

- Rocca Antonio, nato l'1.3.1922 a Nicastro (Catanzaro).

Denunziato dai Carabinieri di Nicastro per il reato di Vilipendio di Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 21.12.1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 759/1941 - Archivio n° 7912).

- Mattioli Maria, nata il 6.4.1909 a Sant'Agostino (Ferrara) - casalinga -.

Denunziata per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 30.11.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 779/1941 - Archivio n° 7876).

- Granato Leonardo, nato l'8.1.1880 a Sant'Agata di Puglia (Foggia) - contadino -.

Denunziato per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. ordina, in data 3.12.1941, l'archiviazione degli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 824/1941 - Archivio n° 7887).

- Cincotti Antonio, nato l'11.2.1894 a Cervinara (Avellino) - Capitano della Guardia di Finanza -.

Denunziato il 20.11.1941 per il reato di Disfattismo politico (art. 265 C.P.). Il 30.12.1941 il P.M. archivia gli atti perché ritiene la denuncia manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 828/1941 - Archivio n° 7920).

- Sabatini Gaetano, nato il 17-5-1906 a Urbania (Pesaro) - imprenditore -.

Denunziato alla Questura di Roma il 15-15-1941 per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.V.P.). Il P.M. archivia gli atti il 13-12-1942 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 864/1941 - Archivio n° 8110).

- Scotti Bianca, nata il 16-10-1902 a Velletri - operaia tipografa -.

Denunciata per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 30-12-1941 il P.M. archivia gli atti per "manifesta infondatezza della denuncia.

(Reg. Gen. 873/1941 - Archivio n° 7931).

Bidoli Caterina, nata il 19-1-1900 a Carnate (Milano) - casalinga -.

Denunciata per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 30-12-1941 perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 877/1941 - Archivio n° 8135)

- Vivona Antonio, nato il 1-11-1895 a Calatafimi (Trapani) - Ispettore Generale del Personale e dello Stabilimento Ausiliario "Manzolini".

Denunciato dalla Questura di Roma il 18-12-1941 per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.). In data 5-7-1942 il P.M. archivia gli atti perché ritiene che la denuncia sia da considerarsi manifestamente infondata.

(Reg. Gen. 889/1941 - Archivio n° 8495)

Zoffoli Edoardo, nato il 3-10-1895 a Frascati (Roma).

Denunciato il 24-11-1941, con lettera anonima, per i reati di Disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il 30-12-1941 il P.M. archivia gli atti per "manifesta infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. n° 909/1941 - Archivio n° 7938).

- Simone Anna, nata il 19-7-1921 a Mugnano (Viterbo).

Denunciata dalla Questura di Roma il 25-12-1941 per i reati di Disfattismo politico (art. 265 C.P.) e Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Il P.M. archivia gli atti il 3-2-1942 per "manifesta infondatezza della denuncia".

(Reg. Gen. 910/1941 - Archivio n° 8041).

DENUNZIE INOLTRATE NEL MESE DI DICEMBRE DEL 1940

- Tuzza Franco, nato il 10-1-1916 a Ferla (Siracusa).

Denunciato per il reato di Disfattismo politico (art. 265 C.P.) Il P.M. archivia gli atti non riscontrando nella denuncia gli estremi del reato addebitato al Tuzza.

(Reg. Gen. 478/1940 - Archivio n° 7103).

- Lisetti Adamo, nato il 15-12-1879 a Umbertide (Perugia).

Denunciato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 12-2-1941 il P.M. archivia gli atti perché la denuncia è da considerarsi infondata.

(Reg. Gen. 479/1940 - Archivio n° 7162).

- Russo Luciano, nato il 2-2-1920 a Luzzi (Cosenza).

Denunciato per il reato di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.). Il 17-4-1941 il P.M. archivia gli atti per negata autorizzazione a procedere.

(Reg. Gen. 512/1940 - Archivio n° 7408).

QUARTA PARTE

**SENTENZE PRONUNZiate DAL T. S. D. S. ED
EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE PER I DELITTI
PREVISTI DALLA LEGGE 28.7.1939 N.1097.**

(Disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro)

**TESTO INTEGRALE DELLA LEGGE 28 LUGLIO 1939 - XVII - N° 1097
CHE ATTRIBUISCE ALLA COMPETENZA DEL T. S. D. S.
I DELITTI PREVISTI DALLA SUDDETTA LEGGE.**

I delitti previsti dalla suddetta legge sono stati abrogati dalla legge 18.10.1949 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 29.10.1949 n.250.

LEGGE 28 LUGLIO 1939 - XVII, N.1097

DISPOSIZIONI PENALI IN MATERIA DI SCAMBI, DI VALUTE E DI COMMERCIO DELL'ORO."

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E
PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA
E DI ALBANIA IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la camera dei Fasci e delle Corporazioni a mezzo delle loro Commissioni legislative, hanno approvato.

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

ART. 1

Chiunque, con mezzi fraudolenti, commercia, sottrae od occulta, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero, ovvero agisce in modo da deprimere il corso della valuta nazionale, è punito con la reclusione fino a dodici anni e con la multa fino al quintuplo del valore della cosa che ha formato oggetto del reato.

La pena è della reclusione fino a ventiquattro anni, oltre la multa :

- 1) quando il colpevole vive abitualmente, anche solo in parte, dei proventi del delitto anzidetto ;
- 2) quando il delitto è commesso da tre o più persone associate allo scopo di compiere più delitti indicati nel precedente comma ;
- 3) quando, o per le qualità sociali e personali del colpevole, o per l'ufficio rivestito, o per il grave nocumento, il fatto assume carattere di notevole rilevanza.

Qualora concorrano due o più delle circostanze prevedute nel comma precedente la reclusione non può essere inferiore a quindici anni.

Se risulta che il colpevole ha comunque agito in seguito a intelligenze con lo straniero al fine di recare un grave pregiudizio alla economia nazionale, si applica la pena di morte.

La condanna, nel caso preveduto dal comma precedente, importa sempre la confisca dei beni.

ART. 2

I delitti preveduti nell'articolo precedente sono considerati, a tutti gli effetti di legge, delitti contro la personalità dello Stato e sono devoluti alla competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

ART. 3

Quando il valore della cosa che ha formato oggetto dei delitti preveduti dall'art. 1 non supera lire diecimila e non ricorre alcuna delle circostanze aggravanti contemplate nello stesso articolo, non si applicano le disposizioni dell'articolo medesimo ed i fatti sono puniti con le sanzioni da applicarsi dal Ministero per gli scambi e le valute, ai sensi delle vigenti disposizioni.

Resta ferma la competenza del predetto Ministro per l'applicazione delle sanzioni stabilite dalle vigenti disposizioni in tutti i casi non preveduti nell'art. 1.

Se, durante il procedimento dinanzi al Tribunale speciale, risulta che non ricorre alcuno dei casi preveduti dall'art. 1, il Presidente del Tribunale stesso, con sua ordinanza, rimette gli atti al Ministero per gli scambi e valute per gli eventuali provvedimenti di sua competenza.

ART. 4

Quando il fatto costituisce delitto ai sensi degli articoli precedenti, non si applicano, per l'accertamento e per la repressione, le disposizioni del R. decreto - legge 12 maggio 1938 - XVI, n.794, convertito nella legge 9 gennaio 1939 - XVII, n.380, né quelle del R. decreto - legge 5 dicembre 1938 - XVII, n.1928, convertito nella legge 2 giugno 1939 - XVII, n.739, né qualsiasi altra disposizione che commini, per il fatto medesimo, sanzioni di carattere amministrativo.

ART. 5

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale e delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 Luglio 1939 - XVII

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - GRANDI - DI REVEL - GUARNERI.

Visto, il Guardasigilli : Grandi.

La legge di cui sopra è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.185 del 9 Agosto 1939 - XVII.

Reg. Gen. N. 272/1940

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Bevilacqua Cesare Federico, Luogotenente Generale M. V. S. N.

Giudice Relatore : Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Cisotti Carlo e Rossi Umberto, Consoli Generali M. V. S. N., Caputi Pietro, Leonardi Nicola e Bergamaschi Carlo, Consoli M. V. S. N.

SENTENZA

nella causa contro :

Jardas Sepic Fanny, nata il 18.8.1892 a Castua (Jugoslavia), donna di casa, detenuta dal 7.8.1940 ;

Maros Isabella, nata il 29.3.1891 a Szambor (Jugoslavia), affittacamere, detenuta dal 5.8.1940 ;

Sarson Giuseppina, nata il 21.12.1886 a S. Matteo (Jugoslavia), commerciante, detenuta dal 5.8.1940 ;

Schalk Alessandro, nato il 25.12.1871 a Tschoppon (Germania), albergatore, detenuto dal 6.8.1940 ;

Walter Emilio, nato il 11.5.1919 a Lisen - Brna (Moravia), studente nautico, detenuto dal 6.8.1940.

Weitz Ernanno, nato il 24-7-1888 a Kopiezjnec (Polonia), commerciante. Detenuto dall'11-8-1940.

IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 110 C. P.; 1 Legge 28.7.1939 n.1097, per aver in concorso fra loro, commerciato, sottratto ed occultato, con mezzi fraudolenti in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero per il valore complessivo di £ 526.500 - mediante esportazione clandestina e relativa vendita all'estero di preziosi acquistati nel Regno negoziando il ricavo in valuta estera - in danno dell'economia nazionale.

Con le aggravanti di cui ai n. 1 e 2 stesso art. per l'abitudine ed il numero delle persone associate superiore a tre. A Fiume e territorio estero, in epoca precedente e fino alla data di arresto di ciascun imputato.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 110 C. P. ; 1 Legge 27.7.1939; 312, 240 C. P.; 488,274 C. P. P.

Dichiara gli imputati responsabili del delitto agli stessi ascritto, escluse le due aggravanti contestate e così modificando parzialmente la rubrica condanna:

Jardas Sepic Fanny alla pena di mesi 3 di reclusione e £ 500 di multa, Maros Isabella alla pena di mesi 5 di reclusione e £ 500 di multa, Sarson Giuseppina alla pena di mesi 8 di reclusione e £ 1000 di multa, Schalk Alessandro alla pena di mesi 5 di reclusione e £ 500 di multa, Walter Emilio alla pena di mesi 4 di reclusione e £ 500 di multa, Weitz Ermanno alla pena di anni 1 di reclusione e £ 2000 di multa.

Condanna altresì tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati stranieri, dopo scontata la pena, siano espulsi dallo Stato e la confisca delle cose sequestrate attinenti al reato.

Roma, 29.1.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Weitz, detenuto dall'8.8.1940, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'8.8.1941. Una istanza di grazia inoltrata dal Weitz l'8.2.1941 non viene accolta.

Sarson, detenuta dal 5.8.1940, viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.4.1941.

Marros Isabella, detenuta dal 5.8.1940, Walter Emilio, detenuto dal 6.8.1940, Scalk Alessandro e Jardas Fanny, detenuti dal 7.8.1940 vengono scarcerati, per espiata pena, il 29.1.1941.

Nota: La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n° 74 del 23,12,1940, l'accusa anche nei confronti delle cittadine iugoslave: Matesich Regine e Srok Paola. Le suddette imputate, non meglio identificate, non vennero - a causa della loro latitanza - mai giudicate dal T. S. D. S.

Reg. Gen. N. 290/1940

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente V. Generale M. V. S. M.

Giudice Relatore : Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Cisotti Carlo e Rossi Umberto Consoli Generali M. V. S. N., Leonardi Nicola, Caputi Pietro e Suppiej Giorgio Consoli M. V. S. N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Winter Baumgarten Goffredo, nato il 3.3.1881 a Pittsburg (U.S.A.) sacerdote cattolico. Sospeso a divinis. Detenuto dal 16-7-1940.

Collenz Libero, nato a Verlicca (Dalmazia) (Jugoslavia), il 7.12.1855, impiegato di banca; Detenuto dal 17-7-1940.

Clementelli Umberto, nato il 25. 10.1893 a Matera, impiegato all'ufficio telegrafico del Vaticano ; Detenuto dal 13-8-1940.

Malagotti Colombo, nato il 5.11.1905 a Rignano Flaminio (Roma), impiegato presso il Governatorato del Vaticano ; Detenuto dal 13-8-1940.

Pagliari Bruno, nato l'11-3-1914 a Roma, bancario ; Detenuto dal 31-7-1940.

Pizzichelli Renato, nato il 18-1-1894 a Roma, impiegato di banca ; Detenuto dal 16-7-1940.

Tupini Eugenio, nato il 28-3-1887 a Roma, Impiegato al Vaticano. Detenuto dal 16-7-1940.

IMPUTATI

Del delitto di cui agli att. C. P. e cpv. 1° n. 1 Legge 28.7.1939 n 1097 per aver in Roma fino al 16.7.1940, essendo insieme associati per commettere reati valutari commerciali e sottratto - con mezzi fraudolenti - in concorso tra loro mezzi di pagamento all'estero (dollari e sterline) per un importo accertato non inferiore a complessivi dollari 23.568,47 e a sterline 224 agendo in modo da deprimere il corso della valuta nazionale.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110 C. P., 1 Legge 28.7.1939 n.1097 ; 23, 29, 228, 229, 240, 312 C. P. ; 274, 448 C. P. P. ; 485, 486 C. P. Esercito.

DICHIARA

Assolti dal reato loro ascritto :

Pagliarini perché il fatto non costituisce reato ; Clementelli per insufficienza di prove, ordinando che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri colpevoli del reato di cui agli art. 110 C. P. e 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 in tal senso modificando il capo d'accusa, condanna Pizzichelli e Winter - Baumgarten ad anni 7 e £ 100.000 di multa ciascuno ; Collenz ad anni 5 e £ 50.000 di multa ; Tupini ad anni 1 e £ 5.000 di multa.

Tutti alla reclusione ; Pizzichelli, Winter - Baumgarten e Collenz con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, Magalotti con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 ad eccezione di Tupini anche con la libertà vigilata ; tutti col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 1.2.1941 - Anno XIX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pizzichelli: il T. S. D. S. dichiara, con Ordinanza del 20.11.1942, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e l'intera multa per effetto dei provvedimenti di clemenza del R.D. 17.10.1942 n. 1156. Detenuto dal 16.7.1940 viene scarcerato, per "Grazia Sovrana" dalla Casa di Reclusione di Roma. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma (6° Sez. Pen.) ha, con sentenza del 27.12.1949, assolto Pizzichelli Renato dal reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

Winter: il T.D.S., per effetto dei provvedimenti di clemenza contenuti nel R.D. 17.10.1942 n.1156, dichiara, con Ordinanza del 20.11.1942, condizionalmente condannati a 3 anni di reclusione e l'intera multa. Detenuto dal 16.7.1940 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Roma - a seguito di ordine emesso dall'Ufficio IV Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia - il 16.10.1943.

Collenz: il T.S.D.S., in applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R. D. 17.10.1942 n. 1156, con Ordinanza del 20.11.1942 dichiara condizionalmente condonata l'intera multa e la residua pena della reclusione da espiare. Detenuto dal 17.7.1940 viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 23.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Vice Procuratore Generale del T.S.D.S.. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 N.316) = La Corte di appello di Roma (6° sez. Pen.) ha, con sentenza del 27.12.1949, assolto Collenz Libero dal reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

Magalotti: detenuto dal 31.7.1940 viene scarcerato, per concessione della liberazione condizionale dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino (Viterbo) il 2.10.1942. La residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata (R.D. 17.10.1942 n. 1156) dal T.S.D.S. con ordinanza del 20.11.1942. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n.316) la Corte di Appello di Roma (6° sez. pen.) ha, con sentenza del 27.12.1949 assolto Magalotti Colombo dal reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

Tupini: detenuto dal 16.7.1940 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 16.7.1941.

Reg. Gen. N. 297/1940

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M. V. S. N.

Giudice Relatore : Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Cisotti Carlo e Rossi Umberto Consoli Generali M. V. S. N.,
Bergamaschi Carlo, Colizza Ugo, Suppley Giorgio Consoli M. V. S. N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro

Scomersich Giovanni, Nato il 24.8.1901 a Veglia (Jugoslavia), commerciante.
Detenuto dal 12-10-1940.

Caldirola Mario, nato il 4.5.1903 a Soresina (Cremona), marittimo. Detenuto
dal 19-10-1940.

Sedmak Paolo, nato il 23.11.1908 a Trieste, marittimo. Detenuto dal 5-12-1940.

Giannini Emilio, nato il 16.12.1885 a Rocchetta Vara (La Spezia), possidente.
Detenuto dal 12-10-1940

IMPUTATI

Scomersich : del reato di cui agli art.110 C. P. e primo comma dell'art. 1 della
Legge 28.7.1939 n. 1097 per aver con mezzi fraudolenti e in concorso con il
Caldirola Mario e col Vincenzi Vittorio (decaduto il 27.1.1941 in Roma), commer-
ciato in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero, vivendo abi-
tualmente in parte dei proventi del delitto anzidetto ;

Sedmak : del reato di cui agli art. 110 C. P. e Legge 28.7.1939 n.1097 per aver
con mezzi fraudolenti e in concorso col Caldirola Mario sottratto in danno dell'eco-
nomia nazionale mezzi di pagamento all'estero ;

gli altri del reato di cui agli art. 110 C. P. e 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 per aver
con mezzi fraudolenti e in concorso fra loro commerciato in danno dell'economia
nazionale, mezzi di pagamento all'estero. Reati commessi in La Spezia e Genova, in
epoche diverse e imprecisate anteriori e prossime all'aprile 1940.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110 C. P. 1 - pp e 1^a cpv. n.1 Legge 28.7.1939
n.1097 - 29 C. P. ; 274, 485, 486, 488 C. P. P.

Dichiara Scomersich Giovanni, Caldirola Mario e Sedmak Paolo responsabili
del reato in epigrafe ad essi ascritto e condanna :

Scomersich ad anni 3 di reclusione e a £ 1.500 di multa, Caldirola ad anni 1 e mesi 6 di reclusione e a £ 750 di multa e Sedmak ad anni 1 di reclusione e a £ 500 di multa. Tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva con la conseguente per Scomersich dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni ; assolve Giannini Emilio del reato ascrittogli per non provata reità in ordine al dolo e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17-2-1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Giannini viene scarcerato il 17-2-1941

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Scomersich: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R. D. 17.10.1942 n°1156 il T. S. D. S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condizionalmente condonata la residua pena da espiare e conferma la liberazione di Scomersich Giovanni ordinata dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto il 21.10.1942. Pertanto Scomersich Giovanni, detenuto dal 12.10.1940, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Cagliari il 2.11.1942. Pena espiata : 2 anni e 20 giorni. Una istanza di grazia inoltrata da Scomersich il 3.4.1941 non venne accolta.

Caldirola : detenuto dal 19.10.1940, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 19.4.1942. Una istanza di grazia inoltrata dal Caldirola nel settembre del 1941 non venne accolta.

Sedmak : detenuto dal 5.12.1940 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.12.1941. Una istanza di grazia inoltrata dall'avvocato difensore del Sedmak il 2.4.1941 non venne accolta.

Nota : La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 4 del 7.1.1941, rinviò a giudizio del T. S. D. S. anche:

Vincenzi Vittorio, nato il 29.2.1888 a Borghetto (La Spezia), possidente ; detenuto dall'8.10.1940.

Vincenzi Vittorio muore, nell'infermeria di Via della Lungara 29, Roma, alle ore 14,30 del 27.1.1941. Pertanto il T. S. D. S. dichiara, con Sentenza n.27, emessa in camera di Consiglio il 17.2.1941, di non doversi procedere nei confronti di Vincenzi Vittorio essendo il reato estinto per morte del reo.

Con la stessa Sentenza n.4, la Commissione Istruttoria ha dichiarato non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti del coimputato :

Vallata Mario, nato il 6.7.1903 a Casale Monferrato (Alessandria), esercente di latte-ria, detenuto dall'8.10.1940 al 7-1-1941.

Reg. Gen. N. 157/1941**SENTENZA N. 81**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M. V. S. N.

Giudice Relatore : Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Gangemi Giovanni Console Generale M. V. S. N., Ciani Ferdinando, Carusi Mario, Pasqualucci Renato, Colizza Ugo Consoli della M. V. S. N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro

Gualdoni Giuseppe, nato il 17.9.1900 a Castano Primo (Milano) costruttore edile ;

De Vecchi Alfredo, nato il 28.8.1871 a Castelleone (Cremona) dottore in giurisprudenza ;

Amschwand Giuseppe, nato il 2.10.1886 a Krus (Svizzera) industriale ;

Hohnhold Ernesto, nato il 10.2.1879 a Rothenow (Germania) architetto ;

Vulfson Samuele, nato il 24.1.1885 a Kuldiga (Lettonia) commerciante ebreo.

IMPUTATI

- a) IL Gualdoni, il De Vecchi, l'Amschwand e l'Hohnhold : del reato di cui agli art. 56, 110 C. P. e 1 Legge 28.7.1939 n.1097 per avere il 7.9.1940 in Milano, in concorso fra loro, compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a commerciare, con mezzi fraudolenti, mezzi di pagamento all'estero (dollari) in danno dell'economia nazionale per equivalenti lire italiane 19.800 ;
- b) il Vulfson e l'Hohnhold : del reato di cui agli art. 56, 110 C. P. e 1 Legge 28.7.1939 n.1097 per avere il 17.10 1940 in Milano, in concorso fra loro compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commerciare con mezzi fraudolenti, mezzi di pagamento all'estero (dollari) in danno dell'economia nazionale per equivalenti lire italiane 99.000.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 56.110 C. P. ; Legge 28.7.1939 n. 1097 ; 73.312 C. P. ; 274.488 C. P. P. 485.486 C. P. Esercito dichiara De Vecchi Alfredo, Hohnhold Ernesto e Vulfson Samuele responsabili dei reati in epigrafe a loro ascritti e, cumulate le pene per Hohnhold, condanna De Vecchi e Hohnhold ciascuno ad anni 2 di reclusione e a lire 2.000 di multa e Vulfson ad anni 1 di reclusione e a lire 1.000 di multa, nonché al pagamento in solido delle spese processuali a ciascuno al pagamen-

to delle spese di propria custodia preventiva ; ordina che Hohnhold e Vulfson, a pena espiata, siano espulsi dallo Stato.

Assolve Gualdoni Giuseppe e Amschwand Giuseppe per non provata reità dal reato in epigrafe ad essi ascritto ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per alta causa.

Gualdoni Giuseppe detenuto dal 7.9.1940 e Amschwand detenuto dal 29.10.1940 vengano scarcerati il 4.4.1941.

Roma, 4.4.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

De Vecchi : una istanza di grazia inoltrata dalla moglie del De Vecchi il 25.4.1941 viene accolta.

Pertanto la residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata con Decreto di Grazia emesso il 24.10.1941. Pertanto De Vecchi Alfredo, detenuto dal 7.9.1940, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Maria Capua Vetere (Caserta) il 31.10.1941.

Pena espiata 1 anno, 1 mese, 24 giorni.

Hohnhold : con decreto del Ministro di Grazia e Giustizia emesso in data 9.10.1942 viene concesso il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Hohnhold , detenuto dal 17.10.1940, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 14.10.1942.

Il T. S. D. S. dichiara, con ordinanza del 20.10.1942, condizionalmente condonata la residua pena da espiare per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R. D. 17.10.1942 n°1156.

Vulfson : detenuto dal 17.10.1940 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.11.1941.

Reg. Gen. N. 581/1941**SENTENZA N.239**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Gauttieri Filippo Luogotenente Generale della M. V. S. N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro, Vedani Mario, Perillo Emilio. Consoli della M. V. S. N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro

Bonetti Enrico, nato a Trieste il 14.7.1874, negoziante, detenuto dal 14.6.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere, con mezzi fraudolenti, commerciato, occultato e sottratto, in danno dell'economia nazionale, dollari 4292,50 per un controvalore di lire italiane 100.000. Nel dicembre 1939 e gennaio 1940.

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art.479 C. C. P.

ASSOLVE

Bonetti Enrico dal reato ascritto per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 523/1941

SENTENZA N. 248

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Gauttieri Filippo Luogotenente Generale della M. V. S. N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Colizza Ugo Consoli Generali M. V. S. N., Calia Michele, Palmieri Gaetano, Mingoni Mario Consoli della M. V. S. N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro

Ronsisvalle Ettore, nato a Augusta (Siracusa) il 28.8.1886, esportatore di frutta.

IMPUTATO

del delitto di cui agli art.81 C. P. ed 1 p. p. e cpv. n.1 Legge 28.7.1939 n.1097 per avere in Napoli in epoche imprecisate del 1940, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso commerciato clandestinamente valuta americana in danno dell'economia nazionale, effettuando - fra l'altro - sei acquisti di trecento dollari ciascuno da certo Capone Alfonso. Con l'aggravante di aver tratto i mezzi di sussistenza abitualmente dai proventi del delitto anzidetto ;

del delitto di cui agli art.56 C. P. ed 1 p. p. e cpv. n.1 Legge 28.7.1939 n.1097 per avere in Torre del Greco il 28.6.1941 tentato di vendere, in veste di mediatore, una partita di dollari 204 a prezzo notevolmente maggiorato. Con la stessa aggravante di cui innanzi ;

del delitto di cui all'art.337 per avere in Torre del Greco il 28.6.1941 usato violenza per opporsi a due ufficiali della P. T. I. mentre compivano atti del loro ufficio.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art.81 C. P., 1 p. p. e cpv. n.1 Legge 28.7.1939 n.1097 ; 56 C. P. ; 1, p.p.e cpv. n.1 Legge 28.7.1939 n.1097 ; 337, 23, 29, 65, 240, 73, 228, 229, C. P. ; 274,488 C. P. P..

Dichiara assolto per insufficienza di prove Ronsisvalle Ettore del reato di cui all'art. 337 C. P., ritenendolo colpevole degli altri reati ascrittigli. Ed operato il cumulo della pena complessivamente condanna ad anni 4 di reclusione e £ 10.000 di

multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina la confisca dei dollari in giudiziale sequestro.

Roma, 22.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T. S. D. S. dichiara, con ordinanza del 26.3.1943, condizionalmente condonata la residua pena detentiva da espiare e la multa di lire 10.000 in applicazione delle disposizioni contenute nel R. D. 17.10.1942 n° 1156 e conferma la liberazione di Ronsisvalle Ettore ordinata dal P. M. in data 10.3.1943. Pertanto Ronsisvalle Ettore viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Spoleto il 13.3.1943.

Detenuto dal 28.6.1941 al 13.3.1943.

Pena espiata : 1 anno, 8 mesi, 15 giorni

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 28.12.1941, istanza non accolta.

Reg. Gen. N. 392/1940

SENTENZA del 28.1.1941
(G. I. Demetrio Forlenza)

Nei confronti di :

- 1) Tibaldi Dionigio, nato il 1.6.1902 a Castiglione Dora (Aosta) commerciante di immobili ;
- 2) Bic Grato, nato l'11.11.1902 a Giambave (Aosta) autista
- 3) Betemps Onorina, nata l'11.1.1905 a Parigi casalinga.

IMPUTATI

A) Il Tibaldi e il Bic di avere commerciato e tentato di esportare in Francia 5720 franchi francesi in-assegni e 50 sterline pure in assegni. Reato commesso in Torino l'11.10.1940 (art. 1 Legge 28.7.1939 n°1097) ;

B) La Betemps di avere un credito all'estero (Francia) di franchi 500 non denunciato ai sensi dell'art.3 del R. D. L. 8.12.1934 n° 1932, art.1 e 2 del R. D. L. 17.1.1935 n°1 e art.1, 2 e 3 del R. D. L. 5.12.1938 n°1928.

C) Il Tibaldi, inoltre, di avere commerciato e occultato una somma in valuta estera di circa 100.000 franchi francesi. Reato commesso in Ciambave (Aosta) nell'ottobre del 1940 (art.1 Legge 28.7.1939 n°1097).

OMISSIS

Le richieste del Pubblico Ministero devono essere accolte. In considerazione della contraddittorietà in cui i testi sono caduti si ritiene equo prosciogliere il Tibaldi con formula dubitativa. Riguardo agli altri fatti specificati nell'imputazione si osserva che poiché il valore delle cose che formano oggetto dei reati, preveduti nella stessa imputazione non supera le lire 10.000 e non ricorre alcuna delle circostanze aggravanti contemplate nell'art.1 della Legge 28.7.1939 n°1097, le sanzioni da applicarsi sono di competenza del Ministero per gli Scambi e le Valute, al quale vanno, quindi, trasmessi gli atti.

P. Q. M.

Visto l'art.378 C. P. P.

DICHARA

Di non doversi procedere nei confronti di Tibaldi Dionigio in ordine al delitto di cui al n°3 del capo di imputazione per insufficienza di prove.

Visto l'art.3 della Legge 28.7.1939 n°1097

RIMETTE

gli atti al Ministero per gli Scambi e le Valute per gli eventuali provvedimenti di sua competenza in ordine ai fatti di cui ai numeri 1 e 2 del capo di imputazione.

Reg. Gen. N. 61/1940**SENTENZA del 13.2.1941**

(G. I. Fernando Verna)

Nei confronti di :

- 1) Moliè Francesco, nato nel maggio 1891 a Parigi, cittadino francese,
- 2) Zauli Alfredo, nato il 1.2.1888 a Faenza (Ravenna), già Direttore amministrativo e consigliere della S. A. ELAH Libero.

IMPUTATI

Moliè del reato di cui all'art.1 della Legge 28.7.1939 n°1097 per avere clandestinamente esportato all'estero in danno dell'economia nazionale, azioni della Società Anonima Elah con sede in Genova Pegli per lire 5.892.000 .

Moliè e Zauli del reato di cui all'art.348 della Legge 8.7.1938 n° 1415 per avere in concorso tra loro occultato azioni della Soc. Anonima C. I. S. A. con sede pure in Genova per lire 232.000.

OMISSIS

Ritenuto che Moliè Francesco è stato denunziato per esportazione clandestina di azioni della Società Anonima Elah, con sede in Genova Pegli, ai sensi dell'art.2 della Legge 28.7.1939 n° 1097, e lo stesso Moliè insieme con Zauli per occultamento di azioni della Società Anonima C. I. S. A., con sede pure in Genova, ai sensi dell'art. 348 della Legge 8.7.1938 n°1415.

Ritenuto che, per quanto riguarda il primo fatto, attribuito al solo Moliè, gli atti non offrono elementi concreti per potere affermare che l'asportazione clandestina sia avvenuta posteriormente all'8 agosto 1939 e, pertanto, mancando tale elemento essenziale, non può il fatto stesso costituire il reato previsto dalla legge penale valutaria 28.7.1939 n°1097, entrata in vigore appunto il 9 agosto 1939.

Ritenuto, in conseguenza, che la cognizione del fatto attribuito al Moliè non appartiene a questo Tribunale Speciale, ma può essere di competenza del Ministero per gli Scambi e le Valute, al quale, pertanto, devono essere rimessi gli atti relativi.

Ritenuto, ancora, che la competenza per il reato di occultamento delle azioni C. I. S. A., attribuito al Moliè e allo Zaul, appartiene all'Autorità Giudiziaria Ordinaria, alla quale dovranno, quindi, essere rimessi gli atti relativi, da separarsi dai precedenti atti.

Visto l'art.3 cpv Legge 28.7.1939 n°1097 e l'art.8 del R. D. 12.12.1926 n°2062

ORDINA

su conforme richiesta del Pubblico Ministero la separazione degli atti concernenti l'esportazione clandestina delle azioni della Società Anonima Elah dagli atti concernenti l'occultamento delle azioni della Società Anonima C. I. S. A. e, quindi

RIMETTE

per competenza al Ministero per gli Scambi e le Valute gli atti relativi al fatto specificato nel capo di imputazione ed attribuito al solo Moliè e al Procuratore del Re Imperatore di Genova gli atti relativi nel capo di imputazione attribuito al Moliè e allo Zauli.

QUINTA PARTE

SENTENZE PRONUNZiate DAL T. S. D. S.

Emesse dal Giudice Istruttore e dalla Commissione Istruttoria per i reati comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra e attribuiti alla competenza del T. S. D. S. dalla legge 16.6.1940 n582. Provvedimenti di archiviazione degli atti emessi dal Pubblico Ministero perché ignoti gli autori del reato di rapine.

TESTO INTEGRALE DELLA LEGGE 16 GIUGNO 1940 N°582.

(Norme per l'aggravamento delle pene riguardo ai delitti commessi profittando delle pene riguardo ai delitti commessi profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra.)

LEGGE 16 GIUGNO 1940 - XVIII, n°582

**NORME PER L'AGGRAVAMENTO DELLE PENE RIGUARDO AI DELITTI
COMMESSI PROFITTANDO DELLE CIRCOSTANZE DIPENDENTI DALLO
STATO DI GUERRA.**

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a mezzo delle loro Commissioni legislative, hanno approvato ;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

ART. 1

Quando la circostanza aggravante preveduta nell'articolo 61, n.5 del Codice penale ricorra in dipendenza dello stato di guerra :

a) per i delitti di violenza carnale (articolo 519), di omicidio (articolo 575), di rapina (articolo 628), di estorsione (articolo 629) e di sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione (articolo 630) e per tutti i delitti punibili con la pena dell'ergastolo si applica la pena di morte ;

b) per ogni altro delitto la pena stabilita dalla legge è raddoppiata.

ART. 2

La cognizione dei delitti di cui alla lettera a) dell'articolo precedente spetta al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Per gli altri delitti previsti nella lettera b) dello stesso articolo la competenza spetta al Tribunale ordinario e si procede a giudizio direttissimo.

ART. 3

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del regno. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dalla Zona di operazione, addì 16 giugno 1940 - XVIII

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - GRANDI

Visto, il Guardasigilli : **GRANDI**

Sentenze Emesse dal T. S. D. S. nei procedimenti per reati comuni (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra e attribuiti alla competenza del T. S. D. S. dalla Legge 16.6.1940 n°582.

Reg. Gen. N.389/1940**SENTENZA n. 11**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M. V. S. N.

Giudice Relatore : Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Calia Michele, Mingoni Mario, Carusi Mario, Consoli M. V. S. N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Benedetti Renato, nato il 18.5.1918 a Livorno, manovale edile.

IMPUTATO

di rapina aggravata (art. 628.61 n.5 in relazione all'art.1 lett.a) Legge 16.6.1940 n°582), per aver al fine di procurarsi un ingiusto profitto, sottratto a Frassi Vasco mediante violenza il portafoglio contenente £ 790, approfittando per commettere il fatto, del tempo di notte e conseguente oscuramento, e mancanza di traffico, dipendenti dallo stato di guerra. In esito al pubblico dibattimento sentiti il P. M. nella requisitoria e l'imputato che per ultimo con il suo difensore ha avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito diretto, il prevenuto, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 23.12.u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra in epigrafe enunciato.

All'udienza del dibattimento il Benedetti ha ribadito i suoi precedenti dinieghi istruttori in ordine allo specifico delittuoso addebito mossogli, ma per la chiara e recisa deposizione del teste Frassi Vasco (parte lesa), in relazione anche a quanto ha deposto il teste Cirri Cesare, si è accertato quanto segue: verso le ore 24 del 30 agosto decorso, in Livorno, Frassi Vasco, dopo essersi soffermato presso l'orinatoio di via della Misericordia per soddisfare un bisogno, nell'allontanarsi si era sentito afferrare al braccio sinistro dal rubricato Benedetti, il quale dopo, avergli dato del sudicio per averlo visto - a suo dire - lì con un uomo, gli aveva intimato di seguirlo in Questura pur protestando, egli si era indotto a seguirlo per via Serristori, ma giunti in Piazza del Pesce, il Benedetti ad un tratto l'aveva afferrato per la giacca facendone saltare con uno strattone uno dei due bottoni del davanti e quello della tasca interna ove egli teneva il portafoglio ; indi dopo aver esclamato "anziché condurti in Questura è meglio lasciarti andare e finir la cosa così" si era allontanato per via Buontalenti.

Rimasto solo il Frassi si era subito accorto di non aver più il portafoglio contenente £ 790 (che si era guadagnato lavorando in Albania, da dove era allora ritornato) e documenti vari. Subito il Frassi si recò in Questura a denunciare il fatto. Il Benedetti veniva pertanto nel mattino del 31 agosto, tratto in arresto e quindi denunciato. Vanamente il Benedetti anche in udienza ha tentato di dare del fatto una versione tutta particolare e cioè che, avvicinatosi a quell'orinatoio vide il Frassi ed un altro uomo compiere insieme atti osceni ; a tal vista egli volle intervenire redarguendo il Frassi ed invitandolo in Questura il Frassi lo seguì ma, strada facendo, lo pregò piangendo di lasciarlo andare ed egli infatti lo lasciò andare e così si separarono dopo essersi salutati. Ha negato pertanto di aver usato sul Frassi la violenza contestatagli per impossessarsi del portafoglio di lui.

Tale versione è stata decisamente contraddetta dal Frassi il quale è stato sempre deciso e costante sia nei suoi esami testimoniali sia nel confronto col Benedetti, nel ripetere in tutti i particolari la narrazione del fatto come sopra riassunto. Anche per quanto ha deposto in udienza il teste Vice Commissario di P. S. Morelli Egidio il Frassi risulta ottimo cittadino dedito al lavoro e degnissimo di fede, mentre il Benedetti in precedenza più volte condannato anche per furto viene indicato quale individuo che vive di ripieghi e non amante del lavoro.

Il teste Cirri nel riferire in udienza quanto del fatto aveva saputo dal Frassi qualche giorno dopo, ha precisato che il Frassi ebbe a narrargli che nel momento critico mentre egli Frassi si apprestava a mostrare al Benedetti i documenti personali da costui richiestigli, ebbe dal Benedetti strappato il portafoglio. Tale versione sebbene in qualche modo contrastante con quanto in proposito ha sostenuto il Frassi, sembra al Collegio più verosimile. Il Frassi infatti nella notte buia dovuta all'oscuramento dipendente dalle necessità belliche avrà potuto ritenere che l'azione violenta del Benedetti fosse diretta prevalentemente sulla sua persona, mentre in effetti era diretta a impossessarsi del suo portafoglio. Raggiunto difatti il criminoso intento il Benedetti si allontanò frettolosamente né fu più possibile al Frassi di rintracciarlo.

E' certo comunque che il Benedetti profitto dell'oscuramento predetto che ostacolava la pubblica e privata difesa per commettere il fatto ; che il furto del portafoglio fu commesso da lui con destrezza talché non fu possibile al Frassi di accorgersi simultaneamente della sottrazione di esso. Così essendo emersi i fatti dall'insieme delle risultanze dibattimentali, ritiene il Collegio di dovere ravvisare nei fatti stessi la configurazione giuridica del delitto di cui agli art. 624 - 625 n.4, 61 n. 5, C. P., in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 anziché quello della rubricata rapina.

In tal senso, pertanto ritiene di dover modificare l'accusa, ferma restando, peraltro l'aggravante della contestata recidiva ai sensi dell'art.99 cpv. 1° C. P.. Adeguando la pena all'entità del fatto e alla pericolosità del giudicando, reputa giusto condannarlo ad 8 anni di reclusione compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva in applicazione degli art. 624, 625 n.4, 61 n.5 C. P. ; 1 della Legge 16.6.1940 n.582 ; 99 cpv. 1° C. P. ; a £ 3.000 di multa, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art.29 C. P.) nonché al pagamento delle spese processuali e di preventiva custodia (art. 488 - 274 C. P. P.). Il Collegio ritiene che sia il caso, ricorrendo agli estremi di pericolosità di cui agli art. 202, 203 C. P. di riordinare la sottoposizione del Benedetti alla libertà vigilata (art. 229 C. P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art.624, 625 n.4, 61 n.5 C. P., in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n.582 ; 29, 229, 99 1° cpv. C. P. ; 274 - 488 C. P. P. .
Dichiara Benedetti Renato responsabile del delitto cui agli art. 624, 625 n.4, 61 n.5 C. P. , in relazione all'art.1 lettera b) Legge 16.6.1940 n.582, così modificata l'accusa con l'aggravante della rubrica recidiva, lo condanna ad anni 8 di reclusione e a £ 3.000 di multa con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché al pagamento delle spese processuali e di preventiva custodia ; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 20.1.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R. D. 5.4.1944 n°96 il Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.7.1945, condizionalmente condonati tre anni della pena inflitta. Pertanto Benedetti Renato, detenuto dal 31.8.1940, termina di espiare la pena inflittagli dal T. S. D. S. con sentenza del 20.1.1941, il 31.8.1945.

Il Benedetti, però, viene scarcerato dalla Casa Penale di Lavoro all'Aperto di Mamone (Nuoro) il 3.9.1945 per espiare la pena di tre giorni di arresto, quale conversione di una pena pecuniaria inflittagli dal Pretore di Livorno.

Nota : La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n°73 del 23.12.1940, l'accusa nei confronti di Benedetti Renato in ordine al reato di rapina aggravata ha dichiarato di non doversi procedere nei suoi confronti, per insufficienza di prove, per una imputazione relativa al reato di estorsione aggravata (art.629 - cpv - 61 n°5 e 110 C. P. in relazione all'art.1 della Legge 16.6.1940 n° 582). Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria ha prosciolto, per insufficienza di prove, dal reato di estorsione aggravata :

Matteoni Livio, nato il 13.9.1913 a Livorno - Operaio - Detenuto dal 28.10.1940 al 24.12.1940.

Reg. Gen. N. 342/1940

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da

Presidente: Le Metre Piero, Luogotenente Generale della M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici:* Cisotti Carlo, Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Suppej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Consoli M. V. S. N.

SENTENZA

nella causa contro

Messina Filippo, nato il 24.6.1900 a Mazzarino (Caltanissetta), bracciante. Detenuto dal 29-9-1940.

Turone Filippa, nata il 14.1.1899 a Mazzarino (Caltanissetta), casalinga. Detenuta dal 29-9-1940.

Ciancio Vincenzo, nato il 15.7.1909 a Mazzarino (Caltanissetta), bracciante. Detenuto dal 29-9-1940.

Geraci Algira, nata il 18.10.1902 a Mazzarino (Caltanissetta), casalinga. Detenuta dal 29-9-1940.

Balbo Nunziata, nata il 4.12.1897 a Riesi (Caltanissetta), casalinga. Detenuta dal 29-9-1940.

Balbo Diego, nato il 5.3.1908 a Riesi (Caltanissetta), bracciante. Detenuto dal 29-9-1940.

IMPUTATI

Messina Filippo :

- a) del delitto previsto e punito dagli art. 575 - 577 n. 3 e 4, 61 n.1 e 5 C.P. ; art. 1 lettera a) della legge 16.6.1940 n.582 per avere con premeditazione e per motivi abietti, profittando dell'oscuramento totale dipendente dallo stato di guerra, esploso a bruciapelo la sera del 25.9.1940 in Mazzarino, un colpo di pistola contro la Zafarana Carmela, la quale a seguito delle lesioni riportate per il giorno successivo e ciò per mandato avuto dai coniugi Turone Filippa e Ciancio Vincenzo che gli promisero un compenso e con l'aggravante della recidiva specifica ai sensi dell'art.99 n.1 C. P. ;
- b) del reato previsto e punito dall'art.699 C.P. per aver nelle circostanze suddette portato fuori della propria abitazione una pistola Beretta, calibro 7,65 ;
- c) del reato previsto e punito dall'art.697 C. P. per aver abusivamente detenuto la pistola suddetta e le relative munizioni ;
- d) di contravvenzione alla legge sulle concessioni Governative per aver nelle circostanze suddette, portato una pistola senza aver pagato la tassa di licenza ;

Turone Filippa e Ciancio Vincenzo :

- e) del delitto previsto e punito dagli art. 110 - 112 n.2 - 575 n.3 e 4 - 61 n. 1 e 5 - 118 C. P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n.582 per aver determinato il Messina, cui promisero un compenso in denaro, a commettere il delitto di cui alla lettera a), promuovendo la cooperazione del delitto, e ciò al fine di carpire l'eredità della vittima, loro comune zia ;

Geraci Algira :

- f) del delitto previsto e punito dagli art. predetti per aver partecipato alla organizzazione del delitto di cui alla lettera a) ;

Turone Filippa inoltre :

- g) del delitto previsto e punito dall'art. 699 per aver il 25.9.1940, portato fuori della propria abitazione una pistola ;

Cianci Vincenzo :

- h) di concorso nel reato che precede per aver dato mandato alla moglie Turone Filippa di portare la pistola predetta in casa del Messina (art. 110 - 699 C. P.) ;
i) omessa denuncia per aver detenuto abusivamente una pistola (art. 697 C. P.) ;

Turone Filippa - Ciancio Vincenzo - Balbo Nunziata e Balbo Diego :

- j) del delitto previsto e punito dagli art. 56 - 575 - 577 n. 2-3 e 4 ; 81 - 110 C. P., per aver in concorso fra loro per motivi abietti e con premeditazione, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e con atti univoci e idonei tentato in più riprese di avvelenare la Zafarana Carmela, somministrando cibi avvelenati con l'aggravante prevista dall'art. 112 n.2 per la Turone e il Ciancio che promossero e organizzarono il delitto determinando gli altri due, cui diedero dei compensi in denaro a fornire i veleni.

In Mazzarino (Caltanissetta) in giorni imprecisati dei mesi di aprile e maggio 1940.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P. M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola con i loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali dalle emergenze dell'orale dibattimento ed in modo particolare dalle complete confessioni o parziali ammissioni dei giudicabili nonché dalle concordi testimoniali si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 25.9.1940 Zafarana Carmela fù Angelo di anni 71, residente a Mazzarino veniva mortalmente ferita da arma da fuoco sparata da Messina Filippo nel mentre stava seduta insieme al marito Forgia Aldamaro dinanzi alla porta della sua abitazione.

Ricoverata subito all'ospedale le veniva riscontrata una ferita d'arma da fuoco con foro di entrata alla regione del terzo medio intorno alla mammella sinistra con margini intraflessi contusi e bruciacciati e con foro d'uscita extraflesso e contuso a circa 2 cm. in basso e leggermente verso l'interno altri 2 forami pure a margini contusi ed echimosi esistevano pure uno nella regione epigastrica l'altro verso la regione cruciale destra. Il sanitario giudicava detta lesione, prodotta da colpo di arma da fuoco tirato da breve distanza pericolosa di vita per dubbio di penetrazione in cavità.

Nel giorno successivo la Zafarana decedeva. Il Maresciallo dei CC. RR. Giov. Battista Banda Comandante la stazione di Mazzarino con particolare sagacia ed abi-

lità iniziò pazienti e laboriose indagini finché riuscì a scoprire l'autore del delitto e stabilire altresì le responsabilità a carico degli altri giudicabili; taluni per aver determinato l'assassino a commettere il delitto, previa promessa di lauto compenso ed altri per aver in concorso fra loro per motivi abietti e con premeditazione con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e con atti univoci ed idonei tentato in più riprese di avvelenare la già detta Zafarana somministrandole cibi avvelenati.

E' pur vero che l'opera del bravo Maresciallo in un primo tempo brancolava nel buio (causa l'abile manovra di taluni imputati specie della Turone Filippa che assistendo la Zafarana negli ultimi momenti di vita cercava di fuorviare ogni sospetto a carico dei veri responsabili insinuando perfino nell'animo della vittima infondate accuse a carico di innocenti), però gravi circostanze emerse di poi a carica dei veri responsabili ed ad ognuno contestate portarono alla completa confessione del Messina, della Turone, del Ciancio e dei Balbo Nunziata e Diego: mentre si mantenne sempre negativa la Geraci, dichiarandosi innocente.

Era risultato che la Zafarana (zia del rubricato Ciancio Vincenzo e della di costui sorella Maria sposa a Catanese Michele) era vecchia danarosa di carattere molto volubile per cui più volte aveva fatto testamento in favore ora dell'uno ora dell'altro dei suoi nipoti i quali dal canto loro facevano a gara per entrare e rimanere nelle simpatie della zia. In un primo tempo la Ciancio Maria era stata la preferita della zia la quale riconoscente appunto dei particolari servizi resi nel luglio 1939 l'aveva con testamento nominata erede universale di tutta la sua proprietà, in case, terreni e £ 16.000 in denaro costituendo suo marito il Forgia usufruttuario vita natural durante di una camera e di 27 tomoli del terreno lasciato alla Ciancio.

Queste disposizioni testamentarie avevano naturalmente determinato il risentimento dell'altro nipote Ciancio Vincenzo il quale, rientrato nelle buone grazie della zia nel gennaio 1940 colse l'occasione che questa era caduta ammalata per prodicarle le più pazienti cure. E tanto si adoperarono il Ciancio e la Turone che la Zafarana di nuovo tornò a rifare il testamento, disponendo che la sua proprietà fosse divisa in parti uguali tra i due nipoti, rimanendo il marito Forgia sempre usufruttuario nella misura già determinata; non solo, ma la Ciancio Maria venuta a conoscenza del testamento rifatto essendosi lamentata della spoliazione in suo danno operata, la Zafarana le toglieva anche un'altra camera, assegnandola al fratello Vincenzo.

Dopo di ciò Maria usciva dalla casa della zia senza farsi più rivedere mentre vi si erano installati subito il Ciancio Vincenzo e la moglie Turone, la quale con le sue premure così bene seppe circuire la zia da indurla a rifare un'altra volta il testamento per lasciare erede universale il marito Ciancio Vincenzo. Tale nuovo testamento fù fatto in segreto. Perché la zia non potesse più apportare modificazioni al testamento e quindi il Ciancio Vincenzo potesse venire in possesso dell'eredità la Turone era riuscita a persuadere il marito di complottare per far morire al più presto la zia dicendogli che era stanca di continuare a servirla ed a sacrificarsi per essa trascurando i propri figli.

A tal uopo in un primo tempo entrambi i coniugi progettarono di ricorrere al sistema delle fatture, ossia a propinare alla zia veleno commisto nelle vivande. Perciò d'accordo avevano interessato la coimputata Balbo Nunziata vicina di casa a parlare della cosa al fratello Balbo Diego residente a Rieti, il quale invitato per lettera venne appositamente a Mazzarino e dopo di aver parlato con loro accettò l'incarico di fornire i veleni.

Infatti il Balbo Diego dopo aver chiesto a certo Lombardo Diego una speciale erba velenosa che potesse uccidere un cane e di essersela procurata, da prima fornì una polverina nera la quale venne da essa Turone, presente il marito e la Balbo Nunziata, mescolata in una focaccia, però non produsse gli effetti desiderati. Successivamente il Balbo inviò da Rieti una boccetta contenente un liquido verde, ma sembrerebbe che detto veleno non venisse somministrato alla zia. Una terza volta il Balbo inviò un'altra boccetta contenente un liquido color caffè.

Infine e per la quarta volta, il Balbo inviò una polverina bianca, che la Balbo Nunziata mescolò in due polpette di carne ma la zia dopo averne assaggiata una le rifiutò perché l'aveva trovata di sapore cattivo e le aveva provocato il vomito. Dopo di che i Balbo non ne vollero più sapere e fu allora che i Ciancio esasperati per non essere riusciti a sopprimere la zia pensarono di rivolgersi al Messina, conosciuto a mezzo della costui moglie, la rubricata Geraci.

Il Balbo Diego e la Balbo Nunziata arrestati ed interrogati ammisero la loro partecipazione al tentato veneficio della Zafarana. Il Balbo Diego, anzi precisava che la prima polverina nera era cicuta; il secondo veleno era costituito da un liquido estratto pure dalla cicuta; il terzo veleno era un medicinale; il quarto veleno era una polverina costituita da una miscela di farina e bicarbonato e cicuta; un'ultima volta ancora egli ebbe ad inviare al Ciancio una pasticca di sublimato. Mentre il Messina, la Turone ed il Ciancio in un primo tempo si mantennero negativi allorché il Ciancio cominciò a fare delle confessioni chiare e precise ed esplicite allora anche gli altri due furono parimenti confessi.

Il Ciancio ebbe a precisare per quanto concerne il tentativo di avvelenamento che la prima polverina nera venne mescolata nella ricotta, con cui la Balbo Nunziata personalmente confezionò dei ravioli; la Zafarana, in conseguenza dell'ingerimento di tali ravioli ebbe un violento vomito, che nemmeno dal secondo e dal terzo veleno si ebbe l'effetto sperato, il quarto veleno venne mescolato sulle polpette confezionate e cotte dalla Balbo, ed egli stesso era presente in casa della zia quando questa le assaggiò e finirono poi invece per essere mangiate dal cane di casa (morto avvelenato).

Circa la pasticca di sublimato corrosivo il Ciancio dichiarava che essa fu mescolata in una salsiccia manipolata dalla Balbo medesima. Sul concorso della Turone e del Ciancio a determinare il Messina a commettere il delitto previa promessa di compenso di denaro i due coniugi dopo le negative e dopo che la stessa Turone aveva cercato, nel complesso di scagionare il marito entrambi finirono per accusarsi reciprocamente, attribuendo l'uno all'altra e viceversa l'idea e l'iniziativa del delitto. Secondo il Ciancio infatti sarebbe stata la moglie perché stanca di servire alla zia, ad avere quella idea, essa avrebbe avuto i contatti col Messina, riuscendo a convincerlo a condurre a termine l'affare, essa avrebbe combinato col Messina le modalità dell'azione, ed essa medesima avrebbe avuto altresì l'iniziativa dei ripetuti tentativi di avvelenare la zia, ai quali tentativi egli, a suo dire, avrebbe assistito, sì, ma quasi passivo ed inerte.

La Turone a sua volta rimanendo decisa nella posizione d'accusa contro il marito assunta negli ultimi interrogatori preliminari (essa dapprima aveva cercato di non aggravare la posizione di lui, non sapendo allora che questi, al contrario, non aveva esitato affatto ad aggravare quella di lei) ha ripetuto che fu il marito a concepire il proposito di disfarsi della zia per ereditarne i beni e condurre una vita allegra; fu lui ad avere l'idea di rivolgersi da prima ai Balbo perché fornissero i veleni; fu lui ad indurla a chiedere alla Geraci di preparare le calze fatturate; fu lui che combinò con il Messina il

momento in cui il delitto doveva essere commesso, lasciandole l'incarico di sbrigare le ultime pratiche con il Messina e di consegnare a questi la pistola.

Ma tutte queste reciproche accuse tra marito e moglie non alterano e non meno-
mano in alcuna guisa la verità dei fatti i quali rimangono pertanto fermi nella immu-
tata ed immutabile loro sostanza. Il Messina, il quale nell'accingersi a far la prima
confessione aveva esclamato come sfogo della sua coscienza e come monito ai due
coniugi reticenti: "Se costoro avessero saputo fare gli uomini avrei fatto l'uomo
anch'io ma visto che addossano tutta la colpa a me, pelle per pelle, parlerò anch'io,
ed esporrò le cose come si sono in realtà verificate, se ci vedremo tutti e tre davanti
al plotone di esecuzione", anche nell'interrogatorio dibattimentale ha confermato
tutti i punti essenziali delle sue dichiarazioni istruttorie.

Ha ripetuto adunque il Messina di avere avuto i primi contatti con la Turone la
quale, rappresentandogli che suo marito era deciso ad impedire che la zia potesse cam-
biare di nuovo il testamento, egli aveva proposto di farla morire mediante fattura.
Riuscito vano il mezzo delle calze fatturate, per le quali gli furono date £ 150 in com-
penso, per lungo tempo il Ciano e la Turone insistettero perché egli trovasse altri
mezzi più efficaci anzi fu il Ciano medesimo nell'ultimo colloquio avuto verso la fine
di settembre a suggerirgli di realizzare il piano criminoso nella settimana prossima, in
cui esso Ciano si sarebbe recato in contrada San Giuliano per lavori campestri.

Il 25 settembre la Turone venne nuovamente da lui per chiedergli se aveva
ancora fatto nulla; ma avendole egli obiettato: "credete che con due o tremila lire io
posso uccidere un uomo?", la Turone promise allora che avrebbe dato £ 8.000 ed
anche più; indi, recatisi a casa, ne ritornò poco dopo per consegnargli la pistola e
per dirgli che la zia, in quella sera si sarebbe messa a sedere fuori della sua abitazio-
ne per prendere aria. Infatti la sera, egli uscì armato della pistola dirigendosi verso
l'abitazione della Zafarana; per tre volte passò lì davanti in attesa del momento giu-
sto, alla terza volta, infine visto il luogo assolutamente deserto approfittando che la
via (Cappuccini) era immersa nel buio e vista la Zafarana seduta sulla soglia accanto
al marito pure lui seduto, avvicinandosi ad essa le sparò contro un colpo della pisto-
la. Quindi si dette alla fuga per la campagna andando a nascondere la pistola in un
luogo solitario ove poi, su indicazione sua, fu rinvenuta dai Carabinieri.

E pure nel confronto con la Turone e col Ciano il Messina ha egualmente insi-
stito nell'accusarli entrambi di averlo con le loro insistenze, determinato a compiere
il delitto. Anzi, è veramente impressionante quello che il Messina precisò in faccia
alla Turone, e cioè che il giorno 26 venne essa a chiedergli: "Non avete fatto ancora
nulla?" ed a incoraggiarlo al delitto, dicendogli che avrebbe potuto colpire la
Zafarana con un bastone per fare ricadere i sospetti sul marito della vittima; ma poi
fu essa stessa a suggerirgli di ucciderla invece mediante arma da fuoco, che andò a
prendere a casa. Di fronte a tali precisazioni la Turone nulla seppe e poté opporre,
limitandosi soltanto a dire che quando essa consegnò la pistola al Messina era pre-
sente anche la moglie di lui, la Geraci (fol. II fasc. 2°).

Invece la Geraci ha negato tutto, come tutto aveva negato già anche prima. Essa
ha negato cioè tanto le pratiche esorcistiche quanto i colloqui tra suo marito ed il
Ciano; ha negato di aver partecipato alle discussioni tra costoro, dando consigli e
suggerimenti; ha negato di essere stata presente quando la Turone consegnò la
pistola a suo marito, o quanto meno di non essersi accorta della consegna della
pistola effettuata dalla Turone. Dalla supposta narrativa emerge ad evidenza che

Ciancio e la Turone si sono trovati d'accordo nell'idea di uccidere la zia per cupidigia di denaro e per la bramosia di entrare in possesso dell'eredità. La Turone inoltre, perché stanca del sacrificio, d'altronde ormai inutile, di assistere e curare quotidianamente la Zafarana.

L'interesse comune ed il comune malvagio sentimento li indussero, adunque a cercare il mezzo per sbarazzarsi della vecchia Zafarana, la quale per la sua volubilità rappresentava sempre un pericolo per l'eredità or ora assicurata e nello stesso tempo un legame non più interessante ed un peso non più sopportabile. Ma il mezzo migliore non era evidentemente il mezzo violento un mezzo che lasciava segni, tanto più che non sarebbe stato davvero difficile fra ricadere eventualmente su altri, ad esempio sulla cugina ovvero sul marito della zia, la responsabilità dell'accaduto. Fu così che il Ciancio e la Turone volsero dapprima il pensiero al veleno e per averne ricorsero alla Balbo Nunziata, amica della Turone la quale si assunse essa l'incarico di interessare il fratello residente a Rieti, a procurarne.

Il Balbo Diego venne a Marazzino, parlò e combinò con il Ciancio e con essi pattuì un compenso di £ 300 ; quindi da Rieti andò, o portò lui stesso il materiale velenoso di poi manipolato dalla Balbo Nunziata e dalla Turone per essere propinato, come già venne precisato, alla zia, attraverso le vivande. Ogni ripetuto tentativo però riuscì vano perché il vomito o la nausea determinarono il rifiuto da parte della Zafarana, ad ingoiare il pericoloso cibo : che sarebbe stato senza dubbio fatale, come si ebbe prova dalla avvenuta morte del cane di proprietà della famiglia Zafarana.

Infatti dalla testimoniale resa dal veterinario Dott. Paraninfo Goffredo risultò precisato a dibattimento, che non potendo esso in alcun modo sospettare che il cane fosse stato realmente avvelenato, in conseguenza di taluni fenomeni riscontrati durante l'agonia e dopo la morte del cane, e che sono comuni anche alla morte per "rabbia" ebbe a fare le diagnosi di "rabbia". Permanendo però sempre dei dubbi nell'animo suo, in quanto le condizioni generali dell'animale, che preesistevano poco prima della avvenuta morte gli prospettavano l'ipotesi di una malattia ben diversa dalla rabbia. Di conseguenza assodato il fatto che al cane erano state date le polpette avvelenate rifiutate dalla Zafarana ha dovuto convincersi che la morte è avvenuta in modo assoluto per avvelenamento.

Tutto ciò si era svolto nell'aprile o nel maggio 1940. Nella lunga e vana attesa di un risultato positivo mediante l'avvelenamento della zia, essendo riusciti vani i tentativi, i Ciancio ossessionati dal desiderio di arrivare presto ad una fine del criminoso complotto pensarono di ricorrere ad un'altra via. E cioè la Turone si rivolse alla Geraci altra sua amica e confidente e col mezzo di lei si fece presentare al marito Messina. Con lui si combinò di fatturare un paio di calze della Zafarana le quali calze, da questa indossate le avrebbero causato la morte. Ma naturalmente anche questo mezzo non produsse effetto ; e fu allora che il Ciancio e la Turone esasperati ed impazienti decisero senz'altro di abbandonare i mezzi non violenti ; evidentemente ci voleva un mezzo più efficace e sicuro ; e l'uomo indicato doveva essere il Messina, violento d'istinto già omicida e più volte condannato.

Per tre mesi continui la Turone ed il Ciancio insistettero sul Messina pressandolo perché si trovasse il modo di sopprimere la Zafarana. Ottenuta finalmente l'accettazione del Messina - cui vennero promesse £ 8.000 e più, delle quali 3.300 subito, cioè quelle ritirate - dal libretto di risparmio, ed il resto ad eredità acquisita - si stabilì di agire nell'ultima settimana di settembre. Intanto il Ciancio ritenendo saggio

precostituirsi per ogni evenienza un alibi si allontanava da Mazzarino recandosi in Contrada San Giuliano in apparenza per lavori campestri ma in realtà per attendere lontano gli eventi, lasciando così la moglie a sbrigarsela da sola. E infatti giunto il 25 settembre la Turone recavasi per l'ultima volta dal Messina per prendere gli accordi definitivi e per consegnargli la pistola del marito.

Armato di quella pistola il Messina la sera stessa si recava davanti l'abitazione della Zafarana e vistala seduta sulla soglia le sparava un colpo che le procurò la ferita, cui dopo 24 ore, seguì la morte. Stabiliti così i fatti nella loro sostanza e nel loro svolgimento storico e logico, in essi si ravvisano tutti gli estremi dei delitti come in epigrafe descritti. La posizione del Ciano e della Turone è identica sia nel delitto di omicidio consumato, sia nel delitto di omicidio reitamente tentato. Nell'omicidio consumato essi, concepito il criminoso proposito di uccidere la Zafarana per entrare in possesso della eredità di lei, con lunga e assidua opera di istigazione e di persuasione determinarono - dietro promesso di un compenso in denaro - il Messina ad eseguire l'omicidio e l'attività di lui diressero fino alla consumazione del delitto dandogli le istruzioni necessarie e fornendogli il mezzo (la pistola) con la quale il Messina colpì la Zafarana.

Ed analogamente nel tentativo continuato di omicidio per avvelenamento furono il Ciano e la Turone che sempre, per la realizzazione del medesimo proponimento velenosa la Zafarana onde pervenire in possesso della eredità da lei, promossero ed organizzarono la partecipazione del Balbo Diego e della Balbo Nunziata alla esecuzione del delitto determinandoli - dietro compenso in denaro - a fornire i veleni che dovevano essere somministrati mescolati nei cibi alla Zafarana, come infatti lo furono senza produrre però come è noto effetto letale. Il Messina fu l'esecutore dell'omicidio consumato determinato dal Ciano dalla Turone ad uccidere la Zafarana, dietro la promessa di un compenso in denaro; egli ricevuto dal Ciano ed in modo particolare dalla Turone le istruzioni necessarie e l'arma per colpire la Zafarana volontariamente e coscientemente, col fine cioè di uccidere e seguì il fatto concretante l'omicidio, sparando contro la donna il colpo di pistola che produsse la ferita cui seguì poi la morte di essa.

I fratelli Balbo, infine furono cooperatori immediati con la Turone e con il Ciano nel tentativo continuato per avvelenamento della Zafarana in quanto che dopo di essere stati determinati dai coniugi Ciano a dar loro cooperazione, volontariamente e consapevolmente essi presero parte, diretta e principale, alla esecuzione del delitto, sia fornendo i veleni sia concorrendo a confezionare con quei veleni i cibi che furono somministrati alla Zafarana. L'uccisione della Zafarana ad opera del Messina deve costituire pertanto il delitto di omicidio previsto dagli art. 575 e 577 n.3 e n. 4 C. P. in relazione agli art. 110, 112 n.2; 118, 64 n. 1 e 5 C. P. ed all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 come è detto in epigrafe perché commessa da tutti con premeditazione con l'aggravante di aver agito per motivi abietti e con l'altra aggravante di aver essi profittato di circostanze di tempo luogo e persona tali da ostacolare la pubblica o privata difesa in dipendenza dello stato di guerra.

Innanzitutto l'omicidio fu consumato. I periti medico legali accertarono che il colpo fu sparato a bruciapelo stante il feritore a sinistra della vittima e colpendolo dall'alto in basso - che il proiettile non lese alcun organo vitale però il patema d'animo sofferto dalla vittima determinò un evidente squilibrio di circolazione e quindi l'arresto del cuore - che il cuore della Zafarana era già fortemente tarato ed anche le arterie cerebrali per un processo di arteriosclerosi - che la morte fu tuttavia determinata da collasso cardiaco che si avverò in conseguenza al trauma psichico ed essa pertanto non si sarebbe avverata se non fosse avvenuto il trauma psichico. Causa diretta della morte della

Zafarana fu, pertanto il colpo di pistola sparato a bruciapelo dal Messina, in direzione del cuore della Zafarana il quale colpo produsse la ferita cui seguì la morte.

Omicidio dunque volontario. Il Messina sapeva che per eseguire il mandato avuto dalla Turone e dal Ciancio egli doveva uccidere la Zafarana e per ucciderla si recò armato della pistola del Ciancio davanti la casa di lei sicuro di trovarla seduta sulla soglia (come già assicurategli dalla Turone) a facilissima portata dell'arma; trovata quivi, la Zafarana volontariamente la uccise sparandole un colpo proprio in direzione del cuore. Avendo visto la vittima colpita subito è naturale che egli non abbia fatto seguire altro od altri colpi dell'arma medesima. D'altronde il Messina già omicida non poteva ignorare come si facesse per uccidere una persona. L'omicidio fu evidentemente premeditato sia dal Ciancio e dalla Turone sia dal Messina.

Era dal marzo che il Ciancio e la Turone pensavano di sopprimere la Zafarana e già ripetute volte avevano tentato di sopprimerla con veleno. In aprile o maggio essi cominciarono ad istigare il Messina riuscendo infine con intensa opera di persuasione e con la promessa di compensi ad indurlo ad aderire al loro proponimento ed alla attuazione di esso. Il delitto fu dunque per lungo tempo seriamente ed ostinatamente voluto, pensato e studiato da tutti e tre gli imputati e furono concordi nell'attuarlo; così come erano stati concordi nel premeditarlo. L'omicidio fu commesso per motivi abietti; anzi profondamente abietti perché profondamente anti-umani ed antisociali, furono i motivi di ingordo e basso interesse di cinismo unito a cinica malvagità, che pur muovendo da cause diverse spinsero però egualmente tutti e tre: il Ciancio e la Turone a volere la uccisione della loro congiunta ed il Messina ad associarsi ad essi nel delitto.

Infine l'omicidio fu commesso profittando di particolari circostanze di tempo e luogo e di persona dipendenti dallo stato di guerra. I mandanti e l'esecutore vollero che il delitto avvenisse in quella sera illume del 25 settembre e come riuscì provato anche nel buio completo della strada in cui la Zafarana era sita, priva di qualsiasi illuminazione in ottemperanza alle norme sull'oscuramento vigenti in dipendenza dell'attuale stato di guerra; tutto ciò è stato ampiamente messo in rilievo dalle risultanze dibattimentali come si è già precisato sopra. In quella oscurità assoluta il Messina ebbe tutto l'agio di eseguire il delitto: avvicinarsi cioè alla vittima non visto né da lei né dal marito, spararle contro a bruciapelo, e quindi non riconosciuto né dall'una né dall'altro dileguarsi nella campagna. Ma i mandanti e l'esecutore vollero profittare ancora della particolare condizione fisica della Zafarana, alla quale, asmatica e sofferente era necessario stare di sera seduta presso l'uscio di casa sua per meglio respirare.

Il concorso della aggravante prevista dell'art. 61 n. 5 C. P. posto in relazione con l'art. 1 della citata Legge 16.6.1940 n. 582 è appunto quello determinante nella specie la competenza di questo Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e la applicazione della particolare comminata dal detto art. 1. Il tentativo continuato di omicidio per avvelenamento della Zafarana medesima costituisce a sua volta il delitto previsto e punito dagli art. 56-575-577 n. 2, 3 e 4; 81, 110, 112 n. 2 C. P. come è detto in epigrafe. Di esso si sono resi responsabili il Ciancio, la Turone, il Balbo Diego e la Balbo Nunziata. Che per quattro volte consecutive, dall'aprile al maggio, il Ciancio e la Turone con la Balbo Nunziata ebbero a somministrare alla Zafarana dei cibi nei quali erano stati mescolati veleni forniti dagli stessi due Balbo che al Zafarana ebbe a mangiare o quanto meno ad assaggiare di quei cibi, è indubbio. Detti veleni erano costituiti da sostanza idonea di per sé stessa a produrre effetto letale; come lo comprovò la morte del cane (della famiglia della Zafarana) che aveva mangiato le polpette avvelenate e rifiutate dalla Zafarana.

Se un tale effetto letale non ebbe a prodursi, ciò avvenne per circostanze del tutto indipendenti dalla volontà degli agenti, poiché essi fecero tutto ciò che per parte loro era necessario, affinché il veleno arrivasse all'organismo della Zafarana per produrvi quell'effetto. Sia che la Zafarana non abbia mangiato tutti quei cibi avvelenati, sia che, pure avendoli in piccola parte mangiati, (per cui fu presa dal vomito e dalla nausea) l'organismo suo abbia potuto comunque reagire all'azione del veleno, tutto ciò - ripetesi - non ha importanza in rapporto alla incriminazione ; una cosa in ogni modo, è sicura, e cioè che gli imputati compirono una serie ininterrotta di atti esecutivi tutti idonei e tutti diretti a commettere un omicidio.

Il quale delitto, pertanto, è quello previsto dagli articoli sopra citati, ricorrendo pure nella specie ed a carico di ciascuno dei 4 imputati le circostanze aggravanti già esaminate :

- a) dei motivi abietti inquantoché il ripetuto tentativo di avvelenare la Zafarana fu commesso tanto dal Ciancio e dalla Turone quanto dal Balbo Diego e dalla Balbo Nunziata per motivi egoistici e malvagi, tali da destare, profonda repulsione ;
- b) della premeditazione, in quanto per lungo tempo essi meditarono insieme di sopprimere la Zafarana e insieme studiarono il modo e si provvidero dei mezzi, ossia dei veleni, con i quali tentarono di procurare ad essa la morte.

Ricorrere, altresì, l'aggravante della continuazione di cui all'art. 81 C. P., inquantoché il Ciancio la Turone il Balbo Diego e la Balbo Nunziata predetti, ripetono tutti i tentativi di avvelenare la Zafarana, mossi sempre da una medesima risoluzione criminosa. Nei confronti della Turone e del Messina rifulse la consapevolezza in ordine pure del reato previsto dall'art. 699 C. P. per aver portato fuori della propria abitazione una pistola ; della contravvenzione alla legge sulle Concessioni Governative per aver portato la pistola senza aver pagato la tassa di licenza ; e nei confronti del Ciancio in ordine al resto previsto dal medesimo art. 699 in relazione all'art. 110 C. P. per aver dato mandato alla moglie Turone di portare fuori dall'abitazione la pistola ed assieme al Messina anche dell'art. 697 C. P. per aver detenuto abusivamente una pistola con munizioni.

Con l'aggravante già contestata al Messina della recidiva specifica ai sensi dell'art. 99 n. 1 ; perché altre volte condannato per reato della stessa indole. Accertate e affermate pertanto le rispettive responsabilità penali in ordine ai resti rubricati al Messina, alla Turone, al Ciancio, alla Balbo Nunziata ed al Balbo Diego ; esaminate e vagliate tutte le emergenze processuali nonché le richieste difensive, tenuta presente la gravità dei reati commessi in momenti particolari della Nazione, per cui fu al proposito statuita la competenza a giudicare del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ; e considerato che si è potuto stabilire che il Ciancio già volontario in A.O. ed in Spagna e già di buoni precedenti contrariamente ai voleri della propria famiglia (tanto che per punizione fu diseredato dai propri genitori) ancora di giovanissima età si unì in matrimonio con la Turone, donna anziana e notoriamente prostituta, di pessima condotta morale per cui finì col diventare cieco strumento della moglie ; il Collegio è d'avviso di concedere al Ciancio la diminuzione della pena prevista dagli art. 114, (C.P. , in considerazione delle particolari circostanze della attività criminosa da lui compiuta in concorso con la Turone nel reato di cui alla lettera e) del capo d'accusa rubricato ; irrogando le seguenti pene : ai sensi degli art. 575, 577 n. 3 e 4 , 61n. 1 e 5 C. P. ed 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 : a Messina la pena di morte.

Per il disposto degli art. 110, 112 n. 2 575, 577 n. 3 e 4 ; 61 n. 1, 5, 118 c. p. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582, col beneficio di cui agli art. 114, 65 C. P. in favore del Ciancio. Alla Turone la pena di morte ; al Ciancio anni 30 di reclusione. In applicazione degli art. 56, 575, 577 n. 2, 3 e 4 ; ma con l'aggravante del reato ai sensi degli art. 81, 110 e 112 n. 2 C. P. Alla Turone ed al Ciancio anni 30 ciascuno ; ai Balbo anni 12 ciascuno. In base all'art. 697 C. P. : a Messina mesi 4 di arresto ciascuno ; ai sensi dell'art. 697 C. P. : a Messina , Ciancio e Turone mesi 6 di arresto a ciascuno. In applicazione della legge sulle CC. GG. : a Messina £ 300 di tassa. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73, 74 C. P.) complessivamente condannare Messina Filippo e Turone Filippa alla pena di morte.

Ciancio Vincenzo all'ergastolo ; Balbo Nunziata e Balbo Diego ad anni 12 di reclusione ciascuno ; tutti e tre con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con il pagamento in solido delle spese di giudizio e con il pagamento delle spese di giudizio e con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre altra consequenziale di legge : Balbo Nunziata e Balbo Diego anche alla libertà vigilata. Ordinare la confisca del denaro e quant'altro trovasi in giudiziale sequestro e che l'estratto della sentenza con la menzione dell'avvenuta esecuzione venga affisso in tutti i Comuni del Regno. Era stata denunciata e rinviata a giudizio per rispondere di concorso nel precisato e rubricato reato anche la Geraci Algira, moglie del Messina.

Gli elementi di specifica accusa, in modo particolare furono in corso istruttorio offerti dalla Turone la quale essendo stata esplicitamente accusata dalla Geraci per quanto riguardava la responsabilità specifica del continuato attentato alla vita della Zafarana mediante avvelenamento (avendo affermato la Geraci fin dal suo primo interrogatorio che la stessa Turone le aveva confidato di aver manipolato dei cibi ed in ogni modo particolare poi delle polpette contenenti del veleno e che riuscito vano ogni intento criminoso voleva ricorrere, a mezzi più energici e sicuri), aveva per ritorsione insinuata l'accusa che la stessa Geraci era compartecipe nel complotto con il Messina e con gli altri responsabili per uccidere la Zafarana.

Invece anche per insistenti ferventi dichiarazioni dello stesso Messina che fra l'altro ebbe a dire "pur avendo ragione di odio, di rancore e di vendetta e quindi desideroso di far del male alla propria moglie perché lo aveva tradito nei doveri coniugali, quando egli si trovava detenuto in espiazione di pena per omicidio, tuttavia sentiva il dovere di difenderla, perché essa era sempre stata estranea al complotto. Di conseguenza il Tribunale opina che non possono bastare le accuse di origine sospetta della Turone ed altri elementi generici, per stabilire una responsabilità penale ma di fronte alle insistenti negative della Geraci si debba dubitare fortemente sulla di lei reità e quindi necessiti dichiararla assolta per insufficienza di prove dal delitto ascrittele ; ordinando che essa venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 575, 577, n. 3 e 4 ; 61 n. 1 e 5 ; 81 - 110 - 56, 575, 577 n. 2-3 e 4 ; 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582, 699, 697, Legge sulle CC. GG. ; 110-112 n. 2, 575, 577 n. 3 e 4 n. 61 n. 1 e 5, 118 ed art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 ; 23, 29, 73, 114-65, 228, 229, 240 C. P. ; 274, 488 C. P. P. ; 485-486 C. P. Esercito ; 4 Legge 12.12.1926 n. 2062 ;

Dichiara Geraci Algira assolta per insufficienza di prove ordinando che venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa. Ritiene tutti gli

altri colpevoli dei reati rispettivamente ascritti ; accordando il beneficio della diminuzione di cui agli art. 114-65 C. P. al solo Ciancio Vincenzo ; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna : Messina Filippo e Turone Filippa alla pena di morte.

Ciancio Vincenzo all'ergastolo ; Balbo Nunziata e Balbo Diego ad anni 12 di reclusione ciascuno ; tutti e tre con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con il pagamento in solido delle spese di giudizio e con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni libertà consequenziale di legge : Balbo Nunziata e Balbo Diego alla libertà vigilata. Ordina la confisca del denaro e di quant'altro trovasi in giudiziale sequestro ; e che l'estratto della sentenza, con la menzione dell'avvenuta esecuzione venga affissa in tutti i comuni del Regno.

Caltanissetta, 24.1.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del presidente e dei giudici

Geraci Algira, detenuta dal 29.9.1940, viene scarcerata il 24.12.1941.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO .

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE.

L'anno 1941 XIX addì 25 del mese di gennaio alle ore 7.45 antimeridiane in Caltanissetta ed in località "Terra Pelata" appositamente designata dal Comandante del XII Corpo di Armata con nota n. 3 R. P. in data di ieri. A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante con il quale è stato stabilito questo giorno ed ora per l'esecuzione della pena di morte inflitta a Messina Filippo fu Luigi e fu Valenti Rosalia nato a Mazzarino il 24.6.1900, bracciante, coniugato a Geraci Algira, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri per il reato di omicidio premeditato per motivi abietti commesso a causa dell'oscuramento totale dipendente dallo stato di guerra.

Io sottoscritto Cancelliere Capo dello intestato Tribunale con l'intervento del medico Dr. Viola Vincenzo, presente il Colonnello dei CC. RR. Marino Roberto addetto all'ufficio di polizia giudiziaria presso questo Tribunale mi sono recato per all'esecuzione, nella detta località, dove è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Messina Filippo. Quivi il sacerdote, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone ha dato l'assistenza religiosa al condannato. Collocato poi il Messina di fronte al quadro in armi Comandante del reparto S. Tenente Trombetta Dr. Vincenzo del Corpo degli agenti di polizia ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il Messina è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo con le modalità richieste dal regolamento alle ore legali sette e minuti 49' del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione del Messina. Il medico ha proceduto alle contestazioni del caso, accertando che il Messina è deceduto. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità al disposto del art. 4 R. D. 12.12.1926 n. 2062. Letto confermato sottoscritto.

P. C. C. Roma li 26.1.1941
IL CANCELLIERE CAPO
(A. Ferrazoli)

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Turone : il difensore della Turone Filippa, Avv. Giuseppe Colaianni, inoltra, in data 24.1.1941, istanza di grazia a Sua Maestà il Re Imperatore. A seguito della suddetta istanza la pena di morte viene commutata, con decreto Reale dell'11.4.1941, nella pena dell'ergastolo. Pertanto la Turone, detenuta dal 29.9.1940, viene "assegnata alla Casa Penale di Perugia". Nel 1944 la Turone evade dalla suddetta Casa Penale. Per il reato di evasione viene condannata dal Tribunale di Perugia, con sentenza del 19.1.1945, alla pena di 1 anno e 4 mesi di reclusione, pena che con Ordinanza emessa dal suddetto Tribunale il 24.2.1946, viene dichiarata assorbita dalla pena dell'ergastolo.

Il 25.10.1946 la Turone inoltra dalla Casa Penale di Perugia una istanza di grazia al Capo dello Stato ; istanza non accolta. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D. P. 19.12.1953 n. 922 (art. 2 lettera c) - 4° e 5° comma) la pena dell'ergastolo viene commutata nella pena di 25 anni di reclusione di cui 3 condonati con Ordinanza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 23.1.1954. Con decreto emesso il 5.10.1955 il Giudice Militare di sorveglianza applica la misura della libertà vigilata per la durata di 3 anni. Una nuova istanza di grazia inoltrata dalla Turone nell'ottobre del 1957 non viene accolta.

Turone Filippa, detenuta dal 29.9.1940, viene scarcerata, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Perugia il 27.9.1962. Da tale data viene sottoposta alla misura di sicurezza della libertà vigilata per 3 anni. La Corte di Cassazione dichiara, con Ordinanza emessa il 25.11.1950, inammissibile il ricorso inoltrato dalla Turone Filippa per chiedere la revisione della sentenza emessa dal T. S. D. S. il 24.1.1941.

Ciancio : istanze di grazia inoltrate il 6.11.1941, il 23.1.1951 e il 6.10.1952 non vengono accolte. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.1.1954, - per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D. P. 19.1.1953 n. 922 (art. 2 lettera c) - 4° e 5° comma) commutata la pena dell'ergastolo nella pena di 25 anni di reclusione di cui 3 condonati.

Trasferito, in data 31.5.1957, dalla Casa di Reclusione di Augusta alla Carceri Giudiziarie di Perugia, Ciancio Vincenzo muore, per infarto cardiaco, alle ore 10,10 del 28 agosto 1957. Pertanto la residua pena da espiare da parte di Ciancio Vincenzo, detenuto dal 29.9.1940, viene dichiarata estinta "per morte del reo" dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 9 ottobre 1957.

Balbo Diego e Balbo Nunziata : per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R. D. 17.10.1942, condizionalmente condonati tre anni della pena di 12 anni di reclusione inflitta a Balbo Diego e Balbo Nunziata. Pertanto Balbo Diego, detenuto dal 30.9.1940, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Verona il 30.9.1949 e Balbo Nunziata, detenuta dal 29.9.1940, viene scarcerata, per espiata pena, dalla Casa Penale per Donne di Trani il 29.9.1949.

Reg. Gen. N. 482/1940

SENTENZA N. 28

Il Tribunale speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore : Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Calia Michele, Carusi Mario, Palmentola Aldo Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

- 1) Carnielo Giovanni, nato il 27.12.1921 a Quero (Belluno), scritturale nella stazione FF.SS. di Bribano, Detenuto dal 5-12-1940.
- 2) Masotina Antonio, nato il 9.8.1916 a Mola (Bari), operaio, soldato presso il 57° Reg. Fan. in Vicenza. Detenuto dal 6-12-1940.

IMPUTATI

- a) del delitto di cui agli art. 110, 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati in concorso tra loro, per procurarsi ingiusto profitto, di un portafoglio contenente la somma di £ 1.700 circa che sottraevano - mediante violenza alla persona - a tal Bortot Carlo, legittimo detentore ; commettendo il fatto profittando delle speciali condizioni di oscuramento dipendenti dallo stato di guerra ;
- b) del delitto di cui agli art. 110, 56, 575, 576, n. 1-577 n. 3, 61 n. 5 C.P., in relazione all'art.1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per aver in concorso tra loro e con premeditazione allo scopo di compiere la rapina di cui alla lettera a) compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte del nominato Bortot Carlo, colpendolo con violenza alla testa con un grosso bastone e commettendo il fatto profittando delle speciali condizioni di oscuramento dipendenti dallo stato di guerra.

Fatti commessi verso le ore 20,45 del 28.11.1940 nei pressi della stazione ferroviaria di Sedico - Briano (Belluno). Con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 C.P. per il Masotina.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. - Sentiti gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Carnielo Giovanni e Masotina Antonio per i fatti specificati in rubrica furono con atto di accusa del 3.2.1941 rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Nell'orale dibattimento il Carnielo ha pienamente confermato gli interrogatori resi alla polizia ed al Procuratore Generale confessando la propria partecipazione nei reati di che trattasi ed accusando il Masotina come istigatore dello stesso Carnielo ed autore materiale della rapina e del tentato omicidio di cui in rubrica.

Il Carnielo ha infatti dichiarato : che trovandosi in servizio di scritturale presso la stazione ferroviaria di Briano, contrasse amicizia con il soldato Masotina Antonio addetto al comando militare della stazione stessa che il 24.11.1940 dopo avergli mostrato la fotografia della propria sorella lo invitò a conoscere quest'ultima recandosi a Mola (Bari) che all'osservazione dello stesso Carnielo circa l'indisponibilità da parte del medesimo delle somme occorrenti per il viaggio, il Masotina ideò di derubare il nominato Bortot Carlo, che sapeva danaroso, e che prestava servizio presso la detta stazione. Avendo il Carnielo accettato la proposta del Masotina, entrambi studiarono il mezzo per poter venire in possesso della cennata somma.

Il Masotina propose di tagliare servendosi di una lametta di rasoio di sicurezza i pantaloni del Bortot nel punto ove quest'ultimo teneva il portafogli ; tale idea non fu posta in atto perché il Carnielo la trovò non pratica. Stabilirono allora di avvelenare il Bortot ma anche tale progetto non ebbe seguito, perché i veleni procurati dal Masotina non furono dal Carnielo ritenuti idonei. Il Masotina propose allora di abbattere il Bortot colpendolo con un legno alla testa, nel momento in cui - a sera inoltrata - rincasava percorrendo la linea ferroviaria oscurata a causa dello stato di guerra.

Avendo il Carnielo aderito a tale progetto il Masotina si procurò un grosso legno lungo cm. 63 e avente il diametro di cm. 8 per circa i due terzi e di cm. 5 per la rimanente lunghezza. Per rendere più facile la delittuosa impresa il Carnielo, su suggerimento del Masotina servendosi del nominato Dallo, tentò di impedire che il Bortot usasse la lanterna ad olio della quale si serviva da quando la linea ferroviaria - che lo stesso aveva l'abitudine di percorrere per raggiungere la propria abitazione - era stata oscurata in ottemperanza delle norme relative all'attuale stato di guerra.

Il Carnielo non riuscì allo scopo perché il Bortot non aderì all'invito rivoltagli di non portare seco la lanterna, avendolo trovato inconsueto ed ingiustificato considerata la fitta oscurità che a quell'ora esisteva. Ha pure dichiarato il Carnielo: che il Masotina il 28.11.1940 - poco dopo l'arrivo del treno delle 20,41 - procedette alla preordinata aggressione; che lo stesso Carnielo durante l'aggressione rimase in ufficio presso il quale preordinatamente chiamò il nominato Dallo, allo scopo di poter dimostrare che egli non prese materialmente parte alla consumazione dei reati in danno di Bortot; che verso le ore 20,55 dello stesso giorno il Masotina gli si presentò e sorridendo gli disse che era già in possesso della somma ; che lo stesso Carnielo consigliò il Masotina di disfarsi del portafogli ; che il giorno successivo ricevette dal Masotina £ 700 mentre la rimanente somma, (costituita da un biglietto da £ 1.000) fu trattenuta da quest'ultimo.

Ha soggiunto il Carnielo che il Dallo, essendosi accorto del segno fattogli dal Masotina subito dopo la perpetrazione dei reati, quando seppe della rapina della quale era stato vittima il Bortot gli espresse i propri sospetti a carico del Masotina, ma egli lo dissuase assicurandolo che avrebbe pensato lui a sorvegliarlo. Il Masotina nell'orale dibattimento confermando il contegno tenuto durante l'istruttoria ha ammesso tutta la parte delle cennate dichiarazioni del Carnielo fino all'arrivo del treno delle ore 20,41; fino cioè a pochissimi minuti prima dal momento in cui vennero i lamentati fatti. Ha così confessato di essersi accordato col Carnielo per rapinare il Bortot, ma ha negato di aver condotto a termine i delitti che avevano preordinati.

Malgrado le parziali ammissioni del Masotine la responsabilità dello stesso in ordine ai reati allo stesso ascritti è risultata provata oltre che dalle precise dichiarazioni dei testi Dallo e Rigano - da riscontri obiettivi che non consentono dubbi. Invero l'orale dibattimento ha provato che la somma sottratta al Bardot era composta da un biglietto da £ 500 e da un altro da £ 1.000 e da £ 200 in biglietti di vario taglio. Il Carnielo, come già detto - ricevette £ 700 costituite dal biglietto da £ 1.000. L'orale dibattimento per la dichiarazioni dei testi Ameno e Baldassare ha provato che il Masotine il 2.12.1940 trovandosi a Vicenza ove nel frattempo era stato trasferito diede in deposito all'Ameno, in presenza del soldato Baldassare un biglietto da £ 1.000 - assumendo di averlo ricevuto dai propri familiari - pregandolo di conservarglielo nell'ufficio presso il quale prestava servizio perché temeva gli venisse sottratto.

L'Ameno e il Baldassare hanno ancora affermato che dal 2 dicembre al momento in cui il Masotine fu rinchiuso nelle prigioni reggimentali della detta somma furono spese £ 500 per cene acquisto di indumenti e sovvenzioni varie richieste dal Masotine. L'istruttoria come l'orale dibattimento hanno escluso che il Masotine ricevette la detta somma dai propri congiunti. Del resto lo stesso Masotine nel periodo istruttorio e nell'orale dibattimento ha negato di aver detto all'Ameno e al Baldassare che le cennate £ 1.000 gli provenivano da una rimessa fattagli dai propri familiari ed ha invece assunto che detta somma la ricevette il giorno 7 dicembre, a mezzo di uno sconosciuto mentre si trovava in prigione dal Corpo di stanza a Vicenza cioè lontano dal luogo dei commessi reati.

A parte la inverosimiglianza della versione ora cennata va ricordato che i testi Ameno e Baldassare come già detto hanno dichiarato che il Masotine diede in deposito al primo di essi (Ameno) il detto biglietto da £ 1.000 il 2 dicembre ; va pure ricordato che l'Ameno - stando a Vicenza - denunciò spontaneamente ai propri superiori di aver ricevuto da Masotine le dette £ 1.000, subito dopo l'arresto di quest'ultimo e senza nulla conoscere di quanto era avvenuto a Bribano.

Ora se si ricollega la dichiarazione dei testi Ameno e Baldassare con la confessione del Carnielo (secondo la quale il Masotine trattenne per sé un biglietto da £ 1.000 delle £ 1.700 sottratte al Bordot e con la deposizione del Bortot - il quale ha affermato che la somma sottrattagli era costituita da un biglietto da £ 1.000 da un altro da £ 500 e da alcuni di vario taglio) si ha la riprova della piena concordanza tra l'accusa mossa dal Carnielo e la dichiarazione dei testi Ameno e Baldassare.

Accusa e dichiarazioni che trovano pieno conforto nelle cennate seguenti altre circostanze che appare utile ricordare :

- il Masotine ha esplicitamente confessato di aver concordato col Carnielo di sottrarre al Bortot la somma della quale era in possesso : prima, mediante il taglio dei pantaloni, poi mediante l'avvelenamento della vittima infine colpendolo al capo, quest'ultima nel momento in cui - a sera inoltrata e buia - rincasava ;
- l'aggressione si era svolta secondo le modalità concordate tra il Masotine e il Carnielo ;
- il Carnielo nel momento in cui fu consumata la aggressione rimase nel proprio ufficio ;
- subito dopo l'aggressione il Masotine si portò nell'ufficio del Carnielo e fece segno a quest'ultimo (percepito anche dal teste Dallo) che la rapina era stata compiuta.

Ciò posto il Collegio ritiene che i fatti come sopra esposti hanno pienamente provato la responsabilità degli imputati in ordine alla rapina e alle lesioni delle quali fu vittima Bortot Carlo.

Passando ad esaminare se ricorre l'ipotesi di cui all'art. 61 n.5 C.P. se le ferite riportate dal Bordot costituiscono lesioni anziché tentativo d'omicidio come la difesa ha sostenuto il Tribunale osserva. Le risultanze dibattimentali per le dichiarazioni dei testi Zani e Delia hanno provato :

- che prima delle norme che disponevano l'oscuramento per l'effetto dell'attuale stato di guerra, il luogo ove avvenne la rapina era illuminato da 2 lampade da 30 candele ciascuna una delle quali situata a circa 25 m. dal posto ove il Bortot fu colpito e l'altra a circa 75 m. dal luogo stesso ; una terza lampada (appartenente all'illuminazione stradale) sita a circa 20 m. dal luogo dell'aggressione ; dalla luce che veniva fuori dalle numerose finestre di un gran pastificio limitrofo al posto sopra cennato ;
- che la sera in cui avvenne l'aggressione tutte le luci anzidette erano spente per effetto delle norme relative all'oscuramento ;
- che la sera in cui avvenne l'aggressione il cielo era buio e piovoso.

Per l'esistenza dell'aggravante di cui al citato art.61 n. 5 la Legge richiede non già che la difesa pubblica o privata sia del tutto impossibile, ma che sia divenuta più difficile che sia cioè notevolmente diminuita in relazione alle condizioni normali. Ora considerate le cennate condizioni di tempo e di luogo nelle quali avvennero i reati - valutate in concreto, cioè in relazione al soggetto passivo ed alle circostanze nelle quali i reati stessi avvennero - non può comunque dubitarsi della esistenza dell'aggravante di che trattasi, la cui ragione d'essere consiste nella maggiore criminalità dimostrata dal soggetto attivo del reato il quale, lungi dal condividere quella solidarietà che deve unire gli uomini in determinate particolari condizioni (nella specie stato di guerra), ne approfitta per delinquere.

Quanto alla valutazione giuridica delle lesioni riportate dal Bortot il Collegio osserva : dalla perizia in atti risulta che il Bortot Carlo riportò :

- a) una ferita lacero contusa in corrispondenza della regione mediana pareto occipitale della lunghezza della lunghezza di cm. 7 interessante il cuoio capelluto rivelando la sottostante scatola ossea ;
- b) altra ferita lacero contusa alla regione occipitale sinistra della lunghezza di cm. 4 interessante anche questa tutte le parti molli ;
- c) ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra della lunghezza di cm. 5 pure interessanti tutte le parti molli ;
- d) ferita lacero contusa in corrispondenza del padiglione sinistro con distacco della parte superiore del padiglione stesso ;
- e) abrasione superficiale alla regione sotto orbitaria destra.

Dalla perizia stessa risulta che le sopra descritte ferite produssero pericolo di vita per minaccia di commozione cerebrale e avuto riguardo al luogo e all'ora in cui furono inferte per pericolo di assideramento e di dissanguamento ; che le dette ferite furono inferte con corpo contundente pesante vibrato con violenza considerato anche che il Bordot nel momento in cui venne colpito aveva il capo coperto da un pesante berretto di servizio. Nell'orale dibattimento il perito Dott. Locatelli ha confermato le accennate risultanze ed a soggiunto che il Bortot guarì in 35 giorni.

Dall'accennato referto medico risulta in modo non dubbio che i colpi inferti dal Masotino al Bortot furono quattro. Tale circostanza risulta confermata dal fatto che il legno usato dal Masotino fu trovato sporco di sangue e ciò non sarebbe avvenuto se il Masotino avesse colpito una sola volta avuto riguardo che il Bortot indossava il berretto di servizio. Dall'istruttoria e dall'orale dibattimento è risultato provato come già detto che il Masotino e il Carnielo pensarono all'aggressione dopo aver scartata l'ipotesi di avvelenamento perché i medicinali che poterono procurarsi non costituivano mezzo idoneo. Tale circostanza prova in maniera non dubbia la decisiva volontà degli imputati a sopprimere il Bortot.

Ciò posto, e considerato il mezzo usato (grosso bastone) e le modalità seguite (reiterati colpi alla testa) il Collegio ritiene che nel caso di cui trattasi ricorre l'ipotesi del tentativo di omicidio in quanto gli atti commessi furono idonei e diretti in modo non equivoco a commettere quest'ultimo. Ipotesi che deve essere ritenuta nei confronti di entrambi gli imputati in quanto le risultanze istruttorie e dibattimentali hanno provato che il Masotino e il Carnielo furono di accordo nel raggiungimento del medesimo fine. Né nella specie può escludersi la premeditazione che agli imputati è stata contestata.

Posto infatti che quest'ultima è costituita da una attività psichica complessa nella quale il proposito di commettere il delitto è seguito da un coordinamento delle idee e della scelta dei mezzi che danno luogo al progetto di esecuzione ne consegue che avuto riguardo all'attività svolta dagli imputati quale risulta sopra espressa appare evidente l'esistenza dell'accennata aggravante. Dalle risultanze che precedono e dalle esposte considerazioni giuridiche il Collegio ritiene che nei fatti quali sono rimasti provati si riscontrano gli elementi materiali e psichici dei delitti agli imputati ascritti. Quanto al Carnielo il Tribunale ritiene di dovergli concedere il beneficio di cui all'art. 114 C.P. avendo le risultanze dibattimentali provato che l'imputato di che trattasi ebbe minima importanza nella preparazione dei reati.

I suoi ottimi precedenti in contrapposto con i cattivi precedenti penali del Masotino (già ricoverato in un riformatorio, condannato per furto e diserzione, amnistiato per furto semplice e furto aggravato, assolto due volte per insufficienza di prove per furto) non sono stati estranei alla concessione dell'accennato beneficio. Il Collegio ritenuta la propria competenza a conoscere dei reati di che trattasi a termini dell'art. 2 della Legge 16.6.1940 n. 582, 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062 e 9 del Bando 20.6.1940 passando all'applicazione delle pene considerato che quando la violenza fisica costituisce per sé stessa reato, questo reato concorre materialmente con quello di rapina eccetto che si tratti del delitto di percosse di cui all'art. 581 C.P. - ritiene che nei confronti del Masotino deve a termini dell'art. 1 lett. a) della Legge 16.6.1940 n. 582, 61 n. 5, 628 C.P. applicarsi la pena di morte con tutte le conseguenze di Legge che a detta pena conseguono in essa assorbita la pena per il reato di tentato omicidio di cui agli art. 575, 576 n. 1 577 n. 3, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera a) della citata legge 16.6.1940 n. 582.

Per Carnielo ritiene il Collegio che, tenuto conto della diminuzione di cui all'art. 114 C.P., deve applicarsi la pena di anni 30 di reclusione quale cumulo delle pene di anni 24 di reclusione per il reato di cui agli art. 110, 628, 61 n. 5, in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, ed anni 16 per il reato di cui agli art. 110, 56, 575, 576 n. 1 577 n. 3, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. Ritenuto che alla pena fissata per il Carnielo consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata, il pagamento delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia.

P. Q. M.

Visti gli art. 1, 2 Legge 16.6.1940 n. 582 ; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062 ; 110, 628, 56, 575, 576 n. 1, 577, n. 3, 61 n. 5, 99, 29, 230, 36, 21, 73, 78 114 C.P. ; 488, 274 C.P.P., 9 bando 24.6.1940. Dichiaro gli imputati rispettivamente responsabili dei reati agli stessi ascritti e con la diminuzione di cui all'art. 114 C.P. per il solo Carnielo condanna complessivamente: Masotino Antonio "detto Masotino" alla pena di morte mediante fucilazione e a ogni conseguenza di legge ; Carnielo Giovanni ad anni 30 di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Condanna altresì gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e per il mantenimento durante la custodia. Ordina che il Carnielo a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata e che la presente sentenza sia pubblicata nel giornale "Il Gazzettino di Venezia" Ordina altresì la restituzione a chi di diritto della somma posta in giudizio - le sequestro.

Belluno 21.2.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno 1941 - XIX - addì 22 del mese di febbraio alle ore 8 a.m. in Belluno ed in località Croda di Col di Rolanza (Monte Serva) appositamente designata dal Comandante della difesa del XVI° Corpo di Armata con nota S.M.III^a n. 1283 Ris. Di prot. In data di ieri. A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per l'esecuzione della pena di morte inflitta a Masotino Antonio "detto Masotino", fu Luca e di Tagarelli Elisa, nato a Mola (Bari) il 9.8.1916, operaio, ariano, celibe con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri per i reati di rapina e mancato omicidio commessi a causa dell'oscuramento totale dipendente dallo stato di guerra.

Il sottoscritto Cancelliere Capo dell'intestato Tribunale con l'intervento del Medico Dr. Pio Milani, presente il Ten. Col. Dei CC.RR. Pelamatti Mario addetto all'ufficio di polizia giudiziaria presso questo Tribunale mi sono recato per assistere all'esecuzione nella detta località dove è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Masotino Antonio. Quivi il sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato. Collocato poi il Masotino di fronte al reparto in armi il Comandante del reparto Dr. Francesco Palma del Corpo degli Agenti di Polizia ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il Masotino è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo con le modalità richieste dal regolamento alle ore legale 8 e minuti 20' del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione del Masotino. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando che il Masotino è deceduto. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità al disposto dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Letto confermato sottoscritto

Roma li 23.2.1941

IL CANCELLIERE CAPO DIRIGENTE
(Augusto Ferrazoli)

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Carnielo : detenuto dal 5.12.1940 viene prelevato dai tedeschi dalle Carceri di Castelfranco Emilia il 26.6.1944 e deportato in Germania. Il 5.9.1945 rimpatriò in Italia. A seguito di ordine di arresto emesso il 19.7.1948 dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di Guerra Soppressi Carnielo viene tratto in arresto il 3.8.1948 dai carabinieri di Valdobbiadene (Treviso) e tradotto nelle Carceri Mandamentali di Montebelluna (Treviso). Tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Padova il Carnielo inoltrava, in data 27.12.1948 alla Corte di Appello di Venezia - secondo quanto previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n° 316 - istanza di revisione della sentenza emessa nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 21.2.1941.

La predetta Corte, aderendo alla richiesta della difesa, disponeva nell'udienza del 4 aprile 1949, che il Carnielo fosse sottoposto a perizia psichiatrica per accertare se al momento in cui commise il fatto egli era, per infermità, in condizioni mentali da diminuire - senza però escluderla - la capacità di intendere e di volere.

Il perito, professore Piglini, concludeva la sua relazione con le sottoelencate considerazioni:

- 1) Nel momento in cui commise il fatto il Carnielo Giovanni si trovava in stato di infermità mentale tale da "scemare grandemente" la capacità di intendere e di volere;
- 2) Lo stato mentale del Carnielo è da considerarsi migliorato e allo stato attuale non può essere considerata una persona socialmente pericolosa.

Pertanto la Corte di appello di Venezia dichiarava, con sentenza del 19 gennaio 1950 Carnielo Giovanni colpevole del reato di rapina ai sensi degli art. 110 - 628 - 61 n. 5 C.P. e art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 nonché del reato di tentato omicidio, ai sensi degli art. 56 - 576 - 576 n.1 577 n. 3 - 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della summenzionata Legge 16.6.1940 n. 582 e con la diminvente (per il reato di rapina) prevista dall'art. 89 114 C.P. e con le attenuanti di cui agli art. 62 n. e 62 bis C.P. e per il reato di tentato omicidio, con le diminuenti di cui agli art. 89 e 114 C.P. e con l'attenuante dell'art. 62 bis C.P., lo condanna per il reato di rapina alla pena di 10 anni di reclusione e per il reato di tentato omicidio alla pena di 6 anni, 1 mese e 20 giorni di reclusione e complessivamente alla pena di 16 anni, 1 mese e 20 giorni di reclusione.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il D.P. 22.6.1946 n. 4 e con il D.P. 23.12.1949 n. 930 vengono dichiarati condonati 3 anni di reclusione sulla pena inflitta per il reato di rapina e 6 anni di reclusione sulla pena inflitta per il reato di tentato omicidio. Pertanto nella considerazione che alla pena complessiva di 16 anni, 1 mese e 20 giorni di reclusione è stato applicato un condono di 9 anni e che il Carnielo ha già espiato 4 anni e 9 mesi (detenuto dal 5.12.1940 al 5.9.1945 dato che il periodo di internamento in Germania deve considerarsi come un periodo di detenzione) Carnielo Giovanni viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa di Reclusione di Padova il 23.12.1950.

Reg. Gen. N. 499/1940

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da :

PRESIDENTE : Tringali Casanuova Antonino Luogotenente Generale M.V.S.N.

GIUDICE RELATORE : Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Cisotti Carlo, Colizza Ugo, Caputi Pietro, Mingoni Mario, Ciani Mario Consoli M.V.S.N.

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Piucci Angelo, nato il 21.10.1900 a Dragoni (Caserta), bracciante.

IMPUTATO

- 1) del delitto di cui agli art. 519 p.p.C.P. e 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 in relazione all'art. 61 n.5 C.P., per aver in Dragoni frazione Chiaio, la notte dal 15 al 16 novembre 1940 costretto con violenza Cunti Orestina a congiungersi carnalmente con lui, profittando per commettere il fatto, dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra e dell'assenza del marito della Cunti richiamato alle armi per la mobilitazione ;
- 2) del delitto di cui agli art. 61 n. 1, 2 e 5, 614 p.p. ed u.c.p.v. C.P. ed 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi nelle circostanze di tempo e di luogo su indicate introdotto clandestinamente per commettere il delitto di cui al precedente n. 1, nell'abitazione di Cunti Orestina, usando violenza sulle cose, col rimuovere 2 sbarre di ferro infisse a protezione di una finestra e con l'aprire alcune porte con chiave falsa, profittando, per consumare il fatto, delle anzidette circostanze, dell'oscuramento e della assenza del marito della Cunti, dipendenti dallo stato di guerra ;
- 3) del delitto di cui agli art. 61 n. 1, 2 e 5, 582 e 585 C.P. in relazione all'art. 576 n.1 e 5 stesso codice ed 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere sempre nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo cagionato a Cunti Orestina, per commettere il delitto di cui al precedente n.1, lesioni guarite in giorni 12, profittando per consumare il fatto delle circostanze anzidette dell'oscuramento e dell'assenza del marito della Cunti dipendenti dallo stato di guerra.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'at. 99 cpv 2° in relazione ai numeri 1 e 3 del primo cpv C.P. per il reato di lesioni e della recidiva ai sensi del cpv 1° n. 3 dello stesso art. 99 C.P. per gli altri due reati.

OMISSIS

Nei primi interrogatori, sia dinanzi ai carabinieri che al Magistrato il giudicabile si mantiene sempre ed ostinatamente negativo. Però di fronte alle continue, incalzanti, precise circostanziate contestazioni del Giudice Istruttore ha finito con l'ammettere di essersi nella notte suddetta recato nell'abitazione della Cunti e congiunto carnalmente con costei, ma ha negato di averlo fatto con violenza, in quanto, a suo dire, era stata la Curti medesima ad invitarlo e pertanto l'accoppiamento era avvenuto con il pieno consenso della donna. La versione escogitata all'ultimo momento, in corso istruttorio e confermata anche in dibattimento dal Piucci, uomo assai scaltro e noto simulatore è, però, palesemente menzognera.

La versione, già inverosimile anche per l'accertata serietà ed onestà della Cunti, riconosciute dallo stesso imputato, è distrutta dalle abbondanti prove in contrario raccolte, che dimostrano la certa ed indiscutibile colpevolezza del Piucci. Innanzi tutto contro la versione del Piucci si oppongono le precise e particolareggiate dichiarazioni della Cunti, rese ripetutamente dinanzi ai carabinieri, al Magistrato e infine in udienza. Dichiarazioni sempre conformi a quelle rese nella stessa notte, cioè, appena subito l'oltraggio, al cognato e ad estranei, fra i quali il vigile urbano Mormile Amedeo e il guardiaboschi Di Carlo Paolo, chiamati per ricercare ed arrestare il Piucci da poco allontanatosi dalla casa della donna.

Costei ha detto, infatti, che mentre dormiva accanto ai propri due bambini, sofferenti entrambi perché malati, si svegliò sentendosi toccate le gambe e le braccia. Vide, così, avanti a sé il Piucci al quale chiese che cosa volesse e come fosse entrato. Il Piucci le propose di congiungersi carnalmente con lui, ed avendo opposto uno sdegnoso rifiuto, l'altro la strinse tra le braccia per obbligarla alle sue voglie. La Cunti si mise, a gridare e a piangere, provocando così, il risveglio dei due bambini i quali pure si misero a piangere e a gridare. Il Piucci, però, non desistette dal suo bestiale proposito, ed anzi, approfittando di uno svenimento della Cunti, spossata dalla resistenza opposta e dal terrore da cui era stata invasa, riuscì a possederla.

Queste sono, in sintesi, le dichiarazioni della Cunti, la quale ha aggiunto tali e tanti altri particolari da rendere senz'altro veritiero quanto essa ha detto. Le sue dichiarazioni, riconfermate in un drammatico confronto sostenuto con il Piucci, sono, d'altra parte, confermate da numerose circostanze. Il più grande dei bambini della Cunti e cioè Pietro di quattro anni ha dichiarato di aver visto il Piucci che stava addosso alla madre e la percuoteva. Inoltre è stato accertato che le grida e i pianti della Cunti e dei suoi bambini furono uditi dai vicini di casa, Palazzo Elvira e Dell'Estate Giuseppe e inoltre da Del Giudice Pasquale e Palazzo Rosario come risulta dalle loro deposizioni rese in dibattimento.

Le ecchimosi all'emitorace destro della Cunti, sotto la scapola, constatate dal sanitario immediatamente dopo il fatto, prodotte, a giudizio del perito, da una violenta stretta della cute esercitata con una mano e le leggere escoriazioni sulla stessa parte, prodotte da unghie, confermano quanto ha detto la Cunti, e cioè che costei oppose al Piucci una viva resistenza, vinta solamente per la forza superiore del Piucci. L'avvenuta asportazione delle sbarre di ferro dalla finestra interna, attraverso la quale il Piucci, dopo aver aperto, evidentemente con chiave falsa, la porta di un vano a pianterreno adibito a magazzino, entrò nel cortile che condusse alla porta interna dell'abitazione della Cunti, è altra chiara prova della delittuosità dell'azione dell'imputato ed insieme della manifesta infondatezza della versione da lui data.

OMISSIS

Parecchie altre circostanze, pure emerse dall'istruttoria e confermate all'udienza, non fanno altro che confermare la colpevolezza dell'imputato. Egli, del resto, non è nuovo ad azioni del genere. Un suo non lontano tentativo, infatti, di costringere altra donna, della stessa località di Chiaio, (il cui marito era ugualmente assente perché richiamato alle armi) a congiungersi carnalmente con lui venne effettuato verso le ore 23 di un giorno della fine di ottobre del 1940. L'azione delittuosa non venne compiuta per la presenza di spirito della designata vittima Vitelli Luigia. Infatti alle insistenti richieste del Piucci di aprire la porta di casa perché doveva consegnare un avviso di pagamento la Vitelli non aprì la porta di casa dichiarando che un avviso di pagamento doveva essere consegnato di giorno e non alle ore 23.

E alle minacciose insistenze del Piucci la Vitelli minacciò, a sua volta, di chiamare in aiuto i vicini di casa. L'azione criminosa del Piucci caratterizza tutti gli estremi giuridici dei reati di violenza carnale, lesioni e violazione di domicilio addebitatigli. Per tutti e tre i reati occorre applicare le disposizioni previste dall'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 in relazione all'art. 61 n. 5 del C.P. A carico del Piucci sussiste anche l'aggravante della recidiva specifica perché è stato condannato, più volte, per reati comuni. Il Tribunale, però, tenendo presente che dal 1921 al 1925 il Piucci svolse una efficace attività in non poche imprese squadriste dell'ante marcia su Roma ritiene di poter concedere - aderendo alla richiesta inoltrata dalla difesa - la diminuzione prevista dal codice penale negli articoli 65 e 311.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 519 p.p. in relazione all'art. 61 n. 5, n. 1, 2, 5, 614 p.p. ed v. cpv. ; 61 n. 1, 2, 5, 582 - 585 in relazione al 576 n. 1-5 C.P. e 1 lettera a) e b) 16.6.1940 n. 582 ; 311-65 C.P. ; 23, 29 73, 228, 229 C.P. ; 274,488 C.P.P. Dichiaro Piucci Angelo colpevole dei reati a lui ascritti accordandogli il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311-65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene lo condanna ad anni 28 di reclusione ; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra consequenziale di legge.

Roma, 24.2.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In una istanza di grazia inoltrata al Capo del Governo il 21.5.1942 Piucci "afferma di aver commesso il fatto in un momento di smarrimento e, quindi, invoca il perdono e la liberazione". L'istanza non viene accolta. In data 21.9.1945 Piucci Arcangelo inoltra alla Corte di appello di Napoli - ai sensi di quanto disposto dal D.D.L. 5.10.1944 n. 316 - istanza di revisione della sentenza pronunciata nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 24.2.1941. La Corte di appello di Napoli dichiara, con sentenza dell'8 luglio 1947, ammissibile l'istanza di revisione inoltrata da Piucci Arcangelo e lo dichiara "colpevole dei reati ascrittigli in rubrica e con la concessione delle attenuanti generiche lo condanna alla pena complessiva di 18 anni e 8 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante l'esecuzione della pena ed alla libertà vigilata, nonché alle spese di entrambi i giudizi, comprese quelle del suo mantenimento in carcere, durante la prevenzione preventiva.

Inoltre, in applicazione di quanto disposto dall'art. 8 del D.P. 22.6.1946 n. 4 dichiara condonato un anno di reclusione lasciando fermo il condono di altri tre anni di reclusione concesso con declaratoria del 2 maggio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma in virtù dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96". La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 24.5.1948, il ricorso inoltrato da Piucci Arcangelo. Per il provvedimento relativo alla scarcerazione del Piucci, detenuto dal 16.1.1940 e ristretto nella Colonia Agricola di Asinara, provvede la Procura Generale della Corte di Appello di Napoli che cura l'esecuzione della sentenza emessa dalla predetta Corte l'8.7.1947.

Reg. Gen. N. 465/1940

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da :

Presidente : Tringalli Casanuova Antonino Luogotenente Generale M.V.S.N.*Giudice Relatore* : Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici* : Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Carusi Mario, Calia Michele, Vedani Mario Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Viziale Paolo, nato il 6.3.1910 a Torino, manovale. Detenuto dal 25-11-1940.

Boris Francesca, nata il 9.8.1907 a Carmagnola (Torino), domestica. Detenuta dal 25-11-1940.

IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 110, 628 cpv. 2° n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati in concorso tra loro, alle ore 23 del giorno 24.11.1940 in Carmagnola della somma di £ 1.900 in biglietti di banca, di un orologio e di una catena d'argento del valore di £ 80 appartenenti a Stallè Edoardo, commettendo il fatto mediante violenza alla persona dello Stallè, e profittando delle condizioni di oscuramento totale della città in conseguenza dello stato di guerra. In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati con i loro difensori che per ultimi hanno avuto la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruttoria a rito diretto con atto d'accusa del P.M. in data 8.1. u.s. i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in rubrica enunciati. All'odierno dibattimento, per la confessione degli imputati e per le prove testimoniali si è accertato quanto segue :

La sera del 24.11.1940, Stallè Edoardo di anni 57, alle ore 24 si presentava ai carabinieri di Carmagnola, e riferiva che circa un ora prima nell'abitazione di detto Comune in piazza Foro Boario mentre si accompagnava ad una giovane donna era stato rapinato ad opera di uno sconosciuto che dopo avergli passato un braccio intorno al collo, lo aveva stretto mediante una cinghia e lo aveva quindi narcotizzato, togliendogli dalla tasca interna di sinistra del panciotto il portafoglio contenente lire 1900 in biglietti di banca, nonché l'orologio e la catena d'argento. Lo Stallè precisava che la giovane donna doveva essere d'accordo col rapinatore e soggiungeva che con costei, prima del fatto, era stato insieme a consumare la cena nella trattoria Nazionale in Piazza Vittorio Emanuele.

Le indagini subito espletate dai carabinieri portarono ad accertare che la sera del 24 novembre lo Stallè, verso le ore 20 si era recato nella trattoria anzidetta per mangiare e trovare alloggio. Ivi venne avvicinato da una giovane donna che gli chiese e ottenne di mangiare e bere assieme, e si offrì per procurargli l'alloggio invano chiesto all'oste. Terminata la cena, lo Stallè pagò il conto, estraendo il portafogli e diede in tal modo alla donna l'occasione di notare che in detto portafogli erano contenuti diversi biglietti di banca. Frattanto, durante la permanenza nella trattoria, la giovane era uscita varie volte e ad un certo punto fu notato che un uomo col quale evidentemente la donna aveva confabulato era entrato nella trattoria medesima e si era seduto vicino alla coppia.

Quando lo Stallè uscì insieme alla giovane verso le ore 23 lo sconosciuto si affrettò a seguirli portando la bicicletta. Lo Stallè e la donna percorsero un viale alberato che fiancheggiava la Piazza Foro Boario e ad un certo punto la donna lasciò lo Stallè che si mise ad effettuare un piccolo bisogno corporale in vicinanza di un mucchio di tubi di cemento. La località era completamente buia perché in Carmagnola in quell'ora funzionava l'oscuramento totale a causa della guerra. Fu nel momento in cui lo Stallè rimase solo che un uomo lo aggredì alle spalle, gli serrò la gola col braccio sinistro che fece funzionare a guisa di cravatta e gli tolse il portafogli e l'orologio con catena. Lo Stallè, che frattanto era caduto privo di sensi rimasto solo, venne aiutato a rialzarsi da un giovanotto non identificato; ritornò nel ristorante raccontando quanto gli era accaduto e quindi si recò a denunciare il fatto ai Carabinieri.

Questi individuarono la donna in Boris Francesca, maritata Ceaglio, donna di facili costumi, e l'uomo nel prevenuto Viziale Paolo. I due rapinatori subito dopo il fatto si allontanarono in bicicletta; la donna passò diverse ore della notte in compagnia del Viziale nella casa di lui, il danaro liquido venne diviso mentre l'orologio con catena rimase al Viziale. La Boris regalò a costui anche il suo orologio da polso. La mattina successiva, molto per tempo la donna prese il tram per Torino, ma prima aveva avuto cura di consegnare il pacchetto contenente il danaro al bigliettaio con incarico di custodirglielo. Subito dopo venne arrestata dai Carabinieri ed il bigliettaio si affrettò a consegnare a costoro il Pacchetto. Il Viziale venne arrestato nella stessa mattinata.

I due imputati, interrogati dai Carabinieri dapprima si mantenevano negativi, ma poi finirono col confessare i fatti. La Boris però volle riversare sul Viziale responsabilità della rapina, e dichiarò di aver avuto come sua porzione £ 750; il Viziale pur negando di essere stato l'autore dell'aggressione dichiarò che l'idea di sottrarre il danaro allo Stallè era partita dalla Boris e che procedette agli atti di violenza su richiesta di costei. Affermò di aver avuto come sua porzione £ 800 oltre l'orologio e la catena. Eguale riversamento di responsabilità i due hanno sostenuto nell'interrogatorio reso dinanzi l'autorità giudiziaria inquirente e davanti a questo Tribunale al dibattimento. Il delitto si è verificato di notte, alle ore 23 del 24 novembre mentre la città di Carmagnola si trovava in stato di oscuramento totale a causa della guerra mentre la località in tempi normali era illuminata dalle luci di Piazza Foro Boario di altissimo potenziale.

Tale stato di cose ha agevolato la consumazione del delitto, perché non solo l'oscuramento poneva i rapinatori in condizioni di vantaggio di fronte alla vittima designata, che non poteva scorgere le mosse, e che quindi era in condizioni di minorata difesa, ma il fatto si è potuto verificare con la certezza dell'impunità degli aggressori, dato che la località oscurata non era frequentata come in tempi normali. Lo scopo etico - sociale della Legge 16.6.1940 n. 582 che va posta in relazione all'art. 1 n. 5 C.P. è appunto quello di evitare che talune forme di gravi delinquenze si verificino con abuso delle circostanze imposte dalla disciplina di guerra. L'azione criminosa cade nelle disposizioni dell'art. 628 C.P. . Quando tra la violenza usata e l'impossessamento della cosa mobile altrui esiste un rapporto di causa ed effetto, non è configurabile altra forma di reato diversa dalla rapina, che nella specie è aggravata perché commessa da più persone.

Lo Stallè assume di essere stato rapinato di £ 1.900, oltre che dell'orologio e catena, mentre i due prevenuti per quel che riflette il danaro liquido parlano soltanto di £ 1.550. La differenza di £ 350 è irrilevante ai fini della entità giuridica e materiale del reato, per quanto sembra più attendibile la versione dello Stallè, che non ha alcun interesse a precisare una cifra di poco superiore a quella rinvenuta presso i rapinatori mentre costoro hanno avuto tutto il tempo di far sparire parte della refurtiva. Non è possibile seguire i due rapinatori nelle contrastanti versioni da essi date, in base alle quali ciascuno vorrebbe riversare sull'altro la maggiore somma di responsabilità per il grave delitto. La Boris non nega di aver adescato lo Stallè, e di averlo indotto ad accompagnarsi con lei per procurargli da dormire e dopo che aveva notato che nel portafogli erano contenuti diversi biglietti di banca.

Ammette inoltre di aver informato il Viziale, e di aver saputo le intenzioni di costui, ossia il proposito di rapinare lo Stallè. Ammette infine di essere uscita con lo Stallè seguita dal Viziale, il quale soltanto compì l'aggressione, ma sostanzialmente nega di aver dato aiuto al suo amico nell'impresa criminosa. Anche ammesso che lo svolgimento dei fatti sia avvenuto come da lei narrato, è chiaro che nell'opera della Boris si riscontrano tipicamente gli estremi del concorso nel reato compiuto dal Viziale. L'art. 110 C.P. ha unificato tutte le forme della correatità e della complicità della passata legislazione. Sulla base di tale principio esiste perfetta equiparazione tra tutte le forme di concorso, morali e materiali, principali ed accessorie, perché tutte le condizioni che preparano a produrre l'evento sono causa dell'evento stesso.

La Boris che informa il Viziale, che ne conosce l'intenzione esplicita, che osserva e autorizza il pedinamento e tutte le manifestazioni di costui dirette a rapinare lo Stallè, anche se per avventura all'ultimo momento dissente dall'attuazione pratica del disegno criminoso, in sostanza ha contribuito a determinarlo giacché la sua attività si è concretata in un'associazione di cause coscienti che in quel determinato evento dovevano sfociare. Ma la realtà è ben diversa, perché, anche a voler prescindere dalla precisa chiamata di correo da parte del Viziale, che identifica nella Boris la determinatrice e l'istigatrice del delitto, oltre che colei che frugò lo Stallè quando questi era stato da lui immobilizzato, è pacifico che la Boris assistette a tutta l'operazione, prese la fuga con il Viziale dopo compiuta la rapina, e col Viziale divise in quote pressoché eguali tutto il compendio liquido del delitto.

Il Viziale tenta di attenuare in parte la sua responsabilità assumendo che fu la Boris ad indurlo al delitto prima con la informativa circa il contenuto del portafogli dello Stallè, e quindi con l'istigazione a depredarlo perché da sola non sarebbe riuscita. Qualunque possa essere stata l'opera di persuasione e di istigazione della Boris

nei suoi confronti è chiaro che il Viziale di anni 30, già abituato al delitto, non può invocare a suo favore discriminanti, perché egli con piena coscienza e volontà immobilizzò lo Stalle, lo soffocò con il braccio attorno al collo, impedendo di gridare, e gli tolse il portafogli e l'orologio con la catena. Pertanto nel fatto come dianzi accertato il Collegio ravvisa tutti gli estremi del reato rubricato. Ritiene, per altro, date le peculiari contingenze del fatto stesso, di dover applicare nei confronti di entrambi prevenuti la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., e commisurando la pena all'entità del fatto stesso e con l'aggravante per il Viziale della recidiva ai sensi dell'art. 99 n.12, reputa giusto condannarli alla reclusione : Viziale ad anni 30 e la Boris ad anni 24 nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488/274 C.P.P.) con la conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.). Bisogna ordinare la sottoposizione di entrambi alla libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P. Q. M

Letti ed applicati gli art. 110 - 628 cpv. 2° n. 1, 61 n. 5 C.P ; in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582-311-29-99 n. 1-230 n. 1-65 C.P. ; 274-488 C.P.P. Dichiara Viziale Paolo e Boris Francesca responsabili del reato in epigrafe ad essi ascritto, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e, per il Viziale con l'aggravante della recidiva specifica, e li condanna alla reclusione, il Viziale ad anni 30 e la Boris ad anni 24, Con la conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 7.3.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Viziale : In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino dichiarava, con sentenza del 20 marzo 1947, il Viziale colpevole del reato di rapina addebitatogli e lo condannava alla pena di 8 anni e 3 mesi di reclusione e 9.000 lire di multa. Pertanto il Viziale, detenuto dal 25.11.1940, deve essere scarcerato dalla Colonia Agricola di Asinara il 25.2.1949.

Boris : Una istanza di grazia inoltrata dalla Boris Francesca a S.M. il Re Imperatore il 2.5.1941 non viene accolta. Anche una seconda istanza di grazia inoltrata nel novembre del 1945 non viene accolta. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1940 n. 316) la Corte di Appello di Torino dichiarava con sentenza del 20.3.1947 la Boris colpevole del reato addebitatole e la condannava alla pena di 5 anni e 6 mesi di reclusione e 6.000 lire di multa, multa che viene dichiarata interamente condonata. Per la scarcerazione della Boris Francesca, detenuta dal 25.11.1940, provvede la Procura Generale della Corte di Appello di Torino che cura l'esecuzione della sentenza emessa dalla Corte di Appello il 20 marzo 1947 nei confronti di Viziale Mario e della Boris Francesca. La 1^a Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione dichiara, con Ordinanza del 6 novembre 1948, inammissibile il ricorso inoltrato dal Viziale e dalla Boris contro la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Torino il 20 marzo 1947.

Reg. Gen. N. 471/1940**SENTENZA N. 59**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Tringali Casanuova Luogotenente Generale M.S.V.N.*Giudice Relatore* : Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici* : Ciani Fernando, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro, Gangemi Giovanni, Palmentola Aldo Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Peteani Giuseppe, nato il 7.3.1902 a Fiume

Ceglar Rodolfo, nato il 2.6.1901 a Fiume; confinati politici a Venosa (Potenza). Entrambi detenuti dal 22-11-1940.

IMPUTATI

- 1) del delitto di cui agli art. 110 628 cpv. 2° n. 1 C.P. aggravato ai sensi degli art. 61 n. 5 C.P. per aver in Venosa, approfittando dell'oscuramento a causa della guerra, mediante violenza asportato £ 25,00 a Bellarte Andrea da Venosa che le deteneva in una tasca del panciotto ;
- 2) della contravvenzione di cui all'art. 186 n. 2 e 6, punibili ai sensi dell'art. 189 1° cpv. T.U. Legge P.S. 18.6.1931 n. 773 per non aver, nella loro qualità di confinati politici, rincasato all'ora stabilita, e per non aver tenuto buona condotta.

Reati commessi in Venosa il 21.11.1940, verso le ore 21. Con l'aggravante della recidiva specifica infraquinquennale ai sensi dell'art. 99 cap. 1° n. 1 e 2 cpv. 3° C.P., anche agli effetti dell'art. 103 C.P., per il Peteani e dell'art. 105 C.P. per il Ceglar.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 671 ; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136 ; 110, 628 cpv. 2° n. 1 C.P. aggravato ai sensi degli art. 1 legge 16.6.1940 n. 582, in relazione all'art. 61 n. 5 C.P., art. 186 n. 2 e 6, 189 1° cpv. T.U. legge P.S. 18.6.1931 n. 773 29, 311, 65, 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 3° C.P. 103, 105, 109, 216, 217 C.P. ; 488, 274 C.P.P. Dichiarò Peteani Giuseppe e Ceglar Rodolfo responsabili dei reati a loro ascritti e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. condanna ciascuno degli imputati stessi alla pena di anni 30 di reclusione alla interdizione perpetua dai pubblici, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Dichiarò Peteani Giuseppe delinquente abituale e Ceglar Rodolfo delinquente professionale e ordina che a pena espiata siano assegnati a una Colonia agricola per 3 anni.

Roma, 18.3.1941 - Anno XIX Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6 ottobre 1949, interamente condonata la pena di 30 anni inflitta ai cittadini iugoslavi Peteani Giuseppe e Ceglar Rodolfo dal T.S.D.S. con sentenza del 18 marzo 1941. Ciò per l'applicazione delle disposizioni contenute nel D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono completo di tutte le pene inflitte per reati comuni, militari e politici a tutti i cittadini iugoslavi condannati con sentenza irrevocabile alla data del 7 aprile 1948.

Reg. Gen. N. 418/1940

SENTENZA N. 70

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.S.V.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Gangemi Giovanni, Colizza Ugo, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Palmentola Aldo Consoli M.S.V.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Martinetti Paolo, nato il 29.6.1903 a Milano, meccanico; Detenuto dal 22-10-1940

Pozzi Carlo, nato il 23.10.1894 a Milano, lucidatore di mobili. Detenuto dal 22-10-1940.

Monti Ambrogio, nato l'8.3.1908 a Milano, meccanico. Detenuto dal 20-11-1940.

IMPUTATI

Monti e Martinetti : del delitto di cui agli art. 110, 628 p.p. e 1° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582 per aver in Milano la notte dal 20 al 21 ottobre 1940 in concorso fra loro approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra e di un allarme aereo in corso, usato violenza e minaccia al fattorino Galli Leopoldo percuotendolo, tappandogli la bocca e gettandolo a terra, al fine di impossessarsi di materiale meccanico di Bietti Francesco, di assicurarsi il possesso di altro materiale già sottratto e di assicurarsi altresì l'impunità.

Pozzi : del reato di cui agli art. 56, 378 C.P. per avere il 22.10.1940 in Milano compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad aiutare il Martinetti che aveva commesso il delitto di cui sopra ad eludere le investigazioni dell'Autorità a sottrarsi alle ricerche delle medesima. Monti, inoltre : del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere in Milano il 3.1.1941 oltraggiato l'onore ed il prestigio del Duce del Fascismo Capo del Governo con le parole "Vado al Tribunale Speciale ma a me non importa morire tanto per quel Duce di merda che abbiamo".

OMISSIS

Pertanto affermata la responsabilità penale nei confronti del Monti, del Martinetti e del Pozzi in ordine ai reati loro addebitati, esaminate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive e in particolare le richieste della difesa del Monti che chiede la concessione del beneficio della diminuzione prevista all'art. 311 C.P. e quella della difesa del Martinetti che chiede la concessione della diminuzione prevista dall'art. 114 C.P., il Collegio concede al Monti il beneficio della diminuzione prevista dagli art. 65 e 311 C.P. per il solo reato di rapina e al Martinetti le diminuzioni previste dagli art. 114-116 e 65 C.P.

Quindi, in applicazione degli art. 110-628 prima parte cpv. : 1 n. 1-61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582, con la diminuzione di cui

agli art. 14-116-65 C.P. infligge 30 anni al Monti e 20 anni al Martinetti. Inoltre infligge al Monti, per il reato di Offese al Capo del Governo, 5 anni. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) condanna Monti Ambrogio alla pena complessiva di 30 anni. Per le disposizioni contenute negli art. 56-378 C.P. infligge a Pozzi Carlo la pena di 2 anni. Per tutti e tre gli imputati viene inflitta la pena della reclusione ; per Monti e Martinetti anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tutti anche alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre a ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 25.3.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Monti : detenuto dal 20.11.1940 evade dalla Casa Lavoro all'Aperto di Castiadas (Cagliari) il 17.7.1944 venendo riarrestato il 5.12.1945. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.12.1946 cessata, per intervenuta amnistia (R.D. 5.4.1944 n. 96) L'esecuzione della condanna di 5 anni di reclusione inflitta per il reato di Offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) ferma restando l'esecuzione della condanna a 30 anni di reclusione inflitta per il reato di rapina. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1941 la Corte di Appello di Milano dichiara con sentenza del 13.12.1946 Monti Ambrogio colpevole del reato di furto aggravato continuato e lo condanna alla pena di 12 anni di reclusione e 12.000 lire di multa.

La suddetta Corte con Ordinanza del 10.11.1948 in applicazione dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, dichiara condonati 3 anni della pena della reclusione e lire 3.000 della pena pecuniaria. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.4.1950 ; - per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al D.P. 23.12.1949 n. 930 - condonato 1 anno di reclusione e l'intera pena pecuniaria. Pertanto Monti Ambrogio viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Castiadas (Cagliari) l'8.4.1950. Detenuto dal 20.11.1940 all'8.4.1950. Martinetti: in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) della stessa sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 25.3.1941 la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza del 13.12.1946, Martinetti Paolo colpevole di concorso nel reato di furto aggravato continuato e lo condanna alla pena di 8 anni di reclusione e lire 8.000 di multa.

Pertanto Martinetti Paolo viene scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa il 22.10.1948. Detenuto dal 22.10.1940 al 22.10.1948. Pena espiata 8 anni. Pozzi : per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.1.1942, cessata, per amnistia la condanna a 2 anni di reclusione inflitta a Pozzi Carlo e conferma la liberazione del Pozzi ordinata dal P.M. in data 20.10.1942. Pertanto Pozzi Carlo viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Padova il 21.10.1942. Detenuto dal 22.10.1940 al 21.10.1942. Pena espiata : 1 anno, 11 mesi, 29 giorni. Con sentenza emessa il 19.7.1948 la Corte suprema di Cassazione dichiara inammissibile il ricorso inoltrato da Pozzi Carlo e rigetta il ricorso inoltrato da Martinetti Paolo avverso la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Milano il 13.12.1946.

Reg. Gen. N. 35/1941**SENTENZA N. 71**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Milazzo Gioacchino. Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Colizza Ugo, Suppiej Giorgio, Calia Michele, Bergamaschi Renato, Leonardi Nicola Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Chiarle Giuseppe, nato il 12.7.1915 a Borgomale (Cuneo), contadino ;

Lamberti Michele, nato il 30.5.1923 a Alba (Cuneo), merciaio ambulante.

Entrambi detenuti dal 10-1-1941.

IMPUTATI

Ambedue del delitto di cui agli art. 110, 628 p.p. e cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lett. a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati allo scopo di procurare a sé profitto, e mediante violenza alla persona di Giachino Pietro, della somma di £ 3.750 da costui detenuta ; commettendo il fatto alle ore una del giorno 9.1.1941 in Alba, e profittando delle condizioni di oscuramento della città in dipendenza dello stato di guerra ; il Lamberti inoltre del delitto di cui all'art. 496 C.P. per aver falsamente dichiarato agli agenti di P.S. che lo ricercavano di chiamarsi Ardito Armando.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 1, lett. a) e b), 2 Legge 16.6.1940 n. 582 ; 628 p.p. e cpv. n. 1, 61 n. 5, 311, 379, 29, 230, 98, 496, 73 C.P. ; 488, 274 C.P.P. ; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062 dichiara Chiarle Giuseppe responsabile del reato di rapina ascrittogli e col beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. lo condanna alla pena di anni 24 di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Dichiara Lamberti Michele responsabile del reato di favoreggiamento reale del reato di rapina commesso dal Chiarle nonché del delitto di cui all'art. 496 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni 4 di reclusione. Condanna gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che il Chiarle a pena ultimata sia sottoposto alla libertà vigilata, nonché la restituzione a chi di diritto delle somme poste in giudiziale sequestro.

Roma, 26.3.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Chiarle : detenuto dal 10.1.1941 evade dalla Casa Penale per Minorati fisici e psichici di Soriano nel Cimino (Viterbo) il 2.11.1943. Nei confronti di Chiarle Giuseppe l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi emette ordine di arresto in data 7 novembre 1947. Il Comando Stazione dei carabinieri di Diano D'Alba (Cuneo) nel trasmettere in data 4.12.1947 il verbale di "vane ricerche" comunica che nel Comune di nascita di Chiarle "è notorio che Chiarle è stato ucciso durante la guerra di liberazione mentre faceva parte di reparti repubblicani. Il predetto Comando dei carabinieri comunica, inoltre, che "non è stato possibile conoscere la località ove il condannato è stato ucciso ed ottenere documenti che comprovano la sua morte".

Su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 4.6.1960, condonati 14 anni della pena inflitta a Chiarle Giuseppe dal T.S.D.S. con sentenza del 26.3.1941 per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 23.12.1941 n. 930 e 19.12.1953 n. 922 e rilevato che alla data del 4.6.1960 è trascorso dalla data in cui la sentenza del T.S.D.S. divenne irrevocabile (26.3.1941) un periodo di tempo doppio della pena che Chiarle dovrebbe in concreto espiare dichiarata estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena di 7 anni, 2 mesi e 8 giorni che Chiarle Giuseppe dovrebbe ancora espiare.

Lamberti : una istanza di grazia inoltrata dal Lamberti il 16.3.1942 non viene accolta. Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, la condanna di 4 mesi di reclusione inflitta per il reato di cui all'art.496 C.P. e determina la residua pena da espiare in 3 anni e 8 mesi di reclusione. Pertanto Lamberti Michele viene scarcerato, per espiata pena, dalla casa di Lavoro all'Aperto di Tramariglio (Sassari) il 10.9.1944. Detenuto dal 10.1.1941 al 10.9.1944. pena espiata : 3 anni ed 8 mesi.

NOTA : Insieme con Chiarle Giuseppe e Lamberti Michele venne denunziato anche Bormida Armando, nato il 15.8.1915 a Santo Stefano Bello (Cuneo), manovale, Detenuto dal 9.1.1941. Il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 27.2.1941, di non doversi procedere nei confronti di Bormida Armando "per non aver commesso il fatto".

Reg. Gen. N. 105/1941

SENTENZA N. 74

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Carusi Mario, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro, Palmentola Aldo, Vedani Mario Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Pognante Luciano, nato il 28.1.1924 a Mompantero (Torino), manovale.

Detenuto dal 20-12-1940

IMPUTATO

- a) del delitto di cui agli art. 575, 577 n. 3, 61 n. 2 e 5 C.P. ; 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582, per aver in Susa, la sera del 20.12.1940 cagionato la morte subitanea di Tracq Anna, mediante due pugnalate alla schiena, che determinarono perforazione della pleura e del polmone sinistro con conseguente grave e mortale emorragia interna ; commettendo il fatto con premeditazione abusando delle speciali condizioni dell'oscuramento della città a causa della guerra, e per commettere il delitto di rapina rubricata alla lettera b) ;
- b) del delitto di cui agli art. 56, 628 cpv. 1° e n. 1 C.P. 1 lett. a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle stesse circostanze sopra specificate, tentato di impossessarsi di indumenti del valore di oltre £ 500 in danno della Tracq Anna, dopo averla mortalmente ferita, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà ;
- c) della contravvenzione all'art.699 cpv. 1° C.P. per aver portato, fuori della propria abitazione nelle stesse circostanze di tempo e di luogo in pugnale per cui non è ammessa licenza.

OMISSIS

Il delitto avvenne la sera del 20 dicembre 1940 e il Pognante, che già aveva avuto occasione di conoscere la Tracq, presso la quale aveva comprato poco tempo prima una cravatta a scialle, era partito dalla propria abitazione distante circa due chilometri dal negozio della sua vittima, con il deliberato proposito di farsi consegnare da costei alcuni indumenti maschili e di scapparsene senza pagarli.

OMISSIS

Numerosi e diversi furono gli oggetti ordinati dal Pognante : cravatte, camice, mutande, giacche, pantaloni, fazzoletti, cinghie etc.; il tutto veniva ammassato e alla fine il Pognante richiese anche una valigia nella quale gli oggetti vennero riposti. Espletata ogni cosa il Pognante richiese il conto e la Tracq lo completò facendolo ammontare a lire 547,50. Fu in quel momento che il Pognante, che si trovava alla sinistra della donna, carpitò il momento in cui costei si trovava chinata sul bancone, estrasse il pugnale infliggendo due colpi nella schiena della donna, che subito dopo si mise a gridare. Il Pognante cercò di chiuderle la bocca, ma la Tracq riuscì a far sentire le sue invocazioni di aiuto, mentre il Pognante entrò in una stanza attigua dove la Tracq teneva il letto e constatato che era impossibile uscire da una finestra che era chiusa si nascose sotto il letto gettando dietro il letto il pugnale.

Alle grida della Tracq accorsero varie persone che cercarono di soccorrerla ; accorsero, fra gli altri, un caporale e due soldati, che rintracciarono il Pognante e lo condussero nella caserma dei carabinieri di Susa, mentre la Tracq, nonostante l'immediato intervento di un medico, moriva. La morte venne causata esclusivamente dalle due pugnalate che causarono la perforazione della pleura e del polmone sinistro con conseguente mortale emorragia interna. Il Pognante incensurato nonché di buone condotta politica e morale, che alla data del fatto aveva 16 anni, anche all'udienza ha confessato di aver commesso i reati che gli sono stati addebitati. E' risultato che è orfano di padre e che è stato abbandonato dalla madre (che vive in Francia) in tenerissima età e che ora convive con la nonna.

OMISSIS

Pertanto affermata la responsabilità penale del giudicabile ; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste della difesa ; considerata la gravità dei reati commessi dal Pognante in momenti particolari della Nazione ; tenuto presente che l'imputato quando ha commesso i delitti aveva 16 anni e quindi non aveva compiuto i 18, per cui gli si deve concedere il beneficio della diminuzione delle pene ai sensi degli art. 98 e 65 C.P. ; il Collegio è dell'opinione di infliggere le seguenti pene : in applicazione degli art. 575, 577 n. 3-61 n. 2 e 5 C.P. e la lettera a) delle Legge 16.6.1940 n. 582 con la diminuzione di cui agli art. 98 e 65 C.P. 24 anni. Per il disposto degli art. 56, 628 cpv. 1 C.P. e 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 con la diminuzione di cui agli art. 98 e 65 C.P. 16 anni. Per la contravvenzione di cui all'art. 699 cpv. 1 C.P. con la diminuzione di cui agli art. 98 e 65 otto mesi.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) Pognante Luciano viene condannato alla pena complessiva di 30 anni di reclusione con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni (ai sensi dell'art. 98 C.P.) con la libertà vigilata e con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 29.3.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. con Ordinanza del 29.12.1942, dichiarava cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156 la condanna di 8 mesi di reclusione inflitta per il reato di cui all'art. 699 cpv. 1° C.P. fermo restando al condanna alla pena complessiva di 30 anni. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino (4° Sez. Penale) ha rilevato, nella sentenza emessa il 1 giugno 1948, che per i reati addebitati a Pognante Luciano non poteva essere applicata l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582.

Nella sentenza suindicata viene affermato quanto segue: "Infatti, se, al tempo dei commessi reati, in Susa (Torino) vi era, notoriamente l'oscuramento totale, da tutte le risultanze processuali non risulta affatto che detto stato di oscurità abbia reso più facile la consumazione dei reati. Infatti l'oscuramento non giovò né a rendere più difficile la sua scoperta e la persecuzione dell'imputato. Infatti, se era notorio che nell'epoca in questione era in vigore a Susa l'oscuramento totale, altrettanto notorio era che nella stessa epoca la città era ancora piena di truppe, la cui presenza, agli effetti dell'ordine pubblico veniva a neutralizzare le difficoltà che al riguardo potevano derivare dall'oscurità. Infatti furono proprio dei soldati i primi a percepire le invocazioni di soccorso della Tracq Anna e accorrere in suo soccorso e a fermare l'uccisore.

Ne d'altra parte, dato il modo con cui i fatti si svolsero, si può dire che l'oscuramento abbia, in qualche modo, reso più facile la consumazione del reato, avendo il Pognante atteso, per compierlo, che, essendo cessato l'afflusso dei clienti e allontanatosi l'ultimo di essi, la Tracq fosse rimasta sola. Da quanto esposto deriva che nei fatti in esame non poteva essere applicata l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582". Pertanto la suddetta Corte di Appello di Torino dichiara, con sentenza del 1 giugno 1948 Pognante Luciano colpevole di omicidio aggravato, ai sensi degli art. 575-577 n. 3-61 n. 2 C.P. e di tentata rapina a mano armata ai sensi degli art. 56-628 cpv. 1 e n. 1 C.P., in danno di Tracq Anna (esclusa per l'omicidio l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) e concessa, per entrambi i reati la diminuzione di cui all'art. 62 bis C.P. e dichiarata, per il reato di tentata rapina a mano armata, l'equivalenza tra detta diminuzione e l'aggravante dell'arma, con la diminuzione di cui all'art. 98 C.P. lo condanna alla pena complessiva 18 anni di reclusione e lire 4.000 di multa, alla interdizione per 5 anni dai pubblici uffici; e al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza e lo sottopone, inoltre, alla libertà vigilata.

Per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara condonati 3 anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria. Un altro anno di reclusione viene dichiarato condonato per effetto delle disposizioni contenute nel D.P. del 22.6.1946 n. 4. Infine dichiara di non doversi procedere per la contravvenzione di cui all'art. 699 C.P. per essere tale reato estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.P. 9.2.1948 n. 32. La Corte Suprema di Cassazione dichiara, con ordinanza del 17.7.1950, inammissibile il ricorso inoltrato dal Pognante contro la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Torino il 1 giugno 1948.

Pertanto Pognante Luciano, detenuto dal 20.12.1941, verrà scarcerato, per espiata pena, a seguito di ordine di scarcerazione che emetterà la Procura Generale della Corte di Appello di Torino che cura l'esecuzione della sentenza pronunciata dalla suddetta Corte il 1 giugno 1948.

Reg. Gen. N. 490/1940

SENTENZA N. 97

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Colizza Ugo, Cisotti Carlo, Mingoni Mario, Calia Michele, Leonardi Nicola Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Bettacchi Giuseppe, nato il 17.1.1883 a Roma, venditore ambulante. Detenuto dal 26-12-1940.

IMPUTATO

- n del delitto di cui agli art. 575 e 61 n. 5 C.P. e 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, la sera del 20.11.1940 in Roma, cagionato la morte di Guidoni Guido facendolo cadere nel fossato della Mole Adriana, profittando per commettere il fatto, dell'oscuramento disposto a causa della guerra ;
- n del delitto di cui agli art. 56, 61 n. 5, 628 p.p.C.P. e 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, per procurarsi un ingiusto profitto, tentato mediante minaccia, d'impossessarsi del denaro posseduto da Guidoni Guido, profittando, per commettere il fatto dell'oscuramento disposto a causa della guerra.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che con il suo difensore ha avuto per ultimo la parola

IN FATTO E DIRITTO

Risulta dall'atto di accusa, che verso le 20,30 del 20 novembre 1940 il portiere dello stabile di Piazza Adriana n. 5 in Roma, Sgrelli Angelo, sentì dei lamenti provenire dal prospiciente fossato della Mole Adriana. Con l'ausilio della luce di una lampadina tascabile posseduta da un passante, lo Sgrelli raggiunse il luogo da cui provenivano i lamenti e così poté scorgere un uomo a terra, ferito, il quale, impossibilitato ad alzarsi, invocava aiuto. Lo sollevò e con l'aiuto di un passante lo portò a braccia sulla strada. Poi, a richiesta del ferito (che disse di chiamarsi Guidono Guido e di essere stato aggredito e fatto cadere poco prima da uno sconosciuto nel fossato) lo Sgrelli fece accompagnare il Guidoni, con una vettura, all'abitazione da lui indicata dal giovane Fancelli Ferdinando.

A casa il Guidoni poté rimanere poco perché nella stessa sera dovette essere trasportato, a causa delle sue condizioni, in ospedale dove gli venne riscontrata, oltre ad una ferita contusa al mento ed escoriazioni varie, la rottura extraperitoneale della vescica con frattura del bacino. A causa di tale frattura e della conseguente peritonite post traumatica, il Guidoni Guido morì il 24 novembre 1940. Le indagini subito compiute dall'Autorità di P.S. fecero sorgere gravi elementi di responsabilità nei confronti di Bettacchi Giuseppe, da molti anni in rapporti abbastanza movimentati con il Guidoni.

Dopo alcune risposte negative il Bettacchi ammise di essersi incontrato con il Guidoni la sera del 20 novembre 1940 e di avere avuto con lui una discussione vivace a seguito della quale egli, per rispondere a una spinta datagli dal Guidoni, lo aveva, a sua volta, spinto facendolo cadere e allontanandosi subito dal posto senza curarsi della sorte del Guidoni. Il Guidoni, prima al teste Fancelli Ferdinando e poi alla polizia, dichiarò che l'individuo, con il quale si era incontrato ed accompagnato nei giardinetti della Mole Adriana, gli chiese, appena giunti nei giardinetti, del denaro con le parole: "Caccia i soldi" e alla risposta che egli non portava denaro addosso l'individuo gli disse "Come? Hai preso la quindicina e non hai denaro?" e dopo aver pronunciato la suddetta frase gli dette un forte pugno al mento che lo stordì e fece precipitare nel fossato.

Nell'orale dibattimento il Bettacchi ha negato quanto aveva dichiarato alla polizia e al Magistrato. Il Collegio, però, ritiene che la responsabilità dell'imputato, in ordine al reato di omicidio addebitatogli, risulta accertata dalla confessione resa dall'imputato durante l'istruttoria; confessione che coincide con la versione resa dal Guidoni subito dopo i fatti. Altro riscontro obiettivo, che conferma la veridicità della confessione dell'imputato, è data da alcune graffiature riscontrate sul dorso della mano destra del Bettacchi; graffiature che il perito ha affermato essere state prodotte da unghiate, mentre l'imputato disse di essersele prodotte con alcuni fili di ferro raccolti e venduti al consorzio rottami del Testaccio. Circostanza quest'ultima, che le risultanze istruttorie hanno completamente smentito.

Per ciò che concerne l'imputazione relativa al reato di tentata rapina il Collegio osserva che se è vero che dalla dichiarazione del Guidoni si rilevano elementi di responsabilità nei confronti del Bettacchi, è anche vero che sussistono elementi in base ai quali si può dubitare della responsabilità dell'imputato in ordine a tale reato. Infatti non è da escludersi l'ipotesi che il Guidoni abbia dato una versione dei fatti non aderenti alla realtà allo scopo di allontanare ogni sospetto dal Bettacchi del quale non ha mai menzionato il nome. Infatti tra i due non intercorrevano buoni rapporti dato che il Guidoni conviveva da oltre venti anni con la moglie del Bettacchi.

Pertanto il Bettacchi, a parere del Collegio, deve essere assolto dal reato di tentata rapina per insufficienza di prove. Per ciò che concerne il reato di omicidio il Tribunale ritiene che nei fatti relativi a tale reato si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di omicidio preterintenzionale, in quanto le risultanze dibattimentali hanno provato che gli atti commessi dal Bettacchi furono diretti a commettere non l'omicidio, ma qualcuno dei delitti previsti dagli articoli 581 e 582 C.P.

P. Q. M.

Visti gli art. 1 e 2 della Legge 16.6.1940 n. 582 ; 8 del R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062 ; 584-61 n. 5-29 e 230 C.P. ; 45-49-274-479 C.P.P.

DICHIARA

Bettacchi Giuseppe responsabile del reato di cui agli articoli 584-61 n. 5-1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 e, così modificando parzialmente la rubrica del primo capo di accusa, lo condanna alla pena di venti anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo e a quelle per il mantenimento in carcere durante la custodia. Ordina che il Bettacchi, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata. Assolve Bettacchi Giuseppe dal reato di tentata rapina per insufficienza di prove.

Roma, 22.4.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 16.1.1947, condonati 4 anni della pena inflitta in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 22.6.1946 n. 4. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma esclude, con sentenza emessa il 26.6.1948, l'aggravante prevista dall'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 e, pertanto, infligge a Bettacchi Giuseppe la pena di dieci anni di reclusione di cui 4 condonati per effetto dei summenzionati provvedimenti di clemenza. Pertanto Bettacchi Giuseppe viene scarcerato dalla Stabilimento Penale di Portolongone il 28.6.1948. Detenuto dal 26.12.1940 al 28.6.1948. pena espiata : 7 anni, 6 mesi, 2 giorni.

Reg. Gen. N. 338/1940

SENTENZA N. 108

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Leonardi Nicola, Colizza Ugo, Pasqualincci Renato Consoli M.V.S..N

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Scoppoletti Italia, nata il 1.1.1923 a Genzano di Roma, contadina. Detenuta dal 19-9-1940.

IMPUTATA

- a) del reato di cui agli art. 56, 575 in relazione agli art. 577 n. 3 e 585 C.P. e dell'art. 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, alle ore 21,30 del 19.9.1949 in Genzano di Roma e profittando dell'oscuramento totale dipendente dallo stato di guerra, compiuto, con premeditazione e mediante esplosione di un colpo di rivoltella contro tale Servadio Remo, atti idonei in modo non equivoco a cagionare le morte del Servadio stesso ;
- b) del reato di cui all'art. 699 u. cpv. in relazione agli art. 680, 700 C.P. per avere in tempo di notte, in luogo abitato, e nelle medesime circostanze di cui sopra portato una rivoltella fuori della propria abitazione.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria e dalle risultanze dibattimentali il Collegio si è formato il convincimento che la Scoppoletti, dopo essere stata sedotta dal Servadio, vistasi abbandonata e tradita da costui sia stata pervasa dalla idea di reagire all'onta dovuta subire ed avesse in animo l'idea non di uccidere il Servadio, ma come in istruttoria e in dibattimento ha costantemente dichiarato di "azzopparlo", per impedirgli di recarsi da un'altra donna residente in un paese vicino, con la quale amoreggiava.

Di conseguenza, poiché la ferita riportata tenne il Servadio ammalato per ben quattro mesi, il Tribunale ritiene che la Scoppoletti, anziché del reato di tentato omicidio, si sia resa responsabile del reato di lesioni personali gravi ai sensi dell'art. 583 C.P. con le aggravanti previste dall'art. 577 n. 3 (delitto premeditato), dall'art. 585 n. 1 (delitto commesso con armi) e dall'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582, avendo la Scoppoletti approfittato dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra per consumare il reato.

Poiché la Scoppoletti, per compiere il delitto si è impossessata di una rivoltella che non era sua, essa è da ritenersi colpevole anche del reato di cui agli art. 699 - ultimo cpv - in relazione agli articoli 680 e 700 C.P. Pertanto il Tribunale, accertata la capacità di intendere e di volere della Scoppoletti che quando commise il delitto non aveva compiuto i 18 anni e tenuto, inoltre, presente che la giudicabile ha agito per motivi di particolare valore morale, ritiene giusto concederle la diminuzione prevista dagli art. 98 e 65 C.P. e l'attenuante prevista dagli art. 62 n. 1 e 65 C.P. Pertanto viene inflitta a Scoppoletti Italia, per il primo reato, la pena di 4 anni, 11 mesi e 10 giorni di reclusione e per il secondo reato 10 mesi di arresto.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 583, 585, n. 1, 577, 699, 700 C.P. ; 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 ; 62 n. 1 98, 65, 23, 29, 73, 228, 229 C.P. ; 274 488 C.P.P.

DICHIARA

Scoppoletti Italia colpevole dei reati di cui agli art. 583 in relazione agli art. 585 n. 1, 261, 577, 699, 700 ; 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a) accordandole il beneficio della diminuzione delle pene in applicazione degli art. 62 n. 1 e 98, 65 C.P. ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 4 e mesi 11 e giorni 10 di reclusione, e mesi 10 di arresto. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, al pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia oltre a ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 5.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE ESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Istanze di grazia inoltrate dalla Scoppoletti Italia il 16.6.1941 e 16.8.1941 non vengono accolte. Una istanza di grazia inoltrata dal padre, Scoppoletti Augusto, il 7.3.1943 a Sua Maestà il Re Imperatore viene accolta a seguito dei pareri favorevoli espressi dagli Enti competenti. Pertanto, con decreto di Grazia del 14.10.1943, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e Scoppoletti Italia viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 13.11.1943. Detenuta dal 19.9.1940 al 13.11.1943. Pena espiata : 3 anni, 1 mese, 24 giorni.

NOTA : Verne anche denunziato perché ritenuto complice della Scoppoletti, Cesaroni Luigi, nato il 9.9.1924 a Genzano (Roma). Il Giudice Istruttore ha dichiarato, con sentenza del 20.10.1940 di non doversi procedere nei confronti di Cesaroni Luigi perché "il fatto non sussiste".

Reg. Gen. N. 223/1941

SENTENZA N. 111

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Calia Michele, Colizza Ugo, Leonardi Nicola, Cisotti Carlo, Suppiej Giorgio Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di :

Pallocchia Pietro, nato a Roma, il 25.8.1895, imbianchino, detenuto dal 3.3.1941 ;

Cenciarelli Riccardo, nato a Roma, il 22.5.1900, carrettiere, detenuto dal 28.3.1941 ;

Bartolelli Domenico, nato il 30.4.1906 a Roma, stuccatore, Detenuto dal 18.3.1941.

IMPUTATI

del reato di cui agli art. 110, 628 cpv. C.P. e 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati, in concorso fra loro e profittando dello oscuramento dipendente dallo stato di guerra, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, di merce varia del valore di circa 6.000 lire, sottraendola dal negozio di merceria di Menasci Alessandro e adoperando violenza, immediatamente dopo la sottrazione, verso Pratesi Ottavio, che aveva sorpreso il Pallocchia presso la saracinesca del negozio per assicurarsi il possesso della merce sottratta e per procurarsi l'impunità. Con l'aggravante per il Pallocchia e il Bertolelli della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 e 2 C.P. e per il Cenciarelli della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 C.P. Reato commesso a Roma verso le ore 19,30 del 3.3.1941.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110, 628 cpv. ed 1 Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P., 99 n. 1 e 2, 116, 311, 65, 23, 29, 228, 229, C.P. ; 274. 488 C.P.P.

DICHARA

Pallocchia, Cenciarelli e Bartolelli colpevoli dei reati loro ascritti e col beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli art. 116-65 C.P. in favore di Cenciarelli e Bartolelli, e concedendo altresì la diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P. in favore di tutti, condanna : Pallocchia ad anni 26 ; Bartolelli ad anni 18 ; Cenciarelli ad anni 17. Tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 8.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata da Pallocchia Pietro il 2.11.1941 non viene accolta. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma (5° Sez. Pen.) ha dichiarato, con sentenza del 16.7.1946, Pallocchia Pietro, Bartolelli Domenico e Cenciarelli Riccardo colpevoli del reato di furto aggravato, ai sensi degli art. 110-624-625 n. 2 e 5- ultima parte C.P. e li ha condannati alla pena di quattro anni e sei mesi di reclusione e lire seimila di multa ciascuno e al pagamento in solido delle spese processuali e di mantenimento in carcere.

Ha dichiarato, inoltre, di non doversi procedere nei confronti di Pallochchia Pietro in ordine al delitto di lesioni personali lievi, ai sensi degli art. 582 cpv.-61 n. 2 C.P. per mancato inoltro della querela. Per l'esecuzione della suddetta sentenza - divenuta esecutiva il 18.11.1946 - ha provveduto la Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma.

Reg. Gen. N. 275/1941

SENTENZA N. 112

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Genarale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Calia Michele; Colizza Ugo, Leonardi Nicola, Cisotti Carlo, Suppiej Giorgio Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Paris Pasquale, nato il 27.3.1921 in Rieti, carrettiere. Detenuto dal 17-11-1940.

IMPUTATO

del delitto di cui agli art.56.519 p.p.C.P. in relazione all'art. 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n.5 C.P. per avere nella notte dal 16 al 17 novembre 1940 in Rieti, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere violenza carnale in danno di Angelucci Teresa.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 56, 521 C.P. ; 1 Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P. 23 C.P. 274-488 C.P.P.

DICHIARA

Paris Pasquale colpevole del reato di cui agli art. 56-521 C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa e lo condanna alla pena di anni 2 e mesi 8 di reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 8.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre di Paris Pasquale il 20.5.1941 non viene accolta. Con Decreto emesso dal Ministro di Grazia e Giustizia il 12.9.1942 viene concesso il beneficio della liberazione condizionale e il Giudice di Sorveglianza di Firenze ordina in data 30.10.1942, la scarcerazione del Paris che viene scarcerato dalla casa di Reclusione di Firenze il 31.10.1942. Detenuto dal 17.11.1940 al 31.10.1942. Pena espiata : 1 anno, 11 mesi, 14 giorni.

Reg. Gen. N. 163/1941**SENTENZA N. 120**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da :

Presidente : Conticelli Giuseppe, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore : Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Palmieri Gaetano, Aloisi Alessandro, Mingoni Mario Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Panhegnini Faustino, nato i 11.8.1899 a Bienno (Brescia), minatore. Detenuto dal 18-4-1941.

IMPUTATO

- a) del delitto di cui agli art. 624, 625 n.1 C.P. per essersi in Bienno, in data imprecisata, prossima al 15.12.1940, impossessato, al fine di trarne profitto di un fascio di legna del valore di lire 12 che asportò dal cortile di una casa di abitazione, sottraendola a Bonali Giacomo che la deteneva;
- b) del reato di cui agli art.56, 628 p.p.C.P. per avere in un giorno imprecisato del mese di dicembre precedentemente al 15, in Bienno, per procurare a se un ingiusto profitto mediante violenza alla persona, tentato di impossessarsi della somma di Lit. 200 circa sottraendola a Bonali Giacomo che la deteneva, senza però che l'evento si verificasse per la resistenza opposta dalla Bonali. Con l'aggravante di cui agli art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 in relazione all'art. 61 n. 6 C.P. per avere approfittato di circostanze di tempo (oscuramento dipendente dal tempo di guerra) tali da ostacolare la pubblica difesa. Con l'aggravante per entrambi i reati della recidiva. (art. 99 n. 1 2 e 3 u.p.C.P.).

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria si rileva che il giudicabile, pregiudicato per reati comuni, specie di furto, temuto dai compaesani, tanto che non veniva denunciato per la sua attività criminosa, nel dicembre del 1940 si era impossessato di 88 Kg. di legna, di valore di lire dodici, asportandola dal cortile di Bonali Giacomo. Inoltre, in una notte del dicembre 1940, aveva tentato di impossessarsi della somma di lire 200 circa sottraendola a Bonali Giacomo che la deteneva, senza però che l'evento si sia verificato per la resistenza opposta dallo stesso Bonali; reati commessi approfittando dell'oscuramento dipendente dal tempo di guerra, oscuramento che ostacolava la pubblica e privata difesa.

Di conseguenza Panteghini Faustino si è reso responsabile, soggettivamente ed oggettivamente dei reati previsti e puniti dagli articoli 624, 625 n. 1 e 56, 628 - prima parte - con l'aggravante di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 in relazione all'art. 61 n. 6 C.P. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 1, 2, e 3 ultima parte del C.P. perché già condannato.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti e applicati gli art. 624, 625 n. 1, 56, 628 - prima parte - 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582; 99 n. 1, 2 e 3 - ultima parte - 311, 65, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Panteghini Faustino colpevole dei reati a lui ascritti e gli concede, per ciò che concerne il delitto di cui alla lettera b) del capo di accusa, il beneficio della diminuzione della pena ai sensi degli articoli 311 e 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene lo condanna alla pena complessiva di 22 anni, 8 mesi di reclusione e lire 2000 di multa. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese processuali, di giudizio e di preventiva custodia e a ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Brescia ha, con sentenza del 28.5.1946, assolto Panteghini Faustino dai reati addebitatigli perché "manca del tutto la prova che il fatto sussiste". Pertanto Panteghini Faustino, detenuto dal 18.1.1941, viene scarcerato a seguito di ordine impartito dalla Procura Generale della Corte di Appello di Brescia che cura l'esecuzione della sentenza pronunciata dalla suddetta Corte di Appello.

Reg. Gen. 185/1941

SENTENZA N. 126

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore : Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Colizza Ugo, Bergamaschi Carlo, Vedani Mario, Caputi Pietro, Perillo Emilio Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Di Natale Giorgio, nato a Padova il 30.1.1924, impiegato ;

Frisio Olindo, nato il 3.8.1922 a Saccolongo (Padova), meccanico ;

Rambelli Walter, nato il 14.2.1921 a Bologna, meccanico.

Tutti detenuti dal 24-2-1941.

IMPUTATI

- a) del delitto di cui all'art. 416 C.P. per essersi tra loro associati allo scopo di commettere più delitti contro il patrimonio, la vita e la incolumità individuale ; in Padova dicembre 1940 gennaio 1941 ;
- b) di rapina aggravata di cui agli art. 110, 628 p.p. n. 1 ; 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in Padova la sera del 15.1.1941, verso le ore 20, approfittando di circostanze di tempo e di luogo da ostacolare la pubblica e privata difesa per l'oscuramento dovuto allo stato di guerra, in concorso fra loro e al fine di procurarsi un ingiusto profitto mediante minaccia fatta con rivoltella a Maggentin Ermenegildo costretto costui a consegnare il portafogli con lire 430 e delle chiavi con le quali si proponevano di consumare reato più proficuo ;
- c) di rapina aggravata di cui agli art. 110, 628 p.p. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi in Padova la sera del 24.1.1941, approfittando di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolare la pubblica e privata difesa per l'oscuramento dovuto allo stato di guerra, in concorso tra loro al fine di procurarsi un ingiusto profitto mediante minaccia fatta con rivoltella a Pannizzolo Attilio, impossessati in danno di questi di lire 200 ;
- d) di tentata rapina aggravata di cui agli art. 56, 628 p.p. n.1;61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1941 verso le ore 21,30 approfittando di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolare la pubblica e privata difesa per l'oscuramento dovuto allo stato di guerra, in concorso fra loro e al fine di procurarsi un ingiusto profitto, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere il farmacista dott. Mario Appiani a consegnar loro denaro, penetrando nella sua farmacia e minacciando lui e la domestica Panio Adelaide con rivoltella, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà ;

e) di tentato omicidio aggravato di cui agli art. 110,56,575,61 n.5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in concorso fra loro e nelle stese modalità di tempo e di luogo, del reato di cui alla lettera c) compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte del dott. Mario Appiani esplodendo dietro di lui, che fuggiva nel retro farmacia, un colpo di rivoltella ;

f) del reato di cui agli art. 81 cpv., 699 C.P. per aver senza licenza dell'autorità, essendo richiesta, portato fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa delle rivoltelle con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.

Il Di Natale e il Frisio, ancora: del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere detenuto, ciascuno di essi, una rivoltella con relative munizioni senza averne fatta l'obbligatoria denuncia all'autorità. Accertato in Padova nel febbraio 1941.

OMISSIS

Tratti in arresto i tre malfattori confessavano ampiamente all'Autorità di Pubblica Sicurezza le loro criminose imprese in danno del Maggentin, del Pannizzolo e del farmacista Appiani. Anche all'odierno dibattimento i tre imputati hanno ripetuto le loro confessioni dichiarando, concordemente, che effettivamente, mentre si trovavano a prestare servizio militare, quale soldati mobilitati in un battaglione del Corpo Italiano di Liberazione, si stabili di effettuare, non appena congedati, delle aggressioni per procurare denaro e che fu il Di Natale a progettare ed attuare, aiutato dal Frisio, l'aggressione a Maggentin Ermenegildo.

OMISSIS

Nei fatti commessi dal Di Natale, Frisio e Rambelli il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici, oggettivi e soggettivi dei reati rubricati e pertanto i tre imputati devono essere dichiarati responsabili dei reati loro addebitati. Infatti è risultato, per la loro stessa confessione, che il Di Natale, il Rambelli e il Frisio si sono fra loro associati allo scopo di commettere più delitti, delitti che effettivamente hanno commesso. Il reato, quindi, deve considerarsi consumato. Nei casi in esame si deve senza dubbio alle minacce a mano armata degli imputati se il Maggentin ed il Panizzolo cedettero subito alle loro imposizioni e se i delinquenti poterono allontanarsi impunemente dopo il misfatto. Quindi essi, nell'operare le aggressioni, si sono resi responsabili di rapina. Il Rambelli e il Di Natale pur non avendo partecipato materialmente il primo all'aggressione del Maggentin e il secondo a quella del Panizzolo, devono essere ritenuti - secondo quanto previsto dall'art. 110 del codice penale - responsabili del reato commesso per i precedenti accordi intervenuti tra i tre imputati.

Il Collegio, però, da quanto è emerso soprattutto dalle risultanze dibattimentali si è formato il convincimento che il Rambelli ha avuto una minima partecipazione nella rapina commessa ai danni del Maggentin. Pertanto il Tribunale, per ciò che concerne la rapina commessa ai danni del Maggentin, ritiene di dovere applicare nei confronti del Rambelli la diminuzione prevista dall'art. 114 C.P. I delitti rubricati sono aggravati perché le circostanze di tempo e di luogo in cui furono commessi erano tali da ostacolare la pubblica e privata difesa a causa dell'oscuramento dovuto allo stato di guerra. Gli stessi imputati hanno dichiarato di avere agito nelle ore serali per essere agevolati dall'oscurità e per non essere riconosciuti dalle vittime.

OMISSIS

I tre imputati devono essere dichiarati responsabili anche del reato di tentato omicidio aggravato a danno del farmacista Appiani in quanto essi avevano deciso, nell'organizzare le modalità della rapina, di dar fuoco contro di lui nel caso avesse opposto resistenza, come in effetti fecero, e devono, inoltre essere ritenuti responsabili dei reati previsti dagli articoli 697 e 699 C.P. per porto abusivo di armi da fuoco e mancata denuncia delle suddette armi. Il Di Natale, minore degli anni 18, deve beneficiare della diminuzione prevista dall'art. 98 C.P. Inoltre, nella considerazione che i fatti non ebbero una grande ripercussione e i danni non furono di notevole rilievo, il Collegio ritiene opportuno applicare nei confronti di tutti e tre, in ordine ai delitti (consumati o tentati) ad essi addebitati la diminuzione prevista dall'art. 311 C.P.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n.582 ; 29, 32, 36, 65, 73, 78, 98, 223, 224, 225, 240, 416, 110, 628, p.p. n. 1, 56, 575, 61 n.5 , 81, 699, 697, 311, C.P. ; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Di Natale Giorgio, Frisio Olindo e Rambelli Walter responsabili dei reati ad essi scritti in rubrica, con la diminuzione dell'età minore degli anni 18 per Di Natale con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per tutti in ordine ai delitti consumati o tentati, e con la diminuzione di cui all'art. 114 C.P. per Rambelli in ordine al delitto di cui alla lettera b) della epigrafe e, cumulate le pene condanna : Frisio all'ergastolo e Di Natale e Rambelli ciascuno ad anni 30 di reclusione ; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva ; con la conseguenza, per Frisio e Rambelli dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Di Natale dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Ordina che Di Natale siano sottoposti alla libertà vigilata ordina la confisca di quanto in sequestro. Ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di Legge e nel giornale "Il Messaggero" di Roma.

Roma, 16.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rambelli Walter :detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 24.2.1941 viene assegnato, in data 6.7.1941, allo Stabilimento Penale di Procida. In data 22.10.1942 il Direttore del Sanatorio Giudiziario di Pianosa (Livorno) comunica che Rambelli Walter, trasferito nel suddetto Sanatorio per malattia, muore il 21.10.1942 "per tubercolosi polmonare".

Frisio Olindo :una istanza di grazia inoltrata dal Frisio il 20.5.1941 non viene accolta. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) La Corte di Appello di Venezia dichiara, con sentenza dell'11 luglio 1950, di non doversi procedere nei confronti di Frisio Olindo in ordine ai reati di cui agli art. 697 e 699 C.P. perché estinti per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 e in ordine al reato di associazione per delinquere perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96. La suddetta Corte dichiara, inoltre, Frisio Olindo colpevole di un unico reato di

rapina aggravata continuata e di tentato omicidio aggravato e con le attenuanti già concesse e l'ulteriore attenuante di cui all'art. 62 n.4 C.P. lo condanna alla pena complessiva di 24 anni di reclusione. Con sentenza del 17.3.1952 la Corte Suprema di Cassazione rigetta il ricorso inoltrato da Frisio contro, la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Venezia l'11.7.1950 e condanna il Frisio al pagamento delle spese processuali, tassa di sentenza e alla somma di lire 5.000 a favore della Casa delle Ammende. Per l'esecuzione della pena inflitta a Frisio Olindo - detenuto dal 24.2.1941 - provvede la Procura Generale della Corte di Appello di Venezia. Il 10.8.1950 Frisio Olindo viene trasferito allo stabilimento Penale di Porto Azzurro.

Di Natale Giorgio :Istanze di grazia inoltrate il 29.5.1941 dal Di Natale e dalla madre non vengono accolte. Il 28.8.1943 Di Natale Giorgio viene trasferito dalla Casa di Reclusione di Parma alla Casa di Reclusione di Ancona. Il Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Padova comunica, in data 10.5.1949, che "il 1.11.1943 la Casa Penale di Ancona venne parzialmente distrutta a seguito di un bombardamento aereo e molti detenuti rimasero sotto le macerie". Il predetto Comando comunica, inoltre, che dal carteggio, in parte distrutto, della suddetta Casa Penale non risulta che Di Natale Giorgio sia deceduto. Secondo quanto comunicato dal predetto Comando dei Carabinieri anche i familiari di Di Natale Giorgio ignorano se il loro parente sia vivo o morto.

Reg. Gen. N. 224/1941

SENTENZA N. 128

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente :Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.M.*Giudice Relatore* :Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici* :Palmentola Aldo, Calia Michele, Caputi Pietro, Aloisi Alessandro, Pasqualucci Renato Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Vendramelli Emilio, nato a Portogruaro (Venezia) il 27.8.1926, studente, detenuto dal 10.3.1941 ;

Massarutto Bruno, nato a Concordia il 18.8.1924, meccanico, detenuto dal 10.3.1941;

Civran Carlo, nato a Portogruaro (Venezia) il 12.1.1925, meccanico, detenuto dal 10.3.1941 ;

Dainese Bruno, nato a Caorle (Venezia) il 27.2.1925, studente, detenuto dal 10.3.1941 ;

Berti Giorgio, nato a Portogruaro (Venezia) il 13-9-1925., detenuto dal 13.2.1941 ;

Chiandotto Livio, nato a Fossalta (Venezia) il 9.9.1925, studente, detenuto dal 13.2.1941.

IMPUTATI

i primi quattro :del reato di cui agli art. 56, 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 2, e 5, 628 p.p.C.P. ;1-2 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere in concerto fra loro in Portogruaro la notte dell'8.3.1941 approfittando dell'oscuramento determinato dallo stato di guerra, con premeditazione, allo scopo di impadronirsi con violenza di denaro posseduto da Moro Maria ed Elisa chiesto ed ottenuto che aprissero il loro esercizio dopo le 23 puntando il Vendramelli, che si presentava con altri in atteggiamento travisato, una rivoltella contro la Moro Maria per costringerla a lasciarli entrare, e sparando contro di essa un colpo perché gli aveva rinchiuso la porta in faccia, che la ferì alla regione frontale con lesione che cagionò la perdita dell'occhio sinistro compiendo con tutto ciò atti idonei alla consumazione di entrambi i delitti non verificatesi per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Il primo ancora :

- a) della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. per mancata denuncia d'una rivoltella ;
- b) di contravvenzione all'art.699 C.P. per avere portato abusivamente la stessa fuori della propria abitazione senza licenza ;
- c) di contravvenzione all'art. 3 R.D. 26.3.1936 n. 1418 per avere omesso di pagare la tassa di concessione governativa.

Il 1°-4)-5° e 6° : del reato di cui agli art. 110, 624, 625, 4-5- C.P. per essersi fra loro, in Portogruaro, in giorno imprecisato tra il gennaio e il febbraio 1941, impossessati, a fine di lucro, con destrezza, di somma non inferiore a L. 500 in monete d'argento in danno di Moro Maria ed Elisa.

OMISSIS

In dibattimento tutti gli imputati hanno ammesso di aver commesso i fatti che sono stati addebitati. Nessun dubbio, pertanto, sull'elemento obbiettivo dei reati contestati. L'indagine del Collegio, però, è stata diretta sulla efficienza intenzionale e cioè sull'elemento subiettivo, indispensabile per la perfezione giuridica dei reati stessi. E il Tribunale ha riportato, in udienza, la convinzione che tale elemento difetti in misura decisiva in modo da poter escludere, con tranquilla coscienza, la capacità di intendere e di volere di tutti gli imputati. Infatti si tratta di giovani che hanno, chi più chi meno, superato di poco i quattordici anni e che al dibattimento hanno tenuto un contegno addirittura infantile, timoroso, piagnucoloso, come di chi sa di aver commesso qualcosa di illecito, di grave anche, ma di cui non riesce a darsi conto e ragione, e di cui, evidentemente, non ha previsto le conseguenze.

Concetti disarmonici e disordinati nelle premesse e nelle conclusioni, azioni meccaniche prive o difettose di un preciso impulso volitivo. Coloro sui quali venivano attribuito i gravi tentativi specificati nei capi di imputazione non hanno saputo dire altro a loro discolpa che avevano commesso le azioni loro addebitate perché ciò costituiva per loro un gioco audace e una impresa ardimentosa. La produzione cinematografica americana e soprattutto i cosiddetti episodi "gialli" avevano eccitato la loro fantasia e pertanto desideravano fare anche loro qualche impresa simile a quelle vista nei film americani. Tutto ciò, per quanto deplorabile, può essere ritenuto verosimile. Pertanto il Tribunale - in conformità delle richieste formulate dal Pubblico Ministero - ritiene giusto assolvere tutti gli imputati da tutti i reati loro addebitati perché non imputabili per mancanza di capacità di intendere e di volere.

Pertanto, in ottemperanza a quanto prescritto nell'art. 224 C.P. il Tribunale ritiene opportuno ordinare il ricovero in un riformatorio giudiziario degli imputati Vendramelli Emilio, Massarutto Bruno, Civran Carlo e Dainese Bruno. Il Tribunale ordina, inoltre, la scarcerazione di Berti Giorgio e Chiandotto Livio e non il loro ricovero in riformatorio giudiziario perché per il delitto loro contestato la pena, nel minimo, è inferiore ai 3 anni e tale minimo, a causa della minore età di Berti e Chiandotto si riduce a 2 anni e quindi il Tribunale - trattandosi nel caso in esame di una situazione analoga a quella in cui il Tribunale si astiene dal pronunciare condanna (art. 169 C.P. - art. 19 del R.D.L. 20.7.1934 n. 1404 e art. 478 C.P.P.) ordina la semplice scarcerazione dei suddetti due imputati.

P. Q. M.

Letti e applicati gli articoli 223-224-169-98 C.P. e 478 e 479 C.P.P.

ASSOLVE

Vendramelli Emilio, Massarutto Bruno, Civran Carlo, Dainese Bruno, Berti Giorgio e Chiandotte Livio dai reati loro addebitati per mancanza di capacità di intendere e di volere. Ordina il ricovero in un riformatorio giudiziario di Venderemelli Emilio, Massarutto Bruno, Civran Carlo e Dainese Bruno. Ordina la scarcerazione di Berti Giorgio e Chiandotto Livio, se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Berti e Chiandotti, detenuti dal 13.2.1941, vengono scarcerati il 20.5.1941 .

Reg. Gen. N. 272/1941**SENTENZA N. 136**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici:* Cisotti Carlo, Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Zanini Alfio, nato a Moglia (Mantova) il 17.3.1921, meccanico; Detenuto dal 14-11-1940.

Guatta Angelo, nato il 7.7.1923 a Virle Treponti (Brescia), manovale ; Detenuto dal 13-11-1940.

Crescinio Ardiccio, nato il 25 1 1921 a Brescia, garzone di bottega di panettiere. Detenuto dal 18-11-1940.

IMPUTATI

i primi due :

- a) del delitto di cui agli art. 56, 110, 628 2° cpv. n. 1, 61 n.5 C.P. in relazione all'art 1 Legge 16.6.1940 n. 582, perché in concorso fra loro entrambi col viso coperto da una sciarpa scura, ed a mano armata di rivoltella, ed il Guatta anche armato di pugnale, entravano, verso le ore 22,30 del 9.11.1940 nella tabaccheria gestita da Zanon Benvenuta, in Brescia, via Carducci n.5 e quindi minacciavano con le armi sopradette Rath Luigi, figlio della Zanon e Laura Pietro che con lui si trovava, nonché la Zanon Benvenuti, allo scopo di impossessarsi, per trame profitto, degli incassi della giornata, senza che l'azione fosse compiuta per fatto indipendente dalla loro volontà, con la circostanza di avere commesso il fatto in tempo di notte e profittando dell'oscuramento cittadino per protezione antiaerea, in conseguenza dello stato di guerra ;
- b) di contravvenzione all'art. 699 parte prima C.P. per avere portato fuori della propria abitazione ciascuno una rivoltella senza licenza dell'Autorità competente ;
- c) di contravvenzione all'art.697 C.P. per avere detenuto dette rivoltelle senza farne denuncia all'autorità competente.

In Brescia, nelle dette circostanze di tempo e di luogo. Il Secondo inoltre :

- a) di contravvenzione all'art. 699 cpv. 1° C.P. per avere portato fuori della propria abitazione un pugnale, arma per cui non è ammessa la licenza ;
- b) di contravvenzione all'art. 697 C.P. per avere detenuto un pugnale, senza farne denuncia all'Autorità competente.

In Brescia nelle circostanze di tempo e di luogo. Il Terzo :

- a) di concorso nel delitto di tentata rapina aggravata, commesso dai due primi, ai sensi degli articoli sopracitati e 118 C.P. perché, essendo consapevole della progettata rapina ai danni della Zanon consegnava a Zanini Alfio la rivoltella di cui lo stesso si servì per commettere il delitto ascrittogli. In Brescia in giorno imprecisato fra il 7 e l'8 novembre 1940 ;
- b) di contravvenzione all'art. 697 C.P. per avere detenuto una rivoltella senza farne denuncia all'Autorità competente ;

- c) di contravvenzione all'art. 699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione una rivoltella senza licenza dell'Autorità competente. In Brescia da un giorno imprecisato dell'aprile o maggio 1940 fino all'11 o al 12 novembre 1940 ;
- d) il Guatta Angelo, anche della contravvenzione all'art. 703 C.P. per avere in luogo abitato sparato un colpo di rivoltella. In Brescia il 9. Novembre 1940.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 31211, 98, 224, 230 n. 1, 74, 75, 56, 110, 628 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, 699 p.p.c. cpv 1°, 703, 697, 99 n. 1 e 2 C.P. ;485 C.P.Esercito 274, 488 C.P.P. .

DICHIARA

Zanini Alfio e Guatta Angelo responsabili di tutti i reati ad essi ascritti in rubrica, colla diminvente per Guatta dell'età minore degli anni 18 e entrambi della lieve entità del fatto di cui all'art. 311 C.P. coll'aggravante della recidiva specifica infraquennale per Zaini ; dichiara Crescini Ardicio responsabile delle contravvenzioni ascrittegli, assolvendolo per non provata reità dal tentativo di rapina, e, cumulata la pena, condanna Zanini ad anni 21 e mesi 4 di reclusione ed a mesi 4 di arresto;Guatta ad anni 10 e mesi 4 di reclusione, a mesi 8 di arresto e a lire trecento di ammenda; Crescini a mesi 4 di arresto. Tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza della interdizione dai pubblici uffici perpetua per lo Zanini e per la durata di anni 5 per Guatta e ordina che Zanini e Guatta siano sottoposti alla libertà vigilata. Ordina la scarcerazione di Crescini se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Crescini, detenuto dal 18.11.1940, viene scarcerato il 27.5.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FACICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Brescia ha emesso, in data 31.1.1948, la seguente sentenza : dichiara Zanini Alfio e Guatta Angelo colpevoli di tentata rapina aggravata ai sensi degli art. 628 cpv n. 1 e 56 C.P. con esclusione della aggravante dell'art. 61 n. 5 in relazione all'art.1 della Legge 16.6.1940 n.582 e con l'aggravante della recidiva specifica infraquennale per lo Zanini e con la diminvente dell'età minore degli anni 18 per il Guatta condanna Zanini Alfio alla pena di 5 anni e mesi 4 di reclusione e lire 6.000 di multa e Guatta Angelo alla pena di 2 anni e 8 mesi di reclusione e lire 2.666 di multa.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96 dichiara interamente condonata la pena inflitta a Guatta Angelo e condonati 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa a Zanini Alfio. Dichiara, inoltre, Zanini e Guatta colpevoli delle contravvenzioni loro addebitate e condanna Zanini a 4 anni e 4 mesi di arresto e Guatta a 8 mesi di arresto e 300 lire di ammenda. In virtù dell'ammnistia concessa con R.D. 5.4.1944 n. 96 viene dichiarata cessata l'esecuzione delle condanne inflitte per le contravvenzioni. Poiché Zanini, detenuto dal 14.11.1940, ha già espiato la pena che gli è stata inflitta, la Corte di Appello di Brescia ordina la contemporanea scarcerazione di Zanini Alfio e Guatta Angelo, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. N. 107/1941

SENTENZA N. 137

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da :

Presidente : Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo, Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Perillo Emilio, D'Alessandro Italo Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Stambach Leone, nato il 26.10.1918 a Trieste, bracciante ;

Chenaus Carlo, nato il 15.5.1922 a Trieste, banconiere ;

Trocca Vittorio, nato il 10.10.1921 a Trieste, commesso.

Tutti detenuti dal 20-1-1940.

IMPUTATI

Lo Stambach e il Chenaus :

a) del reato di cui agli art. 56, 110, 629, cpv. C.P. ed 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, la sera del 16 gennaio 1941 in Trieste, in concorso fra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuto atti idonei diretti in modo equivoco a costringere, mediante minaccia con arma, Santel Sofia gerente di una rivendita di tabacchi a consegnare loro il denaro per procurarsi un ingiusto profitto in danno della Stanel ;

lo Stambach, il Chenaus e il Trocca :

a) del reato di cui agli art. 56, 110, 625 n. 2, C.P. e 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, la sera del 18 gennaio 1940 in Trieste, in concorso fra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuto atti idonei, diretti in modo non equivoco, ad impossessarsi, mediante fraudolenta apertura di un foro nella parete del negozio contiguo, del denaro e dei generi di monopolio esistenti in una rivendita di tabacchi ;

b) del reato di cui agli art. 110, 265 n. 1 e 2 C.P. perché nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, al fine di trarne profitto, si impossessavano, introducendosi violentemente in un locale adibito ad uso di caffè di proprietà di Molini Adele, di liquori e commestibili per il valore di lire quattrocento sottraendoli alla Molini Adele che li deteneva nel suddetto negozio. Con l'aggravante per lo Stambach e il Chenaus, della recidiva generica di cui all'art. 99 p.p. C.P. per il Trocca, della recidiva specifica infraquinquennale di cui all'art. 99 n. 1 e 2 C.P.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 56, 110, 629 cpv., 625 u. 2 e 5, 81 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582; 99 u. 1-2, 311, 114, 29, 229, 230 n.1, 73 C.P.; 274 488 C.P.P.

DICHIARA

Chenaus Carlo e Stambach Leone responsabili della tentata estorsione ad essi ascritti in epigrafe colla diminuzione di cui all'art.311 C.P. e per lo Stambach anche di quella di cui all'art. 114 p.p. P.C. dichiara i medesimi Chenaus e Stambach, nonché Trocca Vittorio responsabili del reato continuato di cui agli art. 110, 625 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 così unificate e modificate le imputazioni di cui alle lettere a) e b) dell'accusa; coll'aggravante della rubrica recidiva per Trocca ed esclusa la recidiva per Chenaus e Stambach e cumulate le pene: condanna Chenaus ad anni 22 e mesi 2 di reclusione e a lire 6.000 di multa; Stambach ad anni 16 e mesi 10 di reclusione e a lire 6.000 di multa; Trocca ad anni 8 e mesi 2 di reclusione e a lire 8.000 di multa. Tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza per tutti della interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 27.5.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Chenaus Carlo :detenuto dal 20.1.1941 muore nell'infermeria della Casa di Reclusione di Procida il 7.8.1944. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinta per morte del reo la pena di 22 anni, 2 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa inflitta a Chenaus Carlo dal T.S.D.S. con sentenza del 27.5.1941. Una istanza di grazia inoltrata dalla madre del Chenaus il 16.6.1941 non viene accolta.

Stambach Leone :con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 26.12.1941 la pena pecuniaria di lire 6.000 viene convertita nella pena di reclusione di 120 giorni. Pertanto Stambach Leone, detenuto dal 20.1.1941, dovrà essere scarcerato, per espiata pena, il 20.3.1958. Il 28.6.1942 viene trasferito dalla Casa di Reclusione di Sulmona alla Casa Penale di Parma. Dalla suddette Casa Penale di Parma Stambach Leone viene scarcerato il 25.3.1944 perché la residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata per grazia.

Trocca Vittorio :con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 26.12.1941 la pena pecuniaria di lire 8.000 viene convertita nella pena della reclusione di 160 giorni. Pertanto Trocca Vittorio, detenuto dal 20.1.1941 dovrà essere scarcerato, per espiata pena, il 27.8.1949. Assegnato allo Stabilimento Penale di Firenze Trocca Vittorio viene scarcerato il 25.3.1944 perché la residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata per grazia.

Reg. Gen. N. 237/1941

SENTENZA N. 152

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Ciani Ferdinando, Palmieri Gaetano, Suppiej Giorgio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro.

Aloise MariaCaterina, nata il 10.11.1906 ad Altomonte (Cosenza), casalinga, detenuta dal 19.3.1941.

IMPUTATA

- a) di tentato omicidio premeditato in persona di Coppola Pasquale, per avere, verso la mezzanotte del 18.3.1941 sparato a fine di uccidere un colpo di arma da fuoco contro il detto Coppola (art. 56, 575 e 577 n. 3 C.P.) senza conseguire l'intento per circostanze non dipendenti dalla sua volontà ;
- b) di porto abusivo di rivoltella (art. 699 p.p.C.P.)
- c) di omessa denuncia di arma (art. 697 C.P.).

Con l'aggravante del tempo, di guerra, per la notte, in fase di oscuramento totale (art. 61 n. 5 C.P. e 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582). In Altomonte alla mezzanotte del 18.3.1941.

OMISSIS

All'orale dibattimento, dalla dichiarazione dell'imputata e dalla deposizione dei testi è risultato quanto segue :Aloise Maria Caterina, moglie di Garitta Francesco, è fittuaria, in Altomonte, di un terreno di proprietà di Coppola Pasquale. Secondo le dichiarazioni rese dall'Aloise costei, durante il periodo in cui il proprio marito era stato richiamato alle armi, sarebbe stata violentata dal Coppola e costretta ad avere relazione adulterina dalla quale sarebbe nato un figlio. Nelle ore pomeridiane del 18.3.1941 l'Aloise si recò nell'abitazione del Coppola per chiedere a costui una somma, quale riparazione per essere stata costretta ad avere con lui una relazione adulterina ed avere, inoltre, la concessione a mezzadria del terreno che il Coppola stava per dare a un'altra persona e precisamente a Francesco Mirabelli. Nella vivace discussione l'Aloise rivolse parole minacciose nei confronti del Coppola al quale disse che l'avrebbe ucciso nelle prossime ventiquattro ore.

A seguito dell'intervento di parenti e amici l'Aloise venne scacciata dall'abitazione del Coppola. Verso la mezzanotte del 18.3.1941 il Coppola, dopo essersi trattenuto nel locale del Dopolavoro di Altomonte, stava rientrando nella propria abitazione. All'improvviso venne esploso nei suoi confronti da una persona che il Coppola non individuò un colpo d'arma da fuoco. Anche altre persone che sentirono lo sparo non ebbero la possibilità di individuare la persona che aveva sparato. Il Mattino seguente il Coppola si recò nella Caserma dei Carabinieri per riferire ciò che era accaduto. Poiché l'Aloise aveva, nel pomeriggio del 18.3.1941, minacciato di uccidere il Coppola, l'Aloise venne tratta in arresto e denunciata dal competente Comando dei Carabinieri. L'Aloise, in sede di polizia giudiziaria e istruttoria e anche in dibattimento ha negato di essere l'autrice del tentato omicidio e di essere in possesso di una rivoltella pur ammettendo di volerla acquistare per difesa personale per respingere eventuali violenze come quella che fu costretta a subire da parte del Coppola.

Ha affermato, inoltre, che la sera in cui venne sparato un colpo d'arma da fuoco contro il Coppola ella si trovava nella propria abitazione insieme con i suoi cinque figli. Il Coppola ha negato di avere avuto rapporti carnali con l'Aloise ed ha escluso di avere riconosciuto in chi sparò l'Aloise. Dalle deposizioni rese dagli altri testimoni nessuno elemento chiarificatore il Collegio ha rilevato in merito alle imputazioni addebitate all'Aloise. Nessuna prova è emersa in contrasto con le affermazioni e con i dinieghi dall'Aloise con la sola esclusione della minaccia rivolta al Coppola da lei effettivamente profferita nel pomeriggio del 18.3.1941. Date queste risultanze processuali il Collegio ritiene che il solo elemento della minaccia fatta dalla Aloise al Coppola, non confortato da nessuna prova concreta, non sia sufficiente per affermare la responsabilità dell'Aloise, madre di cinque figli e senza precedenti di rilievo in ordine alla grave imputazione di tentato omicidio aggravato e alle contravvenzioni ascrittele. Pertanto il Collegio ritiene di doverla assolvere per non provata reità dalle imputazioni a lei contestate e di dovere ordinare la sua scarcerazione, se non detenuta per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485, 486 C.P. Esercito assolve Aloise Maria Caterina per non provata reità dalle imputazioni in epigrafe ascrittele e ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 6.6.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Aloise Maria Caterina, detenuta dal 19.3.1941, viene scarcerata il 6.6.1941.

Reg. Gen. N. 321/1941**SENTENZA N. 157**

Il tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Tringale Casanova Antonino Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Calia Michele, Alvisi Alessandro, Vadani Mario Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Roberto Angiolino, nato il 25.3.1895 a Castelfranci (Avellino), contadino - detenuto dal 2.5.1941;

Porcelli Antonio, nato il 25.10.1873 a Nusco (Avellino), contadino - detenuto dal 6.5.1941;

Palagano Sabino, nato il 16. 9.1904 a Castelfranci (Avellino), contadino - detenuto dal 3.5.1941;

(NOTA: Negli atti processuali Palagano viene anche chiamato Palatano, ma il suo cognome - come risulta dal certificato di nascita inviato dal Comune di nascita di Castelfranci il 26.10.1948 - è Palagano).

Palatano Luigi, nato il 7.2.1919 a Cassano Irpino (Avellino), contadino, detenuto dal 22.5.1941;

Vernacchio Antonio, nato il 9.4.1907 a Nusco (Avellino), contadino - detenuto dal 1.5.1941;

Colucci Angiola (chiamata anche Angelina), nata il 27.9.1893 a Castelfranci (Avellino), contadina. Detenuta dal 3.5.1941.

IMPUTATI

Tutti di concorso nel delitto di cui agli art. 110, 56, 628 parte I^a cpv. I^a e cpv. II^o n. 1 ; 61 n. 5 codice penale in relazione all'art. 1 lett. a) della Legge 16. Giugno 1940 n. 582, per avere, essendo insieme riuniti tentato di impossessarsi di tessuti ed altri generi di proprietà di Mignone Maria, mediante effrazione della parete del negozio di costei, senza conseguire l'intento per circostanze non dipendenti dalla loro volontà usando minaccia con arma contro De Mita Vincenzo allo scopo di allontanarlo mentre eseguivano il forzamento della porta ed esplodendo due colpi di fucile contro due carabinieri subito dopo il tentativo, allo scopo di conseguire la impunità. Con l'aggravante di avere commesso il fatto profittando delle speciali condizioni di oscuramento dell'abitato di Nusco a causa della Guerra nella notte dal 29 al 30 aprile 1941 .

Roberto Angiolino, Porcelli Antonio, Palagano Sabino e Palatano Luigi :

a) del delitto di cui agli art. 110, 575, 576 n. 1, 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'articolo 1 lettera a) della Legge 16.giugno 1940 n. 582, per avere nelle stesse cir-

costanze di tempo e di luogo, cagionato, mediante esplosione di un colpo di fucile, la morte del carabiniere Formisano Luigi, seguita immediatamente, subito dopo il tentativo di furto. Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello speciale stato di oscuramento dell'abitato di Nusco, che poneva il carabiniere in condizioni di minorata difesa, e di avere commesso l'omicidio per occultare la tentata rapina e consegnare l'impunità ;

- b) di simile delitto in pregiudizio del carabiniere Posillipo Luigi la cui morte è seguita circa 10 ore dopo.

Il Roberto Angiolino, Palagano Sabino, Palatano Luigi ed il Vernacchio, inoltre :

- a) della contravvenzione all'art. 699 codice penale per aver asportato ciascuno un fucile nelle stesse circostanze di tempo e di luogo senza essere muniti di licenza ;
- b) di omessa denuncia di detta arma ai sensi dell'art. 697 codice penale.

Il Roberto Angiolino, inoltre : di trasgressione agli obblighi della libertà vigilata (art. 231 C.P.) . Con l'aggravante della recidiva specifica reiterata per il Roberto Angiolino di quella generica per il Porcelli Antonio ed il Palagano Sabino, pena specifica infraquinquennale per il Vernacchio (art. 99 parte I ^ cpv. n. 1 e 2 codice penale). In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua, requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, con atto di accusa del P.M. in data 26 maggio u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati specificati sopra in epigrafe. All'orale dibattimento, per la confessione di uno degli imputati, per le prove emerse e tenuto conto delle risultanze dell'istruttoria scritta, è stata accertato quanto segue : verso le ore 3 del 30,4,1941 nell'abitato di Nusco, e precisamente all'estremo limite dello stesso, dove ha inizio la strada che porta a S. Angelo dei Lombardi ad altri Comuni limitrofi e dovesi trova la casa dei coniugi Della Vecchia - Armellino, i carabinieri Formisano Luigi e Posillipo Luigi della stazione di Nusco, reduci da un punto di riunione, dove si erano recati per servizio, incontrarono alcuni individui ai quali intimavano "l'alt, chi va là". L'oscurità quasi completa, che in Nusco esiste a causa della guerra, consentiva ai due militi di vedere soltanto, nonostante la breve distanza, le sagome degli individui, i quali non obbedirono alla intimazione, e dal loro gruppo partirono immediatamente, a brevissima distanza l'uno dall'altro, due colpi di fucile.

Un colpo raggiunse con numerosi pallini da caccia il muscolo cardiaco del carabiniere Formisano Luigi, che morì immediatamente, l'altro raggiunse il carabiniere Posillipo Luigi, nella regione sottoascellare Ds., perforando la pleura ed il polmone. Il carabiniere Posillipo cadde al suolo in gravi condizioni mentre i malviventi, dal cui gruppo erano partiti due colpi, si davano alla fuga, lasciando sul posto un trapano con la punta fissa regolabile altra punta di trapano libera ed un bastone. Le forti detonazioni dei colpi di fucile, svegliarono i coniugi Della Vecchia - Armellino, che però, in un primo momento, non ebbero il coraggio di accorrere in soccorso del ferito che invocava aiuto. Il Della Vecchia andò ad avvertire il locale Comando dei Carabinieri locali; la Armellino interrogò dalla finestra il carabiniere ferito e seppe da lui che alcuni malviventi avevano sparato contro di lui ed il compagno.

Agli altri, che in un successivo momento corsero sul posto, compresi il Maresciallo di CC.RR. di Nusco, il Posillipo, che morì circa 10 ore dopo, a stento riuscì a ripetere che era stato intimato l'alt ad un gruppo di quattro individui e che costoro avevano risposto con due fucilate sparate simultaneamente. Dalle prime indagini subito esperite dal Tenente dei CC.RR. Viggiano Valentino, risultò che al numero 9 di Via S. Croce di Nusco sulla massiccia porta del negozio di Mignone Maria, distante circa 100 metri dal luogo del delitto, nella stessa notte erano stati praticati numerosi fori mediante trapano da falegname. Tali fori erano stati fatti con l'evidente scopo di tagliare trasversalmente il pannello inferiore della porta, apribile dal lato esterno, per consentire ai ladri di penetrare nel negozio ed asportare i tessuti che ivi esistevano. L'operazione però non era stata portata a compimento.

Tale De Mita Vincenzo, da Nusco, in quella notte, verso l'una era stato richiesto da alcune donne di recarsi a chiamare di urgenza a Torella dei Lombardi il Dott. Preziosi Alfonso per assistere una partoriente; il De Mita aderì alla richiesta ed uscì attraversando l'abitato di Nusco, dove, nei pressi della statua di S. Amato, nella piazzetta omonima, scorse la sagoma di un individuo fermo; poiché egli era uscito senza cerini, si avvicinò allo sconosciuto e gliene richiese uno per accendere una sigaretta, ma lo sconosciuto per tutta risposta gli spiandò un fucile sul viso ed impose di proseguire per i fatti suoi. Il De Mita andò via, e, in vicinanza della porta del negozio della Mignone, scorse altri due individui uno dei quali, continuando il De Mita a camminare, lo seguì per un certo tratto ed a distanza di circa 30 metri. Ciò indusse ancora il De Mita a distanziarsi fuggendo; così, imboccata la via principale, raggiunse, dopo tre quarti d'ora, l'abitato di Torella, ove si recò a chiamare il Dr. Preziosi, al quale narrò quanto gli era capitato. Il sanitario non volle credere al racconto, e si affrettò a fare svegliare l'autista per recarsi in macchina a Nusco.

Lungo la strada però, perdette molto tempo, causa di un guasto al motore e di una bucatura, e giunse a Nusco verso le quattro dove, nel luogo ove il duplice omicidio si era verificato, trovò diversi individui ed il Maresciallo dei Carabinieri e si premurò a prestare le prime cure al Carabiniere Posillipo; dopo di avere constatato la morte del povero Formisano. Soltanto allora il Dr. Preziosi si convinse che era vero quanto gli aveva narrato il De Mita, il quale si era con lui accompagnato, e che anche al Maresciallo narrò subito gli incontri avuti qualche ora prima. Più tardi allo stesso Maresciallo riferì che nell'individuo incontrato nella piazzetta S. Amato aveva riconosciuto Vernacchio Antonio suo concittadino, col quale era in vecchi rapporti di conoscenza, e descrisse le sagome dei due individui scorti nei pressi del negozio della Mignone, uno di statura piccola e magra l'altro con andatura piuttosto claudicante. In possesso di tali elementi, il Tenente Viggiano procedette all'arresto di Vernacchio Antonio ed indirizzò i suoi sospetti, tenendo presente il bastone rinvenuto sul luogo del duplice omicidio, verso il pregiudicato Roberto Angiolino, libero vigilato, alquanto offeso all'arto inferiore destro, che faceva uso del bastone.

Altri sospetti caddero su tale Palagano, inteso Palatano Sabino, cognato di uno dei fratelli del Roberto; i due vennero fermati. Il Vernacchio, nonostante il riconoscimento sostenuto dal De Mita negò ogni partecipazione al fatto. Più tardi però si decise a fare parziali ammissioni, e confessò che circa 10 giorni prima del delitto aveva incontrato certo Antonio soprannominato "Cognatta", più tardi identificato in Porcelli Antonio, che gli aveva proposto di collaborare in un furto di tessuti ai danni di Mignone Maria; a tale scopo, in altro successivo incontro, gli aveva chiesto di fargli sapere se la Mignone abitava o meno nel negozio e gli aveva promesso come prezzo di tale informazione, una somma imprecisata. Il Vernacchio la sera del secondo incontro, informò "il Cognatta"

che la donna dopo la chiusura del negozio andava a dormire in una casa vicina ; e, così la sera del 29 aprile, il Vernacchio, incontratosi nuovamente col "Cognetta" venne da costui informato che in quella notte si sarebbe portata a termine l'impresa ladresca. I due si accompagnarono fino alla località "Castello" e qui vi trovarono in attesa altri due individui apparentemente disarmati uno dei quali mutilato di una gamba, più tardi identificati nel Palagano Sabino, stava seduto e l'altro, poi identificato in Roberto Angiolino in piedi. Il Vernacchio ricordò a costoro la promessa di compensarlo per le informazioni date, al che uno dei due accendendo un cerino e facendo fuoriuscire dal portafogli un biglietto di banca, lo rassicurò promettendogli che ad operazione ultimata avrebbe avuto per tramite del "Cognetta" lire 500.

Dichiarò il Vernacchio al Tenente Viggiano che successivamente egli si ritirò a casa, ma che non avendo potuto prendere sonno e temendo che i ladri frustassero la promessa fattagli, volle ritornare su posto ove doveva consumersi il furto, e quivi venne riconosciuto e chiamato dal "Cognetta" che portava un sacco, mentre gli altri due erano armati di fucile. Riavuta assicurazione che il prezzo della informazione gli sarebbe stato pagato, il "Cognetta", ordinò al Palagano di collocarsi in piazza S. Amato, a Roberto di collocarsi in Piazza S. Croce, mentre il "Cognetta" si diresse verso la porta del negozio. Il Vernacchio si sarebbe posto in un vicolo che immette nella via ove doveva compiersi il furto, e si sarebbe più volte spostato per osservare quello che faceva il "Cognetta". Soggiunse il Vernacchio che dopo qualche ora avrebbe inteso due colpi di fucile provenienti dalla Via S. Croce, e quindi si sarebbe dato alla fuga incontrando il mutilato Palagano Sabino Tommaso che a sua volta fuggiva verso S. Croce e quindi si sarebbe rifugiato a casa sua.

E' da premettere che il Vernacchio aveva chiesto agli altri tre come avrebbero fatto a trasportare la refurtiva, al che gli si rispose di non preoccuparsi perché vi era una donna che avrebbe trasportato tutto. Tale donna venne più tardi identificata in Colucci Angiolina. Tutti gli arrestati, tranne il Vernacchio con le parziali ammissioni testè specificate, si erano mantenuti negativi anche nei confronti fatti dinanzi ai CC.RR. nonostante le precise indicazioni del Vernacchio, il Roberto, il Palagano ed il Porcelli negarono ogni partecipazione ai fatti. Lo stesso Vernacchio che pure aveva ammesso di essersi trovato sul luogo del furto, nel confronto con il De Mita negò di averlo visto e di essere stato avvicinato da chicchessia, come negò che in quella sera fosse stato armato di fucile. Il Porcelli alligò un preciso e circostanziato alibi. Tale alibi, fu come si dirà, in seguito smascherato.

Il Roberto e il Palagano affermarono che nella notte dal 29 al 30 aprile non si erano mossi dalle rispettive case. Egualmente affermò la Colucci. Il Roberto, trovato in possesso di un bastone quasi identico a quello rinvenuto sul luogo del duplice omicidio, con la stessa incurvatura nel manico e della stessa altezza, fu in parte riconosciuto, per la sua andatura alquanto claudicante, dal De Mita come l'uomo che in quella notte lo seguì ad una certa distanza mentre attraversava Nusco per recarsi a Torella ; anche la sagoma del Porcelli fu riconosciuta dal De Mita, come quella dell'uomo di esile e bassa statura che si trovava vicino alla porta della Mignone. In Nusco esiste lo stato di oscuramento parziale a causa della guerra. Le lampade elettriche, che in numero di 60, prima dell'entrata in guerra, sono poi state ridotti a 14, sono tutte azzurre e sormontate da imbuto per la proiezione del riverbio solo in basso. Nei pressi del luogo del duplice omicidio la luce manca del tutto, perché anche una lampada sita a 64 metri di distanza è stata soppressa. Nei pressi del negozio della Mignone fu lasciata attiva una lampada azzurrata e schermata a metri 22 di distanza.

Poiché era evidente che i gravi delitti di cui trattasi erano stati consumati nella circostanza di cui all'art. 61 n. 5 C.P. ricorrente in dipendenze dello stato di guerra, i rubricati eccetto Palatano Luigi, furono, il 19 maggio denunciati a questo Tribunale per la competenza derivategli dalla Legge 16 giugno 1940 n. 582. Durante la sollecita sommaria istruzione che ne susseguì, il 21 maggio l'imputato Palegano, che la sera del 20, era stato interrogato ed aveva smentito una parziale confessione dei fatti resa dinanzi agli agenti di custodia delle carceri di S. Angelo dei Lombardi in cui assieme agli altri era ristretto, fece pervenire al Magistrato una lettera in busta chiusa scritta di suo pugno, nella quale narrava come si erano svolti i fatti. Subito interrogato dichiarò che un suo cugino, Palatano Luigi, qualche giorno prima del fatto, gli aveva proposto di collaborare con lui per un furto di tessuti in Nusco. Aderì e la notte del 29, insieme al cugino, che portava un fucile e retrocarica, si diressero verso l'abitato di Nusco, ove prima dell'ingresso nel paese, incontrarono Roberto Angiolillo che li aspettava. Costui disse ai due cugini di restare in attesa, si allontanò, ritornò dopo tre quarti d'ora e li invitò a seguirlo in Nusco, dopo di aver preso dal Palatano Luigi il fucile.

Il Roberto aveva loro, dichiarato che in Nusco si trovavano ad attenderli altri amici e la cognata Colucci Angelina, conosciuta dal Palagano. Giunsero alla porta che bisognava scassinare ed il Palagano notò che già ivi si trovavano due uomini, che al loro giungere si allontanarono in direzioni diverse. Il Roberto, col fucile, seguì uno di tali uomini, i due cugini rimasero sul posto ed il Palatano Luigi cominciò a manovrare un trapano, che il Sabino Tommaso non aveva visto prima, e che non sa dire se sia stato consegnato da uno degli individui trovati sul posto. Dopo un certo tempo si udirono le due detonazioni ed i due cugini si diedero a precipitosa fuga. Rientrato in casa in una masseria di Cassano, il Palagano Sabino Tommaso si coricò e l'indomani apprese dal cugino che il Roberto aveva uccisi due carabinieri. Il Palatano Luigi, subito arrestato dopo la confessione del cugino negò di aver preso parte ai fatti.

L'alibi alligato dal Porcelli si rivelò artificioso e preordinato. Nella sera del 29 il Porcelli aveva insolitamente indotto un nipote della sua mantenuta a dormire in casa sua per recarsi l'indomani in montagna a lavorare con lui insieme ad altre persone. Tale nipote De Sordo Arnato, cenò per tempo in casa del Porcelli e verso le ore 20, andò a coricarsi nello stesso letto dove era la zia e si mise a dormire sotto le coperte ed il Porcelli si sdraiò in mezzo, semi vestito. Riferisce il De Sordo Arnato che verso le ore 1,30 del mattino fu svegliata dalla suoneria della sveglia e notò che la lanterna era accesa. Il Porcelli andò a chiamare gli altri operai ed a tutti disse che erano le due, invitò anzi la ragazza Pepe Antonietta, che era tra coloro che dovevano recarsi per suo conto in montagna, a guardare la sveglia; ed anche costei notò che erano le due. Senonché avviatisi tutti per correre la lunga strada, dopo circa tre quarti d'ora spuntò il sole ed arrivarono sul luogo del lavoro quando il sole era già alto.

Da tutto ciò si deduce che il Porcelli aveva messo indietro, di almeno due ore la sveglia per poter dimostrare, in caso di arresto che all'ora del delitto era intento a raggiungere la montagna per ragioni di lavoro. Peraltro il V. Brig. dei Carabinieri Reali Monopoli Giovanni, verso le ore quattro della mattina del 30 aprile, trovandosi di sorveglianza per la protezione delle comunicazioni ferroviarie nei pressi dello scalo di Nusco, e precisamente lungo una strada mulattiera che da Nusco porta a Cesina, dove è sita la masseria del Porcelli, aveva notato costui che si dirigeva verso la masseria. Ebbe occasione di proiettarli sul viso la lampadina tascabile, e lo riconobbe perfettamente in caserma quando il Porcelli era stato fermato. Pertanto, tutti i rubricati furono rinviati a giudizio. Senonché, al dibattimento, Non soltanto Roberto, Porcelli, Palatino e Colucci

hanno insistito nei loro precedenti dinieghi, ma anche Palagano, e Vernacchio hanno ritrattato quanto spontaneamente e in gran parte, concordemente avevano in precedenza ammesso, dichiarando il Palagano di avere resa la ricordata confessione dopo alcune settimane di carcere per evitare ulteriori pretese sevizie ed il Vernacchio di avere rese le sue confessioni per consiglio di un detenuto, tal Russo Innocente.

Solo il Vernacchio, dopo le arringhe di quattro difensori, ha chiesto ed ottenuto di parlare ed ha riconfermato le prime confessioni asserendo di averle ritrattate durante l'interrogatorio d'udienza per le gravi minacce subite in carcere dai coimputati Roberto, Porcelli e Palagano, peraltro ribadendo di non aver avuto fucile, nella notte critica e d'essere rientrato nella sua abitazione prima delle note esplosioni d'arma da fuoco. Il teste De Mita ha confermato quanto aveva dichiarato in precedenza - come dianzi è stato narrato - aggiungendo che una domenica, dopo del fatto e prima che il Porcelli fosse arrestato, passeggiando per Nusco era stato insistentemente seguito per oltre un'ora dal Porcelli senza che, peraltro, allora, se ne rendesse ragione. Evidentemente il Porcelli sapeva già che il De Mita era l'unico testimone oculare dell'impresa ladresca da lui, Porcelli, organizzata e conseguentemente importantissimo filo conduttore per la scoperta degli autori del duplice omicidio dei carabinieri, al quale efferato delitto egli aveva partecipato in misura pari a colui dal cui fucile erano partiti i colpi mortali e perciò aveva interesse di seguire le mosse e forse di provocare l'occasione per potergli parlare onde intimargli il silenzio.

Ma ciò non riuscì a mettere in esecuzione perché, dato il giorno festivo e l'ora pomeridiana, le vie di Nusco erano frequentate. Così gli altri testimoni, e, più interessanti di essi, ai fini della prova, il V. Brig. Monopoli hanno confermato quanto dalla su esposta descrizione dei fatti risulta. Dalle risultanze processuali, il Collegio ha riportato il convincimento che la confessione istruttoria del Palagano contiene alcuni elementi di verità che coincidono con la confessione confermata in fine udienza, dal Vernacchio. Ambedue ammettono l'intervento del Roberto come colui che col fucile sulle spalle si mise a far da palo nei pressi del luogo dove avvenne la strage. Ambedue concordarono nelle modalità della operazione ladresca, che peraltro ha lasciato segni evidenti di un'opera faticosa e lunga, attraverso i vari fori praticati nella porta. Sono anche concordi nell'intervento di una donna, la Colucci Angelina pronta per trasportare la refurtiva. Le emergenze dibattimentali non hanno dato conferma tranquillante a quella parte della confessione del Palagano che concerne la partecipazione del Palatano Luigi ai fatti in contestazione. In effetti è risultato che i due avevano motivi di vecchi e di recenti rancori che contrastano stridentemente con i vincoli di criminosa solidarietà che stringono fra due che si apprestano a commettere delitti di tanta gravità. Il Palagano, delinquente nato ancor giovane aveva, con un formidabile morso al naso, deturpato e sfregiato permanentemente il viso della madre del Palatano.

Cosicché ne erano seguite condanna del Palagano e controversia tra le due famiglie che era sfociata, nel dicembre u.s. con lo spossessamento legale dei beni del Palagano in favore del Palatano. I motivi di odio pertanto erano aumentati, né si può dare serio rilievo alla risultanza generica che i due imputati - che erano, peraltro, stretti da parentela - frattanto in qualche contingenza, abbiano avuto degli incontri. Molto verosimile invece appare che il Palagano nella sua confessione abbia fatto il nome del Palatano Luigi e abbia attribuito a costui una parte importante nell'impresa delittuosa al solo fine di vendicarsi della famiglia che spossessandolo dei beni, lo avevano ridotto in miseria. Del resto la circostanza che il Vernacchio, che pure è stato il primo a confessare, ha sempre escluso la partecipazione del Palatano Luigi ai

fatti di cui trattasi, non risultando alcun elemento concreto a suo carico, al di fuori dei suoi non gravi precedenti penali sarebbe sufficiente a far dubitare della sua partecipazione all'impresa criminosa. Poiché i fatti contestati al Palatano, non hanno avuto il suffragio di prove efficienti, il Collegio ritiene giusto che egli debba essere assolto per non provata reità dalle imputazioni a lui ascritte in rubrica e debba venire ordinata la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 485, 486 C.P. Es.).

Sgomberato il campo, processuale del Palatano Luigi, i fatti emersi, confortati dai sopra ricordati elementi di prova e da connessione rigorosamente logica degli episodi, si possono così riassumere: il Porcelli, che in questa vicenda delittuosa si rivela uno dei più cinici e incalliti protagonisti, e che, anche perché ex ammonito, risulta temibile per il suo carattere violento e vendicativo, prepara il piano di un furto e si serve del Vernacchio per conoscere se la Mignone Maria sia solita allontanarsi dal negozio dopo la chiusura serale. Dopo l'assicurazione del Vernacchio in tal senso, la sera del delitto convoca il Veracchio, il Roberto ed il Palagano Sabino Tommaso. Porta con sé un sacco, nel quale trovasi il trapano, che deve, mediante fori praticati orizzontalmente, tagliare il lembo inferiore della massiccia porta. Colloca come guardia il Roberto, armato di fucile nei pressi del luogo ove si verificherà poi la strage; colloca in altro sito lo zoppo Palagano, lascia il Veracchio nei pressi del monumento in piazza S. Amato. Quivi il Veracchio viene riconosciuto dal De Mita, che, alla richiesta di un cerino, si vede spianato in faccia un fucile con la intimazione di andar via.

Il Porcelli così sicuro, da sorprese, si mette all'opera di trapanazione della porta del negozio Mignone. Ad un certo punto, o perché l'impresa di effrazione della porta si presentava eccessivamente faticosa e, comunque, di impossibile attuazione immediata, o perché l'episodio del De Mita che riconobbe il Vernacchio generò timori di sorpresa nei ladri, o perché verso le tre del mattino, s'era avvertito rumore prodotto da diverse persone, tali fratelli Meluzio, che con gli asini carichi si avviavano verso la campagna attraversando la strada dove è il negozio dalla cui porta si stava operando l'effrazione, o, più presumibilmente perché si appressava l'ora predisposta con due ore d'anticipo nelle sveglie del Porcelli, l'impresa fu abbandonata, ed i ladri presero la via del ritorno, lasciando Nusco, essendo tutti, tranne il Vernacchio residenti in masseria e Comuni limitrofi. Il Vernacchio non aveva ragione di seguirli perché, per raggiungere la sua casa, non doveva attraversare la piazzetta S. Croce.

Gli altri quattro presero la via del ritorno, imboccando la strada provinciale. Tale numero fu precisato dal carabiniere Posillipo allorché ai coniugi Della Vecchia - Armellino, ed agli altri accorsi in un secondo momento, narrò come si era svolta la scena. Di tali quattro, tre si identificano in Roberto Angelini, Porcelli Antonio e Palagano Sabino. Nessun elemento del processo ha potuto stabilire dove rimase durante l'operazione di scassinamento della porta, e quale via nel secondo momento seguì, la Colucci Angelina. Potrà darsi che sia stata lei la quarta persona, ma non è stato accertato. La presenza del bastone rinvenuto dai carabinieri è di proprietà del Roberto, fa ritenere al Collegio che costui fu, a sparare i due colpi micidiali, che per fare esplodere il fucile con tanta precisione dovette liberarsi dell'arnese, che portava per appoggiarsi. Il Roberto è un libero vigilato, già condannato per reati di sangue e per furti. I due colpi furono sparati a breve distanza, non più di quattro o cinque metri, e di ciò fanno fede le due perizie necroscopiche le quali hanno accertato che i pallini da caccia che produssero le mortali lesioni, penetrarono in zone vitali con limitato raggio.

Porcelli e Palagano dettero al Roberto assistenza e contribuirono a determinare a commettere la strage, in misura minore il Palagano, per le sue condizioni fisiche (porta una stampella da un lato e un bastone dall'altro) cospicuamente menomate. La difesa del Roberto ha fatto istanza formale affinché il Tribunale voglia ordinare una perizia dattiloscopica sul bastone repertato sul luogo del delitto allo scopo di accertare se il bastone, che si presume di proprietà del Roberto, contenga, impronte digitali del medesimo. Il Tribunale, poiché dagli elementi già accennati e dal riconoscimento fatto in sede di polizia giudiziaria da un nipote del Roberto, il quale senza esitazione ha riconosciuto nel bastone stesso, e poiché una perizia, dopo tanto tempo dal fatto, dopo cioè che il bastone è passato per tante mani, comprese quelle dello stesso Roberto, al quale, in periodo istruttorio, si è fatto usare per i necessari accertamenti e controlli non fornirebbe alcuna seria garanzia indicativa alla giustizia, ritiene di dover respingere l'istanza di cui trattasi. E' stato processualmente accertato che i fatti si sono svolti durante lo speciale stato di oscuramento dell'abitato di Nusco, in conseguenza della guerra. Sussiste quindi l'aggravante prevista e quindi intuitiva dalla Legge 16 giugno 1940 n. 582, dappoiché è intuitivo che sia per quel che riguarda l'impresa ladresca, sia per la strage dei carabinieri Formisano e Posillipo, delle speciali condizioni di oscuramento hanno consapevolmente profittato i colpevoli e tali condizioni hanno diminuito, se non completamente eliminate, le possibilità di difesa delle vittime.

Quanto al tentativo di cui alla prima parte dell'epigrafe, il Collegio ritiene, date le supposte risultanze dibattimentali, di ravvisarsi la figura giuridica di furto tentato ed aggravato ai sensi degli art. 56, 625 n. 2, 3, 5; n. 5 C.P. anziché quella della rubricata tentata rapina, ne consegue che il Vernacchio oltre che, assieme a Porcelli, Roberto, Palagano e Colucci, di concorso in detto tentato furto aggravato, deve essere, per suo conto, dichiarato responsabile, anche di minaccia con arma ai sensi dell'art. 612 capov. C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16 giugno 1940 n. 582, per avere, profittando delle accennate condizioni di oscurità dipendenti dallo stato di guerra nelle dianzi cennate circostanze di tempo e di luogo, minacciato con arma da fuoco De Mita Vincenzo. Nel senso di cui sopra deve intendersi modificata la imputazione. Negli altri fatti rubricati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei relativi reati rubricati. Ritiene, peraltro, di dovere applicare nei riguardi del Palagano in ordine ai due omicidi in contestazione la diminuzione di cui all'art. 114 C.P. giacché, per le ricordate condizioni di menomazione fisica in cui si trova, la sua opera ebbe minima importanza nell'esecuzione del reato.

Vanno per tutti applicate le aggravanti della recidiva come in epigrafe. L'uccisione dei due carabinieri, uno dei quali padre di ben nove figli e l'altro di tre, suscitò ondate incompressibili di sdegno e di strazio specialmente fra le pacifiche popolazioni della provincia di Avellino e in particolare delle Valli del Calore e dell'Ofanto. La pena per i responsabili deve essere esemplare, pur nella rigorosa applicazione della legge. Il Collegio ritiene giusto condannare: Roberto e Porcelli alla pena di morte mediante fucilazione per gli omicidi aggravati di cui agli art. 110, 575, 576 b. 1, 61 n. 2 e 5, 99 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16 giugno 1940 n. 582; Palagano alla pena dell'ergastolo per gli omicidi aggravati in applicazione degli articoli e delle leggi di cui sopra, operata la diminuzione e il cumulo di cui agli art. 114, 74 I° capov. C.P. nelle predette pene per il Roberto, Porcelli e Palagano si intendono comprese ed assorbite le pene infliggendo per tutti gli altri reati ad essi addebitati come in epigrafe, modificata la tentata rapina in tentato furto aggravato - come si è detto - pene, queste che il Collegio determina nel massimo edittale previsto nelle relative disposizioni di Legge aumentate del massimo per la recidiva.

Vernacchio a complessivi anni 23 di reclusione, anni uno di arresto e £ 15.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni 20 di reclusione di £ 15.000 di multa per il delitto tentato di cui agli art. 110, 56 625 n. 2, 3, 5; 61 n. 5, 99 n. 1, 2 C.P. art. I lettera b) Legge 16 giugno 1940n. 582, di anni 3 di reclusione in applicazione degli art. 612 capov. 61 n. 5, 99 n. 2 e 3 C.P.I. lettera b) Legge 16 giugno 1940, n. 582 di mesi sette di arresto in applicazione degli art. 697 99 n. I C.P. Colucci ad anni 10 di reclusione a £ 7.000 di multa in applicazione degli art. 110, 56, 625, n. 2, 3, 5 61 n. 5 C.P. art. I lettera b) Legge 16 giugno 1940 n. 582.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha l'obbligo del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.). Conseguenza della condanna per Palagano, Vernacchio e Colucci è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.). Ai sensi dell'art. 230 N.I.C.P. bisogna ordinare la sottoposizione di Verancchio e Colucci alla libertà vigilata. Questa sentenza deve essere pubblicata ai sensi dell'art. 4 ult. Parte del R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062 e 36 C.P. Il Collegio ritiene opportuno designare il giornale "Il Mattino" di Napoli per la pubblicazione di cui al primo capov. Dell'art. 36 C.P.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 575, 576 n. 1, 61 n. 2, 5, 56, 625 n. 2, 3, 5, 612 cpv. C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16 giugno 1940n. 582, 114, 699, 697, 231 n. 1, 73, 36 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito, respinge l'istanza della difesa; dichiara Roberto Angiolino, Porcelli Antonio, Palagano Sabino, Vernacchio Antonio e Colucci Angela responsabili di tutti i reati in epigrafe ad essi ascritti colle rubricate aggravanti della recidiva, modificata però l'accusa di concorso in tentata rapina in quella di concorso in tentato furto aggravato ai sensi degli art. 110, 56, 625 n. 2, 3, 5 e 61 n. 5 in relazione all'art. I della Legge 16 giugno 1940 n. 582, colla diminuzione di cui all'art. 114 C.P. relativamente ai due omicidi rubricati, per Palagano dichiara Vernacchio responsabile anche del reato di cui all'art. 612 cap. C.P. in relazione all'art. I della citata Legge speciale n. 582 e, cumulate le pene, condanna Roberto e Porcelli alla pena di morte mediante fucilazione, Palagano alla pena dell'ergastolo, Vernacchio ad anni ventitré di reclusione, ad anni uno di arresto e a lire quindicimila di multa, e Colucci ad anni dieci di reclusione e a lire settemila di multa in solido tutti al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza per Palagano, Vernacchio e Colucci dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ordina che Vernacchi e Colucci siano sottoposti alla libertà vigilata. Assolve Palatano Luigi per non provata reità dalle imputazioni ascrittegli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa. Ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di Legge e designa il giornale "Il Mattino di Napoli."

Avellino, 10.6.41 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Palatano Luigi, detenuto dal 22.5.1941, viene scarcerato il 10.6.1941.

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno 1941 addì 11.6.1941 alle ore 5,30 antimeridiane (ora legale) in Monteforte Irpino località Brecelle, appositamente designata dal Comandante della Difesa Territoriale di Napoli con nota 3 R.I.S. in data di ieri. A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante e col quale è stato stabilito questo giorno e ora per la esecuzione della pena di morte inflitta a Roberto Angioloni di Salvatore e fu

Perilli Luigia, nato a Castelfranci (Avellino) il 25.3.1895 e Porcelli Antonio fu Angelo e fu D'Aversa Colomba, nato a Nusco (Avellino) il 25.10.1873, con sentenza irrevocabile emessa da questo Tribunale in data 10 corrente per i reati di duplice omicidio e tentato furto commesso a causa di oscuramento dipendenti allo stato di guerra. Io sottoscritto Cancelliere Capo dello intestato Tribunale con l'intervento del medico Dr. Iannario Francesco di Avellino, mi sono recato per assistere alla esecuzione di cui sopra nella detta località dove sono stati tradotti dalla forza pubblica i condannati Roberto Angiolino e Porcelli Antonio.

Collocati i condannati di fronte al quadrato della truppa in anni (plotone di formazione del 20° Battaglione CC.RR. mobilitato) il Comandante il reparto Nappi Felice ha letto ad alta voce le sentenza di condanna. Posti a sedere i condannati dinanzi al quadrato con la schiena rivolta alla truppa e con le modalità richieste dal regolamento, alle ore 5,55 (ora legale) del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione del Roberto e del Porcelli. Il medico ha provveduto alle constatazioni del caso accertando il decesso dei condannati. Si fa constare che l'esecuzione non è stata pubblica, in conformità al disposto dell'art. 4R.D. 12.12.1926 n. 2062. Letto, confermato sottoscritto.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Palagano Sabino, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al D.P. 19.12.1953 n. 992 la pena dell'ergastolo viene commutata nella pena di 25 anni di reclusione di cui 3 anni vengono dichiarati condonati (ordinanza emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma il 9.3.1954). La Corte suprema di Cassazione (1° Sez. Pen.) dichiara, con ordinanza emessa il 20.3.1947, inammissibile il ricorso inoltrato dal Palagano Sabino. Pertanto Palagano Sabino viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Avellino il 3.5.1963. Detenuto dal 3.5.1941 al 3.5.1963. Pena espiata 22 anni.

Vernacchio una istanza di grazia inoltrata dalla moglie di Vernacchio il 27.6.1941 non viene accolta. Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 29.12.1942, cessata per amnistia l'esecuzione della condanna di 7 mesi di arresto inflitta per il reato di cui all'art. 699 C.P. e la condanna di 5 mesi di arresto inflitta per il reato di cui all'art. 697 C.P. e determina la residua pena da espiare in 23 anni di reclusione e lire 15.000 di multa fermo restando la pena accessoria e la misura di sicurezza. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli dichiara, con sentenza del 24.6.1947, Vernacchio Antonio colpevole del reato di tentato furto aggravato e con l'aggravante della recidiva specifica nel quinquennio lo condanna alla pena di 14 anni di reclusione e lire 4.000 di multa di cui dichiara condonati 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa.

Per l'esecuzione della predetta sentenza con emissione del relativo ordine di scarcerazione provvede la Procura Generale della Corte di appello di Napoli. Colucci in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli condanna, con sentenza del 24.6.1947, Colucci Angiola alla pena di 8 anni e lire 8.000 di multa dichiarando condonati 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa. Pertanto la Colucci viene scarcerata, per espiata pena, dal carcere Giudiziario di S. Angelo dei Lombardi il 12.6.1947. Detenuta dal 3.5.1941 al 12.6.1947. Pena espiata :6 anni, 1 mese, 9 giorni.

Reg. Gen. N. 395/1941**SENTENZA N. 176**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Calia Michelle, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Masullo Giovanni, nato il 27.10.1924 a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), domestico ;

Santoro Gaetano, nato il 23.12.1922 a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), sarto.

Entrambi detenuti dal 25-4-1941.

IMPUTATI

il 1°:

- a) del delitto di cui all'art. 110, 628 p.p.e. cpv. n. 1, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lett. a) della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi impossessati, la sera del 24.4.1941 in Sant'Angelo dei Lombardi, profittando delle condizioni di oscuramento derivanti dallo stato di guerra ed essendo armato di rivoltella, della somma di L. 225,50 detenuta da Giannetta Mario, al quale la tolse dietro perquisizione personale e previa minaccia di morte;
- b) di porto di rivoltella senza licenza in tempo di notte (art. 699, 1ed u. cpv. C.P.);
- c) omessa denuncia di detta arma (art. 697 C.P.);
- d) sparo d'arma nell'abitato (art. 703 C.P.).

Il 2° di concorso nel delitto ascritto al primo per avere simulato di essere vittima della rapina mentre questa era stata anche da lui ideata e concertata.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art.110, 628 p.p. e cpv. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 ; art. 699 p. ed u. cpv. 697, 703, 23, 29, 73, 98, 114, 65, 228, 229, 311, C.p. ;274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Masullo Giovanni e Santoro Gaetano colpevoli dei reati loro ascritti, concedendo le diminuenti della pena di cui agli art. 311, 65 C.P. in favore di entrambi e di cui agli art. 98, 65 C.P. nei confronti del Masullo e di cui agli art. 114, 65 C.P. in favore del Santoro. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Masullo ad anni 17 di reclusione, 11 mesi di arresto e £ 200 di ammenda. Santoro ad anni 16 di reclusione. Santoro con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; entrambi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 4.7.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 29.12.1942, - in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 - cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 8 mesi di arresto e di altri 3 mesi di arresto e lire 200 di ammenda inflitta a Masullo Giovanni per i reati di cui agli articoli 699 primo e ultimo cpv. 697 e 703 C.P. determinando la residua pena in 17 anni di reclusione. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli (8° Sez. Penale) ha ritenuto, con sentenza del 23.1.1947, Masullo Giovanni e Santoro Gaetano colpevoli del reato di rapina e con l'esclusione dell'aggravante prevista dalla Legge 16.6.1940 n. 587 e con la concessione, per entrambi gli imputati, dell'attenuante del danno di "speciale tenuità" e dell'attenuante della minore età per Masullo condanna: Santoro alla pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione e lire diecimila di multa; Masullo alla pena di 4 anni di reclusione e lire 7.000 di multa.

Con ordinanza del 1.4.1947 la suddetta Corte di Appello di Napoli dichiara inammissibile il ricorso inoltrato dal Santoro e dal Masullo alla Corte Suprema di Cassazione. Santoro, detenuto dal 25.4.1941 viene scarcerato, per espiata pena, il 24.1.1947. Una istanza di grazia inoltrata dalla madre nel luglio del 1941 non venne accolta. Masullo, detenuto dal 25.4.1941, evade dalla Casa di Reclusione di Viterbo nel settembre del 1943 e viene tratto in arresto dai carabinieri di S. Angelo dei Lombardi (Avellino) il 13.8.1945. Il 24.3.1947 viene scarcerato, per espiata pena. Istanze di grazia inoltrate nel settembre del 1941 e nel gennaio del 1946 non vengono accolte.

Reg. Gen. N. 238/1940

SENTENZA N. 180

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Le Metre Gaetano, Luogotenente Generale M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici:* Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Perillo Emilio Consoli M.V.S.N.

SENTENZA

nella causa contro:

Paesano Antonio, nato il 9.1.1908 a Burgos (Sassari). Detenuto dall'11-7-1940.

IMPUTATO

- a) del delitto di cui agli art. 61 n. 2, 5 e 11 ;110,575, 576 n. 1 C.P. ed 1 lett. a) delle Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, in Bolotana (Nuoro) la notte dal 10 all'11.7.1940, in concorso con Morrocu Biagio di Domenico (decaduto) cagionato la morte, mediante recisione con arma da taglio della carotide e della trachea, di Longu Maria Angela, nell'abitazione di costei allo scopo di commettere a danno della stessa Longu il delitto di cui alla seguente lett. b) con abuso di relazioni di prestazioni d'opera e profittando dell'oscuramento totale e dell'assenza, per richiamo alle armi, dell'unico figlio convivente con la predetta Longu, circostanze, le ultime due, dipendenti dallo stato di guerra;
- b) del delitto di cui agli art. 61 n. 5 e 11, 110 e 628 p.p. e cpv. 2° n. 1 C.P. e 1 lett. a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, in concorso con lo stesso Morrocu, nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, impossessato, per procurare a sé un ingiusto profitto, della somma di L. 12.000 ed altri oggetti, sottraendoli a Longu Maria Angela dopo averla, allo scopo, uccisa, con abuso di relazione di prestazione d'opera e profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra menzionate alla lett. a);
- c) del delitto di cui agli art. 61 n. 2, 5 e 11, 110 e 614 cpv. 1° e 3° C.P. e 1 lett. b) della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in concorso col Morrocu anzidetto, sempre nelle circostanze di tempo e di luogo suindicate, introdotto clandestinamente e mediante forzamento e rottura di una finestra, nella abitazione di Longu Maria Angela allo scopo di commettere a danno di costei il delitto di cui alla lett. b) con abuso di relazione di prestazione d'opera e profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra menzionato nella lettera a).

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 114, 61 n. 2, 5, 11; 575, 576 n. 1, 628 p.p. e cpv. 2° n. 1, 614 cpv. 1° e 3°, 65, 73, 29, 36 C.P.; 1-2 Legge 16.6.1940 n. 582; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Paesano Antonio responsabile dei reati in epigrafe ascrittigli, colla diminvente di cui all'art.1124 p.p.C.P. e, cumulate le pene lo condanna all'ergastolo, colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e alle altre conseguenze di legge. ordina che questa sentenza sia pubblicata per estratto ai sensi di Legge e nel giornale "Il Messaggero" di Roma.

Roma, 5.7.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Paesano Antonio (chiamato anche "Chessa") detenuto dall'11.7.1940 muore nell'infermeria della Casa di Reclusione di Procida il 4.12.1944. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinta "per morte del reo" la pena dell'ergastolo inflitta a Paesano Antonio dal T.S.D.S. con sentenza del 5.7.1941.

NOTA :Insieme con Paesano Antonio venne anche denunziato Morrocu Biagio ritenuto coimputato del Paesano. Il Morrocu, nato a Burgos (Sassari) il 4.8.1917 - pastore - si rese, però irreperibile, ma l'8. 11.1940 morì in un conflitto armato con i carabinieri che tentavano di arrestarlo. La Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza del 22.2.1941, di non doversi procedere nei confronti di Morrocu Biagio in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per morte del reo.

Reg. Gen. N. 361/1941

SENTENZA N. 181

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Cisotti Carlo Consoli Generali M.V.S.N., Calia Michele, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Sibilio Angelo, nato a Fasano (Brindisi) il 24.12.1893, carrettiere;

Sibilio Leonardo, nato a Fasano (Brindisi) il 24.5.1888, carrettiere;

Sibilio Francesco, nato a Fasano (Brindisi) il 24.5.1883, carrettiere;

Sibilio Antonio, nato a Fasano (Brindisi) il 19.1.1914, sellaio.

Tutti detenuti dal 24-4-1941.

IMPUTATI

- a) di tentato furto in danno di Perrini Oronzo con la triplice aggravante del numero delle persone, del mezzo fraudolento e dell'appropriamento di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la pubblica e privata difesa (art. 56, 624, 625 n. 2 e 5 e v. cpv. ;61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582
- b) di tentato omicidio in persona del Maresciallo dei Carabinieri Reali Marsina Cosimo, del Carabiniere Belforte Vincenzo e di Cofano Marco, con la triplice aggravante di averlo commesso per assicurarsi la impunità del precedente reato, contro pubblici ufficiali e approfittando di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa (art. 81 cpv. 56, 575, 61 n. 2.5 e 10 C.P. in relazione all'art. 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582). Reati commessi in Fasano (Brindisi) nella notte fra il 22 e il 23 aprile 1941.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 18 giugno u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei tentativi delittuosi sopra, in epigrafe, specificati. All'odierno dibattimento, malgrado i persi-

stenti dinieghi di tutti gli accusati, per le prove testimoniali e tenuto conto delle emergenze istruttorie, si è accertato quanto segue : nelle prime ore del 23 aprile u.s., i CC.RR. di Fasano, avvertiti da tal Cofano Marco che nel magazzino di certo Perrini Oronzo si erano introdotti i ladri, accorrevano sul posto e constatavano che, in effetti vi erano nell'interno del locale alcuni individui, in numero imprecisato, i quali, penetrati con chiave falsa, vi si erano rinchiusi ed erano intenti a fare man bassa di quanto vi si trovava. Senonché costoro accortisi di essere stati scoperti, dopo aver esploso da uno spiraglio della porta alcuni colpi di rivoltella contro il Maresciallo Marsina Cosimo, contro il carabiniere Belforte Vincenzo ed il facchino Cofano Marco ch'erano distanti una quindicina di metri, colpi che per fortuna andarono a vuoto, riuscivano a dileguarsi, favoriti dall'oscuramento, quantunque fossero fatti segno a loro volta a colpi di moschetto da parte del carabiniere Belforte.

Entrati, dopo di ciò, nel negozio del Perrini, i custodi dell'ordine accertavano che i ladri avevano riempito sette sacchi di mandorle e li avevano allineati presso una parete, lasciandoli ivi quando si diedero alla fuga. E poiché alcuni di tali sacchi, di recente rattoppati, erano in tutto identici ad altri trovati nei domicili dei rubricati Sibilio Angelo e Leonardo, costoro, che, con altro fratello Francesco e figlio di quest'ultimo Antonio, erano già sospettati come soli capaci in quel di Fasano di simili delitti, furono denunciati in istato di arresto con verbale del 25 aprile e sottoposti a procedimento penale. E' stato accertato che in tempi normali il posto dove i fatti si svolsero è illuminato da ben due lampade, ora spente per le esigenze dell'oscuramento di guerra, pertanto i fatti rubricati rientrano nelle ipotesi dell'art. I lett. a) della Legge 16 giugno 1940 n. 582. Essendo ormai pacifico, anche per costante giurisprudenza di questo Tribunale, che il tentativo dei reati elencati in detta disposizione di Legge deve ai fini della competenza di questo Tribunale Speciale, considerarsi alla stessa stregua del reato consumato.

Gli elementi raccolti a carico dei Sibilio Angelo e Leonardo hanno convinto il Collegio ch'essi e non altri furono gli autori dei fatti di cui trattasi. Nella piccola cittadina di Fasano dove essi furono perpetrati, l'audacia e la specializzazione professionale dei Sibilio in imprese del genere era ben nota, così come era noto il vincolo sociale e pactum sceleris che correva fra loro, tanto che il Maresciallo dei CC.RR. non esitò a individuare lo stile che li caratterizzava, sia per i sistemi adoperati (uso di chiavi false) sia per l'audacia di cui diedero prova dal principio al termine dell'impresa, sia, infine, per la scaltrezza dimostrata nell'adoperare sacchi propri per l'asportazione della refurtiva, pur essendovi nel negozio già molti sacchi riempiti, perché prelevando le mandorle da quelle ch'erano alla rinfusa, più difficile e certamente ritardata sarebbe stata la scoperta del furto, che non asportando i sacchi già preparati dal proprietario.

Il detto Maresciallo ha assicurato il Collegio che non esistono in Fasano altri individui capaci di ideare o condurre a termine piani delittuosi così arditi e raffinati ; e anche la semplice lettura dei loro precedenti penali convince agevolmente della pericolosità dei soggetti, avendo essi subito precedenti condanne per reato contro il patrimonio e il Sibilio Angelo anche per reati contro la persona. Il rinvenimento, poi in casa di Sibilio Angelo e di Sibilio Leonardo, di sacchi identici a quelli che i ladri furono, nella

fuga, costretti ad abbandonare non lascia dubbio sulla responsabilità degli stessi. Infatti, mentre nel domicilio del detto Leonardo fu trovato un sacco con impressa la sigla A.S. simile a quella ch'era sui sacchi abbandonati, in quello dell'Angelo non solo fu riscontrata tale sigla; ma fu anche osservato un rapporto eseguito con tela più scura, identico all'altro osservato su uno dei sacchi lasciati nel negozio.

E la moglie di lui Cardone Grazia ha riconosciuto anche in udienza d'essere l'autrice di entrambi i ratti, e di averli eseguiti entrambi nel pomeriggio del 22 aprile, giorno precedente ai fatti, togliendo le perre per i ratti da un sacco vecchio il cui residuo fu anche sequestrato dai CC.RR. Gli imputati hanno anche in udienza, negato ogni addebito adducendo di essere stati al lavoro durante tutta la giornata del 22 ed anche durante quella del 23, ma, anche se ciò fosse vero, non escluderebbe che essi non siano stati in casa, come invece affermano, nella notte dal 22 al 23 in cui ebbero luogo i fatti. Peraltro, il teste Mancini Angelo indotto a difesa da Sibilio Angelo per affermare che nella notte critica verso le ore 2, si sarebbe recato a trovarlo a casa sua, in udienza ha nettamente smentito tale asserzione del Sibilio Angelo. Nessun dubbio pertanto che autori dei fatti siano stati i due predetti Sibilio Angelo e Leonardo.

Quanto alla configurazione giuridica dei reati, mentre il Collegio ritiene, invece, riposante sul fatto quella rubricata al capo b). Che nei due ladri, vistisi scoperti, anche quando spararono i noti colpi di pistola, vi fosse una volontà omicida, non si può con tranquilla coscienza affermare, sia perché le condizioni di perfetta oscurità - accentuata, per un naturale fenomeno fisiologico, per i due ladri che uscivano da un luogo illuminato - non avrebbero consentito la pratica attuazione della volontà stessa, come inefficaci furono per converso i colpi a mitraglia sparati contro i ladri, in condizioni di vantaggio (per la maggiore rosa di tiro dei colpi a mitraglia, in relazione di quelli a pallottola della pistola; e per la presumibile condizione di maggiore visibilità), dal carabiniere Belforte. Piuttosto il Collegio ritiene che intenzione dei ladri, nell'esplosione i colpi di pistola, fosse quella di produrre qualche lesione a coloro che li avevano disturbati nella loro operazione ladresca, onde allontanare da essi ladri il pericolo di essere arrestati, e perciò riconosciuti, e potere eclissarsi più agevolmente.

Pertanto nel fatto di cui alla lettera b) dell'epigrafe ravvisa gli estremi del reato tentato continuato ed aggravato di cui agli art. 81-110-56-582 p.p. 61 n. 2-5-10 C.P. in relazione all'art. 1 lett. b) della Legge 16.6.1940, n. 582 in tal senso ritiene di dovere modificare l'accusa. Ai Sibilio, Angelo e Leonardo, va comminata l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 n. 1 C.P., aggravante ad essi contestata in udienza, in relazione a quanto risulta nei loro certificati penali. Commisurando la pena alla gravità dei fatti e alla pericolosità dei suddetti Sibilio Angelo e Leonardo, ritiene equo condannarli ciascuno a complessivi anni dieci di reclusione e L. 2.000 di multa, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni sette di reclusione e lire duemila di multa per il reato tentato di cui alla lettera a) dell'epigrafe, esclusa l'aggravante di cui al n. 5 dell'art. 625 C.P., compresa in detta pena l'aumento di un terzo per la recidiva, e di anni tre di reclusione per il reato tentato aggravato di cui alla lett. b) dell'epigrafe, modificato in tentata lesione il tentato omicidio, come dianzi è stato accennato, compresi in detta pena l'aumento di mesi tre per la continuazione e l'aumento di un sesto per la recidiva.

I condannati sono obbligati al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento in solido delle spese di propria custodia preventiva (art. 488-274 C.P.P.). Conseguenze della condanna sono, per entrambi i condannati, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.p.). Quanto agli imputati Sibilio Francesco e Sibilio Antonio, al dibattimento non sono emersi elementi tali da poter giustificare l'affermazione della loro responsabilità in ordine ai reati rubricati. E' vero che, a giudizio dell'Autorità denunciante, nel magazzino del Perrini, a tentare il furto delle mandorle, dovevano esservi più individui, e che il teste Maresciallo dei carabinieri Marsina, in un primo momento asserì di avere visto uscire dal detto magazzino più di due individui nelle circostanze critiche, ma soltanto da ciò non si può logicamente argomentare che gli individui, eventualmente concorrenti coi due identificati nel tentato furto, siano stati i Sibilio Francesco ed Antonio, sol perché trattasi di pregiudicati per furti e perché congiunti degli altri rubricati Sibilio.

Che, anzi, al dibattimento è stato messo in risalto che fra i Sibilio Francesco ed Antonio e i Sibilio Angelo e Leonardo nel tempo dei fatti non correavano buoni rapporti. Tuttavia il Collegio se non ha elementi bastevoli per affermare la responsabilità dei Sibilio Francesco ed Antonio non può del tutto escluderla data la specifica e consumata capacità a delinquere dei medesimi e le asserzioni della denuncia e del teste predetto. Ritiene pertanto giusto di assolverli per non provata reità dalle imputazioni delle quali gli altri due Sibilio vengono condannati, ed, in conseguenza, di dovere ordinare la loro scarcerazione se non detenuto per altra causa. (art. 485-486 C.P.E.).

PER QUESTI MOTIVI

Letti ed applicati gli art. 56-624-625 n. 2 e capv. Ult. 61 n. 5-81-56 582-p.p. 61 n. 2-5-10-99-73-29-230 n. 1 C.P. lett. b) Legge 16.6.1940, n. 582, 274 488 C.P.P.-485-486 C.P.E. Dichiaro Sibilio Angelo e Sibilio Leonardo responsabili del reato tentato di cui alla lettera a) dell'accusa, esclusa, però, l'aggravante di cui al n. 5 dell'art. 625 C.P., nonché di tentate lesioni continuate ed aggravate ai sensi degli art. 81-56 582 p.p. 61 n. 2-5-10 C.P. e art. 1 lett. b) Legge 16.6.1940, n. 582 così modificata l'accusa di cui alla lett. b) dell'epigrafe, coll'aggravante della recidiva per entrambi, e, cumulate le pene condanna ciascuno ad anni dieci di reclusione e a lire duemila di multa nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza per entrambi dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici ;ordina che entrambi siano sottoposti alla libertà vigilata ;assolve per non provata reità Sibilio Francesco e Sibilio Antonio dalle imputazioni in epigrafe ad essi ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 8.7.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Sibilio Antonio e Francesco Detenuti dal 24.4.1941 vengono scarcerati l'8.7.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sibilio Angelo: con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 27.5.1942 la pena pecuniaria di lire 2.000 viene convertita in 40 giorni di reclusione. Pertanto Sibilio Angelo, detenuto dal 24.4.1941 dovrà essere scarcerato il 3.6.1951. A seguito dei noti "eventi bellici" Sibilio Angelo "fu posto illegalmente in libertà" dalla Casa di Reclusione di Volterra il 2.7.1944. Tratto in arresto il 9.10.1944 Sibilio Angelo venne ristretto nel Carcere Giudiziario di Lucera e a seguito di ordine emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia il 10.9.1946 venne trasferito alla Casa di Reclusione di Procida. Poiché Sibilio Angelo "è rimasto libero illegalmente per un periodo di 3 mesi e 8 giorni" dovrà essere scarcerato, per espiata pena, l'11.9.1951.

La data di scarcerazione viene anticipata al 22.8.1951 perché, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 6 del R.D. 5.10.1945 n. 679, l'ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi revoca, in data 1.6.1950, il provvedimento emesso dalla Procura generale del T.S.D.S. il 27.5.1942 e ordina che la pena pecuniaria di lire 2.000 sia convertita nella pena della reclusione di 20 giorni di reclusione. Infatti "quando si deve eseguire la conversione della pena pecuniaria nella pena della reclusione il computo si fa calcolando cento lire per un giorno di pena detentiva" (art. 6 del citato R.D. 5.10.1945 n. 679). Pertanto Sibilio Angelo viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Procida il 22.8.1951.

Sibilio Leonardo : nei confronti di Sibilio Leonardo, detenuto dal 24.4.1951, vengono applicati dalla Procura Generale del T.S.D.S. e dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi gli stessi provvedimenti emessi per Sibilio Angelo. Però Sibilio Angelo, anziché essere scarcerato, per espiata pena, il 14.5.1951 venne scarcerato dal Carcere Giudiziario di Trani il 24.3.1951 perché con D.P. del 22.3.1951 gli venne concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Lecce dichiara, con sentenza del 16.1.1948, inammissibile il nuovo giudizio per mancata presentazione dei motivi per i quali si chiede il nuovo giudizio.

Una nuova istanza di revisione inoltrata da Sibilio Angelo e da Sibilio Leonardo il 27.1.1948 motivata con il contrasto tra le risultanze processuali e la sentenza di condanna veniva dichiarata inammissibile dalla Corte di Appello di Lecce con Ordinanza emessa in Camera di consiglio l'11.5.1948. La Suprema Corte di Cassazione annullava, con sentenza del 9.2.1949, la decisione emessa dalla Corte di Appello di Lecce e trasmetteva gli atti alla suddetta Corte per un nuovo giudizio. La Corte di Appello di Lecce, con elaborata sentenza pronunciata il 7.6.1949, confermava la sentenza emessa dal T.S.D.S. l'8.7.1941 e condannava Sibilio Angelo e Sibilio Leonardo al pagamento in solido delle maggiori spese processuali.

Reg. Gen. N. 394/1941**SENTENZA N. 184**

Il T.S.D.S. composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale della M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici:* Cisotti Carlo, Ciani Ferdinando Consoli Generali M.V.S.N., Calia Michele, Suppiej Giorgio, Mingoni Mario Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Modena Antonio, nato il 26.7.1899 a Sanremo (Imperia), gerente di una impresa di trasporti. Detenuto dal 4-5-1941.

IMPUTATO

- di tentata violenza carnale aggravata (art. 56.519.61 n. 5 C.P. e 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in Sanremo, nella sera del 3.5.1941, verso le ore 23, sulla pubblica via, tentato, con violenza, di costringere Lagorio Serafina a congiungersi carnalmente con lui, senza poter compiere l'azione per la resistenza opposta dalla donna, e ciò profittando del tempo di notte e della conseguente oscurità del luogo, privo di illuminazione pubblica in dipendenza dello stato di guerra;
- del delitto di cui all'art. 527 C.P. per aver commesso in luogo pubblico quanto sopra e specificato estraendo il membro virile.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti gli art. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 527, 521, 61, n. 5; 29, 73, C.P.; 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Modena Antonio responsabile del reato di cui all'art. 527 C.P. ascrittogli col n. 2 del capo di accusa, e del delitto di atti di libidine violenti, di cui all'art. 521 dello stesso codice, e con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. e art. 1 lett. b) della Legge 16.6.1940 n. 582 lo condanna, così modificando parzialmente rubrica, complessivamente alla pena di anni cinque di reclusione, alle spese del processo ed a quelle del mantenimento durante la custodia. Condanna altresì il Modena alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Roma, 11.7.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In esito a una istanza di grazia inoltrata da Modena Antonio il 21.5.1942 viene concesso dalla Repubblica Sociale Italiana il condono della residua pena da espiare e, pertanto, il Modena viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Alessandria l'8.5.1944. Detenuto dal 4.5.1941 all'8.5.1944. Pena espiata :3 anni e 4 giorni. Una istanza di revisione della sentenza emessa dal T.S.D.S. l'11.7.1941 viene respinta dalla Corte di Appello di Genova il 6.12.1946. La Corte di Appello di Roma dichiara, con decisione emessa il 21.9.1949, Modena Antonio riabilitato dalla condanna pronunciata dal T.S.D.S. l'11.7.1941.

Reg. Gen. N. 355/1941

SENTENZA N. 189

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Conticelli Giuseppe Luogotenente Generale M.V.S.M.*Giudice Relatore:* Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici:* Colizza Ugo Console generale M.S.V.N., Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Perillo Emilio Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Paternelli Giordano, nato a Trieste il 27.8.1910, meccanico. Detenuto dal 24-4-1941

IMPUTATO

- a) del reato di rapina di cui all'art. 628 parte I^a e cpv. 2° n. 1 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 stesso Codice e art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per esserci, la sera del 17.4.1941 in Trieste, per procurare a sé un ingiusto profitto, impossessato, mediante minaccia con rivoltella e violenza alle persone di Sclaunich Giovanna e di Milauc Giuseppina, di una valigia contenente valori postali e tabacchi per un valore complessivo dalle 1.600 alle 1.700, di proprietà della Milauc Giuseppina, sottraendola alla Sclaunich Giovanna che in quel momento la deteneva; reato commesso profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra;
- b) del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere in Trieste, nell'aprile 1941 e fino al 23 detto mese, detenuto abusivamente una rivoltella senza averne fatta la prescritta denuncia all'autorità;
- c) del reato di cui all'art. 699 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere in Trieste, il 17 ed il 24 aprile 1941 portato fuori della propria abitazione di notte, in luogo abitato, una rivoltella senza la prescritta licenza dell'autorità. Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° C.P.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 628 p.p. e cpv. 2° n. 1 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 e art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 e gli art. 311, 65 n. 1, 697, 699, 78, 230 n. 1, 99 cpv. 1, 29 C.P.; 274 488 C.P.P.

DICHIARA

Paternelli Giordano responsabile dei reati in rubrica ascrittigli colla aggravante della rubricata recidiva, colla diminvente di cui all'art. 311 C.P. quanto al delitto e, cumulate, le pene lo condanna ad anni 25 di reclusione e a mesi 4 di arresto, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e alle conseguenze dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dalla libertà vigilata.

Roma, 18.7.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Peternelli Giordano, detenuto dal 24.4.1941, muore "per miocardite ed anemia" alle ore 4,30 del 4.11.1951 nel Manicomio Giudiziario di Montelupo Fiorentino (Firenze). Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinta "per morte del reo" la pena inflitta a Peternelli Giordano dal T.S.D.S. con sentenza del 18.7.1941.

NOTA: Per la rapina commessa ai danni di Sclaunich Giovanna e Milano Giuseppina venne anche denunciato il coimputato :Zongaro Orlando, nato il 5.10.1910 a Sebenico, pittore, cittadino italiano. Detenuto dal 29.4.1941. Il Giudice Istruttore (Luberto Ramacci) ha, con sentenza del 26.6.1941 su conforme richiesta del P.M. dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Zongaro Orlando in ordine al concorso nel reato di rapina addebitatogli per insufficienza di prove e ne ha ordinato la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. N. 363-388/1941**SENTENZE N. 196**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Getano Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto, Colizza Ugo Consoli Generali M.V.S.N., Palmieri Gaetano, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Castelloni Giuseppe, nato il 26.10.1891 a Villaricca (Napoli), tosatore di cavalli;

Moio Ernesto, nato a Marano (Napoli) il 15.5.1896, stagnino.

Entrambi detenuti dal 3-5-1941.

IMPUTATO

- del delitto di rapina di cui agli art. 110-628 C.P. con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati, in Marano, alle ore 22 del 17.3.1941, in concorso tra loro, per procurarsi ingiusto profitto, di un portafogli contenente la somma di lire 56 ed alcune carte personali che sottraevano mediante violenza e minaccia alla persona, a tal Simeoli Gennaro, commettendo il fatto profittando delle speciali condizioni di oscuramento dipendenti dallo stato di guerra;
- di altro delitto di rapina aggravata di cui agli indicati art. 110-628, 61 n. 5 C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati nella stessa Marano; la notte sul 2.5.1940, in concorso tra loro e con altra persona rimasta sconosciuta, per procurarsi ingiusto profitto, di altro portafogli contenente la somma di L. 22.000 e un anello di oro bianco con brillanti, del valore di lire 10.000; sottraendo il tutto, mediante violenza e minaccia a mano armata, a tal Guarino Michele e commettendo il fatto e profittando delle speciali condizioni di oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

P. Q. M.

DICHIARA

Castelloni Giuseppe e Moio Ernesto responsabili del reato di cui alla lett. a) del capo di accusa e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. condanna ciascuno alla pena di anni 24 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese di mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati, a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata. Assolve gli imputati dal reato agli stessi ascritti con la lettera b) del capo di accusa per insufficienza di prove.

Roma, 24.7.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Castelloni Giuseppe, detenuto dal 3.5.1941, venne trasferito, in data 10.4.1942, al Sanatorio Giudiziario di Pianosa (Livorno). A seguito dei noti eventi bellici venne deportato, in data imprecisata del 1944, in Germania. Secondo quanto comunicato dal Comando di Stazione dei Carabinieri di Marano (Napoli) con foglio n. 36 del 7.11.1948 "non si sono avute più notizie del Castelloni e poiché era affetto da un grave deperimento" si ritiene che sia deceduto in Germania.

Moio Ernesto, detenuto dal 3.5.1941 il 26.6.1944 venne prelevato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia dalle truppe tedesche e deportato in Germania. Rimpatriò in Italia il 31.7.1945 rimanendo in stato di libertà. Con decreto di Grazia del 26.2.1949 venne concesso - a seguito dei pareri favorevoli espressi dagli Enti competenti - il condono condizionale della residua pena da espiare. Tenuto conto del periodo di detenzione sofferta dal 3.5.1941 al 25.6.1944 e del "periodo d'internamento in Germania" Moio ha espiato complessivamente 4 anni, 2 mesi e 28 giorni di reclusione. Riabilitato dalla Corte di Appello di Napoli con sentenza del 30.9.1975.

Reg. Gen. N. 324/1941

SENTENZA N. 223

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Gauttieri Filippo Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Ciani Ferdinando Console Generale M.V.S.N., Caputi Pietro, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Guido Ferdinando, nato il 2.1.1911 a Nociglia (Lecce), manovale; Detenuto dal 4-5-1941.

Astarita Salvatore, nato l'8.11.1889 a Napoli, pescivendolo; Detenuto dal 5-5-1941.

Bascià Floriano, nato l'11.12.1918 a S. Cesario di Lecce, felegname; Detenuto dal 4-5-1941.

Cozzetto Alfredo, nato il 1.4.1880 a Otranto (Lecce), falegname; Detenuto dal 5-5-1941.

De Sicot Antonio, nato il 24.7.1898 a Lecce, muratore; Detenuto dal 6-5-1941.

Pacentrilli Giovanna, nata il 15.11.1909 a Filadelfia (Stai Uniti); Detenuta dal 4-5-1941.

Salamanca Salvatore, nato il 9.2.1905 a Botrugno (Lecce), contadino; Detenuto dal 27-6-1941.

IMPUTATI

- 1) Guido, Bascià e Pacentrilli del delitto di cui agli art. 110-628 cpv n. 1 61 n. 5 C.P. 1 lettera a) delle Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, in Lecce, il 12.4.1941, alle ore 21,50, mediante violenza alla persona di De Blasi Raffaella, impossessati in danno della stessa, che la deteneva, di una borsa contenente la somma di lire 40.000 (quarantamila) profittando della circostanza dell'oscuramento per la difesa antiaerea dipendente dallo stato di guerra, tale da ostacolare la pubblica e privata difesa. Con l'aggravante della recidiva per il Guido ai sensi dell'art. 99 n. 1 e 2 C.P.;
- 2) Astarita, De Sicot, Salamanca e Cozzetto del delitto di ricettazione di parte delle somme provenienti dalla rapina, ai sensi dell'art. 648 C.P. Per tutti con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 1 e 2 C.P..

OMISSIS

Dagli atti istruttori e dalle risultanze dibattimentali il Collegio ha rilevato che non esiste alcun dubbio che nei fatti commessi dai giudicabili si ravvisano gli estremi del reato di rapina aggravata per Guido Ferdinando, per Bascià Floriano e per la Pacentrelli Giovanna e gli estremi del reato di ricettazione per Astarita Salvatore, De Sicot Antonio, Salamanca Salvatore e Cozzetto Alfredo. Pertanto il Tribunale, dopo aver esaminato tutte le richieste inoltrate dalla difesa, concede la diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P. al Bascià, al Guido e alla Pacentrelli. Inoltre, per ciò che concerne il De Sicot, ritiene che gli deve essere contestata solamente la recidiva prevista dal n. 1 dell'art. 99 C.P. e non anche quella del n. 2 del suddetto articolo perché il nuovo reato è stato commesso dopo che sono trascorsi più di 5 anni dalla precedente condanna inflitta nel 1935. Pertanto, tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in un particolare momento della Nazione in guerra, il Collegio ritiene che agli imputati in questione devono essere inflitte le seguenti condanne: a Bascià e a Guido 30 anni ciascuno, alla Pacentrelli 24 anni, ad Astarita e a Cozzetto 7 anni e lire 20.000 di multa ciascuna a de Sicot e a Salamanca 5 anni e lire 15.000 di multa ciascuno.

P. Q. M.

Visti e applicati gli articoli 628 cpv. n. 1, 65 n. 5 C.P. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 ;648, 99 n. 1 e 2, 23, 29, 228, 229, 311, 65 C.P. ;274, 488 C.P.P.

DICHARA

Tutti gli imputati colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, limitando l'aggravante della recidiva all'art. 99 n. 1 C.P. nei confronti del De Sicot e con il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311 e 65 C.P. condanna Bascià Floriano, Guido Ferdinando alla pena di 30 anni ciascuno e Pacentrelli Giovanna alla pena di 24 anni. Astarita Salvatore, Cozzetto Alfredo alla pena di 7 anni e 20.000 lire di multa ciascuno e De Sicot Antonio e Salamanca Salvatore a 5 anni e 15.000 lire di multa ciascuno. Tutti alla reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio e al pagamento delle spese di custodia preventiva, oltre ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 12.9.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

In sede di giudizio di revisione (D.L.L. 5-10-1944 n. 316) la Corte di Appello di Lecce ha emesso, in data 1-7-1947 la seguente sentenza:

Dichiara Guido Ferdinando e Pacentrelli Giovanna colpevoli del reato di ricettazione aggravata ai sensi dell'art. 648 C.P. e 1 lettera a) della Legge 16-6-1940 n. 582 – così modificata l'imputazione di rapina aggravata – con la recidiva prevista dall'art. 99 cpv n. 1 e numeri 1 e 2 ultima parte del suddetto articolo per Guido Ferdinando.

Dichiara Astarita Salvatore, Cozzetto Alfonso, De Sicot Antonio e Salamanca Salvatore colpevoli dello stesso reato di ricettazione. Condanna il Guido a 6 anni di

reclusione e lire 9000 di multa, la Pacentrilli a 4 anni di reclusione e lire 4000 di multa, l'Astarita, il Cozzetto, il De Sicot e il Salamanca a 3 anni di reclusione e lire 3000 di multa ciascuno, tutti al pagamento in solido delle spese processuali.

Dichiara condonate tutte le pene sopra inflitte ai sensi dei provvedimenti emessi con i R.D. 17-10-1942 n. 1156, R.D. 5-4-1944 n. 96 e D.P. 22-6-1946 n. 4.

Visto l'art. 479 C.P. assolve Bascià Floriano dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ne ordina la liberazione, se non detenuto per altra causa.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Guido: detenuto dal 4.5.1941 viene scarcerato dalla Casa di Lavoro all'aperto di Asinara il 4.7.1947. Pena espiata: 6 anni e 2 mesi.

Pacentrelli: detenuta dal 4.5.1941 viene scarcerata dalla casa Penale per donne di Perugia il 3.7.1947. Pena espiata: 6 anni, 1 mese, 29 giorni.

Bascià: detenuto dal 4.5.1941 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Lecce il 2.7.1947. Pena espiata: 6 anni, 1 mese, 28 giorni.

Astarita: detenuto dal 5.5.1947 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Pesaro il 3.7.1947. Pena espiata: 6 ani, 1 mese, 28 giorni.

Cozzetto: detenuto dal 5.5.1941 viene scarcerato dallo Stabilimento di Riadattamento Sociale di Orvieto l'8.5.1944 perché gli venne concesso, per grazia, il condono condizionale della residua pena da espiare. Pena espiata :3 anni e 4 giorni.

De Sicot: detenuto dal 6.5.1941 il 31.3.1944 venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova per essere tradotto, per motivi di lavoro, in Germania. Il 24.8.1945 rientrò in Italia stabilendo il proprio domicilio a Lecce.

Salamanca: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 16.9.1946, condizionalmente condonata la pena residua da espiare. A seguito di ordine di scarcerazione emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di Guerra Soppressi il 29.3.1946 Salamanca viene scarcerato dalla casa di Reclusione di Volterra il 31.3.1946. Detenuto dal 27.6.1941 al 31.3.1946. Pena espiata :4anni, 9 mesi 4 giorni.

NOTA: La Commissione Istruttoria ha dichiarato, con sentenza n. 33 del 25.8.1941 di non doversi procedere nei confronti di Astarita Antonietta, nata nel 1914 a Surano (Lecce), operaia in una manifattura di tabacchi, libera per il reato di favoreggiamento personale, essendo non punibile perché moglie dell'imputato Guido Ferdinando.

Reg. Gen. N. 455/1941

SENTENZA N. 225

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Realtore: Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Rossi Umberto Console Generale M.V.S.N., Calia Michele, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Perillo Emilio Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Cavallero Carlo, nato a Valenza l'8.5.1922, impiegato;

Mazzocchi Vittorio, nato a Torino il 6.8.1922, commesso;

Andorno Giuseppe, nato a Suno (Novara) il 5.8.1924, meccanico;

Ussi Vittorio, nato a Carrara (Apuania) il 10.5.1924, meccanico;

Molinari Carlo, nato a Castelnevetto (Pavia) il 1.1.1925, fattorino.

Tutti deteniti dal 3-6-1941.

IMPUTATI

- a) del reato di cui agli art. 110, 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, nella notte del 14 o del 15.5.1941 in Torino, in concorso fra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, mediante violenza alla persona, impossessati, per procurarsi ingiusto profitto, di una lampadina elettrica e di un paio di guanti in danno di persona non identificata che aggredirono dopo averla trascinata in via meno frequentata e che colpirono ripetutamente;
- b) del reato di cui agli art. 110, 628 p.p. e 2° cpv. n. 1 ;61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi verso le ore 23,30 del 18.5.1941 in Torino, in concorso fra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, mediante violenza alla persona, impossessati, per procurarsi un ingiusto profitto, di un portafogli contenente documenti personali, di un temperino, di una medaglia d'oro, di una lampadina elettrica e di un porta moneta contenente L. 26,50 in danno di Zuliano Luigi che li deteneva;
- c) del reato di cui agli art. 110, 56, 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, in concorso fra loro, verso le ore 24 della notte sul 9.5.1941 in Torino, compiuto atti idonei, diretti in modo non equivoco ad impossessarsi, mediante violenza e minaccia alla persona, del denaro e di quant'altro deteneva tale Poggio Ugo, senza riuscire a compiere l'azione per l'intervento di un ufficiale;
- d) del reato di cui agli art. 110, 628 p.p. e 2° n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, nella notte sull'11.5.1941 in Torino, in concorso fra loro, e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad impos-

sessarsi, mediante violenza alla persona, del denaro e di quanto altro deteneva un individuo non identificato, senza riuscire a compiere l'azione per l'intervento di un passante.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 582, 81, 29, 61 n. 5, 98 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 lett. b) Legge 16.6.1940 n. 582 dichiara Cavallero Carlo, Mazzocchi Vittorio, Adorno Giuseppe, Ussi Vittorio e Molinari Carlo responsabili del delitto continuato di cui agli art. 110, 582, 81, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lett. b) della Legge 16.6.1940 n. 582, così modificata e unificata l'accusa, colla diminuzione dell'età per i minori Adorno, Ussi e Molinari e condanna alla reclusione Cavallero e Mazzocchi ciascuno ad anni tre e Adorno, Ussi e Molinari ciascuno ad anni due; tuti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza per Cavallero e Mazzocchi dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Roma, 18.9.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cavallero: muore, per paralisi cardiaca, nelle carceri Giudiziarie di Pisa il 18-4-1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7-9-1959, estinta per morte del reo, la pena inflitta a Cavallero Carlo dal T.S.D.S. con sentenza del 18-9-1941.

Mazzocchi: con Decreto Ministeriale dell'8-5-1943 viene concesso il beneficio della "liberazione condizionale". Pertanto Mazzocchi Vittorio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Firenze il 14-5-1943. Detenuto dal 3-6-1941 al 14-5-1943. Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 11 giorni.

Andorno: con Decreto Ministeriale del 19-2-1943 viene concesso il beneficio della "liberazione condizionale". Pertanto Andorno Giuseppe viene scarcerato dalla Casa Penale per Minori di Pesaro il 26-2-1943. Detenuto dal 3-6-1941 al 26-2-1943. Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 23 giorni.

Ussi: con Decreto Ministeriale del 13-2-1943 viene concesso il beneficio della "liberazione condizionale". Pertanto Ussi Vittorio viene scarcerato dalla Casa Penale per Minori di S. Eframio di Napoli il 17-2-1943. Detenuto dal 3-6-1941 al 17-2-1943. Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 14 giorni.

Molinari: con Decreto Ministeriale del 10-2-1943 viene concesso il beneficio della "liberazione condizionale". Pertanto Molinari Carlo viene scarcerato dal carcere Giudiziarie di Palermo (Sezione per Minori) il 15-2-1943. Detenuto dal 3-6-1941 al 15-2-1943. Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 12 giorni.

Reg. Gen. N. 463/1941

SENTENZA N. 227

Il Tribunale speciale per al Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare

Giudici: Gangemi Giovanni e Rossi Umberto Consoli Generali M.V.S.N., Suppiej Giovanni, Vedani Mario, Rosa Uliana Riccardo Consoli M.V.S.N.

hanno pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pinna Fortunato, nato il 3.1.1910 a Sassari, sellaio; Detenuto dal 16-11-1941.

Drò Gavino, nato il 1.11.1914 a Sorso (Sassari), panettiere; Detenuto dal 18-11-1941.

Pilo Salvatore, nato il 20.5.1914 a Sassari, muratore. Detenuto dal 18-11-1941.

IMPUTATI

del delitto di cui agli art. 110, 61 n.5, 628 cpv. n. 1 e 2 C.P. e 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in concorso fra loro, in Sassari, la notte dal 15 al 16.11.1940, impossessati, per procurare a sé un ingiusto profitto, di lire 850 sottraendole a D'Anania Vincenzo contro il quale adoperarono violenza per assicurarsi il possesso del denaro sottratto e per procurarsi l'impunità, profittando, per commettere il fatto, della circostanza dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra. Con l'aggravante della recidiva, ai sensi dallo stato di guerra. Con l'aggravante della recidiva, ai sensi dei cpv. 1° n. 1 e 3 e 2° dell'art. 99 C.P. per Pinna e del cpv. 1° n. 1 dello stesso articolo 99 C.P. per Pilo.

OMISSIS

Nell'orale dibattimento gli imputati, confermando le dichiarazione rese nel periodo istruttorio, hanno negato di aver commesso i fatti che agli stessi sono addebitati. Il Collegio, prese in esame le risultanze dibattimentali ritiene che nei fatti rimasti provati non si riscontrano elementi di prova idonei per poter affermare la responsabilità penale dei giudicabili. Il riconoscimento fatto dal D'Anania, tenuto conto delle circostanze nelle quali fu commesso il reato non dà ai Giudici quella tranquillità che è necessaria per basare su di essa il proprio convincimento. Se infatti si considera che la rapina avvenne verso le ore 23 in località oscurata in conseguenza della guerra; che il cielo era coperto e piovigginoso e l'oscurità grande; che verso le ore 5 del giorno successivo il D'Anania si presentò ai Carabinieri della stazione

ferroviaria e, nel denunciare il fatto (avvenuto circa sei ore prima) disse di non potere dare i connotati degli aggressori, appare evidente come il riconoscimento fatto successivamente all'accennata prima denuncia non può non risultare incerto e inficiato di possibili errori. Ritiene, pertanto, il Collegio che, secondo quanto esposto, gli imputati devono essere assolti dal reato loro addebitato per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 479 C.P.P.

ASSOLVE

Pinna Fortunata, Drò Gavino e Pilo Salvatore dal reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina che siano posti in libertà, se non detenuti per altra causa.

Roma, 23.9.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Pinna, detenuto dal 16.11.1941 e Drò e Pilo, detenuti dal 18.11.1940 vengono scarcerati il 23.9.1941.

Reg. Gen. N. 271/1941**SENTENZA N. 231**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente : Le Metre Gaetano luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore : Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Cangemi Giovanni, Rossi Umberto Consoli Generali M.V.S.N., Calia Michele, Suppiej Giorgio, Barbera Gasparo Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Pezzoli Francesco, nato il 5.1.1925 a Genivolta (Cremona), contadino, detenuto dal 12.11.1940 ;

Mussa Roberto, nato il 2.3.1924 a Salvirola (Cremona), pollivendolo, detenuto dal 12.11.1940 ;

Manfredini Arrigo, nato il 18.12.1920 a Fiesco (Cremona), falegname, detenuto dal 12.11.1940 ;

Casagrande Andrea, nato il 17.12.1920 a Fiesco, (Cremona), contadino, detenuto dal 12.11.1940.

IMPUTATI

tutti :

- a) del delitto di cui agli art. 110, 575, 576 n. 1 e 61 n. 2 e 5 C.P., per avere, la sera del 10.11.1940, in territorio di Cumignano sul naviglio, in concorso fra loro, cagionato, allo scopo di assicurare a sé il prodotto e l'impunità di altri reati, la morte di Periti Fiorenzo, esplodendogli contro cinque colpi di rivoltella, profittando di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolare la privata difesa, con le aggravanti, per Manfredini e Casagrande, di cui agli art. 112, n. 2 e 4 C.P. per avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato e per avere determinato a commettere il reato stesso il Pezzoli ed il Mussa minori degli anni 18 ;
- b) del delitto di cui agli art. 110, 81, 624, 625 n. 3, 5 e 7 e 61 n. 5 C.P. e 1 lett. b) Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, la sera del 10.11.1940, in concorso fra di loro, armati di rivoltella, impossessati al fine di trarne profitto, con azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, di due biciclette sottraendolo a Moroni Luigi e Tomada Bortolo, che le avevano depositate in un portico del dopolavoro di Ticengo, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, con le aggravanti, per Manfredini e Casagrande, di cui all'art. 112 n. 2 e 4 C.P. per avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato e per avere determinato a commettere il reato stesso il Pezzoli ed il Mussa minori degli anni 18 ;

- c) del reato di cui agli art. 110, 628 cpv. 1 e 2 n. 1 e 61 n. 5 C.P. e 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in concorso fra loro, per procurare a sé un ingiusto profitto, impossessati, in Cumignano sul Naviglio la sera del 10.11.1940, di un tandem sottraendolo a Periti Fiorenzo, adoperando contro costui violenza con arma, immediatamente dopo la sottrazione, per assicurare a sé il possesso della cosa sottratta e procurare l'impunità, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, con l'aggravante, per Manfredini e Casagrande, di cui all'art. 112 n. 2 e 4 C.P. per avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato e per avere determinato a commettere il reato stesso il Pezzoli ed il Mussa minori degli anni 18;
- d) del reato di cui all'art. 699 p.p. ed u. cpv. C.P., per avere, senza la prescritta licenza dell'autorità, portato fuori della propria abitazione, di notte in luogo abitato, una pistola Beretta calibro 9, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo.

Con l'aggravante, ancora, a carico del Manfredini, per tutti i reati della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2 C.P. in relazione ai nn. 2 e 3 del cpv. 1 stesso articolo; Pezzoli e Casagrande inoltre :

- 1) del reato di cui agli art. 110, 56, 629 cpv. in relazione all'art. 628 cpv. 2° n. 1 e 61 n. 5 C.P. e lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, la sera del 14.9.1940 in Grumello Cremonese, in concorso fra di loro, mediante minaccia con arma e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, tentato di costringere Curtarelli Giuseppe, per procurare a sé un ingiusto profitto, a consegnare loro del denaro, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalle loro volontà, con le aggravanti, per Casagrande, di cui all'art. 12 n. 2 e 4 C.P. per avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato stesso il Pezzoli minore degli anni 18;
- 2) del reato di cui agli art. 110, 614 p.p. ed u. cpv. e 61 n. 2 e 5 C.P. e 1 lett. b) Legge n. 582, per essersi, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra menzionate, introdotti, in concorso fra loro palesemente armati di pistola, nell'abitazione di Curtarelli Giuseppe contro la volontà di costui, allo scopo di eseguire il reato di cui al n. 1 con l'aggravante, per il Casagrande, di cui all'art. 112 n. 2 e 4 C.P. per avere determinato a commettere il reato stesso il Pezzoli minore degli anni 18.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli imputati con sentenza della Commissione Istruttoria del 27 giugno c.a. furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Il Collegio, prima di procedere all'esame delle responsabilità nei confronti di Pezzoli Francesco e Mussa Roberto, ha esaminato se gli imputati stessi, nel momento in cui commisero i fatti agli stessi ascritti avevano capacità di intendere e di volere. Il rigoroso esame della personalità dei suddetti imputati, ha indotto il Tribunale ad affermare la esistenza dell'accennata capacità. Ciò posto il Collegio osserva: nell'orale dibattimento Pezzoli Francesco e Casagrande Andrea confermando le deposizioni rese in istruttoria, hanno negato ogni loro

responsabilità in ordine ai reati di tentata estorsione e violazione di domicilio agli stessi ascritta. In ordine a tali imputazioni, le risultanze dibattimentali, per le dichiarazioni dei testi Curtarelli e Gipponi (i quali non sono stati decisi nel riconoscere i detti imputati come autori della tentata estorsione dai testi medesimi subita), non hanno fornito sufficienti elementi di prove, per poter affermare la responsabilità del Pezzoli e del Casagrande in ordine ai reati di cui ai numeri 1 e 2 del capo di accusa che particolarmente li riguarda.

Quanto alle altre imputazioni di cui alle lettere b) c) d) del capo di accusa riguardante tutti gli imputati, l'orale dibattimento - per le parziali ammissioni degli stessi, per le dichiarazioni degli uni nei confronti degli altri e per le precisazioni fornite dei testi escussi - ha provato che tutti gli imputati, la sera del 10 novembre 1940, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, si impossessarono allo scopo di trarne personale profitto, di due biciclette di proprietà dei nominati Moroni Luigi e Tomada Bartolo, sottraendole dal portico del dopolavoro di Ticengo, ove si trovano temporaneamente depositate ;che la stessa sera, approfittando pure delle accennate condizioni di oscuramento, in Cumignano sul Naviglio, sempre allo scopo di trarne personale profitto, si impossessarono di un tandem di proprietà del nominato Periti Fiorenzo, sottraendolo dal posto ove quest'ultimo lo aveva temporaneamente lasciato ;che, scoperti subito dopo la sottrazione, adoperarono contro il detto Periti violenze con arma, allo scopo di assicurarsi il possesso della cosa e di procurarsi l'impunità ;che il Pezzoli era armato di pistola Beretta, calibro 9, senza la prescritta licenza dell'autorità di P.S.

L'orale dibattimento per la dichiarazione del Pezzoli e del Messina e per le parziali ammissioni del Casagrande, ha pure provato, che, sempre la sera del 10 novembre 1940, prima della consumazione dei furti anzidetti, il Manfredini ottenuta dal Pezzoli la pistola della quale era in possesso, la passò al Casagrande ;che Manfredini e Casagrande insegnarono al Pezzoli e al Mussa come si manovra l'arma ; che il Manfredini nel restituire la pistola, già carica, gli disse che, se fossero stati sorpresi dai proprietari delle biciclette che si apprestavano a rubare, avrebbe dovuto sparare contro gli stessi, che, dopo la consumazione dei furti anzidetti, il Casagrande, nei pressi di Cumignano sul Naviglio, notato che erano inseguiti dai derubati, che anzi il Manfredini stava per essere raggiunto, incitò il Pezzoli ed il Mussa ad accorrere in difesa del loro compagno, soggiungendo : "mitragliate uccidete" ;che il Pezzoli, accortosi che il Mussa era stato afferrato per i capelli dal Periti, (proprietario del tandem) sparò contro quest'ultimo cinque colpi di pistola provocandone le morte.

Da quanto precede ritiene il Collegio provato che la sottrazione delle due biciclette e del tandem l'uccisione del Periti, ed il reato di cui alla lettera d) furono commessi in stretta cooperazione fra tutti gli imputati, che i reati di che trattasi furono organizzati dal Manfredini e dal Casagrande, i quali determinarono il Pezzoli e il Mussa, minori degli anni 18, a commettere i delitti che trattasi. Ciò posto, ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli imputati ascritti, esclusa l'aggravante preveduta dall'art. 61n. 2 (ascritta per il reato di omicidio), della cui esistenza il Collegio ritiene possa dubitarsi. Ritenuto che, limitatamente ai delitti del furto e rapina di cui alle lettere b) e c) del capo di accusa, appare equo concedere la diminuzione preveduta dall'art. 311 C.P., che il Pezzoli ed il Mussa debbono beneficiare della diminuzione di pena preveduta dall'articolo 98 dello stesso Codice il Collegio, fissa le seguenti pene :

- A) per il Manfredini e Casagrande, l'ergastolo, quale cumulo di anni 24 di reclusione per il reato di cui alla lettera a) (esclusa l'aggravante preveduta dall'art.61 n. 2 C.P.), anni cinque di reclusione per il reato di cui alla lettera b) anni trenta di reclusione per il reato di cui alla lettera c), e mesi tre di arresto per il reato di cui alla lettera d) tenuto conto del secondo e terzo reato, della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. della quale è sopra cenno ;
- B) Per il Pezzoli e Mussa, anni trenta di reclusione, quale cumulo di anni 21 per il reato di cui alla lettera a) anni quattro di reclusione per il reato di cui alla lettera b) anni 21 di reclusione per il reato di cui alla lettera c) e mesi tre di arresto per il reato di cui all'art.311 C.P. e per tutti i reati, della diminuzione di pena prevista dall'art. 98 dello stesso codice.

Ritenuto che tutti gli imputati devono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia, che alla pena inflitta al Pezzoli e Mussa considerata la minore età, consegue la interdizione dai pubblici uffici per anni 5, che consegue invece l'interdizione perpetua alla pena inflitta a Manfredini e Casagrande ;che Pezzoli e Mussa, a pena ultimata, debbono essere sottoposti, ope legis a libertà vigilata ;che la sentenza deve essere pubblicata in un giornale scelto dal giudice.

P. Q. M.

Visti gli art. 110, 575, 61 n. 5, 624, 625 n. 3, 5 e 7, 61 n. 5, 628 cpv. 1° e 2° n. 1 e 65 n. 5 C.P. ;582, 699 p.p. e v. cpv. 73, 78, 230, 29, 311, 98 C.P., 1 lettera a) e b) Legge 16.6.1940 n. 582, 479, 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

che Pezzoli Francesco e Mussa Roberto nel momento in cui commisero i fatti agli stessi ascritti avevano la capacità di intendere e di volere

DICHIARA

che non è provata la responsabilità di Pezzoli e Casagrande Andrea in ordine ai reati di tentata estorsione e violazione di domicilio agli stessi ascritti con le lettere a) e b) del capo di accusa che particolarmente li riguarda e, per tali imputazioni, li assolve.

DICHIARA

Manfredini Arrigo e Casagrande Andrea responsabili dei reati agli stessi ascritti con le lettere a, b, c, d, del Capo di accusa esclusa l'aggravante dell'art. 61n. 2 C.P. ascritta per il reato di omicidio di cui alla cennata lettera a) e, così modificando parzialmente la rubrica, con la diminuzione preveduta dall'art.311 C.P., limitatamente ai delitti di furto e rapina, di cui alle lettere b) e c), li condanna ciascuno, complessivamente, alla pena dell'ergastolo. Dichiara Pezzoli Francesco e Musso Roberto responsabili dei reati di cui alle lettere a, b, c, d, del Capo di accusa - esclusa l'aggravante dell'art. 61 n. 2 C.P. ascritta per il reato di omicidio di cui alla cennata lettera a) - e, così modificando parzialmente la rubrica, con le diminuzioni prevedute dagli art. 311 C.P. per i reati di furto e rapina di cui alle lettere b) c) del capo di imputazione, e dell'art. 98 del codice stesso per tutti i reati per i quali viene affermata la responsabilità, li condanna ciascuno, complessivamente, alla pena di anni trenta di reclusione.

Condanna altresì: tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese del mantenimento durante la custodia ;Pezzoli Francesco e Mussa Roberto alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni ;Manfredini Arrigo e Casagrande Andrea alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, tutti gli imputati ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che Pezzoli Francesco e Mussa Roberto siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata, per una sola volta, sul giornale "Regime Fascista di Cremona".

Roma, 26.9.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Casagrande :detenuto dal 12.11.1940 muore, per peritonite, alle ore 3,45 del 13.8.1942 nella infermeria dello Stabilimento Penale di Porto Longone (Livorno). Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinta, per morte del reo, la pena dell'ergastolo inflitta a Casagrande Andrea dal T.S.D.S. con sentenza del 26.9.1941.

Manfredini, Mussa, Pezzoli :in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Brescia ha, con sentenza del 21.2.1948, condannato Manfredini Arrigo alla pena complessiva di 30 anni di reclusione e alla multa di lire 17 mila, Pezzoli Francesco e Mussa Roberto alla pena complessiva di 15 anni di reclusione e alla multa di lire 7.000 ciascuno. Per Pezzoli e Mussa dichiara condonata l'intera multa e 3 anni di reclusione per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156. La suddetta Corte di Appello di Brescia ha, con successiva Ordinanza emessa il 28 2 1950, concesso un ulteriore condono di un anno (D.P. 23.12.1949 n. 930) a Pezzoli e Mussa.

La Corte Suprema di Cassazione (1° sez. Penale) ha, con sentenza del 20.10.1949, a dichiarato inammissibile il ricorso solo per ciò che concerne la mancata applicazione di eventuali provvedimenti di clemenza e per tale nuovo giudizio ha rinviato gli atti alla Corte di Appello di Milano. La Corte di Appello di Milano ha, con sentenza del 6.5.1950 dichiarato condonati a Manfredini Arrigo 4 anni di reclusione e l'intera multa. La Suprema Corte di Cassazione (2° Sez. Pen.) ha, con sentenza del 6.2.1963, dichiarato inammissibile il ricorso inoltrato dal Manfredini avverso la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Milano il 6.5.1950. Per i provvedimenti relativi alla scarcerazione di Manfredini Arrigo, Pezzoli Francesco e Mussa Roberto provvede la Corte di Appello di Brescia.

Reg. gen. N. 503/1941**SENTENZA N. 238**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente :Gauttieri Filippo Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore :Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice :Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Caputi Pietro, Vedani Mario, Perillo Emilio Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Pignataro Umile, nato a Bisignano (Cosenza) il 27.2.1907, contadino.

IMPUTATO

- del reato p. e p. dagli art. 614, 61 n. 2 e 5 C.P., 1° Legge 16.6.1940n. 582 per essersi in Bisignano la sera dell'11.10.1940, introdotto nell'abitazione di Modio e palesemente armato, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra e dalla circostanza che l'Amodio si trovava sola avendo il marito richiamato alle armi;
- del reato p. e p. dagli art.56, 628 n. 1, 61 n. 5 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo suddette, minacciando anche con arma Amodio Rosaria, tentato di impossessarsi di un numerario per procurare a sé un ingiusto profitto ;
- del reato p. e p. dagli art.519, 61 n. 5 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con violenza., costretto Amodio Rosaria a congiunzione carnale;
- del reato p. e p. dagli art. 582.585 in relazione all'art.576 n. C.P. per avere, sempre nelle stesse circostanze, cagionato ad Amodio Rosaria, lesioni personali guarite entro il decimo giorno, nell'atto di commettere il delitto di violenza carnale sopradetto. Con l'aggravante della ecidiva (art. 99 n. 1 e ult. Parte C.P.).

OMISSIS

Dall'esito di una perizia effettuata durante, l'istruttoria del processo è risultato che il Pignataro è un ipostenico ed un ipogenitale la cui vita di analfabeta non è stata e non sarà mai capace per impossibilità fisica e psichica di un gesto di mascolinità e tanto meno di violenza. Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando gli interrogatorio precedentemente resi, ha negato ogni sua responsabilità. La teste Amodio ha, invece, confermato di essere stata vittima dei fatti dalla stessa denunciati. Il Collegio, prese in esame le risultanze dibattimentali, ritiene che, nelle circostanze di tempo e di luogo spe-

cificate in rubrica, l'imputato si introdusse con inganno nell'abitazione dell'Amodio e commise sulla stessa le violenze specificate in rubrica, ed atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale. La sensazione avuta dalla teste di essere il Pignataro riuscito ad introdurre l'asta, possibilità esclusa dal Perito, può trovare spiegazione nelle particolari condizioni di animo nelle quali venne a trovarsi l'Amodio ;condizioni che, diedero a quest'ultima la falsa convinzione che l'imputato si fosse congiunto carnalmente con lei, mentre di fatto quest'ultimo altro non fece che manovre idonee a sfogare la sua libidine.

Per ciò che concerne il tentativo di rapina addebitato al Pignataro tutto lascia supporre che la domanda fatta dall'imputato all'Amodio, se il marito le aveva inviato del denaro, altro non fu che il pretesto per introdursi nell'abitazione dell'Amodio per commettere atti di libidine. Pertanto il Collegio ritiene che l'imputato deve essere dichiarato responsabile soltanto dei reati di violazione di domicilio di cui all'ultima parte dell'art. 614 C.P. di lesioni personali ed atti di libidine violenti, aggravati per la disposizione contenuta nell'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, avendo l'imputato approfittato delle circostanze dell'oscuramento e della circostanza che la Amodio si trovava sola, avendo il marito richiamato alle armi. Per ciò che concerne il reato di tentata rapina il Pignataro deve essere assolto per insufficienza di prove. Passando all'applicazione delle pene il Collegio ritiene equo fissarle in anni cinque di reclusione quale cumulo di tre anni per il reato di cui all'art.521 C.P., di anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 614 - ultima parte - e anni uno per il reato di lesioni.

P. Q. M.

Visti gli articoli 614 u.p. 521, 582, 585 in relazione all'art.576 n. 5, 73 e 29 C.P.; 479, 488, 274 C.P.P. Legge 16.6.1940 n. 582.

DICHIARA

Pignataro Umile responsabile dei reati di violazione di domicilio di cui all'art.614 p.p.C.P., di lesioni personali ed atti di libidine violenti aggravati ai termini dell'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, così modificando la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di cinque anni di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle del, mantenimento durante la custodia, nonché ai danni verso la parte lesa da liquidarsi in separata sede. Assolve l'imputato dal reato di tentativo di rapina allo stesso ascritto per insufficienza di prove.

Roma, 10.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.1.1945, estinti, per amnistia, i reati per i quali Pignataro Umile è stato condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 10.10.1941 ed ordina l'immediata scarcerazione del Pignataro. Pertanto Pignataro Umile viene scarcerato dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Mamone (Nuoro) il 23.1.1945. Detenuto dal 12.10.1940 al 23.1.1945. Pena espiata :4 anni, 3 mesi, 11 giorni.

Reg. Gen. N. 10/1941

SENTENZA N. 244

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Pompili Torello, D'Alessandro Italo, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Matta Antonio, nato a Sanluri (Cagliari) il 18.6.1896, contadino ;

Littera Giuseppe, nato a Sanluri (Cagliari) il 1.6.1896, contadino.

Entrambi detenuti dal 22-12-190.

IMPUTATI

- del delitto di cui agli art. 110, 61 n. 5 e 11 ; 628 p.p. e cpv. 2° n. 1 C.P. e 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, la notte dal 21 al 22.12.1940 in Sanluri, in concorso fra loro, per procurare a sé un ingiusto profitto, impossessati, mediante violenza alle persone di Cocco Antonia e Mocci Giuseppe, della somma di lire 40 mila, sottraendola dalla casa della proprietaria Cocco predetta con abuso di relazione di prestazione d'opera e profittando, per commettere il fatto, della circostanza dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra;
- del delitto di cui agli art. 110, 61 n. 2 e 5, 582, 583 cpv. 2° n. 1 e 585 in relazione all'art. 576 n. 1 C.P., ed 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra e per eseguire il delitto anzidetto, cagionato, in concorso fra loro, a Cocco Antonia delle lesioni che hanno prodotto malattia probabilmente insanabile, profittando, per commettere il fatto, della circostanza dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra;
- del delitto di cui agli art. 110, 61 n. 2 e 5, 582 p.p. e 585 in relazione all'art. 576 n. 1 C.P. e 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo indicata nella lettera a) e per eseguire il delitto ivi menzionato, cagionato, in concorso fra loro, a Mocci Giuseppe delle lesioni dalle quali è derivata una malattia della durata di giorni trenta, profittando, per commettere il fatto della circostanza dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110, 61 n. 5 e 11, 628 p.p. e cpv. 2° n. 1, 110, 61 n. 2 e 5, 582, 583 cpv. 2° n. 1 e 585 in relazione all'art. 576 n. 1; 110, 61 n. 2 e 5, 582 p.p. in relazione all'art. 576 n. 1; 110, 61 n. 2 e 5 e 11, 614 p.p. e v. cpv. 1 lettere a) b) della Legge 16.6.1940 n. 582; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 244 C.P.M. di guerra; 372 C.P.M. di pace in relazione all'art. 479 C.P.P.

DICHIARA

Matta Antonio assolto per insufficienza di prove dai reati rubricatigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Si ritiene Littera Giuseppe, colpevole dei reati ascrittigli e gli concede il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P., in ordine al solo delitto rubricatogli alla lettera a). Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni trenta di reclusione ; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 15.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Matta Antonio - detenuto dal 22.12.1940 - viene scarcerato il 15.10.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Littera Giuseppe, detenuto dal 22.12.1940, muore nella Casa di Lavoro all'Aperto di Asinara il 5.3.1945. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 27.1.1961, estinta per morte del reo (art. 171 C.P.) la pena inflitta a Littera Giuseppe dal T.S.D.S. con sentenza del 15.10.1941.

Reg. Gen. N. 251/1941

SENTENZA N. 250

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Cisotti Carlo Console Generale M.V.S.N., Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Pompili Torello, Perillo Emilio, Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Musina Daniele, nato il 10.5.1920 in Nuoro, contadino; Detenuto dal 15-12-1940.

Floris Pietro, nato il 9.2.1922 in Nuoro, contadino. Detenuto dal 25-12-1940.

IMPUTATI

del delitto di cui agli art. 110, 61 n. 5, 575 577 n. 3 e 1 lettera a Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, in via Brusco Onnis di Nuoro, la sera dell'8.12.1940, in concorso fra loro e con premeditazione, cagionato la morte, con un colpo di pugnale al cuore, di Ruiu Luigi, approfittando, per commettere il fatto, dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito al rinvenimento del cadavere di Ruiu Luigi, avvenuto in Nuoro la sera dell'8.12.1940 sulla via Brusco Onnis, oscurata in dipendenza dell'attuale stato di guerra, furono eseguite indagini, le quali condussero alla denuncia dei nominati Musina Daniele e Floris Pietro, per rispondere rispettivamente del reato specificato in epigrafe. Nell'orale dibattimento gli imputati hanno negato ogni loro responsabilità. Le risultanze dibattimentali hanno però provato, per le dichiarazioni dei testi escussi, quanto risultò precisato nella sentenza di rinvio a giudizio e cioè che tra l'imputato e l'ucciso esistevano gravi rancori determinati dal fatto che, mentre il Musina attribuiva al Ruiu di essere autore di un furto di buoi avvenuto nell'aprile 1940 a danno del proprio fratello Francesco, il Ruiu, accusato il Floris di aver concorso nel furto di buoi dello stesso Ruiu poco prima sofferto.

Che il rancore del quale si è fatto cenno divenne più veemente poche ore prima del delitto, in occasione di una riunione avvenuta in casa di Floris Pietro ;che in tale circostanza il Ruii ebbe aspro alterco con l'imputato ora cennato, col padre di quest'ultimo e con Musina Daniele, in occasione del quale, mentre Ruii minacciò che avrebbe rubato buoi a Floris Pietro, a Musina Daniele ed al fratello di quest'ultimo, il Floris Pietro rispose che lo avrebbe ucciso. Tale circostanza, per quanto negata dagli imputati, è rimasta confermata :per Floris Pietro, dai testi Sanna Pietro, Musina Vincenzo, Corda Salvatore, Manca Pietro e Gaddari Sebastiano; per Musina Daniele, dalla dichiarazione resa dal Floris Pietro.

L'orale dibattimento ha pure confermato che, poco prima del delitto, gli imputati e il Ruii si incontrarono nella bottega gestita da Cerina Antonio ;che Musina e Floris si allontanarono seguiti - a breve intervallo - dal Ruii, il quale, dopo circa mezzora, fu trovato ucciso ;che il fodero del pugnale omicida, rinvenuto nel luogo del delitto, apparteneva al Musina Daniele. Quest'ultima circostanza è rimasta provata per la dichiarazione resa dell'imputato Floris. Ciò posto, il Collegio, ritiene provata la responsabilità di entrambi gli imputati in ordine al reato agli stessi ascritto. A tale convincimento il Tribunale è pervenuto pur dopo avere esaminato l'alibi prospettato dagli imputati, secondo il quale, quando si scoprì il delitto essi si trovavano nelle loro abitazioni.

Dato infatti il breve tempo intercorso tra il momento in cui gli imputati uscirono dalla bettola e quello in cui il Ruii fu trovato ucciso (circa mezzora), nessun valore può attribuirsi alla tesi difensiva anzidetta. Infatti, anche se vera, non escluderebbe la compartecipazione, che risulta confermata dalla dichiarazione resa dal Florio in istruttoria e parzialmente confermata in udienza, secondo la quale il Musina dopo uscito dalla bettola di Cerina Antonio, "si appostò e fece il colpo". Tale circostanza, se è decisiva nei confronti del Musina, lo è altrettanto nei confronti del Floris, anche se quest'ultimo, accusando il compagno, tenti di allontanare la propria responsabilità. Basta invero porre mente che tra il Musina e il Florio quello aveva motivo di maggiore rancore verso il Ruii era proprio quest'ultimo, per come sia vano pensare quello che il Floris Pietro vorrebbe far credere ;cioè, che egli, quando il Musina "si appostò e fece il colpo", era assente.

Come ha esattamente osservato la Commissione Istruttoria se il Musina - incensurato ed appena ventenne - non avesse avuto l'appoggio morale e materiale del Floris Pietro nella consumazione del delitto, non avrebbe affrontato da solo il Ruii, già ammonito, confinato comune, pregiudicato per reati contro il patrimonio e la cui pericolosità era a tutti ben nota. Ritenuto che, nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costituiti del reato agli imputati ascritto, che appare equo concedere ad entrambi il beneficio della diminuzione di cui all'art. 31 C.P. e fissare la pena, per ciascuno, in anni ventiquattro di reclusione; che a detta pena consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese del processo e quelle pel mantenimento durante la custodia; che gli imputati, a pena ultimata, debbono essere sottoposti a libertà vigilata.

P. Q. M.

Vista la Legge 16.6.1940 n. 582 e gli art. 110, 61 n. 5, 575 e 577 n. 3, 311, 29, 65 C.P., 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Musina Daniele e Floris Pietro responsabili del reato agli stessi ascritto e li condanna ciascuno, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. alla pena di anni ventiquattro di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo, a quelle per il mantenimento durante la custodia e a ogni altra conseguenza di legge. Ordina che gli imputati, a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 23.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Musina: detenuto dal 25.12.1940 il 26.6.1944 venne prelevato dai tedeschi dalla casa di Reclusione di Castelfranco Emilia e deportato in Germania. Con Ordinanza del 27.9.1957 il Tribunale militare territoriale di Roma, in applicazione delle disposizioni contenute nel D.P. 23.12.1949 n. 930 e nel D.P. 19.12.1953 n. 922, riduce di un terzo la pena di 24 anni e applicata alla ridotta pena un condono di 6 anni. Per l'espiazione della residua pena di 6 anni, 5 mesi e 19 giorni l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi emette, in data 19.12.1957, ordine di carcerazione nei confronti di Musina Daniele; l'ordine di carcerazione non viene eseguito per l'irreperibilità del Musina che con Ordinanza emessa dal Sindaco di Nuoro il 19.11.1952 è stato dichiarato "disperso in guerra". Il Comando Stazione Principale dei Carabinieri di Nuoro comunica, in data 25.6.1958, che "da notizie incontrollate pervenute ai familiari, sembra che Musina Daniele sia deceduto in Germania dove era stato deportato dai tedeschi".

Floris: in data 2.4.1949 viene respinta una istanza di grazia inoltrata dal Floris. La Corte di Appello di Cagliari, con Ordinanze emesse il 10.9.1948 e 16.11.1949, respinge le due istanze di revisione del processo inoltrate da Floris Pietro. In applicazione delle disposizioni contenute nel D.P. 23.12.1949 n. 930 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.6.1950 condonati 3 anni della pena da espiare. Il P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, in applicazione delle disposizioni contenute nel D.P. 19.12.1953 n. 922 e visto l'art. 953 del C.P.P. ordina, in data 21.12.1949, la scarcerazione di Floris Pietro. Pertanto Floris Pietro, detenuto dal 25.12.1940, viene scarcerato dalla colonia Penale di Asinara il 27.12.1953. Pena espiata: 13 anni e 2 giorni. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 9.3.1954, in applicazione delle disposizioni contenute nel D.P. 19.12.1953 n. 922, ridotta di un terzo la pena di 24 anni inflitta a Floris Pietro dal T.S.D.S. con sentenza del 23.10.1941 e dichiara, inoltre, condonata la residua pena da espiare. Floris Pietro viene riabilitato, con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma in data 5.3.1962.

Reg. Gen. 589/1941

SENTENZA N. 252

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino Luogotenente Generale M.V.S.M.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Alvisi Alessandro, Rosa Uliana, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato Consoli M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Lanzani Domenico, nato a S. Colombano al Lambro (Milano) il 17.1.1902, operaio; Detenuto dal 26-7-1941.

Murelli Francesco, nato a Vidigulfo (Pavia) l'11.2.1922, magazziniere ; Detenuto dal 26-7-1941.

Gambini Luciano, nato a Milano il 4.1.1924, meccanico; Detenuto dal 26-7-1941.

Cipolla Enmenegildo, nato a Milano il 14.12.1923, meccanico; Detenuto dal 26-7-1941.

Fornasini Giovanni, nato a Filighera (Pavia) il 17.7.1921, meccanico; Detenuto dal 27-7-1941.

Maccabruni Guglielmo, nato a Milano il 4.1.1922, disoccupato; Detenuto dal 28-7-1941.

Bolzoni Bruno, nato a Milano il 1.6.1923, elettromeccanico; Detenuto dal 31-7-1941.

Rigoldi Mario, nato Milano l'8.1.1915, operaio ; Detenuto dal 28-7-1941.

Brasca Renato, nato a Milano il 10.11.1924, meccanico. Detenuto dal 28-7-1941.

IMPUTATI

il Lanzani e il Gambini :

del reato di cui all'art. 416 p.p. e 3° cpv. C.P. per avere, in Milano, in epoca imprecisata dal febbraio 1941 sino alla data dell'arresto, promosso una associazione allo scopo di commettere più delitti contro il patrimonio, mediante violenza alle persone e scorrendo le pubbliche vie.

Gli altri :

del reato di cui all'art. 416 1° e 3° cpv. C.P. per avere partecipato alla detta associazione ;

il Lanzani, il Murelli, il Gambini, il Cipolla :

1) del reato di cui agli art. 56, 628 n. 1 e 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, verso le ore 19,30 del 10.2.1941 in Milano, in concorso tra loro, e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuti atti idonei mediante minaccia con arma puntata dal Murelli contro la persona dell'orefice Massoglia Rinaldo, diretti in modo non equivoco ad impossessarsi del denaro e di altri valori che questi deteneva nel negozio, per trarne ingiusto profitto ;

il Lanzani, il Murelli, il Gambino, il Bolzoni :

2) del reato di cui agli art. 110, 56, 629 C.P. per avere, in Milano in epoca imprecisata, pochi giorni dopo il 10.2.1941, in concorso tra loro, compiuti atti idonei, mediante due lettere minatorie anonime indirizzate al Massoglia Rinaldo, a questi pervenute, diretti in modo non equivoco a costringere, con minaccia di morte, il Massoglia a consegnare loro la somma di lire 10.000 per trarne profitto ;

il Lanzani, il Murelli, il Cipolla :

3) del reato di cui agli art. 110, 629 cpv. C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, verso le ore 20 di una sera imprecisata dei primi di febbraio 1941, in Milano, mediante minaccia con arma, in concorso fra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, costretto l'autista Grassini Angelo a consegnare al Murelli la somma di L. 50 che venne divisa fra i suddetti ;

il Lanzani, il Murelli, il Gambino, il Bolzoni:

4) del reato di cui agli art. 110, 629 cpv. C.P. per avere, il 25.4.1941 in Milano, in concorso fra loro, compiuto atti idonei mediante due lettere minatorie anonime indirizzate a Spreafico Alfredo e a questi pervenuta, diretti in modo non equivoco a costringere con minaccia di morte, lo Spreafico a consegnare loro la somma di L. 6.000, per trarne profitto ;

il Lanzani, il Bolzoni, il Fornasini, il Maccabruni :

5) del reato di cui agli art. 110, 629 cpv. C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, verso le ore 23,30 del 26.5.1941, in concorso fra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, mediante minaccia con arma, costretto l'autista Grippa Augusto a consegnare loro la somma di circa L. 600 ;

il Lanzani, il Murelli, il Gambini, il Bolzoni, il Fornasini e il Maccabruni :

6) del reato di cui agli art. 110, 628 n. 1 C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati verso le ore 22,15 del 30.5.1941, in concorso tra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, mediante minaccia con arma rivolta alla persona di Rosa Pietro e violenza alla persona della moglie Bucco Amalia, della somma di L. 200 che costoro detenevano nel negozio di latteria, per procurarsi un ingiusto profitto ;

il Lanzani, il Rigoldi e il Brasca :

7) del reato di cui agli art. 110, 624, 61 n. 5 e 625 n. 5 C.P., per essersi impossessati,

in concorso fra loro, verso le ore 21,30 del 18.7.1941, della somma di L. 170

sottraendola a Colombo Faustino che le deteneva, al fine di trarne profitto, commettendo il fatto in numero di tre persone e profittando dello stato di ubriachezza che limitava la difesa del Colombo ;

il Lanzani e il Gambini :

8) del reato di cui agli art. 110, 56, 629 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro, il 24.7.1941, compiuto atti idonei mediante una lettera minatoria indirizzata ad Allievi Alfonso diretti in modo non equivoco a costringere mediante minaccia di morte, l'Allievi a consegnare loro la somma di L. 2.000, per trarne profitto.

Con l'aggravante , per il Rigoldi, della recidiva specifica di cui all'art. 99 n. 1 C.P. ; per il Rigoldi e il Lanzani, della recidiva per contravvenzione.

OMISSIS

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 416 p.p. e cpv. 1-3, 110, 56, 628 n. 1 e 61 n. 5, 110, 56, 629, 110, 629 cpv. 110, 628 n. 1 C.P.; Legge 16.6.1940 n. 582; 110, 624, 61 n. 5 e 625 n. 5, art. 99 n. 1, 23, 29, 36, 65, 73, 228, 29, 311 C.P. ;274, 488 C.P. :P; 244 C.P. Militare di guerra; art. 372 C.P. Militare di pace in relazione al 479 C.P.P. ;dichiara tutti colpevoli dei reati rispettivamente ascritti - ad eccezione del Rigoldi e Brasca assolti per insufficienza di prove dal solo delitto di cui all'art. 4126 cpv. 1-3 C.P. E concede a Gambino, Murelli, Lanzani, Bolzoni, Cipolla, Maccabruni, Fornasini il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311, 65 C.P. in ordine al solo reato rubricato ai n. 4, 6, 7 dei capi d'accusa, ed a Gambini, Cipolla, Bolzoni e Brasca anche il beneficio della diminuzione di cui all'art. 98 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Lanzani, Murelli, Fornasini e Maccabruni all'ergastolo; Gambini, Cipolla, Bolzoni ad anni trenta di reclusione ciascuno, Rigoldi ad anni 4 e L. 3.000 di multa; Brasca anni 1 e L. 1.000 di multa Gambini Cipolla, Bolzoni anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con Rigoldi pure alla libertà vigilata. Rigoldi infine alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio e al pagamento delle spese di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che la sentenza venga pubblicata ai sensi dell'art. 36 C.P.

Roma, 24.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) della sentenza emessa dal T.S.F.S. il 24.10.1941 la Corte di Appello di Milano (7° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 14.2.1947:

1) Lanzani Domenico, Murelli Francesco, Gambini Luciano, Cipolla Ermenegildo, Fornasini Giovanni, Maccabruni Guglielmo, Bolzoni Bruno colpevoli del reato di rapina aggravata continuata in danno di Massaglia, Grossini, Grippa e

Rosa, così parzialmente modificata la rubrica nei loro confronti per le loro azioni commesse ai danni di Grossini e Grippa. Dichiarò, inoltre, Lanzani Domenico colpevole del reato di concorso nel furto aggravato commesso ai danni di Colombo con l'attenuante di cui all'art. 62 n. 4 C.P. Dichiarò, infine, Rigoldi Mario e Brasca Renato colpevoli di concorso nel reato di furto aggravato commesso ai danni di Colombo con l'attenuante di cui all'art. 62 n. 4 C.P. e con la diminuzione dell'età inferiore ai 18 anni per Brusca Renato, Gambini Luciano, Cipolla Ermenegildo e Bolzoni Bruno.

2) Infligge ai suddetti imputati le seguenti condanne :

a) a Lanzani 10 anni di reclusione e lire 14.000 di multa di cui condizionalmente condonati 5 anni e lire 5.000 di multa ;

b) Murelli, Fornasini, Maccabruni ad anni 7 di reclusione e lire 10.000 di multa, ciascuno, di cui condizionalmente condonati 3 anni e lire 3.000 ;

c) Bolzoni, Cipolla e Gambini anni 6 di reclusione e lire 8.000 di multa, ciascuno, di cui condonati 3 anni e 3.000 lire di multa ;

d) Rigoldi a 2 anni di reclusione e lire 2.000 di multa ;pena espiata

e) Brasca a 1 anno di reclusione e lire 1.000 di multa ;pena espiata.

3) Dichiarò che i fatti rubricati come estorsione in danno di Spreafico, Massoglia e Allievi costituiscono reato di minaccia grave continuata e dichiarò di non doversi procedere nei confronti degli imputati per estinzione del reato a seguito di amnistia ;

4) Dichiarò di non sussistere, per ciò che concerne il reato di cui all'art. 416 C.P. le aggravanti di cui alla parte prima e al secondo e terzo capoverso dello stesso articolo e conseguentemente dichiarò di non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati in ordine al reato di partecipazione alle associazioni a delinquere perché tale forma di reato è da considerarsi estinto per amnistia ;

5) Condannò tutti gli imputati al pagamento, in solido, delle spese processuali e Ordinò la scarcerazione di Gambini Luciano, Fornasini Giovanni e Murelli Francesco, se non detenuti per altra causa.

La Corte Suprema di Cassazione (1° Sez. Pen.) dichiarò, con sentenza emessa il 15.11.1948, inammissibile il ricorso inoltrato da Lanzani Domenico. Accoglie il ricorso inoltrato da Bolzoni Bruno e rinviò gli atti, per un nuovo giudizio su Bolzoni, a un'altra sezione della Corte di Appello di Milano. La Corte di Appello di Milano (Sez. 5°) dichiarò, con sentenza del 30.11.1950, Bolzoni Bruno colpevole dei reati già ritenuti a suo carico dalla Corte di Appello di Milano (7° Sez.) e a integrazione della suddetta sentenza, fermo restando la pena inflittagli di 6 anni di reclusione e lire 8.000 di multa (di cui condonati 3 anni e lire 3.000) dichiarò condonato un altro anno di reclusione e la residua multa con le condizioni previste dal D.P. 23.12.1949 n. 930. Condannò, inoltre, il Bolzoni alle maggiori spese processuali, comprese quelle del giudizio di Cassazione.

Lanzani, detenuto dal 26.7.1941, il 26.6.1944 venne prelevato dalle truppe tedesche dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia e tradotto in Germania "per lavoro". In seguito venne rinchiuso nelle carceri di Landisberg e il 10.1.1946 rientrò in Italia. Dopo il suo rientro in Italia il Lanzani non venne tratto in arresto e fu giudicato, in contumacia, dalla Corte di Appello di Milano che emise la nuova sentenza il

14.2.1947. Il Tribunale militare territoriale di Roma ha dichiarato, con Ordinanza del 2.5.1951, condonata la residua pena che avrebbe dovuto espiare il Lanzani. Pertanto Lanzani Domenico, dopo il suo rientro in Italia, non è stato più ristretto in una Casa Penale.

Murelli, detenuto dal 26.7.1941, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Milano il 14.2.1947. Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 18 giorni. Istanze di grazia inoltrate dai genitori del Murelli nel 1942 e 1945 non vengono accolte.

Maccabruni, detenuto dal 28.7.1941, venne assegnato alla Casa Penale di Portolongone. Trasferito, insieme con altri detenuti, ad altra Casa Penale il 17.5.1944 venne provvisoriamente alloggiato nella Caserma dei Carabinieri di Piombino. Nella stessa giornata, approfittando del panico creato da un bombardamento aereo, evase dalla Caserma e si rese irreperibile. Venne giudicato, in contumacia, dalla Corte di Appello di Milano che emise anche nei suoi confronti la sentenza del 14.2.1947. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 31.8.1950, estinta, per amnistia, la residua pena che il Maccabrini avrebbe dovuto espiare. Detenuto dal 28.7.1941 al 17.5.1944. Pena espiata :2 anni,9 mesi, 19 giorni.

Fornasini, detenuto dal 27.7.1941 viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Milano il 14.2.1947. Istanze di grazia inoltrate dai genitori il 22 maggio e il 23.8.1942 non vengono accolte.

Bolzoni, detenuto dal 31.7.1941 venne scarcerato dallo Stabilimento Penale di Viterbo in epoca imprecisata e per motivi che non risultano dagli atti processuali. La Corte di Appello di Milano, nel giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) l'ha giudicato, come libero contumace nella sentenza emessa il 14.2.1947 e come "presente" nella sentenza pronunciata il 30.11.1950.

Gambini, detenuto dal 26.7.1941 al 15.2.1947.

Cipolla, detenuto dal 26.7.1941 al 1.9.1944, data in cui venne prelevato dai tedeschi dalla Casa di reclusione di Alessandria e tradotto in Germania "per motivi di lavoro".

Rigoldi, detenuto dal 28.7.1941 al 23.11.1942, giorno in cui venne scarcerato dalla Casa Penale di Parma per la concessione del condono previsto dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Brasca, detenuto dal 28.7.1941 al 17.8.1942, giorno in cui venne scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma per espiata pena.

Reg. Gen. 646/1941

SENTENZA N. 257

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello stato composto da :

Presidente : Le Metre Gactano Luogotenente Genarale M.V.S.M.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Rossi Umberto Console Generale M.V.S.N., Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Rosa Uliana Riccardo, Pompili Torelle Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Montani Fulmine, nato il 19.1.1923 a Roma, asfaltista ;

Oddo Mariano, nato a Roma il 14.3.1923, facchino ;

Celli Giovan Battista, nato a Roma il 24.2.1923, manovale ;

Vari Augusto, nato il 24.6.1923 a Roma, facchino ;

Vari Guido, nato il 23.8.1925 a Roma, meccanico ;

Montelli Luigi, nato il 6.5.1925 a Roma, facchino ;

Sirizzotti Alessio, nato il 6.3.1925 a Poli (Roma), manovale.

Tutti detenuti dal 19-8-1941.

IMPUTATI

a) di concorso in tentata rapina (art. 110, 56, 628 n. 1 e 61 n. 5 C.P. in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582) per avere in Roma, nella notte sul 19 agosto, poco dopo le ore 24, aggredito sulla pubblica via (Appia Nuova) l'agente di P.S. Taccaliti Aristodemo, approfittando dell'oscuramento prescritto in dipendenza dello stato di guerra ed a fine di sottrarre, all'agente suddetto, quanto avesse avuto in tasca, senza che fossero riusciti in tale intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà ;

b) di concorso in lesioni personali (art. 110, 582, 585 in relazione agli art. 576 e 61 n. 2 e n. 5 Legge 16.6.1940 n. 582), per avere nelle circostanze di tempo, e di luogo e di persone di cui al precedente capo di imputazione al fine di commettere il reato, in esso rubricato, causato all'agente Taccaliti, escoriazioni alla regione mastoidea destra, polsi destro e sinistro, contusione escoriata con ematoma alla bozza frontale e contusione escoriata al ginocchio sinistro, guarite poi in 15 giorni. Con recidiva specifica per il Vari Augusto (art. 99 p.p. n. 1 e 2) ;

c) L'Oddo ed il Montelli, di atti osceni /art. 527 3 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582), perché, poco prima di prendere parte ai reati di cui ai precedenti capi di imputazione, nei pubblici giardini di S. Giovanni, compirono, entrambi, atti osceni su persone sconosciute.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle chiare e concordi dichiarazioni testimoniali e dalle parziali confessioni ed ammissione dei giudicabili, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 11 ottobre 1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale, tutti i rubricati imputati venivano rinviati a giudizio per rispondere di concorso in tentata rapina e conseguente concorso in lesioni personali aggravate. Inoltre Oddo Mariano nonché Montelli Luigi dovevano rispondere di atti osceni commessi in luogo pubblico ;ed il Vari Augusto dell'aggravante di cui all'art. 99 p.p.n. 1° e 2° C.P. Verso le ore 0,20 del 19. Agosto 1941 l'agente di P.S. Taccaliti, appartenente alla stazione degli agenti di P.S. Viminale, percorreva vestito in borghese per ragioni di servizio, Via Appia Nuova. Giunto all'altezza della Chiesa Ognissanti, fu di improvviso aggredito e buttato a terra da alcuni individui, che, data l'oscurità non poterono da lui essere individuati.

Buttato a terra e preso a pugni violenti, datigli sulla testa e sulla faccia, il Taccaliti si difese energicamente, e mentre nella lotta il Montani tentava di chiudergli la bocca con una mano, per impedire che potesse gridare, l'agente di P.S. gli addentò un dito stringendolo fortemente, per cui il Montani si mise a gridare per il dolore e lo stesso agente che in tal modo aveva determinato un po' di trambusto, dichiarò di essere un poliziotto ed in un atto di supremo sforzo riuscì ad impugnare la rivoltella ed a minacciare. Di guisa che tutti finirono per darsi alla fuga, in quanto la situazione si era capovolta, ed ormai ogni intento per rapinare il Taccaliti era riuscito vano.

Per buona sorte, riavutosi subito, l'agente corse verso la via Mantovì raggiungendo i rubricati Oddo e Sirizzotti, mentre tentavano di salire sul tram della linea 18. E poiché interrogati si contraddicevano e non sapevano nemmeno giustificare perché avevano preso il tram n. 18 che li avrebbe trasportati in una zona opposta alla loro abitazione, senz'altro vennero fermati e accompagnati al Commissariato di P.S. L'Oddo ed il Montelli finirono per fornire gli elementi necessari a stabilire la rispettiva responsabilità e quella degli altri coimputati. E procedutosi all'arresto ed all'interrogatorio degli altri rubricati, i fatti vennero chiaramente così compendiati, sia durante il periodo istruttorio che a dibattimento.

E cioè :

1) Tutti e sette quella sera, riuniti senza previo accordo, si erano recati dapprima al parco dei divertimenti a Piazza Vittorio Emanuele, dove si erano trattenuti fino a tarda ora ;

2) al ritorno si erano pure intrattenuti nei giardini di San Giovanni ed adiacenti, ove l'Oddo ed i Montelli si erano allontanati dalla compagnia con due sconosciuti pederasti, ed al loro ritorno fra gli altri l'Oddo aveva ostentato il possesso di un biglietto da cinque lire ricevuto in compenso degli atti osceni compiuti ;

3) passando quindi, tutti insieme, davanti ad un negozio di tessuti, accanto al Cinema Appio, alcuni di loro avrebbero voluto rompere la vetrina dietro la quale erano esposti oggetti di abbigliamento per impossessarsi, ed hanno rinunciato a tale proposito, perché vi erano ancora passanti e possibilità di essere perciò riconosciuti e sorpresi ;

4) fallita tale impresa, si erano accordati di assalire la prima persona che avrebbero incontrato, percuoterla togliere quanto avesse avuto in tasca ; la prima persona da loro incontrata era stata proprio il Taccaliti, di cui peraltro ignoravano la qualità di agente di P.S. e che i primi ad aggredirlo erano stato Montani Fulmine, Celli G. Battista e Vari Augusto, seguiti dall'Oddo e dagli altri tre per quanto non sia stato possibile precisare i dettagli con i quali si è applicata la partecipazione singola di alcuni degli imputati;

5) il Taccaliti, in conseguenza dell'aggressione subita, ha riportato le lesioni di cui al capo d'imputazione b) guarite in quindici giorni.

Dalla suesposta narrativa emerge chiaramente che tutti i giudicabili si sono resi responsabili di concorso in tentata rapina per avere in Roma, nella notte sul 19 agosto 1941, poco dopo le ore 24, aggredito sulla pubblica via l'agente di P.S. Taccaliti, approfittando dell'oscuramento prescritto in dipendenza dello stato di guerra ed al fine di sottrarre, all'agente suddetto, quanto avesse avuto in tasca, senza che fossero riusciti in tale criminoso intento per circostanze indipendenti alla loro volontà. Inoltre il concorso in lesioni personali perché nella stessa circostanza di tempo, luogo e persone al fine di commettere il detto reato procurarono al Taccaliti escoriazioni alla regione mastoidea destra, ai polsi destro e sinistro, contusione escoriata con ematoma alla bozza frontale e contusione escoriata al ginocchio sinistro, guarite in 15 giorni. L'Oddo ed il Montelli poi ebbero a compiere atti osceni su persone rimaste sconosciute ai giardini di S. Giovanni (reato punito ai sensi dell'art. 527 C.P.).

La tentata rapina è poi aggravata dal numero delle persone che sono concorse nel reato (art. 628 n. 1), e si rende applicabile l'aggravante dell'art. 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582, essendo stato commesso il fatto approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra (oscuramento). Egualmente agli imputati si deve dar carico di concorso in lesioni (art. 110.582 C.P.) con l'aggravante prevista dall'art. 61 n. 5. Risultando poi dal certificato penale che il Vari Augusto in data 18 settembre 1940 (non sono quindi trascorsi i cinque anni) è stato condannato dalla Corte di Appello di Roma alla pena di anni uno, mesi cinque e giorni 10, per furto, reato della stessa indole ; gli deve essere applicata l'aggravante di cui all'art. 99 p.p. n. 1 e 2 C.P. Accertate ed affermate le responsabilità penali dei giudicabili esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie le diminuenti di cui agli art. 311.65 C.P., per le circostanze dell'azione e degli art. 114.65 C.P. nei confronti dei soli minori Vari Guido, Montelli Luigi e Sirizzotti Alessandro per l'opera di

minima importanza rispettivamente prestata ;il Collegio, concedendo il beneficio delle chieste diminuenti, ma limitatamente al solo reato di cui alla lettera a) della rubrica, ed applicando altresì la diminvente di cui agli art. 98.65 C.P. (per la minore età) a Vari Guido, Montelli e Sirizzotti è d'avviso d'irrogare le seguenti pene :

Per il disposto degli art.110.628 n. 1 e 61 n. 5 C.P.; ed 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582; con le diminuenti sopra precisate e di cui agli art. 311, 114, 98, 65 C.P. e l'aggravante specifica nei confronti di Vari Augusto; a Vari Augusto anni 24 ;a Montani, Celli ed Oddo anni 16 ciascuno; a Vari Guido, Montelli e Sirizzotti anni sette, mesi uno e giorni dieci ciascuno; in applicazione degli art. 110, 582, 585 in relazione agli art. 576 e 61 n. 2 e 5 C.P., con la diminvente di cui agli art. 98, 65 C.P. in favore di Vari Guido, Montelli e Sirizzotti e con l'aggravante della recidiva nei confronti di Vari Augusto; a Vari Augusto anni uno ;a Montani Oddo e Celli a mesi sei ciascuno; a vari Guido, Montelli e Sirizzotti mesi cinque e giorni 10 ciascuno.

Ai sensi degli art. 527 e 61 n. 5 C.P. con la diminvente di cui agli art. 98, 65 C.P. in favore di Montelli, ad Oddo mesi sei, a Montelli mesi sei; ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare Vari Augusto ad anni 25 ;Oddo ad anni diciassette; Montani e Celli ad anni sedici e mesi sei ciascuno; Montelli ad anni otto e giorni venti; Vari Guido e Sirizzotti ad anni sette, mesi sei e giorni venti ciascuno. Tutti alla reclusione. Montani, Oddo, Celli e Vari Augusto anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata; Vari Guido, Montelli e Sirizzotti anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110, 56, 628 n. 1 e 61 n. 5, 110,582, 585, 527 e 61 n. 5;99 p.p. n. 1 e 2 c.p.; lettere a) b) Legge 16.6.1940 n. 582; 23, 29, 65, 73, 98, 144, 228, 229, 311 C.P.; 274, 488 C.P.P. Dichiaro tutti colpevoli dei reati loro ascritti ed applica la diminvente di cui agli art.56, 311, 65 C.P. in favore di tutti in ordine al solo reato rubricato alla lettera a); e le diminuenti previste dagli art. 98, 114, 65 C.P. in favore di Vari Guido, Montelli e Sirizzotti. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Vari Augusto ad anni 25; Oddo ad anni 17 ;Montani e Celli anni 16 e mesi 6 ciascuno; Montelli ad anni 8 e giorni 20; Vari Guido e Sirizzotti ad anni 7, mesi6 e giorni 20 ciascuno. Tutti alla reclusione. Montani, Oddo, Celli e Vari Augusto anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata; Vari Guido, Montelli e Sirizzotti anche alla interdizione dai pubblici uffici per anni cinque. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 11.11.1941 - Anno XX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di appello di Roma (6° Sez. Pen.) ha con sentenza pronunciata il 10.7.1946 dichiarato

Montani Fulmine, Oddo Mariano, Celli Giovanni Battista, Vari Augusto (con l'aggravante della recidiva specifica) Vari Guido, Montelli Luigi e Sirizzotti Alessio colpevoli del reato di tentata rapina aggravata ai sensi degli art. 628 cpv. n. 1 e 61 n. 5 C.P. con l'esclusione della aggravante del tempo di guerra, e inoltre del reato di lesioni ai sensi degli art. 582, 585, 61 n. 2 e 5 e 112 C.P. esclusa, anche per tale reato l'aggravante del tempo di guerra così modificata l'originaria rubrica. Pertanto letti e applicati i suddetti articoli e gli articoli 1, 7 e 13 del D.L. 5.10.1944 n. 316 e 483, 488 C.P.P. condanna :Montana Fulmine, Oddo Mariano e Celli Giovanni Battista alla pena rispettivamente di 2 anni e 8 mesi di reclusione e lire 9.000 di multa per la tentata rapina ed 1 anno di reclusione ciascuno per il reato di lesioni. Condanna Vari Augusto - recidivo specifico - alla pena di 3 anni e mesi 8 di reclusione e lire 8.000 di multa per la tentata rapina e alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione per il reato di lesioni.

Condanna Vari Guido, Montelli Luigi e Sirizzotti Alessio per il reato di tentata rapina a 1 anno e 10 mesi di reclusione e lire 4.000 di multa e alla pena di 8 mesi di reclusione ciascuno per il reato di lesioni. Assolve Oddo Mariano e Montelli Luigi dal reato di atti osceni per insufficienza di prove. Mantiene ferma la parte della sentenza del Tribunale Speciale, relativa alla condanna delle spese.

- Vari Augusto, detenuto dal 19.8.1941 viene scarcerato, per espiata pena dalla Casa Penale di Asinara l'11.7.1946 ;

- Oddo, detenuto dal 19.8.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.7.1946 ;

- Montani, detenuto dal 19.8.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Procida il 12.7.1946. Una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.1.1943 non viene accolta.

- Celli, detenuto dal 19.8.1941 evade dalla Casa Penale di Parma nel settembre del 1943 e muore, in data imprecisata, a seguito dei noti eventi bellici verificatesi dopo l'8.9.1943. (Notizia comunicata dalla madre del Celli all'Ufficiale Giudiziario che desiderava notificare al Celli il dispositivo della sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Roma il 10.7.1946) ;

- Montelli, detenuto dal 19.8.1941 evade, in epoca imprecisata del 1944, a seguito dei noti eventi bellici del settembre 1943. Non viene emesso nei suoi confronti un ordine di carcerazione perché ha già espiata la pena che gli è stata inflitta dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 10.7.1946. Una istanza di grazia inoltrata dal Montelli il 27.4.1942 non venne accolta.

- Vari Guido, detenuto dal 19.8.1941 evade dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 15.1.1944. Il 22.2.1947 viene tratto in arresto e ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Roma. Trasferito nella Casa Penale di Sulmona viene scarcerato il 22.4.1947.

- Sirizzotti, detenuto dal 19.8.1941 evade, in epoca imprecisata del 1944, dalla Casa Penale di Alessandria a seguito dei noti eventi bellici verificatesi dopo l'8.9.1943. Non viene emesso nei suoi confronti un ordine di carcerazione perché ha già espiato la pena che gli è stata inflitta dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 10.7.1946. Una istanza di grazia inoltrata dalla madre del Sirizzotti il 7.7.1942 non venne accolta.

Reg. Gen. N. 592/1941

SENTENZA N. 263

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente :Le Metre Gaetano Luogotenente Genarale M.V.S.M.

Giudice Relatore :Presti Giovanni, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici :Gangemi Giovanni Console Generale M.V.S.N., Vedani Mario, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Colizza Ugo, Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro :

Sessa Giosuè, nato il 16.9.1909 a Pagani (Salerno), carrettiere; Detenuto dal 5-8-1941.

Pepe Alfonso, nato il 6.4.1910 a Pagani (Salerno), vetturino. Detenuto dal 3-8-1941.

IMPUTATI

entrambi :

-del reato di cui agli art. 110, 628 p.p. e n. 1 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 C.P. e art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, mediante minaccia alla persona - armati di rivoltella della quale il Sessa ne era in possesso - impossessati della somma di L. 500 e di cinque sacchi vuoti per trarne profitto in pregiudizio di Civale Antonio, in concorso fra loro e profittando dallo stato di guerra ;

il Sessa, inoltre :

- di porto di rivoltella senza licenza (art. 699 C.P.) ;
- Di omessa denuncia della detta arma (art. 697 C.P.). In Torre Annunziata (Napoli) il 31.7.1941.

Con l'aggravante :per il Sessa, della recidiva specificata reiterata di cui all'art. 99 p.p. e n. 1 e per contravvenzioni :per il Pepe, della recidiva generica di cui all'art. 99 p.p. e per contravvenzioni.

OMISSIS

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 640 p.p. 99 p.p. e n. 1, 229 C.P. ;479, 274, 488 C.P.P. Dichiarò Sessa Giosuè e Pepe Alfonso responsabili del delitto di cui all'art. 640 p.p. C.P. così modificata la rubrica quanto al delitto di cui alla lettera a) dell'accusa, assolvendoli per insufficienza di prove dalle rubricate contravvenzioni e, col-

l'aggravante della recidiva rispettivamente contestata, condanna Sessa ad anni due di reclusione e a lire mille di multa e Pepe ad anni uno e mesi sei di reclusione a lire settecento di multa, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva ;ordina che entrambi siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 14.11.1941 - Anno XX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 1.11.1942 cessata, per amnistia la condanna inflitta a Sessa Giosuè e Pepe Alfonso. Con la stessa Ordinanza il T.S.D.S. conferma la scarcerazione dei due condannati ordinata dal V. Procuratore Generale Montalto Giuseppe il 21.10.1942 e il 22.10.1942. Sessa Giosuè, detenuto dal 5.8.1941, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Firenze il 23.10.1942. Pepe Alfonso, detenuto dal 3.8.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.10.1942.

Reg. Gen. N. 634/1941

SENTENZA N. 281

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente: Griffini Mario Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici : Rossi Umberto, Ciani Ferdinando Consoli Generali M.V.S.N., Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo, Bergamaschi, Consoli della M.V.S.N;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pellegrini Aldo, nato a S. Pietro Butter Pà (U.S.A.), il 1°.11.1907, meccanico; Detenuto dal 26-8-1941.

Pesaresi Angelica, nata a Rimini (Forlì) il 14.5.1916, magliaia. Detenuto dal 27-8-1941.

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli art. 56, 628, 110 C.P. per avere in Montecatini Terme (Pistoia) alle ore 21,30 del 21.8.1941, in concorso fra loro, usato violenza contro Fugazza Antonio per depredarlo del portafogli contenente lire 15 mila senza conseguire l'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà ;

2) del delitto di cui agli art. 582 p.p., 110 C.P. per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo e sempre in concorso fra loro, cagionato al Fugazza lesioni varie all'occhio ed alla guancia destra con conseguente malattia per la durata di giorni dodici. Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere commesso entrambi i delitti approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle chiare, precise, concordi dichiarazioni dei testi e dalle ammissioni degli stessi imputati che ebbero perfino sovente a dirsi ed a adirsi, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Certo Fugazza Antonio (ricco possidente, vecchio gaudente, tarato dall'alcol e conosciutissimo in Montecatini specie negli ambienti frequenti dalle donne di facili costumi, alle quali prodigava abbondante denaro), verso le ore 21,30, mentre, assieme alla giudicabile Pesaresi (prostituta), camminava lungo il viale prospiciente il monumento ai caduti, fu d'improvviso aggredito alle spalle da individuo che, dopo d'averlo gettato a terra, lo colpì ripetutamente con pugni al viso producendogli lesioni, che, sottoposte all'esame e giudizio del sanitario risultarono guaribili in giorni 12. Mentre avveniva l'aggressione la donna rimase sul posto tranquilla, senza dimostrare preoccupazioni alcuna, tanto che non invocò aiuto. Invece per caso il teste, Dottore in chimica - farmacia, Luisotti, che si trovava, non visto, a breve distanza si diede subito a gridare per cui lo sconosciuto fu costretto ad abbandonare la criminosa impresa ed a fuggire.

Il Fugazza nella sua deposizione precisava che, trovandosi due giorni prima dell'aggressione seduto ad un tavolo del ristorante "Centrale" la giudicabile Pesaresi (che pure stava seduta ad un tavolo vicino) trovò modo di chiacchierare e di finire col farsi invitare a colazione. Però, dopo aver mangiato e dopo che il Fugazza ebbe a pagare il conto di lire 76, entrambi si lasciarono. Passati due giorni, mentre lo stesso Fugazza si trovava a desinare pure al ristorante "Centrale", verso le ore 20,30, gli si avvicinò la imputata dicendo: "domani sera se ti fai trovare ti presento una bella signorina, giovane di Lucca". Avendo aderito fu concordato che alle ore 21 del giorno successivo si sarebbero, a tal uopo, ritrovati all'ingresso del Kursaal. Infatti alle ore 21,30 circa la Pesaresi andò a prendere il Fugazza che, essendosi già dimenticato dell'appuntamento, aveva preso invece altro impegno per andare a teatro. Perciò, sicuro di allontanarsi dal Kursaal per pochissimo tempo, decise di recarsi con la Pesaresi al caffè, dove, al dire della giudicabile, si sarebbe trovata la ragazza.

Giunti però ad un certo punto, la stessa Pesaresi gli disse: "andiamo da questa parte"; e seguendola, subito non si accorse che il caffè Igea si trovava nella zona sistemata a parco, a destra e non a sinistra, dove, per volere della giudicabile entrambi stavano per incamminarsi (zona del tutto opposta). Il Luogo era completamente all'oscuro e contornato di alberi, tanto che non poté notare una panchina che gli stava poco lungi e nemmeno il teste Luisotti che vi era seduto. D'improvviso si sentì violentemente afferrato alle spalle ed, immobilizzato, buttare a terra. Tempestato di pugni sulla faccia, era mezzo tramortito; e l'aggressione gli sarebbe stata assai più grave se l'imprevisto intervento del Luisotti, che si era messo a gridare "aiuto" non avesse obbligato lo sconosciuto a scappare. La Pesaresi, durante l'aggressione, era rimasta impassibile, tanto che il Fugazza, dopo di essersi alzato e di aver ripreso il cammino, ad un certo momento intimò alla donna di andarsene dicendole: "vattene, perché è un trucco che mi hai tirato". Infatti la giudicabile, senza ribattere parola, si era allontanata.

Tale energico contegno del Fugazza, forse, aveva avuto origine dal fatto che il Luisotti, intervenendo, gli aveva chiesto se gli era stato rubato il portafogli poi se aveva constatato (per il contegno cinicamente tranquillo e muto tenuto dalla donna durante l'aggressione durata pochissimo tempo) che lo sconosciuto era il Magnaccia della donna. Anche il Luisotto fu chiaro preciso ed esplicito nelle sue concordi depo-

sizioni. E cioè dichiarò che mentre se ne stava seduto sulla panchina, la coppia gli giunse poco lungi; ma poiché egli fumava, per il chiarore della sigaretta, la donna senza dubbio si accorse della di lui presenza ed allora pronunciò ad alta voce le parole: "c'è gente". Al momento egli interpretò la frase della di lui rivolta al Fugazza, ma a delitto compiuto si persuase che invece doveva essere un avvertimento al Pellegrini, in agguato.

Secondo il Luisotti (che disse di aver potuto vedere senza essere visto, perché dal buio vedeva attraverso un barlume di luce che filtrava attraverso gli alberi circostanti) lo sconosciuto era giovane, dal viso magro, dai capelli neri, a capo scoperto, senza giacca, con maglietta a maniche corte, con pantaloni turchini e scarpe bianche, e mentre commettevano l'aggressione la donna era rimasta ferma, dritta, senza dire una parola e muoversi, come se aspettasse che la faccenda venisse sbrigata; escludendo, altresì, nel mondo più assoluto, che essa fosse stata pure gettata per terra (come invece la Pesaresi affermò). Il Luisotti intuì subito che donna fosse perfettamente d'accordo con l'aggressore; tanto che disse al Fugazza: "non vedi che quello era il magnaccia di questa donna qui? Portiamola in Questura." E rivoltosi poi alla imputata disse: "non ti vergogni di far assalire così un vecchio?" Quando poi il Fugazza intimò alla donna di andarsene, essa se ne andò via ripassando per il luogo ove era avvenuta l'aggressione.

Individuati ed arrestati, entrambi gli imputati negarono ogni specifica accusa, tentando di infirmare le prove testimoniali con affermazioni rispettivamente contraddette, ed in corso di istruttoria di poi da ognuno modificate. Infatti la Pesaresi dinanzi alla Questura ed al Magistrato di Montecatini escluse di essere stata a Montecatini col Pellegrini e di aver preso alloggio e convissuto con lui. Escluse di essersi accordato col Fugazza di condurlo al caffè Igla per fargli conoscere una ragazza; invece l'incontro era avvenuto per andare insieme a fare una passeggiata. E mentre tranquillamente camminavano assieme, d'improvviso entrambi furono aggrediti; ed essa pure per una violenta spallata ricevuta, finì per cadere a terra col Fugazza (circostanza categoricamente e ripetutamente smentita dal teste Luisotti, il quale precisò perfino che l'aggressore, esperto in pugilato, con agilità particolare sbucò dal nascondiglio e con due salti raggiunse la coppia ed aggredì il solo Fugazza, lasciando chiaramente capire che aveva voluto scansare la Pesaresi).

In successivi interrogatori, di fronte alle contestazioni fattale, finì per ammettere di essere stata a Montecatini con il Pellegrini e di avere convissuto con lui all'albergo "Le Terrazze" in quanto per lettera si era precedentemente accordata; escludendo, però, che egli sia il suo amante; quantunque essa venga smentita dal genere della copiosa corrispondenza da lei conservata e dal genere di vita passata assieme per molto tempo. Ed essendo risultato che il Pellegrini, pure ammogliato, viveva con lei sfruttandola facendosi mantenere. Riconobbe che l'incontro fissato verso le ore 21,30 del giorno 21 agosto 1941 col Fugazza (che sapeva ricco ed in possesso sempre di ingenti somme di denaro) era stato concordato su di lei proposta, per presentargli delle ragazze. Ed ammise pure la circostanza affermata dal Fugazza che fu essa ad andarlo a prendere al Kursal e che realmente egli non si era più ricordato del suddetto appuntamento.

Si trovò in perfetta contraddizione con se stessa e col Pellegrini per quanto riguarda la vita trascorsa da lei, dallo stesso Pellegrini ed assieme, specie dopo l'aggressione, ed altresì come e quando parlarono assieme dell'aggressione. Inoltre poi entrambi ebbero a sostenere che prima del delitto si erano già concordati di andarsene da Montecatini il 22 agosto, mentre il personale dell'albergo sostenne sempre che entrambi, pregati di lasciare libera la stanza, avevano assicurato, ad esempio, la Pesaresi, che si sarebbero fermati ancora a lungo. Invece il 22 agosto, d'improvviso, (ed ognuno per conto proprio) lasciarono l'albergo e poi assieme la città. A sua volta fu negativo il Pellegrini (che nel complesso corrisponde ai dati forniti dal teste Luisotti) ma contraddicendosi, come già si disse, in modo particolare poi anche con la Pesaresi; tentando perfino di far credere che prima dell'aggressione, da giorni egli parlava poco con la Pesaresi e che entrambi avevano stabilito di troncare i rapporti dal 22 agosto. Mentre invece i rapporti continuarono anche dopo, tanto che dal 22 al 27 agosto (giorno del fermo) per ben due volte si era recato da lei a Pistoia.

Smentito fu pure da vari testi nelle circostanze da lui affermate per provare come e dove passò il tempo precedente e successivo all'aggressione; pur ammettendo di aver vista per la strada la Pesaresi quando alle ore 21,30 del 21 agosto andava al Kursaal, per accompagnare il Fugazza al caffè Igea. All'udienza vennero meglio precisati i gravi elementi di accusa già raccolti in istruttoria a carico di entrambi i giudicabili; per cui non v'è dubbio che il Pellegrino d'accordo con la Pesaresi organizzò il trucco dell'incontro al caffè Igea, con una minorenne, allo scopo criminoso di attirare il Fugaza in luogo oscuro e così poterlo aggredire e depredarlo del portafogli contenente la somma di L. 15.000. Invece a causa dell'imprevisto intervento di persone estranee, l'intento non fu conseguito, per circostanze indipendenti dalla loro volontà. Oltre alla tentata rapina i due imputati si resero responsabili, sempre in concorso fra loro, anche del reato di cui all'art. 582 p.p.C.P. avendo cagionato al Fugazza lesioni varie all'occhio e alla guancia destra, con conseguente malattia durata dodici giorni.

Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) b) della Legge 16.6.1940 n. 582 per aver commessi detti reati approfittando dell'oscureamento dipendente dallo stato di guerra di guisa che veniva ostacolata la pubblica e privata difesa. Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è di avviso di irrogare le seguenti pene: per il disposto degli art. 56, 110, 628 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582, a Pellegrini ed alla Pesaresi anni 25 ciascuno; ai sensi degli art. 110, 582 p.p.C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 al Pellegrini ed alla Pesaresi anni due ciascuno. Ed operato il cumulo delle pene (art. 372 C.P.) complessivamente condannarli ad anni ventisette di reclusione ciascuno. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti e applicati gli art. 110, 56, 628, 582 prima parte C.P. in relazione all'art. 1 let-

tera a) e b) della Legge 16.6.1940 n. 582 e 23, 29, 73, 228, 229 C.P. e 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Pellegrini Aldo e Pesaresi Angelica colpevoli dei reati loro addebitati ed operato il cumulo delle pene condanna, entrambi, alla pena complessiva di 27 anni di reclusione ciascuno. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di custodia preventiva oltre a ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 28.11.1941 - Anno XX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pellegrini Aldo, detenuto dal 26.8.1941, muore, per tubercolosi polmonare, nella Casa di Reclusione di Padova il 18.9.1944. Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie di Pellegrini nel giugno del 1942 non venne accolta.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Firenze, con sentenza pronunciata il 26.10.1946, annulla la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 28.11.1941 e, in sostituzione della predetta sentenza, dichiara :

A) di non doversi procedere nei confronti di Pellegrini Aldo per estinzione dei reati a seguito della morte dell'imputato ;

B) di non doversi procedere in ordine al reato di lesioni lievi addebitate alla Pesaresi Angelica perché il reato è da considerarsi estinto per amnistia ;(R.D. 5.4.1944 n. 96 D.P. 22.6.1946 n. 4) ;

C) dichiara Pesaresi Angelica colpevole di tentata rapina aggravata per il numero delle persone e per circostanze di minorata difesa dipendenti dallo stato di guerra e la condanna a 8 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione e lire 10.666 di multa, alla interdizione dei pubblici uffici, alla libertà vigilata, alle spese del procedimento e a quelle del mantenimento in carcere.

Visti poi gli art. 5 e 6 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 8 e 12 del D.P. 22.6.1946 n. 4 dichiara condizionalmente condonati per indulto 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa. La Corte Suprema di Cassazione (1ª Sez. Pen.) rigetta, con sentenza del 16.2.1948, il ricorso inoltrato da Pesaresi Angelica. Pesaresi, detenuta dal 27.8.1941, viene scarcerata, per espiata pena, a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal competente Ufficio della Corte di Appello di Firenze.

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

*relative a reati comuni attribuiti alla competenza del T.S.D.S.
della Legge 16.6.1940 n. 582.*

Reg. Gen. N. 510/1941**SENTENZA N. 11**

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da :

Presidente: Gauttieri Filippo Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Iannone Eugenio e Zampi Giuseppe 1° Seniori della M.V.S.N

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro :

Gazzinelli Angelo, nato il 20.11.1901 a Lecco, motorista, detenuto dal 2.12.1940

IMPUTATO

del reato di cui agli art. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione agli art. 1 lettera a), 2 - prima parte - Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in Milano il 23 settembre 1940, verso le ore 21, durante l'oscuramento per la protezione antiaerea, impossessato, mediante minaccia e violenza sulla persona, della somma di lire cinquemila, sottraendola a Perrazzi Clorinda che la deteneva nella propria borsetta.

OMISSIS

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313

DICHIARA

chiusa l'istruzione e di non doversi procedere contro Gazzinelli Angelo in ordine al reato ascrittogli per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 7.3.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Reg. Gen. N. 145/1941

SENTENZA N. 29

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni; Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Jannone Eugenio e Zampi Giuseppe 1° Seniori della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Caruso Salvatore, nato il 2.1.1899 a Noto (Siracusa), mediatore, detenuto dal 19.1.1941

IMPUTATO

A) di rapina aggravata (art. 628 - prima parte - e secondo cpv. C.P.) per essersi impossessato, per procurarsi un ingiusto profitto, mediante minaccia a mano armata di rivoltella, della somma di lire 2.520 e di una cambiale dell'importo di lire 300, sottraendola a Di Martino Giuseppe ;

B) di lesioni personali (art. 582 C.P.) per aver cagionato al detto Martino con un calcio della rivoltella, una lesione dalla quale derivò una malattia durata dieci giorni;

C) di porto abusivo di armi (art. 699 - prima e ultima parte - C.P.) per aver portato una rivoltella fuori dalla propria abitazione senza avere la prescritta licenza da parte della competente Autorità. Reati commessi a Pachino (Siracusa) alle ore 20,45 del 18.1.1941 con l'aggravante di cui agli art.1 - prima parte - e lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere commesso i reati profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra (oscuramento).

D) di tentata estorsione continuata (art. 56, 629 - prima parte - e 81 C.P.) per avere, in tempi diversi e con più azioni di un medesimo disegno criminoso, tentato, mediante l'invio di lettere anonime contenenti minacce di gravi danni, di costringere il Di Martino a depositare la somme di lire mille. Reato commesso in Pachino (Siracusa) nell'agosto e nell'ottobre 1940.

OMISSIS

Visti gli art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Caruso Salvatore in ordine alle rubricate imputazioni, per insufficienza di prove e ordina la scarcerazione del Caruso, se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.7 1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. N. 413/1941

SENTENZA N. 38

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da :

Presidente :Bevilacqua Cesare Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore :Milazzo Gioacchino, Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Jannone e Zampi Giuseppe 1° Seniori della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro :

Curti Francesco, nato il 28.10.1900 a Castelvetro (Trapani), contadino, detenuto dal 16.4.1941 e deceduto il 24.6.1941 ;

Curti Salvatore, nato il 15.3.1924 a Castelvetro (Trapani), carrettiere, detenuto dal 16.4.1941 ;

Curti Santoro, nato il 24.8.1922 a Castelvetro (Trapani), carrettiere, detenuto dal 16.4.1941 ;

Seidita Vincenza, nata il 10.2.1902 a Castelvetro (Trapani), casalinga, detenuta dal 22.4.1941 ;

Galfano Giuseppe, nato il 16.8.1909 a Castelvetro (Trapani), contadino, detenuto dal 24.4.1941.

IMPUTATI

di delitto di cui agli art. 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 C.P. e 1 - prima parte - lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in Castelvetro (Trapani) la sera del 16 aprile 1941, verso le ore 21,30, in concorso tra loro e con premeditazione cagionato la morte, mediante vari colpi di rivoltella, di Parisi Vincenzo approfittando anche delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra (oscuramento).

OMISSIS

Visti gli art. 479 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313

DICHIARA

A) di non doversi procedere nei confronti di Curti Francesco per l'imputazione

di concorso in omicidio, ascrittogli come in rubrica, per estinzione del reato a causa della morte del Curti, deceduto il 24.6.1941 ;

B) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di tutti gli altri coimputati in ordine all'imputazione di concorso in omicidio ad essi ascritto come in rubrica e, pertanto,

ORDINA

l'immediata scarcerazione di Seidita Vincenza, Curti Santoro, Curti Salvatore e Galfano Giuseppe, se non detenuti per altra causa, e la restituzione al Galfano dei due pastrani sequestratigli.

Roma, 21.10.1941 - Anno XIX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

nei procedimenti per reati comuni attribuiti alla competenza del T.S.D.S. dalla Legge 16.6.1940 n. 582. Le sentenze emesse dal Giudice Istruttore nel 1941 - per ciò che concerne i reati comuni (rapine, violenze carnali etc.) commessi in periodo bellico ed attribuiti alla competenza del T.S.D.S. per effetto delle disposizioni contenute nella Legge 16.6.1940 n. 582 - vengono raggruppati nel seguente ordine :

- 1) sentenze di assoluzione per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato ;*
- 2) sentenze di assoluzione per insufficienza di prove, e una sentenza di non doversi procedere per vizio totale di mente ;*
- 3) sentenza di remissione degli atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria o Militare ;*
- 4) sentenze di non doversi procedere perché ignoti gli autori del reato ;*

SENTENZE DI ASSOLUZIONE PER NON AVER COMMESSO IL FATTO
O PERCHÉ IL FATTO NON COSTITUISCE REATO

Reg. Gen. N. 436/1940

SENTENZA DEL 2.1.1941
(G.I. Demetrio Forlenza)

nei confronti di :

D'Asaro Alberto, nato il 23.5.1905 a Sciacca (Agrigento), marittimo, detenuto dal 2.1.1940.

IMPUTATO

di concorso nel reato di rapina aggravata (art. 110, 628 - prima parte - e ultimo capoverso n. 1 e 2 C.P.) commessa ai danni di Madon Marcello a Trieste il 4 ottobre 1940.

OMISSIS

A Trieste verso le ore 23,15 del 4 ottobre 1940 il marittimo disoccupato Madon Marcello veniva aggredito alle spalle, in via Malcaton, da cinque individui che gli applicavano sul viso un batuffolo di cotone impregnato di narcotico. Il Madon riprese conoscenza dopo circa tre quarti d'ora e si trovò senza giacca, senza pantaloni, senza scarpe e senza l'ombrello. Nella giacca vi era un orologio di argento, 23 lire e il libretto di matricola di marittimo. La pubblica Sicurezza denunciava, quale sospetto autore della rapina, il marittimo D'Asaro Alberto. Nel confronto effettuato tra il D'Asaro e il Madon quest'ultimo affermava che poiché, all'atto dell'aggressione c'era molta oscurità, non poteva dichiarare con certezza che il D'Asario era uno degli aggressori. Una perquisizione effettuata nell'abitazione del D'Asaro dava esito

negativo e, inoltre, - nonostante qualche precedente penale di minima importanza - le informazioni sulla condotta del D'Asaro erano buone.

OMISSIS

Pertanto, allo stato degli atti, manca del tutto la prova che il D'Asaro abbia commesso una rapina a danno di Madon Marcello e, quindi, ovvi motivi di giustizia richiedono che egli sia immediatamente scarcerato e che non si debba procedere nei suoi confronti in ordine al reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. N. 380/1941**SENTENZA DEL 25.7.1941**
(G.I. Umberto De Rienzi)

Nei confronti di :

Rizzo Alfredo, nato il 2.1.1910 a S. Cesario (Lecce), appaltatore e già milite volontario nella M.V.S.N., detenuto dal 17.5.1941.

IMPUTATO

A) del reato di cui agli articoli 81, 519 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, costretto con violenza Ceci Linda a congiungersi carnalmente con lui ;fatto commesso approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra ;

B) del reato di cui agli art. 81, 527 C.P. per avere, nelle medesime circostanze di cui sopra compiuto atti osceni in Roma, in un luogo pubblico, nella sera del 21 gennaio 1941 e in altre successive dello stesso mese;

OMISSIS

In merito allo svolgimento dei fatti, pur non potendosi dubitare che il Rizzo si congiunse carnalmente con la Ceci, non è stato possibile raccogliere prove per affermare che i fatti i siano verificati con gli estremi della violenza e della minaccia di cui all'art. 519 C.P., come nelle sue dichiarazioni ha voluto fare apparire la diciannovenne Ceci Linda. Infatti, oltre alla considerazione che il 16 giugno 1941 il Rizzo e la Ceci si sono sposati è da tener presente che:

A) la Caci Linda ha dichiarato che, pur avendo opposta resistenza all'atto del Rizzo, aveva finito per abbandonarglisi, rassicurata dalla promessa di sposarla, che egli le aveva fatto ;

B) i due giovani si congiunsero sempre in località site nell'abitato per cui, mentre ad essi era possibile compiere qualsiasi atto senza essere visti, dato l'oscuramento derivante dallo stato di guerra, sarebbe stato facile alla Ceci richiamare con un grido l'attenzione dei passanti in difesa della propria libertà sessuale ;

C) la piena capacità psichica della Ceci non è messa in dubbio da alcun elemento;

D) le bibite fatte sorbire nel bar alla giovane erano innocue, trattandosi di vermouth e selz, come la giovane stessa ebbe a dichiarare nell'interrogatorio reso alla polizia giudiziaria il 17 maggio.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 in relazione all'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del Pubblico Ministero

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Rizzo Alfredo in ordine al reato di violenza carnale perché il fatto attribuitogli non costituisce reato.

RIMETTE

gli atti al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale di Roma per il procedimento in ordine al reato di atti osceni.

Reg. Gen. N. 433/1941**SENTENZA DEL 30.7.1941**

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di :

Tagini Pietro, nato il 30.7.1907 a Colazza (Novara), manovale, libero.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dagli articoli 628 - prima parte - e primo capoverso - 61 n. 5 e 99 - primo cpv. - C.P. e art.2 - prima parte - Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, in Vegogna (Novara) nella notte del 3 marzo 1941, entrato, attraverso il terrazzo nell'abitazione di Rota Carlo al quale sottraeva oggetti di vestiario del valore di 400 lire. Inoltre, dopo la sottrazione, al fine di assicurarsi l'impunità, usava violenza e minacce nei confronti di Rota commettendo il fatto in circostanze di tempo e di luogo isolate tali da ostacolare la privata difesa e approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

Il Tagini venne sottoposto a procedimento penale perché il Rota aveva affermato che il rapinatore era Tagini Pietro dato che l'aveva riconosciuto attraverso la luce proiettata dal faro della sua bicicletta. Dalle risultanze istruttorie e precisamente dalle dichiarazioni rese da alcuni testi - di indubbia sincerità - è emerso che il Tagini si trattenne fino alle ore 23 con alcuni amici in varie osterie. Pertanto il rapinatore, individuato, tra l'altro, attraverso la luce proiettata dal faro di una bicicletta, non poteva essere il Tagini. Pertanto la tesi del Pubblico Ministero che sostiene che il Rota non poteva riconoscere, verso le ore 21 del 3 marzo 1941, nelle sembianze del rapinatore, il Tagini va accolta.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Tagini Pietro in ordine al reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. N. 513/1940

SENTENZA DEL 20.1.1941
(G.I. Demetrio Forlenza)

SENTENZE DI ASSOLUZIONE PER INSUFFICIENZA DI PROVE

Nei confronti di :

Di Donato Vincenzo, nato il 25.11.1907 a Napoli, capraio ;

Merolla Vincenzo, nato il 13.3.1905 a Napoli, muratore ;

Cerasuolo Gaetano, nato il 14.3.1892 a Napoli, vaccaio ;

Maddalena Paolo, nato il 30.9.1900 a Napoli, muratore ;

Mango Pasquale, nato il 6.1.1884 a Napoli, contadino.

Tutti detenuti, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli, dal 14.12.1940

IMPUTATI

del reato di cui agli art. 110, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati, in concorso tra loro, mediante violenza alla persona di Giordano Giuseppe e approfittando dell'oscuramento disposto ai fini della difesa antiaerea, della somme di lire 90 e di un anello d'oro del valore di 400 lire. Reato commesso a Napoli, nel rione Piscinola, alle ore 20,45 del 25.11.1940

OMISSIS

A seguito di indagini effettuate dalla Pubblica Sicurezza venivano tratti in arresto e denunciati, quali autori della rapina commessa a danno di Giordano Giuseppe, i pregiudicati Di Donato Vincenzo, Merolla Vincenzo, Cerasuolo Gaetano, Maddalena Paolo, Mango Pasquale. Tutti gli imputati, però, hanno protestato la loro innocenza dichiarando, con testimonianze di alcuni familiari, di avere trascorso la sera del 25.11.1940 nelle proprie abitazioni. Giordano Giuseppe, inoltre, ha dichiarato di "non essere in grado di riconoscere negli imputati i suoi rapinatori". I precedenti penali di tutti gli imputati costituiscono, indubbiamente, un elemento per poter affermare la loro responsabilità. Si tratta, però, sempre di sospetti e non di certezza assoluta e, pertanto, la richiesta del Pubblico Ministero di assolvere tutti gli imputati dal reato loro addebitato per insufficienza di prove va accolta.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Merolla Vincenzo, Di Donato Vincenzo, Cerasuolo Gaetano, Maddalena Paolo e Mango Pasquale in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. N. 165/1941**SENTENZA DEL 1.3.1941**
(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di :

Cantoresi Orazio, nato il 5.7.1918 a Minoprio (Como), sarto ;

D'Aureli Renato, nato il 4.9.1920 a Valmontone (Roma), studente.

Detenuti, nelle Carceri Giudiziarie di Roma, dall'11.2.1941

IMPUTATI

entrambi del reato di cui all'art.527 C.P. per avere commesso atti osceni in uno scompartimento ferroviario nella stazione di Roma Termini; D'Aurieli, inoltre, del reato di cui all'art. 628 - prima parte - C.P. per essersi impossessato della somma di lire 40 che sottraeva, con minacce, dalla tasca del Cantoresi Orazio al fine di trarne profitto mentre entrambi si trovavano in uno scompartimento ferroviario nelle circostanze di cui al precedente capo di imputazione; reati commessi a Roma le sera dell'11.2.1941

OMISSIS

si osserva che ad accusare il D'Aurieli per il delitto di rapina è soltanto il Cantoresi Orazio, cioè la parte offesa, che non può nascondere nell'interrogatorio reso dinanzi ai verbalizzanti, di avere aderito alle manovre omosessuali in pieno accordo con il D'Aureli ;e ciò, naturalmente, rende molto sospetta la sua dichiarazione di essere stato in un successivo momento rapinato dal D'Aureli. Inoltre la perquisizione immediatamente operata sul D'Aureli, per rintracciare il denaro, ha dato esito negativo.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti del D'Aureli Renato in ordine al reato di rapina addebitatogli per insufficienza di prove e Ordina restituirsi gli atti al Procuratore Generale per l'ulteriore corso di giustizia in ordine agli altri reati.

Reg. Gen. N. 518/1940

SENTENZA DEL 1.3.1941
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di :

Nobili Erio, nato il 19.2.1901 a Pollenza (Macerata), perito agronomo, detenuto

IMPUTATO

del reato di cui agli articoli 56, 519 - prima parte - 61 n. 5 C.P. in relazione all'art.1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, alle ore 22,30 del 13.11.1940, in Pollenza, dopo di essere penetrato nella casa di abitazione di Gentili Gilda, matitata Bordi, mediante scavalcamiento di un finestrino, approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, tentato di costringere con violenza costei a congiungersi carnalmente con lui, senza riuscire nell'intento per la resistenza opposta dalla Gentili.

OMISSIS

La sommaria istruttoria espletata non ha offerto sufficienti indizi di reità a carico del Nobili in ordine al reato di tentata violenza carnale, reato affermato soltanto dalla parte lesa, pure specificando, sia in querela che nel suo interrogatorio le modalità del fatto (circa un quarto d'ora di colluttazione) non sentì, però, il bisogno di gridare al soccorso.

D'altra parte non si può non prescindere dalla considerazione che la querela è stata inoltrata dopo oltre un mese del fatto lamentato dalla Gentili, circostanza questa che rende non molto attendibile le dichiarazioni della stessa Gentili almeno per quello che riguarda l'esistenza di veri e propri atti violenti diretti alla consumazione del reato. La stessa maniera di introduzione nella casa della Gentili appare alquanto inverosimile per il fatto che la donna avrebbe indubbiamente dovuto avvertire qualche rumore conseguente allo scavalcamiento del finestrino, all'attraversamento della soffitta sovrastante alla camera da letto, alla discesa delle scale ed all'introduzione nella camera ove la Gentili dormiva. Da quanto esposto si ha motivo di dubitare fortemente circa quanto ha dichiarato la Gentili, non convalidato da alcuna prova concreta. Ritenuto, pertanto, che non essendo emersi altri elementi a suo carico il Nobili va prosciolto dall'imputazione di tentata violenza carnale non risultando sufficienti gli indizi di reità.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Nobili Erio per il reato di tentata violenza carnale addebitatogli per insufficienza di prove e Ordina restituirsi gli atti al Procuratore Generale per l'ulteriore corso di giustizia in ordine all'altro reato di violazione di domicilio.

Reg. Gen. N. 2/1941**SENTENZA N. 3.3.1941**
(G.I. Umberto Rienzi)

Nei confronti di :

Marino Raffaele, nato il 17.4.1900 a Napoli ;

Ambra Francesco, nato il 10.1.1912 a Napoli ;

Caporale Ugo, nato il 2.2.1904 a Napoli ;

Celentano Salvatore, nato il 15.8.1914 a Napoli ;

Tutti detenuti

IMPUTATI

A) del reato di cui agli articoli 81, 110, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 perché, con più azioni del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, si impossessavano violentemente di denaro e di altri oggetti che detenevano Saiello Salvatore, Abbate Michele, Liberti Gennaro e Ciardi Domenico procurandosi un ingiusto profitto di lire 140 e di un fiasco di olio in danno del Saviello, di lire 0,50 in danno dell'Abate, di lire 4 in danno del Liberti e di lire 50 e di un soprabito in danno del Ciardi ;

B) del reato di cui all'art. 416 C.P. per essersi associati tra loro allo scopo di commettere più delitti di rapina aggravata ; reati commessi a Napoli, in epoche diverse anteriormente e prossime al 25 dicembre 1940.

OMISSIS

Producendosi - con rito sommario - nei loro confronti, dalla compiuta istruttoria è emersa la insufficienza di elementi di fatto concreti intorno alla responsabilità degli imputati. Infatti è da tener presente che :

1) mentre durante gli accertamenti preliminari le parti lese, pur con qualche incertezza, hanno riconosciuto alcuni degli imputati, nella fase successiva svoltasi davanti il Procuratore del Re Imperatore di Napoli, il solo Saiello ha mantenuto il suo riconoscimento nei confronti di Marino Raffaele ;

2) tale riconoscimento è però, non privo di dubbi in quanto il Saiello si contraddice ripetutamente nelle sue dichiarazioni circa il riconoscimento dei supposti suoi rapinatori. Infatti mentre nell'interrogatorio giudiziario (fogli n. 54, 55) affermò di riconoscere perfettamente, fra le tre persone che gli furono presentate, il Marino, in un successivo interrogatorio (fol. N. 67), in seguito a contestazione del Giudice, dichiarò : " in coscienza non posso affermare che si tratta dell'individuo che mi rapinò". Inoltre il dubbio resta anche confermato dal fatto che il Saiello e il Marino si conoscevano da tempo e, date alcune rispettive dichiarazioni, vi è il motivo di

supporre che tra loro esistessero motivi di rancore ;

3) il fatto, infine, che dopo l'arresto degli imputati sono venute a cessare le aggressioni compiute nelle ore notturne in quel quartiere di Napoli, non può costituire sufficiente elemento di prova a carico degli imputati.

Ritenuto, quindi, che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza di tutti gli imputati, si ritiene conforme a giustizia, in conformità della richiesta di proscioglimento inoltrata dal Pubblico Ministero in data 27 febbraio 1941, prosciogliere tutti gli imputati dai reati loro addebitati per insufficienza di prove.

P. Q. M.

visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Marino Raffaele, Ambra Francesco Caporale Ugo e Celentano salvatore e ne ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. N. 477/1940**SENTENZA DEL 6.3.1941**
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di :

Poddighe Giovanni, nato il 7.1.1913 a Sassari, libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art.628 C.P. in relazione all'art.1 della Legge 16.6.1940 n. 582 perché alle ore 0,30 del 21.10.1940, in Sassari, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, si impossessava violentemente del denaro che deteneva tale Usai Gavino, procurandosi un ingiusto profitto di lire 10.000 in danno dell'Usai.

OMISSIS

Dalle indagini effettuate è risultato che lo stesso rapinato Usai ha escluso l'ipotesi che il responsabile della rapina potesse essere il Poddighe (fol. 33 retro) e che le contraddizioni in cui sia il Podighe che gli altri che sono stati interrogati sono caduti sono di scarsa importanza. Inoltre la sera in cui fu commessa la rapina altre persone ebbero l'occasione di trattenersi con l'Usai tra le quali uno sconosciuto che non è stato possibile rintracciare e identificare sul quale potrebbero gravare anche dei sospetti. Pertanto non essendo emersi altri elementi di responsabilità a carico del Poddighe, questi deve essere prosciolto dall'imputazione addebitatagli non risultano sufficienti indizi di reità.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Poddighe Giovanni in ordine al reato di rapina addebitatagli per insufficienza di prove.

Reg. gen. N. 380/1940

SENTENZA DELL'11.3.1941
(G.I. Ferdinando Verna)

Nei confronti di :

Grudina Mario, nato il 12.4.1921 a Pola, detenuto dal 5.10.1940

IMPUTATO

1) del reato di cui all'art. 628 - prima parte - per essersi, in Trieste, la sera del 29.9.1940, per procurarsi un ingiusto profitto, impossessato, minacciando a mano armata di rivoltella Santel Maria, di lire 200 appartenenti alla suddetta Santel Maria ;

2) del reato di cui agli articoli 624 e 625 n. 2 C.P. per essersi, pure in Trieste, la notte dal 29 al 30 settembre 1940, impossessato, al fine di trarne profitto, di alcuni indumenti confezionati per l'importo di circa 6.000 lire, appartenenti a Pitassi Ermes, sottraendoli, mediante rottura di una vetrina, dal negozio nel quale erano custoditi ;

3) del reato di cui all'art. 628 - cpv. - C.P. per essersi, in Trieste, nella notte dal 1 al 2 ottobre 1940, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, impossessato di denaro e merce varia per un importo complessivo di lire 526,45 in danno di Presel Luigi, esplodendo colpi di rivoltella contro il guardiano notturno Lissiaich Matteo che ebbe a sorprenderlo immediatamente dopo la sottrazione ;con l'aggravante per i tre suddetti reati, di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art.1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per aver commesso i detti reati approfittando dell'oscuramento disposto per lo stato di guerra ;

4) del reato di cui all'art. 699 - prima parte e ultimo cpv - C.P. per avere, in Trieste, la sera del 29.9.1940, nelle circostanze di cui alla imputazione n. 1, portato di notte in luogo abitato una rivoltella senza la prescritta licenza dell'Autorità ;

5) del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere in Sestri Ponente (Genova) il 5.1° 1940 offeso l'onore e il prestigio dei Carabinieri Giannetti Giovanni e Cartagena Carlo e del vigile urbano Parodi Ettore nonché del Maresciallo dei Carabinieri Salvatico Ettore in loro presenza e a causa delle loro funzioni, rivolgendo ai medesimi le parole : "vigliacchi, figli di puttana, delinquenti" ;

6) del reato di cui all'art. 37 C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo usato violenza ed esploso un colpo di rivoltella contro i suddetti agenti della pubblica forza e contro altri intervenuti in loro aiuto, per opporsi ad essi mentre cercavano di tradurlo in caserma ;

7) del reato di cui all'art. 482 in relazione all'art.477 C.P. per avere in luogo imprecisato, precedentemente al 5.10.1940 alterato una carta di identità rilasciata dal Comune di Trieste il 1.7.1940, sostituendone le generalità del titolare con quelle di Giurgevi Carlo ;

8) del reato di cui all'art. 651 C.P. per avere, in Sestri Ponente, il 5.10.1940 rifiutato di dichiarare le proprie generalità al Tenente dei Carabinieri Bandini Eliseo e al Maresciallo dei Carabinieri Salvatico Ettore che le richiedevano nell'esercizio delle loro funzioni.

OMISSIS

Il procedimento per i fatti commessi dal Grudina non può avere il suo ulteriore svolgimento nel dibattimento, perché è emerso dall'istruttoria che il Grudina al momento in cui commise i fatti era per infermità in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere. Tipo violento, solitario, cinico, egli portava nel suo essere, forse fin dalla nascita, un vizio psichico congenito. Figlio di alcolizzato che si suicidò, fratello di un demente, cresciuto in una famiglia in sfacelo, combattuto tra il delitto e il suicidio, egli appare anche all'occhio del profano come un essere anormale. Tale apparve anche ai sanitari delle carceri nelle quali è stato ristretto sebbene ebbero, qualche volta il sospetto che si trattasse di un simulatore. Ma l'accurata osservazione alla quale il Grudina Mario è stato sottoposto dal perito psichiatra Prof.re Salustri ha accertato che si tratta di un soggetto psicodegenerato, cioè affetto da psicopatia costituzionale notevolmente grave che investe tutta la sua personalità mentale compresa quella che la Legge chiama "capacità di intendere e di volere".

Le conclusioni del perito trovano convincente corrispondenza in tutto il quadro psichico del Grudina ;impressionante deficienza del senso etico, povertà grave dell'affettività di parentela, le idee deliranti, le manifestazioni isteroidi intense, tra cui forme efferate di tentativi di suicidio, come l'ingestione di frammenti di vetro e l'appiccarsi il fuoco alla camicia per bruciarsi vivo, cagionandosi ustioni anche gravi ;tutto ciò convince che le azioni criminose compiute da costui non sono il prodotto di una volontà libera e cosciente, ma la manifestazione di uno stato morboso. Pertanto il Grudina non essendo imputabile ai sensi dell'art. 88 C.P. deve essere prosciolto dalle imputazioni relative i reati da lui commessi. Rilevato, però, dalla relazione peritale e dalle specifiche conclusioni del perito psichiatra - Prof. Sallustri - che il Grudina "è socialmente pericoloso" egli deve essere messo in condizioni di non nuocere ulteriormente alla società, mediante il ricovero in un manicomio giudiziario secondo quanto stabilito dall'art. 222 cpv C.P.P.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

1) di non doversi procedere contro Grudina Mario per i reati di rapina aggravata in danno di Santel Maria e di porto abusivo di rivoltella a lui addebitati nei capi 1 e 4 delle imputazioni per insufficienza di prove ;

2) di non doversi procedere contro lo stesso Grudina Mario per gli altri reati a lui addebitatigli ai capi 2, 3, 5, 6, 7 e 8 perché il medesimo non è imputabile per vizio totale di mente. Inoltre visto l'art.222 cpv. C.P.P.

ORDINA

che il detto Grudina Mario sia ricoverato in un manicomio giudiziario per il periodo di tempo previsto dalla legge.

Reg. Gen. N. 42/1941

SENTENZA DEL 26.3.1941
(G.I. Umberto Rienzi)

Nei confronti di :

Salmi Alessio, nato il 19.3.1883 a Napoli ;

Sicignano Vincenzo, nato il 19.11.1881 a Casola (Napoli).

Detenuti dal 5 gennaio 1941

IMPUTATI

del reato di cui agli articoli 56, 110, 628 - prima parte - C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per aver, in concorso tra loro e approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad impossessarsi, mediante minaccia, del denaro che deteneva tale Di Palma Catello. In Castellammare di Stabia la sera del 4 gennaio 1941.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria è emersa la insufficienza di elementi di fatto circa la responsabilità degli imputati. Infatti è da tener presente che :

1) gli elementi a carico degli imputati, i quali hanno negato ripetutamente di aver commesso il fatto ad essi attribuito, si riferiscono, sostanzialmente, al riconoscimento del Di Palma e alla contraddizione nella quale gli imputati sono caduti circa il modo in cui essi avrebbero trascorso la serata del 4 gennaio 1941 ;

2) per quanto riguarda il riconoscimento del Di Palma si deve rilevare che questi, pur essendosi mostrato, deciso, in un primo tempo, nel successivo verbale del 12 febbraio 1941, redatto avanti il Pretore di Castellammare di Stabia, si è mostrato alquanto esitante ; d'altra parte, data l'oscurità del luogo e il rapido svolgimento dei fatti, resta sempre il dubbio che il riconoscimento, non convalidato da altre prove, possa essere viziato da erronea e subiettiva valutazione ;

3) per quanto si riferisce al concorso di altri elementi a carico degli imputati e cioè la contraddizione tra le rispettive dichiarazioni ciò non appare sufficiente per completare il quadro della loro responsabilità. Il Sicignano, infatti, ha affermato che essi si erano recati insieme in una osteria, prima di rientrare nel rifugio che li ospitava, mentre il Salmi ha negato tale circostanza che è anche smentita dal proprietario dell'osteria. Si tratta, inoltre, di una circostanza di scarso rilievo dato che, in ogni caso, essa si riferirebbe ad un periodo anteriore a quello in cui sarebbe commesso il reato, ma che, presa in considerazione insieme agli altri elementi sopra accennati, vale a giustificare ampiamente il dubbio sulla responsabilità degli imputati. Ritenuto, quindi, che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza dei due imputati si ritiene equo e giusto, in conformità della richiesta inoltrata dal Pubblico Ministero il 24 marzo 1941, proscioglierli dal reato loro addebitato per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Salmi Alessio e di Sicignano Vincenzo e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. N. 41/1941

SENTENZA DEL 27.3.1941

(G.I. Umberto Rienzi)

Nei confronti di :

Coppola Guglielmo, nato il 4.3.1896 a Castellammare di Stabia ;

De Rosa Raffaele, nato il 13.8.1903 a Castellamre di Stabia ;

Landolfi Antonio, nato il 28.10.1905 a Castellammare di Stabia.

Tutti detenuti dal 30 dicembre 1940

IMPUTATI

A) del reato di cui agli art. 81, 110, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 perché, in concorso tra loro, e approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, si impossessavano, in Castellammare di Stabia, il 30 dicembre 1940, con più violazioni del medesimo disegno criminoso, di denaro appartenente a Traparulo Filomena e Salvati Ferdinando al fine di procurarsi un ingiusto profitto;

B) del reato di cui agli art. 56, 81, 110, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in concorso tra loro e approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco, con più violazioni del medesimo disegno criminoso, ad impossessarsi, con violenza, del denaro detenuto da Fortunato Camillo, Sartorius Tullio ed Esposito Catello ; in Castellammare di Stabia il 30 dicembre 1940.

Dalla effettuata istruttoria è emersa l'insufficienza di elementi di fatto concreti circa la responsabilità degli imputati. Infatti è da tener presente che :

OMISSIS

1) gli elementi a carico degli imputati, i quali hanno ripetutamente negato di aver commesso i fatti loro addebitati, si riducono al riconoscimento del Landolfi, avvenuto durante i preliminari accertamenti, da parte di Fortunato Camillo ;

2) tale riconoscimento, non confermato dal Fortunato Camillo durante i successivi confronti svoltisi davanti al Procuratore del Re Imperatore di Napoli, non è comunque sufficiente, per le circostanze in cui le parti lese avrebbero avuto occasione di riconoscere gli imputati, per l'affermazione della responsabilità di questi ultimi ; ritenuto, quindi, che si hanno fondati sospetti per dubitare della colpevolezza dei tre imputati di cui in rubrica si ritiene giusto ed equo - in conformità della richiesta del Pubblico Ministero inoltrata il 22 marzo 1941 - proscioglierli dalle imputazioni loro addebitate per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Coppola Guglielmo, De Rosa Raffaele e Landolfi Antonio e ne ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. N. 130/1941

SENTENZA N. 13.5.1941

(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di :

Maiorino Antonio, nato il 26.4.1912 a Nocera Inferiore (Salerno), facchino, detenuto dal 26 gennaio 1941

IMPUTATO

del reato di rapina ai sensi degli articoli 628 e 110 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 C.P. e all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi le sera del 27 gennaio 1941, in Nocera Inferiore, in concorso con altro individuo rimasto sconosciuto, per procurare a sé un ingiusto profitto, impossessato, mediante minaccia e violenza sulla persona di Vicidomini Antonio, della somma di lire 15 e di un cappotto del valore di lire 120, sottraendolo al Vicidomini, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

L'accusa si dovrebbe fondare specialmente sulla dichiarazione del denunciante Vicidomini Antonio che ha reiteratamente affermato di aver riconosciuto Maiorini Antonio come uno dei due individui che la sera del 27 gennaio 1941, durante l'allarme aereo, lo rapinarono asportandogli 15 lire e un cappotto. Non vi è alcun motivo per dubitare della sincerità del Vicidomini, il quale, lanciando l'accusa deve aver agito in perfetta buona fede, ritenendo di prospettare il vero. Ne la sua intenzione la sua convinzione di dire la verità può essere messa in dubbio per la circostanza affermata all'ultimo momento dal Commissario di Pubblica Sicurezza e che cioè tra la famiglia dell'accusato e quella del denunciante esistono dissidi per cui non corrono buoni rapporti, mentre tale circostanza è contrastata dallo stesso imputato.

Ma di fronte all'accusa precisa ed inequivocabile del Vicidomini sta l'alibi proposto dal Maiorino. L'alibi in questione induce a pensare alla possibilità di un equivoco da parte del Vicidomini, il quale pur credendo di aver riconosciuto l'imputato potrebbe essersi, in buona fede, ingannato per qualche somiglianza tra il vero autore della rapina e l'imputato, tanto più che il riconoscimento si sarebbe effettuato specialmente attraverso la voce, non risultando che il denunciante abbia visto in viso il rapinatore. Si osserva, inoltre, che come il Vicidomini conobbe l'imputato anche questi avrebbe dovuto conoscere il Vicidomini e in tal caso difficilmente avrebbe commesso il fatto sapendo di avere a che fare con un lavorante barbiere che aveva poco da perdere, mentre invece questi con il riconoscimento avrebbe potuto denunciarlo, come imputato, alla competente Autorità Giudiziaria. Si ritiene, quindi, che non sussistono - allo stato degli atti - prove insufficienti per affermare che il rapinatore sia stato il Maiorino.

P. Q. M.

Visti gli articoli 378, 381, 395, C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Maiorino Antonio in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. gen. N. 284/1941

SENTENZA DEL 3.6.1941
(G.I. Umberto De Rienzi)

Nei confronti di :

Luglio Calogero, nato il 21.3.1911 ad Agrigento, bracciante, detenuto dal 30.3.1941.

IMPUTATO

A) del reato di cui agli articoli 519, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere costretto, con violenza e minaccia con arma, Biondi Antonietta a congiunzione carnale, commettendo il fatto profittando delle speciali condizioni di oscuramento dipendenti dallo stato di guerra ;

B) del reato di cui all'art. 527 C.P. per avere, in luogo aperto al pubblico, compiuto gli atti osceni di cui sopra sulla Biondi, commettendo il fatto con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. In Agrigento la sera del 27 o 28 dicembre 1940

OMISSIS

Come si desume dal rapporto dei carabinieri, dalle dichiarazioni della Biondi e dalla testimone Avertò, il fatto è avvenuto in ora di oscuramento parziale a causa della guerra, ed è certo che di tali condizioni ha consapevolmente abusato l'imputato per commettere i reati che gli sono stati addebitati. In merito allo svolgimento dei fatti, pur non potendosi dubitare che quella sera Luglio Calogero deflorò la Biondi, non sembra ugualmente sicuro che il delitto si sia verificato con gli estremi della violenza e della minaccia di cui all'art. 519 C.P., come nelle sue dichiarazioni ha sempre affermato la Biondi.

Infatti se si tiene presente che la Biondi non si confidò neppure con i parenti e che la querela è stata presentata dopo due mesi dal fatto e solo quando il Luglio manifestò il suo dissenso al matrimonio, le modalità dell'amplesso, come narrate dalla Biondi, non solo non sono suffragate da prove, ma neppure sembrano attendibili. La violenza brutale, secondo le dichiarazioni della diciottenne Biondi, si sarebbe espletata in due tempi :nel momento in cui la Biondi venne trascinata lungo la strada e sul pianerottolo delle case popolari, e nel momento dell'amplesso. Tali particolari inducono a ritenere che la Biondi ebbe la precisa sensazione delle intenzioni che il Luglio aveva in quel momento nei suoi riguardi, per cui, se si tiene presente che sarebbe bastato un semplice grido per richiamare l'attenzione dei passanti e degli abitanti delle case popolari, oppure una qualsiasi resistenza, sin dal primo momento, per indurre il Luglio a non condurre la donna nelle case popolari, si ha ragione di ritenere che nella specie, più che di una violenza vera e propria si sia trattata di quella "vis grata puellis" che molto spesso ricorre in episodi del genere. Si ritiene, quindi, in conformità della richiesta del Pubblico Ministero, che sussistono fondati dubbi della colpevolezza del Luglio in ordine al delitto di violenza carnale. Circa il delitto di atti osceni la competenza è del Tribunale ordinario.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 3 378 C.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Luglio Calogero in ordine al reato di violenza carnale per insufficienza di prove e, per ciò che concerne il reato di atti osceni rimette gli atti, per competenza, al Tribunale di Agrigento.

Reg. Gen. N. 241/1941

SENTENZA DELL'11.7.1941
(G.I. Luberto Ramacci)

Nei confronti di :

Langerame Nicola, nato il 1.9.1894 a Stigliano (Matera), detenuto dal 22.3.1941

IMPUTATO

A) del reato di rapina aggravata per essersi nella notte del 19.3.1941 - alle ore 23 circa - , in Stigliano (Matera), impossessato della somma di lire cinque, del cappello e di un fazzoletto di seta in danno di Di Persia Giuseppe al fine di procurarsi un ingiusto profitto e mediante violenza al suddetto Di Persia, profittando dello stato di oscuramento delle vie a causa dello stato di guerra. (Articoli 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) ;

B) del delitto di cui agli articoli 61 n. 2 e 5, 582 e 585 in relazione agli articoli 576 n. 1 C.P. e 1, lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra e allo scopo di eseguire il delitto di rapina di cui alla lettera A), prodotto allo stesso Di Persia lesioni personali volontarie che procurano una malattia della durata di 15 giorni e una incapacità lavorativa della durata di 20 giorni.

OMISSIS

Dalle risultanze istruttorie non sono emersi elementi sufficienti per affermare che il Langerame abbia commesso una rapina a danno del Di Persia. Infatti, oltre a risultare che al momento dell'aggressione il Di Persia era ubriaco sembra strano che il Di Persia non abbia subito denunciata la rapina effettuata nella notte del 19.3.1941 e che si decise a farlo solamente quando i carabinieri si recano nella sua abitazione per interrogarlo dopo avere rivelato da un referto medico che il Di Persia aveva subito delle lesioni. Ancora più strana è la circostanza che il Di Persia non riferì a Bisignano Antonio che, per primo, intervenne in suo soccorso, che aveva subito una rapina. Si ritiene, quindi, che per ciò che riguarda la rapina l'accusa non sia comprovata da prove sufficienti e si può supporre che gli oggetti mancati al Di Persia siano andati smarriti durante la "baruffa" causata dallo stato di ubriachezza del Di Persia.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395, 33 e 42 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Langerame Nicola in ordine al reato di rapina aggravata per insufficienza di prove e ordina la trasmissione degli atti, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Matera per ciò che concerne il reato di lesione addebitato allo stesso Langerame Nicola.

Reg. Gen. N. 511/1941

SENTENZA DEL 28.10.1941

(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di :

Ritacco Vincenzo, nato il 22.9.1922 a Luzzi (Cosenza), contadino, Libero

IMPUTATO

A) del reato di violenza carnale aggravata (art. 519 - prima parte - 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) - della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, in agro di Luzzi, nella notte dal 30 giugno al 1 luglio 1941, costretto, con violenza e minaccia, Gencarelli Angela a congiunzione carnale approfittando della circostanza che la stessa era una casa sola e indifesa essendo il proprio marito lontano perché richiamato alle armi ;

B) del reato di violazione di domicilio aggravato (art. 614 - ultima parte - 61 n. 2 e 5 C.P.) per essere penetrato, armato di rivoltella, e con violenza sulla porta d'ingresso, nella casa di abitazione della Gencarelli per commettervi il delitto di violenza carnale ;

C) dei reati di porto abusivo di rivoltella (art. 699 C.P.) e di omessa denuncia della suddetta arma (art. 697 C.P.).

OMISSIS

Dal contenuto degli atti processuali sembra impossibile affermare che l'incensurato diciottenne Ritacco Vincenzo, definito dai carabinieri come un giovane di buona condotta morale, già fidanzato con un'altra donna, abbia potuto concepire ed attuare l'aggressione delittuosa riferita dalla querelante Gencarelli Angela. Penetrare di notte, con mano armata di rivoltella nella camera della Gencarelli, sapendo che a cinquanta metri abitano i suoceri della donna e che un urlo di costei sarebbe stato nella notte certamente raccolto e avventarsi sulla donna tenendo la rivoltella in pugno e lottare con costei al buio nello stesso letto dove dormiva la bambina della Gencarelli e poi sfogare la sua libidine sulla donna svenuta, è una impresa i cui caratteri possono sembrare romanzeschi e certamente non adeguati alla personalità del soggetto che ne dovrebbe essere stato l'autore.

Inoltre i precedenti della Gencarelli sono risultati tali da non determinare molta fiducia sulle sue dichiarazioni. Costei, infatti, viene definita dai carabinieri come una donna di cattiva moralità. Infatti è accertato che ha offerto la sua casa maritale a convegno di amori adulterini e che recentemente - approfittando dell'assenza del marito richiamato alle armi - ha attirato a sé il diciottenne Castrovillari Angelo, giacendo più volte carnalmente con lui nel proprio letto coniugale e che il marito, informato di ciò dai propri genitori, intenderebbe privarla - per tale condotta - del sussidio assegnatole per il proprio richiamo alle armi. Tali fatti - ben noti in paese - fanno logicamente ritenere che se il Ritacco avesse voluto giacere carnalmente con la Gencarelli non avrebbe avuto bisogno di architettare e mettere in opera una impresa così truce, ma si sarebbe certamente affidato a normali

approcci galanti che egli - dati i precedenti della donna - poteva logicamente sperare più fruttuosi e più convenienti di un'aggressione brigantesca come quella che gli viene attribuita.

Si deve, quindi concludere che il fatto della violenza carnale effettuato con mano armata per il quale la Gencarelli ha inoltrato querela si presenta con molti caratteri di ambiguità e di incertezze. Pertanto, essendosi ritenuti insufficienti gli indizi circa l'uso della rivoltella, le minacce, l'esercizio della violenza fisica sulla donna per compiere la violenza carnale si deve riconoscere che da tali elementi di fatto esuli la figura giuridica della violenza carnale, anche a solo titolo di tentativo. L'unico fatto del quale il Ritacco rimane indiziato è quello di essersi introdotto a mezzanotte, abusando del sonno della donna e dell'oscurità e forzando la porta di ingresso nella camera di costei. Ma tale fatto aggredisce non il diritto alla disponibilità del proprio corpo nei rapporti sessuali, ma la libertà del domicilio. Il Ritacco ha violentato con tale atto il diritto della Gencarelli alla sicurezza e alla inviolabilità della propria privata dimora, diritto tutelato dall'art. 614 - ultima parte - C.P.

Il forzamento della porta - unico fatto violento che rimarrebbe nel quadro dell'azione delittuosa addebitabile al Ritacco - inciderebbe infatti non nella sfera del diritto della Gencarelli alla propria libertà sessuale, ma nella sfera del suo diritto alla libertà del domicilio. Perché a carico del Ritacco potessero attribuirsi accuse di avere aggredito la libertà sessuale della donna sarebbe occorsa la prova che, dopo aver violato la privata dimora, egli avesse posto in essere altri atti diretti sulla persona di costei per sopprimere la capacità fisica di resistenza o per annullare la libera volontà dell'atto sessuale. Ma poiché - come si è detto - di tali atti non si hanno indizi sufficienti, l'unica imputazione da addebitare al Ritacco è quella di violazione di domicilio, mentre restano prive di concreta base di prova tanto quella di violenza carnale - sia consumata che tentata - quanto le connesse imputazioni relative alla detenzione e al porto della rivoltella :arma della quale non si è trovata nessuna traccia nella eseguita perquisizione. Venendo così meno - con l'imputazione di violenza carnale aggravata dalle circostanze dello stato di guerra - la competenza assegnata a questo Tribunale Speciale dall'art. 2 della Legge 16.6.1940 n. 582, la cognizione della superstita imputazione di violazione di domicilio spetta al Magistrato ordinario, e quindi gli atti devono essere trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Cosenza.

P. Q. M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Ritacco Vincenzo, per insufficienza di prove, in ordine alle imputazione di violenza carnale, di porto abusivo e omessa denuncia di rivoltella e trasmettere gli atti al Procuratore del Re Imperatore di Cosenza per quanto di sua competenza in ordine alla imputazione di violazione di domicilio.

SENTENZE DI RIMESIONE DEGLI ATTI ALLA COMPETENTE
AUTORITA' GIUDIZIARIA

(art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313 art.1 del R.D. 15.12.1936 n. 2136)

Reg. Gen. N. 6/1941

SENTENZA DEL 13.1.1941
(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di :

Zennaro Gino, nato l'8.1.1917 a Chioggia (Venezia) ;

Ardito Alfonso, nato il 5.1.1918 a Napoli ;

Oliva Agostino, nato a Napoli.

Tutti militari della Regia Marina appartenenti alla Maridopo della Piazza M.M. di Taranto.

IMPUTATI

dei reati di insubordinazione con vie di fatto verso superiore sottufficiale (art. 145 C.P. Marina) e di rapina aggravata (art. 110, 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582). Atti trasmessi all'Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Marittimo di Taranto il 13.1.1941.

Reg. Gen. N. 414/1941

SENTENZA DEL 30.6.1941
(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di :

Tursi Giovanni, nato il 15.7.1915 a Biccari (Foggia), agricoltore ;

D'Imperio Vincenzo, nato il 23.4.1921 a Biccari (Foggia) manovale.

IMPUTATI

dei reati di violenza carnale continuata e aggravata (art. 81, 61 n. 5, 519 - prima parte - C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582), corruzione di minore (art. 61 n. 5 e 530 C.p.), atti osceni continuati (art. 81, 61 n. 5, 527 C.P.) e istigazione alla prostituzione (art. 531 - prima parte - C.P.). In Biccari (Foggia) nei primi giorni di maggio del 1941. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Lucera il 30.6.1941

Reg. Gen. N. 742/1941**SENTENZA DEL 29.10.1941**
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di :

Ingrassia Salvatore, nato il 29.5.1925 a Favignana (Trapani), contadino, libero

IMPUTATO

dei reati di violenza carnale aggravata e continuata (art. 81, 519 - prima parte - C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) ed atti osceni (art. 527) per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso e in luogo esposto al pubblico, costretto a congiunzione carnale Azzaro Maria. In Favignana (Trapani) dall'agosto al dicembre 1940. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale dei Minorenni di Palermo il 29.10.1941.

**SENTENZE DI NON DOVERSI PROCEDERE,
PERCHE' IGNOTI GLI AUTORI DEL REATO**

Le sentenze sottoelencate di non doversi procedere perché ignoti gli autori del reato sono state emesse dal Giudice Istruttore dopo avere effettuato, con la diligente collaborazione dei componenti Comandi dei Reali Carabinieri e dei Commissariati di Pubblica Sicurezza, scrupolose indagini per rintracciare i colpevoli.

Reg. Gen. N. 580/1941**SENTENZA DEL 4.11.1941**

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Tentata rapina di una bicicletta di proprietà di Senna Angelo effettuata verso le ore 0,30 del 15.7.1941 in Milano nel tratto da via Soave a Viale Toscana.

Reg. Gen. N. 721/1941**SENTENZA DEL 6.11.1941**

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Il Comandante della Stazione dei CC.RR di Roma - Ponte Milvio - riferì, con rapporto del 19.9.1941, che il Cavallleggero Corda Giuseppe, mentre prestava servizio di sentinella all'Ippodromo di Tor di Quinto, vide verso le ore 1,55 della notte del 6.9.1941, un individuo che forzava la serratura della porta di ferro di una casetta adibita a deposito di benzina. Il Corda gli intimò il fermo, ma mentre lo stava accompagnando al Corpo di guardia venne colpito, con un bastone, da un'altra persona. Lo scassinatore, inoltre sferrò un pugno al viso del Corda e si dileguò nella oscurità della notte insieme con l'altro individuo.

Reg. Gen. N. 563/1941**SENTENZA DEL 30.11.1941**

(G.I. Umberto De Rienzi)

Rapina, mediante violenza, di una borsetta contenente 445 lire, un paio di occhiali da sole e una penna stilografica di proprietà di Baldassarre Stefania commessa verso le ore 0,45 del 24.7.1941 in Milano in via Tommaso Gulli.

Reg. Gen. N. 787/1941**SENTENZA DEL 5.12.1941**

(G.I. Lando Fantini)

Rapina, mediante violenza, della somma di lire 115 appartenenti a Colombo Angelo commessa verso le ore 2,30 del 25.10.1941 in Milano e precisamente al Ponte ferroviario posto fra Corso Como e via Borsieri.

Reg. Gen. N. 573/1941**SENTENZA DEL 5.12.1941**

(G.I. Umberto De Rienzi)

Rapina commessa, con la minaccia di una rivoltella, di un portafogli contenente lire 60 appartenente a Orlandini Giuseppe commessa alle ore 23,40 il 25.7.1941 a Milano in Viale Monza.

Reg. Gen. N. 813/1941

SENTENZA DEL 5.12.1941
(G.I. Pasquale Spoleti)

Tentata rapina, con mano armata di coltello, commessa, in Napoli (all'angolo di via Guantai Nuovi) verso le ore 21,30 del 3.9.1941 nei confronti del marinaio Maceli Carmelo; rapina non compiuta per le grida di aiuto e per l'accanita resistenza del Maceli ai suoi tre aggressori.

Reg. Gen. N. 700/1941

SENTENZA DEL 6.12.1941
(G.I. Pasquale Spoleti)

Verso le ore una della notte del 13.8.1941 due sconosciuti, con il viso coperto da passamontagna ed uno armato di rivoltella si introdussero nella abitazione di Bani Teresa, portinaia della Villa dei Signori Polini, mentre costei dormiva sola con una bambina di 22 mesi e dopo averla violentata e minacciata con una pistola si impossessarono di lire 1.500. Reati di violenza carnale e rapina commessi in Pisogne (Brescia).

Reg. Gen. N. 722/1941

SENTENZA DEL 7.12.1941
(G.I. Luberto Ramacci)

Due reati di tentata rapina aggravata commesse a Pesaro verso le ore 22,30 del 20.9.1941 a danno di Bellani Luigi e Santopadre Marcello.

**PROVVEDIMENTI DI ARCHIVIAZIONE EMESSI
DAL PUBBLICO MINISTERO PRECHÈ IGNOTI GLI AUTORI DEL REATO**

Nel 1941 il Pubblico Ministero ha emesso, per ciò che concerne i reati di rapina, 62 provvedimenti di archiviazione perché ignoti gli autori del reato di rapina commesso in varie località dell'Italia. Si tratta di rapine, compiute, nella quasi totalità, dalle ore 22 alle 24, relative a somme di denaro sottratte a persone di diverso sesso ed età. Si trascrivono, per fini statistici, al fine di conoscere in quale Regione italiana è stato commesso il maggiore numero di rapine per le quali non è stata emessa una sentenza di condanna perché ignoti gli autori e la data del provvedimento di archiviazione.

PIEMONTE

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Torino	L. 75	8.3.1941
Torino	L. 652	28.3.1941
Alessandria	L. 45	3.4.1941
Alessandria	L. 370	13.4.1941
Torino	L. 100 e 259 franchi	15.7.1941
Torino	L. 1.000	16.7.1941
Torino	L. 310	30.8.1941

LIGURIA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
La Spezia	L. 800	27.1.1941
Genova	L. 80	16.4.1941

LOMBARDIA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Montichiari (Brescia)	L. 100	6.2.1941
Montù Beccaria (Pavia)	L. 28.000	24.2.1941
Milano	L. 65	17.3.1941
Brescia	L. 177	8.4.1941
Milano	L. 45	28.4.1941
Milano	L. 650	1.5.1941
Villa d'Adda (Bergamo)	L. 261	7.6.1941
Milano	L. 700	10.6.1941
Milano	L. 370	18.7.1941
Milano	L. 80	23.7.1941
Milano	L. 55	20.8.1941

Milano	L. 75	28.8.1941
Milano	L. 203	28.9.1941
Milano	L. 100	8.11.1941
Milano	L. 60	5.12.1941

TRENTINO ALTO ADIGE

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Rovereto (Trento)	L. 5	31.1.1941
Bolzano	L. 45	31.1.1941

VENETO

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Belluno	L. 55	27-3-1941
Vittorio Veneto (Treviso)	L. 40	26.7.1941

FRIULI VENEZIA GIULIA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Trieste	L. 35	14.1.1941
Trieste	L. 25	21.2.1941
Trieste	L. 100	8.3.1941
Trieste	L. 13	8.3.1941
Trieste	L. 30	3.4.1941

EMILIA ROMAGNA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Bologna	L. 2.000	25.3.1941
Bologna	L. 45	18.4.1941

TOSCANA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Livorno	L. 20	8.2.1941
Pisa	L. 19,50	22.2.1941
Livorno	L. 28	8.3.1941
Pisa	L. 15 e un orologio	17.3.1941
Firenze	L. 80	13.5.1941

MARCHE

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Macerata	L. 650	16.3.1941

LAZIO

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Roma	L. 30	12.2.1941
Viterbo	L. 45	13.5.1941

ABRUZZI

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Chieti	L. 20	22.2.1941

NOTA : Per ciò che concerne gli Abruzzi è da segnalare che, secondo quanto comunicato dai carabinieri di Chieti alla Procura Generale del T.S.D.S. con rapporto del 20.11.1940, persone "ignote" hanno messo in circolazione a Fossacesia (Chieti) una moneta di nichelio di due lire sulla quale è stata impressa la dicitura "Bandiera rossa" incorrendo nel reato previsto dall'art. 272 C.P. (Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale). Il Pubblico Ministero emette, in data 31.1.1941, un provvedimento di archiviazione perché ignoti gli autori del reato.

CAMPANIA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Boscotrecase (Napoli)	L. 30	12.1.1941
Sant'Anastasia (Napoli)	L. 60	2.2.1941
Castellammare di Stabia (Napoli)	L. 30	6.2.1941
Torre Annunziata (Napoli)	L. 40	7.2.1941
Napoli	L. 40	7.2.1941
Napoli	L. 43	8.2.1941
Napoli	L. 17	8.2.1941
Pomigliano d'Arco (Napoli)	L. 20	10.2.1941
Torre Annunziata (Napoli)	L. 45	14.2.1941
Napoli	L. 310	14.2.1941
Napoli	L. 45	18.2.1941
Torre Annunziata (Napoli)	L. 30	20.2.1941
Torre Annunziata (Napoli)	L. 50	4.3.1941
Resina (Napoli)	L. 200	13.3.1941
Casalnuovo (Napoli)	L. 80	18.4.1941
Napoli	L. 8	23.4.1941
Aversa (Caserta)	L. 150	23.8.1941

CALABRIA

Località ove sono stati commessi i reati	Somma sottratta	Data del provvedimento di archiviazione
Catanzaro	L. 75	23.8.1941

1° NOTA : non risulta dal registro generale del T.S.D.S. del 1941 che il Pubblico Ministero abbia emesso provvedimenti di archiviazione perché ignoti gli autori del reato per rapine commesse in città o paesi delle seguenti Regioni : Valle

d' Aosta, Umbria, Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

2° NOTA : a Iglesias (Cagliari) viene commessa, alle ore 12,30 del 5.7.1941, - con tentato omicidio del fante Sion Antonino del 40° Rgt. Fant. - la rapina di due fascicoli contenenti il carteggio militare. Il 30.8.1941 il Pubblico Ministero archivia gli atti perché ignoti gli autori del reato.